

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Il Libero pensiero

Digitized by Google

Phil 21.5

HARVARD COLLEGE LIBRARY

FROM THE
George Schünemann Jackson
FUND
FOR THE PURCHASE OF BOOKS ON
SOCIAL WELFARE & MORAL PHILOSOPHY

GIVEN IN HONOR OF HIS PARENTS, THEIR SIMPLICITY
SINCERITY AND FEARLESSNESS



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IL LIBERO PENSIERO

Digitized by Google

Digitized by Google

IL
LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

FILOSOFIA, SCIENZE STORICHE, GIURIDICHE E NATURALI

APPLICATE AL RAZIONALISMO

« La verità ha dei diritti imprescrittibili e come è sempre tempo di scoprirla, così il difenderla non è mai fuor di stagione. »

VOLTAIRE.

ANNO VI. — 1° SEMESTRE

1871

FIRENZE
Presso l'Amministrazione
del Libero Pensiero

MILANO
Presso la Libreria Brigola
Corso Vittorio Emanuele, 26

Digitized by Google

Phil 21.5

HARVARD COLLEGE LIBRARY
JACKSON FUND
Dec 6, 1929

Digitized by Google

INDICE ANALITICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL 1.° SEMESTRE

del Libero Pensiero 1871

ARTICOLI

SCIENZE NATURALI
APPLICATE AL RAZIONALISMO

Dei regolatori della vita umana — Jac. Moleschott . . 49, 74, 81
Mutabilità degli esseri organizzati — Ch. Letourneau . . . 58, 90
Sulla condizione sociale e religiosa delle razze umane inferiori — J. Lubbock . 305, 321, 341, 353, 369 385, 401
Sulla cremazione dei cadaveri — I. Golfarelli. . 356, 372, 389, 404

FILOSOFIA, SCIENZE STORICHE, GIURIDICHE E SOCIALI
APPLICATE AL RAZIONALISMO

Il programma ministeriale sul riordinamento delle relazioni della Chiesa Cattolica collo Stato — Avv. J. Lenner . . . 6, 40
Roberto Owen e lo esperimento di New-Lanark — A. Herzen 9, 17, 33. 65
Daniel-Thiers — Herzen, padre. . 55
L' istruzione e il clero — P. A. . 113
Un' altra obiezione 133
La vita e la morte 145
Mazzini e l' ateismo 186
La libertà, l' autorità legale e il diritto divino — Turcotti Aurelio. 235
Considerazioni intorno alla libertà dell'insegnamento — G. Ricciardi 275
La politica dei neo-cattolici pretesi filosofi — A. Turcotti. . . 277
Fama — N. Condorelli . . . 283
Spirito, spazio, materia e Dio — J. Lenner 289
I liberi pensatori e la libertà di coscienza — E. Carnaroli . . 294
Si comincia dall' istruzione — Vusio. 299
Le cattedre di teologia — Stefanoni Luigi 345

STUDI STORICI, CRITICI E CONTROVERSIE SULLA
ESEGESI BIBLICA E SULLA TEOLOGIA

Il Natale — R. Andreini . . . 23
Le comunità della Religione libera in Germania — J. K. . . . 76
Gerusalemme e Roma, introduzione allo studio della Bibbia — R. Andreini 102, 124
La teologia e i suoi dogmi sono la vera sorgente dei mali che affliggono l' umanità — Avv. P. Garinei. . . 118, 137, 148, 169
Ciò che surroghiamo al cristianesimo — M. Bouchey . . . 140
Natura e ufficio di ogni religione — M. A. Sammito 156
Il libro *de tribus impostoribus*. 161, 177, 193, 216
Il dominio temporale e spirituale dei papi — Avv. J. Lenner . . 220
Spiegazione degli evangeli sul Venerdì Santo — Stefanoni Luigi. 229, 242, 263
Le religioni e i profeti, digressione Storica — A. De-Bella, 247, 267, 314, 329
Il canonico Döelliger — Luigi Stefanoni 273

Digitized by Google

I Miracolo di Pontmain — Miron . 311
Cenni sui fasti dell' Inquisizione — G. Ricciardi. 337

POLEMICA E VARIETÀ

L' anno 1870 — L. Stefanoni . . 1
Corrispondenza — Vusio Tommaso . 29
Una lettera di Feuerbach . . . 38
Corrispondenza — E. Ostacchini . 45
Della riforma scolastica — Maria Serafini 87
Corrispondenza — A. Tedeschi. . 94
Lettera di Garibaldi 97
Dialogo fra un confessore e la sua penitente — G. Ricciardi . . 98
Cenni intorno ai progressi del libero pensiero in Inghilterra — G. Ricciardi 123
Corrispondenza — Pietro Artioli . 127
La Roma del Popolo — Stefanoni Luigi 129
Corrispondenza — Maria Serafini . 159
La Camera, il Papa e Santa Brigida 174
Tentativi reazionari in Austria — T. Vusio 188
Un quadro a Roma — N. Tallquist. 262
Visione di uno scettico — Miron . 210
I banchetti del Venerdì Santo . . 225
La Mariolatria — G. Ricciardi . . 241
Considerazioni statistiche sul denaro di S. Pietro — Stefanoni Luigi. 257
Lettera di uno scettico al Prof. Quirico Filopanti — E. Sal. 250
Rivista Rapida 326, 347, 362. 379, 394
Lettera all' Avv. Petroni — Stefanoni Luigi 359
Una delle tante contradizioni . . 376
Una occhiata alla *Civiltà Cattolica* — G. Ricciardi 392

BIBLIOGRAFIE

L' anticoncilio di Napoli, di G. Ric- Ricciardi 28
De l' autre Rive, di A. Herzen, padre 203
Una veglia sperimentale della società fiorentina di spiritismo . . 205
Storia naturale delle operazioni dell' anima umana del dottor Giuseppe Donatelli 206

CRONACA

FATTI RISGUARDANTI:

LA LIBERTÀ DI COSCIENZA

Libertà di Coscienza? . . . 48
Sequestro dei beni ecclesiastici. . 255
Giuramento religioso obbligatorio . 270
Una figlia dell' amore . . . 271
Il governo svizzero e le suore di carità 304
Giuramento religioso. . . . 384

IL RAZIONALISMO

Matrimonio civile del barone Swift . 16
Associazione dei Liberi Pensatori di Roma 32
Società dei Liberi Pensatori di Pisa. 48
Sedute della Società del Libero Pensiero di Firenze. 62, 95, 112, 144, 200, 251, 317, 335, 356, 408
Tumulazione civile di Serravalle Andrea 64
Tumulazione civile di Sante Rossi . 64
Battesimo civile 112
Società dei Liberi Pensatori di Nicotera 160
Secolarizzazione dei cimiteri . . 160
Azionisti dell' Almanacco del Libero Pensiero 206

Digitized by Google

I liberi pensatori di Pisa e il Venerdì Santo 224
Statuto della federazione fra le società dei liberi pensatori d' Italia . 238
Banchetto del Venerdì Santo a Reggio e a Madrid 256
Lettera di Michelet 271
Lettera di Garibaldi 272
Tumulazione civile di Zenobia Urbani 335
I martiri di Curtatone e Montanara. 352
Gli studenti di Napoli 352
Protesta degli studenti di Palermo . 367
Circolare dei liberi pansatori di Roma 367
Matrimonio Civile di Carmelo Furneri 384
Tumulazione civile di Luigi Santalucci 399

IL FANATISMO
E LE SUPERSTIZIONI RELIGIOSE

Effetti del giuramento religioso . 96
L' inviolabilità di S. Antonio e del suo porco 190
Società per santificare le feste . . 207
Una riunione spiritica a Pietroburgo 288
Orazione a S. Simeone 320

L' IMMORALITÀ DEI PRETI

Morale cattolica 192
Un sacerdote ladro 208
Moralità clericale 254
Un prete stupratore 383
Un prete assassino 383
Condanna a morte di un frate. . 400

VARIETA

Milioni e scomunica 16
La nuova castituzione dei Mormoni. 128
I conventi nel Belgio. 160
Altro che locuste! 176
Statistica dei gesuiti 176
Ad usum Stefanonis 254
Storia di un telegramma 255
Una famiglia di santi 304
Società per la protezione degli animali 319
Preghiamo 335
Ossa fossili 336
Adesioni 398
La Teologia del molto reverendo senatore Tecchio 399

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno VI. 5 Gennaio 1871 N. 1.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

L' anno 1870, di *Luigi Stefanoni.* = Il Programma ministeriale sul riordinamento delle relazioni della Chiesa cattolica collo Stato, dell' avv. *J. D. Lennor.* = Roberto Owen e lo esperimento di New-Lanark, di *A, Herzen.* = Cronaca.

L' ANNO 1870

Nel gennaio del 1870 e nell'articoletto che premettemmo al V anno del *Libero Pensiero*, noi scrivevamo queste parole:

« Dei temuti pericoli del Concilio, da noi costantemente smentiti, nessuno si è avverato. Quel che noi dicevamo dei fati dell' Assemblea cattolica; si svolge ora sotto i nostri occhi, nè il sospetto ci punge che alcuna delle sue decisioni possa smentire le previsioni nostre. Parecchie centinaia di Vescovi congregati nella sede del Cattolicesimo, parlanti una lingua inintelligibile ai più, apparentemente uniti da una divisa comune, ma nel fatto scissi da rancori personali, da invidie, da basse inimicizie che tanto facilmente serpeggiano nella stretta cerchia delle ambizioni ecclesiastiche, non possono essere una minaccia contro i principii sanciti dalla ragione; ma piuttosto l' universalità di questa e la luce del sole ch' essa affronta senza pericolo d' esserne offesa, formano un ben strano e per noi utile contrasto, coll' obbligato segreto imposto ai mandatari della Chiesa. Nessuna potenza osò sostenere, anche soltanto moralmente, gli atti del Concilio; indizio sicuro che i governi sentono quale abisso si sia frapposto fra le pretese di una Chiesa che guarda il passato e la coscienza dei popoli che tende all' avvenire. Nè ci voleva meno del Concilio per provarci in quale profondo e degradante isolamento la Chie-

Digitized by Google

sa si dibatta ora, in vani conati, per afferrare un primato che d'ogni parte le si contesta anche nel seno stesso delle scuole ortodosse. Certo, un tale abbassamento della Chiesa non può altrimenti interpretarsi che come un trionfo della libertà del pensiero. Abbandonare il cattolicesimo a se stesso, lasciare ch' esso agisca e si muova nella sfera della sua autonomia e colla potenza delle sole sue forze, val quanto sottoporlo al più umiliante processo che mai la storia abbia fatto ad una dottrina. Avvegnachè l' impotenza del Concilio, e la nullità giuridica dei suoi atti, proveranno anche ai ciechi che i violenti trionfi ottenuti ne' tempi andati, non provenivano già da alcuna inspirazione sovranaturale, ma esclusivamente si appoggiavano alla forza bruta e al braccio secolare che ora le manca. »

E i grandissimi avvenimenti successi nel corso dell' anno, sono venuti a confermare quelle nostre parole e a mostrare una volta ancora quanto funesto sia stato alla Chiesa l' ultimo Concilo ecumenico. Certo, la disastrosa guerra impegnatasi fra la Francia e la Prussia, ebbe una efficacia grandissima nel compimento della nostra unità nazionale, ma non dobbiamo tuttavia dissimularci che i malumori destati dal Concilio e la proclamata infallibilità, giovarono alla nostra causa in più d' un modo; ma specialmente per avere indisposto contro il governo di Roma la maggior parte delle potenze d' Europa. Che l' acquisto di Roma sia un materiale ed esclusivo risultato degli avvenimenti succeduti nello scorso anno, potrà crederlo chi vuole; ma chi sappia che li avvenimenti sono in gran parte subordinati alle idee prevalenti, ammetterà ancora che se le idee della libertà del pensiero non si fossero diffuse in ogni parte e non avessero fatta sentire la necesità di sottrarre una buona volta le coscienze dal dominio temporale del pontefice, nè il governo sarebbe andato a Roma, nè l' opinione pubblica ve lo avrebbe costretto. Quindi è, che se i fatti ultimi, i quali portano a compimento le aspirazioni della civiltà, possono parere disgiunti e quasi affatto indipendenli dal dominio delle idee, in fondo però essi vi sono strettamente connessi, come l' effetto alla causa, ed anzi furono dallo spirito dell' epoca nostra preparati e determinati.

Sciolto il pontefice da ogni cura temporale, il nostro lavoro interno naturalmente si aggira intorno alle questioni della separazione fra la Chiesa e lo Stato. Tutti sanno quali siano i progetti del ministero sopra questo quesito, il quale, per ogni uomo logico, non può essere risolto che in una sola maniera; epperò ci pare soverchio il dire che se noi ci adattiamo di buon grado e senza piati alla concessione di un' assoluta libertà in favor della Chiesa, non così possiamo piegarci fino a quelle famose concessioni territoriali, le quali, per quanto ultimamente siano state ridotte a' più angusti confini, sono

Digitized by Google

tuttavia in parte contrarie, e al diritto pubblico interno e ai veri principii di una assoluta indipendenza fra lo stato e la Chiesa. Sta bene che il diritto d' appello *come d' abuso* sia stato soppresso, e noi che abbiamo le tante volte sorriso di compassione per certe condanne pronunciate dai tribunali contro i preti che rifiutavano i sacramenti o l' assoluzione a coloro i quali, secondo la loro coscienza cattolica, giudicavano essere incorsi nelle censure ecclesiastiche, noi non ci lagneremo ora se viene abolito un diritto in forza del quale lo Stato pretendeva di farsi legislatore in sacra teologia, e stabilire in quale o quale altro caso avesse il sacerdote diritto di condannare o di assolvere. In omaggio alla libertà di coscienza che abbiamo ognora proclamata, noi fermamente crediamo che al cattolico altra alternativa non rimanga, fuor che quella, o di sottomettersi alle decisioni della Chiesa o di cessare di essere cattolico; e non saremo noi per certo quelli che rimpiangeremo la cessazione dei poco conseguenti conflitti di giurisdizione fra la potestà civile e la ecclesiastica, dei quali nel secolo scorso il governo leopoldino e i vari parlamenti giansenisti della Francia ne diedero tanti esempi.

Ma se noi ci accomodiamo di buon grado a questa parte del progetto di legge, proposto dal ministero alla sanzione del potere legislativo, non così facilmente possiamo adattarci alla concessione del *diritto d' asilo*, il quale, per quante siano le circonlocuzioni ond' è avvolto nella relazione premessa alla legge, e per quanto si tenti, a parole, di menomarne l' importanza e la sua opposizione colle leggi e coi costumi del nostro secolo, non cessa perciò di essere la perfetta riproduzione di un odiosissimo abuso stabilito nel medio evo, con questo però di peggiore, che mentre allora il diritto di sacro asilo era limitato alle chiese soltanto e quindi a luoghi determinati, ora il ministero lo converte in una sorta di *immunità locomobile*, in forza della quale ogni palazzo occupato dal papa, può issofatto diventare l'inviolabile ricetto di ogni malfattore, di ogni emulo di Cipriano la Gala. Arrogi che il diritto di asilo, anche in tempi meno civili dei nostri, parve tanto contrario alla giustizia, che perfino un papa, Gregorio XIV, colla sua costituzione *cum alias* trovò necessario di limitarlo e di permettere, l' estrazione dagli asili sacri dei *pubblici ladroni, assassini di strada, saccheggiatori delle campagne; quelli che nelle Chiese o nei Cimiteri di esse uccidono o mutilano persone, quelli che proditoriamente uccidono il prossimo, gli eretici, e finalmente i rei di lesa Maestà.* Piacque invece al nostro governo largheggiare nella concessione, e concedere più immunità al papa di quante un altro papa concedesse alla sua stessa Chiesa. Non sappiamo davvero fino a qual punto e fino a qual tempo potrà una tale enormissima immunità essere rispettata; certo è ch' essa sarà uno scoglio contro il quale dovrà lunga-

Digitized by Google

mente lottare la fragile navicella del ministero, nè saremo noi quelli che vorremo augurargli maggiori impacci, se per avventura un nuovo Ravaillac dovesse cercare una via di salute sotto le ali della troppo misericordiosa immunità papale.

Dicevasi però che le concessioni da farsi alla Chiesa, avrebbero un forte palliativo in un disegno di legge sulla istruzione obbligatoria, che l'onorevole ministro per la pubblica istruzione presenterebbe alla sanzione del parlamento. Quanto di vero vi sia in questa voce non sappiamo; ma certo è che l'abolizione dell'ignoranza — chè tanto appunto importerebbe a parer nostro l' istruzione obbligatoria — ci vedrebbe pronti anche a molti sacrifici, siccome quella che, nei suoi effetti, può sola ridurre alla portata del nostro insegnamento i milioni d' italiani, i quali vano è lo sperare che per altra via si riducano alla ragione. In questo proposito, se vero, ci piace confortare l' onorevole Correnti, il primo ministro della pubblica istruzione che abbia mostrati sentimenti liberi e non avversi ad ogni innovazione della scienza. E poichè opportuna ci si presenta l' occasione, vogliamo pure ringraziarlo per la deferenza usataci con una cortesissima sua lettera, colla quale mostravasi disposto a concedere una sala dell' istituto superiore degli studi per uso di conferenze pubbliche, da farsi sui principali temi della libertà del pensiero. Nè vogliamo perciò menomargli il suo merito, se l' opposizione del consiglio accademico, forse diretto da influenze avverse alle nostre idee ci tolse il beneficio di quella concessione, la quale, al postutto, non era nè soverchia nè strana, specialmente se si mette al confronto colle molte scuole nelle quali il governo tollera che sia insegnato il catechismo.

Ma sappiamo bene che il torto sarà sempre nostro finchè lo stato avrà una religione ufficiale. Ed ecco perchè opportunissima ci parve la petizione firmata da parecchie migliaia di cittadini, che il nostro amico Mauro Macchi presentò alla Camera negli ultimi giorni dello scorso dicembre, per ottenere l' abolizione del 1° articolo dello Statuto. Per verità ci fu un giornale di Milano, che consurò quella presentazione e accusò il Macchi di farsi patrocinatore delle petizioni *a sensation*.

« Io non parlo così per sentimento religioso, dice il corrispondente di quel giornale, nè cedendo all' influsso di timorata coscienza: lo Stato ateo piacerebbe a me non meno che all' onor. Macchi. Ma non mi persuade ugualmente di toccare oggi lo Statuto nemmeno nella forma: invece mi sembrerebbe molto più semplice, e mi parrebbe molto miglior consiglio stabilir lo Stato ateo di fatto, lasciandolo a parole legato con la religione cattolica. Chi ha un poco di consuetudine di buoni studii e un poco di notizie della storia inglese, sa che in Inghilterra si presero dal Parlamento risoluzioni e

Digitized by Google

disposizioni, contrarie ai principii fondamentali della Costituzione, senza curarsi della loro esistenza nemmeno per cancellarli.

« Si progredisca adunque quanto più si può: si separi assolutamente la Chiesa dallo Stato: si facciano leggi per cui l' idea della religione sia affatto bandita da qualunque progresso civile o politico o morale: e poi si lasci in pace l' articolo primo dello Statuto, che non avrà altro danno tranne quello di turbare i sonni dell' onorev. Macchi ».

Lasciamo andare la distinzione, che non ci pare esatta, fra uno stato religioso e uno stato ateo, imperocchè chi s' astiene dalle pratiche del culto, non può veramente per il solo fatto di questa astenzione dirsi ateo. Ma se, come si dice anche dagli uomini del governo, vuolsi ora raggiungere una vera e sincera separazione fra la Chiesa e lo Stato, non possiamo capire come uno Stato possa dirsi separato dalla Chiesa, quando una Chiesa ufficiale egli proclama nella sua costituzione. Bisogna dunque abbandonare l' idea di ottenere indirettamente, come quel giornale propone, la proclamazione dei nostri principii, quando più facilmente e logicamente possiamo giungere a questo risultato per la via piana. Ben si capisce come cotal sorta di tergiversazioni possano trovare dei fautori, ma non s' intende però come possano essi illudersi tanto da credere che questo sistema possa dar forza al governo anzichè indebolirlo. Non s' illude però nè il clero nè il papa, il quale ben guardando al fondo delle cose, non ebbe poi tutto il torto se i fautori di quel sistema disse ipocriti e sepolcri imbiancati. Più della ipocrisia, vale la sincerità e la lealtà, e quando il governo francamente proclamasse che la Chiesa è libera, per lo stesso principio ch' esso vuole libere le coscienze, crede forse il giornale di Milano che il papa non si accomoderebbe entro i limiti di questa larghissima libertà, meglio che fra certi privilegi impossibili ad eseguirsi, i quali già si prevede che dovranno essere limitati il giorno successivo a quello in cui saranno concessi?

D' altronde il momento per presentare la petizione dei liberi pensatori non poteva essere più opportuno, e qualcuno che nella Camera dispone della maggioranza l' aveva pure privatamente appoggiata. Perfino l' *Opinione*, che è fedele interprete dei sentimenti del governo, in quei giorni aveva press' a poco ripetuto il lavoro, che noi già da due anni avevamo fatto, e mettendo a confronto gli articoli delle costituzioni di vari paesi, senza dirlo, mostrava però ad evidenza quanto noi siamo rimasti indietro delle altre nazioni, avvegnachè noi proclamiamo la Religione Cattolica nel patto fondamentale, dove per esempio il Belgio e la Germania stabiliscono la libertà di coscienza.

In conclusione, i risultati che abbiamo ottenuti nello scorso anno non sono tali da scoraggiarci, e speriamo che quelli che si prepara-

Digitized by Google

no nell'anno in cui entriamo, possano soddisfare ancor meglio i desideri dei liberi pensatori, e rendere meno disagevole il compimento di quella missione progressiva che tutti volontariamente abbiamo accettata.

Firenze 1° gennaio 1871.

STEFANONI LUIGI.

IL PROGRAMMA MINISTERIALE

sul riordinamento

delle relazioni della Chiesa Cattolica collo Stato

La materia di gran lunga più delle altre importante, che nelle prossime tornate, verrà assoggettata alle deliberazioni del nostro parlamento, è quella che si riferisce alle relazioni della Chiesa collo Stato, del nostro governo colla sede pontificia; — anzi non esitiamo ad affermare, dipendere in gran parte dalla soluzione di questo problema, l' avvenire della nazione italiana.

Il programma ministeriale, esternando i suoi divisamenti sopra questa pendenza, afferma: *essere* NECESSARIO *assicurare alla sede apostolica tali condizioni economiche e giuridiche, che rimovono ogni ragionevole soggetto di ingerenza diretta ed indiretta, da parte del Regno d' Italia, nel governo della Chiesa* — e protestando di volersi associare alle idee di Cavour, asserisce, *doversi fondare la pacificazione della Chiesa e dello Stato sull' assoluta e perpetua separazione dei due poteri, e* SUL DIRITTO COMUNE DELLA LIBERTA'. Dichiara poi, non essere l' occupazione di Roma da parte nostra diretta a diminuire minimamente l' indipendenza del capo della Chiesa; ma essere invece *fermo proposito del Governo di* GUARENTIRE *con mezzi efficaci e durevoli la libertà ed indipendenza della Santa Sede*; e doversi perciò, salva l' integrità nazionale, *curare la dignità del Pontefice e la libertà del suo ufficio spirituale . . . . che stende largamente i suoi rami fuori d' Italia.*

Onde conseguire questo scopo non basterebbe però pel capo supremo della Chiesa, secondo i concetti ministeriali, quella sola libertà ordinaria e comune *che è definita e protetta dalle patrie leggi*; ma ritiensi invece NECESSARIO *di riconoscere la sede pontificia come una istituzione sovrana, riguardare come inviolabile la sacra persona del Pontefice*, ed inoltre attribuire le immunità *consentite agli uffizj d' una ambascieria estera anche agli uffizj che sono al Pontefice* NECESSARJ *per compiere il suo mi-*

Digitized by Google

nistero. Onde poi *prevenire ogni sospetto, dovrà,* salva qualche limitazione, *il patrimonio della Chiesa romana rimanere intero alla Chiesa.* In fine il ministero si lusinga, mediante larghe concessioni, di acquietare le pretese papali, ed eziandio di corrispondere alle viste, ai supposti bisogni, *ed alla fiducia dell' intera Europa,* come pure *all' aspettazione di tutto il mondo cattolico* — ed in ordine a tali principii lusingasi di definire la questione, traducendoli in uno schema di legge da proporsi in parlamento.

Noi troviamo in questo programma manifeste contraddizioni, palmari assurdità, e massime perniciosissime in cui cova il germe di interminabili guai per l' Italia — in somma proposizioni tali che potrebbero ritenersi, non già il frutto di mature e sagge ponderazioni, ma sibbene invece, a dir poco, sogni di una mente in delirio. — Passiamo alla dimostrazione.

Come or ora vedemmo, in sentenza del ministero, teologo di nuovo conio, egli è assolutamente *necessario* pel Regno d' Italia, assicurare alla sede Apostolica tali condizioni economiche e giuridiche che rimovano ogni ragionevole sospetto d' ingerenza del governo civile nel governo della chiesa; e per conseguire questo preteso nobile scopo occorrerebbero *necessariamente* quattro condizioni; cioè riconoscere la sede pontificia come una istituzione sovrana. — riguardare come inviolabile la così detta sacra persona del pontefice — attribuire le immunità d' un' estera ambascieria agli uffizii *necessarj* al pontefice per compiere il suo ministero — e finalmente, lasciare intero alla Chiesa il patrimonio della Chiesa romana.

Quante *necessità* in poche linee!

Per forza dell' art. 1° del nostro Statuto, la religione dominante dello Stato è la cattolica; ed in conseguenza, sinchè sussiste questa malaugurata legge fondamentale, deve essere dallo Stato riconosciuto il papa come capo di questa religione, e riconosciuto con tutte le attribuzioni e facoltà che a lui impartiscono i canoni e le leggi ecclesiastiche; tra le altre, con quella eziandio della infallibilità, che è elevata al grado di dogma nelle cose che si riferiscono alla fede, ai costumi, ed al reggimento della Chiesa universale. Ora, a fronte dell' infallibilità del papa, chi può logicamente pretendere di erigersi giudice onde stabilire che cosa sia *necessario* per la prosperità della chiesa, e pel libero esercizio della podestà spirituale? Chi non comprende, che il ministero, nel volersi ingerire in questa materia, calpesta e vilipende questa stessa religione che è la sua, cui riconosce per dominante, e di cui vorrebbe farsi paladino; e si mette sotto i piedi l' autorità di quel sommo pontefice, per cui dichiara ipocritamente di nutrire sentimenti di rispetto e di venerazione? — Al Papa, al Vice-Dio, in cose risguardanti interessi religiosi, nessuno può

Digitized by Google

dettare la legge, e tanto meno i ministri di quello Stato ch' egli riguarda come suo antagonista e suo particolare nemico. Il papa sta trincerato, od almeno deve fingere di stare trincerato sotto l' egida del suo Dio che gli ha promesso eterna ed indefettibile assistenza — e quando crede, o finge di credere, che l' onnipotente pugni per lui, egli non può certo, anzi, per essere coerente a se stesso, non deve apprezzare la protezione dei vermi di questa terra, che a lui non si mostrano ligii in tutto e per tutto.

E state pur sicuri che i preti sono volpi vecchie, che non si lasciano prendere all' amo, sanno essere coerenti ai loro principii, e ridere sotto i baffi delle vostre moine.

E pertanto la preconizzata legge, fosse pure per essere, quanto si vuole, larga e favorevole agli interessi della sede romana, il papa non solo non l' accetterà, ma invece apertamente la calpestrarà ad ogni propizia occasione, perchè egli, ritenendosi superiore a qualunque umana podestà, non riceve da nessuno la legge, ma esige invece di dettarla egli stesso a tutto il mondo. A che dunque offrire privilegi ed esenzioni a colui che li rifiuta, anzi a colui che in ogni tempo e modo ne abuserebbe per osteggiarvi?

Ed a buon diritto secondo le massime cattoliche, secondo i precetti della religione da noi stoltamente proclamata e ritenuta come dominante, il papa ed i suoi satelliti sono e saranno in eterna guerra col nostro Governo, perchè noi li abbiamo spogliati di ciò che sopra ogni altra cosa stava loro a cuore, del dominio temporale.

È veramente l' estremo dell' impudenza proclamare *sacra ed inviolabile* quella persona che fu da voi ferita nel cuore; protestare di voler *curare quella dignità* che fu da voi apertamente violata e calpestata — e pretendere di poter appagare con larghe concessioni l' aspettazione di tutti, compresa quella del papa, che è l' autorità la più esigente del mondo; e prevenire i sospetti di tutti, compresi i fedeli cattolici, che sono i più pericolosi e sfacciati settari di questo globo.

Certo non avrebbe torto chi accusasse il ministero d' ipocrisia, e di aver rubato, però assai poco destramente, il mestiere ai gesuiti!

Ed il papa che vide il tranello, come ha risposto alle generosissime offerte? Il papa dall' alto della sua sede, da Voi proclamata *santa e veneranda*, in forza del suo potere spirituale, da Voi esaltato come *sacro ed inviolabile*, il papa ha scagliato contro di Voi i suoi fulmini maggiori, e vi ha espulsi da quella chiesa i cui interessi vi stanno cotanto a cuore! Ora, Voi membri infetti e putridi, Voi il cui contatto appesta ed ammorba, Voi pretendete di apprestare alla vostra santa madre Chiesa la panacea che sollievi i suoi dolori e sani le sue piaghe? per vero che voi conoscete assai poco le leggi della vostra santa madre Chiesa, leggi che quantunque abusate, ed in ge-

Digitized by Google

nerale poco o nulla osservate, pure vengono dalla sede pontificia ritenute nel loro pieno ed assoluto vigore:

Cum excommunicato neque orare, neque loqui (nisi quæ ad eaudem excommunicationem pertinent), nec vesci licet. Si quis enim cum eo aut palam, aut absconse locutus fuerit, statim cum eo comunem excommunicationis contrahat pœnam. — Decr. p. II, Caus. XI, Quest. III, Can. XVIII. —

Voi dunque siete uomini perduti, conciossiacchè il vostro padre spirituale non ha temuto di proclamarvi sacrileghi, fedifraghi, empi, e ladri — e voi, le cui anime sono tanto lorde e contaminate, pretendete di mettere le impurissime mani nel *Sancta Sanctorum?* A qual titolo può essere per voi veneranda la Cattolica Chiesa, e sacro e venerando il suo Capo, se voi in fatto foste i più audaci di tutti nel conculcarne l' autorità? Chi non vede, che le umili vostre proteste non valgono a trarre nell' inganno nemmeno il più credulo tra i fedeli credenti?

Questo linguaggio, in bocca dei nostri buoni cattolici, è di una aggiustatezza così mirabile, che non iscatta un jota dai principii della logica — ed i nostri saggi legislatori o debbono piegare il capo e picchiarsi il petto, e gridare *mea culpa*, ed implorare la santa assoluzione dal loro padre spirituale — od altrimenti calare la maschera, e battere l' unica strada che ad essi conviene, ed alla loro dignità si addice.

(*Continua*) AVV. J. D. LENNER.

ROBERTO OWEN

E LO

ESPERIMENTO DI NEW-LANARK

W. L. Sargant, l' autore della biografia di Owen, che stò per comunicare in succinto ai nostri lettori, è un inglese, il quale ha compiuto la sua opera colla perseveranza, colla veridicità e coll' imparzialità propria del suo paese. Egli, benchè si dichiara apertamente nemico, non solo, ma spiegatore della filosofia di Owen, riconosce altamente le numerose opere filantropiche del gran socialista, e l'imperituro bene che ne risultò. L' opera di Sargant riesce per me doppiamente importante, appunto perchè contiene un esempio imponente

Digitized by Google

all' applicazione pratica, su grande scala, delle idee che seguo e professo, descritto da uno che lungi dall' essere un ammiratore entusiasta di Owen spesso lo critica acerbamente, e spesso ripete « esser incredibile che con una sì assurda base filosofica, si possano ottenere così splendidi risultati pratici ».

Lunga fu la vita di Owen, infiniti i sacrifizi che egli fece per amore del prossimo, immenso il bene che spesso ne risultò; dico *spesso*, perchè egli non riuscì sempre nè in tutto: le sue idee erano troppo vaste per entrare nei cervelli dei più, cresciuti nella « camisole de force » del pregiudizio e della religione, artificialmente rimpiccioliti come il piede delle donne chinesi.

Noi non lo seguiremo attraverso tutta la sua esistenza agitata, e ci limiteremo a descriverne la prima metà, nella quale cade lo « sperimento » di New-Lanark; più tardi la sua mente vacillò, la limpidezza del suo pensiero s' intorbidì — egli subì con molti altri il triste contagio della grande epidemia spiristica che invase l' Inghilterra.

Roberto Owen nacque il 14 maggio 1771 a Newtown, nel Montgomeryshire. Suo padre era bottegaio; egli fu l' ultimo di sette figli, e sortì una salute piuttosto debole, almeno nell' infanzia. Verso l' età di cinque anni Roberto fu mandato a scuola, e, in due anni, esauritone il programma, vi rimase altri due anni, rivestito del grado di « monitore ». Questa funzione non lo impediva di leggere per sè; egli leggeva molto, con passione, e di tutto; il caso mise a sua disposizione la biblioteca del pastore, del medico e dell' avvocato del paese. Dapprima accettò tuttoquanto il nero che vide sul bianco; però, nonostante la tenera età, egli fu presto condotto a domandarsi se tutto quello che leggeva fosse vero — e cominciò a meditare sul criterio della verità. Più tardi egli scriveva: « mi venne l' idea che la verità deve sempre esser d' accordo con sè stessa e con tutti i fatti ». — Egli si occupava con entusiasmo di questioni religiose, e fu presto colpito dall' antagonismo e dall' odio fra ebrei, maomettani, indiani e cristiani, e fra le varie sêtte cristiane. Questo fatto destò nel suo animo, ancora infantile, il dubbio sulla verità di tutte le religioni; all' età di dieci anni egli era convinto che in tutte vi fosse qualche cosa di radicalmente falso. Ma non comunicò a nessuno i suoi sentimenti, dei quali egli stesso del resto non era ancora giunto a rendersi una chiara ragione.

Benchè desiderasse già uscire dalla vita monotona di Newtown, Roberto fu costretto, a nove anni, di prender servizio in una bottega — senza paga. Egli però incessantemente supplicava i genitori di lasciarlo andare a Londra, ed essi consentirono quando Roberto ebbe compiuto dieci anni. Egli dapprima andò a Stamford, dove eb-

Digitized by Google

be un impiego, guadagnò l' amore del principale e della sua moglie, e vi rimase quattro anni. Oltre al lavoro in bottega, egli dedicava ogni giorno cinque ore alla lettura; i suoi dubbi religiosi crescevano, e crebbero tanto più che il principale e sua moglie appartenevano a due sêtte diverse, rivali e quasi nemiche; l' uno andava alla « Church, » l' altra alla « Kirk ». Egli però non aveva ancora perduto la debita riverenza per la Domenica; e vedendo questo sacro giorno poco osservato, Roberto ne scrisse a Pitt, allora primo ministro; per un caso singolare, il governo poco dopo pubblicò un manifesto nel quale invitava i fedeli a più raccolta osservanza del giorno del Signore. Roberto s' immaginò che tanto avesse fruttato la sua lettera.

A 14 anni, Owen finalmente andò a Londra, e prese servizio in una merceria dove ebbe alloggio, vitto, e 650 fr. di stipendio annuo. Durante la buona stagione doveva lavorare dalle otto del mattino fin' all' una o alle due dopo mezzanotte. Questo negozio era il primo de' molti che si stabilirono di poi coll' intento di vendere a piccolo profitto, ma contro pagamento in contanti.

Owen poi passò in un' altra bottega a Manchester, dove ebbe 1000 fr. di salario e vi rimase fino all' età di 18 anni. Dacchè era partito da Newtown, non aveva ricevuto aiuto dai suoi; e, per dire il vero, osserva Sargant, non ne ebbe mai bisogno: la sua condotta era perfetta — cosa rarissima in quel tempo, in cui la gioventù era viziosissima ed in cui positivamente menavasi vanto dell' ubbriachezza.

Per mezzo di un meccanico, suo amico, Owen tolse ad imprestito la somma di 2,500 fr. e stabilì con lui una fabbrica di macchine per la filatura del cotone. Era « l' età eroica » di questa industria. In breve tempo, 40 uomini lavoravano nell' officina Owen-Jones; ma l' incapacità di Jones forzò Owen ad abbandonare l' impresa. Egli stabilì una filatura di cotone per conto suo, e presto guadagnò 150 fr. la settimana. Un giorno egli vide l' annunzio di un ricco filatore di cotone fine, che cercava un fattore, e, colla sua solita pronta decisione, andò immantinente ad offrirsi. « Siete troppo giovane, gli disse il signor Drinkwater; Owen aveva allora 20 anni. « Quattro o cinque anni fa, l' avrei creduto anch' io, » rispose Owen. « Quante volte la settimana vi ubbriacate? proseguì il mercante. — Non sono ancora mai stato ubbriaco, rispose Owen, arrossendo. — Questa risposta fece impressione. — Quanto salario volete? Owen chiese 7,500 fr. ed ebbe il posto, che occupò immediatamente; egli però fu un poco spaventato nel trovarsi così a un tratto alla testa di 500 lavoranti dei due sessi e di tutte le età, — lui che non sapeva parlare ad una donna dice Sargant, senza arrossire. Egli doveva condurre tutta l' impresa: comperare il materiale, costruire le macchine che

Digitized by Google

mancavano, far filare il cotone, pagare i lavoranti, vendere il prodotto, e condurre i conti. Corse voce che il Sig. Drinkwater fosse divenuto pazzo, e tutti gli predissero rovina. Ma Owen si abbandonò con entusiasmo al suo lavoro; era il primo ad entrare nell' officina, e l' ultimo ad uscirne; sorvegliava egli stesso ogni cosa; perfezionava le macchine, migliorava il prodotto; gli operai erano contenti, la disciplina perfetta. Il Sig. Drinkwater spontaneamente gli offriva 10,000 fr. per il secondo anno, 12,000 per il terzo, e dal quarto anno in poi una parte di socio nell' impresa con 26 0[0 del profitto.

Owen fece in quel tempo amicizia con Dalton, che divenne poi il celebre chimico, e con Fulton, che divenne il non meno celebre inventore dei bastimenti a vapore. Con Dalton, Winstanley e Coleridge, Owen formò una piccola società che si radunava la sera per discutere di teologia, di filosofia e di scienza; egli fu anche fatto membro della Litterary and Philosophical Society, e fu eletto nel comitato, composto dei membri più distinti.

Fulton non aveva denaro per mettere in esperimento le sue prime invenzioni; Owen gli prestò le somme necessarie; i tentativi andarono falliti, e Owen non riebbe mai il suo denaro; ma, da uomo veramente liberale, dice Sargant, Owen non rimpianse mai il denaro che dava per scopi elevati; anzi egli, in seguito, più volte espresse la sua soddisfazione di aver contribuito a sopingere la dubbia carriera di Fulton, che finì pel bene universale, coll' applicazione del vapore alla navigazione.

Quando venne il tempo di dare ad Owen la sua parte di socio, il Sig. Drinkwater parve pentirsi della sua promessa. Owen non appena ebbe avvertita la sua titubanza, immediatamente trasse di tasca il contratto firmato dal suo principale e lo buttò nel fuoco. Ma egli non volle più restare fattore del sig. Drinkwater, — il che, a lungo andare, condusse la manifattura alla rovina.

Più tardi Owen stesso disapprovava questa sua azione, e l' attribuiva « non al ragionamento, bensì al sentimento prodotto dalla sua naturale disposizione e dalle circostanze nelle quali egli si era ritrovato ».

Spinto « dalla natura e dalle circostanze, » dice Sargant, Owen formò con due ricchi capitalisti una compagnia per la filatura del cotone, con divisione eguale dei profitti. Sarebbe stato *naturale*, prosegue il biografo, se Owen avesse conservato qualche risentimento contro il sig. Drinkwater, e conscio della propria potenza, avesse cercato di nuocergli mediante la concorrenza; ma Owen sentiva troppo quanto doveva al suo principale e non fabbricò che qualità di cotone del tutto diverse, onde non recargli alcun danno, Un uomo « di un' altra organizzazione e in altre circostanze, » soggiunge iro-

Digitized by Google

nicamente il Sargant, « non avrebbe scritto la sua gratitudine in caratteri così indelebili, ed il suo risentimento in caratteri così fugaci! »

In quell' epoca Owen si era già chiaramente formulato il suo « mostruoso » concetto psicologico. Il carattere dell' uomo, pensava egli, è il prodotto delle circostanze in mezzo alle quali esso si sviluppa; le sue azioni sono l' effetto del carattere e delle circostanze; dunque l' uomo non è responsabile delle sue azioni; dunque le punizioni sono ingiuste e le ricompense immorali, perchè si riferiscono agli *effetti* e non alle *cause*, perchè *impongono motivi esterni, invece di sviluppare motivi interni.*

La sua opinione sulle religioni era questa: esse tutte considerano l' uomo capace di scegliere fra il male e il bene, e meritevole di pene o di ricompense; tutte, dunque, sanzionano il fondamentale errore della responsabilità individuale; e sono perciò tutte non solo *false*, ma *nocevoli*, impedendo che si lavori ad un vero progresso dell' uomo, coi soli mezzi veramente efficaci: cioè allontanamento delle *cagioni* delle malvagità, per mezzo di *riforme sociali*, e somministramento di saldi principii *interni*, per mezzo di una *razionale educazione.*

È questa la filosofia che Sargant chiama « mostruosa ». Egli ha però il merito di aggiungere subito che non bisogna giudicare le conseguenze e l' applicazione dalle premesse, e che quelle furono di gran lunga superiori a queste.

In uno dei suoi viaggi commerciali Owen si spinse fino a New-Lanark, un villaggio primitivo sulle cascate delle Clyde, a 30 migiia da Glasgow, con quattro mulini ad acqua per la filatura del cotone. Owen ammirò la situazione di New-Lanark, e soffermatosi in contemplazione, disse ad un compagno: « Di tutti i paesi che ho veduti, preferirei *questo*, per tentarvi uno sperimento al quale ho molto pensato, e che da lungo tempo desidero metter in pratica. »

La fabbrica di New-Lanark era stata stabilita da Arkwright e Dale, nel 1784, allorquando la filatura del cotone fu per la prima volta introdotta in Iscozia. I vantaggi che offrivano le cascate della Clyde, determinarono la scelta del posto, per altro niente affatto invidiabile: il paese intorno non era coltivato; gli abitanti erano pochi e poveri; le strade cattivissime; si ebbero grandi difficoltà per trovare operai; i contadini dei dintorni avevano una insuperabile avversione contro le lunghe ore di lavoro e l' essere rinchiusi fra quattro muri. I proprietari si rivolsero agl' istituti di carità per la « fornitura » (supply) di bambini. Finalmente riuscirono ad ottenere 500 bambini, quasi tutti mandati dagli asili di Edimburgo; queste povere creature, per il loro lavoro, venivano vestite, nutrite ed « educate » in apposito stabile. Nonostante la benevoleuza del sig. Dale, tutta

Digitized by Google

l' impresa era così poco popolare, che solamente i più miserabili, o i malvagi o gli scioperati d' ogni paese vi si stabilirono, benchè si cercasse di allettare gente, fabbricando un villaggio intorno alla fattoria, e chiedendo modestissime pigioni. Non venne che la feccia della classe operaia, in numero inferiore al bisogno della fabbrica; ed anche di questo numero, composto di individui rozzi, avvolontati e indisciplinati, quelli che avevano imparato il mestiere, se ne andavano; nulla, tranne l' estrema necessità, potendo ritenerli a New-Lanark.

Per il trattamento umano dei bambini « forniti » dagli asili, il solo pegno era la promessa del sig. Dale. Egli, del resto, faceva tutto il suo possibile per non tradire il patto. Le stanze erano spaziose, pulite, ben ventilate; il cibo era abbondante, di buona qualità; i panni adattati; assistenza medica era provveduta, vi erano soprintendenti.... *Ma* — gli asili non cedevano i bambini che alla condizione che fossero presi all' età di 6 anni; essi furono fatti lavorare nella fabbrica dalle 6 del mattino fin' alle 7 di sera, — *e solamente dopo cominciava l' istruzione* (o, carità cristiana!) Seguirono gli inevitavili effetti, dice Sargant, che trova mostruosa la filosofia di Owen: — i poveri bambini odiavano la loro schiavitù; molti fuggivano, molti crescevano fisicamente e moralmente scemi; verso i 15 anni, quando finiva il tirocinio, la maggior parte di essi se ne andavano a Glasgow o ad Edimburgo, « perfettamente educati per ingrossare la massa del vizio e della miseria nelle città ». — Era deplorabile anche lo stato delle famiglie immigrate e stabilite a New-Lanark; tutti vivevano senza alcuna sorveglianza, nella miseria, nell' ozio, nel vizio, nei debiti; il ladrocinio era universale; derubavano il sig. Dale e si derubavano fra loro; un velo di religione copriva il furto e la licenza, — anzi, « le forme religiose erano scrupolosamente osservate. » Questa gente apparteneva a differenti sêtte, in viva opposizione fra loro, ciascuna persuasa, ben s' intende, che la *sua* fede sia l' unica vera e gradevole a Dio. Il bravo sig. Dale poi, accrebbe questo male, palesando egli stesso una preferenza evidente per una delle sêtte, e trattando i suoi adetti da persone privilegiate.

Se uno stato simile era possibile sotto il migliore dei padroni (il sig. Dale), osservava Owen più tardi, figuratevi cosa succedeva sotto i padroni cattivi! Owen, dice Sargant, considerava questo stato di cose con quel piacere, col quale un medico considera una grave malattia che è sicuro di poter guarire, — e si decise di acquistare la fabbrica.

Prima di conoscere il sig. Dale, Owen si trovò per caso in frequenti colloqui colla di lui figlia, della quale s' innamorò; ma tanta era la sua timidità, che malgrado i più evidenti segni di reciprocità,

Digitized by Google

dei quali probabilmente non si accorse neppure, Owen per lungo tempo non osò alludere ai suoi sentimenti. L' opportuno intervento di un' amica della signorina Dale ruppe finalmente il ghiaccio, e gli amanti si promisero fra loro; ma prevedendo la resistenza del padre, Owen si decise a vincerla, prima di palesarglisi. Avendo sentito che i « mulini » di New-Lanark erano in vendita, Owen andò con questa scusa a trovare il sig. Dale, il quale lo ricevette freddamente, e gli disse che un uomo così giovane non poteva seriamente pensare ad acquistare la fabbrica; ma Owen gli spiegò la sua posizione, e le trattative furono avviate sul serio. Qualche tempo dopo, Owen ritornò a New-Lanark con due dei suoi socii, ed offerse al sig. Dale per il territorio, il villaggio e la fabbrica, la somma di 75,000 fr. da pagarsi annualmente per 20 anni. La vendita fu conclusa nel 1799 — quando Owen aveva 28 anni. Nel medesimo anno egli sposò la signorina Dale. La sua fortuna personale allora non oltrepassava i 75,000 fr. di capitale — una somma molto minore di quella che si crederebbe, dopo il suo brillante successo commerciale. Ma abbiam detto che Owen era sempre pronto ad aiutare un amico; il lettore si rammenta del caso di Fulton; di più egli aveva già palesato la disposizione munificiente del suo cuore, sottoscrivendo la bella somma di 25,000 fr. per l' attuazione dei progetti pedagogici (educational schemes) di Lancaster, e 12,500 fr. per i progetti analoghi di Bell, promettendogli una contribuzione eguale alla prima, sotto certe condizioni che non furono adempite. Insomma, già nel 1799 — Owen aveva sacrificato quasi la metà della sua fortuna per la promozione dell' educazione, — e questo in seguito della sua « mostruosa » idea, che l' attività dell' uomo risulta dall' organizzazione e dalle circostanze!

Owen si stabilì a New-Lanark, e il 1° gennaio 1800 egli prese in mano il « governo » del suo piccolo regno; egli dice che adopera apposta la parola *governo* e non *direzione*, (management) perchè intendeva non solamente condurre un' impresa industriale, ma cambiare tutta l' organizzazione della Colonia, per migliorare lo stato fisico e morale dei lavoranti; ad alcuni amici egli disse apertamente che stava per introdurre un sistema del tutto nuovo, fondato sui principii della giustizia e della benevolenza, e per abolire l' uso delle punizioni e delle ricompense, che considerava come cose nocevoli. Gli amici lo derisero, — ma — « rira bien qui rira le dernier, » dice il proverbio francese.

(*Continua*)

A. Herzen.

Digitized by Google

CRONACA

MATRIMONIO CIVILE. — Il giorno 22 dicembre presso il Municipio di Firenze celebravasi il matrimonio civile fra una nobile e gentile donzella e il barone Ferdinando Swift, direttore della *Ragione*, uno dei pochi ed energici liberi pensatori che in Italia si adoperino con zelo per il trionfo della libertà del pensiero. Erano in qualità di testimoni a quell' atto puramente civile l' onorevole deputato Mauro Macchi e Stefanoni Luigi, sicchè ben si può dire che l' incredulità filosofica vi era sufficientemente rappresentata. E il cielo volle dare i segni del suo corruccio, perocchè nel bel mezzo di quell' empia cerimonia il sole si oscurò . . . sissignori il sole si oscurò e la terra fu coperta di tenebre, con grande scandalo dei credenti che numerosi assistevano al matrimonio. Fosse malizia o caso, fatto è che la cerimonia si compieva proprio nel momento in cui l' ecclisse del 22 dicembre raggiungeva la sua massima congiunzione. Ma non perciò si sgomentò la sposa, chè i vezzi di cui brillava il suo volto, il suo candore, la sua fermezza e la verità razionale per cui con pratico effetto in quel momento rendeva solenne testimonianza, ben bastarono a fugare, e in brev' ora, tutte le tenebre del pregiudizio. Il coraggio dimostrato dalla sposa in quel momento e nei giorni che precessero il matrimonio, e il fermo e nobilissimo contegno della madre di lei che la volle educata a principii liberi, ci hanno profondamente commossi e hanno risvegliato nel nostro cuore un sentimento di consolazione e di vivissima speranza. Il barone Swift e la famiglia della sposa si erano appositivamente trasferiti da Venezia a Firenze per compiere il matrimonio civile, non ancora concesso al Veneto in causa della poca unità delle nostre leggi.

* * *

MILIONI E SCOMUNICA. — Da Roma hanno mandato per telegrafo ai giornali di Vienna quanto segue:

Fece grande impressione il fatto che il fratello del Cardinale Antonelli, direttore della Banca Romana, abbia partecipato alla nuova emissione di rendita per l' importo di cinque milioni. Osservato al papa, che in tal guisa anche il fratello del cardinale Antonelli incorre nella scomunica, sua santità avrebbe detto: A questa gente sta assai più a cuore il danaro che tutte le scomuniche della terra.

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. BERSELLI ANTONIO, *Gerente*.

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI. 12 Gennaio 1871 N. 2.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Roberto Owen e lo esperimento di New-Lanark, di *A. Herzen.* — Il Natale, *R. Andreini.* — L' anticoncilio di Napoli del 1869, di *M. Serafini.* — Corrispondenza. — Cronaca.

ROBERTO OWEN

E LO

ESPERIMENTO DI NEW-LANARK

(Continuazione, vedi il n. 1).

Alle riforme che Owen voleva introdurre, vi erano molti e gravi ostacoli; ignoranza, imprevidenza, immoralità divenuta ereditaria, religione desunta delle opere, dice Sargant, (come se vi fosse unita), il fatto che Owen stesso era odiato come inglese e facente uso di un dialetto molto diverso dallo scozzese; che i socii di Owen, (tutti buoni cristiani) non partecipavano punto alle sue intenzioni umanitarie, e non intendevano altro che il lucro; e finalmente che gli operai stessi, stati sempre forzati ad un lavoro eccessivo, all' acquisto di cattiva roba per un prezzo esorbitante, ad essere insomma in tutti i modi possibili e immaginabili maltrattati pel profitto dei padroni, resistettero con cupa sfiducia alle innovazioni di Owen, immaginando che anche la sua carità non fosse altro che una maschera, per vieppiù opprimerli ed aumentare la sua propria rendita...

Digitized by Google

Per due anni si fece poco progresso. Owen era troppo prudente, ossia troppo profondo conoscitore del cuore umano, per tentare di vincerla con misure violenti, e decise di lavorare con pazienza al conseguimento del suo ideale.

Prima di tutto egli mise fine al vergognoso traffico di bambini, acconsentito dagli asili, e rifiutò assolutamente di ricevere nella fabbrica gli orfani a loro affidati. Indegnato dell' esteso ladrocinio, Owen si occupò poi dei mezzi onde ridurre a minime proporzioni od estirpare intieramente questo vizio, Sargant, il cristiano difensore del libero arbitrio, dice che a tale scopo sarebbe bastato scoprire i ladri, imprigionarne alcuni, deportarne altri, impiccarne i più audaci. Owen invece, l' immorale ateo e l' abbietto negatore del libero arbitrio, li considerava come creature delle circostanze, e credeva che dessi commettessero i delitti in seguito alle cattive influenze ed alle tentazioni alle quali erano esposti; egli, in conseguenza, istituì ogni possibile misura preventiva, con rigoroso riscontro; diede ogni possibile facilità per rendere l' onesto lavoro più lucrativo del furto; una delle misure più efficaci fu il miglioramento delle botteghe nel villaggio: i materiali di nutrimento e di vestimento, nonchè tutti i requisiti della vita, sin allora venduti a New-Lanark, erano di pessima qualità e di altissimo prezzo; Owen fece comperare tutti i materiali alle migliori condizioni, e li fece vendere al prezzo di compera, — senza alcun profitto. La popolazione ebbe roba buonissima pagando 25 0[0] di meno. Il ladrocinio diminuì rapidamente, e sparì del tutto.

L'ubriacchezza fu a poco a poco eliminata in modo analogo: i suoi effetti fisici e morali, furono ripetutamente e lungamente spiegati in frequenti letture popolari; le bettole del villaggio furono adagio adagio trasferite a maggiori distanze, e finalmente quasi tutte chiuse; l' ubriacchezza sparì come il ladrocinio; rimase però l' uso di eccessive libazioni per festeggiare la vigilia del Natale; e Owen malgrado la sua ripugnanza contro le punizioni e le ricompense, si vide costretto ad annunziare, che sarebbe pagato il pieno salario di un giorno a chi si astenesse dal bere quel giorno, e che sarebbe ritenuta la medesima somma, a chi si abbandonasse al vizio tradizionale. È questo il *penultimo* vestigio di pene e di ricompense che rimanesse a New-Lanark. L' *ultimo* fu una multa per rapporti illegittimi fra i sessi. — Ma il più singolare mezzo di influenza, per ottenere la disciplina e la buona condotta, fu il così detto *Monitore muto*, il quale consisteva in un pezzo di legno, tinto di quattro colori; nero, blù, giallo e bianco, che veniva collocato accanto ad ogni operaio: 2,500 tali « monitori » venivano ogni giorno disposti secondo la condotta del rispettivo individuo nel giorno precedente; la facciata bianca indicava eccellenza; la gialla mediocrità; la blù una condotta riprove-

Digitized by Google

vole, e la nera somma malvagità. Si tenne regolare registro dei colori meritati giornalmente da ogni individuo, e si ebbe così una statistica della condotta di tutti. Owen era felice nell' osservare come dalla decisa preponderanza del *nero*, si passava poco a poco a quella non meno decisa del *bianco*.

Owen tentò anche di interessare gli abitanti ai suoi progetti, dando loro una parte attiva nel « governo ». Il villaggio fu spartito in un certo numero di « divisioni, » composte ciascuna di più case attigue; i capi-famiglia di ogni divisione dovevano radunarsi una volta all' anno per eleggere dal loro numero un deputato; i deputati poi eleggevano fra di loro dodici membri costituenti un jury; il jury finalmente, si radunava una volta la settimana dal padrone o dal suo ministro, e fungeva da tribunale, esaminava, giudicava, assolveva e condannava — la condanna però non consisteva in altro che nella pubblica dichiarazione del torto. (1)

Nonostante tutto ciò, la popolazione continuò per sei anni a considerare colla massima sfiducia le innovazioni di Owen. Ma egli non era uomo da perder pazienza, quando si trattava di opere di filantropia. Nel 1806 egli ebbe finalmente l' occasione di dare ai suoi « sudditi » prove non dubbie delle sue vere intenzioni: in seguito a disaccordi diplomatici, gli Stati Uniti misero un' embargo sull' esportazione del cotone; i prezzi in Inghilterra salirono repentinamente, a tal segno, che i fabbricanti non osarono più comprare; quasi tutti chiusero le fattorie, e mandarono la povera gente a spasso — cioè a rubare o a crepar di fame. Alcuni pochi ebbero il coraggio di continuare il lavoro, profittando della concorrenza per scemare vieppiù il già misero salario.

Owen invece, adottò un corso tutto suo. Egli non avventurò l'acquisto di un articolo, che forse il giorno dopo costerebbe la metà; ma gli parve anche inumano di buttare la popolazione nella miseria, nella mendicità e nel vizio — egli non possedeva la religiosa elasti-

(1) Chi non si ricorda della serie di brillanti articoli pubblicati da Emile de Girardin tempo fa nel suo giornale *La Liberté*, sul *Diritto di punire?* Egli per altra via ed altre considerazioni giungeva al risultato che tutte le punizioni attualmente in uso sono cose inutili, anzi nocevoli e demoralizzanti, e finiva con una proposta tendente a far ammettere come sola punizione la constatazione pubblica del delitto, facente capo ad una specie di scomunica civile del delinquente. Io sottoscrivo intieramente alla premessa, ma credo che la conclusione non sarebbe applicabile che in una società già assai più perfetta della nostra, e nella quale sarebbero largamente applicati tutti i mezzi di prevenzione — sociali e individuali. (V. la fine del mio articolo sul libero arbitrio in statistica, Lib. Pens. N. 17, 20 e 21).

Digitized by Google

cità di coscienza. La sua risoluzione fu di fermare il lavoro, di non esigere altro dagli operai che il mantenimento della pulizia delle macchine, e di *continuare a pagar loro il pieno salario quotidiano*. Questo sistema fu mantenuto di giorno in giorno, di settimana in settimana, di mese in mese, finchè non fosse tolto l' embargo; il che ebbe luogo dopo quattro mesi — alla quall' epoca la popolazione di New-Lanark aveva ricevuto la somma di 175,000 fr. per così dire — senza lavorare. Questa stupenda munificenza guadagnò intieramente la fiducia e il cuore di tutta la popolazione, e d' allora in poi non vi fu più nessuna resistenza interna alle riforme di Owen. Sargant tutto fervoroso di scemare il merito di Owen in quest' occasione, osserva che prima di tutto Owen non ebbe a portare *solo* la grave spesa, ma solamente la *nona* parte, perchè aveva otto socii; poi, che Owen adottò questa misura *senza consultare* gli altri socii, *prevedendo, come era certo*, soggiunge Sargant, *che dessi non avrebbero consentito!* Eppure, soggiungo io — essi erano tutti buoni cristiani, mentre che Owen non lo era — anzi, nutriva una filosofia *mostruosa*.

— Pensando e ripensando sempre al modo di migliorare la posizione della classe operaia, Owen credette vedere nelle abitazioni dei poveri, una delle grandi sorgenti delle imperfezioni di tutta la classe, in seguito al completo difetto di ogni mezzo di educazione fisica e morale dei bambini. Ed egli era persuaso che appunto nell' infanzia si dovéssero fare *buone impressioni* sull' individuo ancora pieghevole, onde fargli contrarre buone abitudini; il suo modo di considerare l' attività umana non poteva che rinforzare immensamente questa idea; — l' importanza della prima educazione, nel più vasto senso della parola, è necessariamente soverchia per chi non crede al libero arbitrio. (1)

Ad Owen piaceva fare le cose in grande; egli non era punto soddisfatto dall' uso di riunire i bambini per poche ore ogni giorno; egli voleva dar loro un' educazione possibilmente completa, e, vedendo l' impossibilità di controllare le influenze alle quali i bambini andavano soggetti nel seno delle famiglie, egli voleva che l' educazione fosse cosa intieramente pubblica. L' esecuzione del suo progetto richiedeva una prima spesa di 125,000 fr. e poi una grossa spesa annua; veniva in campo l' opposizione dei socii, tutti ripieni di carità cristiana; poi, vi era anche l' opposizione dei genitori, che poco volontieri si separavano dalle loro creature, e in fine non mancava l'opposizione del ministro della parrocchia, che a nessun costo voleva abbandonare l' educazione alla direzione di un uomo che non ab-

(1) Vedi la mia « Analisi fisiologica del libero arbitrio umano, » Capitolo VI, Conseguenze ed applicazioni, p. 164 e seg.

Digitized by Google

bracciava nessuna delle religioni conosciute; per quella gente, basta che uno creda al padre, al figlio e allo spirito santo; il resto non importa: chi crede è un galantuomo, chi non crede è un birbante.

Nel 1809 dunque, visto il grande successo ottenuto in tutti i riguardi, Owen volle estendere le fattorie e il villaggio, e sopratutto ingrandire e migliorare la scuola infantile, e mettere l' educazione veramente sopra una scala grandiosa. Ne fece cenno ai socii, i quali, « allarmati » come dice Sargant, accorsero in Iscozia, apposta per assicurarsi dello stato della fabbrica, e per proteggere la fede e la saccoccia. Essi furono contentissimi dello stato di ogni cosa, e lodarono Owen sopramodo per la perfezione delle macchine, la disciplina durante il lavoro, ecc. — Ma quando Owen ebbe minutamente e ripetutamente esposto le riforme che intendeva introdurre, per migliorare vieppiù lo stato fisico e morale della popolazione — allora i socii gli fecero, per bocca del loro « spokesman, » la seguente memorabile risposta: « Le vostre idee prese *isolatamente* sono vere; ma conducono a conclusioni contrarie alla nostra educazione, alle nostre abitudini ed al nostro modo d' agire; per cui *nell' insieme* esse devono esser false, e noi non possiamo consentire ad estendere ancora questo già vastissimo stabilimento, e a governarlo con principii così nuovi ».

Owen non poteva lasciarsi vincere da questa sciocca risposta. I suoi progetti filantropici non erano uno scherzo od un capriccio; erano per lui cosa seria, e talmente seria che costituivano tutto l' interesse della sua vita. Egli dunque, visto che i socii non volevano fare con lui, prese la gigantesca risoluzione di fare senza loro. Sicuro del fatto suo, egli propose che New-Lanark sia messo in vendita, per un dato prezzo, e comprato sia da lui, sia da loro. La proposta fu accettata; e tale era la stima e la fiducia da tutti nutrita per Owen, che fu egli stesso incaricato di stimare la fabbrica; egli stabilì il prezzo di 84,000 lire sterline, cioè 24,000 di più che nel 1800. — Gli altri non vollero comprare — ed Owen fu dichiarato compratore di New-Lanark. Egli aveva già avuto offerte di due capitalisti di Glasgow, i quali desideravano prender parte nella società: essi, ora, non appena sentita la cosa, si presentarono di nuovo, e fu formata una nuova compagnia.

Per qualche tempo le cose andarono bene, la speculazione prosperava, le nuove scuole s' innalzavano, — ma tosto scoppiò un temporale inaspettato; e per una cagione veramente ridicola: il suocero dei due socii di Owen aveva depositato presso Owen la somma di 20,000 lire sterline, della quale voleva si ignorasse l' esistenza; ma successe che in un modo qualunque il segreto fu divulgato. Ciò condusse per parte dei due generi ad antipatia, odio, e risoluzione di vendetta e di rovina contro Owen; essi cominciarono coll' opporsi ri-

Digitized by Google

solutamente ad ogni misura diretta a migliorare lo stato della popolazione, e non vollero più saper nulla delle scuole in corso di costruzione. Owen immediatamente si dimise della direzione dell' impresa industriale, e volle nuovamente fissare un prezzo pel quale lui od essi dovessero comprare New-Lanark. Ma gli altri insistettero sopra una vendita pubblica. I sudici intrighi da loro messi in opera per frustrare i progetti di Owen, oltrepassano ogni misura; essi fecero di tutto per impedirlo di trovare nuovi socii, e purchè riuscissero a rovinarlo, non temettero neppure di esporsi ad una grossa perdita pecuniaria, e spargevano la voce che tutto lo stabilimento, benchè da essi pagato 84,000 lire ster. non ne valesse nemmeno 40,000. L' invidia e il fanatismo religioso non erano estranei a codesti bassi procedimenti.

Tante difficoltà, invece di scoraggiare Owen, lo stimularono di più; egli si decise di abbandonare intieramente la speculazione commerciale, ed a fare di New-Lanark uno stabilimento esclusivamente filantropico. Ma occorreva una grande somma di denaro; Owen stampò a spese sue e fece circolare un numero sterminato di copie di una relazione dettagliata del suo progetto; la sostanza era, che messo da parte un interesse di 5 0|0 pel capitale, il resto del profitto, che formava una somma considerevole, doveva tutto esser adoperato pel bene della popolazione, e per dare al mondo un esempio di quanto si possa fare col desiderio sincero di esser utili alla classe operaia. — L' appello fu coronato di pieno successo; vennero numerose adesioni; il più celebre dei nuovi socii fu I. Bentham, il quale offrì la 13ª parte del capitale che Owen chiedeva per l' impresa.

(*Continua*)

A. Herzen.

Digitized by Google

IL NATALE

« .... oggi nella città di David, v' è nato
« il Salvatore, che è Cristo il Signore ».

LUCA.

Il Natale — *nativitas, la Noël, el nadal* — è la grande solennità della nascita di Gesù Cristo.

Non esamineremo ora se il Salvatore dell' umanità, il profeta, da cui prese nome il cristianesimo ha realmente esistito. Anzi vogliamo supporre che il Messia si fece Uomo: *Verbum caro factum est...*

Quali furono li suoi antenati? Dove nacque? Quando venne egli al mondo? La nascita del figliuol di Dio ebbe veramente luogo il 25 decembre dell' anno di Roma 750?

* * *

Leggiamo gli evangeli.

Vi sono due genealogie: quella secondo Matteo e l' altra secondo Luca. La prima serve di prologo alla legenda ed arriva a Gesù partendo da Abramo; la seconda si trova dopo il battesimo e sale da Gesù ad Adamo, anzi a Dio: *Adam qui fuit Dei.*

Dopo gli studii storico critici che sono stati fatti su queste due genealogie evangeliche da molti dotti e più specialmente e recentemente da Rènan, da Pegrat e da Strauss, non crediamo necessario di rifarne l' esame.

Ci basterà dichiarare che li due racconti non van d' accordo nè fra loro, nè coi libri dei Re e dei Paralipomeni. Possiamo affermare che v' ha differenza nel numero e nel nome delle generazioni; che Giuseppe, lo sposo di Maria, ha due padri — Giacobbe figlio di Salomone, secondo Matteo, e Elì figlio di Natan, secondo Luca; che Gesù proviene, secondo il primo, dal ramo regnante della famiglia di David, e, secondo l' altro, da uno degli innumerevoli figli di quel prolifico re.

Nell' impossibilità di conciliare tali discordanze, i teologi hanno imaginato ogni specie di sistemi.

Digitized by Google

« La compiacenza dei teologi, dice Strauss, pei testi è eguale a quella di coloro che segnano nel bersaglio i colpi dei grandi personaggi; questi hanno un bel tirare all' aria, mettono sempre nel tondo ».

I teologizzanti hanno supposto che l' evangelo secondo Matteo dà la genealogia di Giuseppe, e l' evangelo secondo Luca dà quella di Maria. Eppure egli è facile di verificare che si riferiscono ambidue a Giuseppe, mentre era più logico il contrario. Gesù non è infatto figliuolo della vergine Maria, dunque non era necessario che di dare la discendenza della madre. Maria d' altronde derivava dalla tribù di Levi e dalla famiglia sacerdotale d' Aarem di modo che il figlio non può venire dalla famiglia di David, e se ne viene, diventa figlio naturale di Giuseppe e di Maria, perdendo ogni discendenza sacerdotale. In conclusione le due genealogie si rendono necessarie per riuscire a che il Messia sia della famiglia di David e dal lato del padre e di quella d' Aaron dal lato della madre.

« Composte, dice Pegrat, dietro dottrine metafisiche e miti simbolici, tali genealogie non hanno alcun valore storico. Per diminuire l' effetto delle contraddizioni e degli errori materiali si è torturato il testo dei paralipomeni, violentati i nomi proprii, accumulate le ipotesi, e tutti gli sforzi fatti per conciliare i due evangeli coll' Antico Testamento, od i due evangelisti fra loro, non sono riesciti che a dimostrare l' impossibilità d' ogni conciliazione ».

* * *

Passiamo al luogo della nascita.

La dottrina dogmatica e le generali credenze nel Messia, lo dicevano figlio di David, nato com' esso a Betlemme; la tradizione leggendaria, appoggiata dalla notorietà pubblica aveva fatto nascere Gesù a Nazaret, piccola città della Galilea, d' onde la costante qualificazione di nazareno o di galileo.

Ma subito che si volle stabilire il messianismo della divina persona di Gesù, non si ebbe difficoltà di cambiare la di lui patria, dandone per ragione un censimento del governatore Cirino a' tempi di Augusto.

L' evangelo secondo Matteo dice semplicemente che Gesù era nato a Betlemme; quello secondo Luca entra in dettagli e n' accenna le circostanze. In seguito degli ordini emanati da Cirino pel censimento universale, tutti i Giudei dovettero recarsi al paese natale; Giuseppe, ch' era della tribù e della famiglia di David, si trasportò da Nazaret, ove abitava, a Betlemme in Giudea, con la sua Maria, malgrado che questa si trovasse in fine di gravidanza.

Qui, apro un' apparentesi per dire che nelle chiese, e nelle pina-

Digitized by Google

coteche che visitai, ho osservato una sola Madonna visibilmente incinta, e questa si trova dipinta a fresco su d' un muro del corridore della Chiesa della Certosa di Bologna.

Or Maria vergine e madre per opera dello Spirito Santo, che dovea conservare la verginità anche dopo il parto, non era stata resa immune dalle leggi fisiologiche che terminano la gravidanza. Giunta a Betlemme fu sorpresa dalle doglie, partorì in una stalla e pose il neonato Gesù nella mangiatoia a presepio, avvegnachè all' albergo non vi fosse più posto.

Lo storico Tacito infrattanto non fa parola d' alcun censimento generale dell' impero romano sotto Augusto, Svetonio dice che Augusto fece fare tre volte l' enumerazione del popolo romano; però la prima ebbe luogo 24 anni, la seconda 10 anni avanti la nascita di Gesù, e la terza 7 anni dopo.

Il risultato si è che le circostanze della nascita di Gesù a Betlemme narrate dal vangelo, secondo Luca, cadono in contraddizione colla storia:

1.° Perchè si appoggiano ad un censimento universale del popolo romano in un' epoca, in cui non se ne rinviene ricordo;

2.° Perchè fanno eseguire un editto romano per tribù, secondo le antiche leggi giuridiche;

3.° Perchè connettono la nascita di Gesù col censimento di Cirino, il quale governò la Siria soltanto dopo Archelao, successore di Erode.

Dunque la storia, la estradizione locale sono contrarie al racconto evangelico dei Betlemmisti.

* * *

Verifichiamo le date.

Tutti i più dotti commentatori delle sacre scritture, eccezione fatta di Ardoino, dopo avere consultato storia, astronomia e numismatica, convengono che la nascita di Gesù non coincide punto colla data dell' èra cristiana. L' opinione la più generale è che Gesù nascesse 6 anni prima. Calvisio e Mœstlin hanno contati 132 e Fabrizio 200 sistemi circa di calcoli fatti nello scopo di dimostrarlo, senza potervi riuscire.

La medesima incertezza regna sul mese e sul giorno.

Alcuni fanno nascere Gesù il 6 od il 10 gennaio, altri il 19 od il 20 aprile, ed altri ancora il 20 o 25 maggio. Gli Egizii, i Greci e gli Etiopi ne celebrarono la nascita l' 8 gennaio; Scaligero la colloca fra settembre ed ottobre. Nessuno parla di dicembre.

Digitized by Google

Bineo si accomoda colla opinione di Sculleto: « La Scrittura tacendosi su tale soggetto, taciamoci noi pure. »

Durante lungo tempo la Chiesa aveva solenizzato il Natale addì 6 di gennaio. Nel 375 si parla della natività al 25 decembre, come d' uso che non facea che introdursi in Oriente. Verso la fine del V secolo quest' uso divenne generale, forte in causa delle concessioni che facilmente si facevano ai nuovi convertiti. « I quali, dice Beugnot, passavano al cristianesimo col bagaglio delle loro credenze e delle loro pratiche superstiziose ».

* * *

Presso i Romani le feste le più popolari erano li Saturnali. Colla più sfrenata licenza e cogli eccessi di pazza allegria essi simboleggiavano nobili idee e più ch' altro una perfetta eguaglianza fra servi e padroni.

Il cristianesimo che aveva precisamente proclamato il principio dell' uguaglianza umana, e la Chiesa che già tendeva di fare della cristianità un sol gregge, adottarono quindi di celebrare la nascita di Gesù in gennaio. Anticipando di pochi giorni l' apertura delle feste Saturnali, il Natale rimase fissato al 25 dicembre.

La prima e più grande solennità del cristianesimo ha così per data quella delle feste fatte a Saturno, che poi si sono dette e si dicono oggidì Carnevale.

I carnevali infatti, queste pubbliche follie del mondo moderno, rimontano alla fondazione del cristianesimo, e la chiesa le tollerò per non urtare i costumi pagani, benchè fossero per lei a tal epoca un soggetto d' orrore e d' anatema.

In seguito poi l' opinione del clero si modificò stravagantemente a questo riguardo; introdusse egli medesimo nella liturgia cattolica le buffonerie le più scandalose, ed il Natale diventò alla fine una degna apertura delle feste carnevalesche.

Non citeremo che la *Messa dell' Asino* la quale aveva luogo il 26 dicembre.

« A Rouen, trascrive Clavel dai cronisti, subito dopo la terza, si formava la processione, la quale, fatto il giro della chiesa, si fermava nel centro, dove si trovavano già tre gruppi grottescamente travestiti, per rappresentare l' uno de' giudei, l' altro dei gentili ed il terzo i profeti dello Antico Testamento. I cantori apostrofavano giudei e pagani, i quali rispondevano con parodie di qualche versetto biblico di circostanza. Si volgevano indi verso il prete che faceva la parte di Mosè, dicendogli: « A voi, legislatore Mosè! » Mosè, vestito con camice e piviale, tenendo in una mano le tavole della legge,

Digitized by Google

nell' altra una bacchetta, con lunga barba al mento ed un paia di corna sulla testa, rispondeva un versetto allusivo alla nascita di Gesù. Ciò fatto Mosè era condotto con canti di Salmi al di là d'un fornello, ove bruciavano stracci e stoppa, poi seguiva la scena dei profeti.

. . . . . .

Ad Abacucco succedeva Balaamo a cavallo d' un asina, cui dava di sprone per farla andare avanti, mentrechè un giovanetto armato di spada con delle ali dietro le spalle sembrava volesse sbarrarle la via. È allora che s' eseguiva la scena, la quale diede alla cerimonia il nome di *Messa dell' asino*. Un prete s' introduceva fra le gambe della cavalcatura del profeta, e come se fosse essa che parlasse, diceva: « Perchè mi laceri, o Balaamo, i fianchi cogli sproni? » Il giovanetto seggiungeva: « Cessa, o Balaamo, dal volere più oltre obbedire agli ordini di re Balano !... »

La *Messa dell' asino* è scomparsa dalla liturgia e dai costumi del clero cattolico; ma fu surrogata dalla *Messa di mezzanotte*.

La *Messa di mezzanotte* non è ella veramente una cerimonia peggio ancora che ridicola, cioè immorale? Tutti sanno come i cattolici durante la vigilia e specialmente fino dalle prime ore della sera si preparino a celebrare la Natività del Salvatore. Tutti sanno come le cene le più sontuose e licenziose si prolunghino verso la mezzanotte per passare dal festino alla chiesa, ove non di rado si compie l' orgia! . . . sì, l' orgia! — Se Gesù vi fosse, se si trovasse in mezzo a tali riunioni di fedeli, se avesse orecchi per intendere quel che dicono, ed occhi per vedere quel che fanno, Gesù impiegherebbe radamente un' altra parola, anzi spesso il bastone, con cui si pretende cacciasse i venditori dal tempio di Gerusalemme.

* * *

Epiloghiamo.

Ammettiamo che Gesù sia stato un uomo, s' ignorano, per testimonianza della storia e delle Scritture, la sua genealogia, il suo paese, l' anno, la stagione ed il giorno della sua nascita.

Molti legislatori e filosofi antichi si trovano egualmente avvolti da incertezze storiche consimili colla loro origine. Ma questo è leggiero sconcio per la storia profana. Invece per la storia sacra, per la religione rivelata della Chiesa e per la biografia d' un Uomo-Dio le circostanze cambiano ed il risultato è gravissimo:

Il Natale, la messa di mezzanotte ed il carnevale de' cristiani, non sono che una rappresentazione modificata delle feste Saturnali de' pagani.

R. ANDREINI.

Digitized by Google

L' ANTICONCILIO DI NAPOLI DEL 1869

promosso e descritto dal già deputato

GIUSEPPE RICCIARDI

Il nome di Giuseppe Ricciardi è nome cognito nella repubblica letteraria come nella palestra politico-patriota, e cittadino integerrimo consacrò tutta la sua vita al bene della Patria e al lavoro incessante. Di lui li Italiani hanno il vanto di possedere una raccolta di opere edite che formano 8 volumi e delle quali ogni biblioteca dovrebbe tenerne in sommo pregio la professione — nè ancor pago l'indefessso lavoratore segue sempre, benchè non più giovine, con ardore quasi giovanile nel compito letterario, che è per lui ad un tempo socialistico ed umanitario.

Si è a Ciuseppe Ricciardi che l' Italia deve l' iniziativa di avere opposto al Concilio Ecumenico tenuto in Roma da papa Pio IX, il solenne Anticoncilio, si è per esso che da tutte le parti del mondo pervennero adesioni contro il conciliabolo che in nome di un Dio mito si radunava a sfida della ragione. — Si è per esso che codesta ragione diede al mondo la più solenne protesta contro la superstizione, l'oscurantismo, nemici implacabili della civiltà e del progresso.

L' assemblea convocata il 9 Dicembre fu strozzata dagli agenti del governo, di quel governo che allevato ancora dal clero presente, non ha nè potere, nè forza, nè volontà propria.

Ma l' atto solo basta a dare impronta al secolo in cui viviamo, l' atto solo basta a provare come l' Era del trionfo della ragione sul pregiudizio, sulla schiavitù del pensiero e delle coscienze sia iniziato solennemente.

Il Ricciardi coi tipi dello stabilimento tipografico di Napoli del 70, pubblicava tutti i documenti e innumeri adesioni all' Anticoncilio.

Questo lavoro è di tale importanza storica che inutili sarebbero le mie parole per maggiormente dimostrarlo. — In esso figurano fra le adesioni al grand' atto i nomi di molti sommi come Victor Hugo, Garibaldi, Michelet, Stefanoni, Miron, Herzen, Quinet, Moleschott, Littrè, Macchi ed altri che lungo sarebbe l' enumerare.

In essi e per esso rilevasi lo spirito razionalista propagato in tutte le parti del nostro globo. — Ciò ci deve confortare a proseguire ardimentosi nella via della luce, onde fugare le tenebre che si

Digitized by Google

vorrebbero imposte a soffocare l' avanzamento della scienza, vero spauracchio della Teocrazia.

Codesto libro verrà forse tradotto in altri idiomi per la sua importanza, ma soltanto perchè esso è solo gioiello dell'armonica favella ove il *si suona*, che li italiani mostrino il grato animo all' indefesso e pratico campione della verità, coll' adornarne la propria biblioteca, certi di lasciare ai figli un prezioso documento, attestante la grandezza dei principii su cui s' incamminavano i popoli del 186 9. Quei popoli che formeranno nell' avvenire il mondo novello, cioè il *mondo razionalista.*

Genova 26 dicembre 1870.

CORRISPONDENZA.

(Saone et Loire) Epinac 24 Dicembre.

Caro Direttore,

Non vi scrissi mai, perchè varie ragioni mi vi distolsero pensando sempre che qualche occasione favorevole si prestasse per farmi prendere la penna, onde soddisfare anche ad un dovere che ho verso il Libero Pensiero; ma ora un pretesto, solito nei militari, ora la marcia, ora la stanchezza ed ora l' intensità del freddo, che non è cosa di poca importanza, fecero sì che mi restassi silenzioso, e cadessi in un errore madornale, a cui voi per le molteplici circostanze attenuanti che si agglomerano sul mio capo, passerete sopra. Certamente non voglio credere che voi mi terrete neppure il broncio, che suolsi fare come amico ad amico; con scudo che ad un soldato molte cose sono permesse in una campagna d' invernata, ed anzi spesso è scusabile di varii errori per la semplice ragione che il militarismo leva quella responsabilità, che nella vita civile e privata avrebbe qualche valore.

Non crediate però ch' io mi sia dimenticato di voi, nè dell'Italia,

Digitized by Google

ma anzi incessantemente vi penso ed agogno rivedere ben presto gli amici e la terra ch' io altamente amo, sì moralmente che materialmente.

Oggi, vigilia di natale e giorno in cui i nostri cattolici fan gran baldoria, per rammentare la nascita del loro uomo-dio, facendo pomposa mostra nelle loro chiese di un bamboccio di paglia, sotto l'immagine di un bambino nato senza peccato, i volontari italiani fecero un atto edificante per la Santa Madre Chiesa e la caterva dei bigotti, accompagnando all' ultima dimora in parata militare, composta della Legione Tanara e Ravelli, un distinto giovane greco, d' alto sentire e della libertà sollecito seguace. Egli, dopo vane privazioni, e dopo aver propugnato audacemente la causa democratica nella sua patria, prendendo parte all' insurrezione di Candia, venne fra noi e si arruolò volontario nella Legione Tanara. La sua fisonomia fiera e perspicace aveva qualcosa di simpatico che in tutti ispirava la confidenza, e nello stesso tempo la stima. Buono e generoso coi suoi commilitoni, come fedele esecutore del dovere, in tutti faceva la più bella impressione ed invitava a seguirlo. Dalla sua bocca non uscì mai un lamento, e negli ultimi giorni che la sua stessa fisionomia portava la traccia del morbo che doveva poi portarlo alla tomba, egli, sapendo che noi facevamo la marcia avanti per Beaume, si pose con noi in cammino, ed ansioso di vedere e misurarsi col nemico, nessun consiglio valse a trattenerlo Questo tratto del suo animo forte però fu l' ultimo, poichè appena ritornati da Nolay ad Epinac, il suo male si manifestó con segni i più sconfortanti. Infatti il giorno 23 alle 4 pom. Leondaritis Costantino, nato nella classica terra del Peloponeso, moriva colpito da congestione cerebrale.

La notizia si propagò per Epinac e gli amici suoi cogli altri che il conobbero, ne furono grandemente commossi. Tutti noi ci siamo prestati per condurlo all' ultima dimora come si conviene ed un soldato della Libertà e ad un libero pensatore, poichè tale veramente egli era; ma la coda del diavolo sempre si unisce ai nostri pensamenti, e il sacerdote che guida le anime piene di timor di Dio di Epinac, mise tutta la sua sollecitudine per rovesciare i nostri piani, e per condur ad effetto la cerimonia religiosa. Però l' umile servo del Signore non prevedeva di trovare in noi dei veri seguaci della libertà di coscienza e perciò ne fu scornato.

Il capitano Steculi ch' era l' amico del severo luogotenente Leondaritis pregò me e il tenente Croce di combinare la cosa. Noi dopo aver fatta relazione al comandante della Legione, ci portammo dal curato che, col sorriso dell' ipocrita, si chiamava ben contento di poterci fare un tal servigio.

Il domani alle ore 10 ant. la salma del valoroso Leondaritis ve-

Digitized by Google

niva portata al cimitero di Epinac circondata dai suoi compagni d'armi e preceduto dalla banda della Legione Ravelli; senza che il prete osasse far capolino dalla sua dimora. Il tenente Croce, uno dei dei nostri, con calde parole diede all' amico perduto l'ultimo vale, e credo bene di trascrivervi il sunto:

« Concittadini e fratelli miei,

« Le fredda mano della morte si è distesa malauguratamente so-
« vra la fronte nobile d' uno dei nostri colleghi. Costantino Leonda-
« ritis non è più. E poichè io gli fui amico in vita, non mi si viete-
« rà dopo morte tesserne brevissimamente lo elogio in succinte parole.
« Quest' anima nobile e generosa ci venne dalla classica terra del
« Pelopponeso: odiò, anzi abborrì le monarchie politiche e sacerdo-
« tali come noi tutti le abborriamo, epperciò interrompendo la pro-
« pria carriera militare — chè uffiziale nel genio egli era — volò
« al soccorso di questo povero popolo francese, conculcato mai sem-
« pre da domestica tirannide e ora da straniera invasione.

« Il prete tentò nelle ore estreme inquietarne di sua presenza l'a-
« gonia, ma egli, forte del suo principio, il cacciava con uno sguar-
« do — sguardo terribile, che intera racchiudeva la maledizione di
« una gente per tutta una casta esosa.

« Addio Costantino Leondaritis! la tua fine immatura, il tuo co-
« raggio, le tue virtù saranno sprone a quanti noi qui siamo nel
« durare imperterriti e tenaci nel santo scopo che ci siamo prefissi,
« che è quello di purgare la Francia Repubblicana dai suoi crudeli
« invasori, per potere quando che sia piantare sulle torri nostre lo
« invitto stendardo della Libertà »,

Altre parole di amici nostri seguirono quelle del bravo Croce, e tutte, nello esprimere il dispiacere della perdita, radunavano anco il pensiero dell' avvenire e della libertà, cui grandemente era attaccato il Leondaritis. Quantunque quel cadavere andava a giacere in un luogo sacro ai preti e fosse circondato dalle croci e vicino una chiesa — questo antico avanzo di barbarie e continuatrice delle mille e mille corruzioni, che le anime nere ed uscite dai seminari possono sole creare; pure quel cadavere che noi facevamo discendere in una fossa bagnata forse d' acqua santa, insegnava ai credenti la libertà di coscienza, che in Epinac stessa poteva attecchire, quando la sottana nera non ne interrompeva il libero esercizio.

Il nostro accompagnamento tutto civile, e senza che alcuna croce sorgesse a farci da batti-strada, fu solamente pegli abitanti di E-

Digitized by Google

pinac un avvenimento, che poteva essere tollerato in una repubblica coi garibaldini in appoggio. Vidi già il cruccio sui volti delle anime devote; e quel giorno infausto sarà restato scolpito nel cuore degli abitanti, educati, come in tutta la Francia, dal prete; qual marchio d' infamia per il paese loro, che solamente i volontari italiani potevano perpetrare ed eseguire.

Dopo l' invasione che noi abbiamo fatto nella chiesa, poichè quasi in tutti i paesi esse divengono le nostre care caserme; dopo l'odio che manifestamente negli atti e nei discorsi palesiamo contro la casta nera, l' opinione è bella e fatta sopra i nostri principii e molti vorrebbero mandarci al rogo. Voglio togliere da noi dannati, per la devozione che porto alla verità, l'ex deputato Lobbia che è qui capo di Stato Maggiore, poichè lo vidi ad Autun levarsi il cappello al generale dei Gesuiti, che reclamava sulla nostra invasione nelle chiese; a cui il Lobbia rispondeva colle parole le più fiacche e nello stesso tempo gentili per tranquillare il seguace di Lojola, promettendogli l' immediata e pronta esecuzione dei suoi ordini spirituali e temporali.

Sperando di poter far seguire a questa lettera un' altra, vi mando un caldo saluto, e vi raccomando di ricordarmi agli amici tutti

Vostro

VUSIO TOMMASO.

CRONACA

ASSOCIAZIONE DEI LIBERI PENSATORI. — Lunedì si riunivano alcuni distinti cittadini nelle sale del *Circolo Romano*, per costituire in Roma una società di liberi pensatori. Dopo una discussione che serviva a metterne sempre più in chiaro i principii, l' associazione si dichiarava costituita e passava alla elezione di una Commissione per redigere lo Statuto di essa ed un proclama ai romani.

Formavano l' ufficio provvisorio il barone Swift, presidente, e l' avvocato Martoglio, segretario. La Commissione veniva composta dei cittadini barone Swift, avvocato Raffaello Giovagnoli, marchese F. Degli Azzi Vitelleschi, N. De Andreis, avvocato Martoglio, T. Cingolani, ingegnere Petrocchi.

Che cosa ne dicono i preti?

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI. 19 Gennaio 1871 N. 3.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Roberto Owen e lo esperimento di New-Lanark, di *A. Herzen.* — Una lettera di Feuerbach. = Il Programma ministeriale sul riordinamento delle relazioni della Chiesa cattolica collo Stato, dell' avv. *J. D. Lenar.* — Corrispondenza. — Cronaca.

ROBERTO OWEN

E LO

ESPERIMENTO DI NEW-LANARK

(Continuazione, vedi n.° 2).

Bentham, i Quakeri Allen, Foster e Walker, il lord Mayor (sindaco) di Londra, Gibbs, e il dentista Fox formarono la nuova compagnia. Finito il contratto, e pubblicati i suoi « saggi » Owen, che era andato a Londra, ritornò a Glasgow verso l' epoca fissata per l' incanto pubblico. Venuto il momento della vendita, Allen, Foster e Gibbs si recarono anch' essi a Glasgow e si fermarono *incogniti* in una locanda; dico incogniti, perchè la formazione della nuova compagnia era ancora segreta, e doveva esserlo, s' intende, perchè altrimenti i nemici di Owen non si sarebbero esposti alla vendita. Essi erano dunque in una completa illusione sull' esito dell' asta, ed avevano invitato una numerosa comitiva di amici per festeggiare con un lauto banchetto il brillante acquisto. Essi offrivano la proprietà

Digitized by Google

di New-Lanark per 40,000 lire sterl. e persuasi che nessuno potesse offrire di più erano sicuri che sarebbe immediatamente liberata al loro nome. Owen non li vide che la mattina stessa della vendita, nella sala dell' asta, e chiese quanto volevano?

— 40,000 lire sterline, fu la risposta.

— Volete vendere per 60,000?

— No.

— Allora io esigo che il prezzo iniziale sia portato a 60,000.

I venditori furono costretti a sottomettersi. I nuovi socii di Owen l' avevano autorizzato di andare fino a 120,000 lire sterline. Owen incaricò il suo notaio di incalzare ogni offerta coll' aggiunta di 100 lire, e si ritirò in un canto della sala, in mezzo alla folla di curiosi, per osservare la strana scena che era per seguire, e, diciamolo pure, — anche per godere un poco dello sconcerto dei suoi nemici.

L' asta cominciava.

L' avvocato dei venditori offrì New-Lanark per 60,000 sterline.

— 60,100, disse il notaio di Owen.

— 61,100, gridò l' avvocato.

Si seguirono regolarmente un altro cento e un altro mille, finchè il prezzo giunse a 84,000 lire. I venditori chiesero una pausa, per una deliberazione segreta, il risultato della quale fu che tornarono sul campo di battaglia, ma invece di crescere l'offerta di 1,000 lire non la crescevano più che di 500; ma, oimè, ad ogni 500 del loro avvocato, seguiva il fatale 100 del notaio di Owen. Giunto il pezzo a 100,000 lire, i venditori chiesero un' altra pausa, e dopo un' altra deliberazione ritornarono ancora una volta sul campo, ma non opposero più che 100 lire per volta ad ogni 100 dell' inesorabile notaio, ed erano molto confusi, tristi e pallidi.

— 110,000, disse il loro avvocato.

— 110,100, aggiunse subito il notaio.

Mezz' ora più tardi l' avvocato diceva 114,000 — ed il notaio soggiungeva immediatamente 114,100. A questo punto il coraggio dei venditori si ruppe — e la proprietà di New-Lanark fu deferita ad Owen per 114,100 lire sterline.

Il banchetto dei signori Campbell fu tutt' altro che allegro; un certo Hunter ebbe persino la crudeltà di fare un brindisi ironico: « al brillante successo di quelli che avevano venduto per 114,100 lire sterline una proprietà che la medesima mattina essi stessi stimavano 40,000 lire!.... »

Ai signori Campbell rimaneva ancora la speranza che Owen non potrebbe fornire le necessarie guarentigie; ma quando furono rivelati i nomi dei suoi socii, sparì ogni illusione. Per completare il dispiacere dei venditori, i giornali del giorno susseguente pubblicaro-

Digitized by Google

no la notizia che la popolazione di New-Lanark avendo sentito l' esito dell' asta, aveva spontaneamente illuminato il villaggio.

Quando Owen andò coi nuovi socii a visitare il suo piccolo « regno » la moltitudine all' apparire della carrozza in distanza, proruppe in grida d' entusiasmo; staccati i cavalli, la carrozza fu tirata a braccia fin alla casa di Owen.

« Così, dice Sargant, Owen era di nuovo in possesso della direzione non controllata del suo popolo; così egli era giunto, mediante il disinteressato sacrifizio di una grossa rendita, alla posizione da lui nobilmente ambita, — quella di capo di una grande impresa industriale condotta per benefizio della classa operaia ».

Non voglio entrare qui ne' particolari delle riforme introdotte da Owen a New-Lanark, e specialmente sul suo sistema di educazione. Chi si interessa seriamente per queste cose può e deve studiarle, non in un rapido sunto come il mio, ma nelle opere di Sargant, di Macnab, (1) e di Owen stesso. Mi limiterò quindi a citare alcuni passi dei giudizii formulati intorno alla « beata colonia » da parecchi visitatori, diversissimi fra loro, l' unanime lode dei quali è tanto più preziosa, che, partiti dai punti di vista i più divergenti, hanno tutti dovuto cedere all' ammirazione per l' opera del grande socialista.

Owen scriveva in una lettera, che a New-Lanark il ben essere, la moralità e la felicità della popolazione (che giunse fin' a 2,500 persone) erano di gran lunga superiori a quelli di qualsivoglia fabbrica nel regno e nel mondo.

Dei bambini, Owen dice:

« Essendo sempre trattati con bontà e con fiducia, ed assolutamente senza timore (neppure di parole irose per parte dei molti maestri) essi palesavano una grazia senza affettazione ed una gentilezza naturale che sorprendevano e fascinavano gli stranieri, pe' quali questo carattere nuovo e questa condotta erano così inesplicabili, che essi non sapevano cosa dirne e come nascondere la loro meraviglia ».

Tali asserzioni non vennero mai contradette da chi aveva veduto New-Lanark. La celebrità di Owen cresceva ogni giorno; quando egli andava a Londra, era ricercato dalle persone più distinte, fra le quali annoveravansi anche diversi ambasciatori di potenze estere; Jacobi l' ambasciatore di Prussia approvava altamente le idee di Owen, ed anche il Re di Prussia, il quale gli scrisse una lettera a proposito e diede ordine al suo Ministro dell' Interno di adottare il sistema di educazione raccomandato da Owen. Spiegando ad Esterhazy, l' ambasciatore d' Austria, lo scopo della sua attività, Owen disse questo con-

(1) Di quest' opera esiste una traduzione francese, che trovasi alla Biblioteca Nazionale.

Digitized by Google

sistere « nel formare uomini e donne fisicamente e mentalmente sviluppati quanto lo concedesse la loro natura ed i quali *sempre* pensino ed agiscano conseguentemente e razionalmente.

Perfino il Gran Duca Niccolò, che fu poi feroce oppressore della Russia, visitò New-Lanark, vi si trattenne più giorni, e fu così incantato dell' opera di Owen, che gli propose di seguirlo in Russia portando seco *due milioni* di coloni inglesi, onde fondarvi uno stabilimento modello simile a quello di New-Lanark; e con questo Niccolò sarebbe forse riuscito a fare l' unica cosa utile della sua vita ed avrebbe tramandato alla storia almeno una cosa da lodare nel suo lungo ed esecrando regno... Ma Owen rifiutò.

Mi rammento a proposito di questo una conversazione che mio padre ebbe con Owen, poco prima della guerra di Crimea — allorquando Owen aveva 82 anni.

— Io spero molto dalla vostra patria, disse Owen; il terreno da voi è meno ingombrato, i preti hanno meno potere, i pregiudizii vi sono meno radicati... e quante forze, quante forze! Se l' imperatore velesse penetrare e capire le nuove esigenze del mondo armonico che stà per sorgere, come gli sarebbe facile di diventare uno dei più grandi uomini.

Mio padre rispose, sorridendo, al canuto filantropo, aver egli poca speranza che Niccolò sia per diventare un seguace delle sue idee.

— Eppure egli venne a visitare New-Lanark.

— E, certo, non capì nulla.

— Era giovine allora, rispose Owen ridendo, e si rammaricò molto che il mio figlio maggiore, essendo così grande e ben formato, non faccia il militare. — Del resto egli mi invitò in Russia.

— Ora egli è vecchio, osservò mio padre, ma continua a non capir nulla, e, certamente si rammarica ancora più che tutti gli uomini grandi non sieno militari. Ho veduto la lettera che gli avete indirizzata, e, francamente non so spiegarmi perchè l' avete scritta. È egli possibile che abbiate veramente qualche speranza...?

— *Tanto che un uomo vive*, interruppe Owen, *non si deve disperare di lui.* Chi sa quale circostanza può aprire l' animo suo? E se la mia lettera non produce nessun effetto, ed egli la straccia, cosa importa? Avrò fatto il mio dovere. *Egli non è colpevole, se la sua educazione e la sfera nella quale egli vive — l' hanno reso incapace di comprendere la verità. — Qui ci vuole compassione e non collera.*

— Così, aggiunge mio padre in un capitolo delle sue memorie, dove riporta questa conversazione, — Owen estendeva la sua misericordia non solo sui ladri ed assassini, ma anche su Niccolò I!

Egli l' avrebbe estesa anche a tutti coloro che non capiscono come la *negazione* del libero arbitrio conduca all' indulgenza verso gli

Digitized by Google

atti e le parole del prossimo, e come la sua *affermazione* conduce all' ira, alla vendetta, alle sevizie. — Ma ritorniamo al nostro racconto.

Verso il 1815, New-Lanark giunse ad un grado di perfezione tale, che ad Owen non rimaneva più nessun dubbio sull' immenso bene da cavare per l' umanità da una vasta applicazione dei suoi principii; egli sentiva il bisogno di estendere la sua benefica attività sopra un campo più largo, e di inaugurare il regno della pace e della prosperità universale.

..... « Il carattere dell' uomo è formato dalle circostanze. *Spetta* « *alla Società*, e ad essa è facile compito, di organizzare le circostan- « ze così che esse favoriscano il massimo possibile sviluppo delle « facoltà intellettuali e pratiche, — senza distruggere le infinite va- « rietà individuali, e conformandosi colle diversità fisiche e morali « degli individui. » —

Con questa semplice base teorica, e col suo esempio pratico di New-Lanark, Owen credeva aver posto in mano ai governi i mezzi di fare pei loro popoli quanto egli aveva fatto per il suo villaggio, — di cancellare, cioè, per sempre, la miseria, l' imprevidenza e la immoralità. Ma egli era tratto in inganno dal suo generoso entusiasmo filantropico; le nuvole del pregiudizio e dell' egoismo, dell' ipocrisia religiosa e dell' insaziabile gola del lucro si adensavano già intorno al suo capo ed alla sua opera, preparandosi in silenzio a fulminare un edifizio che, invece di servire i *loro* interessi, serviva quelli dell' umanità.

Il suo primo rovescio fu un meeting che egli stesso aveva convocato a Glasgow, col doppio scopo di fare: 1° Una petizione al governo, per l' abolizione della grave tassa doganale che pesava sul cotone importato, — e 2° Una serie di risoluzioni per pregare il governo di prender in considerazione lo stato miserabile della popolazione impiegata nelle fabbriche; e di diminuire le ore di lavoro, onde dar loro la possibilità di perfezionarsi anche intellettualmente, ec.

Ebbene, la *prima* proposta fu *accettata all' unanimità*;

La *seconda* proposta fu *respinta all' unanimità!*

Eppure, chi la respinse erano persone che si sarebbero vergognate di andare in chiesa meno di due volte ogni domenica, a sentire belle prediche sulla carità, la benevolenza, l' amor del prossimo, e via discorrendo. — « Essi », dice Sargant, « *ascoltarono con disgusto* « *la seconda proposta di Owen, e da quel giorno in poi egli era l' uomo più* « *impopolare tra i fabbricanti di Glasgow...* » Si vede che anche qui, come quasi sempre, dalla ponderazione dei motivi contenuti nella chiesa o dei motivi contenuti nella saccoccia riuscì una assoluta preponderanza degli ultimi sui primi. — O virtù cristiana, o, religioni di varii dii — Uni, trini e quattrini, — unitevi e proteggete la spe-

Digitized by Google

cie umana e i vostri privilegi contro teorie immorali e sovvertitrici d' ogni giustizia — come quelle di Owen; salvate la società dal « crollare del terreno sotto i suoi piedi » e Iddio vi benedica!

Nel 1816 Owen compariva per la prima volta pubblicamente a Londra, e vi subiva il secondo rovescio.

Egli presentò ad un Comitato della Camera dei Comuni una lunga memoria sui mezzi di rimediare alla tremenda miseria del momento, adottando misure atte anche a prevenire simili sciagure nell' avvenire. Ma il Comitato aveva avuto sentore dell' *ateo*, e rifiutò di esaminare Owen. Raccontando questo fatto nella sua biografia, Owen soggiunge che se si potesse avere il dibattimento secreto che decise di non ammetterlo, « si avrebbe un prezioso documento per provare la congiura delle classi superiori contro i diritti naturali e legali delle classi inferiori ».

(*Continua*)

A. Herzen.

Una lèttera di Feuerbach

Leonora Feuerbach, la figlia di quell' illustre filosofo tedesco, Luigi Feuerbach, il cui nome è noto a tutta Europa, ci mandava la seguente lettera, la quale noi ci affrettiamo a pubblicare, siccome un saggio del movimento dell' opinione liberale della Germania, e nello stesso tempo del nobile sentimento ond' è compresa quella egregia ed erudita donna.

Stimatiss.° sig. Stefanoni.

Dal signor di Khanikoff ebbi la gentilissima lettera colla quale vi piacque di onorare il padre mio, e lo stesso signore avrà la bontà di rimettervi questa mia, aggiungendo a voce le spiegazioni necessarie. Il male ond' è in questi mesi afflitto il mio vecchio padre, non gli permette di rispondere, come vorrebbe, al vostro scritto, sicchè assumo io stessa questa cura colla presente lettera, la quale, ad ogni

Digitized by Google

modo, vi prego di voler considerare, non già come se fosse scritta dal segretario di Feuerbach ma unicamente e soltanto dalla figlia sua in solidarietà col suo spirito.

Quindi è, che facendomi lecito di indirizzarvi alcune parole in vece del padre mio, sento ancora il bisogno di esprimervi i nostri sentimenti di stima ed ammirazione per i principii vostri e i vostri lavori, e assai mi duole che l' autorità della mia parola non sia tale, quale sarebbe necessario che fosse, per l'argomento ond' io sono per discorrervi.

Mio padre salutava con entusiasmo il movimento iniziato in Italia per la liberazione del pensiero e della coscienza, movimento il quale, dopo aver fatto cadere la orrenda fortezza della tirannia spirituale, giungerà pure alla sua meta e alla completa attuazione del suo programma radicale. Sì nella politica che nella religione, i mezzi termini e li equivoci a poco giovano, e chi li usa e li propone, senza volerlo, lavora per la reazione. Certo è che per l' interesse dell'Italia non solo, ma anche di tutta l' umanità, molto è a desiderarsi che le idee di Garibaldi diventino cosa vera. Ed io mi compiaccio, stimatissimo signore, di potervi attestare in questa occasione, che la venerazione che io e mio padre portiamo a questo eroe, è grandissima. Con sincero entusiasmo noi lo abbiamo seguito a Marsala ed a Mentana, ed ora dobbiamo pur riconoscere che nella guerra franco-prussiana egli ha dato il suo braccio alla difesa della giustizia e della libertà. Solo un gretto e basso egoismo potrebbe arrovellarsi se un uomo quale è Garibaldi, fedele a' suoi principii, ha messa la sua spada valorosa al servizio della repubblica. Garibaldi, a parer mio, non è soltanto l'eroe dell' Italia; ei fu a molto miglior titolo, salutato l'eroe dei due mondi: ei vuole la libertà politica e filosofica, scopo primissimo di tutti i popoli, il quale, cred' io, potrà realizzarsi colla comunanza e colla solidarietà fra le razze germanica e latina. — Ed ecco perchè noi deploriamo la guerra quale una grandissima sventura e un delitto contro la civiltà, quale un atto di brutalissima distruzione ed una mutilazione fisica e morale.

Dal momento in cui la guerra più non ha il carattere della difesa nazionale, noi tedeschi abbiamo perduto il sentimento del patriottismo, sentimento che il padre mio ha sempre subordinato al principio della umanità. Chi sventuratamente deve restare spettatore della orribile tragedia di questa guerra, non può, non deve applicare la misura del patriottismo, o del santissimo principio di nazionalità, a questi fatti grandiosi, i quali vogliono essere giudicati colla sola legge dell' interesse umanitario. E le vittorie che i tedeschi hanno guadagnato sull' esercito della repubblica, son le vittorie del cesarismo, e la nostra democrazia non può rallegrarsene, com' ella si è giustamente rallegrata quando cadde il Cesare francese.

Digitized by Google

Qualunque sia la forma sotto cui si ammanta, il cesarismo, è, e sarà sempre, il più gran nemico del progresso politico e sociale. Deh! venga la pace, e questo Moloc, Dio della distruzione al quale offriamo cotanti sacrifici, cadrà finalmente; il benessere e la prosperità dei popoli sarà garantita dalla loro solidarietà, e le furie della guerra saranno fugate.

E con tal voto finisco la lettera mia, non senza ripetervi l' assicurazione della nostra più grande stima.

LEONORA FEUERBACH
in luogo del padre suo Luigi Feuerbach.

IL PROGRAMMA MINISTERIALE

sul riordinamento

delle relazioni della Chiesa Cattolica collo Stato

(**Continuazione e fine, vedi il n. 1**).

Tornando più davvicino al programma in esame, il ministero, protestandosi ossequente alla massima proclamata da Cavour — *libera Chiesa in libero Stato*, proponesi di fondare la pacificazione della Chiesa sull' assoluta e perpetua separazione dei due poteri, *e sul diritto comune della libertà*; ma poi proseguendo afferma, non bastare al capo supremo della chiesa quella sola libertà che *è definita e protetta dalle patrie leggi.* Dunque per la chiesa si dovrebbero adottare i principii della comune libertà, e pel suo Capo occorrerebbero privilegi e libertà specialissima, e fra le altre quella singolarissima di considerarlo e riconoscerlo come sovrano, e di attribuire ai suoi uffici la immunità d' una estera ambascieria.

Qui siamo entrati in un labirinto inestricabile, nel quale non giova, per uscirne, il filo d' Arianna, voghiamo in un mare di antinomie, o forse, più esattamente parlando, siamo presi a gabbo da un vanissimo gioco di parole, senza senso e senza pratica applicazione. — E per vero, se la Chiesa non deve fruire che della comune libertà, e nel tempo medesimo il suo Capo deve andare fregiato di singolari e latissimi privilegi, non sapremmo comprendere, nè alcuno sa-

Digitized by Google

rà certo in grado di far comprendere ad un essere che ragioni, come i privilegi del Capo non possano tornare a singolare profitto della società da lui rappresenta, e specialmente della gerarchia da lui dipendente — ed allora non sarà più vero che la Chiesa in Italia fruisca soltanto della comune libertà, e sarà pure incontestabile che la massima propugnata dal nostro grande statista Camillo di Cavour non verrà tenuta in quella considerazione che dapprincipio il ministero ci prometteva.

Che poi s' intenda per *istituzione sovrana* là dove non havvi nessun dominio temporale, là dove non esiste giurisdizione civile sopra nessun cittadino, non è per certo sì facilmente comprensibile — quando non s' intendesse puramente di attribuire al pontefice quell' ossequio speciale che si addice ad un Sovrano spodestato. Ma allora svanirebbe ogni idea d' *istituzione sovrana*; e tutto si ridurrebbe ad una semplice forma esterua, senza pregio e senza conseguenze; tanto più che l' ossequio dell' uomo per un altr' uomo non dura se non in quanto lo si meriti, e che quanto al papa per colui che crede alla sua pretesa divina missione non havvi bisogno di una legge speciale d' un governo civile per renderlo venerando; e per chi non gli crede non v' ha legge che impedisca di tenerlo in non cale.

Rispetto alla inviolabilità della persona del papa, attribuendogli questo esorbitante privilegio, quando è noto ch' egli fu e sarà sempre il più acerrimo ed irreconciliabile nemico della libertà, della nazionale indipendenza, e di coloro che la proteggono, altro non si farebbe che esporsi a continui insulti per parte sua, senza potervi apportare giammai efficace rimedio — e così il ministero, da quel perfetto cristiano ch' egli è o finge di essere, metterebbe propriamente in pratica quell' aurea massima del vangelo, che ordina di offerire a percuotere la guancia intatta a colui che l' altra ci percosse. Ma sappiano i nostri avvedutissimi reggitori, che quanto potrebbe convenire ad un umile ed ignorante cristianello, non s' addice giammai alla dignità d' un governo qualunque, e molto meno del nostro, che d' insulti da parte del papa ne ha già patito a josa.

In fine per quanto riguarda l'altra proposizione, che debbansi *attribuire le immunità consentite agli uffizi d' un' abascieria estera agli uffici che sono al pontefice* NECESSARJ *per compiere il suo ministero*, prima di tutto sarebbe indispensabile stabilire quali e quanti e dove debbano essere questi uffizi così detti *necessarj*, ed in questa parte torneremmo da capo colle osservazioni sovraesposte intorno alle condizioni *necessarïe* al papa per esercitare il suo magistero; materia questa che è tutta di competenza dello stesso potere spirituale, cui si vorrebbe favorire, ed affatto estranea alla competenza della civile autorità. In secondo luogo, ciò che più monta, non dubitiamo di affermare, che la residenza

Digitized by Google

del papa ed i suoi uffizi, dichiarati che fossero immuni, o diremo meglio estraterritoriali e sottratti alla vigilanza della civile autorità, non tarderebbero a diventare il ricovero di tutti i banditi e furfanti pretesi martiri della religione, ed avrebbesi per conseguenza in quei luoghi un focolare permanente di ribellione ai civili poteri dello Stato; ed allora, per crearvi ad ogni piè sospinto imbarazzi, e serii conflitti, lasciate pur fare ai preti, che in linea di furberia possono dare cinque punti sopra dieci al diavolo, emblema della malizia.

Ed un saggio ne abbiamo già a quest' ora nel Vaticano, dove giornalmente si fanno rassegne dei pretesi campioni del Cattolicismo, schiume di birbanti, di fanatici pericolosi; dove si tengono radunanze di bigotti e di bigotte per reagire contro lo stesso governo; dove affluiscono somme favolose destinate a tener vivo il fuoco della reazione; dove si congiura da mane a sera contro la libertà e l' indipendenza d' Italia per disfarla, se fosse possibile, e per ridurla all' imo della miseria — e tutto questo, sotto il manto della purezza della religione, ma allo scopo unico di ricuperare quel misero brandello del perduto potere temporale.

E dietro questo esempio, dietro quello che c' insegna la storia di tanti secoli, ed in particolare quella degli ultimi anni, avete ancora l' ingenuità di venirci a proporre di lasciare intatto *alla Chiesa il patrimonio della Chiesa romana?* Dove si è mai veduto un cretino di tal calibro da somministrare le armi al suo nemico? Non conturbatevi tanto, o saggi legislatori, non lasciatevi commuovere tanto le viscere pei bisogni del vostro santo padre, chè purtroppo grande è ancora il numero dei credenti interessati ad associarsi al papa, con tutte le loro forze e sostanze, onde sostenerlo ad oltranza, a danno dell' Italia; grande il numero dei satelliti che per lui si affannano da mane a sera per trarre acqua al suo molino, e sterminato poi il numero degli imbecilli e degli illusi che a guisa di pecore si lasciano tosare a profitto della setta nera e del suo Capo.

Vedete però — contraddizione, che sarebbe sconvenientissima non solo alla dignità d' un Governo, ma perfino a quella dell' ultimo cittadino del Regno — dopo di aver asserito di voler lasciare alla Chiesa l' intero patrimonio della Chiesa romana, si toglie colla violenza al papa il Quirinale, e si manda un fabbro (accompagnato dal trepidante e riluttante Lamarmora, che certo in quel momento, da quel buon cristiano che egli è, s' avrà veduto l' infelice anima sua a cavalcione sulle corna di Belzubù) ad aprirne le porte coi grimadelli — e dopo d' avere promesso al papa la più ampia e sconfinata libertà, si sequestrano con pretesti vani e speciali, i giornali che hanno pubblicato la sua ridicola Bolla di scomunica! E quando verremo all' altra più importante questione del Vaticano, pur troppo se si

Digitized by Google

continua di questo passo sulla via dei tentennamenti, ci toccherà di assistere ad una miseranda e deplorevole scena, vale a dire alla sottrazione, od alla distrazione di quella preziosissima raccolta ivi esistente di documenti e cose d' arte, proprietà della nazione, che costituiscono il più insigne monumento della gloria d' Italia, e delle infamie papali. — Ma non avete ancora compreso, con tutta la vostra sapienza, che ai nemici con cui si sta in guerra, non bisogna mai concedere il tempo di riflettere e di riaversi?

Comunque sia, le immunità ed i privilegi impartiti a favore di qualsiasi cittadino, tolgono di mezzo quella perfetta eguaglianza di tutti davanti alla legge, che forma la base precipua d' uno stato in cui regni la giustizia; e quella monarchia costituzionale che si facesse a proporre ed attuare cose contrarie all' indole intrinseca del suo atto fondamentale, si metterebbe, non v' ha dubbio, sopra una china pericolosa, che ben presto ed infallibilmente la trarrebbe alla completa rovina.

Ma, risponderanno taluni, qui si tratta di un caso affatto nuovo, e per cui occorrono determinazioni di natura affatto speciale; e noi soggiungeremo — che nei compiti d' un civile reggimento non entrano nè ponno lecitamente entrare giammai le materie religiose, le materie, come direbbero i preti, del loro interno, e relative alle coscienze individuali — che ad ogni modo il Governo italiano non conseguirebbe giammai il fantastico scopo di corrispondere colle sue leggi ai pretesi bisogni, alle viste, *alla fiducia dell' intera Europa, ed all' aspettazione di tutto il mondo cattolico*, perchè egli è umanamente impossibile fare una legge che appaghi l' Europa tutta, e tutti i soliti 200 milioni di cattolici — ed infine che assolutamente non conviene, all' entrare senza necessità in questo ginepraio, avventurare la quiete e la prosperità della nazione, perchè quel governo che volesse tentare l' ardua prova, correrebbe pericolo urgentissimo di suscitare sul suo capo un vespaio, somministrando l' addentellato ad ogni anche minima potenza cattolica ed anche soltanto cristiana, per immischiarsi ne' fatti suoi, ed allora dovrebbe pur troppo disporsi a dare un perpetuo addio alla sua indipendenza! —

Nè ci si venga a dire, che essendo il cattolicismo, per legge fondamentale, la religione dominante del nostro Stato, corre obbligo ai suoi reggitori di curarne gli interessi; mentre allora risponderemo, l' unico modo ragionevole e logico di curare gli interessi del Cattolicismo essere la cieca ed assoluta sommissione al suo Capo, il quale pretende di essere dal suo Dio sorretto ed inspirato — che in fatto di religione bisogna ammettere tutto, o tutto rigettare — e che nessun uomo del mondo, sia pur grande e potente quanto si vuole,

Digitized by Google

sia pure sapientissimo per eccellenza, non può mai arrogarsi di dettare la legge al suo Dio, sotto pena di passare per pazzo.

D' altronde la precitata legge fondamentale, a forza di deroghe e benigne interpretazioni nella pratica applicazione, è ormai diventata lettera morta, e si riduce semplicemente ad affermare un fatto, essere cioè il cattolicismo la religione della parte massima degli italiani e della Casa regnante. E con tutto ciò sarebbe pur tempo di dar di frego anche a questo sfregio del nostro Statuto, perchè eziandio le altre religioni che pure allignano sul suolo italiano, hanno o dovrebbero avere, al pari dei cittadini che le professano, gli stessi diritti della dominante; e perchè quella legge di privilegio ad altro non è atta senonchè a fomentare i partiti, e con essi le civili discordie

E non ci si venga nemmeno ad intonare la vieta antifona delle mire politiche dirette ad evitare contrasti con altre potenze, ed a sorreggere il trono coll' altare.

Il trono del regno d' Italia ha già minato l' altare, e quindi il primo non può omai più attendere nulla dal secondo, se non col mezzo d' una completa sommissione, che disfarebbe l' Italia. I re oggidì, per tenersi in piedi, hanno bisogno principalmente dell' amore della nazione; e vedemmo già nel breve giro di pochi anni quanti troni furono trabalzati con incredibile facilità per opera dei popoli, ed in onta agli sforzi per sostenerli.

Per ciò che riguarda il papa, è vero, che egli, seguendo le spudorate tradizioni della Chiesa Cattolica, vergognosamente si prostra davanti a tutti i troni per implorare sussidii onde ricuperare i perduti territorii, e che a tale scopo si darebbe in braccio non solo agli eretici e scismatici, ma perfino ai Turchi; e non esiterebbe un istante a spargere la morte, la desolazione ed il lutto, non solo sopra tutta l' Italia, ma ben anche sopra tutta la faccia della terra; ma viva pur egli sicuro, che i tempi delle crociate, delle stragi di San Bartolomeo e dei Valdesi, i tempi dell' inquisizione, e delle carneficine per causa religiosa, i tempi insomma delle orgie e delle intemperanze papali sono per sempre finiti. Già sono conte ai re ed ai popoli le ingorde brame della famelica lupa, nè alcuno certo ha vaghezza di fare ritorno a quell' epoche tenebrose in cui tutto doveva dedicarsi al lustro della Chiesa, in cui dai preti esigevasi che tutti gli ori e tutte le cose preziose e tutti insomma i beni della terra, come pretesi doni del loro Dio, esclusivamente si dedicassero a lui ed ai suoi ministri — ed al buon popolo non restava che la squallida miseria, e la inane speranza di vederne il termine in un sognato mondo avvenire.

Ma il cattolicismo è ormai giudicato a seconda dei suoi meriti, e

Digitized by Google

sta per iscomparire dalla faccia della terra; chè oggidì tutto il cristianesimo tende manifestamente ad una *prima* riforma radicale, cioè al ritorno alle sue fonti storiche, originarie, per diventate religione razionale, ed indipendente d' ogni singolo popolo. — L' àncora per cui sta tuttavia fermo il cattolicismo è la residenza del suo capo supremo in Roma; perduta questa, il Cattolicismo avrà cessato ben presto di esistere, e l' Italia finalmente sarà sollevata da quell' incubo che pel corso di tanti secoli la opprime, la soffoca e la dilania.

Noi siamo convinti che anche gli uomini preposti al nostro governo non dissentano da quanto abbiamo esposto fin qui, perchè essi non possono ignorare gli elementi della storia, ed i principii della logica — ma smettano una volta le vie bieche e tortuose, lascino gli infingimenti ai gesuiti, combattino a visiera alzata il nostro eterno nemico, ed allora saranno da tutti i buoni italiani lietamente proclamati benemeriti della patria.

Avv. J. D Lenner.

CORRISPONDENZA

Egregio Signor Stefanoni.

....E so bene di che razza di lana van vestiti certi nostri *rivoluzionarj*, e cosa si possa aspettar da loro! Ed è appunto perchè li conosco che li avverso, io! Mi fan ridere quando gettan lì le parole repubblica, uguaglianza, fratellanza, come se i nomi cambiassero gl' istinti o le tendenze e i caratteri, e facessero diventare Apollo, Tersite! Quando io vedrò gl' individui che compongono il partito che vorrebbe lì per lì sconvolgere le cose stabilite, dotati di tutte quelle qualità morali, di quel carattere fermo, di quelle convinzioni inalterabili, e non provvisti a viceversa e ad esuberanza dei vizii che rimproverano agli avversari — allora, oh allora solo io sarò con loro, perchè allora solo sarà giunto il momento di parlare alto e di agire! Ma fino a che non veggo — poche eccezioni a parte, e Voi ne siete una splendidissima.... che teorie disordinate, vanità, alterigia, voglia di nulla fare e godersela in qualsiasi maniera — e con queste *speciose virtù*

Digitized by Google

tentare di dettar legge agli altri, oh davvero ciò mi addolora assai.

Abbasso i preti, portino poi il cappello a tre punte od il berretto frigio! per me è tutt' uno.

Ed a proposito di queste osservazioni e di queste esperienze che mi tocca fare in ogni giorno e per ogni luogo, in Italia, in Francia ecc. due o tre settimane fa gettai giù *mentalmente* un articolo — che non scrissi mancandomene il tempo — articolo tendente anche a rilevare, come precisamente ha fatto il chiarissimo Ricciardi nel suo brano di lettera da Voi riportato nel libero Pensiero, a rilevare, dico, il bisogno di provvedere e tosto *predicatori* di moralità, cioè *educatori del cuore*, missione non trascurata da nessun clero, o sacerdote, o levita addetto a qualsiasi religione e che tanta potenza ha data loro sulle moltitudini. E ve n' è di tanto più bisogno inquantochè le madri, o vuoi per incuria, o per ignoranza, o per pigrizia, lasciano a questi giorni crescere i loro figli *come dio vuole* — per rubare una frase ai cattolici, che fra parentesi non fa molto onore nè a loro, nè al loro dio, perchè essi pronunciano quella frase nel senso di crescer senza educazione, senza principii, senza morale! — accidia, dico adunque, che rende necessaria di nuovo l' istituzione di persone — molte nelle grandi città e sempre in minor numero s' intende, nei piccoli centri — che a *viva voce* apprendano ai giovani i doveri, gli obblighi, le cure che spettano ad ogni individuo dell' umana famiglia, doveri che precedono quei diritti, a cui più tardi e solo dopo aver adempiuti di loro obblighi, avranno diritto di reclamare.

A me pare adunque che spetti a voi liberi pensatori, a pensare di colmare quella lacuna, ed a cotrapporre pergamo a pergamo, predicatori di moralità e di verità e di vita pura ed intemerata — ai predicatori di virtù venali, interessate, come ha detto molto bene il Ricciardi, e promulgatori di stolte ed inarrivabili ricompense, o di punizioni ancora più stolte.

Nè sarà d' uopo che io esplichi maggiormente questa mia idea, perchè Voi la possiate afferrare e svolgere, non è vero? D' altronde, è l' idea stessa di Ricciardi. E voi, comprenderete al par di me che assai più dei libri, o poco letti, o letti trascuratamente, o letti in tale età, in cui l' animo — a parte sempre le eccezioni — avendo ricevuta un' impronta, non più la lascia, nè più piega, non consentendolo l' abitudine o l' orgoglio — riescirebbe più proficua l' educazione di cui sopra, pôrta a *viva voce* ai giovani principalmente, e in chiesa p. e. e colla solennità, o per meglio dire, coll' accessorio dell' imponente pergamo.

Pensateci, egregio sig. Stefanoni e proponete *la cosa* nel vostro giornale ai vostri amici ed invitateli, e voi con loro, adoperatevi ad effettuarla. A questa missione potreste chiamare anche quelle donne,

Digitized by Google

che per ingegno e coltura sarebbero all' altezza di disimpegnarla, e che anzi riescirebbero a destare maggior impressione nei cuori, esse che parlerebbero col cuore.

Il permesso governativo a me pare, non potrebbe mancare, giacchè si tratta di cosa essenziale ed anzi spetterebbe al Governo stesso porre a vostra disposizione le chiese disusate.

È da lungo tempo che voleva parlarne alla Beccari e guardare se si poteva organizzare il tutto da noi donne. Ma non l' ho fatto pensando, che in Italia si seguita ad accogliere col sogghigno tutto ciò che di *buono* viene dalle donne, e come si mettano ad un mazzo quelle che aspirano a quanto non spetta loro, quanto le altre che si limitano a più modeste e sante incumbenze, avvolgendole poi tutte insieme nello stesso disprezzo e nello stesso ridicolo. Perciò preferisco parlarne privatamente a Voi, egregio signore, acciò se l' approvate, questa cosa assuma agli occhi di tutti, quell' importanza che si attacca naturalmente alle cose proposte da persona illustre e chiara per intelligenza, dottrina, rettitudine e condotta inappuntabile.

Abbiatemi vostra

dev.ª ELVIRA OSTACCHINI.

Digitized by Google

CRONACA

Società di Liberi Pensatori a Pisa. — È con vera soddisfazione che annunciamo essersi in questi giorni ricostituita a Pisa una società di liberi pensatori, la quale, salvo poche modificazioni, adottò lo Statuto di quella di Firenze.

L' ufficio provvisorio colla presidenza del signor barone De Virte, risultò composto dai signori di Khanikoff, Luti e Parini.

* * *

Libertà di coscienza. — Ci scrivono da Milano 13 gennaio.

Egregio sig. Stefanoni.

Comincio a credere che s' apponesse al vero quel Giornale di Milano, di cui anch' Ella si è occupato nel N. 1° 1871 del *Libero Pensiero*, il quale ebbe a dire nulla importare le disposizioni scritte a riguardo di religione, quando *la libertà di coscienza v' è di fatto.* Ed ecco d' onde ho dovuto cavare la mia convinzione.

Nello scorso dicembre, ammesso all' esercizio dell' Avvocatura in Como, mi presento al Presidente del Tribunale di colà per compiere la impostami formalità del giuramento. Ma c' è di mezzo il Vangelo: io mi rifiuto a giurare colla mano sovresso; il Tribunale non mi accorda di giurare senza forme religiose. Allora il caso è sottoposto alla Corte d' Appello di Milano.

Ebbene? — Qui appunto sta la vantata libertà di coscienza di fatto. — La suddetta Corte d' Appello con suo decreto 4 Gennaio respinge la mia domanda e *m' impone di giurare secondo i modi prescritti* dall' art. 42 del Regolamento sull' Ordin. Giudiz. *se pure voglio esercitare l' avvocatura.*

Se dall' assurda ingiunzione sia causa efficiente la legge assurda o la pecoraggine dei Consiglieri d' Appello non so bene, ma credo c' entrino amendue. Il caso, in ogni modo, mi sembra di qualche importanza, chè per esso rivelansi una volta di più i benefici delle istituzioni vigenti. E se Ella divide il mio parere la pregherei di offrire ai lettori del Libero Pensiero, sulla *Cronaca*, un cenno del fatto.

Ringraziandola e pregandola a scusarmi la forma dello scritto, mi pregio dirmi

di Lei dev.° G. Boraschi.

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI. 26 Gennaio 1871 N. 4.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Dei regolatori della vita umana, di *Jac. Moleschott.* — Daniel-Thiers, di *A. Herzen* (padre). — Mutabilità degli esseri organizzati, del dott. Ch. *Letourneau.* — Società del Libero Pensiero di Firenze. — Cronaca.

DEI REGOLATORI DELLA VITA UMANA (*)

Signori,

Supponiamo che fra gli eletti giovani che qui accorrono per rianimarsi con noi a severi studi, uno vi sia che in questa aula, dopo lunga separazione, abbia la sorpresa di riveder la madre, il deside-

(*) Grazie alla cortesia del chiaris. professore di fisiologia Jac. Moleschott, possiamo dare ai nostri lettori l' intero discorso d' inaugurazione, da lui fatto in occasione della nuova apertura degli studii nell' Università di Torino. Già da due anni il discorso inaugurale in quella Università era interrotto da grida e schiamazzi degli studenti, e fu buona ventura che in quest' anno sia toccato tal compito all' egregio professore, il quale ben egli seppe cattivarsi l' attenzione e il plauso di tutti gli uditori. Abbiam detto di *tutti* gli uditori, ma in realtà fu inganno il nostro. V' erano nell' aula teologi parecchi, e questi è facile imaginare come furono, con loro stupore, indotti a seguirlo con attenzione e piacere durante il discorso. Ma quando il « grande materialista » rinforzando la voce venne alla sua non attesa conclusione, vi lasciamo pensare come rimasero confusi e se chiusero gli occhi per non perdere la tramontana.

Digitized by Google

rio di cui lo struggeva ora con palpiti ed ora con dolci memorie. Potremmo noi aspettarci che tal figlio, diletto ed ardente, in un attimo, vincesse il tumulto degli affetti ed il giubilo effrenato del più puro amore, per ascoltare con calma un discorso scientifico, scientifico quanto può essere un discorso che si rivolge a persone munite di tante, ma così varie cognizioni?

E se non pretendiamo simile sforzo da quel giovine palpitante d' amor figliale, perchè presumerlo di noi, ora che non un solo affettuoso figlio ritrova la madre, ma un paese intiero esulta nel toccare la meta della sua più cara aspirazione, del più santo anelito? O vi sarebbe un solo fra noi che, sul principio di salutari ozi, ci lasciammo coll' animo ansioso per le sorti che si preparavano al mondo ed alla patria, un solo, dico, che non fosse compreso di lieta meraviglia nel ritrovarsi in questo santuario della scienza, sicuro del fatto che l' Italia ha ricuperato Roma, antica madre di gloriosa civiltà, novella madre di unita nazione che si drizza in piedi per mostrarsi degna degli avi?

Sia altri più grande o più calmo di me, io non gli invidio nè calma nè grandezza, se tali pregi lo rendon capace di reprimere nel proprio petto la gioia morale che scaturisce dalla riflessione che l'Italia ha scosso un giogo che pesava sul mondo intiero, e che a lei correva stretto obbligo di scuotere, perchè l' avea nel suo seno essa medesima concepito e sviluppato ed imposto ad altri popoli, che allora erano men colti di lei, ma più tardi tanto contribuirono a tarlare quel giogo ed a mostrarlo insopportabile. Ora l' Italia, e proprio la nazione, a guisa di un nobile destriere impaziente delle redini, ha saputo frangere le catene e trasformarne il peso in fumo, che saprà scacciare dal sole di una nazione che risorge. L' Italia ha saputo rinfrancare la fede della filosofia della storia, quella fede che facilmente vien meno in chi non mira se non un breve spazio degli avvenimenti che ai suoi occhi si svolgono. Rincorata da nuovo e luminoso esempio questa fede dichiara, che la legge della storia è progresso ed invincibili le intime e ben meditate aspirazioni di un popolo, che riconosca come supremo regolatore della sua vita l' ordine quale risulta dall' obbedienza alla legge morale, la quale è madre della civile, e lacera le leggi scritte ogni volta che la pergamena non è più in armonia col sentire e sapere di un popolo progredito e padrone del proprio destino.

Il popolo italiano farà palese di quanto s' ingannava chi tacciava di mero pretesto l' inquietudine che tante volte lo distraeva dalla monotona, ma feconda applicazione delle sue forze al lavoro. Chi nel desiderio della città madre non vedeva che l' espressione di un sentimentalismo nazionale o storico, poteva impicciolire la quistione ro-

Digitized by Google

mana e perfino negarne l' esistenza. Ma non la capivano in tal modo gli italiani, non quel sommo che meglio di tutti rappresentava la sapienza politica, ed al quale, ahimè, appena mancarono due lustri di vita per esser testimonio di un trionfo che ora dalla nostra gratitudine chiede una lagrima sulla sua tomba. Quando Camillo Cavour postulava la libera Chiesa nel libero Stato, egli affermava che di fronte alla civiltà moderna, gelosa custode della libertà di coscienza, non regge più alcuna forma di teocrazia. Imperocchè la teocrazia diretta o indiretta, è la negazione della libera coscienza. Essa ammette che, peggio di un individuo, un governo possa farla da giudice in propria causa, e così di necessità si vede condotta a vendicarsi un' infallibilità di giudizio che non è prerogativa della natura umana.

Volendo abolito per sempre il governo teocratico, la nazione italiana diede saggio di pratica scienza; mostrandosi conscia del proprio destino, essa professava la somma giustizia e la prima libertà.

In presenza di un avvenimento che lascierà di sè una traccia di luce, sarebbe profanare la gloriosa storia di questo Ateneo, se nel giorno solenne in cui, per la prima volta nell' Italia libera e completa, s' inaugura la riapertura degli studi, non salutassi, a nome vostro, l' era novella che è spuntata per il decoro della patria, per il potere della nazione, per la libertà della scienza. Crederei tradire la missione affidatami se non volessi, sicuro del vostro consenso, proclamare che l' esultanza, colla quale noi abbracciamo il palladio romano, ha un significato intellettuale e liberale che si comprende nella parola: libero pensiero.

Se non che il libero pensiero sarebbe vano, qualora non risultasse da libero esame, il quale, lo sappiamo tutti per esperienza, impegna indefesso lavoro. Se dunque vogliamo meritare la sorte che, dopo lunga e desiosa aspirazione, ma pure in un tempo sovra ogni speranza breve, rannodò i legami che ci uniscono alla più illustre città, al foco artistico del mondo, a noi spetta combattere le potenti distrazioni della gioia, a noi si impone il nobile obbligo di fecondare tutte le nostre facoltà migliori, per far risorgere tutte le glorie del passato.

Non vi sia alcun indugio. Il paese sarà presto assettato, se ognuno farà il suo meglio nell' umile sfera dei propri doveri. Tutti, troppo sovente, perdiamo un tempo prezioso con lunghe preparazioni e sfarzosi addobbi, mentre chi andasse diritto alla meta, avrebbe già raccolta ricca messe di beni e di veri.

Spinto da simili riflessioni, Vi invito, o Signori, a seguirmi benevolmente in un campo determinato, che pur troppo non posso dire ristretto nè modesto, accingendomi a parlare dei regolatori della vita

Digitized by Google

umana, senza troppa titubanza, quale risulterebbe dal pesare sollecitamente le mie forze, ma pure senza dimenticanza delle convenienze del luogo che è sacro alla scienza, nè del tempo che è palpitante di progresso. Mi conforta la convinzione che il mio argomento non può essere alieno dalle vostre pazienti meditazioni.

I.

Se potesse risuscitare fra noi quell' ardito scrittore del settecento che osava definire l' uomo una macchina, certo egli sarebbe sorpreso ed altamente soddisfatto nello scorgere quale strada quel suo concetto ha fatto e su quanta evidenza ora si appoggia.

A guisa della macchina a vapore, la macchina umana non lavora senza l' introduzione di combustibili, i quali bruciando generano calorico che in parte si converte in lavoro. Se non che tale lavoro non si eseguisce senza che le resistenze che devono vincersi ne consumino una parte grandissima, la quale pero non si annienta, ma di nuovo assume quella forma di moto che i fisici chiamano calorico. Più è grande il rapporto fra il lavoro che realmente si effettua ed il calorico in cui si traduce per gli attriti, e più lodiamo perfetta la macchina che esce dalle officine. E per questo rapporto la macchina umana finora supera tutti i meccanismi, quali vengono prodotti dall'industria. Imperciocchè il lavoro di quella può raggiungere il quinto dell' equivalente meccanico del calorico generato per la combustione del carbonico e dell' idrogeno che essa consuma, mentre questi appena arrivano la metà di tal valore. Il qual vantaggio cresce a dismisura, perchè quella parte del calorico che nella macchina umana non comparisce direttamente come lavoro, non può considerarsi come perduta per le forze vive del corpo, non potendosi queste spiegare, a meno che tutta la macchina non sia fornita di una temperatura costante.

Simile ad ogni altra macchina che lavori, il corpo umano va di continuo logorandosi. Se non che quella storta, che si chiama ventricolo, discioglie e prepara all' assimilazione i combustibili, che per qualche tempo saranno parti integranti dei singoli congegni, di cui la macchina si compone. La storta li versa in un lunghissimo tubo che ne compisce la trasformazione e li manda nel torrente del sangue. Il quale, per mezzo di una pompa aspirante e premente, ne irrora tutte le valvole e molle, stantuffi e rote della macchina, in ció diversa dalla macchina a vapore, che non solo nel focolare brucia i combustibili, ma senza tregua va comburendosi in tutte le sue parti.

Digitized by Google

Per giungere a tanto, i combustibili nell' imbuto che li introduce nella storta, dovean essere tagliati a forbici e triturati con molari, e nella storta poi compressi e mescolati, diresti come col pestello in un mortaio, con una bacchetta in un bicchiere. E questi sminuzzamenti meccanici andavano accompagnati dall' azione di otto o dieci diversi chimici reagenti, parte alcalini, parte neutri o acidi, tutti assai composti, a modo che, da sostanze disciolte o sospese in finissime molecole, il sangue può fabbricare e sempre rifabbricare billioni di corpuscoli; che sono i veri condensatori dell' ossigeno, senza il quale i veri combustibili, sebbene informati della natura del sangue, rimarrebbero mole inerte, metallo sepolto.

Non manca il fumaiuolo alla macchina umana, ma egli è diviso in quella parte che elimina i prodotti di perfetta combustione, ed una altra per cui si rigettauo sostanze, ancor ricche di carbone, che volgarmente prendono nome di fuligine. Nè è semplice la prima, poichè i polmoni colla trachea godono dell' aiuto della pelle, tanto per l' eliminazione dei principii ossidati quanto per l' assorbimento dell' ossigeno. Da per tutto ha luogo diffusione di gaz ed evaporazione di acqua, secondo leggi che i fisici ne pongon sott' occhio colle loro sperienze. Ma nella cassa toracica il ricambio fra quello che deve abbruciare e quello che fu bruciato, si attiva mercè un apparecchio di ventilazione, nel quale i polmoni la fanno da mantice, che cambia periodicamente la pressione dell' aria in esso medesimo contenuta.

Crescendo convenevolmente, tal pressione fa vibrare le corde vocali e trasmuta « . . . quell' aria senza tempo tinta » in lucidi argomenti o dolci melodie. Imperocchè lo stesso imbuto che riceve i combustibili è di forma variabile all' infinito, sovra tutto in grazia di quella lamina mobile o trasformabile che Jean Paul, con rozza satira, chiamava nella donna solo strumento di ventilazione. Laonde il canto si può accompagnare di parole ed i popoli distinguersi per gli accenti che prediligono.

L' uscita della glottide, per cui il mantice comunica coll' atmosfera, può chiudersi, ed allora, purchè il mantice siasi prima empito di aria, questa agisce come stantuffo, il quale, spingendo a traverso del diaframma, può evacuare il ventre, ora eliminandone la scoria che nasce dovunque si lavori, ora sviluppandone la lieta, ma romorosa speranza dell' avvenire.

Sulla locomotiva del vapore troviamo il macchinista che ne osserva e sorveglia l' andamento. Nella locomotiva umana quella scorta circonspetta è incastrata ed immedesimata nella macchina stessa. In due camere oscure si dipinge il mondo esterno, fornendo fotografie colorite, fugaci per il fondo che riceve l' immagine, ma di effetto

Digitized by Google

durevole per il centro nervoso che ne percepisce l' impressione. Due tastiere, impiantate nella parte più recondita del cranio, sono capaci di subire, con circa tremila tasti, altrettante variazioni oscillatorie che si traducono al sensorio come suoni. Sempremai qualità fisiche dell' universo, cambiando composizione, temperatura e proprietà elettriche dei nervi, destano sensazioni. Ora sotto forma di onde luminose agiscono sul nervo ottico, purchè il foco di molti raggi colpisca la retina; ora fanno vibrare i tasti della chiocciola che battono e ribattono filamenti di nervo uditivo. Ancorchè l' azione meccanica non sia ritmica, basta per far rispondere al contatto dei solidi i nervi della pelle, mentre lo stato liquido della materia ha particolar efficacia nell' impressionare la lingua, lo stato aeriforme per titillare l' olfatto. Insomma, i nervi sensibili sono tanti scrutatori che scandagliano il mondo figurato e variopinto e l' armonia delle sfere distinguendo inoltre mille e mille qualità della materia, sotto qualsia forma di aggregazione essa si presenti.

Guai se questi scrutatori esatti, che rassomigliano ad istrumenti di precisione, si fanno inerti! Perocchè allora pure si smorza, e presto tace, l' impulso ai movimenti; senza i quali non vi ha funzione che si compisca con quella facilità che caratterizza lo stato di salute. Difettando l' azione muscolare, i sensi medesimi si rintuzzano. Non si manda ad effetto nè generazione, nè eliminazione di quella spoglia che, se rimane nel corpo, avvelena il sangue; di cui la circolazione non è che un problema idraulico, nel quale la forza propulsiva si dispensa da un muscolo che si contrae. Contrazione che non può durare a meno che altri muscoli non tengan vivo un processo pneumatico che deve fornire l' ossigeno a caduno di quei billioni di corpuscoli sanguigni i quali, alla loro volta, sono gli eccitori del cuore che va paralizzandosi insieme al cervello, se quelle instancabili rottellette rimangono prive del gaz che determina tutte le combustioni interne, da cui traggon origine le forze muscolari, la facoltà di sentire ed il ben dell' intelletto.

Nessun organo vive senza quel sangue, nè il sangue può fare a meno degli organi dei quali gli uni lo formano, altri lo depurano, un terzo lo muove o ne attiva il movimento. Nessun organo vive senza i nervi i quali, nella macchina umana sono radici e sproni, ora come la scintilla nella polvere destano il fuoco, ora come l' acqua spengono l' incendio. Nessuna parte vive senza l' ossigeno, che a guisa di architetto, con moderata ossidazione del cibo, fabbrica tessuti, e poi li demolisce svolgendo lavoro, sì nell' uno, che nell'altro caso riscaldando la macchina. Al qual calore sono dovuti i movimenti nelle molecole più minute che il microscopio definisce come individue protoplasmatiche, o cellule, le quali cambiano forma e ser-

Digitized by Google

peggiano a traverso parti del corpo che direste solide ed impermeabili, quali fossero animaletti affini agli infusorii o meglio alle amibe.

Ancorchè abbandonati alla più apatica quiete, al più dolce far niente, figuratevi da per tutto nella vostra macchina ondate di sangue che s' incalzano per arrestarsi appena sotto la sottile scorza di corno che riveste la vostra pelle. Voi eseguite un lavoro esprimibile sotto l' imagine di un peso che si alza, anzi corrispondente a questo, mentre respirando sollevate il petto ed avete di sangue tinte le guancie e le labbra. In tutta la vostra fabbrica succedonsi movimenti molecolari che si rivelano al galvanoscopio, al termometro e per la fame al massaio, quando voi mirate i miracoli di natura, o ammirate le maraviglie dell' arte, quando meditate sull' essere delle cose e perfino quando sognate il paradiso terrestre.

(Continua) JAC. MOLESCHOTT.

DANIEL-THIERS (*)

Sono oramai ventuo' anni dacchè il socialismo fu fiaccato e seppellito insieme all' anabattismo e ad altre utopie tendenti al benessere del maggior numero e al riassetto della società, fondato su questo benessere.

Grande fu la baldanza della vittoria, nè ciò ne fa meraviglia: *non solo avevano vinto ma avevano stravinto:* e insieme col nemico avevano vinto se stessi. Volevano soffocare e spegnere la *chimera* del socialismo, e soffocarono ogni libero movimento, ogni indipendenza, ogni umana dignità.

Di coloro che dicevano il socialismo essere soltanto momentaneamente stordito, ma non fiaccato, e chiamavano l' attenzione sul cre-

(*) Quest' articolo è tolto dalla più importante opera del celebre scrittore russo, A. Herzen, padre, intitolata *Sull' altra sponda.* Noi che abbiamo parlato dei funerali fatti nell' anno scorso a Parigi a cotesto Garibaldi della Russia, rendiamo ora il nostro omaggio alla memoria di questo illustre, pubblicando tal frammento di quel suo lavoro, il quale, volto dal russo nel francese idioma, verrà quanto prima alla luce per opera dell' egregio figlio suo ed eccellente amico nostro.

Digitized by Google

scente mormorìo degli operai schiacciati dal lavoro, si rideva; e si rideva anche in Russia tuttochè la questione sociale fosse ben diversa in quel paese. Nè le grandissime *unioni* degli operai nell' Inghilterra, nè il movimento degli operai tedeschi, nè le *leghe*, nè gli scioperi, nè le associazioni internazionali poterono fare accorti i fortunati vincitori, che la lor vittoria non era così piena e intera quale a loro pareva che fosse. La classe gaudente che governa, continuò a non occuparsi d' altro che de' suoi affari e delle questioni chimeriche — *dans l' autre empire des façades.*

E nondimeno bastò la debole e variabile aura delle elezioni per soffiare d' ogni parte la cenere e scoprire sotto le ghirlande de' fiori e le traccie nettamente percorse, i carboni ardenti come gli occhi del lupo. E chi fu primo a vederli e annunciarli? Chi, novello Daniele, s' avvanza per spaventare i convitati del festino, e dire, per la seconda volta nella sua vita, che « la marea monta » — e confessare che ancora una volta egli è sopravvanzato dal movimento? Lo stesso piccolo, lo stesso grande Thiers, il Figaro pieno di genio del 1830, l' oratore del parlamentarismo, il liberale che vent' anni innanzi aveva ucciso il socialismo nell'effigie di Proudhon.... Thiers s' è ad un tratto metamorfosato nel Giovanni-Grisostomo della borghesia — nel Giovanni-Precursore del socialismo.

« L' Europa, dic' egli con cupo accento, s' incammina verso la Repubblica; ma ben giova che la gioventù non s' illuda. Grazie all' errore dei governi, i quali cedono quando dovrebbero tener fermo, e resistono quando dovrebbero dirigere e contenere — il nostro secolo altro non conoscerá che il periodo di transizione, brusco, sanguinoso, terribile per tutti; ed io ringrazio Dio che non m' ha chiamato a vederlo.

« Tale è oggidì l' inviluppo dei problemi sociali e politici, interni e internazionali, *che i popoli sono fatalmente condotti* a troncare il nodo sopprimendo ogni cosa.

« Ma, soppressione violenta e soluzione sono due; e le questioni, per essere spostate, non perciò sussisteranno meno, sempre minacciose. Non prima che il novello mondo, che già lacera i fianchi dell' Europa, abbia acquistato la virilità e la saggeza per vincere e per risolvere, potrà la repubblica economica ricondurre l' ordine e la pace nel seno della società.

« Voi, signori, siete giovani — aggiung' egli — ma poteste raggiungere eziandio l' estremo limite della vita, non vedreste perciò altro che il prologo della civiltà futura ».

Troppo tardi questo vecchio uomo di stato ha riconosciuto l' avvenire; ed ha involontariamente confessato il suo errore — che ha durato tutta la vita, e una vita assai lunga. Quale tragica impoten-

Digitized by Google

za in questa speranza di una prossima morte, considerata quale mezzo per sfuggire all' inevitabile avvenire! Il vecchio uomo e la giovine umanità, l' individuo e la storia, il presente e l' avvenire di tanto si sono fra loro allontanati, che fra l' uno e l' altro più non vi ha che una sola transizione possibile: la fuga nella tomba.

Vano, anche in questi momenti di predicazione disperata, Thiers tenta di spiegare cogli *errori dei governi* il pericolo che minaccia l'ordine sociale — quasi che i fenomeni dell'universo dipendessero dagli errori della cancelleria e dai provvedimenti di polizia. Al suono della tromba che chiama all' ultimo giudizio una civiltà — due civiltà — egli ha aggiunto il sibilo del fischietto da teatro — e la musica fu doppiamente orribile.

Ben sta per Thiers ch' egli sia vecchio e presto muoia; ma tutta una generazione, anzi due generazioni non possono già rifuggirsi nella morte, davanti al compimento degli inevitabili destini... non basterebbe il posto nei cimiteri. Qual' è dunque il loro compito?

Con quale lampo, con quali mezzi dovrassi dunque risvegliare gli uomini, se degli avvertimenti come questi rimangono inefficaci? — Assonnati e lassi essi non sanno mai risvegliarsi in tempo — ritorneranno in se stessi quando l' uragano scoppierà sulle loro teste, vale a dire, quando non solo sarà troppo tardi per comprendere e per fare delle concessioni, ma quando sarà troppo tardi anche per salvarsi.

Forse, il dovere di ripetere il grido d' allarme della sentinella avanzata, e di ricondurre gli ostinati alla ragione — spetta a *noi* che apparteniamo ai due mondi: all' uno pel caso della nascita, ed all' altro per l' affinità elettiva. Se questo grido non allontana la terribile collisione, può almeno renderne i colpi men funesti — e ciò è già molto.

Laonde, ripetiamo senza posa:

« Intanto che voi dormite colle imposte chiuse, tutto è cambiato: il nuovo mondo vi ha sopravanzati; già più non crede ai diritti vostri e presto più non crederà alla vostra forza. Osservate ciò che succede e non cercate di conservare ciò che non può essere conservato, affinchè vi sia dato di conservare almeno una parte *di ciò che non deve necessariamente perire* — ma di ciò che *può* perire ».

A. Herzen, *Padre.*

Digitized by Google

MUTABILITÀ DEGLI ESSERI ORGANIZZATI

(Continuazione, vedi n.° 25 — 1870)

V.

Questi sbalzi, queste variazioni nella forma, mancanti affatto di rispetto ai dommi, si è pure obbligati ad ammetterli. Ma si toglie l' imbarazzo col distinguere e dare nomi diversi a cose analoghe o identiche.

Le etichette variate, anomali, mostruose, sono destinate agl' esseri organizzati che diversificano bruscamente dai loro progenitori. Se, come arriva sovente, le differenze si trasmettono in seguito mediante generazione, la varietà semplice diventa varietà costante o razza. Ora, la sola, reale differenza fra le razze e le specie anticamente poste a catalogo, consiste nel conoscere la genealogia delle une ed ignorare quella delle altre.

Naturalmente questi sbalzi nella forma si osservano sopra tutto nelle specie degli animali o dei vegetali addomesticati, beneficati o vuoi di coltura, o d' alimentazione o d' un clima creato dall' uomo, o vuoi dalla protezione che loro presta contro concorrenze o nemici naturali.

Ma, come in ultima analisi l' uomo non agisce sugli altri esseri organizzati, che con mezzi naturali — temperatura, alimenti speciali, *selection* ecc. — così si è perfettamente in diritto di dedurre dai risultati ottenuti, le leggi generali applicabili a tutti gli esseri viventi.

Le variazioni più frequenti si osservano naturalmente presso gli esseri meno perfetti, meno specializzati, ciò è quanto dire che sono più comuni nel regno vegetale che nel regno animale.

Un certo numero delle nostre piante domestiche non si ritrovano più allo stato selvaggio; p. e. il frumento, che anzi è perfino incapace di vivere riproducendosi indefinitamente, quando è abbandonato a se stesso. Ciò succede per essere da migliaia d' anni lo schiavo dell' uomo. Lo si trova nelle abitazioni lacustri della Svizzera, ma le spiche son piccole, magre, i grani poco sviluppati. Questo fatto basterebbe da solo, perchè la legge dell' invariabilità fosse spenta

Digitized by Google

davanti un sol fatto della variabilità ben constatata. Un' incertezza presso a poco così grande vela l' origine della segala, dell' orzo e dell' avena che potrebbero ben essere gli antenati o i discendenti del frumento.

V' ha un buon numero di specie, le cui origini sono conosciute, e i cambiamenti sono stati enormi. Risovveniamoci che il cavolo selvatico, dalle foglie ristrette, tenaci, è il ceppo delle razze sì diverse dei cavoli domestici; che la cicoria selvatica ha prodotte tutte le razze di cicorie domestiche, e che il grano d' India ha generate delle razze di grani differentissimi.

La regina — margherita, gracile, a fiori schiacciati arrivando dalla China, produsse razze numerose pel portamento, la taglia e la forma ecc. Nelle dalie, tulipani, garofani, iridi, *pelargonium*, rose, *azalée*, *rhododendros*, camelie, *radis*, ecc., una sola specie ha prodotte centinaia di varietà persistenti o di razze ecc. (*Vedere Considerazioni generali sulla specie*, per Carrière).

Curiose modificazioni si son prodotte nel frutto delle nostre rape. La siliqua s' è obbliterata, lo stelo s' è indurito ed è lui che racchiude i grani; e vi è in ciò, secondo M. Godrou, una vera gravidanza extrauterica. (Della specie e delle razze, ecc.)

Bisogna notare che i caratteri specifici nei vegetali sono sempre assai importanti, sopra tutto molto sopranaturali p. e. il genere Menta che è stata divisa in 54 specie ed il genere *Rubus* ecc. M. Fordan ha tratto dalla viola tricolore 24 nuove specie.

Certe specie variano enormemente e rapidamente dal momento che l' uomo se ne occupa. Citeremo ad esempio il piede d' allodola dei campi (Delphinium consolida) il *Papaver* Roeas, ecc.

In oggi si contano per centinaia le varietà dei semprevivi: or bene Columella ne conosceva appena 58 (Chevreul, *Considerazioni generali sui gruppi denominati in zoologia e in bottanica, varietà, razze, specie*).

Lamarck già rileva le profonde modificazioni delle foglie del *ranunculus aquatilis*, che sono riccamente intagliate, capellate, o arrotondate, oppure ampliate, libate, secondochè la radice è immersa o no nell' acqua.

I terreni salati hanno una vegetazione speciale, modificata. Certi tipi son più stabili di certi altri, ed è permesso supporre che la stabilità sta in proporzione della forza ereditaria, proporzionata essa stessa all' antichità delle forme.

Ma quando una volta una specie è scossa, essa varia spessissimo con grande rapidità, e può dirsi che ogni grano dà vita ad una varietà.

Ed è così che nascono di tempo in tempo delle varietà, delle razze, delle specie nuove. Citiamo il castagno rosso la cui origine è re-

Digitized by Google

cente e non fu giammai scontrata allo stato selvaggio; una specie di nocciuolo intermedio fra il *juglans nigra* e il *juglans regia*, spontaneamente apparso verso il 1820 nei semenzaj di Trianon; e questa nuova forma s' è mantenuta con tutti i suoi caratteri.

Obbligati a riconoscere la variabilità delle forme in un gran numero di specie, i partigiani della stabilità dei tipi si sono fissati dei criteri tratti dalla fecondità o sterilità.

L' impossibilità della fecondazione incrociata caratterizza i generi: la fecondazione fra specie diverse sarebbe possibile, ma darebbe vita a degl' ibridi a fecondità limitata o nulla.

Le fecondazioni continuate fra tipi diversi indicherebbero razze o varietà, e in questo caso i prodotti tenderebbero a ritornare ai tipi originali.

A colpo sicuro lo stato della scienza non autorizza punto la redazione d' un codice così preciso. Tipi estremamente vicini per la forma non possono incrociarsi (poponi e citriuoli, specie del genere *Ribes*). Altre volte il risultato dell' ibridazione varia secondo che il polline fecondante ha preso ad imprestito alcunchè dall' una o dall' altra pianta da incrociarsi. Kœlreuter non ottenne che degli ibridi sterili, fecondando *l' Aquilegia vulgaris* col polline dell' *Aquilegia Canadenlis*, ma ottenne, invertendo le parti, degl' ibridi fecondi le cui capsuli portavano fino a 50 grani. La *Mirabilis Jalapa* può essere fecondata dal M. *Longiflora* ma Kœlreuter tentò invano durante otto anni, d' ottenere il risultato inverso. Secondo W. Herbert — che operò in *terra calda*, la fecondità degl' ibridi sarebbe sovente perfetta; talvolta anzi l' ibridazione aumenterebbe considerabilmente la fecondità.

M. M. Denis e Naudin hanno ottenuti prodotti fecondi, impregnando il *Chamaerops humilis* con un polline di palma. I frutti ottenuti furono intermediarii a quelli dei parenti come pure le piante che ne derivarono. Ora, il Chamaerops ed il Phœnix appartengono, non solamente a dei generi, ma a delle sezioni diverse della famiglia (Darwin, *Variazioni degli animali e delle piante*. Consultate anche l' opera di M. Lecoq, *della fecondazione naturale e artificiale dei vegetali*, ecc.). Inutile il rammentare che gl' ibridi naturali si contano a centinaia.

VI.

Si potrebbe ripetere testualmente per gli animali, ciò che si è detto per i vegetali.

La stessa oscurità relativamente all'origine di moltissime delle nostre

Digitized by Google

specie domestiche del cavallo, del cane p. e. L' esame di ciò che noi chiamiamo *razze* canine, basterebbe da solo per dimostrare come è poco verosimile l' idea della stabilità degl' esseri organizzati. Il gran cane Danese può avere tre piedi e mezzo di lunghezza dal muso alla radice della coda, e il *bichon* non ha più che dai 9 ai 10 pollici di lunghezza: fra questi due s' intercalano tutti gl' intermediari. In quanto alle forme, esse sono tanto diverse quanto numerose. (Levrieri, alani, cani da caccia, ecc.). Fra le grandissime e le piccolisme specie, l' enorme diversità della taglia rende la fecondità presso a poco impossibile, mentre che i tipi mezzani s' incrociano facilmente. Tutte queste razze o specie, discendono esse da un sol tipo selvaggio? Allora qual prodigioso cambiamento nella forma! Discendono esse da molti stipiti? Allora come sostenere che l' incrocimento indefinitamente fecondo fra razze diverse è impossibile?

Il nostro porco domestico discende verosimilmente dal cinghiale; s' incroci con lui e ne riprende i caratteri ritornando alla vita selvatica: (porci ritornati selvaggi a San Domingo, Cuba, la Jamaique).

Il bue introdotto nell' America del sud, nel 1592, vi si distingue digià in molte nuove razze (*Pelones, Calongos. Chivos,* bovi senza coda ecc). La più curiosa di queste razze è quella dei buoi *ndtas* di cui lo scheletro della testa differisce da quello delle razze comuni.

Neppur uno degl' ossi del cranio è somigliante a quelli del bne ordinario; gli ossi nasali sono atrofizzati e il mascellare inferiore, enormamente *prognatico* sopravvanza il superiore. Questa curiosa conformazione non permettendo al bue *ndta* di pascersi dei rami degli alberi, quando il sole ha disseccate le pasture, finirebbe per soccombere infallantemente, se non si andasse in suo aiuto.

Ci sarebbe facile citare un gran numero di casi di fecondazioni più o meno complete, più o meno ibride fra specie ed anzi fra generi ibridi d' alpaca e di vigogna. (*Pellions* e *Léporides* Asino e *hémione* Leone e Tigri, Scimmie ecc.), affatto affatto provanti che non è più barriera che non possa superarsi fra le specie animali e le vegetali, nemmeno quando si tratta di tipi posti in alto nella serie, a specialità molto complessa, fissata da lungo tempo e in cui per conseguenza l' eredità ha grande potenza; ma questi fatti essendo per la maggior parte conosciutissimi, senz' essere più autentici dei fatti anologhi tolti allo studio del regno vegetale, noi proferiamo terminare questo lavoro confutando una teoria le cui principali proposizioni sono state formulate, e pubblicate in questa stessa rivista.

(*Continua*) CH. LETOURNEAU.

Digitized by Google

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE

I soci sono convocati in seduta ordinaria nella sera del giorno 2 prossimo febbraio alle ore 8 pom. nella solita sala, in via della Vigna Nuova n. 19.

L' ordine del giorno stabilito dalla Commissione reca:

1. Discorso fatto dal signor prof. Maurizio Schiff sulla possibilità del progresso.
2. Dichiarazione di chiusura del Concorso Magnetico.
3. Determinazioni da votarsi sui soci morosi.

Il Segretario
dott. Piero Pieri.

Si avverte che le sedie poste alla destra ed alla sinistra del presidente e le prime due file di fronte, sono riservate alle signore ed ai soci. Quelli pertanto che prenderanno posto nelle sedie riservate al pubblico, si terranno come assenti, non potendosi procedere a votazione regolare, ove i soci non si tengono riuniti.

Le tre ultime adunanze della società del Libero Pensiero furono molto soddisfacenti. Numeroso e scelto era l' uditorio fra cui notavansi alcune signore, le quali, superando i tradizionali pregiudizi, ebbero finalmente il coraggio di mostrarsi nella sala scomunicata dei liberi pensatori.

L' ultima seduta del mese di dicembre fu impiegata con una lettura del sig. Stefanoni Luigi, sulla morale. Era ben necessario che aprendo un corso di pubbliche lezioni, i liberi pensatori svolgessero chiaramente le loro idee intorno a questo tema tanto disputato. Il signor Stefanoni con numerosi esempi dedotti dalla storia e dalla antropologia dei popoli selvaggi, dimostrò che la morale non è nè innata, nè assoluta, nè rivelata, ma una regola di costumi perfettibile, in una parola, il portato della civiltà. Avanzando queste sue idee egli le abbandonò alla pubblica discussione, e discussione seguì infatti e lunga assai, poichè fu giocoforza rimetterla alla successiva seduta del giorno 5, che fu interamente occupata da quest' argomento. Principale oppositore della tesi fu il Dott. G. Levi, al quale piaceva che un archetipo morale dovesse pure riconoscersi, ed esplicò lungamente questa sua idea la quale, del resto, non contrastava colla negazione di una morale innata, assoluta e rivelata. Nella seduta del 5 anche l' avv. Garinei lesse un suo discorso, ma con gran

Digitized by Google

sorpresa degli uditori, partendo dai principii del materialismo venne ad affermare una morale eterna, assoluta, immutabile. Ma fu un malinteso. Mauro Macchi molto opportunamente sostenne la tesi della morale relativa, e la dimostrò con argomenti che ben provarono come la morale nasce e progredisce e si modifica secondo i portati della civiltà. Molti furono gli oratori che presero parte a questa discussione, chi per l' una chi per l' altra parte, e fra questi vogliam notare i signori prof. Tedeschi, Callaini, l' ing. Pelleschi e altri che non ricordiamo.

La seduta del giorno 19 fu occupata con una lettura del signor Augusto Guerri, intorno al *Progresso continuo*. Ed egli svolse assai bene e con molto ingegno il suo tema, dimostrando come ogni cosa nella natura, nell' ordine fisico e morale sia in continuo progresso; il qual concetto infirmava appunto la nuda e cruda affermazione dei signori teologi, i quali vogliono che il mondo, perfetto dapprincipio, vada peggiorando e cada in perdizione. Seguendo l' esempio dato, anche il Guerri volle lasciar libera la discussione del suo tema; ma chi poteva contradirlo? Intorno al progresso continuo non v' è libero pensatore che non convenga; sicchè, forzati a continuare la discussione per non trovarsi altro all' ordine del giorno, i vari oratori che si succedettero si dispersero in ispecialità non sempre in argomento, chè opporre la tesi non potevano, e convalidarla meglio di quel che avesse fatto il lettore, non era cosa che dovesse attendersi da chi improvvisa. Ciò non vuol già dire che molte belle cose non siano state dette in quella discussione. Il Levi e il Chambion fecero delle assennate osservazioni, e il prof. Martinati parlò assai e confortò la tesi con argomenti molti e variati, e il Macchi conchiuse con parole che furono applaudite. Ma la discussione era forzata, poichè gli oratori dovettero per necessità sostenere il peso della seduta, se no seduta vera non ci sarebbe stata, e fuvvi un momento in cui si temette che nessuno avrebbe chiesta la parola. Gravissimo errore fu quindi quello della Commissione che non pose all' ordine del giorno le altre cose che dovevano trattarsi, e tutta la seduta affidò alla eventuale discussione di quel tema. Ora, se la discussione è un bene, non vuol però essere forzata; ma sì piuttosto deve venire spontanea per parte di chi, o abbia grandissimi e nuovi argomenti da esporre a conferma delle cose dette, o debba combattere la tesi per profonde divergenze. In questi soli casi la discussione ha uno scopo e riesce più spigliata e spontanea: vi ha meno verbosità, più calore e maggiore convinzione.

Digitized by Google

CRONACA

TUMULAZIONE CIVILE. — Ci scrivono da Verona:

In attesa che la legge per lo Stato Civile sia estesa al Veneto, debbo limitarmi ad annunciarle le tumulazioni civili.

Il 12 corrente ebbe luogo un funerale civile che è il quarto in questa città in breve giro di tempo. — Il defunto Serravalle Andrea era impiegato all' Intendenza di Finanza. Seguivano il mesto carteggio oltre gli Amici, alcuni impiegati delegati dalle vane Sezioni. —

La Società dei Liberi Pensatori vi era rappresentata, come pure la Società dei Reduci che in simili manifestazioni di libertà di coscienza non manca mai di parteciparvi col suo intervento.

* * *

ALTRA TUMULAZIONE CIVILE. — Ci mandano da Lugo:

Colto da subitaneo malore nel quarantunesimo anno di sua vita moriva a Lugo la sera delli 15 corr. l' onesto artigiano Sante Rossi patriota esimio fin dai primi anni di sua giovinezza offerse il suo braccio alla difesa della Patria.

Uno dei valorosi che difesero ad oltranza contro lo straniero, la Repubblica nel 1849; cadde gravemente ferito sotto le mura di Roma, ferita che non rimarginò che tardi e che forse gli preparò secretamente nelle sue viscere la morte immatura che lo ha colpito. Povero! non cercò mai ricompense pei patiti sacrifizi, e visse come devono vivere tutti coloro che sinceramente amano la patria, del solo frutto delle sue fatiche. Come il soldato che muore sulla breccia, il nostro Rossi, operaio indefesso, morì sul lavoro.

Buon numero de' suoi concittadini ed un certo stuolo de' suoi amici di Soiarolo che ne ebbero ad aprezzare i meriti e le virtù nei tre lustri che colà dimorò ne accompagnarono, la mattina del 17 corr., la salma all' ultima dimora senza l' intervento dei preti e dei soliti simboli della superstizione e della idolatria.

F. PICCININI.

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI. 2 Febbraio 1871 N. 5.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Roberto Owen e lo esperimento di New-Lanark, di *A. Herzen.* — Dei regolatori della vita umana, di *Jac. Moleschott.* — Le Comunità della Religione libera in Germania, di *J. K.*

ROBERTO OWEN

E LO

ESPERIMENTO DI NEW-LANARK

(Continuazione e fine, vedi il n. 3).

Si capisce la dolorosa impressione che fece questo rifiuto ad Owen, anche senza essere iniziato negli orrori, pel mantenimento dei quali sorgevano questi cervelli colpiti da diverse varietà della grande epidemia religiosa; ma vediamoli un poco cotesti orrori: in alcune fabbriche, dice Sargant, bambini di 6 anni erano forzati di lavorare 10, 12 e 14 ore al giorno; in alcune si lavorava anche 16 ore; in alcune altre si adoperavano bambini anche di 5 anni; le conseguenze di questa sistematica barbarie sono facili ad immaginare: maltrattamenti di ogni genere, vestiti insufficenti, cibo guasto, malattie tremende, vizi abominevoli, odio accanito fra le povere creaturine ed i sopraposti, finalmente legnate tali che *molti bambini avevano sul dorso ferite*

Digitized by Google

in gangrena. Istruzione — nemmen per sogno; educazione morale — ancora meno....

Owen tentò ancora una volta di introdurre la sua proposta in Parlamento, per mezzo di Sir R. Peel; ma l' ardente pietà dei suoi religiosi avversarii fu ancora una volta più potente. Essi mandarono due individui, devoti a Dio ed alla saccoccia, presso il predicatore della parrocchia di New-Lanarck, onde raccogliere informazioni sul conto di Owen. La conclusione fu che Owen era un essere pericoloso allo Stato ed alla Chiesa, perchè permetteva alla sua gente di seguire indifferentemente i predicatori dissidenti e quelli ortodossi.

Pur nonostante, Owen insistendo sempre, fu alfine nel 1819 adottata una debole misura, che servì poi di punto di partenza per una serie di miglioramenti. « Se Owen, dice Sargant non avesse fatto altro che dare la prima spinta a tali provvedimenti, ciò basterebbe per lasciare alla sua posterità un' eredità di fama ».

Dalla sordida opposizione che Owen ebbe a subire quasi da tutti, dobbiamo però eccettuare un personaggio alto locato dell' aristocrazia inglese. Il Duca di Kent, padre della regina Vittoria, profondamente colpito dalle idee di Owen, e da quanto aveva sentito sull'immenso successo di New-Lanark, studiò seriamente la questione, assieme al suo fratello il Duca di Sussex.

Il Duca di Kent fece la conoscenza di Owen, formò Comitati e presiedè in persona varii meetings in favore delle proposte di Owen; egli finalmente volle andare a New-Lanark, per potere poi parlarne con conoscenza di causa nella Camera dei Lords. La sua prematura morte impedì l' esecuzione di questo progetto.

Fortunatamente però, il Duca di Kent aveva pensato, prima di morire, a mandare a New-Lanarck il suo medico, dottore Macnab, il quale, adempita la sua missione colla scrupolosità inglese, fece sull' insieme delle sue impressioni un conscienzioso rapporto che forma il contenuto dell' opera suaccennata: « Esame imparziale delle nuove vedute di R. Owen. »

Quest' opera è per me una delle cose le più comiche che si possano leggere. Macnab ha ingenuamente esposto agli sguardi del lettore la sua anima pericolante fra Scilla e Cariddi. Egli non può sottrarsi al fascino esercitato sopra di lui dalle idee di Owen, dalla personalità del grande filantropo e da tutto quanto egli vede a New-Lanark — ma non osa abbandonare le idee intieramente opposte che egli nutriva prima nel suo cuore di leale suddito, di medico di un principe e di fedele anglicano. Egli lotta, vorrebbe spezzarsi, dividersi in due Macnab di opionioni affatto contrarie, — ma si accorge che questo non è concesso che a certi infusorii e polipi; appena egli si abbandona, inebriato, nelle braccia di Scilla — ecco che Ca-

Digitized by Google

riddi viene a strapparnelo con forza e lo tira a sè; — finalmente egli soccombe stritolato fra le due roccie — e dell' antico Macnab non rimane che un pasticcio, un misto composito, nel quale c' è di tutto, ma nel quale il sapore delle idee di Owen predomina visibilmente.

« Il Governo della colonia di New-Lanark, dice Macnab, è fondato sulle relazioni sociali dell' uomo. Ogni spirito di egoismo ne è escluso. L' autorità fondata sull' opinione e sulla stima, vi si manifesta così eminentemente per i suoi effetti sui giovani e sui vecchi, che bisogna necessariamente esser testimoni della sua influenza su tutta la loro condotta, per persuadersi dell' alto grado di perfezionamento che questo sistema ha prodotto.

« ..... È impossibile vedere senza ammirazione un così intimo accordo fra tutti.. .

« ..... In questo momento stesso, se non m' inganno, fra gli abitanti di New-Lanark, giovani e vecchi, esiste una più grande dose di virtù sociale e meno di quei vizii che dominano e disonorano in alto grado, più o meno, tutte le classi della Società, che non in una riunione d' uomini di egual numero in qualunque parte del mondo incivilito.

« ..... I bambini e gli adolescenti in questa interessante colonia, sono superiori a quelli da me osservati altrove. La massima del nostro poeta, che disse la natura non aver maggiore ornamento della propria semplicità, ritorna alla mente di chi si trovi in mezzo a questi alunni, che promettono tanto successo nella carriera della virtù e della felicità.

« ..... Il sig. Owen cerca il perfezionamento dei bambini sopratutto nella loro prima educazione; egli pare aver scoperto la necessità assoluta di esercitare le disposizioni attive dei bambini, e di soddisfare la loro curiosità in un modo conforme alle leggi della natura.

« La forza colla quale i bambini si rivoltano contro un trattamento duro, repellente e severo, non è minore di quell' istinto col quale il corpo umano si sottrae al dolore. Convinto di questa verità, il filantropo di New-Lanark, senza studii speciali, è riuscito a scoprire l' immenso potere esercitato sugli animi innocenti dei bimbi dalla bontà, dall' affezione e dall' amore; egli scorse l' assurdità ed il pericolo di cumulare precetti e regole in cervelli non ancora giunti all' età di ragione: e, contemplando le feconde sorgenti delle affezioni e della beneficenza, egli vide i molti risultati vantaggiosi che se ne possono trarre.

« Gli atti di bontà e di benevolenza reciproca sono la base fondamentale del suo eccellente sistema di educazione universale. La

Digitized by Google

gentilezza e la buona volontà tanto nei maestri che negli alunni, (che producono l'ordine in armonia colle disposizioni attive), e la naturale curiosità dei bambini, costituiscono la semplice e potente macchina che egli mette in giuoco onde avviare solidamente la formazione del carattere degli uomini. Giudicando dal relativo merito di varii sistemi, dagli effetti che ne risultano, e confrontando il sistema di mutuo insegnamento con quello di Owen..... » si conclude che..... « il *primo* sistema..... deve esser messo in azione sui principii dell' *ultimo* per divenire un beneficio per l' umanità; mentre invece il sistema di Owen bene diretto, sarà sempre idoneo all' importante oggetto di formare il carattere degli individui e delle società o di meglio garantire gli interessi civili, morali e religiosi delle nazioni e degli imperi. Esercitando con discrezione i poteri attivi dei bimbi, e specialmente, soddisfacendo la loro curiosità, Owen ha fatto ancora un passo di più; egli affida all' *abitudine* il soggiogamento delle passioni antisociali. Mediante una giudiziosa e costante disciplina delle affezioni beneficenti *egli domina la volontà*; egli rende le abitudini forti ed indelebili, mediante la ripetizione, e produce così negli allievi, quello che suol dirsi una *seconda natura.* »

Il dott. Macnab ammira immensamente questo sistema, cita Reid in conferma, e loda Owen nei termini più caldi. Egli dice che la prova più convincente dei profondi talenti, e della sagacia del nostro riformatore è la sua scoperta dell' influenza delle affezioni beneficienti e della verità; che l' esame di tutto il sistema di Owen, tale quale è stabilito a New-Lanark, ha destato in lui sorpresa, ammirazione ed approvazione completa.

Qui si riconosce, dice egli, la verità dell' opinione del maggiore Torrens, che « Owen è un uomo stupendo ».

Dopo una descrizione entusiastica di quanto egli stesso ha veduto a New-Lanark, Macnab conclude che questo stabilimento, tale e quale, è il meglio organizzato nel mondo intiero e dice:

« Se Owen non avesse fatto altro che fondare quelle scuole, ciò solo avrebbe reso il suo nome immortale, giacchè egli ha dato all' educazione quel carattere degno secondo il quale la sacra massima della scrittura sarà un giorno riguardata dai scettici e dagli antiscettici quale verità divina confermata dall' esperienza: *Educate il bambino nella via che egli deve seguire, e quando sarà vecchio non se ne scosterà* ».

L' identità di questo precetto colla massima di Owen: che il carattere dell' uomo viene formato *per* lui e non *da* lui, e il senso stesso del precetto che egli cita, avrebbero dovuto, mi pare, far accettare anche da Macnab questa semplicissima e verissima idea. Ma egli, come tanti altri, è venuto a naufragare sul famoso scoglio del libero

Digitized by Google

arbitrio. Clamans altis vocibus, egli a un tratto brontola contro Owen, gli mostra i denti, sta per morderlo, ma poi si accorge che ammettendo il libero arbitrio, va gambe all' aria tutto l' edifizio di Owen, da lui stesso tanto lodato; — vorrebbe negarlo — ma allora come farà il Creatore per punire i cattivi e ricompensare i buoni?

Finalmente Macnab esce da questo vortice, che ha inghiottito nuotatori assai più forti di lui, mediante due frasi diplomatiche, due « compromis, » che sono capi d' opera. Egli sente l' inestricabile contraddizione di una volontà suprema che dirige e ordina con assoluta libertà ogni cosa, con una volontà subalterna, ma del pari libera, che può per conseguenza volere cose non volute dalla prima; egli sente nel medesimo tempo il tremendo guaio che nasce dal non riconoscere la seconda, perchè allora la prima diviene sola responsabile del male; e scansa la difficoltà con una destrezza verameate teologica:

« Il benefico Autore della Natura ha creato l' uomo agente ragionevole e morale, e lo lascia agire da individuo libero »..... Questo è il dogma fondamentale: l' uomo è agente *libero*, senza commenti; poi viene una restrizione: « Egli l' ha dotato del potere di conoscere e di distinguere il bene ed il male, e di obbedire alla propria coscienza ». Questo è falso, perchè si sa che il Creatore non volle dotare l' uomo di questo potere, che Eva ed Adamo se lo appropriarono malgrado lui, e che Dio fin ora perseguita gli uomini per questo peccato; di più, obbedire alla propria coscienza non è più esser libero, perchè i dettami della coscienza, nessuno può nè controllarli, nè produrli a volontá, se no, ogni brigante farebbe dire alla propria coscienza che sta molto bene di assassinare la gente per spogliarla; ma un agente libero e nel tempo stesso forzato di obbedire ad una cosa che non è in balìa sua, non è un agente libero nel senso dei difensori del libero arbitrio; egli non è libero che nel *nostro* modo di intendere la parola Libertà.

« Queste verità sono evidenti, » prosegue Macnab, « e nulla può essere più assurdo e più ingiusto che di supporre che l' Essere supremo abbia imposto doveri ai suoi figliuoli, senza accordar loro con somma bontà, il potere di *obbedire* agli ordini suoi ». Io avrei creduto che chi comanda ed impone doveri, volendo concedere a chi deve eseguire gli ordini una certa libertà, non possa farlo che accordando il potere di *non* eseguire, di *disobbedire*; ma dare un ordine, e poi permettere magnanimamente che quest' ordine venga eseguito, non mi pare corrispondere al concetto che gli uomini sogliono farsi della libertà; è una cosa che trattandosi di relazioni fra uomini, od altre creature, si chiamerebbe piuttosto *schiavitù*; forse sarà diversa quando si tratta di relazioni fra creature e Creatore. — Sarà!

Digitized by Google

Avendo così provata la libertà della volontà umana, il sig. Macnab è nuovamente invaso da un' onda di ammirazione per Owen, subisce nuovamente il fascino del sistema di educazione del grande filantropo; accorgendosi che « quanto all' opinione di Owen che la formazione del carattere umano non dipende in nessuna guisa da noi stessi, essa è, senza dubbio alcuno, la base fondamentale del suo sistema, « e che abbandonando la base fondamentale, bisognerebbe abbandonare tutto il sistema, egli propone una via di mezzo, una conciliazione, in questi termini:

« Benchè il governo di noi stessi dipenda in grande parte dall' esercizio dei poteri e delle facoltà che la provvidenza ha concesse agli uomini individualmente, pur nonostante il carattere della *generalità degli uomini*, che non hanno acquistato l' abitudine della riflessione e del ragionamento, dipende essenzialmente dagli altri, più che da loro stessi ».

Più sotto egli dichiara:

« Se mi trovassi nella necessità di scegliere fra il sistema di libertà individuale e quello basato sul potere irresistibile di cause indipendenti da noi, non esiterei a preferire quello di Owen ».

Così questo povero Macnab, dopo essersi dibattuto come pesce fuori dell' acqua, finisce per cedere alla ragione! Possa il suo esempio servire ad altri, che rischiano di soffocare nella pesante atmosfera teologico-metafisica composta di due gaz irrespirabili: la predestinazione divina, e la libertà individuale.

L' autore della traduzione francese dell' opera di Macnab, amico di questo, nella sua prefazione, tutta composta di mielose omelie sentimentali, si mostra ancor più debole del dottore inglese.

« Un homme doué de l' esprit le plus ardent de bienfaisance et de charité, R. Owen..... a crée..... des établissements qui ont eu le plus grand succès pour fournir de l' emploi, réformer les moeurs, et donner ainsi une existence plus heureuse aux classes ouvrières et pour élever leurs enfants.

« ..... Il eut plusieurs conférences avec le docteur Macnab, qui conçut les plus hautes idées du système de bienfaisance et d' ordre social qui guidait le génie du philanthrope de New-Lanark.

« ..... Le succès de ses établissements appelle l' attention de tous le gouvernements et de tous les hommes éclairés et bienfaisants que animent le principe social, le sentiment de l' ordre, l' amour de l' humanité..... Cette expérience importante a été faite sur une échelle assez grande pour qu' il ne reste plus de doute sur l' *excellence des principes* et de la discipline qui ont conduit à un pareil résultat. New-Lanark est aujourd' hui la première et la plus parfaite école modèle d' éducation, de travail, de mœurs, d' industrie et d' ordre social ».

Digitized by Google

Fin qui parrebbe che anche il sig. Laffon de Ladébat ha capito, quel che Sargant nega, e quel che Macnab ha riconosciuto, che cioè le idee di Owen sulla formazione del carattere sono il pernio di tutto il suo sistema, e che senza il pernio casca anche il sistema. Ma a un tratto il vento cambia:

« *L' erreur de monsieur Owen est dans sa thèorie, elle n' est pas dans sa pratique* ».

Come se la pratica di Owen non fosse il risultato e la conseguenza della sua teoria!

Ho cercato di dimostrare nella mia « Analisi Fisiologica del Libero Arbitrio Umano, » l' influenza che la negazione della libertà individuale può avere sulla vita sociale, e non è mia intenzione di ripetere qui quanto è esposto in quell' opuscolo. Una sola cosa mi permetterò di aggiungere qui, ed è che l' influenza dell' idea della conformità degli atti umani a leggi costanti è eminentemente *educativa* anche rispetto agli individui.

Sargant dice di Owen che « dal principio fin alla fine vi è una *singolare contraddizione* fra la sua veemente negazione della responsabilità morale, e la sua amenità di carattere, la sua condotta regolare, la sua benevolenza universale, il suo disprezzo della ricchezza e del lusso, ed i suoi sforzi indefessi e munificenti per la filantropia. »

In tutte queste qualità, io confesso che lungi dal vedere una « contraddizione » colla psicologia di Owen, non mi riesce scorgervi altro che un perfetto accordo, le sue qualità e la sua attività non essendo che la naturale conseguenza del suo modo di considerare l' uomo. Io non vedo contraddizione che nelle parole di Sargant, il quale avrebbe egli stesso dovuto accorgersene, tanto più facilmente, che narrando poi l' influenza benefica esercitata da Owen sopra tutti quanti venivano in contatto personale con lui, egli cita l' esempio di certo Combe, fratello del frenologo, come segue:

« Nel 1820 una visita a New-Lanark operò un cangiamento totale nel suo carattere e nella sua attività. Egli udì Owen sulla formazione del carattere, sui diffetti dell' organizzazione sociale, sui vantaggi della cooperazione; egli vide l' effetto delle scuole di New-Lanark, ne fu profondamente impressionato e, confrontando la miseria universale colla pace e la felicità del « nuovo mondo avvenire, » egli divenne un discepolo entusiasta di Owen; il suo carattere passionato subì un cambiamento tale, che i suoi amici lo chiamarono una conversione: *di critico e satirico* egli divenne *tollerante e indulgente.* Gli è che egli imparò a considerare gli uomini come *creature delle circostanze, e tanto più degni di compassione, quanto più degradati e colpevoli.* Prima egli era *egoista ed avido di lucro*; ora egli *simpatizzava cogli altri* e *curava poco l' interesse proprio*; molti suoi parenti che avevano evita-

Digitized by Google

to ogni contatto con lui, per via del suo umore mordace, lo trovano ora amabile ed affezionato; invece di scrivere epigrammi e diatribe, egli *concentrava tutti i suoi poteri sulla promozione della benevolenza e della giustizia universale* ».

Dunque perchè parlare di « contraddizione » fra le idee e la vita di Owen, se si ammette che le medesime idee hanno prodotto una simile attività in Combe? Come mai il signor Sargant ha potuto così evidentemente contradire se stesso? Come mai non si è egli accorto che lo sviluppo delle qualità di Owen, da lui tanto lodate, è andato di pari passo collo sviluppo del concetto psicologico, da lui così violentemente attaccato?

Non voglio seguire più oltre la travagliata vita del venerando socialista. Per me importava raccontare lo sperimento di New-Lanark. Ho promesso al lettore « un esempio stupendo, forse unico nella storia » dell' immenso bene che potrebbe esser fatto applicando in pratica, su grande scala, le idee che ho abbracciate. Mi pare di essermi disimpegnato della promessa; ed ora mi permetterò una domanda:

Se Owen, invece di dirigere una sola colonia, avesse potuto dirigerne dieci, cento, mille; se, invece di esser *solo*, egli avesse avuto dieci, cento, mille compagni pronti, come lui, a sacrificare tutto pel bene comune; se insomma, la sua opera, invece di rimanere individuale, fosse divenuta *sociale* o soltanto governativa (come poteva divenirlo mediante il Duca di Kent, che la provvidenza tolse di mezzo) — cosa ne sarebbe risultato?

Ma sono utopie irrealizzabili, risponderà taluno, qualora trattisi di popoli, di intiere nazioni e non di un pugno di coloni.

L' avete forse provato, lo domanderò io? E poi cosa c' è di irrealizzabile qui dentro? Lasciando da parte le dispute religiose e la questione psicologica, in che consiste l' essenza politica, economica, sociale di quanto Owen fece nella sua colonia? Eccola:

Un certo numero di poveri riuniti per una impresa industriale e condotti in modo che non solo guadagnano un miserabile vitto, ma godono di un benessere fin ora inudito, possono educare i loro figli, avere uno spedale ed assistenza medica gratis, e con tutto questo produrre un interesse di 5 0[0 sul capitale che costa il primo stabilimento della colonia.

Ma non vedete che v' è rinchiusa qui la soluzione positiva di uno dei più tremendi problemi dell' economia politica, della grande questione del pauperismo?

Chi dopo questo non chiamerà barbara una nazione che non fa nessuno sforzo per profittare su grande scala di un cosiffatto esempio? E chi non chiamerà esecranda ipocrisia il ciarlìo filantropico di

Digitized by Google

quella minoranza che ingrassa pacificamente succhiando il sangue delle masse, e tacciando d' immoralità chiunque non si protesta come lei addetto alla religione di carità, di amore e di misericordia? Sfacciata menzogna, che cuopre colla maschera della benevolenza, l' antropofagia sociale, il parasitismo, del quale vive! La divisa del nostro tempo è, più che non è mai stata, questa: « L' essere sta nel parere » e qui v' è rinchiusa la sorgente dell' immoralità individuale, e della tremenda ingiustizia sociale; cause: la commedia religiosa, e la commedia monarchica, con tutte le loro conseguenze.

Davvero che si può esclamare con Owen:

« Non è facile decidere chi meriti maggiormente la nostra pietà: quelli che, avendo qualche pretesa di sapere, adoperano i più vili mezzi per ingannare, per propagare le più perniciose abitudini, anzi per instigare al delitto, e che poi chiamano la legge contro i rei, onde punirli, oppure quelli la felicità e i veri interessi dei quali vengono sacrificati a cosiffatti procedimenti ».

A. Herzen.

Digitized by Google

DEI REGOLATORI DELLA VITA UMANA

(Continuazione, vedi n.° 4).

II.

Chi per la prima volta mira un quadro dell' unità della vita, di cui non ho potuto dare che un pallido bozzetto, si sente colpito da quell' insieme in cui ogni più piccola parte funziona e nessuna è veramente autonoma, avendo ognuna rapporti che la vincolano a tutte le altre. E persuadendosi che ogni impressione del mondo esteriore genera effetti i quali, secondo leggi impreteribili, si propagano per tutta la macchina, come la pietra lanciata nell'acqua suscita onda dietro onda, difficilmente sfugge alla domanda, come in tanto e sì complicato intreccio non nasca più sovente disordine, perchè non sia ancor più fragile la macchina umana che pur resiste a fatiche, intemperie ed acerbi dolori. In grazia di quale immunità vediamo tante volte dileguarsi le minaccie e le conseguenze di quello squilibrio nei fenomeni vitali che porta nome di malattia? A siffatto quesito vorrei tentare una risposta; sebbene mi sembri sentirvi susurrare che questo è il tema di un libro e che voi temete che io voglia abusare del vostro benevolo ascolto. E sarebbe per avventura giusto il vostro timore, se io fossi da più, se voi foste da meno di quello che siete. Ma perlustrando questa solenne e colta adunanza m' incoraggisce la riflessione che io avrò da esporre poco, meno da svolgere, da esaurire nulla, essendochè anche deboli cenni basteranno per suscitare e connettere quelle idee che dovranno vita e polso alla spontanea vostra fantasia e mente feconda, anzichè il mio dire, non potendo al forte intento rispondere la parola che gentilezza italiana mi ha regalata, e che come regalo io non posso sottoporre ad un rigoroso esame.

Nella catena zoologica gli esseri occupano gradini più elevati, quanto più sono numerosi i fattori in grazia dei quali si difendono contro gl' insulti del mondo esteriore. Questa legge si manifesta in modo egregio, quando si considera la temperatura costante dell' uomo e degli animali che appartengono alle due classi superiori dei

Digitized by Google

vertebrati. La nostra prerogativa di poterci adattare ai climi più diversi e sentir bene in tutte le stagioni, la dobbiamo in parte grandissima alle diverse quantità e qualità di combustibili che noi scegliamo per nutrirci. In parte essa dipende da quel potente regolatore di cui disponiamo per moderare o incitare la combustione interna, essendoci dato di eseguire i movimenti respiratorii più o meno profondi, frequenti o rari, a seconda del bisogno maggiore o minore che abbiamo di generar calorico, per conservare quel grado di temperatura costante, senza il quale s' irrigidisce o si consuma in ardore febbrile. I polmoni meritano un' altra volta essere paragonati ad un mantice di struttura assai complicata, perchè attivando la ventilazione che da essi dipende, si attizza il fuoco a cui la vita attinge forza e calore. Di fronte alla gradazione del calore che si produce in diverse circostanze, sta la ragione inversa della perdita, poichè quanto più l' atmosfera è calda, tanto più diventa grande la porzione di calorico che noi emettiamo, a cagione sovra tutto dell' acqua che svapora dai polmoni e dalla pelle. Di modo che lo stomaco, i polmoni e la pelle sono fra i più cospicui apparecchi, la cui mercè la temperatura del sangue può mantenersi quasi assolutamente uniforme, sotto influenze atmosferiche assai disparate.

Chi meno lavora, perde meno calorico, e per questo si appaga di una minor quantità di cibo e di cibo meno sostanzioso, come lo suggerisce quel proverbio toscano che dice: « lasagne e maccaroni, cibo da poltroni ».

Ogni cibo che meriti il nome di un alimento completo, comprende in sè rappresentanti delle sostanze albuminose, amilacee, grasse e minerali. Ora la digestione di nessuno di essi è affidata all' azione di un succo digestivo solo. L' albumina ha la preminenza sovra gli altri principii alimentari, in quanto che il più spazioso fra gli scompartimenti del canale digestivo, il ventricolo cioè, per poco è deputato tutto quanto alla sua digestione. E, ciò non ostante, questa non si compisce dal solo succo gastrico, il quale trova un successore nel pancreatico che, in certi limiti, lo può anche sostituire. Il miscuglio dei liquidi che molte glandule salivali e mucipare versano nella bocca, trasforma l' amido cotto in zucchero, ma non regge da sè a compiere la trasformazione, e noi troviamo ancora nel succo pancreatico un validissimo supplente della saliva. L' emulsione del grasso si deve in gran parte alla bile, la cui azione però si fa completa mercè le secrezioni del pancreas e delle piccole glandule intestinali. Si vede, come per le sostanze alimentari così dette organiche, il liquido pancreatico sia un vero digestivo *omnibus*. Tutti i secreti poi del tubo alimentare concorrono in qualche maniera alla digestione delle sostanze minerali — saline e calcaree — senza le quali non ha luogo

Digitized by Google

regolare formazione di alcuna fra le innumerevoli cellule che compongono i nostri tessuti.

Da simili concorrenze emerge, come il principio della supplenza trovi larga applicazione nell' economia della macchina umana.

Ad illustrarla in modo ancora più semplice valgono molti di quegli organi che sono regolarmente doppii. Un rene si fa inerte, e può durare tuttavia l' eliminazione di urea, acido urico, cloruri e solfati, in virtù del lavoro dell' altro, il quale va sovente acquistando di volume in proporzione della sua importanza accresciuta. Non altrimenti accade dei polmoni, sol che in questi succede non meno di frequente che, per una parte condensata e perciò messa fuori funzione, subentri maggior dilatazione delle vescichette, che nel medesimo erano rimaste sane, nascendo così una respirazione complementare.

Quei casi in cui, come si suol dire, l' organismo a poco a poco si abitua ad un grave guasto interno, si spiegano il più delle volte per simili compensi, e la vitalità dell' organismo alterato dipende allora dal tempo più o meno lungo che si richiede, affinchè quei compensi si possono realizzare. Essendo turato un gran vaso sanguigno, purchè non ne seguiti istantanea morte, vanno dilatandosi dei vasi collaterali che in sua vece assumono la trasmissione del sangue. Vien meno la chiusura di una valvula del cuore, di maniera che la corrente del sangue in parte s' inverte, in parte continua la via normale con scemata pressione, ed in tale occorrenza, purchè l' individuo non venga abbattuto con ripetuti salassi, ma sia ben nutrito, va fortificandosi il muscolo del cuore, cresce la sua forza impulsiva, ed in seguito possono ridursi assai e per molto tempo gl' inconvenienti che da prima risultavano dal ristagno del sangue.

La doppiezza di molte parti del cervello non ha un significato così semplice, come quella dei reni o de' polmoni. Tuttavia, se pure gli resti un sol emisfero cerebrale, l' uomo è capace di pensare, ma l' organo essendo in tal modo dimidiato, si stanca in poco d' ora dal lavoro intellettuale.

(*Continua*) JAC. MOLESCHOTT.

LE COMUNITA'
della Religione libera in Germania

Come ben lo mostra il titolo, è mio intendimento di dare ai lettori, in un succinto sommario, una idea delle *Comunità tedesche*, le

Digitized by Google

quali hanno molti rapporti con le società dei liberi pensatori o dei razionalisti dell' Italia e d' altri paesi. Ma il nome « comunità » non vuol dire « società » quindi per non cadere in errore, è necessario di definire questa denominazione: *Comunità della Religione libera.*

La Religione libera è lo stesso che la Morale umana. Per vero, la parola religione dovrebbe essere cancellata per sempre dal codice morale, avvegnachè ci rammenta le religioni rivelate; tuttavia può essere scusata nella istituzione di cui parliamo e nelle altre associazioni teistiche della Germania. Invero, non potevano intitolarsi razionalisti, perchè nella Germania i razionalisti non sono atei, ma deisti, anzi ancora, sono essi de' veri teologi, poichè il diritto della ragione riconoscono soltanto nella stretta cerchia di una critica della santa scrittura; cotestoro sono come i gamberi; fanno un passo avanti e due indietro. Invece le *Comunità* sono emancipate, non solamente dai dommi della chiesa e del cristianesimo cattolico e protestante, ma sono eziandio emancipate dalla credenza in un Dio Creatore personale comecchessia esistente sopra la natura; non hanno culto, nè riti, nè qualsiasi altra forma che possa costituire una religione. Loro principio è la negazione delle religioni positive, tuttochè la parola « religione » l' abbiano lasciata, perchè il popolo essendo abituato a chiamare *religione* le cose sante, e la morale umana e la verità essendo pure principii santi per ogni uomo instruito, così non par che sia poi una grande contradizione nella denominazione « Religione Libera ».

Che se queste associazioni s' intitolano *Comunità* anzichè *Società*, ciò è fondato sul carattere del popolo tedesco ed è anche una conseguenza naturale dell' origine delle comunità.

Moltissime sono nella Germania le società scientifiche e filosofiche, ma non ve n' ha alcuna di Liberi Pensatori costituita come sono quelle di Firenze, Roma, Londra, Napoli, Parigi, New-York ecc. (1) I tedeschi tendono sopratutto alla pratica e per essi una società di liberi pensatori non avrebbe lo scopo che ha fra voi. I tedeschi instruiti pensano che le scienze naturali tali che la medicina, la fisica, la chimica bastano da sole a demolire ogni religione. Epperò tutti i professori più o meno illustri di queste scienze e i lor studenti sono liberi pensatori, e lavorano per la causa del materialismo, anche

(1) Ad Heidelberga nell'anno 1867 si è costituita una società di liberi pensatori col titolo: *Agis comme tu penses*, ma la maggior parte dei soci erano stranieri. Anche il promotore della società fu un giovine francese di molto ingegno, il signor A. Rey, amico di Luigi Feuerbach, il celebre pensatore tedesco. Dopo la partenza di Rey la Società si disciolse; egli andò poi a Parigi dove col signor Chassin ripristinava la società col titolo: *Société des familles affranchies de la pratique religieuse.*

Digitized by Google

senz' uopo di entrare in una società qualsiasi. Attalchè Vogt, Büchner e tanti altri hanno ben meritato dalla umanità senza appartenere ad una società di liberi pensatori. Mi affretto a dire però che le condizioni della Germania sono assai diverse da quelle dell' Italia. Là cotesto bisogno delle società non si fa sentire, per la ragione chiarissima che la religione è già caduta in molto discredito, nè ha la forza che può avere negli altri paesi, cattolici specialmente: il disprezzo genera l' indifferenza, talchè senza grande lotta cadranno anche gli ultimi pregiudizi. Arrogi, che per il popolo giovano assai e con grandissimo successo le Comunità libere religiose, poichè la loro propaganda non sale in alto, ma scende al basso, e tende a gettare in moneta corrente le verità che sono un privilegio delle classi colte.

Cotesta relazione tra i direttori o — come si chiamano — oratori delle Comunità e i membri delle Comunità stesse, mostrano che questi ultimi sono più passivi che attivi; e acccettano la dottrina dei membri da essi eletti alla funzione di oratori. Avvertasi però che gli oratori sono quasi tutti emancipati da ogni e qualsiasi dottrina teologica o metafisica; e la Comunità essendo composta per lo più di uomini e di donne del popolo, questi sono come una *tabula rasa* sulla quale gli oratori scrivono i principii della morale umana. Ond' è che la propaganda si fa a poco a poco. Spesso per la prima volta accade che un villaggio chiama l' oratore di una città vicina; l' oratore allora va nel villaggio, fa un discorso contro i preti, parla un linguaggio semplice e famigliare, dopo il quale il villaggio rinuncia alla sua Chiesa, non paga più il prete, e dichiara di voler appartenere alla federazione delle Comunità libere.

Contro siffatte defezioni i preti oramai nulla possono. Ma non è gran tempo che nella cattolica Baviera e ancor nella Prussia protestante si esercitavano molte vessazioni contro le Comunità libere, nè queste ottennero il completo trionfo senza una grande lotta contro il governo, i gesuiti e i preti d' ogni risma.

Le Comunità libere contano ormai trent' anni di vita: dapprima avevano un carattere alquanto cristiano. Erano una prima uscita dalla Chiesa, ma non ancora dalla Religione. L' agitazione incominciava infra le due parti cattolica e protestante. Il signor Ronge fondava dapprima una associazione tedesco-cattolica, che in fondo era la negazione del culto e della dottrina cattolica, senza però rigettare gli ultimi avanzi delle superstizioni religiose. Ma chi va piano va sano, dice il proverbio, e nella propaganda popolare tra un popolo qual' è il tedesco, la soverchia prestezza farebbe più mal che bene. E i nuovi maestri della dottrina libera della Chiesa protestante, come Uhlich e Wislicenus, erano informati a questo principio, co-

Digitized by Google

me nei secoli passati lo furono Arnaldo da Brescia, Giordano Bruno, Lessing e Kant.

Nell' anno 1844 fu dato da Ronge il primo colpo contro i preti. Il vescovo di Treviri aveva scoperta una certa veste ch' ei diceva esser quella di Cristo, in onor della quale furono ordinate grandi feste nella Germania, nell' Italia e nella Francia, talchè più che un milione di ferventi cattolici vennero a Treviri per baciare quel santo brandello, picchiandosi il petto e con gran devozione esclamando: Oh santo brandello, intercedi per noi! — Fu allora che Ronge pubblicò una sua lettera al vescovo di Treviri, la quale ottenne un grandissimo successo e risollevò un sentimento di grandissimo sdegno in ogni ceto di persone contro cotesta bassissima furberia del nostro secolo. Una buona occasione e una giusta parola detta a tempo sono spesso operatori di grandi cose. Ronge fu l' eroe della lotta fra i liberali ed i cattolici: sperava il clero di spegnere l' agitazione adottando alcune riforme; ma fortunatamente non riuscirono; la lotta sempre più venne crescendo ed oramai la maggior parte delle Comunità tedesco-cattoliche, sono cessate di esser tali, e si emanciparono da ogni dottrina anco cristiana. La pace fra le Comunità e la Chiesa sarebbe stata la morte delle Comunità: la lotta le ha fatte libere.

Fu primamente nella Chiesa protestante, già ben più avanzata della cattolica, che si sentì la necessità di dare alla ragione umana i diritti ch' ella reclama nella sfera del pensiero. Ma dato una volta il primo impulso al libero esame, più non era possibile restare entro gli stretti confini tracciati dai razionalisti (teologi-liberali come Schleiermacher nel 1830 in Berlino, e ora Schenkel in Heidelberga) poichè il restare in questi limiti non è cosa che convenir possa all' intelletto umano. Una volta incominciata la propaganda, le ultime conseguenze fu giuocoforza di adottare. Ondechè se le idee di Feuerbach parevano allora troppo ardite, or sono la professione di fede delle Comunità libere. Tuttavia, nei primordi, fu già molto che Wislicenus e Uhlich avessero dichiarato di uscire dalla Chiesa protestante, e creassero le prime Comunità composte di donne e fanciulli in numero di sette ad otto mila, principalmente a Magdeburgo e nelle città della Sassonia e della Slesia. Fu allora che i vecchi razionalisti teologi incominciarono a parere i fossili del libero esame, poichè le Comunità prestamente gettarono, siccome inutile peso, una superstizione dopo l' altra e l' immortalità dell' anima, la personalità e l' idea di Dio, e tutte le così dette idee innate furono mandate *ad acta* nell' archivio archeologico degli errori umani.

La reazione politica che seguì la rivoluzione del 1848 nella Germania, ha fatto sentire il suo contraccolpo anche nelle Comunità,

Digitized by Google

ma questa persecuzione, invece di nuocere, giovò allo sviluppo della libertà del pensiero. Dopo uno lunga lotta, le Comunità libere sono oggi permesse in tutti gli stati tedeschi, non esclusa l' Austria, e godono dei diritti che dan loro un carattere ufficiale.

Ogni Comunità ha di solito uno o due oratori, che sono eletti a maggiorità di voti; codesti oratori nelle domeniche fanno dei discorsi in una sala di qualunque stabilimento pubblico, o albergo, ai quali assiste chi vuole, e le adunanze sono sempre affollate. I membri delle Comunità, non insegnano alcuna religione ai loro figli, nè li battezzano, e il matrimonio compiono mediante una semplice dichiarazione fatta all' oratore; non hanno nulla che sia cerimonia simbolica o di culto, e verso il governo le Comunità null' altro dovere hanno fuor che quello di presentare in fin d' anno la lista dei nati, maritati e morti.

Tutte le Comunità sono poi congiunte in una grande *Unione* rappresentata da un Comitato permanente, la cui sede attuale è in Nordhausen sotto la direzione del signor Baltzer. Una volta all' anno si riunisce un Congresso in una delle grandi città della Germania, per risolvere le questioni generali o quelle speciali relative alle Comunità. Il Congresso dell' anno 1870 fu tenuto nel mese di Giugno in Norimberga; vi si discussero molte e varie quistioni, quale per esempio quella di facilitare l' adesione dei nuovi membri (1), i rapporti della dottrina colla politica ed il socialismo; e fu provato che la dottrina del libero pensiero è solidaria con il progresso della civiltà e della libertà politica, avvegnachè tirannia politica e religiosa furono sempre unite; e che il vero socialismo fondato sulla giustizia è parte integrante del libero pensiero in quanto tende alla fratellanza dei popoli e tutti li vuol congiunti nella grande famiglia umana. Queste belle idee furono sviluppate due settimane prima che la più terribile guerra fosse dichiarata dall' uccisore delle due repubbliche, dall' uomo del due dicembre.

Speriamo che da cotesta guerra che fu sventura per la Francia e trionfo pel ferro, scaturisca sempre più splendido l' ideale della fratellanza umana, e la faccia parere, quale ella veramente è, l' unico fondamento della prosperità dei popoli.

J. K.

(1) Adesso per entrare in una Comunità libera devesi presentare una dichiarazione di rinunzia alla Chiesa cui si appartiene, rinunzia che deve pure essere presentata al parroco. Ben si sa che i preti fanno pressione morale sulle persone che dichiarano di voler uscire dalla loro Chiesa, e il Congresso ha quindi deliberato di presentare ai parlamenti degli stati tedeschi un progetto di legge per togliere questo abuso.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI. 9 Febbraio 1871 N. 6.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Dei regolatori della vita umana, di *Jac. Moleschott.* — Della riforma scolastica, di *M. Serafini.* — Mutabilità degli esseri organizzati, del dott. Ch. *Letourneau.* — Corrispondenza. — Società del Libero Pensiero di Firenze. — Cronaca.

DEI REGOLATORI DELLA VITA UMANA

(Continuazione e fine, vedi il n. 5).

Avendo completo il cervello, non abbiamo, certo, la facoltà di pensare piuttosto coll' uno o coll' altro dei suoi emisferi. Ma in molti altri casi ci è dato di scegliere fra due parti che possono avvicendarsi del loro còmpito. Egli è noto a tutti che noi possiamo all'aria inspirata dar passaggio sia per la bocca, sia per il naso, ed anche per amendue. Ora, chi avesse da temere il contatto dell' atmosfera fredda colle vie respiratorie, non ha che da chiudere la bocca e respirare per il naso solo, affin di riscaldare preventivamente l' aria che inspira, e ciò forse con efficacia non inferiore a quella de' respiratorii artificiali che noi medici, per qualche tempo, legavamo alla bocca di persone valetudinarie di cui volevamo riparare laringe e bronchi dal freddo atmosferico. Imperocchè gli ossi turbinati del cavo nasale, sulla loro superficie contorta, sono rivestiti in una mucosa così vascolare e quindi ricca di sangue, che l' aria, nell' attraversare i meandri nasali, si tempera per il calore di quel sangue mede-

Digitized by Google

simo e non offende le sole parti, che col vestiario non si possono premunire contro i rigori del tempo. E quindi con buon diritto si raccomanda l' abitudine di dormire o passeggiare colla bocca chiusa a tutti, ed in particolare a chi ha più del solito vulnerabile la mucosa degli organi respiratorii.

Per trarre tal profitto dello scaldino che tutti portiamo nel naso, ci vuole già una riflessione che non può nascere se non dalla sperienza. Nell' uso di questo regolatore interviene dunque il sistema nervoso con una delle sue più alte funziooni. Ma l' influenza moderatrice dei nervi riesce assai più diretta, quando in grazia sua si adattano l' uno all' altro gli uffizi dei visceri più indispensabili per la conservazione della vita.

Solitamente i motori del sangue e dell' aria respirata vanno di conserva, cioè, quando il cuore batte con maggior frequenza ed energia, allo stesso tempo cresce pure il numero ed il vigore delle respirazioni. Siffatta armonia però si guasta in circostanze straordinarie. Se per uno spavento od altra forte emozione infiacchisce il cuore, allora il sangue va mèno alacremente in cerca dell' aria nei polmoni. In simili frangenti si sospira, ossia si fanno delle inspirazioni profonde, ed anche più frequenti, ed in seguito alla maggior energia del respiro, il sangue acquista proprietà che il più sovente bastano a rianimare pure i moti del cuore. Il che se non riesca, avviene il deliquio, perchè i battiti del cuore s' infievoliscono ancora di più, se pure non vengono a fermarsi. Ma allora il sangue si sopraccarica di acido carbonico, il quale, per primo effetto, eccita le contrazioni del cuore, e prima che questo eccitamento soverchi e conduca a paralisi di quel muscolo idraulico, il respiro ordinariamente guadagna il tempo voluto per rinvigorire, e la vita, per un po' di spavento degli astanti, è salva. Una volta è l' aria che va in traccia del sangue, come succede regolarmente negli insetti, l' altra volta il sangue si mostra ancora più avido dell' aria di quanto suol essere nei mammiferi e nell' uomo.

Qui quadra perfettamente la similitudine della valvula di sicurezza, poichè il male stesso pone rimedio al male. E siffatti esempi sono tanto numerosi che solo la scelta può imbarazzare. Quante volte non cessa opportunamente un emorragia, appunto perchè, il sangue scemato non bastando più a suscitare forti contrazioni del cuore, va declinando quella pressione idraulica nei vasi che prima teneva troppo vivo lo stillicidio, per lasciar tempo alla fibrina di coagulare sulle boccucce dei vasi e turarle? La stanchezza che nei muscoli deriva dall' accumulazione di acido lattico e di creatina che il lavoro in essi faceva nascere, ed il sonno che si determina dalla presenza di molto acido carbonico nel cervello, non sono dessi effetti del lavoro

Digitized by Google

della macchina che pon fine a sè stesso, e così dà tempo agli organi per riparare le perdite indotte dal logorìo della materia muscolare o nervosa? Imperocchè, durante il sonno nella notte, mentre si esala meno acido carbonico che di giorno, si assorbe invece maggior quantità di ossigeno, approvigionandosi la macchina del comburente che al domani dovrà sciogliere novella forza.

Ma se a queste e simili valvule di sicurezza noi dobbiamo vita e vigore, non sono men belle ed opportune le azioni moderatrici, quando si tratta di conservare la dignità del nostro contegno, vincendo l' espressione dell' interno tumulto che non vogliamo tradire ad occhi indiscreti. Chi sente l' anima intenerirsi e vuole nascondere le lagrime si mette ad ammiccare, perchè non vi ha mezzo più valevole per far discendere le lagrime nella cavità nasale prima che trabocchino dalle palpebre, che di chiudere queste e riaprirle più volte in brevi istanti. Imperocchè ogni chiusura delle palpebre apre il sacco lagrimale e lo converte in aspiratore per le lagrime contenute in quel ruscello, al quale fanno argine i margini palpebrali medesimi. Ogni aprire delle palpebre invece si accompagna di una compressione del sacco lagrimale per cui quuesto discaccia il suo contenuto, per mezzo del condotto lagrimo-nasale, nella cavità del naso. Ecco perchè di un uomo forte che non piange facilmente, si dice non solo che egli non versava lagrima, ma che non batteva l' occhio.

Il Galateo pure si vantaggia delle cognizioni fisiologiche, per insegnarci ad evitare movimenti disordinati, coi quali possiamo disgustare ed inquietare i uostri commensali. Prescrivendo, per esempio, di non parlare col cibo nella bocca, egli vuol impedire che questo ci vada a rovescio ossia si smarrisca nella laringe. Ma a tal fine precisamente la bocca deve star chiusa, non potendosi altrimenti laringe, osso ioide e lingua collocare in tal mutuo rapporto, che il bolo alimentare scivoli sicuro, dalla base della lingua, sovra l' epiglottide, nella faringe. Basta talvolta il pensare con troppa vivacità ad un brindisi, mentre si sta assaporanbo le vivande, per incorrere in qnella disgrazia « che reca noia al senso e spiace all'intelletto » de' nostri compagni. Anche la costumatezza non può fare a meno della scienza.

Sul principio del mio discorso ho paragonato la fabbrica umana ad una macchina, perchè tale immagine mi parea acconcia ad abbozzare con pochi tocchi il mio tema. Ma con ugual diritto avrei potuto metterla a modello, non che a confronto del consorzio umano. Tanto è vero che nella nostra macchina nessun servizio si rende che non trovi la sua equa retribuzione. La quale proposizione mai meglio si verifica che nei rapporti che esistono fra muscoli e nervi.

Digitized by Google

Questi, in via diretta o indiretta, determinano la contrazione di quelli. Se l' incitamento, che per via diretta dal cervello percorre i nervi motori, viene a mancare intieramente nei muscoli delle membra, del tronco o del globo dell' occhio, allora dal riposo forzato e continuo ne seguita tal chimica decomposizione che la fibra muscolare degenera in grasso, ed i muscoli, divenuti incapaci di contrarsi, non meritano più il loro nome. In siffatti muscoli è sospesa la vita animale. La determinazione indiretta poi che i nervi danno al movimento, è la molla più attiva per mantenere i processi nutritivi della vita.

Nel loro disimpegno potreste considerare i centri nervosi, il cervello cioè, il midollo spinale, e forse i ganglii, come una casa di commercio, che per lettere riceve ordini di spedire merci, ma non le spedisce di moto proprio. Così il nervo sensibile che vien stimolato trasporta l' impressione ricevuta fin dentro i centri nervosi, nei quali la riflette su nervi motori che inducono contrazioni muscolari. Ed in queste, così generate, consistono appunto quelli che i fisiologi chiamano movimenti riflessi, se non sono accompagnati da un atto volitivo distintamente concepito. Un moscherino si smarrisce nella narice, irrita la mucosa nasale, desta un cambiamento materiale nei suoi nervi sensibili, che si propaga fin al midollo allungato ed allo spinale, e qui, per comunicazione di quel cambiamento, ad un gran numero di nervi motori, si provoca prima un' inspirazione rapida e profonda, e poi una gagliarda espirazione, la quale, colla forte corrente dell' aria espulsa, trascina seco l' insetto importuno. Qui la successione di sensazioni e movimenti involontarii — involontarii al al punto che, anche volendo, non potremmo trattenerli — è manifesta a tutti. Ma altrettanto reale ed efficace si spiega, quando il bolo alimentare che passa per la base della lingua, determina irresistibilmente i movimenti della deglutizione. Il cibo, sceso nello stomaco, stimolandone la mucosa, induce contrazioni della sua membrana muscolare, che prima rimescolano l' alimento col succo gastrico, e poi lo promuovono nell' intestino, dove simili movimenti riflessi porgono un indispensabile aiuto alla digestione ed al trasporto dei suoi prodotti.

Se non che analoghi movimenti riflettono pure immensi vantaggi sovra i sensi medesimi. Perciocchè a muscoli, e più volte a muscoli gracilissimi, spetta l' importante uffizio di graduare gli strumenti di percezione, accomodandoli alle impressioni che generano le funzioni intellettuali. Se la luce che affetta la retina si fa più viva, immediatamente si ristringono le pupille, mercè la contrazione di muscoli orbicolari di cui è munita l' iride, quella membranella cioè a cui gli occhi devono il loro diverso colore. Al buio la pupilla per contro si

Digitized by Google

dilata, per cui dà il passo a quella maggior quantità di luce che l' occhio nelle date circostanze possa ricevere. Di maniera che l' iride è sempre un diaframma mobile, il quale, come negli strumenti ottici, corregge o perfeziona l' immagine, nata dalla rifrazione dei raggi luminosi, ma inoltre smorza o ravviva l' effetto delle onde di luce che attraversano la cornea. I muscoletti che appartengono alla cassa timpanica dell' udito valgono a tendere o rallentare il nostro timpano, a guisa della chiave dei timballi, e ne vien di conseguenza che noi possiamo rendere la membrana timpanica ora più sensibile per suoni acuti, ora per suoni gravi. Alzando o abbattendo le pinne del naso, diamo diversa direzione alla corrente dell' aria inspirata, la quale per stimolare l' olfatto deve salire nelle parti superiori del cavo nasale. Ogni cambiamento nell' energia del fiato è quindi senz' altro un moderatore per l' effetto degli odori sul naso.

La lingua sembra essere la meno favorita da apparecchi che ne possan regolare le sensazioni. Eppure le sostanze saporite fanno tanto maggior impressione, quanto più sopra la lingua si muovono, movimento che questo organo, il più volubile del corpo, può graduare a piacimento. Ed inoltre, le diverse qualità dei sapori, non affettando in ugual grado le diverse regioni della lingua, questa gode in certo modo della facoltà di schivare gli uni, e di ricercare e trattenere gli altri. Chi teme l' amaro, eviti più che possa il contatto delle sostanze temute colla metà posteriore della lingua; chi ama il dolce, impegni invece precisamente quella regione, che cede all' anteriore qualora si tratti di assaporare gli acidi ed il sale.

Colla respirazione poi non moderiamo soltanto le impressioni dell' olfatto, ma con efficacia poco minore pure le sensazioni che dipendono dal senso tattile. Tutti sanno che riteniamo il fiato quando sentiamo dolore. Ma non tutti sanno ugualmente, che coll' arrestar il respiro raggiungiamo lo scopo di smorzare il dolore. La spiegazione è semplice. Quando non si fiata, il cervello per un poco riceve un sangue meno arterioso, mentre l' arterialità del sangue è tanto necessaria al sentire, che una forte compressione delle due carotidi basta per fare smarrire i sensi. Un' espirazione energica e prolungata, quale si eseguisce nel pianto e nel gridare, ha lo stesso effetto, arresta il ricambio dell' acido carbonico dei polmoni coll' ossigeno dell'atmosfera, e ristagna inoltre meccanicamente il sangue venoso nel cervello. Un grido di dolore, per ciò, è meno uno sfogo dell'anima che soffre, che un sordino applicato ai nostri strumenti nervosi. Il respirare a basta lena invece, nei supremi istanti della voluttà, agisce come il pedale che alza la sordina dalle corde del cembalo.

Equilibrare la vita dei nervi e dell'intelletto all' attività muscolare, è uno dei più gravi precetti dell' igiene. Avvegnachè l'uomo dotto non possa abbandonarsi a grandi sforzi muscolari, se non vuole

Digitized by Google

turbare le sue elucubrazioni ed indebolire le facoltà intellettuali, pure, se trascura troppo una moderarata ginnastica, le sue funzioni vegetative prendon detrimento così sicuro, come si abbrutisce l' operaio al quale non si conceda qualche ora del giorno per occupare la mente in sobrie meditazioni.

Qualora penose impressioni abbiano preso possesso della nostra persona e minaccino dominarne la resistenza, allora la legge dei contrasti rivela il suo salutare impero. Non dico dell' opporre dolore a dolore, ma del modo benefico in cui le tante volte il pensiero trionfa della sensazione. Il trionfo suppone però un grado di elasticità nervosa, di calma paziente, di cui non sempre siamo padroni. Allora, dopo severi studi, sorge l' arte colla serena immagine del bello, e chiama a sè la fantasia colle ali aperte, che sfuma i contorni troppo duri del mondo reale e riveste il nudo pensiero di fiori e di smalto. Nella solitudine del più modesto stanzino, un poeta ci conduce l' ideale, ed il nostro umile ritiro diventa un divino santuario, in cui l' animo si spande nel più sublime diletto.

Talvolta stanchi del lavoro, sdegnosi per offese morali o avviliti da miseri fastidi, non siamo in grado di trovare in noi medesimi il rimedio della nostra prostrazione. Cara ci giunge allora la dolce o savia parola di un amico che sappia confortare ed edificare, per cui ritemperati e ricreati, in brevi istanti ci leviamo al di sopra delle miserie della vita.

Felice colui che, sofferendo, conosce il rifugio dei più teneri affetti, e sa largire non meno che sentire la pietosa consolazione che si prova, obbliando il proprio cordoglio nel sopire l' altrui dolore. Felice colui che nella fiumana della vita conduce la sua barca carica di doveri! Senta egli il peso dei sacrifizi che esige la patria, degli oneri e de' riguardi che impone il consorzio umano, tal peso controbilancia il pondo dei dolori, che sente più profondi chi a più alto segno aspira. Se non che io auguro a Voi tutti, o Signori, ed in modo particolare a questa gioventù, sorridente all' avvenire, che nobili doveri, più sovente del porgere consolazione, pongon freno a gioie dolci ed intense, a speranze ardenti ed ardite, ed a quel bollore dell' entusiasmo, il quale, come il fuoco, è sacro e benefico solo quando è custodito, custodito dal senno e dalla verecondia, dirò dalla religione, purchè mi si voglia concedere che questa più santa fra le facoltà umane è indipendente, ma indipendente in modo assoluto, dall' opinione che l' uomo si formi sulle cause dell' universo e di sè stesso, indipendente da qualsiasi credenza. Imperocchè Socrate e Spinoza non erano meno religiosi di Gesù o Agostino, Galilei più religioso de' suoi persecutori, e Voltaire assai più di tutti gl' inquisitori del mondo.

JAC. MOLESCHOTT.

Digitized by Google

DELLA RIFORMA SCOLASTICA

È da lunga pezza che in ogni parte, ove il buon senso non è soffocato dal pregiudizio e dall' ignoranza, si eleva la voce contro l' insegnamento religioso dato nelle pubbliche scuole e ciò nell' intendimento di giungere alla perfine nella riforma scolastica.

Ma pur troppo che sinora tolse alcune città d' Italia (1) fu fiato sprecato e lo sarà forse ancora per un pezzo, che potente è la falange chercuta, e per i mezzi materiali di cui dispone e per l'unione apparente di esse e per gli adepti che se in ogni modo coltivarsi sia nell' aristocrazia che nella borghesia e dovunque.

Nondimeno bisogna lavorare sempre e ognor più alacremente appunto per gli ostacoli che si frappongono, fino a tanto che non si giunga allo scopo desiato, imperocchè dall' insegnamento primo che si dà al fanciullo dipende in gran parte la sua moralità e il suo precoce sviluppo.

Il Ministro però dell' istruzione pubblica in vista di quanto la stampa periodica assennata disse in questo argomento, diramava ai prefetti e presidenti del Consiglio Provinciale scolastico, una nota, dalla quale risultava, che onde rispettare le credenze di ognuno, il ministero « attribuiva ai padri di famiglia la tutela della libertà di coscienza dei propri figli » — Dietro ciò i consigli provinciali dovevano impartire gli ordini opportuni affinchè l' insegnamento religioso venisse fatto in ore e giorni determinati, e vi assistessero solamente gli alunni i cui genitori avessero dichiarato *essere questa la loro volontà.*

Ma sin adesso, che io mi sappia, i consigli provinciali scolastici non hanno fatto alcun passo perchè sia posto in vigore un atto che sarebbe il primo passo alla libertà di coscienza e forse se la prenderanno ancora tanto comoda che passerà tutto l' anno 71, senza verun risultato pratico. — Si sarà così costretti a vedere i proprii figli a perdere il tempo a ingarbugliare la mente con la indecente Storia sacra e con la stupida Dottrina Cristiana (2) si sarà costretti

(1) Prima fra queste fu Bologna e seconda Cesena, e se non erro in appresso Forlì.

(2) Ciò avviene nelle pubbliche scuole di Genova e più frequentemente in quelle delle femmine.

Digitized by Google

a saperli obbligati a biasicar *Ave Maria* e *Credi* e *Pater noster* durante la scuola per le diverse ricorrenze di santi e madonne, o per la maggiore attenzione da porsi da qualche alunno nello studio, e si seguirà così a subire la vergogna di un insegnamento contro le proprie convinzioni.

Io non so se gli altri genitori si occupino di quanto viene insegnato nelle scuole ai propri figli, ma per certo che se fra tutti vi sono di quelli che dividono i miei principii razionalisti, dovrebbero protestare altamente contro questa indolenza che ridonda ad abuso della umana pazienza.

L' uomo non si distingue dagli animali, che per la maggior intelligenza e il modo che ha di poterlo estrinsecare, ma se di codesto privilegio non ne profitti per far rispettare le sue opinioni, per far trionfare la ragione, esso perde assai della nobiltà che deve distinguerlo dagli animali.

E che? dovrà importare solamente ad una sessione d' uomini il diritto di essere liberi cittadini, di potere educare i propri figli alle norme che il cuore e la ragione detta? dovranno solo questi pochi lavorare sempre e poi sempre a benefizio altrui senza che l' opinione pubblica si risquota? senza che concorra ad aiutare il giornalismo? senza che per nulla ne germogli quella dignità d' uomo che dovrebbero essere patrimonio di tutti?

Ma scuotiamoci una volta da questo torpore che ci assidera, non lasciamo la nostra bella Italia addietro delle altre Nazioni. — È dall' educazione e dall' istruzione prima dei giovinetti d' adesso, che dipende l' avvenire prospero del ventesimo secolo. — Non ci arrestiamo a mezza via — lavoriamo tutti, tutti portiamo la nostra pietra all' edificio sociale, tutti concorriamo con ogni mezzo volenterosi all' emancipazione del pensiero.

E qui — io debbo toccar di volo, come sarebbe necessario che quanti hanno i mezzi intellettuali e il tempo opportuno, lavorar dovrebbero attorno a dei nuovi libri di testo da contraporsi a quelli diggià esistenti ove gli elementi di Geologia, Astronomia, Cosmogonia dessero un indirizzo giusto alla mente del fanciullo, dimodochè quando alla fin fine venga posta in vigore dai municipi la determinazione presa per necessità dal ministero, non si abbia più da perdere tempo, che il tempo giustamente dicono gl' inglesi è moneta. — Che la stampa adunque faccia il suo dovere, che i cittadini aiutino in ogni modo la stampa, che i padri e le madri adempiano una volta alla santa missione che ebbero di educare dei cittadini liberi; — Che tutti si persuadano che la libertà, la civiltà, la scienza, il benessere delle Nazioni non si conquistano, nè per parole, nè per sole rivoluzioni. — Queste possono rovesciare un tiranno e cambiare

Digitized by Google

l' indirizzo delle cose per un poco, ma se il popolo non sarà educato al bene, al giusto, alla morale, ne sorverrà ben presto un altro. — Il benessere e la libertà dei popoli è con che si conquista a forza di lavoro incessante a forza di sapienza, a forza di educazione e d' istruzione e le rivoluzioni sociali io ritengo si sasciano più, colla idea e col senno che con la forza materiale non essendo queste a parer mio che la conseguenza logica che determina lo stabilimento di quelle.

Adnnque tutti quelli che trascureranno l' educazione e l' istruzione primitiva dei propri figli non solo saranno responsabili innanzi ad essi di non aver compiuta la parte da natura affidatagli ma ne saranno responsabili davanti al mondo tutto.

Possano le mie parole giungere all' orecchio di tutti gl' incuranti e toglierli dall' inerzia in cui furono a bella posta trascinati da chi aveva interesse di dominare — possa l' eco di queste mie parole andar lungi e dovunque il bisogno consente, possano arrecare la milionesima parte del bene ch' io vorrei — e certo quel giorno sarebbe per me uno dei più belli della mia vita.

Genova, 29 Dicembre 1870.

MARIA SERAFINI.

Digitized by Google

MUTABILITÀ DEGLI ESSERI ORGANIZZATI

(Continuazione e fine, vedi n.° 4)

Le idee e le definizioni dell' abile *sootechnicieu* di cui voglio parlare hanno il merito d' essere nette, chiare; e perciò facili a comprendersi ed a criticarsi.

M. Sauson crede aver infine trovato la roccia solida su cui potere edificare con granito indistruttibile le definizioni del genere, della specie e della razza.

Per noi non siamo certamente di coloro che considerano questi ultimi gruppi come l' ultimo fondamento della classificazione degli esseri organici. Le divisioni mastre son ben altrimenti importanti, chè non sono le foglie e i ramoscelli dell' albero che ne sostengono il tronco! ma infine è utile rischiarare bene anche gli accessorj. Vediamo adunque le definizioni di M. Sauson.

Il *genere* è per lui la collezione di tutti gli esseri fra cui la fecondazione è possibile, ma ibrida, limitata.

I tipi che possono unirsi con una fecondità duratura e illimitata, ma senza poter trasmettere con sicurezza ai loro discendenti le loro forme caratteristiche, sono della stessa *specie*.

In ultimo la fecondità perfetta da una parte e la trasmissione sicura, necessaria, delle forme caratteristiche dall' altra, ecco i criterj della *razza*.

Questa razza è il termine estremo dell' analisi, l' unità l' atomo zoologico. Invariabile nel presente, nel passato e nell' avvenire, essa può estinguersi, ma non si cangerà, nè giammai si cangiò.

Ciò nulla meno, M. Sauson dà ben tosto una grave storlilatura al suo principio cotanto semplice. E non ne può a meno poichè, con tutta evidenza, il prodotto non rassomiglia sempre identicamente ai suoi parenti, fosser' anco possibilmente simili, e gli allevatori hanno mostrato mille e mille volte che si può imprimere ai nostri animali domestici delle deviazioni ereditarie; così il nostro zoologista, dopo essersi assai divertito a spese della teoria che ammette una limitata variabilità, ha dovuto finire per ammetterla egli pure; solo, bisogna rendergli questa giustizia, egli ne precisa i limiti, poichè ha separato con occhio sicuro il contingente ed il necessario.

Digitized by Google

Taglia, pelame, volume dei muscoli, direzione delle leve ossee, ampiezza del torace ecc.; ecco i caratteri secondari e per conseguenza mutabili. In quanto ai caratteri fissi, costanti, essi sono semplici e poco numerosi. E sono: 1° Il rapporto delle lunghezze del cranio, longitudinali e traversali, cioè la *brachycéphalie*, o la *dolichaéphalie*, 2° la forma delle ossa della faccia, lo sporgimento cioè più o men grande delle arcate dell' occhiaia e dei zigomi, l' angolo e la curvatura mascellare, probabilmente il numero dei vertebrati. Ecco la dottrina.

Per lui, fuori di là, non v' hanno più che chimere e sogni. E così il nostro autore esercita una critica spietata su tutti i naturalisti che si allontanano più o meno da questi fatti fondamentali. Queste sono fantasie, portassero esse i nomi più grandi.

Qualche parola sulle basi di questo sistema, qualche parola anche sulle sue necessarie conseguenze. Le conseguenze sono un eccellente microscopio per iscrutare un dogma.

Le basi sono ristrette. Tutto si limita alla sola esperienza d' ell' autore in un campo ristrettissimo. M. Sauson non ha osservati che i nostri animali domestici, cioè certuni dei nostri animali domestici, o per meglio dire, certe razze speciali. Non è dunque che ben debole questo punto d' appoggio per sopportare una larga induzione da applicarsi a tutto il mondo vivente. Ma noi diremo a' meno al nostro *zootechicien*, dacchè voi vi volete dell' antropologia pel vostro metodo, dovete avere, prima di pronunciarvi sulla *dolich* *céphalie*, o la *brachycéphalie* d' una razza, almeno apparecchiati de' quadri ricchi di migliaia di misure esatte, scrupolosamente rilevate su d' un gran numero d' individui appartenenti ai gruppi da voi ammessi. M. Sauson, almeno nei *Trattati generali* da lui pubblicati, non dà neppur una sola misura, ed è molto a dubitarsi quindi ch' ei siasi contentato spessissimo di pure apprezzazioni scientifiche.

E che pensare di questi piccoli caratteri tolti dalla faccia, e che, nell' uomo, variano in ciascun individuo?

Che addivengono d' altra parte le dogmatiche asserzioni di M. Sauson, dinanzi ai fatti di mutabilità evidente, come quelli dei bovi *pâtas* come quelli dei conigli, nei quali M. Darwin dandone egli precise misure, ha riconosciute delle variazioni considerabili nella dimensione, nel diametro delle ossa del cranio e della faccia? In fatti nel suo ultimo lavoro, M. Darwin, confrontando la testa dei conigli domestici a quella del selvatici presi in diverse parti del globo, constata che, in tutte le razze artificiali, il cranio si allunga, restringendosi, cosa che attribusce, non senza plausibile ragione, nelle razze schiave, alla mancanza d' occasioni d' esercitare, al pari delle razze libere, i loro sensi, la loro intelligenza, i loro muscoli volontari,

Digitized by Google

da cui, un ammortimento dei centri nervosi del cranio. Come ammettere in fatti, che queste sole parti sfuggano al trascinamento, all' educazione? ecc. se la testa dei nostri animali domestici varia poco, ciò accade perchè assai di rado è oggetto di *sélection* degl' allevatori.

E che addivengono le forme del cranio, che si presentono immutabili nelle razze precoci, quando un' ossificazione prematura consolida le ossa del cranio troppo presto, p. e. affinchè le corna di certe razze *ovine* non possano più nascere? Nell' uomo somiglianti fenomeni vengono accompagnati necessariamente dall' atrofia dei lobi frontali, da una riduzione della capacità del cranio, da una modificazione nelle forme della testa. Possiamo ammettere che succeda altrimenti nei mammiferi superiori, così paragonabili all' uomo? E con applicare questo sistema al regno vegetale, ed anzi agl' invertebrati?

Conseguenze generali ed inevitabile del sistema di M. Sauson, sono quelle di tutte le teorie ammettenti la immutabilità assoluta delle specie. È un' immensa serie di generazioni spontanee ed instantanee. Tutti gli esseri organizzati, viventi o estinti sono apparsi spontaneamente ed all' età necessariamente adulta. E ciò è così vero per l' uomo come pel *protococcus*. Inoltre non è più lentamente, progressivamente che gli esseri si sono adattati ai centri, perfezionandosi poco a poco. Eccoci obbligati ad ammettere una magica predestinazione. È lei, che ha avvoltolate le volute dell' ammonite, allungato il collo del *plésiosaure*, costrutto il pesce per vivere nell' acqua, l'uccello per librarsi nell' aria, lo struzzo, per correre nel deserto, e l' uomo per costruire dei sistemi solidi, come castelli di carta!

VII.

Riassumendo, la dottrina dell' immutabilità è contraria alle induzioni suscitate dalla *tassimonia*, che ci mostra nella distribuzione degl' esseri una disposizione graduata, a serie: è contraria alla poleontologia e all' embriologia, poichè queste due sicure provano per l'impero organico tutto intero ha la sue fasi di sviluppo al pari dell' individuo; è contraria ai fatti di variazioni osservabili ancora sotto l'influenza dei cambiamenti dei centri, degli incrociamenti e dell'educazione; contraria a ciò che mostrano le maniere di generazione e di sviluppo extra-ovaria, in cui la disposizione graduata e quella delle serie è ancora invisibile, ecc. Ed è ben importante notare che queste variazioni organiche non sono state molto osservate o sollecitate che negl' esseri posti in alto nella gerarchia organica, per conseguenza più stabili; imperocchè la storia naturale intera c' insegna che la

Digitized by Google

confusione delle funzioni e delle forme è di tanto più grande, più si prendono ad osservare i tipi inferiori, ciò che autorizza a pensare che presso quest' ultimi la verificazione sperimentale della variabilità sarebbe più fecile. Tentate infatti di provocare in un vertebrato adulto qualche mostruosa conformazione teratologica, e fallirete quasi di sicuro. Al contrario quanto è facile agendo sull' embrione (i due G. Saint-Hilaire, Dareste): Ora gli organismi inferiori sono a quanto pare gli embrioni dei regni organizzati.

Ammettere la dottrina della variabilità organica ci sembra adunque in oggi legittimo nel senso veramente scientifico della parola. Quali ne sono le leggi? Quali i fatti particolari quelli che permettano di dimostrarla coll' assoluta evidenza richiesta in materia di verità scientifica? Quali circostanze favoriscano la variazione? Quali altre vi fanno ostacolo? È ciò che ormai devono di lucidare l' osservazione e l' esperienza.

Prima d' esser munita di tutti questi documenti, la scienza non potrà tracciare sicuramente la genealogia degl' esseri viventi sulla superficie del globo; ma fin d' ora, essa ha diritto di considerare la dottrina della variabilità come infinitamente più probabile di quella dell'immutabilità. Se adunque una definizione della specie è assolutamente necessaria, la miglior cosa sarà adottare quella che M. Naudin ha tolta dal testo di Duges (*Fisica comparata*) in una traduzione alquanto libera.

« La specie è un tipo ideale di forme alle quali ciascheduno aggiunge arbitrariamente quegl' individui che crede in virtù della loro mutua rassomiglianza possano esservi aggiunti.

CH. LETOURNEAU.

Digitized by Google

CORRISPONDENZA

Egregio Sig. Stefanoni,

Letta nel fascicolo n° 3 del *Libero Pensiero* la lettera della preg.ª Sig. Ostacchini Elvira mi venne in mente di scarabocchiare alcune osservazioni in proposito, le quali se Ella il crederà opportuno potrà inserire nel prossimo numero del preg.° Giornale da Lei diretto.

Premettendo che non vado d' accordo coll' egregia Signora nello stigmatizzare un intero partito politico, essendo d'avviso che in tutti i partiti vi sono persone stimabili e spregievoli, (ciocchè implicitamente sembra ametterе la stessa egr.ª Sig.ª), mi gode l' animo di dichiarare di concordare pienamente con lei tanto nel riconoscere la necessità d' educare moralmente il popolo, quanto nei mezzi da lei suggeriti, cioè di pubbliche letture o *prediche di moralità* come ella li chiama. E non v' ha dubbio che se fosse possibile d' ottenere dal governo il permesso che queste letture si tenessero in una *chiesa*, sarebbe molto più facile il compito nostro di distogliere le moltitudini dalle superstizioni e avviarle alla morale in *azione*, poichè sceso il prete dal pergamo vi monterebbe un libero pensatore e rovescierebbe con un soffio l'edifizio basato su falsità e sofismi. Ma questo permesso non si potrebbe ottenere (e sarebbe un illusione) per ora lo sperarlo; è d'uopo quindi contentarsi di far queste letture pubbliche in un locale qualunque, ampio abbastanza da contenere un gran numero di persone; ed Ella sig. Direttore ben sa come questa tesi fu da me sempre propugnata in seno alle nostre adunanze.

Però, come ben dice la egregia Sig.ª Elvira, avendo iu una certa età « l' animo ricevuta un' impronta determinata, che non è sì facile il lasciare » io son d' avviso che questo mezzo sia bensì sufficiente a produrre in taluni un' azione *negativa*, cioè a far loro rinnegare le opinioni inspirate dai preti, rabbini, e da tutta insomma la coorte di sedicenti ministri di una religione rivelata (e che in ultima analisi non tende che ad assicurare l' interesse della loro casta perpetuando l' ignoranza nelle masse) ma non potrà mai con ciò ottenersi l' educazione *positiva del cuore*, rivolta ad inspirare l' amor di patria, il sacrificio dell' individuo al bene universale, e tanti altri

Digitized by Google

nobili sentimenti, che non s' acquistano se non in forza di abitudini contratte fino dall' infanzia. Egli è perciò che vorrei rivolti gli sforzi de' liberi pensatori allo scopo di promuovere una *riforma radicale* nell' educazione pubblica, dalla quale anzitutto dovrebbe venire assolutamente escluso l' elemento religioso; e alla poco edificante lettura della così detta storia sacra, vorrei sostituita la storia de' Greci e dei Romani, fonte perenne di virtù e patriottismo. E in questo senso pure feci una mozione in una delle ultime sedute della nostra adunanza la quale se otterrà, come spero, l' appoggio dei liberi pensatori, e specialmente delle *libere pensatrici*, potrà iniziare alla nostra patria un' era di progresso e di felicità.

Mi creda Sig. Direttore con piena stima.

Firenze, 20 Gennaio 1871.

Dev. Prof. A. Tedeschi.

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE

Stante la ricorrenza del giovedì grasso la seduta ordinaria del terzo giovedì del mese corrente è rimandata al sbccessivo giorno 23.

Con altro avviso si farà conoscere l' ordine del giorno che sarà stabilito per tale seduta.

Firenze, 5 febbraio 1871.

Il Segretario
dott. Piero Pieri.

Digitized by Google

CRONACA

EFFETTI DEL GIURAMENTO RELIGIOSO. — Ho avuto occasione di assistere ad un fatto e desidero renderlo di pubblica ragione onde por in luce quanto demmolizzatore sia l' influsso della supertizione cattolica.

C. R. negoziante di Parma aveva un contratto con N. N. di Modena, il quale venuto il tempo dell' esecuzione volle schermirsene negando di aver convenuto alc una cosa in proposito, pel che fu d' uopo al primo di citarlo in giudizio, ed ivi, onde por termine alla questione, deferirgli un giuramento derisorio. N. N. si dichiarò pronto ad assumerlo e già vi si apprestava con loiolesca fermezza, quando il C. R. inorridito di dover assistere a sì ributtante atto, gli offriva di recedere dagli atti in corso e dai diritti del contratto, purchè ne confessasse la verità, pagasse le spese e sborsasse L. 10 da erogarsi a benefizio degli asili infantili.

N. N. di fronte a tale proposta dopo essersi offerto al giuramento negativo, ammetteva la verità del contratto! offrivasi a pagare le spese, ma quanto alle L. 10 voleva erogarle in un' opera pia che garbava lui solo, in tante *messe!* o meno prestavasi piuttosto ad assumere il giuramento! Se non che dopo la prima dichiarazione la falsità del giuramento era dichiarata da esso stesso, e non potè perciò insistere sulla di lui voluta opera pia.

Nel tributare un segno di sincera e dovuta lode al signor C. R. di Parma non posso a meno di rilevare una strana combinazione: il C. R. è israelità, di nascita, ma libero pensatore; egli fa un atto di carità cittadina ed evita la brutalità d' un falso giuramento al N. N. cattolico, apostolico, romano e barbuglia paternostri di prima risma, che non rifugge dal misfatto, e crede lavare la macchia dell' attentato con alcune messe.

Oh sublime effetto dell' educazione pretina!

G. B.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI. 16 Febbraio 1871 N. 7.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Lettera di Garibaldi. — Dialogo fra un confessore e la sua penitente, di *G. Ricciardi.* — Gerusalemme e Roma, del dott. *R. Andreini.* — Società del Libero Pensiero di Firenze. — Cronaca.

Lettera di Garibaldi

In risposta alla lettera della signora Leonora Feuerbach che noi abbiamo pubblicata in uno dei passati numeri, il generale Garibaldi ci inviava la seguente lettera.

Corcelles près Châlons, 7 febbraio 1871.

Mio caro Stefanoni,

Grazie per la vostra del 1.° febbraio e per quella della gentile Leonora Feuerbach. Ambe m' innalzano al disopra del mio merito, e mi limito ad accogliere con gratitudine la parte simpatica ai principii onesti ed eterni, che Leonora, voi ed io professiamo per tutta la vita.

Ho letto e sto leggendo i fascicoli del pregievole vostro lavoro *I Rossi e i Neri di Roma*, e v' invio un plauso dal cuore per la risoluzione vostra di aver cercato di abbellire il Vero di cui siete va-

Digitized by Google

lentissimo apostolo, coll' ideale sempre caro ed accettevole dell' umana famiglia, perpetuamente bambina ad onta delle sue esagerate pretensioni di progresso e d' incivilimento.

Leggo con vero interesse il vostro magnifico Romanzo e sono per la vita

Vostro G. GARIBALDI.

DIALOGO

fra un confessore e la sua penitente

Conf. Da lungo tempo figliuola mia, non ti sei accostata al confessionale. Or donde mai in te codesta insolita ripugnanza al sacramento della penitenza, sì necessario a mantenere l' anima nostra nella santa grazia di Dio?

Pen. Padre, evvi ben noto esser io stretta in matrimonio ad un libero pensatore, il quale fa il viso dell' arme, ogniqualvolta io gli parli di sacerdoti, ed accenni al desiderio di frequentare la Chiesa, talchè a mala pena, e solo mercè di alcun sotterfugio, mi è dato, nei dì festivi, e neppur sempre, di udire la santa messa.

Conf. Ah! sciagurata davvero, cui forza è di convivere con un uomo che la sua miscredenza predestina pur troppo alle fiamme eterne!

Pen. Eppure quest' uomo gode meritamente la stima e l' affetto di quanti il conoscono, sì buona, sì generosa è l' indole sua, e di tanta pietà e beneficenza riesce prodigo ai miseri!

Conf. Deplorevole fatto è codesto, siccome quello, che potrebbe far credere, la virtù, la morale, non essere poi sì strettamente congiunte alla religione, e le opere buone valere senza la fede, la quale sola invece è strada all' eterna salute.

Pen. Ed io queste cose vengo spesso dicendo al mio Carlo, ben memore delle istruzioni da voi ricevute; ma ei risponde con un sogghigno, quindi alle mie ragioni tante ne oppone di quelle sue, che mi riduce al silenzio, chè anzi, non posso nè debbo celarvelo, da qualche tempo, alcun dubbio dai suoi discorsi mi fu insinuato nell' animo, sicchè m' accade di vivere in una penosa perplessità.

Digitized by Google

Conf. Infelice! Ecco il frutto della tua cecità nell' aver consentito ad unire la sorte tua a quella di un empio, in cui posto ha suo nido il Maligno, che ora, parlando per la sua bocca, si studia di sospinger te pure alla perdizione..... Ma in che consistono mai questi dubbii? Deh! nulla nulla per te si nasconda a colui, ch' eleggesti a guidare la tua coscienza.

Pen. Non vi dirò dello strazio, che Carlo fa della Bibbia, non dello scherno, di cui fa segno i miracoli annoverati negli evangeli, non del modo in cui son da lui giudicate la potestà e le opere dei pontefici (incominciando dall' apostolo Pietro e terminando a Pio IX), dei quali il meno, che da lui dicasi è questo, che furono flagello primario, dell' umanità in genere, e dell' Italia in ispecie.

Conf. Le solite atroci bestemmie dei libertini.

Pen. Vi ho detto testè dell' animo suo nobilissimo, e dell' intemerata sua vita, cui i suoi stessi nemici sono costretti a tenere nel debito ossequio. Ora, un giorno, in cui io gli dicevo, giusta i vostri suggerimenti: oh! perchè, Carlo mio, alle tue belle virtù non aggiungi la fede in Cristo, il sentimento che infonde la religione, senza la quale la virtù non ha base?.... Ed egli, dopo un discorso, con cui dimostravami, la vera virtù non dovere esser mossa dall' apprensione di ciò che possa avvenire di noi dopo la morte, cioè d' un castigo eterno al nostro mal fare, o d' un premio eterno al ben fare, dicevami queste precise parole: ma ti parrebb' egli degno, non dirò della misericordia, ma della giustizia così vantata di cotesto tuo Dio, il punir me, che pur tieni sì virtuoso, cacciandomi in modo irrevocabile nell' inferno, dove al maggiore dei malfattori, al più scellerato fra i parricidi, schiude le porte del paradiso; solchè, in sul morire e' mostrino pentimento delle loro orribili colpe? Oltre di che, soggiungeva, anche pei rei più esecrandi un' eternità di supplizii ci sembra fors' ella proporzionata a una vita di cinquant' anni, e poniam pure di cento? I quali argomenti, nol nego, o padre, fecero nell' animo mio una profonda impressione, sicchè ne rimasi più perplessa che mai.

Conf. Le ragioni, figliuola mia, allegate da tuo marito sono di quelle che sembrano vere e non sono, nè le trass' egli dal suo cervello, ma non fe' che ripetere gli empii sofismi, che i sedicenti filosofi del secolo decimottavo facevano valere contro la Chiesa, dimenticando, o, per dir meglio, dissimulando, il Canone primo, su cui si fonda la nostra religione sacrosanta, cioè che in materia di fede va escluso qualsiasi ragionamento. Il perchè dall' animo tuo rimovi ogni bubbio, figliuola mia, ed anzichè prestar benevolo orecchio alle bestemmie di tuo marito, t' affida unicamente alla fede, e altra guida non sia da te seguitata, oltre quella della parola di Cristo contenuta

Digitized by Google

negli evangelii, di cui solo interprete è il capo visibile della Chiesa..... Ma dimmi, quali persone frequentano la tua casa, e quali discorsi tengonsi da loro con tuo marito?

Pen. Io credeva essere qui venuta per farvi l' esposizione de' miei peccati, e non per darvi contezza de' fatti altrui

Conf. A ben consigliarti, figliuola mia, m' è d' uopo di conoscer l' ambiente in cui vivi, e le persone che ti circondano.

Pen. Non debbo tacervi a tale proposito, o padre, che un giorno parlandosi appunto fra me e mio marito delle dimande estranee alla confessione, che i sacerdoti sogliono fare alle lor penitenti, ei dicevami essere questo un assai brutto modo d' inquisizione e di spionaggio, introdotto dai gesuiti, ch' ei non si stanca di chiamar peste sociale, e dice cagione non ultima dell' odio un dì concepito da tanta parte del mondo cristiano contro la Chiesa cattolica, e però dello scisma, che le mille migliaia di fedeli separava da Roma.

Conf. E tu, poveretta, prestavi fede alle sue dissennate parole, anzichè a quelle con cui mi sono sempre studiato di dimostrarti l' aiuto maraviglioso arrecato alla religione dalla santa milizia creata dal gloriosissimo S. Ignazio. Ma non divertiamo il discorso da ciò che mi preme sapere, e che tu dèi farmi conoscere, se desideri che proficua ti riesca davvero la confessione. Qual gente, io ti chiesi, frequenta la casa tua, e quali discorsi ella tiene.

Pen. Liberi pensatori, al pari di mio marito, e' fan coro con lui contro la religione, che chiamano superstizione, e confidansi di sradicare affatto dal cuore dei più, massime ora che l' autorità del pontefice è stata scossa sì miseramente dalla caduta della potestà temporale.

Conf. Sciagurati, che obliano il *Porta Inferi non prevalebunt contra Ecclesiam meam.* Sciaurati, che obliano le censure maggiori scagliate già da Pio IX contro il re, il Parlamento, e quant' altri tennero mano alla sua iniquissima spogliazione. Sciagurati, che obliano, che in Roma l' erede delle Corona di quest' Italia scomunicata non potette trovare un prete, al quale volesse dir messa per lui e per la moglie-ra!.... Ben veggo, figliuola mia, che l' aria da te respirata è sì fatta, che, se la respiri più oltre, fra breve ne proverai i più spaventevoli effetti.

Pen. Ma che fare potrei per schivare tanto pericolo? E posso io allontanarmi dall' uomo, cui indissolubile nodo mi avvince e più ancora un affetto indicibile, e il quale madre mi rese di cinque carissime creature?

Conf. Le quali se saranno imbevute dell' orrendo veleno che il padre vorrà certo istillare nell' animo loro, siccome egli usa con te, saranno al pari di lui, serbate all' orride pene infernali.

Digitized by Google

Pen. Le vostre parole mi fanno rabbrividire. Ed io, che qui recandomi, speravo trovare qualche conforto alle mie terribili angosce!.... Ma qual rimedio mi suggerite voi mai? E qual via poss' io tenere; ad uscire dal misero stato in cui mi veggio piombata?

Conf. Unica via di salute, figliuola mia, è il fuggir l' uomo, cui fosti sì fatalmente congiunta, il che forse gli farà aprir gli occhi alla luce del vero, e lo salverà dall' abisso, verso cui la sua orribile perspicacia inevitabilmente il trascina.

Pen. Ah! che dite voi mai? Ed i figli, i figli miei potrei io lasciare così?

Conf. Se tanta forza non dà a te la Fede, da strapparli all' empio lor padre, e tu . . . .

Non aveva ancor finito il prete queste parole, quando udivasi un grido acutissimo, e si vedeva una donna fuggire il confessionale e la chiesa, e ridursi a casa tremante, piangente, e sparso il viso del palore di morte. E giunta appena fra i suoi, ecco che abbraccia i figliuoli con tenerezza frenetica, quasichè salvati li avesse da un pericolo estremo, e al marito, che tra stupefatto e dolente, assisteva a quello spettacolo, dopo una gran lotta con sè medesima, e un istante pregare di lui, si fa ad esporre fil filo il colloquio avuto col prete. Superfluo sarebbe il riferire i discorsi tenutile dal marito. Ci basterà dire invece che le sue parole, di dolce bontà, ed insieme piene d' altissimo senno, aggiunte all' impressione sinistra in lei prodotta da quelle del confessore, valsero ad operar nella donna una tal metamorfosi, che da quel giorno in poi i suoi dubbii su ciò che addimandasi religione, mutaronsi in piena certezza della costei falsità, ed ai timori e alle angoscie crudeli, da lei patiti fino a quell' ora, sottentrava una pace, che mai la maggiore, e felice ella vivevasi poi col marito e coi figliuoli, questi educando ad ogni più bella virtù, nè già mediante il timor dell' inferno e la speranza del paradiso, ma col principio, che il vizio porta con sè il suo castigo, dove la virtù è nobilissimo premio a se stessa.

Napoli, ai 9 Febbraio 1871.

G. Ricciardi.

Digitized by Google

GERUSALEMME E ROMA

Introduzione allo studio della Bibbia

« . . . . esser re è pel papa il solo mezzo di « non esser suddito ».

Dupanloup, lettera a La Guéroniére (1860)

I.

Gli antichi culti sparivano; la filosofia era già divenuta un passatempo; la libertà cosa morta, festini e spettacoli avevano evirato i caratteri; la decadenza del paganesimo era generale.

Quattro secoli prima che si annunziasse la nascita d' un Messia in Galilea, Socrate aveva negato in Atene l' esistenza degli Dei ed emesso idee spiritualiste di una nuova morale, di cui ciascuno faceva l' uso che più gli conveniva, mentre i fedeli del politeismo condannarono il filosofo a bere la cicuta. Socrate moriva senza lasciar cosa alcuna per iscritto, ma fu commentato da due illustri contemporanei discepoli, Senofonte e Platone.

Tre secoli dopo, Lucrezio poetizzava in Roma il materialismo di Epicuro e celebrava la dottrina degli atomi colla sentenza: *Ex nihilo nihil*; *in nihilum nil posse reverti*. — Stazio, Lucano, Petronio affermavano che gli Dei erano stati creati dalla *paura*; Virgilio, Ovidio ed altri annunziavano una generale distruzione del mondo.

Tale idea della fine del mondo era più che altrove popolare in Palestina ove i profeti l' avevano associata alla venuta del Messia. Qui il fermento ed il moto religioso erano pronunziatissimi. Dal ritorno di Babilonia in poi, novatori e fazioni agitavano la Giudea e Gerusalemme specialmente. Un Gesù figlio di Siracco aveva già introdotte delle idee del Mazdeismo, affatto nuove pei Giudei, nell' *Ecclesiaste*; Illele e Sammai avevano diviso l' opinione pubblica e creato due scuole sull' interpretazione della legge che era discesa dalle parole a conflitti sanguinosi. Le sètte pullulavano in Giudea, in Galilea, in Sammaria, in Egitto; Sadducei, Farisei, Zeloti, Esseni,

Digitized by Google

Terrapeuti; Gnostici ed Eccletici, con a capo Filone, giudeo d' Alessandria, invocavano tutti una riforma del Mosaismo.

* * *

Il Cristianesimo è egli veramente una riforma del Mosaismo, ovvero una nuova religione ostile a' Giudei e deliberata a rovesciare le istituzioni?

— Il carattere del cristianesimo è giudaico ed anti-giudaico ad un tempo: come il Vecchio Testamento, il Nuovo Testamento ha per base la Teocrazia; ma il regno dell' una è di questo mondo ed il popolo d' Israele partecipa alla sovranità sacerdotale su tutti i popoli, il regno dell' altra non è di questo mondo e l' autorità divina del pastore-pontefice pesa ugualmente su tutta l' umanità ridotta a mandria di pecore.

La Teocrazia materialista del paradiso terrestre, non potendo fondarsi in Oriente, a Gerusalemme, sulla terra promessa di Cananea, si trasportò in Occidente, a Roma, in mezzo alle ruine del mondo greco-romano, ove tentò e tenta piantare la Chiesa cattolica sulle dottrine spiritualiste del paradiso celeste.

Attorno al presepio di Gesù esistevano, come abbiam detto, sinagoghe, scuole, sêtte e fazioni, religiose, filosofiche e politiche che dalle idealità di Platone alle sensualità di Epicuro intromettevano ogni specie di dottrine e di tendenza. I libri sacri dell' India e quelli della Persia, i culti d' Egitto e quelli di Grecia s' erano introdotti nel regno di Giudea. Quando si seppe che il Messia era venuto, che il verbo s' era incarnato, che Gesù era il Salvatore, che Cristo era il Redentore del genere umano, ogni scuola, ogni setta, ogni fazione, ogni chiesa volle pubblicare la buona novella, il suo Evangelo o come si direbbe oggi la sua professione di fede politico-religiosa.

La lotta fra le due forme d' una identica Teocrazia si manifesta immediatamente non solo fra Evangelo ed Evangelo, ma in un solo e medesimo Evangelo. In quello degli Ebrei o secondo Matteo, il più antico di tutti, si fa dire al divino Maestro: « Non pensate ch' io sia venuto per annullar la legge, od i profeti; io non son venuto per annularli; anzi per adempierli ». (V, 17). E poco appresso: « Non pensate ch' io sia venuto a metter pace in terra; io non son venuto a mettervi la pace, anzi la spada ». (X, 33).

Ciò significa che la nuova società cristiana, benchè nemica della società giudaica, deve fondarsi sull' antica legge mosaica, o teocratica.

* * *

Digitized by Google

Le primitive Chiese che s' accordarono a dirsi e professarsi cristiane, defferivano all' infinito l' una dall' altra nelle interpretazioni delle parabole e delle dottrine attribuite al Figlio di Dio. Di qui nacque una quantità di diversi sistemi di esegesi fra cui si divise il cristianesimo primordiale, ed un numero equivalente d' evangeli e di leggende, che pretendevano egualmente di contenere la sola vera storia e l' esatto insegnamento di Gesù Cristo.

Sul mezzo del secondo secolo dell' Era nostra, alcune delle Chiese che vantavansi di possedere il genuino cristianesimo de' primi giorni, sentirono la necessità di stringersi in alleanza fra loro, onde lottare insieme con maggior forza contro le chiese dissidenti e le scuole filosofiche che ogni dì più s' addentravano nelle speculazioni preesistenti della Gnosi. Questa congrega di Chiese s' allargò di tempo in tempo maggiormente e pervenne a costituire una vasta società che prese titolo di *Chiesa Cattolica*.

Così indipendenza dapprima, poi confederazione, in ultimo unità — o Cattolicesimo.

Tertulliano paragonò la Chiesa cattolica all' Arca di Noè, fuori della quale non v' era modo di salvarsi dal diluvio. La similitudine divenne classica: *Fuori della Chiesa non v' è salute*

Or per gettare le fondamenta della nuova Teocrazia che da Gerusalemme era migrata a Roma a pigliarvi il posto del cadente Cesarismo, faceva mestieri regolare anzi tutto le credenze universali a formare, come dicesi, il Canone della Chiesa cattolico-romana, cioè il catalogo dei libri del Nuovo Testamento.

Gli evangeli conformi al carattere anti-giudaico della Chiesa cattolica od universale, erano già i più diffusi fra le associazioni che ne facevano parte. Però ne correvano altri molti che non s' accordavano punto o poco con quelli. Come distinguere il vero dal falso, la tradizione dalla leggenda? Il metodo non mancò. La Chiesa cattolica era già la più vasta e la più potente: esser doveva il criterio che solo poteva stabilire la regola della fede. Fu conseguentemente decretato che li quattro Evangeli della Chiesa cattolico-romana erano i soli veri, i soli buoni, i soli legittimi, i soli *canonici*. Gli altri furono dichiarati falsi od *apocrifi*: gli apocrifi si distinsero in *dogmatici* od *eretici* che vennero completamente distrutti, ed i *leggendarii*, che furono in parte tollerati come sviluppo delle superstizioni popolari e delle cerimonie religiose.

Il Canone del Nuovo Testamento non fu tuttavia il frutto di pronte e facili inspirazioni divine: si dovette attendere il celebre Concilio di Ricea (325). Il *Credo* poi della Chiesa cattolica, o il *Pik-Nik, confram*, degli Apostoli secondo il vescovo Joslen, non venne in luce che due secoli dopo.

Digitized by Google

* * *

I quattro Evangeli avevano sempre fatto parte del Nuovo Testamento. Erano dunque perfettamente d' accordo fra loro? Ei pare che no, giacchè la Chiesa ne ha *motu proprio* dichiarati tre soli concordanti o *sinottici*, confessando così che gli Evangeli secondo Matteo, Luca e Marco discordano da quello secondo Giovanni.

Ma ciò che più monta si è, li tre s' accordano veramente fra loro?... Noi abbiamo già avvertito che non solo fra essi, ma che anche in essi s' incontrano divergenze e contradizioni. Per dimostrare che sono realmente in perfetta armonia, Agostino, Eusebio, Clemente d' Alessandria e gli ortodossi non hanno saputo trovare miglior metodo che quello di affermare gratuitamente che non vi sono discordanze.

La verità oggi incontestabilmente ammessa si è che la dottrina attribuita a Gesù Cristo furono comprese od insegnate di due maniere, secondochè si tendeva ad una semplice riforma giudaica del Mosaismo, o ad una fondazione universale del Cristianesimo.

Puossi ancora sostenere con prove storiche che, come tutti i filosofi, i rivelatori, i settari, così anche i cristiani primitivi possedevano due insegnamenti, uno scritturale, simbolico, leggendario pubblico, *exoterico*-pel popolo, l' altro tradizionale, filosofico, dogmatico, secreto, *esoterico*-pei preti.

Pietro e Paolo furono i capi, od i rappresentanti dei due opposti partiti che si disputavano sotto questo duplice punto di vista, la predicazione del cristianesimo, la fondazione della nuova Chiesa. La Chiesa stessa nol contrasta e la storia n' ha trasmesso la testimonianza.

Pietro era l' apostolo degli Ebrei, della dottrina scritturale, della salute per mezzo delle opere, o della pratica dei riti; Pietro si fece apostolo de' Gentili, della salvezza per la grazia della fede, e della dottrina secreta trasmessa colla tradizione orale: « .... perchè ciò che avrete detto all' orecchio nelle camerette, sarà predicato sopra i tetti delle case. (E. s. Luca, XII, 3).

Saulo, o Paolo, era nato a Tarsi, centro nell' Asia Minore, come Alessandria d' Egitto, della filosofia greca. Vi ebbe a maestro Gamaliele, figliuolo d' un figliuolo d' Illele, il celebre fariseo babilonese che s' era fatto capo scuola della tradizione orale, della dottrina secreta. Ne' suoi negozii di mercadante, il giudeo Saulo si mise in rapporti cogli uomini d' ogni paese e colle diverse idee asiatiche. Difensore violento dapprima del Giudaismo si dice concorresse a lapidare Stefano; poscia, convertito d' un tratto al cristianesimo, vi portò la sua caratteristica passione, e non è improbabile che intrave-

Digitized by Google

desse un' identità d' idee fra le dottrine filosofiche e quelle che riteneva nascoste sotto il moggio dagli apostoli di Gerusalemme.

Luca fu uno de' suoi discepoli, egli rimase fedele compagno di viaggio, quando gli altri l' abbandonavano e lo tradivano.

* * *

Una lettura comparata dei due Evangeli secondo Matteo e secondo Luca rende manifesta la loro divergenza. In quello secondo Luca si sopprime tutto ciò che favorisce la legge mosaica ed i Giudei. Secondo Matteo si mantiene la Pasqua; secondo Luca il sacrifizio dell' agnello è supplito da Cristo. Secondo Matteo il regno del Messia è giudaico e materiale, secondo Luca universale e spirituale. Secondo Matteo Dio è il Padre assiso su d' un trono come il Pontefice del popolo eletto, secondo Luca Dio è dovunque, abita in ciascuno di noi e noi stessi abitiamo in lui. Secondo Matteo si dicono dure parole a Ponzio Pilato ed ai soldati romani come esecutori del supplizio di Gesù; secondo Luca s' inveisce contro l' ostinatezza e l' ipocrisia dei capi d' Israello, s' incolpano Erode ed i Farisei. Secondo Matteo la genealogia di Gesù ne fa con Giuseppe un giudeo discendente dal re Davidde; secondo Luca Giuseppe non è che un padre putativo, il padre vero è Dio. Secondo Matteo si parla de' re Magi, della Stella, della fuga in Egitto, del massacro degli innocenti; secondo Luca si tace dei Magi e del macello, il giudeo Giuseppe scomparisce per lasciare in evidenza Maria, straniera di Galilea, e la nascita di Gesù verso l' alba e l' accorrere de' pastori, e il canto degli angeli forma un quadro di poesia orientale quasi vedico. Secondo Matteo si conferma l' autorità degli Apostoli riferendo tutte le parole da cui è dedotta; secondo Luca la si diminuisce tacendo quelle parole e associando a Pietro ed ai dodici li 72 discepoli con missione contraria alle prescrizioni giudaiche: « Ed in qualunque città sarete entrati, se vi ricevono, mangiate di ciò che vi sarà messo davanti » (X, 8).

I quattro Evangeli canonici ponno infine essere distinti e caratterizzati l' un dall' altro. — L' Evangelo secondo Matteo o degli Ebrei è il più antico, è l' espressione della dottrina ristretta alla Riforma giudaica, mantenendo nascosta la dottrina secreta del Maestro. — L' Evangelo secondo Luca o dei Gentili è stato scritto dopo le predicazioni di Paolo col proposito antigiudaico di screditare li racconti anteriori, di far armonizzare fra loro altri scritti e di completarli colla dottrina secreta che Paolo aveva parzialmente disvelata. — L' Evangelo secondo Marco pare concepito nell' intento di conciliare il disaccordo, e di evitare la minacciata separazione dei giudeo-

Digitized by Google

cristiani dai pagano-cristiani. Dopo la morte di Pietro e di Paolo ed in faccia alle persecuzioni imperiali, essendo comune il pericolo dei neofiti, il terzo evangelo si propose una specie di compromesso fra i dissidenti onde dar forza di resistenza alla chiesa di Roma. — Finalmente l' Evangelio secondo Giovanni, tradotto dall' arameo verso la fine del II secolo nelle diverse lingue dei fedeli, venne pubblicato come manifestazione completa della metafisica cristiana, e la *disciplina del secreto cessò*. La teoria del Gnosticismo, la dottrina degli *Eoni*, l' incarnazione del *Logos*, la credenza nei mediatori fra l' uomo e Dio ne formano il qnadro, la leggenda cristiana vi mette i colori: « Nel principio la Parola era, e la Parola era appo Dio, e la Parola era Dio.... E la Parola è stata fatta carne ed è abitata fra noi piena di grazia e di verità » (I, 1-14).

II.

Abbiam visto a colpo d' occhio come concordino fra loro li tre Evangeli *sinottici* ed i quattro Evangeli *canonici* del Nuovo Testamento; cerchiamo ora negli scritti *apocrifi* l' origine e la figliazione della dottrina occulta, la tradizione della Teocrazia.

Nel 1865 un ministro di Prussia a Londra, il successore del celebre Cristiano Bunsen, pubblicava una dotta storia degli Apocrifi per indagarvi c la dottrina secreta di Cristo e la chiave della scienza. — (*The hidden Wirdom of Christ, and the Key of Knowledge, or History on the Apocrypha, by* [illegible]).

Il primo libro sottomesso ad esame è quello di Filone, che rappresenta la fusione alessandrina delle idee orientali colle occidentali al principio dell' èra nostra. — Il Dio di Filone non è soltanto l'architetto mondiale di Platone, è di più il Creatore. La sua prima creazione è il Verbo, imagine di Dio, primogenito fra tutte le creature, tipo dell' uomo, Adamo celeste. Il Verbo, creato prima del mondo, è figliuolo di Dio, ma non gli è nè eguale, nè identico. La teoria della incarnazione e della missione nel Verbo nell' uomo v' è quasi espressa colle stesse parole che si sono adoperate dal cristianesimo. Lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio ed è l' autore della vita; il Verbo abita l' *Eon* che è la ragione, lo Spirito la *fisi* che è l' anima vivente. La caduta dell' uomo, ammessa e spiegata, trae seco la necessità d' un Redentore, ma egli è costantemente concesso a ciascun uomo della grazia di Dio; però la perfetta sommiglianza dell'umanità col Verbo di Dio richiede la pienezza de' tempi, poichè il Verbo, considerato in se stesso non può scendere sulla terra e rimanere eternamente nella gloria divina.

Digitized by Google

La profonda analogia di tali dottrine con qnelle dell' Evangelo secondo Giovanni appariscono evidenti.

Ma le stesse dottrine egualmente espresse erano comparse verso la fine del secondo secolo prima dell' èra volgare, vale a dire cento anni circa avanti, nel *Libro di Enoc*, scrittura palestina esclusa dalla Bibbia di Gerolamo e dal Canone di Gerusalemme.

Filone però non poteva ignorare la dottrina di questo libro, perchè erano professate da due sêtte contemporanee che condividevano le sue idee, la setta degli Esseni di Giudea e quella dei Terapeuti d' Egitto. Li Cristiani per lungo tempo confusi cogli Esseni non facevano che riprodurle in condizioni nuove.

Dal Libro d' Enoc si sale agli apocrifi alessandrini che non facevano parte del Canone degli Ebrei, ma che furono inclusi nella Bibbia dei Sessanta. I due più importanti sono *La Sapienza* e *L'Ecclesiaste*, Il primo è posteriore al suo preteso autore Salomone, l' altro gli è anteriore e porta il nome di Gesù, figlio di Sirac, che viveva in principio del terzo secolo innanzi l' èra volgare.

Oltre questi libri, posti nella Bibbia dei Sessanta malgrado la loro esclusione dal canone ebraico, bisogna prender nota delle alterazioni sistematiche fatte a questo codice nello scopo costante d' armonizzare il testo ebraico cogli apocrifi. Quello infatti ha per unità la legge mosaica, mentre la Bibbia dei Sessanta la cerca in una dottrina che contraddice in parte a quella legge.

La Bibbia Greca tende sempre a separare interamente Iddio dal mondo visibile ed a dare al Messia una natura eterna e celeste. Tale separazione conduce alla teoria dei Mediatori, di cui il Messia è il più sublime. La metafisica di tale teoria è anche più chiaramente espressa nei libri apocrifi suddetti: Il Verbo, già figurato sotto nome di *Kabod* come una apparizione luminosa in forma di colonna, diventa la *Sechina* che abita il *Santo de' Santi*, la scienza creata prima del mondo, che non è mai separata dall' uomo. È il Verbo immanente del *Dio-con-noi* che Paolo e Giovanni hanno predicato all' Occidente.

* * *

Col mezzo degli Apocrifi si viene così a chiarire che gli Ebrei, oltre le scritture, avevano una dottrina secreta o *esoterica*, custodita e trasmessa da scuole o sêtte dissidenti. La tradizione orale delle dottrine dei giudei esseni formerebbe il trapasso che dagli apocrifi arriva all' apparizione del cristianesimo. Ne convengano anche i padri dottori della Chiesa Eusebio, Epifanio e Gerolamo.

Or di queste stesse dottrine non si trova traccia nei libri ebraici

Digitized by Google

anteriori alla cattività di Babilonia: conseguentemente esse hanno dovuto formarsi nel periodo che seguì la distruzione del Tempio, vale a dire nei 50 anni scorsi fra i popoli asiatici del regno Medo-Perso (586-536).

Quando i Giudei prigionieri di Babilonia furono richiamati da Ciro e rimandati in patria, si stabilì fra essi ed i persiani un vincolo d' amicizia e di gratitudine che dovè dar luogo a uno scambio simpatico d' idee. La popolazione di Giudea posta sulla via dei Persiani che andavano in Egitto continuò tali relazioni; le scritture bibbliche bruciate col Tempio di Gerusalemme non furono ricostruite da Esdra che dopo il ritorno della seconda colonia (447), cioè dopo che il popolo d' Israello subiva da lungo tempo l' influenza dei libri sacri degli Ariani dell' Asia centrale, tradotti in greco col titolo di Zend-Avesta e sotto il nome di Zoroastro.

In questa Bibbia del Mazdeismo persiano si trova espressa, cogli stessi termini dell' Evangelo secondo Giovanni, tutta la dottrina secreta, tutta la metafisica cristiana: — L' Unità di Dio, il Dio vivente, lo Spirito, il Verbo, il Mediatore, il Figlio generato dal Padre, vivificatore de' corpi e santificatore dell' anime, la caduta, la redenzione, la grazia, la coesistenza iniziale dello Spirito in Dio, l' incarnazione, la rivelazione, la fede, gli angeli buoni e cattivi, il Verbo presente in noi, la necessità della salute, la soppressione del sacrifizio cruento, la sostituzione d' una vittima ideale all' agnello pasquale. — Non vi manca, dice Bunsen, che il nome di Gesù, figlio di Maria.

In sostanza lo Zend-Avesta avrebbe introdotto fra gli Ebrei di Babilonia una dottrina che si manifestò di tempo in tempo nell' Ecclesiaste e nella Sapienza, nelle alterazioni della Bibbia di Gerusalemme a vantaggio della Bibbia greca, nel Libro d' Enoc, nella disputa d' Illele contro Sammai, fra gli Esseni ed i Terapeuti e nelle opere filosofiche dell' ebreo alessandrino Filone.

Mentre la massa de' Giudei obbediva sempre alla legge mosaica sotto l' autorità sacerdotale dei dottori della Sinagoga di Gerusalemme, alcuni di essi, individualmente od associati, conservavano come un deposito la dottrina ariana e trasmettevano in secreto i dogmi contrari al giudaismo, che poscia dovevano diventare le nuove credenze del cristianesimo.

Gesù di Nazaret venne messo dagli uni o dagli altri a parte del secreto, ed egli lo comunicò a suoi discepoli, in particolare a Pietro, e Giacomo ed a Giovanni, sotto condizione di riserbare la pubblicità a tempi migliori, ch' ei preparava colle sue predicazioni. Gli apostoli obbedivano fedelmente, ma Paolo, che non era stato nè discepolo nè apostolo di Gesù, e che pareva venuto a cognizione delle dottrine

Digitized by Google

secrete del Nazareno, si dette a propugarla fra Gentili. Luca, suo amico e seguace l' avea fatto parzialmente conoscere ai romani. Però que' cristiani erano ancora così ignari dei nuovi dogmi, che nacquero fra essi molte sêtte pericolose, fra cui quella degli *Ebioniti* che negavano la divinità di Cristo, e quella de' *Marcioniti* che ne negavano l' umanità. L' intero manifesto delle dottrine cristiane divenne allora necessario e lo si fece mediante la volgarizzazione dell' Evangelo arameo secondo Giovanni.

Così il secreto aveva durato circa 700 anni, periodo di tempo che era stato necessario per mettere gli occidentali in condizione di ricevere la religione orientale rivelata agli Ariani da Zoroastro.

* * *

La domanda se il Cristianesimo sia stato una Riforma del Giudaismo, riceverebbe così adequata risposta negativa. Ed infatti considerando il Cristianesimo come religione nuova, ostile al Mosaismo, si spiega facilmente la storia della sua infanzia e quella delle posteriori vicende del popolo ebreo.

D' altronde però se il Cristianesimo deriva dal Mazdeismo, quasi tutta la Bibbia rimane respinta e separata dalla storia delle religioni ed il rivelatore non sarebbe più Mosè, ma Zoroastro.

Per trovare ai libri semitici del Vecchio Testamento un posto fondamentale nelle origini del Cristianesimo e nella storia delle religioni, Bunsen non esita ad interpretare la Genesi allegoricamente. — In Adamo e ne' suoi due figliuoli ei vede una riproduzione figurata dell' antica leggenda delle tribù ariane: L' epoca di Zaroastro deve essere riportata a molti secoli prima dell' Abramo e del Noè della Bibbia: Adamo stesso è Zoroastro, il quale abitava il paese vicino alle sorgenti dell' Osio e dell' Jusarte, in cui la Bibbia colloca l'Eden: le tribù ariane, radunate attorno al fuoco sacro per promettere di abbandonare il culto degli *Dei*, e di adorare il solo *Dio* della vita Aura-Mazda (*Ormuzd*), si preparano in pastori ed agricoltori, e spiegando così la lotta d' Abele e di Caino e la fuga di costui verso l' Indo (il paese di Nod). — Più tardi si trova il gran patriarca del popolo d' Israello ad Ur di Caldea, ch' era un centro della civiltà ariana. Spinto dalla fame, il patriarca Abramo parte colla sua famiglia da Caldea pel paese di Canaan ed arriva in Egitto. Il semitismo di Abramo sarebbe adunque una corrente della tradizione ariana, che trapiantata fra le tribù di Palestina immerse nell' idolatria, aveva continuamente bisogno d' essere imposta da una gerarchia teocratica di *rabbini*, *rabbi* e *rab* imitata dalle tre classi caldee di magi.

Digitized by Google

Di tal maniera una tradizione religiosa degli ariani esisteva di già fra gli Ebrei, quando, presa Gerusalemme, furono condotti prigionieri a Babilonia. Là, durante un mezzo secolo, la tradizione antica si ravvivò nel commercio sociale co' Persiani. Dopo il ritorno degli Ebrei in Giudea la corrente ariana non fu più interrotta; avversata e combattuta dai teologi di Gerusalemme, che nell'interesse della teocrazia, si opponevano ad ogni sviluppo addizionale della legge e ad ogni miscela del popolo di Dio cogli altri popoli, la dottrina secreta de' novatori si rifugiò in Alessandria ed in quell' ambiente filosofico della libertà greca si sviluppò a modo, che ne uscì poco stante il Cristianesimo.

* * *

L' esegesi di Bunsen riesce a rannodare i libri bibblici anteriori alla cattività di Babilonia col resto del Vecchio e del Nuovo Testamento.

« Avrei voluto trovare, scrive il compianto orientalista Emilio Burnouf, in questa parte dell' opera di Bunsen qualcos' altro che dei semplici calcoli: dei testi ebraici confrontati con testi ariani dell' Avesta .... Confesso però che la lettura di David mi trasporta spesso in mezzo ai ricordi orientali e che sono colpito dal vedere che la chiesa romana colloca di sovente ne' suoi rituali dei salmi accanto ad orazioni d' origine evidentemente ariana, e che ha tanto esplicitamente adottata la vocazione d' Abramo ... Per me, Bunsen ha esattamente rinvenuto la traccia dei dogmi cristiani salendo dall' Evangelo secondo Giovanni alla cattività di Babilonia; che poi prima di tal epoca abbia esistito fra gli Ebrei una corrente antica d' idee ariane sembra probabile, ma per ragioni di cui Bunsen tace ». (*Revne des deux Mondes*, T. 60 - 1865).

(*Continua*)

Dott. R. Andreini.

Digitized by Google

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE

I soci sono convocati in seduta ordinaria (non pubblica) nella sera del giorno 23 corrente mese alle ore 8 pom. nella solita sala, in via della Vigna Nuova n. 19.

L' ordine del giorno reca:

1.° Comunicazione d' una lettera della società dell' unione dei liberi pensatori.

2.° Relazione della commissione incaricata dello studio del progetto di fusione colla società sopradetta.

3.° Lettura della dichiarazione di chiusura del concorso magnetico.

4.° Proposta di un banchetto con *cibi di grasso* da farsi nel Venerdì santo.

Firenze 16 febbraio 1871.

Il Segretario
dott. Piero Pieri.

CRONACA

Battesimo civile. — Ci scrivono da Lugo, 31 gennaio.

Innanzi a tutto le notifico che il giorno 26 corr. ebbi la felice ventura di divenire padre di vispa e vaghissima bimba, cui imposi i nomi di Repubblica, Egualianza, Ragione; spero che la benefica madre natura mi conservi alla vita la mia creaturina quantunque errorata dall' onda salina che a larga mano spruzza il prete sulle nude testoline dei poveri neonati, e nemmeno l' inquisitorale sigillo di schiavitù. Mi attendo già anche questa volta le solite beffe e le perfide contumelie di mangiamoccoli, torcicolli e bigotte che qua nella mia carissima Lugo pullullano in copia a guisa di funghi de' vecchi e fradici tronchi, giungendo le invetive di chi sono venduti all' attuale sistema di cose, però andrebbe diversamente se la democrazia si ribellasse ad oltranza alle cattoliche monarchie, ed alle rivelate religioni. Materialmente mi sembra unico mezzo allo scopo inevitabile che deve compiere l' umana famiglia cioè alla libertà della patria, al riconoscimento dell' umanità ed il trionfo della ragione, da che il popolo non può essere che soggetto alla propria legge, e non a quella de' pochi privilegiati.

F. Piccinini.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI. 23 Febbraio 1871 N. 8.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

L' istruzione e il clero — La Teologia e i suoi Dogmi sono la vera sorgente dei mali che affliggono l' umanità, dell' Avv. *P. Garinei.* — Cenni intorno ai progressi del Libero Pensiero, di *G. Ricciardi.* — Gerusalemme e Roma, del dott. *R. Andreini.* — Corrispondenza. — Cronaca.

L' ISTRUZIONE E IL CLERO

Chiariss. Signore,

Si narra che, parlandosi a Camillo di Cavour della Capitale da trasferirsi a Roma, egli uscisse in queste parole: « In quel giorno io dovrò lasciar questi banchi di destra e mettermi a sinistra. » — Quel giorno io credo sia giunto. — Il clericalismo è vinto nella quistione di dominio territoriale, rimane moralmente padrone nelle nostre campagne, nelle nostre scuole, nelle amministrazioni comunali e governative. Si potrebbero addurre molte prove, molti argomenti; ma io preferisco restringermi ad alcune soltanto che riguardano l' istruzione ed educazione dei giovani, germe della nuova società, speranza della patria.

Comincio dal premettere che il Governo italiano e il Parlamento si son presa l' odiosità della parola *soppressione delle corporazioni religiose*; e poi infatto la Legge lascia sussistere le medesime corporazioni coi loro capi e rettori, coi loro uffici, coi loro abiti, coi loro novizi e noviziati, con la loro dipendenza da Roma.

Digitized by Google

La Legge del 1866 ha tolto alle corporazioni la personalità giuridica, l' ente morale *giuridico*, i possedimenti comuni; ma non ha soppresso le corporazioni, le quali come associazioni libere esistono in tutto il regno, come nel Belgio. Anzi giornalmente *si rinnovano e inpinguano con nuove reclute d' ambo i sessi*, le quali v' entrano e vi professano i solenni voti monastici, come nel Belgio. Che se ciò è vero per tutte le corporazioni religiose, lo è particolarmente per quelle insegnanti.

Non credo dovere spendere molte parole a provar questo fatto che è sotto gli occhi di quanti vogliono vedere. Tuttavia per coloro che chiudono gli occhi e fanno ridere nei giornali moderatissimi, quando vi stampano: *il Collegio tale... diretto dal tale ex Scolopio* ecc. Dite francamente: *Collegio diretto dal Rev. Padre tale, Rettore o Provinciale degli Scolopi.* Dite pure che quel Convento esiste in tutta la sua gerarchia, in tutti i suoi uffici, come esisteva dieci anni fa: al più avrà mutato la posizione topografica del Cenobio; ma sono i frati che fanno il convento e non viceversa. Nè vi è da sperare nella leva militare, essendosi costituita in Italia una vasta associazione di contribuenti a fine di radunar denaro, onde pagare il cambio, la surrogazione a coloro che professano voti monastici in qualche corporazione esistente nel Regno, o che ricevono gli ordini sacri.

Ciò premesso, mi occorre rispondere a due obiezioni che si fanno da uomini anche liberali.

« I conventi bisogna riguardarli come ospedali per i malati di « spirito, come vi sono per quelli infermi nel corpo ».

È manifesto che il paragone zoppica da tutte e due le gambe. Imperocchè gli ammalati dello spedale ricevono quelle cure e quel trattamento, che la carità pubblica loro impartisce; ma non si assumono l' ufficio di chiamare gente ignara e incauta a partecipare ai loro malanni. Mentre gli *ammalati-religiosi* si fanno duci e maestri dei sani, anzi della parte più eletta e sana della società, la gioventù, che essi guidano, ammaestrano, conducono.

La differenza mi par molto notabile per quei signori liberali, che dicendo di non ammettere le teorie dei clericali, affidano al clero e alle monache i loro figli e le loro figlie. A questo proposito ha luogo un fenomeno molto strano e pur molto comune, che ricorda quel detto: « Canonici boni viri, capitulum autem mala bestia. » Si dice plagas del monachismo, delle fraterie; ma ogni buon italiano eccettua il frate B. il frate C: *eh! quello è una brava persona, ha del talento, dello spirito... gli ho affidato l' istruzione dei miei ragazzi!...* Poco monta se il frate B. segna il suo nome nell' *Unità Cattolica* nell' *Armonia* ecc. E così a forza di eccezioni, i singoli frati trovano sempre fautori, protettori, amici palesi e autorevoli. Importa poi mediocremente ai

Digitized by Google

capocci del monachismo che i signori liberali si dichiarino genericamente avversi ai frati; quando poi nel caso concreto ne sostengono ora l' uno, ora l' altro e tutti trovano favore « *canonici boni viri, capitulum autem mala bestia.* » Ai signori canonici, quando son tenuti per *boni viri* poco importa che sia diffamato il loro capitolo!

La seconda obiezione è un poco più gagliarda e merita maggiore studio. Essa è fondata sulla libera concorrenza nelle scuole, come corollario della libertà d' insegnamento. Lascio stare quest' ultima ardua questione. Vedo che anche il *Diritto* (giornale) non la propugna, se non a condizione che a base dell' istruzione stia l' *obbligazione* d' istruire e d' istruirsi.

Capisco anche io che, ove tutti fossero tenuti per legge ad istruirsi, si avrebbe più agevole la libera concorrenza e più necessaria. — Ma tutti convengono che non vi sarà libera concorrenza, quando non è eguaglianza di forze e di mezzi. — Che se i nostri Municipj riducono tutta la questione della istruzione a questione di pura economia, sarà sempre vero che 7 o 8 frati, già provvisti dalla Chiesa con i diritti e gl' incerti della stola bianca e della stola nera, costeranno sempre meno di altrettanti cittadini, che non hanno rendite ecclesiastiche, ma che spesso hanno una famiglia da alimentare.

Io non nego che intorno ai costumi dei maestri secolari non siavi molto a dire, almeno quanto intorno ai costumi dai preti e dei frati; con questa differenza, che le vergogne e laidezze fratesche si occultano facilmente per quell' immortale precetto: « *si non caste, saltem caute* » *se non puoi esser casto, almeno falle pulite.* Ma è anche vero che, mentre la costumatezza fratesca o notoria o no è irrimediabile, quella dei secolari sarebbe rimediabile col circordarli di una propria famiglia, ove le economie municipali non rendessero tal rimedio impossibile.

Se è dunque difficile la concorrenza col clero a parità di stipendio e di favore pubblico, che diremo di quei tanti Municipi del Regno d' Italia, i quali mettono a concorso alcuni uffici di Maestro, *a condizione* che il concorrente sia prete, che dica messa e talvolta pure che confessi. Sovente in luogo di ciò si dice nei concorsi Municipali che lo stipendio annuo è di Lire tante (p, e. 400); ma se l' eletto sarà prete, avrà l' alloggio gratuito. Proprio all' opposto di quel che dovrebbe essere! Eppure di questi concorsi se ne vedono a centinaia annunziati nelle Gazzette officiali delle provincie piemontesi (Novara, Liguria, Vercelli ecc.) — Se ne è veduto qualcheduno ancora in Toscana. Quantunque ivi non si facciano che rari concorsi, non si mettano che pochi maestri e quasi nessuna maestra nelle campagne; o tutto al più si procuri che gli stipendi siano di 330 o di 400 lire annue, acciocchè il solo cappellano o curato del luogo le possa prendere, strapazzando la scuola.

Digitized by Google

Un' altra sorgente di disparità fra i maestri secolari e i maestri frati si trova nel confessionale, di dove si consiglia ai genitori di fuggire le scuole laiche come la dannazione delle anime. Si potrebbe rispondere che anche i giornali non si ristanno dal mettere in mala vista le scuole clericali: ma in Italia ciò non può avere l'efficacia del confessionale, tribunale privo di responsabilità, dogmatico, assoluto; oltre di che il nostro popolo, non sapendo leggere e non avendo uso di leggere, il confessionale rimane senza contrappeso. — Dunque in Italia non è quella parità di forze, di mezzi indispensabile per la libera concorrenza.

Vi sono poi nella credenza dei più due opinioni favorevoli alle scuole clericali, che rendono impossibile una concorrenza *a forze pari*. Si predica in Parlamento (il Berti Domenico e altri) e fuori che i frati hanno, appunto perchè son frati, la migliore attitudine ad insegnare. E non si vede che tutte le prove si desumono da quel tempo beato, in cui ai soli chierici era concesso tener pubbliche scuole! In tal caso è naturale che tutti quanti sanno compitare, o fare un distico, come diceva il già deputato G. B. Giorgini, siamo allievi dei frati. E ciò che prova? Se l' Italia fosse in fatto d' istruzione alla pari della Germania, con l' Inghilterra, con gli Stati Uniti, la prova sarebbe assai buona. E oltre a ciò se le provincie italiane più culte fossero la Sicilia e le terre romane, dove il clero padroneggiava per numero e per uffici nella pubblica e privata istruzione, tanto la prova si potrebbe passare. Ma se al contrario quelle provincie, tuttochè privilegiate con larghissimi doni di natura. sono state trovate inferiori, nonchè alla Germania, anche alla Lombardia e al Piemonte si dovrà negare quella tanto vantata attitudine del clero alla pubblica istruzione. Anzi dovrà tenersi vero il contrario, ove si confronti la Lombardia, poco soggetta ai frati, con la Sicilia e le provincie romane, inferiori in fatto d' istruzione sia rispetto alla diffusione che alla intensità. Anzi per me è evidente che, se talvolta si è potuto ottenere da qualche ecclesiastico un' istruzione mirabile per la *intensità*, non si potrebbe mai dalle corporazioni ecclesiastiche avere istruzione mirabile per *general diffusione*.

Questa capital distinzione fra l' *intensità* e la *diffusione* della coltura, porge modo di ridurre al niente l' altro argomento favorevole all' insegnamento clericale. Infatti il ricordare nomi illustri di letterati e sapienti che appartennero al clericato, cominciando da S. Tommaso d' Aquino e scendendo al Rosmini, al Taparelli, al Ventura, al Secchi non serve a niente. A tale stregua si dovrebbero rammentare i tempi, nei quali i chierici facevan da giudici e da notari, non trovandosi chi sapesse leggere un codice o un testo; ma la somma del sapere era legal privilegio del Clero.

Digitized by Google

Oltre a ciò non so perchè, facendosi tanto sfoggio di nomi sacerdotali, non si ricordino l' abate Metastasio, l' abate Casti, il Parini, il Gioberti, Ausonio Franchi ecc. Si dovrebbe dire in tal caso che la maggior parte dei chierici illustri lo son divenuti a dispetto dell' educazione del Clero e della guerra che loro fece il clero. Si dovrebbe dire che i piú dei chierici dotti, alla foggia del Parini e del Gioberti, non avevan di prete nè gli abiti, nè le dottrine; non avean di prete che una memoria giovanile, dovuta sovente alle condizioni di famiglia e all' educazione ricevuta.

Da tutto quanto son venuto brevemente accennando è forza conchiudere che l' istruzione della gioventù maschile e femminile rimanendo affidata al clero e alle manache, è vano sperare un migliore avvenire per la nazione nostra. È forza conchiudere che s' ingannano a partito quei liberali, che, riconoscendo i mali presenti del nostro paese, sperano in un prossimo avvenire, confidano nella generazione che sorge. No: questa sarà fiacca, sarà scettica, udendo vituperare dai suoi *padri-maestri* quelle istituzioni, quelle libertà, che sono il fondamento del civile consorzio.

La prevalenza del Clero e delle idee clericali, si farà vie più manifesta in futuro, se non combattiamo arditamente, se ci contentiamo degli allori conquistati: ma non si potrà combattere efficacemente se l' istruzion pubblica è principalmente nelle mani del Clero. Noi pure fummo allievi dei preti: ma ci bastò vedere il nostro paese conculcato da truppe straniere, chiamate e festeggiate dal Clero; ci bastò vedere i favori, che i preti davano alla tirannia borbonica, estense e papale, perchè ci schierassimo dal lato dei liberali e combattessimo per l' indipendenza e per la libertà della patria.

La nuova generazione al contrario, non avendo sotto gli occhi la tirannia nostrale e l' invasione straniera, volute dai chierici, crederà questi al tutto innocenti, o almeno innocui tanto da permettere che loro crescano le unghie e gli artigli nelle zampe vellutate. Succederà per tal modo, che, mentre gli allievi dei preti e dei frati fecero la rivoluzione italiana, i figli della Rivoluzione ci porteranno in casa i Gesuiti ed altre sêtte simili.

Da Roma 5 febbraio 1871.

P. A.

Digitized by Google

LA TEOLOGIA E I SUOI DOGMI
sono la vera sorgente dei mali che affliggono l' umanità

Un' opera, una idea qualunque per essere utile al genere umano bisogna che miri alla sua felicità.

Con qual criterio, con qual diritto lusingarsi che una ipotesi la quale non fà che esseri umani infelici in questo mondo possa un giorno condurli ad una felicità duratura ed eterna?

Se un Dio ha creati questi esseri per tremare e gemere in questa misera terra chiamata dagl' istessi Teologi una Valle di lagrime, può egli promettere che in seguito li tratterà con più dolcezza ed amore in un altro mondo?

Se noi vediamo un uomo commettere qualche ingiustizia, o qualsiasi atto inumano a danno del suo simile, del suo fratello non ci si rende sospetto? Non perde tutta la nostra confidenza e la nostra estimazione?

D' altronde una ipotesi od una idea che portasse la luce sulle umane contingibilità, e disciogliesse i gravi problemi cui sono applicate anche quando non se ne potesse dimostrare la certezza assoluta, sarebbe probabilmente la vera, mentre un sistema che non facesse che oscurare le verità le più chiare e rendere insolubili le questioni le più semplici e le men complicate sarebbe certamente falso, inutile e pericoloso.

Per convincersi di questo Teorema di logica critica, astrazion fatta dalla esistenza di un Dio Teologico, noi domandiamo, le conoscenze umane hanno mai fatto un passo in avanti con l' appoggio della Teologia?

Questa scienza creduta tanto sublime e necessaria non ha mai sempre torturato lo umano intelletto ed oscurato la moralità dell' azioni dell' uomo e del cittadino?

Non ha indegnamente confuso tutte le nozioni del giusto e dell' onesto con la ingiustizia e la iniquità, e col vizio la retitudine delle azioni umane e la stessa virtù? E cosa è mai nel senso dei nostri Teologi questa virtù?

Essi dicono, che la virtù sia ciò che è conforme alla volontà dell' ente supremo che governa il mondo

Digitized by Google

Ma chi è questo essere del quale voi Teologi sempre parlate senza comprenderlo e senza saperlo far comprendere agli altri? Come potremo noi conoscere le sue volontà?

Allora voi Teologi ci dite, che questo essere non è niente, senza poterci dire poi quello che è « E se per avventura si accingono cotesti Teologi a volervene dare una idea, fanno su questo essere ideologico una folla di ragionamenti cotanto metafisici ed astrusi da costituire una vera chimera inconcepibile e folle, e alla perfine confusi in se stessi non sapendo quale altra follia immaginare, ricorrono alle rivelazioni sopranaturali, per le quali questo essere immaginario avrebbe fatto conoscere agli uomini le sue idee, le sue volontà.

Ora, noi osserviamo, come faranno cotestoro (i Teologi) a provare l' autenticità delle allegate rivelazioni? Ebbene, essi non si sgomentano, e vi rispondono « per mezzo dei miracoli. Ma chi ha mai anche nei tempi i più antiquati e poco istruiti creduto ai miracoli?

Credè forse il popolo Ebreo per quanto ignorantissimo e superstizioso, ai miracoli di Gesù di Nazareth suo redentore e proclamato suo Rè? Ave Rex judæorum, il popolo gridava? Neppur per ombra.

E qual popolo ai giorni nostri anche il meno istruito crede ai miracoli attribuiti alle Divinità?

Noi abbiamo, non ha guari in altra scrittura dimostrato a tutta evidenza, che i miracoli sono assai contrari alli stessi dogmi che la Teologia ci ha dato della divinità, e che i miracoli dai suoi apologisti attribuiti al Nazareno furono infetti di simulazione e di negromanzia o furono il resultato di leggende popolari e di miti.

Ma chechesia dell' umane credenze in questo idealismo, sono tante le contradizioni, gli assurdi e le imposture in cui sono caduti i nostri Teologi che in ultima analisi non resterebbe che ricorrere alla loro buona fede perchè ci annunciassero gli oracoli del loro Dio, le sue volontà. Ma di grazia chi ci assicura della loro missione, della loro amicizia e confidenza con l' ènte supremo? Uomini soggetti e poco d' accordo tra loro potranno essere gli arbitri della morale? Meriteranno la fede dei popoli? Potranno determinare con rettitudine con buona fede le norme, le regole per la condotta civile dell' uomo?

Certamente, o l' entusiasmo, o l' interesse sarà sempre la base, la regola, la guida dei loro giudizi ← la morale varierà sempre a seconda delle loro vertigini e dei loro capricci; e quelli che li ascolteranno non sapranno mai a che e a chi attenersi; nei loro libri ispirati si troverà sempre una divinità poco morale, che ora prescrive la virtù, la fratellanza, l' amore, ora il delitto, la inumanità ed il sangue. — Ora sarà l' amica degli uomini, poi la loro nemica giurata e vendicatrice. — Ora la vedremo giusta e pietosa, dopo un istante capricciosa, dispotica e crudele. Il ver si provi.

Digitized by Google

Jeova (il Dio degli Ebrei) non si mostrò or benigno amoroso, ed or feroce e crudele col suo popolo eletto?

Aprite, cortesi lettori, i sacri libri del popolo Ebreo, e vedrete che Jeova non seppe trovare miglior mezzo per liberare gl' Israeliti dalle mani di Faraone, dall' Egitto, in cui erano schiavi che quello di far mettere a morte tutti i primogeniti degli Egiziani, che è quanto dire colpì d' ingiusta morte creature innocenti (che sapienza!). Gli ebrei fuggendo portarono seco i vasi d' oro, e i ricchi vestimenti che poterono rubare (qual moralità); allora Jeova ordinò agli Ebrei a mezzo del sacerdote e loro condottiero Mosè di tornare indietro affinchè Faraone vedendoli si ponesse ad inseguirli, e potesse così essere distrutto con tutta la sua armata come lo fu. (Qual vendetta crudele indegna di uno spirito superiore, osserva Jacolliot).

Ora la storia ci fa sapere che dopo l' adorazione fatta dagli Ebre del vitello d' oro, Jeova irato e furioso voleva distruggerli tutti, ma che Mosè implorò perdono per essi, e pregò il loro Dio a contentarsi di sole 23,000 persone, che furono scannate dai sacerdoti.

Per tal crudeltà gli ebrei mormorarono contro il loro Dio.

Che fece Jeova?

Fece uscire dal seno della terra un fuoco divoratore che distrusse 14,700 persone. Ma questo è poco. Perchè gli ebrei avevano avuto dei rapporti con le figlie dei Madianiti, Jeova ne fa massacrare 24,700 dai leviti (che numero esorbitante) e perchè erano state risparmiate le donne, l' istesso Mosè ordinò che fossero trucidate con tutti i ragazzi, meno le sole vergini « Puellos autem et omnes fœminas reservate vobis. (Jacolliot le vere origini della Bibbia pag. 88).

Volete, umanissimi lettori, maggiori crudeltà e ingiustizie di queste ordinate dal Dio degli Ebrei ed eseguite dai suoi sacerdoti a flagello della misera umanità?

Da quanto abbiamo rilevato dalla sacra scrittura del popolo Ebreo sul conto del Dio Jeova ora sdegnoso , ora irascibile ed ora vendicativo emerge lucidamente, che Divinità incostanti e sacerdoti esecutori di tante atrocità non possono esse modelli di una morale ferma e costante quanto lo sono le invariabili leggi della natura alla quale noi le vediamo derogare mai sempre.

Nò; non sono le opinioni arbitrarie e inconseguenti, nè le cognizioni contradittorie, e le speculazioni astratte e inintelligibili che possono servire di base alla scienza dei costumi. Nò; occorrono e sono di necessità principii evidenti, dedotti dalla natura dell' uomo, fondati sopra i suoi bisogni, ispirati dalla educazione, resi famigliari dall' abitudine, e consacrati dalla ragione per renderci virtuosi, e per popolare le città di uomini onesti e di utili cittadini.

Digitized by Google

Un Dio occulto e incomprensibile non presenta che una idea vana alla nostra immaginazione. — Un Dio terribile la confonde. — Dio variabile e sovente in contradizione con se stesso c' impedirà sempre di conoscere la via che dobbiamo tenere nella nostra condotta sociale.

Le minaccie che ci verranno scagliate per parte di un essere bizzarro che contradice sempre la nostra natura non faranno che renderci spiacevole la virtù; il solo timore ci farà praticare ciò che la ragione ed il nostro interesse ci farebbero eseguire con gioia. — Un Dio sdegnoso non servirà che ad inquietare gli uomini onesti senza porre un freno agli scellerati nei loro delitti, la maggior parte degli uomini quando vorrà bruttarsi con azioni viziose ed immorali cesserà di vedere un Dio terribile per ravvisare in lui stesso un Dio clemente e pieno di misericordia e non considererà le opere umane che al reverbero de' suoi proprii desideri.

Ora egli è certo che la bontà di un Dio per un istante terribile e severo, in altro momento buono e clemente rassicura gli scellerati e turba la tranquillità degli uomini onesti. Così egli è manifesto ed evidente che le qualità attribuite dalla Teologia alla divinità tornano manifestamente a svantaggio della sana morale.

È su questa bontà divina che i più corrotti tra gli uomini osano contare allorquando sono infognati nei delitti e rotti a viziose abitudini.

Se allora loro parlate del sognato Sovrano del mondo, vi dicono che Dio è buono e la sua misericordia e clemenza sono infinite. La superstizione complice della iniquità degli uomini, non ripete sempre in tutti i luoghi, in tutti i tempi che coll' oppoggio di certe pratiche religiose si può placare lo Dio terribile e sdegnato che a braccia aperte ci attende?

Ora da quanto rilevammo bisogna concludere che sotto qualunque aspetto si voglia considerare la Divinità Teologica sarà sempre vero che la Teologia non può mai servire di base alla vera morale nata con l' uomo e suggellata dalla natura.

Un Dio irascibile è utile solo a coloro che hanno interesse di spaventare gl' ignoranti per raccogliere i frutti della loro ignoranza, dei loro timori e delle loro espiazioni.

I grandi della terra, che generalmente sono i meno virtuosi, non vedranno mai la severità di questo Dio quando si tratterà di cedere alle loro passioni, alle loro ingiustizie, alle loro iniquità. Cotestoro si serviranno del tiranno divino solo quando vorranno spaventare i deboli e gli uomini paurosi per tenerli sempre schiavi e subietti in una perpetua tutela. E si creda pure da taluno a suo grado che la religione fornisca ai ministri della Divinità i mezzi, i modi di

Digitized by Google

placare lo sdegno di Dio e di espiare le colpe e i delitti degli uomini. D' altronde sarà sempre vero che la morale non è fatta per seguire i capricci della immaginazione delle passioni e degl' interessi umani.

La morale deve essere sempre la stessa per tutti gl' individui, ferma, stabile ed invariabile al dirimpetto di qualsiasi persone, per qualsiasi luogo e paese, e in tutti i tempi, non avendo la religione il minimo dei diritti per alterare le sue regole e la sua dottrina.

La morale, dice Volney « è una scienza fisica composta è vero di elementi complicati nel suo giro ma sempre invariabili nella loro natura perchè sono gli elementi medesimi della organizzazione dell' uomo (Volney Ruines des empires pag. 72).

In conclusione la morale è la scienza dei costumi, la dottrina dei doveri dell' uomo: ove è dovere per un lato sta correspettivo diritto per l' altro. Con questi principii e con queste esplicazioni logiche posati sulla natura dell' uomo, evidenti di per se stessi ed approvati dalla ragione noi abbiamo una morale certa e con essa, avremo un sistema di condotta che non mancherà mai all' utile ed all' onesto; noi non avremo bisogno di ricorrere a chimere Teologiche per regolare i costumi dell' uomo in questo mondo visibile; noi saremmo in grado di rispondere a quelli che pretendono non potersi avere una morale senza l' appoggio di una Divinità, la quale in virtù della sua potenza e dell' impero preso sul mondo detti o riveli all' umanità leggi morali e specialità di doveri.

Se facciamo riflessione alle lunghe e molte aberrazioni che derivano da nozioni incerte ed oscure sulla Divinità e dalle idee ridicole che ne danno tutte le religioni, sarebbe meglio dire che la vera morale è assolutamente incompatibile con la esistenza di un essere che non si è presentato agli uomini che sotto le forme di un monarca assoluto e potente.

(*Continua*)

Avv. P. Garinei.

Digitized by Google

Cenni intorno al progresso del libero pensiero in Inghilterra.

« L' Inghilterra sol' essa » io scrivevo a pag. 32 del mio libro sull' Anticoncilio « tranne poche adesioni individuali, rimanea muta, « il qual fatto, stranissimo in un paese, che meritamente si annove- « ra fra i primi del mondo per progresso di scienza e di civiltà, va « attribuito, al veder mio, al fanatismo dei protestanti, vivissimo fra « gl' inglesi, più che in qualunque altra nazione acattolica, e il qua- « le non è certo più logico di quello dei credenti nel papa, peroc- « chè questi, unicamente guidati, quai sono, dalla cieca fede, ogni « assurdità più evidente sono tenuti a considerare come verità sacro- « sante, sol perchè tali bandite dalla Chiesa romana, dove i prote- « stanti, che diconsi pure sì teneri del libero esame, e deridono la « credulità dei cattolici, sì malamente della ragione si avvalgono, da « tenere per vere le maggiori sciocchezze del cattolicismo. »

Debbo ora ritrattare in parte le accuse da me scagliate contro gl' inglesi, fra i quali la causa del libero pensiero fa maravigliosi progressi, se debbo giudicarne dall' effemeride pubblicata in Londra da Carlo Bradlaugh, col titolo di *National Reformer, secular advocate and freethought journal*, da cui si rileva l' ordinamento di una vastissima associazione, le cui sezioni stendonsi in tutta Inghilterra, con questo, che dieci o quindici assemblee popolari tengonsi qua e là ogni settimana, assemblee nelle quali intervengono le migliaia di cittadini, che, dopo avere ascoltato i varii oratori, piglian parte talora alla discussione. Nella detta effemeride si dà contezza di questi *meetings*, e si accenna dei numerosissimi opuscoli dati fuori dall' associazione, col fine di meglio diffonderne i principii Il Bradlaugh, fondatore di tale associazione, ed instancabile opostolo del libero pensiero, talchè può appena bastare a mille inviti che giungongli d' ogni dove, a presedere i sopracennati *meetings*, è secondato nella sua nobile impresa dall' opera, del pari attiva ed efficacissima, del sig. Giorgio Giacobbe Holyoake, il quale non cessa di pubblicare una serie di scritti accomodati all' intelligenza del popolo, ogni copia dei quali non costa al di là di otto o dieci centesimi. E così fatti sono i progressi dell' associazione in discorso, che i così detti *credenti* ne sono grandemente allarmati, e un dottore in teologia, già direttore della *British Guastesiy Review*, per nome Waugham, ne move alto lamento in un opuscolo da lui dettato fino dal 1868, confortando i fedeli *a porre*

Digitized by Google

margine a un sì pericoloso torrente. Il quale, che che si faccia dai partigiani della superstizione, sopraffarà questa alla fine, pur nel paese in cui è stata finora più radicata.

Napoli, ai 12 Febbraio 1871.

G. RICCIARDI.

GERUSALEMME E ROMA

Introduzione allo studio della Bibbia

(Continuazione e fine, vedi n.° 7)

Oggi, quello che non fu fatto dal critico tedesco e che rimase un *desideratum* per l' orientalista francese, è stato compiuto da un suo compatriota indianista. Jacolliot l' ha dimostrato nel suo libro, *La Bible dans l' Inde*, del 1869. Confrontando i testi, le istituzioni, la morale ed i dogmi dei Veda, colle rivelazioni, le leggi, le leggende e dottrine religiose della Bibbia de' Giudei e de' Cristiani, egli vi ha trovato una identità colla tradizione ariana che sale ben più su dell' epoca di Zoroastro o del Mazdeismo. Il Mosaismo discende secondo lui direttamente dal Bramismo per la via d' Egitto: il Mazdeismo, che è un altro ramo del Bramismo, può avervi introdotto qualche elemento nuovo per mezzo de' Persiani, però nei Veda si rinvengono tutti i dogmi fondamentali de' Giudei e de' Cristiani, più ancora il nome di JESEUS CHRISTNA (*la pura essenza, sacra*) figliuolo della VERGINE DEVAGNAGUY (*creata da Dio*) che manca nell' Avesta. Nella Genesi vedica v' è la creazione, la *trimurti* o trinità, la leggenda d' Adamo e d' Eva, il peccato originale, l' incarnazione di Christna, la redenzione; indi e sopratutto l' istituzione della casta sacerdotale.

Col suo metodo comparativo Jacolliot è certamente meglio pervenuto a dimostrare la figliazione storica delle religioni dell' India, dell' Egitto, della Persia, della Palestina e della Cristianità.

« L' India, dice esso, è la culla del mondo, di là la madre comu-

Digitized by Google

ne irradiando i suoi figli fin nelle contrade le più occidentali, ci ha legato per sempre, come segno della nostra origine, la sua lingua e le sue leggi, la sua morale, la sua letteratura e la sua religione.:. Manu ha inspirato le legislazioni egizie, ebraiche, greche e romane, e la sua economia domina ancora quella delle nostre leggi europee... Così, risalendo alla sorgente, troviamo nell' India tutte le tradizioni poetiche e religiose dei popoli antichi e moderni. Il culto di Zoroastro ed i simboli d' Egitto, i misteri d' Eleusi e le sacerdotesse di Vesta, la Genesi della Bibbia e le sue profezie, la morale del filosofo di Samo ed il sublime insegnamento del filosofo di Betlemme ». (*soc. cit.* pag. 5).

* * *

Qual' è infin dei conti l' utilità attuale di questi studii?

« Stabilire in teoria, dice Burnouf, l' unità dei dogmi religiosi nell' umanità, se tale unità non è una chimera, sarebbe lo scopo supremo della scienza delle religioni. Dimostrare che, sotto la loro apparente varietà, queste grandi istituzioni nascondano una identica dottrina fondamentale, sarebbe un sostituire a ciascuna di esse la parte che hanno avuto nella storia e fare scomparire, per quanto è possibile, l' antagonismo che le tiene separate e che colla loro separazione ha rotto il fascio del genere umano. Se questa dottrina universale, studiata ne' suoi principii, venisse ed essere riconosciuta per vera, noi avremmo vinto una bella partita nel giuoco terribile che continua da tanti secoli, giacchè, camminando la scienza con sicurezza sulla via che conduce alla verità, noi avremmo acquistato la certezza che queste due creazioni dello spirito, la religione e la scienza, tendono verso un termine comune, in cui le loro teorie devono in ultimo identificarsi. Data questa sicurezza avremmo una risposta sempre pronta contro coloro che si sforzassero ancora di rinnovare la lotta sopra qualche nuovo terreno, e ciascuno di noi nel foro della sua coscienza godrebbe quella pace che i conflitti della ragione colla scienza hanno sì di spesso intorbidata ».

Egli è certo che la storia delle religioni, ricercando la verità morale, come la scienza ricerca la verità fisica, contribuirà a far cessare il dualismo che esiste fra ragione e coscienza, e l' umanità potrà infine riposarsi nella libertà completa dello studio e delle credenze.

V' ha di più.

Investigando l' unità dei dogmi nell' umanità, la storia critica delle religioni e dei libri sacri porrà a nudo un sistema di istituzioni, di leggi, di riti e di costumanze che altro scopo non hanno che

Digitized by Google

quello generale e costante di fondare un teocrazia che governi il mondo.

Le favole e le leggende religiose, le rivelazioni ed i profeti non servono che a mascherare l' intento politico.

Che il legislatore si chiami Manu o Buda, Zoroastro o Confucio, Manete o Mosè, Gesù o Maometto, che egli si riveli agli Ariani, ai Persi, agli Egizii, ai Chinesi, agli Israeliti, ai Greci, ai Romani od agli Arabi il sistema è identico.

L' iniziatore è messo da Dio, Messia; gli adetti, gli emissarii, i discepoli, gli iniziati al secreto della sua missione con obbligo di conservarlo e di difenderlo, sono i ministri di Dio, sacerdoti. — La società è distinta in classi, in caste, in tribù, in categorie: pastori e pecore. La classe superiore, rivelatrice, educatrice e dominante, è la classe sacerdotale dei bramani, ierofanti, magi, leviti, lucumoni, auguri, ulemi, rabbini, preti. Essa sola ha il privilegio od il monopolio della scienza o della grazia. Qui sta il secreto ed il mistero. Divenuta setta sapientemente disciplinata, fonda il suo dominio onnipotente sull' ignoranza delle altre classi per mezzo di un' istruzione che fa credere l' assurdo e non ammette controversia La setta così costituita si mantiene nella immutabilità per mezzo d' un' inviolabile gerarchia che mette capo al Lama, al Profeta, al Pontefice, al Papa, allo Tzar, al Sultano. Quando il papa non è armato, il re colla casta militare gli serve di braccio secolare; — *ma perché il papa non sia suddito, bisogna che sia re!*

Bramismo, Mosaismo e Cattolicesimo, cambiato nome e maschera, significano sempre e dovunque Autocrazia clericale.

Questo spaventevole sistema di feroce dispotismo e di lugubre abrutimento fu trapiantato da *Gerusalemme* a *Roma*. La religione è il principio ed il nodo della guerra che oggi si combatte fra la libertà e l' autorità, fra la democrazia e la teocrazia. La Bibbia è il nostro nemico e noi la combatteremo esaminandola. Il campo di battaglia è la Capitale d' Italia.

La storia non si rimonta per fermarsi alle stazioni de' tempi passati ma per attingervi forza a progredire. Ove vorrebbero rinculare i neo-cattolici, i neo-cristiani pseudo liberali che parlano di papa spirituale, e di chiesa primitiva? Qual è il papa, quale il credo, quale il vangelo, quale la rivelazione, quale la chiesa che vogliono sbrogliare dai Veda, dall' Avesta, dal Corano, dal Vecchio o dal Nuovo Testamento? Per la **Democrazia** non v' ha che una sola morale, il **Razionalismo;** per la **Libertà** v' ha una garanzia sola: la **Verità.**

Algeri, 1871.

Dott. R. Andreini.

Digitized by Google

CORRISPONDENZA

Stimatiss.° signor Stefanoni,

Ho letto con piacere nel n. 6 del *Libero Pensiero* l' articolo « Della Riforma scolastica » della pregiatissima nostra consorella Signora Maria Serafini di Genova.

Ho ammirato l' erudizione e l' ingegno di questa egregia Signora nel suo bello lavoro il « Catechismo popolare della Libera Pensatrice, » la sincerità della lettera che a Lei diresse in occasione di quella che Lei indirizzò all' illustre Esule Genovese, la nobile arditezza nell' « Appello alle donne italiane, » la bontà e la filantropia nella « Visita al cimitero di Stalieno, » ed oggi nuovamente debbo confessare che mi sento sorpreso per lei della più alta stima, vedendo con quanto amore pugni per l' emancipazione dell' umano intelletto, cosa che appare abbastanza chiara in tutti i suoi scritti e in particolar modo nell' ultimo.

Tributo all' egregia Sig.ª Serafini un ben giusto e meritato encomio per aver sollevata una quistione che apprezzata da tutti i galantuomini — di qualunque partito essi si siano — potrebbe togliere che più non si ledano con tanta impudenza i diritti individuali. Ed invero è per noi italiani una grande vergogna avere un governo che non conosce la necessità di avere ottimi cittadini per reggersi a lungo, e per aver questi bisogna educare e istruire i giovanetti che crescono con quelle massime che nascono in un cuore gentile e generoso, amante della pubblica quiete e della prosperità sociale.

In cambio di fare apprendere ai giovani scolari a memoria i racconti della Bibbia in cui l' ingiustizia e la spudoratezza sono spesse fiate esaltate da quel terribile e bizzarro Dio che infami sacerdoti crearonsi per avere denari, onori e comandi, vi si facciano imparare le magnanime gesta di quegli eroi che per la gloria, la pace, la felicità nella patria loro si sacrificarono e noi li vedremo al santo nome di patria o a quello di qualche martire illustre divampare di quella fiamma che in noi accende l' entusiasmo, e all' uopo li vedremmo per essa impavidi affrontare qualunque pericolo, mostrare

Digitized by Google

che nelle loro vene scorre il puro sangue di questa classica terra. Invece della Dottrina Cristiana in cui l' assurdo e il ridicolo pare vi facciano a gara a campeggiarvi, vi s' insegni cosa è il globo sul quale camminano, quale influenza su di esso esercitano i splendidi e caldi raggi del sole, vi si spieghi cosa sono quegli innumerevoll astri brillanti di fulgurea luce che estatici contemplano in una notte serena, vi si dia ragione di tutti i fenomeni che succedono e cogli argomenti palmari della scienza vi si narri cosa furono e cosa debbono essere.

Ma pur troppo dispero dell' esito. Un giorno ne parlai a un professore col quale parecchie volte ebbi da discutere e non ostante che egli pure abborra la Casta Clericale mi rise in faccia, asserendo che il principio religioso è indispensabile alla moltitudine. Ciò non toglie però che chi puole non debba adoprarsi onde rovesciare questo brutto sistema d' insegnamento, che per esperienza avuta nella mia non lontana età infantile, posso dire che anzichè condurre al completo sviluppo intellettuale accerchia di tenebre e lascia confusi.

Mi farebbe un favore caro Sig. Stefanoni a inserire questa mia sul *Libero Pensiero*, che spero varrà a far conoscere all' esimia scrittrice che v'è chi tien conto delle sue belle opere e si compiace rendergliene giustizia, v' è chi approva i suoi nobili e coraggiosi propositi. E se al mio nome manca il lustro di un gran nome, vado però orgoglioso di poter dire essere questa la espressione di un animo onesto e leale.

Dev. Pietro Artioli.

CRONACA

La nuova costituzione dei Mormoni. = Nuova York 20 gennaio:

Il Signor Sargent, repubblicano di California, presentò alla Camera un *bill*, per autorizzare gli abitanti del territorio di Utah alla formazione di uno Stato. Secondo questo progetto di legge, la costituzione del nuovo Stato avrà un articolo che, per l' avvenire, proibirà formalmente e per sempre la bigamia e la poligamia, come anche la coabitazione, nel domicilio coniugale d' un uomo con una altra donna fuori della sua, per il futuro, o delle sue per il passato.

La *Tribune* crede che i Mormoni accetteranno questa proibizione, purchè essi non siano turbati nei loro rapporti domestici anteriori alla promulgazione della nuova costituzione.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 2 Marzo 1871. N. 9.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La Roma del popolo, di *L. Stefanoni.* — Un' altra obiezione. — La Teologia e i suoi Dogmi sono la vera sorgente dei mali che affliggono l'umanità, dell'Avv. *P. Garinei.* — Ciò che surroghiamo al Cristianesimo, di *Martin Bouchey.* — Società del libero pensiero di Firenze.

LA ROMA DEL POPOLO

Con questo titolo abbiamo ricevuto da Roma il primo numero del nuovo giornale di Mazzini, e se lo abbiamo letto con attenzione e meditato in ogni parte, non è d'uopo che da noi si dica. Il numero di quel foglio, che, fra le altre cose, s' intitola di *filosofia religiosa*, è per intero occupato dal programma di Mazzini, e quel programma non è che la continua affermazione delle idee già ripetutamente sostenute dall' illustre Genovese.

Difficil cosa sarebbe per noi l' esaminare e sottomettere a minuta critica le parti anche soltanto filosofiche di quel programma. L'affermazione sfugge alla tangente del libero esame e Mazzini anche qui afferma, ma non mai, o raramente, prova. Nella politica così come nella filosofia Mazzini è per l' *Unità*. E noi che fummo seguaci e ammiratori di lui, riconosciamo che questa grandissima idea che egli bandì per primo quando ancora da nessuno era pensata, fu la causa e l' impulso nella costituzione della nostra nazionalità, e non è altrimenti che per l' *Unità* che noi potremo vivere la vita d' un popolo.

Digitized by Google

Ma certo, se noi possiamo ammirare in Mazzini la potenza dell' ingegno e le sue tendenze che accennano a un nuovo politico ordinamento, non così possiamo adottare le sue idee filosofiche, che a parer nostro conducono ad un misticismo rappresentativo di certe verità, le quali con maggior splendore sarebbero credute, e molto più volonterosamente osservate, quando venissero annunciate senza artifici rettorici, senza simboli rappresentativi. La verità vuol esser nuda.

Noi crediamo che il periodo dei rivelatori sia finito, e Mazzini fraintende i suoi tempi quando con costanza e pertinacia degne di miglior causa, persiste nel volersi fare rivelatore, e stabilire formole e principii sovranaturali, che non sono ben chiari a chi li legge, e poco crediamo che lo siano per lui stesso che li ha fatti. Affermando l' esistenza di « una legge provvidenziale data da Dio alla Vita » Mazzini non dice ove siano i fatti e le prove di questa legge, nè egli stesso sa additare ove essa si esplichi, quale sia il suo *fine* e come essa si accordi con tutte le grandi sventure che allontanarono l' umanità da quel *fine*, per altro ancora ignorato, o appena oggi confusamente intraveduto. Apostolo fedele, e costante banditore del principio dell' *Unità*, Mazzini proclama « l' Unità della Vita, fraintesa, secondo lui, dalla filosofia dei due ultimi secoli » e non si accorge che le sue teorie dileggiatrici del materialismo, sono quelle che appunto rompono l' armonia di questa Unità, scindono l' uomo in due parti, il corpo e lo spirito; l' una attiva e l' altra passiva, l' una pensante e l' altra inerte; e per tal guisa dividono il mondo in cielo e terra, e gl' interessi umani pongono in continuo e fatale antagonismo fra le soddisfazioni promesse in un mondo futuro, e i non appagati bisogni della vita presente. Chi dunque rompe questa unità tanto cara a Mazzini, non siamo noi materialisti, ma è Mazzini stesso, il qual proclama il dualismo: dualismo fra lo spirito e il corpo; dualismo fra il cielo e la terra, dualismo fra la libertà, senza la quale, dic' egli, non può esistere responsabilità, e il principio dell' *Autorità* ch' egli persiste a non voler riconoscere nell' uomo, ed attribuisce a Dio « sorgente della Vita ». Quest' autorità può dunque essere la base del *diritto divino*; e la legge morale che da essa scaturisce, può ben risolversi nella teoria dei fatti compiuti.

« In altri termini, dice Mazzini, la Sovranità è nel FINE. » E questo sarebbe vero, se noi sapessimo che cosa sia il FINE, e se mai potessimo aver la pretesa di antivedere tutte le scoperte future e l' ultimo orizzonte cui sarà dato di raggiungere a questa povera umanità.

Ciò che noi pensiamo di queste idee abbiamo già detto in una lettera a Mazzini, ed egli, sebbene indirettamente, ci risponde con un

Digitized by Google

passo del suo programma, nel quale press' a poco viene a dire che il principio religioso — identico all' imperativo morale — al postutto non è altro che la manifestazione successiva delle varie epoche dell' umanità.

« Noi possiamo — scrive Mazzini — senza timore di prestar armi al nemico, dichiarare le religioni espressione successiva della serie d' Epoche educatrici del genere umano e riconoscere eternà nell' anima umana la facoltà religiosa, eterno il vincolo tra cielo e terra: possiamo ammirare in Gregorio VII la gigantesca energia della volontà e un sublime tentativo morale che non poteva tradursi in realtà collo strumento dato dal Cristianesimo, e affermare a un tempo, in nome dei progressi compiti, spento per sempre il Papato: possiamo riconoscere la Missione ch' ebbero in altri popoli nel passato la aristocrazia e la Monarchia, e proclamare nondimeno per noi tutti il dovere e il diritto d' andar oltre quelle forme consunte: possiamo, senza rinegare il culto dell' Autorità, scopo reale di tutte le nostre ricerche, rivendicarci l' ufficio di combattere ogni Autorità che non s' appoggi sulle due condizioni, libero illuminato consenso e potenza di dirigere, fecondare la vita ».

Questa confessione è preziosa, e noi non si sperava di avere così presto una tanto esplicita conferma delle nostre idee. Infatti, che cosa dicevamo noi a Mazzini intorno al « continuo rivelarsi di Dio nella vita collettiva dell' umanità » se non che questa rivelazione altro non era che un mito creato apposta per spiegare tutti i momenti storici attraverso ai quali passò il genere umano? Così pure possiamo ora accordarci con Mazzini sulla gigantesca energia della volontà di Gregorio VII, *che non poteva tradursi in realtà collo strumento dato dal cristianesimo.*

Il culto dell' Autorità è pure cosa che non ci ripugna, quando quest' Autorità non pretenda di sottrarsi al giudizio e alla sanzione del voto collettivo degli individui, nei quali unicamente essa attinge la sua origine. Ma questa giustissima base della sovranità, che è la libera adesione degli individui ad una data forma di governo, Mazzini detesta, ed è bello il vedere com' egli combatta cotesta scuola che « in filosofia conduce i timidi al *protestantismo*, e i più risolutamente logici al *materialismo* — in politica al *federalismo* » — la combatta, diciamo, sopra principii e conseguenze non sue. Certo può parere strano che un uomo il quale ha consacrata la sua vita alla difesa della libertà, venga oggi a negare brutalmente e a gettarci in faccia, quale una colpa gravissima, il più grande, il più fecondo principio sul quale si fonda tutto l' edificio della democrazia moderna: la sovranità del popolo; e seguendo le traccie degli antichi despoti, per un eccessivo e sconsiderato amore dell' *Autorità*, voglia ricollo-

Digitized by Google

carla nel cielo, e ricostituire quel diritto divino che fu tanto comodo mezzo al trono e all' altare per dirigere e signoreggiare i popoli, senz' altro pensiero che di rendere conto a Dio — ch' è quanto dire a nessuno — delle malvagie opere.

In verità, se una stima grandissima non ci rendesse riverenti all' illustre nome di Mazzini, e se uomini di chiaro ingegno e di vita intemerata quali sono il Petroni, il Quadrio, il Brusco Onnis ed altri a cui ci sentiamo stretti con vincoli di una sincera affezione non rispondessero, ad ogni nostra sospettosa domanda, quasi crederemmo che la *Roma del Popolo* fosse banditrice di una scuola, la quale sott'altro nome, in fondo in fondo vorrebbe ripristinare l' Unità cattolica, tiranna, intollerante d' ogni conato individuale, coll' assorbimento di tutte le volontà, di tutte le tendenze, di tutti i pensieri in una Autorità unica, indiscutibile, sovrumana, fattrice d' ogni movimento, iniziatrice d' ogni civiltà, e come il papato unica e sovrana depositaria e continuatrice della *tradizione*.

Ma questa non sarebbe *Unità*, sarebbe il suicidio degli individui aggiogati al carro de' rettori-sovrani, e meccanicamente cooperanti a uno scopo non scielto per libera elezione, ma violentemente imposto da quanti avessero la pretesa di far derivare dal cielo, unico depositario della sovranità, le loro inspirazioni.

Speriamo che così non sia, e che tutto l' errore di questa scuola non derivi da altro che dall' effetto naturale dei simboli, ond' essa è tanto tenera e tanto sollecita di rivestire quelle verità che ha il torto di credere funeste ai destini umani.

STEFANONI LUIGI.

La *Roma del Popolo* esce settimanalmente in Roma e costa L. 6 all' anno, L. 3 al semestre. Quei nostri associati i quali vorranno abbonarsi potranno trasmetterci il prezzo d' associazione, che sarà da noi versato alla Direzione di quel giornale.

Digitized by Google

UN' ALTRA OBIEZIONE

Caro amico,

Invece di un articolo vi scrivo una lettera sinceramente religiosa.

Intendo oggi di sottoporre al vostro esame una questione, che, a mio credere, è della più alta importanza; ed anzi mi sembra che sia il cardine, sovra cui poggiano e muovono quasi tutte le questioni civili, morali, sociali, umanitarie, che si agitano tra i moderni sapienti.

Si tratta di *Religione*, la quale anch' essa, come la politica, già lo sapete, abbraccia tutto. Dunque stiamo in guardia e cominciamo.

Mentre un Ministro d' istruzione pubblica proclama in piena camera senatoria che *non è possibile l' istruzione senza religione*; mentre un Senatore Mameli con l' intenzione espressa di *ragionare da filosofo* afferma nella stessa Camera, che « ogni vera civiltà viene dal cristia-« nesimo; il che è così certo, che la civiltà tutta quanta si è trova-« ta compresa nella zona cristiana: fuori da questa zona non vi è « civiltà, tutto è barbarie, e prima del cristianesimo non vi ebbero po-« poli civili su la terra, nè anche un solo; » mentre un Tesio professore di Filosofia nel suo *Compendio di Logica* destinato per li studenti, sentenziando contro lo Scetticismo male da lui inteso e peggio definito, conchiude, che « siccome la religione è il cardine di « ogni società, e questa è affatto indispensabile all' esistenza dell'uo-« mo, così lo scettico tende, quanto è da sè, a distruggere la socie-« tà e il genere umano; » mentre finalmente uomini celebri, come un Tommaseo, con un lungo corteo di dottrinarii di seguito vanno a gara in sostenere, celebrare ed accrescere con le loro lodi la fama di simili patrocinatori della *religione*; mi sembra cosa non solo giusta, ma prudente ed importante, che questo punto di filosofia pratica, morale e sociale, venga discusso un' altra volta il più seriamente o profondamente che sarà possibile. Simili questioni non sono di quelle da prendersi a gabbo.

Permettetemi adunque, caro Amico, che a questo proposito dica anch' io semplicemente e alla buona la mia opinione; fatene poi quel caso che volete. Comincio dal dirvi, che avete fatto benissimo a di-

Digitized by Google

mostrare l' assurdità degli sragionamenti del *filosofo* Mameli con l' articolo *La filosofia in Senato*. Siete meritevole d' ogni encomio per il modo serio e faceto, con cui combattete dalle fondamenta la Logica dello spiritualista dogmatico Tesio, e ciò con due ben ragionati articoli sopra un *nuovo compendio di Logica*. Certamente i due filosofi dogmatici da voi stigmatizzati e tartassati non troveranno buone ragioni per rispondervi. Ma che importa loro della vostra critica, quando *intanto* sono sicuri di far prevalere le loro idee anti-filosofiche ed irrazionali presso la maggioranza della gioventù studiosa? Contro certi pregiudizi inveterati, diffusi e ricevuti per educazione nelle classi eziandio istrutte e più agiate dei cittadini, credetemi, non bastano buone ragioni ed argomenti, ma esposti, sebbene chiaramente e con vigore, una volta o due soltanto; non basta mettere in vista l'assurdità delle loro asserzioni, la contradizione dei loro principii, l' erroneità delle loro idee, ed i loro perpetui sragionamenti; non basta dire e provare una volta le conclusioni filosofiche di principii sono *tanti spropositi e scempiaggini*, e che « li argomenti di simil fatta (che « essi adducono) non si discutono: basta citarli perchè ognuno senta, « come essi non meritano altra risposta che le risa, nè il loro auto- « re altro castigo che un pò' di compassione. » No, caro Amico, non basta, credetelo a me, che ho per lo meno una diecina d' anni più di voi; e perciò vorrei che m' intendeste. È vero, che non ho studiato la decima parte di quanto avete studiato voi e non ho certamente la vostra potenza d' ingegno; ma ho fatto anch' io le mie osservazioni, forzato da una lunga esperienza e da parziali circostanze, e però ardisco dirvi che non basta.

No, non basta; ma bisogna insistere, e presentandosi l' occasione rinnovare l' attacco sotto molteplici e diverse forme, riportando li innumerevoli argomenti favorevoli al Razionalismo; e specialmente quelli più importanti, che sottominano alla radice i principii erroneamente detti filosofici, sovra di cui i nostri avversari, che credono tanto indispensabile e necessaria *una religione*, pretendono di inalzare l' edifizio di un moderno cattolicismo di nuovissima foggia. Non basta, perchè l' autorità dei filosofi cattolici o semplicemente cristiani è ancora troppo grande, non solo presso il popolo minuto, ma eziandio presso il vulgo dei semidotti, e di non pochi scienziati, letterati, poeti e pubblicisti d' ogni genere. Non basta, perchè l' abuso della parola *religione* è tale e tanto, che riesce quasi impossibile ai razionalisti il farsi innanzi in mezzo al popolo eziandio alcun poco instrutto, senza urtare inciampare, e farsi male. — Non basta, fino a che per *religione* voi intendete l' espressione di un sentimento naturale, d' un instinto, di un bisogno dell' uomo, e perciò la dite un *elemento naturale e costituito della società*, mentre li altri sottintendono il cattolicismo

Digitized by Google

od il cristianesimo supposto rivelato; finchè questi per religione intendono la relazione ed il legame, che suppongono esistente tra l'uomo stretto da leggi divine positive rivelate, e quel Dio rivelatore da loro imaginato, e noi intendiamo invece le naturali relazioni di sentimento, di umanità e di carità tra li uomini stessi; finchè essi dicono religione la riconoscenza di un Dio personale e la pratica di un culto esterno verso il medesimo, e noi la poniamo nel sentimento dell' infinito, che riceve la sua esplicazione successiva, non già da un culto o ceremoniale chiesatico, ma dalla natura con il progresso dell' Umanità, e con l' incivilimento delle nazioni; finchè essi hanno fede nelle verità dogmatiche rivelate, e noi in quelle naturali e ragionevoli; essi nell' autorità di uomini inspirati dalla divinità, e noi di altri uomini spinti naturalmente dalla ragione e dalla coscienza; essi nei concili, nei santi Padri, nei teologi e nei pontefici, e noi nella buona fede dei primi sapienti, e dei migliori filosofi e ragionatori del mondo, finchè insomma la parola *religione* avrà cento diverse radicali e contraditorie significazioni, l' abuso di essa sarà sempre grande, e noi dal canto nostro ci intenderemo benissimo in confidenza e a quattr' occhi fra di noi, ma giammai saremo pubblicamente e chiaramente intesi dai nostri avversari, e meno ancora dalle moltitudini, ed in ispecie da coloro, cui maggiormente importa il conoscere e praticare la verità con tutte le sue conseguenze.

Forse, già stanco delle mie chiacchiere, mi domanderete a quale conclusione io intenda di venire.

Rispondo schiettamente in poche e semplici parole. Io vorrei, che bandiate una volta finalmente dal vocabolario filosofico il nome di *religione*, come parola inutile, incomoda per la comune intelligenza, e sopratutto perchè fu sempre dessa e sarà ancora per l' avvenire una fonte inesauribile di vecchi e nuovi errori, causa di male intelligenze, dannosissima alla semplice verità, ed alla giustizia naturale, fatale a tutte le società umane, alla sicurezza dei cittadini, ed alla civiltà delle nazioni, almeno di quelle che la credettero e la credono ancora un elemento necessario dei loro rispettivi governi.

E per una parola, direte voi, tanto strepito? E poi?.... Eliminata che sia, che cosa porremo in luogo di una *religione qualunque*, sempre creduta *necessaria* alla sussistenza delle civili società? Noi intanto tenteremo di far prevalere il culto della religione naturale, che è la migliore e la più ragionevole.

Ottime sono le vostre intenzioni. Ma, dico io, come farete a farvi intendere dai cultori di mille religioni diverse? E se quella naturale che predicate sarà mai compresa? E se i cattolici vi proveranno, che la loro religione non cessa di essere naturale, almeno tanto e quanto la vostra? Che importa a loro delle contradizioni? Vorreste voi forse

Digitized by Google

provare, che la religione che predichiamo è sopranaturale e divina? Vi prenderebbero in parola, e così il popolo scambierebbe una religione per l' altra.

— Ma insomma, replicherete, alle religioni vigenti sostituiremo noi il nulla?

Vi rispondo, che è meglio il nulla che non essere mai intesi, od intesi malissimo e a rovescio; meglio il nulla che l' errore; meglio il vuoto innocente, che il pieno di imposture e di restrizioni mentali; meglio nessun uso che l' abuso.

— Ma almeno la religione filosofica è quella del sentimento, della ragione e della coscienza! Quella della morale pubblica e privata...

Ottima cosa, e non già imposture, sono, o mio caro, e la filosofia, e la ragione, e la coscienza, e il sentimento intimo, e la morale, e la patria, e l' Umanità intiera; egli è bello vagheggiarne e promuovere il progresso; ed ottimo e necessario credo che ne sia il culto naturale pratico. Ma se tante belle cose voi le amate davvero cordialmente, come non ne dubito, non confondetele, non guastatele, non copritele, imbrogliandole con una proteiforme parola, che ha tanti significati quante sono le religioni, e quanti li individui umani che le cultivano, o ne tengono in venerazione almeno una. No, non permettete che le virtù naturali, sociali e cardinali vengano confuse, ombreggiate, ed oppresse con una parola, la quale coi suoi abusi innumerevoli, con le sue funeste aberrazioni, con le sue cento forme stravaganti, con le sue induzioni e supposizioni contraditorie ed irragionevoli introduce le tenebre nella filosofia, intorbida ed inquieta le coscienze dei semplici e dei pochi istrutti, devia ed oscura la ragione, confonde il sentimento, corrompe la morale, tradisce la patria e calpesta l' umanità. Il pretesto di religione, lo sapete voi meglio di me, fu sempre il più funesto di tutti i pretesti.

Abbia adunque l' uomo, ed ecco io come la penso, abbia le sue possibili ed utili relazioni con l' uomo, e non pretenda di averne delle ignote od impossibili con immaginarie divinità, o con diavoli, e con ispiriti, e con il mezzo di ispirazioni od aspirazioni credute sopranaturali, che illudono, deludono, e danneggiano la sua vita naturale con il pretesto di una sopranaturale, di cui non si hanno e non si ebbero mai dati certi e probabili, perchè fondata nell' ignoto, a meno che non si voglia prestar fede ai fantastici sogni di poeti o sacerdoti illusi, delusi o interessati, fattisi di buona o mala fede ciechi strumenti del dispotismo. Dunque *scienza, o sentimento, o coscienza naturale, ragione, morale sociale*, e non religione. Ogni cosa si chiami col suo nome proprio, senza l' aggiunta dell' appellativo religioso.

— Ma vi par poco? bandire dal vocabolario filosofico perfino il nome di religione come inutile e funesto? E chi siete voi da osare

Digitized by Google

propormi una riforma così decisa ed assoluta? Mi sembrate ben semplice. —

In quanto al troppo o poco, vi rispondo, che la mia proposta non sarebbe che una semplice conseguenza delle vostre dottrine filosofiche. Del resto, mi rimetto al vostro giudizio, e confesserò di essere un semplice, giacchè fuori di un cognome di famiglia e di un nome proprio, che mi distingue dagli altri individui, sono anch' io, come tutti semplicemente.

UN UOMO.

(Dalla Ragione 1858).

LA TEOLOGIA E I SUOI DOGMI
sono la vera sorgente dei mali che affliggono l' umanità

(Continuazione, vedi n.° 8).

Ond' è che qualunque sia la causa che collocò l' uomo nel soggiorno che abita con le sue facoltà, sia che si riguardi la specie umana come opera della natura, sia che si voglia riferire la sua esistenza a un essere intelligente e distinto dalla natura medesima, in ultima analisi la esistenza dell' uomo è un fatto.

Ed in vero noi vediamo nell' uomo un essere che sente, che pensa, che ha dell' intelligenza, che ama se stesso, che tende a conservarsi, che in ciascuno istante della sua vita si sforza di rendere la sua esistenza piacevole, e che per soddisfare più facilmente ai suoi bisogni e procurarsi contentezze e piaceri vive in società con esseri simili a lui.

È su questi sentimenti universali e inerenti alla nostra natura, e che sussisteranno quanto sia duratura la umana famiglia, che noi dobbiamo ritenere fondata la morale dell' uomo e del cittadino.

Ecco pertanto i solidi fondamenti dei nostri doveri necessari alla umana felicità, attesochè derivano dalla nostra propria natura, quali

Digitized by Google

ci condurranno al fine che ci siamo proposti se adotteremo i mezzi necessari per conseguirlo.

Ora per essere solidamente felici noi dobbiamo procurarci l' affezione e il soccorso degli esseri coi quali viviamo in società, e questi vicendevolmente s' impegnino ad amarci ed aiutarci nei nostri progetti e nei nostri bisogni, cosichè come essi concorreranno con l' opera e col consiglio alla nostra felicità, noi siamo obbligati a promuovere la loro.

Da quì nasce quella necessità che si chiama obbligazione morale, la quale è fondata sulla considerazione dei motivi capaci a determinare esseri sensibili e intelligenti, a seguire una condotta necessaria al conseguimento dell' umana felicità.

Questi motivi non possono essere in noi che desideri sempre rinascenti di procurarci dei beni e di evitare ogni male.

Il piacere, il dolore, la speranza della felicità, il timore dell' infortunio sono i soli motivi capaci d' influire efficacemente sulla volontà degli esseri sensibili, bastando per obbligarli che questi motivi esistino e sieno conosciuti.

Ora per conoscerli fa di mestieri considerare la nostra costituzione secondo la quale noi non possiamo amare e approvare negli altri, e questi non possono vicendevolmente approvare di fronte a noi che quelle azioni dalle quali risulta la nostra utilità reale e reciproca che costituisce la virtù. Laonde per la nostra conservazione e per la nostra personale sicurezza qualmente siamo obbligati a seguire una condotta necessaria a tal fine, così per interessare gli altri a nostro favore siamo obbligati ad interessarci per loro, e non fare alcuna cosa che possa stornarli da cooperare con noi alla comune felicità.

Tali sono, onorevoli lettori, i veri fondamenti della obbligazione morale.

Ora c' inganneremo sempre quando si vorrà stabilire un' altra base alla morale tranne che quella che nasce dalla natura dell' uomo e dalla ragione.

Alcuni scrittori anche di buona fede hanno creduto che per rendere agli occhi degli uomini più rispettabili e santi i doveri che la natura ha loro imposti, facesse di mestieri rivestirli dell' autorità di un essere superiore alla stessa natura; in conseguenza di che la teologia si è impadronita della morale, e si è sforzata legarla al sistema Religioso, e con quest' amalgama cavilloso ha preteso di rendere più sacra la virtù, e col timore delle potenze invisibili e segrete dare maggior peso e più efficacia ai suoi dogmi. Gl' ignoranti, i timidi, i pusillanimi presi alla rete teologica hanno creduto che collegata

Digitized by Google

la morale con la religione avrebbero amendue più facilmente contribuito alla umana felicità.

Oh fallacia puerile! Oh stupido pensiero!

È una mera supposizione il credere che un Dio sia necessario per appoggiare la morale e sostenere le idee teologiche e la maggior parte dei sistemi religiosi su questa terra; e che senza una Divinità, dirò così cooperatrice, non potesse l' uomo praticare ciò che egli deve ad altrui.

Questo pregiudizio una volta stabilito ha fatto credere che le idee, per quanto vaghe, di una divinità metafisica sieno talmente legate alla morale ed al bene della società da non potere attaccare questo idolo Teologico senza rovesciare con un colpo mortale i dritti e i doveri della natura, ed ha fatto pensare che i bisogni e i desideri dell' uomo sarebbero di per se stessi impotenti a procurare la pubblica felicità senza il concorso e la sanzione di quell' essere immaginario che si è fatto l' arbitro di tutte le cose.

Ora persuadetevi una volta, o lettori umanissimi, che è sempre giudizio falso e pericoloso quello di alleare la finzione alla verità, l' incognito al noto, il delirio dell' entusiasmo e della immaginazione alla tranquilla e fredda ragione.

Infatti quali vantaggi sono resultati all' umanità dall' alleanza confusa che la Teologia ha fatto delle sue chimere con la realtà delle cose, e con ciò che cadeva sotto i sensi dell' uomo?

L' immaginazione smarrita disprezzò la verità. — La religione con l' appoggio del suo fantasma divino volle comandare alla natura, e far piegare la ragione sotto il peso dei suoi dogmi. — Pretese sottoporre l' uomo ai capricci ed all' interesse dei suoi ministri e violare per spirito di devozione i doveri più sacri della morale.

Quando questa medesima religione volle contenere gli uomini e regolarli nella loro vita civile, non seppe dar loro che freni e motivi ideali; sostituì cause immaginarie e fantastiche a cause reali, moventi maravigliosi e sopranaturali a mobili naturali e conosciuti; romanzi e favole a realtà.

In conseguenza di questo rovesciamento ideologico e prepotente, la morale non ebbe più principii certi e ineluttabili; la natura, la ragione, la evidenza discesero da una divinità indefinibile, incomprensibile, fantastica e ideale la quale non si fece mai conoscere ad alcuno, che fece tacere la ragione, e che non si sarebbe in ogni più strana ipotesi spiegata che a mezzo d' ispirati, d' impostori e di fanatici che il delirio e il loro artifizio di profittare dei traviamenti degli uomini interessarono a predicare un' abietta sommissione, virtù fittizie, pratiche frivole, in altre parole, una morale arbitraria conforme alle loro passioni e sempre nocevole alla umanità.

Digitized by Google

Così facendo derivare la morale da una divinità, la sottoposero alle passioni degli uomini; volendola fondare sopra una chimera la fondarono sul niente; e prendendola a prestito da un essere immaginario i cui oracoli s' interpretarono da una casta di uomini in delirio, furbi ed impostori, lungi dal dare un appoggio alla vera morale della natura la indebolirono, ed annientarono quella virtù e quella verità che la natura dato le aveva.

La morale biblica o religiosa è stata sempre oscura come la Divinità cui si è attribuita, e così varia e cangiante come le passioni e i temperamenti di quelli che la fanno parlare e che figurano di adorarla.

D' altronde la morale della natura è semplice e chiara nei suoi dogmi anche per quelli stessi che l' oltraggiano.

Noi già lo dicemmo altra volta, e dimostrammo i veri elementi semplici e naturali di questa morale.

Ora, se ci riportiamo ai Teologi, la morale dovrebbe essere riguardata come la scienza la più problematica, la più incerta, la più difficile a determinarsi; — sarebbe di mestieri il genio il più sottile il più profondo, la mente la più penetrante e la più esercitata per discoprire i principii dei doveri dell' uomo verso se stesso e quelli concernenti i suoi simili. Per il che bisognerebbe, se ciò fosse vero, che le sorgenti della morale fossero conosciute da un piccol numero di pensatori e di metafisici.

Ora, noi ripetiamo, facendo derivare la morale da un Dio che persona non vede che in se e secondo le proprie idee, viene a sottoporlo ai capricci di ciascun uomo; facendola procedere da un essere che nissun uomo sulla terra può vantarsi di aver mai conosciuto, è quanto dire che non si sa d' onde le sane regole di morale debbano venire.

Continua)

AVV. P. GARINEI.

CIO CHE SURROGHIAMO AL CRISTIANESIMO

Allorchè cominciammo a far la guerra al Cristianesimo molte volte ci è stata fatta la seguente interrogazione: « Cosa metterete al suo posto?» — Molte idee abbiamo sul proposito sviluppato, ma se-

Digitized by Google

parate queste le une dalle altre per mezzo di lunghi intervalli, e nel tempo istesso, a cagione del loro isolamento, sono state, credo, inosservate dai nostri lettori; ed è anche probabile che dal maggior numero di essi fossero state dimenticate; perciò utile crediamo rifare il nostro lavoro riproducendolo in un quadro, sperando ottenere maggior vigore, essendo riunito; e lo divideremo in due parti, col titolo di *Dottrine ed Istituzioni*. Certamente non saranno completè nè le une nè le altre, ma formeranno almeno il principio d' un tutto insieme che farà meglio capire ai nostri lettori la natura veridica della nostra opera e il fine a cui tendiamo.

§ 1. — DOTTRINE.

1. Al posto dei puerili racconti della Genesi sulla creazione del mondo surroghiamo le maravigliose scoperte della Geologia, la quale c' insegna che la formazione della terra avvenne, non già *sei* od *otto mila* anni fa, non già in *sei* giorni — siccome nel modo il più solenne ci dice la Bibbia — ma sibbene in una catena incalcolabile di secoli, e con tante fasi successive, che hanno tanto poco rapporto coi sei giorni della Genesi per quanto sono in perfetta armonia con le leggi della Fisica, della Chimica e della Biologia; e ciò è vero, non solo per la materiale formazione del globo terrestre; ma bensì per l' apparizione dell' uomo sulla superficie della terra, la quale rimonta a molte migiaia d' anni al di là dell' epoca segnata dalla Bibbia, e le condizioni dimostrate del come si è effettuata, sono talmente analoghe a ciò che la ragione capisce, per quanto sono invece contrarie a ciò che la Rivelazione c' insegna.

2. Al posto delle attribuzioni fornite dalla Bibbia per ciò che riguarda il principio della storia surroghiamo gl' incontrastabili documenti che contengono i monumenti dell' Egitto, i quali ci addimostrano questo paese in piena civiltà in un tempo ove — secondo la Bibbia — il mondo non esisteva ancora. Or, fra l' apparizione dell' uomo sulla terra ed il grado di civiltà, ove i primi barlumi della storia ci mostrano esser giunti, non havvi alcun dubbio a capire, che han dovuto trascorrere molti secoli.

3. Al posto d' una morale teologica, che si pretende essere stata decretata da Dio, surroghiamo la morale indipendente e filosofica, come l' han dedotta i saggi di tutti i tempi, cioè, dalle loro riflessioni sui mezzi i più efficaci per condurre l' uomo al bene. La morale filosofica non è soltanto preferibile alla morale teologica perchè spogliata da ogni menzognera finzione, ma essa tiene anche il vantaggio su quella perch' è più perfetta, cioè più conforme alla ragione.

Digitized by Google

4. Al posto dei dogmi cristiani su Dio e sull' anima, è vero che non surroghiamo per adesso alcun che di positivo, dappoichè noi non vogliamo impiantare ipotesi siccome verità dimostrate; ma i progressi che ogni dì fanno le scienze biologiche — dopo avere riconosciuto la vanità della soluzione del problema della vita, siccome dalle religioni è stata risoluta — questi progressi dico, ci fanno sperare che potrà giungersi a sapere da che dipendono il pensiero e la volontà, il che ci permetterebbe risolvere finalmente la quistione di cui si tratta.

§ 2. — ISTITUZIONI

1. Al posto dei sacramenti, per mezzo dei quali il Cristianesimo pretendeva consacrare i principali punti della vita umana, surroghiamo la presentazione dei fanciulli, il matrimonio civile, e la tumulazione civile; tre cerimonie che rispondono perfettamente al bisogno che tutti abbiamo d' attorniare d' una certa pompa quelle nostre azioni, che ci sembrano avere una particolare importanza.

Queste cerimonie senza dubbio non sono ancora stabilite nella loro forma diffinitiva; dappoichè la presentazione dei fanciulli merita essere consacrata da un uso più generale; il matrimonio civile potrebbe cessare d' essere un atto municipale e divenire un contratto semplicemente ordinario; la tumalazione civile deve giungere al punto d' essere una pubblica istituzione, invece d' essere organizzata dai particolari, come se fosse un caso eccezionale; ma ciò che attualmente esiste, basta per preparare lo avvenire e per non far rimpiangere il passato.

2. Al posto del calendario cristiano, surroghiamo il calendario razionalista, ch' è intieramente fondato sull' anno solare, con la completa esclusione della divisione del tempo fondato sulla lunazione, come p. e. il mese e le settimane; e le feste ch' entrano in questo calendario, invece d' essere destinate a mantenere le idee chimeriche, unicamente si riferiscono al ben' essere della vita presente indicando i giorni del lavoro e del riposo, senza renderli obbligatorii, e descrivendo con fragore i quattro punti cardinali dell' anno, cioè, i solstizj, come principio e fine delle operazioni agricole, e gli equinozi, come i limiti che dividono il lunghi giorni dai corti.

3. Al posto della chiesa, ch' era il centro dei rioni (parrocchie) della città e della campagna, surroghiamo il palazzo civico, da una parte, e la scuola, dall' altra, dando loro un carattere monumentale che li metta in istato di pareggiare ed anche di sorpassare il vasto edificio ove altre fiate il popolo andava ad impregnarsi di superstizione.

Digitized by Google

Abbiam detto che la scuola trasformata così prenderebbe il nome di *tempio*, perchè questa parola significa — nel suo senso originale — un luogo ove si studia, si osserva, si contempla — ciò che la richiama alla sua vera destinaziane; ed abbiamo espresso il voto che il tempio — preso in questo senso — fosse organizzato in modo da soddisfare a tutti i bisogni d' istruzione delle popolazioni, e dovrebbe di conseguenza contenere — oltre alle sale addette all' insegnamento della gioventù — un vasto recinto per le conferenze destinate all'età successive, una ben fornita biblioteca e finalmente un museo composto di tutti gli oggetti atti a servire al perfezionamento delle industrie locali. Un edificio contenente un sì gran numero di parti diverse necessariamente dovrebbe essere d' una grande estensione e di conseguenza suscettivo di tutti gli abbellimenti dell' architettura: così vorremmo che la superficie, un po' larga che esso presenterebbe, fosse all' esterno coperta di sculture, e nell' interno di pitture, atti a produrre un vantaggioso effetto sulle menti e sui cuori. Il palazzo di città potrebbe rappresentare una parte equivalente se vi si riunissero tutti i pubblici servizii compresivi quelli del notariato e della percezione delle imposte; e supponendo che vi fosse un campanile tra il tempio e il palazzo di città, allora si avrebbe un insieme simile agli edificii parrocchiali, il quale, per lo effetto della vista, non cederebbe in nulla a quelli che ha innalzato il cristianesimo, e che per effetto della utilità generale a cui sarebbero destinati, sorpasserebbe di gran lunga il limite che vi è tra la scienza e la fede. Se ci si chiede, a che cosa può servire un campanile senza chiesa? — risponderemo, che sarà sempre necessario avere un mezzo come poter convocare il popolo.

4. Finalmente, al posto del prete — il quale, sotto pretesto d'assicurare la salute dell' uomo in un altro mondo, oppone tutti i mezzi che sono in poter suo per impedire ch' esso fosse felice in questo, — surroghiamo il maestro acciocchè gl' insegni tutte le cognizioni necessarie a rendere la vita più facile e più bella. Sotto il nome di *maestro* intendiamo tutti coloro che prendon parte all' istruzione pubblica, dall' umile istitutore della prima infantile sino al membro eminente dei corpi accademici, ma con particolarità abbiamo in considerazione gli uomini della scienza che in ciascuna località debbono essere incaricati d' intrattenere le persone adulte al livello di tutte le conoscenze utili all' individuo ed alla società. Son essi principalmente che saranno incaricati di sostituire le persone della Chiesa che oggidì osano chiamarsi i pastori dei popoli. Essi prenderanno un titolo più modesto — ma quanto non saranno più feconde le loro funzioni?

Parecchi individui, vedendoci svolgere questi progetti d' istituzio-

Digitized by Google

ne esclameranno, che noi vogliamo sostituire una nuova religione al posto di quella che tendiamo distruggere. Se questi individui prendono la parola in un senso largo, cioè a quello che significa — « un mezzo di *legare* gli uomini fra loro onde accrescere per mezzo delle proprie istituzioni le loro conoscenze ed i loro godimenti » — allora hanno ragione, perchè ciò che vorremmo sostituire al Cristianesimo sarebbe una religione, la buona, la vera religione. — Ma se questa parola si consideri in uno stretto senso, cioè in quello che significa — « un mezzo di legare il mondo naturale al mondo soprannaturale onde rendere il secondo propizio al primo » — allora è evidente che essi commettono un madornale errore; e coloro che osano contro di noi alzar la voce per darci tale accusa, non meritano alcuna risposta e li abbandoniamo a se stessi: essi sono spiriti limitatissimi i quali non son mica capaci di poter riattaccare due idee l' una dopo l' altra, o pure sono essi alcuni ambiziosi che pretendono far servire i concetti altrui alla propria loro grandezza: ma il rumore che fa quella gente per una parola male interpretata, può turbare altri individui i quali, perchè siccome in quest' ordine di cose soventi volte sono stati ingannati, temono sempre le nuove seduzioni — ed ecco il motivo per cui noi abbiamo giudicato bene a proposito di dare questa spiegazione.

MARTIN BOUCHEY.

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE

I soci sono convocati in seduta pubblica nella sera del mercoledì prossimo, 8 marzo, nel solito locale, via della Vigna Nuova n.° 19, alle ore 8 pom.

L' ordine del giorno reca:

1° Continuazione del discorso del prof. Maurizio Schiff sulla possibilità del progresso.

2° Proposta di nominare soci onorari.

Firenze il 2 marzo 1871.

Il Segretario
DOTT. PIERO PIERI.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 9 Marzo 1871. N. 10.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La vita e la morte — La Teologia e i suoi Dogmi sono la vera sorgente dei mali che affliggono l'umanità, dell'Avv. *P. Garinei.* — Natura e ufficio di ogni religione, di *M. A, Sammito.* — Corrispondenza. — Cronaca.

LA VITA E LA MORTE

Meditiamo. Che cos'è la vita ?... È un mistero della natura. Vive, e si muove una pianta, un' erba, un vegetale qualunque; poi a poco a poco diminuisce il suo moto, par che cessi di muoversi, e... muore. Finisce? no; ma cambia soltanto il suo modo di essere e di muoversi, cioè si trasforma. Vive un animale bruto, invecchia, intorpidisce, più non si vede a muoversi, il calore vitale lo abbandona e... muore. Finisce? no; ma si corrompe, e la materia corrompendosi si trasforma, e la trasformazione dona la vita ad altri animali. Vive anch' esso l' uomo di una vita più sentita e più nobile, pensa, riflette, ha una memoria, richiama le sue idee; ma vien giorno, ch' egli pure invecchiando si sente diminuire il calore vitale, rimane privo d' ogni moto apparente, e... muore. Finisce? no; si trasforma, si corrompe il suo corpo come quello del bruto; e...

— E lo spirito? Non è egli l' uomo un composto di anima e di corpo? — in tal caso, che cos' è lo spirito? Che è mai l' anima? Spirito ed anima sono forse alcun che di distinto fra loro? E se sono la stessa cosa, è questa forse una sostanza distinta e diversa dal

Digitized by Google

moto e dalla vita? O dobbiam dire, che spirito ed anima siano il nulla? Che cos' è una sostanza spirituale? Chi lo sa? Niuno la potrebbe definire: è anch' essa, come la vita come l' anima, un mistero della Natura.

— L' anima è immortale. — Chi lo dice? Chi lo assicura? L'uomo fallibile e non altri. Ma sai tu che cosa sia anima? Tu le attribuisci una vita senz' organi, un moto senza corpo, e pure ignori ciò che sia una sostanza spirituale, od un' anima distinta dal suo corpo.

— L' uomo pensa e ragiona. — Lo concedo: quando sente, egli pensa e ragiona; è questo un fatto naturale, un modo di essere tutto proprio dell' uomo. Ma potrebbe egli sentire senza organi e senza corpo? E cessando la vita animale, è egli ancora capace di pensiero e di ragione? Chi lo dice? Chi lo assicura? È sempre l' uomo fallibile. Un desiderio non è una prova.

— Il pensiero e la ragione sono qualità e funzioni proprie dell' anima. — Non già dell' anima sola, ma dell' uomo vivente. Quali siano le attribuzioni di un' anima separata dal corpo, niuno lo può sapere, perchè tutti ignorano ciò che sia una sostanza affatto spirituale.

— A che dunque la vita umana così breve? — Non domandarlo a me, ma alla natura. L' uomo si riproduce nella sua specie; vive nella vita de' suoi figli e discendenti. È questo un fatto naturale e nessuno lo nega. Esso pensa, brama, sente, immagina, ragiona, ma si trasforma anch' esso, o, secondo la forma del comune linguaggio, ei muore.

— Ma dopo la sua trasformazione non vive egli ancora almeno nell' anima sua? — La morte non è la vita. Ma che intendi tu per morte, se l' anima dell' uomo è sempre viva? — Si intende la separazione dell' anima dal suo corpo. — Ma l' anima senza corpo come e dove potrà esistere? È forse dessa un uomo? Chiami tu uomo un corpo senz' anima?

— L' anima ne è la parte principale. — E se l' anima vive perchè dici morto l' individuo cui essa appartiene? Affermi che l' uomo è un composto di anima e di corpo e che la separazione delle due sostanze, spirituale l' una e materiale l' altra, è ciò che si chiama morte; e perchè non la dici una semplice trasformazione? Non sarebbe questa più ragionevole che la doppia tua asserzione? La trasformazione non esce dal naturale, è più consentanea con la verità, e non è la negazione totale della vita, o un assurdo come sarebbe *la morte con la vita dell' anima* separata dal corpo. Potresti tu negare la trasformazione, come io potrei con ragione negare la separazione di due sostanze, di cui una si trasformi e l' altra rimanga immortale

Digitized by Google

ed immutabile? L' una corporea con forme visibili, reali, e conosciute, e l' altra spirituale, invisibile, imaginaria, e parte principale dell' individuo?

— La trasformazione è una conseguenza della morte. — Ma la morte è la negazione della vita, mentre la trasformazione è un movimento, con cui principia un' altra vita, o piuttosto è la continuazione della vita stessa sotto forma diversa, nè potrebbe perciò essere conseguenza della morte. La trasformazione non è il nulla come la morte, ma è una conseguenza naturale della vita e del moto. Perchè dunque temerla quando giunge a suo tempo? Tutti i terrori cessano con la trasformazione.

— Ma ... se non al nulla od al soprannaturale gratuitamente asserito come la morte, la trasformazione ci conduce per lo meno all' ignoto. — È vero; ma non oltre o fuori della natura, non ad un' alternativa di un' Averno o di un Eliso, prodotti dall' immaginazione dei poeti, o dalla malizia ed ignoranza degli uomini. È vero; l' uomo non può prevedere tutte le trasformazioni, perchè i misteri della natura sono innumerevoli, e molti di essi inesplicabili. Ma saremo noi tanto audaci da pretendere un cambiamento nell' essenza stessa della natura umana? Questo è pur troppo quanto ardirono di tentare li autori e capi di tutte le religioni. O di buona o mala fede, o per motivi politici o di pubblica e privata moralità, spinti da ardente brama, ad aspirazioni ardite; o dalla superbia di poter spiegare tutti i misteri della natura, imaginarono la morte di una parte soltanto dell' uomo, cioè del corpo, creando per l' anima e per l' uomo dopo tal morte una vita *soprannaturale*, tutta ripiena o di terrori, o di vanissime speranze. Produssero forse un bene? Non lo crediamo, perchè illusero sè stessi, ed indussero l' Umanità in grandi errori, errori e pregiudizii fatali!

Un Uomo.

Digitized by Google

LA TEOLOGIA E I SUOI DOGMI
sono la vera sorgente dei mali che affliggono l' umanità

(Continuazione, vedi n.° 9).

Qualunque sia pertanto l' agente da cui la natura con li esseri tutti che comprende sia derivata, qualunque sia la potenza che si supponga come eccitante od impellente l' azione, si potrà disputare che l' uomo esiste o non esiste, e per qual opera, se occulta o visibile, se naturale o superiore alle forze ed alla potenza della natura; ma dacchè la forza incognita o la natura avrà fatto ciò che si vede, ciò che tocca i nostri sensi, e dacchè avrà reso l' uomo sensibile, amoroso del suo essere e vivente in società non potrà mai, senza annientarlo e rifonderlo, fare che esista altrimenti di quello che è, cosicchè e per cagione della sua essenza, e per forza della sua organizzazione e delle sue qualità, e per necessario effetto delle modificazioni che lo costituiscono un essere della specie umana, gli bisognerà sempre (all' uomo) una morale, e il desiderio di conservarsi gli farà preferire al vizio la virtù per la istessa necessità che lo determina a preferire il piacere al dolore.

Pretendono i Teologi che l' uomo abbia bisogno di grazie sopranaturali per fare il bene.

Questa dottrina è senza dubbio nocevole alla sana morale. Tertulliano disse « Perchè mettervi in pena nel cercare la legge di Dio, mentre voi avete quella che è comune a tutto il mondo, e che è scritta sulle tavole della natura? » (Tertul. de corona militis).

Dicono di più i nostri Teologi, che senza la idea di una Divinità l' uomo non può avere sentimenti morali.

Anche questo dogma ha in sè l' errore il più grave di logica, e di senso comune.

Questa strana dottrina impedirebbe la naturale distinzione del vizio dalla virtù, e condurrebbe al materiale assurdo che senza la idea di Dio l' uomo non sentirebbe il bisogno del cibo per vivere, non saprebbe fare distinzione o scielta tra i diversi alimenti, e che senza conoscere il nome, il carattere e le qualità di quello che ci prepara

Digitized by Google

una vivanda, noi non fossimo in grado di giudicare della piacevolezza o spiacevolezza della vivanda medesima; se buona o cattiva.

Quello che non sa a che attenersi per conoscere la esistenza e gli attributi morali di un Dio, o che formalmente li nega non può per lo meno dubitare della sua propria esistenza, delle sue proprie qualità, della sua propria maniera di sentire e di giudicare, nè può aver dubbio sulla esistenza di altri esseri simili a sè o come esso organizzati e aventi analoghe qualità per potere facilmente attirare il loro amore o il loro odio, il loro soccorso o i mali trattamenti, la loro stima o il loro disprezzo.

Questa conoscenza gli basta per discernere il bene e il male morale. In altre parole ciascun uomo godendo una organizzazione bene ordinata e la libera facoltà di fare esperienze non avrà che considerare se stesso per discoprire ciò che egli deve agli altri. Così la sua propria natura lo rischiarerà sopra i suoi doveri assai meglio di un essere incognito che non può consultare fuor che nella sua immaginazione, nelle sue proprie passioni, o nella mente di uomini entusiasti e fanatici. Riconoscerà (l' uomo) che per conservarsi e procurarsi un benessere durevole fa di mestieri resistere agl' impulsi sovente ciechi de' suoi propri desideri, e che per concigliarsi l' altrui benevolenza bisogna agire in una maniera conforme alla loro. Così ragionando per sapere cosa è la virtù, e mettendo in pratica questa speculazione diventerà virtuoso, e sarà ricompensato della sua regolare condotta dalla felice armonia della sua macchina, e per la legittima stima di se stesso confermata dalla benevolenza e dalla stima degli altri.

Che se per avventura agisce (l' uomo) in una maniera irregolare e diversa, il turbamento, il disordine della sua macchina l' avvertiranno prontamente che la natura non approva la sua condotta e che egli stesso la contradice, e nuoce alla sua organizzazione, per il che si troverà costretto a sottoscriversi alla condanna degli altri che l'odieranno, e biasimeranno il suo modo di agire.

Se pertanto lo smarrimento della sua mente gl' impedisce di vedere le conseguenze le più immediate dei suoi sregolamenti, non sarà in grado di vedere nemmeno le ricompense e i gastighi lontani di un monarca che i Teologi hanno posto nell' alto emisfero, al disopra della umanità, e questo monarca del mondo non gli parlerà mai in una maniera libera e chiara quanto la sua coscienza, che tosto lo ricompensa.

Da quanto abbiamo fin qui detto si rileva con tutta evidenza che la morale teologica o religiosa perde immensamente se messa a confronto con la morale della natura che la contradice in tutte le umane vicissitudini.

Digitized by Google

E procedendo alla relativa comparazione di questa morale, confusa e in un tempo distinta dalla Teologia, noi osserviamo, e voi cari lettori osservate attentamente quanto siamo per sottoporre alla vostra considerazione.

La natura invita l' uomo ad amarsi e conservarsi, ad aumentare incessantemente la somma delle sue felicità. — La religione gli ordina di amare unicamente un Dio formidabile e severo, detestare se stesso e sacrificare al suo Idolo spaventevole i piaceri i più dolci e i più legittimi del suo cuore.

La natura dice all' uomo di consultare la sua ragione e di prenderla a guida delle sue azioni. — La religione gl' insegna che questa ragione è corrotta ed è una cattiva guida, infedele e ingannatrice.

La natura dice all' uomo d' illuminarsi, d' istruirsi e di cercare la verità. — La religione gl' ingiunge di nulla esaminare, di restare nell' ignoranza, di temere la verità; e cerca persuaderlo che non esistono rapporti più importanti di quelli che sussistono tra l' uomo e l' ente supremo.

La natura dice all' uomo di essere amoroso di se stesso, di moderare le sue passioni, di resistervi allorquando sono distruttive del suo benessere e di contrabilanciarle con cagioni e motivi appresi dall' esperienza. — La religione dice all' essere sensibile di non avere passioni, di starsi immobile insensibile a tutto, e di combatter i suoi pensieri, le sue idee con motivi dettatigli dalla immaginazione, ed appresi alla metafisica e dolosa scuola della Teologia.

La natura dice all' uomo di essere socievole, di amare i suoi simili, di essere giusto, piacevole, indulgente, benefico, di godere e lasciare i suoi simili godere. — La religione lo consiglia a fuggire la società, a staccarsi dalle creature, a odiarle, a rompere qualunque legame od alleanza con i suoi concittadini, ad affliggere, a tormentare e massacrare quelli che non vogliono delirare a suo modo.

La natura dice all' uomo che vive in società « accarezza la gloria, lavora, occupati per renderti stimabile, sii attivo e industrioso. » — La religione al contrario gli dice « sii umile, abietto, pusillanime e vile; vivi ritirato, occupati di preghiere a Dio, a' suoi santi, di meditazioni, di pratiche religiose; pensa alla salute di te stesso e non fa niente per gli altri:

La natura propone per modello al cittadino uomini pieni di spirito e di vivacità, di alto sentire ed onesti, che hanno utilmente servito i loro concittadini e la patria. — La religione gli presenta anime abiette, penitenti frenetici che per opinioni ridicole ed esaltate hanno turbato l' ordine sociale e offeso la libertà cittadina.

La natura dice allo sposo di essere tenero, affettuoso con la sua compagna, di portarla nel suo cuore. — La religione gli fa un delit-

Digitized by Google

to della sua tenerezza, e sovente gli fa riguardare il legame coniugale come uno stato di sozzura e d' imperfezione.

La natura dice al padre di amare i propri figli e di farne membri utili per la società. — La religione gli dice di allevarli nel timore dell' ente supremo, e di farne allievi ciechi e superstiziosi incapaci a servire la società, ma ben capaci di turbare l' ordine e la tranquillità.

La natura dice ai figli d' onorare, di amare e di ascoltare i genitori, e di essere il loro sostegno nella vecchiezza. — La Religione dice avversativamente ai figli di preferire li oracoli del loro Dio e di offendere e calpestare padre e madre quando si tratta di cose Divine.

Sentite, onorevoli lettori, cosa predicava il Nazareno alle turbe del popolo ebreo che accorreva in gran folla ad ascoltarlo nella sua predicazione. « Se uno viene a me e non odia il padre suo, e la madre, e la moglie, e i figliuoli, e i fratelli, e le sorelle e fino l' anima sua non può essere mio discepolo » (Così S. Luca nel suo Evangelio, cap. 14 n. 26. Così Monsignor Antonio Martini Arcivescovo di Firenze, annotatore della Bibbia).

Come credete, o lettori, che il Teologo fiorentino annotasse questo passo della scrittura, questo predicato del Nazareno? Eccolo « È come se dicesse: Non basta venire dietro a me coi piedi del corpo per essere mio discepolo; ma fa d' abbandonare per amor mio qualunque cosa benchè cara e di gran pregio; fa d' uopo rinunziare agli affetti carnali e prepararsi a portare la croce con me ». Vi pare, cari lettori, un' annotazione coerente al testo, al detto, al predicato di Gesù?

E chi può muover dubbio sulla enorme differenza del concetto naturale del Nazareno col concetto immaginarlo dell' annotatore della strana Dottrina?

Altro è abbandonare una cosa, o lasciare un affetto, diremo noi, anche prepotente e naturale, quale è l' affetto tra padre, madre e figliuoli, tra marito e moglie, tra fratelli e sorelle, altro è odiare padre, madre, figliuoli, fratelli, sorelle, moglie e fino l' anima sua come enfaticamente predicava il Profeta di Nazareth.

Qui odit fratrem suum, dice S. Giovanni nel suo Evangelo, homicida est. È omicida chi odia suo fratello.

Come sanare quella cruda ed enfatica dottrina?

Certo con la intelligenza e correlativa annotazione di Monsignor Martini si salva dalla censura o di barbara e crudele o di egoistica nel senso il più lato di esaltazione e di frenesia, come in questa parte ben rilevò Renan nella sua Vita di Gesù.

Ma noi non dobbiamo fermare il nostro ragionamento in questo

Digitized by Google

episodio cui ha dato causa l' accidentalità parlando dell' amore fra padre, madre, figliuoli, fratelli e sorelle, marito e moglie, amore incarnato dalla natura nel cuore dell' uomo.

Noi torniamo all' analisi del quadro comparativo tra la natura e la religione per trarne la comparazione compita, le legittime conseguenze di ragione.

La natura dice al sapiente « occupati in oggetti utili, consacra le tue veglie alla patria, fa per lei utili scoperte e atte a perfezionare la sua sorte. — La religione gli dice « occupati di vane memorie, di dispute interminabili, di ricerche atte solo a seminare la discordia e la carneficina e sostieni ostinatamente opinioni, che tu non intenderai giammai.

La natura dice all' uomo perverso di arrossire per i suoi vizi, per le sue vergognose idee, per i suoi delitti; egli mostra che i suoi traviamenti influiscono a turbare necessariamente la sua felicità. — La religione dice al furfante il più corrotto « non irritare un Dio che tu non conosci, ma se contro le sue leggi ti dai al delitto rammentati che egli si placherà facilmente. Và al suo tempio, umiliati ai piedi dei suoi ministri, espia le tue colpe con delle offerte, con pratiche religiose e con preghiere. Queste ceremonie calmeranno la tua coscienza, e ti laveranno dalle tue colpe.

Il cittadino o l' uomo in società non è meno depravato dalla religione sempre in contrasto con la politica.

La natura dice allora all' uomo « Tu sei libero, nissuna potenza sulla terra potrà legittimamente privarti dei tuoi diritti » — La Religione d' altronde gli grida, che egli è uno schiavo condannato dal suo Dio a gemere tutta la vita, sotto la verga di ferro dei suoi rappresentanti e ministri.

La natura dice all' uomo costituito in società d' amare la patria, di servirla fedelmente, di seco lei associarsi per respingere ogni attentato ai suoi danni. — La religione gli ordina di obbedire passivamente e senza mormorazione ai suoi superiori, ai monarchi della terra che opprimono la patria, e di meritare i loro favori; che se per avventura questi monarchi non sono devoti ai suoi sacerdoti, allora la religione muta linguaggio e grida ai sudditi di farsi ribelli, di resistere ai loro ordini, di rovesciare governi, principi e re perchè è meglio servire a Dio che agli uomini.

La natura dice ai principi che dessi sono uomini, che non stà nel loro potere decidere le questioni del giusto e dell' ingiusto, ma sibbene nel voto del popolo che fa la legge e stabilisce i diritti dei cittadini. — La religione dice al contrario ai principi che dessi sono tante divinità sulla terra fatte dall' Ente supremo, a cui nulla cosa deve opporsi o resistere, tanto che non sia da essi o dai suoi ministri deciso qualsiasi piato o religioso o politico.

Digitized by Google

Or veniamo ad una conclusione in questa grave e delicata materia concernente le lezioni della natura e della morale messe a confronto con quelle insegnate dalla Teologia. La conclusione è che i mali che hanno fatto le religioni e la Teologia alla umanità sono grandi, sono infiniti.

Il gran Dupuy contristato da tanta umana sventura propone nella celebratissima sua opera (Origine dei culti T. 2 pag. 112) la seguente questione: « Le istituzioni teologiche o religiose debbono conservarsi o proscriversi? »

Ecco come risponde questo dotto scrittore.

La loro influenza (delle istituzioni religiose e teologiche) sulla politica e sulla morale, sulla felicità o la sventura dell' uomo in particolare e della società in generale è troppo marcata e troppo universale perchè si debba leggermente abbandonare ai preti il diritto di governare gli uomini, modificare a loro capriccio i loro pensieri, i loro gusti e il loro regime di vita e sopratutto degradare la loro ragione. La religione o la Teologia — chè hanno un' identico spirito, una identica natura nouchè il medesimo scopo, non variando fra loro che il puro nome — si mescola in tutto, s' impadronisce dell' uomo al momento che sorte dal seno di sua madre, presiede alla sua educazione, mette il suo sigillo agl' impegni più importanti che desso possa contrarre nel corso della sua vita; circonda il letto del morente, lo conduce alla tomba, e lo segue anche al di là dopo la sua morte con l' illusione di una speranza e di uno spaventoso timore ».

La questione se convenga conservare o proscrivere le religioni dal mondo, dai popoli è troppo grave per potersi trattare fuggevolmente in un discorso ove lo scopo della discussione scientifica è quello soltanto di vedere e mostrare a coloro che hanno la fortuna d' intendere, i mali cagionati alla umanità dalle religioni e dalla Teologia.

Dupuy crede « che la sola proposizione di esaminare, se convenga o no proscrivere o conservare le religioni, rivolterebbe, (sono sue parole) molti spiriti inquanto che le religioni (ei dice) hanno omai gettato profonde ed estese radici, per cui sarebbe follìa pretendere oggi, di attaccare l'albero antico delle superstizioni all'ombra del quale quasi tutti gli uomini credono aver bisogno di ripopolarsi ». (Dupuy T. 2, pag. 113).

Noi però siamo di contrario avviso. Noi crediamo che quando gli uomini fossero istruiti nella vera morale ossia nella dottrina dei loro doveri e dei loro diritti, il tempo risolverebbe l' ardua questione senza conturbamento degli spiriti umani, o per dir meglio degli esseri stolti ed ignoranti, facendo sparire a grado a grado le impaccianti religioni che alla perfine si sprofonderebbero nel vuoto donde vennero.

Digitized by Google

Che se taluno tornasse a dubitare che la morale non potesse sussistere senza l' appoggio della religione, noi gli risponderemmo con le trionfanti parole del dotto Direttore del giornale italiano « il libero pensiero » riportate nell' Almanacco popolare anno 1870, p. 118, ove dice che « non solo la morale può esistere indipendentemente dalla religione, ma questa indipendenza è anzi una condizione essenziale del suo essere. Le religioni hanno falsato (prosegue) le condizioni della morale, e prescrivendo agli uomini le macerazioni, i digiuni e le astenzioni, hanno sempre avuto di mira di degradare il corpo in favore dello spirito, senza mai capire che l' abbassamento dell' uno segna sempre una degradazione dell' altro. Colui che calpesta il corpo e gli nega i soddisfacimenti necessari alla sua natura, imbestialisce se stesso e cade nell' ebetismo ». (auree parole e potentissime idee!)

Noi siamo così penetrati di queste verità che le rafforziamo per quanto sta in noi col dire francamente e liberamente che le religioni corrompono i costumi degli uomini viventi in società, e vilipendono la Divinità con l' opera dell' espiazione, deridono la umanità con le promesse di una vita futura, e di una eterna felicità in un nuovo mondo creato dalla fantasia di sacerdoti impostori, nati solo per empire la loro borsa economica a danno dei miseri credenti, e per opprimere il popolo.

Corrotti i costumi, depravata la umanità noi diciamo che le istesse leggi le più giuste e le più sapienti divengono ingiuste ed inique; le instituzioni si pervertono, la educazione non forma che uomini vili, acciecati dai pregiudizi, accesi dall' avida sete dell' oro, dai piaceri e da vani oggetti che cercano di conseguire per vie inique e detestate dalla natura; la ragione è vilipesa, la virtù diviene una chimera sempre sacrificata a bassi interessi, e le religioni lungi dal rimediare a tanti mali dei quali i loro teologi sono la causa occasionale, non fanno che accrescerli a jattura della misera umanità.

Dunque, dirà tal altro sofista, dunque qualunque religione è inutile, è vana tra gli uomini?

Non è questo il luogo di trattare questa seconda questione, che pure è incarnata con la prima posta testè. Non est hic locus.

In altro tempo potrà essere trattato ex professo.

Frattanto noi qui ci limitiamo a dire, a stabilire e ad affermare fermamente e con tutta credenza che la morale della natura è la sola religione del mondo, degli uomini, di tutte le nazioni, di tutti i tempi, di tutte le società.

Ecco come la religione e la politica riuniscono i loro sforzi per pervertire, avvilire, e avvelenare il cuore dell' uomo.

In generale tutte le istituzioni e religiose mirano a rendere l'uo-

Digitized by Google

mo vile, abietto ed iniquo. Non ci maravigliamo pertanto se la morale non è per tutto che una speculazione sterile da cui ciascuno è forzato dipartirsi se non vuole essere infelice.

Gli uomini non sono costumati e morali che quando rinunziando ai loro pregiudizi consultano la natura. È ben vero che gl' impulsi che ad ogni momento ricevono (gli uomini) per parte di traviatori potenti, li obbligano ad obliare le regole che la natura medesima ha loro dato ed imposto, cosichè sono sempre oscillanti tra il vizio e la virtù e bene spesso in contradizione con se stessi; onde se talvolta risentono qualche vantaggio di una buona e morale condotta, la esperienza fa loro conoscere ben presto che il vantaggio è di poco valore perchè può essere di ostacolo a quella felicità che il loro cuore non cessa mai di cercare e volere.

Ora ella è una verità incontrastabile che nelle società corrotte bisogna che si corrompa in massa anche il popolo. I cittadini una volta traviati dalle loro guide temporali e spirituali non conoscono più virtù nè ragione.

Fatti schiavi di esaltate Divinità e di uomini furbi e impostori incorsero in tutti i vizi portati dalla servitù. Ritenuti in una infanzia perpetua non acquistarono nè principii nè cognizioni. Quelli che loro predicarono la virtù non la conobbero punto per sè e non poterono per conseguenza staccarsi dai trastulli nei quali avevano appreso a far consistere la loro felicità.

(*Continua*)

AVV. P. GARINEI.

Digitized by Google

NATURA E UFFICIO DI OGNI RELIGIONE

——«»»——

Perchè l' uomo, sia più o meno feroce, non è dubbio di sorta che ci abbia parimente più o meno una dose di superstizione, per la quale possa più o meno vedere in un ente sovranaturale l' ordine immediato delle sue azioni, e con esso quindi poter fare ciò che meglio gli torni utile, sia anco a danno di tutti. L' uomo che si circonda di fenomeni, i quali divinizza a suo capriccio, e secondo i suoi primi bisogni, a norma dei fatti dai quali sovente è trascinato a tutto ciò che noi possiamo definire errore, e delitto, non è forse il creatore di tutte quelle religioni che possiamo conoscere dalla storia dei tempi? L' uomo ha per istinto di voler conoscer tutto, e dove egli non arriva a conoscere, sente il bisogno di divinizzare, e formare a sè mill' enti che lo somiglino e che gli possano apprestare una perenne reminiscenza del proprio essere. Egli ha dunque un mondo d' imagini, dacchè ha pria un mondo di cose: ei tenta ogni volta d' improntare fedelmente sè medesimo, e presentare la sua effigie alle generazioni avvenire, e fare in guisa che cotesta effigie lo conforti a sperare. Ciò è la natura dell' uomo, nomade nei secoli che traversa, e, più che nomade, conservatore superbo delle sue memorie e delle sue tendenze. Tal egli è, e sarà ogni fiata, che, spinto un passo innanzi, acquisti nuove conoscenze, e senta pertanto il bisogno di modificare quella sintesi in cui ebbe, fin dalla sua origine, formato il suo maggiore interesse. Selvaggio diffatti, aveva potuto divinizzare, nella propria ferocia, tutti gli elementi che gli stavano sott' occhi, e divenuto civile ei tradusse le sue imagini a quella simulazione studiata che oggi chiamiamo cattolicesimo.

Ecco perchè la storia delle religioni, una nella sua essenza, varia però nelle sue manifestazioni.

Il timore potè, per primo, creare una prima divinità, ed il timore è, senza dubbio, la genesi di tutte le divinità primitive.

La storia è lì per confermarci opera siffatta.

E noi non possiamo passar dimentichi in mill' epoche, nelle quali l' uomo ha potuto pur troppo popolare il cielo, cotesto specchio della terra ov' egli abita, e popolarlo di quei tali fantasmi che dalla infanzia alla vecchiaia si affacciano alla nostra imaginazione.

La natura dell' uomo n' è capace.

Digitized by Google

Dal senso che anzitutto domina la nostra materia in istato di sviluppo, all' intelletto che poscia si eleva all' esame delle cose, noi vediamo gradatamente formarsi, l' uomo, l' imagine di sè, e nomarla dio, e cui se da un canto ha conferito le sue attribuzioni, dall' altro canto quasi scampo a se stesso, gli dà la irresponsabilità delle sue azioni, e la infallibilità delle sue conoscenze.

Da qui noi scorgiamo l' ufficio d' ogni religione.

I barbari che aveano un dio barbaro, col quale non mancavano di divorare animali della propria razza, oggi quei tali barbari passati in una certa coltura si hanno creato un dio assai civile, quel dio cioè, che si accontenta non più d' un pezzo di legno, la prim' arme dopo la pietra, o d' uno squarcio di carne umana sanguinolente onde sfamarsi, ma di milioni di uomini assassinati dalla baionetta, dal piombo e dal cannone.

Sono nuovi bisogni, che hanno creato nuove imagini. La natura selvaggia, e perciò sensibile, poteva dirsi generosa ne' suoi cannibali: la natura colta e civile, e quindi intelligente, è feconda madre, e nutrice, di quelle divinità cattoliche, o riformate, (che vale lo stesso), colle quali si assiste alle guerre, e per le quali è piccola ecatombe il 1870

Ufficio d' ogni religione si è quello di conservare la natura che crea, colle sue imagini, tutte le religioni. Conservare il dominio sulle generazioni, esercitare la irresponsabilità delle azioni di coloro che ne sono rappresentanti, e in altri termini fare l' uomo stazionario, ribelle a se medesimo in quanto alle modificazioni organiche sotto l'ambiente d' una nuova educazione.

Le religioni, in conseguenza, sono il termometro dell' umanità. Una religione importa la storia più genuina d'una società. E dove i monumenti dell' epoca fossero crollati, e sepolti nelle rovine degl'imperii, basterebbe un solo ricordo religioso a potervi testimoniare la storia civile d' una nazione qualsiasi.

Saturno, Mosè, Buonaparte, Pio Nono, sono delle solenni testimonianze per divers' epoche di ferocia, di fanatismo, d' ignoranza d' ipocrisia e di corruzione.

L' uomo religioso verso se stesso, creatore de' suoi fantasmi, non è infine tutt' altro di quella deità che egli alza sopra una pietra, e gli fa dire: *è questa la tua casa, ed io, che abito nel cielo, voglio che sii il mio vicario sulla terra.*

L' estenzione però di quel senso che vieppiù diviene potente colla lotta, e colla forza delle impressioni, ha prodotto nell' uomo la estensione di quella intelligenza che vieppiù messa in contatto coi fenomeni morali della vita, ascende mano mano a tutte le attività e gli

Digitized by Google

impulsi che dalla sintesi passano all' analisi, onde meglio porre in moto le leggi organiche, e impongono le più serie modificazioni.

Talchè noi osserviamo, che se il cuore pria, ed indi il cervello, contribuirono alla natura, e all' ufficio d' ogni religione, oggi sono il cuore ed il cervello umano che modificati di assai dall' istruzione e dalla educazione, non si appagano del *sillabo* di Roma, della *bibbia* di Berlino e di Londra.

L' uomo è modificato dalla scienza. Una volta reso feroce e idolatra dalla ignoranza e dal timore potè formarsi migliaia d' iddii: adesso illuminato dalla scienza i suoi dii finiscono, ed ei comincia a poter tutt' altro sperare di quello che avrebbe potuto sperare parecchi secoli addietro.

In Italia precisamente, lo ripetiamo sempre, ad onta del papato che vorrebbe condursi alla riforma, si prepara la fine delle religioni quali sono vissute, e una religione, che non possiamo dire religione, ma antitesi d' ogni religione, sarà non lontana al senso e all' intelletto degl' Italiani.

In Europa, cotesto fenomeno, è del resto universale. La natura e l' ufficio delle religioni che conta l' Europa, non possono durare nelle carneficine del vincitore di Sèdan, e del prigioniero di Wilhelmshöhe. In Europa, come in ogni parte del mondo, l' uomo ha subìto dalla educazione un nuovo senso, un nuovo criterio, sulle cose che l' attorniano. Ei non si prostra al passato, nè all' oggi; e per quanto abbiam potuto dire, che egli sia portato a sperare, spera diffatti in un avvenire in cui la natura e l' ufficio dell' umanità, lungi di quanto abbiamo accennato nella natura e ufficio delle religioni che furono fenomeni fatali dell' umanità istessa, potranno, in rapporto alla verità patrimonio della scienza, della libertà, legge di moto a tutte le attività del diritto, della giustizia uguale per tutti, ben comporre le sparse membra delle razze e delle nazioni, e dar assetto a quelle leggi naturali dell' uomo oramai pur troppo falsate e manomesse.

M. Aldisio Sammito.

Digitized by Google

CORRISPONDENZA

Preg.° Signor Direttore,

Non è la prima volta che le colonne del di Lei giornale si aprono ai miei poveri scritti ed alle lodi immeritate di essi.

Povera d' ingegno qual mi sono, io resto veramente confusa da queste, e un senso di generosa invidia sento per coloro che possedono veramente i mezzi intellettuali atti a preparare la via del progresso e della vera morale.

Se io avessi dovuto badare alla mia pochezza, certo che io mi sarei circoscritta nella cerchia ristretta della famigliuola, ma siccome io credo che ciascuno abbia il dovere di procurare il bene e avanzamento altrui, a seconda delle proprie forze, così io mi sono arrischiata a propagare le mie idee sotto la divisa — *Fa ciò che devi, avvenga che può* — Se avessi incontrato biasimo nel modo di esporre le mie idee, avrei procurato di far meglio, ma non avrei per questo seguìta meno arditamente la via intrapresa, perchè convinta nei miei principii razionali incontrai; ma invece approvazione al di là di quanto io avessi mai potuto immaginare, e questa oltre di scendere grata al mio cuore m' incoraggiò.

Io *non verrò mai meno a me stessa*, nè all'aspettazione di tutti coloro che mi onorarono di plauso e di stima. — Io lavorerò incessantemente alla propaganda di tutti i veri scoperti della scienza, e su di questi appoggierò mai sempre le norme educative, essendo questa la sola strada che possa condurre alla conoscenza di noi stessi ed alla pratica coscienziosa del bene. — È questa la mia professione di fede — valga essa a dimostrare la mia gratitudine a coloro che tengono conto del mio buon volere, ed affermare la saldezza de' miei propositi, a cattivarmi ognor più l' animo dei miei confratelli e consorelle e dimostrare al Signor Pietro Artioli, il senso d' orgogliosa soddisfazione, che mi procurarono le sue lusinghiere espressioni di simpatia, che ormai è condivisa.

Accolga ne la prego, egregio Sig. Stefanoni, coll' usata cortesia queste poche righe nel di lei pregiato giornale e mi abbia per sua

Genova 25 febbraio 1871.

Dev.ª ed Obbl. M. SERAFINI.

Digitized by Google

CRONACA

Società dei liberi pensatori. — Riceviamo da Nicotera una lettera dalla quale apprendiamo che anche in Calabria si è testè costituita sotto la presidenza del Signor Antonino De Bello una società di *Liberi Pensatori* della quale fanno parte molti avvocati, dottori in medicina, operai, signorine, popolani, insomma le persone appartenenti a quasi tutte le classi della società. Da codesta società costituita con principii omogenei a tutte le altre finora esistenti, non ci resta che aspettarne i migliori frutti.

* * *

Secolarizzazione dei cimiteri. — Circolano per Firenze delle liste, che van coprendosi di firme, con le quali si fa instanza al Consiglio Comunale, che, dichiarato il pubblico Cimitero esclusivamente civile, sia data facoltà a qualsiasi cittadino di deporre gli avanzi mortali de' suoi cari, senza distinzione di culto e di credenza, in un solo e medesimo terreno.

Noi approviamo altamente questa proposta, e speriamo ch' essa sarà presa subito in considerazione dal Sindaco, dalla Giunta e dal Consiglio Comunale.

* * *

I conventi nel Belgio. — Nel *Journal de Bruges* del 15 corrente si legge:

Nel Belgio i conventi crescono e moltiplicano in un modo veramente prodigioso. Nel 1830 non vi si contavano che 251 corporazioni religiose, delle quali facevano parte 3,645 fra monache e frati.

Dal 1830 al 1846, il numero dei conventi è più che triplicato, e raggiunse il numero di 779, popolati da 11,968 individui d' ambo i sessi.

Secondo i dati statistici raccolti e fatti di pubblica ragione dal governo, nel 1866 v' erano nel Belgio 1,322 conventi con un personale di 18,098 individui.

Siccome dal 1866 in poi il numero dei conventi andò sempre crescendo, si può calcolare che il nostro fortunato paese conta attualmente più che 1500 conventi di ogni fatta, che per lo meno contengono 25,000 persone.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 16 Marzo 1871. N. 11.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Intorno ai tre Impostori. — La Teologia e i suoi Dogmi sono la vera sorgente dei mali che affliggono l'umanità, dell' Avv. *P. Garinei.* — La Camera, il Papa e Santa Brigida. — Cronaca..

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

intorno al libro: DE TRIBUS IMPOSTORIBUS

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori dando loro la traduzione italiana del libro altrettanto raro quanto famoso intitolato *Intorno ai tre impostori*, ed è tuttavia prezzo dell' opera il far precedere questo scritto con alcuni cenni biografici che sono pure interessanti a conoscersi.

Senza vagar troppo nelle congetture, e nelle dubitazioni, che il presente libro ha suscitate fra i credenti, e i non credenti, ci limiteremo ora soltanto ad un breve cenno bibliografico, secondo le migliori notizie attinte dalla storia del libro medesimo, che precede l'edizione del testo latino.

La presente traduzione è compilata sull'esemplare latino, appartenente al Duca *De La Vallière* (MDIIC), ed esistente ora nella Biblioteca Imperiale (ovvero repubblicana) di Parigi, sicchè ci pare che l'antichità del libro meriti pure qualche altenzione.

Digitized by Google

Nel secolo XVII si ebbe notizia del libro intolato *De Tribus Impostoribus* per mezzo di due opere scritte in ispagnuolo (1610-11) con le quali s' intendeva a confutarlo. Così poi seguitarono altri a scriverci contro (1700-1800), benchè non lo avessero veduto, essendo assai difficile procacciarsene l' esemplare. — *Salvius*, plenipotenziario della Regina Cristina sul punto di morire ne fece distruggere il raro esemplare che possedeva. *Naudè*, il Cardinal *Mazzarino*, *Grozio*, *Riccardo Simon*, *Bayle*, *De La Monnoye* credettero menzogna l' esistenza di tal libro. *Claudio* di *Beauregard*, chiamandolo empio, ne dubita, e lo riferisce, con altri autori, a quel del Boccaccio *Dei Tre Anelli*.

L' incertezza poi del poterne designare veramente l' autore menò a mille supposizioni vaghe, a molte congetture. Fra parecchi personaggi, cui si attribuisce l' autenticità di tal libro, primo si conta Federico Barbarossa (m. 1190), quindi il famoso *Averroe*, e il *Renan* quasimamente giustifica l' opinione diffusasi allora intorno a lui, come autore di tal libro. Fu anco attribuito a *Federico II*, ma si avvisò scritto dal suo Cancelliere, che fu Pier Delle Vigne. Questa opinione fu agitata nel cominciamento del secolo XVIII; si concluse infine, la sua esistenza non avesse fondamento. È egli tuttavia certo, che Federico sia per finzione, sia per ipocrisia, sia per interesse o per paura, respinse con virulenza particolare l' accusa. Non nomineremo il prof. *E. de Cantimpré* del secolo XIII, che ne fu supposto autore per avere insegnato a' suoi discepoli il contenuto del libro stesso; però che poco è presumibile, si fosse a quei miseri e foroci tempi arrischiato di tanto!

Il Monaco *T. Campanella*, audace pensatore, fu sospettato anch' egli autore del libro *Dei tre impostori*, ma se ne giustificò, adducendo che quel libro esisteva 30 anni prima, cioè avanti la sua nascita.

Cadde pure il sospetto sopra *Servet*, cui Guglielmo *Postel* attribuiva un libro intitolato *De Tribus Prophetis*.

Si sono poi messi in campo i nomi del *Macchiavelli*, di *Rabelais*, di *Erasmo*, di *Stefano Dolet*, abbruciato a Parigi nel 1546; di *Giordano Bruno*, abbruciato a Tolosa nel 1616, ma queste confuse attestazioni mancano d' ogni apparenza di prova.

Altri scrittori, facendo risalire a più secoli addietro la composizione di questo celebre trattato, lo posero a carico del Boccaccio, autore, la cui ortodossia non è immacolata.

Il *Campanella* pensava che il vero autore di codesto libro non fosse forse quel *Poggio*, il quale, sebbene segretario del papa, era poco divoto, e molto libero in questo particolare, come lo prova la raccolta delle sue *Facezie*, stampata in latino col suo nome: ma il Campanella par che non abbia fatto gran conto di questa opinione, stante che l' *Ernst* nelle sue *Osservazioni varie* asserisce che a Roma il mo-

Digitized by Google

naco Calabrese gli indicò *Mureto* come autore del libro di che si tratta: ora ciò non s' accorda per nulla con la stampa che avrebbe dovuto precorrere di trent' anni la nascita del Campanella; il Mureto, nato nel 1526, nel 1538 non aveva che 12 anni. Altri pronunciò il nome d' *Ochino*, cappuccino, il quale vòlte le spalle al cattolicismo, abbracciò la *riforma*; ma con tutti i suoi sillogismi, e sarcasmi contro la Chiesa da lui disertata, l' *Ochino* non nega mai i dommi fondamentali del cristianesimo. Sicchè anche questa opinione ci pare destituita di fondamento. Altrettanto diciamo riguardo all' Aretino.

Il filosofo italiano Pomponaccio, morto nel 1524 figura puranco fra gli autori di tal libro; così Fausto da Longiano, il Cardano tanto erudito quanto bizzarro, cui lo Scaligero diè taccia d' Ateo; Pietro *De la Ramèe*, o *Ramus*; un Cappucino il padre *Foly* nel Vol. III delle sue *conferenze intorno i misteri*, sostiene che l' Ugonotto Nicola *Bernaud de Crest* nel 1612 fu scomunicato per aver composto uno scritto: *De Tribus Impostoribus.*

Fra gli scrittori, tenuti in conto di liberi pensatori, si sarebbe potuto sospettare Bonaventura *des Periers* (1538), il quale avrebbe svolta con maggior precisione la tesi da lui velata a disegno nel suo *Cymbalum mundi.*

Tra i moderni critici il passionato Bibliofilo *C. Nodier*, che aggiunge d' aver posseduto un esemplare di codesto libro, edito nel 1598, nelle sue *Questioni di letteratura legale* (1828), riepilogò quanto era noto intorno all' irreperibile, e famoso libro. Cristina, regina di Svezia offerse 50,000 lire a chi avesse saputo procacciargliene una copia: ma dessa non l' ebbe mai.

In Germania si ritiene per cosa certa, ch' esso in 46 pagine con la data del MDIIC fu stampato nel 1753 dal Viennese editore-libraio di *Straube*, il quale ne vendette alcune copie al prezzo di 20 monete d' oro, e più, per lo che fu gittato a lungo nelle prigioni di Brunswick.

« Il Marchese *Du Roure* analizza lo scritto datato dal 1598 in una copia fatta da un laborioso bibliografo, l' abate *Mercier* di *Saint-Lèger*, copia da lui posseduta. Egli opina che *La Monnoye* dopo aver confutato senza fatica ciò che *Arpe* sosteneva fondato sull' autorità d' un aneddoto puerile, sia andato troppo oltre negando la esistenza di un trattato *De Tribus Impostoribus* anteriore al 1716 ». Per quanto grande si fosse l' astio di Federico II contro la potenza Pontificale, è ridicolo l' attribuire, vuoi a questo imperatore, vuoi anche al suo cancelliere, un' opera che mente umana non avrebbe potuto concepire nel 1230: opera del resto, nella quale la mano moderna si palesa in ogni frase. Ad ogni modo converrà pure concedere, che un tal libro ha potuto esistere verso il 1553, come ce ne assicura *Guglielmo Postel*, e il gesuita *Richeomme*, conosciuto col nome di *Florimondo de Remond.*

Digitized by Google

Come mai il mondo erudito avrebbe potuto ingannarsi fino al punto da cercare dovunque l' autore d' un libro, che non fosse mai esistito, d' attribuirlo successivamente al *Boccaccio*, al *Serret*, al *Poggio*, all' *Aretino* e a tanti altri?

Il Sig. *Renouard*, possessore d' un esemplare di tal libro, consacra una lunga nota nel *Catalogo della Biblioteca d' un amatore*, (1818) intorno ad esso. « È molto probabile, egli aggiunge, che questo libro sia uscito fuori, o come vuole la sua data, nel 1598, o, com' io credo, nel corso del secolo seguente. Del resto questo gioiello tanto prezioso..... non va considerato che qual rarità bibliografica. È una argomentazione scritta in latino piuttosto cattivo, nella quale si vuol provare, che Moisè, e Maometto, e massime il primo, furono insigni impostori; che i libri degli Ebrei non sono d' inspirazione divina, anche per testimonianza di S. Paolo..... Quanto a Gesù Cristo, che è il terzo, a cui allude il titolo del libro, se ne dice ben poco: Sembra che l' autore abbia avuto paura... In ogni modo.... si attesta un gran rispetto per l' evangelo ».

Nel *Manuale del Libraio* è registrata una edizione latina del libro, di cui si tratta, (MDIIC) in 8° piccolo di 49 pag. di cui non si conoscerebbero che tre esemplari, cioè quello registrato nel catalogo di un celebre amatore olandese *Crevenna*, quello del Duca *De La Vallière*, che fu pagato una grossa somma, infine l' esemplare del *Renouard*, comperato nella vendita (1812) del prof. *Allemand* che vi aveva scritto di averlo ricevuto in dono nel 1762 a *Rotterdam*..... « Secondo *Barbier*, e secondo il *Manuale del libraio* questa edizione fu stampata a Vienna nel 1753 da *P. Straube*. Aggiungono, che questo tipografo, come testo, si servì di qualcuno dei manoscritti che giravano da lungo tempo; poichè nel 1716 uno di essi fu comperato pel principe Eugenio di Savoia al prezzo di 80 Imperiali alla vendita della Biblioteca di *Federico Mayer* a Berlino. *P. Marchaud*, che nota questo particolare nel suo *Dizionario storico* (1724) riferisce le prime parole del manoscritto e son quelle che si leggono nel vol. datato il 1598 ».

Nella *Descrizione della regia Biblioteca di Dresda* (1839) si tratta di una ristampa senza luogo, nè data, fatta a *Giessen* (1792), ma di poche copie, che poi furono sequestrate. Questa edizione conta pag. 64, a distinzione di quella di pag. 46.

Il testo latino (1833) fu di nuovo pubblicato in Germania: un laborioso scrittore, il D.r *Genthe*, lo fece ristampare a Lipsia, giovandosi di due manoscritti diversi. Ma in questa edizione mancano le ultime tre pagine. Nel 1846 un altro Bibliografo *E. Weller* diede di nuovo fuori il testo latino con una traduzione tedesca. Se non che *Weller* crede che quell' edizione del 1598 abbia preceduto i manoscritti che si so-

Digitized by Google

no più tardi divulgati, e un de' quali ha servito alla ristampa di *Straube*, sequestrata, e mai più ritrovata.

Molti critici, fra cui *Genthe* e *Weller* ritengono che il testo latino, qual' è stampato, possa essere stato scritto nel secolo XVI, ma la scorrezione dello stile, e il difetto di nesso filosofico nelle idee sono motivi bastanti a poter credere non essere uscito dalla penna dei supposti autori.

Pier Federico Arpe rispose nel 1716 alla dissertazione del *La Monnoye*, facendosi credere possessore dell' opera sì famosa.

Verso il principio del secolo XVIII, i pareri, sino a quel tempo assai titubanti rispetto al libro dei tre Impostori, cominciarono a farsi più precisi. Due copie latine *manoscritte* del medesimo libro si trovarono a Monaco in mano di un ufficiale, da cui *Arpe*, ubbriacandolo n' ebbe una, che in fretta tradusse, e quindi fu venduta ad un principe di Sassonia. *Arpe* lo disse diviso in sei capitoli, ma si dubita tanto della sua traduzione, quindi stampata, quanto della Dissertazione francese pubblicata col suo nome, a cui replicò, confutandola, il *La Monnoye*.

Esiste pure un' opera in francese intitoltata *Trattato dei tre Impostori*, più volte ristampata; ma pur questa è rara, e non era altro, che il libro intitolato *Spirito di Spinosa*, che circolò manoscritto nel secolo XVIII, sul quale alcuni librai per speculazione vi appiccarono il titolo: — Trattato dei Tre impostori. Fu stampato all' Aia (1719), e secondo *P. Marchand*, in gran parte bruciato. Quindi nel 1721, una altra edizione di 60 pagine comparve a *Rotterdam* presso *M. Bohon* in 4.° con la data di Francoforte. Tra questo e quello descritto dall'*Arpe* havvi la differenza che gli otto capitoli dello *Spirito* furono ridotti a sei.

L' edizione datata CICDCCXIX (Olanda) è un piccolo Vol. in 8.° di 200 pagine precedute da una notizia intorno a Spinosa: tale edizione è pur molto rara: ma nel tempo, in cui i libri così detti filosofici, si moltiplicavano sotto la penna del Barone di *Holbach*, e di *Naigeon*, e dei loro amici, le ristampe si successero rapidamente.

L' editore di quello da cui abbiamo tratto la presente traduzione, ne avea veduto un esemplare coll' indicazione *Yverdon* 1768, senza luogo. Ne esiste un' altra più antica in francese di tal genere col titolo: *Della Impostura sacerdotale*, che fa parte di vari scritti pubblicati nel 1767. Altra Edizione del 1796, fu data alla luce da *Mercier de Compiegne*, preceduta da una ristampa fatta del 1793, epoca, nella storia dell' arte tipografica in Francia, poco notevole.

Una traduzione tedesca, additata come rara, che porta il titolo *Spinosa II, oder subiroth Supim. Rom. bei der Witwe Bona spes.* 5770. — (Spinosa II, altrimenti Subiroth Supim. Roma presso la Vedova Buona Speranza).

Digitized by Google

Una traduzione inglese pubblicata a *Dundèe* del 1844, *J. Myles* in 12 intitolata *The Thre Impostors* (I tre Impostoridi 96 pag. ha un piccolo preambolo, che riportiamo, però che dà un' idea dell' Opera, comunque non sia l' identica.

« Il traduttore di questo trattatello stima necessario dire una parola circa l' oggetto da lui avuto in mira con la presente pubblicazione. Esso non è già fatta all' intento di difendere lo scetticismo o di propagare l' incredulità, ma unicamente a fine di sostenere i diritti del giudizio individuale. Nessun' ente umano è in condizione di leggere nell' uman cuore, e di decidere con giustizia della fede, o della condotta de' suoi simili, e gli attributi della Divinità sono tanto al disopra della nostra debole ragione, che per comprenderli converrebbe che l' uomo diventasse egli stesso un Dio. Ne deriva che ogni biasimo severo delle azioni, e delle opinioni altrui dev' essere messo da banda, ed ognuno deve porsi in istato di poter dichiarare con un umano e nobile filosofo: « Son' uomo, e nulla io credo alieno da me, che sia umano ».

Del resto non esiste in alcuna lingua una *vera* traduzione del genuino libro — *De Tribus Impostoribus* — di cui qui pubblichiamo la prima traduzione italiana, benchè, per conservare lo spirito e l'indole del difficile testo latino, come di sopra è dichiarato dallo stesso editore, da cui abbiamo riassunte le presenti notizie bibliografiche, non saremmo riusciti forse a conciliarla con l' esigenza filologica del nostro bello Idioma.

La fama che acquistò il titolo di questo libro invogliò molti a darlo alle loro opere, fosse allusivo od abusivo come quello latino del *Morin*, che designava per i tre impostori — *Gassendi* — *Naudè* — *Bernier* Quello *De tribus nebulonibus*, che erano — *Masaniello* — *Cromwello* — *Mazzarino*; l' altro che indicava *Erbert de Cherbury* — *Hobbës* — *Spinosa* e così parecchi altri.

Genthe annovera 91 autori, che parlarono del *Trattato dei Tre Impostori*, e se ne potrebbero aggiugner altri, che ne parlarono indirettamente.

A non pochi autori poi viene, per induzione, attribuita l' autorità di tal libro, oltre al *Servet*, *Giordano Bruno*, *Vannini*, i quali scrissero opere ortodosse dannatissime e perseguitate dal Sant' Uffizio. Non è a dire come l' accusa di averlo scritto menò parecchi al rogo, e a martirii d' ogni specie, che in quell' epoche funestissime erano i mezzi sacerdotali più cattolici a costringere *a forza* gli altri nelle vie del Paradiso; mentre che i preti, salvo qualche fanatico, o monòmane, se la risero sempre di seguire le severe massime dell'Evangelio, qualmente che essi non desiderassero punto un bene che volevano *forzatamente* fare acquistare agli altri! Si domanda poi come si possa con-

Digitized by Google

ciliare il feroce fanatismo dei preti cattolici con la dottrina del mansueto loro maestro! Essi condannavano a morire barbaramente chi essi facevan credere avessero meritato l' inferno; mentre con l' assoluzione confessionale, con che li scongiuravano, si doveva credere che andassero salvi, di modo che il castigo ch' essi intendevano infliggere a chi avea meritato l' inferno, fosse mezzo sicuro per mandarlo più presto in Paradiso!... E gli uomini si acconciavano a cosiffatte mostruosissime imposture!

Noi abbiamo sempre avvisato, che prima legge dell' uomo sia *onestà*. Di fatto senza onestà può mai darsi Religione?.... Invece ai preti poco importa dell' onestà negli uomini, purchè si vada nelle chiese con la *corona*, alla messa, alla predica, e al confessionale!

L' erudito editore del testo latino, che qui comecchessia traduciamo, cita un numero grandissimo di opere, che ebbero fama in varie epoche qualmente facessero credere gli autori di esse, anco del libro *De Tribus Impostoribus*. Tali opere di punto erano dirette egualmente a dimostrare con quali artifizi i sacerdoti d' ogni colore hanno sempre conculcata la povera umanità abbrutita dall' ignoranza, in cui i preti col braccio dei tiranni l' avevano gittata: mentre che per gli uomini di scienza, e di levatura intellettuale erano riserbati gli esigli, le prigioni, le torture, ed i patiboli!.... Ma i veli tenebrosi del mistero sono alfine squarciati, e la viva luce della ragione risplende potentemente sulla risorta Società!

Ed ora ecco la versione italiana del libro in questione.

INTORNO AI TRE IMPOSTORI

Molti si fanno a discutere se Dio esista, se debba venerarsi, prima che intendano bene e che cosa sia *Dio*, e che cosa sia *essere*, in quanto che ciò sia comune al corpo ed allo spirito, siccome importa la loro distinzione; e pur, che cosa sia *venerar Dio*. Infrattanto apprezzano il culto di Dio dalla misura degli uomini pieni di fasto.

Dimostrano che cosa sia Dio, facendo confessione della propria ignoranza, imperciocchè innanzi tratto fa di mestieri conoscere come esso differisca dalle altre cose per mezzo della negazione di giusti concepimenti. Essere infinito l' Ente, vale a dire, che non ha confini, nè possono comprendersi. Dicono essere egli Creatore del cielo e della terra, e non dicono chi sia il creatore di lui, perchè nol sanno nè lo comprendono.

Altri lo annunziano Principio di se stesso, e contrastano, che egli esista senza opera di alcuno, ma per se stesso: e ancora essi, ce lo

Digitized by Google

dicono, non hanno intendimento. Ecco. Noi non intendiamo qual sia il principio di lui, dunque non si dà. (Perchè invece non dicono così: — Non intendiamo che cosa sia questo Dio, dunque non si dà?) E sì che questa è la prima regola dell' ignoranza.

Non si dà progredimento all' infinito. Perchè no? Perchè l'umano intelletto deve fermarsi in alcuna cosa. Perchè deve? Perchè n' è solito, perchè non può immaginarsi altre cose oltre i limiti del proprio intendimento, come per vero si succedessero: io non intendo l'infinito, dunque non si dà.

E ciò nulla di meno, come è ben noto per l' esperienza, fra i settari del Messia alcuni determinano un progredimento all' infinito sia delle proprietà, sia delle persone divine, intorno a' cui limiti è tuttavia ancora controversia, e così sostengono darsi progredimento all'infinito. Imperciocchè dall'infinito si genera il figlio; dall'infinito prende vita lo Spirito Santo.

Si genera, si procede all' infinito, imperciocchè, se codesta generazione, se tal vita fosse incominciata, sarebbe violato il concetto dell' eternità.

Che se tu in questo convenissi con costoro, che cioè la riproduzione umana non possa estendersi all' infinito: che tuttavia a cagion del limitato loro intelletto fanno tali conclusioni, non peranco sarà verificato già, se non ancora a loro modo, vi siano state altre generazioni fra i celesti, ed esse siano state in sì gran numero, quanto d' uomini in terra. E chi da sì grande numero sarebbe al caso da garantire per un Dio particolare? Imperciocchè ogni religione ammette Iddii Mediatori sebbene non tutti sotto eguali termini. Donde quel principio: *L' Ente sopra l' Uomo, innalzato per sua natura, doveva essere uno*, sembra vacillare. E quindi si può dire, che le differenze di Religioni, e la varietà dei culti sieno successivamente nate dalla diversità degli Iddii progeneratori, ai quali principalissimamente si appoggia la devozione degli Etnici.

(*Continua*)

Digitized by Google

LA TEOLOGIA E I SUOI DOGMI
sono la vera sorgente dei mali che affliggono l' umanità

(Continuazione e fine, vedi n.° 10)

In altre più concise parole, la società corrotta dai suoi capi e guidata dai loro capricci non ha potuto dare la esistenza che a figli corrotti, a cittadini avari, ambiziosi, gelosi e dissoluti, che videro nel delitto la loro felicità; il perchè la bassezza fu ricompensata, la incapacità onorata, la fortuna adorata, la rapina favorita, la depravazione stimata. Per tutto si videro i talenti avviliti, la virtù negletta, la verità proscritta, la grandezza dell' animo schiacciata, la giustizia calpestata, la moderazione languente nella miseria e forzata a gemere sotto il peso dell' altera ingiustizia.

In mezzo a questo rovesciamento d' idee e a questo disordine, i precetti della morale non furono che vaghe declamazioni incapaci di convincere alcuna persona; la teologia non seppe por freno alla general corruzione; che anzi la favoreggiò con le sue favole frivole e ridicole, con le sue promesse future e lontane, e con le facili espiazioni sempre pronte a lavare i mortali dalle loro iniquità, cosicchè a furia d' interminabili disputazioni si moltiplicarono i mali dei quali era omai la società avvelenata ed affiitta.

Infatti nelle società le più viziose si trovò una folla di devoti e pochi uomini onesti.

I grandi, i potenti della terra e i piccoli ascoltarono la religione quando sembrò loro favorevole per lo sfogo delle proprie passioni, la ributtarono quando sembrò avversa alle loro idee e conforme ai precetti della sua morale.

Il despota trovò questa religione maravigliosa quando lo assicurò che era un Dio sulla terra, e che i suoi sudditi erano nati per adorarlo, e per servire alle sue frenetiche fantasie; la trascurò quando gli disse di essere giusto ed onesto.

Allora il despota vide bene che sortendo dal suo seno contradiceva se stesso, e si persuase che il suo Dio celeste gli avrebbe perdonato qualsiasi misfatto ogniqualvolta fosse ricorso ai suoi ministri

Digitized by Google

sempre pronti a mezzo d' oro e d' argento a riconciliarlo con la Divinità.

I sudditi stessi i più scellerati contarono al seguito della dottrina dei preti sopra i divini soccorsi.

Così la religione, lungi dal contenere gli uomini dal delitto, assicurò loro la impunità; le sue minacce non valsero a distruggere gli effetti che indegne lusinghe avevano prodotto, nè poterono omai più annientare lo spavento che rituali espiazioni avevano fornito ai scellerati.

I grandi della terra infatti inorgogliti e sempre sicuri di espiare i loro delitti con la potenza e con l' oro, non temerono più la Divinità, e si crederono tutto permesso contro i miseri mortali che riguardarono come trastulli destinati alla loro dilettazione.

Se fosse stata consultata la natura dell' uomo al reverbero della politica depravata vergognosamente da idee sopranaturali e religiose, dessa avrebbe rettificate le false nozioni che si formarono i principi e sudditi, e popolo e re, e avrebbero contribuito assai meglio e più che tutte le religioni del mondo a rendere la umana società felice, florida e contentissima.

Questa natura avrebbe insegnato ai popoli della terra, che per godere di una gran somma di beni è necessario vivere in società; loro scopo precipuo costante ed invariabile dovrebbe essere quello della loro conservazione e della pubblica felicità; che il gran nemico dell' uomo è quello che lo inganna con false e spaventose idee, e che i flagelli più crudeli a temersi sono i preti che corrompono i capi delle umane società e loro assicurano a nome del Dio teologico la impunità dei loro delitti.

In conclusione, è omai provato a tutta evidenza che l'associazione umana è una calamità solo quando geme sotto governi despoti, negligenti, ingiusti e oppressori del popolo.

Questa natura interrogata sulla potenza dei principi e dei grandi avrebbe insegnato, che costoro sono uomini e non Dei come hanno avversativamente insegnato i ministri della religione per associarli alla loro potenza a danno della misera umanità; avrebbe detto che il potere viene dal consenso degli uomini nella vece che da una Divinità incognita e incomprensibile, e che i cittadini agenti sono incaricati da altri cittadini volenti per vegliare, procurare e sostenere la pubblica prosperità.

Ma omai il mondo ha fatto un gran passo in avanti.

Non più despoti, non più prepotenti, non più predicatori di favole sacre e di leggende popolari.

Il gran colosso, il gran vicario di Dio è caduto dal soglio tanto ambito dei re.

Digitized by Google

Oh felice momento per la misera umanità!

Il tempo renderà agli uomini la pace e la libertà.

Dunque, è necessità ricondurre gli uomini alla natura che può loro procurare cognizioni evidenti e conoscenze sicure, mostrando i rapporti che possono mettersi nella via del progresso e della felicità.

La mente umana acciecata dalla Teologia ha fatto pochi passi in avanti, ma li farà col senno dei popoli, e con la nuova politica dei re staccati dalla nera schiatta dei preti.

I sistemi religiosi hanno resi incerti gli uomini sulle verità dimostrate in ogni ramo dell' umano sapere.

La superstizione ha finito a corrompere i costumi e le intelligenze.

La Filosofia sempre dominata dalla superstizione non ha ancora saputo emanciparsi dai ceppi di un mondo ideale e metafisico per tenersi ferma ed incrollabile nel mondo visibile e reale.

Questa scienza sempre impastoiata, ha trascurato la natura per occuparsi di spiriti e di potenze invisibili, di divinità che non hanno servito che a rendere tutte le questioni sempre più complicate ed oscure. In tutte le difficoltà si è fatto intervenire un Ente supremo, e allora le indagini, le umane scoperte s' imbrogliarono di più in più, e poco si è potuto rischiarare e scoprire.

Le nozioni teologiche sono state inventate per intorbidare la ragione dell' uomo, per confondere i suoi giudizi e per rovesciare le sue idee le più chiare e le più giuste in ogni ramo dello scibile umano.

Nelle mani dei Teologi la logica ossia l' arte di ragionare non fu e non è che un gergo inintelligibile di parole destinato a sostenere il sofisma e la menzogna, ed a provare le contradizioni le più mostruose.

La morale divenne come già osservammo altre volte fluttuante ed incerta perchè si fondò sopra un essere ideale, e non fu mai con se stessa concorde, cosichè i suoi precetti anche i più utili furono smentiti da una iniqua condotta dell' istessi credenti, e da ordini prepotenti ed ingiusti.

La politica fu pervertita da idee false che si dettero ai grandi e ai potenti della terra.

La giurisprudenza e le leggi furono sottomesse ai capricci della Teologia che volle con i suoi artifizi penetrare per tutto e fu d' impaccio all' industria umana, al commercio e alla prosperità dei popoli e delle nazioni. In altre parole, tutto fu sacrificato agli interessi dei Teologi, che non insegnarono e pur oggi non insegnano che una metafisica stravagante ed oscura, la quale ha fatto le cento volte scorrere a rivi il sangue dei popoli incapaci d' intendere e timorosi.

Digitized by Google

Nemica nata dell' esperienza la Teologia, questa scienza sopranaturale fu di un ostacolo potentissimo ben anche all' avanzamento delle scienze naturali, che l' hanno sempre trovata nel cammino del progresso, dell' istruzione e della civiltà dei popoli, il perchè fu appena permesso alla fisica, alla storia naturale ed all' anatomia di vedere e di scoprire i fenomeni della natura, e d' illuminare a traverso gli occhi malati dalla superstizione la misera umanità.

I fatti i più evidenti furono rigettati con sdegno, e con orrore proscritti.

Chi non sa che Virgilio, vescovo di Saltabourg, fu condannato dalla chiesa per avere osato di sostenere l' esistenza degli antipodi? Chi non rammenta le persecuzioni sofferte del gran Galileo nostro concittadino per aver sostenuto contro la sanzione della sacra scrittura « terra autem in æternum stat » che la terra girava intorno al sole e questo fermo stava? Chi non sa che il famoso Descartes, perseguitato dai Teologi Romani, dovè morire fuori del suo paese natio?

Chi non ricorda la morte crudele di Giordano Bruno e di Fra Savonarola, per iniqua sentenza della corte di Roma?

In conclusione la Teologia si è sempre opposta al progresso delle nazioni, alla felicità dei popoli, al conquisto di utili cognizioni, alla libertà del pensiero. Nemica sempre della dottrina, della sapienza e della pubblica felicità.

Ditemi, cari lettori, è risolvere una questione di fisica, il dire che un effetto che sorprende, un fenomeno non comune, un vulcano, una cometa che comparisce sono segni della collera di un Dio sdegnato e avvenimenti contrari alle leggi della natura?

Predicare al popolo come tutto giorno sfacciatamente si fa dai nostri Teologi cristiani, che le molte calamità che ci affliggono sono effetti della vendetta Divina, non è un modo stolido e ingannevole per impedirne i rimedi insegnati dall' arte e dall' industria umana?

A che le scopriture di santi e madonne in tali dolorose eventualità? a che le processioni e preghiere?

Oh iniquità per un lato! Oh cecita e imbecille credenza per l'altro! Cercate, o popoli, i soccorsi dell' arte per riparare ai vostri mali e i rimedi tante fiate nell' istessa natura che ve li cagiona, piuttosto che attribuirne la causa a una potenza incognita, sopranaturale, incomprensibile, ideale contro la quale in ultima analisi è vano ogni sforzo, insperabile ogni soccorso.

Lo studio della natura, la ricerca della verità inalzano la mente dell' uomo, estendono il suo genio, e sono i veri mezzi per rendere l' uomo coraggioso ed attivo.

Le lezioni della Teologia non sono atte che ad avvilire e restrin-

Digitized by Google

gere il suo spirito, a togliergli ogni idea franca e coraggiosa, e costituirlo nella più umiliante disperazione.

Seneca diceva che il coraggio dell' uomo non viene che dalle buone arti e dalla contemplazione della natura « Non enim aliunde venit animo robur quam a bonis artibus, et a contemplatione naturæ (Seneca Quœst. natur. lib. 6, c. 32).

Dunque nella vece di attribuire alla vendetta Divina le guerre, la carestia, la sterilità dei terreni, le pesti, i contagi e tutti i mali che desolano i popoli non sarebbe stato più onesto, più giusto, più razionale e più coerente alla verità mostrare ai popoli desolati ed afflitti che tutti questi mali che bene spesso vengono ad affliggere la umanità sono dovuti alle follie degli uomini, alle loro passioni, alla inerzia, alla tirannia dei loro principi e dei loro governatori che sacrificano le nazioni ai loro spaventosi deliri o al procedimento ordinato e inordinato della natura?

Popolo insensato a che deliziarti in vane fantasie per espiare le tue colpe, le tue aberrazioni, e cercare di renderti propizie e favorevoli le potenze imaginarie ed occulte? Perchè non procurare dei tuoi beni delle tue sostanze un' amministrazione più razionale e fedele? Perchè non indagare, non studiare, non attuare liberamente i veri mezzi per allontanare i flagelli, i mali che ti vengono dal disordine della natura?

I mali naturali domandano naturali rimedi.

L' esperienza non ha ancora dopo tanto tempo disingannati i miseri mortali della vanità dei rimedi sopranaturali, della stoltezza delle preghiere, dei sacrifizi, dei digiuni, delle processioni che tutti i popoli della terra hanno vanamente opposti alle calamità che provano?

Concludiamo e ripetiamo l' argomento messo in fronte a questo discorso.

La Teologia e i suoi dogmi sono la vera sorgente dei mali che affliggono l' umanità, degli errori che l' acciecano, dei pregiudizi che la torturano, dell' ignoranza che la rende credula e passivamente stolta, dei vizi che la tormentano e dei governi che l' opprimono.

Concludiamo che le idee sopranaturali e Divine che ci sono inculcate fino dall'infanzia, sono pur desse concause dei nostri mali e che i preti con le loro leggende, con le loro favole e con le loro promesse future e di proclamata felicità in altro emisfero ci deridono, ci spogliano « pro domo sua » per la loro bottega, e ci rendono miseri e tapini.

Riconosciamo pertanto che queste idee funeste oscurano la morale, corrompono i costumi degli uomini viventi in società, ritardano il progresso delle scienze, annientano la felicità e la pace nel cuore dell' uomo.

Digitized by Google

Non si dissimili omai più che tutte le calamità per le quali si volge i nostri occhi dolenti e lacrimosi al cielo sono dovute a vani fantasmi, che la nostra immaginazione vi ha collocati.

Dunque cessiamo una volta di implorarli, e cerchiamo nella natura e nella nostra propria energia quelle opportune risorse che alcuna Divinità non ci darà mai.

Consulti l' uomo i desideri del suo cuore e allora saprà ciò che deve a se stesso e ciò che deve ai suoi simili; esamini l' essenza e lo scopo della società e non sarà più schiavo; consulti la esperienza maestra d' ogni più bella opra « Magistra rerum » troverà la verità e riconoscerà che l' errore non può mai farlo felice.

Firenze, 20 gennaio 1871.

AVV. P. GARINEI.

La Camera, il Papa e Santa Brigida

Ora che l' autorità dei santi e delle sante è venuta di moda in Parlamento e che lo studio delle vite, come osservava argutamente un nostro corrispondente, sta per divenire parte integrante delle scienze politiche, non sappiamo resistere al desiderio di completare una citazione fatta testè in Parlamento dall'onor. Pasqualigo. Il quale rammentandosi che il generale Menabrea s' era appellato a Santa Catterina, pensò, per non esser da meno, di appellarsi a Santa Brigida. Sotto la sanzione penale dell' art. 1.° votato dai *cristiani circonciși e dagli ebrei battezzati* della Camera italiana, vogliamo per intero pubblicare le sue parole, che l' onorevole Pasqualigo non reputò prudente di riferire.

Quando la legge poi sulla inviolabilità del Pontefice sarà votata e promulgata, noi ci leveremo la voglia di stamparle un' altra volta, e gireremo, come di ragione, a Santa Brigida siccome autrice principale del reato a termini dell' art. 47 della legge sulla stampa la citazione che la R. Procura ci intimerà, insieme colla specifica dei danni del sequestro; spedendo l' una e l' altra a S. Santità in persona, successore di S. Pietro, perchè si incarichi di farle pervenire per il recapito, alla portineria del Paradiso.

Ora ecco, la citazione di Santa Brigida quale la leviamo di peso

Digitized by Google

da una autorità non sospetta, quella di Cesare Cantù nella sua *Storia universale* (Capo CXVII del libro XI, pag. 196 annotazioni N. 4).

« Brigida andò pellegrina in Terrasanta, e reduce morì a Roma « il 1373. Le rivelazioni che essa ebbe e scrisse furono riprovate « dall' insigne Gerson, approvate dal cardinale Torquemada, tradotte « in tutte le lingue, e le valsero d' essere canonizzata da Bonifazio « IX; benchè siasi avventata gagliardissimamente contro la corte « pontificia fino a dire: — *Il papa è l' assassino delle anime: disperde e « strazia il gregge di Cristo; è più crudele che Giuda, più ingiusto che Pi- « lato, più abominevole che gli Ebrei, peggiore dello stesso Lucifero. Conver- « tì i dieci comandamenti in un solo:* **portate danaro.** *Roma è bara- « tro d' inferno, e il diavolo presiede, e vende il bene che Cristo acquistò « colla sua passione, onde passa in proverbio:* — Curia romana non petit « ovem sine lana; Dantes exaudit, non dantibus ostia claudit. — *In- « vece di convocar tutti, dicendo: Venite e troverete il riposo delle anime, il « papa esclama: Venite alla mia corte, vedetemi nella mia magnificenza mag- « gior di Salomone; venite, vuotate le vostre borse, o troverete la perdita delle « vostre anime.* »

CRONACA

ALTRO CHE LOCUSTE! — Ad edificazione del pubblico, e dell' inclita guarnigione, togliamo da un carteggio dell' *Italia Nuova* la spaventosa nota degli ordini religiosi, che hanno comoda sede in Roma. C' è da perdere il fiato!

Eccola:

Chierici regolari. Canonici regolari, Lateranensi, Chierici regolari Teatini, Barnabiti, Somaschi, Gesuiti, Chierici regolari minori, Ministri degl' infermi, Chierici regolari della Madre di Dio, Scuole pie, Filippini, Chierici di San Girolamo della Carità, Dottrinari, Missionari, Pii operai.

Congregazioni religiose. Congregazione dei Passionisti del Santissimo Redentore, della Regina degli Apostoli, delle Scuole cristiane.

Monaci. Basiliari, Cassinesi, Camaldolesi eremiti di Toscana, Camaldolesi eremiti di M. Corona, Cisterciensi, Cisterciensi della Trappa, Olivetani, Silvestrini, Girolamini, Certosini, Maroniti, Aleppini di Sant' Antonio abate, Maroniti, Libanesi di Sant' Isaia, Antoniani Armeni di Sant' Antonio abate, Mechitaristi Armeni di Vienna, Mechitaristi di Venezia, Melchiti o Basiliani grecomelchiti, id. di S. Giovanni in Soairo.

Digitized by Google

Frati. Domenicani, Minori Osservanti, Minori Osservanti riformati di San Pietro d' Alcantara, Minori Conventuali, Minori Cappuccini, Francescani del terzo Ordine, Agostiniani, Agostiniani scalzi, Carmelitani calzati, Carmelitani scalzi, Servi di Maria, Mercedari della redenzione degli schiavi, Trinitari del riscatto, Minimi, Girolamini del Beato Pietro da Pisa, Scalzetti, Benfratelli, Liguorini.

Monache. Canonichesse lateranensi, Benedettine, Camaldolesi, Francescane di più specie. Cappuccine, Agostiniane, della Purificazione, Teresiane, Carmelitane, Carmelitane scalze, Citerciensi, Salesiane, Servite, della Santissima Annunziata o Turchine, Battistine, Orsoline, Del Divino amore, Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento, Oblate di Santa Francesca romana, Oblate de' sette dolori, Filippine, del Bambin Gesù, del Sacro Cuore, Figlie del Calvario, Suore della carità, Figlie della carità, Buon Pastore, Lauretane.

Fra ordini maschili e femminili sono *ottantaquattro*; dei quali taluni hanno più di una casa, come i Gesuiti che ne hanno *sei*, minori osservanti *quattro*, e quasi tutti ne hanno *due*. I Rosminiani, i Camaldolesi di Toscana e qualche altro posseggono piccole case non dissimili dalle private.

* * *

Statistica dei Gesuiti. — Nel 1870 i Gesuiti, quelli ben inteso che portano Sottane e Cappelloni, erano 8837 così divisi.

Sacerdoti	N. 3869
Coadiutori laici	» 2551
Studenti	» 2417
Totale	N. 8837

Oltre tre mila dei prefati sacerdoti erano fuori d' Italia, circa ottocento fra noi. È una fortuna da non disprezzarsi e quindi facciamo voti perchè ci rimangano per un bel prezzo in barba a tutte le leggi di espulsione e di soppressione passate presenti e future.

Del resto il seguente specchietto ci può dare un indizio delle forze d' espansione dell' *empia gramigna* che pretendevamo d' avere estirpata.

Nel	1850	erano	4600
»	1855	»	5958
»	1860	»	6879
»	1865	»	7949
»	1870	»	8837

Scusate se è poco.

(Presente)

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 23 Marzo 1871. N. 12.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Intorno ai tre Impostori. — Mazzini e l'ateismo. — Tentativi reazionarii in Austria, di *T. Vusio*. — Cronaca..

INTORNO AI TRE IMPOSTORI

(Continuazione, vedi n.° 11).

Ciò, che tuttavia si espone intorno alle stragi, e al concubito degli Iddii pagani, salvo che queste cose debbano intendersi misticamente, i più sapienti degli Etnici mostrarono al presente che rinvengono cose simili in altri: stragi d' intiere genti, perpetrate da Moisè, da Giosuè per comando di Dio: un sacrificio umano era stato puranco ingiunto ad Abramo dal Dio d' Israele. Non ebbe effetto per caso straordinario. Nulla tuttavia poteva comandare, o seriamente si poteva credere da Abramo essergli comandato, ciò che del tutto e per se stesso fosse stato contrario alla natura di Dio. Maometto in premio della sua superstizione promette tutto il mondo. Ed i cristiani tratto tratto, profetizzano la strage dei loro nemici, e l'assoggetamento dei nemici della chiesa, il che certo non fu in sì piccole proporzioni, dacchè i cristiani poterono sedere al governo della cosa pubblica. Forse che non è concessa la poligamia da Maometto, da Moisè, e come una parte di loro va disputando, anche nel nuovo te-

Digitized by Google

stamento? Forse che Dio Spirito Santo con particolare congiunzione con la Vergine Sposa non progenerò il figlio di Dio?

Le altre cose, che s' impùtano agli Etnici riguardo ai ridicolosi idoli, e all' abuso del culto, non sono si grandi, che non possano imputarsi con altrettanta ragione agli altri settari; i quali abusi tuttavia si può con poca fatica dimostrare essere derivati dai ministri anzi che dai Capi, dai Discepoli anzi che dai Maestri.

Del resto, per ritornare al principio, questo Ente, il quale determina il progredimento dell' intelletto, altri dinominano *Natura*, altri *Iddio*. Alcuni in questo convengono, altri sono di opinione differente. Alcuni sognano i mondi dell' eternità; e la connessione delle cose appellano *Dio*. Alcuni vogliono Dio un *Ente separato*, che non si possa nè vedere, nè intendere, quantunque pur presso di questi vi trovino spesso contraddizioni. Altri pongono la Religione, in quanto concerne il culto, nel far temere la potenza di esseri invisibili, altri nell' amore. Che se i portenti invisibili si giudichino falsi, se ne forma l' idolatria; una parte dipende reciprocamente dall' altra, appropriandosi ciascuno i principii dell' altro come suoi.

Si vuole che l' amore nasca dalla benevolenza, e si consegua gratitudine, quando tuttavia dalla simpatia degli umori nasca esso principalmente, e i benefizi de' nemici siano di stimolo al più grave e sommo odio, benchè niuno fra gl' ipocriti osi confessarlo. Ma chi mai avvi, che stabilisca l' amore aver origine dalla benevolenza di lui, il quale impose all' uomo una piccola parte del leone, dell' orso, e di altre belve feroci, sì che lo vestisse di una natura contraria all' inclinazione del Creatore? Chi mai, conoscendo la debolezza della umana natura, avrà piantato un albero esiziale a sè (come alcuni vogliono), e a tutti i suoi successori,onde conoscesse con certezza il misfatto che sarebbe per consumarli? E questi tuttavia, come per insigne benefizio lo ponessero sull' altare per rendergliene tributo di grazie, etc. Questo voglia Ulisse etc... Dà di piglio ad armi micidiali per esempio ad una spada, se tu sapessi con sicurissima prescienza (cui tuttavia anco altri, per quanto si riferisce a cose contingenti, non sogliono attribuire a Dio) che con essa stessa fosse per essere presso colui, sotto i cui occhi la ponessi, e ne dovesse perire se, e tutta la sua progenie di morte la più crudele, e a cui restasse ancora una dramma sola di umanità, innoridirebbero di perpetrare una siffatta crudeltà. Afferra, dico, una spada tu, per esempio, che sei un padre, sei un amico, e se sei padre, se vero amico, imponi all' amico, ai figli imperiosamente, che non cadano in quel pericolo tuttavia inevitabile, ossia nella orribile strage de' suoi, e di quelli finora innocenti, provvedendo invece che vi cadessero inevitabilmente. Pensa tu che sei padre, se saresti per operare in tal guisa! E qual cosa è

Digitized by Google

mai apportare ludibrio ad un divieto, se non è questo? E nondimeno Iddio dovette avere ordinate le cose in questo modo!

Da cosiffatto suo beneficio vogliono che sia da venerarsi, perchè, dicono, se Dio è, si deve venerare. Per simil guisa alla loro volta conchiudono: Il gran Mogol esiste, dunque si deve venerare. I suoi lo venerano ancora: ma perchè? Affinchè venga soddisfatto l' impotente fasto di lui, e di tutti i Magnati; nulla di più. Imperciocchè si venera principalmente per tema della potenza visibile (quinci cade in dimenticanza per la morte di lui), nonchè per la speranza poi di un premio. La medesima ragione ottiene nel culto dei parenti e di altri capi. E giacchè le potenze invisibili più severe, e più grandi si tengono per visibili, dunque vogliono, che siano da coltivarsi ancor più. Ma questi dicono, Iddio si dee venerare a cagion d' amore. Ma quale amore può esporre innocenti posteri ad un infinito misfatto, per la caduta di un solo certamente preveduta, e per conseguenza preordinata (sia pure una preordinazione minima)? Ma tu dici per redimerli. Ma come il Padre dà in balìa l' unico suo figlio all' estrema miseria per abbandonar l'altro a strazi non minori per la redenzione del primo?

Nulla di più lieve conobbero i barbari. Ma perchè devesi amare e venerare Iddio? Perchè ha creato. E a qual fine ha creato? Affinchè travagliamo; perchè senza dubbio sapeva dapprima, che saremmo caduti, e propose il mezzo del pomo vietato, senza di che non potevamo cadere. E nondimeno aggiungono, che è da venerasi, perchè da lui dipenderanno tutte le cose nel farsi, altri tuttavia aggiungono anco nell' essere, e nel conservarsi.

A qual fine dee venerarsi Iddio? Forse lo stesso necessario culto si mitiga con il culto? Così è. Presso di noi i parenti e i benefattori si venerano. Ma che cosa è questo culto, questa venerazione? La società umana provvede al reciproco bisogno, e il culto esiste per opinione del potere maggiore e più vicino a provvederci. Nessuno vuol soccorrere l' altro senza mutuo vantaggio anche del proprio bisogno. La riconoscenza e la grazia del beneficio si chiama quella, che richiede maggiore la ricognizione del proprio beneficio, e, affinchè da altra parte venga esso celebrato, l' altro quasi gli tenga dietro, onde presso gli altri ne risulti palese e con opinione di magnificenza. Certamente, che l' opinione altrui, riguardo al nostro potere d' essere al caso di sovvenire alla particolare, o comune indigenza, ci solletica, ci fa drizzare le creste simili a quelle del pavone, d' onde avvi magnificenza anco fra le virtù. Ma chi non vede l' imperfezione della nostra natura? Chi poi direbbe che Iddio, il più perfetto di tutti, abbia bisogno di alcuna cosa? Chi direbbe voler tuttavia le cose procedan di tal guisa, essendo perfetto, e già in sè abbastanza contento

Digitized by Google

ed onorato, oltre tutti gli onori fuori di lui, se vi fosse chi volesse sostenere aver egli bisogno d' alcuna cosa? Il desiderio d' essere onorato presenta il segno dell' imperfezione e dell' impotenza.

In questo passo alcuni fanno sollecita premura presso il consenso di tutte le genti: essi avranno appena parlato co' soli propri concittadini, o sfogliarono tre o quattro libri, che trattassero intorno alla storia dell' universo, in quanto che, non avendoli esaminati, constasse al vero autore quanto in essi sia scritto circa ai costumi dell' universo stesso. Ma neanche que' buoni autori conoscer possono tutti. Notisi tuttavia qui esser quistione intorno al culto per il fondamento posto nello stessso Dio, e nelle opere di lui, non in qualcuno che avesse interesse soltanto per alcuna società. Imperciocchè non avvi persona, che non intenda ciò provenire dall' uso ammesso principalmente di chi comanda e dei ricchi nella cosa pubblica, onde avere qualche esteriore ragione di religione per ammansire la ferocia dei popoli.

Del resto chi, sollecito nel sostenere la prima ragione, crederà latitarsi nella principal sede del Cristianesimo, in Italia, così gran numero di libertini, e per dir cosa più grave, di atei, o se lo abbia creduto, dica egli, se ciò può dirsi consenso di tutte le genti, *esistere Dio, doversi lui venerare?* Certamente, perchè ciò dicono i più savi. E chi mai sono i più savi? Il Sommo Pontefice, gli àuguri, e gli àuspici degli antichi, Cicerone, Cesare, i Principi, e i Sacerdoti a questi aderenti ecc. D' onde poi è manifesto, che così dicano, e stabiliscano, come dicono, e sia lor cura di mettere innanzi tali cose per il proprio interesse. Questi appunto seggono al governo delle cose, e del rivolgimento dalla credulità del popolo minacciato dalla somma potenza, e vendetta degli invisibili, e smentito sfacciatamente talvolta da costoro nel proprio complesso, e legame più intimo, tirano a sè gl' idonei, e quei che son più abili di loro allo scopo di soddisfare alla propria lussuria. Imperciocchè non è maraviglia che i sacerdoti insegnino tali cose, perchè questa è la ragion di loro per sostenere comodamente la propria vita. E queste cose sono i dettami dei più savi!

Dipenda pure questo Universo dalla Direzione del primo movente, ma sì veramente ciò sarà la prima dipendenza. Imperciocchè che cosa impedisce, che non sia stato tale il prim' ordine di Dio, che tutte le cose, stabilitone una volta il corso, andassero fino al termine prefisso, se pure alcuno ne volle prefiggere? Nè sarà mai duopo di nuova sollecitudine, dipendenza, o sostenimento, ma ben abbastanza a ciascuno potè loro profondere di forze fin dal principio. E perchè si deve opinare che non l' abbia fatto? Dacchè non è da credere che ei visitasse tutti gli elementi e tutte le parti dell' universo, siccome il medico visita l' infermo.

Digitized by Google

Che cosa dunque dee dirsi intorno al testimonio della coscienza, e donde in lei la tema dell' animo per il malfatto, se non ci fosse palese la presenza dall' alto di chi osserva, e di chi sa vendicare, a cui codeste cose dispiacciono, come cose del tutto contrarie al culto di lui? Non è già coraggio perseguitare dall' alto la natura del bene e del male, nè i pericoli dei pregiudizi, e le vanità del più gran timore, che sarebbero per nascere da preconcepite opinioni; ciò solo io dico, che poi l' origine produce queste cose; perchè certamente tutti gli errori si appoggiano nella corruzione, e rivolgimento dell' armonia di soccorrere alle mutue necessità, la quale sostiene il genere umano, e perchè l' opinione intorno a quello, il quale voglia promuovere anzichè soccorrere codesta indigenza, lo rende odioso D' onde avviene, ch' egli tema di correre o nell' avversione e nel disprezzo altrui, o nell' essergli negato ogni soccorso in egual momento della sua necessità; ovvero perda il suo potere sia sopra gli altri, sia di soccorrere se stesso, in quanto che sicuramente deve temere dagli altri la spogliazione del suo potere di nuocere.

Se non che, dicono, trattar così quei che non hanno il lume della S. Scrittura, secondo il lume naturale, per il dettame della propria coscienza, il quale con certezza manifesti, che Iddio abbia impresso al comune intelletto degli uomini alcune scintille del suo sapere, e della sua volontà, secondo le quali operando, dovesse dirsi abbiano operato rettamente. E qual mai ragione può trovarsi in questi deftami per venerare Iddio se non sia queste? Del resto con molti argomenti si questiona, se le bestie operino secondo la guida della ragione, nè ciò è ancora deciso, su di che ora tuttavia non vo' far molto. Chi ti disse, che ciò non si faccia, o che il bruto educato non avanzi talora l' uomo rozzo e selvaggio, per intelligenza, e per facoltà di giudicare? Per dire poi che cosa sia la massima parte degli uomini oziosi, i quali furono esenti dai pensieri delle cose più sottili, ed eccedenti il comune intendimento, studiarono molte ingegnose regole per soddisfare al proprio fasto, e al proprio vantaggio, dalle quali nè Tirsi, nè Alessi, impediti da cure pastorali e campestri, esimersi poterono. Laonde questi ebbero fede agli speculatori oziosi quasi ai più sapienti, e aggiungi agli sciocchi più adatti ad imporre. Quinci, o buona Alessi! Va, adora gli Dei Pani, i Silvani, i Satiri, le Diane ecc. imperocchè questi grandi filosofi ti faranno comunicazione del Sogno Pompilliano, e vorranno narrarti il concubito della Ninfa Egeria, e con questo stesso costringerti al culto di costoro, e in mercè del loro operato, e con la riconciliazione, e il favore di quelle invisibili potenze desidereranno i sacrifizi, e il fiore del gregge e il tuo sudore per il proprio sostentamento. E quindi però che Tizio venerò Pane, Alessii, Fauni, Roma i Marti, Atene ignoti Dei, dessi forse credettero,

Digitized by Google

che codesti buoni uomini avesser conosciuti que' tali Dei dal lume della natura, perchè erano cose oziose inventate, e attribuite da speculatori, per non dire cosa più aspra verso le altrui religioni.

E perchè questa ragione non impose ancora, ch' essi andassero vagando nel culto, che adorassero ridicolosamente gli emblemi, e le pietre, come fossero ricettacoli de' loro Iddii? Ma tuttavia ogni cosa deve credersi perchè delle femminette semplicione con tanta devozione adorano un Francesco, un Ignazio, un Domenico e simili, poter dettare ragione per essere da venerarsi alcun infimo degli uomini santi, e cotesti riguardare dal lume di natura il culto di alcuna potenza superiore affatto invisibile, essendo nondimeno questi i commenti dei nostri più oziosi sacerdoti per l' incremento più lauto del proprio vivere.

Dunque Iddio forse non esiste? Sia pure: Esista. Dunque debbesi venerare? Ma ciò non siegue, perchè desidera il culto. Sibbene lo desidera perchè lo impresse nel cuore. Che cosa allora si vuol di più? Seguiremo dunque la guida della nostra natura. Ma egli si conosce essere imperfetto? In quali cose? Imperciocchè basta così per dover coltivare assai tranquillamente la società degli uomini. Dacchè nè altri religiosi seguendo più felicemente la rivelazione transigono nel modo di vivere. Ma il più è, che Iddio esige da noi innazi tutto la cognizione più esatta di Dio. Pur nondimeno tu che prometti ciò, di qualunque religione tu sia, non garantisci. Di fatto che cosa sia Dio in qualsiasi rivelazione, è molto più oscuro che nol fosse innanzi. E come insisterai su ciò, che coi concepimenti dell' intelletto è più chiaro, e limita ogni intelletto? Che te ne pare di queste cose? Niuno conobbe mai Dio, e qualunque occhio nol vide, egualmente abita in una luce inaccessibile, egualmente si trova dopo la rivelazione finora dell' enigma. Ma credo sia noto a chiunque quanta sia la chiarezza dell' enigma!.... Per verità donde a te è manifesto, che Iddio esiga queste cose? Forse dal desiderio dell' intelletto di superare i termini del proprio intendimento, e di concepire tutte le cose più perfettamente che non faccia, ossivero da altra parte?

Forse da una speciale rivelazione? E chi sei che ciò dici? Buon Dio! Quanta farragine di rivelazioni! Metti innanzi gli oracoli degli Etnici? Di questi già rise abbastanza l' antichità. La testimonianza de' tuoi Sacerdoti? Ecco, ti presento dei Sacerdoti che si contraddicono. Combattete a vicenda, ma chi sarà il giudice? Qual sarà la fine della controversia? Produci forse gli scritti di Mosè, dei Profeti, degli Apostoli? Ti si oppone l' Alcorano, il quale li dice corrotti da una nuovissima rivelazione, e l' autore di esso si gloria, per divini prodigi, di aver troncate col ferro le corruttele, e le dispute dei Cristiani, come Mosè quelle degli Etnici. Imperciocchè con la forza Mao-

Digitized by Google

metto, con la forza Mosè soggiogarono la Palestina, e l' uno e l'altro si diceva abile per grandi miracoli. E i settari di codesti, come ancora i Veda, e prima del 1300 si oppongono i secoli colletizi trascorsi dei Brachmanni per non dir nulla dei Sinesi. Tu, che ti nascondi in un angolo dell' Europa, trascura queste cose, nega, ma sta bene che tu stesso il vegga. Costoro pertanto con la medesima facilità negano le cose tue. E che non rimarrebbe dei miracoli per convincere gli abitanti del mondo, se il mondo si credesse fabbricato e originato dall' uovo dello Scorpione, e la terra imposta al Capo del Tauro, e si verificassero i primi fondamenti delle cose dai primi tre libri del Veda, postochè alcun figlio invidioso degli Iddii non avesse rubato questi tre primi volumi? I nostri di ciò riderebbero, e presso di loro sarebbe questo un novello argomento per istabilire la propria religione, se tuttavia non avesse altro fondamento se non quello che fosse nel cervello de' Sacerdoti. E donde altrimenti si sono tanto aumentati i numerosi e grossi volumi, e le carra di menzogne intorno agl' Iddii degli Etnici? Più sapientemente operò Mosè, il quale dapprima educato nelle arti degli Egizi, cioè nel culto degli astri e della magìa, indi nella ferocia delle armi, innalzò i Regoli della Palestina, e, con una specie di colloquio Pompiliano, trasportò l' esercito che fidava nelle sue operazioni, contra le possessioni degli uomini più oziosi; cioè com' egli fosse il Grande Condottiero; mentre che il fratello di lui fosse il Massimo Sacerdote; e talvolta come fosse il Principe e il Dittatore stesso del popolo. Altri per vie più dolci, e attrattive del popolo, sotto aspetto di diffondere la santità, invasero la inesperta plebe de' pagani; quindi anco per la forza della novella religione, che allora cominciava a germogliare, s' impadronirono dei principi, che temevano di se stessi, e che erano odiosi al popolo; inorridisco di svelare le altre cose, che dai loro settari venivano operate con pie fraudi, nelle più occulte conventicole. Finalmente un altro, bramoso della guerra, trovò il modo, con finti miracoli, di trarre a sè i popoli più barbari dell' Asia, i quali avevano avuto la peggio dagli Imperanti cristiani: sotto la promessa di tanti benefici, e delle vittorie, coll' esempio di Mosè soggiogò i principi discordi ed oziosi dell' Asia, e stabilì con la spada la propria religione. È egli da vedersi chi sia per essere ritenuto il primo correttore dell' Etnicismo, il secondo del Giudaismo, il terzo dell' uno e dell' altro, chi sia per essere di Maometto, chi del maomettismo.

E per vero, la credulità degli uomini è soggetta ad essere ingannata de quello, il cui abuso, sotto specie di alcun vantaggio, meritamente appellasi « Impostura. » Svolgere qui più estesamente in genere la natura, e le specie di questa, troppo sarebbe e lunga, e noiosa cosa; principalmente essendo a tutti noto ed ovvio e per le cose

Digitized by Google

spacciate, e per quelle da spacciarsi, quante frodi siano intervenute nel propagare alcuna religione.

Rimane dunque la seconda opposizione dapprima immutabile: *Essere la Religione, e il culto di Dio secondo il dettame del lume naturale, consentaneo alla verità ed alla giustizia.* Chi poi vuole stabilire alcun che oltre intorno a Religione, che sia nuovo o differente, e ciò produca evidentemente il suo potere di riformare per autorità d' un potere invisibile superiore, fa di mestieri, se non voglia essere da tutti ritenuto come *impostore*, si opponga all' opinione di tutti, non per conclusione di ragion naturale, non per autorità d' una speciale rivelazione: inoltre sia pur probo di vita e di costumi di tal maniera che si possa credere degno della moltitudine; che venga ricevuto in sua conversazione da così grande e santo nume, cui mai non piacque cosa d' impuro; nè ciò solo poterono provare o la propria confessione, o la vita così bastantemente santa menata per lo avanti, o i miracoli, cioè le *azioni straordinarie*: imperciocchè ciò è comune anco agli uomini più astuti, e ingannatori, ai bugiardi, agli ipocriti, i quali da siffatte cose traggono partito di acquistar comodi e rinomanza: nè anco ciò è da riputarsi avere alcuni operato per pazzia, onde cercassero spontaneamente la morte, perchè fossero creduti sinceramente sprezzatori di tutte le cose, come fecero diversi filosofi antichi. Nè pure è da credere ch' essi fossero stati sostenuti da forze divine, in quanto che per difetto di giudizio mandarono ad effetto, aiutati da una sciocca immaginazione, e da vana persuasione di ritrovar monti d' oro, i loro progetti: imperciocchè nè costori, nè i veri dottori giudicarono la cosa abbastanza rettamente, cui, affinchè tu ragionevolmente discerna, dissi non esser solo bastevole la loro propria testimonianza, ma è ancora necessario metter gli stessi al paragone fra loro e gli altri testimoni con loro stessi, e quelli or noti e famigliari, ora ignoti, ora amici, o inimici: e quindi raccolti i testimoni di tutte le cose, penetrar la verità del fatto sia di ciascun Dottore intorno a se stesso, sia di altri. E se i testimoni stessi ci siano ignoti, devono consultarsi i testimoni intorno ai testimoni e così in seguito. Dippiù, aggiuntosi l'esame intorno alla sua facoltà di giudicare; se sia capace di distinguere il falso dal vero con tali e tali altre circostanze; massimamente essendo avvolto a cose simili al vero; aggiunta un' inquisizione, onde abbia desunto quelle note di una verità da conoscersi; raccolto ancora il giudizio altrui quale costoro lo raccolgono da tale dimostrazione, o da tale testimonianza; e quindi fia lecito raccogliere, se sia vero il messaggio della rivelazione della divina volontà, il quale ciò dimostra, e se fosse da seguire con sollecitudine la voce di essa. Ma è del tutto da schivarsi, affinchè non cadiamo nel circolo vizioso.

Digitized by Google

Ed essendo tale la natura delle prime religioni, che una presupponga l' altra, come quella di Moisè il paganesimo, quella del Messia il giudaismo, quella di Maometto il cristianesimo, nè sempre la posteriore respinga la prima in tutto, ma solo in certe parti; in quanto al resto si fondi pure nella precedente, come fanno il Messia, e Maometto; così sarà necessario di accuratamente esaminare non solo l' ultima, o la media, o la prima, ma tutte e singole, precipuamente quando in qualsivoglia setta si arguisca trovarsi *impostura*, come dal Messia gli antichi, i quali corruppero la legge, Maometto dai Cristiani, i quali corruppero il Vangelo. Quanto a questi niuna maraviglia, mentre l' una setta de' Cristiani arguisca l' altra di aver corrotto il testo del Nuovo Testamento, come si potesse verificare, che questa sia la guida della vera Religione, che si propone d' imitare, e quanto a quelli, che si dicono presupposti, siano tali da ascoltarsi. Imperciocchè nell' esame niuna setta si deve trascurare, ma ognuna si deve mettere in quistione, fuori di qualunque pregiudizio. Avvegnachè se una soltanto s' intralasciasse, essa probabilmente potrebbe essere quella, che fosse la più vera. Così chi siegue Moisè avrà seguìto la verità, anco secondo i Cristiani; d' altra parte non doveva consistere in ciò solo, ma indagare la verità della Religione cristiana.

Per vero ogni setta asserisce, che tutti i dottori sono dalla parte sua, e ciascuna si crede in ciò esperta, e ogni dì pensano ciò sperimentare, nè potersene dare altri migliori. Di modo che o sarebbe da credersi da tutti, il che è cosa ridicola, o da nessuno, il che è più sicuro, fino a che non trovisi la vera via conosciuta, onde non si partecipa in alcun confronto.

(*Traduz. del Maffei*). (*Continua*)

Digitized by Google

MAZZINI E L' ATEISMO

Dal *Nazional Reformer* di Londra traduciamo il seguente apprezzamento dei razionalisti inglesi intorno alle opinioni filosofico-religiose di Giuseppe Mazzini.

Dice Mazzini nei suoi « *Doveri dell' uomo* » che il primo *Ateo* deve esser stato un delinquente il quale avendo nascosto agli uomini il suo delitto, negando Dio, volle liberarsi di quel solo testimonio a cui è impossibile tener nascosta alcuna cosa e per tal modo soffocare il rimorso che lo tormentava. Non potrebbe l' Ateo ritorcere l'argomento e dire che il primo Deista deve essere stato uno il quale trovando molti difetti nell' ordine della Natura, e però disapprovandolo, avesse pensato un nuovo e migliore ordinamento dell' universo; e considerando nella disposizione generale delle cose la famiglia umana di troppo negletta, avesse creduto di poter rimediare al male foggiandosi a suo modo un essere che dirigesse la Natura e fosse più pieghevole a' suoi desideri?

Le credenze religiose di Mazzini sembran poggiare sovra una base poetico-letteraria; egli disprezza la logica, alla quale sempre sostituisce il sentimento, il che se, in un certo senso, può aggiungere qualche attrattiva ai suoi scritti, non però certamente giova alla loro potenza persuasiva.

Come la maggior parte dei deisti, egli considera l' Ateo quale una creatura infelicissima, senza riflettere che la storia non gli addita alcun esempio che possa in qualsiasi modo provare codesta sua supposizione.

Gli Atei, che del proprio stato dovrebbero essere i migliori giudici, se ne togli l' oppressione sociale che si aggrava ingiustamente su di loro, generalmente parlando, non soffrono altra infelicità, di quella all' infuori cui son soggetti gli altri uomini. Quindi pare che chi sia arrivato all' ateismo, grazie a studi coscienziosi e a serie meditazioni, abbia materia sufficiente per occupare con serenità la mente ed il cuore, e però non debba andar soggetto alla fiacca melanconia, e all' egoistico fantasticare sopra la immaginaria miseria del proprio stato. Egli conosce in gran parte il destino che la natura gli ha fissato, e sebbene spesso inceppi in alcuni misteri che egli

Digitized by Google

non giunge a spiegare, pure non si ribella perciò contro le leggi inesorabili che reggono il suo essere, ma vi cerca per entro la vera luce e la sicura guida.

Mazzini « non può negar Dio, quando si trova innanzi alla tomba de' suoi cari o in presenza del martirio » pure in tali circostanze e con una tal fede come può egli in presenza di questi spaventevoli disordini, non riconoscere un' immensa imperfezione? Gli Atei, dopo tutto, non sono soggetti propri alla compassione, perocchè non ne sentono il bisogno, avendo, come essi affermano, saldo terreno alla fede, e chiara coscienza dei lòro più alti doveri; e sono ben anco liberi da dogmi contradditorii i quali non potrebbero che offuscare la loro mente e rendere vacillante la loro obbedienza. Se non chè hannovi delle menti per loro natura scettiche che rifuggono dalle loro proprie convinzioni, comunque la verità possa mostrarsi chiarissima, e questo avviene specialmente quando il risultato finale delle loro meditazioni li priverebbe di speranze e credenze che più ebbero a cuore.

Il pensiero di Dio che ad intervalli coltivano fino dalla fanciullezza, è stato talvolta ad essi sorgente di forza ed elevazione, onde perdono ogni coraggio perdendo la fede in lui. Ciò non di meno questo vacillante deismo, è, per colui che pensa più addentro « Miscredenza nella Natura » poichè per lui la Natura è *tutto* in *tutto*; egli non ha bisogno di altra luce, cognizione superiore o inspirazione più pura di quanto essa possa impartire. Se vi sono altri esseri sconosciuti dai quali la Natura dipende, egli si rassegna facilmente a non poter formarsi la benchè minima idea di tali esseri; ed è tuttavia soddisfatto perchè sa che le sue cognizioni, comunque limitate, son chiare e gli bastano; perocchè di giorno in giorno e d' ora in ora, egli va sempre più persuadendosi che il possedere una mente profondamente convinta, ed aver la natura quale sua più alta maestra, vale possedere la maggior forza a cui l' uomo può giungere.

Digitized by Google

TENTATIVI REAZIONARII IN AUSTRIA

Caro Direttore,

Non appena giunto in Austria dal campo garibaldino, per ragioni, come saprete, d'infortunio famigliare, ecco già affacciarsi al mondo politico gli effetti di quelle smodate vittorie, che la storia non saprà spiegare senza l' inscienza e la poco patriottica missione dei capi, come pure quella poca ragione di stato, che da una parte fu dettata dall' ingordigia del lupo e dall' altra da quell'indifferenza che appena si usa dare ai pubblici spettacoli.

Quantunque il modo dei diplomatici voglia chiamare quelle vittorie col titolo di *scientifiche*, e ch' io appellerei ben volontieri sconvolgimenti della scienza e d' ogni sapere, pure è degno di occuparsi d' esse. — Per oggi non voglio certamente fermarmi su questa definizione, che gli uomini sono soliti di dare ai fatti compiuti e alla ragione del più forte; poichè per questi sapienti *il dito di Pio IX* valeva provvidenzialmente nel 1867, e già nel 70 era decaduto di credito; o almeno non aveva quel valore che sogliono dare all' oro puro e agli asini di pura razza. — Desidero per altro far rilevare ai lettori del nostro giornale, un fatto, che potrebbe includere una questione di politica generale europea, che non è di poca importanza per *la ragione umana*, e per quelle scientifiche scoperte che colla *grazia Divina* la Prussia a noi poveri traviati ci diede a vedere e a toccare colla presente guerra, che potrebbero condurre a conseguenze funestissime per la civiltà e per la scienza. — Intendo parlare dei tentativi reazionarii in Austria, che sarebbero mossi dagli interessi dinastici, e dalla ragione suprema di stato che sanno ispirare i despoti e particolarmente oggi il Giove di Berlino e l' infallibile di Pietroburgo. — Essi non solo minacciano la metà di questo mosaico che si chiama impero austriaco, ma bensì, a dire d' un giornale, potrebbero portare i loro effetti al di là della Leibha.

Già dalle ultime notizie si può di leggieri arguire che qualche rovescio politico debba fra breve nascere in Europa. L' *entente* cordiale che regna fra il governo di Berlino e quello di Pietroburgo può servirci di pronostico; e gli stessi armamenti dell' Inghilterra, la

Digitized by Google

superba Albione, come dagli ultimi giornali rileviamo, avvalorano le stesse idee. — La Francia stessa, dalla quale l' Europa democratica poteva oggi attendere il vero risorgimento, ed iniziare quella libertà che la scienza sola può insegnarci, sembra subire una crisi che non sappiamo a quale risultato condurrà la nazione, oggi troppo corrotta, e infettata dal miasma ributtante del bonapartismo e dei clericali, setta cui nulla è sacro e tutto lecito, perchè nata e vissuta colla stupidità dei popoli, saprebbe tuttora perpetrare a danno dell' umanità, e di quella disgraziata Nazione, cose ben più infami. — Alcuni uomini che siedono in seno della costituente potranno forse fare degli sforzi per giungere a qualche risultato, ma l' assemblea mi dà poche speranze, nè Thiers è la personalità dell' avvenire; e la democrazia Europea neppure questa volta potrà volgere la sua attività verso la scienza della pace, ma forse a nuove lotte dovrà prepararsi. Nè l' Italia stessa mi dà molto a sperare, poichè dalla transazione colla Roma papale poco certamente si può attendere, e come voi ben diceste a Roma si va colla Libertà. Quindi i tentativi reazionari in Austria sono la logica conseguenza dello stato presente di cose in Europa, e la libertà potrà difficilmente, per ora, innalzare la sua statua, come ultima espressione dei suoi secolari sforzi, alla madre di tutte le libertà, la pace.

Uno dei giornali più accreditati del nostro Impero s' esprime sopra il nuovo ministero austriaco nei seguenti termini:

« Degli uomini che compongono il ministero Hohenwart non puos« si attendere in tale riguardo nulla di buono, dacchè il maggior « numero di essi si trovò sino ad ora al servizio della reazione e « dell' ultramontanismo ». Il ministero stesso è extraparlamentare, quindi la Camera è stata colpita in una delle più serie basi del costituzionalismo, poichè escludendo dal governo i membri del parlamento si fa poco calcolo delle aspirazioni e dei partiti che lo governano. — Forse molti nuovi nella vita parlamentare, potrebbero dirmi che ciò si deve accettare con plauso, dovendo il ministero stare al dissopra di tutte le passioni, e il governo presente in Austria avrebbe raggiunto così quell' ideale di stato che segue solamente la via della ragione e della giustizia, senza guardare alle comparse nei parlamenti; ma se riguardiamo gli uomini che compongono questo ministero, le manovre del partito che sta alla Corte di Vienna, le aspirazioni delle potenze, la situazione presente europea, la tendenza innata dell' Austria di schierarsi da parte della reazione, la poca esplicita, anzi sibillina manifestazione del ministero nel prendere il potere della cosa pubblica, tutto, dico, fa presupporre che le tendenze liberali si siano spente e che quelle reazionarie acquistino strada, forse con un procedimento equivoco e di attenzione, per poter nel-

Digitized by Google

l' avvenire dare quell' indirizzo esplicito, che certo non si farebbe attendere, se il ministero sapesse prevedere gli avvenimenti. È certo che il ministero cercherà nella reazione un serio e durevole appoggio. — Se guardiamo poi agli antecedenti di questi uomini di stato non inutile sarà il ripetere, « che i clericali e i feudali non fanno per altri niente per niente, tanto più sapendo che essi sarebbero gli eredi del caduto ministero » e che quindi sarebbero gl' iniziatori di quel sistema caro all' Austria; nè la posterità li lascierebbe senza innalzar loro delle statue. — Lo stesso invito dell' arcivescovo di Raucher ai vescovi di ricomparire nel Reichstadt, ci conduce per logica illazione al pensiero d' un' interna connivenza che tenderebbe necessariamente al ristabilimento della reazione. Di più soggiunge lo stesso giornale: « Se il ministero Hohenwart ammette ancora la discus-
« sione vedremo se esso sia la reazione personificata ovvero soltanto
« un gabinetto di transizione alla stessa; ma l'avvenimento del Conte
« Szercsen al cancellierato allontanerebbe qualsiasi incertezza in pro-
« posito. La reazione prenderebbe in primo luogo il suo posto nel
« ministero cisleitano, poscia nel *ministero degli affari esteri* e coll' o-
« pera d'entrambi farebbe finalmente il proprio ingressso nel ministero
« ungherese. »

« Il Signor Conte Szercsen conta sul protettore Bismarck. »

Quindi si può benissimo vedere che questo cangiamento non include solamente una quistione interna, ma bensì quella internazionale, e Roma stessa potrebbe essere chiamata ad evocare lo spettro nero.

Se aggiungiamo a ciò *l' obolo di S. Pietro* che nelle nostre provincie fa progressi, perchè l' ultramontanismo vi domina nella sua pienezza, e le descrizioni maliziose sulla prigionia dell' angelico Pio IX, i suoi dolori fatti risaltare con dei quadri commoventi; le sue afflizioni l'invasione dello stesso suo palazzo — terra perchè non ti scopri? — da orde di soldati a servizio del diavolo, e i suoi letti — santa semplicitas — contaminati da meretrici, e forse dalla stessa contessa P.... sono argomenti delle più piagnolose pagine dell' *Unità Cattolica*, e dei panerigici dei pastori della Chiera. — Quindi si può facilmente vedere che la reazione non è tranquilla e che si muove per rovesciare colla maestà del suo incedere i figli degeneri e apostoli del passato.

La stessa Francia repubblicana non non ci dà troppe prove del liberalismo, e Thiers, questo guerriero in corrazza della reazione e dell' ultramontanismo, che oggi è presidente d' una costituente, e dal quale l' Italia deve molto temere, non può che avvalorare i tentativi reazionarii.

È vero che lo spauracchio dello *spettro nero*, poco significato può

Digitized by Google

oggi avere; ma constatando un fatto è bene ponderarne le conseguenze possibili e pressumibili; nè sarebbe inutile l' unirsi a tempo in schiera compatta, per poter far fronte all' urto anche immaginario, poichè i nemici comprenderebbero che è vano il lottare contro la scienza e la Ragione.

Ogni libero pensatore dovrebbe portare il suo tributo alla schiera, e in nome della scienza falsata e dell'umanità conculcata dovrebbero dire una volta per sempre ai figli delle tenebre e del mistero: Basta.

Isola Brozza (Dalmazia) 25 Febb.° 1871.

Vostro

T. Vusio.

CRONACA

L' inviolabilità di S. Antonio e del suo Porco. — La *Riforma* porta il testo di una sentenza profferita dal pretore di Lerici per un caso d' oltraggio alla religione di nuovo conio. Certo Domenico Rolla è proprietario di una casa nel borgo di Tellare, nella facciata della quale da molto tempo stava una lastra di marmo, con suvvi scolpita l' effige del beato Sant' Antonio e del suo beatissimo compagno. Facendo egli ultimamente ristorare la facciata di questa sua casa per mezzo del muratore Tellarini, gli ordinò di rompere e togliere quella lastra, il che fu fatto. Ma era presente qualche pinzocchera, la quale se ne scandalizzò, poverina, e quindi, procedimento penale a termini dell' art. 185, Cod. pen.

Si noti che i due imputati non appertengono alla confessione cattolica. Venuta la causa davanti al pretore, questi messisi sul naso un paio d' occhiali di Torquemada, trovò nel fatto suenunciato un' offesa alla religione « perchè, disse egli, la religione dello Stato riconoscendo il culto delle immagini dei santi, il fatto stesso non solo era di natura da offendere, ma costituiva in realtà un' offesa alla religione medesima ». E bravamente si condannò padrone e muratore a cinque giorni d' arresti ed alla multa di lire duecento ciascuno, con relativa ammonizione.

Bravo il signor pretore di Lerici!

Ha sbagliato vocazione però; deveva farsi domenicano.

* * *

Digitized by Google

Specifico contro il vajuolo. — Siamo desolati di non averlo trovato prima. Parliamo di un biglietto diramato in questi dì, e sul quale si legge la seguente:

Preghiera per la preservazione del vajuolo.

« Santa Eucarestia, pane del popolo, manna del cielo, vi domando perdono di « tutti gli oltraggi che vi fanno in Europa ». (!)

Il biglietto continua: « Un buon sacerdote (ce ne sono dei cattivi?) mentre « celebrava la Santa Messa udì una voce che gli disse: Dite che si preghi per- « chè le predizioni della Salette stanno per compiersi ».

Infine il biglietto assicura, a nome di nessuno però, che recitando spesse volte la preghiera soprascritta, non solo, ma facendola passare a *sette* (dico sette: sei non bastano, otto.... guai!) altre persone perchè la recitino, si è sicuri di essere preservati dal vajuolo e dalle predizioni della Salette!!!

(*Pungolo* di Milano)

* * *

Morale cattolica. — Leggiamo in un giornale di Venezia il seguente vergognosissimo fatto:

L'altro ieri sotto la presidenza del Con. Delfino, aveva luogo presso questo Tribunale il dibattimento in confronto del sacerdote Don Lazzaro Penso di Chioggia imputato di sodomia, pederastia, ed oltraggio al pudore. Soltanto!

A fianco del Reverendo sedevano altri sei coaccusati che servirono al primo negli atti nefandi messi in rilievo dalle risultanze processuali, al confronto dei quali si potrebbe chiamare una sbiadita immagine tutto ciò che le sacre carte ci raccontano di Sodoma e di Gomorra.

Il Pubb. Minis. nelle sue requisitorie propose la pena del duro carcere di anni otto pel Don Lazzaro, ed una pena molto più mite pegli altri, per essere risultato essere essi vittime delle seduzioni del prete.

Il Don Lazzaro, direttore del Ricovero infantile di Chioggia, era fra quei poveri Chioggiotti in odore di santità!

A Chioggia i bigotti, le donne ed i fanciulli accorrevano sui suoi passi per baciare il lembo della santa sua tonaca!

Et nunc erudimini —

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 30 Marzo 1871. N. 13.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Intorno ai tre Impostori. — Società del libero pensiero di Firenze. — Un quadro a Roma, di *Nadina Tallquist.* — Annunci bibliografici. — Cronaca.

INTORNO AI TRE IMPOSTORI

(Continuazione, vedi n.° 12).

Non si oppone che, per conoscere ciò, tutti i matematici convengono che due volte due faccia quattro. Imperciocchè la cosa non è la stessa perchè niuno si parve, il quale avesse dubitato che nel quattro il due stia due volte, mentre al contrario le religioni non concordano nel fine, nè nei principii, nè nei mezzi. Supponiamo che io ignori la retta via della salute, seguo intanto i Bracmanni, o l' Alcorano; forsechè Mosè e gli altri non diranno: E qual male a te è derivato da noi, che così siamo rifiutati, essendo noi i migliori, ed i più veri? Che cosa risponderemo? ho creduto a Maometto, ovvero a' Ginnosofisti, nella cui dottrina io nacqui, e sono stato educato, e onde ho appreso, che la tua religione, e quella che seguono i Cristiani, già da tempo fu abolita, e corrotta, ovvero entrambe corruttrici. Forse non risponderanno, non sapere essi alcun che intorno a quelle, e intorno alla vera guida della salute, quantunque sappiamo essere essi corruttori, ed *impostori*, che blandiscono

Digitized by Google

il popolo con finti miracoli, e con menzogne. Nè così semplicemente è da aggiustar fede ad un solo degli uomini, o alla setta, respinti tutti gli altri, oltre ogni ben dovuto esame. Imperciocchè con la medesima autorità può dire l' Etiope, il quale non fosse uscito mai dalla sua terra natìa, non darsi sotto il sole altri uomini che non siano di color nero.

Inoltre si deve osservare, che nell' esame delle altre sêtte, per usare egual diligenza nella ricerca di tutte, e non altra illustrata con opera di gran mole, le altre appena leggermente si tocchino; subitamente, a cagion dell' una o dell' altra posizione, a prima vista sembrata iniqua, o, lasciate pure indietro le altre, per tristo grido della fama intorno al capo della setta di essa. Imperciocchè non è da ritenersi per dogma, o testimonianza incontrovertibile, quanto abbia asserito il primo de' vagabondi qualunque egli sia. Così col medesimo diritto primitivamente per comune fama, e per la sola rassegna del nome era la religione Cristiana ad alcuni cosa d' orrore, ad altri di ludibrio: appo costoro perchè venerassero una testa d' asino, appo quelli perchè mangiassero e bevessero ecc. i propri Iddii, per essere cristiano; infine ciò si riputerebbe esser nemico capitale di Dio, e degli uomini, essendo tuttavia narrate o male intese le più stupende menzogne.

Le quali cose poi si confermavano, ed erano in parte nate, perciocchè i nemici di quella religione sia con ambiguità, sia senza rettitudine tratterebbero con essi Cristiani e da questi, che più ne sapessero: ma in fatto avrebbero creduto al primo idiota, o disertore, o al nemico presso di lui. Ed essendo per tal guisa la proposta ragione dell' esame cosa di tanta difficoltà, che cosa diremo dei fanciulli, che cosa delle donne, e della massima parte della plebe? Essendo dunque stati esclusi dalla sicurezza della propria Religione tutti i fanciulli e la massima parte delle donne, a cui pur quelle cose, che chiarissimamente, per quanto si può far di meglio, si deducono dai principii di alcuna Religione, rimangono tenebre. E dal modo di vivere di esse prudentemente scorgi non aver loro, se non ne togli via pochissime, tanto esatta facoltà di penetrare misteri di tal natura. Per non parlar poi dell' infinito numero del popolo minuto o dei campagnoli, i quali ritengono per somma d' ogni ragione la ricerca del proprio sostentamento, gli altri accettano, o rigettano in buona fede. Così per fermo rimane alla minima parte del mondo, la quale ponderi tutte le religioni; la quale confronti esattamente con la sua; la quale possa saviamente discernere le ragioni della verità, e della frode, in esse quali sì veramente possa essere con minutezze tratta in inganno; ma il più gran numero siegue l' altrui fede, come il massimo dei Professori delle cose sacre, la cui scienza e

Digitized by Google

facoltà di giudicare in esse cose sacre si stima notoria. E in qualunque Religione accade ciò che operano principalmente coloro i quali non possono leggere nè scrivere, o non sanno quello che leggano. Era tuttavia da notarsi, che qui non basterebbe essere i dottori di alcuna Religione forti per accuratezza di sufficiente giudizio ed esperienza manifesta da poter discernere il vero dal falso: ma pure agli altri deve constare più certo che mai, e con giudicio non meno accurato; inoltre avere essi facoltà non solo di discernere il falso dal vero, ma aver pure la volontà di manifestarsi. Infatti primamente dobbiamo essere certi, nè voler essere ingannati, nè ingannare colui, il quale manifestasse una scienza, e una volontà di tal fatta.

E qui, fra tanti e sì diversi Dottori anche di una setta trionfante, quale eleggeremo? Imperocchè quando vedremo i soci ed i colleghi, i quali dissentono in più opinioni, d' altra parte amicissimi, l' uno e l' altro dissenziente, ciò avverrà a cagion di qualche difetto, o che non intenda rettamente la cosa, onde sia privo della facoltà di giudicare, o che non voglia cedere, e così non abbia volontà di dire il vero. Ma, benchè ciò accadesse in articoli secondari, tuttavia questi si renderebbero sospetti pur quanto al resto: nell' una e nell' altra cosa difatto è una verità, e chi in una parte si allontana da essa, sia per difetto di giudizio, sia per volontà depravata, si rende sospetto anche nelle altre cose, onde tu possa giudicare dell' abilità, e ingenuità di alcun dottore in fatto di Religione, devi osservare, che innanzi tratto sia giustamente abile, ed è necessario che sia tale, però che altrimenti si potrebbe con tutta facilità da se stesso imporre altrui; ed egli inoltre, se a te non sia del tutto noto, avrà bisogno della testimonianza di altri, e questi ancora di altri, il che tende all' infinito; nè solo gli sarà d' uopo aver fatto ciò senza fraude di verità, cioè lo aver esso insegnato tali cose, ma sì pure senza frode di ingenuità. E si dovrà parimente aver del tutto ragione dell'ingenuità, e dei detti intorno ai testimoni. Ma qui qual termine tu porrai? Nè ciò basta, che tali cose siano state appo altri trattate: è da vedersi quanto sia pure stato fatto bene. Imperciocchè sono comuni le dimostrazioni, che si pubblicano, ma non sono certe, nè evidenti, e provano cose dubbie per altre spessamente più dubbie: cosicchè con l' esempio di coloro, che corrono il circolo, ritorni sempre al punto, da cui cominciasti a correre.

Affinchè sia manifesto, che alcuno veramente sia Dottore o Impostore di una Religione, fa mestieri che invochiamo la testimonianza o della nostra propria esperienza, la quale non ci tocca intorno ai tre grandi Capi delle Religioni Giudaica, Cristiana e Maomettana, essendo che quei morirono da rimotissimi tempi, e troppo prima di noi di tanti secoli, ossivero dell' esperienza di altri, la quale ci sia stata

Digitized by Google

da alcuno comunicata. Rimane ancora una via di mezzo, cioè di conoscere alcuno per mezzo de' suoi scritti, la quale sia lecito chiamare testimonianza propria di alcuno intorno a se stesso. E di tal maniera che cosa ne rimane di Cristo? Forse si dubita che non rimanga qualche cosa di Mosè? Di Maometto rimane il Corano. Le altrui testimonianze sono o di amici, o di nemici; nè si dà fra ciò un terzo, secondo quel trito adagio — Chi non è meco è contra di me — In quanto si appartiene alla testimonianza propria di alcuno intorno a sè, Maometto ne' suoi scritti si assume, e si attribuisce egualmente le cose divine, come fece Mosè ed altri qualunque. In quanto al resto gli amici di Maometto, e i settari di lui egualmente ciò scrissero di lui stesso, come i settari degli altri intorno ai suoi. Gli inimici degli altri scrissero egualmente male di essi, quanto gli amici di costoro intorno a costui. Del resto le testimonianze di alcuno intorno a sè stesso sono troppo fragili, e di nessun momento per far fede indubitata, se non per confondere qualche uditore, che è privo della facoltà di pensare. Gli asserti degli amici sono della pura stessa farina; perciocchè essi parlano con una stessa lingua il medesimo che parlerebbe quella del loro Capo. Nè sono da ascoltarsi i nemici contra di alcuno a cagion dell' interesse, che vi concorrerebbe. Ora, tutto ciò nulla di manco qualunque socio di alcuno fra i Tre, ogni fondamento d' impostura del proprio avversario, ed ogni proprio principio di verità trae da futili ragioni di tal fatta, che non si rafferma se non per propria gloria, con gli asserti degli amici, o con la maldicenza dei nemici. Pur tuttavia presso i nostri patrioti Maometto si ritiene indubbiamente per un impostore. Ma donde? Non dalla testimonianza propria, non da quella degli amici, ma degli inimici. Or bene presso i Maomettani al contrario si ritiene per Santissimo Profeta. Ma donde? Parte dalla propria attestazione, e in parte principale dall' attestazione degli amici. Coloro, i quali ritengono Mosè sia per impostore, sia per santo Dottore procedono nel modo stesso. E così avvi egual ragione tanto riguardo all' accusa, quanto al disegno dell' impostura in Maometto, e negli altri, benchè tuttavia questi si avessero per Santi, quegli per uomo da nulla contro il debito di giustizia. Dunque alla maniera degli Scolastici fermissimamente così si conclude:

Contra qualsivogliano cade ragione eguale per ciò che spetta a ripugnanza, o ad accusa di impostura con Maometto, la loro relazione cade contro la medesima classe con la stessa giustizia.

Ma, per esempio, cade contra a Moisè eguale ragione, dunque

Si deve esigere eguale giustizia con Maometto, nè deve ritenersi per impostore.

È provata la minore per quel che riguarda la ripugnanza all'im-

Digitized by Google

postura: fa di mestieri, che questa sia operata per la testimonianza espressa di sopra sia di Maometto intorno a se stesso, sia degli amici di qualunque intorno al proprio Capo, e quinci seguirla per diritto.

I. Qual forza hanno gli amici di Mosè nello scusarlo, la stessa forza devono acquistare ancora gli amici di Maometto nel difenderlo dall' impostura.

— Ma gli amici di Mosè hanno forza di scusarlo per via di testimonianze a sè favorevoli etc. Dunque etc.

II. E quale ne hanno i libri di Mosè a questo fine, la medesima ancora ne avrà il Corano.

— Ma etc. Dunque etc.

Aggiungi anche questo, che i musulmani dagli stessi libri del Nuovo Testamento (benchè secondo essi quanto al resto molto corrotti) desumono vari argomenti anche in favore del loro Maometto, e vogliono precipuamente che quella tal predicazione di Cristo intorno al futuro Paracleto fosse allora venuta, e avesse svelata la corruzione de' Cristiani, e instituito un nuovo patto. E quantunque il Corano d' altra parte si accusi d' inezie, e di favole, anzi d' empi racconti, tutte queste cose nondimeno nel senso spirituale, o in altri modi si possono spiegare e mitigare, mentre in quanto alle altre cose nulla inculchino, se non una profonda santità, e un' esatta regola di costumi, principalmente poi sobrietà e astinenza dal vino. E a quanto si suole obbiettare essere il vino dono di Dio, si può rispondere essere tale anche il veleno, tuttavia da non doversene cibare. Inoltre si aggiunge per solito, che il Corano spiri troppa carnalità, e riempia la vita eterna di piaceri sensuali, e per di più sia concessa indistintamente la poligamìa: non essere da tanto da poterla distruggere, avendo lo stesso Mosè concessa la poligamìa, e nel Nuovo Testamento la vita eterna, ammettendo le imbandigioni, per es. — Sedete a mensa con Abramo, con Isacco etc. — Egualmente — Non gusterò il vino se non nel regno del padre mio. — Nulla poi avvi da aggiungere intorno al Cantico di Salomone, però che tutte queste cose, spiegate nel senso buono e spirituale, si dicono nulla contenere di male, come e con la stessa condizione è detto, riguardo al Corano. E se contra i detti del Corano siamo troppo rigorosi, dobbiamo usare il medesimo rigore contra gli scritti di Mosè, e degli altri. I quali argomenti tuttavia si espongono dallo stesso Mosè per deludere la taccia di impostura: essi non sembrano certo del necessario e giusto peso.

I. Le relazioni divine di Mosè si appoggiano alla testimonianza di se stesso, o degli amici, nè pertanto possono valere più di quanto simili argomenti dei Musulmani intorno al colloquio di Maometto con Gabriele, e ciò che è più, queste relazioni di Mosè (se sono tutte

Digitized by Google

quelle che si dicono essere volgarmente) prendono il sospetto di impostura, come di sotto siamo per dire.

II Niuno poi a cui siano cogniti i sommi e gravissimi delitti di Mosè, sì facilmente, o almeno con diritto potrà dire, che la santimonia di lui non possa sì di leggieri essere tracciata: e tali delitti sono:

a) Il latrocinio, cui non hanno scusato se non gli amici di lui: ma questi non possono essere censori delle cose, nè sopprimere un passo favorevole di *Luca* negli Atti degli Apostoli, però che ancora soprasta la controversia intorno alla veracità, e ingenuità di questo testimonio;

b) Le guerre, in qualunque modo si vogliau chiamare, contra il precetto dell' istesso Mosè V, e VII, le stragi, le violenti rapine etc. Con la medesima condizione, e il Pontefice nelle Indie, o Maometto ne' suoi confini con l' abusare dello specioso titolo di Dio, cacciarono gli antichi possessori dai proprii dominii. Mosè uccideva moltissimi, e commetteva eccidi per procacciare a sè e a' suoi maggior sicurezza;

d) La dottrina del togliere le altrui cose sotto pretesto del mutuo;

c) L' obbligazione verso Dio, per la quale Moisè volea morire continuamente per il suo popolo, come quella domanda sia tale da desiderar da Dio siffatte cose, che distruggono l'essenza di Lui (V. Es. XXXII, 31, 32);

f) Il disprezzo del divino precetto intorno alla circoncisione (Es. IV, 24, 25, 26); E finalmente

g) Il vizio primario di Mosè, la somma e crassa incredulità di lui, che, si legge, avesse eseguito miracoli per virtù di Dio, e tuttavia a cagion della sua lubrica fede veniva da Dio stesso gravemente, e con minaccia di pena redarguito. (V. Num. XX, 12).

Quanto alla prova dell' altro argomento, cioè per quanto appartiene all' accusa d' *Impostura* si può dire: che Maometto sia un *impostore* non ci consta per esperienza propria, come di sopra abbiamo avvertito, sibbene per testimonianza non de' suoi amici, ma de' nemici. Tali poi sono tutti i non-Maomettani per il detto: Chi non è meco etc. Ma da una parte e dall' altra si conclude;

La testimonianza dei nemici che ha una forza qualunque, deve averla benanche nella causa di un altro, altrimenti saremmo ingiusti nel condannare uno dalla testimonianza dei nemici, e non l'altro: per il qual fatto cadrebbe ogni giustizia.

Ma la testimonianza dei nemici nella causa di Maometto ha tale forza, onde si abbia per impostore: dunque etc.

Dico inoltre non solamente potersi argomentare esservi sospetti d' *impostura* intorno a Mosè, ricavandoli dagli altri, ma ancora rica-

Digitized by Google

vandoli da domestiche illazioni; per la qual cosa stessa si può arguire una testimonianza, tanto per propria affermazione, quanto d' altri; e dei suoi succcessori puranco, sebbene pur finora sovrasti controversia:

I. Se i libri, che si dicono scritti da Moisè, siano veramente di lui:

II. Ovvero de' compilatori:

III. Ovvero di Esdra in specie, e

IV. Se scritti in lingua Samaritana, se nella

V. Genuina ebraica? E, se ciò non fosse.

VI. Se codesta lingua si possa intendere da noi. Le quali cose tutte si possono impugnare con altre molte, e precipuamente si può dimostrare per i primi capi della Genesi, che codesta lingua non si può da noi esattamente spiegare. Confesso tuttavia che non mi voglio occupare di siffatte cose, ma voglio argomentare contra la persona (*κατ'ανδρωπον*).

I. Dalla propria testimonianza di Moisè, e pure

α) Intorno alla sua vita, e suoi costumi, che sopra esaminammo, e la quale, se (a cagion della forza guerresca, adoperata per i primari contra gl' innocenti), se uguaglia alquanto in potenza a quella di Maometto, non sembra del tutto essere differente nelle altre cose;

) Intorno all' autorità della sua dottrina. E fin qui gli Ammonimenti intorno alle relazioni divine di Moisè, delle quali egli pur mena vanto, ma, a quanto sembra, troppo liberamente.

Imperciocchè chiunque espone in vendita siffatta relazione con Dio, quale non può essere, la relazione di lui diviene per diritto sospetta.

Ma sì Mosè. Dunque.

Viene provato, perchè si vanta di aver lui stesso veduto ciò, di cui si parla di poi più spessamente nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, però che nessun' occhio abbia veduto da faccia a faccia Iddio, come sogliono dire nell' Esodo XXXII, 11. Num. XII. 8.

(Continua) *(Traduz. del Maffei)*

Digitized by Google

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE

I soci sono convocati in seduta pubblica la sera del giovedì 6 aprile alle ore 8 pomeridiane nella solita sala in via della Vigna nuova n. 19.

L'ordine del giorno reca:

1° Spiegazione popolare degli evangeli sul *Venerdì Santo*, fatta dal signor Stefanoni Luigi.

2° Proposta di conferire in premio un orologio d' oro regalato alla società dal signor E. Carlo Usigli, all' autore della migliore memoria sopra un tema di libero pensiero.

3° Progetto di federazione fra le varie società razionaliste dell' Italia.

Firenze, il 30 marzo 1871.

Il Segretario
Dott. Piero Pieri.

La Società del Libero Pensiero di Firenze nelle quattro ultime sedute, votava alcune deliberazioni le quali giova che siano, almeno sommariamente, accennate. E primamente nella seduta del 2 febbraio, udita la relazione del signor Stefanoni Luigi sul rifiuto per parte dei magnetizzatori di presentarsi al concorso magnetico nelle condizioni stabilite dal programma, (vedi il n.° 6 del *Libero Pensiero* dello scorso semestre) deliberava che il concorso stesso fosse definitivamente chiuso, e sulla proposta del deputato Mauro Macchi stabiliva, che nella dichiarazione di chiusura fossero esposti i motivi che logicamente dovevano dedursi contro il così detto magnetismo dalla inutilità dell' esperimento tentato.

Non otteneva invece la maggioranza di voti la proposta stata discussa nella successiva seduta, perchè fosse fatto un banchetto con cibi di grasso nel Venerdì Santo. Nè le ragioni addotte dal Signor Stefanoni per dimostrare l' opportunità della proposta, il dovere che hanno i liberi pensatori di combattere le superstizioni *coll' esempio*, e la usanza generale di codesti banchetti prevalsa oramai nella Germania e nella Francia, poterono convincere i più restii, che poco

Digitized by Google

giova il professare accademicamente i principii quando non si ha il coraggio o non si crede opportuno di metterli in pratica nelle loro più ovvie conseguenze.

Finalmente, un' altra questione essenziale veniva risolta nella seduta dell' 8 corrente. Trattavasi di deliberare se dovessero ammettersi soci onorari. Come si vede, la proposta era una modificazione, o per lo meno un' aggiunta allo Statuto. La necessità che i liberi pensatori sentono di mantenere l' eguaglianza nei doveri sociali, il bisogno di adesioni esplicite e non implicitamente date colla semplice accettazione di una nomina onorifica, e il carattere di libero pensatore, che dovendo assolutamente essere militante, non può quindi in nessuna maniera costituire un titolo meramente onorario, hanno ben presto condotta la maggioranza a respingere la proposta, la quale, sopra mozione del Signor Chambion veniva ritirata dal proponente Dott. Levi per essere convertita in un progetto di federazione fra tutte le società dei liberi pensatori, mediante la quale i membri di una società abbiano ad essere riguardati quali soci dalle altre quando loro accada di soggiornare in un' altra città ove esista una società di libero pensiero.

Nella stessa seduta la società approvava la seguente petizione al parlamento:

« La Società del Libero Pensiero di Firenze:

« Considerando che l' insegnamento della religione nelle scuole « sta in contradizione col principio della separazione della Chiesa « dallo stato, ed è una violazione della libertà di coscienza e del ri- « spetto dovuto a tutte le convinzioni;

« E ritenuta invece la necessità che ogni cittadino sia convenien- « temente instruito, intorno ai doveri morali che egli ha verso la so- « cietà e verso i suoi simili;

« Domanda che sia abolito l' insegnamento della religione nelle « scuole dello stato e dei comuni, e venga esso sostituito dall' inse- « gnamento della morale fondata sui diritti e sui doveri che natu- « ralmente hanno gli uomini fra di loro ».

Delle due lezioni fatte dal prof. Maurizio Schiff sulla possibilità del progresso, non crediamo necessario di qui discorrerne anche succintamente, avvegnachè a suo tempo pubblicheremo il resoconto di quelle due sedute.

Digitized by Google

UN QUADRO A ROMA

Riceviamo la seguente lettera la quale noi giriamo tradotta alla società dei liberi pensatori di Roma. La signora Tallquist ha tutte le ragioni di chiedere che si protegga l' arte indipendente, ed è certo un dovere dei liberi pensatori quello di provvedere onde l'arte sia emancipata dagli artigli della superstizione.

Napoli 27 Marzo.

Questa volta vi scrivo per pregarvi a dirigere una parola ai vostri amici liberi pensatori di Roma, affinchè la loro attenzione sia rivolta sopra un quadro che attualmente si trova all' esposizione della società degli amatori delle belle arti a Roma. Cotesto piccolo quadro intitolato: le conseguenze della confessione, rappresenta un confessionale entro il quale stassi un prete ben pasciuto, il quale dopo aver confessato una casta fanciulla, vuole trarla a sè nel momento in cui ella, secondo la cattolica costumanza, le si avvicina per baciarle la mano. La fisonomia infiammata del prete assai ben esprime i suoi sensuali desideri, mentre poi la fanciulla rivoltasi con doloroso spavento.

Questo quadro, opera del signor Raimondo Simonetti, è pieno di vita, d' espressione e d' armonia; tutto vi è ben combinato, e l' esecuzione merita ogni elogio.

Il signor Simonetti è uno fra i pochi pittori che vedono nell' arte una missione più elevata, più vasta e umanitaria, che non sia quella di rappresentare la bellezza delle forme e di limitarsi a copiare cose o fatti inconcludenti. Egli crede che la missione dell'arte è quella di rappresentare agli occhi del pubblico sotto forme concrete le verità elaborate dalla scienza e dalla filosofia. Egli vuol che il suo pennello combatta l' errore e sia propagatore di verità, almeno fin dove lo permettono i mezzi dell' arte. Quest' è un indirizzo affatto nuovo per Napoli, ond' è che il signor Simonetti, fra i suoi confratelli che santificano il principio dell' arte per l' arte, trova una opposizione siffattamente spinta, che giunge fino alla persecuzione. Aveva egli esposto il suo quadro in un magazzino d' oggetti d' arte, ma in capo ad otto giorni il proprietario del magazzino glielo rin—

Digitized by Google

viava dicendo, che quel quadro gli suscitava disaggradevoli discussioni, motivo per cui rifiutava di più oltre tenerlo esposto nel suo magazzino.

Or cred' io che appartenga ai liberi pensatori l' incoraggiare e il sostenere colla loro simpatia questo nuovo indirizzo dell' arte che si fa razionalista. E l' artista il cui lavoro esige calma, e pazienza e perseveranza, e che per soprassello deve vivere del suo lavoro, ha d'uopo di essere incoraggiato per non soccombere nella lotta coll' ignoranza e il tirocinio.

Vogliate dunque, signore, scrivere qualche riga ai liberi pensatori di Roma per invitarli a dire la loro opinione su questo quadro, che combattendo uno dei dogmi del cattolicismo, solleva il partito clericale contro il suo autore, il quale essendo libero pensatore ha pur diritto d' essere sostenuto e difeso da coloro che professano la medesima fede.

Stringendovi cordialmente la mano, mi dico

Vostra Dev. NADINA TALLQUIST.

ANNUNCI BIBLIOGRAFICI

De l' autre rive, di Alessandro Herzen, padre – Ginevra 1871 – Molti italiani ricorderanno il nome dell' ardito direttore del *Kolokol* il quale a Ginevra e a Londra faceva udire alla democrazia, non soltanto russa, ma ben anche europea i lugubri rintocchi della sua campana. Sentinella avvanzata di una civiltà futura.... forse ancor troppo lontana, Herzen era nato in una terra ove della libertà neanche il nome è tollerato, e le più sante aspirazioni, e le innovazioni meno ardite, sono soffocate sotto il feroce dispotismo della volontà d' un solo. Ad uomo libero e ardito la vita dell' intelletto è vietata in Russia; ed Herzen prese per tempo la via dell' esiglio, ov' egli fu ministro di verità ai suoi compatriotti e maestro di arditi propositi. Lo sdegno dell' animo suo egli sfogò contro la malvagità dei preti, l'assolutismo dei re e la tirannia del capitale, e fu ad un tempo libero pensatore, repubblicano e socialista. Il libro dell' *Altra riva* è la espressione di un animo contristato dalle ingiustizie sociali. Degli ordinamenti presenti nulla approva, perchè ogni cosa di quest' età è desti-

Digitized by Google

nata a perire, quando il tempo ci traghetterà sull' altra riva, sul terreno della nuova organizzazione sociale. Spira dalle pagine di Herzen una cupezza sconfortante; evocando le memorie del passato esse lo condannano e il presente travolgono nella stessa sentenza; solo sul futuro esse irraggiano una viva luce, ma quel futuro non è ancor fatto libero dalle nebbie dei tempi, poichè quel libro non è destinato a dare « alcuna soluzione » ai molti quesiti della vita presente.

Alessandro Herzen non è più, ma parecchi anni prima della sua morte egli legava al figlio la sua missione; e se questi l' abbia adempita e l' adempia con coraggio, ingegno e costanza i nostri lettori lo sanno. Merita di esser letta la commovente lettera colla quale il padre dedicava al figlio quel suo lavoro, e noi qui sotto la traduciamo.

A MIO FIGLIO

Caro Alessandro,

Ti dedico questo libro perchè nulla ho scritto e probabilmente nulla scriverò di meglio; perchè io l'amo questo libro siccome monumento di una lotta nella quale molte cose ho sacrificate, ma non l' ardimento del sapere; infine, perchè io non temo di porre nelle tue mani ancora adolescenti questa protesta — talvolta temeraria — di un uomo indipendente, contro un vieto indirizzo delle menti, servile e pieno di menzogne, e contro certi assurdi idoli d' altri tempi, i quali, vuoti essendo di senso, finiscono la lor vita fra noi, e gli uni osteggiano, gli altri spaventano.

Non voglio indurti nell' errore; la verità ti sia conta com' io la so: prendila senza penosi falli, senza disillusioni dolorose, e pel solo diritto d' eredità.

Altre questioni ti si affacceranno nel corso della vita, e altre collisioni... nè le pene ti mancheranno, nè il lavoro; ma tu hai quindici anni oramai, e già hai sopportate ben altre sventure!

Non cercare soluzione qualsiasi in questo libro; non ve n' ha alcuna, avvegnachè, in generale, nessuna soluzione possono offrirci i tempi che corrono. Ciò che è risoluto è eziandio finito; e la rivoluzione futura appena oggi incomincia.

Il nostro non è lavoro di edificazione, ma di demolizione; rifuggenti dalle antiche menzogne, noi non vogliamo intitolarci novelli rivelatori. L' uomo contemporaneo, triste « pontifex maximus » altro non fa che gettare il ponte: un altro, sconosciuto, futuro verrà a varcarlo.... abbi cura di non startene indietro *sulla vecchia riva*.... val

Digitized by Google

meglio con essa perire che andare in traccia della propria salute nell'ospitale della reazione.

La religione della futura riorganizzazione sociale è la sola religione ch' io ti lego. Nè paradiso nè rimunerazione ella ha, fuor che la nostra coscienza.... quando il tempo sarà venuto, va nella nostra Russia e predica codesta religione: altre volte la mia parola suonava gradita ai miei compatrioti, ed essi mi ricorderanno!

. . . . Io ti benedico per questo viaggio, in nome della ragione umana, della indipendenza individuale e del fraterno amore!

Twickenham, 1° gennaio 1855.

Tuo padre.

Una veglia sperimentale della società fiorentina di spiritismo, di Edoardo Soffietti — L' autore ci accompagna questo opuscolo con una sua lettera nella quale, pregandoci a dare il nostro giudizio intorno al suo libro, ci assicura che ove ci piaccia dargli qualche staffilata, egli se la prenderà in pace e non se ne mostrerà offeso. Se il tempo ce lo permettesse vorremmo davvero esperimentare la sua pazienza, e sel' meriterebbe davvero, egli che mette ad sì brutti rischi la pazienza del pubblico. Ma quel che noi pensiamo dello spiritismo l' abbiam già detto in più incontri, e il signor Soffietti abbia la sofferenza di sentirselo ripetere: quando lo spiritismo non sia l' effetto di una malattia mentale, è un' arte indegna di uomini onesti.

Certo, il signor Soffietti ci dirà che al postutto i *fatti* sono *fatti*, e che il suo libro è pieno zeppo di prove convincenti e meravigliose, di esperienze fatte e riuscite. Ne conveniamo; ma il male si è che tutti quei *fatti* finora noi non potemmo vederli in altro luogo... che sulla carta. Del resto, l' ingenuità preadamitica dei signori spiritisti non è smentita nemmeno dal signor Soffietti, il quale per rispondere degnamente al suo nome, ce ne *soffia* delle belle sul conto dello spiritismo. Volete, cari lettori, avere un saggio di ciò che sia credulità spiritica?

Basta dirvi che tutti i meravigliosi fenomeni veduti in quella, che con nome pomposo, si vuol chiamare *veglia sperimentale*, si riducono a colpi dati sul legno e sul viso da una mano morbida e gentile, che dev' essere stato un gusto matto a sentirla, e poi in una pioggia di fiori freschi e odorosi.

Abbiam detto che questi fenomeni erano stati *veduti* durante la veglia, ma ci siamo ingannati: dovevamo dir *sentiti*, poichè i signori spiritisti non vincono in perizia i prestigiatori, i quali se non altro appagano l' organo della vista. Anzi non vi è nulla che dia più noia agli spiriti che la luce, perciò nelle *veglie sperimentali*, i lumi si spengono, e succeda che può.... i maligni dicono che certe carezze e vel-

Digitized by Google

licazioni non siano tutta opera degli spiriti. Quanto poi al venticello che si sente a soffiare, crediamo che non sia necessaria la potenza di Eolo per ottenerlo; il più miserabile soffietto può fare altrettanto, e siam sicuri che il signor Soffietti potrebbe dircene qualche cosa.

Ma basti del libro e della *veglia sperimentale*. Noi crederemo che valga la pena di tornare sull' argomento quanto il signor Soffietti si compiacerà, non già di dirci, ma di mostrarci alla *luce* del *giorno* le fiabe che ci conta.

Storia Naturale delle operazioni dell' anima umana, descritta ai giovanetti ed alle giovanette dal dottor Giuseppe Donatelli. — Di quest' opera è uscito soltanto il primo volume, il quale, quantunque sia di oltre 400 pagine d' ottavo, non è però in se stesso completo, sicchè meglio giova che si attenda la seconda parte per parlarne. Intanto però non vogliamo ommettere di chiedere all' autore una spiegazione, la quale crediamo che sia tanto più necessaria, in quantochè trattasi di chiarire una solenne contradizione. Se noi abbiam ben capito, il signor Donatelli applicando la massima che nulla è nell' intelletto che prima non sia entrato per la porta dei sensi, svolge tutto il suo studio intorno ad una sorta di analisi di tutte le idee che egli molto bene dimostra in qual maniera reciprocamente si generino, da semplici diventino complesse, da concrete astratte, in una parola come la *sensazione* diventi *idea*. Ora, in tutte queste osservazioni non vediamo che c' entri l' *anima* umana, e se l' anima non c' entra per nulla, perchè vanamente abusare di una parola che nella filosofia ha un senso chiaro, preciso e tutt' affatto spirituale? E per mezzo di qual senso ha egli l' autore avuta la fortuna di poter percepire quelle tali « leggi dell' atto della Creazione » e quel « Creatore che le *prestabilì* ad un dato scopo » come vediamo accennato pag. VI?

Ecco una domanda cui il signor Donatelli deve rispondere, se pur vuole che da noi si giudichi, com' egli desidera, se il suo libro appartenga o no alla sfera delle idee del *Libero Pensiero*

CRONACA

AZIONISTI DELL' ALMANACCO. — Sebben tardi sentiamo il dovere di sciogliere la nostra promessa pubblicando il nome dei generosi che vollero essere nostri cooperatori nella diffusione dell' *Almanacco popolare del Libero Pensiero*. Essi sono:

1 Artioli Pietro = 2. Dott. Gilberto Boraschi = 3. Dott. Carlo Cafiero = 4. Cecchetti Francesco = 5. Cav. Cianciolo Marini = 6. Colorni Edoardo = 7.

Digitized by Google

Barone De Virte di Ratsamhausen = 8. Guyon Luigi = 9 Landucci Francesco = 10. Matucci A. = 11. Piccinini Francesco = 12. Barone Ferdinando Swift = 13. Sangiorgio Giuseppe = 14. Società dei liberi pensatori di Verona = 15. Vitali Lorenzo = 16. Cav. Vannucci Anselmo.

* * *

Società per santificare le feste. — Sul terreno della libertà tutto può nascere, e come vediamo alla campagna sorgere i funghi presso la rosa, il papavero presso il frumento, così presso le Società operaie, la Banca popolare ecc., vediamo in Cremona sorgere una società in onore dell' ozio. Oh forza del progresso, oh secolo d' oro!

— —

Del resto alla società dell' ozio, non può mancare nè pepe nè aromi perocchè vice-presidente e segretario sono due droghieri.

— —

Alcuni commercianti adunque di pattina, finocchio e caffè di cicoria, per tener argine ai principii moderni, si riunirono e fondarono una società avente per meta:

1. di non vendere nè comperare nei giorni di festa;
2. di non lavorare nè indurre altri al lavoro;
3. di servirsi a preferenza in ogni bisogno, di quei negozianti, artisti, operai che osservano il terzo precetto del decalogo;
4. di lasciare nei giorni festivi il tempo libero ai domestici e serventi di adempiere ai doveri di religione;
5. di convenire, se proprietari di bottega o magazzini o di opifici, coi rispettivi conduttori di volerne la chiusura nei giorni di festa secondo le prescrizioni della Chiesa.

— —

Che ne dite di questa società? Fortuna che siffatte associazioni non si prendono sul serio, altrimenti converebbe costituirne un' altra di coloro che vogliono tener aperta bottega e lavorare nei dì festivi, la quale statuisse di non servirsi di coloro che chiudono bottega nei giorni di festa; allora vedreste in breve le botteghe aperte anche di notte.

— —

La società elesse a maggioranza di voti S. Giuseppe e S. Omobono a suoi protettori. Pare non sieno avvenuti brogli elettorali, nè molti ballottaggi nell' elezione. I due santi chiederanno il libretto di libera circolazione per andare e venire dal paradiso a Cremona, senza l' incomodo di pagare il biglietto.

— —

La società tiene il suo domicilio nell' oratorio di S. Angelo, ove si può *prender parte alla discussione:* alla discussione di che? E poi con due rappresentanti come S. Giuseppe e S. Omobono, mi pare inutile qualsiasi attrito di opinioni; essi daranno i latinetti per arare diritto.

Digitized by Google

Se desiderate associarvi eccovi la *parcella di aggregazione*; « Io N. N. mi ascri-« vo alla pia opera della santificazione delle feste con animo risoluto di adem-« piere i doveri a gloria del Signore, a bene dell' anima mia e ad edificazione « del prossimo ». Crepi l' avarizia.

E dire che simili castronerie vennero dette e stampate colla massima serietà? Si vede proprio che i soci devono appartenere alla pattina ed al finocchio!

(Popolano Cremonese)

* * *

Un buon sacerdote. — Alla *Lombardia* del 16 scrivono da Bergamo:

Il prete R.... di Nembro entrava una mattina degli scorsi giorni in un' osteria in borgo Santa Caterina in Bergamo, e chiedeva una camera onde depositare due borse da viaggio, restar solo per mangiare poco cibo di magro e poter recitare senza distrazione il suo ufficio, per poi partire colla giornaliera vettura che recasi a Nembro. Aderiva l' oste alla domanda, assegnandogli una stanza al piano superiore, ove rimase parecchie ore.

Giunto il momento della partenza, il reverendo discese col suo bagaglio che fece caricare sulla vettura; e facendo il segno della santa croce se ne partì. — Recatasi verso sera la moglie dell' oste in una camera vicina a quella data al prete, trovò che mancava la coperta del letto, un tappeto da tavola ed alcuni oggetti d' oro che esistevano in un armadio. Chiamata tutta la gente di casa, ne nacque un lungo cicaleccio senza che alcuno sapesse ove far cadere i proprii sospetti. Ma, verificatosi che nessuno era stato in quella stanza, si dovette, denunziando la cosa all' autorità, accennare con grande riserbo anche al sacerdote del mattino.

Gli agenti dell' autorità vestiti in borghese, con abile e ben condotta gherminella, trovarono modo, servendosi dello stesso padre del prete, di penetrare nella sua casa in Nembo mentre era ancora a letto, e cadde appunto sotto i loro occhi la coperta rubata.

Non c' era più dubbio che costui fosse l' autore del furto, e trovatosi alle strette dovette confessare. — Ma tanto era il buon concetto in cui lo teneva la gente del paese, ad eccezione del medico condotto, che per poterlo condur via dovettero gli agenti mostrare alla popolazione parte degli oggetti rubati. Un' altra parte era già stata da lui venduta all' orefice P... in Bergamo, spacciandosi per un parroco di un borgo vicino e dichiarando che quegli oggetti d' oro provenivano da doni dei fedeli fatti alla chiesa, per il che lo interessava a pagarli quanto più potesse, facendo appello ai suoi sentimenti religiosi, trattandosi di aiutare la santa casa di Dio, che ora versa in tante strettezze.

Ma al presente, questo religiosissimo sacerdote trovandosi in carcere, dovrà rispondere in che modo abbia recitato il suo ufficio pochi giorni or sono nell' osteria di borgo Santa Caterina.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 6 Aprile 1871. N. 14.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Visione di uno scettico, di *Miron*. — Intorno ai tre Impostori. — Il dominio temporale e spirituale dei papi, dell' Avv *J. Lenner* — Cronaca.

VISIONE DI UNO SCETTICO

Naigeon, che com' è noto, era fanatico per l' ateismo, era invaso dallo spirito di propaganda. Aveva per amico intimo un tal Desmazures ch' egli non aveva potuto interamente convertire. Cotesto discepolo recalcitrante, quantunque avesse ripudiata la rivelazione e confessasse che le dimostrazioni dell' esistenza di Dio non lo soddisfacevano, affermava però che non era guari soddisfatto delle dimostrazioni della sua non esistenza; ond' è ch' egli restava nel dubbio senza aver grande speranza di poterne sortire. Durante il suo soggiorno d' estate alla campagna, egli compiacevasi di andare dal suo curato col quale intrattenevasi sovra materie religiose, e il curato ogni volta che lo lasciava non mancava mai di ripetergli: « Voi vi emenderete, me ne tengo sicuro: *vedrete Dio*, ed egli vi convertirà.

Desmazures rideva di queste predizioni. Ma un mattino venne a trovare il curato, al quale con grave accento così parlò: « Ebbene, la vostra predizione s' è avverata. Ho veduto Dio.

— Ah! esclama con gioia il prete. E vi ha egli convertito?

— Ma no; al contrario....

— Come, al contrario! Spiegatevi.

Digitized by Google

— Ecco, riprese Desmazures, quanto mi è accaduto. Ieri sera mentre stava per coricarmi, era assai preoccupato delle parole che tanto spesso mi avete ripetute: *voi vedrete Dio.* Nella mia mente accumulava ogni sorta di ragioni per provare a me stesso l' assoluta impossibilità di una rivelazione qualsiasi, la falsità di tutte quelle che furono annunciate agli uomini e l' inanità dei mezzi coi quali si pretese che tali rivelazioni si fossero compiute.

Appena fui addormentato subito ebbi uno strano sogno. Mi trovava trasportato in un paese ignoto, ov' io vidi a me d' innanzi .... indovinate? *Il padre eterno* in persona. Era tal quale si trova rappresentato nella vostra chiesa, sopra l' altar maggiore; vale a dire un uomo di media statura che ha già raggiunti i cinquant' anni; molti capelli neri, e barba grigia; severo il viso; era vestito con una veste bleu ed aveva i piedi nudi, e nella mano teneva il globo tradizionale. In una parola, si sarebbe detto ch' egli si fosse staccato dal muro della vostra chiesa per venirmi d' innanzi

Sveglio avrei certo trovato ridicolo l' attribuire la divinità ad un essere materiale e limitato; ma in sogno l' intelligenza prova dei traviamenti inesplicabili. Io dunque non aveva il benchè minimo dubbio, ed era ben convinto di parlare col Dio Padre.

Egli mi riguardava con occhio scrutatore ed anche con un poco di scherno. Io mi sentii battuto, e presi il partito di confessàrlo dicendogli: *Confiteor tibi, Domine.* E nondimeno nel mio interno io mi sentiva contro di lui forte di tutti gli argomenti che mi erano famigliari e coi quali io soleva combattere le sue rivelazioni e i suoi miracoli.

Credetti ch' egli fosse per giudicarmi. Ma non ne era guari spaventato. Io pensava che, in definitiva, egli non poteva giudicarmi che giuridicamente, come lo riconosce Bourtalone, (1) e ch' egli non poteva applicarmi una legge che non mi aveva chiaramente promulgata: s' egli mi ha data la mia ragione è per adoperarla, e questa ragione mi aveva fatto vedere che io non doveva sottomettermi alla legge presentata dagli uomini in nome di Dio. Io era quindi dispo-

(1 « Nei giudizi degli uomini il processo deve essere instruito, ed il giudice non pronuncia che dopo aver rischiarati i fatti e anche esaminati coll' attenzione necessaria per non essere indotto in errore. S' interroga il colpevole, lo si confronta coi testimoni, si sentono le sue risposte, e non è condannato ove la prova non sia piena e la convinzione giuridica. *Dio osserverà verso di me la stessa forma di giustizia,* ed è per ciò che io dovrò subire da parte sua l' esame più generale, ed anche più pronto e più convincente. *Retraites.* T. XVI, p. 94, ediz. del 1812.

Digitized by Google

sto a difendermi *mordicus* ed a svolgere vigorosamente tutti i miei argomenti nel fondo e nella forma.

E il Padre, come se leggesse nel mio pensiero: « Non è di ciò che per ora si tratta » e mi condusse presso una gigantesca lente ov' egli m' invitò a porre il mio occhio. Grazie a questo strumento d' una potenza prodigiosa, io vidi distintamente nello spazio celeste un pianeta simile al nostro, e sopra di esso una quantità grandissima di vegetali ed animali pari a quelli che sulla terra hanno preceduta l'apparizione dell' uomo, *ictiosauro, plesiosauro, megaterio epiorni* ecc.

« Ciò che tu vedi, mi diss' egli, è un globo destinato a ricevere fra qualche secolo una umanità tutta simile a quella di cui tu fai parte.Ed in virtù della mia infallibile prescienza, io già so che ogni casa vi avverrà come sulla terra è avvenuta; sarà dunque una seconda edizione affatto simile a tutti gli avvenimenti che successero e che succederanno fino alla fine del vostro globo.

— Come! io risposi, vi sarà per questa nuova terra un nuovo Adamo che mangerà il pomo cagionando la decadenza di tutta la sua razza, un secondo redentore crocifisso; un secondo esemplare del vostro servo che commetterà gli stessi miei errori?

— Così per l' appunto.

Il Padre dopo avermi data questa spiegazione, parendo contento di se stesso, si attendeva un complimento. Ma io scrollai la testa con aria di malcontento.

— Non par che tu sia soddisfatto, mi diss' egli allora.

No, risposi, e n' ho ben donde. Che tu abbi l' amor proprio d'autore, lo comprendo, poichè dopo aver fatta la terra, tu votavi a te stesso le lodi, poichè tutto trovavi ammirabile; (1) ma l' esperienza avrebbe dovuto insegnarti che tu avevi fatta cosa assai cattiva, e preservarti dalla recidiva.

— Ove ti piaccia criticare, io tel concedo.

— Ebbene, approfitterò del permesso, e certo i motivi di critica non mancano. Io non ho che l' imbarazzo della scielta. Basta aver occhio per vedere che nel nostro povero mondo il mal fisico abbonda d' ogni parte: se questa terra fu fatta veramente per servire di soggiorno all' uomo, tu avresti ben potuto dispensarti di popolarla con tante specie nocive e avresti dovuto lasciar nel nulla la trichina, la tenia, e tante altre orribili specie. Ma io ho dei capi d' accusa ben più gravi. Questo mondo non fu sempre in preda alla miseria, alla guerra e ai più orribili flagelli. Per pochi uomini che vi godono qualche felicità ve n' hanno miriadi la cui vita non è che una

(1) *Genesi* I, 31.

Digitized by Google

sequela di patimenti e di calamità d' ogni natura. Infine qual' è il il risultato? La terra, dicono i preti, non è che un luogo di passaggio, una preparazione per un soggiorno definitivo. Ora l' immensa maggioranza degli uomini è devoluta all' inferno ove dovrà soffrire per tutta l' eternità i tormenti più crudeli; sventura che mal può essere compensata dalla felicità che tu largisci ad una minoranza di eletti. Come hai tu potuto creare tanti esseri, sapendo che erano destinati alle fiamme infernali? E come puoi tu pensare a rinnovare cotal barbarie?.... Ma! poichè è tempo ancora, sospendi la nascita di questa nuova umanità che tu vuoi creare; lascia il tuo globo a pasto dei mastodonti, ma non fallo soggiorno di esseri destinati alla dannazione.

— Tu t' impietosisci pei dannati. Ma essi hanno la sorte che si meritano. Da loro soltanto dipendeva di fare un miglior uso delle grazie che io ho accordate. Avevano il libero arbitrio, e perchè ne hanno abusato?

— Potrei risponderti che prevedendo l' insufficenza delle tue grazie per condurli al bene e mantenerveli, a te spettava l' essere men scarso ed a dar loro i mezzi di serbarsi puri. Ma non continuo in questo campo dove i teologi hanno accumulate tante sottigliezze ed arguzie. Io non ho altro che appellarmi al buon senso. Se tu vuoi che i dannati sian colpevoli; concedo. Ma poichè tu prevedevi ch' essi abuserebbero bel loro libero arbitrio e che perciò cadrebbero nella dannazione, non bisognava creare questi uomini; meglio era lasciarli nel loro nulla che metterli in una vita, la quale al postutto li condurrà all' eterna sventura.... Rinuncia al tuo progetto di fare una seconda umanità che seco trascinerebbe la necessità di un secondo purgatorio e d' un altro inferno. Tu ti priverai di pochi eletti; ma in compenso avrai salvato gl' innumerevoli individui, i quali non fanno altro che passare per la vita terrestre ond' essere precipitati nell' abisso infernale. Per poco che tu sia buono, cederai alle mie preci e così risparmierai nuove sventure e nuovi mali.

Inoltre, così facendo, tu agirai nel tuo proprio interesse, avvegnachè prima della creazione dell' universo tu eri affatto felice nella tua solitudine. Tu ti contemplavi in te stesso, e quest' era, a quanto ci si assicura, la tua sola occupazione, la quale per quanto monotona si fosse, pur tuttavia ti bastava. Allora nulla ti contrariava e tutte le tue volontà erano eseguite. Ma dacchè tu avesti la disgraziata idea di far degli uomini, quanti dispiaceri non hai avuto? Di ciò che tu vuoi nulla ti riesce. Dici di volere che l' uomo faccia il bene, e l' uomo fa il contrario e la tua volontà disconosce: tu vuoi salvarlo ed egli si perde. La sua volontà e le sue azioni sono in perpetua opposizione coi tuoi disegni, ed egli non cessa di offenderti e di be-

Digitized by Google

stemmiarti, sicchè ti ha messo nella nella necessità di abbandonare il figliuol tuo e di crocifiggerlo (1). Nè ciò basta ancora: tutti i peccati mortali degli uomini, e specialmente i sacrilegi, in ogni giorno rinnovellano la sua passione e crocifissione (2) e fanno di lui l'essere più infelice della creazione. E come se ciò ancor non bastasse, in ogni giorno 200,000 preti dicono la messa rinnovando ancora il suo

(1) È il Dio Padre che crocifigge il Figlio, come l'insegna il dotto e pio Bourdaloue.

« Il Padre eterno, con una condotta altrettanto adorabile quanto severa, obbliando ch' egli è suo figlio e considerandolo qual suo nemico, si dichiara suo persecutore, o piuttosto il capo dei suoi persecutori. Gli ebrei mostrarono certo un odio feroce nello zelo per la religione, ma la crudeltà degli ebrei non bastava per punire un uomo coperto dei delitti di tutto il genere umano. *Bisognava*, dice S. Ambrogio, che Dio *vi s' immischiasse*. Sì, cristiani, è Dio stesso e non il consiglio degli ebrei che condanna Gesù Cristo. Questo giusto, a lor diceva San Pietro, non fu messo nelle vostre mani siccome colpevole senza espresso volere di Dio e per un ordine della sua saggezza.... Egli è vero che i farisei ed i dottori hanno processato Gesù per farlo morire, ma essi l' hanno processato, Signore, perchè voi l' avete colpito pel primo. Nella loro sacrilega vendetta, voi trovate, o mio Dio, il compimento della vostra vendetta santissima. Avvegnachè voi stesso eravate quello che, a giusto titolo *trasformato in un Dio crudele*, facevate sentire al vostro figlio la gravezza dei vostri castighi. Già da assai tempo voi attendevate questa vittima. Bisognava riparare la vostra gloria e satisfare la vostre giustizia. Voi ci avete pensato; ma trovando nel mondo degli esseri troppo vili, voi eravate ridotto a una sorta d' impotenza di vendicarvi. Oggi voi avete di che farlo pienamente, avvegnachè eccovi una vittima degna di voi. Questo Salvatore attaccato alla croce è il soggetto che la vostra rigorosa giustizia si è da se stessa preparato. Colpite oramai senza considerare che è il vostro Cristo, non gettate più gli occhi su di lui che per rammentare ch' egli è la nostra ostia, e che colla sua immolazione voi soddisfate quella divina collera con cui odiate il peccato. *(Sermon sur la passion de J. C.* T. X, p. 110, 111*)*.

(2) « Nello stesso tempo che Gesù Cristo nel sacramento del suo corpo, rinnovella in una maniera miracolosa la sua passione, gli uomini falsi, imitatori o piuttosto corruttori delle opere di Dio hanno trovato modo di *rinnovare questa passione*, non soltanto in una maniera profana, ma criminosa, ma sacrilega, ma piena d' orrore..... Io parlo nel senso letterale: *sì, i peccatori del secolo coi disordini della loro vita, rinnovano nel mondo la sanguinosa e tragica passione del figlio di Dio;* voglio dire che i peccatori del secolo cagionano al figlio di Dio, nello stesso stato della sua gloria, tante nuove passioni quanti sono gli oltraggi che gli fanno colle loro azioni ». *Ibid.* p. 116.

« Sì, la carne del Salvatore soffre mille volte più da parte vostra nell' euca-

Digitized by Google

sacrifizio (1), dimodochè la sua sorte è peggiore di quella di un dannato.... E tu vuoi fare ancora un secondo mondo che raddoppierà per te e per tuo figlio la somma di tutte queste scoperte, di tutte queste torture!.... Stattene tranquillo e inattivo e sarai più saggio.

— Se io ho fatto l' uomo è per bontà mia, e perchè vi siano degli esseri che raggiungono la felicità. Ed essi non la possono ottenere legittimamente se non in quanto siano liberi e facciano buon uso della loro libertà; bisogna ch' essi meritino la felicità che ho loro destinata.

— Qual bontà è mai quella che giunge a beatificare un uomo dannandone dei milioni? Lo ripeto; meglio valeva il crear nulla, che il fare un mondo il quale avrebbe portato sì bei risultati. Ma se assolutamente t' importa di avere una corte di beati che cantino le tue lodi, vi era un mezzo molto semplice per ottenerla, senza cagionare la dannazione di alcuno. I beati nel cielo sono liberi, e tuttavolta mai non possono peccare; essi godono continuamente di una grazia *inamissibile*; essi provano una sovrana attrattiva pel bene, e un invincibile disgusto pel male; di maniera chè pur rimanendo liberi, sono *necessariamente* e invariabilmente mantenuti nel bene (1) Biso-

ristia di quello che abbia sofferto da parte dei Giudei nella sua passione. *Sermone sul SS. Sacramento.* T. X, pag. 116.

« Nella comunione indegna Gesù Cristo è crocifisso, poichè il peccatore è una croce, e la più dura croce. » *Pensée*, T. XV, p. 415.

(1) « Per quanto dolorosa e ignominiosa possa parervi bisogna che la passione di Gesù Cristo sia stata per lui oggetto di compiacimento, poichè quest' uomo-Dio per un meraviglioro segreto di sua saggezza e del suo amore ha voluto che il mistero fosse continuamente e solennemente rinnovato nella sua Chiesa fino alla consumazione dei secoli. Poichè che è mai l' eucaristia se non un perpetuo rinnovamento della passione del Salvatore; e che volle il Salvatore quando la instituì, se non che tutto quanto avvenne sul Calvario, non solo si ripetesse, ma si compisse sui nostri altari? Bourdalone, *Sermon sur la passion de J. C.* T. X, p. 116.

« Il sacrifizio dell' altare è lo stesso che quello della croce. È la stessa ostia lo stesso corpo, lo stesso sangue dell' uomo Dio, come è stato deciso dal Concilio di Trento ». *Idem. Pensées.* T. XV, p. 266.

(1 « Stato d' impeccabilità, stato beato; quando noi ti avremo raggiunto? Ciò sarà quando noi vedremo Dio e lo contempleremo nella sua gloria, poichè allora noi avremo una conoscenza del peccato molto più viva e larga... uniti con Dio in una maniera indissolubile *noi ci troveremo per ciò stesso nella santa necessità* di odiare tutto ciò che può allontanarci da lui ». Bourdaloue, *Sermon sur le jugement du peuple contre J. C.* T. IX, p. 36.

Digitized by Google

gnava dunque che tu non creassi altro che esseri simili a quelli, e tutti, niuno eccettuato, sarebbero stati salvi. Tu ti saresti risparmiata la creazione di un purgatorio e di un inferno ed il dolore di vedere tanti infelici soffrire eternamente un supplizio che non si mitigherà mai.

— No, questo disegno non giovava a nulla. I beati sono impeccabili gli è vero. Ma questo loro stato non appartien loro che come una ricompensa delle lotte ch' essi ebbero a sostenere sulla terra. Io non posso permettere il trionfo senza aver combattuto.

— Oh tu ben lo permetti quando ti piace, e n' è una prova la Vergine Maria, la quale era dotata sulla terra di questa grazia inamissibile. Ciò che per lei hai fatto, potevi farlo per tutti. Ma io voglio anche ammettere la necessità della lotta, e indicare un mezzo ecccellente per adempiere a questa condizione. Mentre tu crei le anime umane e le mandi ad animare i corpi, tu già sai quali sono quelle che nelle condizioni attuali della vita faranno o non faranno un buon uso del loro libero arbitrio. D' onde due categorie di predestinati, quelli della prima al paradiso, e quelli della seconda all' inferno. Quanto alla prima, mantienila in queste stesse condizioni e tu con ciò avrai preparati degli eletti che non arriveranno al cielo senza avere validamente combattute le tentazioni e le occasioni di peccato. Quanto alla seconda accorda a tutti quelli che la compongono delle grazie efficaci e *inamissibili*; con ciò tu li trasformerai in eletti che avranno meno merito dei primi, ed ai quali potrai accordare una ricompensa minore. Ma al postutto tutti saranno salvi.

— L' idea non è cattiva. Ma i miei decreti immutabili....

— Bah! Non vi ha onta per chi ritorna sui suoi passi quand' egli ha fuorviato, e tu hai cambiato già molte volte i tuoi decreti. La legge data a Mosè doveva durare eternamente, e poi l' hai abrogata. La tua Chiesa, quantnnque infallibile, ha spesso variato. Via... porgi ascolto ad un buon consiglio, rinuncia al tuo progetto.... »

Il Padre mi parve scosso e disposto a cedere. Ma io fui risvegliato dal rumore dell' *Angelus*, ed ebbi il rammarico di non conoscere lo scioglimento.

« Voi vedete dunque, disse Desmazures conchiudendo, voi vedete che ben lungi di essere convertito, poco mancò che non convertissi il buon Dio ».

MIRON.

Digitized by Google

INTORNO AI TRE IMPOSTORI

(Continuazione e fine, vedi n.° 13)

Così egli ha veduto iddio 1) nella sua propria forma, non in effigie, o in sogno. 2) Da faccia a faccia come l' amico vede l' amico, quando parla con lui bocca a bocca. Qualunque visione poi, 1) è tale, quale fosse da faccia a faccia degli amici, che parlassero insieme da bocca a bocca 2). Quale si dice nell' altra vita la visione de' beati; quella propriamente detta, e precisa è la visione di Dio. Ma sì Mosè. Dunque etc.

Si trova la minore dai luoghi sopra addotti, e dal detto dell' apostolo: allora però da faccia a faccia etc., e la medesima opposizione si trova ne' luoghi di Moisè, e nel passo dell' Apostolo. Ed è nondimeno cosa certissima presso i cristiani, che in questa vita niuno può mai vedere Iddio. E inoltre nell' *Esod* XXXIII, 20, si aggiunge espressamente: non potrete vedere la mia faccia. Iddio oppone a Mosè queste parole, ed espressamente contraddicono ai luoghi dapprima allegati, sì che non possano queste cose in altro modo scusarsi, benchè voglia tu dire essere queste cose aggiunte da sconsiderato compilatore, al che istessamente tutto quel dubbio si riferirà.

ç) Intorno alla medesima dottrina di Moisè, perchè sia o legale, o evangelica, fra le leggi, cui tutte non già lice riassumere a cagion di brevità, soprasta il Decalogo, il quale si appella particolarmente opera e patto di Dio sul monte Oreb instituito.

Del resto sembra pensato prima da Moisè, che scritto da Dio, perchè questi precetti in se stessi inspirano le perfezione di Dio. 1) Di fatto o sono superflui, vale a dire quei 3 posteriori per argomentazione dei detti stessi di Cristo (Matteo V), i quali appartevano già ai primi, e il 9 non è da dividersi dal 10, ovvero da dividersi, sarà egualmente X: 2) o sono difettosi; imperocchè dove non bramerai Dei stranieri, non ti farar soverchiare dalla passione sino a maledire Iddio, non vorrai profanare il sabato, non cercherai di offendere i parenti, e altri simili precetti. E non è forse da presumere, che Iddio avrà proibito in ispecie le minori concupiscenze, riguardo alle violenze verso la casa, il campo, o i beni del tuo prossimo; e non ve ne sono tuttavia maggiori per così singolare, e straordinario ordine

Digitized by Google

di male passioni? Il Deuteronomio (XVII, 21, 22) stabilisce la dottrina evangelica di Moisè per quanto gli appartiene, come passo molto lubrico, e fragile del venturo gran Profeta, ovvero del Messia, perchè tal passo sospende la fede che si aveva nella profezia per gran tempo. Siegue in forza di tal detto che Cristo abbia vaticinato l' eccidio di Gerusalemme, finchè non debbasi avere per vero profeta, in quanto che ciò non si fosse ancora avverato (nè anche Daniele, prima che i vaticini di lui fossero stati adempiuti). E così coloro che vissero dal tempo di Cristo fino all' eccidio del Tempio Giudaico, non potersi incolpare, per non aver creduto lui, mentre tuttavia anche Paolo colpisca di anatema quei, che non avessero aderito a Cristo prima dell' eccidio.

Qualsiasi segno adunque, andando a lungo, lascia sicura libertà di credere, e non credere nel Messia, esso si ritiene meramente per sospetto. Ma dato il segno etc. Dunque etc.

Non òstano le cose, che si dicono intorno agli altri vaticini avveratisi. Imperciocchè questo è quel segno specialissimo, e genuino di quel gran profeta, onde si compiano quelli, che avesse pronunciato. Il perchè per la natura delle cose dapprima non si potrà ritenere per tale profeta.

Un altro assurdo siegue quello, che da questo passo sembra seguire, che in certi profeti tal segno, il quale, tuttavia doveva essere il divino criterio di tutti i profeti, cioè che predicevano alcun che indefinitivamente, oppure definitivamente, ma per mezzo di parole che ammettono una morale latitudine (quali sono: *in seguito*, *presto*, *quanto prima* etc.) tal segno, dico, non potrebbe chiaramente per alcuna ragione rinvenire il passo; p. e. molti predissero il giorno ultimo dell' Univesso, e Pietro disse che tal giorno era vicino, dunque sino a questo punto, finchè non avverrà di fatto, non si potrà ritenere per vero profeta: imperciocchè così espressamente Moisè ricerca nel passo citato.

δ) Intorno alle istorie di Moisè. Che se il Corano si appunta di contenere molte favole, per vero nel Genesi molte cose saran presenti al curioso lettore; le quali sarebbero da porsi in sospetto. Come la creazione dell' uomo operata con la creta della gleba, l' inspirazione dell' alito. Eva formata dalla costola dell' Uomo, i serpenti che parlano e seducono uomini sapientissimi, a cui non era nascosto il serpente essere ospite dal padre della menzogna, il mangiare del pomo capitale per tutto il mondo, perchè uno degli attributi di Dio i quali tuttavia s' identificano con l' essenza di lui, cioè che renda clemenza compiuta, come la rèintegrazione dei falli cagionerà l' ira di Dio, e così farà lo stesso Dio finito, in però l' ira di Dio è lo stesso Dio: gli uomini di 800, e 900 anni, similmente alle bestie nel-

Digitized by Google

l' arca di Noè, la torre di Babele, la confusione delle lingue etc. Queste ed altre mille cose non possono non sembrare allo accorto libertino simili a favole, particolarmente dai Rabbini, perocchè anche la gente ebraica è inclinatissima alle favole: delle quali cose del tutto non disconveniva parlassero gli Ovidi, i Veda, dei Sinesi, e i Bramini, degli Indiani, i quali favoleggiano la bella figlia nata dall' uovo aver partorito il mondo. In ispecie poi Moisè sembra insistere, che Iddio si fosse trovato contraddicente a se stesso: vale a dire che tutti i beni esistevano, e tuttavia non esisteva il bene; Adamo essere solo. Donde siegue, che alcun che vi fosse stato fuori di Adamo, che non era il bene, e per tal maniera poteva nuocere alla bontà di Adamo, essendo tuttavia opera di Dio la stessa solitudine di Adamo, perchè Dio aveva creato la bontà non solo delle essenze, ma anco delle qualità, perciocchè tutti i beni erano in quella specialità, in cui Dio li aveva creati.

Io argomento.

Qualunque opera creata da Dio, non può essere che buona.

Ma la solitudine di Adamo etc Dunque etc.

I) Coloro, i quali affettano lo studio delle genealogie dell' Antico Testamento trovano molte difficoltà in Moisè. Noi non le proporremo già tutte, ma tolto solo almeno questo unico esempio: che Paolo nel I. Tim 1, 4, avrebbe insegnato essere inutili le genealogie, e il loro studio infruttuoso, anzi da schivarsi. A quale uso adunque tante genealogie distinte di fatto, anzi tante volte ripetute da Moisè? Ed essere pronto un esempio singolare di sospettto al minimo della corrutela, od inavvertenze dei compilatori, riguardo alle mogli di Esaù (Esavi), e nel loro diverso racconto.

Le mogli di Esaù (Esavi).

Gen. XXVI, 34	Gen. XXVIII, 9	Gen. XXXVI, 2
Giuditta figlia di Berith, *Hetita* Basmath figlia di Elon *Hetita*.	*Mahalaad* figlia d' Ismaele, sorella di Nabajoth, che si aggiunge a quelle oltre alle due prime.	*Ada* figlia di Elon *Hetita*. *Ahalibama* c. 1 *Basmath* figlia d'Ismaele sorella di Nabajoth.

Che Ada è nel Gen. XXXVI, ciò si dice *Basmath* nel Gen. XXVI, cioè figlia di Elone Eetita: e che *Basmath* è nel Gen. XXXVI, ciò si dice di *Mahalaad* nel Gen. XXVIII, cioè la sorella di Nabajoth: dicendosi tuttavia nel citato passo Gen. XXVIII che Mahalaad fosse stata maritata dopo Giuditta, e Basmatha nominata nel Gen. precedente XXVI. Non veggo ancora come questi fatti si possano conci-

Digitized by Google

liare: e queste cose, ed altri simili scritti di Moisè aumentano il sospetto, i quali noi riteniamo essese stati composti da più compilatori, e una qualche volta nello scrivere essere caduti in tali errori.

L' ultima cosa infine, che si può arguire in Mosè, è quella troppa ed inutile ripetizione di cose con parole diverse, e sempre svariate, quasi che siano vari passi raccolti insieme di diversi autori.

II) Come ancora per altrui testimonianze Moisè viene arguito di sospetto, e non solo de' nemici, ma ancora di quelli che si sono professati successori, e seguaci di lui. E tali testimonianze essere:

1) Di Pietro negli Atti XV, 10, che chiama le leggi di Mosè un gioco insopportabile, e per conseguenza, o Dio sarà un tiranno, il che è troppo lontano, o Pietro parla il falso, o le leggi di Mosè non sono divine;

2) Di Paolo, che sempre parla delle leggi di Moisè con disprezzo, il che non farebbe, se egli le ritenesse per divine. Egli così le chiama (Gal. IV).

a) Una cattività (v. 3, 4). Chi mai avrebbe così chiamate le leggi di Dio?

b) Miserabili precetti (v. 9).

c) Nel v. 30 scrive: Caccia via l' ancella col suo figliuolo Agar. L' Ancella è secondo il testamento del Monte Sinai, che è la legge di Moisè v. 24. Chi mai tollererebbe quest' altra locuzione: Ripudia la legge di Dio insieme con i suoi figli, e coi settari: quantunque lo stesso Paolo non conservi circa Timoteo nel costruire le cose, che qui e nel capitolo seguente (Gal. v. 2, 3) asserisce (Att. XVI, v.).

d) Chiama la legge lettera morta, e quelle cose che non sovrastano le altre proclamate nel II, Cor. III, 6, 10 e seg. Egualmente ciò che non abbia chiarezza degna da stimarsi v. 10.

Chi direbbe siffatte cose intorno alla santissima legge di Dio, se la divina, quall' è l' Evangelio, debbe avere una eguale splendidezza etc.

Ben lo dicono le testimonianze di coloro, che sono fuori della Chiesa Giudaica, o Cristiana. — Nientemeno!

(Traduz. del Maffei)

Digitized by Google

IL DOMINIO TEMPORALE E SPIRITUALE DEI PAPI

Per causa diretta ed indiretta del temporale dominio dei papi in Italia, questa nostra adorata ed infelicissima patria fu mai sempre bersaglio di straniere invasioni, di guerre interminabili e spaventose, di intestine discordie, ed in somma di una sequela infinita di sventure, che le impedirono di arrivare a quel grado di prosperità e potenza per cui natura l' avea creata, e sopratutto le tolsero di diventare nazione unita ed indipendente fino dai tempi remoti in cui gli altri popoli dell' Europa cominciarono ad aver vita, si riunirono in un solo corpo politico; ed in questa forma crebbero e prosperarono.

Nell' Italia invece i papi, e con essi o per essi le straniere potenze, sotto pretesto di Religione, ma in realtà per libidine di potere, si immischiarono sempre nei fatti nostri — ed a forza e per forza di queste estere influenze, e di fatali ed insensate gare dai papi fra di noi suscitate ed aizzate, fummo ultimamente ridotti all' imo della miseria; tale che tutti, meno pochi generosi sorretti da fede inconcussa, mirabile e portentosa, ritenevano ormai quasi impossibile il nostro riscatto; ed i nostri nemici ed oppressori con orgogliosa ed insultante baldanza, vantavansi di aver già ridotta stabilmente l' Italia ad un semplice punto geografico. Ma siccome allorquando un punto della ruota è giunto all' estremo della discesa, allora comincia ad ascendere, così, per la natura delle umane vicende, risorse pure alla sua volta l' Italia, sussidiata da avventurosissimi casi, e piucchè tutto dai principii di libertà, che sono la fonte prima ed indispensabile della gloria e del prosperamento delle nazioni, e che s' incarnarono nel suo seno per l' opera assidua di animi sublimi e generosi, che non dubitarono di sonzionare con ogni sorta di strazii e fatiche, e perfino il martirio, il santo amore di patria.

Avvertano però bene gl' Italiani, che libertà e Cattolicismo non possono lungamente convivere, perchè l'una è essenziale nemica dell' altro, e viceversa. Informi la storia: lo stato miserando della Spagna; le eterne turbolenze della Francia; le agitazioni continue nel Belgio; l' estremo avvilimento in cui giaceva e giace ancora l' Italia, e mille e mille altri esempi cui torna inutile rammemorare a chi abbia anche solo una tinta leggiera di storiche cognizioni. Il papato nell' Italia è un canchero, vecchio germe maligno, che cova nelle viscere della risorta nazione; e sordamente corrodendo notte e dì, la

Digitized by Google

strema del vigore necessario onde dare completa guarigione alle sue antiche e novelle magagne; e se non farà da lui sollecito e perpetuo divorzio, terminerà fuori di dubbio col trascinarla di nuovo nell' antico sepolcro, e darla ancora in preda ai vermi ed alla putredine.

Fortuna inapprezzabile sarebbe stata per noi, se, allorquando fu spogliato dal suo temporale dominio, Pio IX si fosse allontanato dall' Italia; ma se il ferito amor proprio del vecchio ambizioso pontefice lo traeva a questo passo, per nostra sventura nol consentirono gli astuti che lo circondano, lo ammaliano e lo padroneggiano; mentre questi hanno ottimamente compreso e preveggono, come, abbandonata una volta la sede Romana, si renderebbe dappoi ben difficile e forse per sempre impossibile ai papi il ritorno — come ogni altra nazione, raffredati i primi entusiasmi, li avrebbe a disagio tollerati sul suo territorio, e col tempo fors' anche scacciati — e come finalmente l' àncora maestra per cui, dopo la caduta del temporale dominio, sta tuttavia saldo il cattolicismo, sia la residenza dei Papi in Roma. — Ed appunto per questo, onde assicurare cioè la residenza romana al Capo del Cattolicismo, fu sempre difesa ad oltranza, e con ogni mezzo onesto ed inonesto, il dominio temporale dei papi; lo si dichiarò necessario per l' esercizio della spirituale podestà, e perfino si arrivò a discutere se si dovesse elevare a dogma di fede la credenza nella neeessità d' un tale dominio — chè assurdo più, assurdo meno poco importa alla furbesca setta, purchè essa possa dispoticamente imperare, ed il popolo pecorone si pieghi e creda!

Però ben riflettendo, questo progettato nuovo dogma non sarebbe per vero in contraddizione coi principii del Cristianesimo, anzi perfettamente vi quadrerebbe; conciossiachè nel potere temporale trovasi l' addentellato per conquistare a profitto dei preti l' agognata dominazione universale — ed in questa il mezzo infallibile per mettere efficacemente in pratica il precetto del Vangelo = *Compelle intrare* (1).

Difatti ammesso per vero, come lo vuole ed esige il Cattolicismo, che questa nostra vita sia semplicemente un transito per arrivare alla così detta eterna felicità, e che l' unica strada a raggiungere questo scopo sia il far parte del sodalizio cattolico-apostolico-romano, tornerebbe pure ragionevole, giusta ed anzi misericordiosa qualunque violenza da parte dei preti onde mandarci in paradiso — poichè essi obbedirebbero ad un assoluto precetto del loro maestro e padro-

(1) Luc. Cap. XIV v. 23 = Et ait dominus servo: exi in vias et sepes, et compelle intrare, ut impleatur domus mea. = Conf. Matt. Cap. XXII v. 9.

Digitized by Google

ne = *compelle intrare*; e d' altro conto con un male proporzianatamente lievissimo e brevissimo si verrebbe a risparmiare agli uomini l' inferno, vale a dire un male infinito. — Ed appunto con questa stupenda ragione i ministri di Cristo giustificarono le loro scelleratezze, le violenze, le rapine, i massacri, gli abusi di potere, lo strappamento dei figli dal seno delle famiglie, e tutte in somma le loro enormità e le loro pestilenziali influenze.

Ma per fortuna dell' umanità, e dell' Italia in particolare, il Papato ha completamente perduto oggidì, coi suoi territori, eziandio la speranza della tanto agognata dominazione universale — e gli resta soltanto la spirituale podestà. Anche questa però, a non lungo andare, e se pure è vero, come non si dubita, che l' umano consorzio sia destinato ad avanzarsi sulla via del progresso, dovrà dileguarsi e scomparire per sempre dalla faccia della terra.

Ed in vero, ridotta come è di presente ai minimi termini l' ingerenza ed influenza dei potentati a favore della chiesa Romana, sia per gelosia dello sconfinato potere a cui essa tende, sia per causa dell' indifferentismo nelle cose di religione che va mano mano insinuandosi nelle menti e nei cuori; non dovranno tardare a rallentarsi i vincoli tra il Capo del Cattolicesimo e le nazioni che professano la stessa fede — ed allora per forza di quello spirito di libertà ed indipendenza che universalmente predomina nei tempi attuali, e che col tempo si farà gigante, il Cristianesimo farà ritorno alle sue fonti storiche originarie, e fra i diversi popoli si convertirà dappertutto in altrettante religioni indipendenti, con fisonomie particolari e distinte appropriate alle diverse loro tendenze ed esigenze. E questo primo passo nelle vie del progresso, questo primo trionfo della ragione sulle superstizioni religiose, avrà immancabilmente principio dappertutto, come abbiamo di sopra rimarcato, coll' abbandono di Roma da parte dei papi; perchè quando il papa non sarà più in quella città tradizionale, comincierà a cessare il prestigio della non interrotta successione al preteso originario possessore delle chiavi celesti, e verrà mortalmente ferito il principio d' autorità, dell' unità ed immutabilità della religione di Cristo.

La lunga residenza dei papi in Avignone, e le conseguenze fatalissime al Cristianesimo che ne derivarono, concorre a comprovare la verità di questa tesi.

Non si creda per altro, che il cattolicismo debba restare inconcusso ed inalterato finchè il papa conserverà l' attuale residenza — la sua trasformazione dovrebbe egualmente verificarsi anche in questo caso, ma sarebbe più tarda e più penosa.

Anche dopo la Riforma, un segnale evidente di questo non lontano avvenimento lo si ebbe già fino dal secolo passato in Francia,

Digitized by Google

allorquando vi prese piede il Gallicanismo; ed un altro l' abbiamo testè in Ungheria, in quella generosa nazione che con mirabile costanza e fermezza ha saputo strappare la sua indipendenza dagli artigli dell' aquila bicipete. Difatti in un recente congresso adunatosi in Pest, tra le altre cose fu proposto: *doversi adottare la emancipazione della Chiesa ungherese da Roma*, allo scopo di riunire in una sola *chiesa nazionale ed indipendente* tutte le confessioni cristiane esistenti in Ungheria. Altro luminoso indizio dello spirito di divisione, che s' infiltra dappertutto, lo si ravvisa nelle numerose proteste che in tutta la cristianità, e particolarmente nella dotta Germania, si elaborano contro il nuovo domma della infallibilità del sommo pontefice. — Quella religione di cui s' impugna un solo articolo di fede con tanto accanimento e perfino da molti de' suoi capi, a lungo non può sostenersi, perchè allora la coscienza individuale comincia a sostituirsi a quel supremo magistrato che si proclama inspirato da Dio, ed allora il principio d' autorità resta scosso nei suoi fondamenti, ed un nuovo urto qualunque è sufficiente a scrollare e sfasciare il vecchio e tarlato edifizio.

Si verifica per altro in questi giorni un fatto, che a prima vista sembra in contraddizione con quanto venne superiormente esposto, vale a dire le mene del partito gesuitico per indurre il Papa ad allontanarsi da Roma.

Tanto avviene perchè i gesuiti trascinando seco il papa ed impadronendosi della sua persona si sforzano così a tutt' uomo di prolungare la loro odiosa ed odiata esistenza, anche col pericolo di portare una ferita profonda nelle viscere della così detta Santa Madre Chiesa, perchè essi sperano di avere la mano più libera fuori dell'Italia, onde suscitare serie turbolenze nel cattolicismo e trarne partito a vantaggio della potenza del loro sodalizio; e finalmente fors' anche perchè temono, che, in qualche momento di debolezza possa il papa per avventura, cedendo alle pressioni del governo Italiano, alterare le massime fin qui propugnate, ed esigono ad ogni costo che sia applicato anche alla sede Romana il loro principio fondamentale, *sint ut sunt, aut non sint.*

A sussidiare l' opera dei gesuiti si unì anche il Governo Italiano colla sua legge sulle garanzie pel libero esercizio del potere spirituale — indegnissima e vergognosa condiscendenza alle intemperanze del clero, parte esiziale agli interessi della nazione, frutto condegno del ferocissimo a cui s' informano i nostri sapienti reggitori, e conseguenza naturale della funesta alleanza che ancora fatalmente sussiste fra il trono e l' altare.

AVV. J. D. LENNER.

Digitized by Google

CRONACA

I LIBERI PENSATORI E IL VENERDÌ SANTO. — Dalla società dei liberi pensatori di Pisa abbiamo ricevuto la lettera d' invito al banchetto che essa terrà il Venerdì Santo per affermare solennemente i principii professati dai liberi pensatori e fare pubblico atto di protesta.

L' *Unità Cattolica* ha pubblicato un articolo per protestare a sua volta « contro tanto misfatto ». Poi pensando che tutte le altre società dei liberi pensatori d' Italia professando gli stessi principii faranno un egual sacrilego banchetto per insultare il Figliuol di Dio e il suo sacratissimo sangue, vien fuori con una geremiade la cui conclusione è la parola: guai!

Veramente il banchetto era stato stabilito di concerto fra Pisa e Firenze; ma si consoli l' *Unità cattolica*, poichè il « misfatto » sarà commesso soltanto a Pisa. Quanto ai liberi pensatori di Firenze si sono stimati abbastanza arditi per « profanare » la settimana santa con un pubblico discorso, che il Sig. Stefanoni terrà stassera sul *Venerdì santo.*

Del resto l' *Unità Cattolica* non grida mica per nulla, ma persuasa della verità di quell' antico adagio il qual dice che *tutti i salmi finiscono in gloria,* non ha mancato di approfittare dell' occasione, per dare quattro colpi alla gran cassa. Bisogna vedere com' ella grida e strepita per far credere che qualche gran malanno cadrà addosso agl' italiani, se non si affrettano ad asciugare le lordure dei liberi pensatori con tanti biglietti di banca, che devono naturalmente entrare nella cassa dell' *Unità* a profitto del solito *obolo.* Infatti, sotto la rubrica: proteste cattoliche contro i giudei del libero pensiero, il giornale cattolico pubblica una protesta di un tale che offre 100 lire in riparazione del male che fanno i liberi pensatori, ma che però non segna il suo nome, e un' altra protesta di un tal conte Cesare di Castagnetto di Torino, il quale segna bensì il suo nome, ma non offre nulla.

In verità se dopo tanto gridare il giornale di Torino non è riescito a trovare altro che due *protestanti* che siano del suo partito, bisogna ben dire che i signori cattolici in fondo in fondo la pensano come i liberi pensatori.

N.B. In questo momento sentiamo che la società dei liberi pensatori di Firenze ha risolto di fare domani il banchetto con cibi di grasso. L' *Unità Cattolica* ha tanto fatto e detto contro di noi, che è pur riuscita ad ottenere qualche cosa!

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 13 Aprile 1871. N. 15.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

I banchetti del Venerdì Santo. — Spiegazione degli evangeli sul Venerdì Santo, discorso pronunciato nella seduta della Società del Libero Pensiero, da *Stefanoni Luigi*. — La libertà, l'autorità legale e il diritto divino, di *A. Turcotti*. — Federazione fra le Società dei liberi pensatori d'Italia.

I BANCHETTI DEL VENERDI' SANTO

Firenze, 8 Aprile.

Che cosa pensassero l' *Italie*, l' *Opinione* e la *Gazzetta del Popolo* dei banchetti dei liberi pensatori fatti nel Venerdì Santo, non avevamo bisogno di leggerlo negli articoli pubblicati da questi giornali per saperlo. Da uomini ognora disposti, sì in politica che in filosofia, a riconoscere il fatto compiuto, e ad inchinarsi alle *grandi* e *rispettabili tradizioni* e costumanze della religione, è naturale che ogni anche meno ardito tentativo di dare un nuovo indirizzo all' opinione pubblica, debba parere un eccesso di *eccentricità* ove non sia appoggiato dalla solita maggioranza, per la quale ogni castroneria viene santificata. Ma questi giornali che trovano il tempo e lo spazio per biasimare i liberi pensatori, non trovano poi una sola parola di biasimo contro le superstizioni cattoliche che si celebrano pubblicamente per eccitare il cretinismo nella moltitudine. Questi giornali, per esempio, non diranno nulla della famosa festa della colomba che nel sabato santo si celebra in Firenze; e mentre troveranno mal fatto che i liberi pensatori facciano sapere che essi si radunano tranquillamente

Digitized by Google

nelle loro sale per mangiare come a loro talenta, troveranno invece regolare che i preti ingombrino la pubblica piazza esponendo davanti al duomo il carroccio con sopravi un simulacro di sepolcro, sul quale in pien meriggio si accendono i fuochi di gioia per la risurrezione. Infatti, l' insegnare all' uomo a cibarsi di tutto quanto ne offre la natura per l' alimento del corpo, pare che per questi nostri oppositori sia colpa più grave, di quella che insegna agli zotici il modo di trovare l' augurio del buon raccolto secondo che la colomba di stoppa accenderà bene o no i fuochi sul simulacro di sepolcro di cui abbiam parlato.

Egli è ben vero che quella verità naturale è troppo semplice per essere appoggiata, mentre quest' altra superstizione è una delle tante « *rispettabili tradizioni* » a cui i nostri oppositori fan di cappello; ma i liberi pensatori avevano diritto di sperare che quel loro atto fosse almeno giudicato secondo i loro propri principii. E dappoichè essi, come tutti sanno, si propongono di diffundere e vulgarizzare le loro idee, e di tradurre sempre *in atto* i principii che professano, è naturale che dovessero nel Venerdì Santo fare un banchetto con cibi di grasso.

Per mostrare l' assurdità di questo divisamento, si è detto che oramai grandissimo è il numero di coloro che mangiano di grasso nel Venerdì Santo, senza farne ostentazione. Questa è proprio una verità che ci consola; ma che perciò? Questo fatto non prova anzi che se la maggioranza più non cura l'osservanza di certi precetti della Chiesa, tuttavia ancor non osa dire pubblicamente che li trasgredisce per convinzione? Ora, se il mangiar di grasso è un male, i liberi pensatori ebbero certamente torto di fare i loro banchetti, ma se è un bene, perchè avrebbero dovuto occultarlo? Non si sono essi forse costituiti col solo scopo di tradurre in atto le loro convinzioni, affine di indurre gli altri ad imitare il loro esempio, ad essere meno ipocriti di quel che si vorrebbe che fossero, e a rigettare apertamente e in palese quei dommi che più non credono? L' esempio è egli una cosa cotanto inutile e inefficace perchè i liberi pensatori, per compiacere gli ammiratori dello *statu quo*, dovessero rinunciare a questo potentissimo mezzo di educazione?

Ma del biasimo, del resto immeritato, di codesti giornali, noi possiamo facilmente consolarci, pensando che ogni cosa nuova, ogni nuovo atto tendende a tradurre in pratica qualche verità contraria alle generali costumanze, è sempre parso strano a quella classe di persone che si adagia comodamente e non vuol più muoversi nel letto che trova nascendo. Quando, sette anni sono, il direttore di questo giornale dava l' esempio di un battesimo civile, prima ancora che la legge sullo stato civile fosse promulgata, non mancarono giornali

Digitized by Google

che trovassero strano quel contegno e stranissima l'ostentazione della pubblicità che altri giornali avevano dato a quel fatto. Ma allora, come adesso, consultando la sua sola coscienza non curò egli il biasimo ingiusto che gli venne dato, e i risultati che si ebbero furono immediati, poichè altri molti battesimi civili seguirono quel primo, sicchè oggi si può dire e fare intorno al sacramento del battesimo, quello che certi giornali poco logici non vorrebbero che si potesse dire o fare intorno al precetto della quaresima.

Del resto, giova pur dire che, quanto i liberi pensatori erano moderati nel desiderio di far conoscere la pratica dei loro principii, altrettanta era grandissima nell' *Unità Cattolica* la speranza di poter eccitare il fanatismo dei fedeli per far nascere collisioni deplorevoli. Fu l' *Unità Cattolica* che pubblicò ai quattro venti la deliberazione presa dai liberi pensatori di Pisa di fare un banchetto, prima ancora che il *Libero Pensiero*, il quale è pure il monitore di quella società, avesse pensato a farla conoscere per le stampe. E le pastorali dei vescovi di Mondovì e di Novara, le proteste dei cattolici, le pubbliche preci organizzate nelle Chiese appunto nell' ora in cui si supponeva che i liberi pensatori avessero assistito a quel loro banchetto, tutte queste cose erano ben fatte e pubblicate col pio intendimento di eccitare l' odio e l' irritazione dei fedeli contro i liberi pensatori. Laonde, se nulla avvenne di sinistro, certo non è colpa di Don Margotti e dei vescovi e superiori del partito cattolico, che in questa circostanza non mancarono di dar fiato alle trombe per bandire ai quattro venti l' *empia profanazione.*

E a forza di picchiare e ripicchiare su quel chiodo, essi hanno pure ottenuto qualche cosa. Diffatti, mentre era stato in prima deciso che il banchetto sarebbesi fatto a Pisa soltanto, per far piacere all' *Unità Cattolica* i liberi pensatori di Firenze hanno poi tenuto anch' essi, non uno, ma due banchetti nella giornata d' ieri, e quelli di Venezia vollero pure solennizzare quel giorno nello stesso modo.

Ieri dunque verso le quattro pom. i liberi pensatori, radunavansi a fraterno banchetto, dopo il quale furono fatti vari brindisi ai grandi rappresentanti della libertà del pensiero, a Voltaire, a Büchner a Moleschott, agli enciclopedisti ecc. E, cosa degna di rimarco, tutti i banchetti, si trovarono d' accordo nel fare voti per la *Federazione* di tutte le Società dei liberi pensatori, lo Statuto della quale, stato discusso dalla Società di Firenze appunto nella seduta del giovedì santo, pubblichiamo in questo stesso numero.

Nella sera, altri liberi pensatori in numero di venti circa, tenevano un nuovo banchetto allo scopo di non perdere il diritto alla loro parte di scomunica, banchetto al quale, essendo stati gentilmente invitati, abbiamo pure voluto assistere. Anche in quel ban-

Digitized by Google

chetto si propinò alla concordia ed alla fratellanza che deve stringere tutti i liberi pensatori in un fascio, alla libertà, a Castellazzo, a Garibaldi ecc.

Ecco i telegrammi che in tal giorno si scambiarono fra Firenze e le altre Società.

« Al Sig. Taddei, presidente del banchetto dei liberi pensatori, Albergo dell' Ussero dietro il Municipio — Pisa.

» I Liberi Pensatori di Firenze riuniti in fraterno banchetto mandano un saluto ai confratelli di Pisa, fanno un brindisi alla vittoria dei comuni principii, alla Federazione di tutte le Società, e voti per la distruzione d' ogni superstizione religiosa.

Per tutti i presenti
STEFANONI.

« Al Sig. Stefanoni Luigi — Firenze.

« I Liberi Pensatori di Pisa ringraziano i fratelli di Firenze, approvando la Federazione di tutte le Società. Sperano fermamente nel trionfo della Ragione. »

TADDEI.

« Ai Liberi Pensatori — Firenze.

« Il banchetto dei Liberi Pensatori di Venezia manda un saluto fraterno e fa caldi voti per la lega generale di tutte le Società. »

Presidenza — SWIFT.

« Al Signor Ferdinando Swift — Venezia.

« I Liberi Pensatori di Firenze riuniti in fraterno banchetto, ringraziano i confratelli di Venezia, rinnovando voti per la Federazione di tutte le Società e pel trionfo della Ragione.

Per i liberi pensatori
STEFANONI. »

E posciachè i liberi pensatori di Firenze riconoscevano che appunto il principale stimolo alla celebrazione del loro banchetto era stata l' *Unità Cattolica*, vennero nel divisamento di portare senza ritardo questa grata novella a cognizione di Don Margotti, il quale, verso la mezzanotte, sarà stato piacevolmente sorpreso fra le piume del suo letto dal seguente dispaccio telegrafico.

Al Giornale l' *Unità Cattolica* — Torino

I liberi pensatori di Firenze, riuniti in fraterno banchetto, incaricano il sottoscritto di ringraziarla per la guerra a loro fatta. Fanno voti per la distruzione del cattolicesimo e pel trionfo della ragione.

KHANIKOFF. »

E dopo ciò diremo che se questi banchetti non avessero anche ad ottenere altro risultato, fuor che quello di avere indotti i nostri oppositori a confessare che anch' essi nel *Venerdì Santo* mangiano

Digitized by Google

cibi di grasso, senza per altro volerne fare ostentazione, sarebbe già un bel passo, perchè è certo che questi tali che oggi scrivono e stampano una sì bella confessione, non l' avrebbero fatta negli anni scorsi. Ora, che cosa vogliono i liberi pensatori? Null' altro se non che gli uomini siano un po' meno gesuiti e un po' più sinceri: abbiano cioè il coraggio civile di fare quel che dicono e di dire quel che fanno. Allora si vedrebbe che la statistica dei cattolici dovrebbe essere grandemente ridotta, e che questa vantata maggioranza non esiste altro che nella testa dei preti e dei nostri oppositori.

Un altro risultato sarà questo, che nell' anno prossimo tali banchetti potranno ripetersi senza gravi commenti, e diventare un oggetto di consuetudine come lo sono nella Germania, ove si ripetono tutti gli anni senza che alcuno se ne dia per inteso.

SPEGAZIONE DEGLI EVANGELI SUL VENERDI' SANTO

DISCORSO

pronunciato nella seduta 6 aprile della società del Libero Pensiero

Signori,

Prima di incominciare la mia lezione, mi piace avvertirvi che l' *Unità Cattolica*, non contenta di avere con ogni mezzo eccitati gli animi contro i liberi pensatori di Pisa e contro di me, col pio intendimento di far nascere tumulti durante il banchetto di quei liberi pensatori e durante questo mio discorso, pubblica oggi una lettera del vescovo di Mondovì, il quale prega S. E. il signor Ministro dei culti a vietare quel banchetto, aggiungendo per conto suo, in modo abbastanza palese, il desiderio che anche questa nostra riunione fosse proibita. Ad onta di tutti questi pii intendimenti del giornale clericale, veggo che la sala è affollata assai, ond' è che io vi ringrazio d' essere accorsi tanto numerosi per fare atto di protesta contro le consuetudini della chiesa cattolica.

Essendomi proposto con questa mia lezione di discorrervi del ve-

Digitized by Google

nerdì santo, è necessario che io vi intrattenga, non tanto sulla morte di Gesù che questo giorno ci rammenta, quanto sulla sua risurrezione intorno alla quale molto ci è da ridire. Ed io spero di potervi con assai evidenza dimostrare, che il lutto del venerdì santo e la gioia della festa della risurrezione non sono altro che sentimenti ostentati a similitudine degli antichi pagani, poichè se qualcuno o qualche cosa veramente risurge all' equinozio di primavera, non è già Gesù ma il Sole, questo sommo dio degli antichi, il quale appunto in quel giorno rincomincia la sua annuale carriera.

Ma per raggiungere questo mio assunto, io dovrò incominciare col farvi una spiegazione degli evangeli non come quella che sogliono farci i preti nelle domeniche, ma come vogliono che sia fatta la ragione umana e la dottrina del libero pensiero.

Che Gesù Cristo non sia mai risorto, si dimostra col fatto stesso della contradizione degli evangeli. Che direste voi, o signori, di quattro testimoni citati innanzi al giudice per deporre intorno ad un medesimo fatto meraviglioso e incredibile, se questi quattro narrano le cose ciascuno a modo suo, e l' uno adduce delle circostanze che l'altro nega? Certo voi direste che tali testimoni non sono degni di fede. Or bene, questo è quanto appunto accade ai quattro evangelisti, poichè i quattro evangeli, che pur sono i soli libri che ci parlino della risurrezione di Gesù, non vanno guari d' accordo fra di loro.

E per convincervi di questo fatto io non avrò a far altro che a tradurre innanzi al tribunale della vostra coscienza questi quattro testimoni infedeli, i quali noi ora esamineremo ad uno ad uno e li metteremo fra loro a confronto, per vedere quanta fede meritino le loro parole. Immaginatevi dunque per un momento che questa sala sia trasformata in un tribunale: voi siete i giudici ed io l' orator della legge. I quattro libri che voi qui vedete aperti sul mio tavolo, sono i quattro evangeli, e contengono la deposizione testimoniale dei santi evangelisti.

Avverto, che il processo che noi dobbiamo istruire, non riguarda la morte di Gesù, sulla quale, lo ripeto, nulla ci resta a ridire, essendo noi persuasi che egli sia ben morto e che più non risorgerà. Il nostro processo deve invece seguire il corpo di Gesù dopo la sua morte per vedere se nulla di oscuro ci si presenta intorno alla sparizione di questo corpo, che alcuni dicono risuscitato, altri semplicemente trafugato.

Incominciamo dunque a citare il primo testimonio, che è il signor S. Marco, per sapere che ne sia avvenuto del corpo di Gesù dopo la sua morte. Ed ecco che cosa egli ci risponde:

Nel giorno di venerdì « Giuseppe di Arimatea, consigliere onora-
« to, il quale eziandio aspettava il regno di Dio, venne, e preso ar-

Digitized by Google

« dire entrò da Pilato, e domandò il corpo di Gesù. E Pilato si me-
« ravigliò ch' egli fosse già morto, e chiamato a sè il centurione,
« gli domandò se era gran tempo ch' egli era morto. E saputo il
« fatto dal centurione donò il corpo a Giuseppe. Ed egli comperato
« un panno lino e tratto Gesù giù dalla croce l' involse nel panno
« e lo pose in un monumento che era tagliato dentro una roccia, e
« rotolò una pietra all' apritura del monumento (XV, 43-46) ».

Risulta dunque da questo evangelista che un uomo illustre fra gli stessi ebrei, detto Giuseppe d' Arimatea, il quale tuttavia, senza volersi pronunciare pur simpatizzava colla nuova dottrina, ottenne da Pilato il corpo di Gesù, e nello stesso venerdì staccollo dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose nel sepolcro. I due evangelisti Matteo e Luca si accordano in questo con S. Marco, laonde per ora non giova che noi li consultiamo; ma il quarto testimonio, che è S. Giovanni, narra le cose un po' diversamente.

Dopo aver parlato di Giuseppe d' Arimatea e del permesso ottenuto da Pilato di staccare dalla croce il corpo di Gesù, egli soggiunge: « Or venne anche Nicodemo, portando intorno di cento libbre di
« una composizione di mirra e d' aloe. Essi adunque presero il cor-
« po di Gesù e l' involsero in lenzuoli, con quegli aromati, secondo
« che è l' usanza de' giudei d' imbalsamare ».

Qui dunque i signori testimoni cominciano a trovarsi in contradizione, poichè mentre i primi tre evangelisti ci assicurano che il solo Giuseppe d' Arimatea staccò Gesù dalla croce, l' avvolse in un lenzuolo e lo pose nel sepolcro, S. Giovanni invece afferma che venne un altro discepolo, Nicodemo, con un quintale d' aromi (scusate s' è poco) coi quali imbalsamarono il corpo del divin maestro. Se, per chiarire chi fra gli evangelisti abbia detto il vero, torniamo a consultare S. Marco, egli dice che « passato il sabato Maria Madda-
« lena e Maria *madre* di Giacomo, con Salome avendo comperati de-
« gli aromati per venire ad imbalsamare Gesù, la mattina del lu-
« nedì molto per tempo vennero al monumento in sul levar del sole
« (XVI, 1-2) ».

Nuovo imbroglio. Marco dunque non solo ignora affatto che un tal Nicodemo, subito dopo staccato Gesù dalla croce, abbia imbalsamato il suo corpo con un quintale d'aromi, ma anzi, confermando la sua prima deposizione viene necessariamente a dire, che l' imbalsamazione non era Nicodemo che voleva farla, ma sibbene le due Marie insieme con questa tal Salome, poichè esse, non già nel venerdì stesso della morte di Gesù, ma nella suceessiva domenica venivano al sepolcro con gli aromi. Nè può supporsi che le donne volessero imbalsamare il corpo di Gesù ignorando che era già stato imbalsamato, poichè questo stesso testimonio ci assicura che Maria Madda-

Digitized by Google

lena e Maria *madre* nel venerdì precedente avevano assistito al distacco di Gesù dalla croce e al suo interramento nel sepolcro. Ma se in quel tempo Nicodemo, come vuol Giovanni, fosse venuto col suo quintale di aromi per imbalsamare il corpo del Salvatore, allora a che venivano anch' esse con gli aromi nella successiva domenica?

Ma il singolare si è, che nessuno degli evangelisti si accorda sopra questo fatto, che mi pare essenziale, poichè si tratta di sapere se nessuna manomissione sia avvenuta nel sepolcro nel periodo corso fra il venerdì e la domenica di Pasqua.

Infatti Matteo dice che « quando il primo giorno della settimana « cominciava a schiarire, Maria Maddalena e l' altra Maria vennero « nel sepolcro (XXVIII, 1) ».

S. Matteo dunque smentisce il suo collega S. Marco, poichè non parla punto degli aromi nè dell' imbalsamazione di Gesù, ma dice che due sole donne, cioè Maria Maddalena e Maria *madre* vennero al sepolcro, senza nemmeno la compagnia dell' amica Salome di cui parla Marco.

Se invece interroghiamo S. Luca, egli ci dice che: « nel primo « giorno della settimana le donne che erano venute insieme dalla « Galilea, esse con certe *altre*, vennero al monumento portando seco « gli aromati che avevano preparati (XXIII, 55-56 XXIV, 1) ». Quindi secondo Luca non sono più tre donne che vennero al sepolcro come vuol Marco, o due donne soltanto come vuol Matteo, ma sono le donne venute dalla Galilea con Gesù, insieme a *certe altre*; quindi trattandosi di congiungere insieme due plurali, il loro numero deve essere per lo meno di quattro. Ma se poi invece consultiamo Giovanni, troviamo che soltanto una persona venne al monumento e fu Maria Maddalena (XXI). D'onde si vede, che i quattro evangelisti fanno subire una progressione aritmetica al numero delle persone mandate al sepolcro — 1, 2, 3 e 4. Infatti, mentre Giovanni vuole che vi sia andata una sola persona, cioè Maria Maddalena, Matteo afferma che erano due, cioè Maria Maddalena e Maria madre di Dio; invece Marco dice che erano tre, cioè le due Marie, in compagnia di Salome; e finalmente Luca, senza parlare della signora Salome, pretende che le donne fossero quattro per lo meno. Ecco già un bel saggio delle concordanze evangeliche e del modo con cui il così detto Spirito Santo inspirava gli evangelisti. E quasi si direbbe che di mano in mano che la stessa notizia passa dall' una all' altra bocca assume maggiori proporzioni e si va ingrandendo.

Giovanni poi aggiunge che Maria Maddalena, venuta al monumento vide che la pietra era stata rimossa: « Laonde ella se ne corse « e venne a Simon Pietro ed all'altro discepolo.... e Pietro e l' altro « discepolo uscirono fuori e vennero al monumento — ed entrativi

Digitized by Google

« essi soli intanto che Maria se ne stava fuori presso il monumento « piangendo, s' avvidero che v' erano dentro le lenzuola e lo sciu- « gatoio, ma che Gesù più non v' era (XX, 2-11) ».

Presso Luca la cosa cammina diversamente, poichè le donne venute da Galilea con certe altre, trovarono bensì la pietra del sepolcro rotolata, ma invece di correre indietro per avvisare Simon Pietro come pretende Giovanni entrarono nel monumento e « non trovarono « il corpo del signore Gesù, e mentre stavano perplesse ecco compa- « rire due uomini con vestimenti sfolgoranti, i quali annunciano loro « la resurrezione di Gesù (XXIX, 3-12) ».

Marco invece dice che le due donne in compagnia di Salome dicean tra loro: « chi ci rotolerà la pietra? e riguardando veggono « che la pietra è rotolata. Ed essendo entrate nel monumento vide- « ro un giovanetto (non già due uomini con abito sfolgorante come « riferisce Luca) e furono spaventate.

Ma mentre Luca e Giovanni vogliono che le donne riferissero a Pietro e agli altri discepoli la scomparsa del corpo di Gesù, Marco invece assicura che queste donne non dissero nulla ad alcuno.

Matteo poi ci offre una quarta versione del medesimo fatto, avvegnachè assevera per proprio conto, che quando le donne vennero al sepolcro « ecco che si fece udire un gran terremoto, e un angelo « del Signore sceso dal cielo (qui dunque non erano due uomini, nè « un giovinetto, ma un angelo sceso allora dal cielo) venne e roto- « lò la pietra ».

Dunque la pietra non era ancor stata rotolata come vogliono gli altri tre evangelisti, e le donne uscite che furono dal sepolcro non dissero già nulla, come pretende Marco, ma anzi corsero con grande allegrezza a rapportar la cosa a tutti i discepoli. Nè maggiore concordanza offrono questi 4 discordissimi testimoni intorno alle apparizioni di Gesù risuscitato. Se crediamo a Matteo, Gesù venne incontro alle donne subito dopo che esse tornarono fuori dal sepolcro, poi una seconda volta apparve agli apostoli andati in Galilea (XXVIII, 9, 17). Marco invece vuole che Gesù sia comparso tre volte, la prima a Maria Maddalena, poi a due discepoli che andavano ai campi, e finalmente agli apostoli mentre erano a tavola (XVI, 9, 12, 14). Luca al contrario non fa menzione dell' apparizione a Maria Maddalena, ma dice che primamente Gesù apparve a due discepoli, i quali però non andavano ai campi come dice Marco, ma ad un castello (XXIV, 13). Finalmente Giovanni narra la cosa in modo ancor diverso, poichè se cita l' apparizione di Gesù a Maria Maddalena, tace però di quella che egli fece ai due discepoli che andavano ai campi o al castello, come meglio si vuol credere. Accenna poi l' apparizione fatta agli apostoli, ma mentre gli altri non dicono motto di S. Tommaso,

Digitized by Google

Giovanni riferisce il ben noto aneddoto sulla incredulità di questo apostolo, il quale essendo assente nel momento dell'apparizione non volle poi crederla senza aver veduto e toccato colle mani (XX, 24-27). Certo è, che se tutti i fedeli dei nostri giorni imitassero l'esempio di questo apostolo molte cose che or si credono sulla testimonianza dei nostri preti più si non crederebbero. Ed ecco perchè l' evangelista Giovanni si affretta a porre in bocca a Gesù queste poco giudiziose parole: « Perciocchè tu hai veduto ed hai creduto; ma beati coloro « che hanno creduto senza aver veduto » (XX, 29). Alle quali massime della divina sapienza il vulgare buon senso ha opposto il popolare adagio; *credere senza vedere non è cosa che si possa bere.*

Vuolsi intanto notare, che mentre i tre primi evangelisti si accordano sul fatto di dare l' apparizione di Gesù agli apostoli congregati siccome l' ultima, Giovanni invece da un' altra anch' essa vera definitiva apparizione, compiuta in sulla riva del mar di Tiberiade (XXI). E dappoichè gli altri evangelisti fanno comparire e scomparire Gesù chi in un modo e chi nell' altro, S. Giovanni avrà certamente creduto d' essere nel suo diritto, se fabbricava un' ultimissima apparizione a suo modo; ma egli non ha certamente pensato alle conseguenze di questa sua infelicissima invenzione. Ma osserviamo che dopo la comparsa di Gesù da Marco detta ultima, il Signore salì al cielo, cosa che è pure confermata da Luca. Ora, se Giovanni ha ragione di affermare che dopo quella apparizione ce ne fu un' altra, allora ho ragione anch' io di negare che Gesù Cristo sia poi salito al cielo. Infatti, se due evengelisti assicurano che l' ascensione avvenne subito dopo la comparsa di Gesù agli apostoli riuniti a tavola, è naturale che allora Gesù non poteva comparire nell' ultimissima volta inventata da Giovanni, avvegnachè tutti ammettono che dopo l'ascensione Gesù non è più ridisceso dal cielo, ma verrà soltanto in sulle nubi alla fine del mondo per giudicare i vivi ed i morti.

(Continua)

STEFANONI LUIGI.

Digitized by Google

La libertà, l' autorità legale e il diritto divino

La lotta tra i due principii di autorità e libertà è naturale e sarà inevitabile in ogni tempo. Ma si fa maggiormente sentire nelle rivoluzioni più o meno violenti o pacifiche.

I filosofi politici dicono anzi, che la libertà e l' autorità formano la base principale della politica stessa e sono come i due poli nel globo terraqueo, fra i quali gli umani naviganti attratti verso l' una o l' altra parte sono costretti a viaggiare.

Un terzo principio in politica dovrebbe essere impossibile come un terzo polo della terra. Vi sono, è vero, altri principii secondari che si dicono politici, ma tutti si possono ridurre ai due estremi accennati, che sono tra loro in perpetua lotta.

Ad ogni modo è certo, che, qualunque sia la forma di governo, non si può governare senza autorità; e che l' autorità non può agire senza incontrare l' opposizione della libertà.

Ma perchè la lotta fra questi due principii è più che mai viva, forte ed in permanenza pericolosa presso le nazioni cattoliche così dette di razza latina? La ragione è evidente, perchè italiani, francesi, spagnoli ed altri popoli non si sono ancora intesi circa al significato politico delle due parale *libertà* ed *autorità*.

Eppure dovrebbe essere facile lo intendersi, ed ottenere che la lotta sia moderata e proficua, giacchè evitarla non si può. Ma in che modo? Spieghiamoci prima con chiarezza.

L' autorità è la legge della maggioranza nella sua forza. La Libertà è la facoltà di agire individualmente secondo la propria coscienza; ossia è l' indipendenza di tutti ed anche dei cittadini in minoranza, dovendo questa minoranza in grazia della libertà essere tollerata, eziandio co' suoi errori ed inconvenienti, quando non ecceda i limiti segnati dalla legge stessa.

In sostanza è autorità la superiorità della legge civile. Ma è libertà l' agire indipendente del cittadino non vincolato dalla forza ed è libera l' azione dell' uomo fattibile, non impedita da forze prepotenti o illegali. È forza illegale non solo quella disordinata e scapigliata di piazza, ma pure quella che si mostra insidiosa, mistica e usurpatrice sotto la forma di chiese privilegiate per diritto preteso divino, le quali si trovano costituite in governo ecclesiastico.

Digitized by Google

Il principio di autorità in ciascuna nazione deve essere uno e non doppio. Il dualismo dell' autorità non potrebbe esistere fuorchè colla morte della libertà. E difatti la libertà fu sempre impossibile colà dove unirono insieme le proprie forze le due autorità la civile e la ecclesiastica.

L' autorità della chiesa come istromento di governo sarebbe in politica uno sproposito enorme; poichè la chiesa assorbirebbe lo stato come nel medio evo, e la libertà sarebbe impossibile.

Se la nazione vuol essere una deve avere un solo governo e perciò una sola autorità con un solo diritto fondamentale, quello naturale della legge umana. Il diritto divino è una superfluità, anzi è un danno assai grave, una menzogna od un' impostura immorale non più ammessibile.

La sola lotta che sia utile alla patria ed alla società civile è quella inevitabile tra l' autorità della legge e la libertà civile. Dirò di più: ogni governo civile non può conservare la propria autorità se non è moderata dalla libertà.

Per contro anche la libertà, senza un' autorirà, che occorrendo la appoggi e la difenda, non potrebbe sostenersi in onore nè conservare se stessa, tante meno potrà essa regnare e governare senza l' autorità della legge.

Molti eccitano il governo italiano all' energia, a lasciare i mezzi termini, ed a pronunziarsi chi per un' autorità più assoluta e chi per una libertà più decisa. Per l' autorità assoluta sono i clericali che offrono l' appoggio del diritto divino come unica base dell' autorità. Per una libertà senza confini, cioè assoluta, sono gli impazienti, i quali non capiscono che il mezzo termine che produrrebbe la cessazione della vita e la morte politica sarebbe appunto la scelta dell' autorità senza il correttivo della libertà, o la scelta della libertà sconfinata, senza l' appoggio dell' autorità.

Conviene pertanto che un governo il quale voglia conservarsi e progredire dinanzi all' impostura del diritto divino non tema la lotta colla libertà, ma promuova la discussione e si guardi da un pronunziamento che sarebbe la morte sua con quella della patria. Autorità civile e libertà bastano da soli senza il diritto divino.

Se le basi della politica, come i poli della terra, sono due, non ne viene di conseguenza, che si debba ammettere un terzo principio, cioè quello del diritto divino che non può non estrinsecarsi in diritto ecclesiastico, con molte pretese e strane ed assurde garanzie che sarabbero ridicole se non fossero seriamente proposte e oramai approvate da chi ha voluto (chi sa perchè!) proporle e quindi approvarle. Le così dette garanzie di una libertà ecclesiastica assoluta sono il terzo polo!!

Digitized by Google

Eppure quando fossero approvate non potrebbero essere mantenute se non a costo della rovina completa o del governo colla sua dinastia o della patria colla sua libertà.

Trionfi dunque l' azione moderata e reciproca dei due principii, e non lasciamoci vincere ed ingoiare dall' uno per isfuggire con troppa precipitazione alle strette dell' altro. Amiamo e rispettiamo l' autorità contenuta e moderata dalla libertà; ma rispettiamo ed amiamo la libertà moderata e regolata dall' autorità della legge.

Dissi: *della legge*: cosa umana e non divina.

La legge è l' autorità vera del diritto civile, che si suppone sostenuto dalla pubblica opinione e dalla forza della maggioranza. La legge è per lo meno la base più sicura e rispettabile dell' autorità che si desidera.

Quella del così detto diritto divino non è vera autorità, ma secondo la scienza è un' impostura, un pregiudizio che non ha più diritto di agire e di funzionare, nè ha ragione di essere. Il diritto divino è oramai sinonimo di abuso di potere, intolleranza di libertà e disprezzo di autorità civile.

L' autorità del diritto preteso divino suppone il pontefice e la chiesa superiore alla legge civile ed al capo dello Stato, suppone infallibili il Papa, il concilio e la stessa chiesa. Sono cose da Medio Evo non più tollerabili in questo secolo; e sarebbe indizio di somma debolezza se il governo colla sua autorità del diritto civile le sostenesse e le rendesse privilegiate con equivoche singolari e pericolose garanzie, che potrebbero essere respinte, quasi un attentato di corruzione governativa, se i corruttibili dei tempi nostri, dominati dalla vanità e da interessi materiali, non avessero perduto ogni sentimento di pudore.

Gli uomini del diritto divino se vogliono essere sicuri in modo infallibile, si facciano garantire dalla divinità infallibile cui servono, e non dall' autorità della legge civile, con cui pretenderebbero di venire a patti imponendo condizioni inaccettabili.

Si dice che le famose garanzie di cui si tratta in questi giorni verranno non solo approvate, ma accettate e mantenute legalmente, eziandio in favore dei successori di Pio IX. Se ciò fosse, non creda l' Italia d' aver compiuta e nemmeno fatta per metà a sua rivoluzione. Gli italiani dovrebbero ricominciare da capo, e per distruggere i pregiudizi dominanti tuttora nel paese, per opera di un clero numeroso, ricco, audace e mirabilmente organizzato in consorteria politica *legalmente protetta*, saranno poi costretti a congiurare dal canto loro, a schierarsi organizzati in opposizione contro il governo ed a tentare il cambiamento non solo degli uomini ma eziandio della forma con cui è ora stabilito il governo stesso.

Digitized by Google

Come saranno possibili nell' istessa nazione due sovrani e due governi inviolabili, di cui uno civile e l' altro ecclesiastico? Come sarà praticabile la libertà, l' unità e l' indipendenza della patria, quando venga sfruttata da due governi corruttori ed oppressori se d' accordo, rovinosi e distruttori d' ogni progresso e d' ogni giusto diritto se in lotta tra loro, perchè legati con garanzie e patti a dispetto della logica e del buon senso che li vorrebbe rigettati? Ci pensi chi tocca.

1° aprile 1871.

TURCOTTI AURELIO,
già deputato al parlamento.

FEDERAZIONE
fra le Società dei liberi pensatori d' Italia

STATUTO

Art. 1. È instituita fra tutte le società di libero pensiero d' Italia che accettano il presente statuto una Lega federativa, la quale assumerà il nome di Federazione fra le Società dei liberi pensatori d'Italia.

Art. 2. Tutte le Società confederate sono solidali fra di loro nella parte che riguarda l' esecuzione dei principii del razionalismo, e si prestano vicendevole soccorso tanto nella esecuzione dei propri doveri quanto nella affermazione dei loro diritti.

Art. 3. Ogni società quand' anche non sia costituita con uno scopo esclusivo di razionalismo, potrà far parte della Federazione purchè inserisca nel suo Statuto la dichiarazione accennata nell' art. 5.

Però nessuna nuova società potrà essere ammessa nella Federazione ove non ottenga l' adesione di tutte le Società confederate, la quale sarà provocata nei modi voluti dall' art. 10.

Art. 4. Le società confederate avranno sulla bandiera la fascia bianca con l' inscrizione nel mezzo a caratteri d' oro: *Federazione fra le Società dei liberi pensatori d' Italia* (1).

Art. 5. Le lettere di ammissione che ogni Società rilascia ai suoi soci saranno tutte fatte sul modello seguente:

(1) Quest' articolo è stato modificato. L' articolo originale del progetto era così concepito: Le società confederate avranno la bandiera bianca con l' inscrizione a caratteri d' oro: « *Federazione fra le Società dei Liberi Pensatori d' Italia.* L' asta sarà rossa e la fascia coi colori nazionali porterà scritto a caratteri d'oro nel campo bianco il titolo speciale della Società cui la bandiera appartiene.

Digitized by Google

FEDERAZIONE FRA LE SOCIETA' DEI LIBERI PENSATORI D' ITALIA

SOCIETÀ DI . . . . . .

« Si attesta che il signor . . . . . , nell' adunanza del « giorno . . . è stato nominato membro effettivo di questa Società, « della quale egli ha promesso di osservare lo Statuto così come « quello della Confederazione fra le Società dei liberi pensatori d'Italia.

« il . . . .

LA COMMISSIONE

La lettera d' ammissione porterà pure trascritta a guisa di nota la dichiarazione seguente:

« I liberi pensatori dichiarano di vivere e morire fuori dal seno di qualsiasi chiesa o credenza dommatica, senza ministero di sacerdoti ».

Sulla parte bianca del foglio sarà ripetuta a stampa la seguente scritta:

« Si attesta che il signor . . . . . non ha cessato di appartenere alla Società ».

Addì . . . . . .

Il socio che si trasferisce in altra città, per potere esercitare i diritti accennati nell' art. 6 e 7 dovrà far autenticare la suddetta scritta colla data e la firma di uno dei Commissari o dei segretari della società cui appartiene.

Art. 6. Ogni socio appartenente ad una delle società che avrà aderito alla Lega, trovandosi nella città ove abbia sede una delle società confederate, potrà assistere alle sue adunanze con diritto di parola e di voto, per tutte le questioni generali che riflettano i principii del razionalismo e le loro applicazioni.

Esso avrà diritto soltanto alla parola, con voto consultivo ma non deliberativo, ove si tratti di questioni amministrative o d' ordine puramente privato e speciale a quella società.

Art. 7. Accadendo che il socio aggregato ad una delle Società confederate dovesse trasferire stabilmente il suo domicilio in una città ove esista un' altra delle società che aderirono alla Lega, sopra sua domanda sarà ammesso quale socio effettivo della Società residente nel luogo ov' egli stabilisce il suo domicilio. Il socio così ammesso non è tenuto al pagamento delle tasse d' ingresso o d' altra qualsiasi gravezza, salvo il pagamento delle tasse mensili nella misura stabilita dagli statuti della società nella quale viene inscritto.

Art. 8. La Società che in conformità all'articolo precedente avesse ricevuto da un membro delle società confederate la domanda di ammissione, procederà senz' altro alla sua inscrizione nell' albo dei soci,

Digitized by Google

e ne darà avviso alla società alla quale il nuovo socio era prima aggregato, affinchè questa proceda alla sua cancellazione e lo tenga liberato da ogni ulteriore pagamento verso se stesso.

La tassa mensile dovuta alla società che ha ultimamente ammesso un membro della Federazione nel suo seno, decorre col mese stesso della sua inscrizione nell' albo dei soci e deve essere pagata anticipatamente.

Art. 9. Ogni atto fatto in nome della Federazione, o che importi un onere o un vincolo a suo carico, per essere valido dovrà venire approvato da tutte le società confederate, ed ove una delle società dissenta l' atto proposto non s' intenderà approvato.

Però, sopra proposta di una delle società confederate e coll' approvazione della maggioranza di esse, potrà essere decretata la riunione di un Congresso federale allo scopo di discutere e risolvere le questioni di maggiore importanza. Le deliberazioni votate dal Congresso non potranno però essere inscritte nel patto federale, ove non ottengano l'adesione della maggioranza delle società confederate.

Art. 10. Ciascuna delle società confederate può prendere l' iniziativa di una proposta da sottoporsi all' approvazione delle altre, le quali hanno il dovere di prenderla in esame e di trasmettere poscia alla proponente il suo voto affermativo o negativo. Ottenuta l' adesione di tutte le società, spetterà a quella che avrà presa l'iniziativa del provvedimento, proclamarlo siccome atto federale, curarne l' esecuzione e darne notizia alle altre società confederate.

Art. 11. Il periodico il *Libero Pensiero* viene dichiarato organo della Federazione, della quale pubblicherà gli atti gratuitamente sotto la rubrica speciale *Atti della Federazione dei Liberi Pensatori d' Italia.* Ogni società potrà trasmettere direttamente alla Direzione dell' organo della Federazione le proposte di sua iniziativa, e la pubblicazione nel giornale terrà luogo di comunicazione ufficiale per le altre Società, le quali pel fatto stesso di questa pubblicazione saranno tenute a prendere in esame la proposta ed a deliberare in conformità al precedente articolo.

ARTICOLO TRANSITORIO.

Il presente Statuto, stato approvato dalla *Società del libero pensiero di Firenze* nella seduta 6 aprile 1871, sarà sottoposto all' approvazione delle altre Società di liberi pensatori esistenti in Italia, e s'intenderà esecutivo dopo che avrà ottenuta l' approvazione di due altre Società almeno.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 20 Aprile 1871. N. 16.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La Mariolatria, di *G. Ricciardi.* — Spiegazione degli evangeli sul Venerdì Santo, discorso pronunciato nella seduta della Società del Libero Pensiero, da *Stefanoni Luigi.* — Le religioni e i profeti. Digressione storica, di *Antonino De Bella.* — Società del libero pensiero di Firenze. — Corrispondenza. — Cronaca.

LA MARIOLATRIA

Così chiamava il Gioberti (pure sì buon cattolico, sebbene si vantasse filosofo) nel suo *Gesuita moderno*, l' adorazione della madonna inculcata dai seguaci di S. Ignazio, e così in fiore in Napoli, ove, sopra tre case, massime di popolani, in due per certo trovi accesa una lampada innanzi all'immagine di Maria. Ed io, passeggiando un giorno in una delle vie più popolose di questa città, ed osservando per ogni dove l' usanza superstiziosa per me accennata, così veniva dicendo a me stesso:

« Vedi semplicità veramente straordinaria del nostro popolo, che pure, quanto a sveltezza d' ingegno, è fra i primi, non che d'Italia, del mondo! In quella appunto, che più stenta la vita, trova danari da spendere..... e per che mai? per tenere accesa perennemente una fiammella alla Vergine!....

E qui cominciai a fare un computo approssimativo di tutto l'olio consumato in Napoli in cotal modo, ed il quale tanta moneta costa ogni giorno, che se adoperata venisse a beneficio dei poveri, potrebbe sovvenire ai bisogni di numerose famiglie.

Digitized by Google

In ventimila case, a dir poco, arde l' olio del quale è parola, olio che costa almeno dieci centesimi al giorno, il che importa una somma giornaliera di L. 2000, ed annuale di L. 720,000, la quale più che bastante sarebbe ad alimentare i non pochi accattoni, che infestano la prima città d' Italia, ed a mantenere un opificio per gli operai che mancano di lavoro.

Ma facile forse è il vedere esaudito un cotal voto?..... Più facile di quello che possa credersi, ove i giornali, invece di scendere a mille pettegolezzi, badassero a diradare l' ignoranza del popolo, e però a distruggere la superstizione chè l' animo ingombra del maggior numero.

Napoli 26 marzo 1871.

G. Ricciardi.

SPIEGAZIONE DEGLI EVANGELI SUL VENERDI' SANTO

DISCORSO

pronunciato nella seduta 6 aprile della società del Libero Pensiero

(Continuazione, vedi n.° 15).

Ora, qual' è mai il tribunale che potrebbe aggiustar fede alla deposizione di questi quattro testimoni, che si smentiscono e si contradicono a vicenda? Anzi, avvi un tribunale che già a quest' ora non avrebbe, seduta stante, pronunciato l' arresto di questi quattro falsi testimoni, i quali volendo far credere cose non vere, nemmeno sono capaci di concordarsi fra di loro?

E se questi testimoni indegni di fede, sono i soli che ci parlano della risurrezione di un uomo morto diecinove secoli fa, come potremo noi credere che quest' uomo sia veramente risorto? Anzi, come non crederemo che codesta strana risurrezione non sia altro che una fiaba inventata dopo per assimilare al cristianesimo tutte le feste del paganesimo, e per dare anche ai cristiani il loro dio nato, morto e risorto come il dio Sole di tutti i popoli pagani?

Digitized by Google

D' altronde, il sospetto sulla risurrezione non è tutto mio, ma lo stesso evangelista Matteo assicura che era generale ai suoi tempi la credenza, che il corpo di Gesù non fosse risorto, ma fosse invece stato sottratto dal sepolcro (Matteo XXVIII, 15). Gli è ben vero che egli ha cura di far credere che questa voce fosse stata diffusa dalle guardie messe dai giudei al sepolcro, (perciocchè appunto dubitavasi di questo trafugamento) ed assevera che queste guardie furono pagate perchè dicessero che i discepoli di Gesù andarono di notte e rubarono il corpo del Salvatore. Ma chi mai presterà fede a siffatta calunnia? Come potremo immaginarci che i soldati romani tanto proclivi ai terrori religiosi, abbiano sentito tremare il suolo sotto i loro piedi, e veduto scoperchiarsi miracolosamente il santo sepolcro, e discendere gli angeli dal cielo, e il morto risorgere (Matt. XXVIII, 4) e poi per poche monete d' oro abbiano voluto smentire questi fatti miracolosi e lasciar credere che il corpo era stato trafugato mentre essi dormivano?

In verità che in questa spiegazione dell' evangelista non c' è senso comune, e la voce diffusa allora fra la popolazione, questo soltanto può dimostrarci, che i fedeli dei tempi nostri credono perchè non hanno veduto, e che i fedeli di quei tempi appunto perchè avevano ben veduto non credevano nulla.

Ma se in tutta questa narrazione degli evangeli non c' è ombra di vero, qual mai sarà la cagione per cui tal fiaba, che a noi pare cotanto strana, si è inventata. Perchè tante superstizioni si rannodano intorno a questo venerdì santo, che io direi il padre di tutti i venerdì ?

Voi non vi sorprenderete, io spero, se io dirovvi che cotesto venerdì tanto solenne per la Chiesa cattolica altro non è che una commemorazione del dio Sole. Il venerdì santo non cade tutti gli anni nello stesso giorno, ma segue le vicissitudini della Pasqua Or siccome è antica consuetudine della Chiesa che la Pasqua di risurrezione debbasi celebrare nella domenica successiva al quattordicesimo giorno della luna che segue il 20 marzo, vale a dire all' equinozio di primavera, così è che il venerdì santo, secondo gli anni, può cadere fra il 20 marzo e il 23 aprile. Ma la scielta dell' equinozio di primavera per la celebrazione della Pasqua non è già un fatto casuale, poichè, per quanto io vi verrò espondendo, voi vedrete che tutte le religioni e tutti i popoli, incominciando dagli idolatri infino a noi, ebbero siccome solenne il giorno dell' equinozio.

Sanno oggimai anche i bimbi che la *Pasqua* deriva da un vocabolo ebraico, che vuol dir *passaggio*, e non è altro che la commemorazione di quella tal notte, nella quale un angelo sterminatore passò sopra l' Egitto e uccise tutti i primogeniti dei sudditi di Faraone. Dice l' *Esodo* che in quella notte tutti gli israeliti per ordine del Si-

Digitized by Google

gnore, in piedi, coi lombi cinti e il bastone in mano (XII, 11) mangiassero la carne di un agnello, in aspettazione di muovere i passi per sortire dalla schiavitù dell' Egitto. Che l' autore dell' Esodo scrivesse di tali fatti e narrasse che questi profughi uscirono dall' Egitto guidati da una colonna di fuoco e attraversarono il mar rosso a piedi asciutti, è cosa che presto s' intende; ma non si può però intendere come nel secolo XIX si trovino ancora uomini, anche istruiti, che prestino fede a cotali fiabe, e liberi pensatori i quali, con improba fatica, vogliano stillarsi il cervello per spiegare naturalmente cotesti fatti meravigliosi. Lo Strauss parlando dei miracoli evangelici ha ben dimostrato quanto sia assurdo il sistema di coloro, che spogliando i miracoli d' ogni lor parte maravigliosa, si sforzano di spiegarli sempre con avvenimenti naturali. Costoro vi diranno p. e. che il passaggio degli ebrei sul mar rosso ha potuto avvenire in occasione della bassa marea, quando le acque ritraendosi dalla spiaggia lasciano allo scoperto una parte del loro letto. Ma il metodo di critica che suppone il naturalismo dei miracoli, non è sempre vero, e il più delle volte diventa puerile, poichè sotto certi miracoli non si cela già una realtà storica ampliata col maraviglioso della leggenda, ma un semplice mito, vale a dire una creazione fantastica, una rappresentazione ideale di una qualità morale o di una legge di natura.

Or, come nessuno sotto il mito di Prometeo che ruba il fuoco sacro s' attenterebbe di leggere un fatto storico, così non so perchè alcuni vogliano persistere a credere siccome vera questa paradossale emigrazione di un intero popolo, vagante pel corso di quarant' anni in un deserto, ove la vita degli ebrei non può spiegarsi senza ricorrere a miracoli quotidiani. Piuttosto mi pare che questo fatto possa relegarsi fra i miti, e non sia altro che la commemorazione di quella tal festa equinoziale, che già dissi celebrata da tutti i popoli.

E invero, che cosa ci rappresenta l' equinozio di primavera? Dopo i mesi d' inverno in cui la natura è morta, il sole, ch' era fatto schiavo del periodo delle tenebre, compie la sua carriera, e gloriosamente risorge iniziando la nuova età, il nuovo periodo della vita e della liberazione. Quindi il segno dello zodiaco intitolato l'agnello, nel quale appunto il sole apparentemente entrava nel tempo dell' equinozio di primavera, fu l' emblema della liberazione e del risorgimento e l' agnello celeste per astrazione mitologica trasportato sulla terra, fu l' agnello salvatore che sconta i peccati del mondo.

Ed ecco, o signori, perchè Mosè, o per dir meglio quel mitologo che scrisse il libro della Bibbia che s' intitola l' *Esodo*, subito dopo l' angelo sterminatore, l' angelo delle tenebre, che raffigura l' inverno, pone l' agnello pasquale immolato per la salute del popolo d' israele, e dopo l' immolazione pone la liberazione, il risorgimento di

Digitized by Google

questo popolo nell' equinozio. Quindi, tutto cotesto racconto non è altro che un simbolo astronomico, il quale può bensì essere stato inserito fra tradizioni vere, ma che preso in se stesso e isolatamente nulla di vero ci presenta.

Nè vi rechi maraviglia, o signori, la novità di questa interpretazione simbolica, non vi sorprenda il sentire, come per rappresentare il passaggio del sole al segno dell' agnello, siasi inventata la storia del passaggio dell' angelo e dell' immolazione dell' agnello. La storia antica ci ha dati numerosi saggi di cotesti simboli, e la critica ha oramai provato con ogni evidenza che le dodici fatiche d' Ercole, il Bacco Dionisio e la lotta fra Iside ed Osiride, in realtà non figurano altro che il corso del sole attraverso alle dodici costellazioni. Le gesta di cotesti eroi che finiscono coll' apoteosi, hanno tutta la verosimiglianza della leggenda, e nondimeno errerebbe a gran partito chi cercasse sotto quei racconti la vita reale dei loro protagonisti.

Ora riflettiam bene, o signori, che se la Pasqua degli ebrei era un mito, a tanto miglior titolo diventa un mito la Pasqua dei cristiani, poich' essi in tal giorno celebrano una risurrezione che non è mai avvenuta. E per vero, io non so chi mai in questo secolo possa ancora aggiustar fede a fiabe della natura di quelle che ci narrano gli evangeli. Che un Dio, 4004 anni dopo aver dannati tutti gli uomini per un peccato da essi non commesso, mandi al mondo il figliuol suo e lo faccia uccidere per redimere il genere umano da una pena altrettanto ingiusta quanto assurda, è cosa che potevano credere i nostri bisnonni, i quali si immaginavano che questo mondo fosse il centro e lo scopo di tutta la creazione. Ma chi sappia che questo nostro pianeta in fin dei conti non è altro che un atomo di materia vagante nello spazio, e che altre migliaia e milioni di mondi esistono nel cielo e sono, secondo ogni probabilità, abitati da esseri viventi fors' anche più perfetti di noi, non potrà mai capire, come tutta la scienza e la potenza dell' immenso Dio abbia fatto sentire la sua azione su questo mondo soltanto, e il figliuol di Dio sia disceso sopra questo atomo di terra, abbia vissuto e si sia fatto uccidere per questo solo mondo, per questa sola umanità. Io credo che l' analizzare e il confutare siffatte assurdità non metta conto, poichè basta il più vulgare buon senso per smentirle.

Noi siamo dunque costretti a considerare la morte di Gesù siccome quella di ogni altro uomo, morte oscura e presto dimenticata, poichè le esecuzioni erano frequenti allora, e già parecchi anni prima della morte di Gesù, sulle strade e sulle crocevie della Giudea spesso accadeva che il viandante s' incontrasse con le croci dalle quali pendesse qualche vittima della propria esaltazione mentale e dell' altrui fanatismo.

Digitized by Google

La frequenza di queste crocifissioni e di coloro che in quei tempi s' intitolavano profeti, ci fanno ben capire che Gesù non dovette commovere il mondo, come par che credano moltissimi, ma ch' egli visse e passò siccome una meteora, inavvertito dai più e soltanto conosciuto e compianto da poche centinaia di discepoli. Questa oscurità di Gesù ci spiega il perchè nessun storico de' suoi tempi abbia scritta la sua vita, e la ragione per cui Giuseppe ebreo, Swetonio e Tacito facciano menzione di Gesù con due o tre righe, che sono evidentemente state interpolate nelle loro opere dai signori teologi del medio evo. E se gli storici che vissero nei tempi di Gesù non ebbero notizia della sua morte, se non che come di un avvenimento ordinario non meritevole di menzione, fu certo una stranezza quella del Renan di voler scrivere, diecianove secoli dopo, una vita di Gesù sulla sola base delle leggende evangeliche. Ma se con tutta sicurezza puossi asseverare che il libro del Renan è un romanzo, non per questo cadrò nell' eccesso opposto di affermare, come hanno fatto Volney e Dupuis, sebbene con prove ingegnosissime, che Gesù non è mai esistito; dirò bensì con Miron che il Gesù vero, il Gesù storico noi non conosciamo, nè mai abbiamo conosciuto, e che perciò non ci resta altro partito che di discorrere del Gesù quale ce lo dipingono gli evangeli; dirò infine collo Strauss, che il Gesù degli evangeli e della Chiesa cattolica è in gran parte un mito.

Basta vedere che questo Gesù si fa nascere ai 25 dicembre (cioè intorno al solstizio d' inverno) per opporlo al natale di Mitra o del sole che in quel giorno si celebrava a Roma e in tutto l' occidente, e si fa morire nel venerdì santo, e risorgere alla Pasqua, cioè intorno al tempo dell' equinozio, per capire che esso non è altro che una copia di quel Dio sole che i pagani adoravano sotto vari nomi.

Assai tempo prima che Gesù fosse nato e che del cristianesimo esistesse pur anche il nome, l' Egitto adorava Osiride; la Samotracia, Dionisio; la Firgia, Atis; la Tracia, Orfeo; la Siria Tammuz, e la Grecia Adonide. Tutti questi Dei non erano altro che simboli concreti del sole, e tutti al pari di Gesù morivano e risuscitavano nell' equinozio di primavera.

Per la testimonianza di Plutarco, Luciano, e perfino del profeta Ezechiele (Ezech. VIII, 14) sappiamo che già assai tempo prima dei cristiani i pagani avevano la loro settimana santa. A Biblos, ad Atene, ad Alessandria, nella settimana che precedeva l' equinozio di primavera, i fedeli piangevano la morte del dio Adonide, e l' effigie di questo Dio raffigurante il cadavere di un giovane uomo, esponevasi per le vie, e le donne vestite a lutto recavansi a spargere di fiori il simulacro della sua salma, come oggi le nostre donne, ostentando un dolore fittizio che non possono provare, vanno a visitare le *sette chiese* e i sepolcri dove sen' giace il simulacro del loro Dio.

Digitized by Google

Parecchi santi padri, tali che S. Agostino, Lattanzio, Firmico parlando dei misteri d' Osiride che si celebravano nell'Egitto, ci descrivono il duolo universale del giorno in cui commemoravasi la morte di questo dio Sole; e le cerimonie che si facevano sulla sua tomba, le lagrime vere o finte che si spargevano, e finalmente la festa di gioia con che rallegravano il giorno in cui era annuciata la sua risurrezione, ossia la festa dell' equinozio, che trova il suo pieno riscontro nella nostra Pasqua. Credevano inoltre che durante il periodo della sua morte Osiride fosse disceso all' inferno, d' ond' egli tornava poi glorioso e trionfante, dopo di aver debellato Tifone, il genio del male.

(Continua)

STEFANONI LUIGI.

LE RELIGIONI E I PROFETI

DIGRESSIONE STORICA

Involve
Tutte cose l' Obblio nella sua notte,
E una forza operosa le affatica
Di moto in moto. E l' uomo e le sue tombe
E l' estreme sembianze e le reliquie
Della terra e del ciel traveste il tempo.

FOSCOLO, 9 *sepolcri.*

1. Un sultano, anima turca, si crede ministro di un profeta, rappresentante di un Dio, e irrompe quindi colla scimitarra nell'Europa orientale. Assoggetta e maltratta un popolo di eroi; le montagne di Suli sono arrossite di sangue greco, e Candia rinnova quelle lotte del dritto contro la forza, nelle quali il primo soggiace crudelmente alla seconda. Un altro papa si vanta ministro di altro più nobile profetizzatore, che si disse figliuolo di Dio, trino ed uno. Questo rappresentante pseudo-profeta, minacciando coll'inferno e colle scommuniche, sacrificando pane alla Sistina ed uccidendo uomini a Mentana, tiene in disquilibrio un' altra terra, che fu una volta patria di

Digitized by Google

prodi, e oggi decaduta. Omar bruciava la libreria di Alessandria, la inquisizione madrilena arrostiva gli uomini negli autodafè, e gli attuali successori del Betlemmita e del Medinese rinnovano di giorno in giorno il sacrifizio all' altare della menzogna. È giocoforza che noi, figli di età più giovane e più generosa, ricordiamo a tutti la storia, le fole e le bugie del loro passato.

Le letterature delle più belle genti asiatiche ed africane ci provarono da lungo tempo che il cosmos non ha nè tre nè quattromila anni di vita, perchè il bramanesimo, il magismo e il paganesimo fenicio ed egiziano rimontano coi loro testi ad un' età non contata dai miti della Bibbia o di Mosè.

Ma la storia naturale ci dà a vedere nella Paleontologia che una età più vecchia dell' asiatico-africana è esistita: e ciò vien anche dimostrato dal diamante, che è il carbonio purificato per trenta o quaranta milioni di anni. Da questo vengo a conchiudere che la Bibbia ed il Corano, quando parlano di principio cosmico, e lo fan rimontare a tre o a quattro mil' anni, dimostrano nei loro scrittori poca conoscenza dei testi antecedenti e una perfetta ignoranza delle scoperte fisico-chimiche. Conoscenza ed ignoranza non imputabili a colpa loro: e, se n' ebbero sì gran successo e sconvolsero il mondo, ciò si deve attribuire in modo esclusivo alle necessità dei tempi e al punto di appoggio ricercato dai popoli. Troveremo per conseguenza sempr' erronei i principii scientifici in questi libri, specialmente nella pretesa origine delle loro creazioni mondiali. E l' uomo ora nasce dal sangue degli Dei che si trafiggono, ora dai sassi e dalle montagne, or infine dal fango della terra: ed ora gli Dei saranno innumerabili, or si ammetterà un solo Dio, or infine un Ente misterioso che, come indovinello, è uno e trino al tempo istesso.

Tre religioni cominciarono quasi nel medesimo istante, o almeno in poca lontananza l' una dall' altra: bramanesimo indiano, idolatria egizia, paganesimo fenicio, delle quali tutte leggende, che noi possediamo, rimontano a cinquemila e più anni.

2. Quando i dotti d' Europa cominciarono a viaggiare in quei luoghi, ch' erano per noi poco conosciuti e selvaggi, le prime Opere che si scoprirono nelle regioni asiatiche ed africane, insieme ai geroglifici egiziani ed ai Papiri fenici, furono i Vedi. Da otto o nove mil' anni a questa parte un nucleo di veggenti sfilarono l' un dopo l' altro sulla faccia del nostro pianeta, e si presentano adesso alla critica della ragione, da Viasa a Josua Smith. Il critico non negherà loro una forte dose di sapienza ed una certa supremazia sui loro coetanei, ma affermerà pure qualcos' altro che li riguardi più davvicino. Era Viasa, come tutti sanno, legislatore celeberrimo, e il suo Veban è quel libro che Brama munse dal sale, dalle stelle e da tut-

Digitized by Google

to l' apparato planetario, e che egli si prese la pena di raccogliere in quattro libri (o meglio in tre, perchè il quarto venne aggiunto duemil' anni dopo), opera impostagli da Brama medesimo. Dunque abbiamo il primo profeta, che parla in nome di Dio, e guadagna milioni di uomini alla stupenda credenza, operando miracoli, dimostrando portenti. I quattro libri del Vedan sono: il Ric, il Jagiush, il Saman e l' Atharva. Il Ric è il libro delle preghiere a Dio, e corrisponde ai Salmi dei cristiani; il Jaghius contiene preci pei morti e altre canzoni particolari, come il *Miserere* e il *De Profundis*; il Saman è pieno d' inni melodiosi, come presso a poco l' odi cattoliche scritte nel medio evo; l' Atharva finalmente consiste in inni apologetici contro i nemici.

3. I Geroglifici religiosi dell' Egitto sono tanto antichi, quanto le prime linee del Vedan. Essi furono trovati sulle facciate dei templi sulle nicchie sacre agli Dei e sulle piramidi. Da loro apprendiamo il più basso grado d' idolatria, che poi dalla religione Egizia passò sotto altro aspetto nella mitologia greca. Il popolo del Nilo adorava i più bizzarri animali, come l' ibi, l' icneumone, il coccodrillo, sia che questi ispirassero amore come il primo, sia che incutessero spavento come l' ultimo. Adoravano le piante più piacevoli, le più grandi, le più maestose, le più bizzarre; come le grandi cipolle e i cipressi. Se re o capitani fossero stati molto celebri in vita per virtù o per vizi, dopo morte diventavano iddii, e s' innalzavano a loro statue e monumenti. L' egiziano era il popolo più felicitista del mondo: nel suo empirismo squisito non parla mai di sopranaturale, e piglia la cosa come viene. Per lui non ingerenza nè in creazioni cosmiche nè in luoghi futuri di premio o pena, ma tutto è presente e materia, a meno chè in un epoca molto posteriore, nella quale un profeta egiziano introdusse le teorie dei popoli vicini, e manifestò la triade di Osiride, Iside ed Oroeri.

4. Budda, in punti finitimi, predica per la terza volta cose contrarie alla dottrina di Viasa; opera novelli prodigi, e l' uguaglianza, la rassegnazione ed il perdono trionfano in parte nell' Asia. Egli nacque nel regno di Udipa. Dopochè ebbe sposata una nobilissima verginella del suo paese, a nome Jasodara Devi, si diede al vivere meditativo, dal quale uscito dopo molto tempo, predicò con meraviglioso successo da Ondo a Patna, da Benares a Jeaphra. Morì ad ottant' anni. La sua religione è basata su cinque punti primari: 1° Felicità umana, a cui si giunge colle opere buone. 2° Carità verso il prossimo. 3° Uguaglianza dinnanzi a Dio ed innanzi alla legge. 4° Partecipazione alle cariche civili e sacerdotali dagli uomini più abbietti e luridi. 5° Luogo futuro di premio e di castigo. Benchè combattuta con audacia dai Bracmani, pure fu tanto il suo successo nel-

Digitized by Google

l' Asia che più di trecento milioni di uomini giunsero a professarla.

5. Quando gli Ebrei erano schiavi presso alla regia di Faraone, nacque un figliuolo che, secondo gli ordini del re, fu gittato nelle acque e venne ritrovato dalla figlia istessa di quel sovrano. Gli Ebrei raccontano meraviglie tanto sulla nascita e sulla vita, quanto sulla morte di questo profeta. Egli nacque 3594 anni prima di noi: e, fatto appena adolescente, non ebbe a cuore che il suo popolo restasse schiavo nel Nilo. All' età di 49 anni si disse inspirato da Dio; e raccontati mille portenti, partì col popolo israelita alla volta di Canaan.

Vogliono i Rabbini ch' egli abbia scritto il Thora, ossia Pentateuco, quantunque molti critici credano il contrario. Altri dubitarono sinanco dell' esistenza di lui, e con buone ragioni. Noi non neghiamo la sua esistenza, nè vogliamo dire ch' egli non sia scrittore della sua vita e sinanco della sua morte. Altri profeti continuarono il Thora, e così la Bibbia venne divisa in tre parti: Thora, Nevim e Cecuvim. Il primo contiene i primi cinque libri, che si aggirano sulla prima storia popolare, cominciando dalla schiavitù fino alla dimora nel deserto e alla partenza; il Nevim comprende altri libri storici, che raccontano dalla partenza fino a Giuda Maccabeo; il Cecuvim poi contiene i Salmi e i Proverbi. Però, di tutti, il più antico è senza dubbio il Thora, ossia il Pentateuco. I cristiani associarono al Nuovo Testamento anche la Bibbia, che chiamano Testamento Vecchio, e li ritengono entrambi come loro libri sacri. La Bibbia degli ebrei è fondata su questi principii: 1° Creazione dal nulla, 2° Provvidenza divina, 3° Giustizia e vendetta celeste, 4° Dipendenza umana, 5° Poligamia.

6. Dunque Dio si era contraddetto per quattro volte: l' Indostan, l' Egitto, la Palestina, e l' Indocina abbracciavano quattro credenze diverse, emanate dal medesimo Signore. Una volta munta dagli astri, una dottrina autorevole venìa distrutta da un' idolatria paurosa; nè bastava in Benares una lunga meditazione per render Domeneddio tre volte contradditore, è una rivelazione novella che Dio dimostra da un roveto ardente, e saranno gli astri medesimi che lo contraddiranno una quinta volta. Nè tutto è finito. A trinità sentimentali succedono divinità vendicative soppiantate da un mazdeismo filosofico.

Intanto, poco dopo tal tempo, i Pelasgi, popoli dell' Asia Minore, aveano fabbricate le più celebri città della Grecia, dov' erano stati raggiunti da Etiopi, Egizi e Siri. In quel misto di diverse nazionalità nacque una religione novella, la quale non ammette Dei creatori, giacchè non comincia dalla creazione, ma solamente Dei Direttori dell' universo. E queste credenze, a tutti note, da Caturno ai Semidei, passarono intatte ai romani, e furono nomate in Europa Mitologia Greca.

Digitized by Google

7. Dopo Mosemo e Budda, il mondo non ristava dal dar profeti, e Zoroastro comparve nella Persia. I prodigi che accompagnarono la vita e la sua morte, son raccontati dai persi in numero infinito. Predicò il suo sistema, e scrisse il Zendavesta, alla cui religione si convertirono circa otto milioni d' iraniti. I suoi miracoli furono immensi, e finalmente sparì senza morire. Il Zendavesta era diviso in venti paragrafi, ma ormai si conserva soltanto l' ultimo, che dai mazdeici fu detto Vendidod. Il sistema dominante del Zendavesta è il dualismo; però il Cosmos vi è considerato com' eterno, e il Tempo, che è lo spirto animatore dell' esistenza ed il vivificatore del tutto, creò Oromaze ed Arimane; ed essi governano il mondo in una lotta perenne, nella quale Arimane resta continuamente perditore. Ma verrà tempo, in cui Arimane medesimo, questo Dio maligno, soccomberà per intiero; e quel tempo sarà soave e piacevole.

(*Continua*)

ANTONINO DE BELLA.

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE

I soci sono convocati in seduta pubblica nella sera di giovedì 20 corrente alle ore 8 pomeridiane nella solita sala, via della Vigna Nuova n.° 19.

L' ordine del giorno reca:

1° Discorso del sig. Dott. Innocenzo Golfarelli sulla cremazione dei cadaveri.
2° Determinazione del tema di concorso per il conferimento del premio di un orologio d' oro.
3° Proposta di inserire nello Statuto un articolo per la protezione degli animali domestici.
4° Consorzio per la locazione d' un locale.

Firenze 17 aprile.

Il Segretario
DOTT. PIERO PIERI.

Digitized by Google

CORRISPONDENZA

Egregio Direttore,

Già saprete la triste e dolorosa notizia della morte avvenuta in questa città, di quell' illustre e sublime donna che era *Adelaide Cairoli*; notizia che sarà giunta straziante, e recherà il lutto dovunque vi è un cuore ove l' amore alla patria, alla giustizia ed all' umanità non giungono incomprese, imperocchè la Cairoli era la personificazione vivente di questi sentimenti; e questa città — qualificata coi più ingiuriosi termini della prezzolata stampa monarchica — lunedì al triste annunzio, che in un attimo si divulgò per tutto, era mesta e taciturna, da ogni volto traspariva il dolore per la irreparabile perdita, pei caffè, pel corso, ovunque era una sola esclamazione: *non è più*; ed in queste semplici parole, erano espresso il più profondo dolore dell' animo; e questo perchè se in Italia la Cairoli era conosciuta come colei che per la propria patria aveva sacrificato quanto si può avere di più caro, vita, figli e costanza, qui si conosceva ancora la donna che per virtù cittadine e domestiche non ha seconde.

Quante famiglie infatti piangono in questa perdita la generosa benefattrice? Quante famiglie nella Cairoli rinvenivano colei che in occasioni di malattia o di altre disgrazie domestiche, le incoraggiava coll' amorevoli parole di conforto, e le sollevava coll' obolo del soccorso? — A lei si deve la fondazione degli Asili infantili di questa città, ed in lei si deve ancora riconoscere la promotrice dell' Associazione Femminile.

Ma se nella Cairoli l' amore alla patria, e le virtù cittadine albergavano potenti, non meno in essa era caldo il desiderio che tutte le superstizioni religiose fossero bandite dall' umanità. E non più che plausibile prova ce la diede negli ultimi momenti di sua vita, in cui respinse dal suo capezzale i venali rappresentanti di una religione che muore, rappresentanti che non mancarono di accorrere a lei allorchè ebbero sentore che la sua malattia si faceva grave, onde avvelenare colla loro presenza quegli ultimi momenti. Ma ne ebbero il meritato compenso, chè lo stesso Vicario Gandini dovette ritornarsene a casa, colla rabbia nel cuore, per avere fatto un buco nell' acqua; solenne esempio questo e forse unico sinora in Italia. E

Digitized by Google

ben compresero i *savi ministri della savia religione* il grave *scandalo*, come essi dicono, che questo rifiuto avrebbe recato alla città, nel vedere come in una donna stimata e venerata da tutte le classi, per la sua sublime virtù, rifiutare negli ultimi momenti di sua vita la loro bugiarda esistenza, oltrechè sia stata trasportata al santuario della famiglia, senza il seguito di alcuni di loro, e del solito codazzo di ceri, croci e simili emblemi di una degradante superstizione, atti soltanto ad infondere nel popolo il terrore, e la soggezione alle loro venali ed ipocrite dottrine.

Oh! sì, questo fu un solenne esempio e tale che arrecherà presto copiosi frutti; imperocchè serve a mostrare al popolo come, senza avere la fede e la credenza in una religione qualunque; si possa essere medesimamente onesti, virtuosi, morali, colla sola scorta della propria coscienza, e della propria ragione.

Non starò io a descrivervi il trasporto puramente civile che ebbe luogo martedì, tanto più che ne avrete letti i particolari nei giornali quotidiani, solo aggiungerò che a Pavia non si ha memoria di tanto popolo accorso silenzioso alla mesta cerimonia. Tutte le botteghe erano chiuse, tutti i balconi imbandierati a lutto, e nessun disordine si ebbe a lamentare, ciò che dimostra chiaramente come anche qui si sappia, in simili casi, mantenersi con quel decoro di cui certi giornali maliziosamente cercano privarla. Una cosa sola debbo lamentare, e si è che, allorquando giunto il carro funebre all' estremo confine della città si pronunziarono vari discorsi, non uno degli oratori, fece allusione alla cerimonia puramente civile che si compieva, ed è per questo che mi son risolto a scrivervi queste righe, onde voi nel *Libero Pensiero* ne prendiate speciale considerazione.

Gradite, caro Direttore, un sincero saluto, ed abbiatemi nel lavoro e nei principii

Pavia 1° aprile 1871.

Vostro aff.° VIGORELLI ANGELO.

Digitized by Google

CRONACA

AD USUM STEFANONIS. — Giorni sono ci capitò fra le mani un velenoso giornale di Bologna intitolato il *Diritto Cattolico*, e ci venne fatto di leggere una lunga tirata contro certe corrispondenze da Lugo inserite nel *Monitore di Bologna*, il cui autore, per quanto ne diceva il sullodato *Diritto Cattolico*, era imbevuto dei « principii moderni *ad usum Stefanonis* ». Che cosa avesse scritto quel tapinello d' autore per meritarsi la sfuriata del giornale cattolico non lo sappiamo, ma per quanto ci fu dato di capirne par ch' egli fosse un eretico il qual volesse nientemeno che l' abolizione delle feste cattoliche. Abolire le feste cattoliche che fomentano l' ozio, il fanatismo e tutti i vizi sui quali si appoggia la Chiesa; ma vi par poco? E poi togliere anche l'istruzione religiosa nelle scuole, l' unica speranza che rimanga ai nostri preti per perpetuare le loro superstizioni insieme colla loro schiatta, e per soprassello pretendere anche che vi si insegni la *religione delle azioni*, quasi che fossero le buone azioni che possano fare i buoni cittadini, e la fede, e la confessione, e la messa, e tante altre belle cose insegnate dalla Chiesa non c' entrassero per nulla nella morale umana! Disgraziato autore! con questi peccati sulla coscienza ben si capisce com' egli possa essere imbevuto dei principii *ad usum Stefanonis*, e quanta ragione abbia il *Diritto Cattolico* di credere ch' egli discenda in linea retta da Giuda Iscariote e di votarlo a tutti i diavoli.

Se mai questi principii *ad usum Stefanonis* dovessero prevalere, che ne avverrebbe della santa bottega?

* * *

MORALITÀ CLERICALE. — Ci scrivono da Napoli 6 aprile:

Egregio Sig. Stefanoni.

Le comunico un fatto che merita di avere l' onore della pubblicità, e a cui, spero, Ella vorrà concedere un posto nella cronaca del Libero Pensiero.

Nel dì 1° dell' andante mese, mostravasi in una Cattedra di Giurisprudenza di questa Università, un prete di non teneri anni elegantemente abbigliato, con un paio di lenti sul naso, e, con sdolcinata maniera prendeva a mirare il grato sembiante d' uno studente, il quale, intento ad ascoltare la lezione, non poneva mente agli occhi scintillanti voluttà del reverendo, che si beava nel contemplare le sue graziose forme. — Dopo un preambolo di mille gesti leziosi il prete, approssimatosi al suo idolo, scoccavagli furtivamente un bacio sonoro sulle gote e rapidamente sen fuggiva. — Ma, aveva il reverendo avuto appena il tempo di

Digitized by Google

porre il piede fuori della Cattedra già messa in rumore, che lo studente gli era addosso, e, tra lo stupore e lo sdegno, gli diceva: « Chi lo ha autorizzato, messere, a tanta insolenza verso un galantuomo? » Il buon prete, senza perdersi di animo, si affrettava a rispondere con cinica impudenza: « Mi fa meraviglia, signore, che lei siasi adontato del mio bacio, che non è stato certo quello di Giuda, ma una *innocente* espressione dell' *amore* sviscerato che le porto, e dovrebbe poi reputarsi fortunato di godere le *simpatie* di un ministro divino. E, non avea terminato a pronunziare queste ignominiose parole, che le sue labbra, prese da violenta convulsione, tentavano rinnovare il giuoco di prima; ma lo studente, d' indole mansueta, schermendosi, appagavasi di piechiarlo leggermente ed allontanavasi da quel brutto animalaccio.

Oh! sublime dignità dell'uomo, quanto bassa sei caduta in coloro che si spacciano banditori di morale e di civiltà, e che poi non paventano di conculcarla e e misconoscerla col dare pubbliche lezioni di scandalo e di corruzione!

Gradisca, Signor Stefanoni, l' omaggio della mia profonda considerazione, e ringraziandola anticipatamente del favore, che mi lusingo vedere soddisfatto, mi creda con tutta l' anima L. F. P.

* * *

Sequestro dei beni ecclesiastici. — Ecco un Decreto informato ai principii della più stretta giustizia, il quale, anche senza essere socialisti, potrebbero e dovrebbero adottare tutti i governi

« La Commune di Parigi, considerando che il primo dei principii della Repubblica francese è la libertà; considerando che la libertà di coscienza è la prima libertà; considerando che il bilancio dei culti è contrario al principio, poichè mette un' imposta ai cittadini contro la loro propria fede; considerando, in fatto, che il clero fu il complice dei delitti della monarchia contro la libertà.

« Decreta:

« Art. 1. La Chiesa è separata dallo Stato.

« Art. 2. Il bilancio dei culti è soppresso.

« Art. 3. I beni detti di *manomorta*, appartenenti alle Congregazioni religiose, mobili ed immobili, sono dichiarati proprietà nazionale.

« Art. 4. Un' inchiesta si aprirà immediatamente su questi beni, per constatarne la natura e metterli a disposizione della nazione.

« La Commune de Paris ».

* * *

Storia di un telegramma. — Togliendo dal *Libero Pensiero* il telegramma che le era stato spedito dai liberi pensatori nella sera del venerdì santo, l' *Unità Cattolica* aggiunge queste parole: « È falso che questo telegramma ci sia stato spedito. I liberi pensatori negando Gesù Cristo devono essere nemici della veri-

Digitized by Google

tà, poichè Gesù è la via, la verità e la vita. » Noi non sappiamo se Gesù sia la via, la verità e la vita, questo però sappiamo, che bisogna proprio essere seguaci di Gesù e quindi Gesuiti per imputare temeriamente di falso il prossimo. Don Margotti si assicuri che il dispaccio gli fu veramente spedito; ma avendo noi fatto reclamo alla Direzione dei telegrafi, ecco il telegramma che appunto in questo momento ci viene ricapitato:

« In base all' art. 20 della Convenzione il telegramma n.° 185 per la Gazzetta La Unità Cattolica in Torino è stato annullato ».

Pel Direttore di Trasmissione
G. Jaccarino.

Ora se l' *Unità Cattolica* fosse vaga di conoscere che cosa dice l' art. 20 della Convenzione internazionale, glielo trascriviamo letteralmente. « Le Alte Parti contraenti si riservano la facoltà di arrestare la trasmissione di qualsiasi telegramma privato che sembrasse pericoloso per la sicurezza dello Stato, o che fosse contrario alle leggi del paese, all' ordine pubblico o ai buoni costumi » nientemeno !

Benissimo ! Resta dunque inteso che il ministro Lanza ha tanto a cuore che Don Margotti dorma tranquilli sonni, che s' incarica perfino di far sopprimere i telegrammi che potessero turbarglieli. Oh fortunato Don Margotti, quanta riconoscenza dovete al nostro governo !

* * *

Banchetto del venerdì santo a Reggio. — Riceviamo la seguente:

Un nucleo di liberi pensatori di Reggio nell' Emilia si riunirono a frugale banchetto nel venerdì santo, mangiando di grasso, al quale non mancava l'agnello pasquale, che si fa pur lecito di mangiare il beato dio di Roma.

Mi faccio un pregio di recare a sua notizia un tal fatto, perchè, quando Ella avvisasse bene, potrebbe comunicarla a Don Margotti e procurargli così un nuovo argomento per allargare il suo mercato.

Però ai banchetti di grasso, nel venerdì santo, di Pisa, di Firenze e di Venezia aggiunga anche quello di Reggio d' Emilia, al quale ha avuto il piacere di assistere un associato al suo periodico, il Libero Pensiero.

Reggio d' Emilia 15 aprile.

Giuseppe Fontana.

* * *

Anche i liberi pensatori di Madrid nel venerdì santo sulla classica terra della inquisizione spagnuola, hanno fatto il loro banchetto con cibi di grasso.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 27 Aprile 1871. N. 17.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Alcune considerazioni statistiche sul Denaro di S. Pietro, di *Stefanoni Luigi*. — Lettera d' uno scettico. — Spiegazione degli evangeli sul Venerdì Santo, discorso pronunciato nella seduta della Società del Libero Pensiero, da *Stefanoni Luigi*. — Le religioni e i profeti. Digressione storica, di *Antonino De Bella*. — Cronaca.

Alcune considerazioni statistiche
SUL DENARO DI S. PIETRO

L' *Unità Cattolica* pubblica il seguente resoconto delle somme da essa raccolte per il *denaro di S. Pietro*.

Anno	1860	raccolte ed offerte	L. 253,315 82
»	1861	»	» 320,317 43
»	1862	»	» 410,253 83
»	1863	»	» 289,892 06
»	1864	»	» 333,893 63
»	1865	»	» 503,000 05
»	1866	»	» 250,000 —
»	1867	»	» 558,150 60
»	1868	»	» 112,762 —
»	1869	»	» 505,775 —
»	1870	»	» 175,700 75
»	1871	»	» 100,000 —
			Totale L. 3,813,061 17

Digitized by Google

In media può dunque dirsi che l' obolo di S. Pietro ha dato annualmente in Italia la somma di L. 317,755. Questo risultato può a tutta prima parere considerevolissimo. Eppure non è così, e bastano poche cifre e brevissime considerazioni per dimostrare, che se le oblazioni dei fedeli possono dare — e danno certamente — la giusta misura della volontà che essi hanno di acquistarsi il Paradiso, bisogna pur dire che questa credenza non abbia poi tanto profonde radici come comunemente si crede.

Dicono i credenti, e le compiacentissime statistiche ufficiali confermano, che in Italia, salvo poche migliaia di protestanti, di ebrei e di increduli, tutti sono cattolici. Pertanto sommando il numero dei cattolici a 24,000,000 si è sicuri di non andare errati. Ora, se questi 24 milioni di cattolici credenti nel papa, avessero dato ciascuno soltanto la miseria di un soldo all' anno, il danaro di S. Pietro nel periodo dei dodici anni citati dall' *Unità Cattolica*, avrebbe dovuto raccogliere la somma di circa quattordici milioni, e annualmente la somma di un milione e duecento mila franchi, vale a dire quattro volte tanto quant' è la somma che fu realmente raccolta. Il che vuol dire, che i cattolici per andare in Paradiso hanno offerto all' obolo di S. Pietro la vistosa somma di.... poco più che **Un Centesimo all' anno!**

Veramente, per assicurarsi un regno nel cielo, bisogna dire che i cattolici non si sono rovinati.

Nè questo è tutto. Se si riflette che in Italia abbiamo un intero esercito di preti, frati e monache stipendiati dalla superstizione, e quindi a tanto maggior titolo interessati a sostenere il vacillante potere del pontefice, la cifra raccolta dall' *Unità Cattolica* apparirà ancor più meschina.

Secondo una statistica ufficiale, nel solo regno d'Italia, senza contare le provincie romane, avevamo 41 arcivescovi e 185 vescovi che in complesso godevansi la rendita di . . . . . L. 7,635,862

E prima della conversione si avevano 2382 conventi con una rendita complessiva di . . . . . » 16,216,552

Totale L. 23,852,414

A questi 23 milioni bisogna aggiungere i redditi beneficiari che ricavano i preti, parroci, preposti, canonici ecc. dai loro più o meno grassi benefici; e calcolando in media il reddito di ciascun beneficio a lire 1000, stiamo certo di gran lunga al di sotto del vero. Ora, supponendo che esista un prete sopra 500 abitanti (e certo anche questo calcolo è larghissimo, poichè nella sola Roma vi ha un prete ogni 25 abitanti!) avremo per l' Italia la totale cifra di 50,000 preti, aventi in complesso il reddito annuo di 50 milioni, i quali, sommati in-

Digitized by Google

sieme ai 23 milioni già menzionati, daranno la rendita totale del clero regolare e secolare dell'Italia, rappresentata dalla cospicua cifra di 73,000,000 di Lire!

Ora le 317 mila lire annue che l' *Unità Cattolica* ha raccolte pel denaro di S. Pietro stanno ai 73 milioni pres' a poco come 1 a 232. Vale a dire che se i soli preti, frati e vescovi, i quali possono considerarsi come impiegati del papa, e sono maggiormente interessati a sostenere la baracca di S. Pietro, avessero offerto pel *denaro di San Pietro* la **duecento trentaduesima** parte delle loro rendite, sarebbesi appunto raccolta la somma che all' *Unità Cattolica* e ai fedeli pare tanto cospicua. Ma siccome questa somma non la si è raccolta soltanto fra il clero, ma anche tra i fedeli, e specialmente fra le famiglie patrizie di sangue-bleu, le quali col trionfo della rivoluzione veggono cadere in brandelli gli antichi privilegi, così si può dire con sicurezza che ogni prete, frate o vescovo, ha offerto per l' obolo di S. Pietro meno di *un centesimo al giorno*, mentre poi gli altri fedeli cattolici hanno offerto meno di *un centesimo all' anno*.

Nell' anno 1868 quando il *Libero Pensiero* ebbe bisogno di soccorsi, nel periodo di un mese e fra un migliaio di aderenti raccolse la somma di L. 800. Fatta la proporzione del numero, quelle 800 lire rappresentavano un valore 100 volte superiore alle 300 mila del denaro di S. Pietro. Infatti, per raccogliere quella somma, i liberi pensatori dovettero dare 100 centesimi per ciascheduno.

E i cattolici non hanno dato per l' obolo più di un centesimo!

Si può dunque dire, senza tema di essere smentiti, che i cattolici per andare in Paradiso offrono una somma, cento volte inferiore a quella che i liberi pensatori offrono per andare all' inferno.

STEFANONI LUIGI.

Digitized by Google

LETTERA D' UNO SCETTICO
al Professore Quirico Filopanti

Distintiss.° Signor Professore!

Lessi nel n.° 46 del Giornale l' *Opinione* di Firenze il programma delle interessantissime conferenze *popolari* da Lei annunciate.

Io che sono appunto un *popolano* avido d' istruzione, specialmente nelle scienze esatte e naturali, non pretenderò al certo di entrare in una discussione scientifica con un sì chiar.° Professore, ma confidando nella tolleranza e cortese condiscendenza dell' uomo veramente colto, mi permetto di fare alcune osservazioni sul testo del di Lei programma, contentissimo, se dalle sue pubbliche lezioni, che verranno, spero, stampate, potrò ritrarre quell' ammaestramento necessario a togliere i miei dubbi, identici credo a quelli di una gran parte del popolo, come me senza dottrina e dotato solo di un po' di buon senso naturale.

Nel programma della terza conferenza Ella dice:

« *L' universo è eterno ed immenso* » cioè *infinito*, ed aggiunge: « *Questo vero non contradice il sentimento innato agli uomini, di un Ordinatore dell' Universo* ».

Come, signor Professore?!

Tiene ella conferenze sopra *scienze naturali*, o quaresimali di *filosofia teologica?*

Appartiene Ella forse a quell'infelice schiera di naturalisti, i quali, tentando di metter d' accordo i risultati delle scienze esatte e naturali, colla filosofia *scolastica*, colla metafisica, colla teologia e colla *rivelazione*, vengono rinnegati da chi combatte per la *Verità* e la *Luce*, e maledetti da coloro i quali pensando a *primum vivere, deinde philosophari*, pugnano per le *tenebre* e per la conservazione dei loro interessi di casta e personali?

Eppoi, come *proverà* Ella che *questo vero non contraddice* l' esistenza di un Dio?

Anzi tutto Ella, come Professore, non dovrebbe ignorare che i più celebri e valenti filosofi moderni di tutte le nazioni incivilite, (non già filosofi alla Gioberti e Rosmini) ed i più distinti fisiologi, rifiu-

Digitized by Google

tano la teoria delle *idee innate* e la dichiarano una solennissima utopia transcendentale.

In fatti, che *idea innata* di Dio aveva p. e. Gaspare Hauser? I trenta e più milioni di Buddisti sono atei; cosa divenne della loro idea *innata* di Dio? Che ne divenne della mia, della quale — in verità — non me ne sono mai accorto? Oppure vi sono idee innate in taluni *Sì*, e in tal' altri *No*? Come si accorda la teoria delle *idee innate*, con quella del famoso *libero arbitrio*?

Un uomo istrutto, imparziale e ragionevole non può oggimai ammettere una sì assurda teoria, perdonabile tutto al più in un prete, frate, o padre del Concilio ecumenico, non mai in un Naturalista e Fisiologo.

Ammessa di comune accordo l' *Eternità* ed *Infinità* dell' universo come *Vero incontestabile*, ne deriva per conseguenza:

1° Che l' Universo *eterno* ed *infinito*, non può aver avuto un *principio*.

2° Che ciò che non ebbe un principio, non può esser stato *creato*.

3° Che se l' Universo *non fu creato*, un *Dio creatore* è inammissibile come affatto inutile, e l' ammettere, come Ella fa, un Dio semplicemente *Ordinatore*, puzza abbastanza di eresia per essere scomunicato.

Se ne guardi bene, per carità!

Vediamo ora, se l' idea di un Dio semplicemente *Ordinatore*, è ammissibile e *logica*.

Se l' Universo è *eterno* ed *infinito*, esso esiste indubbiamente in virtù delle sue *proprie forze*.

Dunque la *forza* è inerente alla *materia* e per necessità *eterna* ed *infinita*.

Una forza per sè *eterna* ed *infinita* non può ragionevolmente presumersi nè *variabile*, nè *docile* al capriccio di un *Ente ordinatore*, *estrinseco* alla materia ed alla forza stessa.

È *verità matematica*, che le leggi di natura sono *eternamente immutabili* e che nessun Dio potrebbe fare che una pietra cada in sù, che il sole giri intorno alla terra, o che la luna si fermi al suo comando.

Miracoli non ve ne furono e non ve ne saranno mai! Furbi ed impostori li inventarono sempre per gabbare gli ignoranti.

Ora, se la *forza è inerente alla materia*, è *eterna* ed *infinita*; se le leggi di natura sono *immutabili*, domando io *cosa resta da ordinare* ad un *Dio eterno ordinatore* dell' Universo ?!!

Forse la *creazione*, *conservazione*, *ordinamento* del mondo *vegetale* ed *animale*?

Ma se questo *Ente supremo* e *sopranaturale*, non ha potuto creare nè la *materia*, nè la *forza*; non può *invertire* o *sospendere* l' ordine e le

Digitized by Google

leggi di Natura. Ma è forse presumibile che questo Dio esista, solamente per servire, così per passatempo, la *natura* in qualità di *maestro modellatore*, plasmando campioni di pulci e pidocchi, di cavoli e carcioffi, di vermi e di balene, di scimie e di Newtoni ?! !

O si limiterebbe forse la *possanza* di questo *Ente onnipotente* (?) ad ordinare la frattura di una gamba per Tizio, la peste per Caio, o la vincita di un terno al lotto per Sempronio ? !

Signor Professore ! come metteremo d' accordo tutte queste contraddizioni ?

Ella chiama inesatta la teoria di Darwin ed in particolare quella dell' *uomo scimia*.

Può darsi ! Ma sebbene il celebre naturalista americano Agassiz (divenuto ortodosso) sia della medesima di Lei opinione, Owen, Lyell, Büchner, e tanti altri non meno celebri naturalisti propendono a ritenerla giusta.

Il buon senso (incompetente forse in simili materie?) trova per altro che fra un Ottentotto, un Boschimano, una Miss Pastrana ed un Gorilla o Chimpanzè, non ci corra poi tanta differenza da credere all' impossibilità della loro discendenza dalla famiglia delle scimie; anzi pare assai più improbabile, che Ella signor Professore, e noi tutti, discendiamo coll' Ottentotto, col Boschimano e con Miss Pastrana da un *tipo unico* p. e. da Messer Adamo e da Monna Eva.

Se la ipotesi di una *origine comune* del genere umano da un *pajo tipo*, fosse una *verità riconosciuta*, per esser conseguenti, bisognerebbe ammettere anche l' *origine comune* degli animali di ciascuna specie, da un *pajo tipo*; p. e. le tinche dell' Arno discenderanno dalle tinche del Volga, o di quel paese in cui esse avranno avuto il loro Adamo ed Eva, e gli antenati delle tinche toscane, avranno, poveretti, fatto una piccola passeggiata per *terra* dal Volga fino all' Arno per deporvi le loro uova, precisamente come in tempi preistorici i discendenti del *primo uomo* avranno spiccato un *volo* in America per propagarsi in quell' Emisfero che fu per tanti secoli sconosciuto.

È però ben vero che non si conosce ancora la *grammatica degli animali*, onde corroborare questa ipotesi, come Ella fa, con quella dell' origine comune dell' uomo — *Coll' unità e bellezza grammaticale* delle lingue tanto europee che cinesi, patagone, caffre, esquimesi, ecc. e forse anche di quelle dei possibili abitanti di Giove o di Saturno ! !

Siamo perfettamente d' accordo sull' *eternità* del *progresso* dell' *universo* e dell' *umanità*, sebbene taluno progredisca, delle volte a mo' dei gamberi, e di ciò io avrò dato con questa mia esposizione un deplorabile esempio, scusabile, spero, in un proletario digiuno di scienza e di gradi accademici, e dotato solo di qualche buon senso e di quella poca istruzione che potè procacciarsi rubando alla notte ed al riposo il tempo di leggere qualche buon libro e di riflettervi sopra.

Digitized by Google

Con vera impazienza attendo la relazione delle di Lei conferenze, per approfittare della di Lei istruzione, in una tanto importante e vitale questione.

Ho l' onore di professarmi colla più distinta stima e considerazione

Milano 1 aprile 1970.

Dev.° E. Sal . . . . . .

SPIEGAZIONE DEGLI EVANGELI SUL VENERDI' SANTO

DISCORSO

pronunciato nella seduta 6 aprile della società del Libero Pensiero

——«»——

(Continuazione e fine, vedi n.° 16)

Tante coincidenze fra la religione pagana e la cristiana non poterono a meno di sorprendere quei buoni padri dell' antica chiesa; sicchè pensarono che il Diavolo avesse in precedenza fatto copiare agli antichi le stesse cerimonie che, parecchi secoli dopo, avrebbero fatte i cristiani, affine di indurre gli uomini nell' errore e nell' eresia. Ma se questa futilissima spiegazione poteva far tranquilla la coscienza dei santi padri, la vostra ragione non appaga per certo, quindi è che a voi converrà credere che la settimana santa, e la morte e la risurrezione del Dio cristiano non sono altro che una copia adulterata del corso del sole. Infatti, dopo la morte, che si suppone compiuta nel venerdì santo, credesi che il Dio sia disceso all' inferno, per la ragione che gli antichi simboleggiando il sole, volevano con ciò esprimere che quest' astro benefico, che è la vera sorgente della vita sulla terra e senza cui nessuna cosa vivere potrebbe, durante l' inverno era disceso nelle regioni inferiori, ove, debellate le potenze delle tebre, risorgeva trionfante nell' equinozio di primavera. Che poi questa credenza della discesa di Gesù all' inferno sia stata interamente copiata dal paganesimo, lo si desume da ciò, che nessuno dei quattro evangeli canonici fa menzione di questo fatto.

Digitized by Google

Invero, il domma della discesa di Gesù all' inferno non fu ammesso nella Chiesa cristiana che assai tardi, e precisamente intorno a quel tempo nel quale S. Agostino, che i seguaci di Pelagio per disprezzo appellavano il dottore degli asini, negò il passaporto pel paradiso a tutti quelli che erano morti senza battesimo. Fu allora che per comodità di S. Agostino venne inventato il limbo dei santi padri e copiata la discesa del dio Sole in questo luogo di oscurità, per aprire le porte del cielo ai patriarchi che da assai tempo vi stavano rinchiusi.

Vi ho spiegato qual significazione avesse nella Pasqua degli ebrei il simbolo dell' agnello, equivalente alla costellazione dell' Ariete. Or questo stesso agnello doveva necessariamente avere, ed ebbe, una parte grandissima nella celebrazione dei misteri cristiani. Vediamo infatti, che Gesù Cristo, il così detto Salvatore del mondo, veniva spesso raffigurato sotto il simbolo di un agnello, l' agnello di Dio, l'*agnus Dei*, la vittima pasquale, costume che continuò anche nelle chiese fino al settimo secolo, nel quale il sesto sinodo di Costantinopoli ordinò che fosse tolto, e sostituito coll' altro simbolo della croce, alla quale fosse attaccato il cadavere di un uomo. Ciò non pertanto la tradizione di questo simbolo, per quanto antico sia, non è ancor spenta, e in certe famiglie devote agli usi, suolsi ancora mangiare la carne d'agnello nel dì della Pasqua.

Un altro cibo del quale vanno fornite tutte le mense in quel giorno, che ci ricorda il risorgimento del sole, sono le uova; e anche queste cadono pure in acconcio per provarci che i cristiani hanno voluto copiare in ogni lor parte i costumi del paganesimo. Infatti, gli antichi solevano rappresentare l' universo sotto il simbolo di un uovo, e l' uovo poi è il principio della generazione e quindi anche della risurrezione. Del resto, parecchi sono gli Dei che nacquero da un uovo, e per non dir d' altri, basta citare la Venere Siria, simbolo della Natura, e moglie al sole Adonine, di cui ho già parlato, la quale raffiguravasi nascente da un uovo. E i preti nostri i quali in fatto di archeologia gastronomica sono dotti assai, pare che si siano rallegrati per l' introduzione di questo nuovo simbolo, e mentre il Rituale romano ha una benedizione per le uova di Pasqua, i preti hanno trovato comodo spediente di andare a benedire le case nella settimana dell'equinozio, per ricevere in compenso quel dolcissimo simbolo dell' universo che si chiama uovo.

Grazie dunque alla agglomerazione di tanti miti insieme intrecciati in modo da non potersi più svolgere, il venerdì, questo giorno che i pagani dedicavano a Venere, vale a dire alla più bella e giocosa delle divinità, sotto la cupa influenza del cristianesimo si è trasformato in giorno di lutto intorno al quale si aggira il maggior numero delle superstizioni cristiane.

Digitized by Google

Pochi sono i pii credenti, i quali non s' astengano dal fare o dall' incominciare alcuna cosa in giorno di venerdì, persuasi com' essi sono che in quel giorno nulla riesce a buon fine, ed io conosco taluno il quale, senz' essere troppo credente, nondimeuo ha tal superstiziosa riverenza per quel giorno, che ben si guarderebbe di cambiare la camicia o il fazzoletto. M' affretto a dire però che cotesto superstizioso, se ben s' appone, non ha poi tutti i torti, poichè il canonico Thiers, nel suo *Trat ato della superstizione*, cita una tradizione viva ancora in alcune provincie della Francia, per la quale si assicura che le camicie fatte nel venerdì attirano le pulci.

D' uomini e di donne che non intraprenderebbero un viaggio in venerdì per quanta fosse l' urgenza de' loro affari, è pieno il mondo. Costoro sogliono tenere il venerdì come funesto, perchè non vedono o non ricordano altro che i mali che a loro od agli altri accadono in tal giorno, ma non riflettono che la statistica degl' infortuni prova che ogni giorno è eguale dinanzi alle leggi della casualità, poichè in ogni giorno l' umanità paga egualmente alla sventura e alla morte il suo tributo. Del resto, non fra noi soltanto, ma eziandio agli Stati Uniti questa superstizione è grandissima. Parecchi anni sono la si volle combattere a New-Yorck con un bastimento che era stato incominciato in venerdì, in venerdì battezzato, in venerdì gettato in mare, e finalmente in venerdì fatto salpare per l' alto oceano. Dicesi che quel bastimento non sia più tornato in porto, motivo per cui a New-York la tema del venerdì è più forte che mai. Se il fatto sia vero, io nol so. Collin de Plancy, coll' approvazione dell' arcivescovo di Parigi, lo da per tale, ma ad ogni modo, o vera o no, questa notizia poco monta; basta gettare uno sguardo sulla statistica degli infortuni marittimi per vedere che tanti disastri accadono in venerdì quanto in ogni altro giorno della settimana.

D' altronde, non tutto il male vien per nuocere. Nel venerdì v' ha chi perde e chi guadagna e se molte cose incominciate in quel giorno, la superstizione crede che sian nocive, certe altre invece vuole che siano fattrici di buona ventura. Per esempio, un' antica credenza ancor viva in alcune campagne, vuole che le uova nate nel venerdì santo siano un eccellente preservativo contro gl' incendi, e questa superstizione puossi bene innestare su quell' antichissimo mito rabbinico nel quale si narra che un gigantesco uccello produsse tal uovo, che caduto in terra s' infranse, cagionando una grande innondazione. Or se i rabbini credevano che un uovo potesse innondare la terra, noi che siamo cristiani abbiam tutta la ragione di credere che un uovo possa spegnere l'incendio: il ragionamento, come vedete, calza a pennello, poichè l' acqua dell' innondazione spegne il fuoco dell'incendio. Questo sol fatto vi dimostra quanto profonde radici abbia la

Digitized by Google

superstizione s' essa ha potuto, attraverso ad un lunghissimo lasso di tempo, passare dagli ebrei in retaggio dei cristiani, senza grandi variazioni.

Del resto, consoliamoci; non tutti pensano che il venerdì porti sventura, e questo giorno tanto ingiustamente calunniato ha pure avuto i suoi illustri difensori. Francesco I assicurava che ogni cosa gli tornava bene in venerdì, ed Enrico IV amava quel giorno sopra tutti gli altri.

Certo, nessuno dei liberi pensatari, io credo, vorrà essere meno spregiudicato di cotesti principi, che, per altro, assumevano il titolo di cristianissimi. Quindi ebbero ragione i liberi pensatori di Pisa e di Firenze di voler fare nel giorno di domani un banchetto con cibi di grasso, affine di dimostrare come si possa essere e onesti e morali e buoni cittadini, pure usando anche in questo giorno solenne di tutti i beni che la natura ne offre pel ricreamento dei sensi e per la salute del corpo.

Nè sono già io solo, miei Signori, che vi dica di mangiare cibi di grasso nel venerdì santo, come in ogni altro giorno dell' anno; ma sono quegli stessi evangeli, i quali vi narrano la morte e la risurrezione di Gesù; sono quegli apostoli che pretesero di avere imparato dalla bocca stessa del figlio di Dio i precetti della divina sapienza; che più? è quello spirito santo il quale inspirò i profeti e li evangelisti per far conoscere al mondo i divini voleri.

Dice la Genesi che ogni cosa che si muove e che ha vita, è data in cibo all' uomo, come le erbe verdi (Gen. IX, 2).

« Non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo, dice S. Matteo, ma ciò che esce dalla bocca (XV, 11)

E l' Evangelio di Luca soggiunge: « In qualunque città sarete entrati, mangiate di ciò che vi sarà messo davanti (X, 8).

Nè meno esplicito è S. Paolo, poich' egli nella sua prima epistola i Corinti, scriveva: « mangiate di tutto ciò che si vende al macello senza farne scrupolo alcuno della coscienza, perciocchè del Signore è la terra e tutto ciò che ella contiene » e nella epistola a Timotéo, quasi protestando contro gli assurdi precetti della Chiesa papale, aggiunge: che negli ultimi tempi alcuni attenderanno a spiriti seduttori, e a dottrine diaboliche d' uomini che proporranno cose false per ipocrisia, che vieteranno il maritarsi e comanderanno d' astenersi dai cibi che Iddio ha creati (Tim. IV, 1-5).

Bisognerebbe esser ciechi per non vedere che queste parole si possono applicare al papa; ma per rispetto alla nuova legge sulla inviolabilità papale mi affretto a dire, che chi chiama il papa spirito seduttore, e il mangiar di magro arte diabolica, non siamo noi liberi pensatori che, in onor dei beni di che la natura ci è prodiga, fac-

Digitized by Google

ciam banchetti nel venerdì santo, ma è bensì S. Paolo, la colonna fondamentale e un dei primi martiri della chiesa cristiana.

A me dunque non resta altro che rinviare all' indirizzo di S. Paolo e degli evangelisti, il fisco e tutti i fedeli cattolici cui piacesse di vedere un insulto in queste mie parole.

STEFANONI LUIGI.

LE RELIGIONI E I PROFETI

DIGRESSIONE STORICA

(Continuazione, vedi n.° 16).

8. L' ultimo dei profeti anteriori a Cristo fu Confucío che, uomo di esemplare condotta, senza vantar miracoli ed ispirazioni celesti, convertì al suo sistema più di un terzo degli abitanti mondiali. Fu filosofo di tenaci argomenti e di forte ragionare; ed ebbe, oltre ai correligionari, una sessantina di discepoli, i quali predicarono nella Cina, Concincina e Corea. Nacque forse 2420 anni prima di noi, e lasciò ai chinesi la sua scrittura morale, il Liking. Tutt' i punti cardinali del suo codice sono fondati su tre basi primarie: 1° Obbedienza cieca verso il sovrano, perchè è il padre dei popoli e figura di Dio, 2° Amore tra uomo e uomo, 3° perdono reciproco e generoso.

9. Per cagion di tempo occupa questo posto il più famoso, o almeno uno dei più famosi profeti che vide mai la terra, Cristo di Nazaret figliuolo dell' Eterno. Le religioni nostrali raccontano su di lui tanti miracoli, quanti ne dicono i persi di Zoroastro e gli ebrei di Mosè. La sua nascita è accompagnata da verginità materne, da paternità divine, da stelle e uccisioni miracolosissime, da apparizioni angeliche o da visite cosmopolite. La sua vita è vita di un Dio; la sua morte è grande e maestosa non nella forma, ma nello scopo. Parlar di costui è inutile, perciocchè egli è il profeta regnante dell' Europa e più in là.

Costui comprese subito l' intreccio. Sette profeti, disse tra se stes-

Digitized by Google

so, comparvero sin' oggi, e tutti dissero che furon mandati da Dio; s' io dirò come loro, sarò creduto tanto e non più, ma farò così, mi dichiarerò figlio di Dio, seconda persona della Trinità, e in tal guisa sarò creduto meglio. Lo stratagemma gli riuscì; sua madre era una vergine, un padre un marito impotente: Dicono che il suo Nuovo Testamento sia stato scritto da quattro evangeli, sotto l' inspirazione del Paracleto. Il sistema del Nuovo Testamento è conosciuto abbastanza, perchè io non me ne occupi punto. Ivi all' ingiunzione del perdono e della generosità viene congiunta la superstizione dei miracoli.

Cento uomini si proclamarono Vicari di quel Gesù, e sursero l'un dopo l' altro a contrastarsi tra di loro; e vediamo combattere moralmente sull' istesso campo un pontefice a Roma, una papessa a Londra, uno Czar a Pietroburgo, tre Patriarchi a Costantinopoli. Il cristianesimo fu quindi diviso in mille sêtte, tra le quali sònvene parecchie degne di onore e di rispetto.

10. Pongo l' Edda a questo loco per la ragion del tempo in cui fu raccolta, non già perchè sia più moderna del cristianesimo. Ella è divisa in due parti: la prima fu raccolta da Soemund Siglosson, la seconda da Snorro Sturleson. Mitologia più bella, o almeno più bizzarra dell' egiziana, della fenicia, dell' araba e della greca, è monumento perenne delle divinità degli scandinavi, e madre del romanzo moderno. La religione dell' Edda è tanto felicitista, quanto l' istessa greca e la egizia. Gli Dei son' anco divisi in caste; e Bure rassomiglia a Saturno, gli Elfi agli Angeli, il Glandhsim all' Olimpo, ed Odino a Giove.

11. Il penultimo dei profeti è il gran Maometto, l' autore del Corano. Un angelo apparve in sogno a questo nuovo veggente e, condottolo dinnanzi a Dio, gli venne imposta la predicazione. Cristo e Maometto erano due grandi conquistatori; il primo ottenne lo scopo morale, ma fallì nel fisico, fondò la sua religione, ma venne inchiodato; il secondo poi ottenne il fisico ed il morale, fe' islamista mezz' Africa, e fu imperatore.

12. L' ultimo ed il più buono fra tutti costoro fu Josua Smith di Vermout, ove nacque nel 1805. Recatosi colla sua famiglia a Palmyra, cominciò a vaticinare sin dall' età di 18 anni. Quando ne aveva già 22, disse che un Angiolo del Signore gli consegnò in una grotta misteriosa una Bibbia particolare scritta da un profeta chiamato Mormone, seicento anni avanti Cristo, e propriamente sotto il regno di Sedecia re di Giuda. Egli fe' poscia a questa Bibbia molte aggiunte: e il sistema generale di essa si credeva inattuabile come socialistico e comunistico. Tre anni dopo partì con alcuni discepoli pel Missurì, e cercò colà di formare un primo Stato indipendente e so-

Digitized by Google

ciale: ma ne vennero discacciati nel 1838, e si ricoverarono presso gl' illinesi, dove fondarono la città di Novù. Il povero Smith, arrestato a Cartagine, fu trucidato in prigione assieme a suo fratello Hiram dalla plebe fanatica ed imbecille, quando compiva appena la giovan' età di 39 anni. Due anni dopo la sua morte, i suoi discepoli, perseguitati in ogni angolo delle Americhe, presero stanza nella parte più occidentale. Oggi il Deseret, loro stabilimento, è situato tra la Sierra Nevada e Rocciose, tra i laghi di Utak e Salè. Il Deseret è uno stato diretto socialisticamente, ed è la miglior prova contro i nemici del comunismo. I mormoni hanno molte credenze superstiziose, e ammettono una vita futura come i millenari; ma il loro governo è invidiabile, e tra i religiosi sono certamente i più felici. Quando il progresso li avrà spogliati delle loro superstizioni, quando non si appelleranno più i Santi del dì finale, eglino c' insegneranno moltissimi principii amministrativi.

13. Ora che abbiam cennato la poca storia mitologica dei principali testi religiosi, facciamo i nostri conti coi Bonzi, coi Leviti, coi Preti, coi Dervis e colla gente di tal natura, che vive a spese degli ignoranti, e gozzoviglia con ardita audacia nei Templi di mille fogge di numi, propugnando il sacrosanto stupidismo dei popoli e il progresso dell' idolatria, della superstizione, dell' ipocrisia e della miseria.

Parlo cogli indiani. Perchè solamente la vostra religione è celeste? forse perchè è la più antica? Ma non sapete che, se Dio, questo vostro Dio, avesse dovuto parlare, per lui non vi sarebbe stato nè tempo nè luogo? Egli non è per voi onnipotente e onnipresente? Dunque?

Già è chiaro! Se l' uomo si emancipa per un momento dal Libro in cui succhiò le massime col latte, finisce coll' inclinare alla ragione. Se Dio si manifestò pei profeti, tutti costoro parlarono in nome di Dio; e tutti i loro testi sono storie. Ma tali testi ripugnano chiaramente infra di loro, dunque son tutti mitologie. Venghiamo alle strette: — Preti di tutt' i riti, o mi ammettete che tutt' i libri scritturati sian falsi, e in questo caso è falso anche il vostro; o son veri, e dovreste ammettere per conseguenza che Dio si adora con egual modo in tutt' i culti, il che di certo sarebbe un assurdo. A questo riguardo racconto un aneddoto.

(*Continua*)

ANTONINO DE BELLA.

Digitized by Google

CRONACA

GIURAMENTO RELIGIOSO: — Ecco un fatto che prova sempre meglio in qual modo nel regno d' Italia sia tutelata la libertà di coscienza, e qual rispetto abbiano per questa libertà certi magistrati-teologi, i quali credono ben fatto di portare le passioni fomentate dalle loro credenze cattoliche, anche nel santuario della giustizia.

Egregio signor Stefanoni

Le sarò grato se vorrà ospitare nel suo pregiato Periodico la narrazione del fatto seguente:

Nella mattina del 17 aprile corrente mi portai, dietro legale citazione ricevuta, a deporre presso la Pretura Urbana di Firenze come testimone nella causa penale contro Farcilli e Picchiani.

Richiesto dal Pretore Sig. Bottari Francesco di prestar giuramento, non mi rifiutai di proferir la formula prescritta, ma ricusai di invocare in appoggio una sanzione religiosa, che le mie convinzioni filosofiche non mi permettevano di riconoscere Perciocchè se noi andiamo a ricercare per qual motivo in legislazione siasi stabilito che alla formula del giuramento debba servir d' appoggio la sanzione religiosa, siamo indotti a credere ciò sia stato affinchè si intenda che colui che giura, per quell' atto di por la mano sopra un libro od una immagine, chiami a testimone delle sue asserzioni e a vendicatrice in caso di spergiuro, la Divinità, che si volle in quella immagine rappresentare o che si credè avere inspirato quel libro.

Come poteva dunque io da galantuomo invocare quell' inesplicabile logogrifo che il visionario di Patmos scriveva nei giorni della sua vecchiezza? Io non credo in un Dio personale, quindi nè questa, nè alcun' altra sanzione religiosa avrei potuto invocare: primieramente perchè, invocandola mentre per me non aveva alcun valore, avrei deluso la Legge e frustrato lo scopo a cui tale prescrizione è diretta; secondariamente, perchè avrei in pubblico mentito a me stesso e fatto atto d' aspostasia di fronte alle Società Filosofiche cui appartengo.

Ma sembra che di queste ragioni non fosse penetrato il prefato Sig. Pretore, il quale risposemi dapprima esser quel modo di giuramento prescritto dalla Legge; poi ad un nuovo mio diniego qualificò tale rifiuto come « atto da cattivo cittadino » e « giuocata » aggiungendo che il Tribunale non sapeva che farsi della deposizione di chi si rifiutava di adempiere ad una prescrizione di Legge, ma che avrebbe contro di me iniziato una procedura. — Mentre contro di me si procede, io dal canto mio ho querelato il Pretore per le ingiurie che mi ha lan-

Digitized by Google

ciate malgrado la sua dignità di Magistrato; frattanto notifico questo fatto al pubblico per dimostrare come facilmente possa essere indotto, chi non abbia troppa forza di volontà, o tema per rispetti umani d' andare incontro ad un processo, possa essere indotto dico, in simile caso, a transigere colle proprie convinzioni, a mancare alla propria dignità, a deludere finalmente lo spirito della legge che per certo nello stabilire l' invocazione d' una sanzione religiosa nell' atto del giuramento, presumeva che tutti coloro i quali ricorrevano ne fossero convinti della validità.

Anticipandole i miei ringraziamenti per l' inserzione del presente Articolo nel suo Periodico, mi dico

Firenze, 20 aprile 1871.

Dev.° Augusto Guerri.

* * *

Lettera di Michelet — Ci mandano da Pisa la seguente lettera che l' illustre Michelet mandò a quella società di liberi pensatori.

Signori,

Vado lieto ed altiero ad un tempo del titolo di cui mi onorate. Francese di nascita, io non appartengo meno alle vostre diverse patrie. Non vi ha alcuna delle grandi nazioni alle quali voi appartenete che nella mia lunga carriera storica non abbia avuto occasione di riconoscere, salutare e benedire, come uno degli strumenti benefattori di cui, volta a volta, si serve il genio dell' umanità.

L' Italia, nostra madre comune, ha incominciato, e tutti l' hanno seguìta.

Se in questo momento non fossi ammalato, seguendo l' effusione del mio cuore, meglio vi avrei detto, fino a qual punto, signori, io mi senta vostro fratello, vostro compatriotta.

Aggradite tutti i miei rispettosi saluti e tutti i miei ringraziamenti.

Pisa 21 marzo 1871.

J. Michelet.

* * *

Una figlia dell' amore. — Il *Panaro* di Modena del 4 racconta la seguente storiella:

Una bambina, frutto dell' amore di due giovani istraeliti, veniva qualche anno fa consegnata all' Orfanotrofio di Carpi. Unitisi poscia i due giovani in legittimo matrimonio, hanno subito pensato di ritirare dal Pio Istituto la loro figliuoletta, onde legittimarla; ma qui subito sono incominciate le difficoltà. Trattandosi di genitori israeliti, l' Opera Pia ha chiesto parere, e sin qui ha dato ascolto a coloro che non vorrebbero che la bambina fosse restituita alla sua famiglia in vista della salute dell' anima sua, ed opinano che sia meglio che essa perda il

Digitized by Google

beneficio di aver padre e madre legittimi anzichè essere allevata nella loro religione.

Ci si dice pure che, quantunque l' autorità ecclesiastica abbia dichiarato che di fronte alla insistenza dei parenti legittimi è d' uopo cedere, pure l' Orfanatrofio non si voglia spiegare e ora vada contestando l' identità della figlia richiesta, e minacci di non cedere che ad un procedimento giudiziale.

Ma la Deputazione provinciale, nella sua veste d' autorità tutoria degl' Istituti, perchè non interpone la sua autorità, onde far piegare quell' Istituto a più onesti e morali propositi?

Intanto segnaliamo al giudizio del pubblico questo incidente di cui attendiamo la fine.

* * *

Lettera di Garibaldi. — La *Rivista Scolastica*, ottimo giornale ebdomadario che si pubblica a Soresine, e che tratta con molto amore e molto acume, i principii sanissimi e le cose dell' istruzione, ricevette dal generale Garibaldi la seguente lettera:

Caprera, 12 marzo 1871.

Grazie per la gentile vostra del 3 e per il numero della *Rivista* che leggerò con interesse.

Sì! Istruire la generazione che sorge è dovere capitale di tutti gli onesti, che sentono il bisogno di lavare la famiglia umana dalle sue brutture.

Il prete, senza cui non vi sarebbe tirannide, è come la gramigna. Se non si sradica fino all' ultimo pelo, essa si propaga subito ed invade, infetta la pianta umana che commise il delitto di non spegnerla.

La Francia, che volle sanarsi nell' 89 delle sue piaghe, volle recidere l'ulcera prete; ma non pervenne a sradicarla. Esso trovasi oggi caduta all' ultimo grado delle nazioni, precipitatavi dal prete.

Dopo Roma è questo uno dei più tremendi esempi della corruzione clericale.

Nizza avea nel 60 un solo convento. Venduta a Bonaparte dai preti, essa in 10 anni ha partorito 29 di cotesti ricoveri di depravazione.

Tutti, tutti ammaestriamo la gioventù a diffidare della gramigna prete, se vogliamo avere una patria italiana che non sia rovesciata nella sventura come tante altre.

Vostro G. Garibaldi.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*.

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 4 Maggio 1871. N. 18.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Il canonico Döellinger, di *Stefanoni Luigi.* — Considerazioni intorno alla libertà dell'insegnamento, di *G Ricciardi* — La politica dei neo-cattolici, di *Turcotti Aurelio* — La fama, di *Condorelli* — Cronaca.

IL CANONICO DÖELLINGER

« Prete via prete, fa sempre prete ».
Proverbio popolare.

Dopo i Liverani, i Passaglia i D' Andrea abbiamo anche il canonico Döellinger che fa incetta di popolarità fra coloro i quali per solito sono nemici delle posizioni nette e ben decise. L' *Unità Cattolica* assicura che fra la turba seguace dei Döellinger devono essere annoverati i giornalisti che professano l' ateismo e i liberi pensatori che profanarono il venerdì santo. L' assicuriamo ch' ella s' inganna a partito. È vero che la corte di Roma ci ha fatto l' onore di comprendere nello stesso decreto di proscrizione la nostra *Storia critica della superstizione* e un libro del Döellinger dimodochè il nostro nome corse sui fili telegrafici nello stesso tempo, e nello stesso giorno fu pubblicato dai giornali, ma malgrado questa forzata associazione noi non fummo nè saremo per questo più teneri verso un antico ministro del papato.

Digitized by Google

Prete via prete, fa prete. È questa una massima volgare, ma che ci è accaduto di ripetere più volte parlando dei Passaglia, dei D' Andrea e dei Gacinti, sicchè crediamo opportuno di ripeterla anche oggi a proposito del Döellinger.

Gli indirizzi della Giunta Municipale di Vienna, dei 46 professori dell' Università di Monaco e di tutti quegli altri che trovano opportuno di testimoniare la loro ammirazione verso questo canonico, che un giorno di buon' aura ha fatto diventare illustre ad un tratto, non ci daranno perciò un miglior concetto del suo sapere. Di questo profondissimo sapere ne abbiamo già avuto un luminoso saggio quand' egli accettava con trasporto il domma della Immacolata Concezione, e quando scriveva queste parole, che sono anche la più esplicita condanna che possa essere fatta alla sua presente condotta.

« Tutti i santi Padri contro gli eretici si richiamarono alla tradizione, ossia, ciò che è lo stesso, mostrarono la necessità di credere alla Chiesa ed a lei sola, non a sè, nè ad altro individuo.

« *Chiunque non crede alla Chiesa crede ad un uomo.....* Perciò, rigorosamente parlando, fuori della Chiesa non si dà fede, vale a dire un sottomettersi ad un superiore legittimo, e si conferma che soltanto la Chiesa ha la vera fede, cioè che non solo quello che in *essa si crede è unicamente vero*, ma ancora che la stessa fede è in lei l' unica genuina e vera ».

Non aveva dunque torto il celebre poeta Heine quando di lui scriveva nel suo *Romanziere* le seguenti parole, che un giornale tedesco, il *Volksstaat*, oggi ricorda alla memoria degli ammiratori del Döellinger. « Vive ancora nella città dell' Isare l' infamissimo prete Döellinger, così mi par ch' egli si chiami. Mai non dimenticherò la bruttissima faccia di quel povero penitente: l' ho veduto nel venerdì Santo alla processione, e di tutte le nere figure di quel dì la sua mi parve la più tetra. Certo è che la Monaco *monacorum* nei nostri tempi è fatta la sede dei *virorum obscurorum* che furono illustrati dalla satira di Hutten. »

Il canonico Döellinger ha incubata per lo spazio di sei mesi la sua determinazione di respingere il domma della infallibilità; eppure bisogna convenire che questo domma non è nè più assurdo nè men credibile di quell' altro, il quale insegnava che una donna vissuta circa diecianove secoli fa, era nata in modo diverso di tutte le altre donne, ed aveva concepito ed aveva partorito senza cessare di esser vergine. Era da aspettarsi ad uno stomaco tanto robusto come quello di Döellinger, il quale aveva già digerito siffatte assurdità, non dovesse far peso neppur l' ultima votata dalla Chiesa, tanto più dacchè egli aveva scritto e insegnato che l' uomo deve credere alla Chiesa sola.

Digitized by Google

Ma se le condizioni sono cambiate e se il trono vacillante del pontefice ha potuto rendere il Döellinger un po' tenero dell' aura popolare, non è questa una ragione per cui i liberi pensatori, da avversari che erano, debbano trasformarsi in seguaci di lui. Questo vecchio adoratore del papato, che sempre insegnò l' insufficienza della ragione, la superiorità della fede e la *felicità del credere*, deve già a quest' ora essere smarrito pel suo ardimento. Come userà egli una ragione i cui diritti mai non volle riconoscere? Ed ecco ch' egli già si propone di dimostrare in un sinodo di teologi la giustizia della sua causa, quasichè il negare l' infallibilità di un uomo sia tale negazione che meriti prova, e dall'essere o dal non essere questo domma precontenuto nel vangelo o nella tradizione cattolica, debba necessariamente dedursi l' essere o il non essere esso vero!

Ben si vede che il buon Döellinger è teologo fin nel midollo dell' ossa.

In altri tempi i germani ed i latini si sarebbero armati, combattuti e massacrati per respingere o sostenere una tesi, che soltanto il porla è prova di assai poco raziocinio. Oggidì invece si guerreggia coi giornali e cogli indirizzi: ma i più assennati ridono.

Che un uomo non sia infallibile è tal scoperta di cui il Döellinger non ha proprio di che gloriarsene. L' infimo dei nostri monelli, senz' uopo di tanti studi e di tanti argomenti teologi, colla sola scorta del lume naturale, direbbe altrettanto.

E i nostri giornali neo-cattolici son pieni della scienza e della sapienza Döellingeana!

STEFANONI LUIGI.

CONSIDERAZIONI
intorno alla libertà dell' insegnamento

Certo nessuno è più di me tenero del principio di libertà, che desiderai sempre e desidero di vedere applicato a tutti, e in tutta la sua estenzione; senonchè alcuni fatti da me osservati in questi ultimi tempi, nei paesi cattolici in genere, ed in ispecie in Francia e in Italia, han generato nell' animo mio il convincimento della necessità ineluttabile dell' intervento dell' autorità pubblica in tutto quanto sia per riferirsi all' insegnamento.

Per essersi dal governo bonapartesco lasciata la briglia sul collo al clero francese, il numero dei frati e delle monache, che, nel 1789, era in Francia di 52,000, è salito oggidì a 110,000! V' aggiungi,

Digitized by Google

che, sopra quattro milioni di fanciulli d' ambo i sessi, non meno della metà frequenta le scuole tenute dal clero. Nella città di Parigi, accanto a presso che mille istitutori più o men dipendenti dai preti, sonovi soli trecento maestri laici! E questo accade non solo perchè il municipio parigino e il governo napoleonico furono larghi verso il clero di sovvenzioni e favori d' ogni maniera, ma perchè il clero, in virtù del suo mirabile ordinamento, e delle sue grandi ricchezze, è stato nel grado d' istituire scuole e ginnasii in assai maggior numero, e di mantenerli a patti molto più vantaggiosi pei padri di famiglia, che non il municipio e il governo stesso, pegli stabilimenti laicali. La metà della presente generazione in Francia può dirsi educata dai preti, del quale tristissimo fatto abbiamo pur troppo testè veduto i lagrimevoli frutti, cioè la corruzione generale e profonda e la miserabile snervatezza della nazione, caduta oggimai nel più orrido baratro di sventure, che mente umana abbia potuto mai immaginare.

Gran bella cosa, anzi santissima, è la libertà d' istruzione, ma nei paesi ove il clero non è ordinato in modo sì formidabile, siccome in Italia, o là dove, siccome negli Stati Uniti d' America, non avvi una religione predominante, ma le sètte religiose sono moltissime, talchè la loro azione, per essere frazionaria, riesce innocua del tutto. Invece in Italia, in Portogallo, in Spagna, paesi nei quali il Cattolicismo è la religione del massimo numero, e il clero ciecamente obbedisce al cenno supremo d' un unico capo, il pontefice, salvocchè non si voglia lasciar libero il campo all' oscurantismo, ed esporre a pericolo estremo la libertà, non puossi, non devesi privare il governo del sacro diritto di tutelare quest' ultima contro gli sforzi perenni e instancabili d' una setta potente, sua naturale ed implacabile nemica. Quindi, ripeto, la necessità ineluttabile di tai leggi, che gli dien facoltà, non solo di sorvegliare con grande attenzione e severità gli istituti ecclesiastici e le scuole tutte dirette dal clero, ma di sopprimerli, ogniqualvolta possano riescire funesti alle libere istituzioni, le quali, se vogliam rendere solide veramente, dobbiamo nell' amore di esse educare la crescente generazione; il quale amore, niuno è che nol sappia, è in opposizione apertissima alle aspirazioni della Chiesa Cattolica, antica, e fedele alleata dell' assolutismo.

Napoli, 15 aprile 1871.

G. Ricciardi.

Digitized by Google

LA POLITICA DEI NEO-CATTOLICI
pretesi filosofi

I neo-cattolici, che fin' ora in Italia forse niun giornale osò combattere di fronte e in modo serio, i neo-cattolici tanto temuti perchè furono quasi sempre al potere dal 1848 in poi, i neo-cattolici la cui politica ideale è compresa nelle due parole *Roma e il Mondo* interpretate dal loro capo scuola nel suo celebrato volume, che porta lo stesso titolo, oppure nelle parole: *primato morale e civile degli italiani* intese come voleva il Gioberti quando credeva di poter convertire il papato alla sua fede politica; i neo-cattolici moderni, se non dormono, se non operano apertamente con attività e con strepito, è certo però che si muovono agitati, poichè si vedono prevenuti da avvenimenti da loro inaspettati perchè creduti impossibili.

Tuttavia movendosi da sei mesi in qua, invece di progredire, retrocedono; invece di convertirsi e accogliere benignamente la libertà, assicurandola della loro amicizia, essi, vinti da timor panico insuperabile, si rivoltano e tornano indietro accrescendo la confusione; cosicchè per sostenere ad ogni costo il loro impossibile programma, sembrano pronti a dar la mano perfino ai gesuiti che accolgono nelle loro file in qualità di perseguitati..... da chi? lo credereste? dai liberi pensatori e specialmente dai materialisti!!

Intanto siamo costretti a vedere i neo-cattolici ingolfarsi sempre più nella politica dell' equivoco col famoso loro progetto delle garanzie, a perdersi nell' ipocrisia e nel mistero e diventare più gesuiti che i gesuiti medesimi. Oh! i dottrinari, i pedanti incorreggibili! sono sempre gli stessi! Essi a dispetto di tutto il mondo vogliono l' ambìto primato col mezzo del pontefice *sovrano inviolabile, ricco e circondato di materiale splendore*, vogliono il Vaticano, cioè *Roma e il mondo ecclesiastico* a libera disposizione del papa *per conservare all' Italia sì grande vantaggio!* E credono poi con la sorpresa di piccoli colpi di stato di gabbare tutto il mondo!

Ma finchè si trattò di sorprendere governi e parlamenti, camere ed assemblee, anche straniere, organizzando fittizie maggioranze di cointeressati; finchè si trattò di persuadere, cioè di ingannare ministri e ministeriali nel Regno d' Italia tutto fu possibile e facile; ma essi oramai si trovano di fronte gli stranieri colla loro politica inter-

Digitized by Google

nazionale, e..... i veri ostacoli, i più serii, quelli non preveduti cominciano a far capolino. Finalmente anche i neo-cattolici s' accorgono che ingannare tutto il mondo è impossibile. Napoleone III con tutte le sue furberie invece di ingannare e sorprendere come voleva, restò ingannato e sorpreso come non volle.

I neo-cattolici però persistono nella loro cocciutaggine, ed ecco dove tende la loro politica pratica.

Che Roma debba appartenere in perpetuo all' Italia e come italiana *possa* essere la definitiva capitale, *non già soltanto religiosa o spirituale del mondo cattolico*, come essi vorrebbero, ma anche temporale e civile del Regno d' Italia e della nazione, dopo il voto pronunziato solennemente da ambedue le camere più non osano contestarlo, e in ciò si mostrano rassegnati quasi fossero d' accordo coi liberali più avanzati. Ma perchè mai si trovano agli antipodi e ricalcitranti quando si tratta di garanzie e libertà comuni a tutte le associazioni, chiese e religioni, e pretendono garanzie privilegiate, *sovranità* pontificia *inviolabile*, libertà assoluta *della* loro *chiesa* e non di tutte le chiese?

La ragione è evidente. La questione della capitale civile era ed è nazionale interna. Quella invece della sovranità papale, della *libertà privilegiata* della chiesa e delle garanzie relative è questione europea. I neo-cattolici speravano di farla passare come legge nazionale interna come quella della capitale civile e quasi vi riuscirono fino ad un certo punto.....

Cosa fatta capo ha, dicono essi; ma intanto non s' accorsero che di fronte alle equivoche dottrine *Roma e il mondo..... Primato morale e civile degli italiani.....* applicate alla politica dai neo-cattolici, gli stranieri diplomatici dovevano allarmarsi e sottominare le sorprese neo-cattoliche con altre sorprese diplomatiche e protestanti.

Tuttavolta, ora che Roma appartiene all' Italia e non più alla Francia nè all' Austria, nè ai loro rispettivi imperatori, ora non si tratta già di sapere se il mondo appartenga a Roma, o Roma al mondo, e tanto meno se Roma appartenga ai neo-cattolici, ai cattolici cristiani, o ai gesuiti cattolici puro sangue. Ma la questione posta sul tappeto politico dei fatti consumati in quest' anno, è piuttosto di sapere se il mondo vorrà lasciarsi influenzare dai dottrinari e pedanti del neo-cattolicismo italiano, e non piuttosto dai protestanti filosofi, naturalisti, increduli, liberi e indipendenti. Questo è il vero fondo della questione.

I filosofi liberali vogliono la più completa separazione dello Stato da tutte le chiese, riducendole ad essere nulla più che altrettante associazioni private sottomesse alle leggi dello Stato in cui si trovano od agiscono. I neo-cattolici all' opposto vogliono ad ogni costo che il governo sia legato per diritto divino col pasticcio legale delle garanzie e di una libertà ecclesiastica privilegiata.

Digitized by Google

Supponiamo approvati e sanzionati cotali privilegi e cotanta legge, che ne avverrà? Ciascuna nazione avrà acquistato il diritto di interpellare il governo italiano e dire:

Che cos' è questo *Sommo pontefice romano*, questo papa italiano che non solo proclama la propria infallibilità e quella dei concilii, ma pretende altresì di conservare, fortificare ed accrescere il solito fatale e pericoloso predominio della sua chiesa romana sovra tutte le chiese del mondo? Perchè un sovrano ecclesiastico con lista civile garantita con una legge dal governo italiano? Perchè tanti privilegi e garanzie? Forse per renderlo più forte, più influente e prepotente all' estero di quanto non lo sia adesso?

Torneremo noi dunque, dirà la prudente e sospettosa Inghilterra, torneremo a subire il giogo insopportabile di una chiesa straniera come prima di Enrico VIII e della Regina Elisabetta? Ci lascieremo rapire dal clero romano le nostre libertà e le sostanze nostre da quel clero che col suo insegnamento di diritto divino ci contrasta ed invade moralmente l' Irlanda, ed ha già di nuovo estese le sue inestricabili profonde radici nella stessa Londra ed in altre parti della Gran Brettagna?

E la Francia intollerante d' ogni dominio che dirà? E fino a quando, dirà essa, soffriremo noi che i curati ed i vescovi della nostra grande nazione siano dipendenti da un Papa, da cardinali e da religiosi stranieri, che ci impongono il loro insegnamento predominante in guisa, che basta per invadere le nostre scuole municipali e spesso per far balzare di cattedra i nostri sommi professori come Michelet, Quinet e Renan? Giacchè l' Europa ci ha impedito il possesso di Roma ecclesiastica, la quale interviene col suo insegnamento a Parigi, a Lione e in tutta la Francia perchè non potremo noi di nuovo intervenire in Italia, in Ancona, in Civitavecchia o almeno influenzare indirettamente sul governo italiano?

La Germania poi, in ispecie la protestante che si trova al potere, potrà anch' essa così ragionare a norma de' suoi interessi: Se hanno potuto sotto religioso pretesto intervenire in Roma ed in Italia ora la Spagna, ora l' Austria, ora la Francia ed ora qualche altra potenza nello scopo di esercitare la loro influenza politica funesta all' Italia, perchè non potrà la Germania esercitare a sua volta la sua parte di influenza e predominio politico almeno in favore del libero esame?

E la Russia scismatica, la Grecia e la Turchia che cosa diranno? Che diranno l' Austro-Ungheria, la Spagna, il Belgio, l' Olanda e il Portogallo, nazioni cristiane bensì, ma non mai disposte a subire le esterne influenze di una Roma gesuiticamente cattolica, fuorchè a patto di reazione e far sentire la loro parte di influenza politica sui governi italiani siano poi questi ecclesiastici o civili?

Digitized by Google

Signori neo–cattolici, voi che seguite pedantescamente certe dottrine del Gioberti, Tommaseo, d' Azeglio, Mamiani ecc. dottrine che avrebbero fatto ridere l' avveduto Cavour, diteci dunque, che cosa risponderete alle potenze citate quando con molta ragione sospettose vi domanderanno conto delle vostre intenzioni abbastanza note intorno a Roma *capitale del mondo cattolico*, ed al *primato morale e civile* degli italiani?

Credete forse che l'Europa non conosca con precisione quali siano i vostri progetti sacro–politici, ecclesiastici-cattolici? E credete che vogliano ignorare e non prevedere le conseguenze della vostra famosa legge sulle garanzie? O quanto sareste audaci e piccoli nella vostra crassa ignoranza!

Voi volete Roma sotto il dominio del Regno d' Italia, fin qui gli italiani tutti sono con voi, ma poi pretendete che questo Regno sia sottomesso al diritto divino del Sommo Pontefice! Voi volete, è vero, il Papa spogliato del suo dominio temporale, ma lo volete ad un tempo privilegiato, indipendente, ricco e moralmente più potente in Roma stessa, affinchè possa influire ecclesiasticamente sul mondo intero e mantenere a beneficio (*noi diciamo a malefizio*) d' Italia quella supremazia morale che non solo indispettisce la Francia e ne offende l' orgoglio nazionale, ma non può essere tollerata di buon grado nè dalla Russia, nè dall' Austro-Ungheria, nè da altre potenze minori, che hanno diritto di essere indipendenti e libere a loro modo, parlo di quella supremazia vanagloriosa e di aspirazione poetica, la quale fa ridere le altre più istrutte, più morali, meglio educate e perciò più potenti nazioni, come per esempio la Germania, l' Inghilterra e l' America del Nord, che *prima d' ogni altra d origine europea* si trovarono emancipate dalla prepotenza del diritto divino del papa.

Non basta. Ma siccome non tutti i neo-cattolici la pensano ad un modo; quando sia approvata ed applicabile la legge delle garanzie, molti di essi son già fin d' ora pronti e disposti ad abusarne.

Mi spiego. I neo-cattolici, in gran parte sono romani per conto del papato e non per conto del Regno d' Italia, la cui capitale vogliono che rimanga a Firenze e non vada a Roma; e sperano che ammesse le garanzie l' Europa s' intrometterà per impedire il trasporto già decretato delle due camere o dell' attuale governo italiano. Essi pretendono che Roma si contenti di un Vice Re o di un governatore distinto e privilegiato, ossequiente verso il sommo pontefice. col titolo di Re d' Italia. Il Vaticano col suo S. Pietro diventerebbe la bella copia del tempio di Gerusalemme. Difatti il pontefice coi principali membri del sacerdozio israelitico era ai tempi di Cesare Augusto in Oriènte come ora il papa co' suoi cardinali in Occidente. Il Re d' Italia in Roma d' accordo col papa e col sacro collegio vo-

Digitized by Google

gliono i neo-cattolici che diventi una bella copia di un infelicissimo originale, cioè il Re Erode, quando era d' accordo col gran sacerdote e coi principali funzionari di quel tempio, che il Nazareno, rappresentante del popolo e vero Re de' Giudei, voleva distrutto e riedificato moralmente a suo modo in tre giorni *per disperdere la razza di vipere, gli ipocriti tristi, sepolcri imbiancati*, che se la intendevano col Re Erode loro amico e con Pilato governatore per conto del Cesare straniero d' Occidente.

L' accordo dell' attuale Re d' Italia con Pio IX è impossibile; ma sperano i neo-cattolici coll' accordo dei loro successori, i quali a loro giudizio dovrebbero essere obbligati ad accordarsi, perchè sostenuti e protetti dalle primarie potenze d' Europa o da qualche imperatore d' Occidente o del Nord.

In somma, i neo-cattolici ponendo innanzi la suprema necessità di un accordo del Regno d' Italia col Papa e colla Chiesa, alla fin dei conti confidano sempre negli stranieri interessati a sostenere il Papa di fronte al Re d' Italia, il quale Re in ossequio del Papa e degli stranieri diventerebbe per opera dei neo-cattolici come un Re Erode ingentilito alla moderna e alla vigilia della sua rovina.

Difatti come sono caduti i Re Erodi e i principi dei sacerdoti, come fu rovinata la loro patria e il loro tempio, e tutta le Giudea fu ridotta in schiavitù nella guerra, prima civile, poi iniqua e importuna contro gli stranieri, guerra suscitata dai sacerdoti del tempio di Gerusalemme custodi delle ricchezze, che conservavano in deposito sottraendole come sacre all' uso comune, mentre avrebbero potuto disporne a beneficio della patria oppressa e taglieggiata dagli stranieri, mentre essi i sacerdoti raccoglievano e *divoravano*, giusta la frase evangelica, *le sostanze dei pupilli e delle vedove*, così nei tempi moderni le ricchezze accumulate, conservate esenti dalle imposte e privilegiate come sacre all' ombra del trono, dell' altare e delle legali garanzie, potranno, come già una volta in Gerusalemme, essere l' origine fatale di guerre civili, di petizioni che chiamano lo straniero a compiere la rovina della patria.

Così si può fin d' ora prevedere che il Regno d' Italia comincierà a cadere e rovinare rendendosi inviso all' Europa e al mondo intero con la sanzione della legge delle garanzie in sostegno di quel *potere ecclesiastico cattolico*, che fu già la rovina, prima, dell' Italia del Medio Evo, cioè delle sue repubbliche de' suoi principati e regni indipendenti, poi della Spagna e de' suoi sovrani, poi della Francia e de' suoi governi, poi dell' Austria e del suo impero unitario quando maggiormente concordava con Roma ecclesiastica, poi dell' impero del Messico e di Massimiliano benedetto dal Papa, poi del Regno di Isabella prediletta dalla Chiesa, dai frati e dai gesuiti, poi di tutti i na-

Digitized by Google

poleonidi ristauratori o sostegni prepotenti del papato e della Chiesa stessa da loro considerata come istrumento di governo, e finalmente della Francia intiera educata dagli ignorantelli e da un clero teologo, ultramontano, straniero, il quale d' accordo coi capi di governo corruppe la nazione e la ridusse colla sua capitale nello stato in cui si trova, cioè pari a quello di Gerusalemme ai tempi di Tito Vespasiano!

Dicano ciò che vogliono i neo-cattolici, ma è destino che tutti i governi protettori della Chiesa cattolica non cristiana, nè apostolica e pochissimo romana, debbano vergognosamente cadere prima della chiesa stessa. L' attuale governo del giovinetto Regno d' Italia non sarà certo privilegiato. Dunque se vuol vivere, stare fermo e sicuro di sè sarà costretto ad annientare il *potere ecclesiastico* necessariamente politico, perchè insegnante e dominante sulle masse d' ogni classe di cittadini; altrimenti finirà poi, sebbene più tardi, presso a poco come ha finito ogni *potere nazionale civile* in Gerusalemme, dove *immedesimato col potere religioso* raccolse tutte le sue forze intorno al tempio (l' ultima fortezza ove si difesero e perirono gli ebrei combattenti contro gli stranieri) e confidò miseramente nella potenza di un sacerdozio che tutto prometteva in nome di Dio. In conclusione il papato cattolico deve essere affatto separato dallo stato e non mai garantito in modo alcuno, altrimenti la Chiesa o presto o tardi, comprometterà lo Stato e sarà la rovina del Regno d' Italia, appunto per causa delle garanzie.

TURCOTTI AURELIO

Digitized by Google

FAMA!

Quante persone oneste e di buona nomèa stanno inginocchiate dinanzi il maggior altare di questo tempo consacrato al Cristo: quanti maschi e quante femmine, insieme confusi aprono la bocca e ricevono l' ostia consacrata con grande compunzione, almeno apparente! A quel che sembra da queste manifestazioni esteriori, costoro sono tutte anime pissime; son tutte genti moralissime che non pensano se non al bene degli altri; sono filantropi che godono a buon diritto la fama acquistatasi.... figurarsi! coloro che fanno elemosina a tutti i poveri che incontrano per via e danno loro qualche ammonizione a voce alta; coloro che vanno in chiesa ogni giorno, anche trascurando qualche proprio affare, e, a dar esempio, vi entrano nell' ora in cui tutti li vedono; coloro che si confessano e si comunicano ogni settimana e scelgono le ore in cui è pienissimo il tempio; costoro possono essere mai persone cattive? possono essere mai tenute come gente egoista?

La loro fama è stabilita: dica ciò che vuole il *malvagio*, ma il mondo, che oggi non si pasce di altro che d' apparenze, il mondo rispetta ed apprezza una tale razza d' ipocriti.

O che mai fa quell' uomo in su' trentacinque anni, il quale, mentre inghiottisce l' ostia e dimostra chiaro che tutti i suoi pensieri son rivolti al cielo, col braccio destro penzoloni tenta trovare qualche cosa? ah! pare ch' e' l' abbia trovata, perocchè sembra soddisfatto: è la mano di una bella signora che accànto a lui si comunica: e' stringe quella destra ed essa lascia fare; poi gli cade il fazzoletto *per caso* nel raccoglierlo, le labbra, *per caso*, si posano su quella mano e la signora guarda il cielo inspirandosi — la gente che la guarda in viso dice « quella signora è una santa ». Finita la comunione la signora esce, l' uomo la segue.

Chi sono costoro?

L' uomo gode fama di cittadino onesto e tutti lo additano come esempio: egli non passeggia sulle vie se non co' preti che sono in odore di santità; e' non frequenta luoghi profani e publici, ma invece se la passa in chiesa e nelle società religiose; tutti possono contare di lui un' azione filantropica, perchè quando tal uomo regala c' è sempre gente a cui serve di norma; ama l' *ordine*, abborrisce i ribelli al trono a all'altare. Egli è ricco, ma in casa sua non si mangia di

Digitized by Google

grasso che due volte la settimana, gli altri giorni legumi o verzure e si digiuna spesso; una sola vecchia lo serve ed essa dice *mirabilia* sulle sante abitudini del padrone: la mortificazione della carne si attua in tal caso su vasta scala, le orazioni sono continue, e, ogni sera, tal uomo, riunisce i suoi amici e recita il rosario a voce alta e con le finestre aperte per dar esempio.

Ciò si conosce di lui, e ciò gli fa godere una bella fama nel mondo.

Esponiamo noi ciò che non sanno gli altri:

Moriva un padre lasciando a ciascuno de' suoi due figli lire due mila di rendita, sei mesi dopo repentinamente cessava di vivere uno de' due fratelli e le sue sostanze passavano all' altro: si sospettò che il superstite avesse avvelenato il proprio fratello, quindi egli pensò di andar via. In altra terra, seppe fingere e da alcuni giovani fu iniziato in una congiura; sedusse la onesta sorella di uno de' congiurati e gli s' intentò un processo; tradì gli amici suoi rivelando la setta a un giudice, e così, egli fu assoluto dall' imputazione e coloro che aveano riposto fede in lui furono imprigionati. Seguitò nella carriera di spia ed ebbe cariche, blasoni e danari a ufo: cercò sedurre una purissima fanciulla a sedici anni che amava un giovane negoziante, ma ella lo respinse; nè perciò egli desistette, anzi fece in modo, per mezzo dell' oro, che di notte potè introdursi dove dormiva quella vergine e le turò la bocca; ella svegliossi, avvenne una lotta nella quale la sventurata soccombette ad una ferita di pugnale: « Non ti potei aver viva, ti avrò morta » disse quel mostro fra se stesso. Ma non potè nascondersi, e' venne perseguitato, ma, fatti presenti i suoi servigi al real governo, il processo venne imbrogliato in modo che ne uscì pel rotto della cuffia. — Allora si ridusse nel paese dove lo abbiamo trovato e dove dimorava da sei anni. La vita apparente ch' e' traeva la era quella descritta sopra; però di nascosto soddisfaceva tutti i vizi: la sera, terminato il rosario, licenziava la serva e restava con gli amici; si facevano entrare da una segreta porta le vivande e le bevande più squisite, e con esse alcune donne più o meno belle, e allora.... orgia sino a notte inoltrata. Gli è vero che tal uomo avea operato del bene, ma ciò era alla presenza di tutti e per poco non faceva appiccare i cedoloni a' muri quando donava all' orfano o alla vedova. Essendo un mistero pe' paesani la prima vita di lui, qualche persona dubitava, ma il sospetto si dileguava tosto al dire di tutti: « Egli è un uomo di molta reli-
« gione; va in chiesa, fa elemosine, si confessa. Se lo sentite discor-
« re, come si scaglia contro coloro che non vogliono sentir parlare
« di dio e de' santi! e' predica sempre che questi tempi menano
« sventura perchè noi siamo peccatori. Forse avrà i suoi difettucci,
« ma almeno non dà esempi cattivi come quel giovane che abita

Digitized by Google

« accanto la sua casa, il quale non va mai a messa e vuole « che delle chiese si levi il prete per farvi entrare il maestro di scuo- « la; è pur vero che anch' egli è un buon giovane, ma il non vene- « rare la religione lo fa vivere nelle miserie, mentre, vedete, com' è « ricco l' altro? »

È questa la vita dell' ipocrita, così si forma una fama di bontà nel mondo: si nascondano i propri vizi, si finga amore a' santi e si godrà riputazione.

E quella donna?

Tutto quanto di libidine licenziosa, tutto quanto di depravazione illimitata, tutto quanto di corruzione sfrenata, racchiusero Messalina, Marion, Delorme ed Emma Lyona, tutto possedeva tal donna: bellissima di forme, aveva sedotto e rovinato unici figli di vedove madri, e buoni mariti di oneste mogli; spesso traditrice aveva spinto qualcheduno al suicidio; due volte tradita, avea denunziato un amante come repubblicano e lo avea fatto condannare alla carcere, aveva incitato un altr' uomo ad uccidere colui che le avea mancato di fede. A ventiquattro anni, ancora avvenente, l' era riuscito ad accalappiare uno stupido ricco e con lui s' era ridotta a vivere nel paese dove l' abbiamo incontrata, perchè aveva voluto fuggire dal luogo ch' era stato teatro delle sue infami gesta. Ivi cambiò affatto il tenore di sua vita, e, sapendo benissimo simulare, cominciò a far la bigotta per acquistarsi fama di pia: tutti i giorni frequentava le chiese ed ivi recitava le orazioni; spesso usciva in giro a raccogliere oblazioni per la bottega romana e sempre la più generosa era lei. Il marito si rallegrava sentendo da tutti la fama che si acquistava la moglie, ma ignorava lo sciocco che ella volea dormire lungi dalla camera nuziale per essere libera nel ricevere i santi preti robusti che l' attorniavano; questi ultimi poi andavano decantando, com' è naturale, la santità di tal donna, la quale ripeteva spesso e a tutti queste precise parole: « *Il mondo è così fatto, bisogna almeno sapere na-* « *scondere i propri sentimenti per non destare scandalo.* Vi sono sulla « terra talune persone di cui il signore ha avuto pietà, e noi vene- « riamo la religione perchè abbiamo cara la salvezza dell' anima no- « stra; ma talune altre, che, oltre a non creder nulla, bandiscono « poi ciò che credono, e costoro non possono godere buona fama: bi- « sogna saper simulare e si dica di credere alla religione, ad onta che « non le si presti fede e allora si potrà avere fama di onesti ».

Abbozzata in poche parole la vita di questi due diremo che strinsero amicizia e furono in intimità: fra loro risero di cuore della bonomìa di coloro che li credevano pii; poi quando furono stufi l' uno dell' altro tornarono nemici e ciascuno seguitò la vita di godimento, poco curando che altri soffrisse. È ozioso aggiungere che nel mondo

Digitized by Google

ipocrita d' oggi mantennero illesa la fama e morirono in odore di santità. Quando poi passò qualche tempo si seppe tutto, nè per ciò coloro che menano vita laboriosa ma trascurano i principii religiosi cui non credono godono fama di onesti.

Il mondo è così fatto, bisogna almeno sapere nascondere i propri sentimenti per non destare scandalo. Così diceva la beghina di cui abbiamo cennato la vita — nè in modo diverso, aggiungiamo noi, si può trarre comoda la vita e godere di fama nella presente società. Ponete che un uomo onesto e filantropo non pensi ad altro che al bene de' simili suoi; ponete ch' e' sacrifichi le sue sostanze è la sua vita pel bene degli altri; ponete ch' egli abbia più a cuore il miglioramento materiale e morale de' fratelli suoi che il proprio; ebbene, se e' non crede alle imposture religiose, non gode fama. Dicono ch' ei desta scandalo: ma se tal uomo annunzia le proprie convinzioni e le afferma col suo esempio, e' non è colpevole perchè annunzia ciò che è o almeno egli crede sia la verità: così, se noi predichiamo a tutti « la religione è un assurdo » e crediamo che quanto annunciamo è la verità, quand' anche ciò fosse un errore, noi non saremmo colpevoli ma illusi. Però non vuolsi da tutti affrontare i pregiudizi della società umana dell' oggi, perchè si teme di perdere quella falsa fama di cui godono coloro che non credono e fingono di credere.

Tale vizio nasce oggi da un delitto più mostruoso dell' assassinio: esso ha origine dall' egoismo. Oggi che hanno il sopravvento le forme di governo monarchiche che tendono sempre a simulare la loro essenza e a mantenere l' uomo nell' individualismo (1), oggi uno smodato amore del proprio utile fa sì che i gaudenti non rivolgono mai uno sguardo benigno sui sofferenti; costoro pensano giustamente, che, portandosi ipocritamente in seno all' umana società, avran fama di onesti e quindi trarranno lucro dal farsi vedere prostrati dinanzi un altare o imploranti una benedizione dall' arcivescovo; costoro sanno bene che in tal modo non si educa ma si vizia il popolo che non pensa ma vede solamente, e conoscono ancora che con tale scuola ipocrita non si agevola ma s' incaglia il sociale avanzamento: ma da ciò ricavano i loro utili e godono fama... tanto basta per tali esseri.

Noi vediamo tutto giorno delle persone di alta levatura affettare credenze di cui non possono essere convinti (2), noi vediamo persone

(1) Prendiamo ad esempio il governo italiano. Mentre abolisce le corporazioni religiose e ordina non si vesta più abito monastico, poi non cura che l'ultima prescrizione si eseguisca; mentre leva il temporale al papa, mantiene un primo articolo dello statuto che dà il privilegio alla religione catolica come religione ufficiale: mentre s'impadronisce di Roma per paura della rivoluzione, poi dà al papa le *famose* guarentigie.

Digitized by Google

di ottimo ingegno e di studj serj mostrarsi presi da idee false e bugiarde; ebbene, costoro operano sempre al rovescio della loro persuasione, ma siccome hanno scienza che non affettare i pregiudizj sarebbe lo stesso che porsi in urto cogli altri che credono ciecamente e per ignoranza, si contentano di mercanteggiare una fama briccona, rivelando ciò che la loro coscienza non detta affatto; costoro ragionano nel modo seguente: « Se i peggiori uomini, mostrandosi religiosi, « godono buona fama mentre han consumato delitti, io che non son di « costoro, certamente trarrò maggiori utili affettando religiosi prin- « cipj; è pur vero che in tal modo i pregiudizj si radicheranno mag- « giormente, è pur vero che le false credenze più si accresceranno « perchè la mia autorità impone al popolo-pecora, ma *il mondo è così* « *fatto* ed io ho bisogno di fama per vivere negli agj e per esser « rispettato. »

Dopo ciò è d'uopo che si avverta esservi degli uomini, i quali, ad onta dell'avversione che si attirano dai credenti in una cieca fede, pure adempiono i loro obblighi cercando diffondere le loro idee che sono la verità, o almeno eglino credono che siano tale. Se tutti sulla terra fossimo animati da questa ardente aspirazione a cercare la verità, e, avendo creduto trovarla, la rivelassimo, non pochi errori sparirebbero; la vera fama e giusta si acquisterebbe da tutti, poichè allora la fama si darebbe a tutti coloro che avessero intenzione e volontà di fare trionfare le proprie vere convinzioni; — ma fino a quando da taluni sarà bandito come verità l'errore, con la coscienza di annunziar l'errore come verità, fino a quando da taluni si terrà come consueta norma della loro vita l'ipocrisia, e ciò si farà naturalmente per aver fama e per godere sulle sofferenze degli altri, tenendoli nell' ignoranza col loro esempio; fin allora la menzogna avrà impero. È forza si convenga che solo tali persone hanno oggi il monopolio di esser creduti da coloro che non pensano, di modo che per godersi la fama di religiosi incagliano ogni avanzamento sociale; è forza si convenga che l'umanità non potrà fare i progressi che dovrebbe perchè tali esseri abbietti godono la fama di persone che non ingannano; e però il tempo porrà a nudo la loro schifezza e farà

(2) Un esempio l'abbiamo avuto qui, in Catania, qualche mese addietro: si spacciò che un tale che volea sparare a un cristo sprofondasse sotterra; era una fola a cui non poteasi prestar fede se non dalle femminucce, eppure si ebbe a veder lo scandalo di osservare persone molto serie andare sul luogo per fingere di verificare se il fatto di cui si parlava, e al quale certamente non prestavan fede, era veramente una realtà; dopo ciò non si aveva ragione di pensare dagli ignoranti nel modo seguente: « il fatto non è vero ma è possibile, tanto che il tale e il tal altro, uomini istruiti, l' han creduto e han voluto accertarsi? »

Digitized by Google

rivelare agli occhi de' più ciechi, come costoro sanno illudere tutti per l'utile proprio; e, al contrario, saranno benedetti gli sforzi generosi di coloro che vogliono far il bene e che sono calunniati e vilipesi, giusto perchè ricisamente vogliono troncare l'errore per fare regnare la verità.

E la verità avrà effetto, diffondendola senza timore, se tutti coloro che hanno l'energia di superare gli ostacoli che si presentano e scegliere una via faticosa imposta dal dovere, vorranno bandirla a coloro che ancora sono nelle tenebre.

AVV. NATALE CONDORELLI.

CRONACA

UNA RIUNIONE SPIRITICA A PIETROBURGO — La russa *Gazzetta dell'Accademia* riferisce, il curioso risultato d'una seduta di spiritismo che il signor Home aveva voluto dare in presenza di parecchi scienziati di Pietroburgo. Trovatosi in una riunione con varie persone ragguardevoli, Home cercava di trovare la realtà dello spiritismo, e si offrì di dare un'apposita Accademia per convincere gli oppositori. La proposta fu accettata, stabilendosi però con condizione che nel luogo della riunione scelto dagli scienziati si sarebbe potuto fare i voluti preparativi. Il celebre *medium* consentì a tutto, e si fissò il giorno. La sala scelta era stata sigillata fin dal mattino; i preparativi si riducevano a poca cosa. Invece d'una tavola ordinaria s' era messa una pesante tavola di vetro, e su di essa una lampada munita di paralume, che rischiarava anche il disotto della tavola il *medium* dichiarò d'essere nelle condizioni volute e cominciò da formar la catena con gli assistenti, che erano due matematici, due chimici, un fisiologo ed un medico. Dopo un po di tempo Home dichiara che cominciava a sentire l'influenza degli spiriti che si manifestavano colle oscillazioni della fiamma Gli si risponde che ne è causa il ventilatore, e, chiuso questo, cessano le oscillazioni. Dopo un momento nuova manifestazione degli spiriti per mezzo delle rapide pulsazioni del *medium*. Ma anche altri membri subivano lo stesso effetto per la stanchezza ed il calore della stanza. Allora Home propose di cambiare il peso d'un oggetto qualunque. Un sigillo è sospeso ad una bacchetta, ma, per quanto s'aspetti, non cambia peso. Si rinunzia alla seduta colla promessa di Home che l'avrebbe ripetuta un'altra volta. La dimane ei fece dire ch'era indisposto, e la seduta non fu più ripresa.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 11 Maggio 1871. N. 19.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Tempo, Spazio, Materia e Dio, di *J. Lenner.* — I liberi pensatori e la libertà di coscienza, di *E. Carnaroli.* — Si comincia dall'istruzione, di *T. Vusio.* — Cronaca.

TEMPO, SPAZIO, MATERIA E DIO

1.

Un minuto secondo, in relazione colla vita dell'uomo, è un tempo immensamente più lungo di un billione di milliardi di secoli raffrontati coll'eternità; un billione di secoli trascorre nell'eternità come una impercettibile stilla di acqua travolta dalla fiumana e sprofondata nell'immensità dell'oceano.

Il tempo non esiste per l'eternità; per essa un numero qualunque di secoli è un lampo, un nulla. Se si ricoprisse di minutissime cifre tutta la superficie del nostro globo, ed ogni unità di questo prodigioso numero rappresentasse mille billioni di secoli, non si avrebbe ancora che una pallida e smorta idea dell'eternità!!

2.

Il raggio dell'orbita terrestre, ossia la distanza media della terra dal sole, si valuta trentotto millioni di leghe, ed a percorrere questo spazio una palla di cannone impiegherebbe dodici anni.

Digitized by Google

La stella a noi più vicina è l'Alfa del Centauro, e se il sole fosse al suo posto ci apparirebbe come una stella di 2ª grandezza. Essa dista da noi duecento volte il raggio dell'orbita della terra, cioè più di ottomille millioni di leghe; e, correndo colla celerità di trecentomille chilometri al minuto secondo, i suoi raggi per arrivare fino a noi impiegarono sette anni e mezzo. Quelli della stella polare impiegarono mezzo secolo.

Herschel, col suo potente telescopio, ha ravvisato delle stelle che sono ad una distanza da noi 2300 volte maggiore di quelle delle stelle di primo ordine; ed ha calcolato che la luce per percorrere quella distanza ha dovuto impiegare oltre diecimila anni.

Ora ponetevi col pensiero ancora più in là, al posto di una nebulosa irreducibile, anzi ad una centupla distanza, a percorrere la quale occorra alla luce un millione di anni, sarete voi allora ai confini dell' Universo? Non avrete fatto nemmeno un passo nell'immensità dello spazio; e là come quì, come in qualunque altro punto, vi troverete ancora e sempre nel centro dell' Universo!

3.

La nostra terra confrontata coll' Universo, si risolve in un atomo impercettibile.

Se nel piatto di una bilancia si ponesse il sole; per equilibrarlo occorrerebbe nell' altro piatto una massa di un peso 750 volte superiore a quello di tutti i pianeti che si aggirano attorno ad esso.

La grandezza della terra sta a quella del sole come 1 a 1.400.000.

Un litro contiene circa diecimila grani di frumento; un decalitro 100.000; 14 decalitri 1.400.000. Riunite in un solo mucchio i quattordici decalitri di grano; levatene poi un solo grano, ed avrete nell'unico grano il volume della terra, nel resto il volume del sole.

Eppure anche questo è un piccolo astro al confronto di molti altri. Per esempio la stella Sirio ha un diametro di circa quattro millioni di leghe, dodici volte maggiore di quello del Sole, e quindi Sirio supera circa 125 volte il volume del sole. Il nostro globo sulla superficie di Sirio farebbe la figura di una zolla di terra.

Il Sole, Sirio, e tutti gli astri maggiori e minori aventi luce propria, non sono che semplici granellini di polvere risplendente sparsa per tutto l' universo. La via lattea e tutte le nebulose sono aggregazioni di soli. Ponetevi davanti ad un potente telescopio, e là dove non si distinguevano ad occhio nudo che tre o quattro stelle, mirerete un formicolamento di stelle; approfondate lo sguardo negli abissi dello spazio, e dappertutto vi si affaccerà un minuto e fitto polverìo lucente che risolvesi in tanti soli; trasportatevi coll' immaginazione

Digitized by Google

alla maggior possibile distanza, per entro ad una nebulosa irreducibile, e mille mille volte al di là, e sempre e dappertutto ammirerete lo identico spettacolo.

Ed ognuno di questi soli ha il suo corteggio di pianeti e satelliti, per noi invisibili, perchè non risplendono di luce propria; ognuno costituisce il centro di un mondo a parte, magnifico e stupendo al pari e più del nostro

Quegli stessi fenomeni di nascita, vita e morte, di formazioni e trasformazioni che in microscopiche proporzioni, od in attimi di tempo osserviamo sulla faccia della terra, avvengono in grande e col decorso di milliaja di secoli degli astri maggiori e minori che popolano l' universo; anch' essi, al pari di noi, nascono, vivono, e scompariscono.

4.

Il tempo non ebbe principio, nè avrà fine, e questo lo ammettono anche i teologanti di tutte le religioni — lo spazio non ha limiti, perchè se si pretendesse di imporgli un confine, al dì là dovrebbe esistere ancora qualche cosa, e via via così all' infinito; e ciò sta in coerenza anche colla teoria dei teologi — la materia è infinita, perchè essa si estende fin dove estendesi lo spazio che è infinito — la materia è eterna, perchè ciò che sussiste deve aver sempre sussistito nè può cessare di sussistere — la materia è intelligente quando è armonizzata, lo provano in particolare gli animali che sono semplicemente materia organizzata.

Tempo, spazio e materia sono dunque coeterni ed infiniti.

Dati questi estremi, l' ipotesi dell' esistenza di Dio è affatto superflua.

5.

Il tempo non fu creato da Dio, perchè allora egli dovrebbe essere più eterno dell' eternità, e ciò sarebbe assurdo. Dunque Iddio non è l' autore di tutte le cose, non è più Dio.

Dio non può sussistere senza il tempo e fuori del tempo, dunque per esistere egli ha bisogno di una coeterna relazione; dunque non è più Dio, perchè non potrebbe distruggere il tempo, e vivere fuori del tempo, senza distruggere contemporaneamente sè stesso.

Ma il tempo esiste e tutto ciò che avviene si verifica in esso e per esso; nessuno ne dubita. Dunque l' eternità può esistere senza Dio; e non Dio senza l' eternità del tempo.

Digitized by Google

Dunque il tempo è Dio, oppure Dio non è più tale, perchè sarebbe un ente necessario generato nel tempo e col tempo, e perchè eternità e libertà ed indipendenza sono termini perfettamente contradditorj.

Nè meno assurda è la pretesa immortalità dell'anima, cioè la coscienza eterna dell'*Io*, perchè — dato anche per non concessa ipotesi, che l'uomo sia composto di due sostanze distinte, materia e spirito — egli sarà tuttavia e sempre un essere limitato, che in nessuna delle sue parti potrà mai diventare illimitato; perchè non havvi potenza che possa alterare l'intima natura delle cose, e far sì che siano e non siano nel tempo stesso limitate; e perchè una forma che ha principio deve anche aver fine.

Che la pretesa anima umana sia un essere limitato, lo ammettono gli stessi teologi, perchè essa ha avuto un principio d'esistenza. Chi può adunque mutarne l'essenza? Ammettere che Dio possa creare l'immortalità è lo stesso come ammettere ch'ei possa creare esseri eguali a sè stesso.

Comunque sia, per l'uomo l'immortalità è un idea ben spaventosa: la sicurezza di vivere eternamente deve indurre, in colui che seriamente vi riflette, un incommensurabile disperazione.

Perciò a buon diritto alcune religioni dell'Asia fanno consistere la suprema felicità nel completo annientamento del proprio essere, nella cessazione della coscienza della vita — e sono perciò necessariamente assurde, più d'ogni altra, quelle religioni che promettono all'uomo una eterna felicità, e gli minacciano un eterno castigo.

6.

La teoria dell'infinità dello spazio, e dei mondi che lo popolano ha disperso la dimora degli Dei, scalzato le storielle della Genesi, e sfondato il famoso settimo cielo di S. Paolo, invenzioni da paragonarsi alla spiritosaggine di quel poeta seicentista che intitolava le stelle.

Del celeste crivel buchi lucenti.

Dio, dicono i teologi, è onnipresente ed onniveggente e colla potenza del suo intelletto penetra attraverso l'infinità dello spazio, e nelle intime latebre d'ogni anche minimo crepuscolo che lo occupa.

Allora egli sarebbe l'infinito che comprende ed abbraccia l'infinito, termini contradditorj che a vicenda si elidono.

O lo spazio include Dio, o Dio include lo spazio, o spazio o Dio stanno insieme egualmente infiniti.

Nel primo caso Dio non sarebbe più tale perchè limitato; nel secondo si avrebbe una contraddizione nei termini, cioè un infinito più infinito dell'infinito; nel terzo lo spazio sarebbe Dio, perchè l'infinito non può essere da chicchessia abbracciato e dominato. Ammessa

Digitized by Google

adunque l'infinità dello spazio, resta necessariamente esclusa l'esistenza di Dio.

7.

La materia è infinita, dunque non fu possibile la sua creazione, perchè l'infinito non ha bisogno della volontà d'un altro infinito per esistere, ma esiste da sè, altrimenti non sarebbe infinito.

Ciò che esiste una volta, ha sempre esistito e sempre esisterà, dunque la materia è eterna.

Dunque l'esistenza ed infinità della materia, esclude l'esistenza di Dio.

Difatti, o Dio esisteva prima della materia, o è coeterno colla stessa, o nacque in appresso.

Nel primo caso egli non poteva crear la materia perchè *ex nihilo nihil fit*, e perchè l'infinito non può essere generato; — nel secondo caso Dio e materia si confondono assieme e Dio sarebbe la materia, o, ciò che torna lo stesso, la materia sarebbe Dio; nel terzo Dio non sarebbe tale perchè generato.

Concludiamo con un ultima generale osservazione:

Secondo tutte le religioni positive, Dio pretende di essere dagli uomini venerato, adorato ed ubbidito, sotto pena di gravissimi castighi.

Ad onta di ciò, ad onta delle magnificenti dimostrazioni dei teologi, molti uomini non ne riconoscono l'esistenza, o la pongono in dubbio, e molti altri, se pur ne ammettono l'esistenza, rifiutano di riconoscere come sue le positive rivelazioni spacciate dai preti.

Ora qual cosa più facile per un Dio onnipotente di fare in modo che questi miserabili vermi della terra, che si dicono uomini, debbano indubbiamente e *tutti* convincersi della sua reale esistenza? Perchè non lo fa? Perchè piuttosto di torsi questo lievissimo disturbo, preferisce di punire severamente quelle sue creature, quei figli, che servendosi dei lumi della propria ragione, lo negano, o lo pongono in contingenza?

Bisogna ben dire e concludere, che questo Dio sia un ente molto capriccioso, se, dando agli uomini la ragione, ha poi preteso che essi non debbano farne uso — sia un padre bene strano, crudele, e per noi inconcepibile ed impossibile, se punisce quei figli, che non hanno potuto, per forza degli stessi suoi doni, nè conoscerlo, nè venerarlo?!

Ma non basta. —

Parlando in particolare della religione cristiana, egli avrebbe inviato sulla terra il suo unico figlio; lo martirizza, e lo trucida per trarne vendetta dei peccati degli uomini e così riabilitarli — e con tutto ciò la parte massima del genere umano non conosce nemmeno

Digitized by Google

questo importantissimo avvenimento della così detta Redenzione — e persino fra quelli che vi credono, pochissimi e rarissimi si salvano, ed il resto piomba nell' inferno, come ed anzi peggio di prima. (1)

Che bisogno di tanto lusso e sfoggio di avvenimenti se un solo atto della volontà di Dio poteva ampiamente supplire a tutta questa bisogna?

Concludasi: Dio non aver fatto nulla per farsi indubbiamente conoscere dagli uomini, e che al contrario i pretesi suoi ministri, coll' intenzione di farcelo conoscere, hanno inventato e spacciato in suo nome fiabe sì grossolane, e ridicole da spegnere in ogni uomo ragionevole anche gli ultimi resti di quelle credenze che in buona fede avesse un tempo accolte in seno.

JACOPO LENNER.

I LIBERI PENSATORI E LA LIBERTÀ DI COSCIENZA

Egregio Sig. Direttore,

Stava leggendo attentamente la terza edizione testè pubblicata del libro: *Dell' Ozio in Italia, osservazioni di Dino Carina*, ricco di nobili idee, e di molta opportunità ed utilità pratica, quando mi occorsero in esso alcune frasi ostili ai liberi pensatori, che sarebbero trascurabili e visibili in bocca degli eterni nemici del progresso umano ma da non lasciarsi, a parer mio, senza risposta inserte come sono in un lavoro importante, positivo, e meritevole di essere divulgato. Invero sino dalla prefazione il Sig. Carina esponeva alcuni giudizi assoluti in pieno disaccordo colle nostre idee; e per esempio non saprei come si possa asserire, *che la scienza, in quanto è certezza, è sempre troppo insufficiente a combattere vittoriosamente la fede* (pag. XI) dopo il completo e non contrastato trionfo della critica storica e filosofica sulla rivelazione intorno alle origini dei miti, delle chiese e dei culti, e mentre le ardite e pazienti ricerche dei naturalisti riescono a porre

(1) Matt. VII, 14. — Marc. XXIII, 23, 25.

Digitized by Google

in luce in tutti i fenomeni dell' universo, fisici, chimici, fisiologici e morali, l' azione esclusiva di forze inseparabili dalla materia, ordinata con leggi necessarie, imprescindibili, e per nulla arbitrarie o provvidenziali: ed anche nel campo politico egli nel corso dell' opera insisteva sopra certe opinioni, che non saranno ammesse per fermo da chi considera la più ampia libertà dei cittadini di una Nazione non già come scopo finale, o ricompensa di là da venire alla saggezza e virtù del popolo, ma sibbene come unico e natural mezzo per risorgere a moralità, lavoro, scienza, ricchezza e benessere sociale. Ma questa discrepanza di opinioni non toglie nulla al merito intrinseco del lavoro citato, nè alla gratitudine che si deve al chiarissimo Autore, per aver osato di porre la mano in questa nostra piaga fatale, mostrandone le cause ed indicandone i rimedi con franchezza imperturbata da spirito di parte.

Se non che ad un tratto il Sig. Carina esce dai limiti di un' onesta e civile discussione; e per screditare appo i suoi lettori i razionalisti, non si perita di porre in opera quel vecchio, ma non decoroso artificio, di svisare coll' esagerazione alcuni fatti, onde formarne un fantasma mostruoso ed assurdo, con che inorridire i pusilli. Difatti, accennando a quei *partigiani di libertà, che più facilmente la disconoscono e la contrariano, fondando la tirannide di una setta o di una società sovra i privati individui*, egli pone fra questi in prima linea i liberi pensatori, scrivendo: « Così, per esempio, alcuni tra i più fanatici propugnatori « di libertà religiosa, i quali si aggiudicano per eccellenza qualità e « titolo di liberi pensatori, mostransi così poco rispettosi dei diritti, « che in fatto di religione appartengono alle coscienze, che nelle « loro assemblee fanno solenne promessa di combattere ad oltranza « tutti i culti; di avversare con ogni mezzo l' istruzione religiosa in « ogni scuola; d' impedire qualsiasi relazione dell' individuo con la « chiesa, (pag. 78). » Eccoci dunque, egregio Sig. Direttore, secondo il Sig. Carina divenuti i più intolleranti fra gli uomini, mentre combattiamo l' intolleranza delle religioni; eccoci dichiarati *fanatici*, mentre ci adoperiamo a soffocare il fanatismo, e poco manca che non ci si affibbi addirittura la qualifica di nemici dell' umanità, come non ha guari un giornale di filosofia religiosa e politica incolpava i *materialisti* degli errori dei governanti, e delle nostre sventure, e li giudicava rei di lesa nazionalità per aver divulgati studi e dottrine di illustri stranieri, quasicchè la scienza avesse una patria, e la verità cangiasse natura col mutar di cielo e di clima!

Ma tornando al Sig. Carina, vorrei rammentargli dapprima, che *fanatico* non può chiamarsi chi propugna un diritto dell' uomo, come la libertà religiosa, senza offendere per nulla gli altri diritti; e che il titolo di *liberi pensatori* non è già assunto da noi *per eccellenza*, ossia

Digitized by Google

in altri termini per vana ampollosità, ma specialmente per dichiararci *liberi* da qualunque religione rivelata, e non accettanti altro criterio di verità, se non la sana ragione, illuminata da una saggia ed attenta osservazione scientifica dei fatti naturali ben accertati. Nè sò poi comprendere, come al chiarissimo autore possa sembrar contraria alla libertà religiosa la nostra promessa (anzi il fatto, aggiungerò io) *di combattere ad oltranza tutti i culti*, seppure egli non avesse voluto intendere con queste parole l'opporsi alla loro celebrazione colla violenza, coll'intendimento e la forzata astensione dei credenti, coll'insulto nell'atto delle funzioni, colla distruzione dei templi, delle are, delle conventicole religiose, e con tutti quegli altri mezzi più o meno feroci, con cui si sono combattute fra loro le varie religioni, non esclusa la cattolica, la quale può gloriarsi a buon diritto della distruzione delle are pagane, e di quegli argomenti teologici di carneficine e di roghi e di torture, coi quali l'inquisizione vinse le pacifiche dispute dei protestanti. Ma i liberi pensatori, come individui o come società, non hanno nulla a rimproverarsi di tutto questo, nè in fatto, nè in intenzione; e ciascuno di noi potrebbe ripetere le parole del Sig. Renan: « In quanto a me, il giorno in cui qualcuno potesse con« vincermi d'uno sforzo fatto per attirare alle mie idee una sola per« sona, che non ci venisse da se, mi darebbe il dolore più vivo « (*Apostoli, Introd. pag. LIX*). » Le nostre armi sono note a tutti; consistono nella discussione e nell'esempio; esse non ledono i diritti delle coscienze; e lo stesso Autore (pag. IX e X), ce ne accorda il libero uso. Che se poi le così dette verità religiose non reggono alla prova della critica reale e ragionata, se riesce agevole dimostrarne l'insussistenza, l'illogicità e perfino il ridicolo, si pretenderebbe forse da noi, che dopo avere teoricamente demolito a pietra a pietra tutto l'edifizio della superstizione, ci ponessimo in cattedra per consigliare ai Cattolici la messa e la confessione, ai protestanti la cieca fede nella divinità della Bibbia, ai Maomettani il pellegrinaggio della Mecca, agli Ebrei l'osservanza del Sabbato, ai Buddisti i sacrifici cruenti volontari? E dovremmo ancora insegnare, che i precetti della morale le sorgenti e le garanzie del nostro progresso e della civiltà nostra poggiano su queste basi delle verità religiose, effimere, fantastiche, crollate? Oppure si amerebbe meglio, che seguendo l'esempio dei sacerdoti Egiziani, nascondessimo la lampada sotto il moggio, e deridendo fra noi la popolare credulità ci guardassimo dal turbarla, lasciando che le più funeste ubbie ed i più intolleranti pregiudizj inceppino l'attività, ottundano il pensiero, e turbino la pace della maggior parte degli uomini?

In che modo poi il nostro avversare l'istruzione religiosa nelle scuole leda i diritti delle coscienze, vorrei che mi fosse spiegato dal

Digitized by Google

chiarissimo Autore; seppure questi diritti non siano un privilegio esclusivo dei cattolici, o tutt'al più dei cristiani, e gli altri cittadini dello stato, Ebrei o razionalisti o materialisti, che pure concorrono cogli altri a mantenere le scuole, debbano essere considerati fuori della legge, e defraudati del diritto di far educare nei pubblici istituti i loro figliuoli. Debbo notare anche qui le solite esagerazioni, perchè noi non usiamo, nè vogliamo usare *ogni mezzo* in tale intento, ma solo la libera discussione, ed i mezzi legali; e non vogliamo impedire l'insegnamento religioso in *ogni scuola*, ma unicamente in quelle pagate dalla nazione, provincia o comune, e che potrebbero chiamarsi a tutta ragione *scuole civili*, perchè destinate a formare il cittadino. E non vorremmo noi lasciato l'insegnamento religioso ai vari maestri di religione, ai ministri delle Chiese? I quali dovrebbero piuttosto affrettarsi ad escludere i laici da un'officio, che potrebbe essere praticato con qualche imperfezione, con discapito della parità dei *ceri* dell'altro mondo, a meno che non si temesse una diserzione in massa dei fanciulletti da queste sante conferenze, in modo da costringere i banditori religiosi a far la predica, in mancanza di uditorio, alle panche ed alle pareti; inconveniente però da non sospettarsi neppure da coloro, che ripongono la verità suprema nei dettati divini, e quindi devono ammettere in essi una forza d'attrazione, e di persuasione invincibile.

Più grave senza dubbio sarebbe la terza accusa che ci vien fatta d'impedire qualsiasi relazione dell'individuo colla Chiesa, se per *individuo* si potesse intendere un credente qualunque. Il frapporsi di una Società od anche di una persona fra un credente e la propria Chiesa, l'impedirne o vietarne, od anche semplicemente il contrariarne in un modo qualunque il libero scambio di relazioni e di ufficii, costituisce ai miei occhi un atto della più nera intolleranza, un'oltraggio alla civiltà ed alla umanità, paragonabile al ratto del fanciullo Mortara, ed a tante reclusioni forzate, battesimi ed altri sacramenti imposti colla violenza e colla frode, di cui i Cattolici si sono resi, certo per un eccesso di zelo, non poche volte colpevoli. Ma tutta questa enormità di lesione ai diritti delle coscienze svanisce ad un tratto quando si rifletta, che i liberi pensatori non fanno ciò con chicchessia e che colle parole *individuo* il Sig. Carina, con la più volte rimarcata indeterminazione, ha voluto designare un *Socio* di queste Società, un uomo cioè, che nella pienezza delle sue facoltà mentali, ed in forza delle sue intime e ragionate convinzioni, e senza esservi costretto da alcuna pressione esterna, ha aderito a certi obblighi imposti da Statuti, che sono di pubblica ragione, e quindi a lui noti perfettamente; i quali obblighi non sono altro per esso, che un semplice imperativo morale. Che se lo Statuto dei liberi pensatori vieta ai Soci di acco-

Digitized by Google

starsi alle chiese e di servirsi dei loro riti nelle diverse contingenze della vita, e persino nel punto del dissolvimento finale della nostra compagine organica, ciò non sembrami avere altro scopo, che di ispirare agli uomini coll'esempio il coraggio civile e la lealtà di uniformare i proprii atti alle proprie convinzioni, e di escludere da tali Società quelle credulità infondate o precoci, spesso figlie della vanità o dell'immoralità, piuttosto che di ben sviluppata ragione, su cui poi è così facile ai sacerdoti cogliere allori di decantate conversioni. E di ciò gli uomini religiosi dovrebbero andarne lieti; poichè se per debolezza cerebrale, od altro sentisse qualche Socio venir meno la fermezza dei proprii convincimenti, egli non attenderà per fare la sua abiura il punto di morte, e tale conversione riescirà di maggior peso ed efficacia pel resto dei fedeli, che non quelle estorte fra il delirio della febbre, ed il rantolo dell' agonia.

Del resto i liberi pensatori non hanno bisogno, pel trionfo della loro causa, di violentare le coscienze di alcuno. Essi hanno fiducia nella verità, e si limitano a cercarla, manifestarla e difenderla con tutte le forze; il resto viene da se. L'umanità si rivolge sempre anelante inverso di essa, e ad onta delle passioni, dei pregiudizi e degli ostacoli, riescirebbe senza sforzo ad afferrarla e bearsene; e se il fanatismo, l'ambizione, la cupidigia e le male arti dei pochi non avessero di quando in quando imbavagliato i molti, e soffocato nel sangue, e col ferro e col fuoco perseguitati e distrutti gli ardimentosi difensori dei diritti comuni, sarebbe già un gran tempo che la religione avrebbe ceduto il campo alla filosofia, il mito alla scienza, la morale ipotetica all' onestà naturale, e noi saremmo migliori e più felici, e non dovremmo sciupare le nostre forze in queste lotte ripetute col proteo multiforme della superstizione, in cui non di rado agli argomenti della ragione si risponde colla calúnnia, l' oppressione e la violenza.

Non voglio lasciare il libretto del Sig. Carina, senza fare un' ultima osservazione. A pag. 72 egli dice, che la moralità degl'inglesi, e quindi il loro benessere, dipende dalla vivacità del loro sentimento religioso. Mi sia lecito di porre in dubbio questa asserzione, tanto più che dalle contese religiose anche quel popolo ha attinto più volte non lievi sciagure. Ed in generale, se le Religioni influiscono sulla moralità, perchè promettono un premio alle buone opere ed un castigo alle malvagie, esse produrrebbero un *male*, facendo sì, che *il sentimento del dovere* fosse *pervertito dall' interesse*; e ciò secondo il medesimo Autore, il quale egregiamente biasima (pag. 89-90) per questo stesso motivo i *doni*, i *posti d'onore*, ed ogni altra ricompensa usata nelle scuole per incitare i giovanetti allo studio. Ora, se questi moventi indiretti sono giudicati nocivi pei fanciulli delle nostre scuole,

Digitized by Google

l'ammetterli nella pratica della morale è un controsenso, è un ritenere gli uomini per fanciulloni insensati, che non possono camminar diritto se non hanno sempre dinanzi agli occhi la beata allucinazione del Paradiso, e sotto ai piedi pervicaci non sentano di continuo sprofondarsi l'abisso spaventoso delle religiose mitologie.

Queste cose vorrei dire al Sig. Carina, egregio Sig. Direttore, se Ella mi permettesse di parlare una volta a nome di tutti i liberi pensatori, benchè l'ultimo fra essi, e credesse opportuno di aprire gentilmente le pagine del suo riputato giornale a questa mia cicalata.

Terni, 9 Aprile 1871.

E. Carnaroli.

Si comincia dall' Istruzione

Caro Direttore,

La statistica c' insegna che nelle popolazioni d' Europa l' ignoranza sale in ragione del fervore cattolico e dell' azione di Roma. Questo è un assioma che gli uomini di Stato hanno ben ponderato; nè il loro pensiero si limitò alla discussione, ma, bensì, lo spinsero tanto oltre da renderlo un fatto compiuto.

Io torno dunque a dirvi che la reazione in Austria non dorme, e che il ministro Jerecek ha ben appreso i risultati della statistica e del catechismo cattolico. — Sarà una mia esagerazione il voler battere sempre sopra lo stesso punto, ma veggo pur troppo che i fatti non mi hanno smentito, come sarebbe stato mio desiderio. È però una cosa palese che la reazione si schiera sul campo dei fatti, e procede oltre, senza curarsi dell' inimico che gli sta di fronte.

Oggi che l' Europa è divisa fra il militarismo prussiano e la libertà, fra la monarchia e la repubblica, fra l' assemblea nazionale e la Comune, fra le angosce di un popolo sofferente e d' un altro gaudente, chi potrebbe restare impassibile alla grande lotta dell'avvenire e del passato? Nessuno; io credo, perchè delle grandi e gravi quistioni agitano il cuore della società e vengono elaborate nel crogiuolo della Rivoluzione; e l'avvenire dell'Umanità può temere dei grandi

Digitized by Google

rovesci, come sperare nelle serie vittorie. Prevedere il trionfo non è cosa sì facile, poichè mille sono le passioni che animano i belligeranti, e la vittoria potrebbe perdersi nel nulla il giorno stesso che fosse stata preveduta. — È vero che il progresso è una legge di natura, come una cose fatale, come la caduta dei gravi; ma la vittoria nè oggi nè domani può essere decretata e stabilita, perchè con essa si collegano le più complesse quistioni sociali e la predominanza del numero. — Se il numero è la leva del dispotismo, e l' unica arma colla quale oggi ci possa combattere la reazione, non illudiamoci, esso è pure la leva dell' avvenire e del progresso; senza il numero ambi si perdono e soccombono, oppure restano una curiosità accademica. Ma noi però possiamo prevedere come questo numero si formi e s' aumenti; noi possiamo dire tal paese sarà per l' avvenire, tal' altro pel passato, ed è qui appunto dove devono tendere i nostri sforzi, e dove la lotta precipuamente debbe esser circoscritta. Il tema è serio, ma il trionfo è certo, quando si tocca la piaga sul suo vero punto.

Siccome la piaga è comune; e siccome la quistione tanto in Austria che in Italia ha il medesimo valore, poichè tutte due sono corrose dagli estremi mali, così credo cosa utile il farvi notare le aspirazioni del ministro Jerecek, che sono eguali a quelle dei Bargoni e dei Lanza, o chi oggi per essi.

Il ministro Jerecek emanò in questi giorni niente meno che una ordinanza nella quale si stabilisce la norma da seguirsi dalle commissioni esaminatrici nell' assumere gli esami di religione pei maestri. Secondo questa famosa ordinanza gli esami di religione sono esami speciali da tenersi, non già dai membri della commissione stessa, ma dai delegati delle autorità religiose sotto la presidenza del direttore della commissione direttrice. — Aggiunge un giornale: « I candidati che devono assoggettarsi agli esami per il 13 corr. verranno esaminati da una delegazione di preti, i quali fisseranno la nota nella religione, la nota ove sia sfavorevole graviterà di tal peso sull' attestato del povero esaminando, che s' anco sarà ricco di molte cognizioni gli toccherà capitombolare nè più nè meno grazie alla penetrazione di certe disposizioni che ci piovono dall' alto a vantaggio del progresso ».

Noterò poi che questa ordinanza del ministro Jerecek pugna colla legge 25 maggio 1868, la quale, senza distinzione di fede, autorizza i giovani di qualunque confessione essi siano, di presentarsi agli esami. Infatti, quella legge era ispirata alle idee di libertà di coscienza, e poggiata su quel gran principio della ragione di stato, che non vede nella nazione altro che cittadini, nè si cura delle varie confessioni, perchè immischiandosene sarebbe un attentare alla coscien-

Digitized by Google

za individuale, la quale è sola responsabile delle proprie credenze. Lo Stato, anzichè curarsi delle chiese, o dare il predominio ad una sola, lascia ad ognuna la libertà, ed ai loro membri la responsabilità di mantenerle e di farle progredire nelle generazioni future. Quella legge perciò comprendeva che lo stato non poteva essere nè ateo, nè credente, e che la sua autorità nei suoi istituti non doveva occuparsi in quistioni che toccano la coscienza dell' uomo; quindi accettando i giovani di tutte le confessioni al magistero, non vedeva in essi che dei cittadini, che dovevano educare figli di cittadini, e non ebrei, o cattolici, o protestanti, e faceva atto di senno pratico, poichè il maestro doveva limitare i suoi studi per l' insegnamento alle sole cognizioni scientifiche e morali, lasciando al padre la responsabilità d'istruire il figlio nei principii religiosi. Pur troppo quella legge fu smentita e sconosciuta dalla famosissima ordinanza Jerecek, e ciò ci fa vedere che il movimento reazionario tende ad espandersi sopra vasta scala, perchè prende la scuola per base.

Nel mentre che il Comune di Parigi decreta la separazione della Chiesa dallo Stato, l' abolizione del bilancio del culto e dichiara proprietà della nazione i beni delle corporazioni religiose, la sapienza ministeriale in Austria decreta religione di stato unica ed assoluta la cattolica, sconoscendo così tutte le libertà che il progresso ci diede ai nostri giorni.

Questo parallelo dimostra la vera situazione dell' Europa. — Da una parte il dispotismo, dall' altra la libertà.

Io non so come terminerà questa lotta, ma certo si è che la reazione va a piantarsi ove sta tutto l' avvenire sociale — la Scuola. È nella scuola ch' essa vuole avere il potere, fare del maestro un essere cieco e soggetto, metterlo in un cerchio di ferro e togliergli anche la libera espansione del pensiero, fare insomma di lui una macchina e avere nelle proprie mani l' infanzia. E dice molto saggiamente il nostro dotto Mauro Macchi: « Fra tutti li stadî della vita « umana, l' infanzia è quella su cui pesa il maggior cumulo di mali. « Le statistiche provano che la metà dei fanciulli è condannata a « perire nei primi anni di vita. In addietro le cause di cotanta mor« talità potevansi credere naturali e sino ad un certo punto inevita« bili. Ma ormai vediamo concorrervi in gran parte altre influenze « dovute all' ignoranza, all' incuria, ai pregiudizii dei genitori. Li « assurdi sistemi di educazione e le infinite aberrazioni dei governi « e dei popoli in troppa parte contribuiscono a contrastare l'infanzia « dei figli nostri. » Ben si vede dunque che la causa propugnata da noi, è causa dell' avvenire sociale. Non è una quistione sola che si unisce coll' ordinanza Jerecek, ma bensì esse sono molteplici e di somma gravità E il voler assoggettare i maestri a degli esami sì

Digitized by Google

puerili e contraddicenti colla civiltà e collo spirito della ragione di stato, è segno della decadenza delle idee e d' una recrudesenza reazionaria.

Già la Società pedagogico-didattica di Trieste ha protestato contro un simile aborto della mente dell' uomo di stato, e noi auguriamo ch'essa abbia un serio risultato, se ciò è possibile in Austria, ove le quistioni vitali vanno sempre a perdersi negli archivi dei gabinetti. Quella Società pure votò per una commissione alla quale incombesse l' obbligo di studiare tutte le leggi e ordinanze austriache concernenti le scuole popolari, rivederle e proporre poi con motivata relazione da presentarsi al ministero, all' eccelsa Dieta, od occorrendo, al consiglio dell' impero, quelle misure e quelle riforme che l' odierno spirito di libertà e di progresso reclama. La Società pedagogico-didattica è degna d' ogni lode, e noi le auguriamo un successo nelle sue serie aspirazioni. Essa si è penetrata dall' alta missione che incombe al maestro, il vero apostolo dell' avvenire e l'unica leva della Società, e fece opera degna di sè e della civiltà, protestando ed iniziando l' èra della libertà. A questo tutti dovrebbe seriamente pensarci; poichè l' insegnamento, senza essere emancipato dal catechismo cattolico e dalle pastoie clericali pochi buoni risultati potrà darci. Il bene dell' umanità e il progresso dipendono dal maestro e dalla scuola. Questa verità è così pratica, che già molte sono le società che sorsero sotto questo punto di vista. In Bologna si tentò istituire una Società di mutua assistenza tra i padri di famiglia. — In Francia si è istituita un' apposita Società protettrice della puerizia. E nell' Inghilterra nella Svizzera e nell'America si imitò il poeta Victor Hugo, che radunava una volta all' anno ad un fraterno banchetto tutti i figli derelitti dell' isola del suo esilio. A Londra pure si fondò pei fanciulli una Società di provvidenza, la quale potè assistere e soccorrere ben 115,000 ragazzi.

Non inutile sarà il dire che il nostro secolo, sentendo la necessità e la giustizia della rigenerazione della società nel fanciullo, studiò molto profondamente la quistione, sì fisiologicamente che moralmente. Noi possiamo annoverare dei preziosi scritti sopra questo riguardo, che sono degni d'encomio e di lode. — Giulio Simon, ad esempio, col suo libro intitolato la scuola, fece dell' infanzia e dell' istruzione serio argomento delle sue giuste riflessioni, e non si stancò di portarlo alla tribuna del corpo legislativo, eccitando il ministro a prendere pronti ed efficaci provvedimenti. Fra gli altri vanno annoverati pure i libri del Sig. Valerio sulla vita dei fanciulli, quello del Laura sui doveri di madre, e quello del Dottor Carron col titolo puericoltura, nonchè il pregiato libretto sui fanciulli di Mauro Macchi, che quasi tutti li riassume in un quadro chiaro ed elegante, dettato col suo solito spirito umanitario.

Digitized by Google

Ma con tutto ciò bisogna temere gli attentati continui che la reazione porta contro la puerizia; e se Austria piange, Italia non ride. Quindi questo dovrebbe essere precipuo argomento de' liberi pensatori, senza il quale le nostre idee resteranno sempre allo stato potenziale. E Mauro Macchi così s'esprime: « È quindi necessario che filosofi e « filantropi si occupino seriamente per migliorare l'educazione fisica « e morale dei fanciulli, lottando con animo deliberato contro l'igno- « ranza, i pregiudizi, e sopra tutto contro l'indifferenza, che ancora « dominano nelle moltitudini sopra questo vitale argomento del pro- « blema sociale. Giova ricordarsi che quanto meglio sarà educata la « nostra infanzia, tanto più virtuosa, e più prospera, e più felice « avremo l'età matura. Ond'è che vale la pena di occuparsene sul « serio. »

Col combattere politicamente e filosoficamente il clero si disfiora appena la gran lite; poichè il serio della quistione resta nel fondo, e per far qualcosa di serio bisogna portare la battaglia sul campo della pratica e cominciare col togliere dalle impudiche mani del prete l'infanzia. E senza che il maestro sia educato alla scuola della ragione, noi avremo sempre il fanciullo fra le mani del prete, e la libertà di coscienza, con tutte le leggi che la proclamino, resterà lettera morta. Ogni libero pensatore che ebbe la fortuna di essere padre dovrebbe preoccuparsi grandemente delle mani a cui affida il suo figlio. E la Società del Libero Pensiero dovrebbe eleggere nel suo grembo due maestri e possibilmente anche maestre, che prestino l'opera loro, almeno per qualche tempo, gratuitamente. Sarebbe questo un grande atto di saggezza, e così si risponderebbe coi fatti proprii alle ordinanze dei ministri e alle aspirazioni dei retrivi. — Da cosa nasce cosa, e la Società fra dieci anni forse potrebbe avere un istituto.

Se credete, comunicate questa idea alla Società del Libero Pensiero di Firenze, a cui mi tengo sempre onorato di appartenere, almeno moralmente.

Dall' Isola Brozza (Dalmazia) 11 Aprile 1871.

Vostro G. Vusio.

Digitized by Google

CRONACA

Il Governo svizzero e le Suore di Carità. — La questione della separazione della Chiesa dallo Stato comincia a far capolino anche nella religiosissima patria di Guglielmo Tell.

Il gran consiglio del cantone di Ginevra, nel discutere il bilancio pel 1871 va prendendo in seria considerazione gli stanziamenti fatti dallo Stato ai diversi culti e specialmente al culto cattolico.

Nella seduta del 5 aprile si trattava del sussidio di L. 2000 goduto finora dalle Suore di Carità. Il cons. Hèridier, proponendo la soppressione di questo stanziamento, fece le seguenti considerazioni che potrebbero in certi casi servire di norma al nostro Parlamento e al nostro ministero dei Culti.

« Io non penso, diss' egli, che lo Stato debba porgere sussidi ad istituzioni il cui spirito cammina a ritroso di quello dello Stato. In fondo, il vero nome delle Suore di Carità è quello di Suore di S. Vincenzo, il che vale a dire ch' esse ubbidiscono a tendenze perfettamente ultramontane. Esse fanno un po' di carità e molta propaganda confessionale e tengono scuole per fanciulle, scuole che in fondo sono dello stesso genere delle scuole pei ragazzi dei frati ignorantelli. È un insegnamento antinazionale poichè è dato da persone che non appartengono al nostro paese e che sono animate da scopi contrarii alle sue istituzioni. »

Parecchi altri consiglieri nello scopo di appianare la via alla questione della separazione della Chiesa dallo Stato, che non deve tardare a comparir sul tappeto, appoggiarono la proposta del Consigliere Hèridier la quale venne adottata.

(L' Avvisatore Alessandrino).

* * *

Una famiglia di santi — Il *Tempo* di Roma scriveva in data del 28 aprile:

« Oggi nella chiesa di S. Vitale si celebra la festa di questo santo il quale, per chi nol sapesse, fu marito di S Valeria e padre di due santi, S. Gervasio e S. Protasio ».

Come s' accorda ciò col celibato, imposto più tardi dai papi e dai concilii ai preti?

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 18 Maggio 1871. N. 20.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze inferiori, di *John Lubbock*. — Il miracolo di Pontmain, di *Miron*. — Le religioni e i profeti, Digressione storica, di *De Bella*. — Società del Libero Pensiero di Firenze. — Cronaca.

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze umane inferiori

Discorso fatto agli Operai di Liverpool.

Signori,

L' argomento su cui sono stato invitato a parlarvi questa sera è per certo di un grande interesse, ma è pure così vasto, che io non mi perderò in iscuse per incominciar subito a trattarlo senza introduzione. Vi farò soltanto osservare che io non mi propongo di descrivere le armi o gli utensili, le case o i battelli, i cibi o gli abiti dei selvaggi, cose tutte senza dubbio interessantissime, ma che il tempo non mi permetterebbe di passare in rassegna: sarà piuttosto mio scopo, se è possibile, d' illustrare la condizione mentale e le idee delle razze inferiori dell' umana famiglia, soggetto necessariamente di un grande interesse per il filosofo, ma anche di una immensa importanza pratica per un impero come il nostro, che si estende in ogni parte del globo, e contiene delle razze di uomini di ogni grado di civiltà.

Digitized by Google

Anche quelli che credono che l' uomo fosse civilizzato sin dall' origine, e considerano i selvaggi quali discendenti degenerati di parenti molto superiori, debbono pure ammettere che i nostri antenati furono un tempo veri selvaggi, e possono quindi trovare un grande interesse in questo studio; ma esso sembrerà certamente assai più importante che pensano, come me, che la condizione primitiva dell' uomo fu quella della barbarie, e che la storia della razza umana è stata, nel suo insieme, una storia di progresso.

Io certamente non credo che ogni popolo debba di necessità progredire; ma quelli che non progrediscono, saranno sicuramente scambiati, presto o tardi, da razze migliori. Nè il progresso va sempre di pari passo nè è somigliante in tutte le nazioni. I Greci quantunque avanti nelle arti; erano estremamente indietro per altri riguardi. Anche le razze più incivilite conservano delle traccie, e spesso numerose della loro primitiva barbarie.

Non voglio neppur dire che i nostri moderni selvaggi riproducano sotto ogni rispetto la condizione dei nostri antenati nei primitivi tempi: al contrario, anche gli Australiani hanno ora dei codici di leggi e di precetti che si sono formati gradatamente e non possono aver esistito in origine. Sono però convinto che dallo studio dei moderni selvaggi noi possiamo acquistare una idea corretta dell' uomo come esisteva negli antichi tempi, e delle fasi che si sono succedute nello svilupparsi del nostro incivilimento.

Per ciò che riguarda le loro abitudini e le condizioni materiali della vita i selvaggi differiscono grandemente fra loro. Gli Esquimesi della terra del ghiaccio e del vitello marino, i Cacciatori delle foreste e delle praterie Americane, i belli Isolani delle sempre più belle isole del Pacifico, i Tartari delle steppe della Siberia, i Negri dell'Africa tropicale necessariamente presentano delle grandi differenze nella loro vita, nei loro abiti, nelle loro case ecc.; ma, da un' altra parte, per ciò che concerne le idee e i costumi, il caso è ben diverso, e noi troviamo delle somiglianze assai rimarchevoli anche nelle razze le più differenti e nelle più lontane regioni del globo.

Io quindi mi propongo, in questa occasione, di chiamare la vostra attenzione sui rapporti sociali o di famiglia e sulle idee religiose delle razze inferiori.

Le nostre idee di parentela, fondate sul matrimonio, sembrano così naturali ed evidenti, che noi siamo dapprima inclinati a considerarle come originali e comuni anche con quelle razze; ma sarebbe questo un errore, siccome io cercherò di dimostrarvi. In vero la posizione della donna fra i selvaggi inferiori è triste all' estremo, ed esclude quei sacri e teneri sentimenti ai quali dobbiamo tanta parte della nostra più pura e migliore felicità. Inoltre la religione

Digitized by Google

(se così può chiamarsi) dei selvaggi, differisce grandemente dalla nostra, anzi, sotto certi rispetti ne è l' opposto.

L' insieme della condizione mentale del selvaggio è poi così dissimile dalla nostra, che spesso ci riesce molto difficile il tener dietro a ciò che succede nella sua mente, o il conoscere i motivi dai quali è mosso. Molte cose che gli sembrano naturali e quasi per se stesse evidenti, producono un ben diverso effetto sopra di noi. « Come! » diceva un negro a Burton, « debbo iō morir di fame quando mia sorella ha dei bambini che può vendere? » Così, quantunque i selvaggi abbiano sempre una ragione qualunque per ciò che fanno e pensano, pure queste ragioni ci sembrano spesso fuori di proposito o assurde: e la difficoltà di conoscere ciò che succede nella loro mente è di molto accresciuta, com' è ben naturale, dalle differenze della lingua, che hanno anche dato occasione a molti piacevoli sbagli. Per esempio, quando Labillardière dimandò agli abitanti delle Isole degli Amici (di cui ora conosciamo perfettamente la lingua) quale parola avevano per esprimere 1,000,000, essi parvero credere che la dimanda fosse assurda, e gli dissero una parola che non ha alcun significato; quando replicò la dimanda per 10,000,000, essi risposero « looole » che io lascio senza traduzione; per 100,000,000, « laounoua » che vuol dire « assurdità »; mentre per numeri sempre più alti essi gli diedero, per ischerno, certe grossolane espressioni, che egli ha seriamente ricordate nella sua tavola dei numeri.

Uno sbaglio fatto da Dampier condusse a più serie conseguenze. Egli aveva incontrato alcuni Australiani, e temendo un attacco « io scaricai, egli dice, il mio fucile per metterli in avvertenza, ma non volli ucciderne alcuno, finchè trovando che noi eravamo in gran pericolo, e che quantunque le fucilate li spaventassero sulle prime, essi avevano presto imparato a disprezzarle, ed agitavano in alto le mani gridando: pooh, pooh, pooh, ed avvicinavansi sempre più con grande numero, io pensai che era giunto il momento di far fuoco di nuovo e di uccidere qualchedduno, il che feci. » Così, quel povero selvaggio perdette la vita perchè Dampier non si ricordò che pooh, pooh, o puff, puff è il nome che i selvaggi, come i fanciulli, dànno ai fucili.

Inoltre i vari modi di saluto fra i selvaggi sono qualche volta assai curiosi, e la loro maniera di manifestare i sentimenti che provano è del tutto diversa dalla nostra. Il bacio ci sembra una espressione di affetto così naturale, che noi crediamo trovarlo in tutto il mondo. Eppure era sconosciuto agli Australiani, ai Nuovi Zelandesi, ai Papouani, ai Negri dell' Africa occidentale e agli Esquimesi. I Polinesi e i Malesi *stanno sempre seduti quando parlano ad un superiore.* In alcune parti dell' Africa Centrale è considerato come segno di rispetto il volger le spalle ad un superiore.

Digitized by Google

Il Capitano Cook afferma che gli abitanti di Mallicolo, isola dell' Oceano Pacifico, mostrano la loro ammirazione fischiando; i Soda, i Neilgherry Hills, nell' India, esprimono, a quanto dicesi, il loro rispetto, coll' alzare la mano destra aperta fino alla fronte, ed appoggiano il pollice sul naso della persona cui fanno un complimento; un Chinaman mette il suo cappello quando noi lo leviamo, e presso lo stesso curioso popolo, una cassa da morto sembra un bello e conveniente regalo per una persona attempata, sopratutto se si trova in un cattivo stato di salute.

Perciò non possiamo meravigliarci di avere dei ragguagli veramente contradditori sul carattere e sullo stato mentale dei selvaggi. Ma paragonando fra loro le relazioni di diversi viaggiatori, noi possiamo, in gran parte, eliminare le cause di errore, ed in ciò siamo molto aiutati dalla notevole somiglianza che si riscontra fra razze ben diverse. E per verità, questa somiglianza è così sorprendente, che spesso vi sono più punti di contatto fra diverse razze allo stesso grado di sviluppo, di quello che ve ne siano nella stessa razza nei differenti periodi della sua storia.

Alcune idee che ci sembrano alla prima inesplicabili e fantastiche, sono però largamente diffuse. Ne accennerò soltato due.

Probabilmente qualunque Inglese, che non abbia studiato altre razze, resterebbe meravigliato d' incontrare una nazione presso la quale, alla nascita di un bambino, il padre, e non la madre, fosse messo in letto e curato: eppure per quanto ci sembri ridicola, una tale costumanza prevale in molti luoghi.

Il Padre Dobritzhoffer ci racconta che fra gli Abigroni dell'America del Sud « appena si sente dire che una donna ha partorito un bambino, si vede il marito steso in letto, imbacuccato con delle stuoje e delle pelli, per paura che un colpo d' aria lo offenda, e per un certo numero di giorni lo si obbliga ad astenersi religiosamente da certi cibi; voi giurereste che è lui che ha partorito il figlio..... Io aveva letto simili storie molto tempo fa, ed aveva riso, non pensando mai che si potessero credere tali follie, e supponendo che questo barbaro costume fosse riferito più per ischerzo che per davvero: ma ora l' ho veduto io stesso in pratica coi miei propri occhi fra gli Abigroni ».

Altri viaggiatori fanno menzione di una simile usanza nel Greenland, nel Kamskatka, in alcune parti della China, a Borneo, nel Nord della Spagna, in Corsica e nel Sud della Francia, dove si chiama « faire la Couvade ».

È evidente che un tal costume così antico e così largamente sparso, deve avere la sua origine in qualche idea che soddisfi lo spirito del selvaggio. Parecchie spiegazioni sono state suggerite. Il Profes-

Digitized by Google

sor Max Muller dice, « è chiaro che il povero marito fu dapprima tiranneggiato dalle sue parenti, e poi spaventato dalla superstizione. Egli allora fece di se stesso un martire, finchè cadde realmente ammalato, o cercò nel suo letto la propria difesa ».

Lafitau, a cui siamo debitori di un' opera eccellente sugli usi degl' Indiani Americani, vede in questa usanza un oscuro ricordo del peccato originale, non accettando la spiegazione che ne dànno alcuni degli stessi selvaggi, e che io propendo a credere che sia la vera, cioè che essi stanno così perchè pensano, che se il padre è impegnato in qualche faticoso lavoro, o trascura la sua dieta, il bambino ne debba soffrire.

Questa idea, che una persona acquisti i caratteri di un animale di cui si cibi, è molto diffusa. I Malesi a Singapore hanno l' uso di dare un prezzo molto alto alla carne di tigre, non perchè essi la gustino, ma perchè credono che l' uomo che mangia della tigre divenga accorto e potente come quell' animale. I Dyaks di Borneo hanno un pregiudizio contro la carne di daino, e, quantunque sia permesso alle donne e ai bambini il mangiarne, gli uomini se ne astengono: e la ragione che adducono è questa, che se gli uomini mangiassero di quelle carni, diverrebbero timidi come i daini. I Caribi non vogliono mangiar carne di maiale e di testuggine per paura che vengano a loro gli occhi piccoli. I Dacotahs dell' America del Nord mangiano il fegato di cane per divenire accorti e coraggiosi come quell' animale. I Nuovi Zelandesi, dopo aver battezzato un bambino, sogliono fargli inghiottire delle selci, onde il suo cuore possa essere duro ed incapace di pietà. Così pure dopo una battaglia sono soliti di cucinare e mangiare i più coraggiosi e i più astuti dei loro caduti nemici, sperando in tal modo di assicurarsi una parte della loro accortezza e del loro coraggio.

Un' altra curiosa idea molto prevalente fra i selvaggi, è il timore che venga fatto il loro ritratto. Più grande è la somiglianza, tanto peggio per il modello; cosichè non si può infondere molta vita in una copia se non a spese dell' originale. Una volta Kane, essendo molto annoiato dalla presenza di alcuni Indiani dell' America del Nord, se ne sbarazzò immediatamente col minacciarli di fare il loro ritratto se restavano.

Catlin racconta un piacevole, ma malinconico aneddoto ad illustrazione di questo sentimento presso lo stesso popolo. Una volta stava facendo il ritratto in profilo di un Capo chiamato Mahtocheega. Quando gl' indiani lo videro, ne furono molto commossi, e gli chiesero « perchè avesse lasciato da parte l' altra metà del volto, non avendo mai Mahtocheega avuto paura di guardare in faccia un uomo bianco ». Non pare che Mahtocheega si offendesse di ciò, ma Shoka, altro

Digitized by Google

Capo nemico, ne prese occasione per burlasi di lui. « L' Inglese, disse egli, sa che voi non siete che un mezzo uomo; egli non ha dipinto che la metà del vostro volto, perchè sa che il resto non è buon da nulla ». Questo scherzo oltraggioso condusse ad un combattimento, in cui il povero Mahtocheega fu ucciso, e tutta questa faccenda fu molto sfortunata per il Sig. Catlin, che durò molta fatica per poter fuggire, e visse qualche tempo in gran timore per la propria vita.

Non ci può far meraviglia che la scrittura sembri al selvaggio ancora più misteriosa e sorprendente della pittura.

Carven lasciava che gl' Indiani del Canadà aprissero un libro dove loro piaceva, poi diceva loro il numero dei fogli che si contavano dalle due parti. Il solo modo di rendersi conto di ciò, era « di conchiudere che il libro era uno spirito che mi diceva quanto io gli chiedeva ».

Più oltre, al Sud, i Minnatarrees vedendo Catlin intento a lavorare ad una scritta per l' *Avvisatore Commerciale di Nuova-York*, furono molto imbarazzati, ma finalmente conchiusero che doveva essere una tela per il male degli occhi, e uno di loro finì per comprarla a caro prezzo.

Questa credenza nel carattere misterioso della scrittura ha condotto a servirsene come medicina in molte parti del mondo. Gli Africani del centro sono un popolo religioso, secondo i loro lumi, ed hanno gran fede nell' efficacia delle preghiere. Quando un di loro è ammalato, essi scrivono sopra un' asse un testo tratto dal Corano, poi lo lavano via con dell' acqua, che fanno bere al paziente. Il viaggiatore francese Caillié, incontrò un uomo che aveva una grande riputazione di santità, e che passava la sua vita a scrivere delle preghiere sopra una tavola, o lavarle, e poi a venderne l' acqua, che si spruzzava su vari oggetti, supponendo che li migliorasse e li proteggesse. Fu fatta di buon' ora l' osservazione che gl' incanti non guarentivano contro le armi da fuoco; ma ciò non indebolì menomamente la fede che si ha in loro, poichè, dicono quei popoli, siccome i fucili non erano ancora inventati al tempo di Maometto, egli non potè naturalmente somministrare contro di quelli alcun specifico.

(Continua)

JOHN. LUBBOCK.

Digitized by Google

IL MIRACOLO DI PONTMAIN

Di tempo in tempo il clero sente il bisogno dei miracoli e delle apparizioni per mantenere il gregge in quello stato di credulità e di ignoranza che è tanto proficuo ai suoi interessi. La commedia della Salette ha avuto un successo prodigioso, il quale prova che vi hanno molte probabilità di buon successo per chi specula sulla umana asinità, e l' apparizione di Lourdes i cui primordii furono tanto penosi, ha pur finito per ottenere grandissima voga e stupendi risultati. Vi è tanto da poter incoraggiare questo ramo d' industria. Or ora è stato organizzano il *miracolo di Pontmain* in favor del quale si sono fatte suonare tutte le trombe della pubblicità. L'*Universo*, organo ufficiale dei cattolici, dedica a questo splendido avvenimento otto grandi colonne; esso ne è entusiasmato, e n' ha ben d' onde, poichè ecco di che consolare la Francia delle sue presenti sventure.

Ecco i fatti: Il giorno 17 del passato gennaio, in un villaggio della diocesi di Laval, due fanciulli nell' età, l' uno di dodici anni e di dieci l' altro, videro (per quanto essi dichiararono) all' entrata del fienile della loro casa una bellissima signora vestita con una bianca veste e colle braccia stese, come suolsi rappresentare la Vergine sulla medaglia detta miracolosa. Inoltre, ella aveva la testa ricinta con una corona di stelle. Essi furono trasportati d' ammirazione, e i lor parenti e qualche vicino, udito che ebbero le loro grida di gioia corsero sul luogo e guardarono anch' essi, ma nulla videro. L' indomani i fanciulli rividero la bella misteriosa; e tutto il vicinato messo al fatto di ciò che era accaduto, venne per godere questo curioso spettacolo. Ma ebbero un bell' aguzzar la vista: a loro nulla fu dato di vedere, chè l' apparizione non era visibile che pei due fanciulli. Ma finalmente, a forza di guardare e riguardare nella direzione indicata, le due giovani Lebassè e Richer finirono col dire che esse pure vedevano l' apparizione; e questo fu privilegio riservato a quei quattro eletti.

Allora l' uniformità dello spettacolo incomincia a variarsi. Il numero delle stelle aumenta, e due candele apparse ai piedi della Vergine si accesero l' una dopo l' altra; poi un solco luminoso che lentamente si stendeva, piegossi in modo da formare le lettere M e poi A e quindi successivamente molte lettere, il cui complesso formava

Digitized by Google

la frase seguente: *miei figli, pregate.* La signora non disse parola e scomparve. E.... questo fu tutto.

Tale è il grandissimo avvenimento che, a dir dell' *Univers*, deve risollevare la Francia, rinfrancare la religione, e rigenerare l' intera umanità.

È sorte ben triste per un miracolo, quella di non essere visibile fuor che al minor numero di persone presenti, mentrechè gli individui posti nelle stesse condizioni e che godono l' integrità dei loro sensi e della loro ragione certificano di nulla aver veduto. La più semplice e razionale spiegazione di questo fatto, è che coloro i quali pretendono di vedere ciò che nessuno vede, o sono furbi od allucinati. Noi non siamo tenuti a scegliere fra queste due ipotesi, entrambe verosimili, ognuna delle quali basta per spiegarci le recondite cagioni del miracolo e per dispensarci di ammettere una deroga alle leggi della natura. Se quei due fanciulli fossero stati interrogati separatamente da esaminatori giudiziosi ed esenti da prevenzioni, è probabile assai che senza gran fatica avrebbero potuto chiarificare questa miserrima avventura, e dissiparne il prestigio. Quanto alle due ragazze, che dopo essere state qualche tempo senza vedere, finirono col vedere le cose narrate, facilmente si spiegano. La loro imaginazione s' è forse svegliata pel racconto pomposo che a lor veniva fatto; sicchè a forza di desiderare di vedere, esse hanno finito per vedere veramente le cose imaginate. Può ancora supporsi che per essere fatte segno al pubblico interesse esse abbiano voluto lasciar credere che dividevano il favore impartito ai fanciulli, d' essere amici della buona Vergine.

L' *Univers* riferisce che un prete si mostrò alquanto diffidente sulla verità di queste narrazioni: esso riconosce quindi che il sospetto è lecito intorno a fatti così male provati.

Ma supponendo pure che si fosse presentato veramente una sorta di spettro con figura di donna, si potrebbero pur sempre opporre delle obiezioni molto serie. Questa donna non avendo parlato, nè manifestato nulla che valesse a stabilire la sua identità, è per lo meno temerario l' affermare, come l' ha fatto il clero, che ella fosse la Vergine Maria; poichè nulla ne autorizza a formare un tal giudizio. Nè la ragione, nè la fede c' insegnano che ogni donna che si mostri in circostanze straordinarie debba necessariamente essere Maria. Senza motivi e senza prove sufficienti, non è lecito decidere. Che s' ella fosse veramente la Madonna, di non essere riconosciuta dovrebbe imputare la colpa a se stessa, attesochè facile le era di dire il suo nome, le sue qualità e le giustificazioni indispensabili.

Quanto alla natura del miracolo, puossi fare questo dilemma: o l' oggetto che appariva ai due fanciulli aveva una esistenza reale,

Digitized by Google

propria a colpire i sensi, e allora il miracolo consisteva nel privare in via sovranaturale gli altri spettatori delle facoltà visive, affine di impedir loro di vedere e neutralizzare così gli effetti dell' apparizione. Oppure questo oggetto non aveva realtà, e i due fanciulli si trovarono dotati della facoltà di vedere ciò che non esisteva, e per conseguenza furono miracolosamente allucinati. Queste due alternative sono del pari assurde ed insostenibili.

E se è la Vergine quella che apparve, come ci spiegheremo il suo silenzio? O che? ella non ha nessuna lezione, nessun ammaestramento da darci? Valeva ben la pena di incomodarsi per accendere qualche candela e per scrivere una frase insignificante come quella che apparve sotto di lei. Questo veramente può darci una meschina idea della Regina del cielo, di quest' essere superiore che si è tanto glorificato fino a renderlo eguale a Dio. E qual frutto s' attenderà ella da questa apparizione? Che concluderassi da tutto questo ridicolo apparato di stelle e di candele? E in che mai la sorte di questa povera Francia ch' ella vuolsi sia venuta a proteggere, potrà perciò essere migliorata?

L' *Universo* dice che si tratta di costruire una capella al luogo dove l' apparizione si è manifestata. Così doveva essere; e si può anche dire che lo scopo della manovra in ciò chiaramente si svela. Si fonderà una cappella e il denaro non verrà meno per quest' opera pia in favor della quale il clero impiega i suoi moltissimi mezzi di influenza. Una volta che la cappella sia edificata, i pellegrini vi accorreranno numerosi; il commercio dei ceri, delle messe, delle medaglie ed altri amuleti sarà prosperoso, le guarigioni miracolose si ripeteranno; il denaro abbonderà nella scarsella benedetta, e gli infelici rovinati dal flagello della guerra troveranno ancor degli scudi per portarli ai buoni padri. Qualunque sia la miseria generale, la Vergine raccorrà un' ampia messe.

Gl' inventori di questo miracolo hanno tuttavia dimenticato un punto importante, ed è di far zampillare, secondo l' uso, una fontana nel sito della apparizione, dimodochè i favori celesti possano chiudersi in bottiglia, come si fa dell' acqua della Salette e di quella di Lourdes, il che permette di spedire le virtù miracolose a tutte le nazioni. La loro imaginazione decresce, e la loro abilità li smentisce.

È questo tal segno di decadenza, che basta a rassicurarci.

MIRON.

Digitized by Google

LE RELIGIONI E I PROFETI

DIGRESSIONE STORICA

(Continuazione, vedi n.° 17.)

Un Califfo di Bagdad, ch' era dotto in vari rami delle scienze, giunse ad un momento, in cui dubitò alquanto del suo Corano. Chiamò quindi a sè un sapiente del paese, e gli diresse la dimanda quale fosse la vera tra tutte le religioni viventi. Il filosofo rispose in questi termini: « Un re venne a morte. Egli aveva tre figliuoli, nati tutti in una volta dal sen della madre, e non sapea quale di essi eleggere alla successione del trono. Il re teneva al dito un anello, che venìa portato solamente dai re di quel regno, e dovea perciò donarlo al figlio ch' egli eleggeva. Ma il padre non vuol disgustare i suoi figliuoli; laonde chiama al suo letto un orefice e, consegnatogli l'anello, gli impone di farne altri due simili intieramente al primo. L'orefice fattili, il re moribondo ne dona un per ciascuno ai tre figliuoli, in modo così secreto, che ognuno di essi credeva di esser' egli il predestinato alla successione del reame. Morto il padre, ne nacquero liti sanguinose, e infine l' impero restò diviso in tre parti: nè ancor si conosce quale dei tre principi sia il vero re. Maestà, gli anelli sono le religioni, e il re è Dio. » Dopo questo discorso, il Califfo di Bagdad rimase più scettico di prima.

Sacerdoti, che adorate mille Dei! contentatevi di essere stati sinora gl' impostori dell' umanità, e di aver qualche volta conservato a caso nei vostri templi il sapere umano. E basta. I vostri Testi sono i libri più poetici di tutt'i carmi. Che più sublime dei salmi della Bibbia e del Vedan, che più meraviglioso delle sentenze del Corano? Ma lasciate d' immischiarvi nel progresso dell' idea e dell' umanità. Siate poeti, siate coltivatori del sentimento, e lasciate da un' altro canto la ragione.

14. Tuttavia, potrebbe osservare qualche prete, queste asserzioni sono avventate; bisogna discutere la causa in merito, bisogna vedere il pregio intrinseco delle religioni per poscia giudicarle. È facile il dimostrare come i Libri Religiosi sbaglino tutti, ma il più che sbagli sia il cristiano. Qualcuno si farà le meraviglie: diamine! la religione

Digitized by Google

del perdono è la peggiore!? Il perdono è cosa vecchia nelle religioni, nè vi è setta che non lo ingiunga, e l'apostolo del perdono è il Sig. Budda. Veramente è per me un dispiacere il dover discutere cose che rinnegano la scienza; e forse, se mi sentisse Leopardi, mi rimprovererebbe di anacronismo, perchè il passato di un'esistenza vien distrutto dal suo presente, e questo a sua volta resta assopito nelle speranze dell'avvenire. Le Scritture Profetiche dovrebbero dai ragionatori essere calpestate sotto il piede: infatti, che dire di un domma, che dire di una fede? Eppure il razionalismo si abbassa a decifrare dommi, si avvilisce a discutere queste ciarle simboliche, queste ombre del regresso.

Via: Tutte le credenze danno al mondo un principio creativo, e la Bibbia tra le altre fa rimontare l'esistenza di esso a 6871 anno. Ora il diamante e la paleontologia dimostrano che le miniere ed i fossili hanno milioni di anni di esistenza; ma come provare in altra maniera la purificazione del carbonio? Ciò lasciando da un canto, tutt'i Codici Religiosi parlano di mondo, mentre avrebber dovuto parlare di mondi; tutti adottano il sistema di Tolomeo, quando avrebber dovuto adottare quello di Copernico. Badate a queste cose signori abati: se Mosè fosse stato un vero profeta, non avrebbe mai detto che il sole e le stelle girano intorno alla terra; Dio non sarebbe stato capace di errori. Nè crediate, come dicono i preti odierni, che disse così per farsi capire dalle masse: se davvero avesse parlato, Dio avrebbe saputo dire la verità, e farsi nel contempo capire dall'infima plebe: questo sarebbe stato il suo pregio! Dippiù il sistema astronomico vigente avrebbe dovuto dirsi, anzichè sistema di Copernico, sistema della Bibbia, sistema di Dio.

Chi mai non vede la luce? Eppure vi è una setta che non la vede, vi è una massa di uomini che non ammette il progresso dell'umanità! Chi son'essi? I credenti. Non tutti possono avere un cervello bastantemente rotondo a svolgere con esattezza una verità. Chi sta legato per intiero ad un'opera qualunque, non potrà svolgere giammai quei veri, che gli corrono dinnanti come larva senza sostanza; essendochè il suo svolgimento si troverà sempre in quel libro, diritto e storpio ch'esso si sia. Così si tarpano le ali della coscienza, e possono applicare la terzina di Dante:

Chi dietro a' iura, e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza e per sofismi.

Ma la natura si presenta da sè, senza interprete alcuno, il quale ardisca interporre l'opera sua in nome di una divinità. Già sap-

Digitized by Google

piamo quanto valgano in tal materia i libri religiosi. E il Galilei pronunziò quella gran sentenza: « il dire che le opinioni più antiche ed inveterate siano le migliori è improbabile perchè, siccome di un uomo particolare l' ultime determinazioni pare che sieno le più pendenti, e che cogli anni cresca il giudizio, così dell'universalità degli uomini pare ragionevole che l' ultime determinazioni siano le più vere. » Se costui ha, come crede, ragione, che ve ne fate mai di quei libracci piramidali, dove nulla è scienza, tutto è domma, tutto ispirazione di un Dio infallibile che pronunzia sciocchezze? Che diremo infatti di un Angelo finale, che ha settantamila teste, e ogni testa settantamila bocche, e ogni bocca settantamila lingue, e ogni lingua settantamila linguaggi diversi? Di un apostolo che parla nel contempo in tredici favelle, e si fa capire da tutt' i popoli che lo ascoltano? Che diremo della mascella di Sansone, del cavallo di Zoroastro, della visione di Maometto, del sole di Giosuè?

I regressisti sono rinnegati dalle leggi universali. Con la Grecia e con l' India non si è seppellita la filosofia, nè con Roma la giurisprudenza. Come Valmiki ed Omero furono ricordati fino a Dante e a Mozart, questi avranno nome fino ai geni dell' anno duemillesimo e i geni dell' anno duemillesimo sino a quelli dell'eternità. Se noi non abbiamo notizie prima di Viosa, dobbiamo imputarlo alla mancanza dei mezzi di communicazione e di conservazione, perchè le pergamene di papiri non sono al certo eterne quanto l' universo. Ciò non ostante, se Omar non avesse bruciato la Biblioteca di Alessandria, forse, anzi sicuramente, sapremmo più di quanto sappiamo. Siamo di una parte della nostra ignoranza obbligati alla barbarie di un turco, fiero come un selvaggio, asino come un gran numero di re.

15. « Come farete, domanda il parroco ad un villano, per vivere frugalmente questa invernata. » — « Lo sa Iddio, risponde costui. » « Procurate, dice un filosofo ad un artigiano, di mettere un argine alle vostre afflizioni. » E questi risponde: « Lasciamo fare Iddio. » E, mentre il solerte fiammingo lavora per costruire una nuova casupola campestre, in luogo di quella che il fuoco gli consumò, il superstizioso spagnuolo, abbandonando tutto alla cura della sua Provvidenza, resta povero, nudo e spogliato dal suo prete. Ecco perchè le nazioni, dove si ritrovi in assoluto vigore una religione fatalista, stanno in uno stato di pigrizia e d'ignoranza abbominevole: così l'ex regno delle Due Sicilie, così la Spagna sotto Isabella di Borbone, così la Turchia da Mohammed ad Abdul-Aziz.

(*Continua*)

ANTONINO DE BELLA.

Digitized by Google

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE

I soci sono convocati in seduta pubblica nella sera di giovedì 18 maggio alle ore 8 1/2 pomeridiane.

L'ordine del giorno reca:

1.° Discorso del Sig. Dott. G. Levi sulla Libertà, Eguaglianza e Fratellanza, secondo i principj del libero pensiero.

2.° Adesione alla federazione del Sig. Cav. B. Galletti rappresentante la Società dei Liberi Pensatori di Palermo.

CONCORSO

La Società del Libero Pensiero di Firenze apre il concorso pel conferimento del premio di un orologio d'oro all'autore della miglior memoria sulla seguente tesi:

LA RELIGIONE NON È IL FONDAMENTO DELLA MORALE

nel quale, specialmente con pratici esempi, si dimostrerà che non solo la morale può stare senza religione, ma che anzi la morale dedotta dalla religione conduce l'uomo a traviamento.

Il manoscritto dovrà essere lungo sì che basti ad empire le 16 pagine del *Libero Pensiero* nel quale sarà pubblicato, nè superare le pagine 32.

I manoscritti dovranno essere inviati alla Direzione del *Libero Pensiero*; avranno una epigrafe la quale sarà ripetuta sopra una scheda suggellata, che conterrà il nome dell'autore e il suo domicilio. Quei manoscritti i cui autori si saranno fatti conoscere e quelli che fossero stati pubblicati prima d'ora, verranno esclusi dal concorso.

Il giudizio del concorso sarà pronunciato da una Commissione nominata a maggioranza di voti dalla Società del Libero Pensiero, nella adunanza del primo giovedì del prossimo mese di agosto, nel quale giorno il concorso sarà chiuso.

La Commissione Direttrice

E. Chambion — I. Golfarelli — G. Levi
M. Macchi — L. Stefanoni.

La seduta del giorno 20 aprile fu interamente occupata nel discorso del Dott. Golfarelli sulla cremazione dei cadaveri e sulla discussione che è seguita. Propose egli che la Società si facesse iniziatrice di un movimento diretto ad illuminare l'opinione pubblica sulla opportunità di introdurre per legge l'uso di abbruciare i cadaveri,

Digitized by Google

usanza che con molti argomenti egli ha provato essere non solo utile, ma anche igienica, siccome quella che allontanerebbe molte cagioni di morbosità propagata per mezzo dell'aria. Pur convenendo intorno alla opportunità della proposta, Mauro Macchi disse che la Società doveva tuttavia preoccuparsi delle conseguenze giuridiche che avrebbe quest' uso, inquantochè molte volte occorse che per sospetto di avvelenamento, sopravvenuto anche parecchi mesi dopo la morte di qualcuno, la giustizia abbia dovuto ordinare la disumazione del cadavere per procedere ad una analisi chimica. Rispondeva il Dott. Bartolini che questo inconveniente si sarebbe potuto evitare quando fosse per legge stabilito, che tutti i cadaveri prima di essere inceneriti fossero sottoposti all' analisi chimica. Il quale provvedimento il medico provinciale trovò non necessario in tutti i casi, bastando a suo credere a fornire i dati necessari alla giustizia, che l' analisi chimica del cadavere fosse fatta nei soli casi di morte istantanea, o, comunque sia, provocata da cause strane, o da malattie non bene accertate dal medico curante.

Approvando in massima la proposta stata fatta per l'incenerazione dei cadaveri, la Società ha deliberato di nominare una Commissione per studiare i modi di ottenerne la concessione dal Municipio o dal Governo.

La seduta del giorno 6 corrente fu occupata dalle cose che erano già state poste nell'ordine del giorno della seduta precedente. In conseguenza, dopo qualche discussione fra i Signori Pelleschi, Torti, De-Virte, Chambion ed altri, essendo stato ritirato dal Sig. Pelleschi un suo emendamento, fu approvato il concorso pel conferimento del premio dell' orologio d' oro stato regalato dal Sig. Usigli, nelle forme proposte dallo Stefanoni.

In eguito lo Stefanoni accennando ad una lettera stata mandata dal Generale Garibaldi al Dott. Riboli, propose che la Società votasse una deliberazione, per la quale fosse stabilito che i membri della Società si terrebbero obbligati ad intervenire, ed ove sia possibile, impedire il maltrattamento degli animali, curando che ai contravventori siano applicate le disposizioni e pene portate dal Codice Penale contro coloro che in luoghi pubblici incrudeliscono contro animali domestici. Pareva allo Stefanoni che ove per considerazioni di civiltà ogni Società s'imponesse un consimile dovere, lo scopo della Signora Winter sarebbe meglio raggiunto e più non si vedrebbero certe scene vergognose che sono un' onta ai sentimenti delicati della parte civile della popolazione.

La proposta fu in massima adottata.

Digitized by Google

CRONACA

ISTITUZIONE DI UNA SOCIETA' PER LA PROTEZIONE DEGLI ANIMALI. —

L'Egregio prof. Riboli ci comunica la lettera che segue del generale Garibaldi, acchiudente altra di quella benemerita donna ch'è la signora Winter.

Mio caro Riboli.

V'invio una lettera della signora Winter.

Vi prego di istituire tale società annoverando la signora come presidente ed io come socio.

Caprera, 1.° aprile 1871.

Vostro
G. GARIBALDI.

Signor Generale,

Sento che in me, oscura e sconosciuta, è un grande ardire d'indirizzarmi a lei, eppure spero che vorrà perdonarmelo, giacchè è di un soggetto che preme a tutti che hanno sentimento di umanità, che la vorrei trattenere per un momento.

La famiglia nostra è vissuta per diversi anni nel suo paese, prima dei cambiamenti dal 59 e dopo, cosicchè abbiamo quasi il diritto di chiamarci italiani, e di interessarci a tutto ciò che ivi si fa. Ci ha sorpreso che fra tante riforme che si fanno, non sia stata ideata finora una legge per la protezione degli animali come vi è da noi. Eppure una tal legge sarebbe egualmente necessaria in Italia. Non essendovi, tutti fanno come vogliono, ed in ogni paese qualche cuore barbaro si troverà.

Chi può vedere senza fremere la barbarie vergognosa che si pratica verso questi sventurati esseri, muti e senza difesa, nelle strade di ogni città d'Italia, eccettuato forse la Venezia?

A Roma guardando dalla finestra in piazza di Spagna si vedono i somari, nuovamente arrivati dalla campagna — in quale stato? Con tutta la pelle massacrata crudelissimamente di modo che si vede la carne viva.

A Napoli si è veduto un uomo conducente una carretta con tre cavalli. Tutti tre avevano un gran pezzo sul dorso affatto scorticato, e questo demone in forma d'uomo che li guidava, teneva in mano un bastone tutto insanguinato. Nessuno gli diceva niente. Nessuno aveva il diritto di castigarlo o di impedire una simile infamia.

Un altro si è veduto che percuoteva il suo cavallo con un istrumento di ferro pesante, benchè la sventurata bestia camminasse con tutta la docilità possibile.

Troppi ve ne sarebbero di questi fatti atroci, ma non voglio occupare di più il suo tempo. Il mio pensiero scrivendo questa, è che ella forse, l'idolo adorato di tutti gli italiani, potrebbe più facilmente di qualunque altro stabilire una Società per la protezione degli animali come la nostra, che dovrebbe essere sostenuta dalla legge.

Credo che molti inglesi aiuterebbero a recare in effetto un simile progetto.

Io per ora potrei mettere alla sua disposizione cinque lire sterline, e spererei di poterle offrire qualche cosa di più quando si cominciasse a far qualche passo in avanti.

Spero che mi vorrà scusare di aver tanto occupato il suo tempo, e mi crederà

Dublino, 19 marzo.

Sua dev.ma
ANNA WINTER.

Digitized by Google

* * *

Orazione a San Simeone. — Di quel che fossero e non fossero capaci i preti per far quattrini, ne abbiamo avuto numerosi saggi in questi ultimi tempi, ma non ci era ancora capitato di vedere il moralissimo Regio Lotto, messo a profitto della non meno morale Santa Bottega. L'uno è ben degno dell'altra, e ce lo prova la seguente Orazione che ci mandano da Pisa, senza indicazione dello stampatore:

Vi saluto Vergine Santissima Voi vedete a vostri piedi una miserabile creatura che con tutta umiltà è venuta a pregarvi incessantemente per sino che non ha ottenuta una grazia, quale spero che me la farete, non per me che sono un vil vérme della terra, ma per il merito della notte del Santo Natale quando partoriste il bel frutto del vostro ventre, il quale salvò il mondo e riportò il merito alle creature di domandar grazia per ottenerla. Per questo essendo io bisognosa, non so a chi dovessi rivolgermi se non a Voi! Perciò concedetemi questa grazia per intercessione del Santo Vecchio Simeone, e di tutti i Santi del Paradiso, quando sia in salute dell'anima mia. — *Ave Maria.*

I. — Voi santo Vecchio Simeone che profetizzaste la venuta di Gesù Cristo. Deh, per tal merito profetizzatemi tre numeri dell'Estrazione prossima del Lotto N. N. che vi prometto di servirmene anche in salvazione dell'anima mia.

Pater, Ave e Gloria.

II. — Voi Santo Vecchio Simeone che profettizzaste la venuta di Gesù Cristo e la aspettazione che facevate del Messia.. Per i meriti di esso Redentore consolatemi in ciò che vi domando, con concedermi la grazia di tre Numeri dell'Estrazione del Lotto N. N. prossima, e questi siano chiari e senza paura, a voce o in scritto, o in sogno. Che questo vi prometto di servirmene a piacimento vostro, ed in salvazione dell'anima mia.

Pater, Ave e Gloria.

III. — Voi Santo Vecchio Simeone, che profetizzaste la venuta di Gesù Cristo, e per la consolazione che provaste allorquando lo vedeste fra le vòstre sante braccia presentatovi da Maria Santissima e che voi ponestevi ad acclamare ad alta voce. Ora, o Signore, secondo la promessione che mi avete fatta, avete da ritirarmi da questa vita in pace: perchè alla fine ho avuto la felicità di vedere co' miei propri occhi il Salvatore tanto aspettato, che date al Mondo. Lo avete esposto visibilmente alla vista di tutti i popoli, non dipenderà che da essi l'aver parte alle sue grazie, e al benefizio segnalato della redenzione, egli dev'essere la gloria d'Israele, vostro popolo; e il lume che dee rischiarare tutto il mondo, e deve scoprirsi a' gentili. E per tutto questo, e per l'amore che portaste a Maria Vergine, vi prego di volermi dare in iscritto, o a voce, o in sogno chiaro senza paura tre Numeri dell'Estrazione del Lotto N. N. prossima, a piacimento vostro ed in salvazione dell'anima mia.

Pater, Ave e Gloria

O Santo Vecchio Simeone, venite deh; — deh; — Venite a consolarmi, o in sogno — o a voce — o in persona, come vi piacerà per darmi li tre Numeri dell'Estrazione del Lotto N. N. ventura chiari ed intelligibili. E così sia.

Un Deprofundis alle Anime del Purgatorio.
E un Pater, Ave e Gloria, a Sant'Elena.

Regola per far la suddetta divozione.

Con tutta la fede, e divozione possibile si deve far questa Divozione al Santo Vecchio Simeone, davanti la sua immagine, stando sempre raccolto senza interruzione alcuna, e la dovete fare per tre notti consecutive, prima di collocarvi in letto, replicandola tre volte ogni sera che la farete: e dopo che l'avrete recitata le tre volte con tutto raccoglimento, dovete ritirarvi senza parlarne con nessuno.

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 25 Maggio 1871. N. 21.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze inferiori, di *John Lubbock*. — Rivista rapida. — Le religioni e i profeti, Digressione storica, di *De Bella*. — Società del Libero Pensiero di Firenze. — Cronaca.

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze umane inferiori

(Continuazione, vedi n.° 20).

Ornamenti.

I selvaggi sono amantissimi degli ornamenti. Se nelle razze più inferiori le donne sono spesso del tutto disadorne, ciò è solo perchè gli uomini tengono per loro stessi tutti gli ornamenti.

Come regola generale, possiamo dire che le razze che abitano i climi caldi si adornano il corpo; quelle dei paesi più freddi ornano i loro abiti. Diffatti tutte le razze selvagge che hanno una gran parte della pelle scoperta, si compiacciono di dipingersi coi più brillanti colori.

Quantunque completamente nudi, gli Australiani di Botany Bay erano, come ben dice il Capitano Cook « molto ambiziosi di esser belli ». Portavano attraverso il naso un' osso, grosso come un dito, e lungo cinque o sei pollici. Era un ben sgraziato ornamento,

Digitized by Google

che impediva loro di respirare per il naso: ma si sottomettevano allegramente ad un tale incomodo per amor dell' apparenza.

Essi avevano delle collane fatte di gusci nettamente tagliati, degli orecchini, dei braccialetti di cordicina, e delle treccie di capelli che avvolgevano attorno alla loro vita. Alcuni avevano pure delle giorgierette di grandi conchiglie attaccate attorno al collo; e a tutti questi ornamenti essi davano un gran valore. Si pitturavano il corpo a vari colori, ma principalmente col rosso e bianco: il rosso era disposto a larghe pezze, il bianco generalmente a striscie, oppure sul volto a macchie, spesso con un cerchio attorno agli occhi.

Spix e Martius così descrivono gli ornamenti di una donna di Coroado, che essi videro al Brasile: « Ella aveva un circolo sulla guancia e su quello due linee: sotto il naso parecchi segni somiglianti ad un *m*; dagli angoli della bocca al mezzo della guancia erano due linee parallele, e sotto quelle da ciascheduna parte molte piccole strisce, sotto e fra i seni vi erano alcuni segmenti di cerchio, e sotto alle braccia la figura dipinta di un serpente ». Essa aveva anche una collana di denti di scimmia. I selvaggi portano degli ornamenti di ogni genere attorno al capo, al collo, alle braccia, alle gambe, al collo del piede, alle dita delle mani e dei piedi: Lichtenstein vide la moglie di un Capo Beetuan, nell' Africa del Sud, che portava 72 anelli di rame. Nè sono schifiltosi quanto al materiale, — rame, bronzo o ferro, cuojo o avorio, pietre, conchiglie, vetro, pezzi di legno, semi o denti — tutto fà per loro. Nell' Arcipelago della Luisiana, Me Gillivray vide parecchi braccialetti fatti con una mascella inferiore di uomo, incrociata da una clavicola; ed altri viaggiatori hanno veduto anelli d' ottone da cortina, cerchielli da serrature, coperchi di scatole da sardine, e simili oggetti eterogenei, portati con molta gravità e con orgoglio.

Molte razze curano assai la loro capellatura. Gli abitanti delle Isole Fidgi si fanno delle pettinature tanto studiate, che richieggono degli anni per condurle a perfezione, e non possono dormire come facciamo noi, ma sono obbligati di servirsi di un posa-collo. Gl' isolani dell' Australia del Nord, quantunque fra i più infimi dei selvaggi, hanno l' uso di tingere i loro capelli in rosso.

Non contenti di attaccare qualche cosa al corpo, ovunque la natura lo permette, i selvaggi se lo bucano spesso per tale scopo. Gli Esquimesi, della riviera di Makenzie verso ponente, si fanno due fori nelle guance, uno da ciascheduna parte, e vi portano dentro degli ornamenti di pietra in forma di grandi bottoni da camicia, che ben potrebbero chiamarsi bottoni da guancia.

In una gran parte dell' America Occidentale, e in alcuni luoghi dell' Africa, vi è l' uso di portare un grosso pezzo di legno al labbro

Digitized by Google

inferiore. Si fà un piccolo buco in questo labbro durante l' infanzia, poi s' ingrandisce a poco a poco, giacchè la forma del labbro inferiore è il principale criterio della bellezza.

Altre razze ingrandiscono nello stesso modo il lobulo dell' orecchio, finchè qualche volta raggiunga la spalla. Altre limano i denti in vari modi. Il Dott. Bernard Davis ha avuto da Borneo un cranio di Dyack in cui i sei denti davanti sono ornati di una piccola spilla d' ottone piantatavi nel mezzo.

L' ornatura della pelle è quasi universale fra le razze umane inferiori. In alcuni casi, ogni individuo segue la propria fantasia; in altri, ciascuna classe ha il suo modello. Così il Bornuaro dell' Africa Centrale ha venti tagli o linee da ciascheduna parte del volto, uno al centro della fronte, sei a ciascun braccio, sei a ciascuna gamba, quattro a ciascuna parte del petto, e nove ad ognuno dei fianchi un poco sopra l' ânca corrispondente. Sono in tutto novantun tagli, e si dice che il processo sia estremamente doloroso, sopratutto per il tormento che vi aggiungono il caldo e le mosche.

L' esempio più famigliare, però di questo modo di ornamento è il tattuaggio dei Nuovi Zelandesi, che cagiona pure una forte infiammazione alla pelle, e molto dolore.

Si possono citare non pochi altri casi nei quali i selvaggi si adornano, come essi suppongono, in un modo che dev' essere veramente doloroso.

Anche la forma di alcune parti del corpo è forzatamente alterata presso certe razze. Così, i Chinesi storpiano le loro signore coll' impedire lo sviluppo normale del piede: e in alcune razze Americane si altera anche intieramente la forma della testa con strette fasciature applicate al bambino appena nato. Un siffatto processo sembrerebbe dover nuocere anche allo sviluppo dell' intelligenza: ma per quanto è lecito giudicare dai fatti, pare che non sia così.

Leggi.

Quelli che non hanno studiato con molta attenzione un tale soggetto, hanno creduto generalmente che il selvaggio abbia almeno un vantaggio sull' uomo incivilito, quello, cioè, di godere di una somma di libertà personali più grande di quella degli individui appartenenti a communità più incivilite.

Non vi può essere errore più grande. Il selvaggio non è libero in nessun luogo. Dovunque la sua vita è regolata da una complicata serie di regole e di usi così potenti quanto le leggi, da strane proibi-

Digitized by Google

zioni e da ingiusti privilegi; quelle generalmente applicabili alle donne, questi agli uomini.

Gli Australiani, dice il Sig. Laing, « invece di godere di una perfetta libertà personale, come sembrerebbe a primo aspetto, sono governati da un codice di regole e da una quantità di usi che formano una delle più crudeli tirannie che abbia forse mai esistito sulla terra, assoggettando non solo la volontà, ma anche la proprietà e la vita del debole alla dominazione del forte. Tutto in un tale sistema tende a dare ogni cosa al forte e al vecchio, a pregiudizio del debole e del giovine, e più particolarmente a detrimento delle donne Essi hanno regole secondo le quali i migliori cibi, i migliori pezzi, i migliori animali ecc. sono proibiti alle donne e ai giovani, e riservate per i vecchi. Le donne in generale sono costituite proprietà dei vecchi e dei potenti, e alcuni di questi posseggono da quattro o sei mogli: mentre l' ammogliarsi è del tutto negato agli uomini giovani, a meno che non abbiano delle sorelle da dare in cambio, o siano abbastanza forti e coraggiosi per impedire che le loro sorelle siano prese senza scambio ».

A Tahiti « era permesso agli uomini di mangiare della carne di porcellino e di pollo, molti pesci, dei frutti di cacao e di banano, e di tutto ciò che era offerto agli Dei: mentre alle donne era proibito, sotto pena di morte, di toccare tutte queste cose, perchè si supponeva che esse le profanassero. Il fuoco che serviva a cucinare i cibi degli uomini era anch' esso sacro, e le donne non potevano servirsene per loro. I panieri dove si tenevano i viveri degli uomini, e i luoghi dove questi mangiavano erano pur sacri: le donne non potevano entrare in tali recinti sotto pena di morte ».

« La credenza, dice Sir Giorgio Grey, che l' uomo nello stato selvaggio goda della libertà di pensiero o di azione, è assolutamente erronea ».

Inoltre se i selvaggi lasciano passare inavvertite molte azioni che a noi sembrano altamente colpevoli, d' altra parte essi ne proibiscono delle altre che noi riguardiamo come del tutto indifferenti. Ad esempio, i Mongoli di Siberia credono che sia male il toccare il fuoco con un coltello, il servirsi pure di un coltello per prender fuori della carne da una pentola, il tagliar legna vicino al focolare, l' appoggiarsi sopra una frusta, lo spargere un liquido per terra, il battere un cavallo colla briglia, il rompere un osso contro un altro.

Anche nella scelta delle loro mogli i selvaggi in molti casi hanno delle regole che restringono grandemente la loro facoltà di elezione.

Nell' Australia (dove gli stessi nomi di famiglia sono communi a quasi tutto il Continente) nessun uomo può sposare una donna che

Digitized by Google

abbia lo stesso nome del suo, anche se essa non gli sia legata da nessuna parentela.

Nell' Africa Orientale, dice Burton che « certi clan di Arabi Somauli non lasciano fare matrimoni fra individui della stessa tribù ».

Anche nell' India troviamo che le tribù dei colli sono divise in famiglie o clan, che un uomo non può sposare una donna che appartenga al suo stesso clan.

I Calmucchi della Tartaria sono divisi in orde, e un uomo non può unirsi in matrimonio con una ragazza della propria orda. « La sposa, dice Bergman, è sempre scelta in un' altra famiglia: frà i Derbet, per esempio nella tribù dei Torgot, e fra i Torgot in quella dei Derbet ».

Lo stesso uso prevale fra i Circassi e i Samoiedi di Siberia. Gli Ostiaki ed i Yakuti considerano pure come un delitto lo sposare una donna della stessa famiglia, o anche dello stesso nome.

Fra gl' indiani dell' America del Nord ogni tribù è divisa in clan, generalmente da tre ad otto clan per ogni tribù, e nessun uomo può unirsi ad un una donna del suo proprio clan.

Inoltre, ben lungi dall' essere irregolari e momentanei, i saluti, le cerimonie, i trattati e i contratti dei selvaggi, sono anzi caratterizzati delle più opposte qualità.

Eyre ricorda che, nelle relazioni che hanno l' un coll' altro, i nativi delle diverse tribù Australiane sono eccessivamente puntigliosi. Mariner fa un lungo racconto delle complicate cerimonie che si praticano dai Songani, e del rispetto quasi superstizioso che hanno per il grado. Così il re non era per nulla l' uomo di più alto grado. Il Tooitonga Veachi e parecchi altri lo precedevano. Per verità, il nome di Tooitonga significa letteralmente « Sovrano di Tonga »; ma il suo ufficio era di un carattere del tutto religioso, e il Tooitonga era considerato come un discendente degli Dei, se non una divinità.

(Continua)

JOHN. LUBBOCK.

Digitized by Google

RIVISTA RAPIDA

——«»——

Parma 1871

La ci pare davvero una grossa corbelleria quella di certi nostri contradditori, i quali, rattoppando su alla buona il vecchio fantoccio di una stucchevole e sciocca filosofia, si sbizzariscono a farlo camminare in qua e in là, come se proprio questa diletta creatura fosse al primo giorno del felice suo nascimento, ed aspettasse giubiloso l' accoglienza festevole, che i veggenti della setta preconizzarono un giorno al suo ingresso nel mondo.

* * *

Tutta aggrinzata e contorta la morbosa dottrina parla sul labbro de' suoi cultori che raffigurano appunto quel tale bambolaccio, il quale, a strappate e a spintoni va innanzi balbettando la stolta accusa che in ogni tempo hanno diretta ai discepoli del libero pensiero, dicendo che sono empi, corrutori delle coscienze, pervertitori degli intelletti e che perfino la Comune di Parigi è stata la conseguenza dei nostri principii!! Chiniamo in atto di compunzione il capo, facciamoci il segno della croce e..... buona notte.

* * *

Noi siamo stati alquante ore nel dubbio se dovevamo giudicare questo nuovo fenomeno psicologico come una malattia che si riproduceva, oppure quale una vera prova od un indizio certo di regresso. — Ma ci siamo convinti non poteva esser altro che l' effetto di una specie di sonnambulismo.

* * *

Allora ci siamo rallegrati ed abbiamo detto — una seria polemica, una confutazione stringente non sarebbe che uno spreco inutile e capriccioso de' nostri principii, oggidì specialmente in cui fra tutte le altre belle novità prevale il sistema di spigolare una fama celebre ed un nome rispettato declamando contro l' eresia, e facendo voti per la venuta di un moderno Redentore — Noi che per fortuna non

Digitized by Google

crediamo nemmeno a quello antico di Gerusalemme, c' importa poco di tutto, perchè non abbiamo nè un altare da difendere, nè una menzogna da far prevalere.

* * *

Ecco per conseguenza che mettendo alla prova un bricciolo di buon senso abbiamo il pieno convincimento che le fisime scompariranno, e la *filosofia cattolica del passato e dell' avvenire* si tirerà dolcemente sugli occhi il velo di una tranquilla mestizia, e si addormenterà nell' oblio.

* * *

Noi continueremo intanto a versar olio sopra la fiamma che ci splende dinanzi, acciocchè gli uomini sappiano scoprire in se stessi quel tesoro tanto prezioso della libertà e della ragione, che i potenti vorrebbero spegnere colla forza e le religioni col soffio morboso del pregiudizio. — Noi ci faremo strada in mezzo alle moltitudini perchè niuno smetti dal credere all' efficacia delle sue facoltà intellettuali e perchè non riceva altre lezioni che dal suo buon senso — Che autorità e che scuole! che libri e che filosofia!.... L' uomo non ha che ad osservare ed a riflettere. — La sua scuola è la natura, i suoi libri sono la sua mente, il suo maestro è la sua stessa ragione.

* * *

Non fateci strapazzo intorno — voi sacerdoti ipocriti e sentimentalisti bugiardi — La bibblica elegìa ha fatto il suo tempo, e le declamazioni non servono che a coprire la vacuità della vostra mente. — La gran scienza, la vostra scienza, non ha giovato ad alcuno, ma bensì a voi. — Essa vi serve di piedestallo, sul quale vi mantenete diritti perchè fra voi e il popolo avete l' accorgimento di condensare un vapore così nero, che toglie ad ogni occhio inesperto di vedere la verità. — Noi che abbiamo attraversata la nebbia, e lasciata in dietro la folla, noi ci sentiamo il diritto di smascherarvi completamente.

* * *

Ci siamo dunque risolti a scrivere questa Rivista Rapida.

In queste brevi corse del pensiero noi seguiremo un modello antico, e ci sforzeremo d' imitarlo. — È una scuola che fece tanto bene in Europa colle opere di un filosofo che rideva — E noi pure

Digitized by Google

qualche volta ci permetteremo di ridere sopra i timori e le debolezze degli uomini creduli — Noi pure — quando il buon senso si rivolterà indispettito contro taluno degli apostoli dell' avvenire — non ci porremo una mano sulla bocca per trattenere lo scoppio di uno sdegno invincibile — È tempo che il popolo impari a distinguere chi veglia da chi sogna od è sonnambulo, e sappia discernere l' intelletto che ragiona da quello che si compiace di vane chimere.

* * *

La *Rivista Rapida* parrà forse una sfida arrogante — una critica oltraggiosa — una rassegna per intimidire colla beffa i nostri avversari — Potrà darsi benissimo che sia così — Qualche oppositore che non meriti alcuna stima — qualche ciarlatano che abusi della credulità popolare — qualche prete che s' imbizzarisca pel solo gusto di mostrarsi bravo — di mostrarsi il campione del sacerdozio — non isperi mai che la *Rivista* lo debba confutare sul serio o pacatamente. — Per tutti quelli che ci riprovano e a cui facciamo orrore — non deve rincrescere se delle loro accuse ce ne faremo quasi sempre un trastullo.

* * *

In quanto agli altri che hanno la pietà di considerarci traviati sventuratamente dall' errore — noi siamo certi che sapranno in qualunque occasione compatire all' incredulo nostro sorriso.

* * *

Ad ogni modo è bene mettere in sodo il divario che corre fra i liberi pensatori e i buoni credenti di qualsivoglia religione; quelli in particolar modo che mettono tanto fervore per incamminare gli uoni verso la strada del cielo. — Con quali mezzi lo facciano è a tutti noto, e quindi a noi parrà sempre più lecito il ridere del bigottismo ignorante o pervertitore, che indurre le plebi con un colpevole fanatismo ad oltraggiare le opinioni altrui, ove non riesca prima la calunnia appuntare i suoi artigli.

* * *

E con ciò lasciamo un saluto al valoroso e strenuo campione del clericalismo modenese, che stampa nell' ex Capitale degli Stati Estensi quel gioiello di perfezione cristiana che è il *Diritto Cattolico*.

Y.

Digitized by Google

LE RELIGIONI E I PROFETI

DIGRESSIONE STORICA

(Continuazione e fine, vedi n.° 20)

Si domanda se queste leggi che regolano l' universo, questo fato cosmico si possa per un momento sospendere, insomma se il miracolo sia possibile. Fa mestieri distinguere in prima due sorta di miracoli, l' uno si opera dai naturalisti, l' altro si opererebbe da Dio e dai santi. Fate che un uomo s' innalzi nell' aria come un uccello, munendolo di ali artificiali, ed avrete un miracolo da naturalista; ridonate la vita ad un cadavere, ed avrete operato un miracolo da santo. I miracoli del naturalismo non solo sono possibili, ma si osservano tuttodì: la pila, il telegrafo elettrico, la fotografia, il pallone aerostatico sono miracoli del naturalismo. Ma i miracoli sovrannaturali sono impossibili. Il più grande argomento contro il miracolo è che, se Dio avesse saputo farne, ne farebbe certamente tuttodì, non fosse per altro, per levarci da tanta curiosità. — Ma Dio, dicono i preti, non ci crede degni delle sue grazie. — Ebbene! una volta perchè operò questi benedetti miracoli; forse che gli uomini in allora erano più buoni degli attuali? Oibò; e chi vi autorizza d' indagare nella mente archetipa di Dio? — Mi autorizzate voi, che ponete questo Dio in discussione, ed egli medesimo che non viene a difendervi. Io d' altronde dico, in ultima analisi, se hanno miracoli che ce li mostrino, e in caso opposto ci lascino in pace. Quello poi, che io non posso capire, è come quel Dio, che non vuol darci la confidenza di mostrarci un miracolo, si mostri poi tanto cordiale a fare le sue rivoluzioni. Io comprendo ch' egli le fa certamente ad uomini degni; ma chi più degno del papa-re? non sarebbe egli al caso di dimostrarci le rivelazioni ed i miracoli? È vero che ce ne mostrò uno, perchè disse che gl' italiani non entrerebbero in Roma, ed infatti non entrarono; ma vorrebbe restare con uno? Noi lo consigliamo a farne qualche altro, ed allora gli crederemo.

16. Ogni stella è un sole, vale a dire è un globo luminoso, intorno a cui girano elitticamente dei pianeti e dei satelliti. Quindi ciascuna stella abbraccia un sistema di mondi, come il nostro sole.

Digitized by Google

Ora le stelle sono infinite, e tanto più infiniti sono tutt' i mondi, che si confondono completamente colla durata dello spazio. Quindi la terra, a paragone dell' universo, è più piccola assai che un granellino di sabbia in confronto a tutt' i granelli del Sahara: e, come l' insettolino invisibile col microscopio scomparisce sulla superficie della terra, la terra in egual maniera scomparisce nell' ampiezza infinita dell' universo. È chiaro per conseguenza, quanto i libri profetici si siano ingannati a proposito del cosmo. La Bibbia dice che Jeovah impiegò cinque giorni per creare la nostra terra, la quale soltanto ella comprende sotto il nome di mondo, e creò in una sola giornata le stelle, il sole e la luna. Si vede con chiarezza che il gran poeta biblico credeva in quei tempi che le stelle fossero delle luminarie come la luna una lanterna, ed il sole un lanternone. Se quel Jeovah fosse stato meno idiota, non avrebbe potuto creare in cinque giorni, impiegando tutta la sua fatica, il granellino di sabbia, e poi fabbricare in un minuto tutta la sabbia del Sahara. O egli fu artefice, o non lo fu; nel caso affermativo avrebbe dovuto conoscere meglio l' opera sua; e nel caso negativo, i suoi paurosi figliuoli lo facciano stare un po' meglio in silenzio. Anche tuttodì i cattolici credono tanto all' esistenza di un sol mondo, che domandano nel loro Catechismo: « Dio potrebbe creare un altro mondo? » — « Sicuro che lo potrebbe! ». Zitto là, ciarloni; imparate a conoscervi un poco meglio: *nosce te ipsum*: e dove sta mai di casa il senso comune??

17. Accortosi di questo sproposito, il signor Cantù dichiara che per giorni della creazione bisogna intendere delle epoche indeterminate. « Che le sei giornate della creazione, egli scrive, non si abbiano ad intendere per meri giorni come i nostri, è opinione che si accorda colla teologia, come colla ragione. Può contarsi il dì nostro da chi sia posto dove l' ombra mai non si alterna colla luce? può contarsi prima che vi siano pianeti a misurarlo? e fra gli uomini istessi non intenderebbero diversamente la mattina e la sera l' abitatore di Siene e quello dei poli? Sono dunque sei età della terra, delle quali non è dato all' uomo di misurare la durata, ma che di sè lasciarono impronta sul nostro pianeta ». Cominciamo dal dire a Cantù che, se l' opinione peregrina si accorda colla teologia, nè il sappiamo nè il vogliam sapere: c' importa tanto della teologia cattolica, quanto delle Urì del Corano e degli Elfi dell' Edda. Solo sappiamo che dessa non si accorda punto colla ragione, per un motivo semplicissimo: s' ei vuol' essere seguace della Bibbia giudaica, debbe intendere giorni, perchè il testo dice giorni. Non è in potere del critico allargare o ristringere il senso delle parole; se il testo avesse detto *ore*, voi ci avreste dimostrato con facilità che per ore il Genesi intendeva dei secoli. Mi ricordo a questo riguardo di quel teologo che, essendosi

Digitized by Google

avveduto quanto la vita di Matusalem sia poco dissimile da quella di Jeovah, disse che gli anni in quei tempi erano composti di tre mesi. Ci consoliamo con lui della notizia privata, ch' egli certo seppe raccogliere in qualche antica biblioteca giudaica. Solo ci dispiace che Cantù non potè leggerla nè prima nè dopo di lui; ce ne avrebbe sicuramente fatto un donativo. Se la Bibbia dice giorno, come volete intenderlo epoca? possibile che la lingua ebraica non avesse in quei tempi una voce che dinotasse epoca? O volete forse essere riformatore della Bibbia? Ma in tal caso (io tremo al solo pensarlo!) voi incorrete nella scomunica maggiore: che Dio ve ne liberi! Almeno almeno rileggete le teorie della Bibbia Mormonica per.... Eh, che diavolo vado di endo! quella è socialistica, e voi *in illo tempore*, quando eravate deputato, passavate per conservatore.

Se senza pianeti e senza sole non si può misurare il giorno e la notte, ci ho fors' io qualche colpa? E da questo voi deducete che quelle erano epoche? Che senza sole non si poteva misurare il giorno è verissimo, ma questo nient' altro significa, se non che l' opinione biblica non può esser vera; non per questo la vostra non nasce per conseguenza, e resta sempre falsa. E volete vedere che sia così? L'epoche si formano di giorni, e l'epoca indeterminata è una successione di giorni di cui non si conosce il numero preciso; ma l' idea di giorno, con o senza precisione, entra sempre nella nozione di epoca. Or, se i giorni non potevano misurarsi, come potevano mai misurarsi l' epoche? Se non avessi da trattare con uno storiografo di polso e d' importanza, io riterrei ch' egli, più che una riforma della Bibbia, vada compiendo una riforma della logica.

18. Basterebbero queste sole cose per persuaderci come nelle scritture Profetiche la parte storica sia ben poca cosa rispetto alla mitica. Ammettendo che ci possa essere un repubblicano religioso, la religione, ch' egli sceglierebbe, sarebbe il mormonismo, dove la nobiltà consiste nel merito, la ricchezza nella virtù, e l' egoismo è abolito. Per un monarchico temperato la scelta cadrebbe sulla credenza mazdeica o sull' edanica, giacchè nell' una e nell' altra il poter divino ed umano è diviso e scompartito con qualche misura. Un moderno costituzionalista prediligerebbe il buddismo, per le idee di uguaglianza che vi campeggiano: e un assolutista amerebbe di certo l' islamismo o almeno il confucianesimo.

Il Cristianesimo è una religione mista. Inclina al più pretto dispotismo perchè, non avendo i mezzi di punire in terra i corpi di coloro che l' oltraggiano, li minaccia con una punizione spirituale, col fuoco dell' inferno. E qui sta la differenza tra Gesù e Mohamed; quest' ultimo, imperatore di fatto, minacciò gl' infedeli colla scimitarra; il primo, re di solo dritto, promise di condannarli al fuoco e-

Digitized by Google

terno. Quando poi il papa romano ebbe pure un potere di fatto, seguendo l' esempio dei successori di Maometto, arrostì la carne umana negli autodafè dell' Inquisizione. E troviamo nel Cristianesimo questi principii di dispotismo, nonostante ch' esso sia una religione generosa. Ragione dippiù per dichiararlo una setta mista; sul quale argomento non mi dilungo, comechè venne dimostrato dal dottor Andreini. Ma, ciò che più monta, è una setta di plagio, tanto più che i libri su cui la basano i preti nostrali sono due il Vecchio ed il Nuovo Testamento.

L' autore della Bibbia, prima di scrivere il Thora, dovette viaggiar molto, e gli autori della Bibbia Nuova, prima di scrivere i quattro Evangeli, dovettero studiar moltissimo. Ed è fuor di dubbio che il primo conosceva benissimo la letteratura Indiana, e i secondi la Persa. (sic!) Come spiegar diversamente, la copia conforme di molte parti thoraniche sul Vedan, e quella di parecchi squarci dell' Evangelo sul Zendavesta?

L' Eden della Bibbia Mosaica esite nel Vedan sotto altro aspetto, e tra Eva e Pacriti corre ben poca distanza. Brahama, Vichnu e Shiva sono il perfetto modello del Padre, del Figliuolo e del Paracleto Non vi pare infatti che il creatore, il trasformatore e il distruttore degl' indiani somigliano al Padre che ab eterno produce il Figliuolo, e allo Spirito che nasce ab eterno dagli amori scambievoli del figliuolo col padre? Vichnu s' incarna tredici volte, e una di queste incarnazioni corrisponde perfettamente a quella di Cristo. Non vi è dubbio che la grandezza di Vichnu supera quella di Cristo almeno mille volte, ma non vi ha pur dubbio che questa è una parte di quel tutto. Cristo nasce dalla vergine Maria, moglie del casto Giuseppe; Viasa nasce dalla vergine Sotyavati, moglie all' impotente Parasare. Ma passiamo oltre.

Zoroastro nasce il 25 dicembre, e Cristo nasce il 25 dicembre; il primo è allevato dai lupi nelle spelonche, e il secondo riceve calore da un bue e da un asino in una grotta; il primo riceve le visite di tutt' i grandi persiani, il secondo quelle dei pastori e dei Re Magi. Zoroastro sta quaranta giorni nel deserto, ed ivi parla col genio del bene, con Oromaze; Cristo sta quaranta giorni nel deserto, e colà vien tentato dal genio del male, da Belial. I miracoli, che fa l' uno, son quelli che fa l' altro: e quando il Nazareno è perseguitato da Erode, il parso viene imprigionato da Gustasp. Zoroastro sparisce senza morire, e Cristo dopo morte sale al cielo in anima e corpo. Tutte le preci del rituale cristiano sono rubate alle preci mazdeiche.

Se questo non è plagio, non è mai vero che Pio IX stia scimiottando il Sultano. Si leggano tutte le Scritture Religiose, e si vedrà qual misera figura faccia mai il cristianesimo. Io però voglio essere

Digitized by Google

tanto generoso coi cristiani da ammetter pure che desso sia una credenza originale come le altre; ebbene! il cattolicismo romano non è la negazione del cristianesimo, non è la più meschina tra le altre sêtte cristiane?

19. Fra quelli, che si dicono successori di San Pietro, i più celebri per ricchezze sono lo Czar di Pietroburgo, e il monarca della Gran Brettagna: in verità i troni del moscovita e di Vittoria rifulgono di splendore e di potenza, e sono i soli che possono star di fronte alla pompa orientale del sultano di Costantinopoli. Ma, zitto là, dirammi qualcuno! pretendere un papa potente è soverchio sensualismo, bisogna al contrario guardare soltanto la virtù intima. Oibò! e non affetta forse il pontefice romano una potenza che non ha? non vuol gareggiare in isplendide mostre coi più grandi sovrani del mondo? non è quel re *prigioniero*, che, non bastandogli le imposte dei sudditi per sostenerne la regal corte, è necessitato a vivere di oboli e di elemosine come il vecchio Belisario? Superbia e soggezione! Ecco la la sintesi del passato.

Osserviamolo nel giorno del Corpus Domini, messo su di un carro trionfale, com' Eliogabalo, trasportato sulle spalle degli uomini come Caracalla, ventagliato al viso come il gran Mogol, contornato di perle alle scarpe e di rubini sulle vestimenta come il re Dario, qual somiglianza vi presenta con Gesù Cristo? Dicono che il Profeta di Nazaret avesse predicato da un paese all' altro, raccontano che Pietro avesse favellato a piè scalzi da Antiochia fino a Roma; e il Pio di oggigiorno vuole a pulpito un trono! Cristo additava il cielo, e Pio si dice principe di questa terra; Cristo perdonava i suoi crocifissori, e Pio benedice i fratelli col cannone. Qual confronto vi è mai tra l' uno e l' altro? Ecco il re Pio, ministro dell' Onnipossente, ecco il re sacerdote, l' amico dei tesori, il diplomatico alla napoleonica, il politicastro della teocrazia.

Volete mangiar carne nel venerdì santo? pagate la bolla. Volete sposare vostra cugina? pagate la dispensa Volete uscire dal purgatorio? pagate il sacrifizio della messa. Il risultato dunque di questa setta, l' *amen* di tutte queste orazioni è l' obolo, è il danaro.

Immaginiamo il caso che moriamo nel medesimo giorno Torlonia ed io. Ci presentiamo dinanzi al vostro Dio, ed egli ci condanna per venti anni di penitenza al purgatorio. Torlonia, pria di morire, avea lasciato per messe ottanta milioni di lire; quand' io, supponghiamo, non solo non lasciai nulla, ma non ho chi mi possa dire un paternostro. Torlonia naturalmente uscirà subito dal luogo espiatorio, ed io vi resterò per venti anni. E non vi pare in tal maniera, miei reverendi, che il vostro Padreterno faccia la figura di un Pulcinella, o meglio di un Esattore d' imposte nel Regno d' Italia?

Digitized by Google

Inoltre, conosco un giovane contadino di un paese vicino al mio, il quale si recò un giorno dal Curato, chiedendogli di esser sposato con una cugina in secondo grado. Sì, rispose il monsignore, ma bisogna andare dal Cancelliere della Curia per farti venire la dispensa. Quanto vi si richiede, soggiunse il promesso sposo? Undici o dodici ducati, gli disse l' altro. Misericordia, sclamò il povero contadino! la mia sposa non me ne reca in dote che sei, e per conseguenza non ne potrò mai pagar dodici. Il pover'uomo non potè sposare la giovane ch' egli amava, e so che poi ne sposò un' altra. Che direte, quando saprete che un mio cugino, pagando settanta od ottanta ducati, sposò la figlia del proprio fratello? Ma questa è ingiustizia, questa è simonia, questo è mercimonio diabolico!

Negli ex stati Romani chiunque bestemmiava Dio, avea cinque anni di galera; chi poi bestemmiava il papa, ne aveva dieci! Se Cristo fosse stato un vero profeta, il suo vero ministro sarebbe il Patriarca dei Greci: quel buon vecchio coi piè mezzoscalzi, con un abito grossolano, con un cuore pietoso e caritatevole, che ha spesso combattuto per la indipendenza della patria, non è il ritratto naturale del suo Gesù?

Ma tutte le sêtte andranno a sparire dalla società. Nè bastano gli sforzi dei papi, dei dairi e dei califfi per farle perdurare. Questi sforzi dànno l'idea del fanciullo stizzito, chè sono moti di rabbia contro il fermo incedere del progresso. Si possono ben descrivere colla terzina del poeta:

Non altrimenti fan di state i cani,
Or col ceffo, or col piè, quando son morsi
O da pulci, o da mosche, o da tafani.

ANTONINO DE BELLA.

Digitized by Google

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE

I Soci sono convocati nella sera di Giovedì 1.° Giugno alle ore 8 1/2 pomeridiane.

L' ordine del giorno reca:

1.° Discussione della proposta fatta dall' unione dei Liberi Pensatori di avvanzare al Municipio domanda per ottenere che una parte del cimitero sia specialmente riservata ai Liberi Pensatori per le tumulazioni civili.

2.° Approvazione del rendiconto trimestrale di Cassa, il quale trovasi depositato presso il Sig. Prof. G. Levi, ove i Soci potranno fin d'ora prenderlo in esame.

Il Segretario
Dott. Piero Pieri.

CRONACA

Tumulazione Civile. = Con dispiacere leggiamo nel *Lucifero* di Ancona che giorni sono ebbero luogo i funerali civili dell' egregia donna ZENOBIA URBANI moglie al distinto patriota Dottor PIETRO MENGOZZI. Il mesto corteggio, composto di circa centocinquanta persone, sarebbe potuto riescire numerosissimo ove molti che nulla sapevano fossero stati in tempo avvertiti sull' ora dell'accompagnamento.

Fu questo il primo funerale di una donna che nella città nostra non fosse funestato dalle nenie del prete.

Possa la vita e la morte della Signora Mengozzi essere d'esempio alle madri di famiglia che fanno schiava del prete la coscienza propria e quella dei loro figli.

Un fiore sulla sua tomba!

* * *

Preghiamo: — Ci trasmettono un foglietto stampato contenente testualmente le seguenti parole: — Un Sacerdote dimorante alle Salette, dicendo la Santa Messa udì una voce, che gli disse: Di' che si preghi molto, poichè stanno per avverarsi le predizioni di Nostra Signora delle Salette. Saranno preservati dai minacciati

Digitized by Google

mali coloro, che reciteranno ogni giorno, e distribuiranno a sette persone la seguente:

Orazione

Divina Eucaristia, Pane degli Angeli, Manna del Cielo, io vi domando perdono degli oltraggi, che si fanno in Europa: Degnatevi perdonarmi e preservarmi da questi mali. Così sia.

Questa Preghiera trovasi vendibile presso Don Raffaele Bettelli in Bagnacavallo al prezzo di cent. 40 al cento.

* * *

Ossa Fossili. — Nella *Gazzetta dell' Emilia* di Bologna del 15 si legge:

Negli ultimi giorni dello scorso mese il Sig. Fortunato Rossi informava gentilmente il professore Capellini che nelle vicinanze del Sasso il contadino Isidoro Lolli aveva trovato una grossa pietra nella quale sembrava vi fossero incastonate alcune ossa.

Il Sig. Rossi aveva preso seco un frammento delle sospettate ossa, ed il professore essendosi accertato che si trattava di resti fossili di un grande mammifero, partiva senza indugio per esaminare quella pietra e visitare il luogo ove era stata raccolta.

Il masso che si trovava presso il contadino Lolli racchiudeva i resti di un bacino di *Rinoceronte* e notevole porzione di esso fu scoperta, ancora in posto, mediante uno scavo fatto eseguire dal professore fra Rio Secco e la villa Cellini.

Questo bacino di Rinoceronte, già liberato dalla roccia e quasi interamente restaurato, figurerà presto nelle collezioni del Museo, e sarà oggetto di ammirazione da parte dei paleontologi perchè il lato sinistro è quasi completo e del destro manca soltanto una parte dell' ileo.

Nel gennaio il professor Capellini mercè le intelligenti e premurose cure del signor Vincenzo Luatti di Montepulciano poteva pure acquistare una quantità di ossa fossili di elefante, cavallo, cervo e balena, fra le quali un esemplare merita di essere ricordato. Il signor Luatti aveva annunziato l' invio di una vertebra larga settantacinque centimetri; quando quest' osso colossale fu liberato dalla roccia si riconobbe che invece di una erano otto vertebre saldate insieme (le sette vertebre cervicali e la prima dorsale) e che realmente la prima cervicale, ossia l' atlante, aveva la larghezza di settantacinque centimetri. Queste vertebre appartengono ad una Balena che doveva avere circa quindici metri di lunghezza ed è sperabile che presto o tardi si scoprano altri avanzi dello scheletro.

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 1 Giugno 1871. N. 22.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Cenni sui fasti dell' Inquisizione, di *G. Ricciardi.* — Sulla condizione sociale e religiosa delle razze inferiori, di *John Lubbock.* — Le cattedre di teologia, di *Stefanoni Luigi* — Rivista rapida. — Cronaca.

CENNI SUI FASTI DELL' INQUISIZIONE

Giovando il rinfrescare di tratto in tratto nella mente degli uomini la memoria delle immanità perpetrate dal più orribile tribunale che sia mai comparso nel mondo, farommi a ricordare per sommi capi ciò che ne raccontano varii scrittori, quali il Mariana, il Bernalte, ecc. ecc., ma sopratutto il Llorente, che fu, siccom' è ben noto, l' ultimo segretario del S. Uffizio.

Sarebbe difficile il precisare il numero degl' infelici immolati dall' Inquisizione nei primi anni della sua istituzione. Solo sappiamo che i primi *auto-da-fè* ebbero luogo nel 1481, anno in cui fu nominato il primo inquisitore in persona del troppo celebre Torquemada, il quale percorse la Spagna in quasi tutta la sua estenzione durante più anni, solo in sui principii del regno di Filippo II fissando in Madrid la sede del così detto *Consiglio supremo*, mentre tribunali secondarii fondavansi nelle provincie tutte della vastissima monarchia delle Spagne, non escluse quelle di America.

Vuolsi che durante il periodo corso fra il 1481 e il 1498, in cui Torquemada resse l' Inquisizione, non meno di 10,220 persone peris-

Digitized by Google

sero nelle fiamme, 6,860 fossero arse in effigie, e 97,321 condannate a varie pene.

Farò seguire l' elenco, in ordine cronologico, dei soli *auto-da-fè* consumati sotto i varii inquisitori, che succedettero al Torquemada.

Fra il 1498 e il 1506, essendo inquisitore supremo Diego Deza, furono abbruciate 1,664 persone.

Fra il 1506 e il 1517, abbruciate 2,536 inquisitore Francesco Ximenes de Cigueros.

Fra il 1516 e il 1522, abbruciati 1,344, inquisitore il Cardinale Adriano, poi papa.

Fra il 1522 e il 1538, abbruciati 2,250, inquisitore il Cardinale D. Leopoldo Maurique, vescovo di Cordova.

Fra il 1538 e il 1566, abbruciati 2,400, inquisitore D. Fernando Valses, arcivescovo di Siviglia.

Fra il 1566 e il 1572, abbruciati 728, inquisitore il Cardinale D. Diego Espinosa.

Fra il 1572 e il 1594, abbruciati 2,916, inquisitore il Cardinale Euiroga.

Fra il febraio e il settembre del 1595, abbruciati 128, inquisitore D. Girolamo Manrique de Lara, vescovo d' Avila.

Fra il 1595 e il 1599, abbruciati 184, inquisitore il Vescovo di Cuença D. Pedro di Portocarrero.

Nel 1599 e il 1602, abbruciati 240, inquisitore Don Ferdinando Nuno de Guevara.

Fra il luglio e il decembre del 1602, abbruciati 80, inquisitore D. Giovanni Zuniga, Vescovo di Cartagena.

Fra il 1602 e il 1607, abbruciati 400, inquisitore D. Giambattista de Azevedo, Vescovo in *partibus infidelium*.

Fra il 1607 e il 1618, abbruciati 880, inquisitore D. Bernardo de Sandoval y Rojas, Cardinale Arcivescovo di Toledo.

Fra il 1618 e il 1621, abbruciati 240, inquisitore fra Luigi de Aliaga, confessore di Filippo III.

Fra il 1621 e il 1626, abbruciati 256, inquisitore Don Andrea Pacheco.

Fra il 1627 e il 1632, abbruciati 384, inquisitore D. Antonio de Zapata, arcivescovo di Burgos.

Fra il 1632 e il 1642 abbruciati 704, inquisitore Fr. Antonio Sotomayor, confessore di Filippo IV.

Fra il 1643 e il 1655, abbruciati 1,452, inquisitore D. Diego de Arce y Reinoso.

Fra il 1666 e il 1668, abbruciati 144, inquisitore D. Giovanni Everardo Nithado, gesuita tedesco, confessore della regina vedova, madre di Carlo II.

Digitized by Google

Fra il 1869 e il 1695, abbruciati 1,248, inquisitore D. Diego Sarmiento de Valladares, arcivescovo.

Fra il 1695 e il 1699, abbruciati 240, inquisitore D. Giovanni Tommaso de Rocaberto, arcivescovo di Valenza.

Fra il 1699 e il 1705, abbruciati 245, inquisitore D. Baldassarre de Mendoza y Sandoval.

Fra il 1705 e il 1709, abbruciati 130, inquisitore D. Vital Marin, vescovo di Cento.

Fra il 1709 e il 1710, abbruciati 68, inquisitore D. Antonio Uanez de la Riva Herresa, arcivescovo di Saragozza.

Fra il 1711 e il 1716, abbruciati 314, inquisitore D. Francesco Sudice, cardinale romano

Fra il 1716 e il 1718, abbruciati 69, inquisitore D. Giuseppe de Molines uditore della Rota romana, senza, per altro, che pigliasse possesso della sua carica.

Durante il 1719 in cui fu inquisitore D. Diego de Astorga e Cèspedes, vescovo di Barcellona, furono abbruciate 68 persone.

Fra il 1720 e il 1733, abbruciati 441, inquisitore D. Giovanni de Camargo, vescovo di Panyllona.

Fra il 1733 e il 1740, abbruciati 238, inquisitore D. Andrea de Orbe e Carreategni, arcivescovo di Valenza.

Fra il 1741 e il 1745, abbruciati 130, inquisitore D. Manuel Esidoro Maurique de Lara, arcivescovo di Santiago.

Fra il 1746 e il 1759, abbruciati soli 10, inquisitore D. Francesco Perez de Prado y Cuesta, vescovo di Ternel.

Fra il 1760 e il 1774, due soli abbruciati, inquisitore D. Manuel Guintono Bonifas, arcivescovo di Fassaglia.

Fra il 1774 e il 1783 soli due abbruciati, inquisitore D. Filippo Beltran, vescovo di Salamanca.

E qui cessa il funebre elenco degli abbruciati, chè, dal 1784 fino all' invasione francese del 1808, l' Inquisizione rimase contenta ad infliggere la condanna alle carceri, e qualche volta a ordinare l' arsione in effigie del condannato.

Riassumendo gli *auto-da-fè*, le arsioni in effigie e le varie punizioni infflitte dal S. Uffizio fra il 1481 e il 1808, troviamo dei primi 33,128, delle seconde 17,898, e dell' ultime 995,479, il che dà un totale di 546,505 vittime, in un periodo di 327 anni! Ma a cotal numero immenso bisogna aggiungere i tanti infelici immolati nei possedimenti spagnuoli in cui regnava l' Inquisizione, ma specialmente nell' America meridionale, nonchè le infinite famiglie costrette a esulare, onde sfuggire alle atroci persecuzioni del S. Uffizio, e quelle forse più numerose, rovinate dalle confische, perocchè il santissimo tribunale non si contentava di dannare alle fiamme gli sventurati ca-

Digitized by Google

duti solo in sospetto d' eresia, ma li spogliava d' ogni sostanza. Llorente fa ammontare a parecchi milioni il numero di coloro, che, dopo l' espulsione dei Mori e la persecuzione dei Giudei, dovettero fuggire di Spagna. V' aggiungi i tesori di scienza e di letteratura distrutti nei primi tempi del S. Uffizio, mercè la condanna alle fiamme dei tanti libri lasciati nella Spagna dagli Arabi.

Senza tema d' incorrer la taccia d' esagerazione, si può francamente asserire, cagione principalissima della fatal decadenza della nazione spagnuola essere stata l' Inquisizione. E guai alla povera ttalia, se l' orribile tribunale fosse attecchito altrove, che a Roma e in Sicilia! Nei quali ultimi due paesi non produsse gli effetti medesimi, che nella Spagna, tra per la coltura dei ceti predominanti, e per la nostra natura assai più benigna della spagnuola, che certe immanità rende impossibili, o almeno non durature, fra noi. Ed invero possono stare a fronte delle orrende ecatombe spagnuole, e il processo di Galileo, e il supplizio di Giordano Bruno, di monsignor Carnesècchi e altri pochi arsi in Roma, e quello di Fra Romualdo e suor Geltrude, abbruciati in Palermo nella prima metà del secolo scorso? Ah! ringraziamo la sorte di averci fatto nascere, anzichè in Spagna, in Italia, ed anzichè negli ultimi tre secoli, in tempi, in cui, invece d' esser cacciati nel fuoco, per una parola tenuta eretica, possiamo esprimere liberamente il nostro pensiero, non che sul papato e la Chiesa cattolica, intorno al cardine primo d' ogni religione, a ciò che addimandasi Dio.

Napoli, 15 maggio 1871.

G, Ricciardi.

Digitized by Google

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze umane inferiori

(Continuazione, vedi n.° 21).

Gli Egba, razza negra dell' Africa occidentale, sono descritti da Burton come sommamente cerimoniosi, ed hanno una gran varietà di saluti, applicabili ad ogni possibile occasione. Se un inferiore incontra un superiore, vi sono parecchi modi di mostrare il proprio rispetto. Il Capitano Burton calcola che ognuno spende almeno una ora al giorno in queste noiose cerimonie.

Nelle funzioni religiose a Tahiti, Williams dice che « per quanto grande e costoso sia il sacrificio che si offre, per quanto inoltrata possa essere la cerimonia, fino ad essere quasi compiuta, se il sacerdote ommise o sbagliò qualche parola nelle preghiere con cui si accompagna, o se la sua attenzione fu in qualche modo distratta in guisa da esserne « hai » o interrotta la preghiera, tutta la cerimonia è annullata; egli deve preparare altre vittime e ripetere le sue preghiere dal principio alla fine ».

A Fidgi, dove abita una razza del tutto diversa, si dice che i pubblici affari sono condotti con formalità molto noiose. Le vecchie forme sono strettamente osservate, e ogni innovazione vi è osteggiata. Una quantità di misurati battimani, e di regolate esclamazioni, caratterizzano queste occasioni. I denti di balena o altri beni non sono mai presentati o scambiati senza una tediosa cerimonia.

Basta però un poco di riflessione per capire che ciò è affatto naturale. In mancanza di scrittura, l' evidenza dei contratti deve dipendere dalla dichiarazione dei testimoni, ed è perciò necessario di evitare ogni fretta che conduce alla dimenticanza, e di imprimere per quanto è possibile la cerimonia nella mente dei presenti.

Fra le razze umane inferiori i capi raramente prendono in esame il delitto. Per ciò che concerne le ingiurie private ognuno protegge o vendica se stesso. Così fra gl' Indiani dell' America del Nord, anche in caso di omicidio, la famiglia dell' ucciso soltanto punisce, se può, l' aggressore. I capi e i magistrati non sono chiamati ad intromettersi in tali questioni. Eppure sembrerebbe che un' ordinamento legale dovesse avere per oggetto non tanto di punire il malfattore,

Digitized by Google

quanto di restringere e mitigare la vendetta della parte danneggiata.

Spesso però la somma della vendetta legale, se così posso chiamarla, è strettamente regolata, anche là dove noi meno ci aspetteremmo di trovare siffatti limiti. Così, in Australia, « i delinquenti possono scontare un delitto col presentarsi e sottomettersi alla prova delle freccie che gli gettano tutte le persone che si credono danneggiate, o col permettere che siano conficcati degli strali in certe parti del corpo, come alla coscia, alla polpa della gamba, o sotto il braccio. La parte che deve essere trafitta da una freccia è fissata per tutti i delitti communi, ed un indigeno che abbia incorso tal pena qualchevolta porge tranquillamente la sua gamba perchè la parte offesa vi conficchi il suo strale ». (Sir G. Grey's Australia, s. 2, p. 243). E la somma del castigo è così vigorosamente limitata, che, se nell' applicare questa pena dello strale, qualcuno, sia per inavvertenza, sia per tutt' altra cagione, oltrepassasse i limiti fissati, se, p. es. ferisse l' arteria femorale, egli diverrebbe alla sua volta passibile della stessa pena.

Fatti come questi sembrano spargere una gran luce sull' origine dell' idea di proprietà. Non appena furono poste alcune norme per regolare la natura o la somma della vendetta per il disturbato possesso di una cosa, o quando il capo credette degno di sè il decidere le questioni che così sorgevano, usando la propria dignità ed influenza, nel reprimere le liti che potessero altrimenti divenir dannose alla tribù, l' effetto naturale doveva essere quello di trasformare l' idea di semplice possesso in quella di proprietà. Quindi, siccome i delitti erano dapprima considerati come cosa puramente personale, in cui l' aggressore e la sua vittima soltanto erano interessati, ogni delitto, e anche l'omicidio, poteva essere espiato col pagamento di una somma di danaro.

Fra gli Anglo-Sassoni ogni parte del corpo aveva un valore stabilito. Così, la perdita di un dente incisivo era valutata a sei scellini, quella della barba era calcolata venti scellini; mentre la rottura di una coscia era compensata con dodici, e quella di una costa con tre; fatti che provano l' alto valore del denaro presso i nostri antenati, ed anche l' importanza che essi davano alla loro personale apparenza.

Inoltre questi pagamenti erano in relazione col fatto, ma non avevano alcun rapporto col delitto come delitto.

Questa è, senza dubbio, l' origine della gran differenza delle pene inflitte dalle antiche leggi ai ladri manifesti e non-manifesti, cioè ai malfattori presi sul fatto, e a quelli scoperti dopo un certo tempo. Così, nell'antica legge Romana, il ladro manifesto che era preso sul fatto, o con addosso gli oggetti rubati, diveniva schiavo della perso-

Digitized by Google

na derubata; mentre il ladro non-manifesto era soltanto costretto a pagare il doppio del valore di ciò che aveva rubato.

Lo stesso principio si trova nelle leggi germaniche, ed in quelle degli Indiani dell' America del Nord; seguendo così la regola della vendetta privata, e la proporzione dal compenso che una persona danneggiata poteva pretendere in tali circostanze.

La severità dei primitivi codici, e l' uniformità della pena che li caratterizza, è probabilmente dovuta alla stessa causa. Un individuo che si sentiva danneggiato, non voleva pesare troppo scrupolosamente la somma del compenso che egli aveva il diritto di pretendere per sua vendetta: e siccome lo scopo dei primi legislatori era quello d' incoraggiare il ricorso ai pubblici tribunali, e di distogliere dalla privata vendetta, essi dovettero naturalmente trovarsi nella necessità di non imporre per legge delle pene che fossero molto minori di quelle che l' uso concedeva alla parte offesa d' infliggere da se stessa.

Matrimonio e Parentela.

Un altro soggetto su cui i selvaggi hanno delle idee molto diverse dalle nostre, è quello delle parentele. Tutte le nostre nozioni su questo argomento sono fondate sul matrimonio e la famiglia. Noi consideriamo un figlio come stretto dagli stessi vincoli di sangue col padre e colla madre; noi non facciamo alcuna differenza fra il fratello del padre e il fratello della madre da una parte, la sorella del padre e la sorella della madre dall' altra Essi sono rispettivamente zii e zie. Ma fra i selvaggi non è così. La parentela col clan si sostituisce quasi a quella della famiglia. La posizione delle donne è molto disgraziata. P. e. in Australia, non esiste che di rado una vera affezione fra marito e moglie, e gli uomini giovani valutano nella moglie principalmente i servizi che essa presta come schiava; diffatti quando si dimanda loro perchè desiderano di ammogliarsi, rispondono ordinariamente, che le spose provvedono la legna, l' acqua e il cibo, e portano con sè tutto quel che posseggono.

« Poche donne, dice Eyre, potranno trovarsi, dopo un attento esame, che non siano segnate da spaventose cicatrici alla testa, o da margini di trafitture di strali in qualche parte del corpo. Io ho veduto una giovine donna che per il numero di questi segni sembrava essere stata quasi crivellata da ferite di frecce. » E sembra che la loro posizione sia anche peggiore, se è possibile, quando sono di bell' apparenza.

Digitized by Google

Anche nel matrimonio vi è fra le razze umane inferiori poco sentimento d' amore; molti dei loro linguaggi sono tristamente mancanti di parole di affetto. I veri canti d' amore sono quasi sconosciuti, o rarissimi fra quelle razze. Per la natura delle loro abitazioni sono meno dediti di noi al domestico ritiro; il sentimento del clan è molto vivo, e la tribù generalmente ha un interesse nel prodotto della caccia o della pesca di ciascuno. Queste ed altre circostanze rinforzano l' attaccamento alla tribù e indeboliscono il sentimento della famiglia.

Vi sono molti esempi di razze umane inferiori nelle quali si può dire che il matrimonio sia sconosciuto, e i figli debbono perciò essere considerati piuttosto come parenti per vincoli di tribù che consanguinei per legami di famiglia. Un tale stato di cose lascia in alcuni casi delle traccie anche molto tempo dopo che è cessato.

Così anche nel nostro stesso linguaggio, le parole che ora esprimono i gradi di parentela non avevano originariamente alcun significato. La parola *daughter* (figlia) per esempio, significa letteralmente *lattaja* e data dal tempo in cui i nostri antenati non riconoscevano la « *famiglia* » come ora esiste fra noi. Il Sig. Morgan ha indicato una molto interessante illustrazione dello stesso fatto nel linguaggio delle isole Sandwich. La parola « waheena » significa tanto la moglie quanto la sorella della moglie, la moglie del fratello e la moglie del fratello della moglie. Così pure, « kaikee » fanciullo significa anche il figlio della moglie del fratello, e il figlio della moglie del fratello della moglie. Le stesse idee di parentela sono indicate dell' applicazione della parola « kana » che vuol dir merito.

Che ciò non debba derivare da mera povertà di lingua è evidente, perchè lo stesso sistema distingue altri gradi di parentela che noi non siamo soliti a distinguere.

(Continua)

JOHN. LUBBOCK.

Digitized by Google

LE CATTEDRE DI TEOLOGIA

Quel che ad un ministro illuminato e liberale, fra i mille impacci conservativi del governo, era possibile di fare, l' onorevole Cesare Correnti l' ha fatto. Dopo una lunga serie di anni è la prima volta che ci vien dato di soffermarci a riflettere senza ripugnanza, ed anzi con vero compiacimento, sugli atti di un ministro dell' istruzione pubblica. E per verità i provvedimenti dati dall' onorevole Correnti sono tali da meritare l' approvazione di quanti hanno veramente a cuore che l' insegnamento della scienza in Italia non sia più oltre posto nell' alternativa o di sottomettersi alle cieche affermazioni della fede, o di contradire gl' insegnamenti di un' altra sorta di scienza che si bandiva ufficialmente nelle scuole, nonostante la sua evidente opposizione con tutti i portati della civiltà. Così accadeva, che mentre in un medesimo ginnasio il professore di storia naturale insegnava che prima della comparsa dell' uomo sulla terra, altri e moltissimi periodi geologici eransi succeduti e numerose specie erano vissute e si erano estinte per lasciare il posto ad altre specie, il professore di religione, vera cariatide che posa immobile sulle *venerate tradizioni*, insegnava che Dio aveva creato il mondo in sette giorni con tutti gli animali ora viventi, e l' uomo in ultimo in quel modo che tutti sanno. Quel che dovessero pensare gli scolari di cotale doppio e contradditorio insegnamento è facile supporre; ed è certo che i commenti e le chiose non cadevano tutte a profitto della religione. Siffatte contraddizioni *ufficiali* furono tolte ora dal ministro dell' istruzione pubblica, con quella sua circolare che vietava l' insegnamento obbligatorio della religione nelle scuole, e colla soppressione dei Direttori spirituali nei ginnasi.

Conveniva però che una riforma altrettanto utile quanto necessaria, fosse pur fatta nelle Università del regno, dove le cattedre di teologia, oltre essere vere *sine cure* pei loro titolari, alcuni dei quali non contano un sol scolaro, sono anche un oltraggio continuo al senso comune. E l' onorevole Correnti a compiere la sua riforma, ha presentato alla Camera un progetto di legge diviso in due articoli (1) per la soppressione delle cattedre di teologia tuttora esistenti nelle

(1) Ecco i due articoli del progetto di legge che sopprime la teologia nelle Università dello Stato: « Art. 1° Le facoltà di teologia ancora esistenti nelle U-

Digitized by Google

università del regno e ne chiedeva l' urgenza, molto opportunamente soggiungendo, che « il voler mantenere, oggi ancora, scuole di teologia cattolica quando si vuol compiere o si va compiendo la separazione della Chiesa dallo Stato e si confessa la incompetenza della podestà civile nelle materie speculative che riguardano la religione, non era cosa logica ». Certo l' onor. Correnti non poteva addurre ragione migliore per dimostrare la necessità e l' urgenza della domandata soppressione, e per ciò egli ha ben mostrato di sapere che questa separazione non è questione di parole, come finora si è creduto, ma è un principio il qual giova che sia tanto più presto applicato, in quanto che da esso dipendono e la libertà di coscienza, e l' eguaglianza dei culti, e tutte quelle libertà per le quali la religione viene abbandonata alle sue forze, senza obbligazioni, come pure senza sanzioni legali.

Ben si capisce che questa sorta di libertà ai preti non garba, e com' essi preferiscano le noie dell' *exequatur*, dell' appello per abuso ed altri vincoli di questa natura, a patto di godere tutti i benefici della speciale protezione dello stato. Essi sanno troppo bene che la libertà non è pianta che aduggi sul terreno della fede; la quale presto si spegne ove sorretta non sia dalla forza. Laonde è ovvio il dire che all' *Unità Cattolica* le riforme or proposte dal ministro della pubblica istruzione, non potevano tornare a grado. « È sempre mancare di logica e di onestà, dice quel giornale, il sopprimere la teologia avanti d' aver soppresso il primo articolo dello Statuto. Siate franchi, o signori ministri, come lo sono i Liberi Pensatori. Rinnegate prima lo Statuto, poi Iddio, e la teologia cessa da per sè; ma professare una religione e non ammetterne nè l' autorità, nè la scienza, sono contraddizioni del Regno d' Italia ».

Qui diremo che l' *Unità Cattolica* non ha tutti i torti, e che l' antagonismo dei principii che si nota nel ministero è veramente cosa strana. Ad esempio, mentre un ministro libero pensatore vuol distruggere le cattedre di teologia, un altro fa votare la famosa legge delle guarentigie, e un terzo lascia sussistere tutte le disposizioni legali per le quali le contribuzioni per le spese del culto sono indistintamente obbligatorie pei credenti e per gl' increduli. E sarebbe ben tempo che qualche ministro pensasse a togliere questa odiosa coercizione, e sancisse una decisione eguale alla seguente, che fu testè adottata dalla Commissione per la revisione della costituzione federale svizzera:

niversità dello Stato vengono sciolte; Art. 2° Le cattedre di lingue orientali e di storia ecclesiastica, ora esistenti nelle facoltà di teologia, sono conservate, e vengono annesse alle facoltà di filosofia e lettere.

Digitized by Google

« Nessuno è tenuto a pagare contribuzioni, per sopperire alle spese di culto di una confessione religiosa a cui non appartiene. Le opinioni religiose non svincolano dai doveri di cittadino. Ai cantoni, ed alla confederazione, resta riservato di prendere le misure necessarie a mantenere la pace fra le diverse confessioni, e contro gli abusi di autorità ecclesiastiche ».

Ad ogni modo l' *Unità Cattolica* si consoli, chè verrà pure anche il giorno in cui la logica dovrà prevalere, e l'armonia regnare in ogni parte delle civili istituzioni. Questo almeno fermamente speriamo: i tempi nostri non sono compimento, ma preparazione a quel grande avvenimento della civiltà, e l' onor. Correnti, per quanto sa e può, e colla sollecitudine di chi nutre la convinzione del ben oprare, ne spiana la via a migliori riforme

STEFANONI LUIGI.

RIVISTA RAPIDA

Parma 1871

La celebrità che un tempo erasi acquistata la *Giovine Italia*, nella patria stessa del suo fondatore, è ben lungi dal potersi paragonare a quella di cui sembra smaniosa l' odierna *Roma del Popolo*.

La prima si occupava principalmente di politica ed aveva questo merito, che promuoveva nel puro senso di una politica tutta italiana la causa dell' indipendenza patria, ed affermava come già viva e prevalente quell' unione degli spiriti liberi che dai futuri avvenimenti attendeva l' effettuazione dell' unità nazionale — A che miri e che voglia oggi la *Roma del Popolo*, forse lo ignorano anche gli stessi mazziniani.

* * *

La controversia per materie politiche non è presentemente efficace, e non potrà ottenere un qualche trionfo ragionevole se non percorrendo tutta la sfera delle nuove discipline democratiche, reggendosi subordinata ai principii della scienza moderna.

A misura che prevalgono le nuove idee tutti si accorgono dell'errore nel quale sono caduti pressochè i più arditi filosofi di parte li-

Digitized by Google

berale, i quali si inspiravano esclusivamente alle sterili e pesanti memorie di Roma — Mazzini s' è messo di nuovo in cammino per quella via, e in mezzo alle tenebre che avvolgono le due squallide sepolture della tradizione pagana e cristiana, egli — novello Prometeo di misticismo — scrive le pagine della *Roma del Popolo* al torbo e vacillante bagliore di una lampada funeraria.

* * *

Non è nuovo l' esempio di queste fragilità intellettuali, e di queste prostrazioni del sentimento — Ma è però nuovo nell' arrigo della libera discussione che si vada tanto a rilento o rincresca tanto lo scrivere contro quello strambo accoppiamento di idee che Mazzini intende regalarci come la sua *religione dell' avvenire*, e che la difficoltà consista unicamente nel sapere che ne è l' autore lo stesso Mazzini.

Noi abbiamo nel suo ingegno e nella sua condotta politica più che un motivo ragionevolissimo onde mostrarci rispettosi verso il nome e la fama di lui, ed è ciò che abbiamo dichiarato prima d' ogni altro senza difficoltà; ma che questo nostro rispetto debba interpretarsi siccome un culto ad una adorazione bigotta, per cui la persona di Mazzini debba collocarsi più in sù della nostra coscienza, della nostra ragione, dei nostri studi, e di tutta la scienza, è quello che non vogliamo sia detto nemmeno per burla.

È assai difficile che ci lasciamo trasportare da quegli impeti subitanei da cui è vinta la gioventù quando solo obbedisce al suo entusiasmo. — L' ossequio non l' accordiamo ad alcuno, a pochissimi l' ammirazione, il rispetto a tutti.

* * *

Ed è poi naturale che non si debba ammirar sempre l' uomo di merito e d' ingegno svegliato solo perchè possiede la forza dell' intelligenza. Si ammirano tutti quelli che usano bene di un dono di cui la natura si è mostrata più abbondante verso loro che verso gli altri; e l' usar bene di questa fortuna equivale per noi lo stare appuntino con ciò che è di ragione e trova la sua conferma nella scienza.

Ora, applicando questa massima generale allo scrittore genovese, crediamo che oggi egli occupi assai male la svegliatezza del suo intelletto; e non vorremmo che tanta ostinazione a declamare contro la filosofia materialista, fosse davvero il segnale che la sua scuola è caduta per sempre, come sembra provarlo lo sforzo quasi convulso con cui essa cerca di opporsi alle verità che la stringono dappresso.

Digitized by Google

* * *

Il desiderio troppo spinto di dare in luce cose nuove e singolari conduce spesso certi sapienti a seminare di errori il campo della vera filosofia. — Per quanto eccellenti siano alcune idee, e per quanto rette siano le intenzioni dello scrittore, quando una forma di stile troppo presuntuosa ed un sistema di turbolenti immagini piglia il posto del ragionamento chiaro e persuasivo del filosofo, l'opera di costui si risolve in una divagazione bizzarra dello spirito, in un trastullo gentile dell' immaginazione. — Ecco perchè noi abbiamo il coraggio di scrivere che taluni degli scritti filosofici di Mazzini non sono seri, quantunque il suo nome lo sia veramente.

* * *

Ciò che mantiene fedeli alle dottrine del deismo puro e alle massime dell' Evangelio alcuni tra gli scrittori di questo secolo, è la pretesa insufficienza della filosofia moderna a spiegare, come pretenderebbero quei mistici esaltati, le cose incomprensibili di cui, per mercè dei passati sistemi teologici, la mente dell'uomo è tuttavia ingombra. — Convinti da un certo sentimento indefinibile che tutto non sia da studiarsi e da ricavarsi dalla natura dell' uomo e da quella della materia, e non potendo colla mente ansiosa abbracciare l' insieme dei rapporti che costituiscono l' armonia cosmologica, hanno preferito cercare una prova dell' origine di tutte le cose immaginando l' esistenza di un Essere supremo, anzichè studiare di giungere alla bramata scoperta col mettere in grado la ragione di ottenere la più completa evidenza. Cosichè trovandosi poscia nel bivio di non saper spiegare la natura di questo loro essere immaginario, nè tampoco di potersene fare un' idea, contraddetti e confusi dalle illusioni della loro fantasia, chiamarono impotenza della ragione umana, ciò che, sotto un argomento capzioso, prese forma ed impose loro silenzio come verità assoluta. — Ed infatti chi potrà mai ragionare con qualche costrutto di questi esseri chimerici, di quei mondi sconosciuti ed eterni, per abitare i quali non si sa se dobbiamo sprofondarci sottoterra o spiccar un volo così lungo da spingerci ad un' altezza che non sapremmo immaginare?....

* * *

Mazzini ci parla spesso di una *Provvidenza*, di una *legge morale sovrana*, di un *fine dato all' umanità*, di una *missione assegnata da Dio alla*

Digitized by Google

nazioni, ma non ci dice sopra quali esperienze ponga egli i fondamenti della sua filosofia.

Debole come egli crede debba essere la ragione umana e limitate le sue facoltà, vorremmo conoscere il metodo da lui seguìto e col quale si è potuto procurare il segreto di vedere in fondo ai misteri dell' Onnipotente e di averli in certo qual modo considerati partitamente. — Ma ci dica almeno in che consista la differenza fra le massime teologiche della Chiesa Cattolica e quelle delle quali egli si è fatto maestro e banditore imperturbabile.

* * *

Mazzini scrive: « Il fine *ultimo* dell' Umanità, in relazione all' U-
« niverso, è arcano di Dio: l' ordine armonico dell' universo medesi-
« mo ne prova l' esistenza, ma le nostre più potenti intuizioni sono
« oggi inefficaci non che a definirlo, a intravederlo. »

E poi: « L' esistenza necessaria d' un *fine* prefisso, trascina con
« sè la necessità di una *Legge Morale* ».

« Il fine *immediato* dell' umanità è lo sviluppo armonico di tutte
« le sue facoltà, di tutte le sue forze, verso la scoperta e l' adempi-
« mento di questa *Legge Morale* ». (V. n° 10 della *Roma del Popolo*).

L' abbate Mitraud e De Maistre non hanno pensato in diversa guisa; e a conferma di questo trascriveremo per opportuna notizia dei lettori e di Mazzini un brano dell' opera del primo: *De la Nature des Sociétés Humaines*, in cui, a proposito della sovranità del popolo, si esprime nella seguente maniera:

« Molti pubblicisti non fanno alcun capitale della metafisica e
« della teologia: tolgono ogni criterio dalla scienza positiva, come se
« questa, senza un' idea primitiva, senza un prototipo eterno e vi-
« vente, potesse essere altra cosa di quello che è, vale a dire un
« materialismo cieco e fatale ».

« Con tali dottrine il suicidio morale cessa di essere un delitto:
« e queste idee tanto nocive sparse e dai giornali e dalle opere della
« moderna filosofia, contraffanno i costumi antichi rendendoli proclivi
« al materialismo e al governo della forza ». (Che puritanismo!)

. . . . . « Abbisogneranno forse ancora mille anni d' incertezze e
« di esperienze dolorosissime, per indurci a capire che la legge so-
« ciale non è e non può essere l' opera degli uomini? . . . »

. . . . . « La giustizia deriva da Dio solo. Se le leggi fossero os-
« servate, se noi sapessimo resistere alle nostre passioni, potremmo
« anche far senza d' ogni governo ».

. . . . . « Tutte le leggi della nostra esistenza individuale o
« collettiva emanano da Dio — sarebbe follìa e pericolo contrastar-

Digitized by Google

« lo — Cercare l' origine del diritto nella sovranità dell' uomo non « poteva venir in mente che ad un tiranno (?!), e non vi potrebbe- « ro essere che schiavi stupidi e degradati i quali vi si potessero « sottomettere ». (strano parossismo di contraddizione).

Dopo di che il filosofo ultramontano dice che il sacerdozio è divinamente istituito per condurre l' uomo a Dio e non per condur l' uomo all' uomo, e continua:

. . . . . « Il pontefice romano capo della Chiesa è anche detto il « *Servo dei servi*, sintesi sublime di fede, della carità, e della gerar- « chia cattolica!

. . . . . « L' uomo non dipende dunque che da Dio. E siccome « Dio è il creatore e il padre di tutti gli uomini, così egli ama tutti « indistintamente e in uno stesso modo, per ciò non è possibile che « sotto il governo stabilito secondo le sue leggi vi possa essere una « vittima. Sotto la legge divina l' uomo non è vittima che solo al- « lorquando lo vuol essere per fatto proprio ».

* * *

Ora, lo stesso Mazzini nel citato numero della *Roma del Popolo* non scrive nè più nè meno come l' abbate Teobaldo Mitraud; ed ecco che parlando della Francia, la quale va alternando la sua vita rivoluzionaria fra due metodi opposti che la conducono alla inanità de' suoi sforzi, Mazzini dice, e *seguirà ad alternare fra essi, finchè abbandonata l' arida sterile irreligiosa teorica dei* DIRITTI DELL' UOMO, DELLA SOVRANITA' RISIEDENTE NELL' INDIVIDUO, S' AVVEDRA' CHE LA SOVRANITA' È IN DIO E NELLA LEGGE MORALE — CHE NE' SUOI MIGLIORI INTERPRETI (Mitraud li riconosce nella Chiesa e nel Papa, e Mazzini?....) ADDITATI DALLA VIRTU' E DALL' INTELLETTO ALLA SCELTA DEL POPOLO, VIVE IL POTERE ecc. ecc. . . . .

* * *

Singolare accordo d' idee!... però l' abbate Teobaldo Mitraud e Giuseppe Mazzini si rassomigliano, in quanto alle intenzioni, come una vespa ed un' ape sopra la stessa corolla di un fiore.

È un connubio innocente, ma pur sempre insolito e mostruoso.

Y.

Digitized by Google

CRONACA

I MARTIRI DI CURTATONE E MONTANARA. — Lunedì 29, per opera della benemerita fratellanza artigiana, le varie Società civili di Firenze recavansi nel Pantheon di S. Croce per deporre un fiore sulle tavole mortuarie dei toscani caduti nel 1848 a Montanara e a Curtatone. L' imponente corteggio composto di tre o quattro mila persone, preceduto dalla banda musicale, moveva dalla sede della Fratellanza con le bandiere di tutte le corporazioni e Società. Il Piccini, il Martinati, Castellazzo, Stefanoni ed altri, di cui non ricordiamo il nome, rappresentavano le varie Società dei liberi pensatori, la Fratellanza, la Democratica, la Massoneria ecc. Avremmo desiderato che lo stendardo dei liberi pensatori si fosse fermato sulle soglie del Pantheon di S. Croce, il quale, comunque si voglia chiamarlo, è pur sempre una Chiesa ancora dedicata al culto; ma fu un vano desiderio, chè ci capitò di dover vedere quello stendardo far pompa del bel motto: *Lavoro e scienza, unica religione dell' avvenire*, proprio fin sui gradini dell' altar maggiore. Dopo avere deposte alcune ghirlande sulle tavole mortuarie, il corteggio entrava nel cortile del Chiostro, dove il Gran Maestro della fratellanza e Stefanoni fecero due brevi discorsi, nei quali, fra le altre cose, affermarono, che le preghiere dei preti non giovano a nulla e che i martiri di Curtatone non ne avevano di bisogno. Dissero che il ricordo delle grandi azioni era la sola immortalità che la natura concede all' uomo e il più gran premio che l' umanità possa dare ai suoi benefattori. E li applausi tributati a queste affermazioni sono una prova che la popolazione fiorentina è più avvanzata di quel che comunemente si crede.

X.

* * *

GLI STUDENTI DI NAPOLI. — Sentiamo con vero compiacimento che nella sera del 18, l' assemblea degli studenti di Napoli riunitasi nella sala del collegio dei Nobili, non accettò l' idea d' un indirizzo al Döellinger e votò invece a grande maggioranza il seguente ordine del giorno del sig. Senisi: « I giovani della Università di Napoli, educati alla scuola del libero pensiero, e però estranei alle vuote questioni teologiche e dommatiche, radunati in pubblica assemblea, deliberano d' astenersi da qualsiasi dimostrazione al canonico Döellinger, facendo voti pel trionfo della scienza e della ragione ».

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 8 Giugno 1871. N. 23.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze inferiori, di *John Lubbock*. — Sulla cremazione dei cadaveri, di *I. Golfarelli*. — Lettera al Sig. Avv. Petroni, di *Stefanoni Luigi*. — Rivista rapida. — Società del Libero Pensiero di Firenze. — Cronaca.

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze umane inferiori

(Continuazione, vedi n.° 22).

Forse il contrario è ancora più chiaramente messo in luce dalle parole che stanno a significare cognato e cognata. Così, se una donna deve parlare della cognata, la parola che indica la moglie del fratello del marito e' *punalua*, quella che indica la sorella del marito, *kaikoaka*; ma il cognato, sia il marito della sorella, sia il fratello del marito lo denota colla parola *kana*, cioè marito. Al contrario, quando un uomo parla di una cognata, la sorella della moglie o la moglie del fratello è *waheena*, cioè moglie; ma il cognato, se fratello della moglie lo chiama *kaikoaka*, se marito della sorella della moglie, *punalua*. Quindi, una donna ha dei mariti e delle cognate ma non dei cognati, mentre un uomo ha delle mogli e dei cognati ma non delle cognate. La stessa idea si trova in altri gradi di parentela; i cugini essendo considerati come fratelli e sorelle. Così pure, mentre i Romani distinguono il fratello del padre, *patmas*, dal fratello della

Digitized by Google

madre, *avunculus*, e la sorella del padre, *amita*, dalla sorella della madre, *matertera*; i due prima nell' Hawaian sono *makuakana*.

L' idea di matrimonio non esiste dunque in fatto nel sistema di parentela delle Isole Sandwich. Zii, zie e cugini sono ignorati, e vi troviamo soltanto.

Avi	Figli e
Genitori	Nipoti
Fratelli e sorelle	

Qui è chiaro che il fanciullo è imparentato col gruppo, e non in particolare con suo padre o sua madre, che sono con lui in relazione come meri zii e zie, così che ogni fanciullo ha parecchi padri e parecchie madri.

Per le nostre idee inglesi, la questione dell' origine del matrimonio sembra priva di difficoltà, anzi, vuota di senso. Lo stato matrimoniale è per noi così famigliare, e tanto intrecciato con tutta la nostra vita di famiglia, con tutti i nostri sentimenti del dovere sociale, che siamo indotti a riguardarlo come universale ed aborigeno. Questo però, non è il caso. I fatti ora riferiti, e molti altri che si potrebbero citare, se il tempo lo permettesse, mostrano che la condizione delle infime razze umane non è quella di un matrimonio individuale come esiste fra noi, ma d' un matrimonio commune, se posso così esprimermi. Però, anche nel sistema del matrimonio commune, un uomo che abbia rapito una bella ragazza in qualche predatoria escursione, desidera di tenerla per sè. Essa non appartiene alla tribù, che non ha alcun diritto su lei; il rapitore poteva ucciderla se voleva, e se ha preferito di conservarla in vita, questo non è affare che interessi la tribù: è una sua proprietà individuale come la sua freccia o il suo arco. Quindi una forma di matrimonio individuale che sorge a lato del matrimonio comune. Questa teoria spiega la straordinaria soggezione della donna nel matrimonio: spiega il costume tanto largamente sparso dell' « esogamia » ossia quel costume che proibisce il matrimonio entro la tribù; spiega la necessità dell' espiazione del matrimonio, come una infrazione ai diritti della tribù, poichè, secondo le vecchie idee, un uomo non ha il diritto di appropriarsi ciò che appartiene all' intiera tribù; e finalmente spiega la notevole prevalenza della forma di ratto nel matrimonio.

Fra le razze più basse nella scala dell' incivilimento il ratto è molto più che una forma, ed è cosa abituale fra gli uomini l' involare per forza le donne alle altre tribù.

Hearne, che conosceva benissimo gl' Indiani dell' America del Nord, e i di cui ragguagli sono stati confermati da altri viaggiatori, come per esempio da Franklin e Richardson, ci assicura che fra le tribù del Nord, è sempre stato in uso che gli uomini debbano lottare

Digitized by Google

per ottenere quella donna alla quale essi sono affezionati; e naturalmente il più forte porta sempre via il premio. « Un uomo debole, egli aggiunge, può ben di rado conservare una moglie, che un più forte creda degno della sua attenzione, ciò che mantiene sempre un grande spirito di emulazione fra i giovani ». Si deve poi notare che ciò non è considerato come arbitrario esercizio di potere, ma è un diritto riconosciuto che l' uomo più forte porti via, se può, la moglie del più debole; e sembra che anche le donne secondino un tal costume senza mormorare.

Ora darò alcuni esempi per mostrare quanto sia esteso questo costume del matrimonio per ratto che prevale fra le razze umane inferiori, e di cui rimangono delle traccie anche fra quelle che sono collocate al sommo della scala dell' incivilimento.

Nell' Australia, l' ardente innamorato ruba l' oscuro oggetto della sua affezione, la getta per terra con un colpo del suo bastone, e la trascina via in trionfo. I parenti della donna non si mostrano offesi di un così violente affetto, se non sono capaci di liberarla sul momento Anzi, essa è riconosciuta come sposa legittima del rapitore.

A Bali, una delle isole tra Giava e la Nuova Guinea, si narra che sia d' uso che le ragazze vengano portate via dai loro amanti, che le trascinano per forza nei boschi; quando ritornano di là le povere donne divengono schiave del loro inamorato, mediante un certo compenso che vien pagato ai parenti.

Parlando dei Khondi, tribù dell' India, il Maggior-Generale Campbell racconta che una volta, udendo delle alte grida, egli andò per vedere di che si trattasse, e trovò un uomo che portava via una ragazza, mentre venti o trenta amici lo proteggevano dagli attacchi di un certo numero di donne, che tentavano di liberare la fidanzata. La lotta continuò finchè lo sposo arrivò a casa sua, e il Generale Campbell potè persuadersi che, fra i Khondi, i matrimoni sono sempre solennizzati in questo modo.

Fra i Calmucchi dell' Asia Centrale la cerimonia del matrimonio è ancora più romantica. La ragazza è posta sopra un cavallo, che parte a tutta briglia. Quando essa è ad una sufficiente distanza, l' amante parte anch' esso per inseguirla; se può raggiungerla essa diventa sua moglie, se non lo può, il contratto è rotto: e si assicura, cosa che io credo facilmente, che nessuna ragazza Calmucca fu mai presa contro sua voglia.

Fra gli Ahitas delle Isole Filippine, quando un uomo desidera sposare una ragazza, i genitori la mandano nei boschi prima che si alzi il sole, e dopo un' ora di vantaggio che le si accorda, l' amante va a cercarla. Se la trova e la riconduce a casa prima che tramonti il sole il matrimonio è conchiuso: se no, egli deve rinunciare ad ogni pretesa su lei.

Digitized by Google

« Gli aborigeni della valle dell' Amazzone, dice Wallace, non hanno alcuna particolare cerimonia per i loro matrimoni, eccetto quella di portar sempre via per forza la ragazza, o almeno di farne mostra, anche quando essa e i genitori sono pienamente consenzienti ».

Il Sig. Bardel narra che fra gl' Indiani dei dintorni della Concezione, al Chilì, al di là delle Ande, dopo che un uomo ha combinato il prezzo di una ragazza coi genitori, il solo modo di procedere a cui gli sia lecito di attenersi, è quello di sorprendere la fidanzata, o farne le viste, portandola via nei boschi per alcuni giorni, dopo i quali la coppia felice ritorna a casa.

Quanto all' Europa, noi vediamo appunto la stessa cosa: i Romani avevano un somigliante costume, e se ne trovano delle traccie nella storia Greca.

Il sentimento di una connessione tra la forza e il matrimonio è così profondamente radicato, che noi troviamo la prima usata come forma, molto tempo dopo che è realmente scomparsa ogni necessità di ricorrervi: ed è davvero interessante il seguire, come ha fatto il Sig. M. Lennan, le traccie dei graduali cambiamenti attraverso ai quali passa una rigida realtà per trasformarsi in un semplice simbolo. Poichè, più le communità s' ingrandiscono e si inciviliscono, più *il ratto diviene difficile*, e quindi impossibile: e perciò gradatamente degenera di più in più in una mera forma

(Continua)

JOHN. LUBBOCK.

SULLA CREMAZIONE DEI CADAVERI

Discorso pronunciato nella seduta 20 aprile della Società del Libero Pensiero di Firenze.

Signori,

A chi potrei indirizzare la debole mia voce meglio che a Voi, che educato il cuore a nobili sensi, ai sani principii della vera *endemonologia*, e l' intelletto ai sublimi trovati delle scienze esatte, meco combattete per l' esterminio dei pregiudizi, per la riforma della morale,

Digitized by Google

pel trionfo della verità, per assicurare una vita agiata, pacifica, e veramente civile ai nostri lontani nepoti?

Voi dividete meco la profonda convinzione, che noi ad ogni nostra idea ci troviamo dinanzi a barriere giganti, e direi quasi incrollabili, che ci separano dai nostri avversari, di cui il cuore ha spesso ceduto per falsa educazione a meschini sentimenti di egoismo, ad atti crudeli di abbrutimento, e armato dello scudo dell' ignoranza e dell' ostinazione, resiste ancora alla viva luce del vero, del bello e del buono. Egli è perciò che in questa nostra serale riunione, intendo di esporvi brevemente alcune idee, le quali se non hanno l' attraenza della novità, hanno i pregi dell' utile e dell' onesto, sicchè mi lusingo che incontreranno facilmente la vostra adesione e inoltre, quandochè piaccia alle leggi di natura, vorrei trovassero, cominciando da me, in queste umili nostre spoglie, e un mezzo di attuazione, e la materia per offrire novello e salutare esempio a questa generazione avvolta ancora nelle tenebre dei pregiudizi e dei timori.

Qualunque sia il punto di partenza, che possa o voglia scegliere per giungere a dimostrarvi l' utilità di praticare la cremazione dei cadaveri, io credo che vi riuscirò egualmente; giacchè per ogni dove si trovano argomenti favorevoli.

Atei o credenti noi possiamo tutti comprendere le verità relative a questo soggetto, perchè illuminati dalla ragione; nè la quistione è punto modificata per coloro che credono ancora alla risurrezione; ma invece trova il principalissimo suo appoggio nelle dottrine chimiche e fisiche che ci ammaestrano intorno alla indistruttibilità della materia e alle sue incessanti e svariatissime trasformazioni. Se la cosa si può ridurre a questi brevi termini, perchè non avremo noi il diritto di scegliere il mezzo di trasformare nella maniera più conveniente alla nostra salute e al grado di civiltà che possediamo, la materia componente il nostro organismo, quando sia cessata l' attuale nostra esistenza?

Indicate nel modo il più breve queste ragioni; parmi sarebbe vano che io vi invitassi di rivolgere la vostra mente ai mezzi diversi coi quali ognuno a quegli esseri, che diconsi animati od animali, mostri la tendenza alla propria conservazione, e per questo si valga di tutte le sue facoltà, delle risorse, di quanto rinviene di più efficace in relazione colle condizioni nelle quali si trova. Ciò che voi riscontrate nell' uomo, il superbo re della natura vivente, voi lo notate spessissimo e in gradi moltissimo diversi, negli altri esseri organizzati e moventisi: è desso l' istinto della propria conservazione individuale, l' arroganza verso i deboli, la vanagloria e cose simili: una cosa però distingue l' uomo dai bruti, ed è il sentimento di far progredi-

Digitized by Google

re la sua razza; benchè giovi confessare ad intervalli più o meno lunghi, e quasi a smentire se stesso e questa insieme con altre di quelle sue tendenze che da alcuni si annoverano fra le virtù, egli si faccia come le belve condottiero di barbare torme e crudeli, e vada con esse o alla conquista del vello d' oro o alla liberazione del Santo sepolcro, o alla conquista di nuove contrade, o alla pretesa rivendicazione dei diritti di dinastia. Tutto questo però io mi sento proclive a perdonarlo, quando rifletto che la malizia, l' ignoranza, il fanatismo delle caste sacerdotali, l' iniqua cupidità del comando, la forza imponente del mal esempio, e delle abitudini, insieme alla debolezza degli uni, e alla malvagità degli altri, furono più che sufficienti a traviarlo, a torturarlo per molti secoli e infino a questi nostri giorni, ne' quali una nazione che, non ha ancora un anno, riscuoteva l'ammirazione dei popoli, e vantavasi fra le più civili, divisa in due fazioni offre ora il tristo spettacolo, non dirò di connazionali o concittadini, ma di congiunti e fratelli che si sgozzano reciprocamente per la stolida pretesa di far prevalere le proprie idee politiche.

Tutto questo a dir vero non mi riguarda nello svolgimento del mio tema; e quantunque disgraziatamente vi rinvenga un forte e indecoroso contrasto con altri sentimenti dell' uomo, nullameno parmi predomini sempre maestoso il sentimento della propria conservazione e del benessere universale, nel quale si comprendono gli interessi di ogni singolo individuo. E tralasciando di esporre quelle cose che valgono specialmente al progresso morale e scientifico, rammenterò come siano necessarie alla nostra esistenza e la scelta dei cibi, e la purezza dell' aria che dobbiamo respirare, e come infine a rendere più robusto il nostro corpo giovino gli esercizi ginnastici, e le moderate fatiche del corpo; che se invece il cibo e l' aria e le nostre applicazioni non sono quali si convengono al nostro organismo, esso deperisce ogni dì più fino alla cessazione delle sue fuzioni, che è quanto dire noi moriremo innanzi tempo.

Da queste ultime parole parmi frattanto che ognuno possa comprendere, o debba studiarsi di comprendere che volendo esser utile a noi stessi e ai posteri, assai più necessario è di conoscere ciò che riguarda la nostra salute, e praticare usi ad essa giovevoli, di quello che sia utile e piacevole allettare la mente nelle dubbiose gesta di quei popoli che vissero molti secoli prima di noi; e abbandonarsi a simili compiacenze dalle quali derivano vantaggi troppo limitati.

Nè occorre già di esser chimici, fisici, o medici abilissimi per comprendere quelle verità. Basta riflettere come fin dal primo istante della formazione dell' embrione nell' utero della madre, il nostro organismo aumenti di peso e di volume per intuscepzione della mate-

Digitized by Google

ria ingerita dalla madre: e dopo la nascina fino ad una certa età cresca ancora per l' introduzione delle sostanze alimentari nello stomaco. Basterebbe riflettere come la nostra esistenza cessi per impedimento fatto alla respirazione, o per la respirazione di gaz deletèri. Basterebbe ancora riflettere come un moderato esercizio del corpo faciliti le trasformazioni degli elementi introdotti nello stomaco, o facenti di già parte dello stesso organismo, e per questo si manifesti più sollecitamente il bisogno di riparare alle avvenute trasformazioni, coll' introdurre nuovi elementi. Basterebbe infine considerare, che in quella guisa, nella quale la vita extra-uterina (e qui intendo parlare delle sole trasformazioni fisico-chimiche del nostro corpo) comincia e si mantiene mediante la respirazione la quale, come sapete, non è altro che un mezzo automatico d' introdurre nel corpo mediante i polmoni le sostanze gassose, quali ad esempio l' ossigeno o generatore della combustione, e l' azoto, il moderatore della combustione stessa; così una sola goccia di alcuna di quelle sostanze che diconsi micidiali, introdotta nella circolazione sanguigna o per le vie stomacali o per una injezione sottocutanea e per le vie respiratorie, possa esser più che sufficiente a produrre la morte.

(*Continua*)

I. GOLFARELLI.

Al Signor Avvocato G. PETRONI

Direttore della ROMA DEL POPOLO

Amico,

« Divisi o non divisi nel campo filosofico e nel politico, certo è che non siamo nè consorti, nè rivelazionisti. Gli è a costoro cui si conviene essere intolleranti, chè altrimenti non potrebbero dar segno di vita ».

Aveva appena finito di leggere queste auree parole della vostra lettera del 24, quando, aprendo il n.° 13 della *Roma del Popolo*, mi capitò sotto gli occhi quest' altro passo da voi scritto: « .....il razionalismo è vocabolo tristamente abusato ai dì nostri e fatto sinoni-

Digitized by Google

mo di *scetticismo* o di *materialismo* da chi s' ispira ad una filosofia straniera vestita appena di un orpello di scienza e serve, come diceva non ha guari scrivendomi l' altro mio valente collaboratore Aurelio Saffi, *a tutte le* OPPRESSIONI *e a tutte le* [illegible] ».

Leggendo queste parole io non potei trattenermi dall' esclamare: ecco un ben strano modo d' intendere la tolleranza! Nessuno, io, credo oserebbe gettare in faccia ad un uomo, per disonesto che fosse, un così orrendo insulto come quello che il Saffi ha scritto e che voi ripetete contro i materialisti.

Ma se la storia non è un nome vano, facil cosa mi sarebbe il dimostrarvi che questa odiatissima materia contro la quale si scagliano tante maledizioni, fu in ogni tempo soggiogata e rejetta, oggetto di disprezzo e di macerazione per opera di quello spirito e di quel Dio nel cui nome tutte le tirannidi furono santificate. Ancor facile mi sarebbe il dimostrarvi che (quando non si voglia essere teologi come i razionalisti tedeschi) non si può essere razionalisti senza adottare, non dirò, il sistema, ma il metodo materialista; e ancor potrei provarvi che voi, teoricamente aborrenti il materialismo, grazie ad una felice inconseguenza, lo applicate però nella vita pratica; del che non ve ne deriverà biasimo, ma lode.

Ma non è una discussione che io voglio oggi impegnare con voi, è soltanto un appello a quella tolleranza che voi promettete e che esser dovrebbe la nostra comune bandiera. A nessuno di noi, per quanto io sappia, nè nel *Libero Pensiero*, nè altrove, è mai accaduto di trascendere contro il vostro partito con ingiurie: se polemica vi fu da parte nostra, fu sempre dignitosa deferente: ma l' ingiuria vostra contro di noi a chi gioverà? Lascio a voi il pensarlo.

Certo, il materialismo può e deve essere giudicato come ogn altra filosofia, ma voi nol giudicate; voi lo condannate *a priori* e senza discussione! Non v' è numero della *Roma del Popolo* che non ci getti in faccia una obbrobriosa sentenza: si direbbe quasi che essa già da lungo tempo abbia discussi e confutati tutti gli argomenti di questa cotanto odiata filosofia, e che null' altro le rimanga che a pronunciare l' ultimo giudizio.

Pure non è così, e voi, senza ch' io vel dica, già lo sapete: *nessun argomento di filosofia materialista fu seriamente esaminato e discusso dal vostro giornale.* Di maniera che due terzi dei vostri lettori imparano a maledirci, in quello stesso modo che i credenti nel papismo imparano a maledire la libertà senza pur conoscerla.

Anche Mazzini a cui io, come a maestro, candidamente scriveva fin da quando i principii di questa filosofia germogliavano nell' animo mio, cortesemente rispondevami *non poter discutere la questione religiosa*, il che per altro non ha impedito ch' egli ci condannasse ognora *senza discussione.*

Digitized by Google

Contro questa ingiusta sentenza d' uomini pei quali nonpertanto nutro una riverenza grandissima, l' animo mio si ribella. Delle verità insegnate noi siamo *profondamente convinti* (chè non si dà materialista per finzione) e voi troppo ben sapete a che giovi l' insultare una onesta convinzione senza prima averla distrutta colla logica.

Il pubblicare questa mia lettera nel vostro giornale, sarà riparazione degna di voi. Però se è disegno vostro il metterci al bando della società, senza intenderci, ci rassegneremo alla condanna; ma riflettete, che la Santa Inquisizione ha ben potuto spegnere la vita degli eretici, non però le loro idee. E i progressi da noi fatti in pochi anni fra le stesse file della democrazia, non vi avvertono che è pur venuto anche il giorno del nostro riscatto, e che oggimai, o bisogna accettare la battaglia che la nostra insurrezione cortesemente vi offre sul terreno della ragione e del libero esame, od è d' uopo che accordiate anche a noi, veri paria della società, i diritti civili, l' eguaglianza e la qualità di cittadini nella repubblica del progresso?

Del resto, lo stupendo articolo contro il Döellinger e la scuola neo-cattolica, nel quale incidentalmente si trova la vostra accusa contro il materialismo, ci è di largo compenso per le sofferte ingiurie: vogliate almeno intendere che là, in quella scuola, e non fra noi si trovano i vostri veri nemici, e che il combatterci a vicenda cagiona uno sperpero di forze, il qual ne ritarda il cammino verso la meta comune.

Sono troppo afflitto per dirvi di più; ma questo vi dimostri se io vi voglio bene e quanto m' importi il vostro giudizio.

Firenze 27 maggio.

Vostro dev.° ed aff.°
STEFANONI LUIGI.

Digitized by Google

RIVISTA RAPIDA

Marzo 1870

È stata veramente una mirabile fantasia quella di un mio vecchio amico, il quale si è determinato a scrivermi dopo un silenzio di alcuni anni, e a scrivermi intorno a materia che ha sempre sollevato tra lui e me una grave disputazione. Egli mi domanda se mi mantengo ancora nella mia antica convinzione, cioè a dire se mi conservo un libero pensatore. Innanzi di prender la penna e rispondergli pubblicamente ho dovuto proprio riflettere per vedere se non fosse stato il caso di dare nessuna risposta; parendomi che un lungo ragionamento su questo tema, non potesse che accreditare viemmaggiormente la ragionevolezza dell' aver egli dubitato che io potessi comportarmi tuttavia da libero pensatore.

* * *

Ma prevalse un contrario parere, quello di non ricusar mai da qualunque parte essa venga, la opportunità di affermare schiettamente la mia convinzione, e di poterla sostenere con tanto maggior calore quanto meno io non sarò andato a pescare quella opportunità onde spingermi tutto fuori dalle quinte. — A noi dunque, caro signor amico —

* * *

Voi ricorderete quante volte mi avete detto che a lungo andare io avrei modificate le mie idee specialmente intorno alla esistenza di Dio, e sapete pure quanti sforzi di mente avete fatti per ismovermi da cotali convincimenti. Ora a maggior ragione potrei chiedervi, alla mia volta, se rimanghiate tuttavia nella vostra antica semplicità di darvi ad intendere per un uomo di fede, e di religione. La domanda che mi fate, dopo così lungo tratto di tempo, nel quale sono cessate fra me e voi le solite dispute sul punto che ho di sopra indicato, mi pone in sospetto che dobbiate sentirvi mancare sotto i piedi il fondamento della vostra falsa tranquillità; e se ciò è vero io me ne rallegro. O sarebbe forse più ragionevole il supporre che voi, approfondate di più in questi anni le radici del vostro professato teismo, vi

Digitized by Google

determinaste a ripigliar meco le vecchie polemiche nella dolce lusinga di ricondurmi sul buon sentiero? Ma che non dite nella vostra lettera che non me lo abbiate detto le cento volte, e che io le cento volte non abbia ribattuto? Cosichè ho gran ragione di rimanere nella prima supposizione e credere che ciò che vi fa rimettere in campo i vostri antichi discorsi sia l' apparirvi ora più concludenti che mai non le vostre proposizioni ma le mie risposte e che voi vogliate anzi rinfrescar la memoria delle passate dispute col promuoverne e riattaccarne una nuova. Io mi affretto con lieto animo ad appagare i vostri desideri

* * *

Donde nasce in voi tanta sicurezza di poter affermare che quegli non è un cervello sano il quale non crede in Dio? Risogna essere ben accecati o pieni di superbia lo spacciare con tanta disinvoltura quello esser frutto di un pensamento stravolto che per taluno corre per indubitato.

Esaminando il problema della divinità noi non lo possiamo separare da quelli che la scienza va del continuo agitando intorno al sistema della natura e all' ordine maraviglioso dell' Universo. In grazia delle teorie razionaliste oggi finalmente abbiamo preso l' abitudine, fornitaci dal metodo sperimentale, di riconoscere unicamente per prove infallibili della verità tutto ciò che dalla sfera dell' astrazione arriva ad ottenere un riscontro sensibile.

Ogni idea deve sempre ridursi ad un fatto, ad una sensazione fisica. — Come potreste dunque analizzare questa credenza in Dio fino a trovarne la sua idea costituente? — Quest' idea non ha elementi — non la possiamo scomporre — ci manca il metodo — il ragionamento non ci porta ad alcuna premessa positiva. — Noi non possiamo giudicare se una cosa è o non è prima che alla facoltà di comparare non siasi fatta avanti quella del sentire — Un' idea deve sempre rappresentare una sostanza — un corpo.

Non si arriva ad avere un' idea finchè la mente non è chiamata a piegarsi sopra un oggetto materiale, avvertito dai sensi. Senza questo procedimento ogni idea è una sofisticheria metafisica, ed i giudizi non sono che tante corbellerie.

Se un' ipotesi, un' utopia sdegna di sottoporsi ai mezzi d' osservazione che possono giovarci per discoprire la verità, dovremo noi seguire quell' ipotesi o quell' utopia e non appoggiar più i nostri ragionamenti che sopra altrettante supposizioni, altrettante ipotesi, altrettanti nuvoli ed utopie? Ciò ripugna alla ragione non solo, ma al più grossolano buon senso. Credere dunque all' esistenza della divinità,

Digitized by Google

non è nè più nè meno che credere ad un' ipotesi derivante dal modo astratto di considerar la natura, i suoi fenomeni e le sue continue trasformazioni. L' idea di Dio si mantiene tanto più ferma nelle menti degli uomini, quanto sono diverse le maniere da loro adottate per renderla intelligibile, e le difficoltà che si aumentano sempre sotto i loro sforzi quanto più si ostinano a volerla rendere razionale. *Credo quia absurdum* dev' essere la divisa del credente.

* * *

Le idee che fanno maggior impressione sono generalmente quelle che si capiscono meno, e guai se arrivano poi a far paura. L'idea di Dio è di questa specie. Dio è una grande negazione: se l' uomo, la natura, l'universo non hanno più senso per colui che avendoli sempre considerati in rapporto con un esssere creatore non se li può più spiegare quando manca quell' essere, è chiaro che l' idea di Dio tien luogo d' ogni cosa e quindi nega l' uomo, la natura e l' universo. Per me trovo più difficile a spiegare l' esistenza dell' uomo e della natura ammettendo la divinità, di quello che taluno riesca così facilmente a non intenderla senza la predetta credenza — Infatti non v' è convinzione più sciocca di quella del credente. Crede ad una cosa che non fu mai conosciuta ed è lecito supporla dappertutto, essendo affatto indifferente il farla alloggiare piuttosto in un luogo che in un altro, in terra che in cielo, nell' aria come nell' acqua. Eppure il devoto lo accarezza, lo rispetta e lo obbedisce questo sovrano incomprensibile come se qualche volta si fosse compiacciuto di mostrarsi a lui e gli avesse posta una mano sopra una spalla salutandolo cortesemente.

* * *

Del resto vi sono tante idee di Dio e dei suoi attributi quanti sono i cervelli e le passioni degli uomini.

Per conseguenza non v' è accordo nell' interpretazione di quelle leggi che dicono emanate da lui, ed il più delle volte quelle stesse leggi non sono che enigmi indecifrabili. Ecco perchè sorgono vieppiù forti le contraddizioni. Tutti sono d' accordo nell' ammettere la sua infinita bontà mentre abbiamo spesso argomento di negarla nella maniera più assoluta.

Lo dicono saggio, e nondimeno lasciandosi indovinare continuamente e non mostrandosi mai, ci dà una prova evidente che egli è nemico della ragione e del buon senso. Lo vantano giusto, eppure non si dà nessun pensiero di far cessare le ingiustizie fra gli uomini; anzi

Digitized by Google

i pochi virtuosi che vi sono pare che li abbia affatto dimenticati. Egli vede tutto, egli veglia instancabile sopra tutto eppure non provvede mai a nulla, e lascia che i disordini del male si rinnovino continuamente. Tutto è disposto secondo un piano ch' egli ha preparato dall' eternità, ed invece si presentono del continuo avvenimenti che sono la più compl ta smentita del suo famoso piano prestabilito. Insomma vogliono frammischiarlo a tutte le cose e non si accorgono che è la frenesia di pochi impostori, che han interesse a mantenere nelle tenebre e nella confusione l' intelletto dei popoli.

* * *

È tornato di moda il lamentarsi delle tendenze materialiste del secolo, e della sua avversione ad ogni principio religioso.

Io so, e mi ricordo averlo rammentato a voi diverse volte, che in molte parti e più in quelle dove l' indispensabilità dell' *ordine*, il giro degli affari, e l' interesse del grado e dell' ufficio ecc. stringe tutti in un fascio, intelletti pur che siano e coscienze d' ogni maniera. è facile l' intendere perchè e da chi si fa propaganda onde mantenere fermi nei sensi delle scritture e degli Evangeli i poveri minchioni che pregano e pagano. Epperò ho udito leggere in cattedra che il solo uomo morale é quello che resta e si mantiene costantemente religioso. Eppure ve ne hanno certi di questi cotali che approvano introdurre rinnovazioni e mutamenti nella religione — altri che ne vorrebbero stabilir delle nuove — altri ancora che colla unica credenza in Dio vorrebbero gettare i fondamenti di una *religione dell' avvenire*. A che si riduca tutto lo sforzo di cotestoro è inutile che perda tempo a mostrarvelo. A voi forse potrà importar molto e l'avventura inspirare venerazione; a me no non volendo per nessun verso cadere a capofitto negli inviluppi metafisici del misticismo germanico.

Io poi mi ricuso assolutamente ricuso di riconoscere come opinioni sensate e meritevoli di rispetto quelle di tutti neo-cattolici, avvegnachè mi sembri più logico lo stare addiritura col cattolicesimo di quello che cacciar l' intelletto pei meandri interminabili di certe dottrine, il cui merito pare consista unicamente nel non farsi capire da alcuno.

* * *

Gente per lo più umile di nascita, respinta dai facoltosi, ricca di cuore, inetta agli affari, presuntuosa un tantino del suo sapere, ed insanabilmente ostinata nelle sue immaginazioni: ecco i deisti in buona fede.

Digitized by Google

Ma fra questi vi hanno i moltissimi che impararono dai sacerdoti la menzogna e l'ipocrisia. Credono perchè altri creda; e fanno figura nel mondo d' essere i migliori sostenitori della fede. Il loro giudizio, la loro volontà, la loro coscienza, niente migliore dello intelletto — Indecisi sempre, con molte apparenze, con poca saggezza, con nessuna scienza, pieni di sottigliezze, sono in fondo i più vigliacchi disprezzatori di qualsivoglia credenza.

Ma in fine dove consista questo gran pregio dell' uomo religioso io non so? Uomo più corto, più legato, più dappoco del religioso non si trova ai nostri giorni, e quantunque io dalla filosofia non pretenda che debba raddrizzar i cervelli e togliere di punto in bianco le stravaganze religiose, io dirò per lo meno che essa, se non farà altro servirà di correttivo acciocchè la mente dell' uomo si sconvolga meno e diventi meno compassionevole.

* * *

In riguardo finalmente alla mia *ostinazione di voler negar Dio ad ogni costo*, posto che mi avete dato occasione di esprimere sebben in breve alcune idee a questo proposito, non abbiate paura che mi manchi il destro di tornare sull' argomento più presto forse di quello che non vi pensate.

Per ora mi basta l' aver accennato a qualche cosa, e siccome la faccenda non è poi da sbrigarsi con tanta brevità così vi prometto di mandarvi il giornale ogni volta che ci sarà una tiratina d' orecchie per voi altri pinzocchieri.

Y.

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE

I soci sono convocati per la sera del prossimo giovedì, 15, alle ore 8 1|2 pom. nella solita sala

L' ordine del giorno reca:

1° Discussione della proposta fatta dall' Unione dei liberi pensatori di avanzare al Municipio domanda per ottenere che una parte del cimitero sia specialmente riservata ai liberi pensatori per le tumulazioni civili.

2° Nomina dell' ufficio direttivo (commissari, segretari e cassiere) i quali, col 1° luglio compiono l' anno di nomina e perciò scadono dal loro ufficio.

Il Segretario
L. Budini.

Digitized by Google

CRONACA

Molti giovani dell' Istitututo Tecnico industriale e professionale di Palermo all' *Ape Iblea* hanno diretta la seguente protesta:

Ill.mo Sig. Dirett. dell' *Ape Iblea*,

Nell' asserire, in uno dei numeri del diario cattolico da V. S condegnamente diretto, che i giovani dell' Istituto Tecnico Industriale e Professionale di Palermo sprezzando e violando leggi e regolamenti, non intervenendo alle lezioni dello scorso lunedì, festa abolita, fecero atto di solenne deferenza alla religione dell' *Ape Iblea*, V. S. è caduto in uno di quegli errori in cui facilmente inciampa chi crede senza indagare, e spesso senza pensare.

I giovani di Palermo in generale e quelli dell' Istituto in ispecie non hanno altro sentimento che quello dell' Umanità altro Dio che la Ragione suprema universale, altra religione che la scienza: loro tempio è la scuola, loro culto il dubbio.

Il dubbio che come la fede insegna a piangere ed a pregare, spinge a pensare a cercare e trovare.

Nessuna idea ci unisce a voi, un abisso ci divide.

In *filosofia* noi rappresentiamo il libero esame, il moto, il progresso; voi l' autorità, l' immobilità, la fede cieca; in politica voi il diritto divino, noi la rivoluzione, voi adorate S. Teresa e S. Francesco, noi Cartesio e Franklin, voi santificate Guzman, noi Washington, voi siete il passato, noi l' avvenire.

E in nome dell' avvenire, di cui ciascuno di noi ha una parte nel cuore, protestiamo contro le erronee e false vostre asserzioni.

Palermo 13 maggio 1871.

(Seguono le firme)

* * *

Circolare dei liberi pensatori di Roma. — Riceviamo la seguente lettera che ci affrettiamo a pubblicare appoggiandola caldamente presso i nostri amici.

Fratelli,

L' opera del 20 settembre non sarebbe utile veramente al progresso qualora i suoi risultati dovessero restringersi all' ingrandimento materiale della nazione.

Roma non era soltanto la sede di un potere politico, ma quel che più monta, è il centro di una religione, la di cui esistenza significa degradazione dell' umanità, insulto alla civiltà, negazione di ogni vero bene.

La breccia di porta Pia demolì il re, non il papa. È rimasto indebolito ma non abbattuto questo triste colosso ereditato dai bassi tempi, le di cui credenze sono un' offesa alla ragione ed alla verità, la di cui storia è un attentato continuo alla giustizia ed alla morale.

Il cannone non potea ottenere che la vittoria materiale; però appartiene al

Digitized by Google

libero pensiero compiere l' opera intellettuale, svincolando l' umana coscienza dai legami della Chiesa, distruggendo ogni istituzione che si dice proveniente dai cieli, e che vorrebbe perpetuare fra noi assurde credenze, stolti riti, precetti immorali, a scapito della civiltà.

E che noi ci apponghiamo al vero nel volere anzitutto combattere la religione papale nelle sue fondamenta spirituali, dilatando il lavoro del razionalismo, ne fa fede la battaglia accanita, mossaci, sin dalla nostra istallazione, dal Vaticano, tanto da farne oggetto di una Circolare diplomatica.

Epperò affin di accrescere vigoria all' opera nostra e star di fronte con maggiore solennità al Cattolicismo romano, che qui ha la sua sede, vorremmo davanti ad essa creare un altro centro, un' altra cattedra, cioè il centro dei liberi pensatori, la cattedra della scienza.

Roma, centro del papato — Roma destinata a scrollare in un non lontano avvenire l' edificio delle menzogne sacerdotali — Roma deve accogliere nel suo seno i rappresentanti tutti dei varii centri dei Liberi Pensatori, onde sorga il tempio della ragione di fronte a quello della fede mistificatrice, ed i sacerdoti della menzogna trovino pronti alla tenzone gli apostoli della verità.

Dimostriamo al papato che il carattere di universalità di cui esso vuol fregiarsi non gli appartiene, ch' egli lo ha usurpato; ma s' appartiene a noi invece, a noi che fondiamo la nostra fede sulla morale, sulla scienza, sulla giustizia, su quei principii insomma che in niun angolo della terra possono disconoscersi e che tutte le religioni sono state costrette ad accettare.

Crediamo quindi utilissimo che tutte le associazioni di liberi pensatori deleghino loro rappresentanti presso quest' associazione, i quali prendano parte ad ogni discussione d' interesse generale, come rappresentanti altri centri, ma siano per questo medesimo titolo riconosciuti quali membri effettivi della Società Romana.

È pure nelle nostre intenzioni preparare un Congresso di Liberi Pensatori in Roma, avvenimento d' immensa importanza, e per l' attuazione del quale è utilissimo l' intervento di delegati delle altre Società consorelle.

In attenzione di un pronto riscontro, gradite onorevoli fratelli il nostro fraterno saluto.

LA COMMISSIONE

NINO DE ANDREIS
FRANCESCO DEGLI AZZI VITELLESCHI
RAFFAELE GIOVAGNOLI
VINCENZO LUCHINI
ANTONIO PETROCCHI

Il Segretario LUIGI MARTOGLIO.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 15 Giugno 1871. N. 24.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze inferiori, di *John Lubbock*. — Sulla cremazione dei cadaveri, di *I. Golfarelli*. — Una delle tante contradizioni. — Rivista rapida. — Cronaca.

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze umane inferiori

(Continuazione, vedi n.° 23).

Al Nord della Frisia la fidanzata fa un sembiante di resistenza, e si finge di farla entrare per forza nel carro che deve trasportarla a casa.

D' onde, senza dubbio il costume di sollevare la sposa sulla soglia della casa, costume che s' incontra, o s' incontrava fra i Romani, le Pelli Rosse del Canadà, i Chinesi e i naturali dell' Abissinia. Da quì pure, forse, il nostro costume della luna di miele; ed anche quello, forse, come l' ha pensato il Sig. M. Lennan, di gettar con finta collera dietro agli sposi che partono una pianella. Quest' ultima interpretazione è, per verità, molto dubbia; pure è rimarchevole come siano persistenti tutti i costumi e le cerimonie che si connettono col matrimonio. Così, la nostra *focaccia di nozze*, che invariabilmente accompagna la cerimonia nuziale, e che deve sempre essere

Digitized by Google

tagliata dalla sposa, ci fa ricordare la vecchia forma Romana, del matrimonio per *confarrazione*. Così pure fra gl' Irochesi, gli sposi aveano il costume di dividersi fra loro una focaccia di Sagamita, che la sposa sempre offriva allo sposo. Inoltre, in parecchie delle tribù di Indiani Hill, la fidanzata prepara da bere, siede sui ginocchi dell' amante, beve essa stessa metà della bibita, e dà il resto al fidanzato.

Si richiede una ben chiara evidenza, che però esiste abbondantemente, per persuaderci che il matrimonio, nella sua origine era indipendente da ogni considerazione sacra e sociale; che esso nulla avea a che fare colla mutua affezione e col mutuo consenso; anzi che ogni apparenza di consenso era vietata; di modo che esso non era simboleggiato da alcuna dimostrazione di caldo affetto da una parte, e di tenera divozione dall' altra, ma dalla violenza brutale e dalla forzata sommessione.

Ebbene, come ho già detto, l' evidenza è soverchiante. Il matrimonio per rapimento, sia reale sia formale, esiste nell' Australia, e fra i Malesi, nell' Indostan, nell' Asia Centrale, nella Siberia al Kamskatka, fra gli Esquimesi, le Pelli Rosse dell' America del Nord, gli Aborigeni nella valle dell' Amazzone, al Chilì e nella terra del Fuoco, nelle Isole del Pacifico, alle Filippine, fra gli Arabi, i Negri, ed i Circassi, e, fino a questi ultimi tempi in varie parti del Nord dell' Europa.

Ora passerò a stabilire che il secondo grado nello sviluppo dell' idea di famiglia consiste nel riconoscimento della parentela colla madre, restando sempre trascurata quella del padre.

In quasi tutti i paesi tropicali la poligamia è molto frequente; i capi sopra tutti prendono per sè un gran numero di mogli. Nell' Africa occidentale, per esempio, il re di Ashantae si faceva un punto d' onore di aver sempre 3333 mogli. Nelle razze cacciatrici, quantunque la poligamia sia meno prevalente, gli uomini che sono potenti, fisicamente e socialmente, spesso si appropriano le mogli di quelli che sono più deboli. Sì l' una che l' altra di queste condizioni, cioè tanto la moltiplicità delle mogli, quanto il frequente cambiamento, indebolisce molto i vincoli fra padre e figlio. Da qui, probabilmente, il curioso fatto, che in molte parti del mondo la proprietà dell' uomo non è trasmessa ai suoi propri figli, ma a quelli di sua sorella; la parentela, e per conseguenza anche l' eredità, passando nella linea femminina, e non nella mascolina, come fra noi.

Ciò succede fra i Negri di Guinea, fra i barbari del Nord dell' Africa, e gli Arabi dell' Est, in parecchie tribù dell' Indostan, presso i Battas di Sumatra, gl' Indiani Rossi dell' America del Nord, i neri Isolani del Pacifico, e altrove.

Digitized by Google

Naturalmente però col progresso della civiltà divenendo più forte il sentimento morale, sorse un principio d' opposizione a queste consuetudinarie costumanze. La famiglia si sviluppò nella vita domestica, e quindi l' affezione fra padre e figlio diventò più forte; e siccome la proprietà prese una maggiore importanza; gli uomini cominciarono a desiderare che i loro beni passassero ai loro propri figli, e questi naturalmente desiderarono di ereditare la proprietà del padre.

Ma poichè l' uomo, come un pendolo, sempre passa da un estremo all' altro, quando, dopo aver per lungo tempo considerato che i figli avevano vincoli di parentela colla madre e non col padre, esso riconobbe questi vincoli anche dal lato paterno, cadde nell' eccesso opposto e trascurò la parentela colla madre. Il curioso processo di Oreste, figlio di Agamennone e di Clitennestra, come ci è conservato da un antico poeta greco, ci mostra quanto l' idea di parentela dalla parte del padre, una volta riconosciuta, si fosse completamente sostitutta a quella della parentela materna.

Clitennestra uccise Agamennone, la di cui morte fn vendicata da Oreste. Per questo atto si favoleggiò che egli fosse citato dinanzi agli Dei della Grecia dalle Curie, che avevano l' obbligo di punir quelli, e quelli soli, che erano colpevoli di aver ucciso qualche loro parente.

A sua difesa Oreste dimandò loro, perchè essi non punivano la sua madre, Clitennestra, per l' uccisione del marito Agamennone? e quando essi rispondono che il matrimonio non costituisce vincoli di sangue, egli sostiene che, per la stessa ragione, essi non possono toccarlo, poichè, dice egli, un figlio è affine con suo padre, ma non colla madre.

Questo modo di vedere, che ci sembra così contro natura, fu però ammesso da Apollo e da Minerva, ed essendo accettato dalla maggioranza dei giudici, fece assolvere Oreste.

Noi duuque vediamo che dapprima il sentimento del clan prevalse, anzichè quello della famiglia, e che i figli furono considerati come parenti della tribù piuttosto che dei loro genitori; che, in secondo luogo, essi furono riguardati come stretti in parentela colla madre, ma non col padre; in terzo luogo, col padre e non colla madre; in ultimo, e soltanto in ultimo, come fra noi, col padre e colla madre.

Si vede quindi che gl' infimi selvaggi sono intieramente privi dell' idea di matrimonio e di famiglia, e che la posizione delle donne è estremamente miserabile. Le idee di parentela, fondata sul matrimonio, sono state acquistate gradatamente, e così la civiltà ha innalzato la posizione della donna, e facendone una compagna invece di una schiava, ha purificato e mitigato tutte le condizioni della

Digitized by Google

vita sociale. La migliorata posizione della donna è uno dei punti in cui vediamo più chiaramente l' enorme vantaggio della civiltà sulla barbarie.

(Continua)

JOHN. LUBBOCK.

SULLA CREMAZIONE DEI CADAVERI

(Continuazione, vedi n° 23).

Frattando desiderando io di seguire un sistema espositivo un tantino razionale e scientifico, mi corre obligo di rammentare a chi potesse averlo dimenticato, e di accennare a chi nol sappia, che il nostro corpo è composto di alcune sostanze dette ordinariamente *corpi semplici*, *elementi chimici* o *sostanze elementari*; le quali combinate chimicamente e in modi diversi fra loro, ne formano i vari tessuti e le altre parti. Le più abbondanti, e forse quelle che più rigorosamente sono necessarie, sono l' *ossigeno*, l' *idrogeno*, l'*azoto*, il *carbonio*, il *cloro*; vengono poi il *ferro*, il *calcio*, il *fosforo*, il *sodio*, il *potassio*, il *magnesio*, il *manganese*, lo *zolfo*. Considerando poi il fatto, che in natura vedesi, direi quasi, prestabilito pei diversi tessuti e pei diversi esseri una quasi invariabile struttura, una quasi invariabile composizione chimica, per lo stato normale, si è forzati ad ammettere che quella armoniosa distribuzione di *elementi*, dipenda in parte dalla forza elettiva degli elementi stessi, e da altre circostanze non ancora ben note. Che se poi quella misteriosa distribuzione è turbata; vale a dire, se la composizione chimica del sangue o quella degli organi viene modificata volontariamente o da cause patologiche; se si alterano fino ad un certo grado le funzioni di alcuni degli arti principali, quali sono i nervi che presiedono al moto e alle sensazioni, il midollo, il cervello, o la circolazione che è il primo agente della nutrizione degli organi; se le secrezioni sono impedite o alterate; tutto ciò può assai più che modificare la nostra salute, può togliere la vita immediatemente, o dopo un tempo relativamente breve. Anche per un eccessivo e continuo lavoro, per abuso di eccitazioni nervose, o per alcune troppo forti impressioni, di quelle specie che diconsi morali e psi-

Digitized by Google

cologiche, l' uomo può cessare di vivere; e questo avviene per modificazioni, non tutte ben conosciute, che subisce il nostro organismo, talchè si può dire che in quella guisa, che noi viviamo in virtù di alcune trasformazioni che subisce la materia della quale ci cibiamo; similmente noi cessiamo di vivere per altre modificazioni promosse dentro di noi da altre sostanze, o diversamente combinate, se desse furono mangiate, respirate o iniettate.

Per rendere ognor più evidente la verità di questi fatti a coloro ai quali non fossero abbastanza famigliari, oltre all' esporre verbalmente le proprietà generali e particolari e all' indicare la composizione chimica di alcuni corpi che constano degli stessi elementi, e al ricordare come alcuni di essi siano estremamente nocevoli, mentre altri sono del tutto innocui; io avrei preferito potervi ripetere alcune esperienze, le quali vi avrebbero persuaso completamente; ma il timore di esser giudicato barbaro da voi, perchè avrei dovuto procurare la morte a qualche povero animaluccio, mi ha suggerito di astenermi da questo genere di dimostrazione, quantunque sia il solo che possa realmente farci scoprire i secreti della natura; io spero peraltro che voi vorrete credere sull' onor mio e di tutti coloro, che per le proprie e replicate esperienze hanno il diritto di assicurare. Prima però di enumerarvi sommariamente quei fatti, piacemi ancora rammentarvi come in natura esistano certe sostanze delle quali l' esistenza è spesso disconosciuta al senso della vista più perfetta, ma si palesano ad altri sensi, e ad altri diversi mezzi d' indagine. Quelle sostanze si trovano ordinariamente assai divise e costituiscono quello stato speciale della materia che dicesi *aeriforme*, e chiamansi gaz: tali sapete essere l' *ossigeno*, l' *idrogeno*, l' *azoto*, il *carbonio*, il *cloro* ed altri ancora. Alcuni di essi, isolati, mescolati, o combinati insieme, quando siano sottoposti a forti pressioni e a basse temperature passano allo stato liquido ed anche allo stato solido; altri, ma nel solo caso che siano combinati chimicamente fra loro, sono allo stato liquido alla pressione e alla temperatura orginaria; altri infine per la complicanza della loro combinazioni, per i così detti *assestameuti muscolari* e per certe leggi che noi ignoriamo, trovansi comunemente allo stato solido e formano grandissima parte della materia organica. I tessuti principali del nostro organismo, astrazion fatta di alcune altre sostanze che vi si trovano combinate e per le quali essi si differenziano gli uni dagli altri, constano di quattro gas, che sono l' *ossigeno*, l' *idrogeno*, il *carbonio*, l' *azoto*. Questi stessi gas mescolati insieme o insieme combinati in diverse proporzioni costituiscono l' aria, l' acqua, le bibite gassose e comuni, il gas illumiante, alcune delle sostanze

Digitized by Google

infiammabili e molti de' nostri cibi, molte combinazioni poi di quelle sostanze, ed altre isolate vi son già note sotto il nome di veleni.

Ora capite bene che se volessi indicarvi anche sommariamente le sole proporzioni degli elementi che costituiscono le poche sostanze ora indicate, avrei bisogno di un tempo più lungo, di quello che dalla vostra bontà, e per usanza mi sia concesso per parlarvi di un argomento che molto vi si riferisce, ma che è ben diverso. Basterà dunque che per portarvi un esempio qualunque io vi dico che l'*amido*, lo *zucchero*, le *materie grasse* constano degli stessi elementi, cioè *Idrogeno*, *Carbonio*, *Ossigeno* de quali si compongono la *fibrina*, l' *albumina*, la *caseina*, ma che però le loro proporzioni son diverse e in queste ultime si trova ancora dell' azoto, e qualche piccola quantità di zolfo. Quasi tutte queste sostanze composte formano parte del nostro organismo, gli servono assai bene di nutrimento, e le altre vivande che noi mangiamo se non contengono già fatte quelle combinazioni devono almeno contenerne gli elementi, perchè si possano formare dentro di noi: altre sostanze possono avere una composizione analoga, ed altre possono formarsela nell' interno dell' organismo. L' *acido urico*, l' *acido ippurico*, la *creatina*, l' *urea*, l' *acido colico* sono fra quelle ultime, e se venissero introdotte tali quali sono dentro di noi, non altererebbero che leggerissimamente o punto la nostra salute: al contrario altre sostanze quali, la *morfina*, la *stricnina*, la *nicotina*, la *chinina* benchè a dose sempre piccola uccidono. La sola differenza chimica è nel rapporto delle proporzioni degli elementi, e negli assestamenti molecolari.

Or bene: alcuni di quegli effetti che abbiamo accennato parlando di quelle sostanze o corpi composti, come vi piaccia chiamarli, potremmo ripetere pei gas considerati isolatamente.

L' aria che respiriamo, e senza della quale non possiamo vivere, è una mescolanza d' ossigeno e d' azoto: l' ossigeno, come risulta da esperienze istituite in proposito, se è respirato dal solo, rende troppo rapida l' attività funzionale dell' organismo; l' azoto invece toglie l'esistenza, perché è incapace di mantenere le funzioni della nutrizione, e perciò la sua mescolanza coll' ossigeno è opportuna a temperarne la facoltà attiva. L' idrogeno pure non basta da se a conservare l' esistenza; il carbonio unito all' ossigeno forma due composti diversi, de' quali uno è nocivo in certe circostanze e l' altro lo è sempre in grado eminente: il primo è l' acido carbonico, il secondo è l' ossido di carbonio: il primo ancora è svolto dalle piante durante la notte, ed è anche un prodotto della nostra respirazione. Esso è nocivo se respirato anche unitamente all'aria, e per alcune ore, quantunque sia in proporzione dalla nona alla trentesima parte del volume dell'aria stessa: è poi più nocivo se quel gas proviene dalla respira-

Digitized by Google

zione, piuttosto che da una preparazione chimica, ed è infine deleterio se invece di entrare in un atmosfera che va progressivamente caricandosi di quell' acido, noi entriamo ad un tratto in un ambiente, che contenga la quantità ora indicata, ed anche una proporzione minore. È poi innocuo, anzi riputato e trovato benefico se moderatamente bevuto in dissoluzione nelle acque gassose naturali e artificiali, e nei vini spumanti: il secondo invece, cioè l' ossido di carbonio, è un prodotto della combustione, e specialmente di quella del carbone vegetale e fin ancora di quello minerale, ma lo è pure della putrefazione delle sostanze organiche, e via dicendo.

Oltre ai gas ora citati, ne esistono pure altri combinati fra loro diversamente, e nocevoli in modo diverso, secondo anche le diverse circostanze: tali sono ad es. il gas *idrogeno protocarbonato* o gas delle paludi, il gas *acido solfidrico*, il gas *idrogeno arsenicale*, il gas *ammonico solfidrato*, l' *idrogeno fosforato*, e qualche altro ancora.

Voi tutti sapete già, che un individuo rinchiuso perfettamente in un piccolo ambiente, dopo breve tempo si sentirebbe preso da una forte oppressione; avrebbe de' capogiri. Tutto questo non è che un principio di asfissia, la quale ha la propria origine dentro noi stessi, che è quanto dire nella respirazione e nella circolazione, giacchè l'acido carbonico espirato è improprio a mantenere la vita nello stato normale; cosichè dobbiamo convenire, che in alcune circostanze noi riscontriamo pel solo fatto della respirazione una causa di detrimento per noi, la quale è tanto più potente quando ci troviamo raccolti in molti, dentro locali piccoli, bassi, nei teatri, nelle sale, nelle chiese, o in altro luogo ove manchino i mezzi di rinnovare convenientemente l' aria di mano in mano che essa vien viziata. Disgraziatamente esistono pure molte altre cause che congiurano specialmente contro di noi per nuocerci, e che ad intervalli fecero e fanno ognuna le proprie vittime.

Alcuni esempi che avrò occasione di citare ancora qua e là, spargeranno, io credo, tanta luce su questo argomento da dissipare ogni dubbio. La statistica delle morti per asfissia volontaria ed accidentale che di tratto in tratto succedonsi, sta già a tutelare la mia asserzione. Fra le varie cause di quel genere di morte, devonsi annoverare le ributtanti esalazioni di tutte le materie in putrefazione, e specialmente di quella dei cadaveri, le quali tutte producono alcuni di quei gas che poco fa abbiamo segnalato come nocevolissimi.

Fra gli svariatissimi esempi, che potrei richiamare alla vostra mente, evvi quello della fermentazione alcoolica del vino e della birra, la quale svolge tanto acido carbonico da togliere la vita ad un individuo che entri in quell' atmosfera, che trovasi spesso limitata o nell' interno dei tini, o alla parte inferiore degli ambienti nei

Digitized by Google

quali si compie la detta fermentazione. Qnale sia poi la causa di quella potenza micidiale dell' acido carbonico e degli altri gas, noi non lo sappiamo ancora; e se spetta alla scienza dell' avvenire a determinarla, e a volgerla a nostro vantaggio, è pur nostro dovere di esser cauti per non cader vittime inutili di quella forza bruta.

(*Continua*)

I. GOLFARELLI.

Una delle tante contradizioni

Giriamo al signor Ministro della pubblica istruzione la seguente lettera, la quale ci sembra che meriti una risposta. Del resto, noi diremo al signor Taffiorelli che se fossimo al suo posto il quesito che egli pone sarebbe immediatamente e da noi stessi stato risolto colla logica. E poichè è logico che quegli studenti il cui padre non vuol saperne di insegnamento catechistico, non siano obbligati a imparare le assurdità teologiche ad ogni costo, così nessun dubbio ci sarebbe rimasto che per costoro la circolare ministeriale dovesse avere l' immediato effetto di mandarli immuni dagli esami in materia religiosa. Questa conseguenza ci pare tanto ovvia che il non applicarla subito e senza dubbi dimostra assai poco coraggio e meno volontà di seguire il signor Ministro nella via delle riforme, poichè in verità applicando una disposizione ministeriale non si può temere la disapprovazione del ministro, e l' applicazione nuda e cruda della legge nessuno l' avrebbe potuta imporre, salvo la Camera, ove non è a temersi che nascano reclami. D' altra parte se non si vuol cancellare la classificazione in materia religiosa, la si lasci, e la si cancelli a mano con un tratto di penna quando si tratta di studenti *irreligiosi*. Che diamine! In Lombardia, sotto il dominio austriaco, abbiam veduto procedere in questa guisa le tante volte, che c' è proprio da trasecolare vedendo come certi istitutori lombardi nell' anno di grazia 1871, e coll' approvazione del ministro, temano di far lo stesso. Vi furono dei giudici che malgrado il testo preciso della legge hanno ammesso il giuramento senza invocazione religiosa, e s' ha da vedere dei professori che temono di ammettere agli esami gli studenti sol perchè non studiano la religione?

Il loro compito ci pare facilissimo: eseguiscano gli ordini del mi-

Digitized by Google

nistro e ne lascino a lui solo la responsabilità. E poichè questi ordini rispondono ad un bisogno della civiltà, ci pare che ai preti soltanto e agli amici delle code si debbano lasciare i dubbi della natura di quello che è espresso nella lettera che segue.

8 giugno 1871.

Chiarissimo Sig. Direttore,

Nel numero del 1° giugno del *Libero Pensiero* Ella trattò del testè presentato progetto di legge che sopprime la Teologia nelle Università dello Stato, e della Circolare che vietava l' insegnamento obbligatorio religioso nelle scuole. Le lodi tributate all' Onor. Ministro Correnti sono ben dovute, e noi, sicuri della buona volontà di lui in procedere nella via così ben incominciata, facciamo voti che resti per lungo tempo al potere, non pure per il timore di qualche futuro Ministro rugiadoso che per mala fortuna toccasse all' Italia dopo il vagheggiato connubio tra lo Stato e la Chiesa (connubio che non avverrà mai per la ragione semplicissima che la luce non può accordarsi con le tenebre), ma altresì per il miglioramento delle nostre scuole, il cui stato non alcerto invidiabile devesi attribuire al continuo succedersi di ministri ed alla voglia sfrenata di cambiare ciascuno il sistema del suo predecessore. Quindi devesi arguire la ragione per cui in 11 anni il Dicastero della pubblica istruzione ha patito tante vicissitudini, siccome si è veduto anche nei due Ministeri della Guerra e della Marina. Eppure non sarebbe giusto il parere di bandire ogni idea di partito politico dagli uomini che reggono gli uffizi suddetti? In questo solo caso si potrà vedere una certa stabilità di istituzioni, avvegnachè colui che iniziò un sistema possa avere tempo e forza per attuarlo e attenderne di piè fermo i risultati. Ma veggo che m' ingolfo in una grave questione, che non è mio compito trattare. — Scopo di questa mia lettera è il ricordare l'esistenza di una Circolare Correnti dello scorso Novembre (è la Circolare che anch' Ella ricordava nel suo articolo), con cui significavasi che quei padri di famiglia desiderosi di far impartire istruzione religiosa ai propri figli nelle scuole elementari, dovessero presentare regolare dimanda ai rispettivi Direttori o Maestri. Fu certamente una deliberazione liberale che mirava a togliere una delle tante contradizioni *ufficiali*, per usare una di Lei espressione. Ma la Circolare per quest' anno, e forse anche per il venturo, resterà lettera morta, perocchè esiste pure una legge, nella quale è detto che tra le classificazioni della carta d' ammissione dell' Alunno elementare debba figurare anco quella dell' insegnamento religioso e catechismo.

Digitized by Google

La Circolare suddetta non parlava di cancellare siffatta classificazione; quindi è evidente che fa d' uopo un esame col relativo insegnamento. Ma, si potrà opporre, se la Circolare lascia libertà ai padri di famiglia di avere l' istruzione religiosa ai figli o ricusarla, è libero pertanto anche l' esame. Ciò è logico, ma non tutte le cose logiche sono di diritto; infatti, può una Circolare sopprimere un articolo di legge? — Per queste ragioni il Prefetto di Cremona spedì (dopo che ne parlammo nei giornali cittadini) una Nota al Ministero per avere istruzioni in proposito, ma il Ministero, forse riconoscendo l' equivoco, non si degnò di rispondere. Che cosa deriva da ciò? Che l' istruzione religiosa, non ostante la Circolare, continua nelle scuole, poichè Maestri e Direttori restano tuttora nel dubbio. Così, a diversi genitori, che per proprie convinzioni non vogliono assolutamente assoggettare al Catechista le menti dei figliuoli che frequentano le scuole elementari di questo Collegio Convitto, il cui principale articolo è la più larga tolleranza di culto, ho dovuto rispondere che bisognava aver pazienza.... almeno per qualche anno, sino a che si stabilisca la totale abolizione di religione ufficiale, secondo i principii elementari della civiltà e della scienza. Noi abbiamo tutto il diritto di attendercelo da un Correnti.

Aggradisca, Signore, i sentimenti di mia sincera osservanza.

FRANCESCO TAFFIORELLI.

ff. di Rettore del Collegio *Aporti* in Cremona.

Digitized by Google

RIVISTA RAPIDA

Parma 1871

Non diremo una cosa nuova — senza dubbio — affermando che dall' abuso dei migliori principii possono derivarne degli effetti pericolosi; ma la ci è venuta in mente fresca fresca — questa massima — a proposito di alcune dimostrazioni avvenute in questa città, e che furono provocate da certe prediche fatte nella Chiesa di S. Giovanni, le quali si aggiravano principalmente intorno ad argomenti politici. — Furono dimostrazioni LIBERALI contro una dimostrazione CLERICALE.

* * *

Ogni atto però che più specialmente s' inspira al fanatismo si converte sempre in un abuso di libertà, e gioverà subito il far notare la differenza grandissima che corre fra una dimostrazione di qualsiasi specie ed un vero pronunciamento dell' opinione pubblica. La quale fa intendere i suoi reclami o dichiara le sue affermazioni mediante la stampa e le pubbliche radunanze.

* * *

La mente del popolo dev' essere di quando in quando svegliata, e i giornali sono appunto la sentinella che veglia perchè le mire ambiziose di un partito o di un governo vengano frenate dal timore di suscitare nel paese un grave risentimento o di esporsi ad una riprovazione universale. — La stampa non veglierà mai tanto abbastanza perchè venga mantenuto nel popolo questo diritto di manifestare i suoi intendimenti, quanto dobbiamo esser certi che colla perdita di tale prerogativa anche la libertà diventerebbe una vana parola.

* * *

Ma con ciò non intendiamo trattare la quistione solita se taluni degli inconvenienti che dipendono dall' esercizio della libertà siano imputabili alla stessa oppure a quelli che se ne valgono. — Non è

Digitized by Google

il caso nostro. — Abbiamo il partito clericale che avversa la libertà e cerca in qualunque maniera di renderla o spregevole o nociva perchè venga presa in orrore o fatta scomparire del tutto. — Dobbiamo dunque ritenere che le dimostrazioni della settimana scorsa non sono l' esercizio vero e regolare della libertà, ma un abuso sconveniente della medesima, provocato dallo stesso partito clericale, quando con una sua cerimonia religiosa ha trascinato altri ad abusare della libertà nella stessa guisa ch' egli ne aveva abusato prima facendo una dimostrazione politica. Non ci si venga a dire che la Chiesa sia riservata unicamente ai cattolici e che in essa sia lecito gridare ed infuriare, dire e disdire, meditare e macchinare come e secondo piace a qualunque prete o frate vuol mettere in sussurro la piazza, questa è una sedizione, è un voler cimentare i sentimenti irritabili del popolo, un istigare le sue passioni impetuose non pensando che ha tanti motivi ogni giorno per esacerbarsi ed infierire contro le cause che perpetuano la sua schiavitù. — La sedizione clericale non può esser l' opera che di un matto o di un perverso. — Vorrebbesi forse lasciare la libertà anche ai ribaldi od ai matti ?.....

* * *

La mente degli uomini va soggetta e certi errori, a certe paure delle quali molti di essi non ci saprebbero dire la ragione, ma il più delle volte dipendono dalla cattiva condizione delle faccende pubbliche, dallo sconforto stesso che produce un vivere angustiato, che è privo eziandio del lume di una forte filosofia. — Talvolta certi errori dipendono egualmente da certe arcane tendenze dell'anime, a cui se per avventura si aggiungono le cause superiormente indicate si ottiene un concorso tale di circostanze che ci farebbero temere dell' avvenire del popolo se esso non migliorasse continuamente. Sebbene questa evoluzione proceda con lentezza, però non si arresta mai, e quindi non abbiamo un serio motivo per disperare del suo intero sviluppo.

* * *

Le anime deboli avendo bisogno di assecondare l' inclinazione irresistibile che provano pel maraviglioso o per una chimera da cui sono attratte, sono appunto quelle che non possono usare delle loro facoltà intellettuali e valersi della ragione per calmare quel bollore fantastico che è il loro principale nemico. — Non sapremmo dire se la filosofia arriverà un giorno a farsi ascoltare da queste anime. — Il loro numero va diminuendo senza dubbio — Che debbano scomparire del tutto non lo crediamo neppur noi; ecco dove la filo-

Digitized by Google

sofia trova dei motivi per mostrarsi indulgente e tollerantissima senza mancare d' esser fedele alla ragione e alle sue libere manifestazioni. Ma ci corre un divario immenso tra — il riconoscere che gli uomini religiosi possono, e ne hanno il diritto, di osservare certe regole, dedicarsi allo studio della teologia, praticare le cerimonie e i riti del culto, provarsi nelle mortificazioni del corpo, e, se più aggrada loro, confermare in pubbliche riunioni la fede comune mediante atti di solenne giubilazione — e permettere che la furberia e la malizia, il cupo livore settario si valga, per intenti non religiosi, della libertà, onde mettere in agitazione le debolezze delle menti cattoliche, e provocare aberrazioni dello spirito che, se potessero svilupparsi, ricondurrebbero fra noi le guerre scellerate del medio evo.

* * *

La fazione clericale non è un partito politico secondo il vero significato con cui cui intendiamo generalmente di indicare le differenze o le contrarietà di sentimento che esistono fra classe e classe anche per la disparità degli interessi materiali, ma non però contrari al sentimento dell' italianità, alla certezza materiale e morale di essere tutti cittadini e figli della stessa terra. — Il clero appartiene a quelle fazioni che il filosofo Locke ed il celebre Hume pongono nei così detti *partiti personali* i quali « suscitano le animosità più crudeli fra cittadino e cittadino, avendo un unico scopo, quello di far cessare nel popolo quel mutuo appoggio, quella protezione reciproca, quella intera, rassicurante solidarietà che sono il fondamento dei governi liberali » (Vedi Fragments politiques – Hume)

* * *

Questi partiti non hanno per oggetto della loro convinzione politica che riunire in un uomo solo tutte le ambizioni della setta, e procuragli quell' autorità assoluta, quella supremazia sopra ogni altra dominazione con cui tutte le vanità riescono celebrate, tutte le voglie soddisfatte, le vendette compiute, la bramosìa di governare continuamente allettata. Le guerre religiose, le crociate non avevano altro scopo che quello sognato da Gregorio VII, di estendere il dominio della Chiesa a tutto il mondo.

Così dunque, in luogo di affermare che per esservi un' *opposizione di principii* fra cattolici e liberali, vi debba essere parimenti un' *opposizione di condotta* fra essi, che la libertà deve garantire, si deve invece unicamente osservare nei moti del clericalismo la sedizione più immorale uscita da quel pervertimento colpevole, che è l' opera dell' orgoglio e dell' avidità sconfinata dei preti.

Digitized by Google

Le vere associazioni religiose che tutti dobbiamo rispettare, e che debbono come tutte le altre essere protette dalla libertà, sono quelle che lasciando unicamente sussistere, fra cittadino e cittadino, una differenza di *principii*, ma di principii astratti e di *semplice speculazione*, non sono in grado di produrre, quelle *opposizioni di condotta* che, conducono alle funeste e terribili divisioni che abbiamo accennato.

* * *

Noi combatteremo colla scienza tutti i sogni e tutte le chimere che mantengono accese le immaginazioni e le allettano con facili vaneggiamenti.

Noi combatteremo, coi giornali e coi libri, coll' insegnamento filosofico e le scuole razionaliste, le estasi e i rapimenti degli spiriti ascetici, gli slanci del sentimento religioso e dell' idealismo poetico, ma ci guarderemo dall' ammettere una teoria della libertà che fosse intesa a privare i devoti delle soddisfazioni ineffabili del loro spirituale misticismo.

* * *

Noi abbiamo per la libertà un affetto ad un attaccamento irresistibile, ma non vogliamo che a forza di torturare il senso e la ragione della dottrina liberale, si finisca ad ottener quello che nella filosofia ottennero Epiteto e gli altri stoici. La smania che tutti dovessero aspirare alla fermezza magnanima del saggio ridusse la scuola greca a non esser più che un raffinamento dell' amor proprio.

La smania di voler lasciare la libertà a tutti e sopra tutto e dappertutto non vorremmo conducesse sprovvedutamente alla negazione più completa della libertà, ad una spaventevole confusione dei più opposti principii.

Y.

Digitized by Google

CRONACA

MORALITÀ CLERICALE. — Riceviamo la seguente:

Città di Castello 23 maggio 1871.

Il prete G..... B..... dell' età di anni 40 circa, cappellano nella chiesa della madonna dei 5 faggi posta nel comune di Città di Castello, la mattina del 4 corrente mese condotta una bambina dell' età di anni QUATTRO E MEZZO nella propria abitazione, la distese sopra uno strato di foglie ed inginocchiatosi sovr' essa la deflorò. — Compiuta la schifosissima operazione colla massima impudenza lavolla, e quindi asciugatola con il proprio fazzoletto congedolla, raccomandandole caldamente che tenesse il silenzio. — Accortosi però la famiglia del tristissimo caso prese ad interrogare la bambina, la quale accusò immediatamente il prete anzidetto per suo stupratore, per il chè la famiglia stessa rivoltasi a questo mostro e campione della morale cattolica, rispose sfrontatamente essere la suddetta bambina caduta da una barca di legna ed avere queste prodotto le lacerazioni che in essa verificavansi.

L' Autorità Giudiziaria informata solamente ieri 22 di tal fatto, recavasi in un col chiariss. Dott. Menciati sul luogo e verificato il fatto su tutti i particolari procedeva all' arresto di questo schifosissimo essere, traducendolo nelle carceri di Città di Castello a disposizione del Procuratore del Re in Perugia.

Quale assiduo lettore del vostro giornale pregiatissimo, ho voluto comunicarvi l' accaduto onde renderlo di pubblica ragione, perchè una volta di più sia provato come questa razza di gente senza famiglia, e ministri di un dio che esiste solo nell' immaginazione dei credenti siano la causa prima dei tanti mali di cui è afflitta l' umanità.

COSIMO BARNI.

* * *

— La *Gazzetta di Siracusa* del 28 maggio annuzia che un tal Licata Salvatore, sacerdote (!!!), aggrediva in Comiso, nella propria casa, Iemmolo Salvatore, farmacista, contro cui nutriva da tempo acri rancori, e ghermitolo alla gola con una scure lo crivellava di ferite, lasciandolo quasi esanime in un rivo di sangue. La mattina susseguente, i reali carabinieri della stazione locale, di unita alla guardia municipale Russo Nunzio, riuscivano a raggiungere ed arrestare l' assassino in una cascina in contrada Frategianni, territorio di Comiso, nel momento in cui si lavava le mani ancora cruente.

Digitized by Google

* * *

MATRIMONIO CIVILE. Ci scrivono da Lentini 20 maggio:

Preg.° Sig. Direttore

Credo mio dovere, per i principii che nutro, pubblicare un fatto che interessa la pubblica opinione, dico la pubblica opinione poichè ancora le masse, e molte persone oltre le masse, sono superstiziose. Prego quindi lei acciocchè si degni dare un posto a queste poche righe nel suo accreditatissimo giornale. Ecco il fatto:

Il giorno 15 del corrente mese il prete Sig. Carmelo Furneri ha sposato la Sig.ª Antonina Giarrusso giovane a 18 anni. Molti signori ed autorità assistirono al matrimonio, facendo da testimoni un avvocato ed uno de' primi proprietarii della città. Tutti i notabili hanno fatto una pubblica dimostrazione per far vedere che Lentini non è l' ultimo che risponde a' principii di libertà di coscienza; nè questo è il primo fatto, poichè non sono che pochi mesi, il Sig. Alfeo Meli, luogotenente di fanteria, si negò battezzare un suo figlio.

Speriamo che l' esempio del sacerdote Furneri e del Sig. Meli sia di spinta ai preti ed ai laici per così vedere tolte tante superstizioni, le quali sono la causa di tanti mali che affliggono l' Italia.

* * *

GIURAMENTO RELIGIOSO. — Leggesi nel *Lucifero*: E giacchè siamo a parlare dello Statuto, salvaguardia della libertà, guardiamo un po'come esso guarentisce la libertà di coscienza. Sapendo che l' appartenente ad una religione che non sia la cattolica, può rifiutarsi di prestar giuramento sul Vangelo, noi credevamo che il Libero Pensatore, colui che in materia di religione pensa secondo i suggerimenti del cuore avesse diritto di fare altrettanto. E questa nostra credenza era confermata dalla condotta di parecchi tribunali, i quali lasciarono al teste che si rifiutò di giurare sul Vangelo, libertà di giurare sulla propria coscienza. In Ancona invece successe tutto all' opposto; perchè tempo fa certo Santini di Loreto chiamato innanzi alle nostre Assisie per deporre qual teste, e rifiutatosi a prestare giuramento religioso, fu condannato ad un mese di carcere, e pochi giorni sono l' amico nostro Pasquali Ubaldo, pure di Loreto, chiamato innanzi allo stesso tribunale, fu costretto contro la sua volontà a giurare sul Vangelo. Da che cosa dipendono queste anomalie le quali potrebbero esser prese per ingiustizie? Ci piacerebbe davvero di poterlo sapere.

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. BERSELLI ANTONIO, *Gerente*.

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 22 Giugno 1871. N. 25.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze inferiori, di *John Lubbock*. — Sulla cremazione dei cadaveri, di *I. Golfarelli*. — Un' occhiata alla penultima dispensa della Civiltà Cattolica, di *G. Ricciardi*. — Rivista rapida. — Cronaca.

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze umane inferiori

(Continuazione, vedi n.° 23).

Religione.

La condizione religiosa delle razze umane inferiori è una delle parti più difficili, quantunque, nello stesso tempo, più interessanti del mio soggetto.

Le difficoltà derivano in parte dagli ostacoli che s' incontrano nel trattare con uomini di diversa razza un argomento così astruso; in parte dalla ripugnanza che molti di loro hanno a discutere simili materie; ma sopratutto dall' esserci sempre in realtà delle grandi differenze anche fra quelli che nominalmente professano la stessa religione: giacchè gli individui — ed io mi sforzerò di mostrarvi che avviene lo stesso anche delle nazioni — acquistano continuamente

Digitized by Google

più larghe, e quindi più corrette idee, a misura che salgono la scala dell' incivilimento.

Le nuove idee religiose che sorgono, sono soltanto sopraggiunte alle vecchie, che esse non distruggono: così la religione degli antenati diviene un soggetto di storielle da bambini per i discendenti, e vecchie Deità Teutoniche dei nostri predecessori sono i Giganti e i Demoni dei nostri bambini.

Finora si è usato classare le religioni secondo il nome del fondatore o secondo gli oggetti adorati. Così, una divisione delle religioni inferiori le distingueva in

Feticismo, definito come il culto delle sostanze materiali.
Sabeismo, o adorazione dei corpi celesti, sole, luna e stelle
Eroismo o deificazioni degli uomini dopo la morte.

Questo ed altri simili sistemi sono semplici, ed hanno costantemente alcuni vantaggi, sopratutto per riguardo alle infime razze umane ed alle più basse forme di religione: ma non sono sistemi realmente naturali, non essendovi una vera e reale differenza fra l' adorazione del sole e quella di una roccia o di un lago. Senza dubbio il sole ci sembra una divinità superiore, ma il selvaggio ignora completamente i fatti principali su cui si appoggia la nostra opinione.

Di più l' Eroismo si trova nelle razze inferiori ad un grado così basso di civiltà, come quello in cui s' incontra il Feticismo (colla definizione ora data, ma che io non accetto) o il Sabeismo; e per verità le tre forme di religioni indicate qui sopra possono consistere in uno stesso popolo, ed anche nello stesso individuo. La vera classazione delle religioni dovrebbe, a mio parere, appoggiarsi, non al semplice oggetto adorato, ma alla natura ed al carattere assegnato alla Divinità.

Si è molto discusso per sapere se le razze inferiori hanno, o no, una religione: io non entrerò per ora in tale questione, ma è chiaro per lo meno che la religione dei selvaggi inferiori è molto differente sotto certi rispetti da quella delle razze più incivilite. Le loro divinità sono malefiche, e non buone; possono essere costrette ad acconsentire ai desideri dell' uomo; richieggono sacrificii cruenti, e si compiaccino anche degli umani; sono mortali e non immortali; parte della natura, e non creatori del mondo; bisogna avvicinarli colle danze piuttosto che colle preghiere; e spesso approvano il vizio piuttosto che ciò che noi crediamo virtù.

Le idee di religione fra le razze inferiori sono intimamente associate, se pur non ne sono derivate, colla condizione dell' uomo durante il sonno, e sopratutto coi sogni.

Sonno e morte furono sempre considerati in istretta relazione l'uno coll' altra. Così nella mitologia classica, *Somnus*, il dio del son-

Digitized by Google

no, e *Mors* la dea della morte erano creduti ambedue figli della *Nox*, dea della notte.

Così pure il selvaggio guarda naturalmente la morte come una specie di sonno, e aspetta e spera — sperando anche contro la speranza di vedere il suo amico svegliarsi dall' una come lo ha veduto spesso fare dell' altro.

Di quì, probabilmente, la ragioue o una delle ragioni della grande importanza che si dà alla cura del corpo dopo la morte.

Ma che cosa succede dello spirito durante il sonno? Il corpo giace inanimato, ed il selvaggio naturalmente conchiude che lo spirito lo ha abbandonato. In questa credenza lo confermano i fenomeni dei sogni, che per ciò hanno per il selvaggio una realtà ed una importanza che noi possiamo difficilmente apprezzare. Durante il sonno lo spirito sembra lasciare il corpo, e come nei nostri sogni ci sembra di visitare altre contrade e regioni distanti, mentre il corpo resta come inanimato, i due fenomeni sono posti accanto l' uno dell' altro, e considerati come un reciproco complemento.

Quindi il selvaggio ammette la realtà degli avvenimenti che sogna come di quelli che accadono mentre è sveglio, e perciò crede di avere uno spirito che può lasciare il corpo, se non quando gli piace, almeno in certe circostanze.

Così Burton narra, che, secondo i Jorubans, tribù dell' Africa Occidentale, « i sogni non sono il prodotto irregolare di una parziale attività del cervello, ma altrettante rivelazioni degli spiriti dei morti ».

La fede dell' Americano del Nord nei sogni era così forte, che quando un indiano avea sognato di esser fatto prigioniero e torturato, egli persuadeva i suoi amici a fare un finto attacco su di lui, e si sottometteva a dei patimenti straordinari, nella speranza di adempiere così il suo sogno.

Anche i Groelandesi credono alla verità dei sogni, e pensano che nella notte il loro spirito va effettivamente alla caccia, a far visite, a divertirsi, e così via discorrendo: e siccome il loro corpo non prende alcuna parte a queste avventure notturne, è ben naturale il conchiudere che essi hanno uno spirito che può lasciare il corpo.

Da ultimo, quando sognano dei loro amici o parenti morti, i selvaggi credono fermamente d' essere visitati dagli spiriti di questi morti, e quindi credono, non già all' immortalità dell' anima, ma all' esistenza di uno spirito che sopravive, o può sopravivere al corpo.

I selvaggi sono raramente ammalati; i loro patimenti derivano in generale da ferite, le loro morti sono generalmente violenti. Essi dicono che, come una ferita esterna avuta alla guerra cagiona dolore, così quando soffrono internamente si deve attribuire il male ad un nemico che è dentro di loro. Quindi, allorchè un Australiano, forse

Digitized by Google

dopo un pasto troppo abbondante, sente i suoi sonni disturbati, non è punto imbarazzato per trovare una spiegazione: egli suppone di essere stato attaccato da qualche essere che i suoi compagni non poterono vedere.

Ciò è molto bene illustrato dal seguente passo del Capitano Wilkes. « Qualche volta, egli dice, quando gli Australiani dormono, Koin, come essi chiamano questo spirito, s' impadronisee d' uno di loro e lo porta via. La persona sequestrata tenta di gridare, ma invano, perchè è quasi strozzata. Allo spuntar del giorno, Koin se ne va, e l'uomo si trova di nuovo salvo al suo focolare domestico ». Qui evidentemente Koin è una personificazione dell' incubo.

In altri casi la credenza che l' uomo possegga uno spirito sembra essere stata suggerita dall' ombra. Così, fra i Fidgiani, dice il Sig. Williams, « alcuni parlano dell' uomo come se avesse due spiriti. La sua ombra è chiamata lo *spirito bujo*, che va, dicono essi, nella profondità della terra. L' altro è la sua immagine riflessa nell'acqua o in uno specchio, e che si suppone restar vicino al luogo dove muore un uomo. Probabilmente questa dottrina delle ombre ha qualche relazione coll' opinione che gli oggetti inanimati abbiano degli spiriti. Io presentai una volta improvvisamente uno specchio ad un naturale di bell' aspetto. Egli fu contentissimo. Ora, diss' egli tranquillamente, io posso vedere nel mondo degli spiriti ».

(Continua)

JOHN. LUBBOCK.

Digitized by Google

SULLA CREMAZIONE DEI CADAVERI

(Continuazione, vedi n° 24).

A dimostrarvi poi sempre meglio, quanto sia grande la necessità di mantenere la nostra macchina in quelle determinate condizioni che contribuiscono nel miglior modo possibile alla stabilità della nostra salute, ed al miglioramento di essa, giudico non sia fuor di proposito che io vi esponga ancora alcune nozioni relative alla composizione chimica di certe sostanze e del loro effetto sul nostro organismo; e specialmente che io vi faccia vedere come altre sostanze formate degli stessi elementi, o sono innocue, o servono a guarirci da alcune malattie, o a migliorare in qualche modo il nostro benessere individuale.

Vi ho detto già poc' anzi che gli stessi elementi costituenti la *morfina*, la *nicotina*, la *stricnina*, costituiscono eziandio l' *urea* l' *acido colico* ecc. ecc: vi ho detto pure che l' effetto delle varie sostanze dipende specialmente dagli aggruppamenti molecolari dei loro elementi; ora per esser un poco più esatto aggiungerò che dipende altresì dal modo di associazione, che avviene dentro di noi fra gli elementi di quelle sostanze; dalle nuove combinazioni che si formano immediatamente; e perciò ancora dal modo col quale vengono introdotte nell' organismo: ed è appunto perciò, che in questo momento voglio riprendere l' esame di questi fatti, per chiarire un poco meglio le nostre idee, e perchè possiate meglio giudicare da voi stessi, il merito della proposta che sto per farvi.

Se si introducesse nell' organismo di un uomo un decigramma di stricnina, per le vie dello stomaco, specialmente se fosse vuoto, quell' individuo morrebbe: al contrario mangi chiunque p. es. 100 gramme di albumina, egli non si sentirà alcun male, non correrà alcun rischio, perchè ha dato al suo stomaco ottimo materiale che serve a riparare le perdite continue del corpo. Se la quistione della salute e della morte si riducesse alla qualità degli elementi o alla sola quantità, non si può negare che in questi due casi dovrebbe aver luogo la morte, ma noi sappiamo invece che gli effetti sono opposti.

Se noi beviamo in un giorno due o tre litri di acqua di Seltz la quale contenga dell' acido carbonico disciolto sotto la pressione di 12

Digitized by Google

o 15 atmosfere, noi introduciamo nel nostro organismo una quantità maggiore di quell' ossigeno e di quel carbonio che combinati assieme sotto forma di *ossido di carbonio* sono capaci di ucciderci dopo pochi istanti; e ciò avverrebbe pure se qualcuno entrasse repentinamente in un ambiente che contenga di quel gas anche per meno di un terzo della sua capacità. Considerate voi ora quale maggior quantità di carbonio, misto a dell' idrogeno, a dell' azoto, a dell' ossigeno noi diamo noi quotidianamente al nostro stomaco sotto forma di pane, di carne, di vino, o d'altro, per estinguere la fame e la sete; eppur vedrete che il loro effetto è ben diverso da quello di toglierci la vita!

A questi debbo aggiungere ancora alcuni altri esempi per mostrarvi il diverso modo d' agire di una medesima sostanza, secondo il modo nel quale viene introdotta dentro di noi. Forzate p. es. un cane ad inghiottire quattro o cinque grammi di una soluzione alcoolica diluita, di curare, e vedrete che esso s' accorge appena di qualche lieve disturbo; iniettate invece una stessa quantità di quella soluzione o dentro una vena, o nel tessuto cellulare sottocutaneo, e dopo pochi minuti, probabilmente l' animale sarà già morto. Si sa già, che facendo inghiottire a brevi intervalli delle capsule gelatinose contenenti dell' etere solforico, si può giungere a farne inghiottire circa una cinquantina di gramme, senza procurare alcun grave disturbo; la stessa quantità d' etere fatta respirare può essere sufficiente a far dormire il sonno eterno; a questi pochi fatti aggiungetene molti altri simili che la scienza possede e vi si dilegueranno quei pochi dubbi che ancora poteste avere.

Tutto qnesto pertanto, o Signori, non è che una parte di quello che dobbiamo conoscere per difendere la nostra esistenza da quelle molte malattie, che in parte si possono prevenire, o che sviluppate talvolta non sono curabili, o lo sono con troppa incertezza.

Non fa mestieri di dirvi, chè già il sapete, che nel regno vegetale, e specialmente nelle piante le quali servono a fornirci sostanze alimentari, esistono certe cause che fanno deperire in un tempo più o meno breve, l' intera pianta, o le loro foglie, o il solo loro frutto. Alcune di quelle cause sono abbastanza note; ed altre poco o punto. Talvolta è uno o più vermi che dal suolo entrano per le radici, o in prossimità della superficie della terra, dentro la pianta e la corrodono nel suo centro, cioè nella parte più attiva, in quella la quale serve a portare ai rami e alle foglie il materiale nutritivo che le radici assorbono dal suolo. Qualche altra volta l' interno della pianta è forse sanissimo, ma una miriade di parassiti più o meno grandi ricopre il fusto e i rami delle piante, e in breve si trovano distrutte le foglie, intisichiti i frutti; tal altra volta invece pochi germi di una pianticella parassitica, trasportati dall' aria e depositati sulle foglie e

Digitized by Google

sui giovani frutti, per alcune piante riescono innocue, o almeno lo sembrano per quelle; mentre su altre si sviluppano, si moltiplicano, e distruggono quel raccolto che se ne attendeva fra breve. L'*oidium* dell' uva, il *philoxera devastatrix* della vite, le locuste, i bruchi, e tanti altri parassiti di natura animale e vegetale sono la rovina delle piante e de' loro frutti, e nol sappiamo bene ancora; ma chi sa quanti di essi sono origine delle stesse nostre malattie e di quelle degli animali domestici?

Se ragion vuole che si debba credere agli studi microscopici recenti, alle risultanze delle ricerche scientifiche; secondo ciò che ne insegnano la medicina e le scienze naturali, parrebbe dimostrato con fatti abbastanza evidenti, che molte malattie abbiano un origine parassitica. Buon numero di medici e di micrografisti credono poi, che il numero delle malattie di quella specie sia più grande di quel che si ritiene dai più. Fra i tanti, che si occuparono di cotali studi, posso ricordarvi i nomi del Grohe, del Letzerich, del Pari, del Pacini, del Pasteur, del Ritchel, del Rottenstein, dello Stamm, dello Schurtz, del Zencher, e potrei citarvene altri che tacio per brevità. Vi dirò di più, che alcuni di quegli autori credono alla generazione *ex putri*, ed in generale spiegano la rapidità del corso di quelle malattie, pel rapido svolgersi di tanti esseri, come sono p. es. i *miceti*, che in pochi minuti nascono, e dopo breve tempo si moltiplicano per miriadi L'*urocistis orizae* trovato da Pacini nelle mucose gastro-cuteriche dei colerosi, la *torula* dei diabeti, la *trichina spiralis*, la *leptotrix buccalis* il *cercomonas intestinalis*, il *vibrio regula*, il *vibrio bacillus*, la *monade termo*, e moltissimi altri simili che certo voi conoscerete, infettano spietatamente il nostro organismo e gli nuocono più o meno gravemente. Il Pari e qualche altro crede eziandio, che tutti gli *esantemi* sia effettivi *morbozoi*, e crede poter sostenere questo suo modo di vedere, col ricordare, che il *virus pustoloso* iniettato si può communicare; la qual cosa secondo il prefato autore proviene dall' esistenza dei germi animali: in altri casi il male deriverebbe da *fitozoi* ossia da germi vegetali, come ad es. le supposte *sporule* dello Stamm; cui in altri casi dovremmo sostituire, le *cymbidi*, le *vainiglie*, le *orchidee*, la coscuta, l' oidio ecc. ecc.

Risulterebbe adunque dagli studi precedenti di questa natura, che le febbri intermittenti, le malattie contagiose, non siano altro che fermentazioni, o qualche cosa d' analogo prodotto dai microfiti che costituiscono da se stessi i miasmi, e i contagi.

L' Hallier si è sforzato di scoprire il mycrococus d' ogni malattia; per esempio nella febbre tifoidea, nella febbre esantematica, nel morbillo sulla pelle degli scarlattinosi, nelle pustole dello Zoster, nel chòlera, nella pellagra, nella sifilde, nella carie dentaria, e via di-

Digitized by Google

cendo; come v' hanno pure altre malattie, che pare debbano avere una origine limitata a quella, e sono queste il tifo epidemico, la peste d' Oriente, la febbre gialla, la miliara, la rosolia ecc. ecc.

(*Continua*)

I. GOLFARELLI.

Un' occhiata alla penultima dispensa della CIVILTÀ CATTOLICA

Di utilità non piccola sembrami il tener d' occhio le pubblicazioni degl' implacabili nostri nemici, ad iscorgerne le tendenze ed i sentimenti, e talora a raccoglierne confessioni preziose. Giovi adunque il far breve disamina di alcuni scritti della dispensa data fuori in Firenze, il dì 20 maggio ultimo, dai reverendi seguaci di S. Ignazio, i quali compilano un' effemeride da poter riuscire tanto più pericolosa e funesta alla causa della libertà e del progresso, in quanto che, bisogna pur dirlo, non vi mancan l' ingegno nè la dottrina. Vi aggiungi esser ella diffusa per modo, che nella sola Toscana annovera 600 associati!

Curiosissimo è il primo scritto della dispensa in discorso intitolato: *La Caverna del Ciclope*. Il qual titolo l' autor dell' articolo ricavava da un luogo della *Nazione* di Firenze, in cui in cotal guisa veniva qualificata Roma, temuta dal giornal dei consorti qual divoratrice d' Italia, e ciò forse perchè l' atmosfera della nuova metropoli non potrà essere molto propizia alla setta, di cui quel diario è principalissimo portavoce. « Noi andiamo a Roma, si legge nella *Nazione*, « a fare un grande esperimento; tanto grande, che crediamo non « abbia riscontro nella storia; lo facciamo col papa; lo facciamo con « una Città, che non somiglia a nessun' altra d' Italia; lo facciamo « con tutto il mondo cattolico, con tutto il mondo politico ». E qui la *Civiltà Cattolica* fa un lungo sproloquio, in cui studiasi dimostrare l' impossibilità della coesistenza in Roma del Vicario di Gesù Cristo e d' un governo scomunicato, e finisce col predire alla nuova Italia la sorte dell' impero francese

Degno di maggior nota è l' articolo consacrato al barone di Reumout, autore d' una *Storia della Città di Roma*, di cui la *Civiltà Cattolica*

Digitized by Google

fa grandi elogi, ma il quale s' ebbe, secondo lei, l' altissimo torto di non dissimulare le colpe di alcuni papi, fra i quali non teme citare Alessando VI, di cui tutti sanno la santa vita! Dopo avere difeso contro alcune accuse del Reumout i papi Liberio e Vigilio, l' articolista assale Dante Alighieri col quale lo scrittore tedesco par consentire, per ciò ch' ei notava nella *Divina Commedia* intorno a Bonifazio VIII e a Clemente V. E così pure ei biasima il Reumout per la censura inflitta ad Eugenio IV ed a Sisto VI, ma più ancora per aver detto della censura dei libri e dell' Indice romano ciò che ogni persona ragionevole ha sempre mai giudicato. Ma l' accusa più grave mossa dall' articolista contro il Reumout si è d' avere, sebbene colla massima temperanza, dato torto ai papi contro gl' imperatori, dimenticando, ei dice, « che in Roma la potestà sovrana appartenne sem-
« pre di diritto ai soli papi; che la potestà degl' imperatori ivi non
« era potestà di sovrano, ma solamente di protettore, di difensore,
« di avvocato della romana Chiesa, della quale assoluto e sommo
« principe era sempre il papa; e che i diritti e le prerogative di que-
« sta nuova potestà imperiale non altronde emanavano, che dal papa,
« siccome del papa era stata creazione il nuovo impero, ed al papa
« apparteneva l' elezione e l' investitura delle persone e delle dina-
« stie, chiamate di mano in mano alla corona imperiale. » Dalle quali parole degne del medio evo, e le quali furono scritte in mezzo alla piena luce del secolo XIX, appar manifesta l' incurabile presunzione della casta sacerdotale, che nudre oggi gli stessi pensieri da lei nudriti nel secolo di Gregorio VII, e che, se potesse, tratterebbe gl' imperatori nel modo stesso, in cui papa Ildebrando trattava il povero Arrigo IV. Un altro rimprovero move l' articolista al Reumout, per aver questi assunto la difesa della Casa di Svezia contro Carlo d' Angiò, gran paladino della parte guelfa e della Corte romana. I quali rimbrotti sono tanto più strani ed ingiusti, in quanto che lo scrittore alemanno, giusta la confessione medesima dell' articolista, si dà a divedere in tutta l' opera sua pieno di riverenza verso il papato.

In un altro scritto, intitolato: *Lo spirito delle associazioni cattoliche*, si confortano i credenti nel papa a stringersi in santa lega, ma dipendente in modo strettissimo dalla Chiesa, tanto da costituirle un esercito immenso ciecamente devoto, il quale, se i tempi propizii fossero al fanatismo religioso, e i governi liberi non vegliassero, potrebbe creare nuovi e grandi pericoli alla libertà ed al progresso. Nella *Cronaca contemporanea* si tesse la storia *ad usum ecclesiæ* degli ultimi fatti, così d' Italia (denominata col titolo di *Toscana e stati annessi*!) come dell' estero, scagliandosi le solite contumelie contro il governo italiano, a danno del quale si cerca di suscitare più sempre

Digitized by Google

l' odio del mondo cattolico, di cui si magnificano le manifestazioni a favore del papa, il quale ultimo poi è dipinto perennemente siccome vittima della rivoluzione e prigioniero nel Vaticano, e ciò nell' ora medesima, in cui alla famosa legge delle gnarentigie papali Pio IX risponde con nuovi insulti all' Italia ed alle sue libere istituzioni, contro cui non cessa di chiamare l' armi straniere, invece di ringraziare la provvidenza, da lui sì spesso invocata, di vivere in un paese, dove, non solo non si fucilano gli arcivescovi, siccom' è testè intervenuto in Parigi, ma non si torce pure un capello ad un prete, chiarissimo segno della mitezza dei nostri costumi, nonchè della grande civiltà nostra, e non ultima gloria della rivoluzione italiana.

Posilipo, 3 giugno 1871.

G. Ricciardi.

RIVISTA RAPIDA

Parma 1871

A proposito di quello che scrivono ogni giorno i periodici della **negra fazione,** ed in aggiunta all' ultima nostra Rivista, la memoria ci ha ricordato un passo del celebre Rabelais in cui parlando degli scolastici scrive queste bellissime parole: « Le pur scholastique tient entre les hommes la place qu' occupe entre les animaux, celui qui ne laboure point comme le boeuf; ne porte point le bât comme la mule; n' aboye point au voleur comme le chien, mais qui semblable au singe salit tout, brise tout, mord le passant et nuit a tous ».

Ed un proverbio inglese dice: « lo scolastico non è che un asino impazzito, il quale non avendo nè la dolcezza del vero cristiano, nè la ragione del filosofo, nè l' affabilità del cortigiano, riesce soltanto un oggetto molto ridicolo ».

* * *

Noi sappiamo che la Chiesa cattolica in quanto ad intolleranza e

Digitized by Google

ad ostinazione è maestra a tutti i governi e a tutte le istituzioni religiose.

Ciò che la inspira è la smania di possedere e di governare.

I suoi difensori — i partigiani della intolleranza — quei furiosi isterici che stampano le sue lodi e magnificano i suoi trionfi — punirebbero qualunque uomo fa professione di stare ai suggerimenti del proprio cervello e non si dichiara inferiore al prete e al monaco celibatario.

Si scorge quindi che come l' idea religiosa non è che un pretesto e la libertà domandata dalla Chiesa un mezzo per far prevalere delle dottrine molto nocive, così pure il prete, sotto la maschera di uno zelo tutto santo e religioso, vuol punire nell' eretico e nell'incredulo anche l' audace che ha cercato di umiliare il suo orgoglio e di attentare alla sua proprietà.

* * *

I tempi si sono cambiati così stranamente che se i primi cristiani dovessero risuscitare e comparire in mezzo a questi moderni apostoli della parola divina, siamo certi che niuno vorrebbe accettare per fratelli i celibi dell' *Unità Cattolica*, nè per maestri tutti coloro che ammisero il dogma dell' infallibilità papale.

Ma se la Chiesa avesse conformata sopra quella dei primi cristiani la sua condotta, limitandosi a semplice istituzione religiosa, non sarebbe arrivata a stabilire fra gli uomini la più ordinata e la più tenace dominazione teocratica. — Ed è naturale — perchè una società il cui scopo è solamente morale, è sempre contenta di ciò che possiede, è sempre moderata nell' assecondare i suoi desideri, ma un corpo od una società che tutto ripone nell' avere le maggiori ricchezze, nel possedere la maggiore potenza, è per sua natura dominata dall' ambizione, ed è spinta dall' egoismo a procacciarsi le più suntuose agiatezze.

Il desiderio del clero fu in ogni tempo quello d' essere potente e ricco.

Arrivò quindi a farsi ricco e potente mettendo in pratica un traffico illecito, spaventando con certi timori e rallegrando con molte speranze chimeriche. La credulità popolare era soddisfatta e pagava allegramente.

* * *

Se noi facciamo ricorso al costume della chiesa nascente e alle massime ch' ella aveva proclamato nel tempo in cui si aggirava e-

Digitized by Google

esclusivamente nell' orbita dell' associazione religiosa, lo facciamo soltanto per mostrare che oggidì la brama di volerla ricondotta all' osservanza di quei medesimi principii, lungi di essere una vano pretesa dei miscredenti, è un precetto che fu inculcato dai primi istitutori del Cristianesimo, e confermato dall' autorità dei più caldi sostenitori della fede.

L' indulgenza e l' amore del prossimo era il fondamento della credenza religiosa nei primi secoli dell' era cristiana. La parola virtù richiamava ancora nella memoria del credente un principio nuovo che abbracciava l' intera umanità ed infondeva in tutte le anime una ineffabile dolcezza. La condotta del maestro, che veniva data come l' effetto della coscienza più eletta, pareva confermarlo in ogni sua parte, perchè non si conoscevano ancora le contraddizioni di Gesù.

Al credente bastava sapere che il profeta di Gerusalemme aveva perdonato alle ingiurie degli ebrei, alle ingiustizie dei romani, alle colpe dei suoi medesimi crocefissori. Non poteva andar oltre nè meditare sulla sua filosofia, ma era soddisfatto egualmente della dipintura che gli facevano del Cristo, il quale, secondo questi novellieri, era un animo fiero e benevolo, dolce e pieno di generosità.

Avevano proclamato che Gesù nelle sue parabole preferiva l' incredulo samaritano al devoto fariseo, e questa massima di giudicare gli umini secondo i loro atti e le opere loro venne seguìta ed osservata per molto tempo. S. Agostino ne aveva fatto un precetto importante. « Et quicumque secundum rationem et verbum vixêre, Christiani sunt, quamvis athei ». La quale sentenza valeva quanto dire che qualunque fossero le opinioni di un uomo onesto, si doveva sempre onorare in lui la probità e la virtù senza osservare alle sue convinzioni religiose.

* * *

La Chiesa fattasi potente si mostrò crudele ed implacabile verso tutti coloro che non credevano in essa, e li perseguitò e li punì. Lungi dall' adottare quei mezzi che i primi suoi predicatori essendo deboli e mal veduti, si sforzavano di far accettare ai loro avversari, ella si valse delle prigioni, fece espediente della tortura, mise a custodia del santuario e a splendore del trono papale, schiere infami di manigoldi assoldati dall' orgoglio, dall' avarizia e dalla crudeltà sacerdotale. Apriamo la storia, ed essa ci ammaestrerà intorno agli errori e alle dispute dei primi padri cristiani, quindi intorno alle intraprese del Clero e dei delitti dei Papi, facendoci toccar con mano che l' unico intento della curia romana era quello di arrivare al possesso delle ricchezze, e alla dominazione del mondo.

Digitized by Google

* * *

La stessa rapacità, la stessa smania di godere e di dominare è sentita universalmente da tutti, dal più infimo ed abietto pretocolo, al prelato più accorto che vorrebbe sedere sopra lu cattedra pontificale. Non v' è alcuno che non fac ia brighe o per salire o per arricchire o per acquistarsi titoli ed onori. — Le più sporche, le più vili apostasie furono commesse da preti. Le ritrattazioni più disonoranti, più frequenti e che furono meno giustificate anche fra il clero, vennero fatte o da monaci reputati come sommi teologi, o da prelati che avevano fatto aggrotar le ciglia ai più difidenti e cupi dottori del gesuitismo.

* * *

All' epoca di Gesù e qualche tempo dopo la sua morte i discepoli predicavano la *comunanza dei beni*.

Appena venne stabilito l' ordine religioso — il sacerdozio — la gerarchia — il clero — si presentò quale depositario dei beni comuni il prete. — Il deposito fu violato allorchè, pel falso grido sparso nella moltitudine dei credenti essere prossima la fine del mondo, il prete n' andò in possesso senza tanti discorsi. — Quel grido forse diffuso dall' ignoranza o sparso ad arte, favorì i disegni della Chiesa, la quale del resto non poteva contraddire un delirio delle popolazioni religiose, che avevano soltanto di mira la beatitudine della salute eterna — Le massime dell' Evangelio venivano osservate letteralmente.

Così, o vuoi colla violenza o vuoi colla malizia, la Chiesa si è fatta sicca e potente — Oggi applaude, come ha sempre fatto, ai massacri dell' ordine e della giustizia dei despoti, e quindi benedice anche all' esterminio dei comunisti di Parigi, innalzando preghiere al Dio della ferocia e dell' opulenza trionfante. — Gioverà ricordare che Gesù ebbe più volte a mostrarsi nemico dei ricchi e dei preti, a cui rimproverava specialmente la loro avarizia e la loro crudeltà. — Egli fu punito anche per questo. — Ora, chi è che consacra e conferma il diritto dei ricchi — il diritto dei prepotenti — il diritto di quelli che si dichiarano egualmente i difensori del pontefice?..... Lo stesso pontefice — ricco egli pure, orgoglioso, dispotico, prevaricatore.

* * *

Digitized by Google

Ma i cattolici, la settimana scorsa, hanno egualmente festeggiato l' anniversario della sua assunzione al Pontificato e lo hanno fatto con umiltà, con quell' accordo disciplinare, con quella cieca sommissione e vile obbedienza che è il miglior pregio delle anime cattoliche.

Sta bene: ciò non poteva maravigliare alcuno, nè poteva far sorgere in mente ad alcuno di commettere atti di intolleranza perchè cessassero quelle giubilazioni religiose.

Ciascuno è libero d' accender lumi e cantar salmi a chicchessia, fosse anche pel più sporco ed ignorante ciarlatano.

La verità risulta però sempre da questo che molti fatti, o cose, o idee saltano così chiaramente e ben disposte da se stesse alla mente dell' uomo, ch' egli non è quasi mai incerto d' assegnar loro il posto dovuto, quando fa la rassegna dei suoi giudizi e delle sue convinzioni. — Non è più possibile, per quanto la malizia gesuitica si studi di cambiar il senso a certe parole, che ella riesca a far accettare come una virtù il digiuno, la disciplina, e la poltroneria dei devoti; come una gloria la sommessione al pontefice, e come una provvidenza il riacquisto del suo perduto dominio. Nessuno crede ormai più che possa essere come un conforto dello spirito tutto ciò che snerva, avvilisce e conduce l' uo mo alla schiavitù.

* * *

Pur troppo i tempi sono molto lontani dall' ammettere certe virtù: quelle specialmente dei moderni sacerdoti sono tali che ci disvogliano eziandio dall' imitare le altre pure così vantate, dei loro antichi predecessori.

Y.

CRONACA

Adesioni. — Mentre ringraziamo quei giornali della Democrazia che vollero riprodurre e appoggiare le considerazioni esposte nella nostra lettera al direttore della *Roma del Popolo*, pubblichiamo, fra le varie pervenuteci, la seguente adesione:

Lugo 20 giugno 1871.

Mio carissimo Stefanoni

Ho letta la vostra lettera diretta a Petroni, e mi pare che meriti l' attenzione di tutta la Democrazia. Quanto a me voglio dirvi che sono solidale con la ragione; per cui, esaminata la mia coscienza, ho votato per voi. Quantunque

Digitized by Google

Mazzini, Saffi e Petroni mi siano all' estremo cari e li abbia conosciuti da vicino, la mia coscienza mi obbliga a dirgli: rispettate, o grandi amici, il sacro diritto del libero pensiero; chè ove pur sia dato tra voi di credere ciecamente, non per questo ve ne deriva il diritto d' imporvi ad altri, e credetemi, o miei inseparabili amici, che molto mi affligge tale dissensione.

PICCININI FRANCESCO.

* * *

LA TEOLOGIA DEL MOLTO REVERENDO SENATORE TECCHIO. — Riceviamo il discorso che Sebastiano Tecchio ha pronunciato a Vicenza all' inaugurazione del monumento eretto sul monte Berico ai caduti del 1848. È una lunga tirata di poesia in prosa, colla quale il senatore Tecchio vuole insegnarci una teologia di suo gusto, ch' egli andò a ripescare in parecchi libri santi e non santi, nella Bibbia e nel Petrarca, in Dante e in S. Paolo. Egli esordisce con un saluto al Tempio « che i padri edificarono alla Vergine Santa, *vestita di sole e coronata di stelle* » e dice che gli inni innalzati e gli incensi bruciati in quella Chiesa furono quelli che ci propiziarono la vittoria (anzi poteva dire addiritura che senza le preghiere alla Tecchio l' Italia non si sarebbe mai compiuta). Preso quindi dalla smania dei saluti, il Tecchio, dopo di aver salutato la Città e il Tempio, saluta il piano, il monte e il colle e dopo una dozzina di *salve* e di *salvète*, con sublime inspirazione esclama: = L' arpa Davidica, facendo cordoglio sui monti di Gelboa, che aveano veduto la fuga delle legioni di Saulle e di Gionata, imprecava che, non più consolati di rugiada o di pioggia, avessero a patire condanna di perpetua sterilità. Ma oggidì, ripercosse le corde elette, dice osanna il Salmista a queste pendici; e priega il Dio degli eserciti che le fecondi di benigni risguardi, e sperda sempremai di quassù nebbie e procelle.

E poichè il reverendo Tecchio, a cui non mancava altro che la stola e il piviale per essere trasformato in prete, ha pregato, nessun dubbio ne rimane che il cielo non l' esaudisca, e per amor di Tecchio faccia sì che sul monte Berico sempremai abbia a splendere il sole. Questo miracolo d' altronde non può sorprenderci, chè il Tecchio è anche profeta ed, a quanto pare, in istretta relazione col padre eterno.

Egli ci assicura che se Roma è stata rivendicata all' Italia, come aveva promesso fin dal 1869, ciò avvenne perchè egli, Tecchio, l' aveva predetto con le parole di Dio stesso. E non duriamo fatica a crederlo, poichè in quel modo che Dio ha parlato per la bocca di Mosè, Giosuè e S. Paolo, così poteva ben parlare anche per la bocca di un Tecchio, e le molte castronerie ch' egli ha dette ne sono una prova evidentissima.

* * *

TUMULAZIONE CIVILE. — Ci scrivono da Forlì 7 Giugno:

Moriva ieri in Forlì l' onesto operaio Luigi Santalucci nativo di Faenza, e

Digitized by Google

questa mattina fu la di lui salma accompagnata al Cimitero Comunale da numeroso stuolo di forlinesi, ed anche faentini e ravennati espressamente venutivi, senza il grottesco intervento di preti.

La religiosa pietà della moltitudine era ben manifestata dal mesto silenzio, che, non turbato dalle venali preci degli eredi del Santuario, era solo tratto tratto interrotto dalle flebili melodie della banda cittadina.

Possa l' esempio dell' operaio essere il seme che frutti il progresso anche in questi paesi nella diffusione dei principii della libertà di coscienza.

L. Manolesso.

* * *

Condanna a morte di un frate. — Il famoso ex frate Bottillo, segnalato come reo di due assassinii, fu condannato a morte dalle Assisie di Santamaria di Capua.

Il Bottillo, nel suo interrogatorio, ha confermato quel che, dopo aver per alcun tempo negato, s' era finalmente indotto a dichiarare nel processo scritto. Ha detto che il Visconti, in casa di cui faceva da servitore, l' aveva, per istigazione della figliola congedato; che il giorno 14 luglio, a prim' ora, essendo egli Bottillo a tagliar alcuni pezzi di legno in cucina, il Visconti o la figlia erano entrati e gli avean detto che sarebbe venuto il nuovo servitore a sostituirlo; che egli si era doluto, aveva detto che il padre e la figlia eran superbi e che Dio dovrebbe far provare la miseria *un po' per uno*; che il Visconti l' avea schiaffeggiato, ordinando alla figliuola d' andar a prender in camera un revolver; che la figliuola era difatti andata; che egli nel frattempo avea, a colpi di coltellaccio, ucciso il Visconti; ed aveva, poi, uccisa anche la figliuola, quando questa giunse col revolver: e l' avea uccisa avvolgendole al collo la treccia de' lunghi capelli di lei e strangolandola così. Ha aggiunto d' aver abbrucciati nel forno le vesti di sangue, e d' avere poi seppelliti i cadaveri nella cantina, dove poi vi si rinvennero.

Questa dichiarazione non è stata ritenuta dall' accusa; essendo contraddetta dalle perizie mediche, le quali opinano avere il Bottillo ucciso Visconti nel letto, e nel letto anche la Rosina.

Il Bottillo rubò anche in casa Visconti, per un mille lire circa in oggetti preziosi e danaro.

Il Bottillo udì la sentenza con impassibilità. Il pubblico l' accolse con applausi; e, quando il condannato fu ricondotto nel suo carcere, la folla avrebbe volontieri eseguita in quel momento la sentenza.

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 29 Giugno 1871. N. 26.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze inferiori, di *John Lubbock*. — Sulla cremazione dei cadaveri, di *I. Golfarelli*. — Società del Libero Pensiero di Firenze. — Cronaca.

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze umane inferiori

(Continuazione, vedi n.° 25).

Ma quantunque gli spiriti siano naturalmente da temersi, per varie ragioni, non ne segue in alcun modo che essi debbano essere ritenuti come necessariamente più saggi e più potenti dell' uomo. Di ciò abbiamo una illustrazione famigliare negli spiriti-battitori e nelle tavole-giranti. Così pure, i naturali delle Isole Nicober piantano degli spauracchi attorno ai loro villaggi per iscacciare gli spiriti ostili. I naturali di Kamskatka insultano le loro divinità se non secondano i loro desideri. Essi sentono anche del disprezzo per loro: « se kutka, essi dicono, non fosse stato uno stupido, avrebbe egli mai fatto le montagne inaccessibili, e le riviere troppo rapide? »

I Lappi facevano le immagini dei loro dèi e le mettevano ciascuna in una nicchia separata, sulla quale era scritto il nome della divinità, affinchè potessero riconoscerla.

Digitized by Google

I Kyoungtha di Chittagong sono Buddisti. I templi dei loro villaggi contengono una piccola muta di campane, ed una immagine di Budda, che gli abitanti vanno ad adorare mattina e sera; ma prima, come racconta il Capitano Lewin, « essi suonano le campane per fargli sapere che sono là ». A Sinto, nel Giappone, i templi del dio Sole hanno pure una campana, destinata, come narra il Vescovo Smith, « a svegliare la divinità, ed a richiamare la sua attenzione sulle preghiere degli adoratori ».

Casalis ci fa sapere, che quando un Kaffir è impegnato in una scorreria, imita le grida e i fischi che fanno i conduttori di bestiame quando conducono un armento, credendo in questo modo di persuadere le povere divinità del paese che stanno per attaccare, che egli conduce un gregge ai loro adoratori, invece di venire a portarlo via.

Molte altre illustrazioni potrebbero aggiungersi, ma queste sono sufficienti per mostrare quanto sia basso e meschino il concetto che il selvaggio si forma della natura divina. Gradatamente però lo spirito umano si apre a più larghe vedute, e diventa capace di sempre più grandi verità.

Ora io descriverò brevemente le religioni di alcune razze selvagge, cominciando dalla più inferiore, che può chiamarsi Animismo.

La religione dell' Australiano, se pur merita un tal nome, consiste nel credere all' esistenza di anime o spiriti, o almeno di esseri malvagi che non sono meri uomini. Questa credenza non si può dire che influisca su loro durante il giorno, ma li rende molto ritrosi ad abbandonare il loro accampamento di notte, o a dormire vicino ad una tomba. Non hanno alcuna idea di una creazione, e non usano far preghiere; non hanno alcuna forma o cerimonia religiosa, nessun culto. Essi non credono in una Divinità suprema, o nell' immortalità dell'anima, e la moralità non è in alcun modo in rapporto colla loro religione.

Una interessante notizia della condizione religiosa degl' indigeni del Nord è stata data dalla signora Tomson, Scozzese, che naufragò su quella costa, e visse sola coi naturali per quasi cinque anni, finchè un bastimento inglese la liberò. Gli Australiani in tutto il continente credono che quando i negri muoiono, divengano bianchi. La Signora Tomson stessa fu presa per lo spirito di una donna chiamata Giom, e quando ella era annoiata dai ragazzi, gli uomini spesso dicevano: « Lasciatela sola, poveretta, essa non è altro che uno spirito ».

Ciò, però, non impedì che un uomo chiamato Baroto la sposasse, il che prova come non sia realmente così sicura la credenza negli spiriti presso gli Australiani. Al postutto essi non credono altro che

Digitized by Google

nell' esistenza di uomini leggermente differenti o un poco più potenti di loro.

Feticismo.

Il Feticismo del negro è un progresso per la maggior importanza che acquista l' influenza della religione. Però, da un altro punto di vista, il Feticismo può essere considerato come un' anti-religione; poichè il negro crede che col mezzo del Feticcio egli può tener in freno e sorvegliare la Divinità.

Il Feticismo è una vera magìa. Sappiamo diffatti che in tutto il mondo i così detti maghi credono che se possono ottenere una parte di un nemico, e anche un pezzo del suo vestito, essi hanno così il mezzo di sorvegliarlo.

Anzi, la sola conoscenza del nome può anche dare, a quanto si suppone, un certo potere: di qui l' importanza che i selvaggi attribuiscono ai nomi. Così, per esempio, il vero nome della bella Pocahontas, celebre capo di tribù Canadese, era Matoke; ma questo nome era accuratamente tenuto nascosto agli Inglesi, per timore che conoscendolo essi potessero avere qualche potere su di lei. Per la stessa ragione i Romani nascondevano con molta cura il nome del santo protettore della loro città.

In altri casi si credette che bastasse il fare una immagine per rappresentare l' originale. Così, anche nell' undecimo secolo, e in Europa, alcuni disgraziati Israeliti furono accusati di omicidio sulla persona di un certo vescovo Eberhard, per aver essi fatto una figura di cera che lo rappresentava, e poi averla bruciata: il vescovo morì, ed essi n' ebbero la colpa. Questa del resto era una forma assai comune di magia.

Ora il Feticismo sembra una semplice estensione di questa credenza. Il negro suppone che il possesso di un Feticcio rappresentante una divinità, lo renda padrone di questa, la qual diviene sua schiava.

Un Feticcio però differisce essenzialmente da un Idolo. Questo deve innalzar l' uomo alla contemplazione della Divinità: quello attira la Divinità sotto la sorveglianza dell' uomo. La lucerna di Aladdino è un esempio famigliare di un Feticcio: e per verità, se la magìa non deve confondersi colla religione, il Feticismo può difficilmente chiamarsi una religione.

I bassi concetti religiosi dei negri sono molto bene illustrati dalla credenza generale che il Feticcio vede co' suoi propri occhi come facciamo noi: ed è tanto vero che è proprio l' immagine attuale quel-

Digitized by Google

la che è supposta vedere, che, quando il negro sta per fare qualche cosa di cui si vergogna, egli nasconde ne' suoi abiti il Feticcio, perchè non possa vedere ciò che vuol fare. Il Feticismo, rigorosamente parlando, non ha nè tempj, nè idoli, nè sacerdoti, nè sacrifizj, nè preghiere. Esso non implica nessuna credenza nella creazione o in una vita futura, e, a più forte ragione, in uno stato di future ricompense o di castighi; esso è del tutto indipendente dalla morale.

(Continua)

JOHN. LUBBOCK.

SULLA CREMAZIONE DEI CADAVERI

(Continuazione, vedi n° 25).

Or bene, ammetto pure, che i fatti fin qui esposti non siano tutte verità incontestabili; non ci resta forse l' obligo, ed il diritto ad un tempo, di difenderci da tutti gli esseri morbifici e mortiferi, che provengono dalla putrefazione di sostanze animali o vegetali, o da qualsiasi altra origine, se essi nuocono alla nostra salute? E quell' obbligo, e quel diritto, non saranno essi tanto più grandi, se i germi di quegli esseri, possono esser introdotti nel nostro organismo, specialmente per le vie respiratorie, le quali conducono spesso, e meglio che in altra guisa, quei morbi nel torrente della circolazione; e se la loro cura ne è allora tanto più difficile, di quel che sarebbe se il medesimo male mettesse la sua sede nelle regioni intestinali, o alla superficie del corpo? Ascoltate adunque.

Tessendo la storia di Carlo XII, Voltaire disse, e parmi molto saggiamente, che noi non dobbiamo prestar troppa fede alle istorie dei tempi lontani da noi di molti secoli, poichè l' esperienza di tutti i giorni ci ammaestra, che le cronache contemporanee medesime travisano tanto impunemente i fatti accaduti sotto i nostri occhi, da non riconoscerli noi stessi all' altrui racconto. Sicchè a buon dritto ci sentiamo autorizzati a dubitare delle antiche, e specialmente da quelle che si riferiscono alle epoche nelle quali la sola tradizione, di po-

Digitized by Google

poli semibarbari, e pieni di pregiudizi dovea essere la sola e gelosa custode degli avvenimenti che si succedevano in un col volger dei secoli. Vero è pertanto, che talvolta ai racconti storici, si rannodano tali circostanze e tali prove, che ci obbligano a prestar loro fede: e che, come in alcuni casi avremmo grave torto di accettar per vere cose che nol sono; del pari andremmo errati se volessimo negar quelle che hanno l' impronta, e tutti i requisiti della verità. Siccome poi non intendo di tracciarvi la storia degli usi funebri delle nazioni più colte, antiche e moderne, nè di valermi di quell' argomento per indurvi a riconoscere l' utilità della cremazione dei cadaveri, vuoi considerata dal lato morale, vuoi dal lato igienico; egli è perciò che non vedo quale interesse potrei ritrarne se m' intrattenessi ad esporvi, e a cercar le prove per persuadervi che i primi abitatori della nostra terra, allorchè la natura stessa, la ferocia delle belve o l' iniqua mano di un uomo tolse a qualcuno de' suoi simili quell' esistenza, che a noi tutti è tanto cara, eglino abbandonavano quei cadaveri in balia delle vicende atmosferiche, e degli animali erranti, dai quali erano finalmente distrutti. Negate poi, se così vi piace, questo fatto, chiamatelo fantastico, esagerato, o come meglio vi talenta, vi resterà più tardi più che difficile, impossibile, negare l' esistenza attuale di qualche barbara contrada, la quale non sa fare dei cadaveri umani un miglior uso di quello testè citato.

Volgete la seconda pagina della Storia, vi troverete che i cadaveri furono sepolti per diverse ragioni, fra le quali primeggiava forse quella di liberarsi presto della loro vista e delle ributtanti trasformazioni, cui vanno soggetti. Alla terza pagina voi leggerete come in Grecia ai tempi di Omero, e nella stessa epoca, nell' Asia, in Germania, nell' Etruria e in altre contrade ere costume di bruciare i cadaveri, e di conservarne le ceneri. Più tardi l' inumazione e l' incenerimento furono usati promiscuamente presso i Greci ed i Romani. La Libia disseccava allora i suoi cadaveri sotto le ardenti sabbie del e sue contrade, e l' Egitto li imbalsamava e li riponeva nelle catacombe. Questi usi diversi vagarono col volger de' secoli, da un continente all' altro, dall' una all' altra nazione, da una provincia all' altra, e ne fanno fede le antiche reliquie, quali ad esempio le pitture, le sculture, e gli avanzi degli arredi funebri, e i vasi destinati a contenere le ceneri, che noi conserviamo ancora nei Musei di Firenze, di Volterra, di Chiusi, di Roma, di Napoli, di Torino, di Parigi, di Londra e d' altre cospicue città. Più tardi ancora quando il cristianesimo ebbe acquistato buon numero di seguaci nell' impero romano, pigliò gran voga l' uso di seppellire i cadaveri, attesochè tale pratica era suggerita e dimostrata, più che utile, necessaria da alcune sciocche idee di quella religione, la quale anche in questo

Digitized by Google

non favorisce l' egoismo e il fanatismo in grado minore di quel che lo facciano tutte le altre, che lusingano l' uomo colla speranza di una nuova vita, nella quale si debba rivestire le antiche spoglie.

Fino allora si erano tumulati i cadaveri in luoghi lontani dall'abitato e indifferentemente nelle pianure, nei monti, nelle valli; e i cadaveri bruciati nell' interno della città; ma in quel torno, come per ragioni del tutto igieniche si era cominciato a praticare la cremazione dei cadaveri fuori della città, o lungi dall' abitato, similmente per ragioni del tutto religiose ebbero principio i privilegi per l' inumazione nell' interno della città, e nei giardini. Alcuni imperatori romani per stupida vanagloria diedero il mal' esempio, e molti sudditi vollero imitarli, spinti dalla stessa passione o dalle credenze religiose, talchè non è possibile precisare qual fosse il vero costume di quel tempo e di quel popolo relativamente al trattamento dei cadaveri. Or quella specie di rivoluzione che già si era iniziata negli usi funebri da alcuni secoli, pel predominio della religione cristiana fece prevalere il costume dell' inumazione, la quale non mancò di esser pei frati e pei preti un buon pretesto di mercimonio o di Simonìa, come sarebbe piaciuto a Dante nostro di chiamarla. Avvegnachè dai ministri della religione di Cristo essendo stato insegnato che per la sola condizione di esser sepolto in un chiostro o presso gli altari, l' anima dell' estinto si purificava alquanto, con tale ingegnoso trovato, e con altri ancora si riuscì a impinguare stupendamente la santa madre chiesa; del che abbiamo una prova abbastanza eloquente nell' ingente capitale prodotto quasi della sola espropriazione dei beni immobili fatta la prima volta da Napoleone il grande, e ne abbiamo poi un' altra recentissima in quella rinnovata dall' attuale Governo Italiano, la quale avrebbe certamente prodotto un capitale effettivo più grande, se fosse stata compiuta con maggiore saggezza ed onestà. Aggiungete poi a queste cause la vanagloria dei ricchi, la quale, in quella guisa, che le credenze religiose aveano inaugurato l' inumazione nei chiostri, diede origine alle capelle gentilizie, che loro permetteva con questo nuovo trovato, come si credeva e si crede ancora da qualcuno, di rimanere eternamente separati dalle vili spoglie, del plebeo, del legnaiuolo, del ciabattino, del magnano, e via dicendo. Per tutte queste cause vennero in onoranza i cimiteri speciali, quali ad esempio sono ancora quello del duomo di Pisa, quello della Misericordia di Firenze, le Certose di Pavia, di Bologna ed altre che voi conoscerete meglio di me.

Io non voglio adesso infastidirvi col tesservi una storia dettagliata degli usi funebri di tutte le nazioni, chè, oltre al mancarmi il tempo, mi devierebbe dallo scopo che mi son prefisso. Solo mi varrò di essa, per ciò che s' attiene all' igiene e alle sue relazioni collo

Digitized by Google

stato attuale delle scienze sperimentali, e della civiltà. Ed è appunto per questo, che ho creduto mio dovere invocare prima il soccorso delle scienze, che possono illuminarci su questo soggetto. Neppure starò a darvi un cenno qualunque della storia pragmatica degli usi funebri; poichè oggi non avrebbe alcun valore, ad eccezione di dimostrare l' utilità dell' intervento del governo in cotali cose, allorquando i municipii, gli uomini colti o le società così dette *filantropiche* non vogliono occuparsene con quella serietà, che richiede il soggetto stesso.

Se la mia voce risuona ora fra queste pareti, e vi conduce la mente fra mesti pensieri, a dolorose rimembranze, questo avviene per ciò che uomini di diverse nazioni, appartenenti a religioni diverse, ed eziandio alcuni pochi cristiani di buona fede, i quali sono forse i più acerrimi nemici della filosofia razionale, e che hanno il pregio di essere versatissimi nelle naturali discipline, opinano meco, che la combustione dei cadaveri, modificata nel suo processo operativo secondo i dettami delle scienze chimiche, e riguardata sotto un punto di vista diverso di quel che fosse in antico, debba ripigliare quel suo primato, e distruggere ogni altro sistema, compromettente la salute universale dei popoli. E tanto più di buon animo mi sono accinto colle deboli mie forze a quest' ardua impresa, imperciocchè so, che è nostro obbligo combattere contro l' ignoranza, contro i pregiudizi, e contro le abitudini più che sciocche, nocevoli. Forse avrei esitato a portare in campo una tale quistione, di cui la vittoria è certo ritardata dalla lotta di tanti sentimenti, e di tanti doveri detti del cuore, i quali, quantunque falsi, non sono sterili di dolci emozioni per coloro, che non ebbero o non vollero avere la mente dischiusa ai sommi veri, se non avessi la certezza che essa sia di grande importanza, e faccia parte dello sterminato cumulo di cose da compiersi per giungere al benessere universale dal quale siamo ancora tanto lontani. I vantaggi dell' abbruciamento de' cadaveri, ed i danni dell' inumazione dei medesimi meglio ci sarà dato comprenderle fra poco. Desidererei frattanto mi permetteste di citarvi rapidissimamente alcuni fatti, che risguardano piuttosto le leggi morali, che le igieniche, e le une e le altre ad un tempo; e se questi fatti che piacemi fregiare del titolo di *Misteri dei cimiteri*, sembrassero a qualcuno, bugiardi e inverosimili, le prove ho già raccolte a convalidare la mia franca asserzione.

(*Continua*)

I. GOLFARELLI.

Digitized by Google

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE

I soci sono convocati in seduta pubblica straordinaria nel giorno di **Domenica** 2 luglio alle ore **12 meridiane.**

L' ordine del giorno reca:

1° Lettura fatta dal Sig. E. Salvadori sulla religione, sulla morale e sul Padre Eterno.

2° Le altre questioni poste all' ordine del giorno nella precedente seduta

Si avverte che per mancanza del numero legale non essendosi potuto costituire l' ufficio di presidenza nella passata seduta, in questa nuova adunanza, secondo gli art. 1 e 5 del Regolamento sociale, le elezioni saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Il Segretario
L. Budini.

CRONACA

Gli studenti e Döellinger. — Gli studenti dell' Università di Modena, a proposito dell' invito della scolaresca romana per un indirizzo al canonico Döellinger, hanno approvato il seguente ordine del giorno:

1. Noi come cittadini ed uomini ragionevoli e liberi, non accettiamo, nè possiamo accettare se non quelle massime e decisioni che siano consentanee alla ragione ed ai fatti.

2. Dichiariamo di non poter formulare nessun voto d' incoraggiamento del prete Döellinger, perchè verremmo d' altra parte ad accostarci ad opinioni che non essendo consentanee alla ragione ed ai fatti non possono essere assolutamente le nostre.

3. Esprimiamo un voto di simpatia per gli studenti romani, i quali, sebbene nuovi a libertà, hanno apertamente dichiarato di non accettare se non quei veri, che la coscienza e l' osservazione dichiarano accettabili.

4. Manifestiamo vivi sentimenti di congratulazione agli studenti di Napoli e di Palermo, i quali, votando su questo proposito, non si sono allontanati dalle leggi della libertà, del pensiero e della ragione, e dal progresso della scienza.

(Presente)

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

IL LIBERO PENSIERO

Digitized by Google

UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

IL

LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

FILOSOFIA, SCIENZE STORICHE, GIURIDICHE E NATURALI

APPLICATE AL RAZIONALISMO

« La verità ha dei diritti imprescrittibili e come è sempre tempo di scoprirla, così il difenderla non è mai fuor di stagione. »

VOLTAIRE.

ANNO VI. — 2° SEMESTRE

1871

FIRENZE
Presso l'Amministrazione
del Libero Pensiero

MILANO
Presso la Libreria Brigola
Corso Vittorio Emanuele, 26

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE ANALITICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL 2.° SEMESTRE

del Libero Pensiero 1871

ARTICOLI

Scienze Naturali applicate al razionalismo

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze umane inferiori — J. Lubbock 1, 17
Sulla cremazione dei Cadaveri — I. Golfarelli 7, 20, 38
Progetto di legge sulla cremazione dei cadaveri. — S. Morelli. . 123
Il suicidio in Italia 156

Filosofia, scienze giuridiche e sociali applicate al razionalismo

Cosa è l'ateismo? 25
Morale senza religione — M. Serafini 68
L'istruzione religiosa nelle scuole . 69
Una questione 72
La religione e la morale — Maria Serafini 90, 107
Il sistema di Mazzini e la morale . 109
La scienza e le religioni 125
Associazione internazionale degli operai . . . 138, 255, 264, 266, 300
Sull'abolizione del giuramento religioso — G. Crescenti 161, 181, 193
Dell'Applicazione del metodo sperimentale alle scienze civili e giuridiche — G. Saredo 201, 210, 232
Dio 223
Materialismo e Panteismo — Luigi Stefanoni 226
Cosa è la natura? — G. Garinei 236, 249
La religione non è il fondamento della morale — G. Vanini 258, 290, 305, 325, 338, 354, 385
Riunione pubblica in Valenza . . 266
Società universale dei razionalisti, Statuto e relazione di Stefanoni Luigi 274
Riforme sociali — A. Büchner. . 322
L'ateismo, risposta a Mazzini . . 345
Lega del Bene pubblico — Courrier. 349

Studi storico-critici e controversie sulla esegesi biblica e sulla teologia

Seconda analisi dei miracoli di Gesù di Nazaret — P Garinei. 28, 37, 59
La Rivelazione e la Redenzione . 42
L'eternità delle pene dell'inferno — Miron 65, 81
Il bigottismo inglese — Magkenzie. 89
Esercizi spirituali pei vescovi — Borella. 101
Il santissimo utero di Maria . 113, 129
Il cattolicismo e l'intolleranza . . 143
Paolo IV e l'Inquisizione . . 153, 173
La divina vendetta — Miron . . 177
Il miracolo di S. Gennaro — G. Ricciardi 242
Dialogo fra due liberi pensatori — G. Ricciardi. 316

Digitized by Google

Polemica e varietà

Le suore di Parigi 11
Una questione di tolleranza, lettera di A. Saffi, e risposta di Stefanoni Luigi 49
Mazzini e il vero 56
La Francia e noi — G. Ricciardi . 84
Il circolo di S Antonio di Padova . 93
Francia e Italia — Miron 97
La lega del bene pubblico di Nantes 117
Un quesito 120
Parole di Proudhon 122
La stampa clericale — M. A. Sammito 219
La conversione del Papa — Miron . 223
Siamo giusti! lettera di Stefanoni Luigi 248
Mazzini, Garibaldi e Filopanti . . 252
La questione del materialismo, lettere di Ricciardi e Pantaleo. . 261
Lettere di Garibaldi 294
Garibaldi e Mazzini 318
A Giuseppe Mazzini — Stefanoni . 365

Bibliografie

Caino, mistero di Giorgio Byron . 133, 145, 166, 185
Sulla cremazione dei cadaveri di G. Golfarelli — Maria Serafini . 214
Parigi ceduta di Gaetano Flourens . 351
Saggi teologico-morali 351
La Repubblica di S. Marino e l' Italia di G. Ricciardi . . . 351

CRONACA

FATTI RISGUARDANTI

La libertà di coscienza e la separazione della Chiesa dallo Stato

Il chiostro e l' amore. 31
Cose incredibili! 47
Abolizione dell' insegnamento religioso 48
L' intolleranza religiosa in America. 62
Chi cerca trova 80
Il consiglio di stato 240
La libertà di coscienza davanti ai tribunali 368
Il giuramento dei Consiglieri di Ginevra 391
La libertà di coscienza come è intesa dal Vescovo d' Argens . . 392

Il razionalismo

La vera causa delle vittorie tedesche 15
Tumulazione civile di Enrico Pompignoli 32
Abolizione dell' insegnamento religioso 48
Lettera al circolo popolare di Pavia. 79
Un quesito 120
Deliberazione del circolo popolare di Pavia 127
Decisione nel concorso aperto dalla Società del Libero Pensiero di Firenze. 244
Decisione del circolo popolare di Pavia 287
Società universale dei razionalisti,

Digitized by Google

statuto e relazione — Stefanoni 274
Idem lettere di Nabruzzi, Forni, Verdi e risposta di Stefanoni . . 310
Idem, lettere di Castellazzo, Cerretti, Bizzoni e risposta di Stefanoni . 329
Idem di Filopanti, Barilari, De Bella, Morelli, Ricciardi 341
Idem di Feuerbach, Macchi, Garibaldi ecc. 359
Idem di Pianciani 389
Battesimo civile 320
Morte di Trabucchi Luigi . . . 336
Il censimento 392

IL FANATISMO
E LE SUPERSTIZIONI RELIGIOSE

—=—

Le suore di Parigi 11
Il chiostro e l' amore . . . 31
Civiltà cattolica 31
Miracolo o infanticidio? . . . 175
Preti, sempre preti 271

L' IMMORALITÀ DEI PRETI

—=—

Moralità clericale 14
Un prete assassino 16
Un buon prete 31
Lupanare in chiesa 48
Il canonico Tosto e i suoi fasti . 76
Delitti contro natura 96
Processo di un frate 160
Nefandità clericale 176

VARIETÀ

—

Avviso ai duellisti 112
Un fulmine irreligioso . . . 127
Guerra alla libertà della stampa . 192
Il Garibaldi dei preti francesi . . 223
Giaculatoria di Pio IX . . . 224
Il giuramento dei professori dell' Università romana 239
Povero papa 240
Una rettificazione necessaria . . 255
Ancora sul giuramento dei professori 271
Gli stracci del padre Beks . . 272
Suono delle Campane . . . 391

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno VI 6 Luglio 1871. N. 1.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze inferiori, di *John Lubbock.* — Sulla cremazione dei cadaveri, di *I. Golfarelli.* — Le suore di Parigi — Cronaca.

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze umane inferiori

(Continuazione, vedi n.° 26 del 1° semestre).

Totemismo.

Il prossimo grado del progresso religioso è quello che può chiamarsi Totemismo. Il selvaggio non abbandona la sua credenza nel Feticismo, da cui per verità nessuna razza umana è del tutto libera, ma vi aggiunge un' altra credenza in esseri di una più alta e più misteriosa natura. In questo periodo ogni cosa è deificata — le pietre, le riviere, i laghi, le montagne, i corpi celesti, ed anche gli animali e le piante.

Varie teorie sono state proposte per spiegare l' origine della deificazione di tali oggetti. Io credo che ciò sia avvenuto principalmente in questo modo. Un capo prendendo il nome di un qualche albero o di un qualche animale, si chiamò per esempio l' Orso Nero,

Digitized by Google

o l' Aquila; la sua famiglia naturalmente prende lo stesso nome, e così cominciano a guardar quell' animale, da cui presero il nome, dapprima con interesse, poi con rispetto, e finalmente con una specie di timore.

Se ci ricordiamo quanto sia basso il concetto che il selvaggio si forma della divinità, vedremo che in fatto i più grandi e i più potenti animali appagano in gran parte questa sua idea.

Nell' Australia vi sembra di trovare un Totem, o, come là si chiama, il « Kobong » nel vero processo della deificazione. Sir Giorgio Grey ci racconta che ogni famiglia prende qualche animale o qualche pianta come suo simbolo o « Kobong ». Nessuno dei naturali uccide o mangia pensatamente il suo « Kobong », alla quale astenzione si annette un qualche misterioso sentimento: ma pur non si è mai detto che in Australia il Kobong sia considerato come una divinità.

D' altra parte, in America, le Pelli Rosse adorano il loro Totem, di cui credono di essere essi stessi i discendenti.

Ciò avviene particolarmente cogli animali notturni, come il leone e la tigre. Quando il selvaggio seduto di notte tempo presso il suo accampamento ascolta le grida e gli urli degli animali che vanno attorno attorno cercando la preda, o li vede dileguarsi come ombre fra gli alberi, qual meraviglia se egli immagina delle storie misteriose sul loro conto, e se per caso se li figura come qualche cosa di più misterioso che dei semplici esseri mortali?

L' adorazione del serpente è assai generale. La sua morsura così leggera in apparenza, eppur così mortale, che produce rapidamente degli effetti fatali, con mezzi apparentemente inadeguati, suggerisce quasi irresistibilmente al selvaggio l' idea di divino, secondo le sue nozioni sulla divinità.

Vi furono ancora altre meno elevate, ma pur potenti considerazioni che influirono grandemente sullo sviluppo dell' adorazione del serpente. Questo animale vive una lunga vita, e si può facilmente tenerlo rinchiuso; quindi lo stesso individuo può essere custodito per molto tempo, ed è facile esporlo per intervalli alla moltitudine. Nella Guinea, dove il mare e il serpente erano le principali divinità, i sacerdoti incoraggiavano ad adorare quest' ultimo, come ci viene assicurato, appunto perchè le offerte presentate al mare erano portate via dalle onde, mentre quelle che erano fatte al serpente restavano.

È un poco più difficile l' intendere la deificazione degli oggetti animati, sebbene stia in fatto che i selvaggi appena credono all' esistenza di tali oggetti. Chapman ricorda che i Bosgiemanin nell' Africa del Sud credevano che il suo gran carro fosse la madre di un' altro più piccolo che egli aveva. Hearne racconta, che gl' Indiani dell' America del Nord non appiccano mai due reti insieme per paura che

Digitized by Google

esse siano gelose l' una dell' altra, e che essi preferiscono un uncino che abbia preso un grosso pesce a cinquanta che non siano mai stati provati.

Gl' Isolani del Mare del Sud credevano che non solo i loro animali, ma anche gli oggetti inanimati avessero un' anima. Perciò il selvaggio spezzava le armi e le seppelliva col morto, affinchè le loro anime accompagnassero quella del padrone nella terra degli spiriti: e i Kaffiri vedendo morire il loro re, subito dopo che egli aveva spezzato un pezzo di ferro da un' àncora rimasta sulla spiaggia, conchiusero immediatamente che l' àncora era viva ed aveva ucciso il loro re.

Da un qualche simile accidente ebbe probabilmente origine l'antica idea di Mohawk, che qualche grande disgrazia dovesse succedere a chiunque parlasse nell' attraversare il lago Saratoga. Una Signora Inglese di spirito forte volle una volta farne la prova, e dopo aver toccato terra, si burlò della superstizione del barcaiuolo: ma io credo che in fin dei conti questi prendesse una bella rivincita, poichè subito rispose che il Grande Spirito era misericordioso, e sapeva che una donna bianca non poteva tacere.

L' adorazione dei laghi e delle riviere si trova in tutto il mondo, almeno in traccie abbastanza chiare. Anche la nostra Isola è piena di fontane e di sorgenti sacre, e la Scozia e l' Irlanda specialmente abbondano di leggende sugli spiriti delle acque. Io stesso ho veduto un pozzo nella contea di Ross tapezzato tutto all' intorno colle offerte dei paesani, consistenti in cenci e piccoli soldi.

L' adorazione delle pietre verticali è pure largamente diffusa. Questa forma di culto è stata spiegata dal Sig. Dulaure col derivarla dal rispetto che si ha per la pietra di confine. Io non metto in dubbio che, nel caso di qualche pietra particolare, ciò possa essere accaduto. Il Dio Pagano, Ermete, o Termine, era evidentemente di questo carattere, e quindi noi possiamo spiegare le particolari ed apparentemente contrarie singolarità che vi sono ammesse.

« Mercurio o Ermete, dice Lampriere, era il messaggere degli dèi, e il protettore dei viaggiatori e dei pastori; egli conduceva le anime dei morti nelle regioni infernali, e non solo proteggeva gli oratori, i mercanti e i declamatori, ma era anche il Dio dei ladri, dei tagliaborse e di tutte le persone disoneste ». Egli inventò le lettere e la lira, e fu l' iniziatore delle arti e delle scienze.

È difficile a prima giunta di vedere un nesso fra questi vari uffici, caratterizzati come sono da particolarità così opposte. Ma pure tutti derivano dal costume di segnare i confini con pietre verticali. Quindi il nome di Ermete o Termine, confine o terminus, mentre quello della corrispondente Divinità Romana, Mercurio, si connette

Digitized by Google

colla parola « march » o limite, da cui è venuto il nostro titolo di marchese, che significava originariamente una persona a cui era affidato l' obbligo di custodire il « march » o territorio neutro, che anticamente nei tempi di agitazione era costume di lasciare fra i possedimenti delle diverse nazioni.

Queste marche non essendo coltivate, servivano da pascoli ed era su questo terreno neutro che i mercanti venivano a scambiare i prodotti delle loro rispettive contrade: quì pure per la stessa ragione si negoziavano i trattati, e si facevano i giuochi e i divertimenti internazionali. Le pietre verticali erano usate per indicare i posti delle sepolture; e finalmente su di esse si scrivevano le leggi e i decreti, i ricordi degli avvenimenti rimarchevoli, e le lodi dei morti.

Quindi Mercurio, rappresentato da una semplice pietra verticale, era il Dio dei viaggiatori, perchè segnava il confine; era quello dei pastori perchè presiedeva ai pascoli; egli conduceva le anime dei morti nelle regioni infernali, perchè anche nei primitivi tempi le pietre verticali erano usate come pietre da tomba; egli era il Dio dei mercanti, perchè il commercio si faceva principaimente alle frontiere, e quello dei ladri senza ironia. Egli era il messaggere degli dèi, perchè gli ambasciatori s' incontravano alle frontiere, e per la stessa ragione lo era pure dell' eloquenza. Egli inventò la lira e presiedeva ai giuochi, perchè le contese sulla musica, ecc. si decidevano in terreno neutro; e si diceva che aveva inventato le lettere, perchè le iscrizioni erano incise su pilastri verticali.

L' adorazione delle pietre però, nella sua infima fase, mi sembra avere una origine diversa, ed essere semplicemente una forma di quella confusa adorazione che caratterizza lo spirito umano in una delle fasi del suo sviluppamento.

Anche il fuoco è adorato in tutto il mondo. Nei tempi antichi l' ottenere del fuoco era ben lungi dall' essere così facile come lo è ora, che abbiamo i fiammiferi e le varie altre applicazioni per questo scopo. In alcune parti della Tasmania e dell' Australia se si spegnevano i fuochi, i naturali preferivano di andare a cercarne dell' altro da una qualche tribù anche lontana, piuttosto che tentare di accenderne un nuovo da loro stessi.

In alcune comunità più avanzate, come per esempio in alcune tribù di Americani del Nord, e negli usi famigliari di Roma, certi individui erano conosciuti per tenere un fuoco continuamente acceso. Così nacque naturalmente l' idea che questo fuoco fosse qualche cosa di sacro e di santo. Il nome della classica divinità del fuoco, Vesta, o Hestia, significa letteralmente focolare.

L' adorazione del fuoco ci ricorda naturalmente quella dei corpi celesti, ed in particolare del Sole e della Luna. Quando una volta è

Digitized by Google

sorta l' idea di religione, nessuno può meravigliarsi che essi siano considerati come divinità. A dir vero quest' adorazione ci sembra avere qualche cosa di grandioso: e mentre molti scrittori hanno rifiutato di credere possibile che l' uomo avesse mai adorato degli animali e delle piante, quasi tutti hanno ammesso l' adorazione del sole e della luna come naturale e conveniente.

Eppure il sole e la luna non sembrano aver suggerita l' idea della divinità alla mente del selvaggio per un processo diverso da quello già indicato nel caso degli animali. Le razze inferiori non hanno mai innalzato le loro menti alla contemplazione del sole e della luna come divinità. Questo culto comincia soltanto nel periodo che segue il Feticismo, cioè, come una forma di Totemismo: ma raggiunge la sua maggiore importanza nellà seguente fase dello sviluppo religioso. Prima di lasciare il Totemismo, sarà bene osservare, che anche gli oggetti i più disadatti, secondo le nostre idee, sono stati deificati da varie razze.

Così, nell' India Centrale si dice che i Todas adorino un Bufalo toro, facendogli copiose libazioni di latte, ed offrendogli delle preghiere. I Kotas adorano due piatti d' argento, che essi considerano come marito e moglie: essi non hanno altra divinità. I Kinumbas adorano delle pietre, degli alberi e dei formicaj. I Toreas, altra tribù che avvicina i colli, adorano particolarmente un anello d' oro da naso, che una volta probabilmente appartenne ad una delle loro donne.

Molti altri oggetti inanimati sono pur stati adorati, e Debrosses ricorda l' esempio di un re di Cuori convertito in una divinità.

Gl' Isolani del Mare del sud che chiaramente rappresentano una fase più elevata dell' incivilimento, di quella delle tribù dei colli dell' Indostam, o degli indiani Rossi dell' America del Nord, ci offrono anche una più elevata forma di religione: e le loro divinità sono concepite come più potenti. In molte isole vi sono delle relazioni relative ad un essere onnipotente, che trasse fuori la terra dalle acque, ed in Tonga fino a questi ultimi tempi, si dice che si mostrava il vero rampone che aveva servito a tal uopo: per altro le divinità non possono essere considerate come creatrici, perchè la terra e l' acqua esistevano prima d' allora. La religione degl' Isolani del Mare del Sud non aveva alcuna relazione colla moralità: e le loro divinità non erano credute capaci di ricompensare il bene o di punire il male. Nel Tonga ed in altre isole il basso popolo era considerato come privo affatto di anima. A Taiti i naturali credevano in una vita futura, ed anche nella separazione degli spiriti, una parte dei quali andava in un luogo molto più felice di quello abitato da altri. Questa divisione, però, non era fatta secondo la condotta avuta durante

Digitized by Google

la vita, ma dipendeva dal rango — i capi andavano al posto fortunato, il resto del popolo in un luogo meno felice.

I Fidgiani credono che, come muoiono, tale sarà la loro condizione dopo la morte. E siccome la via del *mbulu*, o cielo, è lunga e penosa, e molte anime periscono lungo la strada, i di cui pericoli non possono essere superati dalle persone deboli o ammalate, così tosto che un uomo sente avvicinarsi la vecchiezza, egli annunzia ai suoi figli che è tempo per lui di morire Si tiene un consiglio di famiglia che fissa il giorno della morte e fa scavare la fossa. Il Sig. Hunt ha dato una commovente descrizione di questa cerimonia, a cui egli una volta potè assistere. Un giovine venne ad invitarlo ai funerali che dovevano farsi alla di lui madre: il Sig. Hunt accettò, e si unì alla processione, ma fu sorpreso di non vedere il cadavere. Dimandò dov' era la madre, e il figlio gliela mostrò che camminava, come dice lo stesso Sig. Hunt, « viva e allegra come qualunque altro dei presenti. » Quando furono arrivati alla tomba, essa diede un affettuoso addio ai figli ed agli amici, poi allegramente si rassegnò ad essere strozzata.

Questo costume era tanto generale alle Isole Fidgi, che in molti villaggi non si vedeva nessun vecchio, essendo tutti stati messi a morte: e se c' innoridisce un errore che conduce a così terribili risultati, possiamo almeno trovare qualche cosa da ammirare nella ferma fede con cui traducono in atto la loro religiosa credenza.

È degno di osservazione che fino a questo punto la religione è del tutto priva di certe caratteristiche colle quali in generale si considera intimamente unita. Gli dèi sono mortali, e non sono creatori; non si dà alcuna importanza alla vera preghiera; la virtù non è ricompensata, nè il vizio punito: non vi sono templi, nè sacerdoti; e finalmente non vi sono idoli.

Per verità fino a questo periodo noi troviamo le stesse idee e le stesse credenze confusamente sparse per tutto il mondo, fra le razze che si trovano allo stesso basso grado di sviluppo intellettuale.

Ma da questo punto, le differenze di circostanza, di governo e di carattere, influiscono materialmente sulle forme delle credenze religiose.

I naturali dei climi freddi guardano il sole come un bene, quelli dei tropici lo considerano come un male; le razze cacciatrici adorano la luna, le razze dedite all' agricoltura il sole; nelle comunità libere, il pensiero è libero e quindi progressivo; nelle dispotiche al contrario, per un naturale istinto, si cerca di fortificarsi coll' aiuto di terrori spirituali, e quindi si favorisce una religione di sacrifizi e di preti, piuttosto che una di preghiere e di meditazione.

Finalmente, il carattere della razza s' imprime nella religione.

Digitized by Google

La poesia sopratutto esercita un' immensa influenza, come per esempio è stato ben dimostrato da Max Muller e Cox per i Greci: i nomi dei loro dèi ricompariscono nella più antica poesia Vedica come mere parole dinotanti oggetti naturali.

(Continua)

JOHN. LUBBOCK.

SULLA CREMAZIONE DEI CADAVERI

(Continuazione, vedi n° 26 del 1° semestre).

Vi hanno disgraziatamente nella nostra razza, certi esseri che riveston la figura dell' uomo, che abitano nella cinta delle nostre mura insieme alle loro e alle nostre famiglie, che appartengono ad una o ad un' altra religione, della quale credono compiere pietoso officio, e che dai fatti e dalle parole non si ponno giudicare nè uomini onesti, e nemmen liberi pensatori; i quali avezzi come sono a vivere la maggior parte della loro vita, e specialmente durante le tenebre della notte, nell' ultimo asilo degli estinti, in mezzo a cupa e profonda solitudine, spinti talvolta da bisogno, spessissimo da malignità, si permettono di spogliare i cadaveri delle loro vesti migliori e di quegli oggetti, dei quali certe famiglie sogliono adornarli, come ad esempio anelli, medaglie, crocifissi e corone di valore più o meno grande. Non voglio perciò arrestarmi a biasimare questo atto immorale, che voi tutti non potreste qualificare diversamente, che col nome di furto; voglio solo pregarvi di rivolgere per un istante la vostra mente sui danni, che cotestoro possono arrecare alla società umana coi loro furti, i quali furono già parecchie volte cagione della diffusione di malattie epidemiche, che decimarono delle intere contrade. — Sono poi più schifose, ributtanti, per non dirle da vero inumane e più degradanti ancora di quelle stesse, che appellansi del nome vituperoso di bestiali, certe azioni, le quali si compiono appunto da alcuni di quei cotali esseri abbrutiti, che non isdegnano soddisfare le loro più nefande concupiscenze carnali, accoppiandosi con cadaveri cui la morte lasciò ancora per qualche giorno

Digitized by Google

il sorriso sulle labbra. — Un altro fatto ancora devo ricordarvi, che è già stato segnalato nei pubblici periodici, e che potrebbe da un istante all' altro divenire per qualche tempo il flagello dell' umanità: è il continuo furto di capelli, che i parrucchieri pagano ad assai caro prezzo, sicuri di rivenderli; giacchè la pluralità delle donne di parecchie nazioni, è ora dominata dalla ridicola smania, di acquistare coll' artificio quella venustà di forme, che talvolta manca, col mettersi in capo treccie e borse di capelli, che la natura non diede loro, o che dati, furon loro tolti da malattie e dall' accrescersi degli anni.

Ad evitare tutti gli inconvenienti esposti fin qui, si proposero e furono praticati diversi mezzi, ma dobbiamo confessare, che essi non valsero a risolvere completamente il problema in tutti i suoi dati; non insisterò quindi, per la ragione accennata or ora, neppure sull' uso di interrare i cadaveri nei terreni calcarei, allo scopo di evitare la putrefazione, e con essa lo svolgimento dei gas; perchè la pratica ripetuta cento volte; cento volte ha dimostrato, che dopo un certo tempo, anche quella proprietà dei terreni calcarei sparisce, cioè quando si sono saturati di sostanze organiche; e voi sapete difatti, che dopo il corso di molti anni la pratica già consigliò, di abbandonare i vecchi cimiteri, e di costruirne de' nuovi.

Le ragioni più forti, che persuasero a prendere quest' ultima determinazione; furono non solo il ritardo della distruzione dei cadaveri e quindi il bisogno di un terreno più esteso e più attivo; ma specialmente lo sviluppo e il fetore dei gas, che si sollevano incessantemente da quelle terre pregne di sostanze putrefatte. Nè vi farà meraviglia se insisto alquanto su questo argomento, se riflettete a ciò, che alcuni chimici riputatissimi hanno dimostrato esperimentalmente, che nei cimiteri, l' aria è viziata da gas perniciosi, e specialmente in prossimità del suolo, d' onde le correnti atmosferiche trasportano per ogni dove quei miscugli mefitici. Questa notizia non vi sorprenderà punto, se pensate ai lavori del Graham sulla diffusio- dei gas, e a quelli di S. Claire Deville, il quale ci ha insegnato non ha guari, che i gas possono attraversare eziandio grosse pareti di ferro riscaldate a temperature elevate: immaginate dunque se la enorme quantità di gas, che si svolge nella putrefazione cadaverica troverà ostacolo ad attraversase uno strato di terra, il quale raramente ha una profondità maggiore di sessanta o settanta centimetri! Nè vi dirò nulla dei vantaggi, che presentano le piantagioni fatte nei cimiteri nello intento di impedire lo sviluppo e il trasporto delle nubi gassose colà dentro formate; e per facilitarne ancora con quel mezzo l' assorbimento; perchè sapete, che codesta quistione ventilata ripetutamente da persone competenti, lasciò sempre maggiori dubbi;

Digitized by Google

nè si crede perciò di aver contribuito alla purificazione dell' aria, e delle acque potabili, che ognun sa, quanto spesso siano cariche di sostanze organiche, le quali riescono nocevolissime alla salute.

Giovarono alquanto i divieti governativi di sepellire nelle chiese e nei chiostri; ma essi sono ancora insufficienti a liberarci dalle tristi conseguenze, che ne minacciano. Voi vedete difatti, che le persone di mente debole, i ricchi, ed altri imbevuti di pregiudizi, han creduto di aver trovato modo di restar divisi dal popolo anche dopo morte, e hanno contribuito alacremente alla fabbricazione di quelle cento necropoli, che allargano di quando in quando la loro cinta; e se la manìa degli uomini persistesse ancora per alcuni secoli in questa direzione, si vedrebbero le tombe degli estinti dar lo sfratto alle case dei vivi. Fate pure a questi miei ragionamenti le obbiezioni, che riputate le migliori; io avrò ancora delle domande a farvi, alle quali voi stessi dovrete alla vostra volta rispondere, e forse non senza grave imbarazzo.

Rispondetemi se vi piace, che quei sepolcri, o fosse, o urne indistruttibili sono riservate alle persone facoltose, e che perciò il loro numero non sarà per divenir mai strabocchevolmente grande. La risposta non è completa da nessuno de' suoi lati, e vi potrei ancora soggiungere: facciamo astrazione di ciò che diverranno un giorno i cimiteri; ditemi di grazia: un cattolico, o un credente qualunque, il quale ammetta in buona fede la venuta del giorno dell' estremo giudizio, potrà egli, se non è acciecato da vanità e da pregiudizi, rispondermi, che a noi non lice sperdere quelle ossa, che devono essere ricomposte al magico suono della tromba? Se così rispondeste, io dovrei credere, che quel credente ignora completamente ciò, che avviene della materia che ci informa, quando essa giace fredda, avvolta in grembo alla madre terra: parmi ancora, che colui, il quale mi rispondesse in tal guisa, mostrerebbe di avere un concetto molto meschino del suo dio, se astrazion fatta dal paradosso ridicolo della ricostituzione dell' organismo colla identica materia, dubitasse, che egli saprebbe raccattare la bricciole delle sparse nostre membra, quando la incenerazione avesse avuto luogo. Sarebbe perciò altrettanto ridicolo ammettere, come fanno molti cristiani, che questa pratica sia contraria alle leggi di santa madre chiesa. Riflettano essi seriamente io li prego, su ciò, che avviene di tante nostre povere ossa, della nostra carne così delicata, de' nostri nervi così sensibili, del nostro cervello, che eglino preferiscono di far marcire e diventar pascolo di immondi e innumerevoli vermi! Si degnino essi di rispondermi, qual dritto ha il principe, il magnate, il ricco, il vanitoso, di impedire a detrimento dell' umanità intera, la trasformazione del suo cadavere, per un tempo più o meno lungo; quando infine esso deve cedere

Digitized by Google

alla stessa sorte del cadavere del povero? Ammettino o neghino pure se loro talenta la verità di questi fatti; io mi farò lecito di rivolger loro qualche domanda. Ammetto pure, ciò che è impossibile, che la nostra materia possa bastare a rifare tutti i corpi; avrebbero essi p. es. qualche dubbio, che il loro Dio si confonderà per ricostituire nella prisca loro forma i nostri cadaveri, se furono bruciati? Pare realmente, che molti la pensino così, poichè mettono innanzi tanti ostacoli all' uso della cremazione, la quale è certo la miglior sorte pei nostri cadaveri; prima, perchè non saranno pasto a tanti inutili vermi; secondariamente, perchè evitando la putrefazione, si eviteranno anche tanti mali, che derivano dalle malefiche emanazioni di quella. Considerino eziandio, come la vecchia usanza di sepellire i cadaveri, oltre che, non è difesa in alcun modo dalle leggi dell' igiene, toglie lavoro all' industria, e terreni all' agricoltura su tutti i punti del nostro globo. Fra i danni dell' inumazione considerino che vi è pur quello di sepellire dei vivi; mentre invece per la cremazione vi sarebbe in favore una probabilità di più, per impedire lo scambio della morte vera colla morte apparente, Ma dopo tutto questo, insisto ancora, oltre che sui danni già accennati, sull' inutilità, che i nostri corpi presenteranno ai lontani nostri nepoti, e sull' inutile ingombro di tanti fertili terreni.

(*Continua*)

I. Golfarelli.

Digitized by Google

LE SUORE DI PARIGI

Or sono alcune settimane, i giornali riprodussero in succinto il fatto delle monache del convento Picpus, poi non se ne ne parlò più. Le vive preoccupazioni destate dagli affari di Parigi, impedirono che a quel fatto orrendo si fosse data tutta l'importanza che meritava e che la pubblica indignazione si pronunciasse abbastanza energicamente, come accadde della monaca di Cracovia. Ma gli avvenimenti politici non devono farci dimenticare i delitti della superstizione, la quale, diciamolo pure anco una volta, è la cagione prima di tutti i presenti disastri della Francia e il perpetuo ostacolo che mai sempre si opporrà allo stabilimento di un governo libero.

Il *Times* ha però pubblicata una particolareggiata corrispondenza sul fatto in discorso, la quale pare scritta da un addetto dell'ambasciata inglese a Parigi: è dunque una relazione semi ufficiale, quella che oggi pubblichiamo e su di essa chiamiamo l' attenzione dei nostri lettori.

Il « Times » – 9 maggio 1871 – pag. 12 – (lettera da Parigi):

Il principale scandalo del giorno è l' affare del convento di Picpus. Tanto alta è stata sollevata la pubblica indignazione dalla supposta scoverta delle atrocità commesse fra le gelose mura, che il popolo è stato perentoriamente escluso sino a che le investigazioni della giustizia saranno complete. Io cercai, intanto, di penetrare nei recinti unendomi al seguito di un amico inglese, che dovea là recarsi per speciali ordini di ufficio, ed investigare il caso di una suora inglese di nome Garret. Nella via di Picpus, presso la prigione di Mazas, giacciono due larghi fabbricati, ciascuno dei quali è circondato da un alto muro, al disopra del quale si vedono verdi alberi ad intervalli. L' uno è uno stabilimento di Gesuiti; l' altro il convento delle monache Bianche. I frati Gesuiti scapparono al primo indizio di approssimante pericolo, ma le suore vi rimasero sino a che, per forza, in vettura di piazza, furono inviate alle celle di St. Lazaro, ad attendere il risultato di una inchiesta giudiziaria in certi affari che erano creduti sospetti.

Digitized by Google

Arrivati alla porta del Convento noi dovemmo farci strada frammezzo ad una folla di popolo ansioso, che dimandava momentaneo permesso di entrare, venendo spinto persistentemente indietro da un gruppo di Guardie Nazionali; noi però fummo ammessi essendo protetti dalle firme del permesso ufficiale. — Nel cortile, all' ombra di belli alberi, alcune Guardie giuocavano alle palle nel viale dei Gesuiti, ed accostatane una, dal beretto coi distintivi di autorità, gli accennammo il nostro affare, e lo pregammo a lasciarci vedere quanto c' era da vedersi. Il nostro amico fu molto civile, accettò un zigaro, e ci menò a girare. Egli ci fece notare il fatto, sul quale non puole esservi sorta di dubbio, che i due fabbricati comunicavano l' uno con l' altro, per mezzo di una vecchia porta, esistente ancora nel fondo di una stalla, come pure per altre aperture nel muro del giardino, che mostra segni di recenti chiusure. Il giardino dei Gesuiti è il più bello, occupando uno spazio di circa 12 acri, tenuto con cura, e fornito con ogni qualità di alberi fruttiferi, come ben prescrive l' arte del giardiniere — V' hanno degl' ingegnosi apparecchi per irrigare i prati, serre per le piante, e lunghi viali coperti dalla vigna. — Attraverso la vecchia porta, sopra menzionata, noi passammo nel giardino delle suore, parimenti largo e bello, benchè non conservato con la stessa cura. — Nel centro avvi un ginnasio, suppongo per l' uso dei fanciulli in cura delle suore, e più in là il loro cimitero, un incantevole sito, dove, sotto l' ombra grave di antichi cipressi, giaciono gl' avelli di alcune delle più antiche famiglie di Francia — « Principe di Salm-Rjrbourg, immolato sotto il Terrone, all' età di 49 anni »; « Rochefoucauld », « De Noailles », « Montmorency », « il grande Lafayette », l' intiera famiglia di Talleyraud-Périgords; e legioni di Principi e Principesse. Alcune delle volte sono state aperte, e parecchie casse di piombo, coperte a metà di velluto e lacci d' oro consumati, giacciono esposti alla luce del giorno, aspettando di essere esaminate dal Ministro di Giustizia. — Alla punta estrema del giardino, intanto, vi sono tre piccole capanne coniche, l' una accanto all' altra, simili a nidi di formiche bianche, che sono state la causa prima di così grande eccitamento ed inchiesta giudiziaria. Quando il convento fu occupato dalle Guardie Nazionali, ciascuna di queste piccole capanne conteneva una vecchia donna, rinchiusa in una gabbia di legno, simile ad una stia di pollastri, essendo le tre capanne di uguale grandezza e costruzione, sei piedi quadrati per sette di altezza, con un tetto di lavagna, attraverso il quale la luce era visibile. Le tre vecchie erano del tutto pazze disperate. — La signora superiora ha conservato le labbra chiuse fino ad ora, ma ammise, quando dapprima fu interrogata, che le tre sofferenti erano vissute nelle loro orribili prigioni per no-

Digitized by Google

ve anni, in un' atmosfera di calore soffocante nell' estate, e mezzo gelate per il freddo nell' inverno; « ma, essa aggiunse, esse erano idiote quando vennero ». Il conduttore dell' inchiesta riprese che, se questo era vero, egli era illegale l' averle ammesse nel convento, e che supponendole anche ammesse, il luogo dove esse erano state trovate non era un luogo adatto dimorarvi un cane. Una chiave fu scoperta fra le sue carte, col seguente cartello « chiave della grande volta »; ma dove questa grande volta potesse essere, non è stato peranco trovato. La superiora e le sue suore conservano un uniforme e persistente silenzio su questo punto; degli scavi si sono stati fatti in differenti punti del giardino, e sotto l' altar maggiore della cappella, ma senza effetto. Ad un estremo del giardino delle suore avvi un fabbricato isolato, nel quale furono trovati materassi forniti di cinghe e fibbie, come pure due busti di ferro, una cuffia di ferro, ed una specie di rastello girato da una ruota dentata, allo scopo evidente di piegare il corpo all' indietro per forza. — La superiora spiegò che questi erano strumenti ortopedici — una triviale menzogna. — I materassi e le cinghe mi colpirono, chè ne compresi facilmente l'uso; io ho visto cose simili usate nella ostetricia francese, ed in casi di violente delirio; ma il rastello ed i suoi aggiunti sono proprio oggetti di grave sospetto, poichè essi implicano l'uso di una forza brutale, che nessuna infermità sinora conosciuta giustificherebbe.

Ritornando a traverso i giardini, la nostra guida fece una diversione per mostrarci un grande magazzino sotterraneo, approvvigionato da una enorme quantità di patate, come pure di barili pieni di porco salato, mentre presso la corte giacea grugnendo un grasso porco. « Mirate » esclamò la nostra Guardia Nazionale indignata; « Mirate queste provvisioni, che avrebbero potuto servire a nutrire i poveri affamati del quartiere durante i nostri sei mesi d'assedio.... e pensare che questa gente andava sempre mendicando di porta in porta per ottenere del danaro col quale comprare cattivi viveri per i loro pensionanti! » Arrivati alla porta d' ingresso, la nostra guida mi fece cenno col gomito, susurrandomi di guardare la vecchia donna che gironzava là intorno, seguìta da una più giovane, curvandosi di tanto in tanto per raccogliere una foglia, o fregarsi le mani con sabbia e ghiaia. « L' è la suora Bernardina », egli disse « una delle tre prigioniere delle gabbie di legno. Delle tre essa si trova nel migliore stato di mente, e noi la teniamo qui affidata alla moglie di uno dei nostri, perchè la sollevi un poco. Essa ha soltanto 50 anni, benchè ne dimostri più di 70. Le altre due sono state rimosse, essendo rese furiose dalla gente che si riuniva loro intorno, e dal cambiamento di scena ». Io le passai d' accanto, ed essa levò

Digitized by Google

lo sguardo — vidi un dolce e pallido viso, con occhi infossati, ombreggiato dai contorni di una grossa cuffia. Ella mi guardò con occhio stupido, senza farmi alcuna attenzione, e chinandosi di nuovo riempì le sue mani di fecce di caffè, che avrebbe messo in bocca se la sua compagna non glielo avesse impedito.

Senza mostrare il minimo pregiudizio nella cosa, io penso di poter dire con sicurezza che le signore ora rinchiuse in St. Lazaro non troveranno facile lo scolparsi; poichè se vi sono circostanze sospettose, che senza dubbio possonsi esplicare, vi sono ancora solidi fatti che rimarranno solidi fatti, a dispetto dei più elaborati tentativi di confutazione.

CRONACA

MORALITÀ CLERICALE. — Scrivono da Vercelli alla Gazzetta di Torino:

Il 16 fu e sarà memorando nella storia dei reati dibattuti alla nostra Corte d' Assisie, essendo stato un certo Furno Agostino, già maestro di scuola elementare e cappellano, condannato per *pederastia* a 20 anni di lavori forzati.

La seduta durò due giorni, ed ebbe luogo a porte chiuse; ma a detta di coloro che furono presenti e degli stessi magistrati, non si potevano udire racconti più schifosi e più luridi riguardanti i reati di quel reverendo. Basti il dire che 25 furono i capi d' accusa sul conto del don Furno, riflettenti manovre di corruzione ed atti sodomistici sul corpo di 25 fanciulli dagli 8 ai 10 anni.

L' incolpato fu poi così insolente nei suoi interrogatorii, ch' ebbe la sfacciataggine di pronunziare: che quello di cui egli veniva accusato si praticava da tutto il mondo. Alle quali spudorate parole il presidente con arditezza rispose, e protestò energicamente a nome dell' umanità contro simile gratuita affermazione del sodomista reverendo.

Ora è mestieri che sappiate, che questo maestro di scuola elementare, sui 54 anni, e nativo di Mortlengo (Biellese era già stato condannato per i summentovati reati in contumacia a 25 anni di lavori forzati fin dal 1865.

In allora egli potè fuggire, anzi vuolsi, che sia stato, da qualche autorità clericale, raccomandato a Roma, e là teneva il posto di cappellano delle monache Teresiane.

Ma, presa Roma l' anno scorso, e rimasta Roma degl' italiani, il prete s' accorse che non era più sotto l' egida del governo papale, e non avrebbe più potuto essere sicuro e trascorrervi una vita tranquilla e beata; epperciò egli pensò e risolvette di ricoverarsi in Isvizzera.

Digitized by Google

Il don Furno era dunque ultimamente a Lugano, e cercando un impiego in quella città disse a quelle autorità, che pigliassero pure delle informazioni a suo riguardo nel suo luogo nativo.

L' autorità di Lugano scrisse perciò alla prefettura di Novara, la quale, venuta al chiaro del domicilio del don Furno, tosto con pronta risposta le notificò le dovute informazioni al riguardo, chiedendo la estradizione L' autorità di Lugano con altrettanta solerzia feco arrestare il prete e consegnare alle frontiere nelle mani dei nostri carabinieri.

Nessuno dunque dovrebbe di più imprecare l' acquisto di Roma che il don Furno, il quale era tenuto nel monastero delle Teresiane quale un vero beatello.

* * *

La vera causa delle vittorie tedesche. — I tedeschi non perdono tempo per introdurre nelle provincie recentemente annesse tutte le loro istituzioni scolastiche.

Il conte di Bismark-Bohlen, governatore dell' Alsazia ha già pubblicato un decreto relativo all' insegnamento obbligatorio.

D' altra parte si vede che il governo prussiano si occupa attivamente della riorganizzazione della facoltà di Strasburgo, secondo il modello delle Università tedesche.

Non v' ha certamente nulla di più abile nè di più propizio a facilitare l' opera di annessione.

Il governatore generale dell' Alzazia, in virtù dei poteri a lui conferiti da S. M. l' Imperatore d' Alemagna e re di Prussia, decreta quanto segue:

« Art. 1. I rappresentanti legali d' un fanciullo sono obbligati a costringerlo, appene compiuto il suo sesto anno, a frequentare regolarmente una scuola pubblica o una scuola libera, diretta da istitutori che han subito l' esame prescritto dallo Stato, e secondo il programma d' insegnamento delle scuole pubbliche, sempre che il fanciullo non riceva una istruzione corrispondente nella famiglia stessa.

L' autorità scolastica è autorizzata ad aggiornare eccezionalmente e per ragioni maggiori la data dell' ingresso nella scuola o a interromperne la frequentazione.

Art. 2. Il fanciullo continuerà a frequentare la scuola fino al momento in cui l' autorità scolastica avrà riconosciuto con un esame che avrà luogo al fine di ogni semestre, che egli ha acquistato cognizioni sufficienti.

Per essere ammesso a questo esame, gli alunni devono aver compiuta l' età di 14 anni, le alunne l' età d' anni 13.

Ogni giovane riceverà il suo certificato di licenza, rilasciatogli gratuitamente.

Art 3. I fanciulli obbligati a frequentare la scuola non possono essere impiegati ad un lavoro nelle fabbriche o altrove, se non dietro approvazione dell' autorità scolastica; i dettagli saranno determinati dalla legge.

Art. 4 I rappresentanti legali d' un fanciullo che noi costringeranno a fre-

Digitized by Google

quentare la scuola, conforme alle prescrizioni di questa legge, saranno puniti con un avvertimento ufficiale, con un' ammenda fino a 10 lire, colla privazione del soccorso per gli indigenti, e se continuano a trascurar il loro dovere, col carcere di otto giorni al *maximum*.

In caso d' insolvibilità l' ammenda sarà scontata in prigionia, di modo che l' ammenda di una lira corrisponderà a sei ore di prigione.

* * *

UN PRETE ASSASSINO. - Martedì 20 Giugno, circa le ore dieci e mezzo, la Piazza di Sciarra al Corso a Roma era teatro d' una scena scandalosissima, e che poteva avere funeste conseguenze. Un prete vestito in borghese, di statura molto bassa, della fisonomia brigantesca era in agguato sull' angolo di Monte Catino, risoluto di compiere ad ogni costo un orribile assassinio premeditato, il Diavolo sa fin da quanto tempo. Colto il destro, ecco il prete impugnare una pistola a doppia canna, di cui era munito, e precipitarsi sopra due individui, marito e moglie. Ai gridi disperati della donna la guardia di P. S. Cianchetti Francesco, non che il Luogotenente della G. N. sig. Tittoni Romeo ed il milite Gerardi Angelo, che ri trovavano in quella Piazza, accorrevano precipitosamente sul luogo ed inseguivano l'assassino che teneve dietro alla donna con la pistola spianata. Primo a porsi col proprio petto in difesa della donna fu il sig. Tittoni: fu qui che l' assassino voltatosi indietro puntava al petto della guardia di P. S. Cianchetti la pistola, con che l' avrebbe reso cadavere, se il milite della G. N. Gerardi non si fosse precipitato sul malfattore ed afferratogli il braccio omicida non lo avesse disarmato e reso impotente atterrandolo coraggiosamente. Proceduto all' arresto di quel brigante tonsurato, la folla interrompeva con grida di minaccie, e voleva ridurlo a brani. Non fu che a grave stento che lo si potè condurre in carcere sano e salvo, mercè anche il pronto soccorso dei due militi della G. N. sig. Cesare Volpi ed Antonio Gentilucci. Proceduto quindi alla perquisizione personale dell' arrestato, gli si rinvennero alcune carte poco concludenti, non che un piccolo involtino.

Domandandogli che contenesse, rispose con cinica sfrontatezza: *sono reliquie.* Aperto l' involto (ridete e stupite o lettori!) vi si trovavano dieci cartine contenenti dei capelli di donna di svariate qualità, non che due altre cartine la penna rifugge dal notarlo!), che contenevano un piumacciolo di certo *crine*.... che non era punto di cavallo. (!!!) Interrogato, rispondeva con alterigia ed insolenza.

Il nome di questo eroe da Postribolo e dell' altare è... D' Aniello Francesco di San Marcellino, Terra di Lavoro. — Ecco i campioni della Fede Cottolica.

(Diavolo Rosa)

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 13 Luglio 1871. N. 2.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze inferiori, di *John Lubbock*. — Sulla cremazione dei cadaveri, di *I. Golfarelli*. — Che cosa è l'ateismo? — Seconda analisi dei miracoli di Gesù di Nazareth, dell' Avv. *P. Garinei*. — Società del libero pensiero di Firenze. — Cronaca.

Sulla condizione sociale e religiosa delle razze umane inferiori

(Continuazione e fine, vedi il n. 1°.

Così Dyaus nell' antica Sanscrito significa semplicemente il cielo, e l'espressione « il cielo tuona » non aveva in origine altro significato che quello che ha presso di noi. I Greci e i Romani però personificavano Dyaus o Zeus; così essi vennero a considerarlo come una divinità, il dio del tuono, il signore del cielo, e così fabbricarono una intiera mitologia, dove prima non erano che semplici espressioni poetiche. Ma il tempo non mi permette di entrare in questa interessante parte di un tale soggetto. Io credo però che quanto ho detto mostri che le opinioni dei selvaggi per ciò che concerne la religione differiscono essenzialmente da quelle che prevalgono fra noi. Le loro divinità sono appena più potenti di loro; esse sono cattive e

Digitized by Google

non buone: debbono essere propiziate coi sacrifizi e non colle preghiere; non sono creatrici; non sono nè onniscienti nè onnipotenti; non ricompensano il bene e non puniscono il male; e lungi dal conferire l' immortalità all' uomo non sono neppur esse in nessun caso immortali.

Dove i materiali elementi di civilizzazione si svilupparono senza qualche corrispondente aumento di scienza, come per es. al Messico ed al Perù, un' idea più corretta della potenza divina, senza un corrispondente rischiaramento d' idee circa alla natura divina, condusse ad una religione di terrore, che finì per diventare un terribile flagello dell' umanità.

Gradatamente però, una più larga conoscenza delle leggi della natura, ingrandì lo spirito dell' uomo. Egli dapprima suppose che la divinità formasse la terra, cavandola dalle acque, e preparandola per l' abitazione dell' uomo: posteriormente accettò l' idea che la terra e l'acqua fossero del pari create dalla potenza divina. Dopo aver considerati gli spiriti come affatto malvagi, egli s' innalzò a credere in divinità buone e cattive, e subordinando per gradi queste ultime alle prime, adorò soltanto come dèi gli spiriti buoni, sprofondando i cattivi al livello dei demoni.

Dal credere soltanto negli spiriti, egli ne venne gradatamente a riconoscere l' anima, e alla fine unendo questa credenza con quella di un Essere benefico e giusto, egli congiunse la Moralità colla Religione, passo di cui è appena possibile di apprezzare l' importanza.

Gli Australiani immaginano confusamente un essere dispettoso, malevolo, ma debole, e pericoloso soltanto nell' oscurità.

La divinità del Negro è più potente, ma non meno odiosa, invisibile, ma soggetta al dolore, mortale come lui, ed esposta ad esser fatta schiava dell' uomo per arte d' incantesimo.

Le divinità degl' Isolani del mare del Sud sono in parte buone, e in parte cattive; ma in complesso vi è più da temere dalle ultime che da sperare dalle prime. Esse formarono la terra, ma non sono veramente creatrici, poichè la terra e l' acqua esistevano prima di loro. Esse non puniscono il male, nè ricompensano il bene. Esse vegliano sugli affari degli uomini; ma se, da una parte, la magia non ha alcun potere su loro, dall' altra, neppur le preghiere possono commoverla: esse pretendono di dividere le raccolte o il bottino dei loro adoratori.

Così dunque, ogni progresso positivo e sicuro nella scienza porta con sè un' elevazione di grado nella religione.

E questo progresso non è limitato alle razze inferiori. Anche nel secolo passato, la scienza ha purificato la religione dell' Europa Occidentale sradicando l' oscura credenza nella magia, che era causa

Digitized by Google

di migliaia di morti, e si stendeva come un nero manto sulla Cristianità dei tempi di mezzo.

Eppure, malgrado questi immensi servigi che la scienza ha manifestamente resi alla causa della religione, vi sono ancora molti che la considerano come ostile alla credenza religiosa, dimenticando che la scienza non è che una esatta conoscenza, e che chi la riguarda come incompatibile colla propria religione, ammette praticamente che la sua religione è insostenibile.

Altri poi sostengono che se la scienza e la religione non possono essere in opposizione fra loro, l' insegnamento degli scienziati, o piuttosto di alcuni scienziati, è in aperta ostilità colla religione.

Come si giustifica però una siffatta idea? Nessun scienziato, per quanto io mi sappia, è mai stato creduto capace d' insegnare qualche cosa che egli stesso non credesse. L' insegnar poi era certamente il loro diritto, anzi il loro dovere, verso loro stessi, verso di voi — poichè la loro divozione per la verità è il loro miglior titolo alla vostra fiducia — ed anche verso la stessa religione, giacchè nulla le potrebbe essere più fatale che il lasciar supporre che essa ha bisogno di sopprimere la verità.

Nò, la vera fede non guarda con timore i progressi della scienza, ma con speranza, sapendo che la scienza può solo avere una buona influenza sui nostri concetti religiosi.

Che poi la scienza sia destinata, come alcuni suppongono, a modificare, profondamente le nostre presenti idee religiose, o no, è una questione nella quale io non voglio ora entrare; ma nessuno deve per ciò riguardarla con apprensione e con diffidenza.

Tutt' altro, noi dobbiamo essere preparati ad accettare qualunque conclusione a cui ci possa condurre l' evidenza; non per ispirito di rassegnazione o di disperazione, ma nella sicura e certa speranza che ogni scoperta della scienza, anche se è in opposizione colle nostre presenti opinioni e colle convinzioni che ci teniamo care, ci svelerà di più in più la maestosa grandezza dell' universo in cui viviamo, e così ci renderà capaci di formarci più nobili e per ciò più seri concetti della verità religiosa.

È dunque certamente venuto il tempo in cui gli scienziati non hanno più bisogno di star sulla difesa, ma possono chiedere allo Stato, che sta facendo grandi sforzi per stabilire un sistema nazionale di educazione, e si è sempre mostrato pronto ad aiutare le ricerche scientifiche — possono chiedere al clero, che esercita una così grande influenza — che non si lascino più a lungo ignorare nelle nostre scuole elementari e nelle altre le grandi scoperte degli ultimi tempi, ma che ci assistino per farle più generalmente conoscere al popolo del nostro paese; ben certi che una più chiara conoscenza delle leggi

Digitized by Google

che regolano il bel mondo in cui viviamo, non solo diminuirebbe i mali di cui soffriamo, ed aggiungerebbe molto alla generale felicità, ma tenderebbe anche a sviluppare la nostra natura morale, ad inalzare e purificare l' intero carattere dell' uomo.

JOHN. LUBBOCK.

SULLA CREMAZIONE DEI CADAVERI

(Continuazione, vedi n° 1).

Dopo di aver dimostrato che la inumazione dei cadaveri, qualunque sia il modo nel quale venga fatta, non offre una garanzia sufficiente di esser sempre una cosa innocente e di non divenire ad intervalli origine di flagelli, che decimano delle intere contrade; noi siamo autorizzati a concludere, che ella deve cedere ad un trattamento diverso dei cadaveri; che è quanto dire, che si deve praticare la cremazione.

Questo uso come sapete non è nuovo, e credo, che, come parve a me, a moltissimi e distinti personaggi sembrò pure fosse il migliore, e da doversi tosto adottare; e voi pure che qui mi fate ampia corona olezzante di sapere, dividerete io spero codesta opinione, se vorrete considerarla sotto i vari punti di vista, che ora vi accennerò, 1.° *La cremazione dei cadaveri deve essere universalmente praticata al fine di prevenire i tristi effetti della putrefazione.* Per raggiungere codesto scopo, oggi non si potrà eseguire quella operazione nel modo antico, cioè ponendo il cadavere su ampia catasta di legno in luogo aperto, e avvolto in lenzuolo d' amianto; bensì si dovranno usare i migliori procedimenti suggeriti dalla chimica e dalla fisica, affinchè i prodotti di decomposizione e di combustione non abbiano a produrre danni maggiori di quelli, che giustamente si rimproverano alla inumazione; è poi inutile, che ora esponga tutti i dettagli dell' operazione, e la descrizione dell' apparecchio più proprio alla stessa operazione, se per ora le circostanze non ci consentono di metterla in pratica. Nè qui io discuto se l' incenerazione debba essere eseguita dai *Libitinari, Pollinctores, e Ustores*, come solevano i Romani, o

Digitized by Google

dai privati stessi, come fecero altri popoli. 2.° *Colla pratica della cremazione noi potremo utilizzare vantaggiosamente quella materia, che finora fu, più che inutile, dannosa.* Se credete a un dio e ammettete l'indistruttibilità della materia, la sua sufficienza e la risurrezione, voi vedrete, che nulla ripugna all' onnipotenza infinita di quell' *essere*, di richiamare le particelle minute del corpo, in qualsiasi parte del globo esse si trovino, e di aggregarle in quell' istante e di disgregarle convenevolmente, tanto se esse furono trattate col fuoco, quanto se abbandonate alle azioni degli agenti tellurici: e considerando poi, che se noi rispetteremo e conserveremo i cadaveri de' nostri cari, ciò non faranno certamente i nostri nepoti; prima, perchè lo vieterà definitivamente il progresso della scienza e dell' umanità; secondariamente, perchè non a tutti è concesso dalla loro condizione, e per altre ragioni ancora che avrò luogo di esporvi. Se poi non credete alla risurrezione, e siete spogli di altri simili pregiudizi, allora converrete meco, che invece di lasciare per un tempo indefinito, ma sempre relativamente breve, inerte tutta la materia dei nostri cadaveri dentro una sepoltura, o una parte soltanto di essi dentro un' urna o vaso qualunque; val meglio, che come durante la nostra vita, quella materia fu in preda a moto continuo, a un continuo alternarsi di trasformazioni, per utile proprio e per l' altrui; così essa potrebbe proseguire con novello moto e con forze più attive una nuova e indefinita serie di rapide trasformazioni a vantaggio dei superstiti. I nostri cadaveri trattati convenientemente possono fornirci ottimi ingrassi pei nostri campi, luce per le tenebre, calore per gli usi delle industrie e delle famiglie, e ancora altri prodotti come, ammoniaca, acido carbonico, carbone animale, e cose simili, le quali si possono utilizzare, le une come forza motrice, le altre a sgrassar lana, a toglier macchie, a far ghiaccio, a far bibite gassose, a purificar zucchero, ed altre simili operazioni. Insomma, la materia dei cadaveri potrebbe immediatemente renderci molti servigi, mentre fin ora non ci fu prodiga che di sommi danni 3. *Soppressione di tutti i cimiteri.* Tutti i terreni e i fabbricati di qualsiasi forma, riserbati all' interramento e alla conservazione dei cadaveri, e specialmente quelli, nei quali si raduna un numero sempre crescente di immeritati monumenti, destinati a ricordare ai posteri con menzogna falsamente pietosa, le laudevoli virtù, che raramente resero onorati i defunti alla memoria dei quali essi sono consacrati, dovrebbero esser aboliti, prima a cagione della loro inutilità: scondariamente perchè colle frequenti loro applicazioni tolgono nuova terra all' agricoltura, e poi ancora perchè quegli stessi terreni e quei fabbricati potrebbero essere assai meglio utilizzati dalla umana società. Proponendo io la cremazione, vorrei dunque, come ho già accennato, che si facesse in

Digitized by Google

modo diverso dall' antico, e che nulla restasse delle vecchie usanze, che le si riferivano: perciò se credo, che oggidì non siano ammissibili le *pire*, le *piangitrici* e i *banchetti funerei*; neppure dovrebbero esistere le *olle*, le *urne*, le *columbarie*. Giudicherei quindi opportuno che soltanto nelle grandi città esistesse un solo e conveniente locale, nel quale si raccogliessero i cenotafi dei più illustri personaggi, dei veri benefattori dell' umanità. 4.° *La cremazione è economia.* È a preferirsi la cremazione, perchè non occorre nè cassa, nè fossa, nè sepellizione; e perchè, mentre la inumazione del cadavere, e la conservazione di esso non permettono ai superstiti di ritrarne alcun interesse; la cremazione lo farebbe, e non dovrebbe costar nulla alle famiglie degli estinti. 5.° *La cremazione, oltre che è vantaggiosa in più modi all' umanità, non è pur contraria alla religione.* Anzitutto mi asterrò di dimostrarvi come sia cosa ridicola, che coloro i quali ammettono una divinità, temano di offenderla, col far plauso, col permettere o col prender parte alla cremazione del cadaveri, più che col farli putrefare nelle viscere della terra. Mi terrò invece soddisfatto, se colla scorta della storia giungerò a farvi toccar con mano, che la incenerazione non è contraria alle religioni e alla cristiana in ispecie. Noi sappiamo difatti, che l' uso di sepellire i cadaveri ebbe origine pei cristiani, dai pregiudizi, e dal fanatismo di pochi, e di S. Agostino specialmente, che col suo linguaggio entusiastico tentò di persuadere, che era cosa consolatissima, e vantaggiosa all' anima, di riposare le nostre ossa vicino al Dio vivente e presso l' ossa dei martiri: e quell' idea bastò purtroppo ad invaghire le deboli menti, a farsi sepellire nelle chiese, e nei terreni così detti *sacrati*, ricoperti oggi di quella enorme quantità di lapidi sepolcrali, sulle quali passeggiarono finora i fedeli colla massima indifferenza.

Sappiamo inoltre, che gli Egizi usarono imbalsamare fino al 6° secolo dell' era volgare; che i Russi bruciarono i loro cadaveri fino al 12° secolo; ma ci è pur noto, che molti saggi ecclesiastici, fin dal medio evo, protestarono individualmente e con Concili contro l' uso di sepellire nelle chiese, e che disgraziatamente lo stato della scienza a quei giorni, i pregiudizi e il fanatismo del popolo ignorante trionfarono sulle leggi più sacre, in virtù di quel vile egoismo, che essendo frutto dell' ignoranza e de' pregiudizi fa spesso anteporre le gioie private al benessere universale. Che realmente la cosa camminasse di questo passo, ne siam fatti sicuri dal resoconto del Concilio di Praga in Portogallo, (563 d. C.); da quello di Claséerne in Francia, nel 585; da quello di Magonza nel 813; dall' altro di Maux nel 845; da quello infine di Tibur verso il decimo secolo; i quali tutti anatemizzarono le sepolture nelle chiese. Lo stesso Carlo Magno per preghiera del vescovo d' Orleans, non concesse la sepoltura

Digitized by Google

nelle chiese che a pochi vescovi e ad altri distintissimi personaggi. Possiamo quindi concludere, che la cremazione non è contraria alla religione, perchè fu praticata da popoli diversi; di sentimenti, di educazione e di religione diversa: che non è immorale, perchè non lede nè i diritti di alcuno, nè la decenza; ed è finalmente igienica, come lo dimostrano i principi inconcussi della scienza.

Con molto piacere risponderò frattanto ad alcune obbiezioni, che già furono messe avanti da alcuni, ma che non hanno una vera importanza.

Si disse primieramente che richiamando in vigore l'uso della incenerazione, i sentimenti e l' educazione degli uomini essendo molto diversi da quel che fossero in antico, si sgomentano, e si atteriscono le deboli menti, le quali non devono esser attaccate di fronte, e tanto energicamente. Confesso che non so trovare gran che di buono in queste ragioni; e voi capite bene, o Signori, che quando si tratta di riforme radicali, il sentimentalismo deve cedere ai sani dettami della ragione guidata dalla scienza, la quale è senza dubbio il punto più elevato cui possa volger lo sguardo, ogni umano intelletto.

Si disse ancora, che se un giorno prevalesse l' uso della cremazione essa sarebbe il più grande incentivo a frequenti avvelenamenti, ad ogni specie di vendette occulte, e un mezzo infine di scampo per i colpevoli; giacchè venendo distrutto il cadavere, scomparirebbe ogni traccia di delitto se pur avesse esistito; e gli interpreti della legge non potrebbero a tempo opportuno intimare le ricerche chimico–legali. Codesta obbiezione, come si comprende da tutti, è priva di buon fondamento. L' umanità intera andrebbe forse in sonno letargico, o per dir meglio diventerebbero forse imbecilli soltanto i buoni, il giorno in cui rientrasse in uso la cremazione? Mentre oggi con grave svantaggio dell' umanità e della scienza si pratica l' autossia soltanto in casi remoti; allora invece si dovrebbe praticar sempre, a meno che, la natura del male che fu causa della morte non fosse per sè la miglior garanzia, che il delitto non vi prese parte. Io sostengo perciò, che se in quel caso, come pure adesso, si obbligassero strettamente i medici, sotto pene severe, a redigere per uso di una Commissione Sanitaria Superiore, e nel loro stesso interesse, gli specchi delle morti e delle malattie che ne furono causa, e si obbligassero poi i medici stessi e i giovani già addottorati nelle scienze mediche; o vi fosse uno o più medici incaricati dietro conveniente retribuzione di praticare continuamente le sezioni cadaveriche; la medicina e la chirurgia ne ritrarrebbero non pochi vantaggi, che ora non debbo qui enumerare, e che son ben noti a coloro che professano quelle scienze cotanto utili all' umanità sofferente. Intanto giacchè vi ho esposto alcuni dei pregi della cremazione e diverse obbiezioni che le

Digitized by Google

furon fatte, piacemi porvi sott' occhio una quistione, la quale a buon diritto doveva essere sollevata dai legislatori nei pochi casi, nei quali si praticarono la così detta imbalsamazione e la petrificazione: voi capirete da ciò che io ho tuttora la mente rivolta alla pratica delle ricerche chimico-legali, le quali, quando occorressero, riescirebbero purtroppo inutili, se per conservare i cadaveri vi si introdussero sostanze venefiche come ad esempio il bicloruro di mercurio, l' acido arsenioso, ecc. le quali nascondono per se stesse il delitto, se realmente ha esistito; e pur tuttavia non si è mai usato di far precedere a quelle operazioni, la ricerca chimico legale, la quale mentre lascierebbe tranquilla la coscienza degli interpreti della legge, sarebbe poi di garanzia a tutti coloro che potessero avervi qualche interesse.

Si obbiettò eziandio che la cremazione non sarebbe economica, ma io ho già accennato non ha guari, che ciò non è vero: ed ammetto pure che non si volesse utilizzare in alcun modo la materia, e che perciò fosse richiesta una spesa superiore di qualche centesimo a quella del sistema attuale dell' inumazione; mi pare, che si sarebbe largamente compensati dai vantaggi che ne scaturirebbero: ed ora lo ripeto; io son d' avviso che essa sia più economica.

A dimostrarvi infine, come non si debba guardar troppo al modo di comportarci coi cadaveri, piacemi riferire il passo seguente di *Cicerone: « Avendo a Diogene domandato gli amici, ove volesse esser sepolto. Gittatemi, disse, insepolto. Allora gli amici: agli uccelli e alle fiere? No, rispose: ma ponete presso di me un bastoncello con che li scacci. E quelli: come il potrai, non avendo senso alcuno? Che adunque farà a me, se non sentirò il morso delle fiere?*

Or bene: per raggiungere quel benessere universale, da noi cotanto vagheggiato, crederete Voi o Signori, che si farà iniziatore il popolo infimo, cui volgiamo ogni nostro affettuoso pensiero. Giammai! Ciò sarebbe forse possibile in una nazione educata e saggiamente colta; ma non nelle altre, ove i pregiudizi, e i sofismi delle diverse religioni, che promettono una vita ultramondana, hanno subordinato la ragione alla cieca speranza degli inesausti e ignoti godimenti di quella nuova vita. Se dunque non è ragionevole attendere da un tal popolo, quella tale iniziativa; è evidente, che essa spetta ai custodi della scienza, ai medici, ai filosofi razionalisti, ai liberi pensatori, pionieri tutti, di ogni fal.a idea economica, politica e religiosa.

Se riflettete ancora gli ostacoli enormi, che ci sbarrano ad ogni istante la via, che ci menerebbe al fine desiderato, voi vi accorgerete quanto sia maggiore l' obbligo che abbiamo noi tutti di radoppiare ed accrescere ancora, se occorre, le forze, per non fallire nell' intento. Se giova perciò di cogliere ogni circostanza per ammae-

Digitized by Google

strare i popoli a quelle verità, dalle quali dipende la durata della nostra esistenza e le relative consolazioni; non è davvero meno importante di promuovere certe interessantissime quistioni in seno alle Assemblee Nazionali, nelle quali si parla dei destini fisici, morali, economici e scientifici della Nazione, e di insistere tenacemente, perchè il Governo pigli l' iniziativa, o almeno non lotti a spada tratta contro i patrocinatori delle dottrine e delle pratiche del razionalismo; e tolleri, che la Scienza compia le sue rivoluzioni con quella serietà e con quella calma che le si addice.

(*Continua*)

I. Golfarelli.

Che cosa è l' ateismo?

Mentre la reazione in Francia non ha sufficienti parole per biasimare la Commune caduta, fra noi è venuto di moda il parlare dell' ateismo come di cosa immorale; « l' ateismo ha perduto la Francia! » dicono i realisti, — « l' ateismo ha perduto i communisti » — ripete *La Roma del Popolo*. Un partito repubblicano senza fede e senza Dio non poteva vincere! soggiungono i democratici credenti.

Dinanzi a questo doppio attacco dell' onesta democrazia dottrinaria e della reazione realista, giova dimostrare che l' ateismo è il faro, verso il quale conduce la emancipazione religiosa, la sola condizione della libertà, ed è l'unica guarentigia della felicità, della libertà e della morale.

Ove questo punto capitale ci venga fatto di dimostrare crediamo che la parola « ateismo », suonerà male soltanto all' orecchio di coloro, che hanno paura della verità e della libertà, non vogliono il progresso umano e fan consistere la morale nella obbedienza, nella parola morta; e la felicità nell' ordine sotto le baionette e i cannoni.

Risponderemo dunque sollanto agli *amici-nemici*, ai democratici che temono la conseguenza delle loro idee; poichè ai Francesi di Versailles non giova rispondere che col disprezzo.

La verità è lo scopo della scienza della natura. Ma non si può muover passo nella scienza, quando un Dio ad ogni istante si pre-

Digitized by Google

senta per impedire di scoprir le leggi dei fenomeni; se questo Dio esistesse potrebbe fare dei miracoli e sturbare tutti gli esperimenti. La natura e Dio s' escludono reciprocamente; chi studia la natura non ha bisogno dell' *ipotesi* d' un Dio, come diceva Laplace — Dunque l' ateismo è teoria e metodo per scoprir la verità, occupandosi della scienza della natura, il progresso della quale sta in relazione inversa del progresso della religione, vale a dire, che quanto più vi è religione meno vi è scienza. Il sapiente Humboldt nel suo *Cosmos*, uno dei migliori libri del nostro secolo, discorre ampiamente dell' universa natura, senza che mai gli occorra di scrivere le lettere che formano la parola Dio.

La libertà politica e la morale sono fondate sulla giustizia e la reciprocità dei diritti e doveri fra i cittadini d' uno stato. Come capire la giustizia, quando ci sono due giustizie, la divina e l' umana; come capire la reciprocità tra i cittadini, quando fra gli uomini s' erge un essere, chiamato Dio, il quale a lor comanda e tutto vuol che si riferisca a sè, anzichè alla realtà della vita? Dunque senza ateismo non esiste libertà. Potrete ben distruggere il cattolicesimo e il cristianesimo ancora, ma quando lasciate un frammento di religione e un brandello di Dio, voi avrete sempre lasciata tanta materia di che foggiare catene e ceppi pei vostri piedi, onde vi tolgano di poter camminare liberamente sulla strada della libertà.

La felicità è lo scopo supremo degli uomini; per questo la religione ha inventato un paradiso per i credenti, e un inferno per gli atei; ma non è egli cosa vergognosa che all' uomo s' insegni la morale con queste frascherie? Demoralizzando il popolo, questa dottrina fa sì che esso non pensa tanto quanto dovrebbe a migliorare la sua condizione, poich' egli ha sempre una consolazione nel cielo. Questa la è dunque soltanto una dottrina, che può giovare ai reazionarii; ma ai veri democratici, che vogliono il benessere sociale, non occorre un Dio.

L' ateismo soltanto può dunque essere vero principio di morale e stimolo allo sviluppo ed al progresso umano. Ond' è che i democratici, cittadini della terra, non hanno bisogno per esser liberi di foggiarsi un re nel cielo.

A chi ha occhi per vedere, le cose dette sono abbastanza evidenti. Ben è vero che l' ateismo, è adesso la dottrina della minoranza, (e sempre nei tempi transitorii la verità sta nelle mani della minoranza) ma sarà fra poco, e, nel peggior caso — quando l' umanità voglia dormire ancora nel sonno religioso — fra alcuni secoli, la dottrina della umanità.

Parlando dell' ateismo, s' intende bene, che si parla del solo *vero ateismo*, cioè della negazione di Dio, dell' immortalità dell' anima, del-

Digitized by Google

la religione; ma non si deve confondere questo ateismo con quello dei così detti atei, che non hanno nè senso morale nè amore per l' umanità, che vivono come bestie, e muoiono come i porci. Questi uomini egoisti, che hanno un solo principio, il loro profitto, fondato sulla infelicità altrui, che negano Dio e la religione, non perchè siano convinti della loro falsità, ma per togliersi la paura di credere a un ente morale qual pur si sia; questi atei, dico, siano essi della categoria dei bonapartisti o dei gesuiti, sono pur sempre peggior dei credenti. Ma impropriamente a costoro si dà il nome onorevole di atei, chè quando si volesse usare impropriamente questo vocabolo, a miglior ragione si potrebbero dir atei quegli uomini che, come Mazzini, in fondo sono credenti e nel momento dell' azione divengono atei. Il deismo di Mazzini è sentimento *divino*, non *umano*, nè si perde questa credenza anche quando il suo Dio permette ai soldati di Bonaparte di debellare la libertà in Roma. Ma qual fu il vero sentimento che ha guidato le azioni di questo puro e austero apostolo dell' unità italiana? Era l' amore per la patria, e l' amore è sentimento umano, non divino, poichè non possiamo amare la nostra propria idea per l' amor di Dio, ma amiamo qualche cosa per la cosa stessa. Tutti i grandi atti dei grandi ingegni sono ateistici; poichè l' uomo può ben credere in Dio fin che vuole, ma all' atto pratico segue soltanto l' impulso della sua natura, della sua volontà. Or bene, l' ateismo non esclude nè il martirio per l' idea, nè l' apostolato; non lascia il cuore freddo per ciò che è buono e vero, ma distruggendo gli ostacoli, dà sempre nuove forze alla morale attività dell' uomo.

UN ATEO.

Digitized by Google

SECONDA ANALISI

DEI

MIRACOLI DI GESU' DI NAZARETH

Un' analisi critica per modo puramente speculativo noi facemmo non ha guari dei miracoli attribuiti dai suoi apologisti a Gesù di Nazareth, e ne rilevammo con apposita scrittura resa di pubblica ragione in questo giornale (anno 1870) la loro assurdità, la diversità sostantiva, le molte contradizioni in cui erano incorsi i sacri storici, per cui dovemmo concludere che i magnificati miracoli o furono sospetti di falsità e di umano artifizio, o erano collocabili secondo il dotto critico Bianchi Giovini nella categoria delle leggende popolari e dei miti.

Ora, per dare un più ampio sviluppo alle nostre idee su questo importante argomento, ed all' uopo d' istruire e d' illuminare i meno veggenti, i più credenti e coloro ai quali è mancata la volontà o la potenza di meditare sopra questa parte biografica del gran taumaturgo di Nazareth, noi crediamo non far cosa vana se imprendiamo ad esaminare concretamente ad uno ad uno i grandi e molti miracoli dei quali trattano gli evangelici scrittori, eleggendo i più noti e i più strepitosi.

A questa disamina venendo, noi prenderemo capo dal primo miracolo attribuito al Nazareno che fu, secondo S. Giovanni Evangelista (amico parzialissimo di Gesù) quello della conversione dell'acqua in vino alle famose nozze di Cana.

Come andò quell' jattato miracolo? Ecco il fatto.

Avvenne in Cana, città della Galilea, ove il nostro Profeta di Nazareth, già uomo adulto di anni 30, aveva dato iniziamento alla sua predicazione, uno sposalizio tra persone parenti di Maria madre di Gesù, la quale era in casa degli sposi per assistere alla celebrazione delle nozze. Saputo dagli sposi che si trovava in quei contorni il gran Profeta di Nazareth, ne lo invitarono al convito nuziale insiem con i suoi discepoli.

Gesù accettò lo invito, e intervenne allo sposalizio insiem con i suoi compagni.

Ora importa sapere in fatto, che nel tempo del convito venne a mancare il vino.

Digitized by Google

Maria si volse a Gesù, e gli disse: « Ei non hanno più vino. » Gesù rispose « Che ho che fare con te o donna? Non è ancora venuta la mia ora. Quid mihi et tibi mulier, nondum venit hora » (S. Giovanni Cap. II, 2, 3).

Per questa risposta di Gesù poco amabile e certamente punto gradita a Maria, dessa si volse ai servi, e disse loro « Fate quello che vi dirà Gesù ». (S. Gio. E.).

Noi dicemmo, che la risposta fatta alla Madre fosse poco amabile e men che gradita. E ben a ragione il dicemmo, imperocchè anche il sacro annotatore della Bibbia Monsignor Martini Arcivescovo di Firenze disse, che quella risposta data da Gesù a sua madre fu dura; senonchè osservava che quella durezza potè essere temprata dall'aria del volto, o dalla maniera con cui furono pronunciate quelle parole « Cosa è fra te e me o donna » opinando secondo la sua solita maniera di cavillare o di vedere ittericamente (« quæcumque videntur arquati ») che quelle parole costituissero una istruzione per i circostanti, tranne che per la madre (Martini, Nuovo Testamento cap. 2).

Ora noi possiamo dispensarci del replicare a quella cavillosa Martignana paratilla, e domandare « chi vide la faccia di Gesù »?

Ma ai circostanti non fu diretta alcuna parola; il colloquio avvenne tra madre, figlio e non altri; la risposta di Gesù fu diretta alla madre; fu certamente dura; Gesù dette alla madre sua amorosa lo sprezzante nome di donna, la riprese, la ributtò.

Proseguiamo la nostra analisi storica.

Erano nelle stanze del convito, come dice Giovanni, sei idre di pietre preparate per la purificazione giudaica, le quali contenevano da due in tre metrate (antica misura).

Gesù disse loro (ai servi) « Empite d' acqua quell' Idre ed essi l' empirono fino all' orlo » e Gesù proseguì « attingete adesso e portate al maestro di casa, e le portarono » (Giovanni E. 4) E appena ebbe fatto il saggio dell' acqua convertita in vino il maestro di casa che non sapeva d' onde uscisse, (lo sapevano però i servi che avevano attinto l' acqua, avverte lo scrittore sacro) chiama lo sposo e gli parla in questi termini: « Tutti servono da principio il vino di miglior polso, e quando la gente si è esilarata, allora danno dell' inferiore; ma tu hai serbato il migliore fino ad ora (Giovanni Cap. 2, n.° 10).

A questa seconda parte del discorso di Gesù fatta al maestro di casa, Monsignor Martini non fa alcuna annotazione. Ebbene la faremo noi, non col cavillo, ma con la logica critica e la ragione.

Laonde di questo primo miracolo di Gesù intendiamo far conoscere ai nostri lettori la ridicolezza, lo umano artifizio e l' immorale subietto.

Digitized by Google

Analizziamolo adunque con la nostra mente, e con la scorta del dotto critico Bianchi-Giovini.

Premettiamo che tutti i miracoli del gran Profeta di Nazareth hanno avuto sempre uno scopo morale e utile; ma qui saviamente e logicamente osserva Bianchi-Giovini, che la trasmutazione dell' acqua in vino ad un convito di nozze ove i convitati erano già esilarati, se l' immoralità non si vuol ravvisare nella intenzione e nello scopo dell' agente, è necessariamente negli effetti dell' azione. Infatti il dotto critico degli Evangeli (T. 4, libr. 3) ritiene per incredibile come Gesù, tanto modesto e temperante, volesse eccitare l' altrui intemperanza. A noi pure sembra inverosimile cotanta immoralità d' azione, per cui crediamo che sarebbe stato più convenevole alla moralità di Gesù e più utile alla società del convito convertire il vino in acqua, piuttosto che l' acqua in vino, onde impedire che i commensali prevaricassero in qualche disordine. Così il Taumaturgo avrebbe dato una buona lezione di sobrietà; ond' è che noi con i saggi critici di questo fatto miracoloso attribuito a Gesù, convenghiamo che sconveniente di per se stesso il prodigio al carattere del Taumaturgo, emergesse da ridevoli istorie di sacerdoti pagani o da popolari leggende; e gindichiamo che fosse poco giudiziosamente accettato dal frenetico Evangelista Giovanni.

Racconta infatti S. Epifanio che in Cibira nella Caria esistesse una fontana, ove ogni anno l' acqua si cangiava in vino all' ora medesima nella quale Gesù avrebbe operato il famoso miracolo di Cana, e attesta di avere egli stesso bevuto quell' acqua (Epiphan, Hæres 11, 30), e Bianchi-Giovini dice (T. 1, libr. 3) che è tal cosa da potersi credere, non già che l' acqua si cangiasse in vino realmente, ma che nel fatto intervenisse una gherminella sacerdotale.

(Continua)

AVV: P. GARINEI.

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE

La prossima seduta ordinaria della società si terrà nella sera del prossimo giovedì, 20 luglio alle ore 8 1/2 pom.

Il Segretario
L. BUDINI.

Digitized by Google

CRONACA

Il chiostro e l'amore. — Scrive il *Cittadino* di Trieste:

Dalla suprema corte di giustizia in Vienna fu pronunziata in questi giorni un' equa, non meno che interessante sentenza.

Allorchè dopo la campagna del 1866 una parte dei feriti, particolarmente della parte meridionale, venne trasportata nella Stiria, si distinse per zelo nel curare i feriti in Gratz, una giovane e bella monaca, dell' ordine delle sorelle misericordiose. I feriti risanarono, ma la bella monachella ammalò.... d' amore.

La suora Ludmilla Hönig, che tale è il suo nome, amò, riamata, il valoroso uffiziale degli usseri: Haller, cavaliere di Schwertberg; e gettò da sè la veste monacale e seguì l' amante all' altare. La suora Ludmilla, entrando nel convento vi aveva portato una somma di 20,000 fr, ed era naturale, che sortendo. reclamasse quella somma.

Dopo quattro anni che durò il processo, essa n' ebbe una sentenza negativa: ma la signora de Schwertberg non perdette il coraggio, e si rivolse direttamente all' imperatore, il quale ordiuò la revisione del processo, che raggiunse ora il suo termine colla sentenza della suprema corte di giustizia, la quale impone al convento di restituire all' antica suora, i fr. 20,000 salvo gli eventuali diritti di compensazione, probabilmente pelle spese di mantenimento, che saranno esuberantemente coperte dagli interessi del capitale suddetto. La sentenza fa onore alla suprema corte di giustizia e alla romanzesca Ludmilla.

* * *

Un buon prete. — Ci scrivono: In questi giorni è stato arrestato un sacerdote, Antonio Bennati, cappellano nel Comune di Abano, paese conosciutissimo per le sue acque minerali, il quale preso da un santo zelo per quanto havvi di più schifoso e bestiale, spandeva le sue divine grazie fra quelle rozze ed innocenti contadinelle esercitandole alla sodomia — Scoperto, fuggiva dai colli Euganei sui Vicentini, ed ora il tribunale di Padova sta istruendo il relativo processo.

* * *

Civiltà cattolica. — In un discorso pronunziato alla *Tertullia progressista* del sig. Pietro y Prietro scrittore nell' *Iberia*, sopra le condizioni dell' istruzione pubblica in Ispagna, egli disse che secondo un calcolo molto esatto, c' erano, nella penisola 2,414,015 individui di sesso mascolino che sapessero leggere e scrivere, e 715,806 di sesso femminile.

Digitized by Google

Gli inalfabeti ascendevano perciò a 5,034,545 uomini. e a 6,849,846 donne. Totale 11,884,391 individui inalfabeti.

La popolazione della Spagna non comprese le colonie è di circa 17 milioni d' abitanti.

* * *

Funerali di Enrico Pompignoli. — Lugo 29 giugno — Col cuore lacerato dal dolore vi annunzio una perdita per l' intera democrazia, il nostro insuperabile amico e padre ENRICO POMPIGNOLI non è più. Colpito da crudele malore, l' egregio repubblicano spirava la mattina del 26.

Il trasporto all' ultima dimora — la restituzione cioè dell' amico alle viscere della prima madre nostra, la terra — fu cosa straordinaria. Una moltitudine, che sommava a varie migliaia, tra cui più di mille forestieri, coi rappresentanti della democrazia d' ogni città, paese e borgata di Romagna, formava il funebre corteo, nel quale spiccavano le meste persone del Saffi, del Malucelli, del Pais, del Nabruzzi, del Sansovini, del Missiroli e di molti altri noti soldati della democrazia romagnola.

La massa del popolo. intersecata qua e là dalle musiche dei vicini paesi, procedeva con passo lento e affittissima, dietro al sacro avanzo del comune amico, mentre da molti balconi madri e figlie, meste e piangenti, gettavano sulla bara ghirlande di fiori con un' espressione, che pareva dicesse: « Ricevi, o onesto cittadino, giusto repubblicano, ed immortale campione dell' universale democrazia, l' ultimo nostro angosciato addio ! »

In questa così pia e commovente scena, c' era però una cosa che stomacava; ed era il veder passeggiare, in aria di provocazione, dei brutti ceffi di poliziotti framezzo ad un popolo, che stava compiendo il più sacro dei doveri, con un ordine, con una compostezza, da maravigliare anco i più avversi ai nostri principii, i quali dovettero ammirare l' educazione civile, che regna tra le file della democrazia, mentre i manigoldi, con la loro presenza, insultavano al dolore generale. Non pertanto la popolazione non si lasciò provocare: essa si limitò a non curarsene con disprezzo.

Giunto il feretro al posto destinato, l' amico Malucelli diede lettura a varie lettere spedite da cari amici, e vi aggiunse un suo eloquente discorso sul *Vero*, che trascinò quella massa di popolo ad un plauso generale.

La memoria di questo glorioso campione della democrazia resterà imperitura fra noi, i razionalisti debbono alle sue convinzioni se anche il suo funerale fu affermazione ai principii nostri e protesta contro la mercenaria bottega del prete.

F. Piccinini.

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente*

Parma. Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 20 Luglio 1871. N. 3.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sulla cremazione dei cadaveri, di *I. Golfarelli.* — Seconda analisi dei miracoli di Gesù di Nazareth, dell' Avv. *P. Garinei.* — La rivelazione e la redenzione, di *J. D. Lenner.* — Cronaca.

SULLA CREMAZIONE DEI CADAVERI

(Continuazione e fine, vedi il n. 2).

In considerazione di tutto quello che accennai, io ardisco fin da ora di credere, che nessuno, il quale abbia fior di buon senso, vorrà farsi lusingare da pompose parole, da poetici pensieri, che gli fossero messi innanzi; giacchè dessi non potrebbero tranquillare la nostra coscienza che per breve tempo. Nessuno di noi, sorgerà certamente il primo a vantare i pregi della mummificazione e della imbalsamazione, sulla tumulazione e sulla incenerazione; nè si lascierà adescare dalle lusinghiere speranze della perfetta e durevole petrificazione dei cadaveri. Io onoro altamente la memoria di Segato, e i suoi lavori, con quelli del Gorini, del Marini, del Brunetti, e gli studi di tanti altri su questo soggetto; ma io credo fermamente, che anche allorquando si sarà raggiunto il completo indurimento lapideo dei cadaveri interi, con perfetta conservazione delle forme, il pregio maggiore di questa scoperta non sarà certo quello di contribuire a ciò, che d' ora innanzi sorgano, quante sono le città dei vivi, altrettante

Digitized by Google

necropoli, le quali, come già dicemmo, sono a schivarsi per diverse e importantissime ragioni.

È vano quindi che io vi ripeta, come uomini illustri nelle scienze filosofiche, nelle mediche, nelle naturali e nelle stesse religioni, levarono già interpolatamente la loro voce contro i danni delle sepolture; ma i dolci suoni del loro accento persuasivo, benchè echeggianti di verità evidenti, incontestabili, furono soffocate dalle tumultuose grida di esseri acciecati dal fanatismo, e spaventati da timori ridicoli. Non ci avvisiamo dunque, che a noi medesimi possa bastare di levar alto la voce; chè, quand' anco, noi avremo riempito l' aere de' nostri più sani ammaestramenti, noi non otterremo alcun pratico risultamento, se non avremo prima provvisto, o raggiunto lo scopo di far provvedere da qualche sollecito industriale il materiale occorrente per quella solenne funzione; e se noi non ci daremo, quando scocca l'ora fatale, preda volonterosa alle benefiche fiamme, conservatrici della salute universale. Nè dobbiamo dissimularci, che ad onta di tutto il nostro buon volere, noi dovremo ancora spronare e i Municipi e la autorità Governativa per far praticare codesto sistema di trattamento de' cadaveri; quantunque a dir vero, il Governo non faccia una palese opposizione, tanto più, se il procedimento proposto offra soddisfacenti guarentigie per la pubblica salute.

Troppo abuserei della vostra bontà se volessi additarvi come si possa eseguire quella operazione: a Voi non manca nè istruzione nè intelligenza per precedere coll' idee vostre le mie parole; nè volontà per sorpassarmi nell' azione; egli è perciò, che mi permetto di tacervi tutte queste cose, e di esporvi una proposta fatta da un mio amico, l' egregio Dottor Sonsino, al Congresso Medico Internazionale, tenuto qui in Firenze nell' ottobre del 1869, e che non fu meno gradita delle saggie ed eloquentissime parole dei chiarissimi Signori Dottori Castiglioni e Coletti, e di quelle degli altri medici distinti, Signori Borgiotti, e Seydewitz.

Considerando il prefato Sig. Dott. Sonsino, che non torna utile urtare direttamente di fronte le intere nazioni, composte in grandissima parte di persone imbevute di inveterati e tenaci pregiudizi, di diverso genere, proponeva ai partigiani della cremazione di far vivissime premure appo i Municipi, affinchè essi stessi volessero disporre negli attuali cimiteri il materiale, per compiere in modo degno della Scienza ed utile alla salute comune la incenerazione dei cadaveri; lasciando libera la scelta ai singoli individui, per la sepoltura o per la cremazione. — Come vedete, questo passo non è molto grande, ma io sarei molto contento, se da circa diciotto mesi, che ebbe luogo quell' Onorevole Congresso, si fosse attuata quella proposta; ma disgraziatamente non si fece assolutamente nulla, e parmi

Digitized by Google

d' aver ben ragione di ripetere, che quantunque quella cosa non fosse stata tutto ciò, che si desidera, pure sarei molto contento di vederla praticata anche domani per la prima volta. Una speranza mi balena intanto nella mente, ed è, che avendo noi la fortuna di vivere in un' epoca di moderata libertà, possiamo approfittarne a tutto nostro bell' agio, pel conseguimento de' nostri giusti desideri; e come, noi possiamo qui riunirci per combattere i sofismi delle religioni, per insegnare la morale, e come ancora tre mesi fa vedemmo concedersi la incenerazione del cadavere d' un principe Indiano, la quale fu poi compiuta in modo non completamente igienico; così vi è a sperare, che noi pure otterremo più facilmente di praticare quell' uso, quando daremo al governo le migliori garanzie di non ledere i diritti altrui, nè di recar danno all' umana famiglia, nella quale sono pure i cari nostri superstiti.

Perdonatemi Signori se un poco troppo tardi m' accorgo di aver abusato della vostra gentilezza intrattenendovi sì lungamente su questo tetro argomento; ma permettetemi, vi prego, che in breve riepiloghi le idee esposte:

Mio scopo era di persuadere quelli che già non avevano questa convinzione, che cioè l' incenerazione o autopiressia, è da preferirsi ad ogni qualsiasi altro sistema di sepoltura o di trattamento dei cadaveri; mi sono perciò studiato di raccogliere, di ordinare e di esporvi gli argomenti più ovvi e concludenti, ma non so se avrò raggiunto il fine che m' era proposto, sebbene io mi sia appoggiato di preferenza alla Scienza, la quale sola, io credo, si dovrebbe chiamare *la Sovrana Maestra dei Popoli*.

Ho cominciato col dire, che preferiva di dirigere a Voi queste qualsiansi mie parole, perchè Voi mi siete compagni fedeli nella lotta della Scuola Razionalista contro le menzogne di tutte le religioni. Vi ho indicato, come colla respirazione, col cibo, col lavoro noi troviamo modo di vivere e di accrescere la robustezza del corpo, e perciò di esser più durevolmente utili agli altri, non che di godere i piaceri di una vita, sotto ogni rispetto commendevole: mi sono intrattenuto quindi a mostrarvi brevemente le alterazioni, che possono avvenire nel nostro organismo, o per le sostanze aeriformi inspirate, o per il cibo, o per liquidi introdotti mediante iniezioni sottocutanee. Altrettanto brevemente vi ho accennato le proprietà malefiche di alcuni gaz: vi ho detto poi, che in generale i corpi organici constano di quattro dei gas suddetti, ai quali si associano spessissimo altri corpi detti *elementari* o *semplici*. Ho portato qualche esempio per chiarire il fatto, che c' insegna, che alcune sostanze sebbene risultanti

Digitized by Google

dalla combinazione degli stessi corpi elementari, o nelle stesse proporzioni, o in proporzioni diverse, vuoi pel loro assestamento molecolare, vuoi pel modo di introdurle nell'organismo, vuoi infine per altre circostanze, agiscono differentemente sopra di noi, in guisa da giovarci, o da toglierci la vita.

A codeste cose, ho aggiunto, che molti dei gas già citati vengono svolti nella putrefazione cadaverica, ed inoltre, come a quelli si associno spesse volte particelle solide, ossiano sporule, o germi di parassiti animali e vegetali, che sono origine di moltissime malattie, delle quali molte ve ne hanno, che conducono a morte sicura.

A leggerissimi tratti, vi ho delineato la storia del trattamento dei cadaveri presso le nazioni più colte, dalle epoche più remote fino a noi: e ne ho poi dedotto l'obbligo, che abbiamo di lottare contro le abitudini e i pregiudizi, per far rivivere l'uso della cremazione la quale per altro, dovrà farsi secondo le norme più scrupolose della chimica e della fisica. Ho aggiunto quindi, che è necessaria la cremazione onde prevenire i tristi effetti della putrefazione, per utilizzare la materia e i locali; e che essa non è contraria nè alla morale, nè alle religioni, accennando per ciò, alle risposte da darsi alle obbiezioni, che si fanno intorno a queste cose.

Ho creduto di dimostrare, che ai Medici, ai Filosofi razionalisti, agli Scienziati in genere, e ai Liberi Pensatori, conviene essere caldi iniziatori di questa e simili instaurazioni, divulgando le idee necessarie; facendo premure presso il Governo e i Municipi, pel locale e per gli apparecchi richiesti dal bisogno; e infine ho detto, che quando l'ora fatale è suonata, noi stessi dobbiamo offrire le nostre spoglie alle fiamme purificatrici.

Ora mi è dolce ripetere come dissi poco fa, che noi dobbiamo vantarci ben fortunati di vivere in un epoca, nella quale l'onnipotente progresso della Scienza, ci ha aperto la strada alle più grandi imprese, e che sarebbe nostra vergogna se ci arrestassimo vinti dall'inerzia, dal sentimentalismo, o dalle ridicole fiabe delle religioni. Voi sapete che è nostro obbligo di far trionfare la verità sopra i pregiudizi d'ogni genere, non esclusi quelli coperti col manto della pietà. A noi spetta guardare la pubblica salute coll'oculatezza delle sentinelle avanzate, sui campi ove si pugna per la conquista del benessere universale; ed è per questo solo oggetto, che noi dobbiamo tentare i più energici sforzi.

Non è nostro scopo di mostrare solo con parole la verità: noi dobbiamo distruggere con nobili esempi i pregiudizi e le cattive abitudini, per sostituirvi altre cognizioni, ed altri usi migliori. Noi dobbiamo resistere intrepidi nella lotta continua; giacchè la nostra vita, non deve esser altro, che una continua tenzone, di cui le vittorie

Digitized by Google

sono consacrate all' ammaestramento, e alla felicità delle venture generazioni.

Errare è proprio dall' uomo; ed io sento o Signori di aver errato anch' io, quando ho promesso di parlare della Cremazione. Un argomento non meno interessante, avrebbe dovuto essere trattato precedentemente, da me o da altro Collega, per chiarire certi concetti, che non essendo alla portata, non dirò di tutte le intelligenze, ma di tutte le educazioni scientifiche individuali, riescono spesse volte ad alcune persone, non solo oscuri, ma anche strani. Voi capite già, che io intendo parlare *della vita e delle trasformazioni della materia*; della quale io mi studierò di esporvi in altra delle nostre riunioni, i fatti più interessanti, se vi degnerete di usarmi tanta indulgenza, quanta me ne prodigaste in questa sera.

I. Golfarelli.

SECONDA ANALISI

DEI

MIRACOLI DI GESU' DI NAZARETH

(Continuazione, vedi n° 2).

Plinio attribuisce una proprietà simile ed una fontana dell' isola d' Andros, la quale ogni anno agl' Idi di Gennaio zampillava vino (Plinio stor. nat. III, 193 .

Chi può garantire che il miracolo di Cana non fosse l' effetto di un' astuzia dei sacerdoti pagani nella propalazione popolare dell' avvenimento, per mettere Gesù a parallelo degli antichi prestigiatori, e dar fede alle fiabe pagane spacciate in molti luoghi, e credute per vere?

Ora, rapporto al colloquio di Gesù e Maria, crediamo poter domandare lo perchè il Taumaturgo di Nazareth non volle in quella giuliva conversazione riconoscere Maria per sua madre, e la chiamò con

Digitized by Google

lo sprezzante nome di donna, dicendo « che vi è tra te e me, o donna? »

Questo crudo linguaggio ha fatto sorgere nei freddi esaminatori del colloquio il sospetto di un preventivo concerto tra Maria, il figlio ed i servi, per cui essa avendo comunicato a Gesù un evento precoce allo sviluppo del fatto misterioso, ne dovesse dire Gesù « Non è venuta la mia ora ».

Checchè voglia dirsi od opinarsi su ciò; checchè ne possano rilevare gl' interpreti clericali da questo passo della scrittura e dalle crude parole di Gesù, egli è certo e indubitato che Maria rimase conturbata dalla sprezzante risposta del figlio; tacque, e volta la sua voce ai servi del convito, disse loro « Fate quello che vi dirà (Gesù) » che è quanto dire: io non ci metto più bocca.

Concludo sopra questo miracolo, astrazion fatta dalla sua verità e credibilità, in quanto che fu raccontato dal solo Giovanni e taciuto dagli altri Evangelisti, non può negarsi che il di lui subietto fu immorale, indegno di un essere Divino e sospetto di collusione e di umano artifizio.

Passiamo ora all' esame critico di qualche altro miracolo attribuito a Gesù, eleggendo, tra i tanti narrati dai suoi biografi, quelli che presentano un aspetto più straordinario e sopranaturale.

S. Giovanni, quarto Evangelista, narra nel suo Evangelio (Cap. II) che un tal Lazzaro fratello di Marta e di Maria, nel castello di Betania poco lontano da Gerusalemme, era caduto infermo. Le sorelle mandarono ad avvertire Gesù che era di là dal Giordano, ma egli invece di affrettarsi per visitare il malato e l' amico indugiò due giorni; poi disse: « Lazzaro nostro amico dorme, ma io vado a svegliarlo, e si avviò a Betania con i suoi discepoli. Lazzaro era morto e sepolto da quattro giorni e puzzava di cadavere (Gio. Cap. II. 39). Con tutto ciò Gesù lo chiamò con voce sonora: « Lazzaro vieni fuora » (Giov. 43) e uscì subito fuori il morto legati con fascie i piedi e le mani e coperto il volto con un sudario. E Gesù disse loro: scioglietelo e lasciatelo andare ». (Giov. Cap. II, n. 44, Martini a detto Evangelio).

Ora, sopra questo miracolo noi non possiamo non manifestare la nostra meraviglia che un fatto così solenne sia stato ommesso dai sinottici, e che un prodigio così clamoroso operato alla presenza di una gran turba di Giudei, dei parenti del morto e degli stessi discepoli di Gesù, e sul quale, ammesso per vero il racconto di Giovanni, non poteva muoversi il minimo dubbio, non fosse invece creduto nella vicina città di Gerusalemme; meraviglia che cresce a dismisura se si considera che il Taumaturgo dovè fuggire del Borgo di Betania, ove vuolsi che facesse il gran miracolo della risurrezione di Lazzaro, e

Digitized by Google

occultarsi in una regione vicina ad un deserto detta Efrem, ove abitava co' suoi discepoli (54), e l'istesso Lazzaro dovè salvarsi con la fuga per non si esporre all'evento di una seconda risurrezione (Giovanni loc. cit.).

Ma senza parlare delle due sorelle di Lazzaro sulle quali trovasi tra i sinottici contradizione, mentre alcuni le fanno abitatrici con Lazzaro in Betania nella Giudea, e senza tenere in conto le due Marie, ricordate da Matteo e da Marco, di quel Lazzaro di cui Luca, (Cap. 16. 20) il quale mendicava alla porta di un ricco Epulone per cavarsi la fame con li avanzi che cadevano dalla sua tavola — noi ci limiteremo a osservare che Gesù intesa la morte di Lazzaro da Marta sorella quando gli andò incontro per dargliene la notizia non si commosse minimamente, e le rispose: « Tuo fratello risorgerà » (23), mentre un momento dopo all'annunzio che gli fe' Maria della morte di Lazzaro dicendo « Mio fratello è morto » il Nazareno fremette, si conturbò e gli cascarono le lagrime (53, 55) e giunto al sepolcro fremè di nuovo entro di sè (38).

Ora questo cambiare ad un tratto d'animo e d'umore non è un indizio d'incostanza, di mutabilità che male si addiceva, e men che degno era di un sedicente figlio di Dio, o di un essere partecipante della divinità, che tutto per la sua natura o divina o quasi divina doveva vedere e sapere?

A che poi domandare alla ben amata Maria « dove l'avete messo? » Lazzaro) Non lo sapeva Gesù?

Tale inscienza o tal simulata ignoranza ci forza a concludere che questo miracolo non fu vero, o fu il resultato di un concerto tra le sorelle di Lazzaro e Gesù e i suoi partigiani, come lo fu l'altro miracolo della conversione dell'acqua in vino tra Maria, i servi e Gesù, conforme rilevammo testè.

Bianchi-Giovini sul conto di questo miracolo dice: « È inverosimile di per se stesso, urta con le notizie che Luca ci somministra sopra Marta, Maria e Lazzaro, e gli sono contrari oltre il silenzio dei tre sinottici moltissime e rilevantissime circostanze che a niun patto si possono concordare » (Bianchi-Giovini lib. 3, Cap. 8, p. 286).

Ora passiamo all'esame di altri miracoli di Gesù.

È forse di poco momento il miracolo riferito da Matteo nel suo Evangelio? (Cap. 4). Che Satana caricatosi sulle spalle Gesù, lo trasportò nel deserto, ove il Nazareno rimase per quaranta giorni e quaranta notti senza prender cibo, dopo i quali sentendosi (Gesù) fame, chiese cibo e il demonio in vece di pane gli presentò alcune pietre, dicendogli: cangiale in pane, come dice Matteo (Cap. 4. 3) « Se tu sei figliolo di Dio di' che queste pietre diventino pane; » al che rifiutatosi, Gesù rispose « l'uomo non vive di solo pa-

Digitized by Google

ne; » dopo di che il diavolo lo trasportò sulla cima del Tempio dicendogli « Gettati a basso e i tuoi angioli ti sosterranno ». Gesù disse « Non tentare il tuo Signore. Allora Satana lo portò sulla vetta di un monte, d' onde si discopriyano tutti i regni del mondo e dis-s' egli « Adorami e tutto è tuo quanto vedi ». Gesù rispose « Anzi tu adora il Signore Dio tuo e servi a lui solo; » a quelle parole Satana lo lasciò, ed ecco gli angioli vennero a lui e dice la volgata « ministrabant ei » cioè gli prestarono soccorso, lo calarono dal monte e lo portarono a casa (Matteo Cap. 4, n. 11).

Prima di fare un qualsiasi esame sopra questo miracolo è da premettersi che Marco non ammette in tutto questa favoletta, e Giovanni non ne fa alcuna menzione.

Ora su questo ridicolo e bernesco racconto chi non ride? A vedere tentato dal diavolo il figliuolo di Dio, che in sostanza sarebbe Dio stesso secondo i dogmi teologici, e vivere digiuno nel deserto per quaranta giorni e quaranta notti, e poi chiedere pane perchè aveva fame, Risum teneatis amici? Come Iddio può chieder pane al diavolo? Qual baggianata è mai questa più ridicola delle baje raccontate nelle novelle Persiane, o più stravagante dell' imprese di Don-Chichotte, o del diavolo zoppo visitatore della Spagna.

E dov' è in questo racconto verosimiglianza e razionalità nel dire che il diavolo trasportò Gesù sulla vetta di una montagna, e fece vedere e promise al padrone del mondo i regni suoi se lo adorava?

Il conte di Bouloin-Villiers e Lord-Bolingbroke celebri esaminatori della sacra scrittura, fremono di sorpresa e di sdegno al racconto sfacciato di simili novelle sul conto di Dio e del Diavolo. Noi pure alzeremo la voce e diremo che tali racconti sono parto della calda fantasia di Giovanni amicissimo di Gesù, ma indegni di stare nel libro sacro della religione rivelato o da Dio, o dal di lui figlio Gesù.

Un' altra favoletta ridicola quanto folle ci racconta anche Marco nel suo Evangelio (Cap. V) di due demoni esciti dai sepolcri, i quali incontrato Gesù presso il paese di Gereseni lo pregarono che non li scacciasse dal luogo, ove si trovavano, ma invece li lasciasse entrare nel corpo di una mandra di maiali, che ivi pascolavano; alla qual domanda, per quello che ne scrive l'Evangelista, condiscese Gesù, permettendo a cotali spiriti immondi (sono parole del sacro istorico) di entrare nei porci, i quali costituendo una mandra di circa 2000 » si precipitarono nel mare e nel mare si annegarono » (Marco Cap. V, 13. Martini).

Lettori! Vi pare questo un bel miracolo del gran Taumaturgo di di Nazareth? Vi pare una bella impresa? una giusta azione quella di privare il padrone o i padroni della mandra maialesca, della loro proprietà per contentare due diavoli? Come si può credere che nel

Digitized by Google

piccolo paese di Gereseni si trovasse una mandra di 2000 maiali, quando la legge ebraica proibiva l' uso della carne suina? Come due diavoli bastarono ad empire i corpi di 2000 maiali?

Monsignor Martini, annotatore della sacra Bibbia, ha la prudenza di tacere su queste fiabe, e nulla dice nel suo biblico commento. Monsignor Martini o salta a pie pari i passi oscuri, o ridicoli, o immorali della Bibbia; o li intende, li interpreta collidamente o li annota a suo modo.

Di più; se i diavoli avevano bisogno di case di carne per rimanere in paese, perchè dopo essere stata loro accordata la grazia da Gesù di restarvi, distruggerle tutte piombandole nel lago di Gereseni? Perchè privare i pastori della proprietà dei loro animali?

Questo fatto cui dagli apologisti di Gesù è stato dato il nome di miracolo non è punto credibile, nè verosimile, ma assolutamente falso e poetico.

Ma qui fa di mestieri avvertire i nostri lettori che neppure il popolo di Cesareni credè al prodigio, nè tampoco a Gesù di Nazareth; il quale scacciò dalla città pregandolo a portarsi in altri paesi. Così la volgata (Marco Cap. V). « Ecce tota civitas exiit obviam Jesu, et viso eo rogabant ut transiret fines eorum ». E Monsignor Martini (loc. cit. 14, 15, 16, 17). « E i pastori fuggirono, e portarono la nuova per la città e per la campagna, e la gente andò a vedere quel che fosse accaduto, e arrivati dove era Gesù, videro colui che era tormentato dal demonio, che stava a sedere, rivestito e di mente sana, e s' intimorirono, e quelli che avevano veduto raccontarono ad essi quanto era accaduto all' indemoniato e sul fatto dei porci, ed essi cominciarono a pregarlo che si partisse da loro confini.

(Continua)

AVV. P. GARINEI.

Digitized by Google

LA RIVELAZIONE E LA REDENZIONE

La rivelazione presuppone l' esistenza di Dio: dunque non si può ammettere la prima se non è previamente comprovata la seconda.

Però da la prova, e meno ancora dal semplice convincimento dell' esistenza di Dio non discende per sè la prova e nemmeno la probabilità della rivelazione, perchè Dio potrebbe comodamente esistere, come avrebbe anzi in realtà *obtorto* esistito, senza rivelarsi a nessuno; dunque per ammettere la rivelazione occorre, oltre la prova indubbia dell' esistenza di Dio, anche la prova speciale di quelle opere divine sulle quali sarebbe fondata.

I teologi, con un lussureggiante apparato di argomenti, chiamati per abuso *argomenti*, hanno preteso di aver posto fuori d' ogni immaginabile dubbio l' esistenza di Dio, a segno tale, che non solo da essi teologi, ma pur anche dalla grandissima maggioranza dei credenti d' ogni specie, vengono gli atei stigmatizzati come persone empie, poco meno che infami, ed anzi si arriva perfino a negare la possibilità dell' esistenza di atei di buona fede. Tutto effetto di carità cristiana!!

Fra gli attributi della divinità annoverano i teologi anche quello della *immutabilità*. Si vuole poi che Dio in un dato tempo abbia creato l' uomo; che subito dopo egli siasi all' uomo parzialmente rivelato; che in seguito, pentito di averlo creato (1), siasi proposto di distruggerlo; che, ad onta di quel pentimento, abbia dappoi lasciato sussistere la razza umana, empia e perversa al pari e forse peggio degli uomini primitivi, ed in fine che siasi a noi rivelato completamente nella così detta pienezza de' tempi.

Tutto ciò risulta dalle scritture denominate sacre; ma come possano questi pretesi dettati infallibili dello Spirito Santo combinarsi colla immutabilità di Dio, ne lasciamo la spiegazione ai teologi, quintessenza della sapienza — ma noi, poveri ignoranti che amiamo attenerci al senso letterale delle parole, ed alle conseguenze naturali dei fatti, diciamo, che colle sue azioni e per sua propria confessione, il Dio degli Ebrei e dei Cristiani ha comprovato, non essere egli immutabile, ed anzi al contrario assai volubile ed incoerente.

(1) Pœnitui eum quod hominem fecisset in terra. *Gen.* VI, 6.

Digitized by Google

Dunque, o la creazione e successiva conservazione dell' uomo e la rivelazione divina, così come le narrano le sacre scritture, non erano, nè sono possibili; oppure Dio non è immutabile.

Ma ammettasi per poco l' esistenza di Dio con tutte le perfettissime qualifiche dai teologi attribuitegli, compresa quella di ente oltre ogni immaginazione *buono* e *misericordioso*; ed ammettasi pure per l' uomo l' esistenza di un' altra vita di premio o di castigo eterno, a seconda dei suoi meriti o demeriti durante il di lui pellegrinaggio sulla terra. Ora, se veramente la bontà e misericordia di Dio è tale da non aver limiti, nessuno potrebbe dubitare, che Dio abbia creato l' uomo colla ferma intenzione di farne, almeno nell' eternità, un essere felicissimo.

Ciò posto, si domanda, se, onde conseguire questo scopo, era a Dio necessaria la rivelazione e la redenzione?

Se si risponde di no, allora coi fatti delle rivelazioni e della redenzione si attribuiscono a Dio azioni superflue ed inutili, e così con una semplice negativa se ne distrugge l' esistenza; perchè dovendo Iddio essere sommamente perfetto, non può reputarsi tale quell'ente che si perde in vane ed inani frascherie. — Se si risponde di sì, allora non solo svanisce l' idea della libertà di Dio, ma ben anche, data la rivelazione così come sta, egli non sarebbe più quell' essere sì giusto, buono e misericordioso che ci viene dai preti ammanito.

Ed invero, se Dio è il padre di tutti gli uomini, egli deve trattarli tutti egualmente, perchè un padre che usasse parzialità tra i suoi figli, almeno senza un' evidente giustificazione, dovrebbe considerarsi come essenzialmente cattivo — e tale sarebbe appunto il Dio dei Cristiani, perchè egli non si sarebbe completamente rivelato agli uomini, non avrebbe redento il genere umano se non nella suaccennata pienezza dei tempi, vale a dire moltissimi secoli dopo la sua creazione; e così, ad onta ed in onta della di lui bontà e misericordia infinita, avrebbe, con evidente ingiustizia e crudeltà, volontariamente condannate all' eterna dannazione tutte le numerosissime generazioni che vissero sulla terra dal tempo della creazione a quello della redenzione.

Piano, rispondono i teologi, il mezzo per arrivare al premio eterno esisteva anche prima della venuta di Cristo, ed era quello di osservare la legge Mosaica. Difatti, continuano, Abramo, *il grande padre a cui nessuno fu simile in gloria, il quale conservò le leggi dell' Altissimo* (Genes. Cap. XLIV, 20), dopo morte *cessò ad unirsi al suo popolo* (Gen. XXV, 8), vale a dire alla società dei giusti, *egli sparì perfetto*, come dice S. Paolo nella lettera agli Ebrei, Cap. XII, 23. Anche quando si accenna alla morte di Isacco si adoperano nella scrittura quasi le stesse espressioni usate in occasione della morte di Abramo: *apposius*

Digitized by Google

est populo suo (Cap. XXXV, 29), cioè, come spiega il Martini, si *riuni al popolo suo*, che significa all' eletta dei giusti. Lo stesso dicasi di Giacobbe (Gen. XLIX. 32), ed in fine di tutti i giusti dell' antico testamento, che andavano a riposarsi *nel seno di Abramo*.

Ma, obbiettiamo noi, se le leggi dell' altissimo erano promulgate anche prima della rivelazione e redenzione di Cristo, se, anche prima della venuta di quest' ultimo, l' uomo, dopo la sua morte poteva adarsi ad unire alla società dei giusti e degli spiriti perfetti, bastava che Dio avesse propagato fra tutte le nazioni del mondo la conoscenza di quelle sue leggi, nè eravi in conseguenza bisogno di una nuova rivelazione e meno ancora della redenzione del genere umano — e quindi l' opera di Cristo riesce completamente superflua. Ed invero, posto che, come ci assicurano i nostri teologi, la celeste beatitudine consiste nella prima conoscenza di Dio, questa conoscenza i giusti dell' antico testamento dovevano averla, altrimenti essi non sarebbero stati quegli spiriti perfetti, che ci dicono le scritture, perchè perfetto è solamente quello spirito a cui nulla manca, che *non ha bisogno di ulteriori cognizioni*.

Ma i teologi, senza farsi carico nè di questa, nè di altre ancora più serie obbiezioni, per salvare la capra e i cavoli, ricorsero a due strane invenzioni, quella cioè, del *peccato originale* e del *limbo*. In forza del peccato originale nessun uomo, essi dicono, prima della Redenzione poteva entrare nella gloria del Paradiso; perchè era previamente necessario che un tale peccato si lavasse col sangue di un Dio; e quindi i giusti dell' antico testamento vennero nel frattempo confinati nel limbo, dove Cristo, vincitore delle infernali potenze, discese dopo la sua morte per estrarre quelle sante anime, che là stavano ad attenderlo da tanti secoli, e spedirle nella gloria eterna. Tutte assurdità una peggiore dell' altra, ed in perfetta contraddizione coi pretesi attributi della divinità.

E valga il vero, onde ammettere simili fatti bisogna ritenere per fermo, giusto e ragionevole:

Che Dio abbia in principio regalata agli uomini una rivelazione monca ed imperfetta, cioè, il che torna lo stesso, che abbia fatte le cose a mezzo — contegno che non si addice ad uomo sensato, e meno ancora alla dignità di un essere infinitamente perfetto;

Che Dio, per causa del così detto peccato originale, abbia voluto punire non solo i bambini e gli innocenti, ma anche i più virtuosi fra gli uomini — giudizio che starebbe in perfetta contraddizione cogli elementari principii dell' onore e dell' equità;

Che, neppure taluni, non appartenenti alla razza privilegiata israelitica, potevano salvarsi. Dio, prima della redenzione, abbia preteso, dovere quegli uomini, in quanto avessero amato di godere dopo

Digitized by Google

morte la pace dei giusti, conoscere da se soli senza l' intervento divino e praticare i precetti della religione mosaica, vale a dire la religione del popolo il più mingherlino, più esclusivista, più oscuro e barbaro della terra.

La rivelazione di Dio necessariamente presuppone in lui la volontà di salvare gli uomini.

Ora, se è vero che la semplice volontà di Dio è bastata per creare in un momento l' universo, tanto più doveva essere sufficiente per assicurare la felicità alle sue creature intelligenti. Ma la primitiva rivelazione non avrebbe giovato che ad una sola, piccola ed ingrata nazione privilegiata; dunque bisogna concludere l' una delle due: o che Dio non aveva forza sufficiente per salvare il resto del genere umano, oppure che egli fu ed è un essere essenzialmente parziale ed ingiusto — e sì nell' uno che nell' altro caso l' idea di Dio resta completamente distrutta.

Ma concedasi pure, come vogliono i maestri della così della scienza teologica, la necessità della redenzione e rivelazione del Cristo per condurre gli uomini alla pretesa eterna salute, ed ammettasi eziandio avere con ciò l' essere supremo operato con tutta quella saggezza infinita, che conviensi a colui in cui consiste tutta la perfezione. Sta adunque, che Dio, o meglio una terza parte di Dio, vale a dire il figlio del Padre Eterno, procreatore con quest' ultimo dello Spirito Santo, è venuto sulla terra per farsi maltrattare, deridere, bastonare e giustiziare come il più ignorante e vile malfattore dell' Universo.

Tanta degnazione di un Dio, un fatto così solenne, imponente, e veramente stupendo, avrebbe dovuto dare senza manco tutti gli effetti per cui veniva posto in attuazione, vale a dire, far conoscere senza tema di errore a tutti gli uomini indistintamente la legge di Dio, e condurli così all' eterna salvezza.

Ma ohimè! siamo di nuovo da capo e, se non peggio, almeno ancora come prima: *Multi sunt vocati, pauci autem electi!* — Un Dio ha parlato, e gli uomini sue creature predilette, non lo intendono — un Dio è morto giustiziato per salvare gli uomini, e le anime di questi miseramente piombano ancora nei baratri infernali, a guisa di fiocchi di fittissima neve cadente durante il crudo verno, come ha veduto in una sua estasi e ci ha insegnato, non ricordo più quale delle tante donne esaltate che si adorano come sante sui nostri altari.

Ma se così è, e tutti i teologi ce lo assicurano e sacramentano, in che risolvesi mai questo preteso svisceratissimo amore di Dio per i suoi figli? Lo giudichi chi ha fior di senno.

Si dice, che Dio sia venuto in terra per salvare tutti gli uomini, ed invece pochissimi fra questi hanno conosciuto e riconoscono per vero questo fatto. Dunque Dio sarebbe in contraddizione con se stes-

Digitized by Google

so; avrebbe voluto la salvezza di tutto il genere umano, e poi non avrebbe posto in opera i mezzi necessari per conseguirla.

Ma persino quelli che riconoscono ed ammettano un Dio nel Cristo redentore non concordano nell' intendimento e nella pratica delle sue leggi. — Che sopra il modo d' interpretare le leggi fatte dagli uomini possano insorgere dubbi e divergenze, va da sè, perchè le leggi ed il linguaggio degli uomini sono cose imperfette; — ma che i precetti dettati da Dio, cioè dall' essere perfettissimo in se stesso ed in tutte le sue opere, siano oscuri talmente ed incerti da far luogo ad un numero considerevolissimo di sètte fra i suoi seguaci, non lo si può ammettere senza escludere nel tempo stesso la pretesa perfezione divina.

Dio che ha fatto l' uomo, ed ha poi voluto salvarlo dalla perdizione, poteva, ed anzi doveva, parlare in modo che nessuno avesse potuto in buona fede fraintenderlo. Se invece la bisogna cammina diversamente devesi concludere, o che Dio non ha voluto essere da tutti compreso, oppure che Dio non ha potuto comunicare a tutti la sua legge e la sua grazia. Nel primo caso sarebbe falso ch' egli fosse venuto in terra per la salvezza di tutto il genere umano, ed avrebbe dimostrato una ingiusta od almeno un' ingiustificabile parzialità fra gli uomini — nel secondo caso non sarebbe onnipotente — e sì nell' uno che nell' altro non sarebbe più Dio.

Insomma, sotto qualunque aspetto si voglia considerarle, prese così come stanno in effetto e come ci vengono dai preti insegnate, la rivelazione e la redenzione di Cristo sono assurdi perfettissimi e storielle ridicole.

Quanto poi corrispondano alla ideale perfezione dell' Ente Supremo le dottrine da lui agli uomini insegnate, e dai pretesi suoi ministri spiegate, la dimostreremo in altro scritto.

J. D. Lenner.

Digitized by Google

CRONACA

Cose incredibili! Nel *Roma* di Napoli del 28 si legge:

Ieri la Corte di Cassazione pronunziò sul ricorso intorno la validità del matrimonio d'un prete.

I lettori ricorderanno che la corte d'appello di Napoli fondandosi sul testo del vigente Codice, riconobbe il diritto nell'ecclesiastico di prender moglie civilmente.

La Corte di Cassazione era chiamata a giudicare sul gravame prodotto dagli interessati contro la decisione della Corte d'Appello.

La Procura generale del supremo collegio si divise in varie opinioni, fintantochè prevalse quella contraria a siffatta specie di matrimonio ed invece del consueto rappresentante il Pubblico Ministero al ramo civile, veniva designato il signor Grimaldi (ch'è ora addetto alla sezione penale) per sostenere le ragioni contrarie al pronunziato d'appello. E la Corte di Cassazione, uniformandosi alle requisitorie del Pubblico Ministero, dopo lunghissima discussione, dichiarava non potere il prete contrarre Matrimonio, pel riflesso ch'essendo pel primo articolo dello Statuto la religione cattolica la dominante, e vietando il cattolicismo il matrimonio del prete, questi non potea ammogliarsi quantunque non lo proibisca il Codice civile. Epperò annullava la decisione della Corte d'Appello e rinviava la causa per novello esame ad altra sezione della medesima Corte d'Appello di Napoli.

* * *

Lupanare in chiesa: —

Egregio Sig. Stefanoni

Fo tesoro della rara sua cortesia per pregarla a divulgare, sul suo distinto Periodico, la narrazione di un fatto, che varrà certo a far conoscere come le chiese cattoliche, anzichè luoghi di culto e di venerazione siano, generalmente, dimore predilette degli esercenti il più turpe e vituperevole lenocinio.

Un pregievole amico mio, in una delle andate sere, pose, per mero accidente, il piede nella Parrocchia di S. Domenico Soriano in Napoli, e, soffermatosi per poco presso le prime panche del tempio, venne con lieve sibilo chiamato da due donne, delle quali una, tosto che lo ebbe vicino, con voce sommessa, gli susurrò all'orecchio le seguenti parole: « Signorino, desidera Lei *onorare* D.ª *Checchina* nella sua abitazione sita a strada Ventaglieri n.°...? L'amico, conosciuti subito i polli, soggiunse di rimando: « Sì, domani, ora no. » — Le due donne fecero cenno adesivo in quel che l'amico, tutto trasecolato, si portò fuori della Chiesa. — Pochi giorni appresso, al medesimo amico associato con altro giovane, piacque

Digitized by Google

visitare la chiesa suddetta, e mentre quivi, in un canto, i due giovani cianciavano modestamente tra loro, furono colpiti dalla voce di una di quelle donne, la quale disse loro: « Signorini, parlano forse di D.ª Checchina? Ebbene, questa sera, Ella non verrà qui, ma al passeggio, sarà dato loro probabilmente di vederla... » I due giovani sogghignarono e partirono perturbati dal luogo sacro!

Qui ha termine il racconto e, lasciando ad ogni persona di buon senso di farvi debiti commenti, credo opportuno notare che, quelle donne, *mezzane* di prostitute, con la corona tra le mani e in atto di santo raccoglimento, sono costantemente appoggiate in un angolo della mentovata Parrocchia, ed esercitano tranquillamente il loro ignobile mestiere, traendo nella rete quanti merli la loro destrezza sa impaniare.

Nella speranza ch' Ella accoglierà, con la consueta gentilezza, la mia preghiera, Le rinnovo i sensi della mia profonda considerazione, con cui ho l' onore di professarmele

Napoli 9 luglio 1871.

LUIGI-FILIPPO PRIORI.

* * *

L' INSEGNAMENTO RELIGIOSO E IL MUNICIPIO D' ALESSANDRIA. — Se nel nostro Consiglio Comunale sedessero *tutti uomini* vorremmo sottoporgli la seguente deliberazione del Municipio d' Alessandria, colla speranza di non parlare ai sordi.

IL CONSIGLIO

Considerato che il rendere obbligatorio l' insegnamento religioso nelle scuole elementari non è assolutamente più conforme nè alle idee progressive dei tempi, nè alle leggi stesse che ora ci reggono.

Che se il Ministro della pubblica istruzione ha colla sua circolare del 29 settembre 1870 tolto in parte gli inconvenienti che derivano dall' obbligo di dare l' istruzione religiosa nelle scuole elementari limitandola ai soli parenti che la desiderano pei loro figli, non ha però ovviato all' inconveniente più grave anzi all' immoralità di obbligare un maestro (che può essere accattolico) di insegnare principii ai quali egli non crede.

Delibera

Di fare vive istanze al Governo incaricandone la Giunta, perchè sia assolutamente abolita l' istruzione religiosa nelle scuole elementari e venga effettivamente svolta l' istruzione sui principii morali e sui diritti e doveri dei cittadini.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 27 Luglio 1871. N. 4.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Una questione di tolleranza. — Mazzini e il Vero. — Seconda analisi dei miracoli di Gesù di Nazareth, dell' Avv. *P. Garinei.* — L' intolleranza religiosa in America.

UNA QUESTIONE DI TOLLERANZA

Alcuni ci domandono perchè non rispondiamo alla *Roma del Popolo*, sulla questione di tolleranza che la nostra lettera inserita nel n° 23 del *Libero Pensiero*, aveva sollevata. A noi pareva affatto inutile il rispondere; e due essenziali ragioni ci consigliavano il silenzio. La prima era questa, che il *Romagnolo*, uno fra i giornali che avevano riprodotto quella lettera, aveva già degnamente risposto. Poi confessiamo che le polemiche senza uscita e senza fine non ci soddisfano nè punto nè poco.

Per compiacere i nostri amici ci limiteremo a riassumere la disputa.

L' egregio Aurelio Saffi, il cui nome, nonostante le nostre divergenze filosofiche, desta nel nostro cuore un sentimento di profonda compiacenza, chè ci ricorda i più bei giorni della repubblica romana, mandava alla *Roma del Popolo* la seguente lettera:

Forlì 21 maggio 1871.

Mio caro Petroni,

Nel numero di Domenica ultima del *Romagnolo* di Ravenna, veg-

Digitized by Google

go pubblicata « in omaggio alla tolleranza delle opinioni che, a no-« stro avviso (dice il *Romagnolo*) dovrebbe essere la norma di condot-« ta della stampa Repubblicana » una lettera di Stefanoni, a Voi diretta in data del 27 maggio scorso, nella quale si duole amaramente delle parole da Voi dette nel n.° 13 della *Roma del Popolo* sul materialismo, e più amaramente ancora di quelle da Voi citate da una mia lettera, ch' egli qualifica quale *orrendo insulto* gettato in faccia ai materialisti. Quanto a me, osservo semplicemente ch' io alludevo, in quelle mie parole, alle conseguenze *logiche*, che a me sembrano discendere dalle dottrine materialiste, e non alle intenzioni di chi le professa. Un sistema filosofico, un dogma religioso, un modo di vedere in materie scientifiche, possono essere erronei, e condurre, se logicamente applicati sino all' ultime conseguenze, a risultamenti sinistri nell' ordine morale, sociale e politico; e nondimeno i seguaci di quel sistema, di quel dogma, o di quel modo di vedere, obbedire, per una felice contraddizione, ai buoni istinti della loro natura, ed essere la miglior pasta d' uomini, che vivano al mondo. Di questi contrasti fra le teorie della mente e la pratica della vita, se ne sono veduti e se ne veggono fortunatamenta ogni dì; e guai se così non accadesse. Quando io adunque accusavo, tra me e voi, le dottrine materialiste di servire, ne' loro effetti sociali, all' immoralità e al dispotismo, non avevo certo in animo di ferire *personalmente*, colle mie parole, i cultori delle medesime, i quali naturalmente n' hanno tutt' altro concetto, ed anzi credono di giovare con esse alla causa della libertà del pensiero, della ragione e della civiltà. Ma se, perchè altri non ha coscienza di ciò che noi crediamo male, si dovesse in omaggio alle persone, tacere o non dire tutta intera la nostra opinione sulle dottrine: questa sarebbe, non già tolleranza contra l' altrui sentire, ma timidezza verso le nostre convinzioni. Farò, appena n' avrò agio la mia confessione pubblica sugli argomenti, che mi traggono nel campo avverso a quello de' materialisti, e lunge dal chiudermi con cieca intolleranza alle ragioni degli avversari, cercherò, quanto posso, per amore della verità, di guardarvi dentro e veder luce. Intanto vorrei, per la parte mia, che lo Stefanoni e gli amici suoi non confondessero ciò ch' io sento e giudico delle opinioni scientifiche da essi seguite, coi miei sentimenti personali verso di loro, e verso chiunque professa sinceramente ed onestamente principii contrari ai nostri.

Quanto poi all' osservazione del Giornale « *Il Romagnolo* » sui doveri della stampa repubblicana, lascio a voi il dire quello che crederete opportuno.

Affess.° amico
A. SAFFI.

Digitized by Google

Luigi Stefanoni aveva ed ha troppa stima e troppo rispetto dell' ex triumviro della Repubblica Romana, per aver mai potuto supporre che l' egregio Saffi volesse fargli una ingiuria personale. Se egli ha creduto di lagnarsi delle troppo vivaci parole scritte contro il materialismo, è perchè egli sente tutta la responsabilità che pesa su di lui, per avere divulgata in Italia questa dottrina, quando appunto nessuno fra noi avrebbe osato dirsi materialista. Se questa dottrina in pochi anni ha fatto tanti progressi, ella deve dunque avere in se stessa alcun che di vero, onde non ci pare soverchia esigenza il chiedere ch' ella non sia condannata senza discussione.

Alla lettera del Saffi il Petroni aggiungeva alcuni suoi commenti, coi quali in conclusione tendeva a stabilire questa massima: « È leg- « ge generale per noi d' evitare..... ogni polemica con Giornali; non « per irriverenza o stolto rifiuto di discussione, ma perchè una pub- « blicazione settimanale potrebbe difficilmente accettar discussione « con tutti e la scelta parrebbe offesa o vittoria ai negletti. Preferiamo « notare le altrui opinioni su ciò che scriviamo, e, dove ci sembrino « meritevoli e meditate, trattare presto o tardi in articoli le questioni « sulle quali poggiano » 1). Io aggiungo (continua il Petroni) che questo metodo profitta meglio all' intento di un apostolato. Porre un principio, dimostrarlo, derivarne a fil di logica le conseguenze; combattere un principio contrario, dimostrarne gli assurdi dal lato teorico e i tristi effetti a cui può condurre dal lato pratico, consci o inconsci coloro che lo propugnano, tutto ciò val meglio che la proposta, la risposta, la replica, la duplica e così all'infinito; tristo metodo, e chi è uso al foro lo sa, dove il sofisma fa capolino ad ogni istante e si spende nello scacciarlo, nell' evitare le digressioni inutili, nel richiamar l' avversario alla questione, un tempo e una fatica di cui restano defraudati i lettori, che il più spesso finiscono col saperne meno di prima. Abbiamo adunque una questione di convenienza, una questione di metodo, tutt' altro insomma fuorchè una questione di tolleranza. Sulla questione di convenienza l' egregio Stefanoni non potrebbe darci torto senza predendere ad un privilegio, e noi siamo troppo romani per dimenticare che stà scritto nelle dodici tavole: *privilegia ne irroganto*. Sulla questione di metodo, ognuno segue, scrivendo, la propria indole e la nostra è alquanto aliena dalle dispute. Siamo noi liberi di seguire la nostra indole? Se essa fosse diversa, ci crederemmo noi arbitri di costringere i nostri oppositori a scegliere il metodo che piace a noi? Noi meriteremmo nel caso la taccia d' intolleranti. Ma siamo noi tali perchè pretendiamo al diritto di discu-

1) G. Mazzini V. il N. 13.

Digitized by Google

tere o non discutere quando vogliamo, se vogliamo e con chi vogliamo, e riconosciamo nell' egregio Stefanoni e in chiunque altri lo stesso diritto? Preghiamo l' egregio Stefanoni e gli egregi scrittori del *Romagnolo* a pensarci un poco ».

Potremmo facilmente dimostrare alla *Roma del Popolo* che il sistema adottato dai giornali clericali, i quali scrivendo quotidianamente contro i liberi pensatori, si guardano bene però di entrare con essi in disputa, può essere buono per l' *Unità* e la *Civiltà* cattolica, non però per un giornale democratico. Comprendiamo anche noi che il togliere al sistema avversario le parti deboli, combatterle isolatamente, scindere l' unità delle parti e distruggerle ad una ad una, senza darsi un pensiero al mondo di quanto possono dire e ripetere gli avversari stessi, è cosa assai più comoda della faticosa disputa, che ci obbliga ad un certo metodo e ci tien sempre in guardia contro le false conseguenze che talora, in buona o in mala fede, si possono dedurre dal sistema contrario. Non v' ha dottrina che, nel silenzio dei suoi propugnatori, l' arte del sofista non riesca con maggiore o minor evidenza a dimostrare assurda, e tutti sanno che basta talora una falsa premessa di un sillogismo di tre righe per far parere assurda la dottrina anche più ben fondata.

Ma sia o non sia questo il metodo migliore per chi sulla ragione e non sull' autorità vuol fondare le proprie convinzioni, non saremo noi per certo quelli che vorremo negare alla *Roma del Popolo* la sua libertà d' azione. A noi pareva soltanto che non fosse lecito insultare periodicamente i seguaci di una dottrina, senza prima averla con qualche ampiezza discussa ed esaminata.

A questo proposito ci piace riprodurre le parole colle quali il *Romagnolo* rispondeva alla *Roma del Popolo.*

« Gli egregi e distinti nostri amici della *Roma del Popolo,* C. Aurelio Saffi ed Avv. Giuseppe Petroni, dirigendosi unicamente al *Romagnolo,* senza fare parola degli altri giornali repubblicani i quali riprodussero la lettera dello Stefanoni col nostro stesso intendimento, che non era certo quello interpretato, ci mettono nella necessità di parlare, quando avremmo preferito tacere; onde il nostro silenzio non sia fatto soggetto di arbitrarie interpretazioni, come abbiamo tutta la ragione di credere.

« Nella sua lettera l' egregio Saffi dice, specialmente a nostro riguardo che, per una *felice contraddizione* seguendo gl' istinti della nostra buona natura, noi operiamo contrariamente ai principii che difendiamo. Noi non ci perderemo a provare che per amare l' umanità, combattere la monarchia, volere la repubblica, non è necessario credere in una legge provvidenziale e in un divino legislatore; solo rileveremo che mentre ci si concede avere noi dei principii, a rigor

Digitized by Google

di logica, non ci si può negare tanta intelligenza da comprendere quel che facciamo.

« Ora se la nostra azione, che certo non è mai impensata, non fosse in relazione coi nostri principii, come potrebbe dirsi, avvenire ciò per una *felice contraddizione*? Noi crediamo fosse questo il caso di ritenerci in mala fede, semprecchè essere convinti della bontà di una cosa e farne una contraria non si chiami con termine più obbrobrioso.

« Alla sua volta l' Avv. Petroni parlando de' doveri della Stampa repubblicana non ci convince in tutto.

« Per parte nostra crediamo che l' intolleranza consista nel condannare una dottrina senza discuterla e senza provare gli argomenti co' quali s' intende combatterla.

« Non può essere in noi quindi velleità alcuna *di esigere a tutta forza che, propugnando una dottrina, non si faccia mai allusione alla dottrina opposta.* Questo, come ben dice il Petroni, e impossibile, e noi approviamo: ciò non pertanto la libertà di opinione ha dei limiti, limiti imposti dalla giustizia e da particolari considerazioni.

« Giustizia vuole che l' opinione individuale guarentita dalla libertà non sia mai una ingiuria. Niuno per esempio avrebbe il diritto di dire: *i seguaci della tale dottrina, non possono provare di essere onesti*, perchè queste parole non contengono semplicemente una opinione, ma un' offesa.

« E poichè siamo sull' argomento, quale materialista non si sentirà, non diremo offeso, chè offesa non viene da amici, ma addolorato da questa opinione espressa dall' *Unità Italiana*, che cioè *quanti negano i cardini fondamentali* (1) *della politica di Mazzini, difficilmente possono provare di essere veri repubblicani*? Noi certamente, che teniamo tanto ad essere repubblicani, quanto ad essere onesti.

« Le considerazioni particolari poi, quali il reciproco rispetto e l' amicizia, non limitano propriamente la libertà di opinione, ma il linguaggio con cui una opinione si esprime. Parlando ad amici, a noi par buono, anche vincendo la nostra propria indole, se non fosse il bisogno, mantenerci il più possibilmente calmi e moderati nelle espressioni, perchè siamo convinti che ciò non c' impedisca punto di dire tutta intera la verità in cui crediamo.

« Che i nostri amici e maestri della *Roma del Popolo* accettino queste nostre osservazioni e ci conservino la loro stima ed il loro affetto ».

Finalmente nel numero 19 della *Roma del Popolo*, compariva la seguente dichiarazione firmata da Mazzini e da Petroni:

(1) L' *Unità Italiana* intese per *cardini fondamentali della politica di Mazzini* di lui principii filosofici—religiosi, e nella replica al *Gazzettino Rosa*, si spiegò anche più precisamente.

Digitized by Google

« Da uomini che come noi sono amici del paese e del vero, ci giungono tratto tratto, con ricerca d' inserzione, scritti esprimenti idee in aperto dissidio colle nostre nella sfera filosofico-religiosa o nella politica. Non possiamo inserirli; ma ci dorrebbe ch' altri potesse interpretare il rifiuto come indizio d' intolleranza o d' irriverenza.

« Praticamente, una pubblicazione settimanale di mole non vasta non può con arbitrio di parzialità che non entra nelle nostre abitudini scegliere fra scritti di polemica avversa o di merito eguale, accogliere l' uno e rigettar l' altro; nè può d' altro lato assumersi di inserirli tutti senza sottrarre a sè stessa troppa parte di quello spazio ch' è indispensabile all' espressione delle proprie idee.

« Teoricamente, noi intendiamo fare, per quanto è in noi, opera d' *apostolato*. Espressione, sulle questioni vitali, non di semplici titubanti *opinioni*, ma d' una *fede* religiosa e sociale inviscerata nell' anima nostra, la *Roma del Popolo* ha, nelle aberrazioni morali e politiche che minacciano in oggi le menti, una parte educatrice da compiere: combattere il *materialismo* che nega inevitabilmente, come Legge morale provvidenziale, il Progresso e guida al fatalismo o all' adorazione della Forza: — la politica fondata sulla sovranità dell' *io* e sulla sola nozione del *diritto* individuale che guida, nella pratica, all' Egoismo: — i sistemi d' un *socialismo* arbitrario, settario, violento che nega ogni Tradizione dell' Umanità, nega le più sacre tendenze ingenite nell' uomo e guida logicamente all' anarchia o al dispotismo: — restituire nel vuoto attuale, l' antica *iniziativa* in Europa all' Italia e staccare il nostro popolo dalle cieche imitazioni francesi o tedesche per ricondurlo alla tradizione de' suoi grandi, accordo fra il *pensiero* e l' *azione* in una sintesi d' *unità* a pro' del mondo.

« Se non esistesse siffatta pubblicazione periodica dalla nostra infuori, noi crederemmo debito nostro d' aprire, in omaggio alla libera discussione ch' è condizione della ricerca del Vero, le nostre colonne a ogni tentativo di confutazione delle nostre idee. Ma abbondano, troppi forse, in Italia i Giornali. Ogni campo ha i suoi. I dissenzienti da noi possono inserire altrove i loro scritti; li leggeremo attenti e, se ci parrà che importi, noi senza accarezzare polemiche individuali, cercheremo di dilucidare nella serie dei nostri articoli le questioni proposte. Il nostro problema è in tutte cose una giusta armonia fra i due eterni termini d' ogni moto progressivo umano: *libertà-associazione*. Come vorremmo che accanto all' Educazione Nazionale vivesse protetta e aiutata la libertà per ogni altra cattedra d'insegnamento, desideriamo che ogni idea trovi nella stampa periodica un organo; ma non è ragione perchè *un* insegnamento debba partirsi in due a rischio di indurre il lettore a uno sterile scetticismo; istillando il *pro* e il *contro* d' ogni dottrina.

Digitized by Google

« Abbiamo scritto queste poche linee per evitare ai corrispondenti una inutile fatica e a noi rifiuti che pesano, comunque giusti, alla cortesia dell' animo nostro ».

G. Mazzini.
G. Petroni.

Nulla ripeteremo sul diritto incontestabile che ha la *Roma del Popolo* di rifiutare la pubblicazione di scritti non conformi al suo programma. Nonpertanto ci pare che quella regola avrebbe ben potuto patire una eccezione in favore della nostra lettera, la quale, in fin dei conti, non apriva una polemica, nè bandiva alcun principio contrario a quel programma. Ell' era puramente e semplicemente, se così possiamo esprimerci, una cortese *petizione*, colla quale in nome dei nostri amici chiedevamo di essere *sentiti* o di essere *assolti*: or un *giudizio* non si rifiuta nemmeno ai nemici!

Infine, non possiamo tacere di un' asserzione del Petroni, il qual dice che noi vogliamo *riservata la questione politica*. A chi fu in carcere per vent' anni, è lecito ignorare molte cose. Ma i nostri scritti presenti e passati ben provano il contrario. Dodici anni sono quando molti dei socialisti d' oggi si dibattevano ancora fra le distrette dei pregiudizi sociali, pressoehè soli, noi abbiamo sostenuta, non solo la questione di un' assoluta libertà politica, ma quella eziandio della graduale e progressiva limitazione dell' eredità. D' allora in poi nessuna nostra parola è venuta a smentire le nostre convinzioni, chè anzi abbiamo avuto il conforto di vedere quella nostra idea validamente propugnata da uno dei nostri più valenti materialisti, il Büchner, il quale nella terza parte dell' *Uomo* ecc., che pubblicheremo fra non molto, svolge ampiamente quella tesi e dimostra quali, nel sistema del materialismo, debbono essere i nostri ideali.

Certo, il *Libero Pensiero*, più che altro, si occupa a combattere i pregiudizi religiosi; e n' ha ben d' onde! Tengano per fermo i nostri amici, che la questione religiosa è quella che nell' ordine della civiltà precede tutte le altre, e contiene in sè tutte le soluzioni. Convertire alla repubblica gli uomini, è cosa facile — abbiam conosciuti molti preti repubblicani — ma non è così facile convertirli alla libertà del pensiero. V' hanno repubbliche cattoliche e protestanti, come v' hanno repubblicani credenti e increduli. Ma quel che sia una repubblica innestata sopra il cattolicesimo, ce lo prova la Francia in questi giorni; e se la repubblica per se stessa basti a distruggere il fanatismo, ce lo dimostra la carneficina testè avvenuta agli Stati-Uniti in occasione della processione orangista di New-Yorch.

La repubblica per noi non è il culto di un nome vano; è un complesso di istituzioni dirette ad emancipare l' uomo dalla schiavitù po-

Digitized by Google

litica e religiosa, a chiamare le classi diseredate al godimento dei benefici dell' istruzione e della proprietà, che è *frutto del lavoro* e che non può, nè deve quindi acquistarsi per altra via che pel lavoro.

Una repubblica cattolica o protestante, una repubblica credente, è una assurdità che nulla toglie od aggiunge ai vizi od ai meriti degli attuali ordinamenti. Perciò la Svizzera repubblicana ha potuto per lungo tempo comminare la pena del bastone agli increduli, e la grande repubblica americana ha potuto essere fautrice di schiavitù.

Riflettano bene i nostri amici, che chi forma le repubbliche sono gli uomini, e quando gli uomini non hanno ancora imparato ad apprezzare la libertà del pensiero, è ben difficile che rispettino la libertà dell' azione.

Prima d' ogni altra riforma bisogna dunque combattere tutti i pregiudizi religiosi, chè son questi i più funesti per la civiltà ed i più difficili ad estirparsi. Fate che l' umanità sia materialista, e la vostra propaganda politica e sociale sarà compiuta, poichè pel materialista la questione politico-sociale non può essere risolta che ad un modo: non coi premi o con le pene dell' altra vita, ma colla libertà e la felicità del maggior numero!

MAZZINI E IL VERO

Come esempio delle opinioni prevalenti nella stampa democratica, riproduciamo dall' eccellente giornale sepubblicano di Mantova, *La Favilla*, il seguente articolo.

Vive un italiano assai benemerito della libertà, assai rispettato per virtù patria, per esempio di fermezza, per ispirazioni, per insegnamenti, per impulsi da lunga pezza dati al riscatto nazionale e civile della nostra terra: Giuseppe Mazzini. Noi professiamo naturalmente a codest' uomo la riverenza e la gratitudine dovuta. Ma egli ha piantato un sistema a priori, e ha detto *guai a chi n' esce!* E questo sistema, se male non interpretiamo gli ultimi suoi scritti, sarebbe: senza Dio non c' è legge, senza legge non c' è dovere, senza dovere non c' è virtù, chi dunque non crede in Dio non è onesto, non è generoso, non è patriota. A noi tali dogmi assoluti e inviolabili, che per mettere capo a una realtà morale partono da una supposizione religiosa, e non ammettono nè contraddizione, nè esame, suonano intolleranza.

Digitized by Google

E davvero non sappiamo capire, come l' intelletto elevato e il cuore gentile di Mazzini possano pretendere con una logica zoppa creare una morale fittizia, e poi imporla senza remissione, e dannare al bando degli onesti tutti coloro che, siansi pure onorati con azioni generose, non si arrendono al loro imperscrutabile impero. Nel precetto di Mazzini, cioè senza Dio non v' ha legge, non c' è un dogma solo, ma due, e se non abbiamo smarrita l' idea dell' arte del ragionare, a lui spetta dar prima la prova che Dio c' è, e di quel ch' egli è, poi addimostrare che c' è una legge, che cosa essa è, e come non può fare che non sia un parto, un' opera, un' idea, un ordine eterno di Dio. Ma il Dio di Mazzini è un ipotesi, un preconcetto, un fantasma a priori, senza prove, senza realtà, dunque è un sogno della sua immaginazione. Che importa se tanti altri per tanto giro di tempo e di mondo han fatto questo sogno come lui? Han creduto, perchè di generazione in generazione, nell' età più tenera e meno osservatrice, li hanno disciplinati a credere. O che non hanno i milioni creduto anche nell' orco e nella befana? Vorrà egli Mazzini, in omaggio al senso comune, che troppe volte è il senso dell' ignoranza, o è un non senso, dar retta a codeste baie? Noi dunque rifiutiamo il sistema dogmatico e a priori di Giuseppe Mazzini, in nome della libertà della ragione e della coscienza umana, e non possiamo che disapprovare la sua pretesa di chiarir tristi e immorali quanti non giurano nel suo Dio di nebbia e nella sua legge di fumo.

Mazzini ha dettato dei precetti morali, che quando sono spogli del suo mito teologico, possono essere accolti da ogni uomo che ami correre la via del bene. Ora, ove altri abbia osservato codesti precetti, e proceduto per codesta via, perchè deve essere a priori bandito malvagio, se non adora un idolo che non intende? Se ha fatto il bene, perchè s' ha a dire che ha fatto il male?

Certo che una legge morale esiste, a' cui criterii si misura il bene e il male: e questa legge, questa continuità interna di approvazione d' una cosa e di biasimo di un' altra, è una necessità, una realtà, che tutti sentono e nessuno nega. Ma di qui a Dio ci corre; e tanto ci corre, che non vi s' arriva coi passi della logica, ma soltanto con un volo temerario della fantasia.

Gli eccessi di Parigi, che Mazzini ha condannati in nome della divinità, non li abbiamo condannati in nome dell' umanità? Secondo la logica di Mazzini, la Comune di Parigi fuorviò per non credere in Dio; noi dunque, che pure in Dio non crediamo, saremo, anche biasimandola, moralmente complici de' suoi fatti. Ecco ove conduce un sistema che ha le basi nella rena e il vertice fra le nubi.

Ora è la volta dell' *International*. È questa una società politica, che s' adopera ad attuare una certa forma di reggimento per tutt' i

Digitized by Google

popoli, non trovando guarentigie di vita libera che nella solidarietà e nella congiunzione delle forze. Ma a sentir Mazzini, codesta società non crede in Dio, dunque non conosce la patria e non rispetta la proprietà, sebbene le appartengano uomini che han sofferto nelle carceri e combattuto sui campi, che han perduto e vinto senza mai torcere un capello a chi non fosse in atto di pugna, senza appropriarsi un tozzo quando languivano di fame. Non c' è verso, e' sono bastardi e ladri a priori, perchè non credono nel Dio a priori di Giuseppe Mazzini.

E supposto anche per un momento che l' *International* non avesse principii onesti, che ha questo a fare colla fede in Dio? Forsechè gli ergastoli non son pieni di gente che si battono il petto mattina e sera davanti al soglio aereo dell' eterno padrone? Ma il padrone dei cattolici non è il padrone di Mazzini; questi è il verbo d' un altro padre, e sia. Se codesta, che per noi è un illusione, consola di dolci allettamenti la sua santa e combattuta canizie, sia. Ma non l'imponga agli altri, non l' imponga, nuovo vangelo, al popolo operaio; non induca questo popolo a disprezzare la scienza in omaggio alla fede, a vilipendere coloro che l' amano quanto lui e che sanno per esso sagrificarsi quanto lui, perchè non si prostrano contriti e umiliati al fantastico altare del suo nume.

Questi eterodossi, questi avversari del culto di lui, lo trattano con rispetto e con benevolenza; perchè non fa egli altrettanto con loro? Questa gente che nega la proprietà, ammette però e venera le belle proprietà della sua mente e del suo cuore; perchè Mazzini non sente di dover rispettare la proprietà della coscienza e dell' onore altrui?

Chi parte da un sistema *a priori*, se sistema può chiamassi un tessuto di presupposti, forma un catafalco di vacuità che cede al primo soffio. Per sostenerlo è forza respingere i profani che sarebbero capaci del soffio sacrilego. Ecco l' intolleranza di Mazzini.

Digitized by Google

SECONDA ANALISI

DEI

MIRACOLI DI GESU' DI NAZARETH

(Continuazione e fine, vedi il n. 3).

Ora tra i fatti ridicoli e stravaganti raccontati dai nostri sacri scrittori, altra avventura o miracolo di Gesù si trova in Matteo nel suo Evangelio (Cap. 21).

Narra questo Evangelista che tornando il Nazareno da Betania sentì li stimoli della fame, e vedendo lungo la strada una pianta di fico si accostò ad essa, e non avendovi trovato altro che foglie, disse: « Non nasca mai più da te frutto in eterno, e subito il fico seccò (Matt. Cap. 21, 19. Marco 11, 13).

In questa storiella la critica osserva, che ad un povero viaggiatore affamato sfugga una imprecazione contro una pianta che non ha frutti, è tal cosa che può avvenire, e che secchi per qualche accidente può anche ammettersi, ma il pretendere che i fichi sieno maturi nel verno, o al principio di primavera, e non trovandoli, distruggere la pianta per sterilità è tal cosa che ha fatto perfino ridere il celebre Voolston e il curato Meslier.

Ora noi non possiamo astenerci dall' osservare che perfino li stessi discepoli di Gesù rimasero maravigliati di vedere come in un attimo il fico fosse seccato; lo dice lo stesso Matteo, (Cap. 21, 20), per cui Gesù disse loro: « In verità vi dico che se avrete fede, e non vacillerete, farete non solo quello che è avvenuto di questo fico, ma quand' anche diciate a questo monte: levati e gettati in mare sarà fatto (Matteo loc. cit. 21).

Lettori! Qual rapporto ha mai questa risposta parabolica col fico? Qual relazione può mai ravvisarsi tra la fede e l'essicamento del fico?

Monsignor Martini annota questo passo della sacra scrittura in un modo veramente curioso. Ei dice: « Gesù sapeva che quella pianta non aveva frutti perchè non era ancora il tempo, come dice S. Marco, ma li cercò prima per avere occasione di dare nel gastigo di una

Digitized by Google

insensata un esempio della giusta e terribile severità con la quale punito avrebbe la sterilità delle creature ragionevoli, verso le quali aveva dato tanti segni di pazienza e di carità. In secondo luogo... Ma a che perdersi a leggere altre stoltezze del sacro annotatore? Fermiamoci un momento sulla prima annotazione Martiniana, e domandiamo ai nostri lettori se vi sanno scorgere la più lontana collegazione ideologica tra la sterilità umana con l' essicamento di un fico operato per artifizio o per capriccio di uomo, perchè non trovò sulla pianta frutti fuor di stagione? Ma cosa monta in testa a Monsignor Martini con quella annotazione ridicola e assolutamente peregrina al supposto avvenimento del fico?

Alla domanda degli Apostoli « Come si è seccato (il fico) in un attimo? » Non era meglio per la gloria di Gesù e per la fede nella potenza di Dio fare spuntare su quella pianta maledetta ubertosi fichi, piuttosto che scagliare aspre maledizioni e far subito seccare la pianta? Allora il miracolo del Taumaturgo era veggente e sarebbe stato creduto. Ma non essere stato fatto nè detto alcuna cosa di tutto questo, ha dato il carattere di favola al racconto di Matteo e d' insipidezza ridicola al subietto del preteso miracolo.

« Oh! Evangelisti Evangelisti, dirò col Baron d'Orbach nella vita di Gesù, le dite pur grosse e tonde! »

Ora, continuando con Orbac la critica dei Vangeli ossia dei nostri poetici Evangelisti, noi troviamo il miracolo della trasfigurazione di Gesù raccontato da Matteo (Cap. 17) che si narra avvenuto sul monte Tabor di Galilea e la comparsa di Mosè e di Elia.

Narra adunque Matteo che Gesù prese con sè Pietro, Giacomo e Giovanni fratello e li condusse separatamente sopra un alto monte, e fu dinanzi ad essi trasfigurato, e il suo volto, dice la scrittura, era luminoso come il sole, e le sue vesti bianche come la neve (Matteo Cap. 17, 52). E ad un tratto apparvero ad essi Mosè ed Elia i quali discorrevano con lui (con Gesù). E Pietro prendendo la parola disse a Gesù « Buona cosa è per noi lo star qui; se a te piace facciamo qui tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, uno per Elia.

Prima che Pietro finisse di dire, ecco che una nuvola risplendente si adombrò, ed ecco dalla nuvola una voce che disse: Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto, lui ascoltate (Matteo 17, 5).

Ora sopra questo miracolo la critica osserva: 1° Cosa avevano che fare questi due comparsi Mosè ed Elia con la trasfigurazione di Gesù? 2° Se comparvero in spirito come potevano essere veduti dai compagni di Gesù? 3° Se in corpo, come conoscerli se non avevano alcun connotato per poterli conoscere?

È qui ad osservarsi ancora, che l' Evangelista Giovanni non fa

Digitized by Google

menzione di questa strepitosa trasfigurazione, abbenchè sia dato per uno dei tre testimoni oculari.

Ora, questa ommissione fa gravemente dubitare della verità del fatto, o se vuolsi in qualche modo ammettere o ritenere per vero nella sua pura materialità, non può referirsi che a un brillante gioco di Fantasmagoria.

Se noi dovessimo analizzare ad uno ad uno tutti i miracoli attribuiti a Gesù troppo grave impresa sarebbe per noi. Per lo che ci limiteremo a dire di quattro ciechi operati dal Nazareno col puro toccare dei loro occhi e di altri infermi col solo contatto delle sue vesti e di un ragazzo lunatico cacciandone il demonio dal suo corpo, e quindi porremo fine al nostro critico lavoro.

S. Marco e S. Matteo raccontano (Cap. VIII, Cap. IX, XII, XIV) nei rispettivi Evangeli che Gesù guarì un sordo muto ficcandogli le dita negli orecchi, toccandogli la lingua con lo sputo ed esclamando « Ephphetha » cioè « apri ».

Ad uno che gli si presentò come cieco sputò negli occhi, e vi pose sopra le mani, e quegli disse di vedere camminare uomini come alberi. « Allora, dice lo storico, vi pose le mani di nuovo (Gesù) e il cieco vide più distintamente.

Ora una prudente critica è in diritto di domandare chi garantì dello stato morboso dei malati?

Ma anche a ritenere i fatti raccontati, chi non scorge nell'operatore miracoloso un abile chirurgo che a poco a poco leva le cateratte dagli occhi del cieco? Chi non vede nel Taumaturgo che caccia il demonio dal corpo del ragazzo lunatico un vero pedagogo che sgrida lo scolare per un solecismo commesso? Chi non ravvisa nelle parole pronunciate dal Nazareno nell' orecchio del sordo-muto un giocoliere, un prestigiatore? Perchè il Taumaturgo non disse d' un tratto al cieco « Tu sei guarito » piuttostochè a grado a grado procedere nella medica operazione?

S. Luca nel racconto del giovine risuscitato fu più sagace di Marco, perchè fe' tosto dire al giovane morto. « Levati e il giovane obbedì ».

La critica vuole che Gesù, conoscitore dei fenomeni patologici di tali malattie, per avere studiato la medicina nelle sapienti scuole di Egitto, attendesse il fine del parossismo epilettico e questo passato proseguisse la cura (Baron d' Orbac nella vita di Gesù pag. 113). Ora niun dubbio che il Nazareno sapiente in scienze mediche e abile qual' era nella cura di quelle malattie in specie che infestavano il paese, attirasse a sè una gran massa di ammiratori e di credenti? (Orbac). La fama del Taumaturgo volò dall' uno all' altro polo del mondo, (sic! sic!) e quanto più percorse la fama per le

Digitized by Google

rapide vie del cielo, tanto più acquistarono grido le prodigiose gesta di Gesù per tutta la Giudea, la Galilea, la Persia, l'Egitto e per tutto l' Oriente.

I partigiani del Taumaturgo qualificarono le sue gesta umane come fatti sopra la natura dell' uomo e miracolosi, e con questo frenetico prestigio e per tradizione di popolo in popolo, di generazione in generazione consacrati da una nuova religione furono abbracciati dal volgo e predicati dagl' impostori.

Or si venga a una conclusione, e si torni a ridire liberamente quanto altra volta dicemmo nella prima analisi dei miracoli di Gesù (Gior. « Il Libero Pensiero » an. 1870) cioè:

Che i miracoli del gran Taumaturgo di Nazareth non furono creduti nè dalla classe colta della Giudea, nè dal popolo; — Che furon sospetti di collusione e di umano artifizio; — In parte ridicoli ed immorali; — In parte indegni dell' alta dignità di un figlio di Dio; — In ultima analisi, secondo l' opinione del dottissimo critico Bianchi-Giovini, il resultato di leggende popolari o di miti.

AVV: P. GARINEI.

L' intolleranza religiosa in America

Togliamo dal *Presente*: — L'intolleranza religiosa esercita i suoi perniciosi influssi tanto nel vecchio che nel nuovo Mondo. Siano Cattolici che Protestanti, o di diverse credenze noi pensiamo e crediamo che lo Stato non debba immischiarsene menomamente se non in quanto possa nuocere alle istituzioni del paese. Finchè una convinzione di fede si limita puramente all' individuo che è libero di pensare in quél modo che più gli pare, alcuno non ha diritto di violentarlo anche quando deplorevole ci appaia il suo culto.

La più grande conquista di questo secolo è la *neutralità* (ci si condoni la parola) in fatto di culti. La libertà non teme, nè si spaura dei conflitti che scaturiscono dalla contrarietà dei molti ortodossismi: anzi meglio giova a combattere l' errore, più diffusa e libera ne sia la discussione.

Ma appunto perchè la libertà sotto le sue guarentigie non vincola nè limita lo svolgimento più ampio di tutte le espressioni e le gradazioni dell' opinione sia in fatto di religione, che di principii sociali, però essa non può spingersi sino a far che pubblicamente una *setta* o una *chiesa* tenti imporsi alle altre.

Digitized by Google

In questo caso cessa la *neutralità* dello stato, che non deve in modo alcuno avere una bandiera religiosa.

I protestanti che a New-York in America vollero, consenziente il governo, fare una dimostrazione religiosa, violarono le convinzioni delle diverse chiese religiose che si tennero offese ed eccitate. Il telegrafo ci ha dolorosamente portato le conseguenze luttuose di una collisione fra le truppe proteggenti la dimostrazione e i cattolici che tentavano opporsi.

Le autorità d' America sono responsabili di sì grave avvenimento, perocchè a vece di proibire la processione, la permisero non solo, ma con evidente favoritismo la protessero. Noi in Italia siamo quasi tutti concordi nel chiedere l' abolizione del 1° articolo dello Statuto, che riconosce il culto cattolico come religione di Stato e questo in omaggio alla libertà, per la quale ciascuno di fronte ai rapporti cittadini deve avere le stessa eguaglianza di diritti e doveri e le stesse guarentigie nel godimento e soddisfacimento dei medesimi.

È doloroso che la grande Repubblica abbia offerto occasione di acerba rampogna per tutti coloro che nel suo splendido sole ricercano con acuta lente una qualche macchia.

La Repubblica è il governo per eminenza della giustizia: è il faro dove anelano giungere tutti i popoli come termine alle tante lotte sostenute col martirio dei più generosi. Facciamo che non sia nemmeno sospettata, avvegnachè il sospetto sia colpa.

La grande repubblica degli Stati-Unifi d' America è il segnacolo dell' alleanza dei popoli, e perciò deve essere modello in tutto: l' errore e la menzogna si disperdano dinnanzi l'irresistibile sua influenza.

Gli eterni principii del diritto umanitario che han saputo con aspra battaglia di cinque anni prevalere contro i mercatori della carne umana, devono del pari contrapporsi alle soverchierie del fanatismo e dell' intolleranza religiosa. Lo Stato è ateo e per esso non esistono nè i templi cattolici, nè le pagode chinesi, ma puramente cittadini sotto leggi di eguaglianza e di giustizia.

Il *Times* del 14 riceve i seguenti telegrammi intorno ai disordini che funestarono New-York il 12 luglio:

« *Filadelfia*, 12: — Durante la giornata avvennero disordini fra le due parti ostili nella città di New-York. La processione orangista ha avuto luogo nel pomeriggio, essa si componeva di 200 persone scortate da duemila fra *policemen* e soldati. La plebe fece varii attacchi che furono respinti. In due attacchi nell' 8ª e 5ª *avenue* la plebaglia fece fuoco e le truppe risposero. Da 8 a 15 furono gli uccisi, e da 13 a 20 i feriti; variano le relazioni sulle cifre esatte.

« 13 luglio. — Sulla processione orangista che ha avuto luogo a New-York mercoledì, e nella quale 31 individui restarono uccisi, 175 feriti e 200 arrestati, si hanno i seguenti particolari:

Digitized by Google

« Gli orangisti notificarono verso le 10 ant., alle autorità ch'essi uscirebbero in processione partendo dalla loro residenza nella 29ª via e l' 8ª *avenue*. Una gran folla si radunò nelle vicinanze e furono inviati sul luogo tre reggimenti di truppa e 500 *policemen*.

« La processione orangista si è formata verso le 2 pom. nella 29ª via. Vi erano circa 90 orangisti e 12 suonatori. Essi portavano nastri color d' arancio e tre bandiere. La processione si pose in movimento prima delle 3, dirigendosi al sud verso l' 8ª *avenue* — preceduta da un reggimento, l' 84;. due altri reggimenti, il 6 ed il 9, alla retroguardia; la polizia in distaccamenti fiancheggiava la proeessione tenendo libero il passo. Venne tirato un sol colpo di fuoco allorchè la processione entrò nella 28ª via.

« Altri colpi vennero tirati nella 27ª via: la polizia rimase tranquilla e si limitava ad allontanare la folla. Alla 26ª via vennero tirati altri colpi e gettate pietre. Incominciò allora una lotta generale; la polizia respinse gli assalitori nelle vie laterali; il combattimento continuò finchè gli orangisti giunsero nella 21ª via, dove la processione si fermò. Qui venne tirato un colpo di fuoco da una casa sugli orangisti, seguìto da altri colpi contro le truppe alla retroguardia.

« Vennero emesse grandi grida che era imminente un attacco, e gli uomini del 48° reggimento senza ordine, spianarono i loro fucili contro la casa da dove era partito il colpo, ed incominciarono una fucilata irregolare, che si estese nella retroguardia: alcuni soldati ricaricarono le armi e fecero fuoco due volte. Gli ufficiali si precipirono in mezzo ai soldati per impedire che facessero fuoco.

« Il fuoco delle truppe fu tremendo ed alla cieca. Essi tirarono involontariamente anche contro un distaccamento di polizia ed uccisero un ufficiale del 9° reggimento. Quando il fumo si dileguò, di fronte ad una casa nella 24ª via, giacevano nove cadaveri fra cui quello di una donna. Oltre a questi vi erano molti feriti. In altri luoghi vi erano più morti, e dei feriti si agitavano nelle convulsioni dell' agonia. Durante alcuni minuti non si fece nulla per soccorrere i feriti. Le truppe ricaricarono e la polizia respinse la folla nelle vie laterali. Giunsero dei chirurghi che si misero a medicare i feriti, mentre i morti erano portati via.

La processione cotinuò quindi il suo giro, e penetrò nella 3ª *avenue*, dove gli orangisti furono applauditi; la polizia eseguiva continui arresti d' irlandesi armati e minacciosi. I prigionieri irlandesi erano posti in mezzo ai distaccamenti di polizia e seguivano la processione.

STEFANONI LUIGI, *Direttore*. BERSELLI ANTONIO, *Gerente*.

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 3 Agosto 1871. N. 5.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

L' eternità delle pene dell' inferno, di *Miron*. — Morale senza religione! di *M. Serafini*. — Una questione — Il Canonico Tosto e i suoi fasti. — Cronaca.

L' ETERNITÀ DELLE PENE DELL' INFERNO

Monsignor de Segur, antico auditore di Rota, tuttochè vecchio e cieco, è un campione infaticabile dell' ortodossia e dei privilegi del Papa: egli predica, confessa, scrive e fa insommma una attiva propaganda. Una quantità di opuscoli diffusi in grandissimo numero di esemplari, sono opera sua e fatti col pio intendimento di mantenere nelle classi inferiori la fede e l' obbedienza al clero, siccome la prima delle virtù. Con questi opuscoli procura di premunire gl' idioti contro l' insegnamenio dei liberi pensatori, ne confuta le obbiezioni e li persuade che fuori della Chiesa non v' ha che errore ed immoralità, che il cattolicismo è il depositario di tutte le verità e il palladio dell' ordine sociale. Per la stessa ragione ha pubblicato un velenosissimo opuscolo contro i frammassoni, nel quale egli ha accumulato contro di essi le più nere calunnie; e li dipinge quali spaventevoli scellerati cospiranti nelle tenebre contro la morale, contro la religione, la famiglia e la proprietà.

Nel libriccino intitolato *Risposte brevi e famigliari alle obiezioni contro la religione*, egli tenta di elevarsi al livello degli uomini istruiti e di dissipare le difficoltà che possono nascere nella loro mente. Par che

Digitized by Google

egli abbia così trovato un mezzo popolare per disarmare l' incredulo e incoraggiare il credente dubbioso: ma è una strana illusione la sua di credersi all' altezza di questa difficile missione. Innanzi tutto egli passa sotto silenzio un gran numero di obiezioni che l' uomo di buon senso può da se stesso concepire, per esempio sull' assurdità del dogma della Trinità; e per quanto concerne le obiezioni ch' egli si è preposto di confutare, le sue risposte son tanto bislacche che a tutti è dato di vederne la futilità.

Si giudichino da questi saggi:

Monsignor de Segur pone questa questione: « Come conciliare la bontà di Dio coll' eternità delle pene dell' inferno? Invero questa obiezione è fatta da moltissimi cattolici di qualche levatura, i quali trovando affatto sragionevole il dogma dell' eternità delle pene dell' inferno, non temono di rigettarlo, quantunque, per verità, non osino poi emanciparsi dall' autorità della Chiesa, e restino cattolici inconseguenti, o piuttosto cattolici in apparenza ed eretici in realtà, essendo colpevole di eresia chi respinge un sol articolo dell' insegnamento ecclesiastico.

Monsignor Segur ben avrebbe fatto se avesse misurate le sue forze prima di assalire una tal difficoltà; e meglio sarebbe stato per la sua causa se avesse conservato il silenzio sopra un argomento tanto scabroso, piuttosto che rispondere in tal guisa, che certo non può soddisfare i suoi lettori. Essi crederanno che se il clero nulla di meglio può rispondere, segno è che l' obiezione è insolubile e che esso si sente schiacciato sotto il peso della verità.

Ecco come risponde questo secondo apologista del cattolicismo: « Tutte le obiezioni contro l' eternità delle pene dell' inferno cadono da se stesse quando si arriva a intendere ciò che sia l' *eternità*. L' eternità non è già una successione di secoli che si seguono senza fine, come molti s' immaginano; essa è un presente senza avvenire e senz' altro passato che quello della terra; quando vi si sia entrati si trova una esistenza affatto differente da quella della terra: non vi è più successione di tempo e perciò appunto nulla può essere cambiato. Perchè mai in questo mondo poss' io pentirmi quando mi sono allontanato da Dio? Gli è perchè ne ho *il tempo*; perchè ho davanti anni, giorni, ore e minuti, e un sol minuto basta per ritornare a Dio col pentimento. Ma nell' eternità non ci sono più nè anni, nè giorni, nè ore, nè minuti, non vi è alcun tempo, alcuna successione, e per conseguenza nessun cangiamento è possibile. Quali vi si entra tali vi si resta, o per dir più giustamente, tali vi si è. L' inferno è dunque eterno perchè non può non essere eterno (48ª ediz. p. 130) ».

A dir vero quest' è soltanto una sequela di parole. L' ignorante davanti al quale si mettono in mostra queste affermazioni, ben sa

Digitized by Google

che non hanno senso comune, e se non può rispondere con sillogismi capisce però che l' obiezione non è guari scrollata

Spingiamoci al fondo delle cose e vediamo a che si riduce il ragionamento or riprodotto. Pel Monsignor di Segur l' *eternità* è il tempo infinito che scorre incominciando da un dato istante. Se noi prendiamo per punto di partenza un avvenimento qualunque scelto a piacere, troveremo che il tempo scorso dopo questo avvenimento, fu, come il tempo che lo ha preceduto, fecondo di molte successioni, che le cose sono cambiate, che lo stato d' ogni uomo si è modificato, che l' individuo oggi non è più quello che era ieri. Questa è dunque una prova palpabile della falsità dell' asserzione che l' eternità è immutabile.

Dopo la morte di un uomo qualsiasi noi ben sappiamo che il tempo continua il suo corso, almeno per i sopraviventi, che l' universo non è fermato, nè condannato all' immobilità. Noi sappiamo pure che nel mondo tutto si collega, che ogni vibrazione ne conduce una infinità d' altre e che nulla è isolato. Per conseguenza nulla ci autorizza ad ammettere che quando tutto è in movimento, esista una certa classe d' esseri sottratti a questa legge di solidarietà universale, pei quali non vi sarebbe più alcuna successione di fatti.

Ma veniamo in soccorso dell' autore, il quale lasciò il suo pensiero velato da certe reticenze che son tutt' altro che adatte per far la luce. Ciò che egli dice *eternità*, per ognuno non ha principio che al momento della morte: è soltanto allora che la sorte dell' individuo è fermata per tutta l' eternità e che non vi è più, come ci si dice, alcuna successione. Ben sarebbe stato che l' autore si fosse spiegato: ma il terreno è scabroso ed egli teme al certo d' inciampare ad ogni passo.

(Continua)

MIRON.

Digitized by Google

Morale senza Religione!

SPIZZICHI

« Morale, moralità, sono parole che suonano continuamente sulla bocca di tutti i partiti politici e sociali.

« Bisogna sapere buon grado alla Provvidenza, che questa nobile idea, questa santa parola, la Morale, sia tuttora venerata e potente in tanta opposizione di principii, aberrazioni d' intelletti, agitazione di animi, lotta di passioni e d' interessi, e che venga tuttora rispettato questo faro di salute, ove ci appuntano speranzosi e ardenti gli sguardi di tutti ». (*Buon senso* n.° 3)

Ah! mi par proprio di avermi tolto un macigno d' in sullo stomaco..... esiste dunque sempre, in virtù della divina provvidenza, questa morale ?..... ad onta del materialismo che insegna la *morale indipendente* ? *!*.... Dico la verità ciò che mi ha fatto del bene.... ero quasi sempre soprapensiero per codesta morale, vedendo del continuo gli sforzi insensati dei materialisti..... ma dacchè la divina provvidenza si prende essa la cura di conservarla, io conto per l' avvenire di dormire i miei sonni in santa pace e senza paura.

Però parmi inopportuno che Dio *avendo creato l' uomo tendente sempre alla perfezione*, siano possibili, dipoi, e permessi ad esso, certi ghiribizzi di *morale indipendente*..... e.....

Che testa vuota!.... mi dimenticavo che messer Satana ci ha lo suo zampino per lo messo.... e che non essendo stato ancora spogliato da Dio della sua onnipotenza nel male, pone tanto studio desso a pervertire la gente, quanto ne pone il gran Dio a redimerla! — e perciò solo, sono possibili certi sviamenti....; ma non importa: lavori a sua possa Mefistofele..... io lo ripeto, d' ora in avanti dormirò in pace i miei sonni.... *Dio veglia alla morale.*

Eh! per bacco.... era naturale..... ed io imbecille non averci pensato da me stessa.... ora però dico il vero, dopo questa certezza se tutti la pensassero a mio modo, dovrebbero lasciar correre a rotta di collo tutti questi moderni liberi pensatori, che colle loro idee *paradossali* hanno saputo trovar proseliti.... lavorino pure a loro bell' agio: i *paradossi* sono cose fuori della comune opinione, dunque?... dunque niente paura; essi si uccideranno di per se stessi e.... adesso dicevo un' altra bestialità!.... Bisogna combatterli, è necessario anzi, ma senza darci tanta importanza e soltanto nei loro *sofismi*, cioè nelle

Digitized by Google

cose *fnori del reale* cioè del *positivo*: oh! sì questo è necessario assolutamente: però combattere solo fino a tanto che Lucifero avrà conservata, in grazia di Dio, tanta potenza da lasciare a questi scavezzacolli, che le loro dottrine posino in fatti, o che alla divina provvidenza non frulli in testa un *altolà!*.... e con un patatrac universale non capovolga il mondo per rifarlo da capo, con più *comodo* e *onniveggenza santa* che niuno possa dire — *essersi* desso *potuto formare da se.*

È noioso però dover lavorare sempre per questi rivoluzionari di progressisti..... Ma non sarebbe meglio levare addirittura il signor diavolo di mezzo?

Oh! sì.... beate e invidiabili quelle anime pie che nacquero, col *sentimento di associarsi mediante il sacrifizio e la carità ai disegni della divina provvidenza!*... Che cosa non pagherei per essere Pio IX!..... per godere così, *della pace divina, della gioia ineffabile* che deve provare colle persecuzioni di quelli scomunicati di Italiani!... Ma tal gioia non può essere *riserbata* che ad un solo *essere* all' *infallibile*, sicchè non potendo essere Pio IX, nel qual unico caso potrei gustare al sommo tutte le dolcezze *di una vita eterna principiata* in questo mondo.... e.... continuata nell' altro.... mi rassegnerò accontentandomi di essere sempre un' anima perduta.

Genova 19 luglio 1871.

MARIA SERAFINI.

L' ISTRUZIONE RELIGIOSA NELLE SCUOLE

Sul principio del corrente anno, il ministro della pubblica istruzione, preoccupato dai gravi inconvenienti che nascevano nelle scuole elementari per causa dell' istruzione religiosa, diramava una circolare in cui veniva prescritto che la detta istruzione fosse solamente compartita a quegli alunni i cui parenti ne avessero espressa domanda.

Nessuno, che noi sappiamo, profittò di questa circolare, e i municipii, facendosi pietosamente interpreti della volontà dei loro amministrati, continuarono a far catechizzare indistintamente tutti gli alunni delle loro scuole.

Però, se non andiamo errati, prima che il ministero si risolvesse a diramare la suddetta circolare, alcuni importanti municipii dell' ex

Digitized by Google

regno pontificio, vale a dire di quei paesi che avevano più degli altri sentito il peso della tirannide religiosa, Cesena, Forlì ed altri, considerando che non era della natura del Comune il preferire piuttosto una religione che un' altra, dichiararono abolita nelle loro scuole l' istruzione religiosa e ad essa sostituito l' insegnamento dei diritti e doveri dei cittadini.

Questa era nè più nè meno, da parte di quei comuni, che una infrazione delle leggi dello Stato, e diede perciò luogo a gravi contestazioni fra i municipii in questione ed i rispettivi consigli scolastici che vedevano i Comuni usciti dalla sfera delle loro attribuzioni amministrative; ma tutti i buoni, tutti gli onesti, tutti gli amanti della luce, della giustizia e della libertà fecero plauso al passo ardimentoso di questi magistrati che si erano fatti iniziatori di una tanto salutare riforma.

Quando una legge è cattiva, e tuttavia coloro che tengono in mano la somma delle cose si ostinano a non volerla cambiare, l' unico mezzo di affrettarne l' abrogazione è di cominciare ad infrangerla. Davanti allo Stato, i municipii occupano quel posto che le madri e i figli maggiori tengono rispetto al capo della famiglia. Quando il padre è demente o rimbambito, spetta alla madre ed ai figli più adulti il curare gl' interessi della casa.

Sembra che questo principio prevalga, sebbene in più modeste proporzioni, nei componenti il Corpo municipale della città di Alessandria, poichè leggevamo, giorni sono, come quell' Amministrazione, dietro domanda firmata da 300 cittadini, avesse fatto al ministero vivissima istanza per vedere abolita nelle pubbliche scuole l' istruzione religiosa e sostituito alla medesima l'insegnamento della morale.

Ma perchè le grandi città d' Italia, come Firenze, Milano, Torino, Genova ecc. si lasciano prevenire da città di minore importanza, come quelle che abbiamo nominate? Perchè questi vantati centri dell' italica civiltà non sorgono a scuotere il vergognoso giogo che sotto il nome di istruzione religiosa s' impone alla nascente generazione?

Miserabile condizione quella dei maestri elementari! Non basta che il loro salario sia lungi dal supplire alle più strette necessità della vita, non basta che ad essi non spetti avanzamento alcuno nella loro dolorosa carriera, non basta che ad essi manchi quasi sempre la speranza di un pane onorato per la loro vecchiaia, non basta che il governo gli abbia lasciati in balia dei Consigli comunali, no, non basta. Essi, se sono liberi pensatori, se hanno scosso il giogo della superstizione, se hanno fede nel progresso, nella scienza, nella grande generazione dell' umanità, dovranno assoggettarsi alla tortura di trasfondere nei loro teneri alunni, principii assurdi, massime immorali, credenze che ripugnano al buon senso.

Digitized by Google

E i fanciulli? Oh! essi andranno ammirabilmente preparando la loro intelligenza all' esistenza degli studii matematici coll' imparare che 1 e 3 sono la medesima cosa e preluderanno molto bene alle loro cognizioni cosmografiche colla lettura di una *fermata del sole* fatta da Giosuè. Essi saranno grandemente edificati quando vedranno in Abramo un padre che per ubbidire al capriccio di una divinità si dispose a commettere il più barbaro dei delitti; ammireranno la sapienza e la giustizia di un Dio che punisce i peccati degli uomini nei loro figli fino alla quarta generazione; sentiranno animarsi di un santo zelo nel leggere come il sacerdote Samuele, trovato che Saulle aveva risparmiata la vita di un re, suo prigioniero di guerra, acerbamente di tale indulgenza lo rimbrottasse e, dato di piglio ad un coltello, scannasse il prigioniero *davanti al Signore*. Ed a quali nobili sentimenti di morale non verranno informati i loro cuori quando essi udranno narrare di donne che cogli allettamenti dell' amore attirarono nella loro casa i capitani dei nemici, ad essi si prostituirono e quindi a tradimento gli uccisero?

Gli odierni moderatori della pubblica istruzione hanno un bello affaticarsi a fabbricare programmi, ad inventar nuovi metodi didattici, a scombussolare orarii: finchè nelle pubbliche scuole verranno insegnate tutte quelle turpitudini, le scuole non potranno fornire che giovinetti ottenebrati di mente e depravati di cuore.

È per questa ragione che noi facciamo caldissima preghiera a tutti gli organi della libera stampa italiana, ond' essi corroborando del loro autorevole appoggio la nostra debole voce, vogliamo spronare municipii e governo a togliere quanto prima dalle pubbliche scuole quella indegna assurdità che si chiama *istruzione religiosa*. Noi li preghiamo in nome della morale, in nome della giustizia, in nome della uguaglianza dei cittadini, in nome della santa, inviolabile libertà di coscienza!

(Dal *Dovere*)

Digitized by Google

UNA QUESTIONE

——«»——

Sotto questo titolo la *Plebe* di Lodi stampava un articolo del Sig. Artioli ommettendone una parte abbastanza essenziale, la quale a quel giornale non parve abbastanza ortodossa. Per compiacere al desiderio del suo autore pubblichiamo appunto la parte che fu scomunicata dalla *Plebe*, alla quale vorremmo pur ricordare un antico adagio, il quale insegna, che chi sopprime le questioni non le scioglie.

A questo scritto di un operaio facciam seguire una lettera di un altro operaio sulla stessa tesi: e l' uno e l' altro dimostrano che anche i figli del lavoro possono essere materialisti senza perciò cessare di essere probi, onesti e morali, purchè siano educati. E siccome nessuno può essere materialista senza aver raggiunto un certo grado d' istruzione, così ci pare che quella moralità che ai nostri avversari sembra una *felice inconseguenza*, sarebbe piuttosto una regola generale ove l' istruzione di tutti gli operai fosse un fatto compiuto.

UNA QUESTIONE

Parmi che la democrazia dovrebbe prendere in disamina una quistione surta fra il partito mazziniano e i seguaci della filosofia positiva, essendo, secondo me di un' importanza vitale.

Nel 1869 Mazzini scrivendo ad Edgardo Quinet diceva: « A parte « qualche animo eletto io non stimo più la generazione colla quale « lavoro..... Essa non ha fede..... ha delle opinioni..... » G. Ferrari con un piccolo articolo sul *Libero Pensiero* lamentava queste frasi dirette ad offendere una filosofia che a giusto titolo si potrebbe chiamare la fiaccola che precede il Progresso, e Luigi Stefanoni a quella lettera riscontrava implicando nella risposta anche l'opuscolo dello stesso Mazzini dal *Concilio a Dio*, con reverenza di discepolo, ma ancor più colla franchezza dell' uomo « offeso nelle più care convinzioni ».

La risposta dello Stefanoni appoggiata su fatti, e a buon diritto *concludente*, come la chiamarono due egregie signore, non produsse l' effetto desiderato, giacchè Mazzini in un artico *Monarchia*, confondeva l' *ateismo* coll' inonesto e coll' ingiusto, colle cose insomma che l' umana società pel suo benessere deve proscrivere, e poi sulla *Roma del Popolo* parecchie fiate avvenne che questa filosofia fu colmata di

Digitized by Google

obbrobrio, e prova ne sia la, benchè corta, bellissima lettera che in questi giorni Stefanoni ha diretto all' avv. Petroni.

Or io essendo entrato a parlare di tale quistione, mi reputo in dovere di esternare quelle ragioni che in questo caso mi fanno essere contro Mazzini, uomo d'altronde che dal lato puramente politico altamente io stimo e credo capace di fertilizzare gli animi della gente di magnanimi propositi; sicchè io paragono la sua dottrina ad una fonte la di cui acqua limpida si perde in una vasta campagna che tutta la sugge e l' assorbe e quindi per essa si feconda e s' adorna di un magnifico manto e la sua potente favella nel nostro gagliardo italico idioma, piena di belle immagini, sublimi idee, nobili e peregrini pensieri l' assomiglio a una splendida stella il di cui fulgido raggio ci rischiara il sentiero della vita e la luce e il calorico che da essa emana ci riscalda le fibre del corpo, ci induce al moto, ci spinge e ci anima all' azione e c' inebbria di speranza e di amore.

La mia giovinezza ribocca di fatti che contrastano con una legge provvidenziale, ma non voglio prendere argomento da ciò, perchè poco valore potrebbe avere agli occhi di questi nostri rispettabili nemici, quantunque il mio dire potrebbe avere ana valida conferma nei mali tremendi che affliggono l' umanità e come appunto quelle religioni che Mazzini tanto esalta e loda siano state le vere sorgenti dell' orrenda abbiezione in cui si può dire che il mondo intero si trova precipitato ed avvolto.

Più di questo alcuni fatti storici potrebbero indurre questi illustri nemici a meditare sulla sentenza, che con tanto calore hanno pronunciato a carico della filosofia sperimentale o *materialista*, come altri la appella, vera avanguardia dell' avanzamento scientifico.

(Seguita coll' articolo *una quistione* dell' unito giornale — finito il quale termina così:)

Pensino i nostri nemici: pensino assai e non penseranno male.

PIETRO ARTIOLI, operaio.

Caro Stefanoni

Se v' ha momento in cui ognuno ha il dovere di lavoro per un principio, certo è questo — Sulle rovine di tutte le religioni rivelate sorgono, potenti per ingegno, e provate per onestà, a disputarsi il dominio dell' avvenire, due scuole, le quali, ora massimamente nella nostra Italia, si preparono a discutere il proprio programma e le proprie convinzioni.

Digitized by Google

Da una parte uomini che per le opere fatte a pro del paese e dell' umanità si meritano tutta la fiducia e la venerazione, sostengono con eloquenza e con ingegno, dottrine, le quali, fondate sul puro idealismo non possono convincere la ragione umana. — Dall' altra un' eletta schiera di liberi pensatori, cui lo studio accurato delle scienze e la indipendenza della propria ragione, non permettono di accettare con cieca fede tutti quegli assurdi che le religioni rivelate e i dogmi dello spiritualismo vorrebbero imporre. Da questo dualismo, sorgerà benefica e di utile profitto una severa discussione, la quale ci condurrà, ne son certo, a sempre più confermarci nei nostri principii.

Ma per far trionfare un sistema non basta scendere in campo con una sola parte di questo sistema, ma giova anche far conoscere interamente qual sia la nostra bandiera, imperocchè — e nessuno può dubitarne — per abbattere la vecchia società, forte e potente e organizzata com' è, pur bisogna che coloro che vogliono gettare le fondamenta della nuova vita abbiano la coscienza di rinnovarla in ogni parte.

Questa idea ben compresero gli uomini che appartengono alla scuola spiritualistica. infatti, essi, insieme alla questione filosofica che deve risolvere la questione religiosa, discutano e propugnano la questione politica e sociale, le quali applicate all' unissono devono poi condurre l' individuo ad emanciparsi completamente dalle religioni rivelate (1). — Così sorge, cred' io, il bisogno di dimostrare i nostri principii, che le idee che abbiamo del materialismo, non sono una vaga ed inutile discussione per una pura e semplice quistione filosofica, ma bensì che se propugniamo i principii che la sola ragione ci fa conoscere per veri, è perchè basati su questi, ne deduciamo una logica e naturale condotta per la missione che ogni uomo deve compiere nella società.

Ecco perchè una volta che col raziocinio avremmo dimostrata la verità di questi principii, cadrà da sè l' accusa che ci fanno, cioè, che in noi siano più potenti i buoni istinti del cuore, che non la logica della mente, accusa questa che ci ripetono in tutti i toni. E allora potremo, basati sulla natura, sulla ragione e sulle scienze, far co-

(1) Qui il sig. Vigorelli s' inganna. La scuola spiritualista non discute nè la questione religiosa, nè la sociale. Essa dommatizza e null' altro. In fatto di politica quando ha sostituito un presidente di Repubblica ad un re, crede d' aver raggiunto il suo scopo: in fatto di organamento sociale essa non intravede nulla di meglio che lo *stato quo* sotto il nome di repubblica, e in fatto di religione sostituisce il diritto divino alle leggi umane, e trasporta nel cielo il re che toglie alla terra.

Digitized by Google

noscere che non noi siano gli illogici, ma bensì coloro che ci fanno questa accusa.

Ed invero, come mai l'uomo potrà avere una norma di condotta morale, quando deve avere per principio di questa condotta una fede illimitata in un' asserzione, in un ideale incomprensibile alla ragione? Come avrà le aspirazioni nel progressivo sviluppo della società, quando quel suo ideale fu adottato dai più feroci tiranni, e dalla più assurda superstizione? Ci dicono, non bisogna negare una idea, sol perchè è stata travisata dai tristi e dalle passate religioni. Vana obbiezione, inquantochè potremmo rispondere che questa idea non fu punto travisata. Qual fondamento avete voi per credervi soli interpreti di questa idea? Ma non vedete che fondando voi tutta la vostra dottrina sù un principio astratto, incomprensibile alla ragione umana, da quel principio, da quell' idea ognuno potrà cavarne quelle conseguenze che meglio gli converranno? Or, se voi fondate sull' astrazione il principio del sommo bene, del progresso e del miglioramento sociale, un altro impostore qualunque in nome della medesima astrazione potrà bandire le più retrograde ed assurde dottrine che la storia possa registrare.

Ecco dunque una delle ragioni per cui noi siamo partigiani del sistema materialista; chè ben vediamo che questo non c' impone una cieca fede in un Dio qualunque, ma fondandosi invece sol su ciò che la ragione, la natura e le scienze ci dimostrano per vero, non havvi pericolo di cadere in contraddizione con i nostri principii, i quali anzi ci dimostrano che l' uomo deve avere per principio il *Dovere*, la *Morale*, la *Giustizia* e la credenza in un progresso continuo di miglioramento della società.

VIGORELLI ANGELO, operaio.

Digitized by Google

IL CANONICO TOSTO E I SUOI FASTI

In un supplemento del giornale *L' Apostolato* di Catania, leggiamo quanto segue:

Un grido straziante di dolore, partito dal monastero del Redentore, ha portato alla scoperta di un cumulo d' infamie, d' oscenità e di laidezze che fanno orrore, e che solo hanno riscontro nell'orribile dramma avvenuto anni sono in un monastero di Cracovia, ove per ventun anni si torturò, e si tenne sepolta viva l' infelice Barbara Ubryk.

L' uomo che si accusa per cagione di tutto, è un prete, certo canonico Tosto, direttore del menzionato monastero.

Noi esporremo i fatti genuini per come sono avvenuti, lasciando al publico i comenti.

* * *

Giorni sono perveniva al Sindaco di Catania una commovente e straziante suplica in nome delle sventurate fanciulle, che si trovano rinchiuse nel monastero del Redentore. In essa si svelava, come da più giorni una loro compagna, per ordine del prete Tosto giaceva carcerata in un canile sito sotto una scala, e qualora vi fosse restata altri pochi giorni sarebbe morta per le inaudite sofferenze che doveva risentire. Nella supplica venivano anche enumerate una serie infinita di sevizie; s' implorava quindi per pietà un pronto aiuto a tanti dolori.

* * *

Avuta in mano questa rivelazione, vari membri della nostra Giunta Municipale si portarono subitamente nel monastero del Redentore; chiesero della fanciulla in punizione, e la trovarono (orribile a dirsi!) SEPOLTA VIVA in una fossa fetida, schifosa e priva totalmente di aria e di luce. L' infelice giovinetta pallida e smunta come la morte, giaceva distesa sul nudo ed umido terreno; il suo cibo non era altro che un pezzo di pane duro ed una scodella d' acqua; per aggravare il suo stato si era anche severamente vietato che le compagne andassero a trovarla, in quella segreta così piccola, che non si può

Digitized by Google

muovere in essa due passi, e così bassa da non potervisi stare in piedi.

Il fetore che esalava da quella tomba era orribile, e nessuno dei membri della Commissione Municipale ardì appressarvisi. Quando la fanciulla uscì da quel luogo era quasi istupidita; e guardava estatica e meravigliata gli astanti; finalmente, scorsi pochi minuti, l' infelice fanciulla ruppe in un dirotto pianto, e con parole tronche disse, che la sua colpa non era altra se non che questa: il prete Tosto voleva obbligarla a servire presso una famiglia catanese, ed essa si era rifiutata, non potendosi assuefare agli usi di quella casa.

Come anche assicurarono tutte le donne del monastero, era questa dunque la grande colpa che aveva fatto imbestialire il prete Tosto e lo aveva spinto ad atti simili!

* * *

Dopo questa scena tanto dolorosa, la Commissione Municipale conseguò la fanciulla alle cure della superiora, raccomandandole di ristorarla, e curarla per la sua affranta salute. Si impose anche alla superiora l' obbligo di opporsi severamente, caso mai il prete avesse tentato torturare nuovamente la sgraziata fanciulla.

Da questo fatto scellerato, la Commissione argomentò che ben altre magagne ed infamie dovevano essere in quel monastero. Quando si giunge a commettere atti tanto inumani ed orribili, si è capaci di tutto!

E difatti chiamate tutte le alunne e monache si interrogarono sul loro stato e del modo come soleva trattarle il prete Tosto. Tutte unanimamente risposero che le loro sofferenze erano grandi, e che spesso anche CONDANNATE A SOFFRIRE LA FAME!!! e tutto ciò mentre il Municipio manda al monastero sufficiente quantità di carne, pasta, pesce ed altro. Aggiunsero ancora, che di tutto quanto loro s' invia; il prete Tosto ne dà al Monastero una minima e sparuta razione, e tutto il resto lo vende in suo pro. A tante scellerate rivelazioni, la Commissione sempre più si convinse di una tristizia senza limite.

* * *

E qui ancora non abbiamo finito; la storia delle luridezze pretesche dura ancora, ed eccone un' altro, la quale prova che sorta d' uomo sia il canonico Tosto.

Si chiesero adunque dalla Commissione altre informazioni e si venne a sapere, che il famoso Tosto aveva proibito alle monache ed

Digitized by Google

educande di potersi portare nel giardino per respirare un poco di aria fresca, e passare ivi qualche ora di ricreazione. Si constatò difatti, che il prete aveva sbarrate tutte le porte che davano nel giardino, e volendo la Commissione trovare il motivo di tutto ciò, venne a scoprire che in due stanze del monastero più attigue al giardino, il prete tiene la sua concubina in istato di gravidanza.

Vuolsi ancora che questa donna sia un' ex-monaca da lui sedotta.

A tutto questo quadro di nequizia e d' infamia, bisogna aggiungere ancora lo stato lurido, cencioso e meschino con cui il prete Tosto mantiene tutte quelle sventurate, mentre egli si riceve dal Municipio somme, soccorsi e robe.

* * *

Un nostro amico sul proposito ci assicurava, che durante l' ultima epidemia colerica, si recò personalmente nel monastero del Redentore per portarvi, come membro di una commissione, cibi ed altro; ma qual non fu la sua sorpresa, quando videsi dinanzi una turba di povere fanciulle seminude, scalze, che per la vergogna si coprivano la faccia.

Interrogate sul motivo di tanta miseria, risposero a coro, che il prete Tosto voleva così, mentre teneva rinchiuse in un armadio le loro robe. Denunziato questo fatto al Delegato straordinario, che allora reggeva il nostro Comune, questi si portò immediatamente sul luogo, e dovette inorridire alla vista di quel quadro straziante di miseria e di abbrutimento.

Egli subito diede ordine di scassinare gli armadi ove stavano riposti gli abiti, e così quelle derelitte poterono coprire le loro nude carni.

Si seppe di poi, che il Tosto venuto in conoscenza del fatto, dubitò d' essere stato denunciato, e promise vendicarsi contro quelle vittime. E qui poniamo fine ad una narrazione che sembra incredibile, ma che disgraziatamente è la pura verità.

* * *

Mentre però da un canto ammiriamo la solerte premura della Giunta Municipale, e le sue accurate indagini nello scovrire tante infamie pretesche, non possiamo però d' altro canto approvare i provvedimenti dati, che sono di nessuna importanza, anzi sembra che mirino a perpetuare il male e seppellire nell' obblio delitti che meriterebbero d' esser puniti col massimo rigore della legge.

Sappiamo difatti, che la Commissione Municipale invece di rimet-

Digitized by Google

tere il suo rapporto al potere giudiziario, e così inviare una regolare processura, pensò balordamente rimettere documenti, e tutto all' eccelso arcivescovo Dusmet.

Ma che volete, che faccia il Dusmet contro il suo simile? contro un canonico?

Non sapete ancora, o signori del Municipio, che pretendete farla da uomini pratici, « che cane non mangia cane? » Che sperate dunque? Voi così facendo siete venuti meno al vostro dovere!

Vogliamo però sperare, che i nostri magistrati vorranno interessarsi di fatti di sì grave importanza. Se poi il prete Tosto è « sacro ed inviolabile » allora è un altro paio di maniche; ed a noi non resta che ricordare al popolo le sue vergogne, figlie tutte d' una codarda inerzia e d' un fatale scetticismo! (l' Apostolo avrebbe fatto meglio scrivendo bigottismo)

CRONACA

Lettera al circolo popolare di Pavia. — Ricevo la vostra lettera del giorno 20 colla quale mi notificate la mia elezione a Socio Onorario di codesto circolo. Vi rendo grazie per quest' atto di personale deferenza il quale altamente mi onora, e tanto più ve ne sono riconoscente in quanto che, come Voi dite, in me volete onorare « non solo il caldo patriota repubblicano, ma ben anche l' in« stancabile sostenitore di una scuola filosofica che sempre più va acquistando « continue aderenze nella gioventù studiosa ed operaia ».

Ebbi anche il vostro Statuto. Duolmi di non vedere accennato in esso, come uno dei fini della società, la libertà del pensiero, il razionalismo. Certo, la mia nomina a socio onorario mi prova che voi avete voluto supporre implicitamente questo fine nei principii *umanitarii*, *democratici* e *sociali* che vi proponete di diffondere e nella conosciuta fede repubblicana che esigete come condizione di ammissione nella società.

Ma una professione implicita non vale quanto l' esplicita, e noi viviamo in tempi nei quali tant' è l' abuso delle parole, che siamo perfin costretti a distinguere la nostra libertà di pensiero da quella di Lutero; la nostra repubblica da quella di Thiers, e il nostro socialismo da quello di Mazzini.

Non abbiamo noi veduto in questi giorni sorgere una società repubblicana-anti-cattolica, quasi che ai sinceri repubblicani basti il far guerra al papa e all' unità della Chiesa per adempire tutti i doveri che la civiltà impone agli antesignani del progresso? In fatto di professioni di fede anti-cattoliche la regina

Digitized by Google

d' Inghilterra, Bismark e lo Czar di tutte le Russie potrebbero essere maestri alla repubblica, se mai la repubblica potesse limitarsi ad essere anti-cattolica, come par che credano i membri della società repubblicana Mirandolese.

Ma voi siete, o mi parete tali da non soffrire equivoci; ond' io mi tengo sicuro che le vostre conferenze domenicali toglieranno l' oscurità della soverchia concisione, e le possibili dubbiezze, e saranno per tutti una solenne proclamazione di principii.

Aggradite i saluti del

Firenze 23 luglio 1871.

Vostro STEFANONI LUIGI.

* * *

CHI CERCA TROVA. — Ci scrivono:

Nella Chiesa Parrocchiale di Torricella ieri verso le ore 10 del mattino recavasi l' operaio Avigni Giovanni per il battesimo d' una propria figlia avendo a padrino uno zio della neonata, S. T. maestro.

Prima d' incominciare quella religiosa cerimonia, pronti tutti, l'arciprete Fiocchi domanda al padrino i nomi da imporsi. Il padrino rispondeva al prete di rivolgersi al padre che accenna i nomi di Libera, Roma, Anna Maria.

Ma siete pazzi tutti, gli risponde il prete, imporre il nome di una città... non voglio.... è un eretico il padrino e tutta la sua famiglia, è uno stolto il padre per essersi stretto in parentela con un' infame razza!

Il maestro S. T. rispose con moderazione, della quale chi scrive non sarebbe stato capace, e con assennatezza; ma e l' una e l' altro ebbero per compenso un sonoro man rovescio sul viso vibrato con moltissima forza da quel reverendo, ed il padrino dovette per necessità di compenso restituire al prete un eguale indigesto zuccherino col rispettivo frutto.

Lasciamo i comenti e relativa morale alla libertà dei lettori colla speranza di vedere ad un pubblico dibattimento un *prete coi Fiocchi.*

Nel 17 luglio 1871.

Quantunque chi ci scrive sia persona degna d' ogni fede, aspettiamo dai tribunali la piena verità e la rigorosa giustizia.

Quanto a noi, la morale di questo fatto è « chi cerca trova », e che chi non vuol aver a fare con preti, stia a casa sua e lasci alla passata superstizione i battesimi, le cresime e gli olii santi, che sono i ferri da bottega dei reverendi.

(Dalla *Favilla*)

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 10 Agosto 1871. N. 6.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

L' eternità delle pene dell' inferno, di *Miron.* — La Francia e noi, di *G. Ricciardi.* — Il bigottismo inglese — La religione e la morale, di *Maria Serafini* — Il circolo di S. Antonio di Padova — Società del libero pensiero di Firenze. — Cronaca.

L' ETERNITÀ DELLE PENE DELL' INFERNO

(Continuazione e fine, vedi il n. 5).

Secondo l' insegnamento della Chiesa, l'uomo alla sua morte subisce un giudizio, dopo il quale può passare in uno dei tre luoghi: il paradiso pei buoni; l' inferno pei malvagi e il purgatorio pei buoni che non hanno sufficientemente espiato i lor peccati.

Per quanto riguarda quest' ultima categoria, l' eternità che incomincia al momento della morte, non implica menomamente l' idea della immutabilità. Infatti le anime del purgatorio, per quanto ci si vuol far credere, hanno refrigerio per le messe che si fanno dire a lor favore; talora hanno la distrazione di venire sulla terra sotto la forma di spettri o di ombre, vuoi per far incetta di messe, vuoi per spaventare coloro che trascurano di adempiere a questo dovere; quando infine per le buone opere dei viventi hanno ottenuto una sufficente quantità d' indulgenze, queste anime abbandonano il purgatorio e se ne vanno in paradiso per godervi la celeste beatitudine. Ben si vede che in questo intervallo la loro esistenza fu piena di avvenimenti di-

Digitized by Google

versi e commoventi, in grazia dei quali non si può dire che non vi sia stata *successione*.

Quanto alle anime del paradiso non si sa sopra qual fondamento l' autore si appoggi per pretendere che la loro esistenza trascorra in una continua monotonia, in una invariabile uniformità, di modo che ogni istante sia sempre eguale a quelli che l' hanno preceduto e a quelli che in ogni tempo lo seguiranno. In verità sarebbe questa una esistenza assai poco lusinghiera, e una tale felicità sarebbe tanto strabocchevole di noia, che basterebbe per disgustarci del paradiso.

Ma la Chiesa insegna invece che gli eletti del paradiso dall' alto vegliano sopra di noi, ci proteggono, pregano per noi, si occupano di tutti gli avvenimenti terrestri, e ottengono in favor nostro una quantità di grazie che noi dobbiamo alla loro intercessione attiva, come ben lo provano gli *ex voto* e gl' innumerevoli monumenti commemorativi innalzati col concorso del clero dalla riconoscenza dei fedeli. Gli abitatori del cielo assai spesso intervengono negli avvenimenti della terra, specialmente la Santa Vergine la quale si mostrò alla Salette, a Lourdes e in mille altri luoghi, mosse gli occhi a Rimini ecc. I santi hanno dunque una vita agitatissima e assai piena di accidenti variati.

L' affermazione di Monsignor de Segur è dunque dimostrata falsa dalla Chiesa stessa, almeno per due delle tre categorie d'anime umane: l' eternità in cui esse sono entrate non impedisce la successione e la mutabilità. Nè miglior fondamento ha la pretesa immutabilità dei dannati. Nessuno ha mai creduto che essi fossero condannati al regime cellulare dell' isolamento. I diavoli incaricati di torturarli ricevono sempre nuovo lavoro e per conseguenza una modificazione nel loro modo di essere, ad ogni nuova recluta di dannati; l'eternità dei diavoli suppone dunque la successione e la variabilità; nè vi è alcuna ragione che escluda la stessa supposizione pei dannati. I demoni che sono una classe di dannati, spesso intervengono sulla terra per far delle possessioni e delle ossessioni e per produrre una infinità di altri mali. Alcuni dannati compaiono anche agli uomini in questo mondo, come fece p. e. quel dottore di Parigi di cui parla S. Bruno nella sua leggenda di S. Brigida, il quale in occasione della sua tumulazione aprì il feretro e si dichiarò dannato (1). Ma vi

(1 Questa apparizione è divenuta celebre per i quadri di Lisneur, fatti per la grande Certosa di Parigi, e che attualmente si trovano nella grande galleria del Louvre. V. la *Vie des Saints* di Godescard, al 6 ottobre. Tom. IX, pag. 348. La realtà di questo avvenimento fu consegnata nell' antico breviario romano; fu sostenuta da parecchi grandi dottori, specialmente dai gesuiti Teofilo Raynaud e Colombo *De Carthus initiis.*

Digitized by Google

ha sopratutto un fatto capitale solennemente affermato dalla Chiesa, ed è che i dannati partecipano alla risurrezione generale e riprenderanno il loro corpo: dunque avverrà in loro una trasformazione che dovrà cambiare anche il genere di vita. Dunque la pretesa immutabilità della loro eternità è una supposizione gratuita, smentita dalla Chiesa stessa.

Dunque posto che nei dannati vi ha successione e cambiamento, nulla si oppone al loro pentimento e quindi ad una mitigazione, e finalmente ad una remissione delle pene.

Ma quand' anche la supposizione di Monsignor de Segur fosse vera, che ne deriverebbe perciò? Mettiamo la sua argomentazione sotto una forma logica. I dannati non potrebbero ottenere la loro grazia, fuor che nel caso di pentimento; ma essi sono nell' inferno e nell' impossibilità di pentirsi; dunque la loro grazia è impossibile. Si riconosce però che durante la vita essi potevano pentirsi; dunque Dio infliggendo ad essi uno stato che li priva di questo potere, per ciò solo dimostra di voler eternare i loro supplizi, onde si è ben in diritto di accusarlo di aver disposto le cose in tal guisa che questo giudizio fosse *necessariamente* eterno. Nè si può scusarlo adducendo la mancanza di pentimento, avvegnachè è a cagion di lui che il pentimento non può entrare nell' inferno. Da parte sua avvi dunque una crudeltà orribile, esecrabile, la qual ci prova che questo Dio è il più feroce dei tiranni.

Un despota fa gettare una delle sue vittime nel precipizio; quindi tranquillamente dice: « Quest' uomo potrebbe ben uscirne coll' aiuto di una scala; ma io solo ho il potere di dargliela e sono ben deciso a non farlo. Del resto, voi vedete che io non mi occupo di lui. Non io dunque lo torturo; è lui che non vuol uscire: or questo non mi riguarda ». Tal' è l' immagine del Dio dei Cristiani.

Dir che l' inferno è eterno sol perchè esso non potrebbe non essere eterno, val quanto dir nulla. L' inferno è ciò che Dio ha voluto che fosse: s' egli vi ha introdotta l' immutabilità, ciò vuol dire che egli ha con ciò voluto assicurare la eternità della vendetta. Avrebbe egli potuto invece introdurvi la possibilità di emendarsi e per conseguenza il perdono dei peccatori. Ma egli ha preferita la perpetuità del male; egli ha voluto vendicarsi degli errori di un momento con supplizi senza fine, e dilettarsi durante l' eternità delle sofferenze dei

Quale esempio delle apparizioni dei dannati si può citare ancora la storia raccontata da Sulpizio Severo di un dannato il cui cadavere era stato onorato come reliquia di martire. Sopra intimazione di S. Martino questo scellerato venne a confessare la sua frode, poi ritornò all' inferno (Cap. XI della Vita di S. Martino).

Digitized by Google

suoi nemici. Chi dice ch' egli volle così, perchè così volle, non lo giustifica.

È impossibile che un uomo di cuore possa attribuire una tal condotta a questo Dio che si dipinge come il tipo di tutte le perfezioni, come infinitamente buono. Noi che non abbiam altro che una bontà finita, noi ci sentiamo migliori di lui e confessiamo che al suo posto noi non saremmo senza pietà. Dopo una sufficiente espiazione noi faremmo grazia ai dannati e ai diavoli; e se noi non spingessimo la nostra clemenza fino ad ammetterli nel regno celeste, per lo meno li regalaressimo di una felicità relativa. Ove questa grazia sembrasse ancora soverchia, accorderemmo almeno l' annichilamento, che sarebbe la fine di tutti i mali, il *nirwana* tanto ambito dai pii buddisti.

Ma la chiesa ha santenziato e non può ritornare sulla sua decisione. L' inferno resterà eterno. Tanto peggio per lei che s' è fatto un Dio al quale gli uomini onesti avrebbero vergogna di assomigliare.

Ecco dunque un' arma potente nelle mani dei liberi pensatori. Una Chiesa che insegna dottrine mostruose non può essere, come pretende, nè depositaria della verità, nè organo delle volontà divine.

MIRON.

LA FRANCIA E NOI

Da molti si tiene per fermo, massime dopo le ultime discussioni dell' assemblea di Versaglia, che presto o tardi verremo a tu per tu colla Francia. Ora io, che vissi circa ventiquattr' anni in quel paese, e lo conosco quanto l' Italia, affatto chimerici reputo cotali timori. Per quanto bislacca sia la nazione francese, e così subita nelle sue rivoluzioni, da non potersi predire la sera ciò che farà la dimane, è impossibile, che in tanta luce di scienza e di civiltà, ed in quella appunto che i popoli tutti aspirano più o meno alla pace, e, tranne la parte clericale, infima oramai a fronte dell' altre, salutano lieti il risorgimento italiano, ed applaudono alla caduta della potestà temporale, i soli francesi s' armino a pro del papa, e tentino di rinnovare in grande il fatto sacrilego di Mentana. Prescindendo da questo, che le altre nazioni starebbero contro di loro, e forse, a domarne in mo-

Digitized by Google

do diffinitivo l' incorreggibile orgoglio, non sarebbero aliene dal farle subire la sorte della Polonia (nel qual caso noi riavremmo la Corsica ed il Nizzardo) e' dovrebber capire che il solo fatto d' una dichiarazione di guerra all' Italia, nell' interesse del papa e della sua setta, basterebbe a far correre a questi i più tremendi pericoli. E invero, chi trattenere potrebbe dall' ira ogni italiano un po' tenero della patria, nel veder questa minacciata da tutti gli orribili mali, che trae seco la guerra, ad istigazione d'un genio parricida, che odia mortalmente le due cose più sante ch' esistano agli occhi nostri, l'Italia e la libertà?..... Badino bene a ciò quanti parteggiano in Francia pel papa, ma specialmente quest' ultimo, col suo codazzo di cardinalume e pretume, tanto più che, sguinzagliato che fosse il nostro popolo, finora così paziente cogl' inimici implacabili della sacra unità nazionale, se ne affrenerebbero a mala pena i furori, e il governo, a salvare in Roma, papa, cardinalume e pretume, non avrebbe altro mezzo, oltre quello di chiuderli in Castel S. Angelo!

Posilipo, 28 luglio 1871.

G. Ricciardi.

IL BIGOTTISMO INGLESE

Londra 15 settembre 1870.

Caro amico,

Ti promisi, fra le altre cose, di scriverti come si vive e cosa si fa fra noi; or voglio mantenere la mia promessa e darti un saggio dell' *english life at home.*

Premetto però che io non intendo di farti una descrizione esatta dei costumi inglesi; per far ciò molto spazio mi ci vorrebbe, con uno studio profondo degli usi di quest' isola, accoppiato alla pazienza e alla noia di accozzare accuratamente le mie osservazioni. Preferisco perciò di mettere in rilievo sol quei fatti e quelle cose che mi hanno maggiormente sorpreso in questo paese, che alcuni vorrebbero che fosse la culla di tutte le libertà.

Hai tu un' idea di ciò che sia una Domenica in Inghilterra? So-

Digitized by Google

no sicuro che no. La domenica per questo paese (parlo dell' Inghilterra e della Scozia, chè l' Irlanda n' è eccettuata) la domenica, dico, è la giornata la più uggiosa, la più malaugurata della settimana. Tutto è morto o giace in un apparente inerzia. Ma che fa la gente, dirai tu? La gente prega, e sbadiglia, riprega e sonnecchia delle ore intere sulla medesima pagina della Bibbia. Nè possono fare altramente. La legge per la prima, sebbene quì non porti per divisa che tutti sono uguali dinnanzi ad essa, questa legge non obbliga gli uomini a pregare e andar in chiesa; ma toglie loro ogni mezzo per far diversamente. Nelle grandi città *tutto* è chiuso, dalla taverna al teatro. Delle piccole città non parlo nemmeno. Nelle campagne peggio: la caccia, la pesca, sono per questo *giorno solenne* proibite dai codici, e che razza di pene sono minacciate ai trasgressori! Il popolo si reca al tempio proprio per passar il tempo; lo fa per disperazione, per non sapere dove andare e cosa fare. Il ricco poi è sempre ricco, e qui più che mai; egli ci va per *convinzione*. Mentre ognuno è libero di esercitare ogni religione, di andare a qualunque chiesa gli torni più comodo, di far il gesuita o l' ateo senza che alcuno si dia pensiero di lui, mentre la legge non fa differenza fra partito o setta di sorta, vuole però che la religione dello Stato sia puntellata con Decreti e Codici, e mentre che non s' impedisce il vostro culto si pretende che facciate tanto di cappello a quello dello Stato. E se siete turco e bestemmiate Cristo vi mettono al freno. Ho visto mettere ai ferri un marinaio per aver lanciato in domenica un moccoletto a Domeneddio, mentre poi nei giorni di lavoro, se i moccoli dovesser far lume, l' Inghilterra splenderebbe come un sole!

Siccome di Codici e Pandette io non me ne intendo, non mi sono potuto dar ragione di diverse cose, una delle quali è questa: Perchè la bestemmia (se la legge qui la punisce) vien ella punita soltanto in un dato giorno della settimana? Mi dicono, perchè quello è il giorno del Signore. E gli altri giorni son eglino forse del diavolo? Senti questa e ridi, o medita, a tuo piacere.

A Nairn, città della Scozia, trovandomi per la strada in domenica ebbi sete ogni più piccolo *bar* era chiuso, non vedevi anima viva per le strade, sicchè avresti creduto che ci fosse la peste in città. Alla stazione eravi una locanda aperta, perchè arrivava un treno da Luverneso, sicchè v' entrai e chiesi della birra. Il cameriere m' interpellò sorpreso, come se non avesse capito. — Birra, ripresi, e questa volta pronunciai scozzese. Il cameriere mi sbirciò di traverso e mi domandò se io ero *matto*, o se cadevo dalle nuvole per non sapere che la buona regina Vittoria non permette che si dia da bere nel giorno di Dio (testuare). Per dirti il vero io gli risi in faccia, e fu poco. Egli tutto scandalizzato corse a chiamare il padrone, che allora

Digitized by Google

appunto leggeva la sua Bibbia. Venne egli, e presa conoscenza del fatto mi fece *tre domande*. Se i fossi di Nairn. Se era più o meno di tre giorni che io mi t ovava in città; e finalmente se ero cattolico. Allora io caddi dalle nuvole davvero: credetti di aver sbagliato la porta e di esser entrato nel manicomio. Risposi che non ero di Nairn, che ero arrivato la sera innanzi e che quanto a religione mi affibbiasse pure quella che gli avrebbe fatto più comodo. Allora l' oracolo parlò, dicendo che *potevo* bere. *Potevo*? Per farla finita bevvi e me ne andai, sempre lambiccandomi il cervello onde capir la ragione di quelle 3 dimande. Seppi più tardi il senso misterioso di quell'interrogatorio.

Una legge — e ve ne sono pur di tali in questo libero paese — proibiva ai locandieri di dar da bere in giorno di domenica alla gente della città, nella quale esercitano il loro mestiere, o a coloro che sono nella città da oltre tre giorni. Del *cattolico* poi, per quanto dimandai, non mi seppero mai dir nulla. Ed ora ti lagna se puoi!

Il progresso che altrove cammina a passo di lumaca, qui fa dei movimenti impercettibili, sulla gran via che deve percorrere. Prima, e parlo di pochi anni fa, in giorno di domenica non partivano treni, non v' era distribuzione di lettere, perfino il telegrafo taceva; ora parte *un solo* treno, havvi una sola distribuzione di lettere, il telegrafo per *poche ore* è al servizio del pubblico, e ciò succede in una città grande come la vostra Firenze. Non parlo di Londra, questa gran pentola di ebollizione non può tacere completamente, nemmeno in domenica; le cose vanno un tantino meglio nella capitale, ma le sono proprio disgustose nelle città di provincia. Se ti prende un accidente, non v' è farmacia aperta: non v' è che la chiesa che stia a porte spalancate, ma il balsamo dell' anima non prova che sia efficace anche pel corpo. Qui del resto la gente vi è avvezza, talmente avvezza che compra il sabato il *wholhesy* per ubbriacarsi la domenica!

Avrei davvero tanto da dirti su questo tema, che a me mancherebbe la lena di scrivere e a te la pazienza di leggere. Non voglio però finire senza raccontarti qualche altro piccolo aneddoto, e siccome puoi star sicuro della loro autenticità, così avrai luogo di riflettervi sopra a tuo agio, lasciando io da parte tutte le considerazioni.

Ero allora a Douglas nell' isola di Man, a bordo di un piccolo Jacht o bastimento di piacere. Volli in giorno di domenica partire, e diedi ordine di levar l' àncora. Capitano e marinai si rifiutarono. Osservo intanto, che in domenica sono pagati come negli altri giorni, e ricordandogli la cosa, domandai se era giusto che dovessero essere pagati per starsene colle mani in mano, e se li tenevo in servizio sol per leggere i versetti della Bibbia. Sai che mi risposero? Che nella domenica non si lavora perchè *Dio lo vuole, la regina lo vuole e la legge l vuole*. Ma nè Dio, nè la regina, nè la legge vi dan-

Digitized by Google

no da mangiare. E li licenziai senz' altro, mandandoli a terra. Allora soltanto rifecero il conto con maggior coscienza e posto sopra un piatto della bilancia *Dio, regina e legge,* sull' altro la *paga d'un giorno.* Si accorsero che il denaro assai più pesava dell' ozio. Quest' altra non la vidi, ma l' udii. Un *gentleman* l' ha con un servo? Gli dà tante staffilate e paga una multa. Ogni colpo di staffile deve venir calcolato *centesimi trenta.* Il servo nella maggior parte dei casi *conta i colpi*: ciò gli convien di più; chi si rivolta finisce col non aver niente; paga le spese e va in prigione, per la ragion chiarissima che il signore ha ragione sul volgo, il lord sul signore e i pesci più grossi sui più piccoli: ma le cose si fanno per benino, senza scandalo e si finisce sempre col *pagare.* Perciò chi ha quattrini è sempre d' accordo con madonna Giustizia, chi poi non ne ha peggio per lui e per lo stato che dee mantenere le prigioni.

Poi vi sono leggi speciali sulle qualità e sul numero dei colpi: credo che si possa mettere un individuo a letto con qualche costola rotta se si pensa a pagargli il medico.

Mi dispiace non avere io letto tutte queste belle cose, ma ne ho viste tante e sentite dir tante che un po' di qua, un po' di là, ne ho prese qualcheduna a volo e te le offro come un mazzetto di questo giardino.

La più parte della gente è bigotta; a forza di bazzicar in chiesa o per amore o senza è pur forza diventare un po' collitorti. Hanno una tenacità, una testardaggine più forte dei cattolici. Credono tutto quel che leggono e quel che sentono predicare, senza farci entrare un po' di senso comune; insomma accettano tutto per moneta di lega. In chiesa si prega per la Regina, per il buon andamento delle cose dello stato ecc.; dalla Regina si prega per la chiesa. Vedi che sono due anelli uno dentro all' altro, *indivisibili.* Nè credi già che il bigottismo faccia sì che la morale trionfi. Trovami un popolo più brutale, più ubbriacone dell' inglese! Dov' è società che per corruzione dà dei punti a quella di Francia, ed anche all' italiana (secondo Trochu), dove troverai la vasta, la sterminata prostituzione di Londra, l' altera ignoranza della nostra aristocrazia; e la rete d' oro dei nostri speculatori?

Qui vi danno degli epiteti non molto *flatteurs.* Voi Italiani, dicono essi, menate di coltello. Siete briganti. Ammetto che *alcuni italiani* menino piuttosto il coltello che le mani e che in Italia vi siano dei briganti.

Ma andate a cercare in Italia, vorrei dir loro, lo steccato dentro il quale due uomini si spezzano le ossa a furia di pugni, pel mero divertimento di una stupida plebe che contempla estatica, che applaudisce ai colpi più mortali, che infine vi porta in trionfo il vin-

Digitized by Google

citore insanguinato e sputa su quel povero diavolo che spesso lascia la vita o almeno i denti dentro al *rins* Andate poi a cercare *organi del Governo* che diano l' odioso resoconto del pugillato e tributino lodi al vincitore. Il popolino in Italia ha altri gusti; quali poi sieno i migliori non tocca a me il giudicarlo.

Sono cose che nella vostra Italia, bambina di 10 anni, non si capiscono o si ritengono per esagerate. Quindi a certi italiani torna più facile vantare la civiltà inglese, la costituzione britannica, la libertà d' Inghilterra, che il credere che nella tanto vantata Albione sianvi costumi medioevali, anzi addirittura antidiluviani.

In questo paese dove la legge porta la parrucca dei tempi di Guglielmo il Conquistatore; dove ogni novità in fatto di legislatura viene ritenuta come assurda, e dove finalmente vien applicato il proverbio « non lasciar la strada vecchia per la nuova », ma cammina in questa anche con pericolo di rompersi il collo, non deve far meraviglia se credesi che lo *stato quo* sia sempre esistito, per quanto assurdo esso sia, e che seguiterà ad esistere in barba al progresso.

Da voi le spalline si *guadagnano* col sangue versato sui campi di battaglia, qui invece si *comprano* a peso d' oro versato nella cassa dello Stato. Il soldato non *sarà mai* uffiziale, perche l' uffiziale è *aristocrazia* e il soldato è *popolo*, vale a dire un pezzo di carne ben pagato a servizio dello stato. V' ha un vero abisso tra le caste in quest' isola, e non v' è modo di stabilire quegli anelli di congiunzione che sonó altrove. L' aristocrazia è potente e retrograda, ti basti questo. Ora poi finisco. Ti sei accorto che c' è del rancidume, dell' anticaglia nelle Isole Brittaniche? Ti pare che una scossa elettrica dovrebbe far cascare tutta questa muffa e trasformar le cose come le sono dappertutto oggidì, e non lasciarle stare come le hanno fatte gli Anglo-Sassoni, di felice memoria?

Libertà ce n' è, ma c' è anche del feudalismo e della superstizione in abbondanza, sicchè tutto ben pesato, da qual parte credi che cadrà la bilancia?

Perdona la lunghezza ed il poco ordine di questa lettera. L' ho gittata giù come mi cadde in mente, sicuro che tu sarai indulgente a mio riguardo, sapendo con quanta fretta scrivo. Addio.

Tuo aff.° Evan K. P. Magkenzie.

Digitized by Google

LA RELIGIONE E LA MORALE

sono due cose affatto indipendenti l'una dall'altra

Una lotta accanita ferve fra Idealisti e Materialisti. Ambedue i partiti combattono con tutta la lena possibile, certi di compiere il proprio dovere verso l' umanità che ha bisogno di essere affrancata dalla schiavitù risollevata all' altezza che le compete. Ambidue di buona fede convinti nella propria coscienza dei principii che tentano fare patrimonio generale; lotta generosa codesta, lotta da Titani che finirà collo sprigionare tale una luce di benessere morale, tale una floridezza che illuminerà col decorrere dei secoli l' ultimo stadio dell' umano progresso.

Idealisti onesti e dediti come dissi al miglioramento morale e materiale delle masse, combatterono e combattono il materialismo, come quello che possa generare egoismo, come quello, che per essi, scalzi ogni principio di morale e getti le radici del libertinaggio, della depravazione, del vizio.

Sommi ingegni scrissero e scrivono a combattere questa falsa supposizione, fra cui lo strenuo campione del materialismo e del positivismo, Luigi Stefanoni, ed io minimo qual mi sono dovrei trattare altri argomenti, dacchè nulla posso dire che valga la centesima parte di quanto da tutti e da quest' ultimo fu detto — ed infatti mi applicherei ad altro, se non fossi stuzzicata di troppo dal ritornello che usasi del continuo nei diari cattolici, che cioè *il razionalismo è lo scalzamento della morale*, ritornello che preso a prestito dai coscienziosi idealisti, io ritengo abbia bisogno di risposta dai materialisti, a cui io appartengo, nei giornali periodici letti dal popolo, affinchè codesto popolo possa vedere il prò ed il contro, e trarne saggie argomentazioni, necessità codesta, perchè il popolo non legge e non ha alla sua portata le auree disertazioni dei sommi, che idealisti o materialisti, illustrarono pur sempre la scienza, la filosofia e l' epoca cui vissero e vivono.

Al dunque: — Che cosa s' intende per morale? — per morale si intende costume buono — dove e come si possono apprendere buoni costumi? nel seno della famiglia e colla educazione primitiva. Che cosa s' intende per religione? per religione s' intende il culto profes-

Digitized by Google

sato ad una divinità, ad una creazione della fantasia. Qual relazione può dessa avere colla morale? questo è quello che vedremo.

Il progresso non va a sbalzi, ma bensì cammina, benchè irriposato, lento ed inavvertito. — La storia è là per attestarlo. Infatti, allorchè il Cristianesimo gettava le basi dell' uguaglianza, della fratellanza, dell' abolizione, della schiavitù, siccome tutte le idee, era anch' esso fecondo di bene e di male, e coll' avanzamento e miglioramento dell' umanità, lo stesso germogliava l' opera ricordevole di transizione dell' Evo medio.

L' educazione che insegnavano e le madri e la chiesa e i precettori d' allora era in maggioranza negativa: si insegnava al fanciullo a fare tutto per un premio, tutto per la vita futura; si doveva essere buoni per meritare codesto premio, abdicare ad ogni ricchezza per imitare il Cristo, che aveva insegnato lo sprezzo delle ricchezze, presentando la povertà come necessaria per l' eterna salvezza.

Qual partito traesse la chiesa da codesto insegnamento dato a buon fine dal filosofo Cristo, è ormai conosciuto. Le crociate alla conquista del S. Sepolcro che si riducevano ad un esterminio e massacro di tutti i così detti infedeli, avevano eseguito le stragi degli Albigesi, degli Ugonotti, e via di seguito. — Gli errori che commisero i banditori del *cristianesimo* furono tali che non si possono nè ricordare, nè descrivere senza raccapriccio: donne stuprate e poi trucidate, giovinetti insultati nel pudore e poi lapidati, vecchi arsi; uomini accecati; fanciulli gettati e sfracellati contro i muri, altri infilzati nelle punte delle baionette; pozzi ricolmi di esseri viventi e di poi otturati; sangue dei così detti infedeli bevuto; cuori e fegati mangiati; incendi, roghi, massacri di ogni genere funestarono quell' epoca nefasta di transizione. Pur tra i *credenti* chi oserebbe dire che fu un male la venuta del Cristo *redentore* benchè seguita da queste atroci barbarie? — Niuno — Or dunque perchè devesi tanto da uomini di senno imprecare contro il materialismo, come quello che possa portare alcuni frutti poco salutari? Io lo ripeto; qualunque grande idea sarà mai sempre feconda di bene e di male; ma purchè si abbia la convinzione che in ultimo debba avvenirne il miglioramento sociale conviene arditamente abbracciarla. Forsechè l' abolizione della schiavitù negli Stati Uniti d' America, che tanta luce projettò nel mondo intero, non ha dessa pure presentato al principio i suoi inconvenienti? ma chi in vista del poco male cagionato da questa abolizione potrebbe desiderare la continuazione della schiavitù? — Niuno.

Siccome il mondo fisico ha nella sua organizzazione trasformazioni che sfuggono allo sguardo del naturalista, abbenchè sia apparente e irrecusabile, che il mondo è un tutto armonico, le di cui anella di concatenazione si avvicendano e si completano indeterminatamen-

Digitized by Google

te, così il mondo morale ha procedimenti che lo trasformano inavvertitamente e che travolgono le generazioni volenti o no a quello stato di perfezionamento morale e fisico, che è determinato legge di natura.

Non illudiamoci adunque ed invece di arrestarci a mezza via, per tema che pochi possano sviarsi nel cammino in nome dell' umanità lavoriamo tutti il più concordemente possibile al benessere universale.... — Se codesta tema fosse esistita nell' animo della nostra gioventù italiana, saremmo noi adesso riuniti finalmente sulle vette del Campidoglio? non ci arrestiamo, ripeto, per la tema che il materialismo possa in principio generare egoismo e libertinaggio — miriamo al fine.

Nè si creda che ciò dicendo io voglia assolutamente accettare che possa il materialismo al principio produrre tali effetti, che se solo li ammetto come possibili, si è per poter ribattere su tutti i punti le accuse degli idealisti.

La religione è staccata affatto dalla morale, anzi affatto indipendente da esso — dacchè essendo la morale il buon costume possa apprendersi codesto senza il concorso di alcuna religione.

È questo, lo ripeto, l' esclusivo ed assoluto compito della educazione — Insegni questa al fanciullo, che *devesi fare il bene per il bene*, insegni l' *amore universale*, e l' educazione avrà fondata la sua religione — meglio — sarà questa *la religione dei Liberi Pensatori*.

Solamente il suo culto invece di posarsi su cose ideali e incomprensibili si poserà sulla *Ragione* che educata dall' infanzia, dall' infanzia diretta al bene, insegnerà da grandi a discernere il giusto, il doveroso, l' onesto....

(Continua)

MARIA SERAFINI.

Digitized by Google

Il Circolo di S. Antonio di Padova

Che i clericali costituiscano una setta essenzialmente nemica della libertà ed indipendenza d' Italia, e che stiano sempre in armi per osteggiarla, egli è questo un doloroso fatto notorio, intorno al quale già soprabbondano le prove.

Anche in Padova questa setta ha i suoi focolari d' azione; ed emergono specialmente: la Conferenza delle Dorotee, (od alcun che di simile) in cui si radunano a fanatizzarsi le teste deboli delle così dette pie donne, fra le quali si contano, sventuratamente, non poche madri di famiglia — ed il *Circolo di S. Antonio di Padova.*

Quest' ultima società aveva organizzato, con eccitamenti di vario genere, una solenne dimostrazione a favore di Pio IX, e del cessato dominio temporale, nell' occasione dell' anniversario del 25° anno della di lui assunzione al trono.

A sussidiare questa impresa concorse perfino direttamente la Curia Vescovile di Udine, la quale, con circolare, in data 11 maggio 1871, diretta a tutto il clero della Diocesi di Udine, faceva conoscere: come la società della gioventù Cattolica del *Circolo di S. Antonio di Padova*, in occasione del detto anniversario, invitava caldamente (con altro scritto in data 25 aprile precorso) *tutti i fedeli del Veneto a sottoscrivere un indirizzo di fede e di amore all' immortale Pontefice Pio IX*, accompagnato da un' offerta per l' obolo di S. Pietro; e raccomandava in conseguenza a quel clero *di prestarsi al santo scopo, e corrispondervi colla massima sollecitudine.*

È facile rilevare da tutto questo, che i nostri nemici non dormono, e tentano anche qui, con tutti i potenti mezzi lasciati bonariamente a loro disposizione dal nostro governo, di formare un partito cattolico-politico, il quale naturalmente preparerà molti fastidi all' Italia, se non gli si porrà di fronte operosamente il partito liberale.

Il circolo di S. Antonio tiene le sue normali sedute, ed eccita gli animi dell' inesperta gioventù a trascendimenti enormi contro la prosperità nazionale.

Nella precitata sua circolare agli *adepti* avvertiva « *Non dover atterrire nessuno la vastità dell' impresa: bastare fermezza di propositi, attività, e compatezza.*

Non conosco il tenore dell' indirizzo che questa associazione avrà mandato a Pio IX nell' occasione succitata, nè l' importo dell' obolo

Digitized by Google

da essa offerto, nè quali altre dimostrazioni abbia fatte nell' occasione precitata; soltanto mi venne alle mani l' epigrafe che qui trascrivo, pubblicata per le stampe e diffusa nel 16 giugno p. d.

A

PIO IX

DEI SACRI DIRITTI DELLA CHIESA
DALL' EMPIETÀ OPPUGNATI MANOMESSI
INTREPIDO DIFENSORE
INFALLIBILE SUCCESSORE DI PIETRO
DEL TRIPLICE DIADEMA
DI PONTEFICE DI RE E DI MARTIRE
INCORONATO
CHE
DI MARIA L' IMMACOLATO CONCEPIMENTO
DELLA CHIESA UNIVERSALE PATRONO GIUSEPPE
DECRETO'
L' OLANDESE E BRITANICA CATTOLICA GERARCHIA
RISTABILI'
L' ERRORE COL SILLABO SMASCHERO' SCONFISSE
IL TESORO DELLA VERITÀ DELLA FEDE DELLA DISCIPLINA
NEL CONCILIO ECUMENICO
ILLUMINO' RASSODO' ACCREBBE
ABBEVERATO DI FIELE RICINTO DI SPINE
IL VATICANO NEL GOLGOTA
VIDE MUTATO
OR CHE TRA I SUCCESSORI DI PIETRO
UNICO
IL XXXI ANNO DEL SUO PONTIFICATO
INIZIA
A SFOGO D' AMORE E DI FEDE
A MEMORIA DEL FAUSTISSIMO GIORNO
IL CIRCOLO DI SANT' ANTONIO DI PADOVA
DELLA SOCIETÀ DELLA GIOVENTU' CATTOLICA
ESULTANTE

—

PADOVA 16 GIUGNO 1871

Tip. Seminario M. Bruniera

Digitized by Google

Basta da sè solo questo documento a smarcherare gli intendimenti della nera setta.

Senza contare l' esaltamento delle massime proclamate dal Sillabo, vera antitesi del progresso a cui è destitata l' umanità; senza contare le scempiaggini del così detto immacolato Concepimento di Maria e del Patronato di S. Giuseppe, e l' esaltamento della pretesa infallibilità pontificia — cose tutte a cui ognuno è padrone di credere o non credere — si rappresenta alla riscaldata fantasia dei fedeli cattolici, ossia fanatici, il pontefice come martire e prigioniero, come l' uomo giusto abbeverato di fiele e recinto di spine; si converte in un Golgota il Vaticano, cioè il più sontuoso palazzo dell' universo, e si eccita l' odio ed il disprezzo contro il governo, che, poverino, viene così dipinto come reo di delitti enormissimi.

E questo fia suggel ch' ogni uom sganni.

L. —

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE

Per norma, si avvisa il pubblico che questa società nella seduta del giorno 3 corrente ha nominata una Commissione esaminatrice del Concorso stato aperto dalla società stessa per il conferimento di un premio all' autore della migliore memoria sulla tesi: *La religione non è il fondamento della morale.*

La Commissione stessa risultò composta dai signori Avv. P. Garinei — Stefanoni Luigi — E. Carlo Usigli, i quali hanno deliberato che col giorno 17 del corrente mese si riuniranno per incominciare l' esame dei lavori pervenuti. In conseguenza, tutti gli scritti che giungessero pel concorso alla Direzione del *Libero Pensiero* dopo quel termine, saranno respinti.

Nella stessa seduta la società ha deliberato di aprire le vacanze estive; per la qual cosa i soci restano avvertiti, che le sedute della società sono sospese fino al prossimo mese di novembre, salvochè motivi urgenti non consiglino la Commissione a convocarla straordinariamente.

Firenze 5 agosto 1871.

Il Segretario
L. Budini.

Digitized by Google

CRONACA

DELITTI CONTRO NATURA. — A Pozega (Croazia) certo Pregel, padre gesuita, venne condannato « a tre anni di carcere duro per delitto contro natura commesso o danno di parecchi studenti del ginnasio affidati alle cure dei Lojolani ». Troviamo in un giornale berlinese una formale statistica di consimili mostruosi delitti commessi nel cattolico Belgio da gesuiti, trappisti, buoni fratelli, ovvero fratelli ignorantini Secondo questa statistica, non esiste *un solo* collegio dell'uno o dell' altro di quei benemeriti ordini, il quale non figuri nella odiosa e scandalosa statistica suindicata.

Sembra proprio che si tratti di un sistema che ha per meta la rovina fisica e morale d' un' intera generazione e di formare degli idioti e dei misantropi, che diverrebbero le colonne della teocrazia universale.

Pel fatto di Pozega si mise in moto tutto il gesuitismo del mondo; l' arcivescovo di Zagabria fu interessato da moltissime parti affinchè esercitasse la propria influenza per salvare il padre Pregel, e lo stesso generale dei gesuiti sarebbe, secondo una corrispondenza della *Politik* di Praga, andato a Zagabria onde riescire ad impedire la condanna di un membro della società di Gesù. La difesa fu assistita con consigli e suggerimenti dai più esperti legulei appartenenti al famigerato ordine; si cercò d' intimorire e di sedurre i giudici, ma tutto invano. Il padre Pregel ed il suo difensore dovettero ammutolire a fronte delle prove le più evidenti che il tribunale seppe loro opporre. Per ora Pozega è libera dai Gesuiti posti in fuga dalla popolazione, appena venne a cognizione del nefando delitto, ma è necessario che un voto della Dieta croata impedisca loro il ritorno nel paese; alla cui corruzione essi hanno tanto cooperato. Il *Cittadino* di Trieste spera inoltre che il fatto di Pozega, la statistica belgica summenzionata, e tutta quella serie di orribili e vergognosi fatti che in questi ultimi anni vennero a galla in Austria e in Italia e gettarono una tanto tetra luce sulla vita monastica in general, e su quella dei gesuiti in particolare, contribuiranno efficacemente in Austria a sollecitare la dissoluzione degli ordini religiosi e l' abolizione dei conventi che dovrebbero essere i templi della virtù e della carità, e sono invece tanti antri della depravazione, del vizio e dell' egoismo.

(Il Presente)

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero

Digitized by Google

Anno VI 17 Agosto 1871. N. 7.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La Francia e l' Italia, di *Miron*. — Esercizi spirituali pei vescovi, di *A. Berella*. — La religione e la morale, di *Maria Serafini* — Il sistema di Mazzini e la morale. — Cronaca.

FRANCIA E ITALIA

Uno scambio di giudizi avvenuto in questi giorni fra noi e il nostro caro colloboratore Miron, intorno allo stato attuale della Francia, ha dato luogo ad una sua lettera, che qui sotto pubblichiamo. Noi non possiamo non essere d' accordo con lui intorno al desiderio della pace e alla necessità di una durevole amicizia fra l' Italia e i liberali francesi, e siamo pure come lui persuasi, che in Francia l'opinione pubblica è ben diversa dalle tendenze reazionarie che si manifestano nell' Assemblea.

Però, dobbiam confessare che questa lusinga non sarà proprio altro che una *lusinga*, finchè la Francia sarà governata dagli uomini che ora la rappresentano ufficialmente. Quel che noi pensiamo del sig. Thiers non abbiamo aspettato oggi soltanto a dirlo: fino dai giorni successivi alla catastrofe di Sedan, noi abbiamo conchiuso un nostro articolo sopra di lui, con queste parole: « Gli uomini sinceramente devoti alla democrazia, nulla devono attendere dal sig. Thiers, e molto invece da una pace conchiusa senza di lui » (*Lib. Pens.* del 29 settembre 1870). Allora, anche i giornali italiani gli erano lar-

Digitized by Google

ghi di elogi. Ma i fatti hanno provato che con Thiers vennero gli insulti a Garibaldi, e le mene reazionarie. Comprendiamo bene che il signor Thiers, volendo regnare ad ogni costo, non vuol romperla addirittura con l' opinione del suo secolo, come certi forsennati dell' Assemblea vorrebbero fare. Ma tutto il costrutto del suo discorso sulle famose petizioni, può riassumersi così « Io non meno di voi sono favorevole al papa e contrario all' Italia; ma or la Francia è debole e l' Italia s' è fatta forte. Dunque aspettiamo di esserci ristorati dei danni sofferti e intanto facciamo lo gnorri, chè non conviene tenere in guardia i nostri vicini ». Dopo questo discorso, se gli italiani non hanno intimato la guerra alla Francia, e se attendano con comodo che ella siasi riavuta dalle sconfitte toccate per farsi assalitrice, gli è ben perchè essi sperano che Thiers e Assemblea possano essere finalmente vinti dall' opinione liberale dei francesi e sostituiti da un governo che sia più leale e meno ipocrita. Quindi l' amico nostro vedrà, che anche noi speriamo che la pace non sia rotta fra due popoli amici; ma questa speranza da parte nostra è però fondata sopra la caduta degli uomini che ora reggono i destini del suo paese. E veramente, non può essere amico della pace chi dice che s' astiene dalla guerra, e dall' intervento ne' fatti altrui, sol perchè le sconfitte toccate non gli permettono di misurarsi col nemico.

Ciò premesso, noi pubblichiamo la lettera dell' egregio amico nostro, augurandoci di gran cuore che le sue intenzioni a proposito della pace e dell' alleanza fra i popoli possano avverarsi, e si avverebbero senza dubbio se molti uomini nella Francia avessero il suo cuore e il suo ingegno.

Parigi, agosto.

Mio caro Stefanoni,

Con grandissima sorpresa sento che nel vostro paese s' attende una guerra tra la Francia e l' Italia. Posso assicurarvi che fra noi nessuno condivide questo timore. Nella triste posizione in cui la Francia è ormai stata ridotta dagli spaventosi disastri di questi ultimi tempi, ella prova un bisogno grandissimo di conservare la pace, condizione essenziale del ristabilimento della sua prosperità.

V' hanno, gli è ben vero, de' vivi risentimenti contro la Germania, e con essi il desiderio di prendere una rivincita e riconquistare le provincie che la guerra ci ha tolte; ma si capisce bene che or non è momento opportuno per tentare una spedizione, e che convien evitare tutto ciò che potrebbe rompere la pace d' Europa. Quanto all' Italia, non si è cessato di riguardarla come una nazione ami-

Digitized by Google

ca: la Francia è ben lieta di aver contribuito a liberarla dal giogo dell' Austria, e di averle dati i mezzi di cacciare lo straniero e di costituire la sua unità. Qual sarebbe mai il motivo che potrebbe alterare l' unione delle due grandi nazioni fra le quali esiste comunanza d' interessi e il ricordo di una fratellanza d' armi? Non si può supporre che l' Italia si faccia aggressiva, chè ella non ne ha motivo alcuno. La guerra eccita un orrore universale e i popoli inciviliti devono unire i loro sforzi per preservarsi da questo spaventoso flagello.

D' onde potrebbe dunque derivare una nuova conflagrazione? Sarebb' ella mai cagionata dalla questione romana? Il clero ha cercato di agitare le popolazioni descrivendo sotto i più neri colori quella ch' esso dice la cattività del papa; ha carpite molte firme sulle petizioni che hanno per scopo il ristabilimento della sua autorità nell'interesse della libertà dei cattolici. Ma non bisogna poi esagerare il valore di cotesti miserabili intrighi. La maggior parte delle firme sono di donne e fanciulli e contadini, inetti pur anche a capire di che si tratta. Ma l' opinione pubblica non fu fuorviata da queste manovre. Si sa che il papa è perfettamente libero e indipendente, nell' esercizio del suo potere spirituale, e ciò è quanto i cattolici possono legittimamente reclamare. La gran maggioranza della popolazione fu indignata per le macchinazioni sleali dei vescovi; e l'idea di fare una guerra nell' interesse del papa, è tanto stravagante che non merita nemmeno che alcuno se ne occupi.

Errerebbe chi credesse di desumere lo stato degli animi dalle cose avvenute nell' Assemblea nazionale. Le elezioni generali furono fatte nelle più sfavorevoli condizioni e sotto l'impero dei terribili avvenimenti che s' erano compiuti. Abbattuti sotto il peso di inaudite calamità, non si si preoccupava d'altro che del bisogno della pace, e si sono eletti gli uomini che si credevano più adatti a far cessare i mali della guerra. Dal qual voto è quindi scaturita una Assemblea che certamente è una infedelissima rappresentazione del paese: i monarchici e i clericali ebbero la maggioranza. Tuttavolta, sebbene questi uomini siano animati da sentimenti retrogradi, hanno almeno tanto buon senso per comprendere che una ristorazione monarchica è impossibile: non amano guari la repubblica, ma la subiscono come una necessità.

Ben si capisce qual dovesse essere la discussione delle petizioni provocate dal clero, in una riunione ove dominano tali elementi. Monsignor Dupanloup, vescovo d' Orleans, ha fatto un sermone commovente; si è rammaricato dei mali del Santo Padre; ha dichiarato che senza religione tutto sarebbe perduto. Però egli non domandava una guerra, chè anzi si difese contro tale supposizione, e solamente chie-

Digitized by Google

se che il governo si concertasse con le potenze straniere, onde negoziare ed ottenere per il papa una miglior posizione. Il sig. Thiers che gli ha risposto, doveva palliare le suscettibilità della maggioranza: egli ha ricordato che era sempre stato partigiano del potere temporale e contrario all' unità italiana. Fatta la qual concessione, parlò come uomo di stato, provando chiaramente che nulla vi era a fare, che ogni tentativo avrebbe il triste risultato di alienarci l' Italia; che nessuna delle potenze europee non entrerebbe nelle tendenze accennate, e che conveniva perciò restare nello *statu quo*. Concludeva dunque saviamente mostrando delle tendenze pratiche. Ed è da queste che convien giudicarlo, senza darsi pensiero dei suoi preliminari, i quali non miravano ad altro che a conciliarsi la benevolenza dei campioni della santa sede e a far loro accettare la sua politica di neutralità.

Due proposte furono allora presentate. Coll' una l' Assemblea, confidando nella prudenza del capo del potere esecutivo, passava all'ordine del giorno. Secondo l' altra, l' Assemblea, penetrata dalla medesima confidenza, rinviava le petizioni al ministro degli affari esteri. Il signor Thiers si pronunciò per la prima mozione, che sarebbe stata accettata, se Gambetta non le avesse ofierto il suo appoggio compromettente, il quale spinse un certo numero di membri a sostenere la seconda, che fu adottata.

Certo, dobbiamo rammaricarci che non siasi allor trovato un uomo abbastanza coraggioso per rimettere la questione sul suo vero terreno; per mostrare che il papa, godendo tutta la libertà che si può domandare in favor suo, non era il caso di occuparsi di lui, nè di negoziare, che quindi le petizioni erano senza scopo in quanto esse non avevano che un fine apparente; e che se un' altro fine occulto avessero avuto, non poteva essere altro che la ristorazione del potere temporale: che in tal caso non si chiedeva pel papa la libertà, ma il potere di opprimere gli altri, e che la Francia non aveva alcun motivo per sprecare le sue forze in favor di una causa tanto cattiva.

Al postutto, la risoluzione presa dall' assemblea non significa nulla, nè ha alcuna conseguenza. Tutti lo capiscono, e i clericali sono desolati della loro disdetta. Lo stesso *Univers*, per l' organo dell' impetuoso Veuillot, si rassegna oramai, dichiarando che la causa è *umanamente perduta*, vale a dire ch' egli non conta più altro che sopra un intervento miracoloso, il quale per noi non ha niente d' inquietante. Possiamo dunque vivere tranquilli. Tutte le mene del clero furono impotenti e non giovarono ad altro che ad inasprire contro di lui le popolazioni ed a rendere odioso il papato. Le due spedizioni contro Roma sono giudicate molto severamente; si deplora che Napoleone abbia fatto cotanto abbominevole uso del suo potere, e si compren-

Digitized by Google

dono i pericoli di rimettere fra le mani di un sol uomo i destini di un popolo. Per quanto riguarda la potanza del clero, non ci si pensa. Nulla sarebbe più impopolare e più lontano dal pensiero degli uomini che sono alla testa degli affari.

La caduta del potere temporale è dunque ben sicura; e non sarà certo per tale questione che due nazioni amiche commetteranno la insigne follìa di sgozzarsi. Allontaniamo ogni cagion di discordia, ed occupiamoci per realizzare il bel sogno degli amici dell' umanità: la *santa alleanza dei popoli*, la pace perpetua fondata sulla confederazione degli stati Uniti d' Europa.

Credetemi vostro

MIRON *(Morin)*.

ESERCIZI SPIRITUALI PEI VESCOVI

(*Considerandi dell' anno* 1851)

1. Considerate, Monsignori, che dovreste a quest' ora, salvo errore, essere convinti che la povertà e l' umiltà volute in termini così chiari dal Vangelo, vi impediscono ogni potere temporale. Voi però, o dimenticando o devastando con barbare interpretazioni il Vangelo, arrivaste al possesso dello Stato pontificio. — Ad ogni volta, che si facevano le viste di toccarvelo, gridavate e facevate gridare, e la grossa artiglieria delle circolari vescovili, e la piccola delle prediche fratesche, e persino i petardi degli articoli dei vostri giornali, tutto mettevate in moto per la guerra del potere temporale. Vi confesso di trovare questi vostri modi di agire naturalissimi: il regno temporale vi deve esser caro, come all' usurario il patrimonio acquistato a scapito della coscienza e d' ogni principio di moralità. Guai a chi tocca il patrimonio dell' usuraio! guai a chi tocca il vostro dominio temporale! Avete ragione, Monsignori, volendo un temporale, avete rinunziato al regno dei cieli promesso dal Vangelo agli umili ed ai poveri. Resta a vedere se almeno questo potere temporale l' abbiate avuto di buona ragione, o non piuttosto calpestando ogni diritto delle genti, come avete calpestato il vangelo. Con un poco di storia vi servo subito.

2. Considerate, Monsignori, che la baracca del potere temporale

Digitized by Google

del papa non la faceste vedere al mondo che verso la fine del secolo ottavo; l' abate Muratori, dottissimo istoriografo, ve lo prova con buoni argomenti alla mano; leggeteli a vostro comodo, e ne resterete, se non soddisfatti, almeno passabilmente convinti. Fino all' anno 740 i papi non erano che vescovi di Roma, e Roma era sotto il dominio temporale degli imperatori greci. Non capisco quindi perchè nell' assemblea francese, quando il vostro nuovo procuratore Thiers saltò su a dire che il potere temporale era necessario alla dignità del capo della Chiesa, nessuno gli abbia risposto che per otto secoli quando cioè la Chiesa di Cristo era più diffusa e più potente spiritualmente, il capo della Chiesa ebbe sempre dignità, quand' anche non avesse il triregno sul cranio. Forse il padre Thiers avrebbe subito tirato fuori dall' inesauribile sacco della sua coscienza qualche sofisma: per il teologo Thiers, sofisma più, sofisma meno, è una bagatella, e per questi peccatuzzi politici l' amnistia papale e cardinalizia è sempre larghissima. Mentite per il papa, e il papa v' assolve. — Comunque, sta inteso che fino all' anno 740 il papa non era che vescovo di Roma puro e semplicemente. Era allora vescovo di Roma Gregorio II, ed era imperatore degli Stati Romani Leone Isaurico. Questi, avendo veduto l' abuso del culto delle immagini, pensò di vietare con un editto persino l' uso delle medesime: mandò l' editto all' esarca di Ravenna ed al governatore di Roma, perchè lo pubblicassero e lo facessero mettere puntualmente ad esecuzione; papa Gregorio vi si oppose, e fattosi forte del fanatismo del popolo italiano, popolo artistico ed immaginoso, operò in modo che l' editto non potè essere pubblicato. Leone, saputa la cosa, scrisse al papa una lettera violenta, e il papa gli rispose per le rime; fra le altre parole son notevoli queste d' un sarcasma sacerdotale: *Io non ho che da allontanarmi di qualche stadio da Roma, e non sarò più nei vostri Stati.* Voi vedete, o Monsignori, che il papa, anche dileggiando l' imperatore, riconosceva però d' essere ne' suoi Stati, e che di Stati pontifici non ce n' era ancora una patacca. Fate scrivere questa risposta di Gregorio al prete Thiers, il quale sarà valente in storia profana, ma di storia ecclesiastica s' intende poco: almeno la sua ultima relazione ha dimostrato così. — A Gregorio II successe in quei giorni Gregorio III, che seguitò la via del predecessore, e andò più in là: perchè, oltre all' impedire la promulgazione degli editti dell' imperatore, e predicando e facendo predicare come fate voi, esortò i Romani a non più pagare tributi all' imperatore, e a ribellarsi. E il popolo romano, fanatizzato di religione, ammazzò i ministri dell' impero, obbligò il governatore a svignarsela, non diede più un soldo all' imperatore e si preparò alla difesa.

3. Considerate, Monsignori, che sta benissimo che l' imperatore

Digitized by Google

non dovesse immischiarsi in cose di culto, appartenenti a' vescovi, che per questa parte il vescovo di Roma fece bene ad opporsi: ma non sta poi che Gregorio III si ribellasse, e con lui la diocesi di Roma al dominio temporale dell' imperatore; il culto fu un pretesto: la questione, da religiosa che era, papa Gregorio III, sofista quanto Thiers, la tramutò in questione politica, e la zampa del gatto, velata però dal guanto religioso, si allungò per la prima volta al lardo dello Stato pontificio. — Considerate, Monsignori, che io vi passerei per buona questa truffa politica, se almeno il popolo romano, ribellatosi all' imperatore, col suo voto universale si fosse dato a voi. Ma questo non fu: sia che il vescovo di Roma non si arrischiasse a farsi nominare re, sia che il popolo romano non ne avesse voglia, il fatto si è che la sovranità del popolo, svincolata dall' imperatore, non fu trasferita in voi: mostratemi un documento che attesti la volontà del popolo romano. — Ma guardate, dimenticanza di quel bugiardo Isidoro Peccatore! Egli che fabbricò quella celebre impostura della *Collezione dei Canoni*, si dimenticò di fabbricare pure per uso vostro un atto qualunque, un proclama che dimostrasse la volontà del popolo romano di darsi a voi. Dio gli perdoni questo peccato d' ommissione; in quanto all' impostura della *Collezione dei Canoni* gli avete già perdonato voi.

Torniamo alla storia. — Ribellatasi la Romagna dalla soggezione dell' impero greco, Luitprando, re dei Longobardi, pensando ad addunghiarla lui, si proclamò difensore della Fede, protettore delle immagini, ed offerse l' opera sua e i suoi soldati per la impresa. Sempre la stessa commedia: così fece ai nostri giorni l' imperatore d'Austria, così fece la *cara* Repubblica francese, ma ciò non era nelle vedute di Gregorio III, che si ficcasse in mezzo un altro padrone. Quindi s' unì subito al duca di Venezia per opporsi assieme alle mire di Luitprando, il quale era un re incommodo per lui, essendogli vicino. Luitprando allora volendo essere per forza protettore delle immagini e della santa Fede, andò dritto a Roma colla sua armata. Allora Gregorio, vedendo di mal occhio tanto fervore in Luitprando, spedì lettere su lettere a Carlo Martello, maggiordomo di Childerico III, re di Francia. In quelle lettere gli prometteva il carico del patriziato di Roma, ch' egli non poteva conferire in alcun modo, non avendone il diritto. Carlo Martello, maggiordomo del re Childerico III, era nel fatto il vero re di Francia, mentre Childerico non possedeva che la sinecura del titolo: precisamente come il cardinale Lambruschini comandava di fatto in Roma, e Gregorio decimosesto non aveva che il papa-re. Carlo Martello minacciò Luitprando, e questi si ritirò a Pavia.

Nello stesso anno morirono l' imperatore Leone, Gregorio III e

Digitized by Google

Carlo Martello. A Gregorio successe Zaccaria nel papato, a Carlo Martello successe Pipino nella carica di maggiordomo di Childerico. — Pipino, astutissimo ambizioso, messosi in comunella con papa Zaccaria, fece proporre dagli stati di Francia la questione al papa: *Se cadendo tutto il peso del regno sopra di lui, maggiordomo, e non restando all' imbecille Childerico che il titolo di re, egli, Pipino, non era in effetto il re di Francia.* La sentenza di papa Zaccaria fu, ci s' intende, favorevole a Pipino; e gli Stati di Francia, appoggiandosi alla sentenza papale, deposero Childerico, e nominarono re Pipino.

Fermiamoci un poco. Monsignori, — che il papa decida in questioni di dogma o di disciplina ecclesiastica, alla buon' ora: ma chi gli ha conferito di sentenziare in questioni politiche, e di trasferire il dominio d' un regno non suo da un uomo ad un altro? Non certo Gesù Cristo, che pagò il tributo a Cesare; non certo san Pietro, che disse: *Siamo adunque soggetti ad ogni podestà creata dagli uomini* (Epist. I, c. II).

4. Considerate, Monsignori, che Astolfo, succeduto a Luitprando nel regno di Lombardia, volle seguitare l' impresa del padre, d' impadronirsi cioè della Romagna, ribellatasi agli imperatori greci. Ma papa Stefano, succeduto a Zaccaria, supplicò il suo Pipino d' aiuto, e per fare più colpo imposturò quella famosa lettera di san Pietro, che incomincia così: « Petrus vocatus apostolus a Jesu Christo Dei « vivo filio, qui ante omnia sæcula eum patre vivens, ecc. ecc. viris « excellentissimis Pipino, Carolo, et Carolomano, tribus regibus, ecc. » In questa lettera san Pietro ordinò a Pipino e a Carlo Magno di correre al soccorso della Chiesa, di combattere Astolfo, con promessa di mille benedizioni temporali e celesti. La lettera di san Pietro, caduta dal cielo, scritta in termini caldi e succosi, ebbe il suo effetto; Pipino accorse in Italia, vinse Astolfo, e l' obbligò a fare il dono alla santa Sede di ventidne città della Romagna, in onore dei santi Pietro e Paolo, e per acquistarsi tutte le benedizioni stategli da quei due santi promesse in quella lettera speditagli per corriere celeste.

Ah, Monsignori, se per carpire un' eredità io falsificassi una lettera, che cosa mi darebbe il codice penale?

Ma notate che, dando Pipino a papa Stefano le ventidue città in vicinanza di Roma, e confermando Carlo Magno questi doni, tanto l' uno che l' altro se ne riservano il diretto dominio; e a meno che non ci facciate a tutti la funzione dei fringuelli, d' accecarci, i capitolari di Carlo Magno, che possiamo e potete leggere, dicono chiaro chiaro che il papa doveva essere confermato dagli imperatori di Occidente; che si pagavano i tributi ad essi e che non v' era immunità per gli ecclesiastici; che gli imperatori convocavano i concilii ecc. ecc. Alle ventidue città fu poi aggiunto da Carlo Magno l' esar-

Digitized by Google

cato di Ravenna, e papa Leone III consacrò imperatore d' Occidente Carlo Magno: *Dividerunt sibi vestimenta nostra.*

5. Considerate, Monsignori, che il nocciolo del regno temporale dei papi, fatto a quel modo, fu trasmesso di papa in papa fino a Gregorio VII. Questi, bell' uomo, di un coraggio civile e d' un' ambizione senza fine, tirò pure il colpo ch' era fallito ai suoi predecessori di svincolare cioè lo Stato pontificio da ogni soggezione agli imperatori. E vi riuscì a questo modo: — Gl' imperatori d' occidente davano l' investitura ai vescovi *per annulum et baculum*. Gregorio pretese che questa investitura apparteneva per diritto divino ai papi. Arrigo vi si oppose, fondandosi sull' uso antichissimo. Gregorio allora scomunicò l' Imperatore, e svincolò i sudditi dal giuramento di fedeltà. La poca civiltà di quei tempi e la superstizione fecero sì che l' Imperatore scomunicato, derelitto da tutti, dovette piegarsi a chiedere grazia personalmente al Papa in abito di penitente e a piedi scalzi. Gregorio VII era allora al Castello di Canossa colla diletta contessa Matilde, vedova di Goffredo, Conte di Lucca, Parma, Reggio e Mantova. Il papa ebbe il crudele orgoglio di far aspettare nel cortile, nel freddo massimo del verno, l' Imperatore scalzo, ed in abito di penitente. — E dopo quattro volte che Arrigo mandò a supplicarlo di perdono, si piegò alfine a compassione, e lo assolse dalla scomunica.

Fatto questo colpo, a nessun re od imperatore di quei tempi passò più pel capo la voglia di contrastare a papa Gregorio VII, e così egli trasmise a' suoi successori il patrimonio di san Pietro, libero da ogni ipoteca imperiale, e aumentato dell' eredità della contessa Matilde la quale non so se l'abbiate santificata, ma Gregorio VII, Ildebrando, so di certo che s' è guadagnato un bel posto nel calendario: di lui si può dire che non ha rubato il paradiso: in verità, per voi, Monsignori, ha lavorato molto; la perfezione della baracca del potere temporale la dovete tutta a lui.

Ricapitoliamo, Monsignori: i papi per ottenere il dominio temporale impiegarono dunque questi mezzi:

1. Un pretesto di religione per far ribellare il popolo romano — e questo si chiama — INGANNARE.

2. Inventarono un lettera apocrifa di San Pietro — e questo si chiama — FALSIFICARE.

3. Svincolarono i sudditi d' un regno non suo dalla fedeltà al sovrano — e questo si chiama — USURPARE DIRITTI.

4. Svincolarono que' sudditi servendosi dell' autorità spirituale per fini politici — e questo si chiama — ABUSARE DI UN POTERE.

Qualunque che usasse di questi mezzi per acquistare in questi

Digitized by Google

tempi un pezzo di terra, secondo tutti i codici delle nazioni incivilite, si guadagnerebbe un posto dei più belli — in galera.

Non so quindi come il canonico Thiers abbia detto nell' Assemblea di Francia, che il potere temporale è necessario alla dignità papale; posso ingannarmi, ma io credo che un dominio temporale acquistato coi mezzi preallegati scredita piuttosto la dignità del capo della Chiesa, e crederò così fino a che la santa Sede, riconoscente alla nuova conversione del signor Thiers, non abbia messo fra gli articoli di fede le di lui dottrine, e non l' abbia beatificato, il che non credo impossibile.

Se almeno, Monsignori, dopo aver conquistato a quel modo il potere temporale, ne aveste usato in maniera di far felici i popoli soggetti a voi! Ma voi non l' avete mai fatto felice il popolo vostro, e quel che più monta, non lo farete mai, perchè la vostra indole, la vostra educazione clericale non ve lo consentono.

Quindi..... quindi, Monsignori, odiati sempre, avete sempre avuto bisogno delle baionette straniere per tenervi quell' anti-cristiano anti-apostolico governo temporale; e così facendo la rovina dello Sato pontificio, avete sempre procurato anche la rovina d' Italia colle tante invasioni straniere. Dio! fino a quando permetterai tu che l' indipendenza dell' Italia e la libertà del popolo romano paghino così caramente le prebende ai Monsignori, e una corona temporale al tuo Vicario!

ALESSANDRO BORELLA.

Digitized by Google

LA RELIGIONE E LA MORALE

sono due cose affatto indipendenti l'una dall'altra

(Continuazione e fine, vedi il n. 6).

Codesta è la via per rigenerare la società; l' unica via per moralizzarla senza che la religione abbia da avervi ingerenza.

Che se noi non potremo ricavarne al principio quei salutari frutti che vorremmo, se codesta ragione unica regolatrice del vero, del giusto, potrà da se sola in sul principio condurre alla perfezione e saremo trascinati all' epoca di transizione della quale parlammo, non sarà già difetto dell' idea salutare del materialismo, ma bensì della poca e nessuna attitudine che si hanno finora le madri all' educazione della loro prole — Imbevute esse infatti dei principii religiosi, illuminate un poco dal progresso dei tempi, stanno necessariamente, finora, in una via di mezzo. — La ragione che si fa strada nelle loro menti dice loro che devonsi staccare dalle antiche credenze; le consuetudini sociali e la poca convinzione le trascinano alla continuata pratica dell' ascetismo — tentennanti quindi fra il *nuovo* ed il *vecchio*, esse non possono determinare una linea di condotta morale a loro stesse ..... come potranno esse determinarla ai propri figli? — Esse avrebbero bisogno di una spinta all' abbandono delle sdruscite ed antiche credenze; esse avrebbero bisogno che loro si mostrasse chiaramente il bene ed il male e loro si tracciasse nettamente la via da percorrere, imperocchè desse, cui non fu mai permesso di pensare, come è possibile possano da sè medesime scuotere l' ipoteca del pregiudizio, la dogana della chiesa? desse che, povere paria della società, impararono solo ad adornarsi, perchè unico mezzo di essere tollerate nel banchetto domestico, desse che non hanno concetto proprio, come possono pensare sì altamente? e potendolo — poniamo una mano sulla coscienza, la loro condizione ancora serva al marito gli concederebbe loro il libero esercizio di se stesse?? — Ma si rialzi la donna, si ponga all' altezza della santa missione educatrice che le affidò natura, si educhi alla ragione, si emancipi dalla schiavitù; l' uomo cooperi alla redenzione di codesta metà dell' uman genere, non a parole, ma con fatti; principii a curarsi della

Digitized by Google

sua vita, a divellerne dalla mente i pregiudizi ed incoraggiarla allo studio, all' applicazione della lettura, all' applicazione delle industrie, a tutto quanto insomma può scuoterla; sane leggi pongano codesta nei diritti che all' uomo competono; cessi dessa di essere cosa per essere donna, insomma sia accettata coi fatti la di lei emancipazione, ed in allora, i figli di questa, educati alla ragione saranno il tipo dell' uomo onesto, virtuoso e grande.

Lunga è la via da percorrersi prima di giungere a questa meta di civilizzazione e benessere; possibile lo sviarsi di qualcuno; ma non più di quello che non sia colle dottrine idealistiche.

La vita avvenire *fine* delle *creature* umane, *meta* ad esse, le fa agire più o meno bene per la speranza del premio avvenire: or che cosa è questo se non l' insegnamento egoistico che tanto si teme sviluppino le dottrine razionali? Quella frazione di buoni che operarono il bene convinti del principio di una vita collettiva avvenire, *è ben cosa minima*; ed io oso affermare che purchè vogliasi accettare la sfida fra materialisti e deisti, su 100 giovani educati alla ragione, due terzi per lo meno saranno onesti, mentre su altri 100 giovani educati alle dottrine idealistiche neppure una metà raggiungerebbero quello stadio morale.

Io non mi acontento di parole, io voglio fatti. È questo il mio modo di vedere, che dico chiaro e tondo in risposta a tutti i giornali, che cattolici, intendono di appartenere a quella schiera di idealisti coi quali, per me, non hanno nulla di comune, ma che pur servendosi delle stesse frasi, neutralizzano pur essi il principio materiale progressista che intende a riformare la società avvenire. È questa la risposta che io do ad essi, ad essi, che non curerei punto, se anco il popolo, come dissi in principio, leggesse tutte le disquisizioni di somme intelligenze sull' idealismo e il materialismo.

Fatti e non parole.

Io sono madre, ed ho educato i miei figli al solo culto della ragione, lontani affatto dalla benchè minima pratica religiosa, combattente anzi sempre e poi sempre nella loro infanzia, le idee religiose suscitate in essi dall' insegnamento scolastico — li ho educati tutti a quel solo culto della ragione, che di per sè solo deve guidarli al discernimento del bene e del male, all' opera del primo ed all' aborrimento del secondo. — Ebbene, i miei figli crebbero, onesti, buoni, affettuosi, rispettosi, studiosi, cari in tutta l' estenzione del termine. Io ho dunque tutte le ragioni per sostenere che l' educazione razionale basta di per sè sola alla moralità, per provare che questa è indipendente affatto dalla religione. Ho tutte le ragioni per dire a tutte le madri, educate i vostri figli ugualmente e l' umanità, anzichè camminare, volerà verso l' ultimo stadio del progresso morale. — Ho

Digitized by Google

tutte le ragioni per dire che è illusione, illusione dannosa all' incivilimento la credenza che hanno e vorrebbero negl' altri perpetuare gli idealisti, che cioè il materialismo generi la corruzione, l'egoismo.

Tardo può essere il risultato benefico delle nostre dottrine perchè avversate da molti; ed appunto perchè avversato da molti può portare ad un tempo la transazione più lungo, ma non per questo esso cesserà di essere *l' unico mezzo* di redenzione morale e materiale e non tralascierà di trascinarci, *volenti* o *no*, nella sua ascendente parabola.

Genova, 6 luglio 1871.

MARIA SERAFINI.

IL SISTEMA DI MAZZINI E LA MORALE

Siamo grati all' *Unità Italiana* della gentilezza colla quale, nel numero del 27 luglio, rispose a certi appunti da noi fatti a Mazzini intorno il suo modo di ravvisare la morale. Ma, come ben prevedeva quell' egregio giornale, noi non possiamo mutar d' avviso circa l' intolleranza di Mazzini.

Il difetto del sistema di Mazzini sta in ciò, ch' egli suppone Dio, e poi nega la moralità in chi non professa come cosa provata codesto suo dogma *a priori*. Finch' egli credesse in un soprannaturale per conto suo, e tenesse capaci di moralità anche coloro che sono d' avviso, non avremmo nulla a ridire; ma l' esclusivismo del suo sistema ci par poco conducente a quell' associazione di pensieri d' affetti e di forze, onde anch' egli, come noi, ama costituita la vera sovranità umana, il popolo. Eppure noi, atei, non pure rispettiamo, ma veneriamo la bontà, la longanimità e le mille cure usate per tanti anni da Mazzini a svegliare l' Italia, a volgerla verso il punto della sua pura e legittima libertà.

L' *Unità Italiana* dice che accusiamo Mazzini d' intolleranza perchè ricusa transigere in ciò ch' egli crede la verità. Ma è una verità molto strana codesta, che nega la moralità a chi non la professa. Noi vorremmo da Mazzini un sistema generale che non rifiutasse il concorso di chi professa altre idee religiose, o di chi non ne professa alcuna; ma un sistema che parte da un' asserzione *a priori*, e che

Digitized by Google

nega l' onestà a chi non giura in essa, noi dobbiamo rifiutarlo protestando con tutta l' anima a nome della nostra libertà di coscienza, a nome dell' eguaglianza nel diritto di pensare.

Mazzini non prova che Dio c' è; e sarebbe vano tentarlo dopo tanti secoli d' inutili sforzi fatti da teologi e da metafisici di tutte le guise. Egli dice che Dio c' è, perchè è necessario che ci sia; come chi dicesse, io ho bisogno di pane, dunque io ho piena di pane tutta la casa.

E anche l' *Unità* casca nello stesso paralogismo. Essa dice: non avrete associazione *a priori*, non avrete popolo se non avete dovere, non avrete dovere se non avete legge, non avrete legge se non avete Dio; dunque Dio c' è. Amici dilettissimi dell' *Unità Italiana*, noi non saremo capaci in cent' anni di intendere codesta forma d'argomentare. Se l' associazione non sarà *a priori*, sarà *a posteriori*, se non sarà una legge di Dio, sarà una legge della natura, sarà quel che volete; ma che Dio debba esistere solo perchè la sua esistenza torna comoda o necessaria a compiere un ragionamento di Mazzini, questo è quanto non potremo capire giammai.

Dite che ci vuol Dio, perchè il patto umano sia obbligatorio. Ma noi vediamo di fatto che l' obbligo sociale c' è in tutti senza nessuna pietra incisa sul Sinai, e senza la firma d' alcun contraente; perchè la società è un fatto naturale, è una cosa che sta così, e non altrimenti, e chi no 'l vuole, non ha che a ritrarsi ne' deserti a farsi divorare dalle fiere, o a vivere senza agi, senza vesti, senza affetti, senza quel corredo di bisogni e di soddisfazioni che rispondono ai più nobili istinti dell' umana natura.

E così dicasi della legge morale. La legge morale è così, perchè è così, come la legge di gravità e le altre leggi, le quali volgono sempre allo stesso modo per i turchi, per i cattolici, per gli ebrei, per gli atei, per i mazziniani, per tutti.

L' *Unità Italiana* ammette il progresso, e dice che anch' esso move da Dio. Ma chi è questo Dio? Non si sa. Dov' è? Non si sa. Che fa egli? Non si sa. Facciamone dunque senza, e tiriamo innanzi; e di farne senza ci consiglia appunto il progresso, e qualche cosa di grave e di autorevole che ne forma l' onore: vogliam dire la scienza.

Il vostro Dio, se è infinito, avrà creato la terra. Ma la geologia c' insegna che la terra fu formata in vari periodi, in varie trasformazioni, in varie riprese, che la scienza ama denominare incrostazioni, appunto per il modo tenuto dalle forze elementari della nebulosa primordiale per condurla allo stato solido, alla vegetazione e alla animalità. E prima che c' era di essa? Acqua e fuoco.

Dunque, ripiglia il deista, c' era una materia innanzi che prendesse la forma planetaria, che servisse alle leggi astronomiche, che fosse quella sfera regolata, la quale dicesi terra.

Digitized by Google

E qui la fisica risponde, no. La fisica, lasciando ai visionarii le ricerche a priori, ha provato a posteriori, con esperimenti, con osservazioni e con calcoli, che la materia non si consuma, ch' essa è intrinsecamente quale fu sempre, e non mutò che di forme; il che vuol dire che la materia è eterna. Ora se tutto il tempo e tutto lo spazio è occupato dalla materia, non ce ne resta nè per il Dio di Mazzini, nè per quello di Maometto; e bisogna accontentarsi di conoscere le cose al modo appunto che fanno gli scienziati, limitandosi al fenomeno, al fatto che si avverte, e quale lo si avverte, senza ricamarci intorno nè frange teologiche, nè frange morali, che non concludono cos' alcuna.

La Comune di Parigi è caduta in certi errori, dice Mazzini, perchè non credeva in Dio. È vero, la Comune, che aveva pure buone idee organiche sull' amministrazione della Francia, ha commesso l'errore di uccidere per rappresaglia. Ma Thiers, che crede in Dio, avea ucciso prima, senza rappresaglia; Thiers, che crede in Dio, uccise quarantamila prigionieri, come fossero tante pecore da macello.

Ora viene l' *Internazionale*, che vorrebbe l' unione dei popoli per formarsi in repubbliche. E anche questa, al dir di Mazzini, non va bene, perchè non crede in Dio; e poi perchè nega le patrie. Oh questa poi è di nuovo conio! Si nega forse l' individualità, quando si crea l' associazione? L' associazione popolo non la vuole anche Mazzini? Perchè mo' i molti non potranno unirsi, e fare l' associazione popoli, se ciò fosse necessario ad accumulare tante forze da vincere i loro oppressori? E se codesti oppressori si vincessero senza credere in Dio, sarebbe forse un delitto?

Non crediamo dilungarci dal vero, dicendo che la massima parte dei volontari di Garibaldi, sia in Italia, sia in Francia, erano atei. Sono essi dunque immorali? Noi conosciamo qualcuno dell'*Internazionale*, e ne sappiamo tali atti di virtù, di sacrificio, di abnegazione, da farne stupire la storia. Nondimeno costoro non saranno gente onesta, perchè non credono in Dio.

Primos in orbe Deos fecit timor; i primi Dei li ha creati la paura, e la prima paura è figlia dell' ignoranza. Per l' uomo inculto, un colpo di tuono, un ecclissi, ogni non comune meteora, è cosa di tanto terrore, da indurlo ad adorare, antropomorfizzandola, la forza incognita che la produce. Gl' indiani si chinarono innanzi a Colombo, come a Dio, perchè aveva loro predetta l' eclissi, pregandolo di render loro colla sua magica potenza la piena luce del sole. Vico stesso c' insegna tre essere le età che percorre l' umano incivilimento: età degli Dei, età degli eroi, età degli uomini; e che nella prima età si adora tremando il miracolo, nella seconda i forti proteggono i deboli, nella terza regna l' equità civile, la giustizia culta, la fraterna

Digitized by Google

benignità. Ora a Dio non si crede, perchè s' ei fosse, non avrebbe permesso tanti secoli di dolore per gli uni, tanto trionfo d' immoralità per gli altri; la moralità non sarebbe un problema, intorno al quale giovasse occupare la mente de' filosofi, ma un fatto imposto da un legislatore onnipotente e nemico del male. E Dio del resto non occorre, perchè la scienza va, senza bisogno di miracolo, scoprendo di giorno in giorno qualche nuova legge della natura; e la libertà vedono i popoli che se non l' acquistano da sè, tutte le preghiere e tutti gli incensi del mondo non valgono a scuotere codesto Dio dalla sua eterna scioperataggine. Dunque Dio lasciamolo a chi non pensa, a chi non esamina, a chi non studia, e i nostri interessi vediamo di condurli innanzi da noi; e se possiamo affratellarci popolo con popolo, tanto di guadagnato.

Insomma noi non vorremmo da Mazzini un principio esclusivo, ma un principio comprensivo, e sino a tanto ch' egli si incoccia a volerci far credere in un' ipotesi, perchè quest' ipotesi è un padrone, non ne faremo mai nulla. Noi persisteremo a credere che si può essere onesti, anche professando diverse opinioni, e che non ci può essere amore senza tolleranza.

(Dalla *Favilla*)

CRONACA

Avviso ai duellisti. — Col nuovo codice che sarà fra non guari sostituito ai molti attualmente in vigore in tutta Italia, il duello verrà punito colla *galera*.

Il duello è un assassinio premeditato, e quando esso non cagiona la morte, il che avviene sovente, è un omicida mancato.

Il duellista è nè più nè meno che un malfattore in guanti gialli e cravatta bianca. Se la classe più stupida della società oggi incoraggia, bacia, accarezza, protegge, loda, approva, ammira, circonda e stringe la mano al duellista, la legge domani, vendicatrice dei dritti umani, lo manderà a tener compagnia ai più volgari malfattori.

Cotesta sarà opera di giustizia!

Eugenio Floritta.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*.

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 24 Agosto 1871. N. 8.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Il santissimo Utero di Maria — Lega del bene pubblico, di *Edmond Potonié*. — Un quesito. — Parole di Proudhon. — Progetto di legge sulla cremazione dei cadaveri. — La scienza e le religioni. — Cronaca.

IL SANTISSIMO UTERO DI MARIA

La divozione ha bisogno di continuo alimento: perciò i maestri d' ascetismo ricorrono a mille spirituali industrie per porgere cibo alle voraci anime dei fedeli. Dopo la divozione del Sacro Cuor di Gesù si trovò quella del Sacro Cuor di Maria: dopo la divozione ai sacri prepuzii, fu immaginato il culto del sacro Utero della Santissima Vergine, che incontrastabilmente ritiensi sia stato portato da Maria in cielo unitamente al sacro Cuore di lei. Diffatti si sta buccinando, che il papa voglia stabilire come dogma che la santissima Vergine fu assunta in cielo in corpo e in anima.

L' inventore di questa nuova industria spirituale fu il P. Roothan, Generale della Sacra Compagnia di Gesù, antecessore del vivente P. Becx, il quale ha egli pure saputo trovar nuovi fioretti mariani per intrecciare un mese di maggio, delizia di tutti quei divoti, che in quel mese sentono il loro cuore riempirsi straordinariamente di più o meno ascetici affetti. Il manoscritto del P. Roothan capitò nelle mie mani e ne darò alcuni saggi, cosa che non mi permetterei se la

Digitized by Google

morte del reverendo Gesuita non mi mettesse al sicuro da una inchiesta fratina nella reverenda Camera Apostolica.

A Voi dono il mio cuore
Madre di Gesù, Utero d' amore.

Avendo Iddio stabilito in tutta l' eternità che il Verbo si facesse uomo per riscattare gli uomini, e soddisfare alla sua giustizia pei loro peccati, scelse da tutta l' eternità Maria per madre del suo figlio. Non si può dubitare, che questa scelta non sia tanto antica in Dio, quando il disegno dell' incarnazione del Verbo, ancorchè lo Spirito Santo non ce l' avesse rivelato con queste parole, che la Chiesa applica alla santissima Vergine: « Io sono stata stabilita fin dall' eternità, e fin da principio, avanti che la terra fosse creata; non vi erano ancora gli abissi quando io era già concepita » (Prov. VIII, 23). Ora chiunque ha fior di senno capirà che la prima cosa che doveva attrarre le cure di Dio Padre era appunto quel sacro Viscere di Maria, quell' orto chiuso, quel fonte suggellato da cui doveva fiorire l' umana salute, da cui doveva sgorgare un fiume di benedizione, dove doveva star di casa per nove mesi il dì e la notte, il Verbo umanato. In quei nove mesi madre e figlio costituivano uno stesso essere ed una stessa cosa.

In conseguenza di ciò Gesù ornò Maria in tutte le perfezioni fisiche e morali, ma la più cospicua dote fu la verginità che produce tale incanto di forzar Dio a lasciare il cielo per la terra, onde conversare colle Vergini che sono compagne indivisibili dell' agnello. L' utero verginale di Maria fu degno tempio di Dio sulla terra, e il suo candore serbò i doni della grazia e dello Spirito Santo che se ne dilettava anche prima della creazione del mondo.

Sempre presente a sè, Maria, a tempo e luogo, pensando al tempio divino che teneva nel suo corpo rimoveva tutti i pensamenti lusinghieri, che potessero dar alimento alla concupiscenza che batteva alla santa porta, e non solo vietava che neppure un vapor lieve di questo infernal fuoco giungesse alla parte superiore, ma eziandio custodiva diligentemente la parte inferiore. Voglio dire per la parte superiore, quella spirituale e divina, e per la parte inferiore quella materiale ed umana. Maria si francava così da quell' abbietta qualità che san Paolo (I Cor. II, 14) chiama *animale*, e per cui ogni nostra azione ha una grandissima similitudine colle azioni dei bruti.

Maria non volle mai nessuno che l' aiutasse ad attutire le fiamme che la facevano volgere a Dio Padre, ma da sè stesso costringevasi a lasciar da parte ogni affetto terreno per concentrare tutti i suoi pensieri in Colui che è amante del verginale candore. In tal modo

Digitized by Google

meritò il titolo di *Mater Purissima* giacchè superò in perfezione gli angeli: mentre costoro ebbero la verginità della natura e Maria seppe domare la carne che sempre tende non manchevoli insidie; e come il fiore olezza intorno grato odor balsamico, così ella castamente armeggiando calmava i suoi ardori ed accendeva gli animi di chi la riguardava.

A chi ricorrono i peccatori con più sicurezza per ottenere il perdono dei loro delitti, se non a quella che chiamano il loro rifugio: *Refugium peccatorum*? A chi s' indirizzano gli afflitti nelle loro pene, se non a colei che chiamasi lor consolatrice: *Consolatrix afflictorum*? A chi ricorrono generalmente i cristiani in tutte le lor necessità, se non a Maria, chiamata il soccorso dei cristiani: *Auxilium Christianorum*? Nei pericoli per mare e per terra qual' altro nome si invoca con più affetto, che quel di Maria? Nelle pubbliche calamità per rimuovere i flagelli della divina giustizia si ricorre mai sempre a Maria. Qual è il regno, la provincia, o la città che non siasi dedicata, o consacrata solennemente a Maria? E si osserva qui a questo proposito una condotta di Gesù Cristo per riguardo a sua Madre degna della nostra attenzione, ed è, che non vi è titolo capace ad eccitare la confidenza in ogni sorta di bisogni, che non gliel' abbia fatto dare nei differenti luoghi, in cui essa è onorata, per mostrare con ciò al mondo intero l' universal potere, che le ha accordato di soccorrerci in tutti i nostri bisogni. Quindi onorarsi Maria in un luogo sotto il nome di *Madonna della Consolazione*, ed è per coloro che sono afflitti, ed in lacrime: onorarsi in un altro sotto il nome di *Madonna della Misericordia*, ed è per tanti infelici di miserie carichi, di corpo e di spirito. Qui s' invoca sotto il nome di *Madonna della Speranza*, contro la disperazione, là sotto il nome di *Madonna delle Grazie* contro le tentazioni ed il peccato: di *Madonna del Rifugio* contro la persecuzione dei nostri nemici visibili ed invisibili: *della Pace* contro le turbolenze e le divisioni; *della Luce* contro le tenebre dell' ignoranza e dell' errore; del *buon Soccorso* contro l' abbandono delle creature; della *Salute* contro le malattie spirituali e corporali; degli *Agonizzanti* per la buona morte; di *Liberatrice* contro la chiavitù del peccato, e la tirannia degli uomini; della *Vittoria* per gli eserciti cristiani; e così di altri titoli dati a Maria, che può ciascuno richiamare al suo spirito con una dolcissima consolazione. Questi titoli faran conoscere meglio di qualunque discorso l' idea, che si ha nella chiesa del potere senza limiti accordato a Maria da Gesù Cristo, e che implorar si devono per la sua mediazione i beni congiunti a tutti gli amabili nomi che le si danno. Ma che cosa sarebbe stata Maria senza il sacro viscere proposto alla vostra devozione? Un albero secco, la sterilità personificata!

Digitized by Google

La confidenza in questa potente Regina è talmente scolpita in ogni cuore, che eziandio negli accidenti, che prevengon la riflessione, nei bisogni istantanei e più gravi, in cui per un indeliberato movimento della natura si suol ricorrere a Dio, si ricorre eziandio a Maria, e invocasi il suo soccorso.

L' amore di questa tenera Madre va del pari nella Chiesa colla confidenza, di cui abbiamo parlato; e su di questo articolo non abbisogniamo di lunghi ragionamenti, bastando il far osservare l' ardore dei popoli in tutto ciò, che riguarda il suo culto. Quali feste si celebrano mai con più concorso, con più devozione e fervore di quelle di Maria? Quali chiese son più frequentate di quelle, che le son dedicate? Quali confraternite più moltiplicate e più numerose delle sue? Quali lodi si ascoltan più volontieri ne' sacri pergami di quelle di Maria? Quali santuari più celebrati dalla folla de' pellegrini, e dei popoli di quelli che le son consacrati, e che si trovano in tutte le provincie del mondo cristiano? Qual immagine di divozione più comune, e più onorata di quella di Maria non solamente nelle chiese, ov' ella è quasi su tutti gli altari, ma nelle case de' particolari, ma nelle pubbliche piazze, nelle grandi contrade, all' ingresso della città, sulla porta dei pubblici edifici? In ogni luogo l' immagine di Maria con quella del Figlio fra le sue braccia si presenta agli occhi dei fedeli come il più tenero oggetto dei loro affetti: Qual è il nome che dopo quello di Gesù abbiano i fedeli nel cuore e sulle labbra più di quello di Maria nella vita e in morte, nelle traversie e nelle prosperità, nella tentazione e nei pericoli? Questo sacro nome è come un prezioso balsamo per sollievo di tutti i mali, è un rimedio contro le tentazioni, è uno scudo fortissimo contro i nemici della nostra salute.

(Continua)

Digitized by Google

LEGA DEL BENE PUBBLICO

Pubblichiamo con piacere la seguente comunicazione che c' invia da Catania il signor N. Condorelli e preghiamo i nostri confratelli a fissare in essa lo sguardo.

Parigi, luglio 1871.

Mio caro amico

Ogni opera di persuasione è lunga e difficile, ma però ha il vantaggio di non perdere mai il terreno acquistato alla verità. Non è d' uopo dunque aspettare un cambiamento radicale immediato nei nostri costumi, operato dalla nostra Lega del Bene pubblico, ma noi possiamo contare che la sua paziente opera avanzerà sempre senza rinculare.... Infatti, dopo dodici anni che noi abbiamo intrapreso a formare la Lega del Bene pubblico, vedete già il terreno percorso.... il programma da essa adottato da tutte le società analoghe, accettato da candidati liberali, si è sparso da per tutto — niente come gli appelli della Lega del Bene Pubblico è stato diffuso in Europa e in America con centinaia di giornali scritti in nove lingue differenti! Tal resultato è forse poco? — Ebbene, perseveriamo, formiamo comitati aventi la loro autonomia in ciascuna località (1): quel comitato s' occuperà particolarmente della questione dell' abolizione del duello; quell' altro (come la società di Liverpool) della questione dei dazj diretti per mettersi al posto de' dazj indiretti, un altro ancora s' occuperà sopratutto dell' abolizione degli eserciti permanenti, come l' ha fatto la Lega della Pace, uscita dalla Lega del Bene Pubblico. Finalmente, ciascun paese, ciascuna città, si occuperà dapprima della questione opportuna o di quella approvata da' suoi membri, e così si scriveranno i « quaderni dell' umanità (2)! » Poichè, allorquando saremo più avvanzati nel nostro vasto lavoro, noi riuniremo i passi più salienti de' diversi comitati che saranno pubblicati in

(1) Si prega d' indirizzare le comunicazioni relative alla Lega, all' *avv. Natale Condorelli*, CATANIA.

(2) Si rammentino i quaderni del 1789 in Francia.

Digitized by Google

molte lingue per piccoli volumi, sotto il titolo di *Biblioteca della Lega del Bene Pubblico.*

Per formare un comitato in Catania, non lasciate arrestarvi, caro amico, dalla questione degli statuti: è facile formularlo secondo i bisogni della vostra località: io vi raccomando solo di mettere la contribuzione al minimo possibile, perchè le capacità povere possano prender parte a' vostri lavori. — Ma una questione, prima di tali circostanze, si è che io farei un appello alle donne. Bisogna ch' elleno prendano parte a' nostri lavori, bisogna che sappiano che noi contiamo su loro per giungere allo scopo di redenzione. Vi prego quindi a pubblicare il seguente lavorello da me indirizzato a'

TT. CC. FF. della LIBRE COSCIENCE DI NANTES

« Lasciatevi impiccare, diceva Paolo Luigi Courier, ma pubblicate il vostro pensiero; buono se ne profitterà, cattivo sarà corretto e se ne profitterà ancora! » Paolo Luigi aveva ben ragione! ed io credo che il dovere di ogni fratello che abbia una maniera di vedere sopra una questione dell' umano avanzamento, è di proclamarla il più che può e attirare su tal questione la discussione sana, destinata sia ad affermare il fratello nella sua convinzione, sia a farlo cambiare d'avviso s' egli s' inganna. Si è per giungere a questo studio mutuo che dal 1859 io mi sono costantemente occupato a provocare la *corrispondenza cosmopolita* della *Lega del Bene Pubblico* e che ancora oggi (se con la solita benevolenza vorrete ascoltarmi) mi spingono a scrivervi sull' importante soggetto che vi occupa.

Io non esaminerò qui, se bisogna da oggi ammettere o no le donne ne' nostri tempi; se bisogna, come lo vorrebbe John Stuard Mill, ch' esse sieno chiamate attorno all' urna elettorale; io non voglio trattare oggi che la questione generale.

In quale condizione si trova la donna in Francia, in Italia, nella Spagna, al secolo XIX? Ancora, ohimè! come si dice volgarmente, sulle ginocchia della chiesa. La donna va a sinistra, quando suo padre, suo marito, suo figlio, vanno a destra; essa ha spessissimo, sventuratamente delle idee diametralmente opposte alle loro; essa resta indietro del progresso, mentre ch' eglino cercano seguirlo. O donne! se voi sapeste cosa dicevano di voi molti pastori della chiesa, senza dubbio non tardereste punto ad abbandonarvi al movimento vivificatore del libero pensiero ed a rinunziare alle vostre ambascie devote! I vostri confessori si guarderebbero bene di dirvi che S. Cipriano ha scritto che « la donna genera la perniciosa concupiscenza, che è il vischio avvelenato di cui si serve il diavolo per impadronirsi delle nostre anime »; che il cardinale Damiens trattava le donne da « fra-

Digitized by Google

gili tavole, da letti di spiriti immondi ». Non fu un' assemblea di preti che osò decidere in un concilio che la donna è *la via dell' iniquità*, una *razza dannosa*? E in un altro concilio tenuto a Maçon non si ebbe l' ardire di discutere e mettere a' voti la questione « se la donna *fa parte dell' umanità o no? s' essa ha un' anima?* » — È inutile prolungare le citazioni. — Mentre che la chiesa non trova parole abbastanza avvilenti per colpire la donna. Il libero pensiero la chiama alla riscossa e conta sopratutto su lei per giungere al suo scopo **« La Rigenerazione Umana! »**

La donna può esitare? No. Ed essa sarà con noi quando ci avrà compreso. È opera di propaganda che dobbiamo fare presso le nostre madri, le nostre sorelle, le nostre mogli, le nostre figlie. — In un miglior avvenire, la missione della donna, non è punto, a mio avviso, quella di guadagnare il pane quotidiano, essa ha da compiere una missione più dolce e insieme più elevata, ma permettetemi, cari FF., di definirvi come (per così dire, transitoriamente) io credo che deve esser passato l' antiporto ove la donna trovasi presentemente rannicchiata, inattiva; secondo me, ecco quale dovrebb' essere il registro morale e sociale di lei:

Persuadiamoci bene che la redenzione dell' umanità sarà il frutto dello sviluppo della dignità della donna; un principio vero, e vero in tutte le sue applicazioni; si è sopra l' *aiutati da te stesso* che noi dobbiamo contare per raggiungere tale scopo: non si tratta dunque solamente di tendere una mano soccorritrice alla donna, bisogna si cessi d' essere ingiusti verso di lei. Vediamola tale qual' è, invece di considerarla traverso lo specchio della nostra vanità, guardiamoci dal « taci Giangiacomo » Allora, sviluppando in tutta la robustezza della sua natura speciale, ella sarà due volte madre: dopo aver allattato il fanciullo, essa saprà dare l' impulso morale all' uomo.

Voi volete combattere l' ignoranza, il vizio e la miseria che mantengono le superstizioni del passato: chi più della donna soffre di questi tre spaventevoli flagelli? Che ogni nostra sollecitudine, che tutti i vostri sforzi mirino a toglierla dalla sventura: andate al più presto, salvatela, traetela dall' oscurità in cui si perde, e, allorchè penserete a voi stessi, forse rimarrete stupiti di trovare la bisogna compiuta!..... Che la donna apprenda a pensare da se stessa ed a pensare a sè co' benfatti dell' insegnamento razionalista e professionale; ed ella non sarà più il giuoco della fatalità: figlia, sposerà il marito di sua scelta; moglie, avrà il suo vero e degno posto nella famiglia; vedova potrà tener fronte alla sventura e dirigere i suoi figli. Con la sicurezza del lavoro ed uno spirito sano, essa avrà conquistato l' indispensabile aiuto della dignità — l' indipendenza.

Allora non temete più che il sembrare prenda il posto dell' esse-

Digitized by Google

re, il lusso quello della semplicità, il rumore all' esterno quello della felicità della famiglia; allora l' umanità, ungendo la ruota del progresso, vedrà digià lo splendore dell' avvenire. Allora solamente essa sarà nella via della verità; poichè ritengo che soltanto quando l' uomo e la donna con le mani unite, cammineranno a fianco l' uno dell' altra, si avvedranno che l' umanità non forma che un gran corpo, le membra sparse del quale si sono sconosciute per troppo tempo.

Salute fraterna.

EDMOND POTONIÈ.

UN QUESITO

Da alcuni associati di Lugo ci vien fatto il seguente quesito: « Morendo colla confessione, mangiando l' ostia, prendendo l' olio « santo, ed infine essendo sepolti coi riti cattolici, e posto anche il « caso che abbia il morto vissuto da libero pensatore, si domanda « se si possono invocare i diritti inerenti ai liberi pensatori, come « sarebbero p. e. le inscrizioni informate al Libero Pensiero, senza « offendere il principio della libeatà di coscienza ».

Crediamo necessario di premettere che rispondendo a questo quesito noi non iutendiamo di farci giudici del caso pratico che l' ha provocato, nè vogliam per questo convalidare i giudizi del *Monitore* di Bologna o della *Plebe*. Lontani dal luogo ove il fatto è avvenuto, noi siamo necessariamente costretti a giudicare genericamente sopra un quesito teorico quale è quello che ci vien posto, senza volerlo riferire intenzionalmente ad alcun fatto.

Senza pericolo di andare errati noi possiamo assicurare gli amici nostri, che tutte le società dei liberi pensatori concordemente giudicherebbero: non poter essere libero pensatore chi scientemente e deliberatamente partecipa ad alcuna delle cerimonie del culto. Il libero pensatore deve avere dei principii non solo teorici, ma sopratutto pratici. La guerra ch' egli guerreggia contro alla superstizione è guerra di fatti, e più che colle parole egli dove combattere coll'*esempio*. Se escludiamo l' *esempio* dai doveri del libero pensatore qual concetto avranno di noi i credenti? Come pretenderemo ch' essi ci cre-

Digitized by Google

dano se facciam nostra la divisa dei gesuiti: *fate quello che dico, ma non fate quello che faccio?*

D' altra parte la libertà del libero pensatore consiste appunto in ciò, ch' esso non ha alcun sacramento che imprima carattere indelebile. Oggi da cattolico posso diventare libero pensatore, e domani posso, senza render conto a nessuno, ritornare cattolico, se le mie convinzioni mi lasciano credere che mi sono ingannato. Quest' è un affare intimo di coscienza che nessun libero pensatore può impedire. Or devesi ritenere che chi muore coll'assistenza del prete, implicitamente confessa di non voler più essere libero pensatore: da quell' istante egli dunque diventa cattolico, smentisce col fatto tutti i suoi principii e rompe ogni solidarietà coi suoi correligionari. Con questo atto egli cancella da se stesso il suo nome dal novero dei liberi pensatori.

Certo, può avvenire il caso che certe pratiche siano state imposte al moribondo, o dalla violenza, o da pressioni disoneste. Noi dobbiamo tener calcolo di questi casi speciali, ma non possiamo stabilire *a priori* una regola per giudicarli. Il moribondo è sempre debole di mente e facil cosa è il soggiogarlo con timori occulti, con pericoli minacciati alla famiglia o con altre considerazioni, perciò abbiamo sempre consigliato ai liberi pensatori di assistersi mutuamente negli ultimi momenti. Ad ogni modo tutti capiranno di leggeri, che se violenza vi fu, questa deve essere determinata di volta in volta con prove, e che non potrà mai considerarsi come una violenza la *paura delle pene dell'inferno* fatta dai preti sull' animo del moribondo, attesochè si suppone sempre che il libero pensatore non sia più suscettibile di tali terrori.

Digitized by Google

PAROLE DI PROUDHON (*)

. . . . . Il cattolicesimo deve rassegnarvisi: lo scopo supremo della rivoluzione del nostro secolo è la sua abrogazione. Dico questo non per incredulità o per rancore. Non fui mai libertino, nè dissoluto, non odio nessuno, e così parlo come se facessi una conclusione, o soltanto una profezia.

Tutto cospira contro il prete e amenochè la reazione non pervenga a restaurare a nuovo la società, con tutte le idee, tendenze ed interessi passati, il cattolicesimo non avrà più di 25 anni di vita, nè scorrerà un mezzo secolo senza che tutti i preti non siano perseguitati nell' esercizio del loro ministero come tanti scrocconi.

In Francia la Chiesa è sostenuta, o, per meglio dire, ciò che serve di pretesto per sostenerla, *è la viltà della coscienza dei cosi detti repubblicani*, i quali tutti professano la fede del vicario savojardo. I nostri deisti sopprimono dalla religione tutto ciò che li incomoda, ma ben si guarderebbero di toccare il loro Dio, di estirpare colla radice il principio e la eterna origine della superstizione e della tirannia. Non misteri, non sacramenti, non culto, non rivelazione; ma guai a voi se osate toccare il loro Dio: vi accuserebbero di parricidio. Perciò come i brandelli di un verme solitario, dalla religione scaturiscono sempre nuove superstizioni, nuove usurpazioni e nuove miserie.

Diciotto secoli or sono vi fu un uomo che tentava di rigenerare la società. Il genio della rivoluzione, il nemico di Dio, credette di riconoscere nella vita pura e nella intelligenza di quest' uomo il figliuol suo. Perciò si presentava a lui, e mostrandogli i regni della terra: — tutto questo io ti darò, disse, se mi riconosci e mi ministri. Ma il Nazareno rispose: Servirò Dio solo. — Per questa inconseguenza fu crocifisso: i preti, i re e i tiranni divennero ancora più crudeli che mai, e la rivoluzione è rimasta ancora un problema insoluto.

O Lucifero, o Satana! Io t' invoco; vieni, demone che la fede chiama nemico di Dio; vieni, io sarò il tuo apostolo, e nulla ti chiederò!

P. J. PROUDHON.

(*) Questo frammento fu scritto da Proudhon nell' anno 1849.

Digitized by Google

PROGETTO DI LEGGE
sulla cremazione dei cadaveri

Negli scorsi numeri abbiamo pubblicato un discorso col quale il dottor Golfarelli, aiuto presso il laboratorio di fisiologia di Firenze, dimostrava i vantaggi che deriverebbero per la pubblica igiene, dalla cremazione dei cadaveri. Dovere di imparzialità e di giustizia ci obbliga ora a pubblicare il progetto di legge che l' onorevole nostro amico Salvatore Morelli già da alcuni anni presentava alla camera onde attuare una sì bella idea.

Non occorre nemmen dire che di quel progetto la Camera ha fatto quel conto che suol fare di tutte le proposte che non sono modellate sulla opinione della maggioranza: l' ha condannato sotto la *congiura del silenzio!*

DISEGNO DI LEGGE.

Art. 1. Per misure di ordine pubblico è espressamenie inibito ai preti di qualsiasi religione esercitare atti di culto fuori le mura della propria chiesa.

Art. 2. In ciascuna chiesa non sarà permesso che il suono di una sola campana a tocchi misurati, i quali senza disturbo delle cittadinanze avvertano i fedeli nelle ore mattutine, meridiane e serotine.

Art. 3. I cadaveri verranno trasportati nelle chiese in carrozze chiuse, e senza alcun corteggio o pompa di sorta. Quindi si renderanno loro gli estremi uffici, e poscia saranno trasportati al cimitero in carrozze chiuse senza alcun segno che funesti i viandanti.

Art. 4. Nel caso di epidemia i cadaveri verranno rilevati dalle abitazioni ove giacciono, dietro rivelazione all' autorità municipale, e nel modo indicato sopra saranno rimessi direttamente al cimitero.

Art. 5. Col permesso dei Municipii potranno soltanto solennizzarsi pubblici funerali pei grandi patrioti, e per le intelligenze che hanno illustrato la nazione o giovato alla umanità sia con opere di scienza, sia con lavori di arte, o di ritrovati utili al pubblico benessere.

Art. 6. Dopo due anni decorrenti dalla data di questa legge i camposanti rimangono aboliti, e sarà vietato rigorosamente a chiunque seppellire i cadaveri nelle chiese, o in altro sito ed in modo diverso da quello che verrà indicato.

Digitized by Google

Art. 7. Per la durata di anni sei, dal giorno in cui non si seppelliranno più cadaveri, gli attuali camposanti saranno tenuti in rispetto da qualsiasi profanazione, e decorso tal periodo verranno invertiti dai Municipi ad uso di pubblica utilità, lasciandovi intatti i monumenti di arte che si stimeranno più pregievoli.

Art. 8. Invece di camposanti, quando non vi fossero altre opportune località, si costruiranno a spese dei Municipi dei modesti templi in diversi punti esterni delle città, uniformemente al bisogno, ed in ciascuno di questi si eleveranno i Roghi secondo l' uso tradizionale dei nostri padri latini e greci, e dietro gli uffici estremi che saranno amministrati ai defunti dal sacerdozio della propria credenza religiosa, i corpi dei cadaveri verranno *Cremati* colle norme della scienza, indi raccoltene le ceneri in tele di amianto, queste, o si depositeranno in apposite località costrutte nei medesimi templi, o si consegneranno alla famiglia del defunto quando ne mostrasse desiderio.

Art. 9. Coloro che intendono conservare intero il cadavere dei loro defunti, depositeranno 5000 lire nella cassa del Municipio, la quale, fatta eseguire l' iniezione nei modi prescritti dalla scienza da una Commissione di medici sanitari, che metta in salvo la pubblica salute dal sospetto di qualunque possibile putrefazione miasmatica, ne ordinerà la sepoltura nei siti destinati all' uopo.

Art. 10. Sarà permesso pure alle famiglie, cui appartengono i cadaveri sepolti negli aboliti cimiteri, disumarne le ossa e portarle al Rogo per raccoglierne le ceneri.

Art. 11. Quando i Municipi demoliranno le tombe, inviteranno i particolari che le edificarono, per ritirarsi i marmi, e restituiranno loro un terzo del prezzo esatto pel suolo.

Art. 12. Accanto ai templi dei Roghi verranno costrutti altri tempietti, nel caso che vi si volessero sepellite in apposite nicchie i cadaveri iniettati, ma per queste concessioni verrà pagato un censo annuo al Municipio, il quale per tutta distinzione non permetterà altro che una lapide di marmo, dove verrà scolta la memoria del defunto.

Art. 14. I regolatori per l' esatta esecuzione di questa legge saranno redatti dai Municipi.

Art. 14. Coloro, che sia nella qualità ecclesiastica, sia in quella laicale contravenissero alle soprascritte disposizioni, verranno rimessi al magistrato competente, per esserne giudicati come disturbatori dell' ordine pubblico, e condannati da un mese ad un anno di carcere, quando gli atti loro non li rendessero responsabili di pene maggiori per altri reati dei quali risultino colpevoli.

SALVATORE MORELLI
Deputato al Parlamento.

Digitized by Google

LA SCIENZA E LE RELIGIONI

Nel continuo svolgersi di dottrine, sistemi, istituzioni si segnalano uomini e popoli i quali prendono la iniziativa di un' epoca nuova, di una civiltà sempre più illuminata.

Appartenne alla razza latina iniziare coll' impero romano e poscia col cristianesimo, due epoche, le quali esprimono il progredire continuo dell' umanità; ma oggi accasciati i latini sotto le dottrine papali, che hanno cercato opprimere lo spirito umano e calpestarne ogni progressiva manifestazione, hanno perduto la iniziativa di una terza civiltà in Europa.

Questo carattere appartiene oggi alla Germania; non già pel movimento riformista che vi si è iniziato e ch' è una sbiadita copia della riforma luterana, ma per la scuola positiva che in essa si è formata e che trova eco presso le più incivilite nazioni.

Noi non sappiamo che cosa si vogliano fare e a che riuscire i Döllinger, i P. Giacinto, i Friederich.... essi credono che i principii da loro promulgati, le riforme da essi volùte possano salvare la chiesa cattolica, e la salveranno, come scrive il P. Giacinto, facendo adesione al programma Dollingeriano. Noi, come altre volte abbiam detto, non possiamo veder altro, in questo movimento, che un sintomo della dissoluzione finale del cattolicismo-romano e diciamo anzi del cristianesimo. Oggi non può più esser presa sul serio una battaglia teologica fra i caporioni di due partiti egualmente dommatici e sovrannaturalisti.

È una lotta assurda nei principii e senza utile alcuno nelle sue conseguenze sociali.

Gli spiriti serii ben comprendono oggi che non si tratta più di transazioni e di riforme, ma di una guerra fra l' uomo e Dio, fra la natura ed il cielo, fra la ragione ed il dommatismo.

La scienza si è alzata fra Giove ed i Titani, fra Jeova e Lucifero, fra Adamo ed il suo giudice, e la scienza colle sue importantissime scoperte non ha paura dei fulmini e delle maledizioni dei Giove di tutti i tempi.

La scuola tedesca non cerca nell' astratto i suoi argomenti, non va ad ipotesi, non rimescola le disquisizioni scolastiche, non fa capo a distinzioni teologiche per abbattere i proprii avversarii sul campo della transustanziazione, della incarnazione ecc. Essa prende i fatti,

Digitized by Google

li analizza, ne trae severe ed innegabili conseguenze. Ammessi i fatti, e non può farsi a meno di ammetterli, le conseguenze scaturiscono necessarie. Allora, quasi senza avvedersene, senza pur nominarlo, senza parlar di nessuno in particolare, l' edificio religioso di tutti i paesi va giù, e con esso cattolici e protestanti, ebrei e maomettani, buddisti e scismatici, tutti coloro insomma che credono in esseri e mondi immaginarii, cadono senza una lieve speranza di sorgere, a meno che si dissetino alla nuova coppa, che la scienza appresta agli uomini di buon senso.

L' umanità va debitrice alla Germania di questa potente e larga iniziativa, e noi lo confessiamo senza gelosia; dappoichè nel campo della intelligenza non distinguiamo nazione da nazione, razza da razza, uomo da uomo. Prendiamo il bene da dove ci viene, lieti dei progressi della civiltà, bramosi sempre di apprendere il vero da qualunque parte ci venga.

Noi siamo contenti vedendo che tali studi cominciano pure ad attirare le menti degl' italiani, ciò che li emancipa sempre più dal sistema papale, causa precipua del nostro lento sviluppo intellettuale, e che può farci attivamente partecipare al lavoro per l' avvenire della società.

Nè ciò è solo per noi nell' interesse del progresso sociale, ma benanco nell' interesse del nostro progresso nazionale, essendo che tanto maggior lustro ed ordinamento avremo quanto minore sarà nelle coscienze l' influenza di quegli enti e di quegli uomini, che sono stati i principali ostacoli al nostro rapido avanzamento nella via della libertà e dell' unità.

La riforma religiosa, adottata nel secolo XVI dalla Germania e poscia dall' Inghilterra, ha potuto oggi permettere a queste due nazioni di essere più avanti di noi nel campo scientifico, e porsi alla testa del nuovo movimento intellettuale in Europa — a noi, che più particolarmente siamo rimasti sotto il giogo papale, e sotto l' oppressione sacerdotale e laicale, si è proibito colla forza ogni slancio del pensiero, era tolta così ogni speranza di elaborare nelle nostre coscienze, ed iniziare nella società le nuove idee.

Ed oggi che siamo liberi fa duopo non obliare quanto male l' Italia ha ricevuto dai papi, e come sia urgente compensare il tempo andato perduto, non per colpa nostra, ma dei nostri tiranni. La Germania e l' Italia, affratellate da aspirazioni e lotte comuni per l'unità nazionale, si troveranno unite nella lotta, non meno proficua ed universale, per emancipare le intelligenze da ogni dispotismo di autorità. Da quest' alleanza sorgerà una nuova luce nel mondo, e le nottole di tutti i tempi e luoghi, con a capo i sacerdoti di tutti i paesi, rimarranno abbarbagliati e vinti dalla scienza vittoriosa.

Digitized by Google

CRONACA

Il circolo popolare di Pavia nell' adunanza generale del giorno 6 agosto 1871, udita la precitata relazione e conformandosi pienamente ai criteri svolti in essa:

CONSIDERANDO come l' insegnamento del Catechismo religioso nelle Scuole Elementari tragge seco la violazione della libertà di coscienza;

CONSIDERANDO che la religione è oggetto di sentimento, e nessun Governo ha diritto di imporne e proteggerne alcuna in particolare;

CONSIDERANDO che i cittadini non cattolici, e come tali pure *tollerati* dallo Statuto, vengono lesi nei loro diritti;

CONSIDERANDO la illogica ed immorale condizione in cui si pone il Maestro col costringerlo ad insegnare un sistema di religione che potrebbe anche non essere il suo;

CONSIDERANDO come certe dottrine religiose sieno le nemiche più irreconciliabili che abbia il progresso e la civiltà, e che sia dovere di tutti, ma più specialmente delle autorità cittadine, il provvedere allo sviluppo morale dei loro amministrati.

DELIBERA di rivolgersi a questo Onorevole Municipio di Pavia acciò sollecitamente si adoperi per abolire l' insegnamento del *Catechismo Religioso* nelle Scuole Elementari della nostra città, sostituendo ad esso un *Corso di principii morali.*

DELIBERA inoltre che la presente petizione sia fatta pubblica per raccogliere i nomi dei cittadini aderenti e trasmessa poi unitamente colla Relazione all' Onorevole Municipio di Pavia.

Pavia, 6 agosto 1871.

Il Comitato Esecutivo
Vigorelli Angelo
Moretti Osvaldo
Biancardi Luigi.

* * *

Un fulmine irreligioso. — In una chiesetta isolata chiamata Sant' Andrea nel comune di Podenzana, provincia di Massa e Carrara, il giorno 6 si celebrava la festa della Madonna. Nel dopo pranzo tutti i terrazzani erano andati alle proprie case, quando circa le 2 1[2 comincia a imperversare una burrasca, per cui i pochi sparsi nei dintorni si ritirano in detta chiesa per salvarsi dal tempo, mentre alcuni sul campanile suonavano tre campane a distesa, sia per il vespro, sia

Digitized by Google

per scongiurare le tempesta (uso pericoloso che non tardò a portare amari frutti).

Un fulmine scoppia sulla croce del campanile e lo abbatte, scende per esso, lasciando intatte le campane, sfonda il volto delle sagrestia, la gira uscendone dalla porta, passa in coro, gira l' altare ed a poca distanza da esso si sprofonda.

Ma, ohimè, quante vittime laseia nel suo tragitto!

Ammazza prima tre che suonavano, indi due che salivano le scale del campanile, in appresso lascia esanimi due sulla posta di sagrestia, e un' altra coppia nel coro, e quindi priva di vita altri due nel giro dell' altare lasciando incolume una donna.

Undici muoiono dunque sul colpo, mentre qua e là rimangono circa 18 feriti, chi più chi meno gravemente. Nessuno è risparmiato dal fulmine tranne la donna ed i pochi rimasti sulla porta della chiesa ad osservare il tempo; perfino due cani non poterono schivare la sorte dei loro padroni (fortunati proprio come cani in chiesa).

Accorrono frettolosi due giovani medici vicini, Valerio e Rarti, i quali apprestano i primi soccorsi, ed hanno la bella soddisfazione di strappar dalla morte alcuni il cui fine era già prossimo. L' applicazione della macchina elettrica ebbe buoni risultati.

Finora dei 18 feriti non uno ancora morì, ma due o tre non ripresero più la parola; chi ha bruciature di vario grado agli artì, chi al tronco ed in varie parti del corpo.

I morti per lo più sono tronchi bruciati, resi irreconoscibili; i disgraziati sono tutti maschi dai 14 ai 24 anni, due fra i quali con moglie e prole.

* * *

— Scrivono al *Progresso* da Borsaneto che, giorni sono, un lontano brontolare di tuono avvisava i terrazzani di un temporale; quando il superstizioso piovano pensò bene di far dare una buona scampanellata e chiamar così i fedeli alla chiesa, affinchè con i loro *Pater* ed *Ave* stornassero col mal tempo la gragnuola che poteva cadere sulle vigne e sui campi di formentone. Ma intanto che il campanaro tirava giù con uno zelo ammirabile, il fulmine attirato dal metallo conduttore messo in movimento, imbrocca la corda e giù per la chiesa, ammazza 9 fedeli e ne lascia 11 malconci.

* * *

Società dei liberi pensatori. — Sentiamo con piacere che a Livorno, per opera del bravo De Montel si è or ora costituita una Società di liberi pensatori la quale pochi giorni dopo la sua costituzione contava già 60 soci.

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 31 Agosto 1871. N. 9.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Il santissimo Utero di Maria — Caino, Misteri di Giorgio Byron. — Associazione internazionale degli operai — Il Cattolicismo e l' intolleranza.

IL SANTISSIMO UTERO DI MARIA

Continuazione e fine, vedi il n. 8.

Facciamo ora questa riflessione. Gesù Cristo vede nella sua Chiesa quest' amore sì tenero e sì vivo per sua Madre; Egli vede questa confidenza sì comune, sì universale, sì costante e ben lungi dal riprovarla, Egli non solamente la tollera, ma eziandio l'ispira, l'anima, e l' accende ogni giorno più per le continue grazie spirituali e temporali, che accorda a coloro, i quali ricorrono a questa gran Madre. E tutto ciò perchè? Perchè da buon figliuolo egli non ha saputo dimenticare ciò che doveva a sua madre. Lo Spirito Santo è il padre di Gesù, ma cosa avrebbe potuto fare senza l' orto chiuso e il fonte sigillato che trovò in Maria? È perciò che la chiesa raccomanda la divozione a Maria a tutti i fedeli della più giovanile età sino alla più avanzata. Appena i fanciulli cominciano ad articolar parola, insegna loro a pronunciare il nome di Gesù, e con esso unito quel di Maria, e così si accostumano a non separarli giammai. Non sono appena in istato di pregare; che loro insegnandosi a recitare il *Pater noster*, che viene indirizzato al Padre Eterno, loro s' insegna a

Digitized by Google

recitar l' *Ave Maria*, che s' indirizza alla Beata Vergine. Non sono appena in età di ricevere le istruzioni, che dopo essersi loro insegnato a conoscere e ad adorar Gesù Cristo come loro Dio, s' insegna loro a riverir Maria come madre del loro Dio, loro padrona, e loro buona madre, alla quale essi debbono il più prezioso dono della fede, la devozione della sua Madre: imperciocchè è una osservazione costantemente fatta, che per tutto, ove la divozione di Maria si conserva, si conserva eziandio la fede; e per tutto, ove perisce la divozione a Maria, perisce anche la fede. Evviva dunque, evviva per tutta l'eternità l' orto chiuso, ed il fonte sigillato di Maria! Io non trovo parole per dipingere l' incremento graditissimo che avrà la divozione d' ogni fedel cristiano quando sua santità avrà prescritto la divozione del Sacro Viscere di Maria come superiore allo stesso Sacro suo Cuore.

Si può considerare il Sacro Viscere di Maria in due maniere, o in sè stesso, nella sua propria eccellenza, o per rapporto agli uomini. Considerato in sè stesso si trova indispensabile alla maternità verginale, principio della vita, sacro abituro, organo della gloria divina, santuario dello Spirito Santo, santificato in una straordinaria e singolar maniera dalle operazioni di questo divino spirito, e dall' infusione delle sue grazie, e delle sue gioie più eccellenti. Se si passa in seguito a considerar questo sacrosanto Viscere rapporto agli uomini, mille e mille riflessioni potrebbesi fare, ma io mi contento di una sola. A che sarebbe l' umanità senza di quello? Ditemi: qual uomo si sarebbe potuto salvare ove quello non fosse esistito? Chi non sente per questo Santo Viscere la più tenera divozione ha il cuore duro e insensibile come un macigno ed è peggiore di una tigre. Se questo Sacro Viscere preparato dalla più remota eternità non avesse dovuto servire all' umana Redenzione, il peccato d' Adamo non sarebbe stato tolto. Noi possiamo anzi asserire che appunto per glorificare Maria e il suo sacro Viscere, Dio si è compiaciuto d' indurre in tentazione i nostri primi padri. Ogni fedel cristiano deve credere che la santissima Trinità, da esperto chirurgo ci ha rotte le gambe per aver il piacere di accomodarcele coll' intervento di Maria e di Colui che abita nel sacrosanto suo Viscere.

Convinti da tante ragioni, ed eccitati dall' esempio di tante sante anime, che hanno approvato l' eccellenza, e la sodezza di questa divozione pei grandi vantaggi, e maravigliosi frutti, ch' esse ne hanno ricavati, non separiamo giammai Maria da Gesù; onoriamoli, amiamoli tutti due, dedichiamoci e consacriamoci interamente a questi oggetti amabili. Andiamo al Padre eterno per mezzo del Cuor di Gesù, andiamo a Gesù per mezzo del Sacro Viscere di Maria. Rendiamo a Dio Padre pel Cuore di Gesù ciò, che noi dobbiamo alla sua maestà,

Digitized by Google

alla sua giustizia, alla sua infinita misericordia; e pel sacro Viscere di Maria adempiamo alla sua grandezza, alla sua clemenza, alla sua bontà, alle sue beneficenze, al suo amore. Noi otterremo tutto dal Padre per mezzo del Cuore del Figlio, ed otterrete tutto dal Figlio per mezzo del Sacro Viscere della madre.

Considerate, che il sacrosanto Viscere della Santissima Vergine fu appena formato, che il Signore lo possedè, lo riempì dell' abbondanza delle sue grazie, e lo riscaldò colle più pure fiamme del suo amore. Ma qual fu il progresso di quest' amore divino in Maria in sessanta e più anni, che si crede che Ella vivesse? qual cura non prese Ella di trattenere, e di accender sempre maggiormente nel suo grembo questo sacro fuoco?

Nell' età la più tenera Ella va al tempio ad offrirsi al Signore, ed a consacrarsi solennemente al suo culto. Ella si separa dal mondo, e si fa un' interna solitudine inaccessibile a tutti gli oggetti profani; nel suo ritiro non s' occupa che di Dio e del suo santo Viscere, s' applica continuamente a contemplare le grandezze di Dio, a lodare la sua bontà, a meditare la sua legge; si trattiene con esso Lui nella calma, e nel silenzio dell' orazione; si congiunge si unisce strettamente a Lui pel fervore de' suoi desiderii e per gli atti di carità la più viva e affettuosa.

In questo modo la Santissima Vergine sempre facea crescer l'amor divino che divenne quasi furore nel suo seno, e perciò meritò, che Dio, che è tutto amore, dice l'apostolo S. Giovanni, *Deus charitas est*, la scegliesse per esser col tempo la Madre, secondo la carne, di questo Figlio adorabile, da lui prima di tutti i tempi generato. Ella seppe sempre esaltare colla meditazione il suo affetto e moderarlo da sè medesima mediante le pie industrie suggeritele dall' amore.

Considerate in secondo luogo quall' esser dovette l' accrescimento del divino amore nel Santo Viscere di Maria dopo il felice momento, in cui lo Spirito Santo venendo in Lei, vi formò del suo sangue un corpo al Figlio di Dio. Se i discepoli, che andavano in Emaus si sentivano infiammati, allorchè Gesù Cristo avendoli raggiunti in cammino, loro parlava, e spiegava le sante scritture, di quai santi ardori non è stata la Santissima Vergine infiammata? Essa che ha portato quest' Uomo-Dio nel suo castissimo seno; che in tutto il tempo della vita nascosta di questo divin Salvatore ha goduto della sua presenza, e dei suoi celesti trattenimenti; che accompagnandolo in seguito nelle sue evangeliche pellegrinazioni, era testimonio delle sue ammirabili virtù, delle sue sante azioni, dei miracoli, della sua carità, e della sua potenza, che ascoltava con una religiosa attenzione, conservava accuratamente, e profondamente meditava le parole, di grazia, di vita, che uscivano dalla bocca di questo adorabil Maestro?

Considerate finalmente come l' ardore della Santissima Vergine

Digitized by Google

s' aumentò per lo spazio di più anni, che Dio la lasciò sulla terra dopo l' Ascensione di Gesù Cristo. Separata da questo caro Figliuolo, che era sulla terra il suo tesoro, e tutta la sua gioia, allora tutti i pensieri ed affetti del suo Cuore portavansi continuamente verso l'abitacolo santissimo ove dimorò il divin Verbo. Essa non riguardava più questa vita mortale, che come un lungo e penoso esilio. Essa si doleva nello stesso modo, che il Re Profeta, della lunghezza del suo pellegrinaggio, continuamente dicea con lui: quando verrò, o mio Dio, nella tua eterna dimora? quando comparirò avanti la faccia del Signore? Lacerata per così dire dagli sforzi che continuamente l'innalzavano verso il Signore, e dal peso d' un corpo, che ancor l' attaccava alla terra, l' ardore divino rimasto nel suo Sacro Viscere, furente d' amorosa ineffabile fiamma come nei primi slanci della pubertà, facea sì che Ella languisse ogni momento d' amore, e di tristezza. Quindi la morte fu per Maria il termine ed il compimento dei suoi desiderii, la consolaztone del suo cuore, la ricompensa, la consumazione della sua carità e la cessazione di quel celeste ardore che fu sempre il suo conforto, finchè non fu portato in cielo a provare quelle consolazioni che non terminano mai.

O Sacro Viscere di Maria sempre Vergine ed Immacolata, Viscere il più santo, il più puro, il più perfetto, il più nobile, il più augusto, che la mano onnipotente del Creatore abbia formato in una pura creatura; Viscere pieno di grazia, fonte di bontà, di dolcezza, di misericordia, d' amore, deposito di tutte le virtù, e d' ardore sempre inestinguibile, prostrato avanti a te, o sacro viscere della Madre di misericordia, io ti onoro col più profondo rispetto di cui sono capace.

O amabilissimo Viscere tu sarai d' or innanzi, dopo il divin Figliuolo ed il suo Santo Prepuzio, (1) l' oggetto della mia venerazione, del mio amore, e della mia più tenera divozione. Tu sarai la via per cui andrò al mio Salvatore, e per tuo mezzo riceverò le sue grazie e le sue misericordie. Tu sarai il mio rifugio nelle afflizioni, la mia consolazione nelle pene, il mio soccorso in tutti i miei bisogni, imparerò da te l' ardore divino e trarrò da te l' amore a Gesù Cristo tuo Figliuolo, che per nove mesi abitò nel tuo santo e benedetto recinto.

O prepuzio di Gesù
Sostien tu la mia virtù.
Santo Viscer di Maria
Deh conforta l' alma mia.

1) Il Santo Prepuzio è venerato in Calcata, e ne furono messi in mostra altri cinque. Sono tutti ritenuti autentici, ma quello di Calcata è, per quanto dicono, più autentico degli altri.

Digitized by Google

CAINO

Mistero di Giorgio Byron

Un raro dono
L' albero v' impartì della ragione,
Usatene, infelici, e per minaccia
Non lasciate atterrirvi o tali imporre
Fantastiche credenze a cui ripugni
Non men del senno la Ragion . . . . .

BYRON — *Caino.*

I.

Se la sublimità è il maggior grado cui possa giungere la potenza dell' ingegno umano, uno dei pochi che possono aspirare a questo grande onore fu senza alcun dubbio *Giorgio Byron* nell' incomparabile lavoro che egli con grande sapienza intitolò *Mistero*, vo' dire nel *Caino*. Eschilo in Grecia si mostrò sublime nel creare un *Prometeo*, Lucrezio in Roma ne fece palese quanto potesse l' ingegno Latino formando l' *Epicuro*, Byron inglese ne chiarì quanto sia la possa di quell' arcana favilla che l' uomo solo possiede e che dicesi *pensiero*, *ingegno*, *fantasia*, plasmando un Prometeo, e un Epicuro, due Titani che si sollevano arditamente contro quella oscura potenza che noi soliamo chiamar Dio e vogliono strappare quei segreti che Egli tiene avvolti in tenebroso misticismo. E tale fu la squisitezza del sentimento di questo grande e sventurato poeta, che egli volle scegliere quel tema che gli potesse dare il mirabile contrapposto dell' Essere che tutto sprezza, natura e Dio, e solo a quello che la ragione ne detta, si attiene e dell'Essere che fidente nella divinità a lei si prostra umilmente, nulla curando se più valga la ragione o la fede.

Si disse che Byron è il poeta dello *scetticismo* e della *disperazione*. Se si osserva attentamente il Caino, bisogna del tutto negare queste accuse al suo potente ingegno. *Lucifero* non è quel vile e codardo traditore, non è quel genio malefico che dagli scrittori biblici si inventò per la necessità di addimostrare i due principii reggitori del-

Digitized by Google

l' Universo; Lucifero è un vero Prometeo rapitor del fuoco: rappresenta l' *ignoto mistero della ragione* che si solleva contro la fede e addita all' essere umano i principii del sapere; gli mostra l' albero della vita e della scienza e lo esorta a scegliere. Egli in ciò gli fa manifesto che oltre alla facoltà di ragionare, ha pur quella del libero arbitrio, per le quali facoltà, sopra gli animali tutti si eleva e si fa uguale alla divinità; ma nello stesso tempo gli rivela che la vita del corpo sarà per cessare: che vi sarà un punto terribile; fatale, oppur felice (secondo che il pensiero lo guarda) in cui cesseranno gli occhi di vedere, le orecchie di sentire, il cuore di palpitare, un momento arcano che segna un più arcano passaggio. Ma di qual natura questo sia, quando si debba effettuare, quale ne sia per essere il risultato egli non manifesta; gli basta di accennarlo al mortale, il quale, appunto perchè mortale, per alto che salir possa colla immaginazione, lo potrà vedere in luce oscura, mistica sì, nè mai, per crudele destino, gli sarà fatto chiaro: il Satana di Milton è figlio della Teogonia Omerica, il Satana di Dante è figlio della Bibbia; il Satana di Byron è figlio della Ragione che va man mano raggiungendo l'apice del progresso.

Ecco la disperazione, ecco lo scetticismo che si dichiarano in Byron. Insensati! voi che di tanto lo accusate, voi stessi sarete scettici e disperati al modo suo, quando penserete. Ma finchè nel molle ozio della fede vi state, colla speranza non so di qual misericordia o di qual perdono, finchè vi lascierete la mente allucinare da stolte fantasmagorie e a vostra volta altrui le predicherete, vi sarà lecito dichiarar voi ciechi credenti di un cieco misticismo, non mai il più potente pensatore moderno nè scettico nè disperato. Imperocchè egli non nega se non ciò cui si crede impossibilitato a credere, se non ciò che trova assurdo e stoltamente inventato per allucinare le menti e avvincere i cuori; se non ciò che fu travisato per farne strumento di una teoria che acquietasse le trepide coscienze dei gonzi e delle donnicciuole e non dispera se non perchè non può giungere tanto alto da strappare il velo che copre questo mistico Dio, se non perchè non potrà vedere il mondo purgato da una macchia che non meritava di avere, se non perchè non vede ancora il fulmine cadere su questa setta di fanatici corruttori dei miseri, che avvincolati una volta perdono sotto il magnetico influsso del Prete di Roma la potente, grandissima facoltà di pensare e di ragionare. Ecco perchè Byron è scettico e disperato.

Chi considera l' uomo superficialmente e con idee di parte, non potrà giammai darne un verace e sentito giudizio: egli deve porsi nello stato di colui che dall' alto di una rupe vede il mare agitato e ne studia i fenomeni: deve fare come il chimico che considera le

Digitized by Google

composizioni della materia indipendentemente da ogni pregiudizio preventivo.

Però io non sarò tanto presuntuoso dal voler giudicare il Caino del Byron, ma, come lo scienziato, mi limiterò ad osservare e come il filosofo a ragionare, onde pur trarne alcunchè, che dilucidandone la cognizione e chiarendone il concetto, possa essere di alcuna utilità a chi abbia la pazienza di leggermi.

Ed ecco senz' altro il grandioso dramma, di cui sono personaggi principali *Caino*, *Lucifero* ed *Abele*: secondarii un *Angelo*, *Adamo*, *Eva*, *Adah*, moglie di Caino e *Zillah* moglie di Abele.

All' aprirsi della scena, Adamo, Eva, Caino, Abele, Adah e Zillah si appresentano offrenti un sacrifizio. Tutti pregano Jeova a volerlo accettare, ma Caino tace e del suo tacere dà ragione col dire non saper di che render grazie a questo Dio che l' ha condannato a morire. Eva piange sulla sua colpa e sul figlio, ma Caino la rimprovera di aver prescelta la scienza alla vita e si domanda come ponno essere malvagi questi due frutti se buoni sono il sapere e la vita. Qui si rivela l' anima di questo grande ideale del *Dubbio*. Egli ragiona e quindi vede tantosto come la fede non possa soddisfare l' anima dell' uomo.

Finito il sacrifizio, Adamo manda i figli al lavoro: Caino inquieto vuol rimanere solo e in un mirabile monologo ne spiega tutta la forza dell' animo sua che ondeggia in crucciosa dubitazione. Che cosa è la vita? Perchè esser debbo condannato al lavoro e al pianto, io innocente pel fatto del padre? perchè Dio pose gl' incauti miei genitori sì presso al male, egli che, onnisciente, sapeva che sarebber caduti in peccato? Dunque egli stesso volle che i genitori miei cadessero in sua disgrazia? ma perchè? Rispondono: fu suo volere, ed egli buono: ma perchè egli può tutto, ne segue forse che egli sia tutta bontà? Ecco il gran pensiero dell' Eroe del dramma, ecco l' uomo il quale è stanco di star sottoposto a una legge che gli comanda una cieca credenza: ecco la ragione che fa capolino: ecco il dubbio. Salve, o frutto dell' intelligenza umana; salve o fonte di sapere; salve o principio del progresso: salve. Tu ci liberi dalle catene nelle quali vorrebbe pur tenerci avvinti il prete: tu ci aiuti a conoscer la verità: tu sei il verace frutto dell' albero della vita: tu sei il primo gradino di una scala pericolosa sì, ma pur lieta per dolci consolazioni, quella scala che ci conduce grado a grado ad ammirare tutte le cose umane e che ci porta fin là dove possiamo fissar l' occhio nostro in questo preteso Dio e chiedergli la ragione del suo operare: tu ci fai veri giganti, tu ci doni la vera libertà, la vera indipendenza, la vera autonomia.

Ed ecco a Caino appare Lucifero, l' effetto del dubbio, la Ragio-

Digitized by Google

ne: appare sotto forme angeliche, ma non lietamente folleggiante come gli schiavi del Dio, lieti dell' oggi, non curanti della dimane, ma severo e benigno quale esser doveva, chè la ragione richiede severità di principii, profondità di studii e benignità d' insegnamento. Egli saluta il mortale, lo predica degno del pensiero e gli rivela l' immortalità dello spirito. Sorpreso ne rimase Caino e rivolgendosi sopra di sè s' accorge che un tenace, un vile istinto, fonte eterno di noia gli fa odiare la morte: come la Ragione gli rivela, che, dissipata quella creta, vivrà per sempre.

Caino dimanda a Lucifero chi sia e questi gli rivela essere eterno, benchè non felice: manifesta la sua opposizione al Dio, di cui, benchè non voglia, mostra la possanza: anzi ne appare come colui che accresce la forza del nemico, per mostrar più valore nel combatterlo. Chi considerar volesse quel lungo discorso, potrebbe, quasi direi comporvi un volume intero. Solo si considerino alquanto quelle terribili parole, terribili perchè pronunciate da questo tremendo Titano.

Ove creati
N' abbia, come ci disse, ed io non credo.....

Quanti pensieri, quante idee, quanti sforzi, quanta bile, quanta fierezza, quanta conoscenza della propria possanza in quell' *io non credo* ! ! ! Chi al superficiale si fermasse, specialmente se fosse un prete, griderebbe la croce adosso a questo verso: vi troverebbe il più grande scetticismo: direbbe Byron un miscredente: ma chi sa che la scienza dell' avvenire non dimostri in questo scetticismo una grande verità? chi sa che egli non sia destinato a soppiantare il misticismo? Io non voglio arrogarmi il diritto di scrutare il futuro; al prete solo è lecito, di più a lui è lecito tutto perchè solo conosce tutto.....

Chi non resta sorpreso ed atterrito dinanzi a quella tremenda verità:

Egli ne diede
L' elemento immortal per la spietata
Voluttà di crucciarne . . . . . ?

Chi non vede racchiusi in due versi la vita di tutta la umanità: chi non scorge in questa sintesi tremenda la conclusione di tutto ciò che allo spirito umano ed alla umana vita si appartiene? E chi negherà esser ciò uno dei più grandi effetti del linguaggio veramente poetico? Ma fa d' uopo che la poesia sia un prodotto del cervello di Byron per raggiungere tanta altezza!!

Digitized by Google

E a questa terribibile rivelazione è quasi corollario la forse ancor più terribile sentenza:

. . . . . tolto egli il male
Che produsse egli mai?

Io confesso che dinanzi a una proposizione sì arditamente slanciata e sì profondamente sentita, la mia mente si confonde per la folla di pensieri che l' assaltano, mille rimembranze, mille previdenze, mille avvenimenti si addossano, si accavallano, quasi onde in procelloso mare, nella mia mente e quasi ne oscurano la visione. Chi può vantarsi di raggiungere questo culmine della poesia? Qual' è quel prete che abbia avute più terribili e feconde immagini? Bisogna confessare che sanno affastellare molte cose e gettarle là con una idea sintetica, e essa è terribile se vogliamo, ma incomprensibile, dal prete stesso non compresa . . . la dice perchè l' ha sentita dire da altri, quindi non è roba sua....

Chi ha ardito ancora chiamare questo Essere incognito, questo X mistico col titolo di

. . . . . indefinito
Non solubil tiranno?

E quel più giusto epiteto e qual più profonda verità? Il Dio della Bibbia è un vero tiranno, egli crea per la volontà crudele di distruggere: egli ti si appresenta con un atto bestialmente tirannico, atto che, qualunque uomo, anche il più bestiale sarebbe rifuggito dal commettere e ti segue di questo passo, finchè arriva il punto di odiare la sua opera e tentare di distruggerla. Salve, o amore divino, salve, o misericordia, salve, o bontà celeste: tu sei il più perfetto tipo..... della più efferata tirannia. Godi della tua creatura inabissata nel caos, credi forse di essere più quieto nella tua immensità? non vedi tu la spada di Damocle che continuamente pende sul tuo capo? godi, sì, tu bontà, tu giustizia, tu misericordia, godi della tua opera, ma tremane: trema che ella arrivi allo stato della Ragione e si sollevi contro l' ingiusto tuo potere: trema e flagella, così sarai predicato eternamente buono, quanto sapiente e potente.

Nè a Lucifero cede Caino, che dopo di aver dichiarato al suo novello precettore come egli avesse in ombra queste idee sulla divinità, con sublime immaginazione e con profondissima, immensa verità esclama:

Digitized by Google

Il guardo io giro
Per un mondo infinito, ov' io mi perdo
Qual granello d' arena, e pur qui dentro
Si rialza un pensier, come potesse
La corona portar dell' universo.

Chi fu capace di scrivere questi versi dovette essere un grandissimo uomo, profondissimo pensatore, immenso poeta!!! — Non voglio farvi il minimo commento perchè anderei a rischio di farne perdere la bellezza, che essa è tale che si sente profondamente nel cuore, che ci scuote tutti e ci induce a lunga meditazione; ma è inesprimibile: è uno di quei belli che ti slanciano nello spazio infinito, donde ti fanno vagare tra mille svariate e nuove magnificenze; ma appunto perchè ti sei elevato tropp' alto, non trovi parole per esprimere le tue idee, gli è il vero

Trasumanar, significar per verbo
Non si poria . . . .

Caino parla di tutta la sua famiglia, rimembrando la quiete del Padre, la noncuranza della madre per la sapienza: la tranquilla quiete e la dolcezza del credente Abele, la religiosa fiducia di Adah e Zillah: egli da tutti differenzia, perciò non trova un cuore che al suo cuore risponda e meglio, dice, gli è conversare cogli spiriti.

(Continua)

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEGLI OPERAI

L' Associazione Internazionale di Napoli aveva scielto ultimamente il *Libero Pensiero* siccome suo organo per la pubblicazione degli atti sociali. Fedeli al nostro programma di accettare l'appoggio degli uomini di cuore d' ogni partito, e d'ogni scuola non avversa al razionalismo; già da noi si era in procinto di determinare la natura e la responsabilità che il *Libero Pensiero* avrebbe avuto nella pubblicazione degli atti dell' *Internazionale*, quando improvvisamente il telegrafo ci portò l'ingrata notizia dello scioglimento dell' Associazione di Napoli, e della perquisizione fatta nella casa del signor Carlo Cafiero, giovane bene-

Digitized by Google

stante d'alto ingegno e di costumi irreprensibili, del quale, nonostante tutto quanto possa dire in contrario la polizia, noi altamente ci onoriamo di essere amici.

Ecco in qual modo il *Giornale di Napoli* narra il suo arresto:

Sabato a sera giunse alla Prefettura della provincia un decreto ministeriale che ordinava lo scioglimento del Comitato napoletano della Società *Internazionale*.

In seguito di tale decreto, domenica, l'autorità di questura, procedendo di accordo coll'autorità giudiziaria, eseguì una perquisizione nella sede del Comitato suddetto e contemporaneamente nei domicilii di molte persone al medesimo appartenenti.

Era giorno di riunione. Un centinaio di soci erano presenti. Il luogo dell'adunanza era il convento di San Severo al Pendino, attualmente di proprietà del Municipio di Napoli.

Nella sede del Comitato non fu fatta alcuna scoperta importante. Si diede comunicazione del decreto ministeriale e l'adunanza fu sciolta.

Il presidente del Comitato essendo il signor Giustiniani, noto fabbricante di maioliche ed altri oggetti d'arte, fu perquisita la casa di lui; ma infruttuosamente. Altra perquisizione senza risultato fu eseguita presso il segretario del Comitato, signor Schetino.

Però, non avvenne lo stesso di altra perquisizione. Quella che fu compiuta in casa del signor Cafiero di Barletta, assicurò alla giustizia carte che ci si dicono importanti. Sono in gran parte lettere dirette al Cafiero dai capi dell'*Internazionale* di Londra, e contengono notabili rivelazioni. Sorpreso dall'autorità di questura, il Cafiero aveva consegnate le carte suddette a sua madre, che le aveva nascoste sulla sua persona. Il delegato Metitieri avendo domandato che la signora fosse visitata nelle sue vesti, sequestrò tutte le carte. In qualcuna delle lettere di Londra si contengono grandi rimproveri all'indirizzo di Mazzini; si dice ch'egli è il principale nemico dell'*Internazionale*.

Furono perquisite moltissime altre case. In una di queste, appartenente a persona la quale è assente da Napoli, e che dicesi insignita di alto grado nell'*Internazionale* (questa ha le cariche palesi e le segrete), furono trovati i registri di tutti gli affiliati delle provincie meridionali. Gli ascritti della città di Napoli sono un migliaio circa; quasi tutti operai e, in ispecie pellettieri, non pochi appartenenti a fabbriche ed opifici meccanici, e parecchi lavoranti nella darsena.

Il *Pungolo* aggiunge che per una strana fatalità il locale all'*Internazionale* era stato concesso dietro sollecitazione del prefetto marchese d'Afflitto!

Dallo stesso giornale del 22 togliamo: « I documenti sequestrati

Digitized by Google

presso il signor Carlo Cafiero, quasi tutti in inglese, furono affidati a un traduttore, il quale questa mane avrebbe dovuto compiere la versione dei medesimi in lingua italiana. Alcune lettere erano state già tradotte dallo stesso signor Cafiero; e fu rinvenuta la versione inclusa dall' originale. Da ciò si rileva che di quelle lettere il destinatario dava cognizione ad altre persone. Il signor Cafiero a quest' ora avrebbe già dovuto essere rimesso all' autorità giudiziaria ».

Dopo ciò a noi non resta altro che pubblicare i primi atti che l' *Internazionale* ci aveva inviati per essere stampati nel suo organo il *Libero Pensiero*, persuasi del resto, che le carte così dette compromettenti che furono trovate al nostro amico Cafiero, si ridurranno al postutto ad estratti del genere di questi che ora facciamo di pubblica ragione.

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEGLI OPERAI.

Il Consiglio Generale dell' Associazione Internazionale degli Operai tenne lo scorso martedì sera (4 luglio 1871) la sua riunione settimanale nelle stanze del Consiglio 256 High Holborn W. C.

Il cittadino Jung presiedeva;

La seduta fu molto interessante, essendo tra i presenti il cittadino Cibaldi ed un numero dei profughi comunisti, fra i quali v' era il cittadino Serraillier (già membro della comune creduto fucilato), il cittadino Rovovt (già direttore dei telegrafi in Parigi), il capitano Savio ed il colonnello Rosalowski aiutanti di campo del generale Dombroski.

. . . . . .

Il cittadino Marx chiamò l' attenzione sulla condotta del maggiore L. Wolff, ex segretario di Mazzini, colui che qualche tempo fa scrisse una lettera al « Daily News » denunciando la Comune. Egli non aveva presentato prima il caso, perchè aspettava delle prove, le quali erano ormai pronte per essere pubblicate; ma il fatto provò che Wolff era una spia stipendiata dalla polizia francese, come sarà dimostrato. Egli potea anche dire che costui, il quale era contro la Comune a causa della sua violenza, presenziò ad una riunione della Sezione di Parigi dell' Internazionale, il 16 Marzo, ed accusò l' Internazionale di non essere rivoluzionaria, il che poi non era dopo la caduta della Comune.

Il cittadino Cibaldi disse che egli era in Londra quando avvenne la rivoluzione del 4 settembre, ma egli ricevette un telegramma da Gambetta e partì per Parigi senz' altro. Al suo arrivo il « Governo della difesa nazionale » gli affidò il comando di una legione. Il 28

Digitized by Google

ottobre egli si recò al ministero delle finanze, accompagnato da Biff, capitano aiutante maggiore, il quale gli fece osservare alcune liste contenute nel libro dei fondi segreti, che si trovava in quell' ufficio per essere esaminato. In qneste liste il nome del maggiore Wolff figurava più volte coll' annotazione (corrispondente di Lagrange, segretario di Mazzini), e dallo stesso libro si rilevava che L. Wolff riceveva uno stipendio mensile di L. 1000, ed ogni somma era accompagnata dalla firma di.....

Il 31 dello stesso mese egli (Tibaldi) fu visitato dal segretario capo di Edmond Adam, allora prefetto di polizia, che gli diede diversi documenti autentici, i quali pienamente dimostravano essere Wolff una spia, ed aggiunse che essi erano sulle traccie di lui, sospettandosi forte ch' ei non fosse divenuto una spia prussiana, dacchè Pietri non gli pagava più il suo assegno; ma sembra che cercasse di tenersi al coperto e che sfuggisse le conseguenze di una investigazione. Nel febbraio del presente anno Wolff si recò da lui, ma egli gli proibì di mettere mai più il piede in sua casa, facendo allusione alla sua vergognosa professione; al che egli non tentò di giustificarsi ed impallidì.

Il cittadino Serraillier disse che egli potea corroborare quando il cittadino Cibaldi aveva detto in riguardo al maggiore Wolff. Essendo membro della Comune egli ispezionò i libri dei fondi segreti e vide le liste dei nomi, nè vi può esser sbaglio. La paga di Wolff era, come Cibaldi aveva detto, di L. 1000 al mese, la più alta somma pagata alle spie.

Il cittadino Savio disse ch' egli aveva anche veduto le liste in discorso e potea far fede della verità.

Fu allora deciso dal Consiglio di rendere la cosa di pubblica ragione.

Mazzini nel suo Indirizzo agli operai italiani dice:

« Quest' Associazione fondata anni addietro in Londra ed alla quale io ricusai fin da principio la mia cooperazione..... Un nucleo d' individui, che s' assuma di governare direttamente una vasta moltitudine d' uomini diversi per patria, tendenze, condizioni politiche, interessi economici, mezzi d' azione, finirà sempre per non operare, o dovrà operare tirannicamente. Per questo io mi ritrassi e si ritrasse poco dopo la sezione operaia italiana ecc. »

Ora ecco i fatti. Dopo la riunione del 28 settembre 1864 nella quale l' Associazione Internazionale degli Operai fu fondata, tostochè il consiglio provvisorio eletto in quell' Assemblea si radunò, il maggiore L. Wolff presentò un manifesto ed un progetto di Statuti ste-

Digitized by Google

so da Mazzini stesso. Nel qual progetto non solamente non si trovava difficoltà *a governare direttamente una moltitudine* ecc. non solamente non diceva che questo *nucleo d' individui..... finirà sempre per non operare, o dovrà operare tirannicamente*, ma al contrario gli statuti erano ispirati ad una centralizzata cospirazione, dando poteri *tirannici* al corpo centrale — Il manifesto era nello stile solito di Mazzini: la democrazia borghese che offriva *diritti politici* agli operai, onde poter conservare i *privilegi sociali* delle classi medie e superiori.

Questo manifesto e progetto di statuto furono naturalmente rigettati. Gl' italiani rimasero membri sino a che alcune questioni non furono di nuovo messe fuori per causa di certi borghesi francesi, che volevano servirsi dell' Internazionale. Non essendo questi riusciti, Wolff dapprima e poscia gli altri si ritirarono. E così l' Internazionale la fece finita con Mazzini. Qualche tempo dopo il Consiglio centrale provvisorio, rispondendo ad un articolo di Vesinier, dichiarò nel « Journal de Liege » che Mazzini non era stato mai membro dell' associazione internazionale e che i suoi progetti, manifesti e statuti erano stati rigettati. Mazzini ha furiosamente attaccata la Comune di Parigi anche sulla stampa inglese. Questo è proprio ciò, che egli ha sempre fatto, quando i proletari si sono sollevati; dopo l' insurrezione di Giugno 1848 egli fece lo stesso, denunciando i proletarii insorti, tanto oltraggiosamente, che lo stesso Luigi Blanc scrisse un opuscolo contro di Lui. E Luigi Blanc ha diverse volte ripetuto in quel tempo che l' insurrezione di Giugno era l' opera di agenti bonapartisti!

Mazzini chiama Marx uomo *d' ingegno..... dissolvente, di tempra dominatrice* ecc. forse perchè Marx ha saputo molto ben dissolvere la cabala ordita da Mazzini a danno dell' Internazionale, *dominando* talmente la mal dissimulata libidine di autorità del vecchio cospiratore, sì di renderlo per sempre innocuo all' Associazione. Se è così, l' Internazionale dev' esser ben lieto di possedere fra i suoi membri un *ingegno* ed *una tempra*, che in tal guisa *dissolvendo* e *dominando* l' ha tenuta in piedi per sette anni, lavorando più che ogni altro uomo per portarla alla sua attual superba posizione.

Riguardo allo smembramento dell' Associazione, che, secondo Mazzini, è già cominciato in Inghilterra il fatto è che due membri inglesi del Consiglio, che erano divenuti troppo intimi con la borghesia, trovarono « l' Indirizzo sulla guerra Civile » troppo spinto e si ritirarono. In loro vece quattro nuovi membri inglesi ed uno irlandese sono entrati a far parte del Consiglio Generale, il quale si stima con ciò più rafforzato di prima.

Invece di essere in uno stato di dissoluzione l' Internazionale è ora per la prima volta riconosciuta pubblicamente da tutta la stam-

Digitized by Google

pa inglese come una grande potenza europea; e mai un piccolo opuscolo ha fatto in Londra tanta impressione quanto l' Indirizzo del Consiglio Generale sulla guerra civile in Francia, del quale si pubblicherà ora la terza edizione.

È mestieri che gli operai italiani osservino che il grande cospiratore ed agitatore Mazzini non ha per essi altro consiglio che: *Educateci, istruiteri come meglio potete* (come se ciò potesse esser fatto senza mezzi!)..... *adoprateci a creare più frequenti le società cooperatrici di consumo* (neanmeno di produzione!) — *E fidate nell' avvenire!!!*

Il Cattolicismo e l' Intolleranza

Fra quante sètte religiose noi conosciamo nel mondo, intente alla bisogna di dividersi le coscienze e le menti, brilla sopra ogni altra, per fermo la Cattolica, siccome intollerantissima; siccome tale che a nessun altra tranne a sè, vorrebbe concessa libertà di agire e di muoversi.

Finchè la ragione di tempi, avversi ad ogni progresso, lo consentì, i suoi seguaci si adoperarono col ferro e col fuoco, nell' intento di spegnere non solo moralmente, ma materialmente eziandio, gli avversarii. Alle pressioni dello spirito, alle mistiche paure di Oltretomba, si aggiunsero le mannaie della santissima Inquisizione, i roghi e le segrete del Sant' Ufficio, l' insulto del San Benito.

Al presente, ringraziamone la sorte, coteste età sono passate e per sempre passate. Non più torture, non più *in pace*, nè altri ammicicoli atroci di una pretina tirannide, innanzi al cammino che tanto agevolmente percorse l' umanità, malgrado le inani opposizioni del Tempio, nel lungo spazio di secoli e secoli, le mistiche ubbie ed i reazionarii furori che ne derivavano, hanno tocca una sconfitta solenne.

Ma siccome è vero quel vecchio proverbio che *La volpe perde il pelo ma il vizio giammai*, nelle esauste vene del Privilegio Romano, malgrado le molte dirotte sofferte, è ancora pur rimasto tanto di prepotenza e di forza, da spingerlo a volersi sempre imporre alle coscienze ed alle menti. Traballante già tanto, pure in lui non cessarono le furie di dominio, e dove stende le malefiche spire, ivi presume avere monopolio di ogni franchigia. Per sè reclama infatti Istruzione, Educazione, vie, piazze, cuori, intelletti.

Digitized by Google

E se alcuno alzi la voce a protesta contro questa invadente mania di tutto ridurre in proprio esclusivo potere; se alcuno sostenga essere scuole, fori, contrade, non riservate esclusivamente a loro, ma retaggio di tutti, non un singolo eccettuato, i cittadini, alzano i fedeloni del papistico greggie, sublimi ed alte al Cielo le strilla, della persecuzione e dell' Arbitrio. Con scede e mascherate da pagliacci, ingombrano il libero transito a commerci ed Industrie sotto il pretesto di processioni? Ebbene: è pur forza sorbirsele e tôrsi per soprammercato dal capo il cappello, se pur non vogliansi a mezzo di santissime legnate, atei o luterani che siasi, apprendere il dovuto rispetto al Sacramento dell' Eucaristia! E così man mano si dica di ogni ordine di cose.

Il precipuo argomento con cui da una siffatta genia voglionsi sostenere tali attentati continui al buon diritto degli altri, si è che dessa costituisce la maggioranza, che alcuno non deve sotto pena dello sprezzo comune e d' altri *significanti* argomenti impunemente farne sfregio alle credenze.

Comodissima ragione! Eppure anche colà dove il numero più grande non crede nè alla *Sine Labe*, nè all' Infallibilità, per differenza di opinioni in materie teologiche, si uccidono e si feriscono da signori cattolici le persone in buon dato. Rinnovellando oltre l'Atlantico le gesta che tra noi vide Barletta, un branco di fanatici prorompe in questi giorni negli Stati Uniti, frammezzo alla colta New York. Per odio dei dissidenti, non contenti di confutarli sul campo delle idee e colle armi della ragione, assaltano durante una loro pompa votiva i Protestanti, percuotendo, lanciando sassi e facendo peggio!

È questa la logica degli *umili* servi del Papa Pio IX, di quegli no che, ciechi e dissennati, proclamarono testè all' Universo, in dommi ridevoli le più assurde castronerie. Nè vale a scusarli, la colpa in cui Luterani e Calvinisti caddero pur essi, a lor volta, di percorrere cioè, con ostentato fasto le pubbliche vie, quasi a sfida di chi nutrisse fede contraria. Se fu torto in questi ultimi lo ravvisiamo ben più grande nei primi, vi troviamo la solenne condanna della Fede che si atteggia ipocritamente a vittima in Italia ed altrove, mentre, dove il possa, avida raccoglie l' evento, di rendersi aguzzino e carnefice, Lojola od Arbues.

(Dal *Dovere*).

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*.

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 7 Settembre 1871. N. 10.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Caino, Mistero di Giorgio Byron. — Paolo IV e l' Inquisizione. — Il suicidio in Italia. — Cronaca.

CAINO

Mistero di Giorgio Byron

(Continuazione, vedi n° 9).

Lucifero lo dichiara degno di farlo e gli parla dell' albero della vita che il giustissimo Dio pose con molta cautela dappresso ad anime innocenti e curiose nella innocenza loro. Chi ha un poco di buon senso vede quanto sia assurda questa invenzione degli autori biblici. Inoltre la Bibbia ne dice queste precise parole del Lucifero:

> Colui vi sbandì dal Paradiso
> Per timor che gustando il vital frutto
> Dei vi faceste come lui.

Vedete mirabile potenza e infinità di questo Dio? fa infelice in tutte le generazioni l' uomo per timore che diventi pari a lui: e vedete sapienza? Egli fa sorgere un albero, il cui frutto farebbe il mangiatore uguale a lui. Ma se nessuno doveva mangiarne, perchè

Digitized by Google

lo creò? E se lo creò, perchè impedì all' uomo di mangiarne? Gli è facile comprenderlo. Questo Dio è una vera banderuola: crea il pomo per mostrarsi potente: lo crea con questa virtù, e crea l' uomo capace di cibarsene e di generare, ed egli allora con bella logica dice: se l' uomo diventa uguale a me per questo cibo, mi diventa rivale, e siccome esso si moltiplica, ed io devo rimanere uno, avrà tanti rivali quanti saranno gli uomini: facciamo dunque vendetta finchè siamo in tempo, e senz' altro proibisce all' uomo di mangiare il cibo della vita, ma gli permette di mangiar quello della scienza, e perchè diventato saggio, non volesse sentire il gusto del cibo dell' altro albero proibito, te lo scaccia via, come farebbe un padrone di casa col suo servo infedele e te lo manda pel mondo a vivere colla scienza acquistata dal pomo. Evviva questo Dio sapientissimo, potentissimo, immutabile!!

Ma basta di ciò: serva per chi deve servire e torniamo a bomba.

Caino chiede a Lucifero perchè i suoi genitori hanno gustato del cibo da un albero solo, ma di tutti due. Lucifero gli risponde evasivamente ed esce in un bellissimo canto profetico di cinque versi, ma tali che ne contengono mille. Egli dice che l' uomo può gustare il frutto della vita

« Per un' alta virtù, la resistenza.
L' anima non si spegne e se conosce
La propria dignità, sa farsi centro
Desìo di tutte le create cose.....
L' anima è nata per regnar ».

Chi non sente l' arcano, potente, magnetico effetto di questi versi, chi non si sente scuotere nel più profondo dell' animo, chi non si sente indotto al pensare e al togliersi dall' ozio che di lui fa un cadavere, per diventare un uomo, costui, nonchè degno di regnare, non lo è neppure di vivere. Omero diceva che quando Giove condanna un mortale, gli toglie metà del pensiero, perchè gli uomini schiavi non ponno avere lo sviluppo del cervello dei liberi. Io vorrei soggiungere ad Omero: che l' uomo nasca schiavo, gli è grave sventura, ma colui che nato libero, in epoche civili, in cui si svolgono in tutta la potenza libera le cose, colui si accasci volenteroso nell' ozio, costui è due volte schiavo: costui ha perduta tutta la umana natura (*Trezza*, su Lucrezio). Eppure anche ai nostri giorni quanti mai non sono quelli che trovano più comodo il gettarsi in braccio ad oziosa fede, per temperare l' intelletto, affortire la volontà nella titanica lotta dal pensiero? E il prete non è forse in questo rapporto l' essere più ozioso e il più dannoso? Imperocchè non si contenti di

Digitized by Google

vivere esso nell'ozio, ma voglia ancora trarvi altrui e quanti più sono per celarsi dietro di loro e procurare di dormire più in pace. Ed è questo il loro progresso? la loro vantata civiltà? Son diciotto secoli dacchè venne al mondo il loro maestro e i suoi rappresentanti sono oggi al punto d'allora, cosichè non è progresso il loro, non vita, ma ozioso papagallismo.

Qual dei due, o l'ozioso credente, o l'attivo ragionatore potranno dire con Lucifero:

> Noi che il vero veggiamo, arditamente
> Gridiamo il vero?

La risposta non è ardua, nè v'è mestieri darne l'incarico ai posteri. Qui contentiamoci di dichiarare con franchezza che noi procuriamo di lavorare sul positivo, e, se non siamo causa, almeno cooperiamo al progresso, mentre il prete lavora sull'ideale e conduce il mondo a ritroso. Verrà un giorno in cui o il Dio del prete, o il Lucifero di Byron vinceranno: quel giorno sarà o la nostra vittoria, o la nostra sconfitta: noi l'aspettiamo intrepidi, l'affronteremo animosi, e, se vinti, cederem pur con orgoglio le armi: con orgoglio perchè abbiam coscienza di averle sapute maneggiare con arte.

Ciò serve a mostrare che noi, se alcuna cosa facciamo, non è per sentimento di opposizione, sibbene perchè abbiam la coscienza che ciò sia il vero, e come tale, lo si debbe altrui insegnare. La nostra divisa e la nostra professione di fede stanno in quelle belle parole di Lucifero stesso.

> Disprezzo
> Tutto ciò che si curva a chi non crea
> Che per veder dei miseri prostesi
> Al suo trono severo e circonfuso
> D'eterna solitudine.

In questo giusto disprezzo ricerchisi la ragione del nostro operare.

Seguitano il loro dialogo Caino e Lucifero e vengono a trattar della *Morte*, arcano, ineluttabile mistero che nessuna mente umana potrà forse mai discovrire. Che l'uomo non può dir con Lucifero.

> Di nulla io temo
> Io che tutto conosco: ecco la vera
> Scienza . . . .

Ma qui è da ammirarsi il carattere titanico di Caino. Lucifero, la

Digitized by Google

ragione, sta per rivelargli un gran mistero, ma vuole che egli lo adori. E Caino sdegnoso esclama:

Io non piegai
Al Dio de' miei parenti ancor la fronte
Benchè fervido prego Abel mi faccia
Ch' io sacrifichi ad esso: ed or dovrei
Curvarmi a te?

Chi è quel mortale che non sente in cuore, almeno ammirazione per queste parole? Chi non desidererebbe poterle mettere in pratica? E l' uomo non lo potrà? Per ragionare, è egli forse necessario adorar la ragione non accompagnata dalla scienza? Ah! potessimo tutti ripeter con Caino:

A nessuno, a nessuno io vo' curvarmi!!

Potesse venir quel giorno, in cui tutti veracemente liberi e indipendenti, potessimo pensare col nostro pensiero, ragionare colla nostra mente e veder potessimo confusi quegli esseri che incatenar ci vogliono e pensiero e mente! È da sperarsi che ciò si avveri; ma ben difficile sarà: imperocchè non è tutto proprio della natura umana.

E Byron ben lo sapeva! Byron che a Caino stesso pensante alla moglie, fa esclamare:

Tollerar saprei
Tutto, e tutto adorar, purchè nel pianto
Quei begli occhi non vegga . . . .

Non è necessario che io mi fermi su queste parole, benchè molto potessi dire; chi per poco ragioni, ha sentito e sente in cuore una aspra tenzone tra il desiderio dell' indipendenza, e la fatal legge che ci fa dipendere. Sarà eterna questa lotta?.... Chi vincerà?.....

Caino sta per seguire Lucifero nella regione dell' infinito, sopravviene Adah che lo prega scongiura a non seguir quel Nume e ragionando esclama:

E v'ha peccato
Che non sia per sè stesso? Il bene e il male
Pon crear gli accidenti? Oh! se ciò fosse
Noi saremmo gli schiavi . . . .

Il bene o il male pon crear gli accidenti? Che risponder dovremmo a questa imponente e tremenda domanda? Che il bene e il male

Digitized by Google

esistano, che siano proprii della natura dell' uomo è un fatto che niuno vorrà negare: non v' ha materialista, come non idealista, come nessun filosofo, il quale non lo ammetta: ma quale ne è l' origine? Noi vediamo due grandi sistemi: il Cattolicismo e il Dualismo. Il cristianesimo puro, la vera ortodossia, non la fatturata, li fa derivare ambo da un Essere solo, supremo, eterno, giustissimo e sapientissimo. Il Dualismo ammette due grandi principii parimente eterni, pasimente infiniti: quello del bene e quello del male.

Vuoi levarti
Fino al doppio mistero? ai due principii
Gli occhi alzar fino ad essi e contemplarli
Sugli occulti lor troni? Affrena, o polve
La tua malnata ambizion! Letale.
Ti sarebbe il veder.

Veramente, se questo sistema si considera alquanto sottilmente, ne appare assurdo: imperocchè egli ammetta due principii parimente eterni, e parimente infiniti, i quali di necessità non ponno stare; perchè o l' uno comprenderà l' altro e questo non sarà più eterno nè infinito, o ambedue saranno uguali e contrarii e verranno a distruggersi.

Il Cristianesimo invece l' uno e l' altro fa derivare da un Principio solo.

Ma come può egli stare che un Essere sommamente buono anzi essenzialmente Bontà abbia potuto creare il male che è negazione del bene?

Onnipossente
Lo dice il padre mio. Ma s' egli è buono
Perchè genera il male? Io chiesi al padre.
Questo mal, mi rispose, è varco al bene:
Strano bene, io pensai, che dal peggiore
Suo contrario rampolla.

Quel giorno stesso in cui fosse stato del male creatore, avrebbe cessato di essere immutabile ed eminentemente buono. Gli è quindi assurdo questo supposto al pari del primo. Come dunque hanno avuto origine questi due principii?

Molto ancora potrebbesi ragionare su questo poema, anzi ogni parola importerebbe considerazione, perchè ogni parola esprime nuova e bella idea, ma a noi manca il tempo e l' ingegno: ci contenteremo quindi di seguire l' intreccio del dramma, poco aggiungendo, per non distrarre troppo l' attenzione del lettore.

Digitized by Google

Adah adunque tornata in cerca dello sposo, lo vede in colloquio con Lucifero, dalla bellezza del quale ella resta quasi affascinata, e cerca di ritrarre di là Caino, ma Lucifero il vuole con sè e domandandolo essa chi fosse, le dice essere superiore agli Arcangeli, ma non essere schiavo di Dio e quindi non vivere nel loro felice ozio: cui Adah con fino raziocinio replica rivolta a Caino:

Se come intesi
Amano più degli altri i Serafini
E maggior ne' Cherubini è l'intelletto
Questi è forse un di lor, perchè non ama.

La risposta che dà Lucifero è tale che non se ne può sentir la bellezza e la sapienza se non leggendola: perciò eccola intera.

Posto che la scienza amor distrugga
Qual mistero è colui che non potete,
Conoscendolo, amar? Se manco affetto
Sentono i Cherubini, il cui pensiero
Tutto comprende, quell' amor che ferve
Ne' serafici petti è dunque sola
Cieca ignoranza? La mortal condanna
Che percorse i tuoi padri è l' argomento
Che legarsi giammai le due nemiche
Cose non ponno. Eleggere t' è forza
Fra l' amore il saper: giacchè non avvi
Altra scelta per te. *Tuo padre elesse*
E la paura è il culto suo.

Sì, per vero, come vuole la cattolica Chiesa, noi tutti discendiamo da questo Adamo, e tutti siamo bruttati dal peccato originale, tutta la religione cattolica è *paura*; dalla nascita alla morte l' uomo anzi che amare questo Dio che gli fa continuamente provare i funesti effetti della sua vendetta, o giustizia che la si voglia dire, deve temerlo, e procurar del continuo di scongiurare dal proprio capo i danni che la tremenda parola di Jeova gli può infliggere. La cattolica religione così si riduce ad un vero paganesimo e le sue pratiche tutte, mutata veste, equivalgono alle stesse di quella religione, che ella si vanta continuamente d' aver distrutta. Io non voglio passare in rivista tutte queste pratiche per dimostrare il mio asserto, voglio che il lettore stesso le consideri, non già col sentimento del cattolico, o dell' accatolico, ma con quello di un freddo filosofo, di un più freddo chimico; deve guardarle in sè, considerarne l' origine,

Digitized by Google

l' andamento e lo scopo e vedrà che tanto i sacramenti, quanto le preghiere che ne addita la cattolica chiesa sono dettate tutte dal timore di un Dio che ingiustamente ha condannato la umanità intera pel fallo di un uomo e della speranza che Egli, stanco alfine di una troppo lunga e crudele vendetta, voglia ritirare una volta il tremendo editto, e permettere che l' uomo possa finalmente amarlo. Se non che quand' anche il Cristiano si lasciasse condurre a questa speranza, ecco sorgere l' inesorabile voce del ministro, degno interprete di crudeli editti, il quale gli significherà essere Dio immutabile, e quando poi a sua possa l' avrà atterrito ed annientato, allora per consolarlo gli annunzierà la Redenzione; ma l' uomo che ragioni, troverà lieve conforto in ciò, anzi da questa parola del prete, non avrà altra conclusione a fare che negare il tutto, non potrà giungere che alla conoscenza di un ammasso di contraddizioni, e se prima in cuor suo forse sperava, or vedendo come il Dio immutabile si sia mutato, griderà alla impostura del Prete e si getterà daddovero ad una incurabile, insana disperazione.

Adah prega Caino a voler scegliere l' amore, ed esso fra sè medesimo ragionando pensa ai mali tutti che saranno per cadere sugli uomini per colpa di suo padre, finchè tutti colpirà quel non so che d' arcano che dicesi morte: ed esclama:

Oh mal ci tenne
L' Albero del saper la sua promessa!
. . . . . .
. . . . . Or che sappiamo?
Che siam tutti infelici: E qual bisogno
D' alberi e di serpenti a farne istrutti
Della nostra miseria?

Questo medesimo sarebbesi a chiedere agli scrittori della Bibbia; perchè, a quale scopo inventarono il mito dei primi padri? . . . . Ma non entriamo di nuovo in questo campo. Altri, molto superiore a me, l' ha già a lungo dimostrato, e le sue *Veglie* son destinate a soppiantare quel libro che per eccellenza potrebbe chiamarsi *della contraddizione.*

Adah dichiara di essere felice, e sdegnosamente altero, il marito le dice:

Rimanti dunque
Solitaria, felice. Un ben rifiuto
Che me svilisce e tutti noi.

Digitized by Google

Chi dei moderni barbassori della Chiesa ed anche dei non barbassori ha il coraggio civile di ripeter le parole di Caino?

Adah dichiara stimare impossibile potere un essere vivere felice e solo: cui Lucifero:

Il Dio che adori
Solo forse non è? Pur tu lo credi
Buono e felice.

E veramente ciò ne par strano: ma qui il prete ha ragione: son misteri e bisogna abbassare il capo!!!

Dopo aver tentato Lucifero di indurre anche la semplicetta Adah a dubitare di Dio, alla fine, dopo averle con tremenda, e ineluttabile profezia esclamato

Il popolato
Mondo: il deserto, il baratro infernale,
Ch' empierai del tuo germe: ah! tutto o donna
Tutto un pianto sarà,

trae seco Caino nello spazio promettendole di farlo presto ritornare, e così chiude l' atto con parole che dovrebbero essere stampate nella mente e nel cuore di tutti gli uomini.

. . . . . Mortale!
. . . . . .
. . . . . Se desio ti punge
Di conoscere il vero, alla mia fonte
Vieni e l' estingui: nè gustar dovrai
Frutto che ti rapisca un sol dei beni
Che t' ha lasciati il vincitor.....

Oh! Ragione, ragione! Non ebbe torto un popolo in tempi a noi vicini; in un momento di parossismo terribile, e in un momento di fecondissima distruzione, non ebbe, dico, tutto il torto che a lui se ne dà, di adorarti!

(*Continua*)

Digitized by Google

Paolo IV e l'Inquisizione

Allorquando un prigioniere dell' Inquisizione era condannato alla tortura, due uomini, in maschera ed in cappuccio con due fori all' altezza degli occhi, lo rilevavano onde condurlo per inestricabili laberinti al carcere del tormento.

Ei valicava la soglia del dolore; il piede gli saltava su d' un suolo sdrucciolevole; entrava in una caverna a volta; gettava il primo sguardo intorno: vedeva, tra il fumo delle torcie agitarsi umani spettri. Erano i manigoldi anch' essi imbaccucati. Le smaglianti loro pupille dai fori de' cappucci gli dardeggiavano sinistri sguardi.

La roccia della caverna affumicata e sparsa da per tutto di fuliggine, e la nausea dell' adipe fluttuante nell' atmosfera, l' inorridiscono. S' inoltra tremante in mezzo a questo macello umano, ove muti manigoldi versando il dolore a goccia a goccia, non esaminano la vittima totalmente che per finirla altrove; e vedesi davanti uno strano funebre arnese di rosso cupo in più luoghi e di cui formava parte principale un palo a traverso. Allato evvi una corda imbrattata di brandelli di carne; un vaso pieno d' acqua e su questo vaso un pannolino bagnato.

In mezzo a questa muta tragedia ed a questi attori velati, v' è uno che a viso scoperto e di sembiante espansivo vedesi andare e venire. Ei parla, comanda, saluta, sorride. Vi rappresenta la parte della bontà. Al dirvi che interroga l' accusato con dolcezza; l' indovinereste?.... quest' uomo amabile e sorridente è..... il frate domenicano inquisitore!

Due torturanti afferrano il paziente, lo denudano, lo levano su di terra e lo gettano sul cavalletto, colle reni sul palo e la testa penzoloni. Indi a ciascun membro danno con un piuolo delle strette di corda.

Quando l' infelice è situato in croce orizzontalmente, di maniera che tutto il peso del corpo posa sul palo, e posa sopra una sola vertebra, il mansueto inquisitore gli ordina di recitare il simboio *quicumque vult*, e di raccomandarsi l' anima alla Vergine Maria.

Alla fine della preghiera un esecutore dà alle corde una ritorta, mentre un altro esecutore applica sulla bocca del paziente il pannolino bagnato e gl' infiltra lentamente l' acqua dal viso negli organi della respirazione.

Digitized by Google

Alla prima ritorta la corda entra nella carne viva e stringe i nervi a nudo; ed alla prima goccia d' acqua distillata nella gorga, balza di soprassalto il petto per respirare un alito d' aura vitale; ma quest' alito manca sempre. Ad ogni successiva aspirazione, il pannolino penetra in gola al paziente sino ad astruirgli i polmoni, ed allora ne fanno spettacolo miserando gli occhi iniettati, le vene gonfie ed il sangue che scaturisce dalle labbra e dalle narici. Di tratto in tratto il reverendo inquisitore inchina benignamente il capo su questo livido crocifisso agonizzante, e gli consiglia di confessare l' eresia.

Ma la vittima persiste nel diniego, e l' acqua continua ad invaderla a goccia a goccia colla regolarità d' una clessidra (orologio ad acqua), non cessando il torturante di darle di tanto in tanto una ritorta progressiva. Ora non v' è fibra che non soffra e frema. Il corpo tutto intero, compreso d' un sol dolore, palpita con veemenza e gravità senz' accento di tutto peso sull' asse del cavalletto; la colonna bertebrale scricchiola mezzo infranta sotto la pressione.

Or, mentre la carne sanguinava dalla tortura, un famigliare della sagra inquisizione, posata una mano sul petto del suppliziato esaminava attentamente ogni battito del cuore, qual termometro vivente destinato a segnalare il dolore che l' uomo potea sopportare senza morire. E quando il volto cominciava ad impallidire ed a ruscellare d' un sudore gelido, la fibra palpitante cessava dal vibrare sotto la stretta della ritorta, l' ultimo soffio del polmone finiva in insensibile sospiro, l' agonia era imminente o già sopravvenuta; allora l' inquisitore alzava la mano affine di ritogliere in tempo la sua vittima alla tomba.

I manigoldi interrompevano il loro lavoro, rallentavano le corde, ritraevano i pannolini, imbevuti di sangue come una spugna, caricavansi il paziente sulle spalle e lo riportavano nella sua celletta svenuto, inanimato, pendente il capo e spenti gli sguardi.

Il paziente era egli morto, o il cuore benchè lentamente gli batteva ancora del palpito di vita?.... Poco importava codesto ai sacri carnefici. Rappresentata la tragedia, spente le torcie, chiusa la porta del carcere, la terra dissetavasi del sangue versato, ed il grido della tortura, soffocato in quell' inaccessibile profondità, non facevasi giammai adito al sole. Se il prigioniero era morto, l' inquisizione lo trascinava all' immondezzaio e continuava il processo; se era vivo, rinnuovavasi la tortura finchè non avesse confessato il delitto, vero o falso, di eresia; essendochè altro ella non richiedesse, mercè la varia raffinatezza de' tormenti, ad ogni costo, pertinacemente, sagacemente, se non che la confessione. Perchè? Unicamente per iscrivere nella sentenza, *condannato per sua propria confessione.* Questa semplice frase giustificava la sua severità e le sgravava la coscienza.

Digitized by Google

Tostochè l' Inquisizione aveva condannato a morte un dilinquente di delitto, ignoto sin allora alla Storia, *di diniego* e *di reticenza*, un trombettiere a cavallo percorreva tutte le strade froquentate della città, annunziando il giorno della esecuzione. Ergevasi sopra una piazza pubblica un rogo e disponevasi intorno una doppia fila di palchi come per uno spettacolo. Al giorno fissato, una processione di monaci conduceva il condannato al supplizio cantando il *Veni Creator Spiritus*!....

Il paziente seguiva il funebre convoglio con una torcia in mano, una fune al collo, un sacco addosso ed una mitra di cartone in testa. Coperto bizzarramente da capo a piedi di frastagli di vari colori con mille diavolerie ed artifiziosamente sfigurato affine di scacciare dall' animo degli spettatori il sentimento della compassione, egli aveva meno sembiante d' uomo che d' essere grottesco. L' inquisizione mirava a soffocare la pietà colla maschera e colla caricatura.

A tanta efferatezza può giungere l' odio dei sedicenti ministri di Dio!

Per colmare il ridicolo della vittima, la si metteva talvolta a sedere sopra un asino in senso inverso, e la si portava così in giro fra gli schiamazzi d' una brutale plebaglia, istigata dalle fraterie, in ogni tempo e in ogni luogo conseguenti a se stesse.

Giungeva finalmente lo sciagurato a pie' del rogo, e l' inquisitore comunitategli la sentenza di morte, lo consegnava al braccio secolare, e per meglio dire al carnefice, e raccomandava all' esecutore di trattare il condannato colla più squisita bontà che in altri termini equivaleva a — *bruciarlo vivo*!

L' ipocrisia era per fermo la virtù cardinale dell' inquisizione; interrogava sorridendo, uccideva mentendo.

(Continua)

Digitized by Google

IL SUICIDIO IN ITALIA

Uno dei fatti che più dolorosamente colpiscono colui che si addentra nello studio della fisiologia sociale, è l' accrescimento, lento bensì, ma progressivo che si va riscontrando nel numero dei suicidii. Anche in Italia, la quale sotto questo rapporto trovasi in condizioni assai più favorevoli di quasi tutti gli altri paesi di Europa, la statistica ci ha fatto la triste rivelazione, che ogni anno va estendendosi il numero di coloro che con deliberato proposito attentano alla propria esistenza. Le cifre accuratamente raccolte dall' egregio comm. Maestri all' ufficio centrale di statistica, ci pongono in grado di esporre sommariamente alcune considerazioni, e rilevare alcuni dati che, a mio avviso, non mancano di interesse.

Il numero dei suicidii avvenuti in Italia nel 1867 ascese a 753, cifra di molto superiore a quella dell' anno precedente, anche tenendo calcolo dell' accresciuta popolazione del regno coll' aggiungersi delle provincie venete, non calcolate negli anni anteriori. In media generale non si arriva ad aver tre suicidii su centomila abitanti. La proporzione però è ben variabile a seconda dei varii gruppi regionali: così, mentre si ha il massimo nell' Emilia, nella Liguria, ed in Lombardia, la media va gradatamente scemando fino a toccare il minimo nelle Calabrie, ove non si ebbe a deplorare che nella proporzione di 0,2 su centomila individui. L' Italia superiore ha dato un contingente assai maggiore della meridionale e della insulare: in qual fatto non si verificò soltanto nell' anno citato, ma si andò ognora ripetendo, che leggiere oscillazioni, in tutti gli anni precedenti. Nè si dica essere ciò in rapporto colla maggiore o minore esattezza nel raccogliere i dati statistici perchè la differenza è così marcata e costante, che è d' uopo, per ispiegarla, ricorrere a ben altre ragioni. In generale si può stabilire come fatto bene accertato che il numero dei suicidii va crescendo a misura che dai paesi meridionali si risale alle regioni del nord. Se ci facciamo a confrontare i dati statistici fornitici dalle altre nazioni, avremo una conferma di questa legge. Mentre in Italia una media di parecchi anni dà la proporzione annuale di 2,62 suicidii su centomila abitanti, per l' Austria questa media sale a 4,3; pel Belgio a 5,5; per l' Inghilterra 6,9; per la Prussia 11,3; per la Danimarca 28,8. La sola Spagna ha una media inferiore alla nostra, cioè di 1,4. — Constatato il fatto, crediamo però

Digitized by Google

che andrebbe grandemente errato colui che volesse ricercarne le cagioni nel semplice dato della posizione geografica; crediamo che non è una semplice questione di geografia fisica, ma un problema ben più complicato.

Il dottore S. Bonomi, zelante cultore di statistica medica, in un accuratissimo scritto sopra questo argomento (*V. gli Annali universali di medicina, luglio* 1870), riconosce, a chiarire il fatto, una causa ben più podesosa, cercandola « in quell' ambiente morale d' idee, di desiderii, di bisogni, di interessi in cui si nasce e si vive, quell' atmosfera di principii e di credenze che la nostra anima è abituata a respirare, e di cui non può a meno di subire l' azione, che si insinua costantemente a nostra insaputa coll' educazione, colla lettura, colle credenze, colla partecipazione inevitabile d' ogni uomo alla vita comune ». La bellezza del cielo, la mitezza del clima, lo splendore del sole che diffonde la vita, può di certo contribuire nei paesi meridionali a rallegrare gli animi, allontanando quelle idee uggiose e tristi che sotto un cielo nordico e inclemente sogliono condurre al tedio della vita: ma non basta a dare una spiegazione sufficiente; la causa vera vuolsi ricercare nell' ordine morale. Anche l' illustre Mittermayer riconosce che i pochi suicidii in Italia dipendono dal carattere degli abitanti, favorito da un clima splendido, dallo spirito pratico con cui considerano la vita, dall' allegria e vivacità delle loro sensazioni, che passano facilmente da un estremo all' altro, dalle opinioni religiose, che fanno loro vedere nella confessione il perdono dei peccati, e nel suicidio un delitto enorme verso Dio. Quest' ultima considerazione venne statisticamente confermata da Casper e da altri diligenti osservatori, i quali constatarono maggior frequenza dei suicidii nei paesi protestanti di fronte ai cattolici. Nella Prussia se ne ha uno splendito esempio, giacchè nelle provincie di Pomerania, abitate quasi per intiero da protestanti, la media dei suicidii oscilla fra 9 e 14 per centomila persone, mentre nelle provincie renane, ove la grande maggioranza è cattolica, la proporzione discende a 2 sullo stesso numero d' abitanti. Lo stesso fatto si verificò nelle provincie cattoliche e protestanti della Baviera e del Würtemberg. Mi limito a constatare il fatto, senza avventurarmi sul difficile terreno delle spiegazioni.

Questi confronti internazionali giovano a meglio chiarire la grande differenza che si riscontra nel numero dei suicidii tra le varie provincie del nostro paese. Le leggi, constatate altrove su più vasta scala, si ripetono in Italia in più piccole proporzioni: e il nord dell' Italia conta più suicidii del sud, come il nord dell' Europa un maggior numero che non le regioni meridionali. Havvi però un' altra considerazione a fare, ed è che il numero delle morti volontarie,

Digitized by Google

calcolato nelle varie provincie del regno, trovasi costantemente in ragione inversa tanto degli inalfabeti che degli omicidii. Le Calabrie, la Basilicata, gli Abruzzi, che danno la enorme proporzione di 90 a 91 inalfabeti su cento abitanti, ed in pari tempo una gran quantità di omicidii, contano il minimo dei suicidii. Ciò dimostra che l' uomo rozzo, ignorante, brutale, che è pronto a togliere la vita altrui, difficilmente attenterà alla propria: ma ciò prova altresì che il suicidio richiede un certo stato di educazione morale, un certo grado di civiltà! Conclusione gravissima per fermo, e che vuol essere apprezzata al suo giusto valore, affinchè non abbiano a rimanerne spaventati gli amici del progresso civile, e non abbia ad essere sinistramente interpretata da coloro che hanno inreresse a giovarsi d' ogni accusa lanciata contro la civiltà odierna. Nessuno oserà sostenere che una vera e soda educazione, larga, morale civile, possa instillare il germe del suicidio, od approvarne la tendenza; ma gli è certo che una istruzione mediocre, o attinta a fonti impure e non avvalorata dal senso morale, lungi dal fortificare l' animo alla lotta della vita, tende ad esagerare i desiderii, ad accrescere l'impazienza dei facili guadagni e ad affievolire quel coraggio che sa egualmente resistere al turbine delle passioni ed ai rovesci di fortuna. Niuna meraviglia pertanto se l' animo accasciato rifugge dalla lotta, e ammaestrato da numerosi esempi quotidiani, ricorre al facile spediente di finirla colla vita. Il suicidio non è adunque un portato necessario della civiltà.

Del resto, per quanto valore si voglia accordare alle cifre della statistica, esse non varranno mai a risolvere di per sè questo, come niun altro dei gravi problemi di fisiologia sociale. Son troppi i fattori dei quali debbesi tener conto nello studiare il fatto del suicidio, perchè non abbiano a venirne modificate le diverse conclusioni, a seconda di una quantità di circostanze speciali.

Intanto, anche da noi si verificò il fatto, già dappertutto constatato, che le grandi città danno il massimo contingente alla cifra dei suicidii. Nè ciò deve recar meraviglia. Nei grandi centri, ove maggiore si fa l' attrito degli interessi, ove le passioni più smodate giungono a un grado appena credibile, ove più difficile diviene ogni giorno la lotta per l' esistenza, in mezzo a queste grandi agglomerazioni d' uomini d' ogni condizione e d' ogni coltura, deve anche essere maggiore la tentazione al suicidio, come ad un facile mezzo di sottrarsi alle molteplici esigenze d' una vita divenuta incresciosa. In tutte le capitali europee il numero delle morti volontarie supera di gran lunga la proporzione che si nota nel resto dello Stato.

Altro fatto costante è la grande prevalenza numerica dei maschi in confronto alle donne che volontariamente si uccisero. Nel 1867 la proporzione fu negli uomini di 82 su 100 suicidii, e solo 18 nelle

Digitized by Google

donne. Tale media non differisce gran fatto da quella degli anni precedenti, e neppure da quella degli altri Stati. In Francia però la proporzione è molto maggiore che da noi per le femmine, le quali danno circa il terzo dei suicidii. A spiegare questa prevalenza dei suicidii maschili che si notò in ogni tempo e in ogni paese, basterà gettare uno sguardo sulle condizioni speciali dei due sessi, sulle loro diverse tendenze, sulle variate abitudini. Molte considerazioni tornerebbero qui acconcie; ma ci sono vietate dalla ristrettezza dello spazio, e dall' abbondanza dell' argomento. Basterà il notare che nella donna l' età più disposta al suicidio è la gioventù, allorchè la forza delle passioni la spingono all' esaltamento e al delirio per modo da superare la sua naturale timidezza, e quella mitezza di carattere che è uno dei suoi pregi migliori. Questa cricostanza non si è rilevata soltanto dalla statistica; gli scrittori di tutti i tempi l' aveano già osservata. Negli uomini invece i suicidii abbondano all' età virile, l'età delle passioni più profonde, quando al facile ottimismo delle illusioni giovanili subentra il disinganno della vita. In questi ultimi anni però si notarono anche non rari i casi di suicidii in giovanetti al di sotto di venti anni: ciò che dimostra una precocità nello sviluppo di quella sensibilità morbosa, che fa parer la vita un peso insopportabile. Forse lo stato attuale della società, colle sue febbrili impazienze, colle sue ebbrezze vertiginose, non è straniero alla produzione di questo fatto deplorabile, per cui giovani esistenze, ricche dell' avvenire, nuove alla vita, già vi rinunziano spontaneamente.

(Continua)

CRONACA

Processo d' un frate. — Certo Luigi Pietro Santini di anni 30 dopo avere avuto che fare con la giustizia per tre diversi reati, e fra questi un ferimento, credè bene nel 1868 di vestire la tonaca e godersi in santa pace il rimanente della vita libero dalle vessazioni della polizia.

Il Santini gettò il grembiale e la mestola da muratore e si pose sotto la protezione di S. Francesco nel convento di Civitavecchia in Subiaco.

Qui tanto fece, tanto bene [illegible] punto di guadagnarsi la simpatia e la fi-

Digitized by Google

ducia del padre guardiano, che pochi mesi dopo la di lui entrata in convento, fu nominato cassiere di quel convento.

Il Santini però nascondeva in petto un animo turbolento ed audace e talvolta fu sentito dire, « che avrebbe lasciata la tonaca ammazzando però prima qualche frate ».

Il 22 settembre nel decorso anno ricorreva una festa al convento e il Santini ebbe qualche giorno prima l' incarico di arruotare i coltelli.

Giova notare qui che il Santini, durante questa operazione, si compiaceva di ripetere a tutti: « Quanto vanno bene questi coltelli per scannare qualcheduno ».

Venne il giorno della festa. Si mangiò a crepa pelle, ma al dopo pranzo una scena di sangue venne ad impedire la libera digestione a quei reverendi, precisamente nel momento che se ne stavano in coro pregando Iddio.

Luigi Santini, venuto a contesa per futilissima causa con certo Vincenzo Niccolini, laico nel convento stesso col nome di fra Agostino, gli vibrò due colpi di coltello nel petto che furono causa della sua morte avvenuta il successivo giorno.

Com' è naturale si gridò l' *allarme* per il convento, e primo ad interrogare il Santini del perchè avesse commesso quell' assassinio fu il padre guardiano che ne ricevette per sola ed unica risposta: « Adesso è fatta; spogliatemi pure, che me ne anderò a fare il brigante ». Due ore dopo il Santini veniva arrestato e rinchiuso in una delle stanze del convento. Nei decorsi giorni diede di sè spettacolo alla Corte d' Assisie.

Riassunta la causa dall' onorevole presidente e ritiratisi i signori giurati in Camera di Consiglio, ne sono usciti pronunziando un verdetto pienamente conforme alle conclusioni del Pubblico Ministero in forza del quale quest' ultimo ha domandato che il Santini fosse condannato a 20 anni di casa di forza.

La sentenza della Corte è stata conforme alle conclusioni del Pubblico Ministero abbenchè dopo il verdetto sia nata una singolare questione sull' applicazione della pena.

Trionfo su tutta la linea per parte del pubblico ministero e non scoraggiamento nel condannato che ha lasciato la sala d' udienza ridendo e scherzando coi fedeli custodi gendarmi, mentre per lo avanti e prima del verdetto dei giurati ne era uscito salutando la Corte, il pubblico, i giurati con una sacerdotale riverenza incrociando le braccia sul petto.

(Dal *Cittadino*)

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma. Tipografia del Libero Pensiero

Digitized by Google

Anno VI 14 Settembre 1871. N. 11.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sull' abolizione del giuramento religioso, dell' Avv *G. Crescenti.* — Caino, Mistero di Giorgio Byron. — Il suicidio in Italia. — Paolo IV e l' Inquisizione. — Cronaca.

SULL' ABOLIZIONE DEL GIURAMENTO RELIGIOSO

DISCORSO

letto nell' Academia delle scienze ed arti in Palermo

« Finchè la buona fede regnò sulla terra, la sem-
« plice promessa bastava per ispirarne la con-
« fidenza. Il giuramento nacque dalla perfidia.
REYNAL *Maximes et pensées.*

ILLUSTRE SIG. PRESIDENTE, ORNATISSIMI SOCI

Non per mia volontà rassegno con ritardo a questa Illustre assemblea le mie idee sull' abolizione del giuramento religioso, da me scritte assai prima che l' *Aperçù* avesse veduta la luce. Circostanze impreviste ne hanno impedito la lettura.

Io fui spinto a questo lavoro da due scandalose lotte giudiziarie avvenute innanti le due Corti penali di Palermo, ove due testimoni

Digitized by Google

per opinioni religiose si negarono a prestare il giuramento imposto secondo la formola sancita nel Codice di Procedura penale, e dietro lunga scandalosa discussione a pregiudizio della giustizia, furono da quelle Corti respinti.

Esaminata con attenzione la disputa elevata fra il Magistrato e li testimoni, io mi convinsi che il difetto era nelle leggi, dappoichè essendo in antimonia quelle che proclamano la *libertà del pensiero* e della *coscienza*, con quella che sanciva sotto pena di nullità la formola del giuramento religioso, abbisognava sopprimere le une, o l' altra per evitare il ritorno di simili inconvenienti.

Ponderava insieme che poste nella bilancia le due leggi, la più antica resa inutile ed ineseguibile dovea cedere a quelle che proclamavano la tolleranza religiosa, e sbandivano il *compelle intrare*; poichè la prima era molto vecchia di nessun interesse sociale e resa ineseguibile; mentre le altre fondate sulla ragione umana universale erano utilissime all' uomo, alla società, allo Stato e conformi all'attuale stato di civilizzazione dei popoli, e perciò al dire di Tullio doveano avere la preponderanza per essere conservate in quella collisione.

Così scriveva il nostro Maestro.

« Etsi duæ leges, aut plures, quot, quot erunt conservari non « possunt inter se, ea maxime conservanda putetur quæ ad maximas « res pertinere videtur ».

Cicero de Invent. rect. lib. 2 N. 48, 49.

Sentenza magistrale di quel grande oratore che preoccupando la mia mente mi spinse a scrivere contro quella Istituzione. Io non trovo ragione per conservarla.

L' Istoria, il diritto pubblico, la ragione sociale, la morale, la dignità della stessa religione, tutto consiglia l' abolizione di quella formola, che senza interesse divide li cittadini e provoca lo scandalo e lo spergiuro.

« Finchè la buona fede (Reynal) regnò sulla terra, la semplice « promessa bastava per ispirarne la confidenza. Il giuramento nacque « dalla perfidia ».

Reynal — maximes et pensèes.

Il giuramento trae la sua origine dai popoli barbari orientali, e fu creato dalla ignoranza e dalla superstizione, in quelli oscurissimi tempi, allora creduto come un freno contro la mala fede e la perfidia; e perciò necessario per assicurare li patti e la forza alle civili contrattazioni. Perciò diffuso con magnatismo nel Mondo; e dopo tanti secoli in diverse forme riprodotto e conservato come reliquia di quell' antica superstizione.

Li pubblicisti si occupano a rapportare ed analizzare l' origine e le metamorfisi di questa vecchia istituzione; Grozio, Coccei, Boechne-

Digitized by Google

ro, Strychio, Buffendorf, Montesquieu, Filangieri, Vico, Romagnosi ne portano la più esatta ed accurata analisi; la esaminiamo nella sua natura giuridica; ne valutano gli effetti; e ne dimostrano la inutilità.

In verità la potenza e gli effetti di quella legge nelle diverse età sono state le più strepitose, *or felici, or disastrose*. Un tempo il giuramento religioso favorito dal prestigio divino, fu causa delle grandi imprese: formò degli eroi, e produsse anche le più grandi e segnalate vittorie. — Regolo non sarebbe ritornato in Cartaggine a subire volontariamente il più crudele martirio, se non fosse stato spinto dalla potenza del suo giuramento: Socrate non avesse bevuto la cicuta; e tanti uomini Illustri non avessero reso immortali i loro nomi, se non fossero stati animati dalla potenza del giuramento.

Al contrario il giuramento eccitando il fanatismo religioso è stato la causa di tanti straggi e di tanti martirii; esso ha eccitato le Crociate, le guerre civili tra fratelli e cittadini: produsse li massacri dell' Irlanda, di S. Bartolomeo, dei Valdesi, la strage dei templari; accese il rogo ed ha prodotto gli enormi massacri di tante vittime umane, che Delisle nella sua filosofia della natura (1) fa ascendere a 33 milioni di vittime umane, tra le quali annota quella del gran Socrate, e dell' istesso Gesù Cristo come la più illustre ed immortale vittima del barbaro fanatismo religioso.

Ma questi massacri, e questi miracoli supponevano uno stato di politica degradazione nei popoli.

L' ignoranza e la superstizione predominanti; la ragione compressa; le opinioni schiave; la coscienza vincolata; l' intolleranza ed il *compelle intrare* in trionfo; biasimati solamente dalla natura, e dalla ragione (al dire del Bayle) (2) e li due poteri Sacerdozio ed Impero uniti insieme per opprimere ed incatenare i popoli ed il genere umano.

Però mutato lo stato politico e morale dei popoli e dell' Italia: cambiati li costumi, le scienze la civilizzazione dei popoli, quella vecchia legge non può più coesistere. « *Legibus antiquius* (al dire del Tullio) *nihil haberi aportere*; » ed è giocoforza che fosse abolita, essendo resa incompatibile col progresso e colla civilizzazione dei popoli; e coi principii purissimi dell' attuale legislazione essendo formata in altri tempi, non già « *rebus hisce stantibus* ».

Ecco l' oggetto del mio discorso:

Io non intendo scrivere un opuscolo *filosofico morale*, come quello dell' *Aperçù*, ma un lavoro *positivo* fondato sul *diritto di natura*; *sul pub-*

(1) Delisle, Philos. tom. 6, l' homme avec Dieu.
(2) Bayle, diction Compelle intrare.

Digitized by Google

blico diritto; e sulle *leggi imperanti*, per servire come *elemento di riforma* legislativa, togliendo l' antinomia delle leggi, removendone gli ostacoli, e rendendole a tutti comuni. Perciò il mio lavoro sarà partito in tre tesi.

Nella prima diffinirò la natura del giuramento secondo le norme del diritto di *natura e del diritto pubblico sociale.*

Nella seconda tratterò della sua *incompatibilità coll' attuale stato di civilizzazione dei popoli, e di legislazione in Italia.*

Nella terza dimostrerò la *necessità* della *sua abolizione dall' autorità legislativa*, in conformità dei principii legislativi che abbiamo adottato. Ed in appendice dirò poche parole sul *giuramento politico.*

§. 1.°

Del giuramento nei suoi rapporti sociali, e col diritto di natura.

Analizzando il giuramento nel suo rapporto *giuridico morale* e secondo le regole del diritto di *natura*. Io non ravviso in esso che *un mito* puramente *allegorico*, che non avea nulla di reale; che esisteva nella immaginazione dell' uomo, ed era stato inventato sulla illusione di assicurare l' osservanza delle convinzioni.

Puffendorf nel suo diritto di natura lo definiva. « Un *atto religioso* « nel quale si promette o asserisce una cosa, invocando Dio come « testimone della verità della promessa o dichiarazione, e per la sua « *misericordia* nel caso di fedeltà; e la sua *vendetta* se mancasse alla « fede promessa » (1).

Grozio scrivea che il giuramento differiva nelle parole, nella sostanza, era sempre lo stesso.

« Differt verbis, convenit re:

« Ita ut *Deus vindex et testis invocatur* (2).

Plutarco filosoficamente lo definiva una *imprecazione alla Divinità* (3).

Li Giureconsulti distinguevano il giuramento in *promissorio ed assertivo*:

Il primo riguarda la garentia delle persone dei pubblici funzio-

(1) Puffendor, diritto di natura lib. 4, § 23, n. 8.
(2) Grot. de jure nat. lib. 4, cap. 13, n. 10.
(3) Plut. quæst. rom. 44, p. 275.

Digitized by Google

nari, le obbligazioni, i patti, le promesse, i contratti, le renunzie ec. Perciò giuravano li Pubblici Funzionari, li Giudici, li Testimoni, li Periti, li Deputati, li Senatori, li Prelati, li Vescovi, il Reggente, il Re ecc.

Il giuramento *assertivo* differiva dal promissorio di questo, cioè che *l' assertivo* riguardava le *cose future*; *il promissorio* le cose *presenti o passate* (1).

Diverse quistioni giuridiche si sono elevate nei Tribunali nella esecuzione e nelle conseguenze del giuramento. Io le tralascio perchè non entrano nel mio programma, mi limiterò a svolgere la quistione sulla *forza giuridica* che il giuramento potrebbe imprimere agli atti, alle promesse, ed alle convenzioni; per giudicare della necessità di conservarlo, o di abolirlo legalmente.

Il giuramento per diritto di natura, e secondo l' opinione dei più rispettabili pubblicisti non ha niente di reale: esso vien definito un *modo accessorio*, una *qualità accidentale aggiunta* alla convenzione ed alla promessa; talchè se la promessa è *valida* non ha bisogno del giuramento per conservare la sua forza ed avere piena esecuzione.

Al contrario se la convenzione è nulla per vizi sostanziali, l'acqua lustrale del giuramento non può farla divenire valida.

Egli è vero che gli antichi, in quei barbari tempi pensavano che nel giuramento si contenevano *due* obbligazioni, una verso Dio, altra verso l' uomo. Perciò il nostro Diodoro Sicolo scrivea che in quei tempi ed in taluni Stati lo *spergiuro veniva punito colla morte per aver mancato di fede alla Divinità* (2).

Grozio imbatteva pure in questo errore, scrivendo che nel giuramento si contenevano due *obbligazioni, una verso Dio, l' altra verso dell' uomo.*

Ma lo stesso Pubblicista poco dopo venendo in contraddizione con se medesimo scrivea che il giuramento era un semplice *accessorio* alla promessa, alla quale si attaccava (3)

In verità secondo le regole del diritto di natura come concepire due obbligazioni nella promessa giurata?

(*Continua*)

AVV. GIUS. CRESCENTI.

(1) Merlin repert. lett. Giuramento n. 2.
(2) Diodoro Sic. lib. 1. — Esiodo — Pouffendorf.
(3) Groz. ivi.

Digitized by Google

CAINO

Mistero di Giorgio Byron

(Continuazione, vedi n° 10).

II.

Ora si entra nell' Atto 2°. Se Byron nel 1° atto pur servendosi della Bibbia, seppe sì bene idealizzare i fatti che ne porge da farci credere il tutto opera della suo fantasia: che diremo ora di questo atto tutto profondamente e altissimamente ideale? Non siam più sulla terra, siamo nell' immensità e infinità dello spazio, siamo là dove si può contrastare con Dio. Il Milton pure ci trasporta nello spazio infinito e nella tenebrosa abitazione della morte, ma egli col volerci anche là rappresentare degli esseri parlanti, e agenti, ha ristretto, quasi direi, in campo suo, mentre Byron, fa parlare Lucifero e Caino soli: mostra in ombra gli abitatori della tartarea sede e lascia alla fantasia del lettore di spaziare con loro e di appresentarsi alla immaginazione quella immensità infinita e terribile.

Io forte temo di impicciolire la bellezza e il concetto in questo dramma nel dramma, che davvero esso è tale, col volerne dare una idea. Tuttavolta mi ci proverò pregando il lettore a voler supplire colla sua fantasia al molto che troverà mancare in questo povero scritto.

È d' uopo che esso meco si ponga colla sua immaginazione, facendo astrazione per un momento dalle cose terrene, nella immensità dello spazio, e là, siccome avviene a noi in terra per riguardo alle stelle, esso vedrà la terra rimpicciolirsi di mano in mano che sale nella regione delle stelle. Gli è in questo istante che incomincia il dialogo tra i due viaggiatori aerei: ivi Caino teme di inabissarsi e Lucifero lo esorta ad aver fede in lui, ma Caino teme, facendo ciò di bruttarsi di empietà e d' allora si ha da Lucifero risposta tale che tutto rivela l' anima sua, e più ancora l' anima di colui che seppe scriverla. Credo necessario di trascriverla per non danneggiarla colle mie parole, chi per poco ragioni ne potrà facilmente conoscere l' incomparabile bellezza e profondissima indiscutibile verità.

Digitized by Google

« Non cadrai, se crèdi,
Dubita e sei caduto ». È tale il bando
Dell' altro nume che dimòn m' appella
Innanzi a' suoi cherubi: e questo nome
Vien da loro iterato a creature
Miserabili, imbelli e ciechi al raggio
D' ogni saper che i termini trascenda
Della corta lor vista, a creature
Che sol della parola adoratrici
Credono o buono o reo ciò che per buono
O per reo fu bandito alla prostrata
Loro natura. Ah no; di tai devoti
Sdegno il facile ossequio e tu vedrai,
M' adori o no, le stelle e i mondi tutti
Al di là della tua povera terra:
Nè la mano io sarò che ti prepari
Per qualche dubbio che nel cor ti nasca
Dopo i brevi tuoi giorni, orrende pene.
Verrà dì che su poca onda librato
Dica un uomo ad uomo: « In me confida
E passeggia sull' acque ». E l' uom passeggi
Confidente sull' acque. Io non ti dico
Credi in me, come prezzo al tuo riscatto
Ma seguimi, io dico, ed io mostrarti
Tali cose saprò che dirle inganno
Non oserai. La cronaca dei mondi
Che fur, che sono e che saranno.

Scusi signor lettore se io esprimo un' idea forse troppo individuale: ma al leggere queste parole io mi sento commosso ed atterrito. Non le pare che la Ragione qui divini immensi progressi?.... A poco a poco perdono di vista la terra che loro appare quale a noi uno dei minutissimi punti della miriade di mondi che compongono la via lattea: mentre crescon di dimensione e splendore questi mondi novelli, forse abitati dall' uomo come la terra e da altre più sublimi sostanze. Ma poi tutto impallidisce e si riduce in tenebra dietro la quale Caino può tuttavia vedere: tutto, dileguò, il sole, la luna, le stelle quando più splendevano o lo spazio rappresenta sola caligine spavento; e pur non teme Caino..... non teme l' uomo dubbioso guidato dalla Ragione di trovarsi per un momento in un vero stato di caligine e di spavento, persuaso che dopo tornerà la luce, si rischiarerà lo intelletto e il cuore si condurrà a ragionate quiete. La notte

Digitized by Google

si divide e svolge le sue infinite bende intorno ai due valorosi che entrano nell' *Ades* (luogo di tenebra).

Ivi tutto è ampiezza e silenzio, tristezza e oscurità: ivi l' aria è muta e caliginosa e solo vi albeggia un fioco crepuscolo annunziatore di un mesto giorno..... che passò. Ivi è il regno della morte. Vagano in esso fantasme ed ombre ora vaghe e confuse, ed or divise e distinte, ma tutte gravi e dolorose. Chi son esse? chiede Caino. Esseri che vivono ed hanno vissuto, risponde Lucifero, in quella terra che tu abiti e che già v' era prima di te, prima di me, prima delle cose che di noi sono maggiori e di noi hanno l' aspetto. Quale immensa rivelazione! Dunque il mondo è eterno?.... Non so, nè voglio in questo campo di troppo ardua ed oscura materia cimentarmi.

Altre larve appariscono belle, forti e maestose: di sembiante angelico ma ad esso ed all' umano superiore: di beltà, di potenza e di gagliardia vincenti ogni creatura vivente ed animata e tali da non potersi da veruno dire membra animate. Essi chi sono? furono animate membra e viventi in quel mondo dove pur l' uomo ora vive, ma nobili, intellettive, ottime e grandi e gloriose nature, di tanto superiore agli uomini primi, quanto il sarete, aggiunge Lucifero, tu e tuo padre alla sessantamillesima progenie, allorchè l' uomo sia caduto nella estrema abbiezione. Ma la terra fu sempre quale ora è? aggiunge Caino. Nò, essa fu maggiore e tale divenne per subita ruina sterminatrice, per conflitto orrendo di scomposti elementi che sommerse nel caos un orbe, che dinanzi al caos si era diviso e svolto, e il vostro mondo di grande che egli era e glorioso venne compresso poveramente in un vil pianeta acciocchè dovesse albergare tali progenie che si beasse nella piena cecità di un paradiso d'ignoranza e di errore da cui fosse sbandita come veleno la sapienza!

Chi non vede in ciò lo specchio della S. Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana!! Non è dessa forse, non dirò un paradiso, ma un luogo di perpetuo ozio; di perpetua ignoranza, di forzata cecità? E quando è che la vera sapienza potrà infiltrarsi in quell' ammasso di intelletti semi-ottusi, per voluttuosa pace, e scuotere quelle membra sì a lungo intorpidite? Siamo all' aurora di questo bel giorno. Speriamo che il sole abbia tanta forza che anche là spinger possa i suoi raggi luminosi! Sarà il giorno del progresso universale!! Altre fantastiche figure di mole smisurate, fan maggianti negli occhi s' appresentano ai due viaggiatori. Chi son essi? Ciò che sono i Mammù nel tuo pianeta, risponde il Titanico Genio, e le spoglie di questi a mille a mille vi stanno occulte sotterra. Qui ne appare divinato l'uomo fossile..... ma non è campo questo per noi: l' Antropologia e la Paleontologia in esso travagliare si debbono. Ma se alcuno fra gli scienziati qualche volta facesse calcolo di ciò che anche oscuramen-

Digitized by Google

te accennarono i poeti specialmente, certo troverebbe che non tutte le scoperte che portano il suo nome sono sue..... Gli è che nei poeti si riconosce la divinazione dopo che gli scienziati hanno fatto la scoperta.... e basta.... Torniamo a noi seguitiamo il dialogo.

Niuno è sopra a queste spoglie? No: perchè se volesse la tua fragile stirpe guerreggiare con loro; sarebbe sterminata e anderebbe delusa l' ira eterna, che frutto per voi del pomo vietato si fu: l' essere in guerra con tutti, a tutti morte, ai più tormenti, mali, angoscia, miserie dover toccare. Dunque a ciò condannati saranno anco gli animali. quantunque il fatal pomo non abbiano cibato? Sì, essi pure hanno subìta la condanna del Dio. Quale giustizia! Non contento questo Iddio di sottoporre la schiatta umana a tutti i tormenti più crudeli e ingiusti, sotto il pretesto di una disubbidienza, alla stessa sorte condanna pur anco gli animali, i quali, privi di ragione, e quindi incapaci di commetter delitto debbono tuttavia sottostarne alle conseguenze. Questa è vera logica! Bravi!! — Oh! sì, l' albero ha mentito, perchè l' uomo non sa nulla. Nò, l' albero non ha mentito: perocchè la morte può forse esserci guida del bene e poichè essa sola fra le cose tutte è certa, la sua mano almeno dovrebbe scorgerci a quel lume sicuro. L' intelletto di Caino è tutt' ora nell' oscurità, la sua creta gli impedisce di scorger l' infinito. Vede ondante sovra il suo capo uno spazio interminato di liquido azzurro e lucente: è lo spetro di un pelago! Sulla sua crespa superficie ripudiano immani torme di animali.... sono le orche, i leviatani d' un tempo antico..... una terribile serpe ivi ne appare, feroce e orribile: certo, esclama, Caino non ha la forma di quel serpe che tentò l' innocente Eva, ma quella che non vidi io, nè Adamo la vide, poichè Eva tentollo dopochè fu tentata dal serpente. Oh! semplice intelletto! qualora dalla tua sposa o dalle spose dei figliuoli tuoi od essi o tu verrete lusingati, sedotti a qualche cosa o nuova, o strana, ricorrete alla fonte! cercate l' orma di colui che tentò pel primo le seduttrici. Imperciocchè vi saranno cagioni per cui la donna sarà tentata dall' uomo e l' uomo da lei! Badi a questo la umanità! Oh! se l'uomo qualche volta queste cose si facesse a considerare, quanto minor numero di scandali, quanto minor numero di delitti ci avvilirebbe innanzi a noi medesimi! O primonato dell' uomo! tu soffri: ma il tuo presente stato di colpa e di dolore è un paradiso di innocenza e di gioia a fronte di quello che i tardi figli del tuo seme accumulando progenie a progenie patiranno fino alla distruzione loro. Tremenda, ineluttabile e inscrutabile vicenda della natura dell' uomo chi ancor ti comprende? Chi è così ardito da volerti definire, da volerti giudicare? L' uomo è forse atto a giudicar l' uomo? E più ancora può egli malgrado tutto il saper suo, ritirare o decifrare almeno questo fatale de-

Digitized by Google

creto di morte? E che cosa è infine questa morte? È essa fine di mali e principio di beni, o la linea di divisione di due mali, o non piuttosto è la porta del nulla? Chi ancora fin qui è giunto a dichiararlo? L' uomo potrà forse arrivare a conoscerlo?.... Seguitiamo il volo delle due aquile nostre, seguitiamo il loro fecondissimo colloquio, che a tali domande indarno noi tenteremo di dare una risposta!

(Continua)

IL SUICIDIO IN ITALIA

(Continuazione e fine, vedi il n. 10).

Nè sono rari i suicidii anche in età avanzata: nell' anno citato se ne contarono in Italia 117 in persone che già aveano passato i sessant' anni; ciò che non è poca cosa, avuto riguardo al numero limitato di coloro che giungono alla vecchiaia, e sovratutto se si consideri il sentimento opposto che in generale prevale nei vecchi, e che li fa d' ordinario così tenacemente attaccati alla vita.

Quanto allo stato civile, la statistica ha comprovato che nei maschi il tributo maggiore al suicidio è pagato dai celibi, mentre nelle donne lo è dalle coniugate. Abbisognano però nuovi dati per trarne illazioni sicure e rilevanti, e sovratutto son necessari nuovi confronti internazionali. Ciò che pare fuori di contestazione si è che in massima generale il celibato e la vedovanza predispongono maggiormente al suicidio, in grazia dell' isolamento, del vuoto che si sente nell'esistenza, della mancanza di quei legami d' affetto che sogliono abbellire la vita.

Anche la varia professione di coloro che attentano ai propri giorni merita un' attenzione speciale. In Italia il contingente maggiore è dato dagli agricoltori. Il fatto parrebbe in opposizione con quanto abbiamo asserito superiormente sullo stato di mediocre istruzione che pare quasi necessario al suicida. Cesserà però la meraviglia ponendo mente, che gli è appunto nella classe degli agricoltori ove regna quasi esclusivamente la *pellagra*, tanto diffusa nell' Italia superiore, e sovratutto nelle valle del Po; la qual malattia giunta al suo stadio

Digitized by Google

più grave suol d' ordinario condurre gl' infelici che ne sono affetti al suicidio, con marcata preferenza per l' annegamento. Nella cifra elevata di 238 suicidii che presentò la classe degl' agricoltori si può, senza tema di errare, asserire che due buoni terzi dipendono dalla mania pellagrosa. — Anche i militari diedero una cifra abbastanza elevata, contandosi 80 suicidii nel 1866, e 61 nel 1867. — Ommetto, per brevità, molte altre considerazioni sullo stato professionale, come elemento coefficiente nella produzione di un fatto morale così complesso quale è quello che ci occupa; e passo a discorrere della frequenza colla quale succedono i suicidii nelle varie epoche dell' anno. Risulta, dalle cifre raccolte nel nostro regno e fuori, che il massimo di frequenza coincide sempre colla primavera e l' estate, mentre l'autunno e l' inverno danno una quota minore nella funebre lista. Può esservi, da un anno all' altro, qualche lieve oscillazione sulla maggior frequenza di un mese anzichè d' un altro; ma il fatto è costante, e in tutti i paesi la primavera è la stagione più fatalmente propensa. Presso di noi la cifra maggiore spetta (per l' anno 1867) al mese di giugno, a cui tien dietro maggio, e poi luglio. Strana aberrazione dello spirito umano! Le stagioni le quali, abbellite dal sorriso della natura, che rinasce a nuova vita, dovrebbero maggiormente disporre l' animo a idee gaie e serene, sono invece quelle prescelte dal suicida per compiere il suo fatale proponimento! Alcuni per ispiegare il fatto ricorsero all' idea del calore, ammettendo che la temperatura elevata possa maggiormente predisporre al suicidio; ma si oppone a questa spiegazione la circostanza, che il numero dei suicidii è maggiore in primavera anzichè nella state, e che appunto nel mese di luglio il numero di essi comincia a decrescere. Una ragione più soddisfacente puossi invocare, pel nostro paese, nell' esacerbarsi della *pellagra* ad ogni primavera, per cui più numerose debbono essere le vittime di questo morbo fatale in detta stagione.

Del resto, a spiegare questo fenomeno morale, non mancano altre ragioni che possono avere la loro importanza. « Per certe anime inclinate alla tristezza, osserva qui giustamente il lodato dottor Bonomi nella sua eccellente monografia, lo spettacolo d' una natura giovane e bella, ben altro che esilararle, non fa che aumentare l' antagonismo fra loro e il mondo esterno, e finisce coll' aggravarne le condizioni. Non è vero forse che, quando si soffre, la gioia della natura ci rende più uggiosi e più tristi, e la sua indifferenza finisce col sembrarci una beffarda ironia? » Ciò è profondamente vero; l'uomo è così fatto nel suo egoismo, che vorrebbe, quando la sua anima è addolorata, veder la natura pigliar parte alle sue sofferenze; vorrebbe veder tutto quanto lo circonda, uomini e cose, all' unissono co' suoi dolori. Nella calma e superba indifferenza della natura, in

Digitized by Google

una bella giornata primaverile, egli trova argomento a nuovi mali e piglia vieppiù in odio una vita che ad altri appar così bella in quei giorni.

Un' altra ragione convien forse cercarla in questo, che, per superare ad un tratto l' istinto così naturale della conservazione della vita, l' uomo abbisogna di un certo grado di eccitamento dal mondo esterno che lo circonda; egli può aver da lunga mano meditato il suo truce proposito, ma a compierlo bruscamente è necessaria una spinta, che può forse essergli comunicata dal chiassoso movimento della natura che si ridesta. Non so quanto valore possa accordarsi a quest' argomento, che altri forse troverà più specioso che vero; parmi nondimeno che esso riceva una conferma dell' altro fatto che ci rivela la statistica, cioè, che i suicidii sono assai più frequenti di giorno che di notte. Parrebbe, a prima fronte, che la notte, colle sue tenebre e col suo silenzio, accrescendo la tristezza dell' animo, debba predisporre maggiormente al compimento del suicidio; eppure la cosa succede precisamente al rovescio, appunto perchè le tenebre ed il silenzio scemano quel coraggio, quella fermezza di proposito che è necessaria a compiere quell' atto feroce. La luce e il movimento del giorno aggiungono quel po' d' energia che manca a far traboccar la bilancia. Tanto è vera, anche pel suicida, la sentenza di Foscolo:

> . . . . . gl' occhi dell' uom cercan morendo
> Il sole, e tutti l' ultimo sospiro
> Mandano i petti alla fuggente luce.

Ne rimane ora a studiare statisticamente il vario modo con cui si compie il suicidio, e le cause molteplici che valgono a determinarlo: argomenti degni entrambi di speciali considerazioni, che formeranno il tema d' altri cenni ulteriori.

F. V.

Digitized by Google

Paolo IV e l'Inquisizione

(Continuazione e fine, vedi n.° 10)

Allorchè il braccio secolare, cioè il carnefice, aveva ricevuto dalle mani dell' inquisizione l' eretico candannato alla più dolce pena — chè tale era il rogo — gli metteva addosso una camicia incatramata e lo gettava colle mani legate dietro le spalle, sui fustelli accatastati. Indi prendeva una fiaccola, e movendola lentamente intorno al volto del paziente, gl' infiammava la barba e i capelli, come per dargli un saggio del supplizio che lo attendeva. Quindi appiccava il fuoco alle legna e la vittima spariva fra un turbine di fiamme e di fumo.

E mentre l' orrendo olocausto consumavasi sui carboni, e l' odore del grasso umano si spargeva per la volta dei cieli, l' inquisizione a due passi ivi distante, in un palco rilevante dietro le cortine, sfoggiava in trattamenti sontuosi verso dame e cavalieri da lei invitati alla cerimonia.

I sorrisi, si mescevano ai vini squisiti, ai rinfreschi ed a ogni sorta di ghiottonerie che quivi prodigavansi a iosa. La morte d' un uomo punito per un sentimento religioso, una credenza, era una festa pubblica in Spagna ed in Italia!

Per una certa trista analogia co' primi sacrifizi umani, l' inquisizione dilettossi in principio di frammischiare i profumi de' pranzi al fumo dei roghi!

Così si pretendeva tener viva nei popoli una religione che il suo fondatore chiamò di fratellanza, di carità, di amore.

E i Principi collegati in scellerato amplesso colla corte di Roma e colla inquisizione lasciavano i popoli in balìa di questi mostri avidi di oro e di sangue, ed esercitavano le nobili funzioni di valletto a questi carnefici che nel nome santo di Dio spogliavano, torturavano, assassinavano!!....

Abbiamo detto che la santa inquisizione di Francia e di Spagna si compiaceva mescere i fumi del rogo coi profumi de' pranzi. Ecco fra i tanti, un esempio luminoso, e in dominio della storia.

Un giorno il Vesvovo di Tolosa, Raimondo di Falgar, pranzava al convento de' Domenicani. Era la festa di Domenico Guzman, loro fondatore, ed il convento arricchito dalle ultime confische, gl' imban-

Digitized by Google

diva una lauta mensa, quale si addiceva al suo pastore. Il vescovo erasi appena seduto a mensa, quando una spia gli annunziò, che una vecchia eretica agonizzava in quel momento nella casa di un guantaio, in contrada Laneth, e chiedeva con istanza d' un confessore *paterino* (protestante) per amministrarle gli ultimi sagramenti. Raimondo di Falgar levasi di tavola, si mette una casacca addosso, e corre così travestito alla casa del guantaio.

Entra senza picchiare alla porta e monta inosservato la scalinata. Avvicinasi al letto, inchinasi all' orecchio dell' ammalata e le dice a voce bassa:

— Voi avete comandato un confessore, eccomi.

— Siate il benvenuto, disse la vecchia, che credeva di parlare ad un correligionario.

— E così..... voi siete una figlia dell' Anticristo?... proruppe il Vescovo rialzando il capo. Chiamò dalla finestra il podestà che lo aveva seguito fino alla porta della casa. Il podestà mandò a cercare del carnefice. Il carnefice si tolse la vecchia sulle spalle e la portò al prato de' Sette-danari.

Si ammucchiò sull' erba una mezza piramide di fastelli vi si appose il fuoco; si lanciò la vecchia nel rogo, ed il Vescovo die' la benedizione agli assistenti.

Dopo ritornò al convento, gettò la casacca, si lavò le mani e riprese il suo posto a pranzo. L' *auto-da-fè* (così chiamavasi in lingua spagnuola il feroce spettacolo di bruciar vivo un cristiano) improvvisato fumava tuttora, ed egli beveva giornalmente alla morte dell' eresia!?...

Tale era l' inquisizione e tale sarebbe al giorno d' oggi se, a seconda del desiderio di coloro che sospirano que' tempi beati, essa potesse rinascere al sole del secolo decimonono.

Ora dov' è mai proclamata nel Vangelo la intolleranza?..... Dove mai è ivi detto che le verità del cristianesimo debbano inculcarsi col ferro e col fuoco? Soltanto le false religioni hanno bisogno della forza per sostenere l' errore, e tale è appunto il cattolicismo romano, che per mantenersi in seggio ha sempre avuto d' uopo della forza, delle carceri e dei roghi del Sant' Uffizio.

L' intolleranza in fatto di religione o di opinioni religiose non è certamente merce cristiana. Essa è la inevitabile conseguenza ed il risultato de' canoni e delle dottrine de' vescovi e de' papi che rimpiazzarono la carità dell' Evangelo col furore dissennato de' Seraceni.

Se questo sia un fatto innegabile, l' inquisizione lo ha dimostrato.

Si va buccinando da' nostri collitorti, che tutte le verità storiche che pubblichiamo su queste colonne per illuminare le menti del povero popolo illuso ed ingannato, sono prese da scrittori storici par-

Digitized by Google

ziali, cioè menzogneri. Noi non possiamo che invitare i preti e loro seguaci a smentire tutto quanto abbiamo qui narrato sul terribile tribunale dell' Inquisizione, e chi non volesse persuadersene non ha che a ricercare la storia dell' Inquisizione in qualsiasi Biblioteca, eccetto nella Civica di Savona, ove gli sarebbe diniegato per non incorrere nella scomunica del nostro monsignor Vescovo da Perugia. Leggano poi il *Saggio storico popolare* per Giovanni Annigoni, intitolato « I Papi di Roma, il Vangelo e l' Italia, » e poi ci dicano se abbiamo mentito ed ingannato il nostro povero proletariato, espressamente mantenulo nella ignoranza dai preti e da' papi, che ebbero sempre in mira non altro che la supremazia del potere su tutt' i popoli e governi e la insaziabile cupidigia dell' oro e de' beni di questa terra, il perchè giustamente esclama il fiero Ghibellino:

Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento:
E che altro è da voi all' idolatre,
Se non ch' egli uno e boi n' orate cento?
Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre.
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!

Ma vivaddio, i tempi della santa inquisizione sono passati; la *dote* di Costantino fu restituita, e il carro del progresso e della libertà cammina trionfante sulle ruine d' una religione che omai ha cessato di avere la sua ragione di essere.

(Dal *Cittadino*)

CRONACA

MIRACOLO O INFANTICIDIO? — Scrivono da Napoli all' *International* di Roma:

Voi non conoscete senza dubbio, come io non conosceva otto giorni fa, San Pellegrino: era una cosa imperdonabile perchè egli è uno dei santi più potenti, sebbene la mia portinaia sostenga che S. Paolino patrono di Nola sia più potente ancora, ed abbia il diritto di fare *quattro miracoli* al giorno, mentre l' altro non è autorizzato a farne che *due* soltanto o *due e mezzo.*

San Pellegrino che è il protettore d' un villaggio denominato Altavilla, fra gli altri privilegi ha la facoltà di guarire gli scrofolosi, nè più nè meno del con-

Digitized by Google

te di Chamberd, più i rachitici, le deformità e tutte le piaghe inveterate. Ogni anno gli si fa una festa, durante quattro giorni, con fuochi artificiali, luminarie, e si corre a migliaia da tutte le parti della provincia. L' omaggio che gli tributano i sollecitatori di grazie, oltre le offerte in natura e in denaro, consiste nel trascinarsi col *ventre a terra* dalla porta della chiesa all' altare leccando il pavimento del tempio?! Due giorni or sono il santo ha operato un miracolo ed ecco il come·

Una povera donna porta un bambino tutto storpio e quasi morto e lo trascina con essa sino ai piedi dell' altare leccando a gara il pavimento. Quivi giunta ella grida: oh gran Santo, guariscilo o lo fai morire!

Quindi per aggiungervi maggior fede ella resta sdraiata sul pavimento *durante due giorni* insieme al bambino che piangeva e gridava. Alla fine del secondo giorno il fanciullo era morto!!! e tutti i devoti assistenti, col clero alla testa, gridarono al miracolo!

Questi sciagurati ignoranti abitano nn paese ove esiste appena un maestro di scuola, e dodici o quindici preti almeno.

Essi certamente sono a compiangere, ma questi preti non sono essi colpevoli di sfrutare la loro ignoranza, e di far considerare come un miracolo la morte di un povero fanciullo morto di *fame e di freddo* tra le braccia d' una madre stupida e fanatica?

* * *

Nefandità clericali. — Si legge nel *Corriere della Bretagna*:

Alla Corte d' Assise della Dordogna, Giovanni Maria Tangui, di 25 anni, membro della congregazione dei *Piccoli Fratelli Maristi*, nativo di Quimper, domiciliato ad Hautefort, circondario di Perigueux, accusato del delitto di *attentato al pudore*, fu condannato in contumacia ad 8 anni di lavori forzati.

—

Leggesi ancora nel *Courrier de la Rochelle*:

Una storia scandalosa circola nella nostra città.

Pare che un fratello della *Dottrina Cristiana?!* sia processato per attentato al pudore su fanciulli inferiore a 13 anni di età! Non entriamo in dettagii. Questo insulto alla morale è dovuto, a quanto dicesi, ad un fratello incaricato dalla casa generale dell' *interim* alla Rochelle.

Il buon fratello stava per svignarsela all' estero quando venne arrestato.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 21 Settembre 1871. N. 12.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La divina vendetta, di *Miron.* — Sull' abolizione del giuramento religioso, dell' Avv. *G. Crescenti.* — Caino, Mistero di Giorgio Byron. — Cronaca.

LA DIVINA VENDETTA

Quanti si sono lambiccato il cervello per spiegare gli ultimi disastri della Francia! Quante alte considerazioni si fecero valere mettendo tutte le scienze a contributo..... ma le scienze umane non sono che tenebre. Gli uomini di Dio sono i soli competenti per penetrare tutti questi misteri, per spiegare il corso degli avvenimenti, svelarne le cause ed indicare i rimedii ai mali. Confidenti dell' Altissimo, essi parlano in suo nome e ci assicurano che è alla sua vendetta che noi dobbiamo tutti i flagelli che ci hanno colpiti. È lui che ha regolato ogni cosa; desso ebbe sempre lo scopo di punirci. E se voi desiderate sapere quali sono le cagioni che hanno attirato sopra di noi una così severa espiazione, voi non avete che ad indirizzarvi all' abate Richandeau, l' opera del quale venne approvata dai Vescovi, e presenta conseguentemente tutte le desiderabili garanzie. Questo pio ecclesiastico ha pubblicato e comentato nel modo più luminoso la profezia dell' Orsolina di Blois (1), che ci annunzia il prossi-

(1 La prophétie de Blois, volumetto, Tours 1870.

Digitized by Google

mo regno di S. M. Enrico V, come quello che dovrà dare alla Francia vent' anni di prosperità e di gloria. — È da osservarsi che il partito legittimista ha questo privilegio singolare, d' essere il solo che abbia a suo servizio i miracoli e le profezie, i quali per altro non lo giovarono gran fatto fino ad oggi.

Il signor Richandeau dichiara — egli è bene informato a tale riguardo — che la collera del buon Dio contro la Francia venne principalmente richiamata da due delitti esecrandi al più alto grado. Il primo ed il più orribile è la confisca dei beni ecclesiastici del 1793. — È questo un assai vecchio gravame di cui erasi già data ampia riparazione. Perchè all' epoca del Concordato del 1801 il pontefice Pio VII in virtù della sua onnipotenza ha ratificato la vendita di questi beni; d' onde si ebbe ragione di conchiudere che il capo della chiesa dichiarandosi sodisfatto, nessuno aveva più diritto di lagnarsi. La Francia non si era limitata ad ottenere questa assoluzione; ma rese al clero le chiese, i presbiteri, gl' episcopi ecc., lo dotò riccamente inscrivendo nel bilancio un' assegnazione annua di quarantasette milioni di lire, senza tenere calcolo di ciò che votarono i dipartimenti ed i comuni, più i doni volontari col mezzo dei quali sonosi ricostituiti e mantenuti un gran numero di conventi e di congregazioni. Il Clero venne dunque indennizzato largamente; e mentre tutte le classi del popolo sono nelle strettezze, esso clero nuota nell' abbondanza. Vi ha dunque poco buon garbo a richiamarci a sazietà il ricordo de' suoi beni confiscati. D' altronde la generazione che ha eseguita questa misura è morta. La generazione presente non può esserne tenuta responsabile, e sarebbe altamente ingiusto di punirla per colpe commesse or sono ottant' anni. Vorranno dunque i francesi essere perpetuamente tormentati per il fatto dai loro antenati? Sarebbe come punire Enrico V per le scappate di Enrico IV e per le infamie di Luigi XV.

Quand' anco si volessero oggi rendere al Clero i suoi antichi possessi, si urterebbe nell'incongruenza di reclamarli da milioni di possessori che hanno acquistato in buona fede; senza dire poi della impossibilità di riconoscere i terreni che vennero divisi o mutarono di natura, la cui origine è oggi irreconoscibile affatto.

Finalmente se la Francia si è resa colpevole di un delitto irremissibile ed ha meritato di essere colpita dalla divina vendetta, è assai strano che le nostre perdite abbiano a giovare ad un nimico che, sotto tale rapporto, dovrebbe subire dei castighi molto più terribili. Imperocchè la Prussia eziandio ha confiscati i beni del clero e non ne ha restituiti la minima parte; anzi ha destinato le chiese ad un culto eterodosso; ha ripudiato il dio del cattolicismo, disprezzato il suo dogma ed i suoi riti, e consumato l' apostasia; ed ha stabilito nel

Digitized by Google

proprio seno la metropoli del luteranismo. Se i disastri di un popolo devono considerarsi come il gastigo de' suoi delitti, i suoi trionfi per la stessa ragione saranno la misura delle sue virtù e della sua grazia celeste. Così, punendo la Francia rimasta cattolica nonostante le sue mancanze, ha protetto la Prussia eretica, la Prussia spogliatrice dei beni del clero.

O sant' uomo di Richandeau, illuminato dallo spirito santo, non temete voi di attribuire a questo Dio in nome del quale parlate con tanta autorità, una condotta non tanto ingiusta quanto stravagante?....

La seconda cagione dalla divina ira è il calcolo abbominevole che spinge i coniugati a limitare il numero dei loro figli per andar incontro *a minori fastidi e a minori pesi* (pag. 106). Secondo lui e secondo i gravi dottori di cui invoca le opinioni è un peccataccio questo di mancare all' obbligo *di accrescere i figli della chiesa e gli eletti del cielo* (pag. 110). — Questi rigidi casisti dimenticano dunque che la chiesa ha istituito il celibato de' preti ed il celibato monacale, i quali nuocciono grandemente all'accrescimento della popolazione; che i più grandi dottori esaltano la verginità come lo stato più adatto a far guadagnare il paradiso; che il matrimonio non è che tollerato ma colpito dal discredito; che molti santi, sebbene ammogliati, vissero nella continenza, e vennero approvati? — Non havvi dunque per i cristiani obbligo di accrescere il numero dei figli della chiesa, e quanto più l' insegnamento della chiesa sarà propagato tanto maggiore sarà il numero dei buoni cristiani che si condanneranno alla sterilità e che contribuiranno all' ognor progressivo decrescimento della popolazione. Se il procreare non è un dovere perchè prendersela coi conjugati a motivo della loro infecondità, sia dessa causale o volontaria? Coloro i quali vivono a stento sono eglino colpevoli per non volere aumentare il numero degli infelici? — Quanto a fare degli *Eletti per il Cielo* è un assunto troppo scabroso; è scritto che molti sono i *Chiamati* e pochi gli *Eletti*; il numero delle anime che giungono alla celeste felicità è impercettibile; è come una quaderna al lotto. La maggior probabilità essendo pella dannazione si dovrebbe applaudire alla riservatezza di coloro i quali non vogliono lavorare per ingrossare il numero dei dannati. Il Diavolo ha molto più da guadagnare che Domeneddio dall' accrescimento della popolazione, e il partito più saggio è quello di non fare delle nuove reclute pell' inferno.

Ma qualunque sia l' opinione che si voglia emettere sul conto di coloro i quali abbandonano al *calcolo* fulminato dall' abate Richandeau, bisogna convenire che questo profondo teologo si è affrettato troppo a far intervenire questa frode nei disegni della provvidenza,

Digitized by Google

dei quali vuole farsi credere bene informato. Giacchè vi sono dei segreti ne' quali nessuno può penetrare; non potendosi asserire se presso di noi o piuttosto presso i nostri vicini d' oltre Reno siavi maggior numero di meriti *calcolatori*. Se vi sono dei colpevoli è sopra di essi soltanto che dovrebbe cadere la collera celeste, e non sopra l' intiera nazione che annovera nel suo seno moltissime famiglie feconde le quali non devono soffrire per quelle che di tale fecondità non vogliono saperne.

Infine se la inflessibilità della collera celeste si deve misurare dalla gravità dei delitti, vediamo di metterli sulla bilancia. Coloro i quali sono favoriti dal dio degli eserciti non hanno nulla da rimproverarsi? Lo spionaggio lungamente premeditato, la perfidia, la violenza più brutale, il saccheggio più sfrontato, l' abuso più rivoltante della vittoria, il culto cinico della massima odiosa che « la forza sovrasta al diritto » tutti questi non sono che peccatuzzi?.... Sì certamente. Tutti i conquistatori amati e favoriti da Dio ne commisero altrettanti ed erano ciò non di meno gli unti del Signore! Ciò che voi chiamate i loro delitti sono bagatelle. Ma il vero delitto, quello che chiama incessantemente i fulmini vendicatori, è toccare i beni dei clero, è diminuire di un atomo la sua opulenza.

Eccovi ciò che il Dio dei Preti non perdona.

MIRON.

Digitized by Google

SULL' ABOLIZIONE DEL GIURAMENTO RELIGIOSO

DISCORSO

letto nell' Academia delle scienze ed arti in Palermo

(Continuazione e fine, vedi n.° 11)

Tutti li principii elementari dei contratti e delle obbligazioni: e la logica legale resistono a questa doppia obbligazione: Le persone sono le stesse: unico è il patto e la promessa; talchè il giuramento non può costituire una *nuova* obbligazione, ma accede a quella già convenuta fra le stesse persone.

« Il giuramento (il Puffendorf (1) di sua natura non *produce una* « *nuova obbligazione*; esso è in rapporto alla *promessa* ed al patto, co- « me un *legame accessorio a rendere più coercitiva l' obbligazione* valida- « mente contratta. Talchè si può arguire, che il giuramento è rispet- « to alla cosa alla quale accede, come *il modo e gli accidenti alla so-* « *stanza senza la quale non può esistere*, nè si può concepire giuramento « senza la promessa; talchè se l' obbligazione è *nulla, nullo* pure sarà « il *giuramento* ».

Perciò il Boehemero scrivea.

« Juramentum esse *orationem accessorium* quæ supponit validam « promissionem; ita ut sicut *promissionem*; de re illicita non valet; « ideo neque juramenta talis promissionibus addita » (2).

Io ho creduto richiamare questi principii elementari perchè influiscono sulla tesi che vado a sviluppare.

Ho detto che il giuramento nel suo rapporto giuridico contrattuale è una *forma iuutile*, che vale per inviluppare l' esecuzione degli atti e delle convenzioni, invece di agevolarne il vigore; talchè se uno mancasse di fede ad una promessa non giurata, dovrebbe sempre essere come spergiuro punito.

« Assertio boni viri (il Voet) hactenus jurisjurandi effectum *habet*, « *et tanquam vere perjuri coercendi veniant si scienter sefellerint* (3).

(1) Pouffenderf ivi lib. 4, cap. 2, § 16.
(2) Boehemero lib. 2, cap. 3, § 49.
(3) Voet ad Pandet.

Digitized by Google

Principii proclamati in Inghilterra, ed in Francia in occasione dei Quacqueri che reclamavano essere esentati dal giuramento.

Guglielmo Penn nella sua storia dei Quacqueri rapporta il loro reclamo fatto alla grande assemblea ove il loro capo così parlava al Presidente Couper.

« Tu devi sapere che nostro Signore Gesù Cristo; nostro Salva-
« tore, ci ha vietato di affermare diversamente, che col *Si, Si*; *No, No*.

« Egli ha detto espressamente

« *Io vi proibisco di giurare non pel Cielo, perchè è il trono di Dio. Non*
« *per la terra, perchè è lo sgabello dei suoi piedi. Non per Gerusalemme,*
« *perchè è la Città del Gran Re. Non per la testa perchè non puoi rendere*
« *un capello né bianco nè nero.*

« Questo è positivo, e Noi non anderemo *a disobbedire a Dio per*
« *compiacere a te ed al tuo Parlamento!* »

Or cosa rispose a questo reclamo il Presidente Couper?

Che sarebbero dispensati dal giuramento; *ma che se avessero fatte false affermazioni, sarebbero puniti come rei di spergiuro* ». (1)

Perciò sotto il Regno di Carlo II in Inghilterra li Quacqueri furono con effetto esentati dal giuramento; ma le loro dichiarazioni negli effetti giuridici si ritenevano sempre come giuridicamente giurate.

Anche in Francia furono ritenute le stesse massime.

Li Quacqueri al 1792, presentarono una petizione all' Assemblea Costituente per essere esentati dal giuramento. « Voi non ignorate
« (le parole) che fu detto agli antichi « adempite al *vostro giuramento*
« ma non giurate che *su di voi stessi*; e che il vostro *Si sia si*, il vo-
« stro *No sia no*.

« Voi sapete che la *formola* del giuramento *nulla aggiunge alla buo-*
« *na* fede ed alla probità. Non è questo che *un modo particolare* di fa-
« re una dichiarazione; è una *lingua particolare*; speriamo che volete
« compiacervi ad intendervi della nostra.

« Speriamo altresì che non impugnerete la nostra dimanda colla
« intenzione di *volerci sottrarre dal giuramento civico*. Noi tenacemente
« amiamo la *Costituzione*; e se mai saremo *infedeli ci sottomettiamo alle*
« *pene pronunziate contro li falsi testimoni* » (2).

Or quale fu la risposta data dal Presidente della costituente, *Mirabeau* a questa petizione?

« *Spettabili cittadini.* — Voi avete prestato quel *giuramento civico che*
« *ogni uomo degno di esser libero ha riguardato come godimento piuttosto*
« *che come dovere.*

(1) Guglielmo Penn Storia dei Quacqueri. — Merlin Repert. lett. Giuram. — Voltaire dict. philos. lettr. affermet par serment.

(2) Merlin repert. ivi.

Digitized by Google

« Voi non avete invocato Dio per testimonio, ma avete preso pér « testimonio la vostra coscienza.

« Ed una *coscienza pura non é forse un Cielo senza nuvole? Questa « parte dell' uomo non è un raggio della Divinità* » (1).

Alcuni scrittori han detto che l' assemblea costituente non fece sulla petizione alcuna esplicita dichiarazione. Ma il Conte Merlin risponde:

« Che la dichiarazione era *implicita*, e come *una conseguenza neces- « saria della libertà del pensiero e della coscienza*; *e per ammetterla* non « facea mestieri di una legge particolare; perchè era *ammessa di pie- « no diritto pel solo effetto della legge generale che avea proclamato la liber- « tà delle opinioni religiose*; e non aveva eccettuato li Quacqueri dalla « sua disposizione » (2).

Dalle esposte massime è dimostrato ad evidenza che il giuramento non contiene un' altra obbligazione, ma è un semplice *modo* ed una *qualità* aggiunta alla promessa ed alla dichiarazione; *qualità accidentale*, resa *incompatibile* coll' attuale stato di progresso, e di civilizzazione; e merita essere dal potere legislativo abolito.

§. 2.°

Incompatibilità del giuramento religioso coll' attuale stato di civilizzazione. Necessità della sua soppressione.

Le mie parole sono dirette al Corpo Legislativo e con calore lo scongiuro.

A che conservare nelle civili contrattuazioni, negli atti, nei giudizi, nelle Corti una formalità assolutamente inutile, che si dimentica appena prestata?

Qual' è il vantaggio che ne risente la magistratura, la giustizia, la società *dalla* sua conservazione? Al contrario quali vantaggi arrecherebbe la sua soppressione?

Un avanzo dell' ignoranza e della superstizione la introdusse. La scienza e la civilizzazione oggi richiedono la sua abolizione. Le cause che l' introdussero sono interamente cessate, e l' effetto non può esistere senza la causa, tutto suppone « *rebus hisce stantibus* ». Un

(1) Mirabeau philos. lib. II, cap. 10 dei Quacqueri.
(2) Merlin ivi pag. 663.

Digitized by Google

tempo si pensava che l' impero delle leggi civili non era così possente per assicurare l' onore e la fede agli atti ed alle convenzioni, perciò si chiamava in soccorso la potenza Divina ed il prestigio religioso per assicurarne la forza e la esecuzione.

Ma oggi l' autorità civile è abbastanza forte per fare rispettare gli atti e le convenzioni, ed assicurarne la esecuzione, senza il prestigio della religione.

Un tempo l' ignoranza e la superstizione; il dispotismo religioso e civile; la Inquisizione contro la libertà del pensiero e della coscienza; la intolleranza ed anche il Tribunale della Santa Inquisizione, imponevano il giuramento religioso conforme al principio dominante.

Oggi la scienza, il progresso, la civilizzazione e la legge hanno proclamato la libertà del *pensiero* e della *coscienza*, e la tolleranza; perciò il dispotismo religioso è finito; e con esso è caduto il prestigio del giuramento. Un tempo si credeva che l' Impero non poteva esistere senzo il Sacerdozio, talchè in unico Regno venivano costituite *due potenze Sovrane*, con stretto connubio unite; in modo che per la debolezza della Monarchia il Sacerdozio assorbiva le prerogative del Principe, lo intimidiva, lo minacciava, ed in caso di resistenza con un fulmine scioglieva li sudditi dal giuramento di fedeltà e lo deponeva.

Ma oggi tutto è stato mutato: Il connubbio tra Sacerdozio ed Impero è stato rotto, il Sovrano ha dichiarato la sua indipendenza e riprese le regalie usurpate, ed attuate anche quelle per lo innanzi sospese.

Non più concordati e temporanee servili transazioni tra Papa e Re: Il Governo Civile del Re ha formalmente dichiarato « *Libera Chiesa in libero Stato* » e coll' unanime concorso del suffragio universale dei popoli, e con Decreto del suo Parlamento, ha costituito il nuovo Regno d' Italia; ha di fatto aggregate al nuovo Regno d' Italia alcune Provincie dello Stato Romano; e pretende non solo annientare ed avocare le concessioni di Carlo Magno e della Contessa Matilde, proclamando Roma capitale del nuovo Regno d' Italia; ma pure spogliare il Papa dal *potere temporale*, e ridurlo a semplice Vascovo di Roma con poteri spirituali nell' orbe Cattolico.

(*Continua*)

AVV. GIUS. CRESCENTI.

Digitized by Google

CAINO

Mistero di Giorgio Byron

(Continuazione e fine, vedi il n. 11).

Parlan fra loro i due Titani del pomo fatale e della morte, e Caino desidera mirar dappresso gli astri: ma Lucifero gli domanda che cosa trovi in terra di così bello che visto da vicino superi le cose lontane. S' applichi questo principio l' uomo della società e vedrà quanti utili ammaestramenti ne potrà ricavare.

La risposta di Caino è uno stupendo canto lirico, nel quale enumerato tuttociò che v' ha di bello e maestoso nella natura, esclama:

tutto è noia
Al mio sguardo, al mio core, ove il mio sguardo
E il mio cor vi confronti il volto d' Adah!
Dalla terra dal cielo mi distolgo
Per vagheggiarla.

Mirabile ed arcano potere della donna, potere che ne fa veramente una angelica creatura, ma potere del quale abusando spesso la donna diventa o una infame Messalina o una lurida Borgia, potere che ha creati i Dante, i Petrarca, i Tasso, i Raffaello, potere che ha prodotto immensi delitti, innumerevoli sventure!!!

Ma se tu possiedi tanta bellezza, perchè sei misero? chiede Lucifero: e Caino esce in quella mirabile teoria del bene che già sopra notai e che afforza con bella ed evidente descrizione di un agnelletto che ferito e risanato tornò belando presso la madre sua, con che, egli dice, il padre mio voleva mostrarmi come il bene esca dal male, ma, soggiunge, è strano questo bene che pullula dal suo contrario: meglio sarebbe stato al certo per l' agnello se non fosse stato ferito, chè non avrebbe riacquistata la vita a prezzo di tanta angoscia.

E bene a ragione! ma il prete sì è troppo abusato della cecità del mondo e questa idea noi troviamo grazie a lui talmente infiltrata nel popolo, che per insino nei proverbii la esprime.

Digitized by Google

Lucifero allora manifesta a Caino come la beltà di Adah sarebbe svanita, ma egli dando a molti un bell' esempio che non sanno nè vogliono imitare, esclama:

Men duole
Ma che io scemi d' amarla, ah! ciò non posso
Pure idear.

Così venuti sul discorso dell' amore, Lucifero chiede a Caino se egli ama suo fratello: e gli manifesta come esso sia più accetto di lui ai genitori e a Dio. Caino non sa dissimulare del tutto un poco l' invidia per il suo fratel minore: e qui ne appare per la prima volta, benchè velata, la sua indole biblica. E Byron ha dovuto seguirla non già perchè si addicesse a questo suo Titano, a questo essere umano bensì, ma per l' alto ragionare alla natura umana superiore, ma perchè egli oltre al grande scopo di personificare in lui il dubbio, come in Lucifero la ragione, aveva il secondario di contrapporre le due nature di Caino e d' Abele: ma del primo non fa già quel sanguinario biblico che a lungo medita la morte del fratello e che alla fine seco lo trae e a tradimento lo uccide: no, la morte di Abele avviene fortuitamente ed è introdotto dal poeta unicamente per esprimere i sentimenti di quell' essere che tanto desiderio aveva di vedere questa morte, e che agognava quel momento tremendo con voluttà ignota a sè stesso, col suo intendimento di fissare i suoi occhi ardenti e infiammati negli occhi di questa terribile Megera e strapparle possibilmente di dosso quel manto che ai mortali la tiene celata. Ecco il vero Caino il quale, ne appare, lo intendesse Byron: il Caino biblico è una fiera che ti fa paura e ribrezzo..... non la poteva ideare che un sacerdote

III.

Torniamo all' Eden. Al severo e gravissimo dialogo di Caino con Lucifero, succede un mirabile idillio tra Caino e Adah che lo prega ad andar dolcemente per non isvegliare il figlio Enoc, ed ambedue sciolgono il freno ad amorosi pensieri, ai più soavi sentimenti sopra la culla del figliuolo: in Caino non si vede per un momento il fiero Titano, ma ne appare la natura del padre, che lamenta tutti i mali che dovranno cadere sopra alla sua prole, mali ingiustamente inflitti e che egli non può ritirare. Ma pur ritorna spesso a mostrare la sua natura, anzi dopo le prime dolci espressioni sul figlio, narra alla mo-

Digitized by Google

glie tutto quanto egli ha visto e molto si meraviglia quando Adah gli dice non essere stato lungi da lei che due sole ore di sole (!) ed esclama con profonda sentenza:

Contemplando
L' eternità parea che in me trasfusa
Fosse una stilla della sua grandezza.

Chi non vede qual bella e consolante verità si riveli in questi versi? Chi non gode seco medesimo della potenza del proprio intelletto? A coloro io mi rivolgo, che hanno l' abitudine di ragionare, chè, già lo dissi, non sono neppur uomini gli oziosi, che si cullano nella molle fede!

Non può mai dimenticare Caino il fatale pomo, ed anzi egli tenta troncare il nodo gordiano con un *muoiano i colpevoli!* Ma Adah ne lo rimprovera e volentieri, esclama, io morrei, se potessi riscattarli. Anch' io, aggiunge Caino, se fossi certo che i nascituri non dovessero essere come noi infelici; e non potrebbe, aggiunge Adah, un' ostia espiatrice riparare al male dei nostri padri? Qui si rivela nuova e bella verità. Vorresti dar l' innocente per il reo? In che cosa peccammo noi, onde essere dannati a fare l' ammenda della colpa materna, già consumata prima della nostra nascita? E questa colpa arcana e senza nome ha forse bisogno di un sacrifizio che la espii? Seppure è una colpa cercar la scienza!! O Barbassori della S. Chiesa! Lascio a voi l' incarico di rispondere a questa domanda e vi prego a dichiararmi esplicito perchè Dio, dopo di aver cacciato in bando l' uomo se n' è pentito, ha conosciuto di averla fatta troppo grossa e per penitenza del suo fallo e di quello di tutti gli uomini che egli ha fatto cadere in peccato, ha voluto diventare esso pure uomo e soffrire la Crocifissione, piccola pena a cotanto danno!! La storia di Gesù Cristo Dio Uomo non può essere spiegata degnamente che da voi, imperocchè la ragione, in Cristo mi fa vedere un filosofo, ma il Dio è una felice vostra aggiunta per fare che il Padre Eterno espii la grande ingiustizia che ha commessa! Io attendo la risposta e appena sarò persuaso da voi che Gesù Cristo è Dio, allora scriverò qui di fronte l' abiura di quanto ho qui detto.

Caino vede due altari innalzati da Abele perchè i due fratelli sacrificassero a Jeova, ma egli dice un solo altare essere sufficiente: non aver egli di che offrire sacrifizio e non esserne punto obbligato.

Or che si vuole
Altro da me? di che, di che dovrebbe
Dirsi pago il mio cor? di questa guerra

Digitized by Google

Ch' io faccio alla natura onde strapparle
Lo scarso pane che mi nudre? E quando
Fuor che un nulla io non sia, dovrò per questo
Farmi un vile impostore e dirmi lieto
Del mio tanto soffrir? . . . . . .

Consideri il prete specialmente queste solenni parole, e guardi di non coprirsi, come egli sempre fa, di un manto impostore: guardi di non far quello che non sente: e di non commettere ogni giorno e di non far commettere altrui un sacrilegio! Quanti sono quei preti che più o meno, dir non si possono vili impostori? Non si inquietino se uso un epiteto troppo piccante, ma mi rispondano: quanti sosono quei preti che intimamente credono a tutto ciò che predicano e che fanno tutto riguardo al loro ministero? Io aspetto una risposta, ma non dubito fin d' ora di affermare non essere più che uno o due su mille; ma i più io non dubito di dichiarare con Byron *vili impostori*: vili, perchè non hanno il coraggio di dichiararsi quali sono, impostori perchè o pel bisogno, o per l' avida cupidità di danaro, o per istupidaggine fanno quello che non sentono!

Caino desidera la morte del figlio suo, anzichè esso faccia eredi i posteri suoi dei dolori paterni, ma poi indotto dall' amabilità della sposa che glielo presenta coi nomi più cari e più dolci che possano pronunciarsi da una madre, egli lo benedice. Il che non appena compiuto entra Abele.

Qui incomincia la gran lotta dei due pensieri, qui si spiegano i caratteri di Caino e di Abele in tutta la loro forza: Abele prega umile Caino a voler sacrificare con lui. Caino far nol vorrebbe, ma cede alle insistenti preghiere di Abele e alfine sceglie l' altare su cui offrirà frutta, mentre Abele sacrificherà le primizie della greggia. Abele pregato da Caino che si dice nuovo a tale opera, si inginocchia e invoca con la preghiera del profondo credente, dall' Indefinito non fallibile Dio, il suo sguardo onnipossente sul sacrifizio che egli prosteso nella polve manda reverente al cielo. Ma Caino resta in piedi e così prega il Jeova: O spirito, chiunque tu sii, dovunque tu segga, forse onnipotente e buono ancora se le opere tue ti diranno tale: Iddio nel cielo, Jeova quaggiù, se non hai altri nomi; qui tu vedi due altari, l' uno cruento, l' altro incruento: se hai caro il sangue scegli il sacrifizio di mio fratello, se più aggradisci le frutta del suolo non guaste nè contaminate, volgiti al mio.

Tu vedi innanzi ad esso
Un uom quale il creasti: ei nulla impetra

Digitized by Google

Di ciò che si concede a chi vilmente
Piega il ginocchio nella polve. Abbattilo
S' egli è malvagio. Tu lo puoi, che tutto
Puoi tu . . . . levarsi contra te saprebbe?
Se buono, o tu lo abbatti, o lo perdona
Come più ti gradisce; arbitro sei
D' ogni cosa creata, e il male e il bene
Non sembrano poter che nella sola
Tua volontà. Ma sia che il bene o il male
Muova la voglia tua, m' è cosa oscura
Non sono onnipossente e mal saprei
L' onnipotenza giudicar. Soltanto
Sopportarne m' è forza i suoi decreti
Come feci sin or.

Chi oserebbe por commento a queste parole? Chi oserebbe giudicarle senza esporsi alla taccia di prosuntuoso?

Dio accetta il sacrifizio di Abele, il quale prega Caino ad innalzare un novello altare, ma Caino con piglio acre e torbido rivela il suo pensiero:

Atterrar quell' abbietto adulatore
Delle nubi vogl' io; quel vaporoso
Messaggier delle tue stupide preci,
Quell' altar che rosseggia di trafitti
Capretti ed agnellini alimentati
Di puro latte per morir nel sangue.

Gli si oppone vivamente Abele e sorge una lotta che più e più si fa calorosa, finchè avendo abele esclamato:

Più caro
M' è Dio che la mia vita,

Caino strappa un tizzone dall' altare e percotendo il fratello nel capo grida:

E tu la porta
Dunque al tuo Dio che tanto ama le vite.

Abele cade e Caino attonito grida: fratello!! Oh! quanta espressione in quel *fratello!* quanta angoscia! quanti pensieri!....

Digitized by Google

Abele offre la vita a Dio e Caino attonito innanzi a quello spettacolo di morte in un sublime monologo a idee interrotte esprime tutto lo stato crudele e ambascioso del suo animo, che per la prima volta si vede dinanzi la morte. Quel terribile spettro tanto a lungo vagheggiato nella sua mente, ora gli si appresenta nella sua tremenda realtà: ora vede, ora sente la morte: raccapriccia, e noi pure con lui fa raccappricciare.

Che farò della vita or che la tolsi
Alla propria mia carne?

esclama atterrito e confuso: o no!.... tu non sei morto..... ma almeno parla..... parla ancora una volta..... fa che la tua mite voce mi suoni ancora tanto che io possa tollerare la mia!

Chi ha tanto ardire di criticar quest' uomo, chi osa dichiararlo vile premeditatore di assassinio, anima esecrata ed esecrabile? Nò! egli ha commesso un delitto, ma l' ha commesso in un momento di parossismo mentale, in uno di quei momenti, in cui non si ragiona. È colpevole sì per aver ucciso, sebbene con quel colpo non credesse di farlo, il fratello, è omicida, se volete, ma non è vile: non ha premeditato il delitto, imperciocchè egli anzi che fuggire grida: io lo voglio vegliare, egli dorme: la vita non può essere tanto fragile per cessare così presto, e si ferma a contemplare quel freddo corpo, e l' anima sua è per arcano presentimento commossa da mille dolorosi e funesti pensieri, ad accrescere i quali giunge Zillah che grida piangendo ai genitori: Venite! la morte è sulla terra. Caino con parole sublimi, perchè dal dolore dettate, con incomparabile verità e con unica bellezza esclama, quasi rispondendo all' ultime parole di Adah!

E tratta
Da chi? da me che tanto odio la morte
Il cui solo pensier m' avvelenava
Tutta quanta la vita anzi che nota
Me ne fosse l' aspetto!
Dal sonno alfin mi sveglio:
Una tremenda vision mi fece
Torta la mente: ma colui svegliarsi
Più non potrà!

Non ti senti o lettore un inesplicabile terrore in tutto il corpo e il sangue non ti corre più veloce dal cuore al cervello e da questo a quello nel leggere questa dolorosa sentenza: colui svegliarsi più non potrà? Oh! certo che i suoi occhi più non vedranno, più non

Digitized by Google

udranno le sue orecchie, più non batterà il suo cuore, più non muoverassi quel corpo; nò, ciò non avverrà; ma rammenta, Caino, ciò che ti disse Lucifero: non interi morrete.

Non temere quindi, o Caino; affronta intrepido e sommesso le terribili maledizioni della madre cieca d' amore per l' ucciso figliuolo; soffri che il canuto genitore ti rigetti dal suo cospetto e tenti privarti dell' amor della sposa, cedi sottomesso all' impronta tremenda e fatale dell' Angelo, degno ministro d' un Dio vendicatore: affrontane l' ira e parti; sì, vattene, misera vittima d' un crudele decreto, vattene doppiamente segnalato dall' ira celeste a popolare il mondo: ma spesso raccogliti nel tuo intimo pensiero, considera il passato, pensa al futuro: ricorda che la scienza ti fu fatale, che di essa dovesti assaporare i più acerbi e dolorosi frutti: ma non accasciarti già sotto il peso di quei dolori; anzi, novello Prometeo, alza orgoglioso la fronte e rammenta a te, e ai figli tuoi perchè in eterno si conservino stampate nella mente e nel cuore degli uomini tutti quelle sublimi parole.

Un raro dono
L' albero v' impartì della Ragione.
Usatene, infelici, e per minaccia
Non lasciate atterrirvi, o tali imporre
Fantastiche credenze, a cui ripugni
Non men del senso, la ragion. Mortali
Meditate! soffrite! E se l' esterno
Mondo vi manca, ne produca un altro
Intimo, intellettivo il vostro cuore.
Così farvi potrete alla natura
Spirtal vicini a trionfar la vostra.

B. A.

Digitized by Google

CRONACA

GUERRA ALLA LIBERTÀ DELLA STAMPA! — Ci scrivono da Catania. Da circa un mese e mezzo il giornale l' *Apostolato* ha sospeso le sue pubblicazioni, ha cessato di vivere, eppure in Catania ancora si pensa a combatterlo slealmente; perchè, la reazione clericale avendo preso il sopravvento, ha voluto abbattere quel propugnatore dei principii razionalisti e sociali. Figuratevi che tuttora, per le chiese, i preti, predicano una santa crociata contro lo scomunicato giornale e vanno per le vie insinuando nel popolo avversione ed odio agli scrittori di esso; figuratevi che tuttora alcune società che puzzano di clericale fanno deliberazioni chiamando quel giornale diffamatore e uso a far libelli; è vero che non provano quanto dicono, ma le prove non sono state mai il forte de' cattolici. Tale santa guerra ha portato i suoi frutti e lo potrete vedere nel fatto che i collitorti e le beghine accorrono più numerosi e fanno più sontuosamente le loro feste religiose: due feste accadute in otto giorni mai sono state *santificate* col baccano di questa volta! mai tante persone accorrevano così fervidamente in chiesa come oggi! — ve l' ho detto in una parola e lo replico è « la reazione clericale ».

Vorrete sapere donde tutto ciò ha origine? è presto fatto: si tratta di un prete che l' *Apostolato* accusava di atti nefandi; naturalmente tutti i religiosi diedero addosso al giornale e fecero querelare il prete, scelsero un avvocato genero di un deputato che fu finto sempre e con tutti i partiti, il deputato seppe sollevare quasi tutti contro il povero *Apostolato*, tirando nella lotta contro il giornale « comunardo » gl' idrofobi mazziniani, collegandosi a' clericali e giovandosi di alcuni moderati. Da ciò le grida di tutti accennando a' *libelli stampati* dal periodico. Dove sono questi libelli? forse ha veramente diffamato quel prete? — non precipitiamo i giudizi, aspettiamo che la luce sia fatta intera ne' tribunali — però io debbo accennare che una Commissione municipale fece un' inchiesta sui fatti pubblicati dall' *Apostolato*; non so se li conobbe veri in tutto o in parte, ma in seguito ad un rapporto quel prete è stato destituito dalla carica di Direttore di un reclusorio di donzelle e si dice sia stato messo sotto processura. Con quale coscienza si grida dunque al libello? aspettiamo, poichè per ora, salvo le ire de' partiti, tutte le apparenze sono a favore del giornale: replico la terza volta è « la reazione clericale » capitanata da un deputato che ha prodotto tutto ciò.

2 settembre 1871. H.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 28 Settembre 1871. N. 13.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sull' abolizione del giuramento religioso, dell' Avv *G. Crescenti.* — Dell'applicazione del metodo sperimentale allo studio delle scienze civili e giuridiche, dell' avv. *G. Saredo.*

SULL' ABOLIZIONE DEL GIURAMENTO RELIGIOSO

DISCORSO

letto nell' Academia delle scienze ed arti in Palermo

Continuazione e fine, vedi n.° 12

Allora la stampa era doppiamente vincolata dall' Autorità Civile ed Ecclesiastica; interdetta la lettura e la circolazione dei libri segnati nell' Indice, allora solamente concessa a quelli di sperimentata fede, e che ottenevano medianle l' *obolo*, la licenza della Curia di Roma.

Al contrario oggi la stampa è per legge civile libera, e limitata nella *morale*, nella diffamazione, e nella inviolabilità del Governo Civile. -- Parimenti oggi la lettura dei libri di filosofia, di morale e di storia è interamente libera, nè ha più bisogno della licenza di Roma; talchè la penitenziaria Romana, se non ha interamente chiusa la sua bottega; la sua merce per lo meno è cessata di essere in

Digitized by Google

circolazione; nè si compera a caro prezzo in Roma l' assoluzione di un giuramento e di un vincolo religioso, che l' Autorità Civile ha cancellato.

Al Papa (come si è detto) da più di mille anni era stato accordato da Carlo Magno (che Voltaire chiama soldato ignorante) un potere temporale sui beni da lui concessi, come feudatario dell' Imperatore. Come tale Egli ne esercitava *il mero e misto impero*; e da otto secoli estendendolo a *Potere Sovrano*, incominciò a *coniarne la moneta*, ad esercitare tutti gli atti di un potere temporale assoluto e dispotico, non solo di vita e morte, ma abusandone creava il Tribunale della Santa Inquisizione per bruciare li templarj, ed innalzava il rogo per bruciare pietosamente gli infedeli pel bene delle anime, ed eccitare da per tutto la guerra intestina, e li massacri del genere umano; e ciò per dare un saggio della sua celeste potenza, spargendo in tutto l' orbe cattolico il terrore, e la morte.

Adesso lo stato sociale è interamente immutato; la scienza, la intelligenza, il progresso e la civilizzazione, attaccano il potere temporale del Papa, e togliendovi il suo naturale prestigio lo ritengono come Vescovo di Roma, e respingono tutti li suoi atti che appartengono al Regno Civile d'Italia, o sono dallo stesso una dipendenza.

Un tempo l' insegnamento pubblico o privato era una privativa dei Gesuiti, dei Liguorini e del Clero.

Nei Collegi, nelle Cattedre, nei Seminarii, nei Licei, essi aveano una preponderanza. La metafisica e la filosofia scolastica dello Storcheneau; la Teologia del Gazzanica; la morale dell' Antonini, la Storia del Padre Calmet, e i libri metafisici ed asceteci occupavano li migliori anni della gioventù, che resa adulta ne ricevea il battesimo clericale dal suo superiore, ne ricevea gli abiti, ed elevati a Precettori nei Licei insegnavano l' Idealismo, e tante false dottrine metafisiche che infestavano la società, o rendevano inutili ed oziosi tanti cittadini resi fanatici con tante false ante-sociali dottrine.

Adesso l' insegnamento è tutto civile: Li Gesuiti e li Liguorini espulsi dal Regno come infesti alla Società; le Cattedre di teologia o soppresse o deserte; la filosofia scolastica abolita, e sostituita *l'analitica*, logica, razionale per lo sviluppo dell' intelletto; le matematiche e le scienze naturali protette, la medicina, l' anatomia, la fisica l'architettura, le arti in trionfo, li seminari in parte chiusi o disciolti; l' insegnamento civile e tecnico diretto dal Governo per formare utili cittadini, non più fanatici, metafisici, idealisti inconcludenti.

Un tempo era vietato lo spaccio e la lettura dei libri ante-religiosi, e nelle pubbliche Bibblioteche era osservato questo divieto con gran rigore, e si estendeva anche ai libri politici, che poteano contenere principii *misti ed ante-religiosi*; se non si presentava un Breve

Digitized by Google

Pontificio che si comperava in Roma, e doveva essere esecutoriato nel Regno.

Adesso proclamata la *tolleranza religiosa*, e la libertà del *pensiero*, e della *coscienza*, reso libero l' insegnamento, il divieto è cessato, e non solo è permessa la lettura e lo spaccio indistintamente dei libri politici di pubblico diritto; ma pure di quelli filosofici ed anti-religiosi condannati come sacrileghi: così l' *Elvezio* gli *Apologisti* del Freret; le sue *lettere* a *Leucippo*; il Boulanger, il Dupuis, il Bolimbroch, il Delisle *Philosophie de la nature*, il Marchetti, il Bayle, il Reynal, il Voltaire, il Rousseau, il Renan, il Valeriani ed altri libri dannati e proscritti dall' Indice come ante-religiosi, sono oggi in commercio liberamente; senza restrizione; e si comperano e leggono da tutti, e con anzietà dalla gioventù i quali adottando il Culto della ragione, *ossia il razionalismo*; attaccano tutte le religioni rivelate come umane istituzioni e dichiarano con fanatismo, non già lo scisma ed il culto di *Lutero o di Calvino*; ma si spacciano di essere *Atei*, e di avere centinaia di Proseliti *razionalisti*.

In effetto si è veduto alla morte di taluno di loro un lungo stuolo di proseliti accompagnarne la salma sino alla tomba, e con pomposi discorsi ante-religiosi inaugurarne il funerale.

Arroge a tutto ciò gli atti del Governo, conformi alla libertà, e che ne consolidavano con positive sanzioni li principii un tempo proscritti con anatemi.

E primieramente l' *abolizione* di tutti gli *ordini religiosi* di qualunque classe, sesso o rito.

Secondo — L' annullamento dei *voti religiosi* dei monaci e delle monache; la deroga delle leggi dell' ammortizzazione, e dichiarati i religiosi di qualunque ordine e sesso, persone viventi; e liberi cittadini, godenti di tutti li dritti civili; colla facoltà di acquistare e disporre senza ostacolo, come gli altri concittadini del Regno.

Terzo. — Il contratto matrimoniale era prima *indissolubile*, e dichiarato dal concilio di Trento un *sacramento* con tutto il rigore degli anatemi.

Però oggi il matrimonio è stato dalle leggi civili dichiarato un *contratto consensuale*, soggetto alle regole del diritto civile, e contro li principii del concilio di Trento e delle leggi canoniche.

Quarto. — Il contratto matrimoniale dichiarato dalle leggi Canoniche Sacramento, era di competenza esclusiva della Curia ecclesiastica, perchè « *quod Deus conjuxit, homo non separet* ». Regola confermata nei concordati con Benedetto XIV e con Pio VII.

Intanto l' autorità civile revocava questo privilegio attribuito all' autorità ecclesiastica, e nel nuovo codice si attribuisce questa co-

Digitized by Google

noscenza ai Tribunali ordinari, competenti a giudicare delle civili convenzioni.

Quinto. — Aboliti li voti religiosi, reintegrati gli ex-religiosi a liberi cittadini, godenti dei diritti civili, essi furono implicitamente dichiarati capaci di acquistare, alienare, ed anche contrarre matrimonio civile, e la loro prole dichiarata successibile, come quella degli altri liberi cittadini.

Sesto. — Aboliti tutti li corpi Morali ecclesiastici di qualunque ordine, i loro beni furono devoluti al Demanio, mobili, immobili, rendite, capitali, crediti, oggetti preziosi destinati anche per pompa della chiesa, Conventi, e Monasteri, tutto fu devoluto al Demanio, e dallo stesso alienato, ipotecato, pegnorato venduto, e dissipato.

Settimo. — Li monasteri stessi, li Conventi, le chiese, dichiarati demaniali furono in parte destinati ad usi civici, chiusi ed anche demoliti contro le leggi canoniche, e specialmente contro l' Extravacante *ambiliosæ*, ed i concilii che ne proibivano l' appropriazione anche con anatemi.

Or dietro questo mutamento nell' ordine sociale, civile e religioso, come poter conservare la formola del giuramento religioso?

Non è dessa in manifesta contraddizione alla pubblica opinione, ed alle leggi che ci governano?

Io non trovo una ragione per conservare quella vecchia legge, resa incompatibile coll' attuale stato sociale che reclama un salutare provvedimento legislativo.

§. 3°

Necessità dell' abolizione del giuramento religioso.

Bentham nel suo progetto di legislazione censura i legislatori romani per le contraddizioni che si trovano in quel corpo del diritto; e per la formazione di sanzioni *speciali* per lo più *responsive*, anzichè *generali*. Montesquieu, Vico, Filangieri, e gli altri rinomati pubblicisti adottano li stessi principii, e dimostrano che ogni savio legislatore deve provvedere in modo di mettere le sue leggi in armonia in tutte le sue disposizioni; e che le medesime fossero senza ostacolo applicate a tutti li cittadini. L' antinomia è un *vizio*. La *eccezione* una *violazione*.

Or ecco in che difetta la legge del Codice di Procedura penale; al capitolo del *giuramento religioso*; — essa prescrive.

« Il giuramento sarà prestato dai testimoni, o dai periti, stando

Digitized by Google

« in piedi *mettendo la mano destra sovra li santi Evangeli alla presenza* « *dei giudici.*

« Li non cattolici presteranno il giuramento *secondo li riti delle lo-* « *ro credenze*, art. 299, del Cod, proc. pen.

In forza di questa legge *imperativamente* si dispone la *formola del giuramento.* Li giudici sono passivi, e non hanno arbitrio. Unica eccezione vi ha pelli *non cattolici*, pei quali il giuramento sarà prestato *secondo i riti delle loro credenze* — Ma quelli che non hanno alcuna *credenza* religiosa e non *professan alcun rito religioso*, come essi giureranno?

La legge non provvede, ed in questo vi ha una lacuna. Cosa farà il Magistrato presentandosi un testimone che non professa alcuna credenza religiosa e nessun rito? — L' obbligherà a giurare secondo quella formola legale? Nò, la volontà non si può coartare. Sarebbe una violenza; ed attentare alla libertà del pensiero ed alla *coscienza*: — Lo riceverà *senza giuramento*? — La legge vi resiste, e l' art. 297 del medesimo Codice proclama la *nullità dell' atto non giurato.* Creerà un' altra formola di giuramento *Civile*? — Sarebbe un arbitrio vietato dalla legge.

Lo rifiuterà? Sarebbe ingiustizia, ma una *necessità*, non avendo il Magistrato nè potere, nè arbitrio contro il testo della legge. La legge non prevede il caso di quei cittadini che non professano *alcun rito*, e ritengono tutti i riti come *umane istituzioni*, e che formano una eccezione alla regola.

Ecco ciò che è avvenuto.

Il giorno 25 settembre 1869, si presentava al Tribunale Correzionale di Palermo certo G. B. Giraulo come testimone in causa di duello, invitato a giurare con quella formola si negava, dichiarando che non era *cattolico*, nè professava alcun *rito*, era un *Ateo*, e come tale potea giurare sul suo *onore*, sulla *sua coscienza*, non già colla *formola legale imposta.*

Inutile fu ogni persuasione; il testimone ostinato nel suo rifiuto, fu *incriminato* come testimone *renitente* e respinto.

Ma, come renitente un individuo che si presentava al Magistrato e dichiaravasi pronto a fare la sua deposizione, solamente non potea adottare la formola estrinseca preliminare? La logica repugna a quella deliberazione.

Altro caso simile avveniva innanti la Corte di Assisi di Palermo ove il testimonio si dichiarava pronto a fare la deposizione, ma non potea attuare quella formola essendo *Ateo.*

Invano il Presidente si sforzò a persuaderlo a giurare anche secondo la fede che professava, il testimone respinse ogni sua

Digitized by Google

persuasione, ed il Presidente non avendo arbitrio contro la legge, fu obbligato a respingerlo; ma non l' incriminò.

Finalmente lo stesso Ceraulo incriminato si presentava innanzi lo stesso Tribunale Correzionale; ove insisteva nella sua precedente dichiarazione; e sulle interrogazioni del Presidente, dichiarava che più di 300 concittadini da lui conosciuti professavano la medesima fede di *Razionalista*.

Or io non voglio discutere sulla verità o falsità dei loro detti, e della loro dottrina; non è il mio programma: Solamente riporto quei fatti per dimostrare che in Italia vi ha gran numero di cittadini, che *usando* della libertà del *pensiero e della coscienza* dichiarano non professare *alcun rito*, e formano una eccezione alla legge del giuramento.

Or in questo stato può essa coesistere colle leggi che proclamano la *tolleranza* e la libertà della *coscienza*?

Il *Compelle intrare* non è più dei nostri tempi; la legge dee essere consentanea a sè medesima, e proclamando la libertà del pensiero e della coscienza dee provvedere in modo che senza ostacolo di forma fosse a tutti comune, e che non venga in antinomia con se medesima, revocando quella formola che non può più coesistere coll' attuale stato di civilizzazione dell' Italia.

§. 4°

Appendice sul giuramento politico.

Per compiere il mio programma devo dire qualche parola sul giuramento politico, per cui nel Parlamento Italiano ebbe luogo lunga discussione sulla proposta del Deputato Salvatore Morelli opposta dal Ministro Lanza. L' articolo 49 dello Statuto prescrive.

« Li Deputati e li Senatori pria di essere ammessi nelle funzioni « presteranno il giuramento di essere fedeli al Re, ed osservare fe- « delmente lo Statuto, e le leggi dello Stato, ed esercitare le lo- « ro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della « Patria. »

La formola del giuramento è quella stessa che trovasi stesa nel Codice, sebbene non si esprimesse nel testo dello Statuto.

Ora il Deputato Salvatore Morelli con lunga ragionata petizione proponeva al Parlamento la *revoca* di quella legge, l' abolizione del giuramento dei Deputati; od almeno di *rimettere ad una costituente* lo esame di quella deroga.

Digitized by Google

Il Ministro Lanza con calore si opponeva, dicendo che vi *resistea la legge dello Statuto*, e la dimanda dovea essere respinta, e in effetto la camera la respinse.

Ma io credo che in questa deliberazione vi fu un frainteso. Il Morelli non voleva che *vigente* la legge dello Statuto, li Deputati e li Senatori fossero esentati dal giuramento, perchè vigente la legge, il nuovo eletto dovea giurare pria di essere ammesso nelle sue funzioni.

Il Morelli dimandava la riforma di quella legge per l' avvenire, o che la sua petizione fosse rinviata ad una Costituente; perciò la domanda della revoca portava l' esame di competenza, e nel fondo di convenienza; di competenza: perchè trattandosi di una legge fondamentale dello Statuto, il Parlamento che esisteva in forza dello Statuto medesimo, non poteva derogare una legge fondamentale, che formava la sua esistenza, ed il Morelli ne avea preveduto il dubbio e dimandato il rinvio ad una costituente.

Di convenienza; non già sul fondo del giuramento, che dovea certamente essere confermato, ma sulla formola di quel giuramento pel quale valevano tutte le osservazioni di sopra narrate.

Riforma che se necessaria sembrasse nelle leggi civili, con maggior forza abbisogna nell' eminente corpo politico; ove la esclusione di un candidato che si negherebbe a quella formola di giuramento, tradirebbe il voto degli elettori, e priverebbe la Nazione dei suoi lumi che potrebbero essere utilissimi alla patria.

Lo ripeto a che vale quella formola del giuramento? lasciarla è un inciampo; abolirla una necessità. Ricordate le parole del Reynal che credo per esteso riportare.

« Finchè la buona fede regnò sulla terra, la semplice promessa « bastava per ispirare la confidenza; il giuramento nacqne dalla per- « fidia; non si esigea dall' uomo che invocasse Dio per testimone « della sua veracità, se non quando non meritava più di essere cre- « duto. — Magistrati Sovrani, come farete Voi dunque? Se voi fate « attestare in nome di Dio all' uomo dabbene è un' inutile ingiuria: « Se voi imporrete il giuramento ad un cattivo, qual vantaggio sarà « per Voi? Se il mio giuramento è contrario alla mia credenza di- « viene assurdo: Se è conforme al mio interesse è superfluo. Abbi- « sogna conoscere il cuore dell' uomo per mettere un debitore tra « la sua ruina e la sua menzogna: il delitto tra la morte e lo sper- « giuro. Colui che la vendetta, l' interesse e la scelleraggine avreb- « be determinato ad una falsa testimonianza, sarà egli arrestato dal « timore di un delitto di più?

« Temerà egli di adempiere a questa formalità, e non l' avrà di- « sprezzato nel fondo del suo cuore pria di prestarla? — Non è una

Digitized by Google

« specie di empietà di profanare il nome di Dio in un meschino di-
« battimento?

« Non è un mezzo bizzarro di rendere Dio complice di un de-
« litto; e di permettere che fosse in suo nome interpellato? Quale
« dunque deve essere l' audacia del falso testimone lorchè Egli im-
« punemente invoca sulla sua testa la vendetta Divina senza timore
« di esserne convinto? Perciò il giuramento sembra avvilito, e pro-
« stituito per la mala fede dei falsi testimoni resi comuni come i
« ladri » (1).

Io conchiudo, Ornatissimi Soci.

L' Italia trovasi in una crisi morale, politica sociale, non mai veduta, nè pronosticata dal Dante, dal Macchiavelli, dal Sismondi, dal Romagnosi, e dai più illustri scrittori politici sugli annali e sulle sorti della medesima; tutto in un tempo è stato immutato e trasformato; le opinioni, le scienze, la morale, la libertà, la politica, la civilizzazione, le leggi stesse, l' ordine sociale, il Governo, tutto, tutto trasformato. « *Non eadem aetas.* » *Non mens.* Il passato è stato cancellato, un nuovo periodo di resurrezione inaugurato, ed abbisogna andare avanti non potendosi più retrocedere.

In questo stato il giuramento religioso non può più coesistere coll' attuale stato di civilizzazione dei popoli, e colla legislazione imperante: abbisogna che una nuova legge lo riformasse, ed io nel rassegnare a Voi le mie idee, scongiuro il Parlamento, affinchè nell'interesse generale dell' Italia non obbliasse un provvedimento salutare ed indispensabile che si desidera.

AVV. GIUS. CRESCENTI.

(1) Reynal maximes et pensées.

Digitized by Google

DELL' APPLICAZIONE

DEL METODO SPERIMENTALE

ALLO STUDIO DELLE SCIENZE CIVILI E GIURIDICHE

(Prolusione fatta nell' Università di Roma)

I.

Nell' intraprendere lo studio della scienza che abbraccia l' insieme delle relazioni fra gli uomini e determina i loro diritti e i loro doveri, noi ci troviamo dinanzi a una prima questione che bisogna risolvere. Ed è questa: — quel' è la via che importa seguire per giungere con sicuro passo alla nostra meta? Qual metodo dobbiamo noi scegliere, se vogliamo evitare le fantasie pericolose, le incertezze infinite che hanno segnate pagine piene di tanti errori e di tanti mali nella storia delle scienze e nelle leggi delle nazioni? — La questione, come vedete, è grave assai ed io, ponendola a capo del nostro corso, non ho fatto che darle il luogo che le si addice.

II.

E quì, o signori, prima di andar oltre, mi trovo dinanzi alla necessità di una dichiarazione.

Quando noi entriamo in questa sala, il motivo che ci guida è un solo: studiare insieme quella scienza che si chiama *diritto*, studiarla ne' suoi principii e nelle sue applicazioni. Ciò equivale al dire che, varcato il limitare della sala, tacciano le passioni e le preoccupazioni politiche e religiose.

Noi, o signori, dobbiamo considerare l' insieme dei fenomeni e delle leggi che costituiscono la scienza del diritto con la stessa precisione e freddezza con cui si studia l'insieme dei fenomeni delle scienze positive; e lasciando ad altri studi e speculazioni tutta intiera la signoria del mondo sopranaturale; noi ci restringeremo con inflessibile severità nell' analisi dei fatti sociali, avendo sempre per norma dei nostri studi il principio che il diritto è la scienza umana per eccellenza, che chi lo deriva da nozioni dommatiche o pretende spiegarlo con sistemi costrutti *a priori* potrà dar prova di ricca fantasia ma non sarà mai altro che un sognatore, qualche volta pericoloso, perchè, ingannandosi, non può che ingannare.

Digitized by Google

È questa, o signori, una grave, ma necessaria dichiarazione, la quale mi apre liberamente la via allo sviluppo de' miei concetti sul metodo da applicarsi allo studio delle scienze giuridiche.

III.

Signori, quando esaminiamo le conquiste dell' umano intelletto, siamo colpiti da un contrasto singolare: ed è che, mentre le scienze naturali e positive progrediscono con meravigliosa rapidità, mentre ogni scoperta fatta rimane acquistata per sempre, ed è accettata senza discussione da tutti, non altrettanto avviene delle scienze morali e giuridiche; le quali continuano ad aggirarsi in quelli stessi sentieri in cui da secoli furono avviate, danno luogo alle stesse dispute sui principii medesimi che dovrebbero servire loro di fondamento, e, ciò che è peggio, mancano troppo spesso di quel grado di certezza senza il quale si hanno delle ipotesi brillanti, dei sistemi ingegnosi, ma non si ha una scienza nel rigoroso senso della parola.

E ipotesi brillanti e ingegnosi sistemi vi si offrono infatti in mollissimi dei trattati generali di diritto; ma troverete raramente una norma razionale e sicura per lo studio metodico dei fatti e delle leggi il cui complesso costituisce le materia e l' oggetto della nostra scienza.

Aprite, per esempio, i volumi degli autori più diversi e più opposti nel resto; e li troverete concordi nel prendere a base del diritto qualche formola assoluta, indimostrata; essi ammettono come cosa incontrastata l' esistenza di un *ius naturæ*, che definiscono quasi con identiche parole « l' insieme delle leggi che vennero scolpite nel « cuore di tutti gli uomini ». Tutte le verità del diritto, secondo essi, sono rivelazioni fatte alla retta ragione, o insegnate dalla natura a ciascun essere umano.

Senonchè, giunti all' esame di questo diritto e di queste leggi che tutti gli uomini hanno scolpite nel cuore, comincia il disaccordo sia nella qualità come nella quantità: e mentre, a cagion d' esempio, Domat assicura essere una legge naturale che i genitori lasciano i loro beni ai figli, Montesquieu afferma invece che lo *ius naturæ* ordina bensì ai genitori di alimentare i figli loro, ma che non li obbliga a farli eredi. Gli uni prendono per una legge naturale ciò che per gli altri è una legge positiva: e la retta ragione di un filosofo scopre almeno dieci leggi naturali di più di quello che il genio di giureconsulto vede scolpite in tutti i cuori.

Digitized by Google

IV.

Leggendo queste teorie e dinanzi a queste enormi contraddizioni, sorge naturale la domanda, perchè mai, mentre tutti i fisici e chimici sono d' accordo nel definire le verità elementari della loro scienza, non così avvenga dei giureconsolti; i quali, colle loro singolarità, finirebbero con far credere o che il diritto non è una scienza, o che si fa ogni sforzo per impedire che lo divenga.

E v' è di più. Se tutte le verità dello *ius naturæ* sono scolpite in tutti i cuori e rivelate alla ragione, è evidente che dovrebbero essere conosciute tanto dall' ignorante che non sa leggere come dal sapiente che pretende spiegarle. — Invece vediamo che tutti coloro che hanno fama di saperle meglio non s' intendono fra loro, e che non v' è campo di battaglia più tempestoso di quello in cui si battono i giureconsulti dello *ius naturæ*.

V.

Si pretende che il consenso universale è il segno al quale si può riconoscere se una legge ha da inscriversi o no nel catalogo delle naturali. Ma in che modo si stabilirà la prova di tale consenso? Non si possono consultare tutti gli individui che popolano la terra, nè assicurarsi il consenso delle generazioni passate e delle generazioni avvenire. Forse si dirà che, parlando del consenso universale, non si intende che il consenso delle persone illuminate? Ma allora non bisogna più affermare che le leggi del diritto naturale sono state promulgate a tutti gli uomini e scolpite nel cuore umano: bisogna applicare il sofisma accennato da Locke e dire: « le leggi che tutto il genere umano riconosce sono naturali: quelle che le persone di buon senso riconoscono sono ammesse da tutto il genere umano: noi e i nostri amici siamo persone di buon senso: dunque le nostre massime sono leggi naturali ».

VI.

Ma se invece di abbandonarsi a fantastiche creazioni e di darci i loro pensieri per leggi naturali, i pubblicisti e i giureconsulti di cui parlo avessero esaminato i fatti, e proceduto coll' osservazione e colla esperienza, non avrebbero tardato a convincersi che la realtà è ben diversa dalle loro teorie. Avrebbero veduto che le « leggi naturali scolpite nel cuore degli uomini » permettono ai selvaggi di uccidere i loro genitori e di nutrirsi di carne umana: che lo *ius naturæ* rive-

Digitized by Google

lato alla umana ragione è ancora per due terzi del genere umano un' incognìta, poichè fra loro regna tuttavia la barbarie più o meno fitta, uno stato sociale che permette le più tetre atrocità, le più sconcie superstizioni, gli usi più sciocchi.

Avrebbero veduto che non solo dopo migliaia di secoli, tanta parte del genere umano cammina ancora nelle tenebre, ma che vi fu un tempo in cui gli uomini tutti si agitarono per lunghe età in tal condizione che in loro l' animalità prevaleva sull' umanità. E sarebbe sòrta la domanda come mai « le leggi naturali scolpite nel cuore umano » non li hanno condotti subito alla luce del vero, ai benefici della scienza e della civiltà.

E riflettendo allo spettacolo offerto loro dai popoli che onorano atti considerati come colpevoli ed immorali da altri popoli, vedendo certi animali adorati e dichiarati inviolabili da popoli che possono uccidere e abbandonare impunemente i loro figli, questi teorici « dello *ius naturæ* insegnato a tutti gli uomini » avrebbero compreso che il loro sistema è un prodotto della loro fantasia.

VII.

Gli è ciò che dichiarava crudamente un celebre giureconsulto inglese, le cui dottrine fondamentali danno luogo a non poche obbiezioni, ma che nel combattere questi fantasmi ha pienamente ragione quando dimostra che lo *ius naturæ* e le leggi naturali, nel senso che si vuol dare a queste parole, non rispondono a nessuna realtà.

Gli autori, diceva Bentham, hanno preso questi vocaboli come se avessero un senso proprio, come se esistesse un codice completo di leggi naturali; fanno appello a queste leggi, le citano, le contrappongono letteralmente alle leggi positive; e non si avvedono che queste leggi dello *ius naturæ* sono di loro invenzione, che essi si contraddicono, che sono ridotti ad affermare senza provare, che vi sono tanti sistemi quanti sono gli scrittori, e che ragionando in codesto modo, bisogna sempre ricominciare da capo; perchè sulle leggi immaginarie ciascuno può affermare ciò che gli piace, e quindi le dispute sono interminabili. Se vi fosse un legge di natura che dirigesse da sè tutti gli uomini al bene comune, le leggi d' ogni Stato sarebbero immutabili; perchè il promulgarne equivarrebbe ad impiegare un giunco per sostenere una quercia, ad accendere una lampada per accrescere la luce del sole.

VIII.

È superfluo proseguire l' esame di teorie la cui assurdità è tanto

Digitized by Google

manifesta, e che si fondano in sostanza sul vecchio errore « delle idee innate, comuni a tutti gli uomini, in ogni tempo, in ogni paese ».

Ma non sarà superfluo l' aggiungere che queste teorie non sono solamente assurde, ma potrebbero essere pericolose: perchè, nella immensa varietà d' idee sulle leggi insegnate dallo *ius naturæ* ciascuno può trovare mille ragioni per dispensarci dall' ubbidire alle leggi umane, e i popoli dovrebbero perpetuamente oscillare fra l' anarchia e il dispotismo.

IX.

Agli occhi di coloro che sanno per quale processo lo spirito umano giunge alla cognizione delle vere leggi che governano le società, queste strane teorie, importa ripeterlo, non possono parer altro che risibili chimere.

Poniamo che un filosofo venisse a dirci che le leggi della chimica, della geologia, della storia naturale, gli assiomi della geometria sono scolpiti nel cuore umano, e promulgati dalla natura agli uomini tutti: chi non considererebbe questo filosofo come un sognatore o come un pazzo?

Eppure, famosi pubblicisti e celebri giurisconsulti affermano che la conoscenza dei fenomeni e delle leggi che concernono le società umane, delle cause che le fanno prosperare, decadere o rimanere stazionarie, non è una scienza che appartenga alle ricerche dell' osservatore e ai risultati dell' esperienza, ma si possiede senza acquistarla, perchè le sue verità vennero scolpite nel cuore di tutti gli uomini!

Un sistema che conduce a simili conseguenze è giudicato, ma esso ha, fra le altre pericolose conseguenze, anche quella di porre ostacolo ad ogni progresso delle scienze giuridiche. Una volta che sia stabilito che tutti possediamo per intuito o per dono innato tutte le verità giuridiche, non v' è più nulla da aggiungere: bisogna chiudere le scuole degli studi morali e sociali, bruciare i libri che se ne occupano. Nessuno può pretendere di essere più istruito degli altri. Un uomo che confessasse di avere ancora qualche cosa da imparare dovrebbe essere considerato come un mostro: sarebbe al morale, ciò che sarebbe, al fisico, un individuo che fosse nato privo degli organi della vista.

Si replicherà, lo prevedo, che codeste verità sono in germe nello spirito umano, e che la scienza e la civiltà le sviluppano. Ma questa obbiezione prova troppo o prova nulla. Basta infatti riflettere che poco monta che gli uomini le possiedano in genere, quando per migliaia di secoli (chè la scienza ha oggimai dimostrato la rimotissima antichità della nostra specie), quando, ripeto, per migliaia di secoli

Digitized by Google

l' umanità ha vissuto senza conoscerle: e quando oggi ancora vi sono centinaia di milioni di esseri umani che vivono immersi nella più selvaggia barbarie. E non basta. Ammettiamo pure che tutte le verità giuridiche siano in germe nello spirito umano; ma se si riconosce la necessità della scienza e della civiltà per isvilupparle, ci troviamo precisamente al nostro punto di partenza. E si può dire allora che la verità delle scienze sociali e giuridiche sono in germe nell' uomo, come vi sono in germe le verità delle scienze matematiche, fisiche, chimiche e fisiologiche. Ma per le une come per le altre è all' osservazione, all' esperienza, alla scienza che spetta il còmpito di farle conoscere e di assicurarne i progressi

X.

È adunque tempo, o signori, di rifare la via: chiedere alle scienze naturali quell' eccellente metodo sperimentale che le ha condotte agli stupendi risultati che tutti sanno, farne la severa applicazione alle scienze sociali e più specialmente alla scienza del diritto.

Ma quali sono, o signori, i caratteri di questo metodo? Interrogate il buon senso: esso vi darà la risposta.

Il metodo sperimentale consiste nel muovere da fatti certi e dalla spiegazione positiva de' fatti stessi per salire sempre a nuovi fatti da osservare e da studiare: esso non fa un solo passo inanzi prima di essersi bene assicurato che non lascia nulla d' ignoto dietro di sè nell' ordine dei fatti che studia. Così procedendo dal noto all'ignoto; dal semplice al composto, il metodo sperimentale evita le ipotesi, le asserzioni dommatiche, le formole vacue, non ammette come certo se non ciò che può essere dimostrato e considera come erronea ogni spiegazione di fatti che non possa essere ripetuta, provata e riprovata sempre, dovunque, e da tutti. Esso non nega, nè combatte — come alcuno pretende — l' esistenza dei grandi problemi che concernono i principii e il fine ultimo della vita e dell' universo: esso ben sa che i limiti della nostra esistenza non che quelli delle nostre aspirazioni hanno nell' anima umana una radice indistruttibile; che il progresso le purifica e le eleva; ma sapendo che codesti problemi sfuggono all' osservazioni dell' uomo e che non si risolvono che con la fede, li lascia interamente al regno delle coscienze, e circoscrive con rigorosa severità le sue indagini a ciò che può essere analizzato e descritto.

Raccogliere fatti, esaminarli con diligenza, investigarne le cause; e dalla cognizione di essi e delle cause loro trarre l' organismo della scienza che si studia — ecco il processo logico e naturale per camminare con passo sicuro nella via della verità.

Digitized by Google

XI.

Io non nego però, o Signori, le difficoltà cui si va incontro nell' applicazione di codesto metodo alle scienze sociali.

L' innumerevole varietà dei fatti che risultano dalla libertà umana, dalla perfettibilità della nostra specie, e delle sue successive trasformazioni: gli interessi che in ogni paese tendono a perpetuare delle istituzioni viziose, dei pregiudizi stolti, delle abitudini funeste: e finalmente gli ostacoli e i pericoli che s' incontrano in certi tempi e in certi paesi a descrivere i fenomeni dell' ordine sociale, a farne vedere le cause e ad esporne le conseguenze: il segreto geloso in cui da governi sospettosi e oppressori venivano tenuti i fatti più importanti per impedire che la luce venisse a penetrare nei misteriosi recessi in cui disponevano a loro libito delle sorti delle nazioni; tutte queste difficoltà spiegano il perchè l' applicazione del metodo sperimentale ha stentato a introdursi nella nostra scienza; con danno della giustizia e della libertà.

Ma se la difficoltà di raggiungere uno scopo dovesse scoraggiare i tentativi, io non vedo, o signori, quale scienza sarebbe mai sòrta o avrebbe mai progredito. E quando i vari rami dell' umano sapere ci mostrano con la eloquenza dei fatti i progressi che si ottengono colla guida della osservazione e dell' esperienza, sarebbe una vera cecità persistere a non volerne l' applicazione a quella scienza che tocca da vicino i più vitali interessi dell' uomo, quelli della sua esistenza e della sua dignità.

XII.

Io vi prego, o signori, di avere sempre presente una verità, elementare senza dubbio, ma capitale nelle sue conseguenze: ed è che qualunque sia la parte del diritto che imprendiamo a studiare, se si vuole guardare alla sostanza delle cose, troveremo che non si hanno da osservare che dei fatti. Prendiamo ad esempio quella scienza del diritto civile, che con tanto splendore e con tanta autorità v' insegna un mio ottimo ed illustre amico e collega, il prof. Pacifici-Mazzoni; e vedremo che gli elementi che la compongono non sono altro che fatti osservati, descritti, classificati dalla scienza e sanciti dal legislatore.

Eccovi il matrimonio: la legge dispone che abbia luogo fra due persone di sesso diverso, aventi una data età, certe date condizioni di consenso, capacità, e simili. Ebbene, che altro è questa parte del

Digitized by Google

diritto civile se non la descrizione esatta di un fenomeno sociale comune, che si ripete naturalmente?

Onde comprendere facilmente come agisce la scienza nell'osservare il fenomeno e il legislatore nel descriverlo e sancirlo, supponete per un momento che il codice civile sparisce, che manca ogni regola per la celebrazione del matrimonio, che bisogna rifare interamente il diritto matrimoniale.

Voi avete un primo fatto: lo stato della socieià italiana, la quale ha raggiunto un grado di civilt che la induce a volere la monogamia come condizione normale dell' associazioue coniugale: il giureconsulto osserva l'insieme dei fatti che si collegano a codesta associazione: e conchiude che il matrimonio fondato sulla monogamia è il più conforme alla fisiologia, alla proporzione numerica dei sessi, alla regolarità dei loro rapporti, alla prosperità morale ed economica della civil convivenza. Egli trae la controprova di queste conclusioni dall' osservare ciò che avviene nei paesi nei quali è in vigore la poligamia; poichè ivi è miseria, oppressione, decadenza è immoralità. Sicchè il giureconsulto ha analizzati e classificati i fatti: il legislatore ha dato loro la sanzione suprema, e il diritto matrimoniale che si dovrà costituire non sarà altro che la descrizione esatta di uno stato di cose osservato e sancito.

XIII.

Volete una nuova conferma di questo procedimento? Ce la dà ancora il matrimonio. La maggior parte delle religioni vietano il matrimonio entro certi gradi di parentela. Da che nacque questo divieto? Forse dalla volontà arbitraria e capricciosa del legislatore? Nò: esso venne dall'osservazione di due fatti già notati nell' antichità; i pericoli, cioè, che derivano dai matrimonii consanguinei; e la ripugnanza naturale che la convivenza domestica e l' unità di famiglia fanno nascere per quelle unioni che la legge chiama giustamente incestuose. Le religioni e i legislatori non fecero dunque altro che sancire codesti risultati dell' osservazione e della esperienza.

(Continua)

AVV. G. SAREDO.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 5 Ottobre 1871. N. 14.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Dell' applicazione del metodo sperimentale allo studio delle scienze civili e giuridiche, dell' avv. *G. Saredo.* — Bibliografia, di *Maria Serafini.* — La stampa clericale, di *M. A. Sammito.* — Dio! di *Lucifero* — Cronaca.

DELL' APPLICAZIONE
DEL METODO SPERIMENTALE
ALLO STUDIO DELLE SCIENZE CIVILI E GIURIDICHE

(Prolusione fatta nell' Università di Roma)

(Continuazione, vedi n° 13).

Altrettanto è a dirsi delle varie parti del diritto civile che regolano le relazioni di famiglia. La filiazione, la patria potestà, la tutela, l' interdizione non sono altro che fatti più o meno complessi, i quali, con qualche differenza, si trovano dovunque esista una società civile, e possono essere sottoposti all' osservazione non meno facilmente di quelli di cui si occupano i fisici e i naturalisti: e siamo così in grado di determinare la natura, le cause e i risultati con la stessa certezza con cui descriviamo la natura, le cause e gli effetti dei fenomeni che appartengono alla storia naturale.

Prendiamo ancora quel fatto frequentissimo e quotidiano che è

Digitized by Google

la compra-vendita, Un uomo ha una data merce, che si chiamerà pane, e un altro ha una merce che si chiama denaro: trovandosi d'accordo, scambiano l' una merce con l' altra. Ecco il fatto nella sua semplicità. Che fa il giureconsulto? Forse crea questo contratto e lo introduce nei rapporti sociali? No: lo trova già bello e compiuto: ma lo osserva, lo analizza, e ne descrive le condizioni; il legislatore, a sua volta, dà la sua sanzione all' analisi eseguita dal giureconsulto. Ma l' uno e l' altro si sono limitati a osservare; a descrivere ciò che avviene; cioè, dei fatti.

Un esempio notevole del modo col quale il legislatore procede alla formazione della legge, utilizzando gli elementi fornitigli dell'esame dei fatti, ce lo dà Giustiniano; il quale, pregato di promulgare una nuova legge sul *foenus nauticum* (il prestito a cambio marittimo) incaricò una commissione di fare un' inchiesta sulle regole praticate per questo genere di contratti, di raccogliere le testimonianze dei commercianti, in una parola, di esaminare i fatti; e la legge promulgata non fu che una conferma delle consuetudini seguite.

XIV.

Sono fatti quelli che formano l' oggetto dello studio del diritto publico interno, del diritto internazionale: ed è dallo studio di questi fatti che dobbiamo dedurre la cognizione dei principii fondamentali di queste scienze. E le decisioni mirabili dei giureconsulti romani, che altro mai sono esse fuorchè la descrizione dei fenomeni che avvenivano nel seno della società nella quale essi vivevano, e che quei genii sovrani descrivevano con tanta esattezza per averli bene osservati?

XV.

Noi ci troviamo adunque, o Signori, dinanzi a due metodi: quello che ci offre lo spirito di sistema, il dommatismo, il quale immagina dei principii per assogettare ad essi i fatti: e il metodo che ci offre la scienza, la quale analizza i fatti per iscoprire le cause che li producono, le leggi che li governano. Esso trova i principii osservando la natura delle cose, la quale non si manifesta che coi fatti: per cui si può dire che la scienza non è che metodo.

E quì ci si presenta in tutta la sua maestosa semplicità il gran principio rinnovatore di tutte le scienze: principio che gli uomini misero dei secoli a comprendere, benchè oggi sembri una verità volgare; vale a dire, che ogni fatto o fenomeno ha la sua causa, e che questa causa è sempre naturale: che di alcuni fatti le cause sono

Digitized by Google

note e di altri no: e che il progresso consiste nel conoscimento successivo delle cause dei fatti che osserviamo.

Per lunghe e lunghe età, dopo la sua comparsa sul globo, ogni volta che l' uomo si è trovato dinanzi a un fatto nuovo e inesplicabile, ne attribuiva la causa a volontà o ad arbitrii superiori. Esaminiamo, per esempio, gli uomini del mondo pagano: ogni forza incompresa della natura era, per essi, la potenza di un Dio misterioso. Avevano degli Dei per l' Olimpo come pel focolare, pel fulmine come per la siepe, per le stagioni come pei morti. A queste arcane potenze attribuivano così le piccole miserie della vita come le grandi calamità: e popolavano lo spazio di divinità spesso capricciose e crudeli. Essi si sentivano circondati da una contingenza infinita, da un arbitrio confuso e impenetrabile nelle sue cause e ne suoi effetti.

Ebbene, venne l' idea scientifica di legge, di causa naturale, la quale conquistò poco a poco il terreno che prima apparteneva a quelle temute potenze. L' uomo comprese che aveva cessato di camminare sulla mobile sabbia, circondato di fantasmi e di sogni, che gli si apriva dinanzi la terra promessa della verità, e che era divenuto padrone dei suoi destini.

XVI.

Tale, o Signori, è la gran vittoria che la scienza diede all' uomo nell' ordine degli studi positivi e del mondo fisico; e tale è la vittoria che le scienze devono darci nell' ordine degli studi sociali e del mondo umano.

Precisiamo adunque l' ufficio che spetta a chi assume l' arduo còmpito d' insegnare la scienza del diritto.

Se la scienza del diritto considerata nei sui elementi fondamentali, è una semplice storia dei fenomeni sociali, noi dobbiamo raccoglierli, osservarli, paragonarli, descriverli: esaminare le relazioni che li legano alle cause loro; scoprire quali cause sono feconde di bene e di civile prosperità, quali invece di disordine e di danni. Ciò fatto, la parte della scienza propriamente detta è finita, e comincia quella del legislatore, il quale procede ed agisce con gli elementi che la scienza gli ha forniti, calcola i beni ed i mali che sono la conseguenza di questo o di quel modo di agire. Se, illuminato dalla scienza, vede che un tal fatto, una data istituzione produce delle conseguenze funeste, l' addita come nociva, la vieta: per distogliere gli uomini da quel fatto accompagna il suo divieto con una pena che si aggiunge a quella che il fatto nocivo avrebbe già prodotta pel suo autore. Se al contrario la scienza gli insegna che un altro fatto, un' altra instituzione produce più beni che mali, il legislatore ne

Digitized by Google

prende nota, incoraggia quel fatto o favorisce quella instituzione; impone l' esecuzione degli atti che sono conformi al vantaggio comune.

XVII.

Ma si badi che l' azione vietata o comandata dal legislatore non è funesta o benefica per la ragione che egli l' abbia dichiarata tale, e perchè la comanda o lo vieta; essa lo è indipendentemente dalle disposizioni legislative: lo è per le conseguenze che ne risultano. La legge dichiara nullo il contratto a cui manchino le condizioni di consenso, di causa o di capacità: ma anche senza dichiarazione della legge, un contratto privo di codeste condizioni sarebbe nullo o cattivo.

XVIII.

Voi dunque lo vedete, o Signori; l' ufficio del giureconsulto e del legislatore è spogliato senza dubbio dalla fantastica potenza che gli venne sempre attribuita: ma non ne viene diminuita nè la grandezza nè la difficoltà. Per adempierlo con sicurezza, bisogna rinunciare alla stolta pretesa di risolvere il problema del diritto con rapide intuizioni allo studio degli elementi di cui le società e gli uomini si compongono; e costruire la scienza del tutto colla scienza isolata delle parti.

XIX.

I fatti della vita sociale si osservano in due modi; o nella vita della società comtemporanea, o nella vita delle società passate, cioè, nella storia. E della storia si può dire invero che è la maestra del legislatore.

Il primo insegnamento che essa ci dà è che, per quanto si ritorni indietro, dovunque si trovino instituzioni giuridiche queste hanno già un' esistenza anteriore, la cui origine risale al di là dei tempi storici. A noi non è visibile che ciò che è nato: e quando abbiamo annali e leggi scritte di un popolo; gli è che esso ha già compiuto il suo periodo primitivo, e che il diritto, per servirmi delle pittoresche parole di Puchta « dalla tenebrosa officina in cui fu elaborato è uscito fuori alla vita reale ».

È nella storia adunque che bisogna cercare i fenomeni della vita passata delle società, e studiarne le leggi: è la storia che fornisce al giureconsulto e al legislatore la materia su cui fare le sue osservazioni, profittando delle esperienze che essa fornisce. E non è lieve

Digitized by Google

il servizio che la scuola storica, creata dal nostro Vico, illustrata dagli Hugo e dai Savigny, ha reso alla scienza del diritto, sottraendola alle vuote e infeconde speculazioni per ricondurla sul terreno dei fatti.

XX.

L' ufficio che la storia adempie pel passato lo eseguisce la fisica sociale, o statistica comparata per il presente.

Si è lungamente creduto che il mondo umano non ha nulla di comune con gli altri esseri viventi: che la successione dei fatti civili e politici e delle determinazioni umane sfuggisse ad ogni regola generale ed assoluta; che individui e nazioni fossero sottratti alle leggi necessarie cui l' universo ubbidisce. Si stentò e si stenta ancora ad ammettere che il preteso disordine degli avvenimenti e il cammino capriccioso delle società umane non sono che apparenti, mentre in realtà seguono un ordine costante, e regolare che i nostri padri cominciarono appena a intravedere, ma che ora si va conoscendo sempre meglio e si potrà presto descrivere con la più rigorosa precisione scientifica. E l' Italia non è ultima nella schiera dei cultori della preziosa scienza che ci dà questi mirabili risultati: e non è senza un legittimo orgoglio che cito il nome dell' illustre economista e statistico eminente che mi onoro di aver collega in questo Ateneo, Angelo Messedaglia, uno di quelli che hanno fatto fare maggiori progressi alla statistica comparata.

I numeri della scienza, (diceva Carlo Cattaneo) oramai non sono più scritti solamente nei moti degli astri o nelle evoluzioni delle materie intorno alla superficie terrestre. Il secolo XIX è giunto a scoprire che anche gli arcani più intimi della intelligenza e della volontà si rappresentano in numeri nel seno delle nazioni. — La scienza analizza tutti gli elementi della loro potenza e della loro impotenza: e li traduce in linguaggio aritmetico.

Nota la densità delle popolazioni, il numero annuo delle nozze, quello dei nati legittimi ed illegittimi, quello degli adolescenti chiusi nelle scuole, dei delinquenti chiusi nel carcere, quello degli armati che vegliano per gli inermi e contro gli inermi, quello dei prodotti, dei consumi, delle imposte, del debito pubblico, il flusso e riflusso della moneta, gli sconti, le usure, le liti, le condanne.

Poi riavviçina le cifre: e scopre che tutti questi fatti stanno in certe proporzioni dirette o inverse fra loro e con altri fatti. E accenna al filosofo e al legislatore che codeste serie sono costanti, e che possono dare la misura delle segrete forze morali da cui muovono quei fatti.

Digitized by Google

Nessuna cosa sembra, a prima vista, più libera dell' amore che cerca le nozze e dell' amore che le fugge. Ma la statistica addita ivi pure i termini fissi e fatali.

Nessuna cosa sembra così contraria al delitto che il patibolo: e la statistica rivela un arcano accordo fra l' atrocità delle pene e la pertinacia delle colpe.

Il suicidio è certamente un fenomeno individuale e imprevedibile per eccelenza: ma la statistica ci mostra una regolarità periodica nel numero, nel sesso dei suicidi, nelle cause del suicidio, — che più? stabilisce perfino la media annua dei mezzi con cui quel dato numero di suicidi si tronca la vita: tanti si annegano, tanti si asfissiano col carbone, tanti chiedono la morte all' arma da fuoco.....

Chi può indicare cosa più arbitraria del lotto? Eppure si calcola anticipatamente il numero delle persone che giocano, e le somme che mettono al giuoco.

Il viaggiare è, senza dubbio, governato dal capriccio e dagli interessi mutevoli degli uomini: eppure le statistiche ci danno con sicurezza la cifra media dei viaggiatori in un dato tempo, in una data linea ferroviaria, a una data destinazione, in date stagioni, in dati mesi — perfino in dati giorni. —

(Continua)

AVV. G. SAREDO.

BIBLIOGRAFIA

Siccome il mondo fisico, l' umanità è destinata ad un graduale progresso, quale progresso è sempre per le stesse determinate leggi armoniche di natura, morale e fisico. —

Lo svolgersi lento ma progressivo di questo, portò la generazione presente all' applicazione delle scienze sperimentali; codesta applicazione portò la stessa all' apprezzamento delle dottrine razionali; e queste portarono a deduzioni e conclusioni speciali, che serviranno, se poste in pratica, allo svolgimenlo più precoce del miglioramento dello scibile. Si fu certo per una di queste deduzioni, che logicamente

Digitized by Google

potè concludere l' onorevole Morelli (1) essere la *cremazione dei cadaveri* atto da riporsi in vigore nel secolo nostro, e che quantunque certo di essere avversato dalla maggioranza della destra e della sinistra, pur credendo suo compito la proposta, si fece avanti pochi anni or sono con uno schema di legge per detta cremazione. Come di solito egli non ottenne niente dal Parlamento — era d'altronde impossibile diversamente. — Anche il Parlamento non potrà votare leggi siffatte, sino a tanto che gli uomini che siedono su quel posto eminente non avranno anch' essi subito il lento progresso morale, che si sviluppa e si amplia nelle loro menti senza che quasi se ne avveggano.

Ed infatti; quantunque noi razionalisti nella foga della nostra dignità, ci stupissimo che nell'esercizio passato fossero state discusse le guarentigie pel Pontefice, io ora osservo che il solo discuterle fu tal cosa, che sarebbe stato impossibile, prima soltanto del 48, e che gli stessi deputati e ministri d'adesso a quell'epoca non le avrebbero discusse. Ma il progresso che procede portò gli eventi e gli eventi fecero possibile la discussione — ritorno all' argomento. —

Il Morelli parlò sciente di non ottenere nulla, ma sciente pur anco che ogni buon seme viene fecondato col tempo, anche che il terreno sia poco fertile. . . . . .

Altri raccolsero l'idea prima del Morelli o se non prima almeno da lui prima enunciata, e nella seduta tenuta dai Soci del Libero Pensiero di Firenze, il 20 aprile scorso, l' Esimio Dottore Innocenzo Golfarelli teneva a questi un lungo ed elaborato discorso proponendo in esso la *Cremazione dei cadaveri*. — A questo tennero dietro alcune osservazioni dell' Onor. Macchi e del Dott. Bartolini, dopo di che veniva approvato in massima la proposta per l' incenerazione, nel mentre che la società deliberava di nominare una commissione per istudiare il modo di ottenere questa concessione o dai Municipi o dal Governo.

Il discorso del Dott. Golfarelli venne inserito nel *Libero Pensiero*, organo delle società succette, e da questo riprodotto in opuscolo — Ora è di questo che io voglio intrattenere il lettore.

Il distinto signor Golfarelli si fece a dimostrare come sia istintiva nell' uomo la propria conservazione; quindi disse che tenuto conto di questo istinto devonsi apprezzare gli sforzi che vengono fatti dai fisiologi per conservare la vita umana non solo, ma conservarla vigorosa e sana — che tenendosi di mira detto istinto di conservazione dovevasi evitare tutto quanto può riuscire dannoso a questo,

(1 Anche il nostro Dujardin quando era Direttore del Giornale la *Salute* parlò in favore di questo vitale argomento.

Digitized by Google

e porre in pratica ciò che può favorire detto istinto, il che attuato porterebbe indubbiamente al miglioramento fisico e quindi morale delle generazioni.

Dando un cenno rapido sulla composizione e struttura dell' individuo in rapporto sempre coll' armonica distribuzione degli elementi componenti la natura sia vegetale che animale, egli chiaramente spiega come questa armonica distribuzione possa essere alterata da un nulla apparente e come questo nulla apparente possa essere apportatore in combinazioni diverse della morte o della vita, e dottamente seguendo a svolgere la vita fisica dell' universo, con esempi incontrastabili egli addimostra quanto sia facile per eselazioni divenute velenose, l' andar soggetti a principii d' asfissia.

Io non posso seguire l' esimio autore nel dotto discorso filo per filo, dove osserva: che essendo il regno Vegetale quello destinato a nutrire noi e gli animali di cui pure a nostra volta ci nutriamo, essendo spesse volte, questo, alterato da cause note e non note, osservato, che molti germi parassitici spesso avvizziscono o diseccano le piante, ne deduce; che molti germi di male possono essere inoculati della nutrizione dei vegetali; — e seguendo sempre ad osservare come detti germi vengono maggiormente sviluppati nei vegetali per i miasmi che esalano dalla corruzione dei cadaveri, egli prova conseguirne che la nutrizione, diggià ammorbata, unitamente allo sviluppo dei gaz di cui resta pure impregnata l' atmosfera che noi respiriamo, conduce spesse volte a pestilenze, febbre miliari, rosolie ed altre malattie, non escludendo, l' andar pure innumeri da questi flagelli, che la salute nostra per queste cause da noi ignorate o incurate, riesce, poco o meno rigogliosa. Tutto questo conduce l' autore a perorare caldamente in prò della cremazione, osservando giustamente come l' incenerazione sostituita alla tumulazione non possa e non debba urtare il senso morale d' alcuno, neppure fra i credenti convalidando con logiche ragioni il suo asserto, e ponendo in rilievo, come anticamente si usasse l' incenerazione in Grecia ai tempi d' Omero nell' Asia in Germania nell' Etruria ed in altre contrade.

Io non posso ammeno di associare la mia debole voce a quella del benemerito scrittore e rimpiangere che il pregiudizio abbia lasciato sinora in vigore un uso che mi sembra più irriverente che devoto! — Qual differenza dal sapere le ossa dei nostri diletti perduti entro una fossa, lontani da noi.... al potersi in un urna conservare le ceneri della persona amata e piangere, ricordare e meditare sovra essa?!.... Oh! potess' io avere le ceneri dei miei cari perduti, presso di me!.... esse per certo mi farebbero migliore — Quante non sarebbero le spose, che se avessero del continuo quel ricordo ineffabile vicino, lascerebbero per tutto il corso della loro vita vedovo ed in-

Digitized by Google

contaminato il talamo nuziale!.... e poi la materia si dissolve.... si trasforma.... ed in conseguenza ne deriva che più nulla rimane nella tomba degli sposi primitivi.... mentre le ceneri se non si spargono al vento durano eterne.... or quante non sarebbero le urne di cenere tramandate ai nepoti?!.... ed ecco l' immortalità della materia sott' altra forma, uno pur più nobile più dignitoso e che servirebbe a far sempre presente l' essere perduto, per cui l' immortalità della pensiero, accoppiato all'immortalità della materia.... O si persuadano tutti, ma in ispecial modo, i credenti, che questa idea prodotte in fatto ingentilirebbe l' animo nostro ci farebbe più buoni e ricordevoli. Certo che non tutti terrebbero le ceneri dei loro cari in casa propria, ma ancorchè desse fossero raccolte in un pubblico edifizio, che in luogo di pomposi cenotasi, contenesse le urne dei morti, queste sarebbero sempre più di conforto al nostro cuore, perchè quando noi volessimo, sapremmo sempre come fare per avere ancora un resto di quel caro estinto.

In una cosa sola, io non posso associarmi all' Egregio Sig. Golfarelli, ed è dove dice, che i cadaveri possono essere utilizzati colla loro trasformazione più rapida a vantaggio dei superstiti.

Io sono Razionalista e materialista, ma non posso chiamare pregiudizio il sentimento che è il movente di ogni virtù. — Oh! sia pur ver che la materia dei cadaveri formando ottimi prodotti possa essere utile ai superstiti, io sento che mai e poi mai potrei decidermi a dare le ossa del padre, della madre mia, dei miei figli, del mio sposo, per l' ingrassamento del terreno o qualsiasi propotto chimico: la scienza non può fare del sentimentalismo, ne convengo, ma non deve neppure sprezzare il sentimento — fare *artificialmente* di quei resti preziosi, amoniaca, acido carbonico, carbone animale; è tal cosa cui l' animo gentile rifugge — o no — di tal modo s' insulterebbe alla natura stessa, si profanerebbe la memoria dei nostri diletti perduti e si porrebbe sovr' essi la pietra dell' oblio.

A egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti — e mai e poi mai si potrà chiamare pregiudizio questa religione del cuore, (*) questo

(*) Facciamo osservare all' autrice che fu ed è appunto in nome della *religione del cuore* che si perpetuano le superstizioni. Or è ben tempo che il razionalista adotti una sol misura per giudicare le umane azioni: o il cuore o la *Ragione*, non c' è via di mezzo. Del resto, la trasformazione chimica *artificiale* degli elementi che compongono il corpo umano è una condizione *sine qua non* della cremazione dei cadaveri. Le ceneri stesse sono una trasformazione chimica: non sono più elementi organici, ma silice e calcare non diversa da quella che si trova sui nostri monti. Chi vuol conservarle le conservi: noi non abbiamo nulla in contrario; ma le ceneri son la minima parte del corpo umano.

Digitized by Google

santo affetto che riannoda il passato all'avvenire questo culto, questa riverenza alle creature che amammo, culto che nulla può ne deve cancellare, culto che rivela la nobiltà dell' animo e che il manomettere sarebbe una profanazione.

Non sono già i morenti che di ciò si dispiacerebbero — poco importa dopo morte di essere grasso, acido, verme o cenere; e poco dovrebbe pure importare ai credenti; dovendo per essi l' onnipotenza del loro Dio essere tanto grande da poter ricomporre in qualunque forma e ovunque si trovino, le particelle del corpo umano, nulla sentendo, anche per essi dopo morti il corpo, bensì lo spirito; ma sono i superstiti il di cui cuore si chiuderebbe ad ogni affetto gentile e pio, sono i superstiti, cui converrebbe spezzare il cuore, il quale non potrebbe più battere per alcun nobile affetto e si avvezzerebbero le generazioni al più nauseante cinismo.

Troppi sono diggià i superstiti dimentitichi dei loro congiunti rapiti alla vita, senza che questa obbiezione venga storicamente legalizzata a sistema — Lasciamo al tempo il compito di trasformare le nostre dolcezze perdute: egli inesorabile utilizzerà ogni frammento di esse, ma noi, finchè viventi, versiamo su' i loro avanzi la lacrima soave ed ineffabile del ricordo.

La scienza in questa questione, non può e non deve varcare il limite che pone il sentimento — Venga adottata l' incenerazione dacchè la tumulazione nuoce ai viventi, ma non dippiù — chè oltre *l' utilizzazione dei cadaveri*, sarebbe io credo di maggiore incaglio per ottenersi l' incenerazione.

Questa è l' unica menda ch' io trovo da farsi al lavoro dell' esimio autore, menda che spero non farà disprezzare da esso codesta bibliografia, pel sentimento che la muove. Desidero del resto al lavoro del signor Golfarelli, che venga preso in seria considerazione dagli scienziati e naturalisti e l' appoggino in modo, che almeno, come egli si augura, i municipii forniscano i mezzi per l' incenerazione lasciando all' arbitrio del morente, la scelta fra la cremazione e la tumulazione.

Molto ancora avrei a dire per l' aureo modo col quale venne trat-

Nella cremazione le materie volatizzabili devono necessariamente subire una trasformazione chimica. Invece della carne e del sangue avremo quindi azoto, ossigeno, idrogeno, carbonio ecc. e se dovessimo seguire la *religione del cuore* sarebbe pur necessario *imbottigliare* anche questi elementi per conservarli in perpetuo. Ma nel giro di pochi secoli la natura s' incaricherebbe di provarci collo squallore della vegetazione, che la materia non può essere impunemente sottratta alla sua eterna circolazione.

Nota della Dir.

Digitized by Google

tato detto argomento vitale, ma io nella pochezza che le mie povere forze mi concedono, finisco di scrivere facendo voti che presto possa essere presa detta determinazione, e possa quindi migliorarsi la vita fisica delle generazioni e ciò avvenga *presto tanto* da poter dire morendo — *eccovi ciò che fu il mio io, datelo alle fiamme.*

Genova, 9 settembre 1871.

MARIA SERAFINI.

LA STAMPA CLERICALE

Il cattolicesimo è divenuto estraneo alla vita, non ha ragion d'essere in un secolo che cammina col vapore, parla coll' elettrico, vede col microscopio, ritrae colla fotografia. Eppure il cattolicesimo pretende durare col catechismo, colla vita dei santi, con qualche enciclica, od un po' di luminaria, spenta del resto a Madrid e Bruxelles, cioè nei centri della fede, da dove avrebber dovuto levarsi appunto mille Sonderbund all' Europa. Il cattolicesimo bisticcia su parecchi giornali che la civiltà è un controsenso, e la stampa stessa una scomunica, una *inutilità*, solo che non fosse organo di sagristia e non si dèsse anima e corpo alla infallibilità papale.

Leggete diffatti i giornali clericali. Havvi in essi la santità della menzogna in ogni virgola o punto; talchè voi rimanete convinti che essi, a nome di Dio, non hanno nulla di antitesi colla smorfia del lotto o con altro libro di simil conio.

Oggi la stampa clericale vuol fare del cattolicismo quello che fecero gli Egizj dei loro cari defunti. Vuol mummificare ad ogni costo la chiesa di Roma, quando questa altro che mummia, è rimasta un tristo ricordo di tempi morti e sepolti o guasti per tutti.

Imbalsamare il cadavere di Roma papale spetta alla storia, non alla stampa clericale, e la storia ha detto abbastanza se Roma cattolica rappresentò il despotismo d'Europa con quella fedeltà di propositi che distinse mai sempre tutte le religioni. Un' imbalsamazione però alla Don Margotto è quella che sperasi dalla stampa clericale, cioè un' imbalsamazione che fruttasse oro, mirra, incenso, un dono regale di 19 secoli addietro, per quanto almeno narrano i suoi molteplici evangeli.

Digitized by Google

La filosofia invece adempie colla cremazione l'ultimo vale al cattolicismo. Essa pone sulla bara delle grand'epoche un po'di cenere, e vi scrive: *dio*. Che significa questo? È la filosofia *spirituale* che crede in quel po' di polve le tradizioni dell'umanità, ed i suoi criteri si scostano tanto dalla stampa clericale quanto noi da essa.

Materialisti o spiritualisti, sono popoli d'Europa che oramai sfuggono dal cattolicismo, e la rivoluzione intellettuale proclama la loro alleanza al cospetto della scienza: nè vi sono gradazioni colla verità, quando nel vessillo della libertà possa segnarsi la natura ben definita esplicita, in quella potente parola, contraposta a dio, piena di vita e di speranze, di sofferenze e di gioie, di sconfitte e di vittorie, la parola: *uomo*.

La stampa clericale nega l'uomo, onde affermare dio. Ma cotesto dio è sempre l'imagine dell'uomo, però l'uomo-macchina del dispotismo, l'uomo della morte, il cadavere mummificato, sepolto nelle piramidi di 40 generazioni. La stampa vuole e tenta evocarlo colle sue nenie: o quotidiana o ebdomadaria, i suoi gemiti, le sue imprecazioni, sono *la venal prece degli estinti*, la solita mercede del becchino.

Non v'è nulla di strano per noi che ricordiamo Napoli, ove la filosofia dei Campanella e dei Bruno condannò il cattolicesimo a far vita comune col novelliere, il maccaronajo, il pulcinella ed il lazzaro.

Vedeste mai in quella immensa metropoli il predicatore di costa a *Bavodantòna*? È pure lì che il cattolicesimo contava il sangue di S. Gennaro, la santità dei Borboni e la ricchezza del Lotto!

La stampa clericale vorrebbe i maccaroni, il ritorno di quel famigerato buffone, e poi le gesti di Bavodantòna. Però averli è un pio desiderio, e la stampa affacendasi a prodigare rosarî e croci, a schiamazzare alla guisa del lazzaro; « Maestà, i maccaroni e la festa; se no, la forca! »

Vedete se la stampa maledetta una volta dal papa abbia ora benedizioni, e se quella stampa che ingiuria noi, *mosnadieri di Garibaldi* al dire della *Civiltà Cattolica*, o *codini di satana* secondo il corrispondente di certo giornale, non vada a sangue ai don Chisciotti rivoluzionarî, ai pretendenti della libertà-tirannide, e della tirannide-libertà, e quei signori che tradiscono Mazzini, e spergiurano Italia 14 fiate ogni minuto secondo?

La stampa clericale eppure vorrebbe *per se* un tantino di libertà religiosa, quella *libertà* che i signori moderati sogliono chiamare: *leggi eccezionali*. Essa sente il bisogno della libertà di Thiers, e capite benissimo che sarebbe un gran bene della *provvidenza* se potesse porre in atto la bibbia o l'evangelio di Guzman.

Ma la chiesa di Roma, ogni chiesa in generale, è fuori stagione.

Digitized by Google

I suoi frutti maturarono da un pezzo, e non è possibile contare su due piedi quante generazioni ne fossero rimase attossicate.

Buon per noi, che la stampa, dice Hugo, è la locomotiva del pensiero, e che la stampa clericale è pure una locomotiva da camposanto. Essa è dunque un bene. Il sepellimento d' un mondo che fu, si e segue colla massima rapidità. La forza di mille cavalli nelle braccia del becchino di Roma è un progresso alla igiene intellettuale, alla coscienza universale, alle nazioni d'Europa che non saranno più impestate dal fatal miasma di 19 secoli, resi cadaveri e prostesi colla pancia al sole!

M. Aldisio Sammito.

DIO!

Come saggio del pensiero della nuova democrazia, continuiamo la pubblicazione degli articoli che vediamo stampati nei giornali democratici e che sono una protesta contro la teoria di Mazzini.

Dio, prima della creazione, storia romantica di Mosè, dov' era? Fino a circa sei mila anni or sono che faceva? Se prima di lui non esisteva materia, non eravi spazio, ma il nulla, e se esso era immenso, dove capiva? E se la materia, come la scienza luminosamente dimostra, è eterna, quindi eterno lo spazio, questo Dio immenso comprendeva la materia e lo spazio o n' era compreso? Dio immenso, immenso lo spazio, l' uno deve escludere l' altro, perchè l' uno non può l' altro contenere. Ma Dio è come l' araba fenice che nessun sa dove abbia stanza, mentre lo spazio è visibile e a tutti noto; dunque esistendo lo spazio ne viene di conseguenza la non esistenza di Dio.

Ammessa l' eternità della materia viene esclusa la necessità di un Dio creatore, quando non si voglia cadere nel panteismo ammettendo Dio essere l' anima delle materie. Ma anche con ciò se ne va a spasso il Dio biblico, il Dio di Roma, quel Dio il cui nome nefasto si associa a tutti gli orrori registrati nella storia.

Digitized by Google

Apriamo il Vecchio Testamento e vedremo il Dio di Mosè in abito ed atteggiamento di figurino creare Adamo ed Eva belli, perfetti sul fiore della giovinezza colla prospettiva di tutte le immaginabili felicità. Crudele ironia! mentre a mezzo di un serpe loquace *induce* la copia sciagurata a prevaricare per avere poscia il tristo piacere di maledirlo, di dannarlo alle miserie ed ai dolori della vita, alla morte, all' inferno, e quello che sorpassa ogni limite di ingiustizia, ravvolgendo in tale maledizione i discendenti di quella coppia, sebbene inconsci del di lei delitto, delitto del resto dallo stesso Dio prestabilito e voluto.

La Pentapoli viene arsa e distrutta ed a mille a mille bruciano gli umani? È Dio che le fiamme divoratrici ha mandato dal cielo.

Tutti i figli primogeniti di uua Nazione, *odiato* da Dio, sono in una notte funesta crudelmente sgozzati? Fu un celeste carnefice spedito da Dio, il quale non inorridì macchiandosi le candide ali e le eteree mani di sangue innocente.

Un cataclisma affoga in un diluvio tutti i viventi? È Dio che gode camminare sull' acque fatte sepolcro dell' uman genere, trionfo di una vittoria troppo facile alla di lui sinistra onnipotenza.

E si sono trafitto le tempia da un chiodo, e i Filistei schiacciati sotto le mine di un tempio da Sansone, ed Oloferne adescato dalla prostituta Giuditta ed indi decapitato, non sono forse *santi assassinii* autorizzati, ispirati, voluti da Dio? Ed è la Sacra Storia che ci racconta simili fatti.

Se non che il Dio di Mosè è crudele persino nella stessa sua infinita misericordia.

Aprasi ora il Nuovo Testamento. Dio *si pentì* di aver maledetto l' uomo e volle redimerlo. Or vedi con quale espediente. Dio ha un *figlio diletto*. A salvare il genere umano esige il sangue di questo figlio. Detto fatto. Il padre diventa tiranno; il Dio figlio trasformato in uomo è segno all' odio, all' anatèma paterno — versa fino all'ultima goccia il suo sangue, confitto su una croce, e solo a tal pegno l' ira del padre è placata. Scusate se è poco, e viva la misericordia di Dio!....

E però non è più meraviglia se il Dio di Mosè, fatto Dio di Roma, prestò il suo nome e la sua autorità a tutte le iniquità perpetrate dal clero cattolico. Infatti, se a migliaia si sgozzano gli Ebrei dopo averne confiscati i beni, lo si fa in nome di Dio. Se a migliaia si scannano gli eretici, è Dio che rende forte il braccio de' sicari. Se a migliaia ardono le vittime dell' inquisizione, è il fiato di Dio che soffia nei roghi col mantice maledetto dei seguaci di Guzman. — Se i Papi chiamano orde barbariche a devastare l' Italia, se gli ergastoli e i patiboli del pontefice ove riboccano d' infelici e sono

Digitized by Google

contaminati di sangue cittadino per affogare le più sante aspirazioni di libertà, è Dio che lo vuole. È Dio che guida le armate a distruggersi a vicenda, Dio che perpetua la schiavitù, cambiando nel crogiuolo della *sua grazia* il pianto dei miseri nelle gemme del diadema e nella tazza di voluttà cui tracannano i regnanti che nella stessa libidine aspirano al privilegio. È Dio che, Pandora della mitologia cristiana, rovescia sul mondo il vaso di tutti i mali, che comanda la cieca sommessione ai regnanti ed ai preti, questi carnefici della ragione, che insozzati nel fango della più svergognata corruzione ammorbano la società per conto sempre di Dio, del quale sono i ministri.

Ecco, operai, in qual nome si vuole a voi insegnare la moralità, quale dogma vi si vuole imporre come unico pegno della vostra redenzione, del vostro immegliamento. Ecco Dio che viene ora a scindere la democrazia, non ismettendo il suo regno d' essere infesto all' umanità.

Operai, per carità, non attingete la moralità e la giustizia dalla scuola dei deisti, mentre la morale che dirana da Dio è pretto egoismo, perchè fondata solo sul timore dei castighi e sulla speranza di premi eterni. La moralità attingetela dalla legge di natura che avete insita nel vostro cuore e che il razionalismo vi addita. La giustizia misuratela al regolo del diritto che ci fa tutti eguali, perchè tutti uomini, perchè tutti fratelli e non a quello della credenza in un Dio che unge i preti perchè corrompano il senso morale e persuadano la schiavitù essere il massimo dei beni, come quello che frutta il Paradiso.

Deisti sarete moralmente e politicamente schiavi, razionalisti e materialisti sarete liberi cittadini.

LUCIFERO.

CRONACA

IL GARIBALDI DEI PRETI FRANCESI. — Un corrispondente della *Suisse Radicale* racconta quanto segue:

« Un di questi giorni, passando innanzi a una scuola dei così detti *trèschers-frères* (i frati così detti Ignorantelli, o frati della dottrina cristiana) a Mersenne (Drôme) udii voci infantili, che cantavano in coro su l' aria di

« *Son io che son Garibaldi* ».

Digitized by Google

Mi avvicino, ed ecco le parole che distinguo:

« C' est moi Giuseppe le bandit;
« Tremblez, Français, en ma prèsence,
« Car je viens pour piller la France
« Et lui voler sa libertè ».

(Son io Giuseppe il bandito; tremate, Francesi in mia presenza, perchè vengo a saccheggiare la Francia, ed a rubargli la sua libertà).

« Un ragazzetto usciva in quel momento; io gli domando che cosa gli fanno cantare, ed egli mi risponde: — È la canzone di Garibaldi!.... — »

N. B. — Abbiamo detto *preti francesi*, perchè l' aneddoto li riguarda particolarmente, e contrasta colla circostanza, che Garibaldi e i suoi compagni hanno per quattro mesi consacrato la loro vita alla difesa della Francia, e hanno onorato la bandiera francese colle ultime, e quasi le sole vittorie nella dirastrosa guerra franco germanica.

Ma il mondo sa che, in generale, tutti i preti del decrepito culto cristiano, lo temono e lo detestano come il diavolo l' acqua santo e — se lo potessero — gli farebbero la festa che, appunto sette secoli addietro, il Papa, d' accordo coll' imperatore Barbarossa, faceva ad Arnaldo da Brescia.

Oggi nol possono, e devono accontentarsi di condannarlo all' inferno, e di maledirlo e caluniarlo nei libri, nei giornali e nelle scuole.

Di questi indegni istitutori, detti *Ignorantelli,* ve n' ha anche in Italia, e vi sono tuttora padri di famiglia, che ad essi affidano i loro bambini, benchè ad ogni tratto la stampa e i tribunali rivelino orribili fatti a loro carico.

Però, al confronto della Francia, l' opinion publica in Italia li rende meno potenti per numero e per influenza, e i preti, pur persistendo a maledire e calunniare la Libertà e il suo gran soldato Garibaldi, sono costretti a farlo meno romorosamente.

Garibaldi non ha quindi torto di gridar « addosso ai preti ».

* * *

Giacutoria di Pio IX. — L' *Univers* pubblica la seguente giaculatoria composta da Pio IX a favore della Francia:

« Maria, partorita senza peccato, contempla la Francia, prega per la Francia, « oh salva la Francia. Quanto più sono grandi i suoi falli, tanto è maggiore il « bisogno della tua intercessione. Una parola a Gesù che pende dalle tue brac- « cia e la Francia è salva. O Gesù, obbedisci tua madre e salva la Francia ».

Che volo poetico! Altro che il « Sorgete o Goti » di Byron!

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 12 Ottobre 1871. N. 15.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Materialismo e panteismo, di *Stefanoni Luigi.* — La conversione del papa, di *Miron.* — Dell' applicazione del metodo sperimentale allo studio delle scienze civili e giuridiche, dell' avv. *G. Saredo.* — Cosa è la natura? dell' avv. *P. Garinei.* - Cronaca.

MATERIALISMO E PANTEISMO

« Un Dio personale è una chimera. Chiunque non ammette un Dio personale è ateo e deve avere il coraggio di confessarlo »

(Da una lettera di Miron).

Il professore Quirico Filopanti ha mandato al generale Garibaldi copia della seguente lettera da lui diretta al Circolo popolare di Lucca.

« Cittadini! Vi ringrazio della mia nomina a vostro socio onorario. Nella difficile crisi cui ora traversa il partito democratico in Italia, io non mi disgiungo da nessuno dei nostri due grandi antesignani. Rimango panteista e repubblicano con Mazzini; rimango socialista, e pronto a combattere lo straniero, anche al fianco dei realisti, ove sia necessario, con Garibaldi.

» FILOPANTI ».

Il Generale ha risposto colla seguente:

« Mio caro Filopanti! Da qualche tempo volevo scrivervi sulle scissure della nostra democrazia approfitto dell' occasione della vostra lettera per farlo.

« Deismo da una parte, e materialismo dall' altra, sono gli oggetti della controversia.

Digitized by Google

« Troviamo una media proporzionale e chiamiamola: *vero*

« Credete il vero possa convenire per tutti? Io lo credo.

« Interpreti del vero, la ragione e le scienza.

« Ecco in che modo sviluppo il mio tema, che sottopongo alla superiore vostra intelligenza — avvertendo che io accenno e non insegno.

« L' *infinito* potrebbe essere la definizione del *vero*:

« 1° Il tempo è infinito: è vero.

« 2° Lo spazio è infinito: è vero.

« 3° I mondi o la materia nello spazio sono infiniti: è vero.

« Ecco il vero incontestabile.

« Resta la parte ipotetica.

« L' intelligenza infinita.

« Proclamarla o confutarla si cade nell' incerto.

« Vi è la seguente differenza comunque:

« Proclamandola come causa, ne vediamo gli effetti nelle leggi dell' universo.

« I confutatori non hanno tale appoggio.

« Io concludo quindi:

« Meglio credere all' intelligenza infinita, di cui può far parte la minimissima intelligenza nostra.

« Il *Credo* può essere designato colla formola:

« *Studio del vero* o *studio dell' infinito*.

« Interpreti la ragione e la scienza.

« Ripeto: accenno e non insegno.

« E lascio a voi la cura di stabilire una formola che possa convenire a tutti, e mettere un termine alle discordie.

« Caprera, 26 settembre 1871.

« *Sempre vostro* G. GARIBALDI ».

Poichè l'illustre generale accenna e non insegna, vale a dire, non dommatizza, come fanno i mazziniani, mi permetto una osservazione. Il suo ragionamento, o per dir meglio, le conseguenze che deduce dal suo ragionamento, non sono affatto esatte. Se la materia è eterna e infinita, (la qual verità il Generale non mette in dubbio) come si può ammettere un' altra intelligenza *infinita* estrinseca alla materia? Anche parlando secondo le regole della metafisica due entità infinite non possono esistere contemporaneamente, poichè ciò che è infinito ed eterno è eziandio assoluto, e ciò che è assoluto non ha dipendenza nè *causa*. Infatti, come si può attribuire l' idea di causa alla materia eterna? O l' intelligenza è in lei o è fuori di lei. Se è in lei, è dunque un attributo della materia; se è fuori di lei come può ella sovranamente dirigere la materia, dal momento che la materia

Digitized by Google

non ripete da essa la sua origine, ma sempre fu e sarà sempre? Come si può logicamente proclamare l' intelligenza infinita come *causa* di ciò che si è già ammesso in principio *senza causa*?

L' errore mi pare tanto evidente, che basta accennarlo perchè sia subito notato. Del resto, quanto a me, sono meno rigido di quel che generalmente si crede, nè amo sottilizzare. Di buon grado io accetterei il panteismo di Filopanti, se l' egregio Filopanti avesse la lealtà di confessare a se stesso che panteismo e materialismo, salvo la differenza del nome, son tutt' una cosa. Spinosa, il padre del panteismo moderno, non si tien forse da tutti in conto di ateo? Non l' accettiamo noi come il padre della nostra filosofia? Ebbene, come ragiona egli? La sostanza, (materia) dice, è universale e infinita, **unica** ed incapace di crearne un' altra; poichè se riempie tutto, dove collocarne un' altra? come creare l' estensione senza collocarla nell' estensione medesima? — Ebbero dunque ragione coloro che l'accusarono di aver tolto Dio dal mondo e di aver convertito il mondo in Dio.

E per verità, conseguenza più logica non poteva darsi, avvegnachè dire che Dio è tutto, e che ogni cosa è parte di Dio, vale quanto negare l' individualità di Dio e stabilire questo sillogismo:

1° La materia è eterna e infinita e riempie tutto l' universo.

2° Ma il complesso di tutto ciò che esiste è Dio.

3° Dunque la materia è Dio.

Ecco in poche parole tutta l' analisi del panteismo. La formola è esatta e fatale, e i nostri avversari si dibattono invano in un vizioso circolo di parole. Ma il dilemma è inevitabile. O Dio con la creazione e il nulla primitivo (cosa che ripugna ai sensi non meno che alla ragione) o l' eternità della materia senza Dio.

Ma, lo ripeto, io e li amici miei siamo ben lontani di voler sottilizzare, e Garibaldi ben sa che mai non ci siamo divisi da lui comunque talora egli abbia fatte delle professioni di fede che non si accordavano guari colle nostre convinzioni, quantunque fosse scettico con noi a Ginevra, e deista con Ricciardi a Napoli.

Io ho applaudito alle sue parole dette a Ginevra alla deputazione dei razionalisti, come oggi applaudo al suo credo che mi rammenta le parole d'allora. Noi materialisti non abbiamo mai preteso d'imporre agli altri le nostre opinioni: dal tempo e dalla libera discussione aspettiamo tutto, ed è per la discussione che noi abbiamo progredito e siamo divenuti forti in numero.

Sopra a tutte le convinzioni filosofiche io metto il rispetto alle coscienze, la libertà del pensiero e la tolleranza; e nessun materialista ha mai creduto che potessero essere accusati d'immoralità coloro che non dividevano le sue opinioni. Perciò, io incredulo, scriveva la vita

Digitized by Google

di Mazzini credente, e con quale entusiasmo lo sanno i lettori. Allora s' andava d' accordo: Mazzini ci concedeva sufficente libertà. Fedeli al concetto di Garibaldi, si muoveva aspra battaglia alla Chiesa e ai preti e l' *Unità Italiana* s' era messa alla testa dei liberi pensatori. E fu appunto negli uffici dell' *Unità Italiana* che sorse il primo pensiero di fondare a Milano una Società di *Liberi Pensatori*. L' organo di Mazzini, è tutto dire, ci servì allora di prestavoce, annunziò il nostro pensiero, e le nostre sedute e sembrava che l' accordo sarebbe continuato. Ma ad un tratto la scena si cambiò. Mazzini mandò la sua scomunica contro i Liberi Pensatori, poco importa se deisti o materialisti. Egli non trovava opportuna la guerra contro la Chiesa. Noi con Garibaldi la credemmo necessaria e non ci siamo scoraggiati. Rimanemmo pressochè soli, ma continuammo a lavorare. Quand' io volgarizzai in Italia i primi libri di materialismo che siano venuti in luce fra noi, Mazzini rincominciò la sua crociata. Mai non si degnò di confutarci, di esaminare li argomenti nostri; no: egli ci accusò ognora come colpevoli di tutti i rovesci. Perfino Mentana fu messa sul conto nostro! Era intolleranza bella e buona, e allora assaliti ci siamo difesi. Dovevamo difendere le nostre convinzioni, la nostra coscienza e perfino il nostro onore! Ci si accusava d'immoralità, o poco meno; noi non si poteva tacere. L'**intolleranza** è dunque stata la cagione della scissione del gran partito democratico e la **tolleranza** soltanto potrà mettere fine a queste discordie. Garibaldi e Filopanti non hanno d' uopo di cercare altre formole. I liberi pensatori materialisti e deisti sono sempre stati in buon accordo, e lo sarebbero ancora se a Mazzini non fosse venuto il maltalento di teologizzare, di negare a noi materialisti la capacità d' uomini, di cittadini e perfino la libertà della coscienza.

Sarà possibile ristabilire la tolleranza fra i Mazziniani? Ne dubito forte. Oggi il *Serchio*, giornale mazziniano di Lucca, volendo farci capire colle buone che noi abbiamo torto marcio di esserci divisi da Mazzini, ci fa in bel modo intendere che i nostri principii sono ignobili, contrari non solo alla scienza, ma anche alla morale e ce lo prova nientemeno che con le parole della *Roma del Popolo*.

L'intolleranza delle opinioni è diventata una malattia talmente cronica dei Mazziniani, che essi non si accorgono di essere intolleranti perfino quando consigliano a noi la tolleranza!

STEFANONI LUIGI

Digitized by Google

LA CONVERSIONE DEL PAPA

Il papato si credette recentemente all' apogèo della potenza. Esso fece finalmente consacrare la sua infallibilità da un concilio, conquistò legalmente quest' eminente prerogativa da tanti secoli agognata, e s' immaginò di stringer alla perfine in mano lo scettro del mondo.

Ma queste illusioni ben presto svanirono. Fu proprio l' infallibilità che gettò la discordia nel greggie dei fedeli, che suscitò numerose proteste, e cagionò un' agitazione tale da far probabilmente sorgere degli scismi.

Dall' altra parte il poter temporale crollò senza speranze di risorgimento. Addio ricchezze, onori principeschi, sovranità!

Il vicario di Dio, caduto dal trono, ridotto a fruire un qualche meschino privilegio, altro non è che un suddito d' un re maledetto, obbligato, come un semplice mortale, ad invocare il diritto comune, e a reclamare per sè e per i suoi quella libertà che la costituzione civile garantisce a tutti i cittadini. Invece di comandar da despota, di scagliar fulmini, egli è costretto a supplicare, quando si volge verso le sue pecorelle abituate a piegarsi sotto il peso della sua autorità, ad impiegare mezzi persuasivi, a perorare la sua causa, a discolparsi delle numerose imputazioni accumulate contro la santa sede, ed arriva perfino a rinnegare i suoi antecessori, ad abdicare quella suprema autorità, in virtù della quale egli aveva dettato la legge all' umanità, e ad invocare le circostanze attenuanti.

Strana metamorfosi, dovuta alle lezioni della sventura!

Ultimamente Pio IX, rispondendo all' Academia della religione cattolica, approfittò dell' occasione per respingere come una odiosa calunnia, la pretenzione attribuita alla Santa Sede, di aver il diritto di detronizzare i sovrani e sciogliere i popoli dal giuramento di fedeltà.

Egli dice: « *Questo diritto fu più volte esercitato dai sovrani Pontefici* « in circostanze supreme.

« In forza del diritto pubblico in quei tempi in vigore, ed in for- « za dell' accordo delle nazioni cristiane che veneravano nel Papa, « il giudice supremo della cristianità, l' autorità dei sommi Pontefici « si estendeva fino a giudicare in causa civile e principi e stati. Ma « le condizioni attuali sono affatto differenti.

« La sola malvagità può confondere l' infallibilità, con un diritto,

Digitized by Google

« che i papi, *invitati dal voto dei popoli*, furono costretti ad esercitare « allorchè il bene pubblico lo esigeva (1) »

Il papato una volta tanto arrogante divenne ben umile, esso si fa resipisciente, e chiede perdono del suo passato. Ma il passato non può ritrattarsi senza calpestare quei principii d' infallibilità che con tanti supremi sforzi si fece a giudicare, e senza spogliarsi di tutto ciò che costituisce le sue forze.

Ed infatti la storia del medio evo c' insegna ad ogni passo, come i papi, usando del diritto di distituire i re, di trasmettere le corone, di sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà, non agivano così, in virtù di un mandato formale o tacito emesso dai popoli, ma in virtù di un diritto divino inerente alla qualità di Sommo Pontefice, diritto assoluto, immutabile, ed indipendente dalle circostanze.

Così il Concilio Laterano dell' 1215 sotto Innocenzo III impone a tutti i principi e signori l' obbligo di distruggere nei loro Stati l' eresia, e decide, che nel caso di disobbedienza verso questo dovere, essi incorreranno nella scomunica, per effetto della quale il Papa scioglierà i vasalli dall' obbligo di obbedienza e concederà il loro dominio a' quei cattolici, i quali dopo aver sterminati gli eretici, li possederanno senza contestazione alcuna fino a che manteranno l'integrità della fede. Gregorio VII nel suo *Dictatus Papæ* dichiara, che il papa può destituire i re e gli imperatori, farsi baciare i piedi dai re, condannare gli assenti; che il solo papa può far le leggi e portare le insegne del sovrano potere, convocare e sciogliere concilii e sinodi, giudicare innappellabilmente, senza poter esser giudicato (2).

Il diritto canonico, ed i monumenti storici di quell' epoca sono riboccanti di decreti coi quali il papato rivendica ed esercita le medesime prerogative.

Ma oggi una nuova luce viene tutt' ad un tratto ad illuminare il successore di questi altieri pontefici. Esso dichiara ora, che i suoi predecessori, operando in tal guisa, non facevano che cedere ai voti delle popolazioni, le quali cercavano nei papi un appoggio ed un protettore. Dunque papi non possedevano che un mandato precario e revocabile, che traeva la sua sorgente, non dalla delegazione dell' autorità divina, ma dalla volontà nazionale.

Se la cosa è tale, allora tutti quei papi che pretesero tenere da Dio stesso il diritto di universale dominio e comandamento, commisero un enorme delitto di usurpazione, e si ingannarono grossola-

1) Vedi Moniteur 30 luglio 1871.

2) Sismondi, Storia dei Francesi, Tomo IV, p. 152. Gregorii VII Epistolæ, lib. II, p. 110 Baronio, annali ecclesiastici anno 1076, p. 470.

Digitized by Google

namente sulla natura del loro potere Dunque essi errarono gravissimamente, errarono *statuendo*, come Pontefici, *ex cathedra*. Dunque la Santa Sede di San Pietro non possiede punto l' infallibilltà. Se un papa, se tanti papi errarono, nulla può assicurarci, che anche un altro papa non possa cadere in errore!!

Il dogma favorito, in grazia del quale gli ultramontani si lusingavano di innalzare il loro capo al disopra dell' umana natura, naufragò completamente; ed anche il concilio che decretò questo prodigioso attributo deve per conseguenza esser affetto di erroneità. Papi e Concilii, d' ora in poi nulla più contano; la Chiesa ha perduto la sua àncora di salvezza, la Chiesa non ha più alcun pegno di unità!

Se, stando a Pio IX, i popoli hanno il diritto di costituire e di revocare un potere superiore a quello dei sovrani, da ciò ne segue che la sovranità appartiene ai popoli; dunque ogni nazione ha il diritto di sceglìersi quella forma di governo che più le conviene di scacciare le dinastie, stabilirne di nuove, creare repubbliche. Il popolo romano potè dunque legittimamente abbattere il poter temporale ed incorporarsi all' Italia costituzionale. Il papa non ha ragione di lagnarsi; i romani usarono di un diritto che egli stesso riconosce nei popoli del medio evo, diritto che non può venir nè prescritto, nè cancellato.

Povero Papa! eccolo costretto dai suoi propri discorsi a farsi repubblicano e democratico, e confermando, contro le tradizioni papali, la distinzione di una potenza, egli vedesi trascinato a riconoscere quella separazione dello spirituale dal temporale, che egli colla sua Enciclica anatemizzò e maledisse, e ad adorare ciò che egli condannò al rogo.....

Avanti dunque, quando lo stesso papa diventa rivoluzionario, non abbiamo più ragione di dubitare del progresso.

MIRON.

Digitized by Google

DELL' APPLICAZIONE

DEL METODO SPERIMENTALE

ALLO STUDIO DELLE SCIENZE CIVILI E GIURIDICHE

(Prolusione fatta nell' Università di Roma)

(Continuazione e fine, vedi il n. 14).

XXI.

Volete voi, o signori, una prova immediata e quasi palpabile di questa maravigliosa regolarità dei fatti della vita sociale, dimostrata dalla statistica? Io vi presento la statistica relativa a tutti i movimenti della popolazione di una città, ponendo per regola che essa rimanga la stessa, in identiche condizioni civili, politiche ed economiche.

Ebbene, datemi la cifra media dei matrimoni compiuti, dei fanciulli nati, dei delitti commessi, dei processi fatti nell'ultimo periodo di cinque anni che scadrà il 31 decembre 1870: e io vi predìco con sicurezza la cifra media dei matrimoni che avranno luogo, dei fanciulli che nasceranno, dei delitti che saranno commessi nei cinque anni che cominciano col 1.° gennaio 1871. A me non importa sapere se questi matrimoni e questi delitti saranno determinati dall'affetto, dalle passioni, dalla cupidigia o dalla vendetta: ma affermo che questi fatti si compiranno e che queste cifre saranno esatte.

E in che maniera sono giunto a codeste conclusioni? Forse con un' intuizione, con una rivelazione *a priori*? No: ma col seguire i precetti del metodo sperimentale: il quale, con l' osservazione costante dei fatti anteriori, dalla ripetizione di essi, mi ha insegnato la corrispondenza naturale fra una data popolazione e certi fatti periodici della sua vita.

Così tutto rivela l' esistenza di leggi che governano il mondo umano; la scienza sociale diviene, sotto certi aspetti, un ramo della storia naturale: e lo studio dei fatti e delle cause loro è sempre l'unico mezzo sicuro di conoscere le leggi cui obbediscono le società e di trarne profitto, per diminuire le cause dei fatti nocivi ed accrescere quelle dei fatti benefici.

Digitized by Google

XXII.

Giunti però dinanzi a questa implacabile regolarità dei fenomeni del mondo umano, gli avversarii del mondo sperimentale vengono fuori con la vecchia quistione: — ma se ciò è vero, qual è la parte che rimane alla libertà umana? —

Io credo, o signori, che codesta quistione muove da un erroneo concetto della libertà.

Se voi dovete definire l' uomo libero nel vero senso della parola, non andrete a cercarlo nella classe di coloro che agiscono a capriccio, senza ordine, senza coscienza dei loro atti: ma voi direte libero l'uomo che ha acquistato la maggior somma di cognizioni, che è il più colto, il più educato e più padrone di sè, che meglio sa dirigere le proprie passioni e i proprii atti, meglio esercita i suoi diritti e meglio adempie i suoi doveri.

Ebbene, generalizzate questo concetto: supponete una società composta da uomini liberi nel senso nobilissimo da voi inteso: e vedrete che la regolarità dei fenomeni sociali, che spaventa gli ignari, raggiungerà il massimo della sua perfezione.

Che avverrà infatti? Che ciascheduno dei cittadini di quella società seguendo, nella pienezza della sua intelligenza e della sua volontà, la stessa via, le relazioni morali e giuridiche di quella stessa società, diverranno più armoniche e più normali: poichè, o signori, la libertà non significa già disordine e capriccio, ma è una potente fattrice di armonia sociale e di ordinata convivenza civile.

È questo però uno stato di perfezionamento ideale verso cui l'uomo tende sempre, a cui si avvicina sempre, ma che non raggiungerà mai.

XXIII.

Ma vi è un'altra obbiezione che si muove a coloro che proclamano la necessità di applicare il metodo sperimentale alle scienze morali e giuridiche: si teme, cioè, che col ridurle a una quistione di fatti da studiare e di cause da scoprire, l' analisi fredda e impassibile succederà agli slanci generosi, metterà fine alla creazione di arditi sistemi, spiegando tutto, assolverà tutto, ci farà indifferenti e spengerà nell' animo dei cultori di codeste scienze la fonte di magnanimi sacrifici.

Codeste obbiezioni, lasciate che lo confessi, non mi paiono serie.

Si può anzitutto rispondere che l' oggetto della scienza è la ri-

Digitized by Google

cerca della verità; e che, trovata la via che ad essa conduce, ogni altra considerazione è fuori di luogo.

Non si riflette, in secondo luogo, che ciò che avvicina l'uomo alla verità non può che renderlo migliore. La forza morale non è il frutto di un sillogismo; e tutto comprendere e spiegare non è assolvere tutto, nè cancellare la legge della responsabilità.

E v'è di più. Chi vi dice infatti, o signori, che codesta ricerca non esiga essa medesima un ardimento non comune? Si dimentica forse che si tratta di affrontare i più inveterati pregiudizi, i sofismi più radicali, gli interessi più saldi?

Che se v'ha ancora chi ne dubita, interroghi la storia; la quale gli mostrerà il nostro grande iniziatore del metodo sperimentale Galileo Galilei, che per aver osato spezzare la oltrepotenza del dommatismo ecclesiastico, per aver osato avviare le scienze positive sulla via dell'osservazione e dell'esperienza, per avere proclamato le scoperte alle quali cotesto metodo lo aveva condotto, ebbe ad affrontare i furori implacabili del fanatismo, sempre vigile e pronto a maledire e conculcare la scienza e la verità.

XXIV.

Così voi vedete, o signori, che la ricerca impassibile dei fatti non è scevra di pericoli: che se oggi, per fortuna di tempi e di avvenimenti, il tempo delle torture e dei roghi è passato, rimangono sempre aperte le vie delle calunnie, delle ingiurie, delle sotterranee persecuzioni per punire chiunque abbia l'audacia di prendere per divisa il fiero motto *vitam impendere vero*.

Ma non è il minor titolo di nobiltà della specie umana che essa ha tale energia e tale elasticità da resistere a tutti gli sforzi che si fanno per comprimere le sue aspirazioni e le sue tendenze. Noi amiamo la verità non solo per sè stessa, ma altresì — e quasi direi, sopratutto — per l'intensa e nobile soddisfazione che si prova nel ricercarla, e pel prezzo che ci è costata. Una verità acquistata senza fatica ci pare senza valore. Che sarebbero il mondo e la vita se l'uomo sapesse tutto e non avesse a ricercare più nulla? Privi di ogni stimolo all'azione, noi consumeremmo i nostri anni in una noia infinita. E ben lo sanno gli arditi esploratori della scienza, pei quali Lessing scriveva queste poetiche parole: « Se Dio si presentasse a me tenendo la verità nella mano destra, e nella sinistra la ricerca della verità e mi dicesse: — scegli! — io prenderei rispettosamente la mano sinistra: e — Padre! — direi — la verità assoluta non è che per te. »

Digitized by Google

XXV.

Il voto di Lessing è la condizione dell' uomo; condizione non di riposo, ma di lotta: lotta con le cose e colle idee, lotta di tutti i giorni. Sempre avanti! È il grido della civiltà e della scienza. Per procedere s' incontrano ostacoli e pericoli: che importa? Bisogna calpestare interessi e pregiudizi, che, feriti, insorgeranno. Non monta. Le superstizioni e i dispotismi possono obbligare coi supplizi i Galilei a rinnegare la verità scoperta: ma queste rimangono, e accrescono definitivamente il patrimonio dell' umanità.

Se anche non sia vero quanto i biografi narrano, che, cioè, il gran maestro della scienza sollevandosi dal suolo sul quale lo aveva piegato l' ignoranza fanatica, che voleva la terra immobile, abbia sclamato: *Eppur si muove!* — è però questo il grido che erompe spontaneo dalla coscienza dell' umanità.

XXVI.

Eppur si muove! Tale è la legge della vita e dell' universo: e l' uomo che si sente trascinato da questa legge comprende che in essa sia la ragione e la sorgente d' ogni progresso. Chiusi in un breve cerchio dallo spazio e dal tempo, noi aspiriamo ad allargarlo: e quanto più si sviluppa la nostra forza, quanto più si estende il numero delle nostre cognizioni, tanto più cresce l' energia delle nostre aspirazioni.

Or chi non vede quanto sia insensato il pretendere che, riconducendo lo studio dei problemi morali e giuridici sul terreno dell' osservazione e dell' esperienza, si estingue in noi la sete dei grandi concetti e delle grandi cose? Chi non comprende che se questo è invece l' unico mezzo di ottenere progressi continui e certi, esso solo può accendere negli animi umani sempre più vivo il desiderio di andar più oltre nella conquista di nuovi veri? Così è: mano mano che lo spirito umano procede, il suo orizzonte si aggrandisce e si abbella: e scoperto un nuovo vero, questo gli svela l' esistenza di un altro problema più elevato e più grande.

È in questo modo che si compie la legge d' incivilimento che dirige il corso della umanità: la quale, secondo Pascal, è come un uomo che impara sempre e non muore mai. Ogni generazione che passa trasmette, accresciuta e migliorata, alla generazione che viene la parte di civiltà che ha ricevuta dai padri suoi. Il progresso si realizza in tutte le parti del mondo umano; nella morale, nel diritto, nelle scienze, nelle arti. E tutto lo ajuta: la guerra come la pace: e quasi sem-

Digitized by Google

pre sulle rovine di un' istituzione che ha fatto a suo tempo ne nasce una nuova o migliore.

Il progresso nel diritto, considerato ne' suoi principii ci mostra un lento, ma successivo perfezionamento scientifico: considerato nelle sue attuazioni, ci mostra il miglioramento delle relazioni giuridiche delle persone, delle istituzioni civili e politiche degli stati e dei rapporti internazionali.

A codesto progresso voi dovete, o Giovani, cooperare: e non è senza trepidazione che bisogna accingersi, in Roma, allo studio delle scienze giuridiche: poichè se in ogni altro Ateneo è manifesto il dovere d' intraprenderlo con la coscienza della gravità del còmpito assunto, per voi, cittadini romani, è una splendida, ma grave eredità da sostenere.

Ma voi avete in mano vostra il segreto della riuscita: e consiste nel mettervi all' opera con la ferma risoluzione di non lasciare che languisca la fiaccola accesa dai vostri antenati. Codesta fiaccola, malgrado le tristizie dei tempi e delle instituzioni, non si spense mai in questa illustre città, che non ha cessato mai di essere culla feconda di eminenti giureconsulti. Ora è nelle mani vostre. Per sostenerla e arricchirla di nuova luce, il precetto che vi deve guidare è quello che esprimeva Alessandro Severo, quando, sollevandosi con un supremo sforzo sul suo letto di morte, rivolto agli amici desolati, sclamava con voce forte e solenne quella parola che dev' essere il verbo della vita negli Stati liberi: *laboremus*!

AVV. G. SAREDO.

Cosa è la natura?

Se l' uomo studiasse le lezioni della natura, e contemplasse la sua immutabile maniera d' agire senza abbandonarsi a sistemi fantastici e partoriti dalla immaginazione, sarebbe meno infelice nel mondo in cui vive, ove al dire del gran Volney ne lo gettò una occulta potenza, orfano e nudo, straziato da mali fisici e da dolori morali.

Il perchè gli antichi filosofi naturalisti crederono doversi distinguere l' uomo fisico dall' uomo morale. Dissero l' uomo fisico un essere puramente materiale — Dissero l' uomo morale pur desso un

Digitized by Google

essere, fisico considerato però sotto certi punti di vista, cioè relativamente a certe sue diverse maniere di agire dipendenti dalla sua organizzazione; ma avvertite bene, o lettori che questa organizzazione in ultima analisi non è che la stessa sua natura.

Ora non vi lasciate illudere, lettori umanissimi, dalle favolose chimere della creazione del mondo e dell' uomo, nè tampoco dalla predicata esistenza di un essere supremo inventato dal furbo Mosè per dominare l' ignorante popolo ebreo, del quale si era fatto capo, sacerdote e condottiero in una una terra promessagli dal suo Dio Jeova. Se non che le scoperte scientifiche, la filosofia e la storia ci hanno omai istruiti che il mondo non è stato creato, che è esistito sempre ab eterno, e sempre esisterà, e che l' uomo è il prodotto della materia, in pari modo che tutti gli esseri organici ed inorganici della natura, cosichè mentre l' uomo è un essere fisico e morale nel senso testè esplicato, sono fisici e materiali i suoi componenti.

Ed invero non può negarsi che le azioni visibili dell' uomo ed i suoi moti invisibili eccitati dalla sua volontà sieno effetti naturali e conseguenze necessarie del suo organismo, e degl' impulsi che riceve dagli esseri che agiscono sopra i suoi sensi e che lo circondano.

La esperienza di tutti i tempi conferma questa gran verità. Infatti tutte le nostre istituzioni, tutte le nostre riflessioni, tutte le nostre conoscenze non hanno altro obietto che quello di procurarci una felicità, verso cui ci sospinge e ci dirige la nostra propria natura. Tutto ciò che noi facciamo o pensiamo, tutto ciò che noi siamo e saremo non è che il seguito di quanto la natura universale fà, produce e distrugge nel suo interno laboratorio chimico; tutte le nostre idee, le nostre volontà le nostre azioni sono effetti necessari, come abbiamo le tante volte detto, della essenza e delle qualità che questa natura ha messo in noi, e delle circostanze per le quali essa ci obbliga di passare. In ultima analisi, l' arte dell' uomo è la natura con l'appoggio degl' instrumenti che dessa stessa ha formato e costrutto.

La natura pose l' uomo nel mondo che doveva abitare, nudo e sprovvisto di soccorso e di mezzi per la sua sussistenza. Bentosto egli pensò e pervenne a vestirsi con pelli di altri esseri animali conviventi sull' istesso suolo, ma inferiori d' intelligenza e di mezzi. Quindi lo vediamo filare la lana e la seta per migliorare le sue vestimenta.

Ad un essere che al disopra del globo che noi abitiamo contemplasse la razza umana con tutti i suoi progressi e cangiamenti non sembrerebbero gli uomini sommessi alle leggi di natura, erranti, tapini, e disperati in prima solo intenti a procurarsi il loro nutrimento? E poi non li vedrebbe conviventi in società incivilite, arrichiti di un gran numero di cognizioni? E alla perfine terminare la loro esistenza

Digitized by Google

inventando di giorno in giorno bisogni e disegnando mille mezzi per soddisfarli.

Tutti i passi che noi facciamo per modificare e migliorare il nostro essere devono considerarsi come una lunga catena di causa e di effetti tendenti allo sviluppo dei primi impulsi che la natura ci ha dato.

Lo stesso animale in virtù della sua organizzazione passa successivamente da bisogni semplici a bisogni più complicati e composti, ma è necessità convenire che sono un seguito ed una conseguenza della sua natura.

Così la farfalla di cui noi ammiriamo la bellezza, comincia a essere un uovo inanimato, dal quale il calore fa sortire un piccolo baco che diviene crisalide e poscia si cangia in un insetto alato il quale noi vediamo ornarsi dei più bei colori; pervenuto a questa forma si riproduce e si propaga, e finalmente spogliato dei suoi ornamenti è costretto a disparire dopo aver compito l'ufficio che la natura gli ha dato.

Ora li stessi cangiamenti e progressi osservati nell' essere animale noi li vediamo verificarsi ben anco negli esseri vegetali della natura.

È un seguito di combinazioni, di tessuti, di energia primitiva data all' Aloe dalla natura che questa pianta insensibilmente cresciuta e modificata produce a capo di un gran numero di anni alcuni fiori che sono l' annunzio della sua morte: Così è dell' uomo. In tutti i suoi progressi, in tutte le variazioni che prova, agisce sempre secondo le leggi proprie alla sua organizzazione, ed alla materia di cui è composto.

L' uomo adunque fisico è l'uomo agente per occasione di cause fisiche che i nostri organi ci fanno sentire — L' uomo morale è l'uomo agente per cause egualmente fisiche, che i nostri pregiudizi, e la nostra ignoranza c' impediscono di conoscere — L' uomo selvaggio è un ragazzo privo di esperienza, incapace di procurarsi la sua felicità — L' uomo incivilito è quello che la esperienza e la vita sociale pongono in grado di trar profitto dalla natura per la sua felicità — L' uomo illuminato e virtuoso è l' uomo maturo e perfetto come disse il gran Cicerone (de legib.) che la natura perfetta portò al culmine della perfezione — L' uomo felice è quello che sa godere delle beneficenze della natura e si contenta dello stato in cui lo fece nascere — L' uomo infelice è quegli che non si approfitta dei beni della natura, o che ne abusa a danno proprio ed altrui.

È adunque alla fisica ed alla esperienza cui l' uomo deve rivolgere tutte le sue investigazioni; è la natura che l' uomo deve invocare in tutte le sue bisogna.

Digitized by Google

Questa natura agisce con leggi semplici, uniformi, invariabili, ferme, costanti che la esperienza ci pone in grado di conoscere e di analizzare, ed è a questa natura universale che noi siamo, con la nostra natura particolare o individuale, vale a dire con i nostri sensi, intrinsecamente legati. Per mezzo dei sensi possiamo scoprire le sue leggi ed i suoi segreti, cosicchè dobbiamo omai essere convinti, che lasciando la esperienza si cade nel vuoto, e la nostra immaginazione si smarrisce e si perde.

Da quanto abbiamo rilevato è manifesto che tutti gli errori umani sono errori fisici, resultato di crassa ignoranza di bassezza e di una cieca credenza, il perchè gli uomini si sono sempre ingannati quando hanno trascurato nelle loro azioni di rimontare alle cause naturali chè l' hanno occasionate, o prodotte; laonde è per mancanza di esperienza che si sono formate idee false ed imperfette della materia che questa natura universale compone, delle sue proprietà, delle sue combinazioni, delle sue forze, della sua maniera d' agire, e della energia che resulta dalla sua intrinseca essenza.

Dacchè l' universo è divenuto per il genere umano una scena di illusioni, un gioco ridevole di fantasmagorie di puerili credenze, di vane speranze, di ridicoli timori, gli uomini hanno disprezzato le leggi della natura, abbandonato lo studio della esperienza, conculcati i doveri della morale.

Così la razza umana traballò d'errore in errore, d'assurdo in assurdo e precipitò in profondissimo abisso.

Or, qualunque errore è nocevole alla umanità ed è a furia di errori che il genere umano si è reso di per se stesso infelice.

(Continua)

Avv. P. Garinei.

CRONACA

Il Giuramento dei Professori dell' Universita' Romana. — L' onorevole Ministro della pubblica istruzione vuole assolutamente essere maledetto da tutti i santi del paradiso.

Ha divisato nientemeno che di sottoporre al giuramento tutti i Professori dell' Università romana, parificandoli a quelli delle altre Università del Regno,

Digitized by Google

quasichè i Signori dell'Università romana fossero uomini di questo mondo.. E poi ha inventata una certa formola di giuramento nella quale il nome di Dio e della Santa Chiesa non c'entra proprio per nulla.

Da qui le ire dell'*Unità Cattolica*, la quale conoscendo assai bene i suoi polli, già prevede che il giuramento sarà rifiutato da due terzi del corpo accademico. Buon viaggio a loro: sarà tanto veleno, di meno venduto alla gioventù.

* * *

Povero Papa! — Risulterebbe da un piccolo specchietto che abbiamo sott'occhi che il santo padre distribuirebbe *mensilmente* al suo ex-governo lire 220,800 ripartite così:

Ministero	delle finanze	L. 52,450
«	dell'interno	« 54,780
«	delle armi	« 80,800
«	del commer.	« 32,770
	Totale	L. 220,800

E ciò senza calcolare i *piatti* ai cardinali, gli onorari ai prelati e funzionari ecclesiastici a cui non competeva giubilazione.

Altro che le malinconie della prigionia!

Quando si possono pagare di queste somme la baracca va bene, e c'è da stare allegri.

Duecento e venti mila lire al mese! — Che direbbe il povero pescatore, il Principe degli Apostoli se vedesse che il suo successore può spendere tanto?

(*Emanc. Cat.*)

* * *

Il Consiglio di Stato, sotto al num. 1688 984, ha emesso il seguente parere: — « Il consiglio comunale non deve ingerirsi in funzioni meramente religiose delle chiese che sono sotto la direzione esclusiva del rettore della chiesa e dell'autorità ecclesiastica. Deve quindi essere annullata a tenore dell'articolo 227 della legge comunale, perchè presa sopra oggetto estraneo alle attribuzioni del consiglio, la deliberazione colla quale fu nominata una deputazione per accogliere obblazioni da impiegarsi nella festa religiosa del patrono della chiesa.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 19 Ottobre 1871. N. 16.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Il miracolo di S. Gennaro, di *G. Ricciardi.* — Decisione del concorso aperto dalla Società del Libero Pensiero di Firenze. — Siamo giusti! lettera di Stefanoni Luigi. – Cosa è la natura? dell'avv. *P. Garinei.* — Mazzini, Garibaldi e Filopanti. – Associazione internazionale degli operai.

DEL MIRACOLO DI SAN GENNARO

I così detti miracoli, frequentissimi nei tempi andati, sono iti più sempre diminuendo, col diradarsi dell' ignoranza, e se nella prima metà del presente secolo se ne videro alcuni qua e là, qua, per esempio, quelli delle madonne, che movevano gli occhi, a Rimini segnatamente, e l' apparizione in Francia della *Vergine madre* nel villaggio della Salette, oramai sol' uno ven' ha della specie, che dirò *permanente*, ed è quello di S. Gennaro, il perchè non sarà inutile spendervi alquante parole.

Ho sott' occhio due curiosissimi opuscoli, il primo dei quali. pubblicato per cura d' un prete per nome Pelella, nel 1856, è intitolato: *Memorie della vita, miracoli e culto di S. Gennaro, per Camillo Tutini*, e, se dobbiamo stare alla data apposta dall' autore alla sua prefazione, venne fuori nel gennaio del 1633. L' altro opuscolo ha questo titolo: *Teorica dei miracoli, esposta con metodo dimostrativo, seguita da un discorso apologetico sul miracolo di S. Gennaro, e da una raccolta di pensieri sulla filosofia e la religione, opera di Nicola Fergolo. Milano*, 1842 (1).

(1) Questa edizion milanese fu fatta su quella di Napoli, venuta in luce parecchi anni prima.

Digitized by Google

A chi non è noto, non dirò in Napoli, ma in Italia, il nome di Fergola, onore delle scienze fisiche e matematiche? E però fu indicibile il mio stupore, allorchè mi capitò fra le mani il suo scritto, ch' è certo uno dei più singolari, per non adoperare altro vocabolo, ch' io m' abbia mai letto. Ma prima di parlare dell' operetta del Fergola, mi conviene accennare alcunchè intorno all' altra da me mentovata.

Dopo non breve discorso intorno all' origine del protomartire, che dice nativo di Napoli, e di nobile schiatta, ed averne descritto il supplizio, inflittogli, mediante la decollazione, in Pozzuoli, nell' anno 305, l' autore consacra parecchie pagine alle varie traslocazioni del *santo corpo* ed ai miracoli da esso operati. Sepolto dapprima in Pozzuoli, il cadavere di S. Gennaro fu trasportato a Benevento, di cui il protomartire era stato vescovo, indi a Napoli, e poi di nuovo a Benevento, e finalmente di nuovo a Napoli, dove riposa pur oggi, in una cappella sotterranea della chiesa metropolitana. L' autore molto si ferma intorno ai benefizii, di cui S. Gennaro, protettore di Napoli, fu largo in ogni tempo alla città nostra, preservandola da mille pericoli, anzi da mille rovine. Si fa quindi a parlare del famoso miracolo della liquefazione del sangue, il quale, ei dice, gran danno sarebbe, se non accadesse. Pure ei cita alcune annate, durante le quali il sangue rimase coagulato, cioè nel 1528, allorchè Napoli era assediata dai Francesi capitanati da Sautrec, nel 1550 e nel 1558, mentre i Turchi davano fiero martello alle popolazioni del littorale, e nel 1569, in occasione di una terribile carestia. Se l' autore fosse vissuto nel 1799, non avrebbe, io credo, narrato il come i Francesi, avendo occupato Napoli, e questa essendo costituita in Repubblica, il santo fosse di mal umore, e però poco disposto a fare il miracolo, quando il generale Championnet ve lo costrinse ad un tratto, col mandare in Chiesa un centinaio di granatieri! La quale scena, se male non mi ricordo, si rinnovò durante il regno di Gioacchino Murat, che San Gennaro, amicissimo dei Borboni, considerava come usurpatore.

Pochissimo s' intrattiene l' autore intorno al miracolo, e in vece, dopo avere minutamente narrato, siccome ho detto, quelli avvenuti dalla morte del santo fino al secolo XVII, con grande compiacimento si ferma a descriver gli onori rendutigli, non che dalle popolazioni ignoranti, dai grandi (spesso più ignoranti di quelle) e i magnifici doni fattigli da questi ultimi, non esclusi alcuni vicerè spagnuoli, quali il Conte di Benavente e i duchi d' Alba ed Ossuna (1).

(1) Questi doni fatti nel medio evo non denno recar maraviglia a chi sappia di quello fatto a S. Gennaro, parmi nel 1860, dal re d' Italia!

Digitized by Google

Venendo a parlare dell' altro opuscolo, nulla dirò della *teorica dei miracoli*, avvegnacchè il Fergola spenda sovr' essa un ragionamento, che non è meritevole di tal nome, siccome quello, con cui studiasi dimostrare l' *indimostrabile*, e passerò senz' altro all' esame del *discorso apologetico sul miracolo di S. Gennaro*, in cui trovasi almeno una compiuta esposizion della cosa, e una serie di considerazioni, le quali, sebbene di picciol peso, porgono ampia materia alla discussione.

E prima di tutto l' autore presenta una descrizione minuta della celebre ampolla, in cui contienesi il sangue del protomartire, sangue, che, secondo egli afferma, si liquefà non menò di 26 volte ogni anno, cioè in maggio, settembre e decembre, sicchè il gran fatto accadrebbe 2600 volte in un secolo! Passa ei quindi a descrivere il sedicente miracolo, il quale ha luogo nella cappella del tesoro di San Gennaro, per lo più verso le 9 a.m., in uno, due o più minuti, ma talor pure a capo di parecchie ore, e anche giorni. Il sangue poi rimane liquido fino alle 6 p.m., e, nel maggio, fino alla mezzanotte. Queste cose espone l' autore nel primo capitolo del suo discorso. Nel secondo esamina il modo, in cui il miracolo veniva spiegato dagli stranieri, fra i quali io mi contenterò di citare un Tedesco, che, memore forse delle cose, veramente straordinarie, operate dai giocolieri, attribuisce il fatto ad un' opera di prestigio, cioè allo scambio fra un' ampolla piena di sangue, od altra materia coagulata, ed un' altra piena di qualsivoglia altro liquido di color rosso. La quale spiegazione è forse la più naturale, ed al certo chiuque vide i *veri miracoli* del celebre Bosco, l' accetterà di leggieri. E a proposito dei *veri miracoli* operati dal Bosco, dirò potersi, doversi in fatti di simil foggia trovare la spiegazione di quanti miracoli vanta la Chiesa, l' arte del giocoliere essendo antichissima e tanto più facile ad esercitarsi, in quanto sono maggiori la semplicità e l' ignoranza dei popoli. È inutile il dire che il nostro autore non si dà mica per vinto, chè anzi nel terzo capo si fa a combattere con nuove armi, ponendo innanzi un problema, che, in verità, non mi par degno di quel gran matematico, ch' era Nicola Fergola.

Ed io, invece d' infastidire il lettore coll' esposizione del detto problema e della sua soluzione, chiuderò questi cenni con una interrogazione: *A chi ed a che giova il miracolo di S. Gennaro?* Fermi pur Gedeone la luce del sole in sull' orizzonte, per vincere una battaglia, operi pur Gesù Cristo guarigioni miracolose e la risurrezione dei morti, e muti, non una, sì bene le mille volte l' acqua in vino, siccome fece nelle nozze di Cana, chè almeno le leggi della natura, saranno state alterate per alcun utile positivo; ma di qual' utile fu od è il miracolo, rinnovato sì spesso nella nostra città, della liquefazione d' un po' di sangue aggrumito? E però un così fatto miracolo,

Digitized by Google

ch' è pur l' unico omai, del quale si parli nel mondo civile, mi sembra tanto più sciocco, in quanto che inutile affatto.

Napoli, 5 ottobre 1871.

G. Ricciardi.

DECISIONE DEL CONCORSO

aperto dalla Società del Libero Pensiero di Firenze il 18 maggio 1871

sulla tesi:

« La religione non è il fondamento della morale. »

La Commissione eletta dalla Società del Libero Pensiero per l' esame delle memorie pervenute, si è ieri radunata per pronunciare il suo verdetto.

Undici sono state le memorie presentate al Concorso e portavano le epigrafi che qui sotto si riproducono col loro numero d' inscrizione.

1. Cecidit, cecidit Babylon; et omnia stulptitia deorum ejus contrita sunt in terram. Isaia.
2. La morte del dogma è la nascita della morale. Kant.
3. E tanto buon ardire al cor mi corse. Dante.
4. Libero Pensiero.
5. Amore, Pensiero-Azione, Costanza.
6. Ario.
7. La verità ha dei diritti imprescrittibili, e come è sempre tempo di scoprirla, così il difenderla non è mai fuor di stagione. Voltaire.
8. Libertà.
9. Ragione e Scienza.
10. Tantum religio potuit, suadere malorum. Lucrezio.
11. *Senza epigrafe.*

La Commissione, in una precedente seduta, aveva già stabilito che il numero dodici sarebbe il massimo dei punti che avrebbero potuto attribuirsi alle memorie; che ogni esaminatore avrebbe potuto disporre di quattro punti, e che se nessuna memoria avesse ottenuto almeno sette punti, il concorso sarebbe stato prorogato.

Digitized by Google

Il risultato dell' esame fu il seguente:

Memoria N. 1. — Buono l' indirizzo e vigorosa la forma, ma l' autore muove da fatti troppo lontani e da costumi troppo diversi dai nostri. Meglio sarebbe stato ch' egli avesse desunta la massima parte delle prove della sua tesi da fatti a noi più vicini e che in fine non avesse adottata la forma di una polemica personale, da cui ogni memoria dovrebb' essere sempre aliena. Avvi inoltre troppa confusione di nomi, e non sempre citati a proposito. La Cairoli, la Sand anime religiose quant' altre mai, non potevano costituire una prova in favore dell' ateismo. Saint-Beuve non fu ateo, e perciò l' autorità sua non può essere addotta in argomento, mentre poi avrebbe dovuto a miglior ragione essere stata accettata quella di Spinoza che l' autore invece respinge. — Votazione: punti 7.

Memoria N. 2. — L' epigrafe è tutto quel tanto di buono che esista in questo lavoro. Nè stabilità di principii, nè vigoria di ragionamento possono fargli perdonare la forma trascuratissima. — Punti 4.

Memoria N. 3. — Spigliata e spiritosa, quantunque la forma epistolare non fosse la più opportuna all' argomento. È più una confutazione dell' esistenza di Dio che una dimostrazione della morale indipendente; laonde non tocca che indirettamente la tesi proposta nel concorso, o in modo troppo fuggevole. — Punti 7.

Memoria N. 4. — Per la copia dei fatti e delle citazioni addotte affin di provare che la morale non è assoluta, nè rivelata questa memoria avrebbe meritato il premio. Ma la forma dello scritto non corrisponde sempre alla sostanza, e in ogni caso la storia prevale troppo sulla dialettica. Vero è che per se stessi i fatti possono costituire degli argomenti risolutivi nella questione, ma alla loro connessione non doveva essere estraneo l' ordine e il metodo, non meno degli argomenti della logica. — Punti 10.

Memoria N. 5. — In questa memoria vi ha metodo, erudizione e copia di argomenti, ma per la maggior parte dedotti dall' antichità. Dimostrando le variazioni delle religioni, l' autore ben prova come esse non possano essere il fondamento della morale, non essendo assolute per lor natura; ma adotta erroneamente un' altro giudizio quand' egli, ammettendo il carattere mutabile eziandio della morale, dice che se la religione posa sopra una parte dell' uomo, la morale posa sull' uomo e sulla natura. Or da queste premesse la conseguenza che la morale è universale ed eterna, è errore massiccio. Se la natura e i bisogni dell' uomo cambiano col cambiare dei tempi e dei paesi e secondo il grado della civiltà, gli è ben certo che altrettanto deve variare la morale, considerata come regola dei costumi. È perciò che due contrarie prescrizioni possono in tempi diversi essere *assolutamente* morali. La monogamia è fra noi una re-

Digitized by Google

gola morale che si crede assoluta, ma non sarebb' ella un' assoluta immoralità se fosse applicata a popoli fra cui gli individui di un sesso superassero di gran lunga il numero di quelli dell' altro? — Punti 10.

Memoria N. 6. — L' autore esordisce egregiamente, chiamando in suo soccorso l' antropologia per provare che la morale non è innata nell' uomo, nè assoluta, e lo dimostra con buoni argomenti, con metodo e buona forma. Tuttavia questi non sono per così dire che i prolegomeni della tesi, e l' autore vien meno al suo assunto nella seconda parte, ove dimostra che la morale non è rivelata con prove troppo comuni e note, e con dizione troppo inelegante. — Punti 8.

Memoria N. 7. — È error grave nell' autore il confondere la verità con la morale, avvegnachè quella ha un carattere generale e veramente immutabile, e questa è una specialità soggetta alle accidentalità della natura. La morale è per certo una verità, ma non si può dire con pari certezza che tutto ciò che è vero sia morale. Lo scritto è inoltre manchevole in molte parti e poco sviluppato nelle prove. — Punti 6.

Memoria N. 8. — È una apologia bella quanto si vuole della libertà, la quale poco o nulla riguarda la tesi del concorso. — Punti 5.

Memoria N. 9. — L' abito non fa il monaco — è un vecchio adagio che può giustamente applicarsi a questa memoria e alla sua epigrafe, nella quale promette cose di cui la memoria è propriamente manchevole. — Punti 3.

Memoria N. 10. — All' ordine, al metodo e al numero dei fatti addotti e per la maggior parte applicabili alla vita quotidiana, l' autore accoppia una dizione buona e scorrevole, la quale, pur sempre evitando la trivialità, si rende assai acconcia alla forma popolare. Questi pregi sono viemeglio messi in evidenza dal fatto, che l' autore attenendosi alla confutazione dei principii religiosi fra noi dominanti, e da essi specialmente desumendo le prove a corredo della sua tesi, risponde allo scopo del concorso, ch' era quello, non tanto di promovere una inutile gara nel campo del sapere, quanto di presentare al pubblico un lavoro che fosse una chiara e popolare dimostrazione che l' uomo può essere morale senza religione. La definizione della morale data come la « scienza dei motivi delle azioni umane » senza essere degna di biasimo, non è però esatta. La morale è essenzialmente cosa pratica, nè può quindi definirsi teoricamente come si fa delle varie cognizioni dello scibile. Alcuno può avere una perfetta cognizione « dei motivi delle azioni umane » e tuttavia essere immoralissimo; il perchè la cognizione di questi motivi può essere, ed è certamente, la guida necessaria per scoprire i principii della morale, ma non è la morale in sè stessa. — Punti 10.

Digitized by Google

Memoria N. 11. — Vi ha molta concisione e chiarezza di idee, ma gli argomenti svolti non mirano direttamente alla tesi proposta. Sono diretti a provare più la falsità delle religioni che la indipendenza della morale. L' argomento negativo, che la religione fa gli uomini scellerati, per verità è assai ben dimostrato, ma manca poi l'argomento positivo che l' uomo senza religione è morale. Per altro, questa ommissione non sarebbe grave e potrebbe essere dimenticata, se la memoria non fosse redatta con un linguaggio violento, sì che sovente trascorre all' invettiva. — Punti 8.

Tre temi, come si è veduto, avendo nella votazione ottenuto un egual numero di punti, la Commissione stabiliva che al premio fossero aggiunte due menzioni onorevoli, e che dopo nuova discussione si dovesse procedere ad una seconda votazione per conoscere a quale delle tre memorie dovesse essere conferito il premio, e a quali le menzioni onorevoli; restando preventivamente determinato, che nel caso di parità di punti, il voto del presidente avrebbe la preferenza.

Eseguita la votazione, si ebbero i seguenti risultati:

Memoria N. 10 punti **11**
Memoria « 5 punti **10**
Memoria « 4 punti **9**

In conseguenza la Commissione esaminatrice aggiudicava definitivamente il premio alla *Memoria* N. 10 e deliberava fossero stampate con qualche eleganza e in cartoncino inglese, tre dichiarazioni di premio e menzione onorevole, col nome e cognome degli autori, per essere rimessi, tanto alla memoria premiata, quanto alle altre due giudicate meritevoli di speciale menzione.

Apertesi finalmente le schede delle tre *Memorie*, si trovarono nell' interno le seguenti indicazioni:

Memoria N. 10 — Giordano Vanini, presso G. Levi, Via Porta Rossa N. 26. Firenze.

Memoria « 5 — Francesco Taffiorelli. Cremona.

Memoria « 4 — Tomaso Vusio a Bol, Isola Brazza, in Dalmazia.

Si avverte perciò che l' orologio d' oro trovasi fin d' ora disponibile presso la Direzione del *Libero Pensiero*, e che i brevetti per menzione onorevole saranno spediti per la posta tosto che saranno eseguiti. La Commissione ha inoltre deliberato che, dopo la pubblicazione nel *Libero Pensiero* della memoria premiata, debba, nei limiti dello spazio disponibile, e quando ciò piaccia ai loro autori, seguire anche la pubblicazione delle altre due memorie stimate meritevoli di special menzione.

Gli autori delle memorie non premiate potranno ritirarle presso

Digitized by Google

il *Libero Pensiero*, e saranno spedite a chi ne farà domanda unendovi i necessari francobolli e la precisa indicazione dell' epigrafe.

Firenze li 8 Ottobre 1871.

LA COMMISSIONE

STEFANONI LUIGI, *Presidente*
AVV. PIETRO GARINEI
E. CARLO USIGLI.

Siamo giusti!

Ringraziando i giornali che l' hanno riprodotta, pubblichiamo la lettera che Stefanoni Luigi ha diretto al Direttore del *Proletario Italiano* di Torino.

Preg. Sig. Direttore

Leggo nel numero 16 del *Proletario*, ch' Ella tanto bene dirige, un articolo, per molti lati pregievole, col quale il signor Ottolenghi, che pur si dice Ateo, eccita noi materialisti alla conciliazione col partito Mazziniano.

Mi pare che la conciliazione, in vista specialmente del Congresso, Democratico stia oramai in cima a tutti i desideri. Molti perciò, e Garibaldi con loro, ci vanno eccitando a conchiudere la pace, ma niuno, per quanto io sappia, ha ancor pensato di fare un consimile eccitamento ai Mazziniani, nè tampoco di ricercare se essi alla pace siano disposti, della qual cosa è lecito dubitare.

Questo modo di consigliare la conciliazione scambia adrittura le parti, sicchè quasi si direbbe che se la pace fu rotta e se la conciliazione non è ancor atta lo si debba alle nostre turbolenze.

Quest' è un errore che assai m' importa di correggere. Ben giova a sapersi che i materialisti, costanti avversari del *compelle intrare*, in fatto di dottrina, sono la gente più pacifica di questo mondo, nè mai hanno preteso d' imporre agli altri le loro opinioni. Quantunque deista, hanno amato e venerato Mazzini come si può amare e venerare un uomo che tanto giovò al proprio paese, e che fu a noi maestro di libertà, nè mai avrebbero pensato a disgiungersi dal suo par-

Digitized by Google

tito, se un bel giorno, nel tempio stesso della libertà, i mazziniani, intolleranti ch' altri in filosofia avesse opinioni diverse dalle loro, non avessero gridato, come già un tempo i cattolici: *Fuori li eretici!*

Così fummo messi alla porta. Noi non domandiamo di meglio che la porta ci sia riaperta e ci si conceda di rientrare, ben inteso seco noi portando il fardello di tutte le nostre iniquità.

Noi non pretendiamo che i mazziniani diventino materialisti e socialisti. Chiediamo soltanto quello che tutti gli eretici hanno sempre vanamente domandato agli ortodossi, che ci si lasci la libertà della parola e della coscienza.

Il tempio della libertà mi par che sia, o che dovrebbe essere, abbastanza vasto per contenerci tutti!

Non foss' altro che per amor della giustizia, mi par che queste osservazioni dovrebbero pubblicarsi da tutta la stampa democratica, affinchè il pubblico, vedendo che noi siam fatti segno a tanti eccitamenti, non sia indotto in errore, e non trasformi in persecutori i perseguitati.

Mi creda

Suo Dev.° STEFANONI LUIGI.

Cosa è la natura?

(Continuazione e fine, vedi il n. 15).

Senza studiar la natura l' uomo si formò degli Dei, che poscia divennero i soli oggetti delle sue speranze, dei suoi timori. I sacerdoti di tutti i tempi, di tutte le religioni approfittarono della ignoranza, della pusillanimità dei popoli per dominarli e spaventarli col tuono e col fulmine perchè credessero alla esistenza di una Divinità, secondo che disse un gran Poeta dell' antichità « Cœlo tonante credidimus Jovem ». Così questi originari dominatori dei popoli arricchirono e vissero bene. Se i popoli fossero stati istruiti nelle leggi della natura avrebbero veduto ed appreso che la natura è Dio; in altre parole, che Dio è la natura — Natura Naturans dicono i filosofi

Digitized by Google

naturalisti — Avrebbero appreso che la natura, sebbene sprovvista di bontà come di malizia, ossia d'intelligenza, è dessa però che con le sue leggi necessarie ed immutabili governa il mondo, è dessa che produsse esseri estinti e distrusse in un tempo esseri nati, facendo soffrire ora questi che aveva reso sensibili, or dando ad altri una serie di beni e tal fiata una serie di mali, alternandoli sempre col disordine delle diverse materie, le quali in ultima analisi ricostituiscono l' ordine della stessa natura.

Ripetiamolo anche una volta. È alla natura che gli uomini debbono volgere le loro idee, e studiare le sue leggi e i suoi segreti invece di drizzare i loro pensieri ad esseri ignoti, fantastici e immaginari — È nella sola natura che l' uomo infelice trova il farmaco ai suoi mali, il rimedio per le sue pene, e i mezzi di farsi contento e felice.

Da quanto dicemmo, noi concludiamo che la ignoranza della natura è stata l' autrice di supposte potenze incognite sotto l' incubo delle quali il genere umano ha per tanto tempo tremato e trema vilmente ancora; che è quanto dire che i culti superstiziosi sono stati e sono pur oggi la vera sorgente dei mali che affliggono la umanità.

È per mancanza di conoscenza della sua propria natura, della sua tendenza naturale, dei suoi bisogni, dei suoi dritti che l'uomo vivente in società cadde dalla libertà alla schiavitù, e si credè forzato a sopire i desideri del suo cuore e a sacrificare il suo ben essere al capriccio, al dispotismo dei suoi tiranni, dei suoi oppressori — Ignorando lo scopo politico delle politiche associazioni, si sottomise senza riserva ad uomini come lui, quali si fecero riguardare come tante divinità sulla terra. Cotestoro profittarono dei suoi errori, della sua debolezza, della sua ignoranza, della sua pusillanimità per assoggettarlo, dominarlo, corromperlo e renderlo miserabile e vizioso. E ancora.

L' uomo disprezzò se stesso per avere ignorato i rapporti che sussistevano fra se e li esseri della sua specie, disconobbe i suoi doveri verso gli altri e conseguentemente non comprese che erano necessari alla sua felicità — Non vide più ciò che doveva a se stesso, nè seppe evitare gli eccessi della sua vita per rendersi solidamente felice. In altre parole, non conobbe i suoi veri interessi.

Da ciò i disordini, le sue intemperanze, le sue voluttà vergognose, e tutti i vizi ai quali si dette a spese della sua propria conservazione e del suo bene durevole.

E qual fu la causa di tutti questi mali? L' ignoranza della natura umana, che impedì all' uomo d' illuminarsi sulla morale, cioè sulla dottrina dei doveri e dei dritti dell' uomo e del cittadino; la depravazione dei governi che gl' impedirono di praticarla, l' inganno

Digitized by Google

dei sacerdoti che lo spaventarono con le fantastiche idee di un Dio vendicatore e tiranno, di un inferno affliggente la misera umanità.

Onde è che da quanto vi abbiamo detto e rilevato emerge lucidamente, che l' uomo non ebbe che ipotesi puerili, delle quali non osò esaminare i fondamenti e le prove, mentre si era abituato a riguardarle come sacre e come verità indubitate e riconosciute — La sua ignoranza lo rese credulo alle promesse di una vita futura, e di un altro mondo destinato alla sua felicità — La forza tirannica dei suoi dominatori lo mantenne nella superstizione la più grossolana.

Dunque?

Dunque, cari lettori, alziamoci una volta al disopra delle nuvole del pregiudizio e della superstizione, sortiamo dalla folta nebbia che ci offusca la mente e ci perverte il cuore — Diffidiamo dei nostri maestri, dei nostri tiranni, degli oppressori della umanità — Prendiamo la esperienza per Guida delle nostre azioni — Consultiamo la natura e procuriamo di confortarla con idee vere sopra gli oggetti che dessa racchiude — Interroghiamo la ragione che si è tante volte calunniata e derisa — Contempliamo attentamente il mondo visibile e vedremo che se non basta a farci conoscere l' essenza delle cose il filosofo razionalista ha però avuto sempre ragione di non distinguere i pretesi due imperi che si vogliono egualmente esistenti nel dominio della natura.

L' universo, questo vasto insieme di tutto ciò che esiste, non ci offre che materia e movimento, o come meglio dice il Büchner « Forza e Materia »: il suo insieme non ci mostra che una catena immensa e non interrotta di cause e di effetti, alcune delle quali ci sono note perchè colpiscono immediatamente i nostri sensi, ed altre ci sono ignote perchè non agiscono sopra di noi che per effetti sovente troppo lontani dalle cause primitive.

Materie varie e combinate in una infinità di maniere ricevono e comunicano movimenti sempre diversi — Le differenti proprietà di queste materie, le loro diverse combinazioni, le loro maniere d' agire cotanto variate e variabili che ne sono conseguenti, costituiscono per noi l' essenza degli esseri, ed è da queste essenze diversificate che ne resultano ordini differenti, ranghi e sistemi che occupano questi esseri medesimi, la cui somma totale in ultima analisi forma ciò che noi chiamiamo « natura ».

Così la natura nella sua significazione più estesa, è il gran tutto che risulta dall' insieme delle diverse materie, delle loro differenti combinazioni e dei vari movimenti che noi vediamo nell' universo.

La natura nel senso il più ristretto, e considerata in ciascun essere che la compone, organico ed inorganico, solido o liquido o malleabile è quel tutto che resulta dalla sua essenza, vale a dire dalle

Digitized by Google

proprietà, dalle combinazioni o maniere di agire che un essere si distingue dall' altro.

Laonde noi venghiamo a concludere, che ben anco l' uomo è un tutto resultante da combinazioni di certe materie dotate di proprietà particolari, la cui disposizione si chiama « organizzazione » e la cui essenza è di sentire, pensare ed agire: in altre parole, di muoversi in una maniera che le distingue dagli altri esseri della natura universale a cui tutto è collegato necessariamente coll' ordine e col disordine.

Avv. P. Garinei.

MAZZINI, GARIBALDI E FILOPANTI

Togliamo dalla *Favilla* le seguenti considerazioni sul panteismo di Filopanti.

Nè Garibaldi, che ragiona con sì dolce mitezza, nè Filopanti che pur modera i termini della questione per alleviarne l' intimo contrasto, potranno mai indurre Mazzini ad un compromesso. Il dire, come ha fatto amorevolmente Garibaldi, che, a tor via le scabrezze della questione, potremmo tutti accomodarci a due punti che voglion essere comuni, verità dell' Infinito, incertezza dell' infinita intelligenza, equivale alla cancellazione del dogma, la parte più essenziale della formola di Mazzini, *Dio e popolo*, i due pernii di quella repubblica teocratica, che costituisce l' obietto della sua idealità, il travaglio e la consolazione della sua vita. Autorità e libertà, l' autorità legislatrice dell' eterno e la libertà esecutiva del popolo che n' è l' interprete e il delegato, sono due fatalità logiche per Mazzini, sono, come egli forse direbbe, la sua fede; toccarne uno è rovesciare tutto l' edificio del suo sistema, stessere la sudata ghirlanda delle sue speranze, sostantivare gl' idoli del suo pensiero. E noi certo non ci aspettiamo da Mazzini tal sagrificio, che sarebbe un suicidio intellettuale.

Filopanti, l' astronomo eccellente, il volgarizzatore dei cieli, l'apostolo della natura, ha imaginato la divinità che più s' accosta al suo sistema di studii, una specie di concretizzazione intelligente della

Digitized by Google

forza ordinata, e ne ha fatto un presente a Mazzini che deve essersene meravigliato non poco. Panteismo (Filopanti ce lo insegna) vuol dire, a rigor di vocabolo, deificazione dell' universo, o altrimenti, apoteòsi della natura, religione della materia. Anche costì c' è l' antropomorfismo, c' è l' uomo, il quale non capisce come possa esserci un ordine senza un pensiero, e, non sapendo questo pensiero dove ficcarlo, te lo colloca bellamente nell' obietto stesso delle sue osservazioni, delle sue contemplazioni, della sua indagine, nella natura. Contro la positività delle nostre affermazioni taluni potrebbero dire, che ancora Hegel, spiritualista, sta fra i panteisti; ma Hegel non si dice tale, e tale veramente non è. Per Hegel la sostanza, la realtà, il complesso delle qualità dell' essere, risiedono nell' idea, non nella cosa obiettiva, e il suo sistema, nei nostri rispetti, non potrebbe dunque chiamarsi che tutt' al più un idealismo panteista, o (ci si perdoni il ribobolo dottrinale) un realismo ideale-panteistico; ed è perciò che l' anima di Hegel si trova essere, per necessità logica, mortale al par del corpo, con che dolore degli spiritualisti ognuno lo può imaginare, e Gioberti ve lo confessa candidamente. Ma qui l'Hegelianismo può stare fuori di combattimento, e ce lo lasciamo volontieri, anche per risparmiare una noia ai nostri lettori, che hanno già quella non lieve di tenerci dietro in questo ginepraio.

Il panteismo quindi che Filopanti regala a Mazzini, il quale per fermo non lo accetta, non è tanto un errore mentale, poco supponibile in tant' uomo, ma un' agile vaghezza del cuore, un benevolo compromesso buttato là come niente fosse, per vedere se, dandone un poco a ciascuno, si potessero accontentare tutte le parti e levare il disaccordo. E difatti, dettosi appena panteista, Filopanti si dichiara pure socialista, non badando se nei due termini possa esservi contraddizione. A quanto ci pare, il socialismo è la negazione d' ogni autorità estrinseca, della divina principalmente; giacchè gli uomini che così pensano e adoprano al soddisfacimento di tutti i loro bisogni, tutti, inclusivi, ben s' intende, gl' intellettivi ed i morali, fanno da sè, negano col fatto la provvidenza, desumono le loro leggi consorziali puramente e semplicemente da madre natura. Il socialismo è la più schietta e attiva rispondenza dell' ordine civile all' ordine psichico e all' ordine fisico, è un fatto autonomo, compiuto senza aspettare la manna del cielo, senza misticismi nè religiosi nè politici, senza pii terrori, senza preci, senza l' intervento d' alcun potere da quello del popolo in fuori. Intesa l' autorità nel senso improprio di un potere esteriore che opera sul soggetto, noi non esitiamo a dire, che il socialismo è appunto l' ordine senza l' autorità, una libertà regolata e guarentita dall' ateismo Nella bicipite dichiarazione di Filopanti c' è dunque un cozzo, e il sapiente astronomo, l' inclito pa-

Digitized by Google

triota ci permetta di rilevarlo, perchè davanti ai principii non ci hanno a essere ritegni di sorta alcuna.

Ora può Mazzini adagiarsi a simili proposte? No; ed egli stesso ve lo dirà con quella nobile franchezza, che primeggia fra le sue bellissime doti. Di fatto Filopanti è più con noi che con Mazzini, per quanto si studii di velarlo. A noi poco importa che diasi alla materia, la quale è eterna, e forse infinita, anche l' attributo della intelligenza, d' una intelligenza infinita ed eterna, quando non le s' intruda un' autorità estrinseca, che possa farne il piacer suo, compreso quello di disfarla, o di mutarne l' ordine e le leggi. Noi, restando pure atei, possiamo andare di conserva con codesta ragione di panteiati verso lo scopo comune della libertà contesta nel socialismo; non già Mazzini. Egli non può camminare coi panteisti, perchè intende che le leggi movano da un' autorità che non è insita nella materia; non può accompagnarsi coi socialisti, perchè costoro congegnano in guisa il loro sodalizio, da escludere una cooperazione qualsivoglia d' ogni potenza straniera. Deismo e autonomia non possono star assieme, non possono ragguagliarsi, non possono fare tutt' uno; anzi devono mantenere una dualità essenziale, come il padrone e l' ingenuo, come il monarca e il repubblicano.

Mazzini persisterà nelle sue vedute, come noi nelle nostre, perchè quì non trattasi di partito, ma di scuola, non di conflitto d' interessi, ma di profonda discrepanza di principii. Laonde, gratissimi a quegli egregi cuori di Filopanti e di Garibaldi, per le dichiarazioni e le proposte loro all' intento gentile della concordia, noi crediamo però utile questa polemica, dacchè l' incertezza e l' ambiguità non sono certo le stelle polari dell' avvenire. Che importa se la marcia della milizia democratica alla conquista del suo ideale, s' intrammette e sosta per poco quando in questo breve rallentamento ella si terga, come Dante prima di salire al cielo, nell' onda d' Eunoè, dalle immondezze del dubbio e dell' errore? Noi diremo certo ai Mazzini, ai Filopanti, ai Garibaldi, che ci vuole un coraggio tenace in questa bisogna, anche quello, come avvertiva Gesù, di andar contro il padre e la madre, pur di seguire il lume della ragione e non perdere la meta del vero. Nessuna forza potrà mai fare che noi cessiamo di voler bene a Mazzini, nessuna che noi ne accettiamo quelle idee che ci paiono chimeriche e dannose. Questa è la nostra confessione, questo il nostro partito; dissimulare, infingerci, tacere, sarebbe non solo una viltà, ma una colpa: ci sia dunque concesso di compiere sino alla fine ciò che noi riputiamo il nostro dovere.

Digitized by Google

Associazione internazionale degli operai

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEGLI OPERAI. — Riceviamo la seguente con preghiera di sollecita pubblicazione.

Seduta del 7 Ottobre 1871.

Il Consiglio generale avendo avuto pruova incontestabile che Gustavo Durand di Parigi, membro dell'Internazionale, operaio gioielliere, ex delegato di gioiellieri alla camera federale degli operai di Parigi, ex capo di battaglione della Guardia nazionale, ex cassiere capo della delegazione delle finanze sotto la Comune, vivente a Londra come profugo, ha servito e serve ancora la polizia francese spionando i profughi della Comune in Londra, e specialmente il Consiglio generale dell'Associazione Internazionale degli Operai, e che egli ha già ricevuto la somma di 725 franchi per i suoi servigi. Per questi motivi, il detto Gustavo Durand viene dichiarato infame ed espulso dall'Associazione Internazianale degli Operai.

Questa risoluzione sarà pubblicata in tutti gli organi dell'associazione.

Londra 7 Settembre 1871.

Per estratto conforme: FREDERIC ENGLES
Segretario per l'Italia.

* * *

UNA RETTIFICAZIONE NECESSARIA. — Un saggio del modo con cui certi giornali ufficiali od ufficiosi sogliono *colorire* i fatti che essi raccontano, l'abbiamo dalla seguente lettera che ci dirige il nostro amico Cafiero.

Napoli, Ottobre 1871.

Mio Carissimo Amico

Non prima d'ora ho ricevuto il num. 9 del *Libero Pensiero* che avrei dovuto ricevere alla fine di Agosto, essendone stata da voi regolarmente spedita una prima copia, insieme alla vostra lettera che nemmeno mi pervenne. Quella autorità che tutto puole, perchè ha la forza a sua disposizione, dovè stimare conveniente di non farmi giungere la vostra voce amica nella prigione.... .....

La notizia del mio arresto, ricavata dal *Giornale di Napoli* è piena d'inesattezze, le quali io mi riserbo di rettificare pienamente nella pubblica discussione della mia causa, o per mezzo della stampa quando fosse pronunziato il non farsi luogo a procedimento; perchè mi sarebbe impossibile di farlo ora senza esporre

Digitized by Google

fatti intimamente connessi col mio processo. Mi limito perciò ad indicare solamente per ora le inesattezze nelle quali è incorso il cronista di quel giornale:

1.° Nessuno era in condizioni di potergli andare a dire se le carte sequestrate presso di me erano o no *importanti.*

2.° Io non fui *sorpreso dall' autorità di questura,* che anzi attendeva da più di un mese innanzi, essendo venuti per ben tre volte i carabinieri a chiedere di me al portinaio della casa dov' io dimorava.

3.° Il delegato Mititieri non scambiò nemmeno una parola con mia madre, non che dimandare *ch' ella fosse visitata nelle sue vesti.*

Lo stesso *Giornale di Napoli* poi, invece di dire il giorno appresso « Il Sig. Cafiero a quest' ora avrebbe già dovuto essere rimesso all' autorità giudiziaria » e così secco secco farla finita con un argomento, che cominciava a puzzare d' illegalità, avrebbe dovuto usare un poco della sua precedente loquela, per far conoscere ai suoi lettori, senza bisogno di ricorrere ai vaghi *si dice,* che io era tenuto per *cinque giorni* alla questura.

Dopo questa detenzione in questura passai finalmente al potere giudiziario, e quindi fui trasferìto nel carcere di S. Francesco, ove rimasi per altri undici giorni uscendo a libertà provvisoria colla cauzione di duemila lire!

Finisco così, perchè a suo tempo poi dirò dello scioglimento della sezione di Napoli dell'Associazione Internazionale degli Operai, esaminandone il famoso decreto ministeriale, dirò delle perquisizioni subite da molti dei suoi membri, e della condotta tenuta tanto dai membri dell' Internazionale, quanto dagli uomini che qui comandano. E da tutte queste cose voi avrete occasione di constatare una volta di più che la Ragione nella sua guerra eterna con l'Autorità conta le sue vittorie dal numero delle battaglie, e che le prime sono tanto più strepitose e profique, in quanto le seconde sono più acerbe e crudeli; e vi ricorderete, ch' ei fu sulle fasi di questa guerra ad oltranza che il libero pensatore, meditando, constatò che *le reazioni determinano le rivoluzioni.*

Salute e fratellanza.

CARLO CAFIERO.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 26 Ottobre 1871. N. 17.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La religione non è il fondamento della morale, di *Giordano Vanini*. — La questione del materialismo. — Associazione internazionale degli operai. — Riunione pubblica in Valenza. - Cronaca.

LA RELIGIONE NON È IL FONDAMENTO DELLA MORALE

MEMORIA

(premiata nel Concorso aperto dalla Società del Libero Pensiero di Firenze).

Tantum religio potuit, suadere malorum
LUCRETIUS. L. I.

Tant qu'il y aura des fripons et des imbeciles il y aura des religions
VOLTAIRE
lettre du 5 Janviers 1767 a Frederique.

Ottimo avviso fu senz'alcun dubbio quello della Sp. Soc. del Libero Pensiero, d'inaugurare i suoi concorsi, invitando i pensatori d'Italia a trattare della religione e della morale; sendo la incompatibilità loro, il punto da cui ogni filosofo deve muovere per sradicare dassenno la cancrena, che le male arti di tanti ciurmadori seppero così profondamente radicare nel cuore e nella mente dell'uomo. Gli amici tutti della Verità gliene devono sapere grado infinito.

Digitized by Google

Ed invero, a che andremmo noi distruggendo illusioni, le quali per la viltà a cui furono gli uomini condotti, appariscono a tanti care e confortevoli, se non ci fosse dato dimostrare palesemente, come esse sieno nemiche d'ogni morale, e però sorgente di mali infiniti a questo nostro genere, già per sua natura tanto debole e infelice?

Questa la mi pare — passatemi la parola — la *questione pregiudiziale*. Arrogi che il più saldo puntello alle ipocrisie sacerdotali, è appunto questo che si va declamando per ogni verso: non potersi immaginare morale senza religione, senza un divino distributore del bene e del male, e gli uomini dover rompere ogni freno, senza la religione, e imbestialire, e la mente imputridire per stolto orgoglio, e le civili società mancare d' ogni fondamenta, qualora si tolgano quelle immaginate dagl' inspirati adoratori dei Numi. E bada che non solo i credenti in buona fede e gl' impostori che dall' ignoranza traggon lor pasto, ti vanno presentando alla fantasia ammalata tali spauracchi, ma ancora moltissimi onesti, anche convinti della falsità delle asserzioni sacerdotali. Costoro hanno sì trista opinione dell' umana natura, che la menzogna sembra loro mezzo dicevole a tener l'uomo nella retta via, e dicono: Se non ci fosse Dio bisognerebbe inventarlo. Illusi! dal male far scaturire il bene! Illusione funesta che urge dissipare, e a giustificare la nostra lotta e a togliere i primi più formidabili ostacoli alla vittoria.

Certo, l' argomento fu già trattato da molti e valentissimi; così chè nulla, o quasi, resta più a dire; non perciò il divisamento della spet. Soc. è meno da encomiarsi; conciossiachè le verità che più contrastano alla comune maniera di pensare, vogliono esser ripetute in varie guise, se tu vuoi che cercando, le trovino finalmente la via, a penetrare nel cuore umano, e fugati i pregiudizii, ne dirigano le passioni allo spiegamento delle facoltà umane, alla grandezza ed alla felicità.

I. Motivi delle azioni umane.

Dice Giuseppe Bayle, che l'uomo non opera mai secondo gli detta la ragione: la qual sentenza tanto più profondamente ferisce il nostro orgoglio, inquantochè per la esperienza nostra ed altrui, siamo stretti a concorrere in essa, e ad ogni atto, che per la sua importanza fermi la nostra attenzione, dobbiamo — a voler esser sinceri — ripetere sommessamente a noi stessi:

Video meliora proboque, deteriora sequor

Onde mai questo chiuder gli occhi alla splendida luce di quel fa-

Digitized by Google

ro supremo? onde questo spinger da noi l'immortale maestra appunto allora che con maggiore affetto dovremmo seguir da vicino?

Dirò cosa certamente strana e forse erronea. La Metafisica — tra i molti beneficii di cui ci fu larga — cotanto spinse l'analisi nello studio dell' umana natura che le nostre facoltà andò dividendo e suddividendo, e con astrazioni immaginarie, contrarie alla dimostrazione del fatto, fece della ragione una cosa affatto separata dalle altre facoltà umane, e passatala per molti lambicchi, purificata e ripurificata la vestì del mondo divino; e acciò gli uomini le si inchinino riverenti, la pose sopra un altare così alto, che l' occhio a stento la scorge, i suoi dettami ci arrivano troppo di lontano e però quasi incomprensibili ed in ogni modo incapaci a guidarci. Così è che il campo del sapere speculativo, viene sì rischiarato da qualche fioco raggio di essa ragione, ma il campo dell' azione è per essa lasciato al buio, ed altrove che in lei dobbiamo cercare i motivi dell' umano operare. Chè la volontà onde s' informano le azioni umane, non mai è determinata da leggi astratte, ma sì dal caso concreto, che drizza il movimento verso questa o quella via secondo l' *istinto*, i *pregiudizii* e le *passioni*, che formano, quello che si dice, il carattere morale dell' agente. Epperò calati da quelle alte e nebulose regioni ove smarimmo la conoscenza di noi stessi — che già Socrate col memorabile suo Γνῶτι σεαυτον (conosci te stesso) ci predicava principio massimo d' ogni sapere e guida sicura ad operare — sforziamoci a conoscere l' istinto di cui ci volle forniti nostra madre natura, al posto dei pregiudizii, da cui, per esser usciti da quella via pianissima, abbiamo piena la mente, mettiamo le verità semplici, che l' esperienza ci fornisce Così le nostre passioni col loro acuto pungilione ci faranno grandi, buoni e felici; perocchè nè avremo concesso loro, corso sì sfrenato che le si riducano padrone di noi, impediscano lo sviluppo delle nostre forze e sieno causa di miseria infinita; nè tampoco con stolta presunzione di disobbedire alla natura, le avremo soffocate in guisa che più non le ci scaldino il cuore col calore vitale del desiderio, della speranza, del timore. Presunzione stolta davvero, sendo la natura arbitra di noi, e l' esperienza ti palesa ogni giorno che a voler ammutolire quelle voci con cui ti incita a vivere ed oprare, esse invece si fanno sentire sempre più forti, fino a che le ti assordano e tu sei perduto. Chè se invece tu porgi l' orecchio attento a suoi dettami, udrai, che essa con imperiosa voce, ti comanda l' amore di te stesso; e ti anima col prepotente bisogno di felicità. Senonchè coloro che avevano interesse a far smarrire la via agli uomini, s' ingegnarono per modo, che li fecero nemici di se stessi, e quell' amore e quel bisogno chiamarono coll' odiato nome di egoismo. Quanto a torto si vede, considerando che chi ama davvero se stesso e vuol es-

Digitized by Google

ser felice, non può che amare gli altri e soccorrerli, appunto perchè del loro amore e del loro soccorso ha per sua natura imperioso bisogno. Egoista, e giustamente odiato è quello che crede trovare in sè stesso la soddisfazione di quel bisogno, e pretende fare agli altri, strumenti alla propria felicità, senz' alcuna reciprocanza d' amore e di servigi. Costui è nemico del genere umano ed il genere umano a dritto è suo nemico. E che io non m' illuda considerando l' amor di sè, quale nostro istinto, il quale per conseguenza deve essere il precipuo motivo delle azioni umane, facilmente ti sarà palese, oltrechè dal testimonio della tua coscienza, anche dalle varie scuole filosofiche, morali e religiose, le quali benchè dichiarino il contrario, pure si basano sopra quell' amore, e colla promessa di felicità, dirigono la volontà dell' uomo al lavoro o all' ozio.

Non dirò di Epicuro, che già palesamente te lo dicono i suoi discepoli; ma domanderò piuttosto a Zenone, che altro era quella pace o tranquillità d' animo che ad ogni costo gli stoici volevano conseguire, se non felicità? e che cosa li spingeva a tener tutto in poco conto per ottenerla, se non amor di sè? E le religioni quasi tutte e specialmente il cristianismo, tanto spirituale, e che predica il timor di Dio, unico efficiente motivo di azione, non ti alletta forse colla promessa di eterna felicità, e non ti spaventa colla minaccia di dolore eterno?

A tutti adunque è palese questo nostro istinto, solamente errarono, o ingannarono nell' indicare i modi di accontentarlo, e ciò fecero assegnando alle azioni umane cause o motivi illusorii, onde le azioni consigliate da quei motivi, invece di soddisfare quell' istinto valgono a combatterlo, a soffocarlo. Se adunque la morale, come dottrina pratica, che ell' è, è norma delle azioni umane, e se queste sono buone o cattive secondo il motivo onde hanno esistenza, mi pare che non impropriamente si possa definire la morale — la scienza dei motivi delle azioni umane (1).

(*Continua*)

GIORDANO VANINI.

1) Non intende già l' autore di questa memoria, mettere codesta sua definizione al posto di quelle altre dateci da ingegni ben altrimenti più forti e colti del suo; anzi, egli porta fermissima convinzione che in fatto di dottrine morali — cioè a dire di quelle dottrine che non trattano delle proprietà fisiche dei corpi in cui tutto è con precisione determinabile — definizioni propriamente dette non possono darsi, e se si danno le sono perniciose: solamente gli pare che potendosi l' argomento trattare da punti di vista differenti, la definizione serva a derminare quello, onde l' autore intende partire e dal quale non vuole uscire; così la fantasia del leggitore essendo trattenuta dal divagare, non gl' impedirà il chiaro in-

Digitized by Google

La questione del Materialismo

Napoli 19 Ottobre 1871.

Caro Sig. Stefanoni

Non prima di oggi mi è concesso dare di piglio alla penna, a ribattere un luogo dello scritto da voi pubblicato nella dispensa del *Libero Pensiero* dei 12 stante, col titolo *Materialismo* e *Panteismo*, scritto, in cui, dopo aver registrato una lettera del Filopanti, ed un altra, più lunga e importante, di Garibaldi, esprimete la vostra opinione sulla quistione agitata in questo momento fra i repubblicani spiritualisti e i repubblicani materialisti.

Parlando dell' eroe di Marsala, scrivete: « Garibaldi ben sa che « mai non ci siamo divisi da lui, comunque talora egli abbia fatte « delle professioni di fede, che non si accordavano guari colle nostre « convinzioni, quantunque fosse scettico con noi a Ginevra, e deista « con Ricciardi a Napoli. »

Lascio all' illustre generale il rispondere all' accusa da voi mossagli di mutare opinione secondo i tempi e le circostanze, limitandomi a dichiarare, che nell' Anticoncilio di Napoli, da me promosso e presieduto, io non fui nè deista, nè ateo, siccome rilevasi dal mio discorso inaugurale, e nel libro intitolato: *L' Anticoncilio di Napoli del* 1869 ove non feci che esporre in modo imparziale le varie opinioni espresse in quella riunione dei liberi pensatori convenuti qui d'ogni parte, ed i quali, siccom' era da prevedersi, si trovaron divisi in materialisti e spiritualisti. A chi poi desiderasse conoscere il mio pensare in questo argomento, porrei sott' occhio il seguente brano di quanto si legge a pagine 61 e 62 delle *Memorie autografe d'un ribelle*, le quali parole, quantunque dettate nella mia gioventù, non disdico or che son vecchio.

tendimento del suo autore. Ora parendo a chi scrive che il punto di vista più pratico di trattare il nostro soggetto, sia appunto quello dei motivi, trovò di determinare il suo soggetto, col mezzo di quella definizione, la quale, se ben si guarda, corrisponde a quella molto seguìta, che dice, la morale essere la scienza dei diritti e dei doveri degli uomini; perchè diritti e doveri non sono realmente altro che motivi equi all' attività umana.

Digitized by Google

« Il discuter l'essenza della gran causa motrice, e lo scopo finale « di tutto quanto vediamo, nell'universo in genere, e nel nostro « povero mondo in ispecie, sembrami un vano fantasticare, il perchè « vorrei che, posto da banda un argomento, sul quale si è disputato « indarno mai sempre, ci attenessimo al positivo, ch'è la virtù, la « virtù, senza cui non può esser per noi felicità sulla terra, cioè « quel bene supremo, cui incessantemente tendemmo, tendiamo, e « tenderem sempre mai con tutte le forze dell'anima (1) Ed in con- « ferma di quello che ho detto della vanità delle dispute intorno a « certe materie, impenetrabili per loro natura alla veduta dell'uomo, « citerò il seguente luogo di Cicerone: Latent ista omnia, Luculle, « crassis occultata et circumfusa tenebris, ut nulla acies humani in- « genii tanta sit, quæ penetrare in cœlum, terram intrare possit. »

Piacciavi pubblicare la presente nella vostra dispensa del dì 26, e gradite i cordiali saluti del sempre vostro

G. Ricciardi.

Pubblicando per dovere d'imparzialità questa lettera dell'illustre nostro amico, vogliamo innanzi tutto rettificare una sua parola, che ci pare inesatta. Egli lascia al Generale, la cura di rispondere all'**accusa** da noi mossagli col nostro articolo. Questa parola non è giusta, e speriamo che il generale avrà ben capito che noi non ci saremmo mai azzardati di accusarlo. Il generale si è più volte trovato in condizioni difficili, e guai a noi se avessimo voluto muovergli accusa tutte le volte che le necessità politiche gl'imposero di soffocare nel proprio cuore le sue VERE convinzioni. Noi abbiamo anzi citato i due casi di Ginevra e di Napoli, non per altro se non per mostrare appunto che una professione di fede spiritualista o no, non poteva alterare la nostra stima e venerazione per gli uomini che sono tolleranti come noi siamo.

Del resto, il generale non ha d'uopo di risponderci: egli ben sa che la questione fu già fra noi risolta fin dall'anno 1868 e ne è prova la seguente lettera di Pantaleo.

Caprera, 27 febbraio 1868.

Mio carissimo Stefanoni,

Son lieto di accluderti la risposta del Generale. Da essa rileverai

(1) Su questo ci accordiamo con Ricciardi; ma non sarà inutile fargli osservare che questo è appunto lo scopo del materialismo. Non occuparsi di Dio val quanto negarlo, poichè un Dio il qual non merita che noi ci occupiamo di lui è come se non fosse. Mettiamo pegno che Ricciardi troverà molti materialisti e pochi credenti che siano del suo parere.

Digitized by Google

che avevi torto nel giudicare Garibaldi non Libero Pensatore, riferendoti a quella tale professione di fede da lui formulata al Congresso di Ginevra colle parole: « Io sono della Religione di Dio » e che io avevo ragione quando ti ebbi a dire, che quella formula equivaleva a quest' altra: « Io sono della Religione del Vero. »

Garibaldi, a sua insaputa, interpretò la parola *Dio*, come la interpretò S. Agostino « DEUS EST VERITAS ET VERITAS EST DEUS. »

Dire adunque « Io sono della Religione di Dio » vale lo stesso che dire: *Io sono della religione della Verità* — della religione della *retta ragione* — della religione del *Dovere* — del *Bene* — della *Libertà* — della *Umanità*.

A confortare la sua confessione, Garibaldi ti manda la sua risposta a Victor Ugo.... e poi è una dichiarazione abbastanza esplicita quella di dire: *Io mi vanto di essere fervido adoratore della Dea Ragione!* Non è egli vero?

Ora dunque, tu sentinella avanzata del libero Pensiero, non rimirerai nello Eroe di Montevideo e di Varese, di Marsala e del Volturno il soldato della spada soltanto, sì bene anche il milite della idea che, se talvolta ebbe il torto di chinare il capo al Pregiudizio ed alla Superstizione, come nel 60, alle sante Rosalie a Palermo, ed ai San Gennari a Napoli, torto che si riversa un *pocolino* anche su di me..... fu per non attaccar di fronte nel loro debole quelle meriggiane popolazioni..... fu per amore eccessivo al Vero, al Bene alla Libertà — fu una contraddizione, se vuoi, ma nelle evoluzioni delle Rivoluzioni di Popolo t' imbatti, senza volerlo, in cose, che, mal tuo grado, van come rispettate oggi, per poterle distruggere domani.

Al 62 si ritentò la prova a Marsala..... Io vestivo ancora l' assisa nemica della Libertà e del Progresso..... e in mezzo all' entusiasmo dei Marsalesi, entusiasmo indescrivibile nel rivedere l' Eroe di Marsala, dove tu credi che ci menasse il popolo? alla riva dove sbarcò Garibaldi coi suoi mille argonauti? No!.... ci guidò come per mano — davanti alla superstiziosa immagine di una madonna che i Marsalesi chiamano — *della Cava* — e lì, con una di quelle contraddizioni che non puoi facilmente definire, Garibaldi si prostra ed io lo *benedico!* — e si giura — quel giuro solenne che fu soffocato ad Aspromonte nel sangue dello stesso Garibaldi: « O Roma o morte! » — giuramento che doveva essere di bel nuovo strozzato a Mentana!!! Ma ad un'altra fiata il resto, perchè debbo accludere la presente alla mia volta a qualche amico a Livorno ed a Firenze, e pregarlo di assicurare il plico onde non possa andar smarrita una lettera del Generale tanto bella e tanto cara. Sono tuo

G. PANTALEO.

Digitized by Google

Sullo stesso argomento riportiamo un frammento di lettera or ricevuta dal nostro egregio amico Miron, il quale rettifica un errore imperdonabile incorso nell' epigrafe posta all' articolo *Materialismo e Panteismo.*

..... « Nell' ultimo numero del *Libero Pensiero* voi avete preso per epigrafe un frammento della mia lettera ad Usigli, ma vi è sfuggito un errore che certamente vuol essere attribuito alla stampa. In quella epigrafe è detto: « un Dio *personale* è una chimera. » Bisogna leggere *impersonale.* Quando si discute sull' esistenza del Dio personale si sa di che si tratta, si ha un idea chiara di ciò che è in questione. Ma non è più lo stesso quando si tratta del Dio *impersonale* (Dio dei Panteisti): allora non è soltanto una chimera, ma un non senso. Senza un *io* divino, una coscienza *divina*, non vi può esser Dio, ond' è abusivamente che si continua a servirsi di questa parola nel senso generalmente accettato. Resta, è vero, l' infinito inconsciente, ma un tal essere non ha più alcuno degli attributi essenziali di Dio.

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEGLI OPERAI

Nella sera del giorno 26 settembre 1871, il Consiglio generale dell' Associazione Internazionale degli Operai tenne la sua solita riunione settimanale nelle stanze dal consiglio 256 Sligh Halbonu W. C.

Il cittadino Jung presiedeva.

Si ricevette una lettera dal Consiglio federale di Copenhagn, la quale dava un resoconto incoraggiante del progresso che l' Associazione faceva in Danimarca, ove cresce rapidamente sia in numero che in influenza, essendovisi fondato un giornale chiamato « Il Socialista ». Si desiderava una corrispondenza più stretta col consiglio generale, onde meglio intendersi intorno alla politica da seguirsi.

Fu convenuto che una regolare corrispondenza doveva essere mantenuta, secondo che veniva richiesto. Venne letta una lettera di Berlino nella quale si diceva che il Consiglio federale di Berlino, per niente scosso dalle recenti persecuzioni, si preparava ad una nuova campagna, e come preliminare, proponeva di tenere una riunione pubblica in una delle grandi sale di Berlino, per confutare le ca-

Digitized by Google

lunnie contro l' Internazionale, che si mettevano in corso dalla stampa europea.

L' Associazione era più forte che mai in Germania.

Una lettera si ricevette da Torino, nella quale si dimandava facoltà di fondare una nuova sezione in quella città. E senza dubbio alcuno si riteneva potersene fondare là una delle più potenti, essendo la grande maggioranza della classe operaia in favore dei principii dell' Internazionale, come si rileva dalle loro dimostrazioni di simpatia pei loro fratelli operai, durante la lotta della comune.

Le notizie delle altre parti d' Italia confermarono il progresso che l' Associazione andava facendo in quel paese. Garibaldi — forse il primo campione di libertà — vi aveva aggiunto il peso della sua influenza, riconoscendo che l' Internazionale era il solo corpo che comprendeva la quistione della ricostruzione sociale.

Dalla Spagna si ricevettero le più consolanti notizie. L'organizzazione si andava estendendo in tutta la penisola. Si erano fondate sezioni in tutte le grandi città, ed un congresso era stato tenuto a Valenza, al quale presero parte i delegati di Madrid, Siviglia, Barcellona, Malaga, ed altre grandi città industriali.

Gli operai pienamente riconobbero che la sola quistione importante era la quistione sociale, ed essi erano pienamente risoluti a combattere la battaglia dell' eguaglianza sociale unitamente a quella della libertà politica. L' introduzione dell' Associazione nella Spagna fu il principio di una nuova era. I suoi principii aveano infuso una nuova vita negli operai, e « l' emancipazione del lavoro » e « l' unità del popolo » saranno i motti d' ordine in avvenire.

Le informazioni della Svizzera erano in ispecial modo soddisfacenti. Tutti i dissensi tra le diverse sezioni per la condotta a tenersi rispetto al movimento politico erano cessati, ed unita, tutta l' Associazione avrebbe nell' avvenire adottato il programma « politico e sociale » del consiglio generale.

Le notizie del Belgio, come quelle degl' altri paesi, esponevano i progressi fatti dall' Associazione, la quale veniva sempre aumentando i suoi membri, ed aveva nelle sue mani il completo controllo del movimento del lavoro. Le unioni si andavano formando nella più gran parte dei mestieri, e gli sforzi fatti per una riduzione nelle ore del lavoro erano state pienamente coronate dal successo. L' influenza dell' Associazione andava talmente crescendo, che, continuando ancora, in pochi anni avrebbe avuto il completo controllo del paese. Ed ora, uno degli argomenti usati contro l' estensione del suffragio era, che ciò metterebbe la rappresentazione delle grandi città nelle mani dell' Internazionale.

Notizie si ricevettero dall' America.

Digitized by Google

L' internazionale cominciava a diventare una potenza negli Stati, e costituiva già un' influenza nel mondo politico: Avrebbe presto abbracciato l' intiero movimento del lavoro ed allora i dritti del lavoro non sarebbero stati più compressi.

La corrispondenza del paese che era voluminosa dimostrava evidentemente che l' Associazione si aumentava in Inghilterra. Vi erano numerose dimande per nuovi membri e per nuove sezioni.

Da molti si manifestava dispiacere che l' Internazionale non avesse un organo suo proprio, e si prometteva di sostenerlo, sempre che il Consiglio generale lo fondasse.

Compiutasi la lettura della corrispondenza, ed ogni altro affare da questa derivante, il Consiglio passò agli affari amministrativi. Fu deciso, prendendo in considerazione il progresso fatto in Inghilterra, di far premure alle sezioni ed ai membri perchè organizzino un Comitato federale per l' Inghilterra, affinchè l' influenza dell' Associazione possa più direttamente che per lo innanzi affermarsi nella politica inglese. Fu risoluto pure di raccomandare la fondazione di sezioni femminili in tutti i paesi, affinche la purificante influenza della donna possa concorrere con più forza in aiuto della lotta per « l' eguaglianza dei diritti e dei doveri ».

RIUNIONE PUBBLICA IN VALENZA

Se partecipassimo al vacuo orgoglio, e alla ridicola vanità, che distinguono i trionfi borghesi, il nostro grido di oggi sarebbe un grido di vittoria, ed esclameremmo come il celebre generale romano: *veni, vidi, vici.*

Infatti, giammai idea alcuna non uscì così completamente vincitrice dalla palestra della controversia, come uscirono le dottrine della Internazionale dalla discussione pubblica tenuta nel gran *meeting* di Valenza; giammai la verità per sua propria ed unica forza non ottenne un trionfo più compieto e spontaneo sulle falangi bene armate e disciplinate dell' errore.

I delegati delle federazioni locali dell' Associazione Internazionale dei lavoratori, regione spagnuola, riuniti in Valenza per trattar diversi argomenti dell' Associazione, non avendo potuto tenere un pubblico congresso, come prescrivono i nostri statuti, a causa delle cir-

Digitized by Google

costanze eccezionali, che stiamo attraversando, si decisero a convocare il popolo valenzano in un *meeting*, per esporre francamente e lealmente le idee, ed aspirazioni dell' Internazionale, oggetto di tante calunnie e di tante false interpretazioni. Al tempo stesso s' invitarono tutte le altre classi, perchè andassero ad udire la voce della ragione e della giustizia.

I rappresentanti della classe privilegiata accettarono la sfida, e il cittadino Pujol, rettore della Università, diede il permesso che la riunione si tenesse nell' atrio di quello stabilimento d' insegnamento, ma con l' espressa condizione, che lo si ammettesse, insieme ad altri cattedratici, a confutar le nostre dottrine — Gli atleti del sapere entravano in lizza con gli umili ed ignoranti figli del lavoro; la scienza officiale iva a misurarsi colla scienza nuova, con la scienza rivoluzionaria.

Alle tre pom. del dì stabilito — domenica 17 settembre — lo spazioso atrio della Università era già quasi pieno di gente di tutte le classi, in maggioranza lavoratori. Giù nel chiostro o galleria, alla porta del parannefo si era acconciato un piccolo palco per la presidenza, e gli oratori che prendessero la parola.

Immediatamente s' iscrissero contro l' Internazionale, cioè contro l' emancipazione dell' operaio, e la distruzione della tirannia capitalista, il cittadino Perez Pujol, rettore della Università, il cittadino Moreno Villena, professore di economia politica, ed un altro cattedratico, del quale non ci ricorda in questo momento il nome.

Il primo che parlò fu il nostro compagno Francesco Tomàs, delegato della federazione palmense, facendo una esposizione chiara e semplice dei principii fondamentali dell' Internazionale, delle sue giuste aspirazioni, e dell' organamento mercè il quale si propone attuarle. Terminata questa esplicazione, sulla quale doveva aggirarsi tutta la discussione, salì al palchetto il cittadino Perez Pujol munito di note, armato di scienza, e disposto a trar profitto dai vantaggi, che gli dava la sua posizione officiale, e la riputazione di dotto ed intelligente, di che gode. Il rettore della Università è effettivamente un uomo di chiara intelligenza, di conoscenze non scarse, e di una relativa buona fede: nel suo sembiante si trovava scolpita la probità e la rettitudine d' intenzioni. Egli appartiene alla scuola chiamata economista.

E pure, fenomeno singolare! quest' uomo all' aspetto intelligente, leale, e sincero, armeggiò con armi della peggior sorta contro una Associazione, che non conosceva, secondo sua propria confessione; suppose in noi i più assurdi propositi e le aspirazioni le più immorali, ed addusse da ultimo, in confutazione delle nostre soluzioni al problema economico, argomenti di tal calibro, che si alienò le sim-

Digitized by Google

patie, e fino il rispetto dell' uditorio, procurando ai nostri amici un trionfo tanto completo quanto facile.

Fondava i suoi attacchi contro l' Internazionale in tre supposizioni, l' una più falsa dell' altra, esse erano: 1.° Che l' Internazionale professa l' ateismo. 2.° Che l' Internazionale è scettica ed indifferente in politica. 3.° Che l' Internazionale è un' associazione organizzata per la violenza e l' insurrezione.

Sui due primi punti gli rispose il compagno Mora, provandogli con i nostri statuti alla mano, che l' Internazionale non è nè atea, nè credente, nè protestante, nè cattolica; che ammette nel suo seno tutti gli uomini, « senza distinzione di credenza, colore, nè nazionalità »; poichè essendo suo scopo compiere la emancipazione economica del lavoratore, opera puramente scientifica, non ha nulla a dividere con i dommi religiosi, sui quali la scienza ha già detto la sua ultima parola.

In quanto alla quistione politica, siccome in realtà essa non è causa, ma effetto del presente organamento sociale, così ci proponiamo di risolverla cambiando radicalmente questo organamento. Le istituzioni monarchiche, trono, esercito, magistratura, e chiesa officiale corrispondono ad un regime economico basato nel capitale assorbente e nella proprietà individuale. Pongasi in sua vece il regime collettivista, che ha per fondamento il dritto alla vita, la equivalenza delle funzioni, e l' eguaglianza nel lavoro, e quelle istituzioni crolleranno sotto il proprio peso, per non mai più risorgere.

Riferendosi agli scioperi organizzati dai lavoratori per resistere alle inique esigenze del capitale, il rettore di Valenza diceva: « Ove andate per questo sentiero? Il dì che i capitalisti si associno, che farete? Quando non potrete ottener nessuna concessione, appellerete alle armi? Ditelo ».

Se non fosse sempliciona, la dimanda rarebbe capziosa. O i lavoratori sono nel loro diritto, o no, associandosi per ottener dai loro sfrustatori ciò, che questi non offriranno loro mai di buon grado; e così essendo, perchè debbono fare appello alle armi? Non debbono far altro che andar perfezionando la loro organizzazione, e quando questa giunga ad un certo grado di sviluppo, allora non saranno essi che ricorreranno alla forza, ma i capitalisti, partigiani della forza per tradizione, ed avvezzi ad usarla come mezzo di governo.

Altra ragione che il rettore di Valenza ha per combattere l' Internazionale, è che, secondo lui, l' Internazionale vuol distruggere la famiglia, e su questo tema l' oratore officiale costrusse uno dei suoi periodi più eloquenti e patetici. Che sarà di voi, o spose — diceva con un' intenzione che ci asteniamo dal qualificare — che sarà di

Digitized by Google

voi il dì, che i vostri mariti vi abbandoneranno, e sceglieranno una altra compagna? (1)

Siccome il cittadino Pujol non ci disse in quale articolo dei nostri Statuti, o regolamenti; in quale decisione dei nostri Congressi internazionali, o regionali ha letto, che noi internazionali vogliamo *distruggere la famiglia*, preferiamo credere, che il rettore della Università usò questa ipotesi come un mezzo oratorio, ed adempiendo il dovere, che s' impose di difendere l' organizzazione sociale esistente.

Entrando sul terreno della realtà, l' oratore si occupò delle nostre idee sulla proprietà individuale, combattendole in tal guisa. Volete convertir la proprietà individuale della terra e dei *grandi strumenti del lavoro*, in proprietà collettiva, ed io vi domando: che intendete per grandi e piccoli strumenti del lavoro? Un lavoratore qualunque può acquistare, p. e., col prodotto del suo lavoro, un telaio: perchè non deve acquistarne due, quattro, o dieci?

A questo rispose con grande opportunità il nostro compagno Bargallò, che lo acquisto di un telaio poteva esser legittimo, per essere strumento necessario alla produzione individuale; ma che l' acquisto di dieci telai implicava necessariamente lo sfruttamento di altretanti lavoratori. Questa risposta del nostro compagno tanto chiara, logica e giusta, provocò una dimostrazione di unanime approvazione dell' uditorio.

Dopo Bargallò prese la parola il cattedratico di economia politica, cittadino Moreno Villena, il cui discorso fu una costante declamazione in favore del capitale, dicendoci, come cosa molto nuova, che questo era solo il prodotto del lavoro accumulato; ma dimenticò di spiegarci con qual dritto lo accumulano e detengono quelli appunto, che non lavorano nè producono. Tutti gli argomenti di questo economista provarono, dunque, l' opposto di quel che proponevasi, ed i suoi padroni, i proprietari, dovrebbero restarne non molto soddisfatti.

Il rimanente della discussione non dee qualificarsi di controversia, ma di difesa splendida e insuperabile dei nostri principii collettivisti, fatta dai compagni Mora e Marselau, difesa che non fu nemmen confutata dal giovine cittadino Segura, del cui discorso non ci occupiamo, per ragioni, che, siam sicuri, ci saprà grato, se non manifestiamo.

Cominciava già ad annottare, ed era per levarsi la seduta dopo aver parlato il nostro amico Marselau, quando il cittadino Pujol chie-

(1) Quello stesso che sarà dei mariti quando le spose si sceglieranno un altro compagno. — Nota della Redaz.

Digitized by Google

se la parola per una rettificazione. Sia che il pubblico fosse già stanco, sia che sospettasse nell' oratore il proponimento di chiudere la discussione usando per ultimo della parola, il fatto è che un grido unanime partì dall' uditorio, perchè non se gli permettesse di parlare, e si dovette solo agli sforzi degl' internazionali, se ristabilita la calma, potette continuar la sua rettificazione. Questa si ridusse a raccomandare al popolo che si *rassegnasse alla sua miseria*; e che non si facesse sedurre dalle lusinghiere promesse dell' internazionale, che gli offriva una vita sensuale, sibaritica ecc. ecc., il che ci chiamò alla memoria involontariamente quel buon frate, che andando per una via colla pancia ben rimpinzata, e la bisaccia ben provista, s' imbattè in quattro famelici studenti, e temendo che gli chiedessero parte delle sue provviste, si mise a spifferar loro un sermone contro la gola.

Chiuse la discussione il nostro compagno Mora, congedandosi dal popolo valenzano in nome della Conferenza regionale, e terminando con queste parole: « Domani i periodici borghesi verran cantando vittoria, e diranno che ci han vinto; voi però saprete a che tenervi ».

E così avvenne: tutti i giornali di Valenza sostengono con grande accordo e sicurtà, che l' Internazionale fu sconfitta dagli oratori officiali. Uno di essi, *Las Provincias*, dedica alla riunione una estesa rassegna; ed il suo primo articolo di fondo che termina così:

« Per quanto i nostri ultra-liberali ci taccino di reazionarii, noi domandiamo che meditino spassionatamente se è giusto, se è lecito, se è prudente lasciar che si organizzi ed armi a man salva l' esercito della distruzione sociale ».

Come! dopo averci vinto nella palestra della discussione, s' invocano contro di noi misure repressive!... Si comportò poco abilmente in questa occasione il giornale valenzano.

(Dall' *Emancipacion* di Madrid).

Digitized by Google

CRONACA

ANCORA SUL GIURAMENTO DEI PROFESSORI. - Come già si prevedeva, una buona dozzina di professori dell' Università di Roma, in omaggio al papa, hanno rifiutato il giuramento. A questo proposito il professore Sbarbaro (che non è uno dei professori dell' Università romana) scrive una lunga lettera sulla *Nazione* per difendere *in nome della libertà di coscienza* quei bravi professori, obbligati a giurare nientemeno che sopra una formola nella quale era esclusa ogni sanzione religiosa. Figuratevi se il professor Sbarbaro, inventore dell' *Unitarismo*, nuovo sistema religioso destinato a riformare il mondo, poteva passar buona al ministro Correnti quest' astenzione. Obbligare quelle eccellentissime code a giurare sopra una formola puramente civile! ma vi par poco? Lo Sbarbaro che ha una smania indiavolata di venire eletto alla deputazione, dopo essere stato respinto dalla democrazia, s' è presentato invano ai ministeriali contro i democratici, e finalmente ora si fa il paladino dei gesuiti e dei professori papisti contro gli uni e contro gli altri. Speriamo che da qui alle nuove elezioni generali possa essersi fatto perdonare i torti passati. Le cose par infatti che non vadino alla peggio e l' *Unità Cattolica* riportando la sua lettera incomincia a sorridergli. È ben vero che lo Sbarbaro parla sempre in nome della *libertà di coscienza*, ma al postutto questa non è altro che carità pelosa: sanno anche i bimbi che una *formola negativa*, non solo non viola la coscienza, ma anzi è la più sicura guarentigia che possa ottenersi in favor di questa libertà. Una formola che non obbliga a nessuna credenza, può esser giurata così dagli increduli come dai credenti. Sappiam bene anche noi che meglio sarebbe se il giuramento fosse soppresso, ma se mai ad un principio generale può farsi una eccezione, questo gli era il caso. Era ben necessario che si conoscessero coloro che occultamente serbavano la fede al papa e facevano voti per la ristorazione del potere temporale!

* * *

PRETI, SEMPRE PRETI. — In un villaggio, poco distante dalla nostra citta, a nome Gravitelli, esiste da anni ed anni una chiesuola abbandonata, dove i pipistrelli e i ragni formano loro prima stanza. Ora da qualche mese, la Madonna a cui è dedicata detta chiesa, s'è risvegliata, facendo dei miracoli incredibili a concepirsi ed immaginarsi, cioè, guarendo storpi, rendendo la vista a chi non aveva speranza di riaverla, e cose simili. Tutto questo va ricompensato con doni sontuosi, e i fedeli che sperimentano nella nuova Madonna miracolosa, *la protettrice degli infermi*, regalano a iosa denaro, cera, oro e gioielli. Ma vedete modo

Digitized by Google

d'agire di popolo! Credere nella insulsaggini di pochi pretuncoli che inventano la fola dei miracoli! Ma che davvero, o popolo, c'è di che la Madonna e Dio, abbiano bisogno di denaro, questo vile metallo, per rendere la vista al cieco, le forze al paralitico? No! tutt'altro! La coscienza illibata, la condotta esemplare bastano per farti degno di perdono. Le Madonne miracolose, i Crocifissi che piangono, i Santi che parlano, non sono altro che macchinismi di cui il prete, primo commediante ha inventato per vivere.

Impiega meglio il tuo denaro, o popolo, che col sudore della fronte guadagni, e non ingrassare il budello degli impostori e dei falsari.

(Il Cittadino).

GLI STRACCI DEL PADRE BECKX. — In questi ultimi giorni il padre Beckx ha ricevuto una lettera da Parigi che gli mise in corpo una grande allegria. Quella lettera conteneva una buona notizia per la sacra bottega. Il Beckx si recò tosto dal papa per riferirgli che l'operazione degli stracci era riuscita pienamente, e portava già ogni giorno rilevanti frutti.

Che cosa sono questi stracci? chiederà certamente il lettore.

È una delle solite speculazioni, una delle tante facce dell'obolo di San Pietro; somiglia alla soscrizione per riscattare *i piccoli chinesi.*

Ai gesuiti non mancano mai pretesti per cavare denaro dalla massa del popolo, da loro educato nell'ignoranza. Epperò ecco che dietro ordine del padre Beckx, i gesuiti di Vouginard e Montrouge presso Parigi istituiscono la così detta *Oeuvre des petits papiers.*

Con questa pia istituzione si invitano tutti i buoni e fedeli cattolici che hanno cuore per il sommo pontefice e la sua *triste posizione* a raccogliere con evangelica pazienza tutti i giornali vecchi, *anche quelli dei nemici del papa*, i libri incompleti, gli stracci, i vecchi abiti, ecc. che si trovano nella capitale e nei dipartimenti, per aiutare il papa nelle *sue tribolazioni.*

Il frutto della raccolta già fattasi di carte, stracci, e perfino ossa, consegnate da 30 giorni ai gesuiti ha prodotto la bella somma di 11,000 lire.

Il rapa rise e ringraziò il Beckx della bella trovata della sua abilità ed il Beckx lo assicurò che la speculazione riuscirebbe ancor meglio nel Belgio e nella Germania.

Non c'è mestiere, per quanto basso, di cui i gesuiti non si servano per far denari. Raccogliere gli stracci per mantenere una corte che col suo lusso, la sua pompa rivaleggia colle corti orientali! *(Cap.)*

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 2 Novembre 1871. N. 18.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Società universale dei razionalisti — Circolo popolare di Pavia.

SOCIETÀ UNIVERSALE DEI RAZIONALISTI

Alla stampa democratica, alle società degli operai, democratiche e di Liberi Pensatori noi raccomandiamo lo statuto che segue per la fondazione di una *Società universale di razionalisti*. Come già l' accenna Garibaldi, questo non è che un *progetto*, il principio di un lavoro che, seguendo il desiderio espressoci dal Generale, noi sottometteremo all' approvazione del futuro Congresso Democratico. Giova avvertire che intorno a questo progetto possono accordarsi tutte le scuole della filosofia razionale; ad ogni modo esso è perfettibite ed è perciò che noi preghiamo vivamente i giornali della democrazia e le società democratiche a prenderlo in serio esame, a farci conoscere il loro giudizio, e a proporre quegli emendamenti che stimassero indispensabili. Meglio è che il lavoro si concreti fuori del Congresso e prima se è possibile; e dacchè l' amico Castellazzo crede opportuno di prorogarlo alla prossima primavera, abbiamo tutto il tempo e la comodità per discutere ed accordarci. Noi verremo raccogliendo le discussioni, le adesioni e gli emendamenti che saranno fatti, tanto dalla stampa che dalle Società, e li riassumeremo fedelmente in una relazione che ci riserviamo di presentare al Congresso.

Digitized by Google

Il Generale Garibaldi con tutta sollecitudine ci ha già onorato della sua adesione colla seguente lettera, la quale risponde anche alle osservazioni da noi fattegli nel n.° 15.

Caprera 19 ottobre 1871.

Caro Stefanoni

Io non dubitavo di trovare in voi uno dei più robusti campioni del Vero, consenziente alle mie povere idee manifestate all' illustre Professore Filopanti.

Ad alcune inesattezze mie, io bramo si provveda da voi e da quanti liberi pensatori e [illegible] onorano oggi l' Italia. Ciocchè importa, come saviamente accennate, si è di *chiudere il periodo dell'intolleranza*, ed edificare sulle sue rovine una Società **potenza** di razionalisti con sede in Roma; e che accolga — volendolo essi — tutti i liberi pensatori dell' umanità intera.

Vi ringrazio per la Relazione gentile a me diretta, con cui avete voluto onorarmi di una iniziativa tanto importante.

Io accetto in massima lo statuto della *Società universale dei razionalisti*, confessandovi però che per ora non ho potuto analizzarne gli articoli colla dovuta attenzione, ciocchè mi propongo di fare in un tempo indeterminato.

Credo però sia anche intenzione vostra, di sottoporre alla deliberazione generale della Società lo statuto stesso per la sua approvazione.

Concludo: secondo l' opinione mia esser cotesta la vera via su cui l' Italia deve fermamente mettersi, d' accordo colle elette intelligenze straniere, e non imbiancare il sepolcro del cattolicismo con delle vane riforme.

Sempre vostro G. GARIBALDI.

RELAZIONE AL GENERALE GARIBALDI

Preoccupato dal poco sviluppo ottenuto finora dalle società di liberi pensatori, e dalle altre società democratiche e socialiste che con esse hanno comuni i principii, Voi mi avete incaricato di studiare

Digitized by Google

se mai alcun rimedio ci fosse, che potesse rinforzare l' azione di questi sodalizi, nei quali attualmente si concentrano tutte le nostre speranze.

Le cause della poca efficacia di queste società, credo che oramai, da quanti hanno, anche per poco, esercitata la loro esperienza in queste materie, saranno conosciute. Fra queste cause dissolventi, oltre ai pregiudizi sociali che lottano per distruggere le società nascenti, devono specialmente essere annoverate anche queste:

1. Il pagamento delle tasse sociali.

2. La mancanza di un corrispettivo che serva ai soci di compenso pei doveri che assumono.

3. La mancanza d' unità fra le varie società esistenti e l' impossibilità di costituire un centro forte e potente, a cagione di certe rivalità, che non dovrebbero esistere d' innanzi ai bisogni urgenti del partito.

Che queste siano le cause dissolventi delle nostre società dalle quali si attendevano tanti benefici risultamenti, lo si desume dalla corta vita che esse hanno, e dal loro rapido scioglimento; il quale deve innanzi tutto attribuirsi alla mancanza dei fondi necessari a provvedere alle spese anche più urgenti. Più spesso non arrivavano nemmeno ad appigionarsi un locale abbastanza ampio e decente per poter tenere le loro sedute e per incominciare quella vita pubblica, senza cui non v' ha alcun ragionevole motivo di sperare che possano svolgere le loro forze e prosperare. Ai soci tasse gravi non possono imporsi, senza pericolo di allontanare il maggior numero, e le tasse tenui sono quasi sempre insufficienti allo scopo. Che ciò sia vero, lo si desume chiaramente dal fatto, che finora nessuna società, fra quelle che non si occupino esclusivamente di *mutuo soccorso*, ha potuto colle sole sue forze adempiere, anche a una parte dei grandi scopi umanitarii che all' atto della fondazione prometteva nello statuto. Anche le Sezioni dell' *Internazionale*, che il governo francese si compiaceva di rappresentarci quasi siccome una potenza bancaria distributrice di *milioni* immaginari, al solo scopo di rovesciare su di lei le conseguenze della sua imperizia e la colpa delle sue proprie atrocità, son costrette a lottare contro le distrette di una povertà, che molto s' avvicina alla miseria.

Il perchè nemmeno le tasse tenui, come quella p. e. di una lira al mese, sono pagate dai soci. Dapprincipio ognuno adempie il dover suo; poi i meno zelanti diventono morosi; quindi anche i migliori cominciano a trascurare i pagamenti. Intanto il debito cresce; cominciasi a dubitare dell' esito; i costanti infiacchiscono; gl' incostanti disertono le sedute, e alcuni per evitare il pagamento non si lasciano più vedere. Ecco perchè in fin dei conti le società sospendono i loro lavori e, senza volerlo, si trovano sciolte di fatto.

Digitized by Google

L' esperienza mi ha dimostrato che queste difficoltà non saranno mai superate ove non si combattano le tre cagioni principali che le producono. Urge che sia fondato un centro, il quale ottenga forza e vigore de tutti i soci, qualunque sia il paese ov' essi abitano, e sia d' altra parte soppresso il pagamento delle tasse sociali, e stabilito in massima il mutuo soccorso fra i liberi pensatori.

A questi tre scopi provvede lo statuto qui unito, il quale, al pagamento delle tasse, sostituisce una obbligazione scritta, con cui il socio cede alla società la ventesima parte de' suoi averi, pagabile alla sua morte.

In tal guisa la morte dei soci, anzichè essere causa di indebolimento e perdita irreparabile per la società, varrà anzi a sostenerla pecuniariamente e a darle novella forza e nuovo impulso. L' uomo di solito è più largo dei suoi beni dopo la morte, di quello che non lo sia in vita sua: sapendo che la morte lo costringe necessariamente ad abbandonare ogni cosa posseduta, egli di solito non attacca soverchia importanza alle cessioni che possono succedere oltre il termine della sua vita; sicchè facilmente accade di vedere eziandio l'avaro disporre dei suoi beni dopo morte per fini filantropici. A tanto maggior ragione il libero pensatore socialista sarà indotto a fare questa cessione, inquantochè non toccando essa i suoi diritti durante la vita, viene dopo morte a soccorrere una di quelle istituzioni che meglio risponde ai suoi principii e che è destinata ad esercitare una influenza considerevole sulla civiltà. D' altra parte, pel libero pensatore l' immortalità consiste tutta nella perpetuità delle buone opere; ond' è che la coscienza di adempire ad un santo dovere senza alcun sacrificio durante la vita, la grata ricordanza che serberanno di lui i correligionari, e le onorificenze che potranno essergli decretate, possono per se sole costituire tutto quanto lecitamente può appagare una giusta e benintesa ambizione. Perciocchè l' ambizione è anch'essa una virtù quando va congiunta a scopi morali, e quando è diretta a giovamento dell' umanità.

Non credo d' altronde che questa imposizione debba cagionare alcuna apprensione per gli eredi. La ventesima parte dell' asse ereditario che viene ceduto alla società all' atto della morte d' ogni socio, è tal minima frazione che non può davvero sollevare opposizioni. I più generosi, i più ricchi e quelli che sono maggiormente convinti delle verità insegnate, giunti che siano sulle soglie dell' eternità, sentiranno anzi il bisogno di accrescere nel loro testamento la quota abbandonata alla società, e capiranno che nessuna ricchezza può essere meglio impiegata di questa che si applica al trionfo dei proprii principii, al bene universale degli uomini e all' adempimento di un dovere che pienamente concorda coi sentimenti della nostra coscien-

Digitized by Google

za. Intanto però nessuno è obbligato ad accrescere questa quota, la quale è tanto tenue, che per ogni cento lire gli eredi ne prenderanno 95 e 5 sole andranno a benefizio della società: 10 se il socio muore senza discendenza diretta (1). Convien poi osservare che questa tassa è eminentemente sociale ed equa, inquantochè, oltre al colpire l'eredità che è fonte prima di tutte le disuguaglianze sociali, viene a imporre ciascuno in ragione proporzionale di quanto possiede, e per ciò stesso si rivela come la tassa *meno onerosa* e al tempo stesso la più equa che possa mai essere imaginata.

Lo Statuto stabilisce che le quote pagate dopo la morte di ogni socio debbano costituire un fondo *inalienabile*, e ciò affinchè il desiderio di far molto con pochi mezzi, non sia stimolo allo sperpero e impedimento all'accumularsi di quei beni, che in pochi anni potrebbero costituire una potenza. Infatti, è noto che quanto più una società è ricca, tanto maggiore diventa la sua influenza e più presto acquista aderenti; ond' è carattere essenziale di questa società, che le sue forze, deboli in sul principio, aumentino poscia rapidamente in ragione dei quadrati del tempo.

L' uso dei capitali sociali che lo statuto vuole a preferenza investiti in beni stabili, ha pure la sua ragione d' essere in tutto quel tanto di buono, che può *immediatamente* essere applicato nei principii dell' attuale socialismo. La rivendicazione dei terreni al fondo comune è quanto anzitutto importa conseguire, affinchè la società possa stabilire colonie-modello e liberare la classe degli agricoltori dalla triplice schiavitù del capitale, dei pregiudizi e dell'ignoranza che ora s' impone ad essa e l' abbrutisce. Questi stabilimenti agricoli devono eziandio aprire a favore dell' eccedenza degli operai delle città una utile concorrenza nei lavori della campagna, che sarebbero reputati i più nobili, i più utili e i più salubri, se fossero equamente retribuiti e se all' ignoranza e all'abiezione del contadino, cagionate oggi dalla sua miseria, succedesse una comoda agiatezza, un po' di studio e una conseguente adesione ai principii della civiltà.

(1) Nemmen occorre avvertire che le tassa sociali come ora si percepiscono da ogni società, non sono conformi ad un ben inteso sistema, non dirò socialistico, ma nemmeno di contribuzione. Come si può pretendere che l' operaio il qual guadagna p. es. 2 lire al giorno, paghi una tassa eguale a quella pagata da chi guadagna, poniamo, 6 lire?

A coloro poi che trovassero in questa tasso una medicina socialistica troppo eroica, farò osservare che già a quest' ora noi paghiamo, senza grandi lagni, al governo per la tassa di successione, più del ventesimo nel caso di successione in linea diretta, il *quattordicesimo* nel caso di successione collaterale, e perfino il *decimo* se si tratta di successione tra semplici affini!

Digitized by Google

Lo statuto della società universale del resto provvede già ad ogni più grande dilatazione. Senza nulla togliere alla indipendenza e alla autonomia delle Sezioni, che formano per così dire tante società separate, esso provvede a costituire un ufficio centrale diretto, non già da un dittatore, ma da un presidente i cui poteri sono limitati ad una buona amministrazione, a mantenere l' inviolabilità dello statuto e a provvedere a tutte quelle occorrenze che le sezioni da se stesse non possono adempiere. Arrogi, che ogni sezione, per quanto piccolo sia il numero dei suoi componenti, ritrae forza e utilità dal nome che porta, attalchè mentre i componenti di certe società non possono, in grazia della tenuità del numero, mostrarsi in pubblico, lo farebbero dopo che essi fossero riguardati come i rappresentanti di una società universale i cui membri siano sparsi in ogni paese.

Certo, la potenza di questa società, appunto perchè dev' essere tale quale mai l' eguale non fu, non è opera di un momento. Giova anzi avvertire che nei primordi della sua vita ella esisterà più nominalmente che altro, inquantochè, in mancanza d' ogni tassa, non potrà far spese di sorta, motivo per cui la sua vita non trascorrerà al certo fra le rose. Ma per quel poco che potrà occorrere per la stampa e spedizione dei brevetti, la corrispondenza ed altre cose relative alla comunicazione con le sezioni, di buon grado provvederà il *Libero Pensiero* (1), finchè la società non sia in grado di supplirvi coi suoi mezzi, il che non potrà accadere prima che qualcuno dei soci non venga a morire. E siccome la proporzione della mortalità cresce in ragione del numero, così è naturale che quanto maggiore sarà il numero dei soci, tanto più presto e più rapidamente la società verrà in possesso di sostanze, che andranno sempre più aumentando. Al postutto, è palese che il fondamento dell' operazione si riduce ad una sorta di mutua assicurazione e di vitalizio fra i soci, in forza del quale, chi viene per primo a morte cede agli altri una minima parte dei suoi averi, affinchè siano applicati agli scopi di propaganda e di mutuo soccorso accennati nello statuto.

Dirà alcuno che cotesto sistema potrebbe credersi copiato dai cattolici, i quali sogliono mettere a profitto della Chiesa la morte dei fedeli. Sotto un certo aspetto ciò può esser vero, ma con questa differenza però, che i cattolici sogliono carpire intere eredità colla paura dell' inferno e quando l' uomo non è più in possesso della sua ragione, mentre noi ci obblighiamo quando ancora godiamo tutta la pienezza delle nostre proprie forze, senza vane lusinghe, nè ridicole

(1) Se pure non sia sperabile che il Congresso possa immediatamente provvedervi con decisioni speciali.

Digitized by Google

paure, avendo piena coscienza dell' importanza del nostro atto. Riflettiamo d' altronde che se l' unità, l' organizzazione e la ricchezza hanno potuto costituire tutta la forza dei nostri avversari, è questa una ragione di più perchè noi abbiamo a combatterli colle loro stesse armi, e attingere nel loro esempio le forze che occorrono per difendere la più giusta delle cause, quella della verità.

Non m' accade di dovermi spiegare lungamente sui motivi che mi hanno indotto a sostituire al nome di *liberi pensatori* quello di *razionalisti*. Voi, Generale, avrete già capito che tal sostituzione veniva consigliata dal bisogno di introdurre anche nel titolo una maggiore determinazione, e di escludere possibilmente tutti gli equivoci. Si è detto e ripetuto da quei soliti grulli, i quali pappagallescamente ripetono le sentenze altrui, che per essere liberi pensatori non bisognava avere statuti di sorta, chè dal momento in cui si imponeva uno statuto al pensiero, si cessava di essere liberi pensatori. In verità, abbiam detto e scritto le cento volte che uno statuto il qual si accetta liberamente e che in tutto risponde ad un bisogno della nostra coscienza, non è un vincolo, ma anzi un appoggio e un rinforzo alla libertà del pensiero, e un mezzo per ottenere coll' unione la forza; ed abbiam pur detto che uno Stato perchè ha statuti e leggi obbligatorie per tutti i cittadini non si reputa perciò men libero di quel che sarebbe se non avesse nè leggi nè statuti di sorta. Ma infine, d'essere costretti di rispondere perpetuamente ai grulli la stessa cosa è obbligo che viene finalmente a noia; e la stessa trivialissima obbiezione, quando fatta con persistenza anche dagli stolti, muove infine la stizza e il ribrezzo anche ai più calmi e pazienti. Ecco perchè ho creduto di tagliar corto sostituendo a un titolo un altro titolo, che d' altronde deve avere tutte le nostre simpatie, siccome quello che esprime il gran principio della nostra lotta: la superiorità della ragione sulla fede in tutte le questioni, siano esse religiose, politiche o sociali.

Quanto ai principii fondamentali del razionalismo sui quali si fonda lo statuto, Voi vedrete che dal canto mio ho cercato di generalizzarli, anzichè restringerli, affinchè comprendendo tutte le grandi questioni sociali, non fossero poi nel campo filosofico causa di divisioni e discordie. L' antagonismo fra il materialismo e il deismo vuol quindi essere abbandonato in una grande società che deve aver forza e potenza: ben altri pregiudizi, ben più basse superstizioni la società ha or da combattere, nel campo della pratica! Ecco perchè lo statuto fu informato al vostro concetto, che mi parve eccellente, di costituire l' uomo giudice del vero, interprete la ragione e la scienza. Sopra questo terreno molte opinioni possono accordarsi, e molta latitudine e libertà può quindi essere concessa alle coscienze.

Eccovi, Generale, quanto io credo di poter consigliare ai liberi

Digitized by Google

pensatori socialisti e quanto io sottopongo alla vostra approvazione, come imprescindibile condizione di salute e come unica via per la quale i principii razionali e sociali possano in breve tempo essere soccorsi da quella materiale prosperità, che è principio di potenza, e mezzo efficacissimo di diffusione.

Firenze 11 ottobre 1871.

STEFANONI LUIGI.

STATUTO

DELLA SOCIETÀ UNIVERSALE DEI RAZIONALISTI

Principii fondamentali.

1. È istituita fra tutte le persone d'ambo i sessi e d'ogni nazionalità che accettano il presente statuto, una Società che s'intitola: *Società universale dei razionalisti.*

2. I razionalisti riconoscono la Ragione come causa prima e fondamento di tutti i giudizi umani. Perciò non ammettono altri veri che quelli i quali risultano per logica deduzione dai dati che fornisce la sempre progrediente indagine scientifica, nè altra legge morale che quella tendente all'eguaglianza degli individui e al benessere della umanità.

3. Credono che l'attività umana si esplichi in un progresso indefinito; avere perciò ogni uomo il dovere di cooperare con tutte le sue forze all'attuazione di questo progresso; consistere la finalità della vita nello scopo morale di apparecchiare a se ed alle future generazioni un sempre migliore ordine di cose.

4. Dichiarano di voler vivere e morire fuori dal seno di qualsiasi Chiesa o credenza dommatica, senza ministero di sacerdoti.

5. La Società intera si obbliga solidariamente con tutti i mezzi materiali e morali di cui essa dispone, a proteggere i suoi componenti, tanto nell'adempimento dei loro doveri, quanto nell'esercizio dei loro diritti sociali.

Del pari i Soci sono individualmente solidali fra di loro.

6. La Società è rappresentata dall'Ufficio Centrale e dagli Uffici di Sezione.

Digitized by Google

Dell' Ufficio Centrale.

7. Non appena le condizioni della Società lo permettano, l' Ufficio Centrale avrà sede in Roma e sarà costituito da un presidente e da un numero indeterminato di consiglieri, non mai però inferiore a quattro, e da due o più Segretari secondo il bisogno.

8. Il Presidente è eletto per un tempo indefinito, e può essere destituito col voto di tre quarti degli uffici di sezione.

9. Ogni sezione ha il diritto di eleggere annualmente il suo consigliere per rappresentarla nel seno dell' Ufficio centrale. Quando essa non nomini un consigliere residente nella città ove ha sede l' ufficio centrale, s' intenderá di pien diritto nominato consigliere il presidente della sezione, e se la sezione non ha presidente, il membro più anziano di età dell' ufficio di presidenza.

10. Le attribuzioni dell' ufficio centrale sono:

a) Promuovere l' adesione di nuovi membri e la costituzione di nuove sezioni della Società.

b) Amministrare e dirigere il fondo sociale.

c) Curare l' osservanza dello Statuto e impedirne le violazioni.

d) Rappresentare in giudizio la Società.

e) Sottoporre le proposte d' ordine generale all' approvazione delle sezioni.

f) Raccogliere i quesiti che debbono essere risolti autorevolmente, convocare il Congresso quando occorra ed eseguirne le deliberazioni.

g) Provvedere, ove occorra anche col concorso delle sezioni, all' esazione delle somme dovutegli alla morte di ogni Socio.

Delle Sezioni.

11. In ogni città o borgata dove avranno residenza almeno dieci Soci, sarà costituita una *Sezione della Società universale dei Razionalisti*, la quale terrà le sue sedute regolari e procurerà di raggiungere gli scopi voluti dalla Società con tutta libertà d' azione.

12. Le *Sezioni* costituiscono tutte una parte integrante della Società universale, hanno le insegne stesse della Società e nei loro atti pubblici conformi allo Statuto rappresentano la Società intera.

13. Esse possono avere uno speciale regolamento interno, si eleg-

Digitized by Google

gono il proprio ufficio di presidenza, sono autonome e non dipendono dall' ufficio centrale fuorchè nei rapporti che possono avere colla Società intera.

Del Congresso.

14. L' Ufficio centrale può, quando occorra, e deve, quando la maggioranza delle sezioni lo richiedano, convocare il Congresso generale dei razionalisti.

15. Membri del Congresso sono tutti i Soci che a ciò saranno specialmente delegati dalle *Sezioni*.

Le deliberazioni del Congresso sono sempre valide ed obbligatorie per tutta la Società, salvo il caso che siano contrarie ai diritti ed ai doveri che hanno i Soci in forza del presente Statuto.

16. L' avviso di convocazione del Congresso deve essere pubblicato a cura dell' ufficio centrale almeno due mesi prima del giorno fissato per l' apertura, giunto il quale il presidente dell' ufficio centrale inaugura la sezione, quindi fa immediatamente procedere alla nomina dell' ufficio di presidenza del Congresso.

Il presidente dell' ufficio centrale non può essere nominato, nè presidente, nè vice presidente del Congresso. Ha però il diritto di essere sentito per ultimo.

17. Ogni volta che il Congresso si riunisce, deve esaminare il rendiconto della gestione amministrativa dell' Ufficio centrale e stabilire in bilancio la quota che dovrà essere pagata ad ogni sezione affinchè possa provvedere alle proprie spese, secondo quanto è prescritto dall' articolo 21.

Fondo Sociale.

18. I membri della Società universale dei razionalisti sono esenti da ogni tassa d' ingresso o mensile, nè possono essere obbligati a fare qualsiasi pagamento alla Società durante il corso della loro vita.

19. Però ogni Socio prima di essere formalmente ammesso a far parte della Società dovrà rilasciare per la custodia nell'archivio sociale la seguente dichiarazione sottoscritta alla presenza di due testimoni:

« Approvando io pienamente lo *Statuto della Società Universale dei*

Digitized by Google

« *Razionalisti*, costituita il . . . . . e volendo entrare « come Socio in tale Società onde godere i diritti che lo Statuto « stesso sancisce; colla presente scrittura, fatta con tutta la libertà « della mia coscienza e ch'io intendo abbia la forza di un contratto « bilaterale fra me e la Società suddetta;

Dichiaro

« Di cedere a beneficio della *Società Universale dei Razionalisti* la « somma di lire . . . corrispondente alla ventesima parte di « tutti i miei beni sì mobili che immobili, che attualmente possedo.

« Tale somma di cui mi costituisco debitore, sarà trasmessa alla « Società di pieno diritto subito dopo la mia morte, e sarà portata « al doppio ove io venga a morte senza prole.

« Questa mia cessione che faccio alla Società come un corrispet- « tivo dei diritti che lo Statuto cui accorda, non dà però alla So- « cietà stessa alcun potere per ingerirsi ne' miei affari, nè per cono- « scere la reale entità del mio patrimonio, il cui valore avrà essa « diritto di accertare soltanto dopo la mia morte.

« Fatto a . . . . . il giorno . . dell'anno . . . . alla presenza degli infrascritti testimoni.

Onde togliere possibilmente ogni motivo di contestazione cogli eredi che saranno chiamati a succedergli nella eredità ed agevolare anche l'esecuzione dei diritti sociali, si consiglia ogni Socio a far cenno di questa obbligazione nel suo testamento, quando egli lo faccia, indicandovi anche la somma che, secondo coscienza, egli crede che debba essere pagata alla Società a soddisfazione d'ogni suo diritto.

La somma che i soci avranno dichiarato di cedere alla Società, potrà, sopra domande del socio stesso, essere proporzionatamente ridotta, quando per dimostrati infortunii il suo patrimonio avesse subìto notevoli alterazioni.

È pure in facoltà dei soci di sostituire alla obbligazione sopra indicata un Certificato comprovante avere il socio assicurato presso una Società di Mutua assicurazione sulla vita una somma corrispondente al ventesimo, da pagarsi alla Società universale dei razionalisti dopo la sua morte.

20. Il fondo costituito dalla cessione di una parte dell'asse ereditario dei Soci defunti, potrà essere messo a frutto sopra i principali stabilimenti di credito; o investito in cartelle del debito pubblico, ma a preferenza sarà investito in beni stabili, e in colonie agricole ed in ogni caso è INALIENABILE.

21. Il frutto del capitale sociale *inalienabile* sarà annualmente erogato negli scopi di propaganda e di mutuo soccorso fra i razionalisti, secondo le precedenze qui appresso stabilite:

Digitized by Google

a) Onoranze funebri ai Soci che saranno morti osservando fedelmente gli impegni assunti.

b) Spese d' ufficio e pigioni di locali tanto per l' ufficio centrale quanto per le sezioni affiliate.

c) Organizzazione di conferenze popolari, letture pubbliche, specialmente nei luoghi dove non esistono sezioni; stampa e diffusione di libri e giornali di razionalismo e socialismo, e premi di incoraggiamento agli autori delle migliori memorie sui temi che saranno proposti.

d) Istituzione di uno o più collegi-convitti, ove venga impartito l' insegnamento elementare, tecnico e superiore secondo i principii del razionalismo.

e) Soccorsi ai membri bisognosi della Società, di condotta esemplare; ai loro orfani ed alle vedove che avranno aderito ai principii della Società.

22 Le onoranze funebri accennate nella lettera A dell' articolo precedente, consisteranno nell' accompagnamento civile della salma al cimitero colle insegne della Società. Il nome dei Soci defunti sarà scolpito nelle lapidi che si conserveranno nella sala del Congresso.

Quei Soci defunti che avranno lasciato alla Società, o per quota della cessione ereditaria o per atto speciale di donazione, la somma di lire 10,000 saranno dichiarati Soci benefattori, e la Società, a perpetua memoria, provvederà che il loro busto scolpito in marmo sia posto nella sala del Congresso.

Una eguale onorificenza potrà essere decretata dalla Società per quei Soci, che quantunque siano morti poveri, pure col loro ingegno avranno cooperato con grandi fatti all'attuazione dello scopo Sociale.

Dei Soci.

23. Chiunque intenda far parte della Società dovrà trasmettere la sua domanda all' ufficio centrale, corredata dell' attestato di nascita, comprovante la sua maggiore età e dalla dichiarazione di cessione del ventesimo, redatta nella forma prescritta dall' art. 19.

L' ufficio centrale dopo che avrà prese le necessarie informazioni sulla moralità del richiedente, lo ammetterà definitivamente nella Società e gli spedirà la lettera di nomina.

24. Il primo Socio che in tal guisa viene accettato in una città o borgata, è, pel fatto stesso dalla sua priorità, nominato Socio fondatore e decano dei razionalisti del paese ov' egli risiede, e come tale si mantiene in corrispondenza coll' ufficio centrale, promuove le

Digitized by Google

adesioni di altri Soci, finchè, raggiunto che abbiano il numero di dieci, costituisce definitivamente la sua *Sezione*.

25. In ogni paese ove esista una sezione già costituita, le domande di ammissione dovranno essere presentate alla sezione stessa. La sezione, approvata che abbia la sua ammissione, trasmetterà le carte all'ufficio centrale, il quale inscriverà il nuovo Socio nei registri generali della Società, e prenderà in rigorosa custodia la sua dichiarazione di cessione di una parte dell'asse ereditario, onde far valere i diritti della Società in caso di morte. Quindi manderà alla sezione la lettera di nomina, la quale, insieme alle firme dell'ufficio centrale, porterà anche quelle dell'ufficio di presidenza della sezione che l'ha nominato.

26. Ove l'ufficio cui perviene la domanda di ammissione abbia motivo di credere che il richiedente l'abbia fatta nel solo intento di fruire i beneficii di mutuo soccorso, potrà sottoporlo ad un esame, per accertarsi se conosca l'importanza dell'atto che compie ai principii del razionalismo, e se sia sufficientemente istruito per poter essere la sua ammissione riguardata come utile alla propaganda e al buon nome della Società.

27. Ogni Socio appartenente ad una sezione, trovandosi fuori della sua residenza in una città ove abbia sede un'altra delle sezioni della Società, potrà assistere alle sue adunanze con diritto di parola e voto per tutte le questioni generali che riflettano i principii del razionalismo e le loro applicazioni.

Esso avrà diritto soltanto alla parola con voto consultivo, ma non deliberativo, ove si tratti di questioni amministrative o d'ordine puramente privato e speciale a quella sezione.

28. Accadendo che il Socio aggregato ad una sezione dovesse trasferire stabilmente il suo domicilio in una città ove esista un'altra sezione, sopra sua domanda sarà ammesso quale membro della sezione residente nel luogo ov'egli stabilisce il suo domicilio.

29. La Società che in conformità all'articolo precedente avesse ricevuto da un membro di altra sezione la domanda di ammissione, procederà senz'altro alla sua inscrizione nell'albo dei Soci, e ne darà avviso all'ufficio centrale ed alla sezione alla quale il Socio era prima aggregato, affinchè facciano le necessarie annotazioni sui propri regiatri.

30. Sono Soci aderenti quelle persone che per circostanze a loro speciali, non potessero far parte della Società quali Soci ordinari.

Essi hanno tutti gli obblighi dei Soci ordinari, eccetto quelli che importassero un carattere di pubblicità.

Nelle adunanze hanno diritto alla parola; hanno voto consultivo ma non deliberativo.

Digitized by Google

Mediante semplice sua richiesta, un Socio aderente potrà divenire Socio ordinario.

Viene mantenuta dalla Società la segretezza sui nomi dei Soci aderenti.

31. La Società dovrà escludere dal suo seno tutti quei Soci, i quali con la loro condotta dimostrata immorale, con la professione di principii e con la pratica di atti in contraddizione al presente Statuto, si fossero resi indegni di appartenervi.

Il giudizio della esclusione dovrà pronunciarsi da una Commissione di cinque Soci estratti a sorte di volta in volta dal seno della Sezione alla quale il Socio appartiene.

Contro le decisioni della Commissione, spetterà al Socio accusato il diritto di provocare un nuovo giudizio della sezione nella sua prossima adunanza.

32. Quando il Socio non appartenga ad una sezione, il giudizio della esclusione sarà pronunciato dall'ufficio centrale. In tutti i casi il Congresso potrà riabilitare i Soci che furono espulsi dalla Società.

Il Socio espulso dalla Società perde tutti i diritti che gli furono accordati dal presente Statuto, senza che per questo siano menomati quelli che la Società ha acquistati in forza del contratto bilaterale che il Socio avrà fatta in obbedienza all'art. 19

33. Quando un Socio venga a morire, gli uffici di sezione, ed ove non esistano sezioni, i Soci conoscenti, sono obbligati a darne immediata notizia all'ufficio centrale, affinchè possa provvedere secondo quando è stabilito dagli articoli 10 lettera G e art. 22.

I Soci sono pure obbligati a tenere informato l'ufficio centrale di ogni cambiamento del loro domicilio, affinchè sui registri generali della Società sieno fatte le necessarie annotazioni.

Del Mutuo Soccorso.

34. Il Socio che dopo essere appartenuto per tre anni alla Società, per cause indipendenti da sua colpa, rimanga senza occupazioni, nè abbia altri mezzi con cui provvedere ai bisogni della vita, potrà richiedere l'ufficio centrale affinchè gli venga in aiuto nei suoi bisogni. L'ufficio centrale, sentite le informazioni della sezione cui il Socio appartiene, quando non possa impiegarlo in nessuno degli uffici o lavori della Società, gli farà una assegnazione giornaliera proporzionale ai fondi che il Congresso avrà stanziati in bilancio a questo scopo.

35. In ogni caso il soccorso giornaliero non potrà essere inferiore

Digitized by Google

a Cent. 50 nè superiore a Lire 3, secondo che il Socio sia o no aggravato da famiglia; nè potrá eccedere la durata di tre mesi.

36. Avranno pure diritto a speciali sussidi quei Soci i quali, quantunque abbiano una stabile occupazione, siano stati ridotti in condizioni bisognose:

I. Per lunga e comprovante malattia.

II. Per condanne sofferte a cagione della propagazione dei principi del razionalismo, colla stampa o con altro mezzo; o per avere rifiutato di prestare giuramento religioso.

Circolo popolare di Pavia

Egregi Cittadini

La deplorevole scissura suscitata fra il gran partito repubblicano dura tuttavia, massimamente per opera di coloro che ne furono causa.

Non valse a calmare le agitate passioni la voce autorevole di varii tra i più accreditati giornali; non valsero le solenni deliberazioni prese da varie Società; nè tuttociò non ci condusse al benchè minimo frutto. Coloro che più di qualunque altri dovrebbero desiderare cotesta unione, la rifiutano recisamente, sino al punto di chiamarla *mania* di *conciliazione*, e gli effetti di cotesta ostinata controversia si fanno sempre più palesi e dannosi.

Checchè si faccia, il partito è scisso; l'armonia, l'unione che prima vi regnava pur troppo non si potrà più ottenere. Dovere quindi di ogni individuo, come di ogni associazione, è il dichiarare a quale scuola voglia appartenere, procurando di intenderci onde cementare quella concordia che è dato ottenere coll'avverso partito.

Noi pertanto da parte nostra questo abbiamo fatto nella seduta straordinaria, tenuta Domenica 15, nell'occasione della discussione sopra i poteri da conferirsi al rappresentante al Congresso Democratico; la quale dichiarazione di principii apparì nel giornale la *Libertà* che vi faremo tenere.

E per la necessità di riorganizzare il partito della giovine Democrazia, abbiamo l'assoluto bisogno che la proposta vostra di un Congresso Democratico abbia la attuazione nel più breve tempo possibile. A tal fine noi risolvemmo inviarvi queste poche righe esortandovi

Digitized by Google

caldamente a non indietreggiare ad autorità di nomi, ad ostacolo qualsiasi.

Mazzini — a cui riverenti professiamo la più alta stima per tutto che fece a pro della libertà e dell'unità nazionale; e per averci con instancabile amore appreso come si ama la Patria, come professare si debba il principio repubblicano — in un numero della *Roma del Popolo* tenta provare che il Congresso Democratico *non può giovare, e può nuocere*. Egli, mentre propugna caldamente il Congresso delle Associazioni Operaje, non trova *opportuno* il Congresso delle Associazioni Democratiche, imperocchè — dice — il programma del partito è ormai conosciuto e non si potrà farne uno migliore; ragione questa — come alcune altre — che si potrebbe rivolgere a lui pel Congresso da esso propugnato. Ora anche lasciando da parte se si potrebbe, o meno, migliorare il programma — cosa che noi crediamo possibile, massime nella parte religiosa — Noi troviamo, come abbiamo detto più sopra, di assoluta necessità sifatto Congresso; imperocchè da esso dovrà appunto uscire la riunione di tutte le Associazioni che dissentono dalle teorie religiose del venerando triunviro.

Ed invero quale altro potrebbe essere il precipuo scopo di questo Congresso? Secondo noi, oltre all'intento suddetto, massimo scopo dovrebbe essere la formazione di una Lega Nazionale di tutte le Società Democratiche d'Italia, unite da uno Statuto accettato dalle singole Associazioni, il quale tracci loro una linea comune di condotta.

Ma per attuare questa Consociazione è necessario prestabilire alcune regole generali; e a nostro avviso dovrebbesi: 1. Stabilire in Roma un Comitato Direttivo composto di cinque membri, mantenuto dalle Associazioni: 2. Fondare un giornale organo officiale della Consociazione destinato a diffondere nelle masse popolari i principii da essa professati.

Siamo persuasi che voi vorrete prendere e far prendere in disamina le idee sopra succintamente espresse, modificandole e completandole all'uopo, secondo il vostro o l'altrui saggio consiglio, onde essere preventivamente d'un certo accordo.

Salute e fratellanza.

Il Comitato Esecutivo

VIGORELLI ANGELO
MORETTI OSVALDO
BIANDARDI LUIGI
DOTT. GIACOMO PECORARA *Segr.*

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 9 Novembre 1871. N. 19.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La religione non è il fondamento della morale, di *Giordano Vanini*. — Società universale dei razionalisti. — Lettere di Garibaldi. — Statuto e regolamento della Società internazionale degli operai.

LA RELIGIONE NON È IL FONDAMENTO DELLA MORALE

MEMORIA

(premiata nel Concorso aperto dalla Società del Libero Pensiero di Firenze).

(Continuazione, vedi n° 17).

II. Il bene ed il male.

La natura che con la vita ci diede quel prepotente bisogno di felicità, non ci palesò subito di primo tratto i modi di contentarlo e l' uomo dovette molto errare, e però molto soffrire, prima di sapere come doveva condursi, per acchietare l' ardente sete di piacere e combattere le nemiche potenze, che tanto lo molestavano. Quella sua rozza mente non seppe così da principio formare le nozioni di bene e male; vedeva un frutto lo divorava, scorgeva una donna la tirava a sè, s' imbatteva in uno più debole, che con indicibile stento aveva raccolto di che nutrirsi, e lo atterrava e si appropriava il frutto delle sue fatiche.

Man mano però che egli vedeva certe sue azioni cagionargli pia-

Digitized by Google

cere più vero e duraturo; certe altre dolore più intenso e prolungato, cominciò ad esser attratto verso le une e tenuto lontano dalle altre; quelle chiamò buone e queste cattive; egli acquistò la nozione del bene e del male. E come l' uomo da animale isolato, per lo spiegamento delle sue forze, e de' suoi bisogni si andava facendo famigliare e socievole, anche la distinzione tra virtù e vizio, si andava facendo più precisa.

E prima, come natura volle, nacquero le virtù individuali come la temperanza, poi inamorato l' uomo delle ineffabili gioie della famiglia, le virtù domestiche; finalmente accortosi quanto aumento di potenza gli veniva dalla società dei suoi simili, e come questa non poteva durare senza equo scambio di servigi, senza solidarietà, le virtù sociali van germogliando e crescendo nel suo cuore e lo fanno beato del loro sorriso e lo rendono forte e grande sopra le altre famiglie di creature animate.

E tra le virtù sociali, *la giustizia* è suprema tra tutte, come quella che comandando agli uomini mutuo rispetto, è il fondamento saldissimo d' ogni società, e la quale come deriva dalla eguaglianza naturale degli uomini così vale efficacemente a combattere la prepotenza degli indiscreti, che impazienti di questa uguaglianza, vogliono opprimere il fratello, stoltamente opinando, di poter godere della sua umiliazione.

Nè questa rigida virtù impedisce la vita a quelle altre più amabili che sono la carità, l' amicizia, l' amor patrio, che di tutta la natura pose il germe nel nostro seno e tutte crescono vigorose pel commercio sociale. E l' uomo, come per suo istinto, è amante di sè, così lo è più dei suoi simili: l' odio, l' inimicizia nascono allora soltanto che il bene proprio è impedito dall' altrui. Ciò che per ignoranza soltanto può accadere, la quale velando ai nostri occhi il nostro vero istinto ci empie di pregiudizii e drizza le nostre passioni a pervertirlo, a soffocarlo. Ignoranza che ancora di fittissime nebbie c' ingombra la mente; e la lotta come durò sino dall' origine del genere umano, durerà accanitissima per lungo corso d' anni, e lungo ordine di generazioni si succederanno in questo campo di vizi, errori e infelicità, prima che la verità, la virtù e la felicità abbino stabile ed universale dimora tra gli uomini.

Ogni sincero amante della verità e della virtù si armi dunque per affrettare il loro trionfo. Ma il nemico ov' è? come combatterlo?

Chiunque s' adopra a mantenere o ad accrescere la nostra ignoranza riguardo alla nostra natura, e vuol traviare il nostro istinto, è nostro nemico; e questo fanno le religioni.

Chiunque c' instilla nell' animo bugiarde promesse, e tenta avvalorarle con l' asserzioni di fatti meravigliosi e di potenze sovranna-

Digitized by Google

turali è nostro nemico, perchè ci confonde con pregiudizii, crea falsi motivi alle nostre azioni o affievolisce ed annulla la forza dei reali motivi; e questo fanno le religioni.

Le religioni così adoprando confondono le nozioni del bene e del male, perocchè tolgono lo scettro alla natura, la quale irremediabilmente premia la virtù e punisce il vizio, e la mettono nelle mani di esseri fuori della natura, che non reggono già per forza di leggi irreformabili, ma a seconda dei moti del loro animo capriccioso. Così il vizioso sacrificando a loro, o pregandoli, o onorandoli sarà felice malgrado la sua intemperanza, la sua avarizia, le sue frodi, la sua crudeltà; ed il virtuoso che non li cura, sarà infelice, malgrado la sua temperanza, la sua carità, la sua abnegazione. Così le religioni tutte ci fanno immorali perchè offuscano la sanzione naturale e predicano in quella vece una fittizia, chiamando virtuose, azioni indifferenti e talvolta perniciose all' uomo e alla società, come sarebbero le preghiere, i digiuni, i sagrificii umani, la persecuzione e l'eccidio d' innocenti, e mettendo nel novero dei vizii, azioni virtuose, come il desiderio di terrena felicità, l' attaccamento alla propria famiglia, la saggia previdenza, e così via. Le ci fanno immorali, perchè rendono vani gli ammaestramenti dell' esperienza, la quale sola può fornirci la precisa conoscenza del bene e del male; e con vane speranze le ci allontanano dalla meta, a cui arriveremmo adoprando i mezzi che la natura ci addita.

Avverti eziandio che se criterio massimo del bene e del male è il comando arbitrario di un dio, basterà con sofismi interpretare questo comando secondo il proprio interesse per trarne anche in buona fede il senso che meglio accomoda, ma se in quella vece codesto criterio lo trarrai dalla esperienza, e saranno le conseguenze buone o tristi che per forza inerente delle cose derivano dalle buone o cattive azioni, allora qual via ti resterà egli agli accomodamenti della coscienza? niuna. In fatti se ognuno come sa certo, la morte derivare dal veleno, sapesse anche il male derivare dalle cattive azioni, non è forse vero che colla medesima forza che è trattenuto dall' ingojar quello, sarebbe anche trattenuto dall'eseguire queste?

Ed ecco perchè la morale religiosa è oltre ogni dire funesta. Essa ti dice: è bene essere onesto, ma è bene maggiore adorare Iddio, digiunare e pregare, così l' uomo a cui pare fatica il condursi onestamente, segue il bene più facile e il quale nello stesso tempo gli è maggior garanzia di felicità; perocchè qual bisogno ho io dell' amore e del soccorso degli uomini se ho quello dell' onnipotente che inoltre è assai più misericordioso degli uomini, e con una buona confessione mi tiene lavato da ogni macchia, e mi apre le braccia al godimento eterno? Così le religioni traviano la coscienza, e mantengono l' ignoranza.

Digitized by Google

Ma quando tanta ignoranza e confusione, collo sparire delle religioni verranno dissipate, allora soltanto le nozioni del bene e del male morale brilleranno con perfetta chiarezza nella mente dell' uomo. Il quale conoscendo allora che quale individuo a se egli non è nulla, e che soltanto quale una piccolissima parte della specie umana, egli è quell' essere meraviglioso che si chiama l' uomo; vedrà chiarissimamente che il bene della sua specie deve necessariamente esser bene anche per lui, e il male di essa suo proprio male, e che solo accidentalmente in causa di qualche particolare disordine può avvenire il contrario.

Allora colla forza prepotente d' un motivo sufficiente, egli sarà spinto a fare quelle azioni che secondo la natura delle cose sono proprie a riescire di conforto a tutta la famiglia umana; e queste chiamerà: *buone* o *morali*, e sarà trattenuto da quelle che recano danno e dolore alla maggioranza dei suoi fratelli, e impediscono il perfezionamento e quindi l' aumento di benessere alla famiglia umana della quale, conviene ripeterlo, egli è parte per niuna guisa separabile; e queste chiamerà *cattive* o *immorali*.

Questo, io mi persuado, hanno in mira i partigiani di quelle due scuole che aborrono dalla Teologia e son designate coi nomi — alquanto asprì ad orecchie italiane — *Utilitarismo* ed *Altruismo*. Senonchè a me pare — e apertamente comunque modestamente dirò la mia opinione — codesti sistemi non sono gran fatto proprii a liberarci dalla ignoranza e a dissipare la confusione, il primo perchè alla parola *utile* l' abitudine, a torto o a ragione, ha annesso una certa idea di materialità e grettezza che contrasta ed offusca lo splendore limpidissimo del concetto morale, e così fornisce ai nemici armi validissime a combatterlo: il secondo perchè, parendo dimenticare il fondamento inevitabile di tutte le umane azioni, che è l'amore di sè, si abbandona ad un misticismo funesto, e davvero non perdonabile, a chi, liberatosi dai sogni teologali, pretende fondare la morale sulla natura umana.

Ma tu che dici, che le religioni ci fanno immorali, non è forse vero che le ci predicano massime di sana e purissima morale? Sì certo, ma nella congerie di precetti stolidi e perniciosi esse perdono ogni valore, e le direi piuttosto concessioni fatte al sentimento morale che la natura e l' esperienza mise in petto agli uomini, piuttosto che precetti derivati logicamente dai principii sui quali s' innalza l' edificio religioso.

È naturale che se la virtù cominciava a beare gli uomini coi suoi benefici effetti, i fondatori di religioni non potessero contrastarla apertamente; e come, se lo avessero fatto, avrebbero potuto trovar fede? E però predicarono sì, massime di sana morale, ma invece di

Digitized by Google

palesarle quali precetti derivanti dalla conoscenza dei rapporti naturali, le dissero comandi diretti, indiscutili ed immutabili di esseri sovrannaturali, togliendo loro per tal guisa di quella efficacia, che per la forza della persuasione, avrebbero avuto sulla condotta degli uomini. E quale efficacia possono avere singoli precetti di morale, se poi vengono contradetti dal complesso della legge divina? E non basta, che alcuni sacerdoti, quasi temendo che malgrado ciò, gli uomini avessero pure a condurci moralmente s' ingegnarono con raffinata astuzia, ad introdurre il veleno nella medicina stessa, e le virtù umane ad un tal grado di sublimità vollero alzare, che appunto perchè le dovrebbero avvicinare agli immaginari esseri divini, non possono raggiungersi dagli uomini, e valgono anzi a scoraggiarli; per la coscienza di non poter arrivare a quella perfezione? Così la temperanza inalzarono a perfetta castità, ed a privazione di onesti piaceri, lo scambievole compatimento volsero in vigliacca rassegnazione alla prepotenza altrui. Per tal guisa chiesero troppo per non ottener nulla, e perchè l' uomo impedito anche per questa via di viver in pace con se stesso e coi suoi simili, abbia per la turbata coscienza, ad aver continuo ricorso al bugiardo loro ministero.

Così la morale dedotta dalla religione conduce l' uomo al travimento e la religione, nonchè essere il fondamento della morale, è la mortalissima sua nemica. Le quali verità accennate così all' ingrosso in questo capo, verranno più particolarmente dimostrate nei seguenti, ove passati in esame i precetti della sana morale, li metteremo in confronto coi precetti e colle pratiche inculcateci dalle religioni, fermando la nostra attenzione più specialmente su quelle che più c' interessano davvicino.

(*Continua*)

GIORDANO VANINI.

Società universale dei razionalisti

Riceviamo le prime adesioni dei membri del Comitato promotore per la Società Universale dei Razionalisti. Col prossimo numero ne incominceremo la pubblicazione. Intanto stiamo preparando una versione francese dello Statuto, e procuriamo per quanto sta in noi affinchè altri Comitati promotori abbiano a sorgere nella Francia, nella Svizzera e nella Germania.

Digitized by Google

Lettere di Garibaldi

Caprera, 21 ottobre 1871.

Caro Petroni,

Duolmi di dover difendermi, da voi che non ho offeso, e che ho sempre venerato.

In una lettera al professor Filopanti, voi accennate, per mio conto, a satelliti, a Seiani, a detrattori di Mazzini e ad apologisti di Gasparone.

Circa ai satelliti ed ai Seiani — non avete nemmeno il merito della originalità. Fu questa un' accusa gratuita, fattami in tutti i tempi, massime dai monarchici. Ed a voi particolarmente, che mai foste a contatto mio, non conviene accusarmi di colpe che non potete provare.

Satelliti e Seiani, chi? Forse quelli del mio stato maggiore o quartier generale, venuti con me da Montevideo nel 48 e coloro trovati in Roma nel 49? Voi ne potete chiedere a Palestrina, a Velletri ed al Gianicolo, e quei satelliti e Seiani si chiamavano Marocchetti, Manara, Mazina, Mameli — e tanti altri che vi potrei nominare con orgoglio, ed a gloria d' Italia.

Tra i miei satelliti del 59 avrete inteso a nominare i Nullo, i Chiassi, i Cairoli, ed una schiera di prodi che non nomino perchè viventi. E perchè viventi non voglio narrare dei miei stati maggiori e quartieri generali di epoche posteriori, che ho avuto la fortuna di scegliermi e che certo hanno contribuito grandemente al poco da me operato.

Mi limiterò a ricordarvi i Seiani che si chiamavano Acerbi — la cui vedova ed orfano hanno forse bisogno di pane oggi. — Montanari, Schiaffini, Mosto, Bronzetti, Ferrari, Imbriani, Perla, e quella serie di nomi, che i posteri vedranno anche scolpiti sulle lapidi delle memorie gloriose.

E chi satelliti e Seiani? Nominateli, vecchio martire della libertà italiana! Ve lo ripeto: voi non avete il merito dell' originalità nel ritrovato dei miei satelliti e Seiani, che han sempre condotto il mozzo nizzardo — il vecchio fanciullo per il naso. E quando voi gemevate per 18 anni nelle carceri dell' inquisizione — gli uomini della vo-

Digitized by Google

stra setta eran quelli, accusati dai monarchici e compagni, d'esser miei satelliti e Seiani.

Leggete le leggende dinastiche, del 60 massime; e vi troverete più d'una volta: « che Garibaldi potrebbe valer qualche cosa — ma..... ha la disgrazia d'esser condotto da Mazzini e d'essere attorniato dai mazziniani.

Tutto falso! E domandatelo a coloro che più da vicino e più intimamente di voi m'hanno conosciuto. Domandate: se han mai trovato un individuo più ostinato di me nel da farsi — quando convinto che quel da farsi era bene.

Domandatelo a Mazzini: se quando, per varie volte, ha tentato di trascinarmi nelle sue velleità impraticabili, egli m'abbia persuaso facilmente.

Domandate a Mazzini, se l'origine delle nostre discordie, non sia: Aver io nel 48 osservato a lui, che faceva male di trattener la gioventù a Milano sotto un pretesto o sotto l'altro, mentre l'esercito nostro combatteva lo straniero sul Mincio. E Mazzini è uomo che non perdona a chi tocca all'infallibilità sua.

Io non posso ricordare Maurizio Quadrio che con rispetto e simpatia. E non ho mai potuto figurarmi; ch'egli possa essermi nemico. Quando però vedo gli *spigolatori* dell'*Unità Italiana* — che per rancori personali e per farsi belli con Mazzini, mi attaccano nell'oscuro mio ritiro — e da pedagoghi della politica e filosofia; dettano sul passato, sul presente e sull'avvenire del mondo — perchè non si vuol piegare il ginocchio davanti ad un'altra infallibilità, io non so che pensare del mio vecchio amico.

Sì, rancori personali! perchè li conosco cotesti *spigolatori*, indispettiti contro di me, perchè trovai puri abbastanza i Mille di Marsala; non sdegnai alteramente come loro di accompagnarli, e come loro non tornai alle faticose cure della penna e della dottrina; continuando, invece, coi miei compagni ad operare i *facili* fattarelli del 60, ch'essi hanno fatto e fanno ogni sforzo per provare inutili.

Infine, perchè non come loro fedele ai *principii* e ribelle alle loro autorità di Seiani e satelliti, io tralasciai di proclamare la repubblica in Sicilia, e in altri siti.

Ch'io sono repubblicano di fatto — non ho bisogno di provarlo ai miei disertori del 60, di Talamone e di Montanara. E repubblicano di coscienza ho fatto quel poco che ho potuto nell'azione — astenendomi sempre di gettare, come fa la vostra setta oggi, la discordia nelle file della democrazia.

Sì, la discordia! E chi vi ha ricolmo di tanta atrabile, oggi, che nessuno si occupava dei misteri vostri, del vostro grand'Esule, che tutto il mondo sa esser in Italia, preparandosi alla *Grande battaglia* —

Digitized by Google

in cui egli vuol essere generalissimo — intendiamoci bene — giacchè se non lo sapete v' assicuro io ch' egli non transige sulle sue capacità tattiche e strategiche.

Chi vi ha spinti a gettar l' anatema sui caduti? I soli uomini che in questo periodo di tirannide, di menzogne, di codardie e di degradazione hanno tenuto alto — avvolgendovisi morenti — il santo vessillo del diritto e della giustizia.

Anatèma su Parigi! e perchè? Perchè distrussero la colonna e la casa di Thiers? Avete mai veduto un villaggio intiero distrutto dalle fiamme, per aver dato ricovero ad un volontario o ad un *Franc Tireur*? E ciò non solo in Francia, ma in Lombardia, nel Veneto e dovunque?

Ma quei volontari e quei *Franc Tireurs* eran fuori legge — non portavano spalline — non difendevano la causa sacra del re e della religione — voi mi direte, ma la vieta ed illegale del loro paese.

Ma i parigini si servirono di petrolio per incendiare. E quì — deciso com' ero di non ricorrere alla favorita mia *antifona* — per non tollerare la suscettibilità dei miei spigolatori — sono pure obbligato di parlare dei preti, e chieder loro — pratici come devono essere dei fuochi dell' inferno — la differenza che passa tra il fuoco attizzato dal petrolio, e quello che gli austriaci adoperavano per incendiare i villaggi del Lombardo-Veneto, già appanaggio dei fucilatori imperiali e regi di Ugo Bassi, Ciceruacchio, i suoi due figli, e migliaia d' italiani che commisero il sacrilegio di voler Roma e l' Italia libera.

Thiers ed i *ruraux* erano veramente gente molto amabile, perchè i parigini dovessero inchinarsi davanti a loro e ne han dato molte prove della loro amabilità, nella distruzione d' un popolo che più di loro valeva.

Io spero ora — amico mio — che diradandosi le tenebre che copersero Parigi sin oggi e facendosi la luce sulla terribile realtà degli assassini di Versaglia, voi sarete più indulgente sugli atti suscitati dalla disperata situazione d' un popolo che fu mal guidato, è vero — come succede in generale ai popoli che si lascian trascinare dalle ciarle dei dottrinari — ma che in sostanza, combattè eroicamente per i suoi diritti.

Dican ciò che vogliono i detrattori di Parigi: essi non giungeranno che a provare che pochi mal'intenzionati e stranieri — come dicevano a noi nel 49 in Roma — hanno fatto una resistenza di tre mesi contro un grande esercito, spalleggiato dal potentissimo esercito della Prussia.

Cosa poteva quel povero popolo, sotto la direzione della *Comune*, d' un comitato centrale, d' un comitato di salute pubblica, di una massa di *clubs*, più o meno rivoluzionari, e che, si sa oggi, erano in-

Digitized by Google

festi d' elementi reazionari di tutti i partiti? Poi un delegato civile alla guerra (vedete che contraddizioni), un generale dell' esercito, uno della guardia nazionale; tutti poteri che si cozzavano senza intendersi, e che facean di Parigi una Babilonia di dottrinarii.

Là erano *Flourens*, *Dombrowschi*, *Bergères*, uomini che si conoscono oggi meritevoli di ogni fiducia.

Perchè non dare il comando di 150 mila guardie nazionali ad uno di quei prodi? Gettandosi egli su Versailles, ove s'era rifuggito il piccolo codardo ministro di Luigi Filippo co' 15 o 20 mila uomini, io vi chiedo: ove sarebbe oggi il presidente della repubblica monarchica?

E l' Internazionale? Che necessità di attaccare un' associazione, quasi senza conoscerla? Non è senza una emanazione dello stato anormale, in cui si trova la società del mondo? E quando essa possa esser tersa da certe dottrine, forse introdotte dalla malevolenza dei suoi nemici, essa non sarà la prima, ma certo potrà essere la continuazione dell' emancipazione del diritto umano.

Una società (dico l' umana) ove i più faticano per la sussistenza — ed ove i meno con menzogne o con violenza, vogliono la maggior parte dei prodotti dei primi, senza sudarli, non deve, suscitare essa il malcontento e la vendetta di chi soffre?

Io desidero non succeda all' internazionale, come al popolo di Parigi, cioè: di lasciarsi sopraffare dagli spacciatori di dottrine, onde essere spinti a delle esagerazioni, e finalmente al ridicolo; ma che studi essa bene gli uomini, che devono condurla sul sentiero del miglioramento morale e materiale, prima d' affidarvisi.

Sopratutto si astenga dalle esagerazioni, ove cercheranno di condurla gli agenti della monarchia e del clero per perderla nelle opinioni delle classi agiate, sempre tremanti davanti al terribile spettro della legge agraria.

E le classi agiate si persuadano bene che non sono i molti *sergent de ville* ed i grandi eserciti permanenti, che costituiscono la sicurezza d' uno stato e della proprietà individuale; ma un governo fondato sulla giustizia per tutti. E di ciò ne hanno un troppo eloquente esempio nella Francia.

Si contenti l' internazionale di ciò che è diritto per lei, senza toccare alla proprietà e all' eredità degli altri. Ed allora dica essa altamente ai prepotenti della terra:

« Io vengo ad assidermi ad un banchetto, ove ho diritto come voi. Non tocco il patrimonio vostro, benchè più pingue del mio; ma non toccate questo poco; che stilla della mia fronte, cogli odiosi mezzi che avete impiegato finora, di tassa sul macinato, sul sale e tante altre ingiustizie che gravitano sulla mia miseria

Digitized by Google

« Sopratutto — non mi venite colle speciose bugiarde ragioni di pubbliche sicurezze e di preposti, di cui voi abbisognate e ch' io debbo pagare; di esercito per la difesa della patria, che difende voi, le vostre prepotenze, e mi priva delle braccia valide, che potrebbero migliorare la condizione del paese e la mia. »

Chi dice il vero non è detrattore, o Petroni, di Mazzini! Ho detto poche verità; ma ne dirò delle altre: forse non ora. Verità che appartengono alla storia, e che probabilmente andranno inedite ai miei figli. Verità che ho tardato a trascrivere per mitigare, quanto possibile, l' amarezza del mio cuore, ulcerato dalle delusioni di ciò che potevasi fare per l' Italia e non s' è fatto per meschine suscettibilità individuali.

Circa alla mia apologia del Gasparone, essa è un concetto romantico: e tutti sanno quanto poveri sono i miei lavori romantici, scritti per motivo che non è qui luogo di esporre.

Un brigante onesto è un mio ideale, come il Dittatore onesto nelle Babilonie, suscitate dal dottrinismo e dalla violenza.

Gl' inglesi hanno un *Robin*, ed il principe dei romanzieri, *Walter Scott*, non sdegnò di farlo compagno e liberatore di Cuor di Leone.

Gli spagnuoli hanno l'*Ernani*, credo, un tipo di tal natura; ed il *Pirata*, opera non so di che autore, era un altro brigante dello stesso genere.

Poi — se nella terra dei briganti — come han chiamato per tanto tempo l' Italia i *chouvins*, ed ove per virtù dei preti particolarmente e dei pessimi governi, tale pianta pare siasi perpetuata, vi fosse modo di attrarli, domarli e restituirli alla vita onesta con mezzi che non fossero la galera ed il patibolo, provati finora inefficaci, io credo, nulla vi sarebbe di perduto.

Concludo, amico mio, e certamente coll' argomento più importante di questa lettera: con Mazzini.

Mazzini ed io siamo vecchi; di conciliazione tra me e lui non se ne parli: le infallibilità muoiono, ma non si piegano. Conciliarsi con Mazzini? Vi è un solo modo possibile: ubbidirlo — e non me ne sento capace.

Per parte mia, io dico alla democrazia: « Valetevi dell' esempio della Spagna e della Francia, nelle due ultime mancate rivoluzioni — e se giungete ad esser padroni delle sorti del vostro paese, non fate delle Babilonie.

« Sopratutto, non seguite i precetti di Mazzini: *Siate tutti soldati — tutti ufficiali — tutti generali* ».

Sarebbe cotesta la Babilonia delle Babilonie.

Io poi non fo differenza di nomi — e quando Mazzini avrà vinto la *gran battaglia* cui accenna — e che si tratti di combattere tiran-

Digitized by Google

nidi interne e straniere — seguirò il consiglio del mio amico Filopanti; e militerò sotto la bandiera Mazziniana, come l' ho fatto sotto la sabauda per servir l' Italia.

Ricordino pure i nostri giovani, che nacque, ove noi nascemmo, un grandissimo popolo, che superò tutti gli altri nella disciplina, e che per la disciplina passeggiò vincitore dovunque.

Quindi, ove la dignità e l' integrità nazionale ci chiamassero su nuovi campi di battaglia, lascino da porte odii, rivalità, controversie, e serrati, disciplinati, caccino lo straniero prima — al resto penseranno poi.

Noi non siamo setta, non partito; ma militi del dovere, pronti a marciare dovunque si possa far bene. E ve lo provo.

I nostri militi pugnarono contro la tirannide nel nuovo mondo.

Nel 47, quando il Papa accennava di voler fare il bene dell' Italia, essi attraversarono l' Oceano, per mettersi sotto gli ordini suoi.

Giunti in patria lo trovarono in armi contro gli austriaci, e mentre a Milano la vostra setta gettava, come oggi, la discordia tra il popolo, i nostri militi chiedevano armi per aiutare gl' italiani che li combattevano sul Mincio.

Così non voleva la vostra setta, perchè come la monarchia e la teocrazia è intollerante, esclusiva, e perciò oggi scatenata furiosa mente contro chi osò contradire alle infallibilità delle vostre dottrine.

I nostri militi — che non sono setta — pugnavano a canto all'esercito della monarchia è vero, ma italiani e contro lo straniero, dovunque, sempre, e vi pugneranno ancora ove sia d' uopo.

Essi, militi repubblicani ed umanitari, non di dottrina — varcavano le Alpi nevate e tempestose, non al soccorso dei mercenari di Mentana e di Roma; ma d' un popolo che tentava di scuotere le sue catene e contro cui — perchè vinto — la vostra setta ha gettato l' anatema.

Come vedete: i nostri militi, professando di principii e di fatto la solidarietà umana — non odiano l' uomo. Essi sanno che vi può essere del buono e del cattivo sotto il giustacore di Gasparone, la zimarra di *De Merode*, il mantello imperiale d' un autocrate: e tollerano anche gl' intolleranti.

Essi odiano il carattere; il brigante, perchè ruba ed assassima — — il prete perchè assassina, ruba, inganna e corrompe — le monarchia, perchè la maggior parte, sono assai più nocive del brigante e del prete.

Riassumendo: i nostri militi pugnarono per la libertà americana, offrirono i loro servigi al Papa (al Papa, mi capite) quando questi pensò far del bene o almeno lo finse — militarono accanto all' esercito della monarchia, non per essa, (già lo dicemmo tante volte) ma

Digitized by Google

per l' Italia, pugnarono per la Francia repubblicana — e serviranno l' Italia accanto a voi, quando sia necessario.

Circa al vero ed all' infinito, che voi chiamate astrazioni, ne lascio giudice il mio maestro Filopanti.

G. GARIBALDI.

Pubblichiamo un' altra lettera di Garibaldi, che accentua sempre più la scissura con Mazzini. La lettera è diretta a Castellazzo, che, insieme col prof. Filopanti, avrebbe dovuto rappresentar Garibaldi al Congresso democratico, ma che invece, visto lo scarso numero di società aderenti, propose al generale di differirne la riunione alla prossima primavera, nella speranza che l' indugio giovi ad ingrossar le file, e renda possibile la presenza personale di Garibaldi:

Mio caro Castellazzo,

Son sempre stato sicuro della vostra amicizia, e la vostra del 18 mi ha corroborato nella certezza. Vi ringrazi di avere accettato lo incarico.

L' opinione di differire il Congresso è giustissima; bisogna vedere più chiaro l' orizzonte democratico in Italia, prima, e potete comunicare queste nostre idee al Cerretti.

Da quanto vedeste nei giornali di questi giorni, crederete: la conciliazione colla infallibilità della *Roma del popolo* essere un sogno.

Fatevi forte, e sempre

Vostro: G. GARIBALDI.

Caprera, 24 ottobre 1871.

STATUTO E REGOLAMENTO
DELLA SOCIETÀ INTERNAZIONALE
DEGLI OPERAI

Alcuni associati avendoci pregato a spedir loro lo Statuto dell'Internazionale, crediamo far cosa utile il pubblicarlo addirittura affinchè si abbia una idea di questa Società di cui molti parlano e pochi conoscono.

Digitized by Google

Statuto Generale.

Considerando:

Che l'emancipazione degli operai deve essere l'opera degli stessi operai; — che i loro sforzi per conquistare la propria emancipazione non devono avere per iscopo la costituzione di altri privilegi, ma bensì di stabilire per ognuno diritti e doveri eguali, escludendo ogni supremazia di classi;

Che la dipendenza economica dell' operaio dall' incettatore delle materie prime e degli stromenti di lavoro è la sorgente della servitù sotto le varie sue forme: miseria sociale, degradazione mentale, dipendenza politica;

Che, per queste ragioni, l' emancipazione economica delle classi operaie è l' unico scopo, al quale il movimento politico deve essere subordinato, come un semplice mezzo;

Che tutti gli sforzi fatti finora non riuscirono per mancanza di solidarietà tra gli operai delle singole professioni nei diversi paesi e di una unione tra gli operai delle varie nazioni;

Che l' emancipazione degli operai non è un problema semplicemente locale, o nazionale — che anzi questo problema interessa tutte le nazioni incivilite, la sua soluzione essendo necessariamente subordinata al loro concorso teorico e pratico;

Che il movimento il quale ricompare fra gli operai più energici ed industriosi dell' Europa, facendo nascere delle nuove speranze, ha dato un solenne avvertimento di non più ricadere nei vecchi errori, e consiglia di riunire le forze, che tuttavia sono ancora isolate;

Per queste ragioni:

Il Consiglio dell'Associazione Internazionale degli operai, che si è riunito a Ginevra il 8 settembre 1866, dichiara che quest'Associazione e tutte le Società o gl' individui che vi aderissero, riconosceranno: la *Verità*, la *Giustizia*, la *Morale* come la base della loro condotta verso tutti gli uomini, senza distinzione di colore, di credenze o di nazionalità.

Il Congresso considera come un dovere l' affermare i diritti dell' uomo e del cittadino, non solamente per i membri della Associazione, ma ben anche per chiunque compia i propri doveri: — *nessun dovere senza diritti, nessun diritto senza doveri.*

È con questo fine che il Congresso ha definitivamente adottato gli Statuti seguenti della Associazione Internazionale degli operai:

Art. 1. L'Associazione è costituita per procurare un punto centrale di comunicazione e di cooperazione tra gli operai delle diverse

Digitized by Google

nazioni, che aspirano al medesimo scopo, cioè: il mutuo aiuto, il progresso e la completa emancipazione della classe operaia.

2. Il nome di questa associazione è: *Associazione Internazionale degli operai.*

3. È stabilito un Consiglio generale, che si compone degli operai, che rappresentano le diverse nazioni facenti parte dell'Associazione Internazionale. Esso sceglierà nel proprio seno, secondo i bisogni dell'Associazione, i membri dell' ufficio, cioè, presidente, segretario generale, tesoriere e segretari particolari per le diverse nazionalità.

Ogni anno, il Congresso riunito indicherà la sede del Consiglio generale, nominerà i suoi membri, lasciando loro la facoltà di aggiungersi dei membri supplenti, e sceglierà il luogo della prossima riunione.

All' epoca fissata per il Congresso, e senza che occorra una speciale convocazione, i delegati si riuniranno di pieno diritto nel luogo e giorno destinati. In caso di forza maggiore, il Consiglio generale potrà cambiare il luogo del Congresso, senza però cambiare la data.

4. In ciascun Congresso annuale, il Consiglio generale pubblicherà un rapporto dei lavori dell' annata. In caso d' urgenza, potrà convocare il Congresso prima del termine stabilito.

5. Il Consiglio generale stabilirà le relazioni colle diverse Associazioni operaie, in modo che gli operai di ciascun paese siano costantemente al corrente del movimento della loro classe negli altri paesi; — provvederà a che un' inchiesta sopra lo stato sociale sia simultaneamente eseguita e allo stesso scopo; — che le quistioni proposte da una Società, e la cui discussione fosse d' interesse generale, siano esaminate da tutte le altre; che — allorquando un' idea pratica od una difficoltà internazionale reclamerà l'azione uniforme. Allorquando lo crederà necessario, il Consiglio generale prenderà l' iniziat.va delle proposte da sottomettersi alle Società locali o nazionali.

Pubblicherà un bollettino per facilitare le sue comunicazioni cogli uffici corrispondenti.

6. Giacchè la realizzazione del movimento operaio non può essere assicurata in ogni paese, se non a mezzo del concorso risultante dall' unione e dall'Associazione, e che d' altra parte, l' unità del Consiglio generale sarà altrettanto più efficace quanto meno la sua azione sarà divisa, i membri dell'Associazione Internazionale dovranno fare ogni sforzo, ciascuno nella cerchia della propria azione, per riunire in una Associazione Nazionale le varie società operaie esistenti. Resta inteso che l' applicazione di quest' articolo è subordinata alle leggi particolari, che vigono nelle rispettive nazioni. Ma, salvi i legali ostacoli, nessuna Società locale è dispensata dal corrispondere direttamente col Consiglio generale.

Digitized by Google

7. Ciascun membro dell'Associazione Internazionale, cambiando paese, riceverà l'appoggio fraterno de' membri dell'Associazione. Per quest'appoggio ha diritto: alle informazioni relative alla sua professione nella località ove si reca: al credito, nelle condizioni determinate dal Regolamento della filiale alla quale appartiene, e sotto la garanzia di quella.

8. Chiunque accetta e difende i principî dell'Associazione Internazionale può far parte della medesima, ma sempre sotto la responsabilità del gruppo o sub-associazione, che lo avrà accettato.

9. Ciascuna sub-associazione ha diritto di nominare i suoi corrispondenti al Consiglio generale.

10. Sebbene unite da un fraterno vincolo di solidarietà e di cooperazione, le Società Operaie suddette conservano la propria autonomia sulle basi dei loro particolari statuti.

11. Tutto ciò che non è previsto dai presenti Statuti, sarà determinato dai Regolamenti sanzionati dai successivi Consigli generali.

Regolamento Generale.

Art. 1. Il Consiglio generale è tenuto ad eseguire le deliberazioni del Congresso.

Raccoglie a questo scopo tutti i documenti, che le Sezioni corrispondenti dei diversi paesi gli trasmettono e tutti quegli altri atti che può procurarsi altrimenti.

È incaricato di organizzare il Congresso e di recarne a cognizione di tutte le Sezioni il programma, col mezzo dei rispettivi corrispondenti.

2. Il Consiglio generale pubblicherà, a seconda dei mezzi che avrà a propria disposizione, un bollettino relativo a tutto quanto possa interessare l'Associazione Internazionale: offerte e domande di lavoro nelle differenti località, Società Cooperative, condizioni delle classi operaie in qualunque paese siano.

3. Questo bollettino, redatto in diverse lingue, sarà spedito gratuitamente agli uffici di ciascuna Sezione.

4. Per facilitare al Consiglio generale l'esecuzione dei doveri che gli sono imposti dai suddetti articoli, ogni membro dell'Associazione e delle Società aderenti verserà una quota annuale fissata da ciaschedun Congresso.

Questa quota è destinata a far fronte alle spese del Consiglio generale, e cioè: stipendio al segretario generale, spese di corrispondenza, pubblicazioni, lavori particolari per il Congresso, ecc.

Digitized by Google

5. Ove le circostanze lo permettano, saranno stabiliti degli uffici centrali per coordinare le varie Sezioni di una medesima lingua. I membri di questi uffici, scelti e revocati quando piaccia alle rispettive Sezioni, dovranno spedire i loro rapporti al Consiglio generale almeno una volta al mese, ed anche più frequentemente se sarà giudicato necessario.

6. Le spese di amministrazione di tali uffici speciali saranno sostenute dalle Sezioni, che li avranno stabiliti.

7. Gli uffici centrali e così pure il Consiglio generale dell'Associazione, sono tenuti a far onore al credito aperto ai membri dell'Associazione dai loro rispettivi uffici, ma nei limiti stabiliti e secondo l' accreditamento riconosciuto dal segretario generale dell'ufficio a cui appartiene.

Nel caso che l' ufficio, al quale il socio rivolge la sua domanda, non abbia fondi disponibili, egli ha diritto di esigere la somma assegnatagli dalla Sezione, che lo ha garantito.

8. Gli uffici corrispondenti sono tenuti a comunicare, senza retribuzione, a ciascun membro dell'Associazione, che ne facesse domanda, il bollettino del Congresso generale.

9. Ogni Sezione qualunque sia il numero dei suoi membri, ha diritto di mandare un rappresentante al Congresso. Se un ufficio non è in caso di mandare un delegato, si associa con un altro ufficio, onde nominare un delegato comune.

10. I delegati riceveranno l' indennità dalle Sezioni riunite, che li avranno nominati.

11. Ogni membro dell'Associazione Internazionale è elettore; è eleggibile se adempie alle condizioni determinate dal Regolamento particolare della Sezione, alla quale appartiene.

12. Ogni Sezione o riunione di Sezioni ha diritto di mandare un delegato al Congresso, e quelle Sezioni che si componessero di più di 500 membri, avranno diritto di mandarne uno ogni cinquecento.

13. Ogni delegato non ha che un sol voto al Congresso.

14. È libero ad ogni Sezione lo stabilire proprii particolari statuti e regolamenti, secondo le circostanze e le leggi locali, semprechè non siano in opposizione ai presenti Statuti e Regolamenti generali.

15. La revisione del presente Statuto e Regolamento può farsi in ogni Congresso sopra richiesta di due terzi dei delegati presenti.

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 16 Novembre 1871. N. 20.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La religione non è il fondamento della morale, di *Giordano Vanini*. — Società universale dei razionalisti. — Società del Libero Pensiero di Firenze. — Dialogo fra due liberi pensatori, di *G. Ricciardi*. — Garibaldi e Mazzini. — Cronaca.

LA RELIGIONE NON È IL FONDAMENTO DELLA MORALE

MEMORIA

(premiata nel Concorso aperto dalla Società del Libero Pensiero di Firenze).

(Continuazione, vedi n° 19).

III. Morale individuale.

(*doveri dell'uomo verso se stesso*)

Fra i doveri che l'uomo ha verso sè stesso, primeggia la propria conservazione; poichè trasgredito quello viene impedito l'adempimento di tutti gli altri.

Quando si parla di conservazione della vita umana, non si vuole con ciò intendere una conservazione tutta materiale, come sarebbe quella di un oggetto qualunque, che si conserva impedendo le cause di sua materiale distruzione: l'uomo per la complicatissima sua organizzazione, essendo destinato a svariatissime funzioni che lo aiutano a raggiungere il fine massimo della sua esistenza, non può

Digitized by Google

conservare la propria vita che perfezionandola; non può conservarsi, che rispettando la propria dignità e facendola rispettare da altri; altrimenti non è la vita d'un uomo che egli conserva, ma quella di un bruto.

Questo sia detto per incidenza ed allo scopo di evitar male-intesi.

Questo dovere, la natura stessa colla prepotente voce dell'istinto te lo addita chiaramente; e sia che tu consideri la vita un dono di un intelligente donatore, o della natura, non ti si converrà certamente mostrarti ingrato al donatore collo spregiare la sua liberalità.

Parrebbe adunque che anche la religione dovesse ingiungere l'adempimento di questo supremo tra i doveri; ma essa quasi temendo di smentire pure una volta alla propria origine sovranaturale, contrasta alla natura anche nelle più semplici sue manifestazioni, anche ai più precisi ed imperiosi suoi comandi. E però non troverai tra i precetti morali che si appoggiano al comando rivelato di un dio, alcuno che imponga con preciso ordinamento la conservazione di te stesso. Già tu vedi che quasi tutte le religioni si basano sopra la dualità spirituale e materiale, laonde dicendo l'uomo composto di corpo morale e di anima immortale, e questa essendo tanto più nobile di quello, come l'imperituro val più del caduco, non poteva dar tanta importanza alla conservazione del corpo, che, non le preponesse altri doveri, l'adempimento dei quali, se anche dannoso a codesta conservazione, valesse peraltro a guadagnarci la eterna beatitudine.

La religione cattolica in ispecie, come quella che è più spirituale di tutte, meno di ogni altra cura l'adempimento di questo dovere; e non si stanca di predicare, con lo sprezzo di tutte le cose terrene, anche quello della vita umana, preziosissima, tra tutte. Anzi il cattolicismo con una logica e franchezza degna di più nobile causa spinge l'assurdità e l'immortalità fino a predicarci, netto e schietto il suicidio.

« Un certosino non è obbligato di mangiar carne per risanare d'una malattia mortale, farà assai meglio astenendosene; e s'egli muore non sarà effetto dell'astinenza, sì bene della malattia. — Liguori C. III. 4. 97.

« *Del suicidio.* Chi abbrevia colle austerità della penitenza i suoi giorni, non è suicida di sè stesso, quando non siano indiscreti i digiuni, le privazioni, le veglie o macerazioni che si infligge in ogni caso per una buona fede, il desiderio di sodisfare la giustizia divina, ed il puro amore dell'inferno, scusano facilmente gli eccessi di questo genere. — Teologia morale pei confessori. Parigi 1853.

« Questa asinità non è permessa, se si pratichi dietro il consiglio di un prudente prelato, o d'un confessore, e per giusta causa, cioè per riscattare il corpo dalla cattività dell'anima, quando

elleno accorciassero di molti anni la vita. — Teologia morale di Pietro Scadimè. Parigi 1832.

E, però se vuoi esser buono e sincero cattolico, va ti serra in un monastero, digiuna, flagella il tuo corpo; per modo che non solo tu perda quella florente salute, quella robustezza delle membra, onde la natura ti fu larga, acciò tu possa godere la vita, e qual padre lieto di amata famiglia e membro onorato di civile società esser utile al genere umano; ma tanto il tuo corpo ne sia macerato che tu affretti a passi accelerati la morte. Così avrai adempiuto agli obblighi che dio t' impone, dandoti la vita, la chiesa ti manderà in paradiso, decretandoti per sopra mercato, un brevetto di santità.

Chi vuole lo scopo deve adoperare i mezzi che lo fanno conseguire, e però a conservare la vita conviene che tu soddisfi ai bisogni ai quali la natura ti volle sottoposto, e in quella misura che la natura esige, e l' esperienza t' insegna.

Chè se la natura oltre alle facoltà comuni agli altri animali, ti concesse il dono impareggiabile della intelligenza, non lo fece acciocchè montato in superbia tu debba soffocare gl' istinti animali, ma sì acciò tu li appaghi con moderazione, e colla facoltà della memoria e del paragone tu ricordi e scelga le cose, le azioni, e le abitudini, che ti furono utili, da quelle che ti furono nocive, e per tal modo tu possa andar sempre migliorando la tua esistenza.

Di conseguenza la morale naturale tra i doveri verso te stesso t' impone la temperanza, la prudenza e altri doveri simili.

Ma le religioni che impongono allo spirito di anichilire il corpo, oltre lo aver esagerato la virtù della sobrietà, ordinando i digiuni perniciosi alla salute, misero tra le virtù più care ai numi l'assoluta continenza, cosicchè se a tutti premesse il supremo favore dei celesti il mondo in brev' ora sarebbe spopolato. La qual cosa, qualora fosse per avvenire — lo dirò aperto — sarebbe minor male, conciossiachè la distruzione completa secondo a me pare, sarebbe da accettarsi più volontieri che non le sventure che da tale continenza contro natura. vediamo tuttogiorno derivare. Perchè i bisogni naturali voluti soffocare si alzano impetuosi, e poichè non si vollero soffocare con ordine, lo saranno con disordine. E le laidezze dei monasteri, e i disordini nelle famiglie, cagionati dalla seduzione a cui il celibato spinge il clero cattolico, sono cose note a tutti perchè io abbia a tenerne lungo discorso.

Ma la natura che mise nel cuor dell' uomo desiderio irresistibile di felicità, vuole che egli studii i mezzi per conseguirla, e però gl' impone che studi le proprietà delle cose, e trovi la maniera di adoperarle al suo benessere, ciochè non potrà fare senza adempiere a quel nobile dovere che si ha verso sè stesso di trar profitto dalle

Digitized by Google

facoltà mentali, coltivando l' ubertuoso campo del sapere applicandosi alla scienza. Per essa soltanto l' uomo si distingue dai bruti, debole come egli è, giunge a difendersi valorosamente nella guerra che elementi e bestie gli muovono contro atrocissima — non basta — per la scienza l' uomo incatena le potenze nemiche, dirige il corso dei fiumi, s' oppone all' impeto dell' onde, toglie la folgore al cielo, ne accende la scintilla elettrica, diminuisce, annulla quasi gli spazii, centuplica il valore del tempo, e creature animate e vegetazione e materia inerte, sforza a servirlo nei suoi bisogni, e comanda di farlo felice; per la scienza l' uomo si fa re della terra. Ma la religione che si vuole fondamento d' ogni morale, con qual calore impone essa all' uomo l' adempimento di questo gloriosissimo tra suoi doveri? Maledicendolo, frutto di tutti gli alberi potrai gustare ma non di quello della scienza del bene e del male; e se ne gusterai sarai maledetto, morrai. Massima fondamentale ai sacerdoti di tutte le religioni, fino all' immortale Pio IX che col nobilissimo Sillabo scagliò l' anatema su tutto l' umano sapere.

Ben a ragione il sacerdote impreca alla scienza conciossiachè la più salda base alla religione è l' ignoranza, e ciò per due ragioni, primo perchè quando si arriva a conoscere il procedimento della natura, sfugge il meraviglioso che è l' origine di tutte le superstizioni, ed in secondo luogo perchè cullandosi nell' ignoranza uno si sottomette con maggior facilità ai decreti del cielo che vengono espressi dai suoi ministri; ed all' uomo ignorante che per difetto di abitudine a pensare è pigro, è ben più comodo rimettersi alle parole di uno creduto infallibile, di quello che andar stillandosi il cervello, per conoscere le qualità delle cose e la concatenazione di causa ed effetto. E vediamo infatti che generalmenie più uno è ignorante e maggior zelo dimostra per la r ligione, onde la donna tanto negletta dall' uomo perciò che risguarda la sua educazione, ma curata dal prete è il più saldo puntello alle sue ipocrisie.

E ben fu detto che virtù e santità sono due cose affatto diverse, perchè la virtù che è l' abitudine di far il bene, esige — come lo esprime la parola stessa — forza d' animo non comune, esige lo studio attento delle proprie passioni, mentrechè per esser santo, bisogna esser credulo e però ignorante, bisogna lasciar nel dimenticatojo gli ammonimenti della ragione acciò la sregolata fantasia s' innalzi e voli tra le nubi. E forse che per adottare una religione, tu adoperi quello che ti vien detto dono supremo di dio, la ragione? Mai nol tu segui per abitudine quelle pratiche che tu vedesti eseguire a tuoi genitori; *così faceva mio padre*, tu dici a chi ti facesse qualche osservazione, e quando tu cominci a dubitare della bontà di quelle pratiche, tu fai il primo passo verso la tua emancipazione e finisci per abbandonare la religione.

Digitized by Google

E però le plebi ignorantissime corsero sempre dietro alla voce del pastore, che le incitò alle stragi. Il pastore sia ignorante o crudele poco importa, egli porta in fronte il marchio divino e basta. Così si videro nei villaggi i curati mischiarsi nelle faccende domestiche e dirigerne gli affari, non già nel loro interesse, ma in quello della santa bottega, ed i figli meno ligi ai comandamenti della chiesa diseredati in favore dei più imbecilli e bigotti.

Ma quando tu pur conosca la maniera, onde le cose possano giovarti ti sarà pur sempre di visogno lo estrinsicare quelle utilità col lavoro materiale, e però sebbene nel dovere dello studio, sia già compréso quello del lavoro, ciò non di meno parmi se ne debba tener discorso speciale, anche perchè il lavoro scientifico, stando al materiale in proporzione di uno a molte centinaia, per ogni scienziato occorrono cento e cento manuali. E con qual potente sanzione non comanda la natura il lavoro, chè anzi tutto, senza lavoro non si può soddisfare ai più rozzi bisogni, e quando pur fosse, che sarebbe dell' uomo senza il lavoro? Come l' ozio non fiaccherebbe tutte le sue forze, come la noja non lo dilanierebbe con impotenti desideril? Ma la religione nobilita l' ozio ed avvilisce il lavoro; imponendolo come una punizione, come una maledizione; e quanto non è più caro a dio, chi si dedica tutto al suo servizio, passando il tempo in muta contemplazione e nello sforzo di imitare le sue perfezioni di quello che coltiva il campo per trarne nutrimento per sè o per la sua famiglia? Inoltre i culti in generale coi prolungati e complicati rituali sforzano l' uomo a lunghi ozii; un buon Ebreo a voler propiziarsi l' Eterno deve occupare un buon quarto delle sue giornate in oziose preghiere. Ma il cattolicismo, anche in ciò ottenne la palma e niuna religione riuscì meglio a moltiplicare i vermi parassiti, che ingrassano del frutto dell' altrui lavoro. Ma non basta che l' uomo col lavoro produca di che soddisfare a suoi bisogni del momento, una malattia, un caso qualunque può impedirgli che domani egli sia in caso di lavorare, e perciò a sfuggire la miseria e le conseguenti tentazioni al delitto, la morale naturale gli predica la virtù del risparmio e della previdenza, anche perchè accumulando egli si libera più facilmente dalla tirannia del vizio, mediante il risparmio si fa indipendente della prepotenza altrui, può meglio educare i figli, coll' acquisto di nuovi ordigni va perfezionando la sua arte, va migliorando la propria esistenza nello stesso tempo che accresce il patrimonio sociale, insomma mediante la previdenza ed il risparmio, come mediante l' esercizio di qualsivoglia virtù, l' uomo facendo il bene proprio fa pure quello della propria famiglia, del proprio paese, e dei suoi simili in generale.

Ma per la religione, codeste non sono virtù buone colpe; egli è

come se tu diffidassi della divina provvidenza, la quale solo tu sappia fartela propizia, come non manca di dar cibo alla rondinella, non mancherà di fornirti del bisognevole.

Odi come il figliuol di dio anatemizza queste che gl' increduli chiamano virtù:

« *Riguardate agli uccelli del cielo, come non seminano e non mietono e* « *non raccolgono in granai, eppure il Padre vostro celeste li nudrisce.*

« *Avvisate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non* « *filano.* « *Non siate dunque con ansietà solleciti dicendo: Che mangeremo e* « *che berremo o di che saremo vestiti?* »

« *Non siate dunque con ansietà solleciti del giorno di* **domani** *perciò* « *che il giorno di* **domani** *sarà sollecito delle cose sue.* »

Onde benigno lettore prima che io ti venga a parlare dei tuoi doveri verso la tua famiglia, verso la società in cui vivi, e verso il genere umano, scegli in qual maniera ti piace adempiere ai doveri che hai verso te stesso; vuoi tu esser morale secondo *Epicuro*, *Plutarco*, *Seneca*, *d' Holbach*, *Elvezio* e *Volney* e tu avrai cura della tua vita, sarai sano e robusto, amante del sapere, laborioso, economo, previdente; ti piace invece seguire la morale religiosa, ed allora se non ti verrà fatto di esser così perfetto nella virtù da uccidertì, riuscirai almeno ad esser ignorante, miserabile, sudicio, imprevidente e così sia.

(*Continua*)

GIORDANO VANINI.

SOCIETÀ UNIVERSALE DEI RAZIONALISTI

Sotto questo titolo verremo pubblicando tutto ciò che ha relazione colla società universale. Intanto inseriamo alcune adesioni che ci pervennero per la formazione del *Comitato promotore*. Non appena avremo ricevuto la risposta di alcuni altri che abbiamo interpellati in proposito, pregheremo il generale Garibaldi, o l' egregio Castellazzo a dichiararne la costituzione. Or ecco il processo che vorremmo adottare per i lavori preliminari.

Di mano in mano che riceveremo gli emendamenti, gli appunti o qualsiasi dimostrazione intorno al progetto di statuto da parte di qualche società o dai giornali, o infine dai membri stessi del Comi-

Digitized by Google

tato, ci daremo premura di farne la pubblicazione, protestando del canto nostro di rispondere in quel miglior modo che ci sarà possibile. Se nonostante le nostre osservazioni la società o il proponente persisteranno nell' emendamento proposto, sarà questo stampato in una apposita scheda sotto la quale si troveranno le parole *sì, no*. Questa scheda sarà inviata ai membri del Comitato, i quali non avranno a far altro che cancellare il *sì* od il *no* con un tratto di penna e rimettere la scheda alla posta, piegandola della parte del nostro indirizzo. Con tal mezzo speriamo che il Comitato, senza essere obbligato a riunirsi, potrà deliberare con economia di tempo e di spesa.

Non occorre dire che il progetto di statuto sarà sottoposto all'approvazione del Congresso con tutti gli emendamenti che saranno stati preliminarmente approvati dal Comitato.

Direzione del giornale il *Romagnolo*.

Cariss.° Prof. ed Amico

Come repubblicano e come ateo trovo utile in primo grado l' organizzazione dei mezzi atti a diffondere le verità scientifiche ed intesi a smascherare la santa impostura che resse ed ancora tien schiava la maggior parte degli uomini.

Consideratemi pure fra i promotori, ed aspettatevi da questa mia *antica terra d' increduli* non debole concorso nell' opera rigeneratrice.

Vi farò tenere fra giorni il parer mio sul progetto di Statuto e di Regolamento che in' avete inviato.

Credetemi sempre

Ravenna 6 novembre 1871.

Vostro aff.° LODOVICO NABRUZZI.

Direzione del giornale *La Libertà*.

Pavia, 7 novembre 1871.

Egregio Amico e Collega

Ho ricevuto il progetto di Statuto per la *Società universale dei razionalisti*, di cui farò un sunto in uno de' prossimi numeri della *Libertà*. Unire in una sola grande famiglia tutti i razionalisti per mezzo di una Associazione regolata da uno Statuto, è pensiero altamente commendevole, dalla attuazione dal quale devesi attendere una solidarietà efficace nel combattere le nobili lotte del libero esame. Da esse l' Umanità attende il trionfo della ragione umana sovra l' iniquo sistema di dottrine autoritarie e favolose che, simili a ruggine, l' occultano, l'anneriscono, la corrodono. E per tal via si perverrà

Digitized by Google

certo ad ottenere quell' assetto sociale che invano finora il mondo e da secoli reclama.

Accetto di gran cuore la nomina di membro del Comitato provvisorio della Società universale dei razionalisti, ritenuta la riserva che trovasi accennata nella lettera vostra.

Abbiatemi con affetto vostro

Dev. Avv. Gerolamo Formi.

Direzione del giornale *La Favilla.*

Mio carissimo Stefanoni

Ho lettera e giornale. Voi mi date a pensare assai; la vostra idea è manifestamente gigantesca, ma, ve lo dico subito, non mi persuade troppo quel ventesimo sulla eredità, che, se non altro, può sgomentare e trattenere i facoltosi dal seguirci. A ogni modo accetto la tesi generale, approvo e caldeggio che la si tratti seriamente e presto, e credo fermamente opportuno cattivarsi fin d' ora i disertori del *Congresso*, non *operaio* bensì *mazziniano*, di Roma. Fatemi pure membro del Comitato provvisorio, però avvertite bene, che nel vostro nuovo campo io sono ancora un centurione recluta, un tirone.

Parlerò sul giornale della Società che proponete col voto di Garibaldi, ma vi confesso, che ne sono tuttavia confuso e incantato, come una giovane, alla quale si presenti a sposo un uomo bello, ma non prima conosciuto. Amerei che ne scriveste a Castellazzo, mio fratello di studii e di cospirazioni, (*) per sentire anche il suo autorevole parere.

Mi è anche avviso, che gioverà intendersi colle società democratiche non mazziniane, per il congresso che hanno divisato di aprire nella prossima primavera. Io farò qualche cosa qui a Mantova e a Mirandola.

Addio, amate sempre il

Mantova, 7 novembre 1871.

Vostro aff.° P. S. Verdi.

Caro Verdi

L' indirizzo da voi dato alla *Favilla* in questi mesi, e gli stupendi articoli che avete pubblicati, nonostante la vostra modestia, provano che voi siete uno dei più valenti campioni del razionalismo.

Ecco perchè mi preme di non lasciarvi un sol momento nel dubbio intorno all' opportunità di quel ventesimo, che tanto vi fa pensare. In confidenza vi dico, che quel ventesimo anche a me ha dato

(*) Pubblicheremo l' adesione del Castellazzo nel prossimo numero.

Digitized by Google

di pensare assai, ha fatto pensare Garibaldi, e darà da pensare eziandio a Ricciardi, quantunque abbia scritto appunto adesso contro il diritto di testare. Il perchè tutti siamo socialisti nella teoria, ma nella pratica poi si suol fare un altro conto, nel quale l' interesse e la coscienza si bilanciano in modo sorprendente. Ciò nonostante, l' articolo del ventesimo è il solo che io vorrei poter difendere, perchè è giusto e necessario; ma necessario sopratutto. Togliete quell' articolo e che resta del progetto? Una idea, bella quanto si vuole, di formare una *Società-potenza*, ma proprio una idea e nulla più. Ora di belle idee tutti ne hanno piena la testa, e non vi è filosofo, politico o socialista in sessantaquattresimo che almeno una volta nella sua vita non abbia pensato a qualche bella utopia. Per noi dunque il lato pratico delle buone idee deve avere un valore importantissimo.

Ma come diventerà pratico il concetto della Società Universale, senza quattrini?

Mi direte che togliendo il ventesimo, si metteranno le tasse mensili. Grazie tante. Che cosa hanno prodotto le tasse mensili fin' adesso lo abbiam veduto. Quante società non sorsero col desiderio, o palese od occulto, di diventare, se non universali, almeno generali all' Italia? e quante riuscirono ad esserle? La Giovane Italia, che era pur fondata da Mazzini, perchè credete che sia morta? Perchè non riuscì mai a ruzzolare insieme un po' di danaro. L' A. U. R. non ha mai dato segno di vita per la chiara ragione che non ha fondi, e le mille e una società democratiche, repubblicane, razionaliste, di Liberi Pensatori ecc. che abbiam veduto nascere e morire, provano se le tasse mensili siano sufficenti a sostenerle. Anche l' *Internazionale* credete voi che avrà lunga vita? Se avesse i milioni che Thiers le ha regalati nelle sue relazioni, non esiterei ad affermarlo. Ma i poveri diavoli di Londra, credetelo, son tanto poveri diavoli quanto lo siam noi: non riescono nemmeno a fondarsi un organo: figuratevi poi se avessero i quattrini per fare la rivoluzione a Parigi. Thiers ha infamemente calunniata l' Internazionale, ma in sostanza gli ha reso un gran servigio procurandole una *réclame* mondiale. Si sono fondate delle sezioni dappertutto, ma vorrei sapere quanto utile hanno recato al Comitato Centrale. Per esempio, le sezioni italiane finora non furono in grado di mandare a Londra il becco di un quattrino, e potete scommettere novantanove contro cento, che lo stesso sarà di tutte le altre sezioni, le quali dimostrano molto buon volere e molta attività, ma in sostanza hanno la cassa vuota; or io son troppo buon materialista per non essere profondamente convinto dell' assioma *ex nihilo nihil fit*.

Non imitiamo dunque il Congresso operaio mazziniano, il quale,

Digitized by Google

dopo tante prediche, conchiuse votando disposizioni che resteranno lettera morta, come al solito. Figuratevi, vogliono avere in Roma una Commissione direttiva stipendiata, e contano sul contributo di Cent. 20 all' anno per ogni socio. E non pensano che, come sempre è accaduto in casi simili, quattro quinti della società dimenticheranno di pagare il contributo, e che forse appunto per sottrarsi al contributo molti diserteranno la lega.

Certo, il ventesimo potrà, come voi dite, trattenere i facoltosi dal seguirci. Ma penso che non sarà poi una gran perdita nè dal lato morale, nè da quello materiale. Chi è così egoista per non voler accettare una tassa proporzionale, e chi essendo ricco nulla vuol fare in favore delle sue idee, e, per usare una parola di Ricciardi, (il quale essendo ricco è anche assai competente a così sentenziare) chi pretende anche dopo la morte di tiranneggiare, quegli, dico, sarà sempre un cattivo razionalista. Moralmente dunque la sua perdita è nulla. Quanto poi alla perdita materiale è poco men che nulla, attesochè, ammesso il regime delle tasse mensili, egli non pagherebbe più di quanto pagano i più miserabili, dighisachè per una dozzina di lire all' anno non si può dire che la società faccia una gran perdita.

D' altronde bisogna pensare anche che le tasse sono un elemento deleterio fatto apposta per distruggere le società. Ogni volta che mi accadde di fondare o veder fondare una nuova società, ho sempre veduto ripetersi questo singolar fenomeno. Nei primi tre mesi la novità fa sì che i soci vengano sempre aumentando; poi nei mesi successivi seguitano a scomparire, e la società, dopo aver vissuto la vita dei funghi, è condannata all' impotenza. Togliete le tasse e questo difetto scompare. Una volta che il socio ha fatta la sua obbligazione, non ha più altro a pensare, resta socio perpetuo. Non parlo poi del numero dei soci: ne avremo fin troppi, perchè i nullatenenti faranno ressa per entrare. Allora si potrà applicare il provvedimento degli esami prescritto dall' art. 26. E vedrete come studieranno i nostri buoni operai per potervi essere ammessi; come andranno ripescando tutte le ragioni e le prove che il razionalismo propone contro la Chiesa! E che maledetta concorrenza faremmo allora ai preti! Dove si riesca a stabilire una colonia, v' assicuro io che in breve tempo, a dieci miglia di circuito, non si ha più da trovare nè un credente; poichè non vi è altro che il benessere materiale il quale possa convincere il contadino che la Chiesa è nulla e il lavoro è tutto.

Sotto questo punto di vista lasciateni dire che i preti sono più socialisti di noi. Per entrar nella Chiesa non vi è obbligo di pagar tasse, ed essi procurano di tenervi dentro e ricchi e poveri più che possono. Essi applicano le tasse soltanto sui testamenti e procurano di carpire quante più eredità possono. Perciò la loro bottega è sem-

Digitized by Google

pre florida: fan come la gramigna, si strappa da un capo e cresce dall'altro; sicchè non vi sono leggi nè incameramenti che tengano; oggi li spogliate e dopo dieci anni sono più ricchi di prima. Oh perchè non potremo noi imitarli? Direte che ci manca il purgatorio. Verissimo, ma io poi penso che l' uomo in generale è men cattivo e scemo di quel che si crede. La verità dei principii e la santità della causa per cui militiamo son pur qualche cosa, e sovente li abbiam veduti produrre dei nobili entusiasmi. Ci furono persone che lasciarono milioni per fondare stabilimenti in favor dei cani e dei gatti, e temete di non trovare liberi pensatori che vogliano lasciare qualche cosa per fondare stabilimenti atti a moralizzare gli uomini?

Ah non siamo così scettici sulla bonta del cuore umano, e non disperiamo!

D' altronde v' assicuro che per la nostra società non è necessario tentare i ricchi. Gli uomini di civil condizione e di certe classi di operai si può contare che in media possedano, l' un per l' altro, un capitale di duemila lire tra abiti, gioie, mobili, denaro ed altro. Dunque alla morte di ogni socio la società potrebbe incassare almeno 100 lire, cioè quanto pagherebbe in tasse mensili nel periodo di parecchi anni. Direte che allora tanto valeva lasciare le tasse mensili? Ma no, perchè mentre in questa guisa facciamo dei soci perpetui, il contingente dei quali può sempre aumentare, con le tasse si fanno dei soci che pagano per pochi mesi e poi non si lasciano più vedere. Dunque concludo: l' articolo pel 20° è questione di vita e di morte per la società: potrà modificarsi, ma non cambiarsi radicalmente. Se la maggioranza del Comitato promotore vorrà sopprimerlo ubbidirò e presenterò al Congresso il progetto così modificato, ma con questa convinzione però, che la società fondata in un anno, nell'anno successivo sarà morta, o vivrà d' una vita ben meschina.

Credetemi sempre

Vostro aff.°

STEFANONI Luigi.

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE

I soci sono convocati nella solita sala, via Vigna Nuova N. 19 nella sera del giorno 23 corrente alle ore 8 pomeridiane. L' ordine del giorno reca:

1° Accettazione in massima del progetto della Società Universale dei Razionalisti.

2° Adesione al Congresso Democratico.

Digitized by Google

DIALOGO FRA DUE LIBERI PENSATORI

1° L. P. Sono oramai undici anni, da che libera affatto è la discussione in Italia, eppure le chiese riboccano di fedeli, e l' influenza del clero è mai sempre grandissima, e, che più monta, ai tanti periodici, in cui si combatte la superstizione, contrastano, da un capo all' altro della penisola, periodici clericali presso che in egual numero, i quali vivono senz' altro aiuto, oltre quello dei loro lettori; in quella che gli altri, tranne pochissimi, o stentan la vita, o tirano innanzi mercè sovvenzioni, sia del governo, sia delle parti, di cui son portavoci. Or come spieghi tu mai un così fatto fenomeno?

2° L. P Io credo si possa spiegare in due modi. E prima di tutto, essendo impossibile sradicare affatto l' ignoranza dal mondo, ne segue, che la superstizione non si potrà mai spegnere radicalmente, o, tutt' al più, dovrà riputarsi un gran che, se ad una superstizione più assurda altra sia per sottentrarne un po' meno sciocca. Io stimo oltre a ciò, che l' opposizione stessa fatta da noi alle idee superstiziose, anzichè spegnerle, le ravvivi e rinfiammi in non pochi, sì fatta essendo la disposizione dell' animo nostro, che tanto più ostinatamente accarezzi gli errori nudriti a lungo, quanto più fiera è la guerra che loro vien mossa. Ed infatti, il cristianesimo tanto più salde radici mise nel mondo, quanto più atroci riuscirono contro di esso le persecuzioni.

1° L. P. Del che seguirebbe, che ci dovessimo rimanere dal fare ciò che facciamo, cioè combattere senza posa la superstizione.

2° L. P. No certo, ma, nell' adoperare l' arma terribile della libera stampa (pure evitando studiosamente le parole ingiuriose, di cui pur troppo i nostri avversarii si avvalgono) usare dobbiamo allo stesso tempo altri modi, forse più conducenti allo scopo.

1° L. P. Or quali sarebbero, al parer tuo, questi modi?

2° L. P. Primo, primissimo quello di persuader coll' esempio della nostra vita virtuosa e benefica, a riuscire virtuosi e benefici non essere punto necessario il professar religione di sorta alcuna, dovendo bastare da una parte il grido della coscienza, la quale d' ogni più picciol fallo ne punisce aspramente per via del rimorso, in quella che oltre ogni dire soave ne fa sentire il piacere dell' opere virtuose, e dall' altra il sentimento dell' utile, che dalla buona riputazione proviene a chi n' è in possesso, qualunque sieno le condizioni

Digitized by Google

sociali, cioè da quella del principe, e dell' uomo che nuota nelle ricchezze, a quella del più povero popolano. Le quali due molle aver denno in ogni uomo degno di cotal nome almen tanta forza, quanto la paura dell' inferno, o la speranza del paradiso da cui sono mossi i credenti.

1° L. P. Al che vuol dire che rinnegare dovremmo e discacciare dal nostro consorzio chiunque per poco si dilungasse dalla virtù.

2° L. P. Sì certamente, dove facciamo appunto il contrario, sia per soverchia bontà, sia per evitar brighe ed impicci, sollevando, e talora accarezzando, i furfanti, i quali in questa nostra colpevole tolleranza, o vergognosa paura, attingono nuovo addimento al mal fare.

1° L. P. Pur troppo è così, dove, se i buoni facessero contro i tristi la lega, che questi mantengono così bene contro gli onesti, tutt' altro aspetto piglierebbe la società. Ma vediamo gli altri modi da te divisati.

2° L. P. Persuadiamoci pure, amico mio, che tra i preti, tranne pochi fanatici, i più non credono, e san benissimo essere il loro un mestiere siccome gli altri, mestiere più o meno lucroso, secondo la maggiore o minore ignoranza delle popolazioni. E però questa conviene studiarsi a distruggere; ma non basta, perocchè nei più, e pur fra noi, regnano pregiudizii ed usanze, che dobbiamo combattere ad ogni patto, se vogliamo raggiungere il nostro fine, cioè quello di scalzar la potenza del clero, rendendone infruttifero affatto il mestiere.

1° L. P. Di quai pregiudizii e di quale usanze vuoi tu parlare?

2° L. P. Eccotelo in due parole. Qual è fra noi, che, quantunque ben conscio dell' impostura del prete, non mandi in chiesa al battesimo, appene nati i bambini? E quanti son quei fra gli sposi, i quali, dopo aver fatto iscrivere il matrimonio all' uffizio dello Stato Civile, non vadano subito in Chiesa, a far benedire la loro unione dal parroco? E quante son le famiglie; che accanto al moribondo parente non chiamino il prete, chiesto o non chiesto ch' e' sia, e, morto il lor caro, nol facciano all' ultimo asilo accompagnare dal clero?.... Le quai cerimonie si pagano tutte con bei denari sonanti, ed assai caramente. Mi ricordo aver visto in Francia la tariffa dei parochi, relativa all' esequie, delle quali sono dodici specie, di cui la prima costa L. 12,000!... Non so quanto il battesimo, il matrimonio e l'esequie costin fra noi, ma questo so bene, che costan non poco, che anzi al lutto delle famiglie, che perdono uno dei loro cari, è spesso insopportabile aggravio la spesa dei funerali.... Or non sarebb' egli un gran che, se, per via di una lega fra tutti coloro, che un brutto arnese veggon nel prete necessario, al prete si rivolgesse, nè pel battesimo, nè per la cresima, nè per gli sponsali, nè pel viatico, nè per l' esequie.... E non sarebbe questo il modo più semplice e spedito di

Digitized by Google

liberali, se non che al tutto, in parte almeno della gran piaga sociale chiamata Clero? Scemati non poco i proventi della sacra bottega, chi si farebbe ancora prete? E quanti fra i preti si spreterebbero, e, profittando del matrimonio civile, si ammoglierebbero.

1° L. P. Ottimamente ragioni, ed è così vero quello che dici, che quanto son preti un po' scaltri, ben prevedendo ciò che dovrà accader presto o tardi a danno della Chiesa Cattolica, si sono spretati, o a spretarsi apparecchiansi, talchè è da sperarsi che il nero esercito, al lume viesempre prescente di libertà, sia per vedere ben presto diradate le proprie file, da riuscire impotente contro la civiltà ed il progresso.

2° D. P. E noi, augurando all'umana ragione tanta potenza, da sopraffare la sua antica e implacabil nemica, la superstizione, con nuovo ardore contro quest'ultima continueremo la santa guerra.

Napoli, 28 ottobre 1871.

G. Ricciardi.

GARIBALDI E MAZZINI

Facciamo nostro il seguente articolo del *Movimento*:

« Sono due delle più grandi individualità che onorano non solo la nostra nazione, ma il nostro secolo, e si può dire addirittura la razza umana.

Entrambi consacrarono intera la vita ad un solo intento: quello di sottrarre il proprio paese alla tirannide interna ed alla dominazione straniera, e di contribuire al trionfo della libertà universale.

Mazzini, però, rivolse i suoi studii in più particolar modo a rideste il primato all'Italia. Garibaldi, seguendo l'ispirazione del magnanimo suo cuore, accorse in difesa di tutti i popoli oppressi.

L'uno è l'apostolo della patria riunita; l'altro è il soldato della comune libertà.

Nei momenti supremi essi si sono trovati sul medesimo campo di battaglia: l'uno pronunciando gli eventi colla penna; l'altro compiendoli colla spada.

Ma non è a dirsi per questo che entrano entrambi i medesimi

Digitized by Google

pensieri, o che ad entrambi sorridano le speranze medesime. No. Sono due individualità distintissime, e più d'una volta apertamente manifestarono il loro dissenso. Mai, per altro, più apertamente di quel che fece testè Garibaldi nella sua lettera all' avv. Petroni.

Dobbiamo rammaricarci per questo, o temerne malefiche conseguenze?

Tutt' altro. È impossibile che due uomini di così forte tempra e di così vasto ingegno, ma di carattere così diverso, possano procedere sempre d' accordo, come i frati minori vanno per via.

E se il disparere c' è, a nulla gioverebbe dissimularlo con reticenze ed ipocrisie. Meglio è che ciascuno dica aperto la ragion sua. In questo modo si schiariranno e si matureranno deliberatamente le idee e i propositi delle moltitudini: cosa indispensabile perchè poi abbiano a tradursi più agevolmente nei fatti.

Nella quistione politica, entrambi si professano repubblicani; e, non ostante, l' uno a parole; e l' altro anche coll' azione, mostraronsi pronti e d' accordo colla monarchia, ov' essa accennò di combattere per l' indipendenza o l' unità della patria.

Il dissenso più grave cade sulla questione sociale e religiosa.

Quanto alla questione sociale, per venir subito al caso pratico, è noto che Mazzini con grande impeto di parola condannò la Comune di Parigi, e continua a muover guerra alla Società Internazionale degli operai.

Garibaldi, invece, con la sua mente cosmopolita, senza disconoscere gli errori dell' Internazionale, ritiene che un grande e benefico apostolato essa deve esercitare per affrettare la dovuta emancipazione degli uomini, nel lavoro presso tutte le genti.

Egli suggerisce per tanto alle persone di ingegno e di buona volontà di adoperarsi ad emendare i difetti che per caso vi fossero nel programma; mirando egli a migliorare la instituzione, non a distruggerla.

Sul fatto più speciale della Comune di Parigi, ripugna a Garibaldi il vedere chi non teme inasprire li odii contro i vinti in mezzo a tanta sanguinosa baldoria dei vincitori. Egli è lungi dall' approvare tutti li atti della Comune parigina e dal difendere tutte le persone che la componevano. Ma, se anche fra i dodici apostoli vi fu un Giuda, senza che del tradimento potesse tenersi responsabile la fede cristiana, così non sarebbe a stupire, se fra i cento membri della Comune si trovassero anche a dozzine li agenti provocatori. Nè per questo potrebbe dirsi perversa la causa propugnata dai migliori. Rispetto poi alli eccessi onde la Comune viene accagionata, anzichè aggravarli con inconsulte e infondate accuse (illecite sempre e assai più riprovevoli ove si tratta di vinti) Garibaldi raccomanda di tener

conto della disperazione cui i parigini furono spinti per l' inesorabile crudeltà dei loro nemici, sia della esagerazione per cui i vincitori poterono impunemente mettere a conto dei vinti anche i proprii misfatti.

Una parola ora sulla questione religiosa.

Noi comprendiamo benissimo come taluni possano vivere onestamente e lietamente senza preoccuparsi punto nè di metafisica, nè di teologia. Ma quando non solo si è credenti, ma si vuol fare l' apostolo di un Dio; quando si dichiara aperta guerra a tutte le religioni, atteggiandosi a fondatori di una religione novella, non è ragionevole pretendere di restare senza contraditori fra le moltitudini tenaci della schiavitù antica, e fra li uomini più culti sdegnosi d' ogni schiavitù.

Quando si predica un nuovo Dio, bisogna almeno saper dire questo Dio qual sia. Quando si afferma essere necessaria una religione sovranaturale per essere uomini probi e liberi cittadini, bisogna rassegnarsi a rispondere chi, pur credendosi libero ed onesto, gli osserva, che nessuna religione può darsi, senza dogmi, senza riti, senza sacerdoti, senza rimunerazione di sempiterni premii e castighi, in una parola, senza paradiso e senza inferno.

Ora ci si dica di grazia, dov' è l' inferno e dov' è il paradiso della religione mazziniana?

Con tutta la stima dovuta a Mazzini, ci sia lecito dunque di dire a Mazzini ed ai suoi fautori che, anche in questo, noi stiamo con Garibaldi, non professando altro culto fuori quello della scienza della giustizia e della libertà: lasciando gli altri padronissimi di pensare e di credere come vogliono, purchè non pretendano d' imporci, con minaccia di scomunica, le loro credenze ».

CRONACA

Battesimo civile. — Un telegramma da Venezia ci avvisa che il giorno 11 al barone Ferdinando Swift, presidete dei Liberi Pensatori di quella Città e già direttore della *Ragione*, è nata una figlia cui fu imposto il nome di Zoe. Ce ne congratuliamo, dacchè siamo sicuri ch' ella sarà una libera pensatrice.

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 23 Novembre 1871. N. 21.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Riforme sociali, di *L. Büchner*. — La religione non è il fondamento della morale, di *Giordano Venini*. — Società universale dei razionalisti. — Cronaca.

RIFORME SOCIALI

Per istabilire in qualche modo la richiesta parità fra gli uomini e per porre ognuno in grado di coltivare le sue naturali disposizioni e di far valere le sue doti e la sua attività in quel modo che più gli sembra acconcio, è necessario che lo Stato posseda dei mezzi materiali e morali maggiori di quelli di cui dispone attualmente. Questo fine può venir conseguito in parte coll'abolizione della così detta *Rendita del suolo*, cioè di quella che nasce pel solo aumento della popolazione, oppure riconducendo la proprietà, che per diritto appartiene a tutti, dal possesso privato al possesso comune, mediante una possibilmente equa e gradatamente crescente limitazione del diritto di eredità.

Questa proposta è assai differente da quella dell'abolizione del diritto di testare, la quale cagionerebbe dei gravi sconcerti sociali, e non potrebbe essere introdotta se non che da un'autorità dispotica.

Le riforme sociali non possono sempre attuarsi come le politiche, attesochè quelle han bisogno del concorso e della intelligenza dell'opinione pubblica e di tutte le classi. Appunto per ciò la semplice *limitazione* del diritto di testare si raccomanda da sè per il motivo

Digitized by Google

che i suoi effetti sono graduali e lenti, nè ledono alcuno, durante la vita, nei suoi diritti di proprietà. Giova poi confessare che, in massima, il principio della graduale limitazione del diritto di testare, si è adottato colla *tassa sull' eredità*; e dirò pure che non havvi tassa più giusta e meno gravosa di questa, specialmente quando si applica alla successione *indiretta*.

L'individuo accumulò le ricchezze nella comunità e *per mezzo* della comunità; perciò nulla è più giusto ch' egli ne ceda una parte, dopo la sua morte, a coloro che lo aiutarono ad accumularle. Capricciosi e ridicoli lasciti, fatti per vergogna nostra — come quello di un inglese che lasciò un' enorme sostanza ad una signora, sol perchè in vita sua aveva ammirato il di lui naso, ed altri ancor più scempi, — non dovrebbero venire tollerati dallo Stato, come pure non dovrebbero concedersi quelle enormi agglomerazioni di beni e di ricchezze in una sola famiglia, grazie alle quali si lasciano creare degli *Stati* nello *Stato*, una *potenza* del danaro nella *potenza* dello Stato, ed una influenza funesta sul pubblico benessere. L'aristocrazia del sangue fu un po' alla volta sostituita da quella del *danaro*, ancor più funesta ai principii democratici, la quale si farà poi insopportabile, ove non sia per tempo limitata nelle sue pretese. Nè si creda che le tante divisioni dell'eredità bastino per dividere e suddividere le proprietà grandissime; l'esperienza ci insegna che, per regola generale, le grandi proprietà di famiglia si mantengono (i ricchi sposano fanciulle ricche ed ereditano da parenti ricchi). Arrogi che i *ricchi ereditieri in aspettativa* vengono riguardati quali esseri superiori; hanno perciò il privilegio di essere ignoranti, poltroni e arroganti, senza nulla perdere del loro prestigio, poichè sono ben sicuri che, in grazia delle loro ricchezze, godranno sempre una grande influenza e una immeritata considerazione. Finalmente, a colmare la misura, essi tengono come cose affatto superflue lo studio ed il lavoro, e l'equità verso il prossimo. A che gioverebbero queste virtù quando sono *ricchi*? Conviene poi osservare che l'unione dei diritti di proprietà e di eredità non è una invenzione dei nostri tempi, nè de' *scellerati* comunisti; ma è antica di alcune migliaia d'anni, e, in epoche diverse, fu proposta da uomini di mente e di cuore (V. Rademhausen, *Ibide*, III tomo). Anzi, in diversi tempi, s'introdussero leggi in favore del benessere della comunità, che regolarono i diritti in questione; senza dire che anche attualmente esistono leggi ed istituzioni relative allo Stato, alla comunità, alla famiglia, alle autorità, ai consorzi, ecc., le quali, se la teoria degli uomini di Manchester fosse vera, dovrebbero esser abolite a tutto profitto dell' *attività privata*!

Siffatte proposte, checchè se ne voglia dire, nulla hanno a che fare col comunismo, non contenendo esse cosa alcuna che contrasti

Digitized by Google

colla massima fondamentale della proprietà privata; nè ci si venga a dire che esse potrebbero impedire all' individuo il pieno e pacifico godimento dei frutti della sua attività e de' suoi sforzi. Arrogi che nemmeno la cura e le sollecitudini che portiamo ai nostri discendenti non verrebbero per questo a cessare, fin che non fosse provveduto alla totale abolizione del diritto di testare; però questa cura graviterebbe assai meno sul testatore, in quanto che lo Stato si assumerebbe l' obbligo dell' educazione ed istruzione dei figli, fino al compimento di quell' età, in cui essi, in ogni caso, sarebbero capaci di guadagnarsi la loro esistenza. Già s' intende che rimarrebbero a carico della comunità il mantenimento degli individui inetti, allorchè privatamente non fosse già stato provveduto alla loro sussistenza. E il sapere che ognun di noi colla nostra attività provvediamo, non solo ai nostri bisogni ed a quelli dei nostri eredi (sovente immeritevoli o non bisognosi), ma ben anche a tutta la comunità, eserciterebbe una salutare influenza contro quegli impulsi e tendenze egoistiche, le quali formano pur troppo, come abbiamo veduto, il principale motore di tutta l' attività sociale, e son la cagione del radicale pervertimento della natura umana.

Eppoi anche l' individuo capirà ben tosto, che lavorando in vantaggio della comunità, lavora in pari tempo per sè e per i suoi, perchè ognuno non è che una parte dell' *intero*, e come tale deve essere felice, allorchè tutta la comunità è felice e contenta. Certo è che i così detti *Uomini di Manchester*, i quali nello Stato non veggono altro che un' istituzione poliziesca, creata al solo scopo di tutelare la vita e la sostanza dei cittadini, nulla comprenderanno di quanto abbiamo detto, poichè essi null' altro domandano allo Stato fuor che la continuazione dell'attuale vassallaggio sotto l' egida delle sue poco razionali istituzioni. E in verità, essi trovano un grande appoggio in queste istituzioni, le quali impediscono ogni ingerenza governativa nelle relazioni private o sociali, e null'altro rappresentano fuor che il servaggio di una intera nazione sfruttata a beneficio esclusivo di una dominante minorità. Tutt'altra cosa però è uno *Stato* veramente *popolare*, in confronto di uno *Stato feudale*, avanzo da medio evo, poichè nello Stato popolare, l' universalità è l' espressione di tutti, e tutti sono l' espressione dell'universalità. Tale Stato rassomiglia a pennello all' organismo, ove tutti gli umori costantemente dalla periferia affluiscono al centro, e dal centro nuovamente irraggiano verso tutti i punti della periferia, portando ovunque la forza e la salute.

In questo non interrotto flusso e riflusso, in questo continuo scambio di umori fra le singole parti e li organi centrali del corpo, sta la miglior garanzia della salute, poichè ogni interruzione del

Digitized by Google

moto, ogni coagulamento ed affluenza di sangue producono malessere e malattie. Or accade appunto lo stesso dello Stato, il quale deve trovarsi tanto men bene, quanto minore è lo scambio di umori fra le sue parti e l'insieme, e quanto maggiore è il non naturale accumulamento di proprietà e di ricchezze in qualche punto della periferia, ove ristagnano per la mancata circolazione col corpo intero. Da ciò hanno origine quei grandissimi patrimonii privati, che un po' alla volta si formarono mediante l'eredità e il matrimonio. L'uso di questi patrimonii abbandonato al solo capriccio di chi li possiede, cagiona alla comunità, ossia allo Stato, i medesimi pericoli che risultano da una sproporzionata accumulazione di proprietà fondiaria nelle mani dei privati. Stante l'influenza grandissima che la proprietà esercita sulle condizioni sociali e politiche, quei patrimonii furono la cagione per cui si venisse formando uno Stato nello Stato, il quale viemeglio si consoliderà, quanto più la teoria di speculatori venali avrà il sopravvento; di guisa che nell'avvenire renderà sempre più difficile l'ottenersi uno Stato ben regolato con tai principii. Solo Dio degli Stati sarà Mammone, e il denaro assoluto sovrano; ed anche attualmente coloro che nuotano nell'opulenza, con molta giustezza e molto spirito, sogliono chiamarsi « principi del danaro », col quale titolo vogliono indicare l'illimitata influenza politica che le ricchezze a lor procurano. I temperamenti da noi proposti certo gioverebbero a limitare la soverchia accumulazione della proprietà nelle mani di pochi, ed a ricondurre le ricchezze nazionali nel possesso della nazione cui per diritto appartengono. D'onde poi le ricchezze, a guisa di benefica pioggia, per le grandi arterie della vita sociale si diffunderebbero a profitto dei più, portando la vita e la salute dove or non si trova che la squallida desolazione e la miseria. È così soltanto che può avvenire la continua ripartizione, senza ricorrere alle violenze del comunismo, che tanto offende gli interessi privati, ed è pure così che sarebbe stabilita una perenne e normale compensazione fra lo Stato e gli individui, e gli individui fra di loro. Un mezzo, che come questo è promettente di tanti benefici risultamenti, senza ledere menomamente i diritti personali altrui, non dovrebbe venir sì leggermente rigettato, come per certo faranno molti dei miei lettori; ma dovrebbe, a parer mio, essere sottoposto ad un esame serio, imparziale e spregiudicato.

Arrogi che anche i dubbii pratici, cioè quelli che riguardano la possibilità di tradurre questo principio in azione, dubbi che, come sempre, verranno con grande ostinazione posti in campo, si lasciano facilmente vincere, del che potrà assicurarsi chiunque voglia posatamente studiare la questione, semprechè abbia volontà sincera di veder chiaro. Non sarà difficile di impedire, anche in via legislativa,

Digitized by Google

le donazioni o le eredità illimitate, e le fraudolenti scappatoie legali con che si soglion deludere gli effetti della legge. E dirò ancora che la limitazione del diritto di testare non arà, come taluni pretendono, scemare negli individui l'impulso al guadagno. Innumerevoli esempi ci provano anzi che la tendenza fortissima che ha l'uomo di accumular sostanze, non viene in nessuna guisa scemato dalla mancanza di eredi diretti o bisognosi. Ma se anche qualche raro individuo fosse spinto per questa circostanza a spendere, durante la sua vita, i beni posseduti, non ne verrebbe per questo il finimondo, chè anzi ciò servirebbe di equilibrio a quella smodata smania per la quale tante spese utili e pur necessarie vengono stoltamente soppresse a danno del presente e a tutto beneficio dell'avvenire.

L. Büchner.

LA RELIGIONE NON È IL FONDAMENTO DELLA MORALE

MEMORIA

(premiata nel Concorso aperto dalla Società del Libero Pensiero di Firenze).

(Continuazione, vedi n° 20).

IV. Morale della famiglia.

L'uomo cominciò a sollevarsi dallo stato brutale, per l'amore prolungato che egli sentì per i propri nati, per l'affetto che lo strinse alla propria compagna, la quale con ogni specie d'amorose cure lo confortava nella sua agitata esistenza, e gli preparava un asilo di pace nel proprio seno, e presso la culla de' suoi figli. Così l'uomo fu tratto dalla vita raminga, così nacque l'agricoltura, e le arti tutte che lo fissarono su d'un punto dal suolo, così la dolcezza della pace domestica ammansò la primiera ferocia e diede origine al vivere civile, tanto potè la famiglia!

Ma perchè essa inspiri agli uomini il reciproco rispetto ed amore, occorre che l'uomo non si valga della propria forza per opprimere la donna, ma per proteggerla, e come la reciprocanza dei servigi,

Digitized by Google

l' equità nei diritti deve essere il fondamento della società civile, così a volere che la famiglia sia loro saldo fondamento, in essa pure deve regnare tale reciprocanza ed equità. Chè se la natura destinò l' uomo e la donna a funzioni diverse non mise però nella diversità alcuna graduazione di dignità. E a volere che i figli crescano amanti e rispettosi del padre e della madre, ed atti ad amare l' umana società, occorre siano con amore educati, e con dolcezza ripresi nei loro traviamenti, e con esempio tratti alla virtù. Insomma i domestici lari devono essere un asilo di pace, d' amore e di reciproca stima, compatimento, aiuto; non già un regno dispotico, una spelonca di litigi, d' inimicizia, d' odio. Questo insegna la morale naturale; ma la morale religiosa considera la famiglia sotto un aspetto molto diverso; per lei non è l' amore che deve regnare, ma l' autorità, non c' è egualianza tra l' uomo e la donna ma spiccatissima disuguaglianza, e la ferula è l' argomento principale dell'educazione dei figli. E questa disuguaglianza è voluta significare dalla Bibbia, già nel mito della creazione, ove la donna sola tra tutti gli esseri non ha origine propria, ma quasi un appendice dell' uomo fu tratta da una sua costola perchè poverino non avesse ad annoiarsi di troppo negli ozii prolungati del suo beatissimo soggiorno.

Così in tutte le relazioni tra l' uomo e la donna l' antica legge consacra tale ingiusta e perniciosa disuguaglianza: quindi la poligamia, e l' adulterio punito di morte nella donna, dietro quel fiore di procedura che tutti sanno, è quasi lodato nell' uomo.

In somma se vuoi vedere in qual conto la donna era tenuta presso il popolo prediletto di dio, ricorderò una certa frase che un dottore ebreo mise in bocca ad Assuero quando raccontava a' suoi ospiti la nazionalità della regina sua moglie: « *Il vaso di cui mi servo* disse sua maestà *non è nè Caldeo nè Medo.* »

Nè tu hai ad immaginare che colui che venne a confermare e non a rinnovare l' antica legge, abbia voluto riparare tale ingiustizia; egli parla di poveri e ricchi, grandi e piccoli, ma non cura punto la donna. Si vuole che al concilio di Macon tra i padri della chiesa si fosse disputato, se la donna dovesse considerarsi appartenere al genere umano; altri negano ciò; ma dicano il vero quelli che affermano o quelli che negano, a me per niuna ragione interessa metter in chiaro, perochè, siasi o no disputato, è un fatto che l'evangelo ed i precetti della chiesa mettono la donna al bando dell' umanità. (1).

(1) La moglie è tenuta di rendere onore, ossequio e ubbidienza al marito. Il marito poi è debitore verso la moglie del regolamento, della tutela, del sostentamento *e della correzione ragionevole:* perchè l' uomo è capo della donna. Però

Digitized by Google

Tutta la legge divina ispira l'odio ed il disprezzo per la donna; essa deve star sottoposta all'uomo in tutto e per tutto; deve prestarsi a soddisfare alle sue voglie, non già nell'entusiasmo d'un affetto corrisposto, ma come una schiava, come un ordigno, anche se il marito è lebbroso, epilettico. (1).

E l'uomo che per ottenere i favori da una fanciulla le ha promesso di sposarla, non è obbligato a mantenere la promessa; il matrimonio prima di essere consumato o dopo consumato può essere sciolto se il marito vuole entrare in religione. (2).

Anzi i matrimonii degli infedeli anche se consumati possono esser sciolti, se uno dei coniugi entra nella fede di Cristo; ma v'ha di più, il marito ebreo il quale ha abbracciata la fede di Cristo può offerire alla chiesa la sua moglie sulla quale ha l'autorità a lui concessa dalle leggi. Una tale oblazione deve esser accettata dai fedeli, i quali devono fare ogni sforzo perchè la religione abbracciata dal marito la sia anche dalla moglie. (3).

Insomma la donna è schiava e l'uomo è il padrone, e però la vediamo ancora adesso, povero paria della società, costretto a difendersi ed a vendicarsi contro l'ingiusta, esorbitante supremazia civile e far infelice l'uomo, adoprando quelle doti che dovrebbero invece farlo felice; la grazia e la bellezza.

Ma forse che il cattolicismo, come religione sublime ch'ell'è, sa-

il marito non può bastonare la moglie se non per qualche grave fallo, quando così esiga la di lei emendazione; perchè il bastonare la moglie riesce utile in pratica, quando si fa rare volte, e moderatamente. — (P. ANTOINE *Teologia morale* Cap. III.)

Mogli, siate soggette ai vostri mariti come al Signore, avvegnachè il marito è capo della donna. — (S. PAOLO *Efesi* V. 22, 23.

Le donne sieno soggette a' loro mariti, come al Signore: conciosiachè l'uomo è capo della donna: come Cristo è capo della Chiesa *(Efes.* V. 22 e 23*)*. Imperocchè non è dalla donna stato tratto l'uomo, ma dall'uomo la donna. Conciosiachè non è stato creato l'uomo per la donna, ma la donna per l'uomo. — (1 Cor. XI, 8).

(1 Non è lecito negare il debito matrimoniale nè per la ordinaria difficoltà del parto, nè per gl'incomodi e molestie che provano le donne gravide, nè perchè il marito è lebroso o epilettico, perchè maritandosi la moglie ai è spontaneamente assoggettata a tali pene imposte da Dio ad Eva e alle altre donne.

(2) Il matrimonio celebrato, ma non consumato, de' battezzati, si scioglie colla professione, in qualche Ordine monastico. = *(Concilio di Trento. Sess.* 24. c. 6*)*.

Per dispensa dal Signore concessa alla religione cristiana, il coniugato convertito alla fede ha il diritto di sciogliere il matrimonio sebbene consumato, se l'altro non vuole convertirsi. — *(*ANTOINE. *Teologia Morale)*.

(3) Il marito ebreo il quale ha abbracciata la fede di Cristo, può offerire alla Chiesa la sua moglie sulla quale ha l'autorità a lui concessa dalle leggi. Una tale oblazione dev'essere accettata dai fedeli.

Digitized by Google

grifica la donna inquanto è moglie amante, ma la innalza a sublime altezza negli ineffabili affetti della maternità? Oibò! la morale naturale avvolse sì di un manto poetico i doveri della maternità, dimostrando quanto sublime è la missione della madre e durante la gravidanza e nelle cure degli infanti e nell' educazione dei giovanetti, tantochè della natura o di dio essa è l' ausiliare più nobile; questo può fare una morale naturale umana; ma una morale sovranaturale mentirebbe a se stessa; essa non può essere sovranaturale se non è contraria alla naturale, non può esser divina se non riesce assurda, incomprensibile alla intelligenza umana.

E già durante la gravidanza le dolci speranze della maternità vengono acerbamente amareggiate dal timore di aver dato l' essere ad anime destinate all' eterno dolore; perochè se mai per somma sventura accadesse che il feto venisse a morte, senza il mistico lavacro, la sua anima andrebbe dritta difilata all' inferno, a soffrire per tutta l' eternità per causa della ghiottoneria di messer Adamo; il quale, tra parentesi, mercè la venuta di nostro Signore, si dà buon tempo tra i beati del paradiso. Da questa teoria, deriva quell' altra immoralissima del taglio cesareo. « Il precetto di carità esige che sia preferita la vita spirituale del bambino alla vita temporale della madre, onde per il pericolo, comunque non prossimo, della salute dell' anima del feto tu devi mettere a gran repentaglio la vita della madre; che importa se quella donna ha altri figli da educare, se beatificata di amor corrisposto essa è felice e fa la felicità del suo compagno; la salute d' un' anima vale mille vite e felicità terrestri. (1).

(*Continua*)

GIORDANO VANINI.

(1) Il precetto della carità esige che sia preferita la vita spirituale del bambino alla vita temporale della madre (Cardinale Bousset, Teologia morale). Allora che una madre in pericolo di morte, può sperare che il feto le sopraviverà abbastanza per ricevere il sacramento del battesimo, essa è obbligata, sotto pena di peccato mortale, di astenersi dall' usare qualsivoglia rimedio che può salvarle la vita, minacciando la vita del suo portato; obligata inoltre ad assoggettarsi all' operazione cesarea a rischio di morire. Non si può, *in nessun caso*, salvare la madre con pregiudizio del figlio appena in formazione, fino a che luce una speranza che, morta la madre, l' embrione potrà ricevere in tempo utile la santa abluzione battesimale. (San Liguori, *Teologia morale* — Malines 1852, tom. 3, pagina 122)

Digitized by Google

SOCIETÀ UNIVERSALE DEI RAZIONALISTI

Alcuni mi domandano se il carattere d' inalienabilità attribuito ai beni che potrebbe nell' avvenire possedere le *Società universale dei razionalisti*, non sarebbe il principio di una *mano morta*. Colla lettera diretta al Signor Bizzoni oggi rispondo in parte a questa domanda. Aggiungerò ora, che il canone fondamentale del moderno socialismo essendo la rivendicazione dei terreni e il loro passaggio dalla proprietà privata a quella collettiva dello stato o della società, io non poteva risolvere la questione senza applicare fedelmente questo principio alla società, che dovrebbe essere un esempio pratico del modo con cui si possa attuare prestamente tutto quanto di buono contiene il socialismo. E il socialismo vuole appunto l' inalienabilità dei terreni rivendicati dalla proprietà collettiva per varie ragioni, la più essenziale delle quali è questa, che non si può lasciare all' interesse privato il diritto di attendere a coltivazioni meno utili o di puro lusso quando scarseggiano i prodotti di prima necessità, e che la coltivazione fatta in grande è molto meno costosa e più efficace per le produzioni del suolo, di quella che possono fare i piccoli proprietari scarsi di mezzi e privi di macchine. So bene che molti non possono esser paghi di queste ragioni; ma io non poteva di mia autorità risolvere una tesi sociale in altra guisa che con i portati del socialismo. Ma ho già dichiarato, e lo ripeto ora, che non intendo di fare una privativa del mio progetto, il quale io ho dovuto redigere per la chiarissima ragione, che nessun lavoro collettivo è possibile senza una base, un cominciamento. Or che una base è data, ognuno può farla sua e perfezionarla. Ogni società, ogni membro del Congresso potrà rilevarne i difetti; ed io ho già detto che non difenderò nessun articolo di quel progetto, salvochè il principio della proporzionalità delle tasse, il principio amministrativo. L' esperienza mi ha troppo ben dimostrato che non basta affermare i principii; bisogna anche avere i mezzi per applicarli.

Soltanto vorrei pregare coloro a cui l' esperienza o la inspirazione manda una buona idea, a non volersi limitare a spedire degli appunti, delle considerazioni, o delle interpellanze, intorno al mio schema, ma a proporre degli emendamenti già formulati, e tali che possano addirittura essere accettati dal Comitato promotore e inseriti nel progetto in sostituzione degli articoli che dovrebbero essere tolti.

Digitized by Google

Occorre infine dichiarare che il Congresso farà quel che vorrà del progetto? In verità dopo quel che ho detto fin dal principio e quello che ho scritto alle società, tutti avrebbero dovuto capire che nessuno era meno attaccato di me a quelli che si sogliou dire *i diritti d' autore.*

Sarò grato ai giornali che hanno accettato in massima il progetto ed a quelli che ne hanno parlato, se vorranno riprodurre questa mia dichiarazione.

Firenze 23 novembre.

STEFANONI LUIGI.

Caro Stefanoni

Ho letto con molto piacere il Progetto di Statuto per la Società Universale di razionalisti da voi gentilmente inviatomi.

È un lavoro che mi sembra racchiudere in sè un' idea feconda di indefinito progresso e quindi meritevole sotto ogni rapporto di venir coscienziosamente studiato e discusso da tutti coloro che aspirano al ben essere sociale e all' emancipazione del genere umano dalle vecchie pastoie del privilegio e della superstizione.

Accetto l' incarico graziosamente offertomi di Membro del Comitato Promotore e vi ringrazio, professandomi

Firenze, 13 Novembre 1871.

Vostro aff.°
LUIGI CASTELLAZZO.

Associazione repubblicana ed anticattolica mirandolese.

Mirandola 10. 11. 71.

Illustre Cittadino!

È con piacere che rispondo alla vostra di jeri — Vi sono riconoscente dell' onore che m' impartite mettendomi fra i Promotori del grandioso progetto da voi concepito, di formare una Società Universale dei Razionalisti. — È tempo che i buoni, ed in speciat modo quelli, come voi, forniti di grande ingegno si faccian vivi e scuotano, dall' apatia in cui versa, il popolo Italiano. — La scarsezza dei miei lumi non mi permetterà di coadiuvarvi come vorrei nell' ardua impresa — nulladimeno — mi metto a vostra disposizione. — Intanto vi prego d' interessarvi, per mezzo del vostro giornale a far sì

Digitized by Google

che anche le Società dei liberi pensatori facciano adesione al Congresso Democratico che si terrà in Marzo a Bologna — scopo del quale si è la fusione in una sola di tutte le Società Democratiche d' Italia — per poi d' accordo — tentare la realizzazione de' nostri principii.

Vi compiacerete spedirmi i numeri del Libero Pensiero nei quali si farà parola della Società Universale e del Congresso Democratico.

Aggradite, o Cittadino, una stretta di mano del

Vostro Dev. CERETTI CELSO.

Direzione del *Gazzettino Rosa*:

Milano 9. 11. 71.

Egregio Sig. Stefanoni

La ringrazio di cuore del gentile invito di partecipare al Comitato iniziatore della società razionalista da lei proposta.

Non potrei accettare anche se io non mi trovassi agli antipodi da lei nell' intendere la quistione sociale e religiosa.

Per me il libero pensiero deve essere tanto libero che ogni statuto non potrebbe servire che ad incepparne la libertà. Mi piacciono le associazioni; ma come l'Internazionale le intende, associazioni di lavoro, non manomorte come quelle di gesuiti, con conventi e monache amministrate da *generali* o presidenti, da comitati più o meno segreti.... saranno sogni poetici, ma sogni di Medio Evo.

La Libertà, la vera, vuole che la battaglia si combatta per lei a cielo aperto, non vuole caste differenti, differenze di religioni, o di credenze colettive irregimentate, che produrrebbero gli effetti di nuove sètte religiose, non vuole contratti sull' avvenire d' alcuno, nè speculare sopra morti come le tontine e le manomorte.

Altro ancora vorrei aggiungere, ma credo che il mio pensiero lo avrà chiaramente compreso, quindi inutile ch' io mi dilunghi. In ogni modo ella, spero, non si meraviglierà se sono franco e leale avversario dell' attuazione del suo progetto; e spero ancora che la lotta la quale per avventura potesse impegnarsi fra noi non verrà a menomare la stima e l' amicizia ch' ella mi professa, e ch' io di cuore le concambio, desiderando che altre migliori occasioni mi si presentino onde potergliene porgere prove.

tutto suo ACHILLE BIZZONI.

Perdonatemi, caro Bizzoni, s' io schiettamente vi confesso che dovetti leggere due volte la vostra lettera per persuadermi, ch' era ve-

Digitized by Google

ramente vostra. E non ci vollero meno che le tre colonne che il *Gazzettino* consacrò all' esame del mio progetto, per convincermi che io non era fatto zimbello di una allucinazione.

Mi affretto a rendervi questa giustizia: il sunto che ne date nel *Gazzettino* è esatto, imparziale, inappuntabile. Ma accusandolo, voi non accusate il mio lavoro; anzi fate il processo all' Internazionale.

A Milano, a Firenze, a Venezia e in altri siti ancora vi è gente che può attestarvi se i presidenti io li veda volontieri come il fumo negli occhi; ma è ben altra cosa quando si tratta di una vasta società per la quale la questione amministrativa assume una importanza grandissima. Se aveste cercato lo spirito dello Statuto da me proposto, vi sareste anche avveduto che il Presidente dell'ufficio centrale non ha nessun potere sulle sezioni. È per così dire il ragioniere generale della società il quale può essere lasciato in carica quando faccia fruttare bene il capitale sociale, e quando no, lo si destituisce. Che mi venite dunque cantando di *generali* e presidenti? Vorreste forse che gli acquisti, le vendite e la collocazione dei capitali fossero eseguiti per opera di dieci o quindici consiglieri in una volta? Ma le trattative non si compiono quando si è in molti; poi, nelle questioni amministrative occorre una certa stabilità: non si può stringere un contratto oggi e risolverlo domani, a seconda dei partiti e delle maggioranze. Direte che il comitato internazionale di Londra ha il potere direttivo, e nondimeno amministra benissimo i fondi sociali. Verissimo anche questo: ma volete conoscerne il motivo? Egli è che il Comitato di Londra ha sempre avuta la cassa vuota, sicchè amministra bene appunto per la ragione che non amministrò mai nulla. Nè potranno farmi cambiare questo giudizio le notizie strepitose che di quando in quando il gran Consiglio di Londra pubblica sui proventi dell'*Internazionale*. Ultimamente i giornali italiani ripeterono la notizia, che un membro della società giunto a Londra, dopo aver fatto un giro d' Ispezione, constatò che nella Francia sola l'Internazionale ha un reddito annuo di L. 100,000. La cifra è così ben tonda che è crudeltà il voler ridurla. Sappiamo bene d' onde vengono e come si fabbricano siffatte notizie. Il fatto è questo, che il comitato di Londra non può disporre di tre o quattromila lire per fondare l' organo ebdomadario prescritto dallo Statuto.

Ma tutto ciò che monta? Chi impedisce a voi di proporre e al Congresso di approvare che sia tolto il presidente e sostituito da un ragioniere sotto la vigilanza del Consiglio? (*) E chi vi dice che

(*) Si avverta però che anche l' Internazionale ha un presidente generale (Art. 3 dello Statuto).

Digitized by Google

questa riforma non possa avere anche il mio voto? Poichè io evito sempre le discussioni di parole e bado ai fatti. E nel caso nostro il fatto è questo — che il Consiglio dell' Internazionale, il solo che vi par logico, ha un potere supremo, e durante la sua dittatura può sospendere le sezioni ammesse, e rifiutare l'accettazione di quelle nuovamente formate; quello invece dei Razionalisti non ha che un potere amministrativo e nulla può disporre senza l'adesione delle sezioni — i consiglieri dell' Internazionale durano in carica un anno e sono eletti dal Congresso; invece quelli dei Razionalisti sono eletti direttamente dalle sezioni e sono sempre revocabili — il Consiglio dell' Internazionale esclude nelle sue deliberazioni l'intervento delle sezioni; invece quello dei Razionalisti ogni sezione può, se vuole, essere rappresentata — le sezioni dell' Internazionale nulla possono contro gli abusi del Consiglio durante la sua dittatura; invece le sezioni dei Razionalisti possono rinnovare quando vogliono i loro rappresentanti e destituire perfino quel povero presidente che vi dà tanto spavento. In conclusione lo Statuto dei Razionalisti è il solo che applichi per il Consiglio il principio della rappresentanza in primo grado, e il diritto della continua revocabilità del mandato. E dopo ciò ci vuol molta malizia per asserire che lo Statuto dei Razionalisti vuol fondare dei *generalati!*

Voi mi parlate di comitati più o meno segreti. Non so dove abbiate pescato questa peregrina notizia. Ma probabilmente ancora negli statuti dell' Internazionale. Voi saprete meglio di me, che il Consiglio Supremo di Londra tiene le sue sedute segrete e tiranneggia in modo sorprendente le povere Sezioni che hanno la debolezza di ubbidirgli.

Voi temete che la Società universale dei razionalisti, non sia una mano morta, coi suoi conventi di frati e monache. La rivendicazione della proprietà fondiaria al fondo sociale è cosa che vi spaventa; vi pare un sogno da medio evo. È una gran disgrazia la vostra di sorgere sempre accusatore della Società internazionale, la *sola* che voi approvate! Tutte le versioni italiane dello statuto dell' Internazionale tacciono le risoluzioni votate dal Congresso di Bâle le quali formano, come ben sapete, parte integrante coi principii della Società. Leggete a pagina 11 dello statuto francese, e troverete la seguente risoluzione, concernente la proprietà fondiaria. « Il Congresso dichiara che la « società ha il diritto di abolire la proprietà individuale del suolo e « di far rientrare il suolo nella *comunità* ». Oh maledetti gl' indiscreti! Ecco dunque che essi riducono il vostro ideale a poco meno che una comunità religiosa. Ma non ve ne meravigliate, caro Bizzoni: si direbbe che voi ignorate che da oltre un secolo tutti gli sforzi dei socialisti sono diretti a costituire delle società, nelle quali sia risolto

Digitized by Google

il doppio problema della religione e della proprietà. Quindi, ben lungi dall' accusare l' internazionale per aver votata questa risoluzione, io la biasimerò anzi per non aver additati i mezzi atti a tradurla in pratica. Affermare il diritto nella *comunità* di rivendicare il possesso della proprietà fondiaria, senza dire in qual modo questo passaggio sarà effettuato, la è una ommissione imperdonabile, la quale ha fatto credere a molti che l' Internazionale intende di muovere una guerra atroce ai possidenti. Ma fu una calunnia, e il difetto vuol attribuirsi appunto al non avere idee ben chiare sugli scopi proposti e sui mezzi atti a raggiungerli onestamente. Proclamando il socialismo, i Signori del Congresso di Bale erano ben lontani dal conoscerne i principii capitali, e lasciando intangibili le tasse fisse, dimostrarono d' ignorare che secondo i principii del socialismo non vi può essere altra tassa che quella proporzionale o progressiva, e non può essere imporla che in due modi: sulla rendita o sulla eredità.

Dunque, anche sotto questo aspetto lo Statuto per la Società universale dei Razionalisti, la vince sull' internazionale perchè, non solo afferma i principii, ma provvede anche ai modi di attuarli senza violenze o contradizioni.

Mi resta a rispondere al vostro singolare principio « il libero pensiero deve essere tanto libero che ogni statuto non potrebbe servire che ad incepparne la libertà ». Quest' assioma sarebbe appena tollerabile sulla bocca di un cattolico, ed io mi asterrò dal confutarlo per la centesima volta. Vi dirò soltanto, che una libertà di pensiero come la intendete voi, non la troverete nè colla monarchia nè colla repubblica, nè colla proprietà, nè col comunismo, nè coll' Internazionale, nè coi liberi pensatori. Voi le troverete coll' anarchia soltanto, e basta che vi trasportiate col pensiero in Australia per vedere in qual guisa i selvaggi l' applichino fedelmente vivendo senza leggi, senza statuti e senza regolamenti.

È vero che l' Internazionale proclama che essa non fa distinzione di credenze; ma si sa bene che questi son modi dire, frasi vuote di senso. Come! un membro dell' internazionale potrà essere p. e. buon cattolico? A chi me lo dicesse in sul serio risponderei: leggete almeno il catechismo!

In grazia di questa singolarità non abbiam noi veduto nella Svizzera il presidente di una certa sezione dell' Internazionale, il quale era anche presidente dei paolotti, proporre che le sedute si tenessero nella Chiesa, affinchè la società fosse meglio santificata? Vi dico in verità che di queste insalate i razionalisti non ne fanno.

D' altronde, non crediate mica che l' Internazionale vi conceda la libertà di pensare e di credere a grado vostro. Se non lo sapete ve lo dico io: il Consiglio supremo di Londra è il Concilio infallibile,

Digitized by Google

alla cui autorità ogni convinzione è d' uopo che si pieghi. Il suddetto Consiglio ha la facoltà di rifiutare e di *sospendere* le sezioni (altra deliberazione del Congresso di Bâle, inedita per gli statuti italiani) e ne ha usato, o per dir meglio, abusato nel *concistoro secreto* del 17 settembre, nel quale ha rifiutato di riconoscere due Sezioni, l' una di Ginevra e l' altra di Londra. I motivi dell' esclusione di quest' ultima ignoro: posso dirvi però i motivi dell' esclusione della prima. Eccoveli in poche parole. La Sezione Ginevrina l'*Alleanza*, fondata da molti membri dell' Internazionale rifugiati a Ginevra, aveva affermata l' incompatibilità dei principii religiosi con quelli dell' Internazionale. Il Gran Consiglio di Londra, il quale ha la *direzione dommatica* di tutta la Chiesa internazionale, non credette di poter accordarsi con questa affermazione, ed esigette che lo statuto fosse purgato *d' ogni eresia*. Così fu fatto. L' *Alleanza* rivedette i suoi statuti e fu quindi ammessa nella Chiesa ortodossa. Ma il guaio non era finito. Lo statuto diceva ancor troppo per le santissime code internazionali di Ginevra. Esso aveva l' audacia di proclamare nientemeno che due principii, i quali trovansi inscritti nello statuto della Società dei razionalisti. « La sostituzione della critica alla credenza, e della « scienza esatta alla fede » e l' istruzione delle classi agricole.

Le altre sezioni ortodosse di Ginevra, le quali tengono un piede nell' Internazionale e l' altro nella casa dei gesuiti, se ne risentirono, e il Consiglio di Londra ritornò sulla sua decisione ed escluse l' *Alleanza*. Questa mostrò allora la lettera d' ammissione: nuova controversia. Si convoca infine un Congresso nella Svizzera, a Chaux-de-Fond. Ma quando appunto sembrava che la votazione avrebbe risolto il quesito, con gran sorpresa furono veduti i membri del Congresso contestarsi la maggioranza. Si impegnò una seria disputa per conoscere se 19 fosse più di 21 e si trovarono molti che lo affermarono. Al postutto l' *Alleanza* fu scomunicata, e alla scomunica tenne dietro in tutte le sezioni ginevrine una crociata generale contro gli atei: parecchi onorevoli cittadini furono espulsi siccome sospettati colpevoli di lesa ortodossia. Per opera di quale ignota influenza l' Internazionale subisca una lenta trosformazione io non saprei dirlo; ma il fatto è questo: l' internazionale materialista si trasforma in internazionale cattolica.

A questo punto, caro Bizzoni, io mi fermo, parendomi di avervi provato a sufficienza la mia tesi, che cioè le vostre accuse contro il mio progetto facevano il processo all' Internazionale. Il perchè è chiaro: lo statuto da me redatto non aveva altro scopo che quello di applicare i principii giusti dell' Internazionale senza i suo difetti. Ciò vi ha fatto ombra, e lo confessaste nel *Gazzettino*, dicendo laconicamente: « Questo progetto forse si vorrebbe sostituire all' Interna-

Digitized by Google

zionale. Ci perdoni il signor Stefanoni, la nostra sincerità, ma non è meglio parlar chiaro per intendersi subito? »

Potrei farvi, caro Bizzoni, la stessa domanda e la stessa esortazione.

Il sospetto di sostituzione siffatta non sarebbe forse il vero motivo della vostra opposizione? Questo almen spiega la vostra ripugnanza senza far torto al vostro ingegno.

Mi avevano già detto e scritto che il sol pensiero di correggere l'Internazionale, con principii che fossero più pratici e più determinati, avrebbe sollevato contro di me la tempesta del Consiglio Supremo.

Ma io non mi aspettava che il colpo di grazia mi sarebbe venuto da voi!

Ad ogni modo, noi resteremo amici; e se dobbiam combatterci tanto peggio: non cesseremo perciò di stringerci la mano e di cooperare al bene sociale nelle cose sulle quali ci accordiamo.

STEFANONI LUIGI.

CRONACA

DECESSO DI UN LIBERO PENSATORE. — Ci scrivono da Pavia 10 Novembre 1871.

Caro Stefanoni

Col cuore profondamente addolorato vi annunzio la perdita di un'altro egregio Libero Pensatore. Ieri l'altro mattina moriva, affetto di vaiuolo, in questa città, TRABUCCHI ANTONIO; egli era uno dei più caldi patrioti che oltre i principii repubblicani e sociali professano arditamente le teorie più avanzate del Razionalismo; uno di quegli uomini che vivono relativamente oscuri, senza ambizione di sorta, ma che forti per studi fatti inculcano con un costante apostolato orale i principii più sacri nelle masse popolari. D'incoruttibili costumi, di una severa morale — abbenchè non professasse religione alcuna — fu eletto membro della Giunta di Vigilanza del *Circolo Popolare* di questa città, e attendeva a questa carica con instancabile attività, onde in breve si acquistava l'amore di tutti i socii, e morendo lasciava larga eredità d'affetti. Oltre poi al dolore della irreparabile perdita, non potevamo anche — causa la malattia contagiosa — rendergli pubblicamente gli ultimi onori dell'accompagnamento civile.

Povero amico! nel mentre sorridente vedevi l'avvenire, mentre gioivi perchè le teorie da te per tanti anni professate cominciavano a prendere radice nella mente dei giovani, ecco la natura, sempre matrigna verso i suoi migliori figli, toglierti quella vita che tu consacravi al miglioramento dell'Umanità.

Pregandovi, caro Direttore, di farne cenno nel *Libero Pensiero*, aggradite i sinceri saluti del

Vostro aff.mo
VIGORELLI ANGELO.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 30 Novembre 1871. N. 22.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La religione non è il fondamento della morale, di *Giordano Vanini*. — Società universale dei razionalisti. — L' ateismo, Risposta a Mazzini. — Lega pel Bene pubblico. — Società del Libero Pensiero di Firenze. — Annunzi bibliografici.

LA RELIGIONE NON È IL FONDAMENTO DELLA MORALE

MEMORIA

(premiata nel Concorso aperto dalla Società del Libero Pensiero di Firenze).

(Continuazione, vedi n° 21).

Ma facciamo che la fortuna ti arrida propizia e che sfuggiti quei pericoli, tu vegga saltellarti d' intorno una mezza dozzina di vispi angioletti, tua gioia del presente, e speranza di conforto e di sostegno nell' avvenire; forse che la morale cattolica ti sarà almeno allora fonte di pace e di felicità, predicherà essa ai figli l' obedienza, il rispetto, l' amore per i genitori, li spingerà essa ad adoprarsi con ogni loro possa pel benessere di chi li mise al mondo, e tanta pena dovreste soffrire per allevarli ed educarli, onde possano godere onestamente della vita? Nol ma sei tu pazzo, empio bestemmiatore, vorresti forse che la religione divina fosse così contradicente a sè stessa, che contrasti mai a quell' abietto egoismo — la salute eterna della propria singola anima, — che deve essere fondamento ultimo di tutte

Digitized by Google

le azioni del vero cristiano? Epperò se la misericordia divina fa piovere sovra di te la sua grazia, e ti chiama particolarmente al suo servizio, e tu lascia padre e madre, poniamo pure che col tuo lavoro fossi nella possibilità di far loro trascorrere nell'agiatezza quella canuta età, che senza di te dovranno trascorrere negli stenti e nella disperazione. Leggete « nell' *Eglise et la morale* » la storia del giovine *Bertischot* ed avrete di che inorridire.

« Si appenda pure al tuo collo il tuo bambino, esclama san Gerolamo; coi capelli disciolti, colle vesti lacere, ti mostri tua madre il seno che ti ha nutrito; si corichi sul limitare lo stesso tuo padre! calpesta il padre tuo, e passa oltre, *percalcatum perge patrem*, e senza nemmeno una lagrima vola sotto lo stendardo della croce! In simili circostanze la fierezza, la durezza è il solo carattere della pietà.... Quanti religiosi perdettero l' anima per avere avuto compassione dei loro padre e madre! »

E inoltre:

« Se uno vien da me e non odia il padre suo, e la madre, e la moglie, e i figliuoli, e i fratelli, e le sorelle, e fin l' anima sua non può essere mio discepolo (Luca XIV, 26) »

« Chi ama padre e madre più di me, non è degno di me » (Matt. X, 37). « Chi fra voi non rinuncia a tutto quanto possiede non può dirsi mio discepolo » (Luc. XIV, 34) « Chiunque avrà abbandonato casa, o fratello, o sorelle, o padre, o madre, *o moglie, o figliuoli*, o possessioni per lo mio nome, ne riceverà cento cotanti, ed erederà la vita eterna » (Matt. XIX, 29). « Io vi dico in verità che non vi è alcuno che abbia lasciata casa o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o moglie, o figliuoli, o possessioni per amor di me e dell' evangelio che ora in questo tempo non ne riceva cento cotanti, case e fratelli e sorelle, e madre, e figliuoli, e possessioni e nel secolo a venire la vita eterna » (Marc. X, 29, 30). E però ad essere degni di Gesù bisogna rinunciare e tutto, abbandonare i propri beni, le proprie faccende, rompere i vincoli di famiglia, soffocare i più teneri sentimenti, abbandonar la moglie in onta al sacro vincolo che Gesù stesso dichiarò indissolubile (Matt. V, 32).

Se poi tu hai la disgrazia di non essere nato in grembo alla madre chiesa, allora bada di non perdere d'occhio un minuto la tua creatura, perchè se ad un grullo qualunque saltasse in mente di spruzzargli sulla testa un po' d'acqua, pronunciando il mistico « *io ti battezzo* » allora la carità cristiana se la rapirà e ne farà un acerrimo nemico di te e della tua stirpe (1).

(1) MONSIGNORE BOUVIER. — .... Eglino appartengono alla Chiesa; dunque può la Chiesa senza ingiustizia battezzare questi figli ed involarli *(auferre)* ai

Nè è necessario lo andar col lumicino a cercare i passi di tanta bestemmia, che l' Evangelo ed i Santi Padri ne sono così pieni, che t' imbatti in essi ad ogni tratto; ed inoltre furono con sagacia e tatto meraviglioso uniti in brevi pagine dal benemerito ed arguto autore delle Veglie filosofiche semiserie. Al quale — poichè l' ho nella strozza non intendo per niun modo mandarla giù — ogni intelligente cultore di dottrine razionalistiche deve esser quanto può grato, perocchè pel suo lavoro, come a questo, così a molti altri scritti al medesimo fine rivolti, ha resa facilissima la via.

La somma della morale cattolica risguardante la famiglia si è il suo abbandono, la sua distruzione, precisamente come la somma della morale individuale si fu il suicidio.

Ma perchè il predicare crudamente l' abbandono della famiglia, poteva riescire vano per i meno fanatici, il cattolicismo a raggiungere sicuramente il suo scopo per via indiretta, inventò la confessione. E come potrà regnare la pace in una famiglia, se uno estraneo ha la facoltà di mettervi la guerra, e sarà della natura del proprio ministero, portato a giovarsi di questa facoltà in mille casi, instigando il marito contro la moglie, e questa contro quello, ed i figli contro i genitori? E come mai la donna sarà ella animata da quello esclusivo affetto per il proprio marito, e farà sua la felicità di quello, e si sforzerà per ogni verso a rasserenargli la fronte oscurata dai travagli sociali, ed essere insomma veramente la sua metà, ed ascoltare con deferenza i suoi consigli, se è educata a rispettare più che il marito, uno straniero, il quale si caccia in mezzo a loro gridando: « Voi non vi appartenete già l' uno all' altro ma tutti due appartenete a me; io solo devo fornirvi la misura dell' affetto che vi dovete

loro genitori, ed affidarli ad altre persone, le quali li alleveranno cristianamente.

I figli, anche minorenni, una volta battezzati malgrado i loro genitori, divengono *membri della Chiesa*, che può e *deve*, se è possibile, separarli *(segregare)* dai loro genitori infedeli, in causa del pericolo di pervertimento che essi corrono.

Ibid. San Liguori. — Purchè si possa sottrarre il figlio alle mani de' suoi genitori infedeli, si può battezzarlo senza il consenso del padre e della madre.

(*Abrégé de theol. morale, trad. dell' italiano.* Liège, 1833.)

Infine i figli degli eretici possono lecitamente essere battezzati malgrado i loro genitori, lorquando si può costringere questi ad allevarli nella fede cattolica, d' altronde i superiori ecclesiastici possono strapparli (*avellere*) ai loro genitori per farli istruire cattolicamente. È l' opinione di Layman, e Croix con Aversa, ecc.

Theol. mor. t. V, p. 351.

E certo: se i genitori hanno abbandonata la fede, si può battezzare i loro figli malgrado loro, perchè la Chiesa ha il potere di costringere i genitori ad osservare la religione, e può quindi conseguentemente strappare (*auferre*) ad essi i loro figli. È questo il sentimento di Suarez, ecc., ecc.

Theol. mor. t. V, p. 250.

Digitized by Google

portare l'un l'altro e con mille terrori, e minaccie raffredda nel cuore della donna l'amore della sua famiglia, e lo risolde all'amor di Dio e ad altri amori!

Affetto! questa parola mi sfuggì dalla penna, perocchè non potrà mai certo avvenire, che il confessore parli alla donna dell'affetto della famiglia; la donna, come risulta da ciò che esponemmo, non è che un ordigno domestico, non già una creatura atta a sentire affetto.

Così il cattolicismo distruggendo la famiglia si sforza a soffocare nel cuore dell'uomo quei dolci affetti, a dissuaderlo dallo scambio di quelle amorose cure, da quelle dolci abitudini, che lo trassero dal primitivo e barbaro isolamento; e se non potè riuscire nel suo intento, non fù già per poco di perseveranza nei suoi sforzi, ma perchè gli artifici per ingegnosi che sieno potranno sì, con infinito danno, rallentare il corso alla natura, ma non riesciranno mai ad impedire al tutto il suo progredimento.

V. Morale sociale.

La famiglia è il primo passo che l'uomo fa verso il perfezionamento, verso la felicità, è la prima condizione, che la natura impone all'uomo, perchè possa spiegare le sue forze e divenire buono, grande e felice. Codesta altissima meta, egli non può raggiungere, che mediante continue variate e complicatissime relazioni coi suoi simili, egli non può raggiungerla che in società, e per mezzo della società. Nella quale poichè ti viene offerto il soccorso degli altri, tu devi contracambiarlo col tuo, e come la ti fornisce di diritti la ti sottomette laonde a doveri, che se si guarda bene, non sono altro che mezzi necessarii a raggiungere il fine che ti sei proposto. Come primissimo tra i doveri che l'uomo ha verso se stesso, vedemmo la propria conservazione, così primissimo tra i doveri sociali troviamo la *giustizia*. La quale dalla sapienza romana venne a dritto compresa in quei due aurei precetti: « *neminem lede, suum cuique tribuere* »

Ben è vero che nell'applicazione di questi precetti, la società smarrì di sovente la via, e non si vide per cagion d'esempio che concedendo privilegi agli uni, altri necessariamente ne dovevano esser lesi, e che non si poteva dire di dare a ciascuno il suo, quando moltissimi pur lavorando tutto il giorno, non ne traggono tanto da poter soddisfare ai loro bisogni, tenuto anche calcolo del loro grado sociale. E quando precipuamente in forza di queste cause, ne nacquero di necessaria conseguenza, disordini gravissimi, gli uomini non pensarono già ad impedire l'effetto distruggendo la causa; ma

Digitized by Google

tanto furon ciechi e nemici di sè stessi che aumentarono le cause funeste, creando nuova fonte di miseria infinita, che chiamarono *giustizia penale*. E questo fecero imitando quello che a loro pareva, facessero i numi che vedevano irati, e credendo ai sacerdoti che dicevano quell' ira una punizione. Ma anche per questo riguardo la natura va vincendo gli ostacoli che l' ignoranza e la superstizione opposero al libero spiegamento delle facoltà umane, e vediamo che già oggi si vuol cangiare il sistema penale in sistema di *difesa sociale*, e si vanno cercando i mezzi, onde la società possa stare in sicurezza, senza che gli abberrati che la disturbano, il potere sociale abbia ad aumentare la miseria che per forza inerente delle cose la natura già li condanna a soffrire; anzi;... ma l' argomento vorrebbe troppo lungo discorso a esser trattato a dovere, e mi condurebbe fuor di strada. Ora dirò, che la sociale giustizia già da molto tempo ha deciso che una delle condizioni essenziali della pena, sia la proporzione col delitto; ma quale proporzione havvi nella punizione divina che per il male fatto in questa brevissima vita tu abbi ad essere martoriato eternamente? Ed anche è fondamento di giustizia che l' innocente non abbia a soffrire per il colpevole, e tu vedi che il divino legislatore ed esecutore, punì tutto il genere umano per il delitto del primo padre, e acciò tu sia persuaso che è veramente quello il suo sistema, ti dice chiaro, che punirà i figli del colpevole e i nepoti fino alla terza e quarta generazione.

(Continua)

GIORDANO VANINI.

SOCIETÀ UNIVERSALE DEI RAZIONALISTI

Bologna, 18 Novembre 1871.

Caro Stefanoni,

Rispondo a due care vostre lettere. Approvo e lodo in genere il vostro disegno di una Società Razionalistica, e ne desidero l' immediata attuazione. Approvo pure in genere l' idea del Congresso Democratico, ma non sono egualmente persuaso della opportunità dell' immediata convocazione. Debbo aggiungere che in tutti i casi avrò il

Digitized by Google

rammarico di non poter far parte nè dell' uno nè dell' altro adunamento. Per la molta stima la quale io ho di voi, non rifuggo dal dirvi, come gli ho già espressi al Generale Garibaldi, i miei motivi di questa doppia astensione, benchè io tema che voi non vorrete menarmeli buoni.

Non posso far parte, regolarmente, della Società razionalistica da voi proposta, perchè, terminato che io abbia il lavoro scientifico che ora è in corso di pubblicazione, io voglio dedicarmi a tutt' uomo all' Apostolato di una *Religione razionalistica*. Sin d' ora già vi potrà parere che le due parole sottolineate pugnino insieme, benchè non sembri a me: ma voi comprendete ancora che sebbene quando io mi sarò posto davvero ad una sì ardua impresa, dovrò fare tutto ciò che sarà ragionevole per ottenere l' appoggio vostro e degli altri razionalisti, pure debbo anche prevedere il caso, per me doloroso, che mi faceste opposizione: solamente son certo che non sarà mai opposizione intera, o che, ad ogni modo sarebbe ben diversa dall' opposizione villana e sleale che mi aspetto dal campo diametralmente opposto al vostro. Intanto però io preferisco di rimanere in faccia alla futura società razionalistica nella condizione di un amico indipendente, ma non di membro.

Omai posso andar più per le brevi a dirvi il principal motivo pel quale non voglio far parte del prossimo Congresso Democratico, se avrà luogo. Egli è perchè la somma importanza che ha agli occhi miei l' impresa alla quale vi ho detto di volermi consacrare, egualmente che la somma difficoltà di cui essa apparirà certamente agli occhi di tutti, non mi lasciano nè il tempo nè la convenienza di discendere nel campo della politica quotidiana.

Vi stringo la mano, e sono

Il vostro FILOPANTI.

Direzione del *Lucifero*:

Egregio Signore,

Assente da molti giorni per affari di particolare interesse, mi fu impossibile prima d' oggi rispondere alla pregiatissima vostra. Perdonate quindi, egregio cittadino, l' involontario ritardo e vogliate tenermi per iscusato.

Rispondo ora al cortese vostro invito, e permettete prima d' ogni altra cosa ch' io vi esprima i miei sentimenti di riconoscenza per l' alto onore al quale volevate chiamarmi, di far parte cioè del Comitato promotore per l' Associazione Universale dei Razionalisti.

Però debbo dirvi che la pochezza delle mie facoltà intellettuali,

Digitized by Google

l' essere io poco o nulla versato nelle severe discipline dell' alta filosofia razionale, e più ancora le mille giornaliere occupazioni a cui sono costretto sobbarcarmi per vivere, impongono a me il dovere di declinare coscenziosamente l' onorevole qualifica; ma con ciò non crediate ch' io disapprovi l' opera gigantesca che con tanto senno avete iniziata, chè anzi saluto con gioia la bella e grande Associazione il cui principale scopo dev' essere l'emancipazione intellettuale delle masse, infestate tuttora dai più grossolani e perniciosi pregiudizii.

Libero pensatore io stesso, quantunque per *convinzione* tutta mia, credente spiritualista, non posso non ammettere la più ampia libertà del pensiero, e combatto e combatterò sempre per quel tanto le mie forze il consentano contro coloro che il pensiero vorrebbero vincolato a priori ad una piuttosto che ad altra credenza. Questa mia franca e leale dichiarazione, varrà, spero, a farvi persuaso, illustre cittadino, che fra i combattenti per la libertà di coscienza avrete in me, un oscuro sì, ma non tiepodo vacillante soldato.

La strettezza del *Lucifero* toglie a me il piacere di riprodurre per intero la dotta Relazione e Statuto della nuova Società, ma farò il possibile per pubblicarne un sunto in uno dei prossimi numeri.

Vogliate intanto gradire in una ai sentimenti della mia alta stima, la fraterna stretta di mano del

Ancona, 17 (11) 71.

Vostro Dev. DOMENICO BARILARI.

Società dei Razionalisti di Nicotera:

Nicotera, 13 Dicembre 1871.

Stimatissimo Signore

Non vi è dubio che la Società universale dei Razionalisti sia la vera Internazionale del pensiero, e divido perciò le sue opinioni. La nostra Società Razionalistica, che conta già più di cinquanta Soci, tra effettivi, aderenti ed aspiranti (chiamiamo Soci aspiranti quelli, che non sono ancora giunti all' età di ventun' anno) sarà una delle prime Sezioni. Domenica ci riuniremo per rieleggere gl' impiegati che scadono d' uffizio. Discuteremo emendamenti sul magnifico progetto di Statuto, di cui ella fu relatore a Garibaldi. Stabiliremo facilmente in altra seduta un premio di concorso su tema dato. Il nostro Segretario le farà tenere copia del verbale delle sedute più

Digitized by Google

interessanti. Attenda da noi qualche cosa di buono: speriamo di non essere ultimi nella palestra della vera libertà.

Mi creda

Suo Dev. CLEMENTE DE-BELLA.

Roma 22 Novembre 1871.

Carissimo Stefanoni

Ringraziandovi a nome della civiltà dell'impegno assunto per un Congresso internazionale di liberi pensatori, vi richiamo alla memoria il mio libro *La Donna e la Scienza* onde convincervi, che io sono con voi, senza bisogno di ulteriore adesione.

Vi stringo intanto cordialmente la mano in una alla vostra egregia Signora ed agli amici, mentre con istima mi confermo

Dev. amico SALVATORE MORELLI.
Deputato al Parlamento.

Giuseppe Ricciardi con una sua lettera da Napoli in data dell' 11 ci avvisa ch' egli accetta la nomina di membro del Comitato Promotore e non ha a ridire quanto ai principii della Società Universale. Non può però approvare quello che a suo credere nessun padre di famiglia approverà certo, vale a dire l' art. 19, che vorrebbe soppresso interamente, colla conseguente modificazione degli articoli 20. 21, 22, 23, 25 e 32. L'art. 18 lo vorrebbe modificato in questo senso, che l' erario sociale non si alimentasse, che per via di offerte e di un diritto d' entrata di L. 5.

Potremmo dire al Ricciardi che se i padri di famiglia si spaventano per il pagamento di una miserabile tassa del 5 p. °/o, quelli che non sono padri di famiglia avrebbero tutto il diritto di protestare contro il singolare metodo che il Ricciardi proponeva, non è molto in un suo libro, onde fare *tabula rasa* su tutto l'asse ereditario di coloro che muoiono senza figli. Senza dubbio essi diranno che il Ricciardi, avendo una figlia, ha proposto un ripiego che puzza di carità pelosa. Ma a questo proposito lo rimandiamo a leggere le brevi considerazioni sul suo libro, nella Rivista bibliografica che abbiamo preparata da un pezzo e che soltanto oggi possiamo pubblicare.

Del resto, invitiamo l'onorevole Ricciardi a formulare le sue proposte; e noi, come abbiamo promesso, le pubblicheremo e le sottometteremo all' approvazione del Comitato promotore, nel quale noi a quest' ora siamo già sicuri di non avere la maggioranza.

Digitized by Google

L' ATEISMO

Risposta a Mazzini

Mazzini è in Europa, fra gli uomini della rivoluzione, il solo nemico sistematico dell' Internazionale. In Inghilterra, in Spagna, in in Francia, in Germania, in Austria ed anche in Russia, gli antichi partiti rivoluzionarii si sono volontariamente sottomessi alla rivoluzione economica, di cui l'Internazionale è, per ora, l'espressione più completa. Sol nell' Italia una diversione fu tentata, e il solo che la tenta è Mazzini.

Non ci maraviglieremo di questa infallibilità che basta a se stessa, per resistere con sdegnosa affettazione, ad un movimento così universale. È il fanatismo personale di Mazzini che ha fatto la sua forza durante molti anni; nulla di più naturale che il vedere questo fanatismo persistere e sviluppare col crescer degli anni.

Ma però per chi crede, come Mazzini, alla rivelazione successiva di Dio nel popolo e non vuole riconoscere altri principii fuori che *Dio e Popolo* manifestantisi a vicenda, un movimento così spontaneo così universale, così rapido dovrebbe avere tutti i caratteri d'una rivelazione.

A qual segno Mazzini riconoscerebbe mai che l'assoluto ha parlato e bisogna ubbidirlo, e non all' universalità, alla spontaneità, alla potenza delle manifestazioni della coscienza popolare! Ma Mazzini ben somiglia a tutti quelli che credono in Dio. Non lo fanno intervenire che quando a lor fa comodo, e un Dio che non li serve è un Dio di contrabbando. La fulminante esplosione della Comune non è per Mazzini che un accesso di pazzia; la creazione in quattro o cinque anni dell' Internazionale, cioè la creazione dell'Europa operaia non è che una deviazione gigantesca. Mazzini è un buon ateo per questi grandi movimenti ch'egli spiega colla sola volontà umana, senza bisogno di nessun cielo e di nessuna divinità, e per la necessità stessa del tempo e della situazione. Della sola rivoluzione, tale come egli la concepiva, il suo Dio si preoccupa: perciò dobbiam vedere ch'ella sia la sola vera, conforme alle tradizioni ed a' destini della specie umana. Ecco un papa che si consacra da se e sa dettar leggi ai popoli anche senza il soccorso di concili ecumenici.

Mazzini crede di possedere quella legge morale superiore, che

Digitized by Google

s' impone agli uomini con un carattere sovrumano, ed è perchè noi non ammettiamo questa legge ch' egli ci ripudia.

Se, noi altri atei, ci mostriamo capaci d' abnegazione e di sacrificio, la è dic' egli, una eccezione che non può per nulla esser guida altrui. La nostra abnegazione è una deviazione; è illogica, come dice Mazzini. Naturalmente si dovrebbe esser viziosi, cattivi. Come la Chiesa, Mazzini vorrebbe vederci così, attesochè questo metterebbe più in evidenza la bellezza della sua legge morale. Ma siccome ciò non è, Mazzini dichiara che una virtù, non derivante da una grazia speciale, non serve a gran cosa, che se ne potrebbe benissimo fare a meno. Una simile virtù non ha nessuna teoria generale, dice Mazzini, e non s' impone per nessuna necessità.

Vogliamo ammettere con Mazzini, che, perchè la sua legge morale assoluta, tutta abnegazione, sacrificio e purità ideale, fosse necessariamente, universalmente rispettata e seguita, bisognerebbe che un Dio esistesse con un potere capace di costringere la natura ribelle. Vogliamo ammettere che nella nostra società d' atei la virtù non sia che un esempio, e non una prescrizione imperativa, e che sol per motivi affatto relativi, spesso passeggeri e di convenienza reciproca, si sia buoni, sensibili, coraggiosi, suscettibili d' abnegazione. Ma si guardi.... intorno a noi e nel nostro passato non vediamo, forse che la pura virtù e l'assoluto sacrificio, son così rari che ci appaiono semplici accidenti nella vita, attesochè la generalità degli uomini e noi stessi, siam buoni sol per temperamento naturale, servizievoli perchè desideriamo che i servigi fatti ci vengano resi, virtuosi per l'interesse della nostra salute e del nostro intelletto. Ecco la storia di tutti, tranne poche eccezioni. Per tutti, la società è una società d' atei e lo sarà sempre.

Dio con la sua legge morale assoluta e necessaria è dunque perpetualmente inutile ed impotente. Giacchè quegli stessi che dicono di regolarsi con motivi divini, come i preti e i frati, non sono migliori degli altri uomini; e Mazzini crede anzi i preti ed i frati gegeneralmente peggiori degli altri. Se la legge morale rivelata e sovranaturale ha un simile affetto sopra coloro che ammettono che ci sia imposta in un modo assoluto, noi siamo ben contenti di esserce-ne liberati per sempre.

Preferiamo esser più umani e non esser profeti a nessuno.

Ma non è soltanto la virtù individuale che non è abbastanza bella senza Dio, per Mazzini non ci sono popoli grandi fuori di quelli governati « da una fede profonda nell' ideale divino » non vi sono grandi epoche tranne quelle dove Dio governa: senza la luce di Dio l' intelligenza s' atrofizza nelle razze; tutto rovina nell' ignoranza e nel nulla.

Digitized by Google

Faremo osservare a Mazzini che questa tesi è storicamente falsa. L'umanità ha avuto quattro grandi epoche che presentano uno sviluppo intellettuale, artistico, scientifico e industriale incomparabile, e quelle quattro epoche furono atee, o almeno profondamente scettiche e lontanissime dalle cose divine. Atene sotto Pericle, Roma sotto Augusto, il risorgimento italiano e il secolo decimottavo francese non furono mai ecclissati, senza dire che quanto il nostro secolo ha prodotto di meglio lo deve alle scienze sottratte a qualsiasi influenza divina. L'avvenimento del cristianesimo è il principio d'una lunga notte davanti la quale con passo sinistro, rischiarati da una luce sanguigna, camminano gl'imperatori romani, gl'imperatori germanici, i re, i tiranni d'ogni specie. L'umanità respira un momento, crea le maravigliose città libere del medio evo, quando appunto perfino i papi erano atei: allora succede un nuovo risveglio finchè le passioni religiose eccitate dal protestantismo, aiutano a formar di nuovo i grandi imperi, le tirannie militari e la compressione sistematica dell'intelligenza. Ci vollero gli scherzi di Voltaire e di Diderot per rammentare all'Europa che era stata la patria di Michelangelo, di Rabelais e di Macchiavelli.

Cos'importa, dice Mazzini, l'umanità ha bisogno d'una sintesi; non è grande se non quando cammina sotto la guida d'una vasta sintesi di tutte le cose, come sotto una cupola di marmo e d'oro. Sia pure! Ma come Mazzini ha egli saputo che questa sintesi si compie necessariamente in Dio? E l'unità nazionale, la legge morale in un complesso di astrazioni pure?

Non vedi egli che questo è il contrario della sintesi, e son formole inventate per sostituirla? L'Europa è stata sul punto di conquistare la sintesi: e fu quando nella Fiandra e nell'Italia nacquero i comuni indipendenti, che sintetizzarono tutta la vita politica e sociale, e arrivarono quasi a equilibrarne gli elementi.

In quel momento, la lega anseatica essendo nata, se tutte queste sintesi viventi avessero avuto l'idea della federazione che l'Internazionale ci dà oggidì, se tutti questi grandi comuni d'Europa si fossero uniti in federazione, l'aspetto del mondo si sarebbe cambiato, si sarebbe potuto vivere da allora in poi in Repubblica generale, e tutte le unità fittizie di stato e di religione sarebbero divenute cose di second'ordine, o impossibili.

Se Mazzini ha bisogno d'una sintesi, dove la troverà più completa se non nell'Internazionale, espressione della rivoluzione economica, che riunisce nel medesimo tempo l'equilibrio delle forze economiche e la federazione politica; che fa del lavoro di tutti la legge e la guarentigia della vita? E questa legge essenzialmente morale imponendosi senza Dio, senza sanzione implacabile fa convergere

Digitized by Google

tutte le scienze, tutte le risorse alla felicità comune, crea la filosofia più solida e bella: la filosofia positiva.

La realizzazione d' un sogno simile è impossibile, dice Mazzini.

L' Internazionale con la sua rivoluzione universale è una macchina troppo vasta che nessuno può maneggiare, e per conseguenza manca d' unità, mancherà di direzione, e non potrà servire all' alto scopo. Mazzini si rammenta il Carbonarismo, le logge, i grandi imperi di Carlo Magno e d' Alessandro.

Troppa estensione affievolisce le forze, nulla si fa senza coesione, senza disciplina.

Certo, Mazzini non ha capito l' Internazionale, se la paragona a queste grandi società o agl' imperi, che al postutto non erano che gigantesche agglomerazioni d' individui riuniti da un legame fittizio superiore che conteneva e dirigeva.

L' Internazionale, o per meglio dire, l' Europa operaia, non è un complesso d' individui, è un complesso di forze fisiche, di forze organiche. E siccome queste forze sono organizzate dappertutto nello stesso modo così sono identiche e l' unità è assoluta, nè ha bisogno d' essere diretta, perchè lo scopo è lo stesso in ogni dove, ed i mezzi sono identici; per le leggi stesse del mondo economico, tutto tende ad armonizzarsi naturalmente. Non è una società come i Carbonari, è un mondo che si leva.

Poco monta da dove parti l' impulso. Una volta la scossa data, è una serie intera che si sviluppa fino agli ultimi confini del mondo industriale, senza interruzione, e per una tendenza inevitabile regolarizzare le condizioni universali del lavoro.

Che c' entra in tutto questo il Dio di Mazzini? Cos' importa che egli esista o no? Mazzini dice: Voi lo negate, per conseguenza riposa in voi sovra una negazione.

Negazione di che? Forse negazione d' un fatto?

Ma come fatto, Dio sfugge alle nostre investigazioni e alla nostra esperienza. C' è forse in fondo all' azzurro del cielo un essere dotato di quelle qualità che gli uomini attribuiscono a ciò che essi chiamano Dio? Questo è assai poco probabile. In ogni caso non discuteremo su tal soggetto. Ci credano quelli che vogliono crederci. La questione non è questa. Si tratta di sapere se gli uomini hanno bisogno dell' idea d' un Dio, della nozione di quest' assoluto, per organizzare la loro vita e la loro comune società. Perchè quand' anche Dio non esistesse, ma il cervello umano fosse fatto in modo che l'idea dell' assoluto dovesse risiederci, per essere la base sulla quale s'inalzerebbero le altre idee necessarie alla nostra esistenza, sarebbe come se Dio esistesse difatti, e il nostro cervello, la nostra intelligenza, la nostra vita, la nostra società, si disorganizzerebbero dal momento in

Digitized by Google

cui questa idea cessasse d' esistere. Ma i fatti, l' esperienza, la storia, provano appunto il contrario. Tutte le scienze d' organizzazione, di produzione, tutto l' ordine umano si sono formate al di fuori di quest' idea di Dio, di quest' assoluto universale. Avvegnachè ogniqualvolta per far qualcosa uno si rimette a Dio, non fa nulla. Dio non è dunque il principio d' azione, come dice Mazzini, sorgente di fecondità, egli è il principio d' inazione, del nulla.

Ecco una riflessione che presentiamo a Mazzini: Tutte le scienze sono atee, e la teologia, che è la scienza di Dio, è obbligata ad essere atea ella pure. Poichè volendo definire Dio, ella lo fa entrare in formole che lo limitano, e la sua infinità e assolutezza, spariscono. Fra la scienza e Dio bisogna scegliere; l' una esclude l' altro. Noi prendiamo il mondo e l' uomo come esistono, come li conosciamo, con le loro forze e le loro facoltà, senza nulla escludere, e tentiamo di mettere un po' d' ordine in tutto ciò. Ma se Dio esistesse, lo potrebbe ben fare egli senza aspettare la Rivoluzione, e neanche Mazzini.

(Dalla *Liberté* di Bruxelles).

Lega del Bene pubblico

Paris 31 ottobre 1871.

Signor Redattore

Permettetemi di dimandare l' ospitalità nelle colonne del vostro eccellente giornale per rispondere alla questione seguente che è stata fatta: Su qual terreno religioso si pone la *Lega universale del Bene pubblico*?

La nostra causa è quella della nuova *Babele* la quale, all'incontro dell' antica, colla diversità tende all' armonia, colla dissomiglianza alla eguaglianza, colla molteplicità all' unità, e che al di sopra di tutte le patrie, di tutti i diritti, di tutte le religioni, proclama la nuova patria, l' *umanità*; il diritto comune l' *eguaglianza*, la religione nuova, la *solidarietà degli uomini e dei popoli.*

Come questa solidarietà degli uomini e dei popoli sarà ella possibile finchè gli uomini saranno soggetti ai dogmi o all' ignoranza?

Digitized by Google

Possiam noi essere così insensati per sperare di raggiungere il nostro scopo rispettando l' errore e risparmiando la superstizione?

Noi abbiam scritto sulla nostra bandiera: *Libertà di coscienza*; ma ci s' intenda bene, ciò che noi vogliamo è di far la luce, è di rischiarare le intelligenze; bisogna che i nostri aderenti accettino le conseguenze delle nostre premesse, altrimenti essi non si sobbarchino con noi: preferiamo essere men numerosi e ben d' accordo, piuttosto che molti e disuniti; la nostra forza è nell' unione e nelle nostre fermissime convinzioni.

Formando la nostra *lega del Bene pubblico* noi tendiamo all' istesso scopo del signor Boutteville « che si formi una vasta associazione destinata ad abbracciare nel suo seno tutta l' umanità. Per esserne membro basterebbe di confessare e riconoscere che la morale indipendente da ogni credenza religiosa, procede essenzialmente dalla natura dell' uomo e contiene in se stessa il principio e la sua sanzione (1).

« Questa società avrebbe per scopo definitivo ciò che non poterono nè i conquistatori colla forza delle armi, nè i legislatori con quella delle leggi, nè i fondatori di religioni colla potenza del dogma, quello cioè di realizzare il sogno del savio, di Zenone specialmente, d' inaugurare questa repubblica universale, nella quale tutti gli uomini, tutti i popoli devono confondersi liberi, eguali, fratelli ».

Tali sono le nostre aspirazioni, tale il nostro scopo! Noi vogliamo associarci per lavorare e per seminare la vera scienza, chiamare all' opera gli uomini formanti questo popolo di eletti disseminato nel mondo, costituendo la nazionalità del progresso che camminerà verso al conquista della *dignità umana*, redenzione dell' avvenire.

Aggradite, signore, i nostri fraterni saluti.

JACQUES COURRIER.

—o—

SOCIETÀ DEL LIBERO PENSIERO DI FIRENZE

I soci sono invitati ad intervenire all' adunanza ordinaria il giorno 7 Dicembre alle ore 8 pom. onde continuare la discussione sull' ordine del giorno della precedente seduta.

(1) Il signor Goron membro della lega ha testè pubblicato un catechismo della morale considerata sotto questo punto di vista. Dirigersi all' autore direttamente (5, Quai Cassard à Nantes — prezzo Cent. 80 .

Digitized by Google

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Gli autori che gentilmente ci offersero i lor lavori saranno stati non poco sorpresi di vedere che già da parecchi mesi il *Libero Pensiero* non li ha nemmeno annunciati. Colpa grave è stata la nostra, ne conveniamo, e siccome suol dirsi che peccato confessato è mezzo perdonato, così speriamo che anche noi otterremo indulgenza, non foss' altro perchè le molte nostre occupazioni ce ne fanno meritevoli.

Parigi ceduta, di Gaetano Flourens — traduzione dell' avv. Carmelo Palladino. Napoli, tip. Ferrante. È un libro testè uscito alla luce e che non potremmo non raccomandare a coloro che si interessano alla storia degli ultimi avvenimenti. A qual partito appartenesse il Flourens non abbiam d' uopo di dirlo. Quegli che sotto l' impero abbandonò la cattedra per acquistare la libertà della parola, durante li ultimi fatti doveva necessariamente essere per la Comune contro i Versagliesi. E per verità n' aveva ben d' onde, chè se i fatti narrati e le rivelazioni di questo libro son vere, esse son ben di natura tale da farci concepire il più alto disgusto per gli uomini che sotto il nome di governo della difesa nazionale, condussero la Francia a quella repubblica cattolica, che è ora tristo preludio della monarchia di diritto divino, o dell' impero. È un volume in-16 di pagine 300, che sarà spedito a coloro che ne faranno domanda al *Libero Pensiero* unendovi L. 3, 30.

Saggi teologico-morali, Palermo, Stab. tip. Leo. — Dell' attività di questo medesimo autore, che non vuol essere nominato, di quando in quando ci capitano sempre nuovi saggi. Però non è a dirsi in quale impiccio mettan il povero bibliografo, tant' è la confusione di idee che generano nella sua testa. A qual scuola appartiene l' autore? Quali principii professa? Fortunato chi può saperlo quanto a noi ci abbiamo già rinunciato, avvegnachè quando appunto noi credevamo di aver potuto definire o circoscrivere almeno ad una scuola la sua filosofia, ecco che ad un tratto una nuova affermazione ci veniva a gettar nel dubbio. A tutta prima lo direste cattolico, ma poi v' accorgete ch' ei demolisce tutto il cattolicesimo; lo direste neocattolico, ma poi trovate ch' egli afferma avere le scienze naturali annullati i miracoli. Dunque sarà razionalista? no perchè fa un appello ai suo *confratelli* affinchè procurino « di ristaurare il crollante edificio » — Oh ci dica un po' l' Autore chi è egli, e ciò che pensa?

La Repubblica di S. Marino e l' Italia, studio storico-critico di G. Ricciardi, Napoli. La storia della Repubblica di San Marino sebben sia quella di un punto geografico nella penisola italiana, è tuttavia tanto interessante a conoscersi a motivo degli insegnamenti che vi si possono ricavare, che merita ogni encomio il Ricciardi per averla, almen sommariamente, scritta. Ma la Repubblica di S. Marino non fu che pretesto al Ricciardi per esporre nella seconda parte del suo libricciuolo alcune sue idee sul miglior sistema

Digitized by Google

di governo Noi abbiam letto le sue riflessioni con molto piacere e compiacimento. A dir vero in sulle prime credevamo di dissentire molto e molto dalle idee sue; e sulla inettitudine degli italiani alla repubblica, e sulla amicizia che vorrebbe professare per quanti combattano il papato con questo e quel scisma, confessiamo francamente di non essere in tutto d' accordo. Assai anche ci rincrebbero le accuse fatte all' *Internazionale* ch' egli suppone fautrice di idee esorbitanti e dice essere gran ventura per l' Italia che una *tal peste* non abbia posto radici fra noi. Forse il Ricciardi parla di una Internazionale *ipotetica* che noi non conosciamo, forse vuol accennare a certi eccessi ben noti, i quali per altro hanno a che fare coll' Internazionale quanto i cavoli a merenda e furono messi sul conto di questa società sol per comodità del signor Thiers. Gli statuti dell'Internazionale ad ogni modo rispondono a queste accuse, d'uomini malevoli o ignoranti, che il Ricciardi non avrebbe dovuto così leggermente riferire. E infatti, se badiamo bene alla sostanza delle cose il Ricciardi è più internazionale degli internazionali stessi, inquantochè egli, non contento di proporre una *tassa unica*, vuole anche una limitazione del diritto di eredità. Una *mostruosità* di questa natura, come direbbero i nostri moderni economisti, non trovasi nemmeno accennata negli statuti dell' Internazionale, ed è appunto a cagione di essa, la qual mostra quanto il Ricciardi sia preso dall'amor della giustizia e quanto rettamente giudichi le condizioni economiche della nostra società, che noi ci rallegriamo di gran cuore per la pubblicazione di questo libro, il quale, nonostante le accennate divergenze, viene a portare una testimonianza di gran peso in favore delle nostre idee. E qui ci piace riprodurre le parole colle quali il Ricciardi tratta di questa riforma. — « Toccando dei provvedimenti legislativi, dirò che la legge testamentaria, già sì profondamente modificata in Francia, e pochi anni dopo fra noi, in virtù della rivoluzione del 1871, dovrebbe venir riformata di nuovo in questo senso, che la facoltà di testare fosse ristretta per modo, che i cittadini lasciar non potessero le loro sostanze, che ai soli figli legittimi o naturali, il perchè il patrimonio di ogni cittadino, che non lasciasse figliuoli, sarebbe devoluto allo stato, ed i beni del defunto, divisi in particelle, venduti sarebbero all' asta pubblica, il che convertirebbe ogni anno in proprietarii un gran numero di proletarii, ai quali andrebbe facilitato l' acquisto delle particelle sopraccennate mediante la facoltà di pagarne il prezzo in dieci o quindici annate.

« Certo non pochi giurisperiti faranno il viso dell' armi contro la mia proposta di toccar l' arca santa della legge testamentaria, ma i più mi daranno ragione, essendo mostruosa la facoltà dalla legge concessa all' uomo di comandare, se non pure tiranneggiare anche dopo la morte! Ed invero, quanti testamenti ingiusti o stranissimi ebbero e han luogo ogni giorno! E quante volte parenti poveri furono e sono diseredati, a benefizio del clero, o di qualche furfante, che seppe sedurre chi stava per trapassare! . . . .

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*.

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 7 Dicembre 1871. N. 23.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La religione non è il fondamento della morale, di *Giordano Vanini*. — Società universale dei razionalisti. — A Giuseppe Mazzini. — Cronaca.

LA RELIGIONE NON È IL FONDAMENTO DELLA MORALE

MEMORIA

(premiata nel Concorso aperto dalla Società del Libero Pensiero di Firenze).

(Continuazione, vedi n° 22).

E che diresti di un giudice che si lasciasse corrompere con doni, e commovere con preghiere e lagrime? eppure tale è il supremo giudice che per infamie che altri abbia commesse, potrà sempre placarlo, vuoi con preghiere o digiuni o sacrifici, o splendidi doni fatti ai suoi ministri, e dopo aver goduto in terra del frutto delle proprie malvagità andrà difilato in cielo a godersi le supreme delizie. Anzi più uno avrà spogliato l' orfano e la vedova e più facilmente potrà placare l'ira del Cielo e comprare la misericordia ed il favore della divinità. Nè quella aperta violazione di ogni principio di giustizia è proprio di questa o quella religione, ma malgrado che Platone dicesse empio, colui che nega gli Dei, li bestemmia o li crede facili a placarsi; tutte le religioni ammettono questa facilità; e di che altrimenti avrebbero vissuto i ministri di Dio? Solo che nel

Digitized by Google

modo di propiziarsi i numi, una religione conserva più o meno pudore; niuno però ne conserva la religione cattolica, i fedeli seguaci della quale non solo possono comprare il perdono dei delitti commessi, ma acquistano anche il permesso di darne quel dato numero di nuovi, entro lo spazio di quel determinato tempo, secondo le condizioni speciali stabilite nel contratto di compra e vendita. Che se a dì nostri, come osservò argutamente il Heine, le indulgenze sono merce così poco ricercata che le ti vengono gettate dietro per nulla, vi fu però un tempo che per esse venivano spogliate le famiglie e valsero ad accumulare nelle mani della chiesa quelle sterminate ricchezze, che servirono a mantenere la sua potenza. Anche quando la fede cominciò ad infiacchirsi nel cuore delle genti, la giustizia civile è dal cristianesimo tenuta in maggior conto nè meno apertamente violata chè *se uno ti ruba il mantello e tu gli darai la cappa;* come dovrò io lavorare per poter soddisfare onestamente a' miei bisogni, e non potrò reagire contro chi ingiustamente mi vuol privare del frutto del mio lavoro? Lavoro?!! Ma che lavoro d' Egitto. — Forse che l' uomo deve lavorare? Ah è giusto, vi chieggo venia o santi predicatori e venditori della salute dell' anima, non pensai lì per lì che Dio ha messo in terra l' uomo acciò lo adori con preghiere e plachi con digiuni, non già acciò lavori. E qual giudice umano oserà punire la violazione di una legge non promulgata? come fa il giudice supremo il quale punisce quelli a cui non si degnò di rivelare la sua legge? E non è forse principio indiscutibile di legislazione che le leggi sieno chiarissime acciò l' ignoranza della legge non si aggiunga ai motivi già numerosi a delinquere; altrimenti esse leggi, anzichè essere freno alla intemperanza umana, non sarebbero che esca per dar pasto alle prigioni ed ai patiboli. Certamente tu diresti immorale e ti farebbe orrore un principe che dicesse a coloro, che hanno per istituto di formulare le leggi e amministrare la giustizia: guardatevi dall' esporre con chiarezza i vostri ordinamenti, perchè allora più facilmenle sarebbero dai miei sudditi compresi ed eseguiti, e troppo di rado avrei la soddisfazione di punirli. Orbene, questo discorso che sarebbe maledetto nella bocca di un principe terrestre, è invece benedetto e tenuto in conto di morale sublime nella bocca di Dio. La qual tendenza a punire solo per godersi il piacere della punizione la vediamo confermata in Dio da molti padri della chiesa, tra i quali sarò contento a citare il gran Bossuet, che dice: « *Dieu permet le pêché et endurcit le pecheur pour fair éclater sa justice vengeresse.* Vendetta! ecco la parola!

Se per le religioni la giustizia è parola vuota d' ogni realtà, qual conto faranno esse delle altre virtù sociali? come potranno esse raccomandarne l'osservazione? L' amor patrio non è virtù, anzi è vizio,

Digitized by Google

è motivo efficacissimo di perdizione, poichè *la tua patria è nel Cielo.* E acciò tu non abbia a traviare con risoluzioni che i figli del secolo chiamerebbero generose, vedi come l'apostolo S. Paolo ti predica chiaramente la cieca sommissione all'autorità costituite: Che ognuno stia sottomesso alle autorità superiori, poichè non c'è autorità che non venga da Dio. » (S. Paolo ai Romani). La storia dei papi che sempre empirono la Italia di stianieri, è a tutti nota, ed ognuno ricorda il divieto cinico con cui Pio IX proibiva di combattere i croati dicendo che erano anche essi suoi figli. E non si diede il nome di Santa Alleanza a quella unione di tiranni contro la libertà dei popoli auspice il diritto divino? O voi meschini che credeste adempire il nobilissimo dovere, sagrificandovi per la diletta terra natia, faceste il conto senza l'oste, mi par già di sentire il puzzo che mandano le vostre empie carni abbruciate nel fuoco eterno. Che importa se lo straniero ci tiene in schiavitù, se un despota crudelissimo ci opprime? meglio! ringrazialo che ti fornisce mezzo efficacissimo alla salute dell'anima tua. Non sai tu che il dolore e la miseria sono retaggio del genere umano decaduto dopo il fallo del primo padre? Ben tu puoi e devi brandir l'arme e devastar campi, e incendiar ville, ed uccider vecchi, donne e bambini, e violare vergini e sterminare intere popolazioni, se alcuno osa dubitare che nella santissima ostia Cristo stia in essa esangue, o se ci stia seduto o in piedi, o che la chiesa sia infallibile o che gli infedeli violino l'immaginato sepolcro del figliuolo di Dio..... oh! straziante atrocissima agonia..... il cor troppo mi sanguina..... volgiamo altrove lo sguardo a contemplare i campi dell'umana grandezza fatti sterili dalla immoralità delle prescrizioni religiose. Accennammo dianzi come l'amore della propria felicità ci comandi imperiosamente di amare gli altri, perocchè senza il loro amore, la nostra felicità non può essere completa. Avverti eziandio, che la natura mise nel nostro petto un sentimento delicatissimo onde soffriamo del dolore altrui, sentimento che molto propriamente fù detto compassione (patire con). Essa ci sforza non solo a non far male agli altri, ma anzi ad adoperare tutte le nostre forze per allievare le sventure dei nostri simili. Chi offende un altro uomo disse Diderot, offende me stesso e Cicerone nel libro degli offici che fù tanto esaltato per la morale che inculca; disse che l'uomo deve amare l'altro uomo, in forza della sua qualità di essere umano.

Ma non v'ha sentimento generoso, che la religione non s'insegni a soffocare, non v'ha fonte di nobili aspirazioni di grandi falli che la religione non si attenti ad inaridire. E primamente osserva che la religione, comunque dica di amare il suo prossimo come se stesso, ti nega che tu abbia bisogno dell'amore del tuo simile per essere felice, dovendo la tua felicità dipendere esclusivamente da Dio, solo

Digitized by Google

essere che tu debba farti propizio, scopo che tu raggiungi per la breve strada dei digiuni, le preghiere ed elemosine, senza che ti sia necessario di affannarti adoprandoti per il bene del genere umano. Anzi se tu ami troppo la creatura tu offendi il creatore e tu corri nella sua ira. Nè tampoco se vuoi guadagnarti il paradiso devi sentir compassione de' tuoi miseri fratelli, perocchè occupato come devi essere della salute dell' anima, il tuo cuore inalzato alla quintessenza dell' egoismo, non può che esser sordo al pianto degli afflitti Avrai tu forse compassione degli empi che — e sono quasi tutti — negano di adorare il tuo Dio o lo adorano in maniera alquanto diversa di quello che fai tu? Sterminare li devi e Dio sarà con te. Odi odi le parole del figliuolo di Dio.

« Non vi pensate ch'io sia venuto a metter la pace sopra la terra. Non son venuto a metter pace, ma guerra. Imperocchè son venuto a dividere il figlio dal padre e la figlia dalla madre, e la nuora dalla suocera. E nemici dell' uomo saranno i propri domestici. (Mat. X. 34 a 36) ».

A fè mia che siamo ben ciechi noi altri scomunicati che non lo adoriamo, perocchè, per la santissima verità vi dico, che profezia più veridica non poteva essere pronunziata da qualsivoglia preveggente Iddio. E qui sarebbe a proposito di ricordare la osservazione di Feuerbach, che cioè l'ordine di amare i nemici riguarda i nemici personali, ma non si estende ai nemici della fede. Pure, sento dirmi, vedi che secondo la morale evangelica la carità è una delle principali virtù, e la ti viene raccomandata incessantemente. — Carità col pelo, si direbbe da noi. Ed in prima ti feci osservare che la carità evangelica vale a distruggere al tutto la moralità dell' individuo, perocchè chi fa la carità allo scopo di purgarsi dai peccati presenti e futuri si serve di essa come un mezzo efficacissimo per soffocare il rimorso e potere in tutta tranquillità seguire le viziose abitudini della sua depravata natura. Infatti forse che il cattolico deve fare carità per alleviare le sofferenze dei bisognosi? Ohibò! ci sarebbe un tradimento imperdonabile, tu saresti causa che perdessero l' anima, conciosiachè egli è appunto per quelle sofferenze che si guadagnerebbero il paradiso. Tu devi fare l' elemosina perchè Dio te ne renderà cento tanti, ecco l' egoismo vestito col manto moralissimo della usura onde molto propriamente disse Diderot: « *que le dèvot prete a Dieu a' la pètite semaine.* Conciosiachè Iddio mette espressamente quei poveri in terra per darti occasione che tu eserciti quella virtù e ti faccia eternamente beato. Epperò empi quelli che vorrebbero migliorare lo siato sociale in modo che non ci sieno accattoni; atei scomunicati, vorrebbero che non ci sia gente che soffre, onde come ad essi è tolta ogni speranza di pervenire al regno dei cieli, così la sia tolta

Digitized by Google

e a sofferenti e a chi li soccorre. Così la carità della chiesa nel mentre reca qualche sollievo dalla miseria, si guarda bene dal volerla distruggere, dove chè noi vogliamo del tutto guarire la società da quella rodente cancrena, la qual cosa ci sforziamo di ottenere, esigendo che ognuno come consuma debba anche produrre, e così sieno banditi dalla società ogni specie di parassiti.

Ed invero tutto quello che la moderna società va facendo per migliorare lo stato del proletario, per inalzarne, anzi dirò, per crearne la morale; come sarebbero, le associazioni, le società di mutuo soccorso, le casse di risparmio, tutto viene irremissibilmente condannato dal vangelo e da suoi seguaci perchè ordinati in vista dei beni terreni. Dall' abbondanza o scarsezza dei quali, e dalla facilità o difficoltà di acquistarli, dipende, secondochè l' esperienza c' insegna l' ordine o il disordine sociale, o la moralità o la immoralità della maggior parte degli individui.

Nè ordine nè moralità può darsi là dove non c' è pubblica fede; chè se tu non adempi quello che hai promesso, non puoi certamente pretendere che gli altri adempino ciò che hanno promesso a te: gli uomini collegati per soccorrersi vicendevolmente, saranno in continuo sospetto gli uni degli altri ed all' ultimo dovranno sbandarsi. Onde a diritto è sprezzato quegli che non osserva la parola data. Ma per la religione coteste le sono fisime, e tu vedrai che la ti fornisce di mille astuzie e restrizioni mentali perchè quando ti faccia comodo, tu possa in piena sicurezza e senza una vergogna al mondo violare la tua parola. E in ogni modo neanche cotesta è macchia che resista al ranno della confessione e alla respettiva espiazione sacerdotale. Anzi, comunque ad assicurarvi delle promesse a trattenere l' uomo dalla menzogna s' inventasse il giuramento, la religione t' impone a violarlo, quando ciò sia per la gloria di Dio e verso gli empi scomunicati. (1) Nè ad alcuno potrà più farsi credito perchè la morale cattolica l' insegna che se ti senti chiamato a rinunziare al mondo tu sei libero da tutti gli obblighi che avessi contratti e puoi lasciare in asso i tuoi creditori. E come la fede pubblica potrà ella resistere a precetti come quelli onde si permette e quasi si incita a

(1) Il Papa Innocenzo III. diceva che mancava alla fede, chi serbava la fede ai nemici della fede. — (Sismondi *Histoire des français* t. VI. p. 203).

I cattivi non possedono mai i beni con giustizia (S. Agostino *Ep.* lib. III. *ad. Macedonius*). È lecito ad ogni cristiano il togliere i beni ai Turchi od altri infedeli, essendo egli come il rappresentante dei principi cristiani, i quali hanno il diritto di spogliare i Turchi di quanto possedono. — (S. Liguori. *Theologia moralis*, lib. III. n. 525).

Digitized by Google

violare il segreto delle lettere? (1) e si fa lecito a servi di rubare a propri padroni? (2). Nè potranno gli uomini vivere in pace, se non solo devono diffidare dell' adempimento delle promesse, ma benanco della veracità dell' espressione del momento, e non solo delle parole ma degli atti stessi? Come mai potrà regnare la moralità ove regna la ipocrisia? Che se la natura ci fornì della parola, perchè possiamo comunicare i nostri sentimenti, quanto non agirebbe contro natura quello che seguisse la massima di Talleyrand, il quale diceva che la parola è fatta per celare il pensiero? Ma le religioni che tutte sono intolleranti sforzano necessariamente l' uomo a seguire quella massima immorale, lo sforzano a mentire cogli atti e parole, lo sforzano ad essere ipocrita; imperocchè i meno coraggiosi e forti, fingeranno sempre una fede che non hanno per sfuggire le persecuzioni e la morte. Mentire alla propria coscienza è cosa morale? È egli il modo proprio di perfezionarsi? Così Galileo avendo in mano le prove matematiche della sua asserzione, fu dall'intolleranza cattolica costretto a mentire a sè stesso. Strano modo, osservava molto opportunamente il Laurent, che è quella di adoperarsi alla salvezza di un uomo cominciando a degradarlo moralmente! Ed anche in cotesta immoralità eccede il moralissimo vangelio col troppo famoso *compelle intrare* della parabola; che servì di scusa, anzi di prescrizione ai S. Domenico, ai Torquemada e a tutti quelli insomma che innalzarono roghi e spinsero gli uomini a esterminarsi l' un l' altro, accendendo le guerre di religione. Delle quali non vogliamo dir nulla, chè ci sarebbe di bisogno intinger la penna nell' amarissimo fiele.

(*Continua*)

GIORDANO VANINI.

(1) Se un domestico, astretto dalla necessità, si impegnò per un piccolissimo salario, egli può ricorrere ad un segreto compenso, e rubare in certo qual limite che valga a regolarizzare l' usuale sua mercede. — (Liguori t. III p. 229).

(2) È permesso violare il segreto delle lettere, quando sappiasi che sono scritte a pregiudizio nostro e quindi per prevenire un danno. Lo possono i ministri ogni qualvolta lo giudicano necessario pel pubblico bene, ed altri autori opinano che questo diritto spetta anco ai semplici cittadini.

Nel caso di estrema necessità è lecito prendere occultamente la roba altrui. Però quello il quale nella estrema necessità ha tolto una grande quantità di denaro, è tenuto, passata la necessità, di restituire il residuo del denaro.

Digitized by Google

SOCIETÀ UNIVERSALE DEI RAZIONALISTI

Dall' illustre filosofo tedesco Luigi Feuerbach riceviamo la seguente lettera:

Rechenberg, 20 novembre 1871.

Signore

Avendo letto in uno degli ultimi numeri del *Libero Pensiero* l'articolo concernente il vostro progetto di fondare una *Società Universale di Razionalisti*, non posso astenermi di darvi la mia viva approvazione. Ben avete ragione di far questo tentativo, assai importando di formare una imponente falange contro la menzogna, l' ipocrisia e l' oscurantismo religioso, la cui distruzione furono anche lo scopo di tutta la mia vita. Vecchio e sofferente, sento ormai ch' io debbo cedere a forze più giovani l' opera dell' emancipazione del pensiero, ond' io vi prego, Signore, voi che siete uno dei più valenti e infaticabili campioni per la verità, di aggradire i miei voti sinceri per il felice successo del vostro eccellente progetto.

Aggradite, Signore, l' assicurazione della mia stima

LUIGI FEUERBACH.

La lettera che segue dell' onorevole deputato Macchi considera l' articolo relativo al 20° sotto l' aspetto teorico-pratico. Nella questione di principio egli si accorda con noi, e nella pratica è ben necessario che noi ci accordiamo con lui, specialmente dopo le difficoltà incontrate in questi giorni, le quali ci hanno ben fatto capire quanto sia difficile, anche ai più liberali, l'abituarsi a considerare come pratica una buona idea. Prevediamo dunque che quell' articolo dovrà essere abbandonato se non si vuol compromettere il bene per amor del meglio.

I soci collettori adottati dalla Società di Firenze funzionano assai bene, e non v' è che dire inquantochè da questa società, per ciò che è ordine, le altre hanno molte cose da imparare. Ma l' onor. Macchi sa bene che i soci collettori sono più rari dell' araba fenice.

Bisognerà dunque modificare in questo senso il progetto, sebbene

Digitized by Google

abbiamo l' intima persuasione che le sole tasse (che necessariamente devono essere tenui) possano bastare allo scopo.

Non sarebbe il caso di stabilire una tassa mensile di Cent. 50 e ridurre quella sull' eredità al due per cento? Oppure si dovrà adottare la proposta di Ricciardi che la società si alimenti soltanto con una tassa d' ingresso e con le offerte private? Ecco una questione che dovrebbe essere studiata.

Roma 1° dicembre 1871.

Caro Stefanoni,

La vostra lettera mi è giunta in un cattivo momento. In questi giorni fui frastornato da tante facende, che non ebbi materialmente il tempo di rispondervi. D' altronde, trattandosi di un argomento di tanta importanza, avrei voluto avere a mia disposizione qualche ora tranquilla, onde poter rispondere in modo non del tutto inadeguato alla gravità della vostra dimanda. Siccome temo, per altro, che queste benedette ore di libertà non riesca a trovarle così presto, mi limiterò a poche considerazioni. Meglio poco che nulla; tanto più che il mio silenzio, ove fosse protratto più a lungo, potrebbe essere creduto un dissenso di idee, manifestato in un modo che, tra noi, sarebbe poco cortese.

Non parlo del progetto in sè stesso. Voi non avete bisogno che vi dica quanto sarei felice se si riuscisse a mettere d' accordo in una vasta e poderosa associazione i liberi pensatori d' Europa, ed anche di tutta la terra; o, per lo meno, quelli del nostro paese. Se le forze associate sempre si moltiplicano, nel caso nostro verrebbero centuplicate; giovando l' esempio, più che altro, a vincere le consuetudini ed i rispetti umani, che formano ostacolo precipuo alla franca manifestazione del libero pensiero ed al compimento del primo nostro dovere: che è di mettere l' azione in perenne armonia colle idee, ossia di fare sempre come pensiamo.

La questione si riduce pertanto alla semplice scelta dei mezzi.

L' esperienza vi ha dimostrato che, senza un congruo sussidio pecuniario, nessuna seria Società può costituirsi, o, costituita che sia, può avere vita prospera e lunga. Ed avete ragione. Sono convinto anch' io che *ex nihilo nihil.*

L' esperienza vi ha persuaso altresì che sulle contribuzioni annuali o mensili non si può fare diuturno assegnamento; imperocchè, pur troppo, non c' è ancor l' uso in Italia di mostrarsi puntuali nell' adempimento di certi doveri. Quand' anche i socii da principio ac-

Digitized by Google

corrino e paghino, a breve andare si sbandano, o si scordano. È, insomma, come se neanche ci fossero.

Ed anche questo è vero. Non credo, però, che il modo da voi proposto per raccogliere i fondi necessarii alla vita ed all' azione della società, riesca più efficace, almeno per qualche tempo. Non faccio questione di principio, come vedete. Solo credo convenga esaminare quale fra i diversi modi sia più conveniente allo scopo.

Per conto mio, non ho mai dato al diritto di proprietà tanto valore da credere che un uomo possa disporre a proprio talento di ogni aver suo, anche dopo che ha cessato di esistere. E molti, a dir vero, sono già venuti da un pezzo in questa persuasione; senza la quale non si sarebbero potuto abolire i feudi, le primogeniture, le manomorte. Ond' è che, se v' è imposta che trovi ragionevole, è quella sulle successioni; e non mi spavento neppur quando si parli delle successioni dirette.

Ma qui non si tratta delle convinzioni che voi od io possiamo nutrire sul diritto di proprietà e di eredità. Non si tratta neanche di impegnarci a fare una propaganda per il futuro trionfo delle nostre idee. Lo scopo che vi proponete è di fondare un' Associazione universale dei liberi pensatori; e credete che, per raccogliere i fondi necessarii, non ci sia di meglio che obligare coloro i quali amano di farsi socii a scrivere subito il loro testamento, onde lasciare, a seconda delle circostanze, il decimo od il ventesimo di quanto possedono, alla futura società.

Ebbene, io temo che, in ciò, la vostra fiducia sia eccessiva. Non che le ragioni da voi addotte non siano buone. Spero anch' io che, presto o tardi, i liberi pensatori sentiranno il dovere di consacrare al trionfo dell' invocata redenzione sociale una parte dei loro beni, almeno quando siano morti.

Se voi, dunque, voleste attendere quand' altri fosse convertito alle nostre opinioni; e, notate bene, convertito in modo non solo da propugnarle in teoria, come molti già fanno, ma anche da metterle in pratica, avrei nulla a ridire. Ma voi volete far subito: e allora devo dirvi che, a parer mio, il consueto sistema delle contribuzioni può riuscire meno disadatto dell' altro da voi suggerito; massime se, come è dovere, si penserà a introdurre qualche rimedio per stimulare i negligenti e ridestare i distratti. Voi stesso potete verificare quanto riesca utile, per esempio, il metodo dei socii collettori adottato in cotesta Firenze dall' antica società di onoranza funebre.

Quando voi dite che chi non vuol darsi la pena di impegnarsi a lasciare alla società una parte del suo patrimonio non è degno di chiamarsi libero pensatore, e quindi non sarebbe gran male il lasciarlo andare, potreste anche avere ragione, se si trattasse soltanto di

Digitized by Google

passare a rassegna chi sia più o meno degno di stare con noi. Ma l' intento è di affratellare anche nell' azione quanto più gente si può, la quale già nutra i medesimi pensieri. E se il mezzo da voi proposto non valesse ad ingrossare la fila della desiata falange, gioverebbe studiare se mai ce ne fosse uno migliore.

Questo è il mio parere. Graditelo con animo spassionato ed affettuoso com' io l' ho espresso: e credetemi sempre

Il vostro aff.°
MAURO MACCHI.

Mirandola 1. 12. 71.

Caro Stefanoni!

Avendo il Proletario Italiano sospese le pubblicazioni mi rivolgo a Voi affinchè inseriate nel Libero Pensiero la seguente del Generale.

Vostro CERETTI CELSO.

Mio caro Ceretti!

Ho la vostra del.... È bene di andar completamente d' accordo con Stefanoni, con Filopanti, con Campanella e con i rappresentanti delle Società Operaie che vogliono aggregarsi all' idea d' un' Associazione generale in Italia, per ora Democratica razionalista — Inviai a Castellazzo una proposta che vi comunicherà — Se la trovate buona si potrà pubblicare — Sono contento di trovare nella seconda vostra lettera una perfetta identità di pensare circa alla fusione di tutte le Società Italiane.

Pria di sistemare lo Statuto dell'..... d' un modo conveniente a tutti, fa mestieri racapezzare le differenti idee degli uomini che la capitanano per formarne uno semplice, laconico e conforme ai principii nostri del vero e della giustizia.

Credo sia bene non determinare ancora l' epoca della riunione del Congresso...

Vostro: G. GARIBALDI.

L' Associazione Razionalistica di Nicotera nelle tornate del 17 e 22 novembre ha votate le seguenti deliberazioni intorno alle quali non abbiam nulla a ridire.

1.° L' Associazione dei Liberi Pensatori Nicoteresi approva in mas-

Digitized by Google

sima lo Statuto della Società universale dei Razionalisti e procede agli emendamenti che seguono.

a) L' articolo ottavo non è in perfetta armonia colle condizioni democratiche dei tempi. Sarebbe desiderabile che il Presidente, anzichè esser' eletto per un tempo indefinito, porti questa carica per un tempo determinato. Bisogna per altro che questo tempo non sia nè molto lungo, nè molto breve, tanto per non recare complicazioni elettive, quanto per isfuggire ad una specie di Dittatura intellettuale. L' Associazione propone, che l' articolo sia variato così: « Il Presidente viene eletto per due anni, e può essere in questo frattempo destituito col voto di tre quarti degli uffici di Sezione. Compito però il biennio, può essere riconfermato. »

b) All' articolo 55 potrebbe esser tolto l' ultimo inciso, il quale non sembra molto caritatevole nè molto ragionevole. Si dovrebbe invece aggiungere quest' altro: « Se i fondi della Società lo permetteranno, il sussidio durerà insino a tanto che non sia finito il bisogno del richiedente; ma in questo caso la domanda e le informazioni dovranno essere ripetute per ogni trimestre ».

2.° L' associazione accetta il Congresso Democratico per la prossima primavera; ma prega i promotori ad impiegare tutti i loro mezzi perchè il Congresso diventi internazionale.

3.° L' Associazione dei Liberi Pensatori di Nicotera,

Considerando che oggi scadono gl' impiegati all' Ufficio di Presidenza, così ben diretto;

Che il professore Antonino De Bella fu apostolo d' indefessa prapaganda razionalistica in questo paese e che tutti quasi i giovani studenti ginnasiali sono figli delle sue massime e della sua scola;

Che infine l' Associazione progredisce di giorno in giorno:

Delibera un voto di laude al suo Presidente.

Tali ordini del giorno vennero approvati ad unanimità. Il novello Ufficio di Presidenza verrà costituito nel primo giorno di dicembre.

Il Vice Presidente
PROF. FILIPPO MASSARA.

Il Vice Segretario
FRANCESCO CHIMENZ.

Direzione dell' *Eguaglianza*:

Girgenti 15 novembre 1871.

Gentilissimo Sig. Stefanoni,

Ho la sua pregiatissima del 1°, come ebbi il disegno di Statuto per la Società universale dei Razionalisti, che riprodurrei nell' *Eguaglianza*, se questa avesse un formato meno microscopico.

Digitized by Google

Il suo disegno è grandioso. Non solo mi piace, ma m' incanta. Vi ha qualche cosa di siffattamenie robusto da promettere una di quelle istituzioni che trasformano l' umanità. — Lo studierò attentamente e ne scriverò sull' *Eguaglianza* — Mi metta fra coloro che v' aderiscono.

Mi faccia il favore di far tenere le accluse al Sig. Khanikoff.

Faccia gradire i miei ossequi alla gentilissima Signora sua e mi creda con profonda osservanza

Dev. di Lei Avv. A. Riggio.

Pubblichiamo una deliberazione dell' Unione dei liberi pensatori di Firenze. È certo che questa Società avrebbe accolta l' occasione di tale deliberazione per aderire al Congresso Democratico, se si avesse avuta la certezza che il Congresso Democratico si sarebbe occupato delle più urgenti questioni di razionalismo. In attesa del programma non sarebbe conveniente che il Congresso assumesse intanto il titolo di *Congresso Democratico Razionalista*? È una proposta che facciamo a Castellazzo, a Cerretti e alle Società promotrici di Mantova. È certo che questo titolo dando francamente un carattere al Congresso, potrebbe determinare molte società che ora stanno sulle riserve a darvi la loro adesione. Questa aggiunta dunque non potrebbe altro che giovare, essendo ben sicuro che non vi possa essere vero democratico che non sia razionalista. Ora vediamo con piacere che anche il Generale sopra questo punto è del nostro parere.

L' unione dei Liberi Pensatori in Firenze presa cognizione del Progetto di Statuto di Federazione inviatole dal Cittadino Stefanoni.

Considerando come essa abbia già adottato lo Statuto Federale inviatole dalla Società del Libero Pensiero di Firenze.

Ma riconoscendo in pari tempo come quello abbia bisogno di maggiore sviluppo, e vi siano nell' altro Progetto dello Stefanoni cose de potersi prendere in considerazione.

Fà voto e per parte sua si adopererà perchè al più presto possibile sia tenuta un' adunanza di Razionalisti, sia rappresentanti di Società, sia Cittadini privati, all' oggetto di avvisare ai mezzi di diffondere e organizzare in Italia i principii e le forze sparse del razionalismo.

Il Signor Luigi Segantin ci manda una lunga lettera nella quale svolge alcune sue considerazioni sulle modificazioni ch' egli crederebbe opportune d' introdurre nell' articolo 19. La sostanza della modificazione sarebbe questa, che invece del ventesimo sul patrimonio

Digitized by Google

che il Socio possiede all'atto dell'inscrizione fosse ceduto il ventesimo sulle sostanze che il Socio possederà alla sua morte.

Comprendiamo bene che tale modificazione avrebbe infiniti vantaggi, primo fra i quali quello di non obbligare i Soci a dichiarare in cifre la ventesima parte del loro patrimonio attuale. Anzi il progetto originale era così fatto, ma fu poi modificato per ragioni legali assai plausibili. Non può essere soggetto di contrattazione e di cessione se non ciò che *attualmente* si possede, e la cessione bisogna che avvenga per diritto subito, o almeno prima della morte. D' uopo è dunque che la somma sia immediatamente indicata e ceduta: solo la trasmissione materiale può essere rimessa a tempo indeterminato. Anche in questa forma l' articolo è discutibile.

A GIUSEPPE MAZZINI

Or ora ho finito di leggere il vostro articolo « *intolleranza e indifferenza* » (*) ed è sotto l' impressione di questa lettura che vi scrivo. Non vi parlerò delle cose scortesi e dei giudizi ingiusti che dite sul conto di noi poveri materialisti. Quel vostro scritto mi par che accenni a un' ordine di idee troppo elevato perchè sia questo il momento di far questione di persone.

Il bisogno di una convinzione chiara, intelligente è così vivo per me, che non potrò non essere con voi d' accordo quando dite che si può essere *tolleranti*, non *indifferenti*. La tolleranza è consigliata dalla coscienza che tutti abbiamo di essere fallibili, dalla impossibilità di affermare un principio assoluto, evidente, imperativo per tutti i tempi e per tutti gli uomini, e infine dalla conseguente necessità di lasciare ad ognuno sufficiente libertà di svolgersi e d' esplicarsi. L' altra invece è assenza di convinzioni, quasi sempre frutto di calcolato egoismo, quando non sia segno d' imbecillità. Perciò quei materialisti che per amor della concordia vi consigliarono l' indifferenza ebbero torto. Ma l' indifferenza è ella poi veramente necessaria alla concordia? In uomini onesti che si amano e si rispettano non può esservi lavoro comune per le cose in cui convengono e tolleranza per le altre? Questa è, io credo, la vera quistione, e dal modo di risolverla dipende quasi sempre la pace dei partiti. Nessuno dirà che la tolleranza esclude

(*) Questa lettera è stata scritta da lungo tempo, ma ci mancò sempre lo spazio di pubblicarla.

Digitized by Google

la discussione; nessuno oserà accusarvi d'intolleranza se cogli argomenti della logica e con benevole polemica cercate di dimostrare quel che in noi vi pare errore. Anzi, se mai alcuno di noi si è lagnato, fu per vedere accusato e condannato senza discussione il suo partito. E l'accusa, credetelo, non è senza fondamento. Procuro di leggervi più attentamente che posso, nonpertanto mi fu ancor dato di trovare nei vostri scritti qualche cosa che fosse vera confutazione dei nostri principii. A che giova accusarli d'essere contrari a quello che voi dite *tradizione italiana* e al *fine* dell'umanità? Finchè non ci abbiate dimostrato che quella tradizione sia tutto quanto di meglio possa augurarsi a questa nostra povera nazione (che finora ne ha pur troppo provati i tristi effetti) e finchè non abbiate provato, che il *fine* da voi prestabilito all'umanità non consiste soltanto in una ascetica aspirazione verso l'ideale, ma soddisfa veramente tutte le condizioni della felicità umana, la questione non potrà dirsi risolta. D'altronde, voi siete uomo d'azione e uomo di scienza, onde avete il dovere di portare la discussione sulle prove dirette. Almeno, se l'aveste fatto fin dal principio, quante accuse si sarebbero impedite e quante discussioni sarebbero state risparmiate! Poichè vi sareste senza dubbio accorto che in sostanza tra voi e i materialisti non vi ha che una questione di parole. « Noi non crediamo, voi dite nella rivoluzione *diretta*, *immediata*, in un tempo determinato, da Dio all'uomo. Crediamo nella rivelazione continua dai primi giorni dell'umanità fino a noi, per opera delle tendenze e delle facoltà ingerite in noi quando si sostanziano in armonia nell'intelletto e nella virtù ». Con queste parole non negate voi implicitamente l'esistenza di un Dio immutabile? Non togliete alla morale il carattere di immutabilità, solo imperativo morale, per cui tutti i deisti che vissero finora credettero *necessaria* la credenza in Dio? Non abbandonate così la morale in balìa del *progresso*, che è quanto dire dell'umanità? Alla rivelazione non sostituite la storia, il *fatto*, pietra angolare del *metodo* materialista; e al posto di Dio non mettete l'umanità?

Quella che voi dite rivelazione *continua*, non è forse il pensiero dell'umanità che perpetuamente lavora e si svolge, e conquista nuovi veri? Or quest'è teori affatto materialistica, e, checchè diciate in contrario, ci vuol poco a capire che Iddio compie una funzione affatto inutile nel vostro sistema teosofico; non è come nei miti religiosi il rivelatore di verità assolute, eterne ed immutabili, chè anzi nasce, cresce e si sviluppa coll'umanità e ha tante leggi e tanti comandamenti quante sono le necessità e i bisogni che si manifestano nelle varie età del mondo.

Tra voi ed i materialisti non vi ha dunque che una differenza di pura *forma*, e per poco che riflettiate sulle questioni filosofiche e so-

Digitized by Google

ciali che ci dividono, presto vi accorgerete che noi non siamo così lontani da voi come le apparenze fanno credere. Questa differenza vi parrebbe ancora diminuita assai, se rifletteste che il materialismo non è *sistema*, è *metodo*, cosa di cui molti, anche dei materialisti, non sanno persuadersi.

Ma infine, comunque sia, l'essenziale mi par questo, che voi riconoscete la necessità della tolleranza, e ci rendete giustizia, se non altro, per la rettitudine delle nostre intenzioni. D'alcuni di noi vi lagnate, pel *modo* di combattere, per la immensa arrogante superficialità colla quale affermano. Può darsi che ciò sia vero, chè disgraziatamente alcuni materialisti son tali senza sapere perchè lo sono: essi giurano per Feuerbach e per Büchner, come molti dei nostri giurano per voi senza leggervi o intendervi. Quest'è un male, ne convengo; ma perchè farete ai nostri accusa capitale di un difetto che è comune coi vostri? Perchè non perdonerete questa sottomissione all'autorità a coloro, che pur dite distruttori d'ogni pricipio d'autorità? Se ogni frutto ha le sue magagne e ogni partito ha i suoi peggiori: voi avreste torto di accusare tutti i materialisti per l'insufficienza di alcuni. Se alcuno dei nostri ha potuto trascorrere fino all'invettiva, io vi chiedo grazia per loro e noi tutti di cuore perdoniamo a quelli dei vostri che ci hanno offeso. Gli uomini in fondo son migliori di quel che sembrano, e, tolti che siano i malintesi ogni parte riconoscerà spontaneamente i suoi torti.

Ma chi, se non voi, può tradurre nella pratica quella tolleranza che proclamaste in teoria? Chi può togliere le cause d'ogni asprezza della polemica e sostituire ad una fazione intestina, una affabile, benevole e riverente dimostrazione dei motivi che hanno indotti i repubblicani ad accogliere questa o quella credenza? Ad essere materialisti o deisti, socialisti od economisti? Chi fu la cagione prima di questa guerra? Noi o voi? Voi per primo avete aperta la campagna contro il materialismo e contro il socialismo poi: certo, voi eravate nel vostro diritto e nessuno di noi vorrebbe farvene rimprovero. Ma la vostra polemica non fu cortese, e il contegno dei vostri contrario ad ogni tolleranza. Applicando in tutta la sua crudeltà una bruttissima massima del vangelo, essi ci hanno considerati come pubblicani e farisei, ruppero ogni amichevole relazione con noi e aprirono contro di noi la prima guerra d'intolleranza che conti la democrazia dei nostri tempi: così si sono verificati gli effetti che Gesù ben s'attendeva e preconizzava colle parole: non la pace, ma anzi la guerra io sono venuto a portare nel mondo.....

D'altronde voi lo vedete, non si tratta di concedere grazia, ma giustizia, e il far intendere chiaramente ai vostri amici che la formola Dio e Popolo, è regola di coscienza che vuol essere accettata

Digitized by Google

liberamente, non trasfusa in un principio di governo, nè consegnata nella costituzione di una repubblica, è dovere a cui non potete sottrarvi se siete tollerante, perciocchè il regno della tolleranza finisce laddove una formola di coscienza puramente facoltativa viene imposta a tutti gli uomini, od anche semplicemente proclamata in nome di tutti. La parte religiosa non è così connessa colla civile e politica che non possa esserne totalmente separata, e chi ve la confonde non stabilisce repubbliche, ma teocrazie.

Perdonate la sincerità delle mie parole: voi siete leale e generoso, e l'adulazione non può lusingarvi, nè la sincerità offendervi. Comunque, credetemi sempre vostro affezionatissimo

STEFANONI LUIGI.

CRONACA

LIBERTÀ DI COSCIENZA DINANZI AI TRIBUNALI. — Federico Fratini, Assessore Municipale di Terni, nella Pasqua decorsa avendo incontrato per via certo prete Patrizi, che andava di casa in casa per la solita benedizione, portandosi dietro un inserviente col cesto per la questua delle ova, e vedendo in questo fatto una contravvenzione alle leggi attuali contro le questue, ordinò ad una guardia Municipale il sequestro del cesto e delle ova, che venne eseguito. Il prete, dopo un baccano furibondo, ricorse ai tribunali, e la causa andò il 21 novembre a Spoleto, essendo citati come a testimoni fiscali Francesco Cianconi, e Lorenzo Caracciotti, presenti al fatto, e difendendo l'accusato l'avv. Petroni. Il Cianconi, chiamato per primo a deporre, e quindi a prestare giuramento sul Vangelo, si professò razionalista, e quindi non disposto a qualsiasi giuramento religioso, ma soltanto a dire il vero sulla sua parola d'onore.

Benchè il Presidente non si mostrasse intieramente ostile, pure sopraffatto dalle osservazioni degli altri giudici, dopo lungo consiglio, giudicò doversi ritenere il Cianconi cattolico, perchè *nato da genitori cattolici e battezzato*; e ciò non ostante che il suddetto Cianconi avesse per ben due volte, innanzi la Pretura di Terni, deposto come testimonio sulla sua coscienza, sempre dichiarandosi razionalista. Ed avendo il Cianconi di nuovo rifiutato di prestare il giuramento religioso, per ordinanza del Tribunale, in cui si dice: *che il razionalismo non è opinione filosofica religiosa* (sic!) fu tradotto immediatamente alle carceri della Rocca di Spoleto, *ammanettato* ed a piedi fra quattro carabinieri, ed ivi tenuto per due giorni assieme ai più condannati per delitti comuni; d'onde fu poi rilasciato dietro cauzione. Ed il giorno 16 di questo mese verrà definitivamente giudicato.

È degno di nota, che questo orribile spregio alla libertà di coscienza ha destato in questi paesi un plauso poco meno che universale. Chi è battezzato, e non vuol essere riconosciuto per cattolico, si diceva, non basti che si dimostri costantemente, nelle azioni e nelle parole, razionalista; deve fare un'abiura pubblica, formale, e solenne. Ed un amico mio soggiungeva argutamente; anzi, per essere più sicuri, converrà d'ora innanzi far inserire la professione di fede di ciascuno nella quarta pagina dei giornali! E. CARNAROLI.

STEFANONI LUIGI, *Direttore.* BERSELLI ANTONIO, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 14 Dicembre 1871. N. 24.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Le Vergini protettrici, di *Miron.* — Unione dei Liberi Pensatori. — La religione non è il fondamento della morale, di *Giordano Vanini.* — Un internazionale — Quesiti, di *G. Ricciardi.* — Società universale dei razionalisti. — Cronaca.

LE VERGINI PROTETTRICI

Il Santuario della Madonna di Fourvières presso Lione è uno dei più celebri della cristianità. Innumerevoli pellegrini giungono da tutte le parti per implorare la divinità locale ed esprimere la loro riconoscenza con gli *ex-voto* di cui i muri del santuario sono ricoperti. Là si può vedere il cattolicismo far mostra della forma pagana che ha adottata; vi si ritrovano tutte le superstizioni delle religioni dell' antichità; talchè si crederebbe d' essere trasportati in quel famoso tempio di Diana a Efeso, i preti del quale eccitarono una sommossa popolare contro S. Paolo, perchè questo novatore minacciava di rovinare il loro commercio (Att. cap. XIX).

Anche a Fourvières c' è un commercio considerevole di preghiere e di messe; vi si vendono degli amuleti atti a guarire tutti i mali; vi si mette in evidenza la potenza di quella *Madonna*, che è ben differente dalle altre e che è a tutte superiore, poichè queste *Madonne* sono altrettanti esseri personali, avendo ciascuna le sue attribuzioni, la sua specialità, la sua clientela. Quella di Fourvières opera efficacemente ove quelle di Loreto e di Liesse sono impotenti.

Digitized by Google

L' uomo facendo un edifizio, ponendovi una statua e consacrandola secondo certi riti, ha creato una divinità, il successo della quale dipende poi dalla più o meno grande abilità adoperata nel traffico di questo feticcio.

La Vergine di Fourvières ultimamente raddoppiava la sua celebrità. Il clero gli attribuiva l' onore d' uno splendido miracolo, quello di aver preservata la città di Lione dall' invasione: « Maria si pose, come una colonna misteriosa, fra i due campi; e il popolo francese, come in altri tempi il popolo di Dio, trovò una strada insperata verso la pace, a traverso quest' altro Mar Rosso i di cui flutti sanguinosi minacciavano di travolgerlo (1) ».

Pare che adesso ognun si possa acquistare a buon mercato il nome di Taumaturgo.

Il conquistatore il qual non consultava che l' interesse delle sue combinazioni strategiche, portò tutte le sue forze sovra i territorii che trovava utile di occupare; bisognava bene che si fermasse in qualche luogo: tutti i paesi situati al di là di questo limite, sono stati necessariamente preservati dall' invasione. Per voler trovare in questo fatto un miracolo ci vuole più che della buona volontà, poichè si sarebbe molto imbarazzati per indicare qual sia la legge naturale che è stata derogata. Non monta. Due terzi della Francia non essendo stati invasi, ciascuna parte di questo territorio può, come Lione, prevalersi d' una immunità miracolosa e attribuire questo favore, non già a Dio, il qual si cerca sempre di escludere, ma alla Vergine che ha assunto la direzione del mondo e la suprema distribuzione d' ogni sorta di beni. E ciascuna località potrà, come Lione, celebrare i meriti e la protezione della sua Madonna. È dunque la Vergine che ha fatto ogni cosa, e noi la dobbiamo ringraziare di tutto il male che non abbiamo sofferto.

Il clero di Lione esprimendo in questa circostanza la sua vistosa riconoscenza verso la Vergine ha mostrato che non è molto esigente in fatto di protezioni e che sa contentarsi di poco. Perchè si può domandare se, in tal caso, c' è materia di ringraziamento.

La città di Lione non è stata occupata dalle truppe tedesche, è vero; ma ha partecipato a tutte le disgrazie che hanno afflitto la Francia, la quale, per causa di quest' orribile guerra, è stata devastata, smembrata, rovinata, umiliata. Quando la patria comune è in così tristi circostanze, una città particolare può ella rassegnarsi ad esser felice? Ogni località sopporta la sua parte dei pesi enormi

(1) Libretto intitolato: « Atti di ringraziamento a Nostra Donna di Fourvières » Lione, 1871, pag. 4.

Digitized by Google

imposti al paese, e Lione, in particolare, è stata afflitta da diversi infortunii; è stata il teatro della guerra civile; le comunità religiose vi sono state disciolte, i frati perseguitati; la città stessa s' è trovata talmente indebitata in seguito a queste tristi circostanze, che è stata costretta a sospendere i suoi pagamenti. In definitiva la sua sorte è stata molto deplorabile. Se così sono trattati i luoghi favoreggiati da una protezione speciale, la Vergine disimpegna molto male la sua missione. Molte città che non possedono dei santuarii come quello di Fourvières, hanno goduto d'una prosperità molto superiore. E, per esempio, la Svizzera protestante non ha conosciuto alcuno di quei flagelli dai quali Lione non ha potuto preservarsi. A che serve dunque la protezione?

Ma il clero trova sempre il mezzo di giustificare i suoi dii e vede dappertutto soggetti di miracolo. Perciò la città di Chartres, che possiede essa pure un santuario celebre, il qual può rivaleggiare con quello di Fourvières, è stata occupata dal nemico per ben quattro mesi e mezzo e costretta a pagare forti contribuzioni; ma deve alla Vergine di non essere stata incendiata. La città di Chahandem è stata incendiata per un terzo; ma deve render grazia alla Vergine se gli altri due terzi della città sono stati salvati dalle fiamme. La vostra casa è stata distrutta dalla guerra, ma vi resta il suolo e le rovine, affrettatevi a ringraziare la Vergine. Avete perduto un figlio in battaglia, senza la Vergine gli avreste perduti tutti. Vi siete rotta una gamba; senza la Vergine ve le sareste rotte tutte e due, e forse anche il collo. In una parola, qualunque sia la disgrazia che vi capita siate felice pensando che vi poteva accader peggio, e ringraziate la Vergine di avervi preservato da mali maggiori.

Facendo così avrete l' utile di trasformare il male in bene; la Vergine sarà sempre festeggiata e adulata, i tesori si accumuleranno nei suoi santuari e arricchiranno i preti, il che farà fiorire la nostra santa religione. Vedete che il sistema è eccellente, tanto più che spiega comodamente il corso degli avvenimenti e il cammino della umanità. Per dar maggior forza a questa specie di Teodicea (o piuttosto di *Mariodicea*), il clero moltiplica, specialmente da un anno in qua, le profezie per mezzo delle quali gli eletti del cielo fanno conoscere al mondo le magnifiche rivelazioni che hanno ottenuto sulle sue sorti finali. Si può leggere su questo soggetto, il libro dell'abate Curicque, intitolato: *Voci profetiche*. La causa della Chiesa e quella dei principi legittimi si sono completamente associate e presto trionferanno.

L' esecrabile Parigi, metropoli della filosofia, è dannata a una distruzione completa, l' aratro passerà sovra il suolo divenuto deserto. L'Italia è minacciata di spaventevoli catastrofi, giusta punizione della

Digitized by Google

spogliazione dei beni della chiesa. Vi si accennava pure che gli sforzi dell' Italia una si sarebbero arrestati alle porte di Roma e che questa città resterebbe il patrimonio del Papa (p. 340 della 3ª ediz.). Su questo punto la prescienza miracolosa ha sbagliato. Ma non bisogna fermarsi a così brevi dettagli. Il resto non è meno degno di fede. Eccone un altro esempio: Pio IX è assicurato d' un regno di 29 anni, e avrà per successore un pontefice prodigioso. Ascoltiamo la voce dell' oracolo: « Il Papa sarà ridotto a non possedere che la sola città di Roma. I cadaveri degli uomini uccisi nelle vicinanze di Roma saranno numerosi come i pesci trasportati in questa città dalla recente innondazione del Tevere. Tutti i nemici della Chiesa, nascosti o palesi, periranno di nottetempo nelle tenebre, eccettuati alcuni che Dio convertirà poco dopo. L' aria sarà allora appestata dai demoni che appariranno sotto ogni specie di forme orribili. I ceri benedetti preserveranno dalla morte, come pure le preghiere alla SS. Vergine e ai santi Angeli. Dopo le tenebre San Pietro e San Paolo, scenderanno dal cielo, predicheranno pel mondo e indicheranno il papa successore di Pio IX, *Lumen de cœlo*. Una gran luce, proveniente dalle loro persone, andrà a posarsi sul cardinale futuro–papa; San Michele arcangelo apparirà allora sulla terra sotto forma umana, e terrà il demonio incatenato, fino all' epoca della predicazione dell'Anticristo. In quei tempi la religione stenderà dappertutto il suo impero *Unus pastor*. I Russi saranno convertiti, come pure l' Inghilterra e la China, e il popolo sarà nella giubilazione contemplando lo splendido trionfo della chiesa (p. 342). »

Finalmente, e per mettere al colmo tutte queste felicità, « dopo le tenebri; la *Santa casa di Loreto* sarà trasportata dagli angeli, a Roma, nella Chiesa di S. Maria Maggiore ».

Tutte queste belle cose trovano dei lettori entusiasti e creduli, dei ferventi protettori. Ecco come il clero comprende la sua missione d' istruire e moralizzare l' umanità!....

MIRON.

UNIONE DEI LIBERI PENSATORI

Domenica 17 corrente alle ore 6 pom. il dott. G. Levi terrà una conferenza nella sala dell' Unione, Via dei Servi, 30, e tratterà della « Giustizia ».

L' ingresso è libero.

Digitized by Google

LA RELIGIONE NON È IL FONDAMENTO DELLA MORALE

MEMORIA

(premiata nel Concorso aperto dalla Società del Libero Pensiero di Firenze).

(Continuazione, vedi n° 23).

E tu, o modestia, amabile virtù, onde l' uomo superiore diffidando di se stesso, si va sempre più innalzando e la sua grandezza non mette impaccio alla deliziosa affabilità del commercio amichevole; come non fosti tu inaridita da coloro che la suprema virtù misero nella imitazione di Dio, di quell' essere mostruoso che essi foggiarono a loro immagine? I saggi vogliono la modestia; vanno essi declamando, l' Evangelo va più in là, esso predica la umiltà. Parola vigliacca, negazione della umana dignità. Per te il sangue mi si deve agghiacciar nelle vene, al suono di una atroce ingiuria devo chinar vigliaccamente il capo e se uno mi schiaffeggia devo presentar l'altra guancia. Or dov' è il miserabile che a tale prezzo si vorrà comprar neanche il paradiso? Chi non schiaccierà un tale verme se gli viene tra i piedi? Fu bene a nome di codesta vigliacca umiltà che nel medio evo si soffocò nel popolo ogni sentimento di dignità e lo si tenne uno strumento cieco alle voglie dei baroni e prelati: fu bene a nome di codesta virtù teologale, e predicando il dolore una grazia divina e appoggiandosi alla santa scrittura che si dichiarò la schiavitù cosa naturale e che i ministri di Dio si fecero inventori della tratta dei negri.

O santissima morale rivelata, tu sei bene incomprensibile come il tuo autore, e però, oh saggi della terra gettate lungi da voi tutta la mondana sapienza, strumento di perdizione, onde l' uomo, la creatura osa investigare le opere del creatore; vanità delle vanità, tutto è vanità fuorchè l' amor di Dio e a lui solo servire; e la virtù non in altro consiste che nella imitazione di Dio. Dunque imitiamolo..... Ahimè per fare che io faccia, la grazia Divina mi niega pure un suo raggio consolatore e mentre il mio cuore fattosi umile mi andava suggerendo di provvedere alla mia eterna salute, cambiando vita e dandomi tutto all'imitazione di Dio, ecco il perfido Satana che col suo beffardo sorriso me ne distoglie e mi è novella causa di perdi-

Digitized by Google

zione. Perocchè egli con quella terribile calma onde fece perdere la pazienza non solo agli angeli, ma anche al loro supremo imperatore cui va sobillando: sta bene figliuolo, imita Dio, non potrai fare che non ti salvi; ma dimmi qual Dio è quello che tu scegli a tuo modello? Conciossiachè tu che sei saputo non ignori al certo che se è vero che quasi tutti popoli (non tutti veh!) per consenso così detto universale adorano Iddio, non ve ne son però due che consentirono ad adorare il Dio dell' altro.

Qui mi cascò l' asino e considerai in fatti che sebben in generale gli uomini vadano pochissimo d' accordo in ogni loro facenda o di speculazione o di ragione; a nulla però si può con tanta verità e giustezza riferire la sentenza « *tot capita tot sententia* », quanto al concetto che gli uomini si fanno della divinità, la quale a tutti si rivela e da niuno si fa conoscere; sebbene ognuno si creda così ostinatamente nel vero da credersi in diritto di sforzare gli altri col ferro e col fuoco ad abbracciare la sua opinione. E niente mise tanta divisione e acerrima inimicizia tra gli uomini, niente fu tanto disturbatore della loro pace, dell' aiuto che si devono scambievolmente quanto il concettô di Dio e il modo di adorarlo. Nè l' intolleranza fu propria solo del cattolicesimo, ma essa è una qualità essenziale di ogni religione; e la religione mosaica come fu intollerantissima a principio, così lo sarebbe tuttora se ne avesse la forza, chè tu hai a por mente che i religiosi predicano la tolleranza solo quando ne hanno bisogno per sè. E vedi che anche i riformatori Calvino e Lutero che pur son tenuti per mansueti, ebbero il cuore roso e inacerbito dalla intolleranza, e quello fece abbruciare Servet dicendogli « *io non ho mai odiato chi mi fece male personalmente, ma ai nemici di Dio non posso perdonare* » e il secondo nella occasione della rivolta degli anabattisti, pieno di santo zelo esclamò: *Ammazzarli tutti si potrebbe come cani arrabbiati.* E come, se la morale è la dottrina dei diritti e dei doveri, come potrà esser morale il cristiano se, come dice Lutero: « *Il cristiano* « *non ha altro diritto che di soffrire, e il vangelo non ha che fare col diri-* « *to naturale?* »

Così la religione avendo preteso condur l' uomo per una via che non era la sua, lo fece smarrire in un labirinto di contraddizioni dal quale non potrà uscire — se mai ne uscirà — che a forza di sudore e sangue; così il sacerdote, poniamo pure in buona fede, avendo voluto predicare all' uomo una perfezione alla quale la natura non lo aveva formato, lo impedì di raggiungere il fine della propria esistenza, che è la felicità, poichè non è già soffocando i bisogni naturali che l' uomo si perfeziona e si fa felice, ma trovando i mezzi di accontentare quei bisogni che vanno sempre crescendo di numero e dignità. E colle nozioni di onnipotenza e previggenza Divina, di pec-

Digitized by Google

cato originale, di predestinazione, di grazia, di facili espiazioni avvelenò le fonti della moralità, e talmente conturbò la coscienza umana, che l' uomo divoto talvolta commette i più atroci delitti, tranquillo nella propria coscienza, perchè in buona fede crede di fare il bene; o si astiene di far il bene, o facendolo la coscienza lo rimorde, perchè la morale religiosa gli va ognora predicando che quel bene è male.

E che non siano nostri sogni i traviamenti a cui noi affermiamo le religioni aver condotto l' uomo, lo dimostreremo più apertamente nel capitolo seguente ove esporremo buon numero di fatti storici.

VI. La Pratica.

Menandro soleva dire che l' esempio pratico della vita d' un moralista, vale cento tanti, le massime che ei predica. Onde c' è forza lo andare alcun po' considerando e mettendo tra di loro a paragone la vita e i costumi di quelli che fecero norma delle loro azioni la volontà divina, e di quelli che s'inspirarono alle leggi della natura e della esperienza.

E qui a dimostrare la ferocia degli animi, la depravazione dei costumi, i traviamenti insomma di quelli che più direttamente dovevano inspirarsi alla morale cattolica, potrei lungamente distendermi intorno agl' incesti, agli avvelenamenti dei Borgia, dei Farnesi vicarj di Dio, all' avarizia, la crudeltà e i delitti di ogni specie dei papi in generale, i quali, come concisamente osserva Condorcet, ordinano a nome di Dio il tradimento, lo spergiuro, l' assassinio, il parricidio. Potrei ricordare il vescovo di Chartres, che disse la corta vista dei papi essere stata una gran fortuna per l' umanità, e il Guicciardini che asserì la bontà dei papi, che furono buoni, aver consistito in ciò, che non furono più cattivi dei cattivi uomini; potrei distendermi intorno ai roghi, ai massacri di S. Domenico e Torquemada, ma queste cose perchè già troppo note intendo di lasciarle da parte. Io mi contenterò di andar sfogliando un libro di storia universale e notare qua e là alcuni fatti, che tu giudicherai se morali, di qualcuno dei più saldi sostegni della fede cattolica. E primo mi si presenta quegli che con tanto segnalato favore, fu così onorato della grazia divina, che gli fece vedere in cielo il segno della santa croce, promettitore di sicura vittoria; onde egli dal paganesimo essendo passato alla fede di Cristo trovò suo dovere di farsene validissimo campione. Dopo aver imitato il feroce Samuele, facendo uccidere fra i tormenti

Digitized by Google

due re vinti disarmati, chiedenti mercè, egli tra le altre crudeltà — non inorridire le son bazzecole — per lieve sospetto fece tagliar la testa a suo stesso figliuolo Crispo. Della qual lieve macchia si rese colpevole anche la imperatrice Irene, che fu sì devota da meritare l' onore di essere annoverata fra i santi della chiesa cristiana. E chi potrebbe non raccapricciare udendo la storia di Luigi XI, il quale se fu devoto quanto uomo possa essere, fu anche di tal ferocia, da trovarsi difficilmente nella storia dei tiranni sanguinarii chi gli possa degnamente stare a lato? Egli che tentò alla vita del padre, fece avvelenare il fratello, tenne lontano ed inimico di sè e nelle strettezze il proprio figlio, immaginò una gabbia di ferro per confortarsi alla vista dei tormentati suoi nemici, e fece costruire una camera di torture sotto a quella dove egli dormiva, perchè non gli sfuggissero i lamenti delle vittime che Egli faceva torturare per il ministero del suo compare Tristano. Pure egli era devotissimo ed aveva sempre sulle sue labbra la misericordia di Nostro Signore e della sua Vergine madre, e non muoveva passo senza essersi coperto di amuleti, reliquie e croci, e morì nel bacio del Signore, invocando il nome di Maria.

Sarebbe mai vero ciò che disse Bernardino di St. Pierre, con quella sua inarrivabile efficacia e grazia di locuzione, che cioè « *la devozione è il vajuolo dell' anima*? » Ma sento dirmi, se costoro furon devoti e sanguinarii, niente prova che sia stata la morale religiosa che li ha fatti traviare; anzi che sai tu, da quali e quante maggiori crudeltà, non sieno essi stati trattenuti dal santo timore di Dio? E sia bene. Anzi tutto però si potrebbe rispondere che se la religione fosse atta a trattenere l' uomo dal mal fare, non si capisce come costoro che furono esempi di santità religiosa, abbiano potuto commettere sì inaudite crudeltà. Ma io ti voglio anche concedere ciò che tu avanzi, tu vuoi che ti esponga fatti crudeli e costumi depravati di gente condottavi dalla religione; ce n' ho d' avanzo.

E prima di tutto ti ricorderò l' esempio edificante dello stesso Gesù che volle mettere in pratica la sua morale famigliare trattando rozzamente e crudelmente la propria madre. E sì che la non era una madre come un' altra, ma lo spirito santo, il paracleto, aveva trovato il suo ventre albergo degno da dimorarvi a suo bell' agio per ben nove mesi.

Non voglio scostarmi ancora dalle purissime sorgenti del cristianesimo, non voglio allontanarmi da quegli aurei tempi primitivi, in cui i fedeli erano veramente una comunione di gente virtuosa, animati tutti di santa carità l' uno per l' altro; non voglio ancora passare ai tempi moderni perchè mi direbbero ma non è questa la religione, sono le istituzioni umane che l' hanno corrotta; guardate ai

Digitized by Google

primi fedeli a quei santi uomini tutto zelo tutto amore.... E però io mi voglio soffermare un momento ed esilarare l'animo mio, contemplando quella stupenda figura che fu S. Antonio, l'inventore del nobilissimo monachismo, il padre di quella turba di parassiti denominati frati, monaci etc. — Guardalo, egli se ne va seminudo, coperto appena di una camicia tutta sdrucita, che lascia vedere il suo corpo tutto piaghe perocchè egli, quel sant' uomo, *non mai lavò il suo corpo con acqua*. Troppo giusto che il monachismo attecchisse e stendesse i suoi rami per tutto l' universo, perocchè, vedi bene, che la santità di quel brav' uomo non poteva fare che non fosse contagioso.

Io soltanto ho la debolezza di trovar strano il gusto dell' Essere perfettissimo il quale si compiace di tali ributtanti spettacoli. Ma allunghiamo il passo; ecco il re cristianissimo Luigi XIV la devozione del quale e il suo ardente zelo per la fede sono appena paragonabili coll' immoralità dei costumi, colla smodata e feroce ambizione, onde dalle mollezze del suo harem, egli decretava la soppressione dell' editto di Nantes e le troppo famose dragonate, e per lungo corso d' anni inondava di sangue l' intera Europa. Fu quello il gran secolo religiosissimo, che per l' immoralità della vendita degli impieghi, per i debiti contratti a sostenere lo smodato lusso, e per altre ragioni che per brevità si tacciono, iniziò quel generoso movimento che condusse alla grande rivoluzione francese. Eppure Luigi XIV non poteva ignorare i dettami della sublime morale evangelica, conciosiachè egli era intimamente consigliato da un santo padre della chiesa, il gran Bossuet, del quale però, dice un testimonio per niuna ragione sospetto, il padre Vinet, *che non aveva nulla dell' uomo.*

O forse fu incaricata di dimostrare come la religione sia solito fondamento alla morale Maria II. d' Inghilterra che commise crudeltà senza fine e fece morire d' angustia e d' inedia per continuo sospetto d' avvelenamento il proprio padre, animata di santo zelo per la religione protestante?

O forse ebbe quest' incarico prima di lei la sanguinaria Maria I. animata invece da zelo pel cattolicismo? E quì mi pare opportuno di ricordare ciò che sopra asserimmo riguardo all' ipocrisia generata dall' intolleranza religiosa; poichè nel regno di Maria vediamo quei medesimi baroni d' Inghilterra che per sfuggire la collera e graziarsi il favore di Enrico VIII. abbracciarono con ardore la religione protestante, col medesimo ardore riabbracciare il cattolicismo, per sfuggire la collera e graziarsi il favore di Maria.

Ma che serve lo andar cercando esempi di singole persone per dimostrare l' assoluta incompatibilità che corre tra morale e religione, quando possiamo citare esempi d' intere città, di classi di persone, di nazioni?

Digitized by Google

Costantinopoli, dice Elvezio, divenne la cloaca di tutti i vizi dacchè vi si stabilì il cristianesimo. E non è forse vero che i paesi più cattolici sono anche i più immorali e scostumati? Guardate Spagna, Italia e Francia di confronto a quelli ove il razionalismo va pugando la superstizione.

Non avvi coniglio che non si scagli contro la simonia l'avarizia e i guadagni vergognosi (turpia lucra) dei chierici.

I preti sono i briganti del tempio dice S. Agostino. *Essi abusano dell'emosina per i loro capricci* (S. Cipriano) *divorano il popolo* (S. Ilario). Nè varrebbe l'oppormi « vedi che se i concilii e i santi deplorano tali depravazioni non è alla religione che ne devi far caso; » con ciò sia evidente che il mettere un uomo in circostanze che lo invitano con ogni possibile stimolo a delinquere, e poi rimproverarlo dei delitti commessi, la è derisione troppo amara, la è pazzia troppo imperdonabile; non sai tu forse che l'uomo è il figlio delle circostanze? E non ti par egli che il celibato, che impedisce il prete di soddisfare con ordine a'bisogni imperiosi della natura, la confessione che mettendolo in intima secreta e solitaria conversazione col sesso gentile, lo sollecita con prepotenza alla soddisfazione di quei bisogni che rende acutissimi; la fiducia, che naturalmente le famiglie religiose pongono nel ministro di Dio e il bisogno che sentono di farselo propizio con doni e gentilezze, sieno tutte circostanze dalle quali per necessaria conseguenza ne debba venire la corruzione, l'avarizia e la debolezza del prete? E quale eloquentissima dimostrazione di ciò non ti forniscono l'infame padre Leopade e il prete Aldodi Roma e quella tigre ferocissima che fu Chatel il quale fece in pezzi la sua vittima dopo aver saziato con lei le rozze sue voglie, e Lonoier, Monuale e insomma un infinito numero di altri cui la casta sacerdotale servì di manto a coprire ogni sorta d'infamie. In Milano al tempo di S. Carlo Borromeo, era a tal punto arrivata la depravazione del clero, che solevano dire: *se vuoi dannarti fatti prete.* Ci vólle una legge apposita nel codice teodosiano che proibisce a' preti di ereditare dagli orfani e dalle vedove di cui troppo spesso riuscivano eredi universali. E in quali classi di persone trovi che più regni la più schifosa libidine, la sodomia, i delitti contra natura che tra i servitori della religione evangelica?

(*Continua*)

GIORDANO VANINI.

Digitized by Google

IL 30 NOVEMBRE

Ci mandano il seguente scritto:

Dunque o Francia tu vuoi sangue?

Non bastavano, no le carneficine di Maggio, bisognava anche fucilare Rossel e i compagni suoi e il valoroso Cremieux vittima innocente, amico d' Esquiros, e un dei pochi onesti nel tristo paese dei barbari d' Occidente?

Coloro che hanno gridato contro le fucilazioni di Thomas e Lecomte, tristi accidenti del furor popolare che nessuno approva, tuttochè nessuno osi metterli a confronto con le fucilazioni dei versagliesi; coloro, dico, dopo cinque mesi hanno osato mettere a morte degli uomini politici.

Non i Comunardi erano dunque i sanguinari, ma quei lupi rapaci, che invasi or da cattolico furore a mente serena e dopo la vittoria uccidono sol per il piacere di uccidere, per offrire un olocausto al Dio della vendetta.

Coloro che condannarono questi uomini politici, osarono poi assolvere un assassino, e innalzarono l'omicidio all'altezza di una azione patriottica.

Mai dopo i disastri della guerra la Francia è caduta tanto bassa come adesso. Certo la sventura merita rispetto; ma qual rispetto può mai chiedere all' Europa un governo che fa fucilare per delitto politico uomini che portarono nessun attentato alla legge comune, mentre poi riconosce l' omicidio siccome atto meritorio, e fra gli applausi assolve un fanatico che uccise un tedesco sol perchè era tedesco?

Cotesto governo ha sollevato contro la Francia il giusto sdegno e il disprezzo di tutti i partiti della democrazia; il sentimento morale di tutti gli onesti ha innalzato un grido d' indegnazione contro coloro che applaudono ai sicarii mentre spengono la vita dei loro patrioti.

A che gioveranno cotesti giudizj? I tedeschi hanno dovuto ricordare alla Francia ch' ella era vinta e domandare la consegna di tutti coloro che uccisero i soldati tedeschi. Proclamarono lo stato d'assedio ne' dipartimenti occupati e invece di liberare la patria i francesi vanno stupidamente incontro alla completa rovina del loro paese.

Digitized by Google

Fiat voluntas tua. Abbiti dunque la maledizione della civiltà.

E così sia della Francia dei preti, dei Thiers, dei Napoleoni, la repubblica che uccide i migliori repubblicani, la nazione del *chauvinisme*, della *revanche*, la *grrrande nation*, la figlia primogenita della Chiesa.

Ma non perdiamo la speranza: il popolo franeese non è il suo governo, e saprà ben riconquistare la perduta sua libertà.

UN INTERNAZIONALE.

QUESITI

Un giovinotto assai vispo, ed il quale ha molto letto, e studiato in modo speciale i così detti *libri neri*, mi faceva le seguenti domande, di cui io fo una girata ai teologi.

I.

Gli Ebrei avean facoltà, in occasione della Pasqua, di liberare un condannato a morte. Ora avvenne, che, invece di chieder la grazia di Gesù Cristo, quella chiedessero di Barabba. Che sarebb'egli accaduto, se, invece di liberare Barabba, liberato avessero Gesù Cristo. Barabba sarebbe stato, per avventura, il redentore dell'uman genere?

II.

Sembra oramai dimostrato che Gesù Cristo avesse parecchi fratelli. Ora anche questi furono concepiti da Maria *Vergine* senza peccato?

III.

È ben noto l'orribile fatto d'un tale Tropmann, il quale anni fa, in Francia uccise un'intera famiglia, cioè la madre e cinque figliuoli, tre dei quali di età molto tenera. Ora, tranne questi ultimi, giusta l'opinione dei preti, gli assassinati piombarono nell'inferno, non essendosi trovati nel così detto *stato di grazia*, cioè non avendo avuto tempo di far l'atto di contrizione, senza il quale entrar non è lecito in paradiso; il che non potette dirsi di Tropmann, il quale ebbe tutto l'agio possibile di pentirsi prima di salir sul patibolo, e, mercè un semplice atto di contrizione, aperta si vide la porta del Cielo. Dal che non

Digitized by Google

consegue egli forse, che le vittime sieno state punite, ed or penino nell' inferno, mentre l' assassino si gode le gioie del parrdiso?

IV.

Nel dì del finale ed universale giudizio, in che guisa presenteranno si i giudicandi, cioè nudi o vestiti? E nel primo caso non sarà questo un assai grave scandalo?

G. Ricciardi.

SOCIETÀ UNIVERSALE DEI RAZIONALISTI

I giudizi dati finora sulla proposta associazione universale dei Razionalisti avendo per la massima parte combattuta la proposta sul ventesimo, ci pare che cotesta idea, tuttochè caldeggiata da alcuni, debba, per ora almeno, essere abbandonata.

Per l' avvenire ci asterremo quindi di pubblicare le lettere che riflettano quell' articolo, restando ben inteso che noi aggradiremo sempre che ci siano mandate per la pubblicazione delle proposte concrete intorno alle mutazioni od alle trasformazioni che dovrà necessariamente subire lo statuto.

La nostra opinione è questa, che tolta la tassa sulla eredità, è meglio togliere eziandio il principio del mutuo soccorso, parendoci affatto inutile di stabilire degli oneri a cui non potrà far fronte l' esiguità del fondo sociale.

Ecco intanto le variazioni proposte da Giuseppe Ricciardi:

= Sopprimere le parole — *alla morte di ogni socio* — nell' ultimo comma dell' art. 10.

= Ridurre a due soli articoli la parte intitolata — *Fondo sociale* — Nel primo di questi articoli si dirà, le contribuzioni essere volontarie, ed i nuovi socii non esser tenuti che ad una tassa di entrata di L. 5. Nel secondo si dirà delle onoranze funebri. La parte, intitolata *dei socii*, sarà ridotta anch' essa a due soli articoli, il primo dei quali relativo al modo d' ammissione dei soci, cioè (previo esame e ballottaggio) e il secondo relativo alle norme da seguitarsi nell' espulsione di coloro, che si rendessero indegni di appartenere più oltre all' associazione.

I detti due articoli sarebbero i 20.° e 21.° per modo che, lasciando intatta la parte intitolata *del mutuo soccorso*, tutto lo Statuto consterebbe di 24 articoli, invece di 36.

Digitized by Google

Società democratica il Risorgimento.

Sassari li 26 novembre 1871.

Cittadino Stefanoni

Ho ricevuto il N. 18 del prezioso giornale da voi diretto; ho visto lo Statuto e mi piace l'idea: temo però che non si potrà effettuare. A pochi si restringono certo i soci che lasceranno e che non vorranno godere del mutuo soccorso; moltissimi all'incontro lasciano nulla perchè nulla possiedono e pretendono di godere molto. — In generale le cose non sono stimate dal popolo secondo il loro merito, ma secondo il prezzo con cui si vendono. — L'ignoranza è molta ancora; i più degli operai mancano di cognizioni per stimare le cose buone e preferirle alle molte cattive che loro stanno attorno. Il bugiardo sacerdote non ha mai donato nè dona le sue menzogne, ma le vende a caro prezzo. — D'altra parte è bene che l'operaio paghi qualche cosa; ciò che dà alla Società, è tolto al vizio. Nè esistono diritti senza doveri: e quelli saranno più religiosamente conservati, quanto più religiosamente saranno osservati questi. — Questo sarebbe il mio debole giudizio, ed è pur quello d'alcuni amici. Io non ho ancora sottoposto all'Assemblea il vostro Statuto, lo farò quanto prima, forse domenica.

Vi mando il nostro regolamento: se vi rimane qualche poco di tempo datene un giudizio nel vostro giornale; che ve ne saremo grati.

Salute e fratellanza.

Vostro Giacomo Dettori.

Dall'*Eguaglianza* togliamo le seguenti righe. È ben naturale che noi ci accordiamo col suo pensiero. Ma resta a vedersi se la *Internazionale* vorrà accettare l'aggiunta proposta, e accordarsi colle nostre idee come fa ora il *Fascio Operaio* di Bologna.

» Luigi Stefanoni è pel razionalismo in Italia una vera fortuna. Cuore nobile e vigoroso, intelligenza elettissima, egli buttò il guanto a tutte le assurdità d'un mondo che non esiste, e con mirabile costanza ha combattuto e combatte la più irreconciliabile delle battaglie per rimettere sul loro splendido trono la Verità e la Ragione. Ha voltato in italiano i libri più robusti dei materialisti stranieri, ha scritto stupendi romanzi sull'inferno, sul purgatorio, sul paradiso, dirige il Giornale più importante dei razionalisti, ma non è contento ancora dell'opera sua. Con l'adesione e l'aiuto del Generale Gari-

Digitized by Google

baldi, ha voluto farsi iniziatore d' una Società Universale dei razionalisti della quale ha pubblicato nel Libero Pensiero lo Statuto e il Regolamento, che intende proporre al prossimo Congresso delle Società democratiche italiane. Lo pubblicheremmo molto volentieri, ma il formato dell' Eguaglianza non ci permette di riprodurre lo Statuto dell' amico nostro. Noi v' aderiamo *pienamente*; è *robusto*, è tale da promettere alla Società che si fonderebbe la vita delle grandi istituzioni, è in una parola una stupenda derivazione della Società Internazionale degli Operai.

E perchè, toccando tanto davvicino la nostra Società non se ne farebbe dello Statuto della Società Universale dei razionalisti un articolo aggiunto dello Statuto della Internazionale. Ciò non si potrebbe proporre al nostro prossimo Congresso Universale? E se non si volesse andare sino a questo, dei comitati centrali dei razionalisti non potrebbero lavorare per fare accettare alle nostre sezioni il loro programma, che come il programma della libertà, sarebbe perfettamente il nostro? Perchè dividere il lavoro, mentre l' Internazionale potrebbe lavorare a un tempo anche per la soluzione del problema intorno al quale ha nemico acerrimo Giuseppe Mazzini?

CRONACA

UN ALTRO DEI NOSTRI NON È PIÙ: — Non è senza un profondo e scoraggiante dolore che noi vediamo morire i nostri migliori razionalisti e formarsi un vuoto d' intorno a noi. Anche un altro dei nostri non è più, ed è la *Sveglia* di Palermo che ce lo apprende con queste parole:

« Compresi di profondo dolore, dobbiamo adempiere oggi al penoso ufficio di notare in queste colonne la quasi repentina perdita del cav. Tommaso Cianciolo Marini, messinese, il cui nome potrà essere, siccome fu, esempio di rare virtù cittadine.

« Da lungo tempo affetto di male cronico, viveva una vita di amore domestico fra le figliali cure di Elisabetta, Domenico e Salvatore, prole veramente degna di lui, che seppe educare ai sentimenti più nobili e liberi di uomo conscio della vera missione sociale.

« Più di ogni altro pregio, si distinse in lui, finchè ebbe coscienza di sè e dei propri atti, il razionalismo più puro e la libertà del pensiero più conseguente nelle illazioni delle premesse irreligiose. Donde, non poco ausilio recò, con mezzi materiali e morali, alla propaganda dello illustre Stefanoni, già caratteristico e per se stesso principio, sistema e scuola.

« Ora di un tanto uomo nulla più resta a noi che il mesto ricordo dell'animo suo candido, della mente sua imperterrita ed illuminata; ma un dovere preso da

Digitized by Google

cotesti distintivi esemplari, ci resterà sempre ad adempiere: ricordarlo ovunque con onore e reverenza, quale modello inspiratore del più possibile scopo dell' essere individuale e del vivere sociale — scopo che solo puossi sostituire alla fatalità scevra di qualunque proposito delle leggi naturali ».

* * *

Il Fascio operaio. — Sotto questo titolo si è costituita in Bologna una associazione di lavoratori di cui diamo il bellissimo programma:

Siamo operai e vogliamo lavorare.

Noi rispettiamo i diritti e le proprietà altrui.

Padri o figli di famiglia, noi riponiamo in essa le nostre più care affezioni.

Noi non vogliamo usar violenza nè far male a nessuno.

Noi chiediamo soltanto vengano riconosciuti i nostri diritti di uomini e cittadini, come sono riconosciuti quelli delle altre classi sociali.

Non dotti, non ci curiamo nè di dottrine, nè di dottrinari.

Liberi pensatori noi non adoriamo nessun idolo.

Non aspettiamo il nostro bene da un Dio, ma da noi stessi, dalle nostre nuove forze: vogliamo far tutto da noi.

Noi riconosciamo soltanto la VERITÀ, la GIUSTIZIA e la MORALE.

Amanti della luce, noi non cospiriamo nelle tenebre; ciò che vogliamo lo diciamo pubblicamente.

Vogliamo la LIBERTA' coll' ordine, L' UGUAGLIANZA col diritto, la FRATELLANZA col lavoro.

Vogliamo istruirci, lavorare e vivere.

Vogliamo che il nostro lavoro non ci uccida, ma ci produca tanto che basti alla nostra esistenza fisica e morale.

Noi non facciamo quistioni politiche, facciamo una quistione sociale: vogliamo emanciparci dal doppio servaggio dell' ignoranza e della miseria.

Lotteremo moralmente per raggiungere il nostro scopo, e soltanto difenderemo i nostri diritti allorquando ci verranno contrastati colla forza.

Per tutte queste ragioni ci siamo costituiti in sodalizio sotto il nome di FASCIO OPERAIO; e siccome siamo persuasi che nell' unione sta la vera forza, e che la quistione sociale del proletario non è quistione nazionale, ma mondiale, così noi vogliamo unirci agli Operai e Lavoratori di tutte le Nazioni con solenne vincolo di solidarietà e di cooperazione, perchè sono tutti nostri fratelli.

Ecco chi siamo e quel che vogliamo.

Chi ci vuol bene sinceramente, chi vuole esserci utile ci segua.

Chi è ambizioso si allontani da noi, perchè il cammino che dovremo percorrere sarà molto aspro e difficile, e non offrirà campo a speculazioni ambiziose.

Salute e fratellanza.

Stefanoni Luigi, *Direttore.* Berselli Antonio, *Gerente.*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Anno VI 21 Dicembre 1871. N. 25.

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La religione non è il fondamento della morale, di *Giordano Vanini.* — Società universale dei razionalisti. — Cronaca.

LA RELIGIONE NON È IL FONDAMENTO DELLA MORALE

MEMORIA

(premiata nel Concorso aperto dalla Società del Libero Pensiero di Firenze).

(Continuazione, vedi n° 24).

A voler notare i casi più sconci se ne compilerebbero dei volumi, e però lo spazio concesso sfuggendoci sotto la mano e anche per non imbatterci di troppo in tanta melma ti rimando al calendario del libero pensiero dell'anno 1869 in cui il nostro Stefanoni molto opportunamente riunì gran numero di tali oscene mostruosità; solo mi piace citare una notizia fresca fresca che trovo nell'ultimo numero del *Libero Pensiero* che ve la riportò dal *Presente.* In occasione di nuova mostruosità pretesca quel giornale cita una statistica di Berlino, secondo la quale non vi è uno tra i tanti conventi che popolano il Belgio e la Francia, che non sia stato il teatro di mostruose e delittuose oscenità.

Ma un'aria così piena d'insalubri vapori spira la religione di

Digitized by Google

Cristo, chè cosa affatto nuova negli annali delle superstizioni, i suoi ministri si valsero della suprema immoralità del giuoco per mandare con più facilità in paradiso buon numero di anime elette, ovverosia per arricchire alle spalle dei gonzi, due scopi che possono benissimo andar di conserva. Il priore dei Trappisti di Foyes quello stesso che assieme a due suoi monaci, venne arrestato per fatti odiosi di violenza ed oscenità commessi sopra giovani allievi; quello stesso dico, istituì un banco di commercio emettendo azioni a L. 2, 50; frutti e capitali vengono ammortizzati in cinquant' anni, mediante settantasette messe l' anno: l' arcivescovo di Cambray perfezionò quest' industria stabilendo che le *grazie potessero esser girate in favore di terzi, anche senza girata; perchè Dio già vede l' intenzione e basta.*

Altri fecero addirittura una lotteria, vendendo per pochi franchi i numeri, e quello che riusciva vincitore aveva a sua disposizione un certo numero di messe o gli erano rimessi un certo numero di peccati o aveva innanzi a sè un certo numero d' anni, durante i quali senza tema della collera divina, poteva commettere tante furfanterie e delitti che gli piacesse. Vedi base saldissima di moralità che è il cristianesimo.

Ma che ha quel vecchio barbuto che si va strofinando le mani in segno d' interna compiacenza? T' intendo o saggio dichiaratore della dottrina mosaica; ti compiacci ch' io non abbia trovato che esporre esempi d' immoralità nei tuoi discepoli, ma non cantar sì tosto vittoria: daremo un' occhiata al libro che tu veneri sopratutti; e vedrai quanta messe d' immoralità ci si offrirà agli occhi. Cerchiamo di stringere l' argomento e vediamo, se al nostro proposito basti dire di quelli, cui il supremo Jehova si sdegnò di comunicare direttamente la sua legge. Il primo padre degli Ebrei fu Abramo, egli oltre al sacrifizio che si prestava a fare colle proprie mani del suo figliuolo, un giorno andando in Egitto ordinò alla propria moglie di prostituirsi al re, perchè così si liberava dal timore che lo legnassero e inoltre avrebbe ricevuto sontuosi regali. Ma altra volta il santo patriarca che era stato benedetto da Dio ed era cieco di molti armenti, per alcune ciarle donnesche cacciò il proprio figliuolo Ismaele, assieme alla madre; fornendoli di un otre d' acqua, che dovette essere anche scarso perchè arrivati al deserto sarebbero morti di sete se un angelo non li soccorreva. Il nipote Giacobino, dopo aver truffato il babbo e il fratello, andava dallo zio che con sottilissima astuzia truffò medesimamente; sicchè in brevi anni il ricco divenne povero, e il povero ricco; la qual cosa potè avvenire per la protezione divina aiutata dai bastoni a colori che Giacobbe metteva sotto gli occhi delle pecore pregne; e per sovrammercato, alla sua partenza

Digitized by Google

gli rubò gli Dei penati, che dovevano essere d' oro o d' argento, perocchè il suo Dio non gli permetteva certamente di adorarli.

Or senti nobilissime gesta de figli di quel santo patriarca; un certo re avendo violata la loro sorella offrì, qua soddisfazione, di menarla in moglie, acconsentendo anche a sottomettersi alla dolorosa operazione della circoncisione; orbene quando, come l' uso generalmente vuole per far la corte al re e per vieppiù accontentare l'esigenza dei figli di Israello, tutta la popolazione si fu circoncisa, e se ne stava a letto colla febbre: i fratelli della donna offesa s' armarono e con eroico valore li ammazzarono tutti; tenendosi così il disonore della sorella e disonarando se stessi con quella viltà senza esempio.

Lettore mio benigno mi dispongo a presentarti il giusto re David, l' eletto da Dio, il gran salmista; se tu conosci perbenino la sua storia volta il foglio che io non te ne vorrò male per ciò; in quanto a me ti confesso che non so tenere entro di me lo sdegno che da lunghi anni mi rode contro quel secondo re d' Israello. Non voglio nascondere in primo luogo che quel suo eroico fatto dell' uccisione del gigante Golia non mi pare scevro di tradimento e viltà, poichè se Golia si avanzava al singolar tenzone armato d' arma bianca, non si vede come senza tradimento David avesse potuto usare la fronda, arma non da guerriero, ma da pastoruccio. Più tardi esiliato da Saulle, che tentava spodestare, raduna intorno tutte le genti, *d' animo amareggiato* dice la Bibbia, cioè la gente perduta, e con essi va assaltando e ponendo taglie ai pacifici abitatori della campagna. Poi cresciuta quella gentaglia d' intorno a lui si mette alla disposizione di un re nemico del suo popolo, e perchè il santo timor di Dio non gli permette di servir fedelmente chi lo paga, rivolge le sue armi contro i sudditi stessi di quello a cui giurava fedeltà, e perchè non lo venisse a sapere, nelle città che prende d' assalto uccide vecchi, donne, bambini non lascia insomma anima viva. La Gala e fra Diavolo si coprano la fronte pel rossore che furono ben lungi dalla viltà e ferocia del salmista. Da capo brigante e divenuto re si insozzò in quella nefanda storia di Bersabea che conoscerai al certo; ma ciò che forse non conosci è la bassezza schifosa del suo contegno. Accortosi che la dama era rimasta incinta mandò per il marito, sperando coprire la propria vergogna regalandoli un figlio non suo e perchè il marito forse odorando l'affare, non volle entrare in casa, manda con cinismo rivoltante al generale Gioab che lo metta nelle prime file contro il nemico acciò venga ucciso. E come rimeritò egli la nobile e generosa amicizia di Gionata, che con suo pericolo lo scampò da sicura morte, difendendolo dall' ira di Saulle? Egli lo rimunerò perseguitando ed uccidendo i suoi superstiti. Ma più di tutto desta ribrezzo la vigliacca e crudele sua condotta verso il valoroso

Digitized by Google

e generoso Gioat. Questi gli era stato fedele sempre e nella buona e nell'avversa fortuna e quando era nell'esilio e quando era sul trono, e contro i nemici esterni e contro gl'interni; questi generosissimo, quando una volta col suo valore ebbe ridotto una città nemica ad arrendersi, invitò il re ad accorrere perchè alla Maestà dell'Unto di Dio ne venisse l'alto onore; e l'abbietto re accettò. Orbene senti come questo uomo *secondo il cuore di Dio* — come lo chiama Bossuet — senti come pagò tanta generosità e fedeltà. Già quando per suo mezzo aveva in potere la tribù di Giuda, per avere il resto di Israele lo vuole tradire facendo generalissimo *Afner*; Gioab lo uccide e il re che non ha il coraggio di punirlo, lo maledice come una vil femminetta, legando la vendetta al suo figliuol Salomone con queste crude e rivoltanti parole: *Tu non lascierai scendere la tua vecchiaia tranquilla nel sepolcro.*

Trovatemi nella storia una figura più laida, un'uomo più codardo un tiranno più feroce, crudele, mostruoso, del giusto re David, dal quale con torto manifesto si fa derivare il povero falegname di Nazaret, ed io vo difilato a chiudermi in un convento a digiunare e pregare; finchè alla divina misericordia piaccia d'illuminarmi colla sua grazia. E questi uomini ci vengono presentati come esemplari di virtù perfettissima, sui quali ci si predica di dover modellare la nostra condotta: e questo accade, quando teneri bambini da un lato, non sa piamo distinguere il bene dal male, dall'altro siamo più atti a raccogliere e far germogliare i semi che ne si getta in petto. E poi si grida al pervertimento del senso morale, alla malignità della natura umana. O si malignità invero e imbecillità tale da far quasi disperare della salvezza del genere umano. Intanto noi coll'animo pieno di quella nobile e perfetta soddisfazione, che gusta ognuno, il quale ha la coscienza di adempire al proprio dovere e di fare il maggior bene che la fortuna gli concede nella sfera d'azione in cui si trova; noi se alcuno ci domandasse « che elevi tu a Dio » risponderemmo con Proudhon: **Guerra;** perchè come lui siamo profondamente convinti che » *Dio è il male.* S'intende che noi rivolgiamo quì il pensiero al Dio biblico, al Dio di Abramo Isacco e Giacobbe, al Dio Cristiano, al Dio personale insomma; che se voi mi parlate di un *Dio dovere*, d'un Dio senza attributi e qualità che ce lo faccia conoscere, vi pregherò di spiegarvi e allora vi risponderò; che se per avventura fate Dio sinonimo di *legge universale* allora vi dirò, fin qui ci sto e mi ci firmo anch'io chè quello è il Dio che noi pure adoriamo; e se volete essere giusti chiamerete atei i cristiani, i maomettani, gli ebrei, perocchè positivamente lo negano; o noi ci dovete dire deisti.... titolo però al quale noi per niun modo aspiriamo, essendo abituati a guardare più alla cosa, alla sostanza che alla

Digitized by Google

apparenza e al nome. Ma basta ormai di Dio e de' suoi adoratori; usciamo, usciamo da questo lezzo che ci ammorba e alziamo gli occhi a contemplare la vera moralità e l'alta dignità umana.

(*Continua*)

GIORDANO VANINI.

SOCIETÀ UNIVERSALE DEI RAZIONALISTI

Dal deputato conte Pianciani riceviamo la seguente lettera che ci rivela lo stato tutt' altro che florido della civiltà in Roma. Ma dai danni recati alla società romana dall' educazione clericale, noi dedu-remmo una conseguenza diametralmente opposta alla sua: ed è che la gravità del male, invece di scoraggiarci dovrebbe trovarci tutti pronti e disposti a unire i nostri sforzi per raddoppiare di attività.

Carissimo Signore

Molto ho gradito il vostro cortese pensiero nel rimettermi un numero del Giornale dei Razionalisti.

Voi non ignorate quali siano le mie convinzioni in proposito; non vi nascondo però che io penso che disgraziatamente occorra ancora aspettare, in questi paesi particolarmente, che la istruzione abbia fatto dei progressi prima di attuare un' associazione del genere di quella che voi proponete. Scrivo nel giorno Anniversario di quello nel quale il Capo della Religione Cattolica si attentò sancire il Dogma della Concezione. Voi ed io abbiamo potuto riderne, ma buona parte delle finestre di Roma sono, questa sera, illuminate a rallegrarsi, non so veramente se con Maria, Sant' Anna, o San Gioacchino.

Per parte mia non faccio mistero con alcuno delle mie opinioni razionaliste; ma se volessi prender parte ad una Società di questo genere e promuoverne l'azione in Roma, sono convinto che, non solo non ne ricaverei alcun frutto, ma che mi priverei invece del modo di contribuire, comunque in pochissima parte, al progresso morale di questo paese. Non temo gli attacchi, le polemiche degli avversarii, ma la nostra popolazione è in tali condizioni che ride del riso

Digitized by Google

dell' ignoranza a tentativi di questo genere – Non dovete farne a lei la colpa, è questo il risultamento dell' abbrutimento al quale è stata spinta per molti secoli da una politica infame, ma abile.

Educato nell' ignoranza, il nostro popolo non può intendere le quistioni filosofiche, e quando non crede di andare a messa, crede di non doversi punto occupare di tali materie. Una Società razionalista si è qui formata, ma come io avea preveduto, senza risultamento di sorta.

Che un gruppo di razionalisti s' inchiuda in Roma, e coll' esempio e con discorsi individuali cerchi seminare le proprie idee acciò fruttifichino quando l' educazione abbia preparato il terreno, credo sia opera perfettamente umanitaria, e alla quale nel mio particolare cerco di non mancare. Ma una società ufficialmente costituita ritengo potrebbe riuscire piuttosto dannosa che utile: Siamo ancora, secondo me, nel periodo della cospirazione.

Ho creduto esporre francamente le mie idee in risposta alla vostra gentilissima, e vogliate scusarmi se prima non ho potuto farlo per sventura e malattia sofferte, credendomi sempre colla massima stima

Roma 8 Dicembre 1871.

Vostro obb° PIANCIANI.

Mentre ringraziamo la *Vita Nuova* di Modica, per l' adesione da lei implicitamenle data alla Società Universale, volgiamo pure una parola di ringraziamento alla *Trasformazione* di Palermo, la quale, per altro, vorremmo pregare a non fraintenderci, attribuendo a noi cose che sono dette appunto contro di noi. Il razionalismo è assenza di ogni domma, d' ogni *religione*, e in sostanza non esprime altro che l' impero della ragione umana sostituito a quello della fede. Ci pareva che sopra questo terreno tutte le opinioni dei rappresentanti della democrazia, non esclusa la *Trasformazione*, potrebbero incontrarsi. Ci saremmo forse ingannati?

CRONACA

IL CENSIMENTO. — La Società del Libero Pensiero di Firenze ha pubblicato il seguente Manifesto:

Cittadini,

Le schede che verranno distribuite pel censimento generale della popolazione del Regno che dovrà farsi il 31 dicembre obbliga ogni capo di famiglia a dichiarare la religioue professata.

Digitized by Google

Tale occasione che ci offre l'opportunità di affermare ufficialmente l'esistenza del grande partito Razionalista, non deve essere trascurata.

Laonde noi invitiamo tutti coloro i quali non credono nella religione del papa, e non professano altro culto esterno e positivo, a scrivere sulla scheda del censimento la parola *Razionalista*, che è quanto dire seguace soltanto della propria ragione.

È questo il solo mezzo che ci offre il governo per acquistare quella influenza che ci spetta per la proclamazione legale dei principii di una assoluta libertà di coscienza, e per l'abolizione di quella parte d'imposta che viene applicata al servizio dei culti ai quali non partecipiamo.

Firenze, 23 dicembre 1871.

Per la Commissione
STEFANONI LUIGI.

* * *

GIURAMENTO DEI CONSIGLIERI DI GINEVRA. — Per mostrare se la libertà politica basta da se sola a distruggere i pregiudizii religiosi, ecco un fatto che narra la *Révolution Sociale*. Lunedì scorso si tenne a Ginevra l'interessante cerimonia della prestazione del Giuramento dei Consiglieri di stato. La folla era immensa e la sala del Gran Consiglio riboccava di spettatori. Pur applaudendo a questa festa, noi non abbiamo potuto evitare un penoso sentimento. Il giuramento era prestato sulla Bibbia e l'Evangelo. Quando i paesi liberi si libereranno da questi ridicoli ferravecchi? Il giuramento prestato in presenza degli elettori convocati a questo scopo, a parer nostro, varrebbe cento volte meglio, ed eviterebbe lo spettacolo di un libero pensatore che giura sopra un evangelo a cui non crede ».

* * *

SUONO DELLE CAMPANE. — Ecco una sentenza pronunciata dal giudice mandamentale di Verolanuova in data 29 novembre, confermata dalla Corte di Cassazione di Torino con sentenza 24 aprile 1866, colla quale fu ritenuto che il suono protratto delle campane, durante la notte, quantunque vi sia l'acquiescenza dei vicini, equivale ne' suoi effetti a qualunque altro mezzo turbativo della pubblica quiete, e costituisce la contravvenzione prescritta dall'art. 85 della legge di P. S. A questa sentenza è pienamenta conforme l'altra del giudice mandamentale di Lerici sullo stesso argomento, riportata nel manuale sudd. p. 266, anno 1866.

Sentenza:

« Nella causa penale promossa dal sig. luogotenente dei Reali Carabinieri in « luogo

Contro

« Prestini G. B. del fu Angelo, sopranominato *Pistola*, nato e domiciliato in « Verolanuova di anni 51, di professione campanaro sacrestano

Digitized by Google

imputato

« del reato di cui agli art. 85 e 117 della legge di P. S 20 Marzo 1865, N. 2248,
« per aver nella mattina del giorno 8 corr. mese suonato a distesa cinque cam-
« pane del campanile di questo comune, incominciando pochi minuti prima delle
« ora 5 e fin circa le 6 3|4 disturbando in tal modo la pubblica quiete, special-
« mente delle persone dimoranti in prossimità del campanile stesso.

« Vista la trasgressione, malgrado l' ammonizione semplice replicata, fu con-
« dannato il suddetto Prestini campanaro a giorni 5 di arresto in queste carceri
« mandamentali, non che alla rifusione delle spese processuali ».

* * *

La libertà di coscienza come è intesa dal Vescovo d'Argens. — Il Consiglio municipale d' Argens in Francia avendo deliberato di sopprimere ogni sussidio al Clèro parrocchiale ed alle scuole tenute dai Fratelli della Dottrina cristiana, l' esimio Vescovo di quella diocesi diresse ai consiglieri del Municipio un avvertimento e protesta, di cui riproduciamo il proemio:

« Signori! È per me obbligazione sacra avvertirvi delle funeste conseguenze alle quali potrebbe condurvi la via in cui voi vi siete messi.

« Quando per parte d' un Corpo deliberante si viene a consumare in una diocesi un grande atto d' iniquità. tocca al Vescovo, custode del diritto e della morale, alzare la voce per protestare solennemente contro questa flagrante violazione delle leggi della giustizia.

« È un dovere al quale io non verrò mai meno, e, dovessero pure i tempi farsi ancora più malvagi che non siano al presente, nulla al mondo ci impedirà di opporre alle vostre violenze gli accenti indignati di una voce libera e indipendente.

« Sull' esempio di molte fra le grandi città che per la deplorabile astensione degli uni e pel passeggiero accecamento degli altri ebbero la sventura di eleggere un Consiglio municipale così poco in armonia coi loro veri sentimenti, voi avete dato libero corso alle vostre passioni anti-religiose.

« Obbedendo ad una parola d' ordine che sembra dover fare il giro della Francia, voi avete spinto l' oblio del vostro mandato sino a votare ogni sussidio alle scuole di Fratelli della Dottrina cristiana ed al Clero parrocchiale.

« Io vengo a dimostrarvi, in faccia a tutta la mia diocesi, che voi, conducendovi in questo modo, avete commesso un atto d' ingiustizia, un atto d' intolleranza, (sic!) ed un atto d' insigne imprudenza. »

Stefanoni Luigi, *Direttore*. Berselli Antonio, *Gerente*

Parma, Tipografia del Libero Pensiero.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.



Digitized by Google